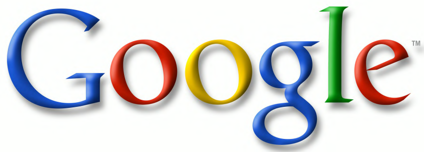






Miscellanea di storia italiana



MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO V

(XXXVI DELLA RACCOLTA)

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA
DI
STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO V
(XXXVI DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCM.

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.
2068-1897 (50C4) 24-XI-900.

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente.

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Senatore del Regno, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accad. dei Lincei e dell'Istituto storico italiano, Membro del Consiglio degli Archivi, Presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato; Gr. Uff. ✠, Gr. Uff. ♔, Cav. e Cons. ✠, Gr. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, ecc., *Torino, via della Zecca*, 7 (15 aprile 1885).

Vice-Presidenti.

BOSELLI Paolo, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, già Prof. nella R. Università di Roma, Prof. onorario della R. Università di Bologna, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino, Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, Socio onorario della Società ligure di Storia patria, Presidente della Società di Storia patria di Savona, Presidente onorario della Società di Storia patria abruzzese, Membro del Consiglio degli Archivi, Vicepresidente dell'Associazione per la riforma e codificazione del diritto internazionale, Socio della R. Accademia di Agricoltura e Presidente del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento Nazionale, Gr. Cord. ✠, e ♔, Gr. Cord. dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di Alberto di Sassonia, dell'Ordine di Bertoldo I di Zähringen (Baden) e del Sole levante del Giappone, Gr. Uff. Ordine di Leopoldo del Belgio, Uffiz. della Corona di Prussia, della L. d'O. di Francia e C. O. della Concez. di Portogallo, *Torino, via Po*, 52 (19 maggio 1892).

STAGLIENO Marchese Marcello, Socio della Società ligure di Storia patria, dell'Accademia ligustica di Belle Arti, della R. Accademia Albertina di Torino, Segretario della Commissione Araldica ligure, ecc., ✠, Uff. ♔, *Genova* (3 maggio 1900).

Segretario.

MANNO Barone D. Antonio, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino e dell'Istituto storico italiano, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Dottore *honoris caussa* della R. Università di Tübingen, Gr. Uff. ✠ e Gr. Uff. ♔, Cav. di onore e devozione del S. M. O. di Malta, *Torino, via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino.

Carutti di Cantogno Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1851).

Bollati di Saint-Pierre Barone Federico Emmanuele, Dottore in Leggi, Soprintendente Direttore del R. Archivio di Stato di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della Consulta Araldica, ecc., Uff. ✠, Comm. ♔, *Torino, via Finanze*, 11 (22 gennaio 1863).

Manno Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

Fontana Leone, Dottore di Leggi, Senatore del Regno, Comm. ♔, *Torino, piazza Vittorio Emanuele I*, 12 (10 maggio 1880).

Ferrero Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore aggregato di Lettere e Filosofia e Professore di Archeologia nella Regia Università di Torino, Professore di Storia dell'Arte militare nell'Accademia militare, Regio Ispettore degli Scavi, Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente onorario straniero della Società nazionale degli Antiquari di Francia, Corrispondente della Regia Deputazione di Storia patria delle Romagne e dell'I. Istituto archeologico germanico, ✠, ♔, *Torino, via S. Quintino*, 19 (23 maggio 1881).

Cipolla Conte Carlo, Professore di Storia moderna nella Regia Università di Torino, Socio della Regia Deputazione di Storia patria di Venezia, Socio nazionale della R. Accad. dei Lincei, Uff. ♔, *Torino, via Sacchi*, 4 (14 aprile 1885).

Boselli Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

Baudi di Vesme (dei Conti) Nobile Alessandro, Direttore della Regia Pinacoteca di Torino, *Torino, via della Rocca*, 23 (4 giugno 1895).

Carta Avv. Francesco, Bibliotecario capo della Biblioteca nazionale di Torino, ♔ (4 giugno 1895).

Morozzo della Rocca Cav. Emmanuele, Dottore di Leggi, Maggior Generale nella Riserva, Aiutante di Campo onorario di S. M., Corrispondente dell'Accad. di Scienze, Agricoltura e Belle Lettere di Aix, Uff. ✠, Comm. ♔, e O. Concez. di Port., *Vietring, presso Klagenfurt (Austria)* e *Torino, via della Rocca*, 29 (4 giugno 1895).

Usseglio Avv. Leopoldo, ✠, ♔, *Torino, via Genova*, 3 (27 aprile 1897).

Roberti Giuseppe, Dottore in Lettere, Professore nell'Accademia militare e nel R. Liceo Gioberti di Torino, membro della Commissione araldica piemontese; Corrispondente dell'Acc. di Scienze, Lettere ed Arti di Besançon, *Torino via Bonafous*, 7 (23 giugno 1898).

Savio Sac. Fedele, Professore, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino, *Torino, via Arcivescovado*, 9 (18 maggio 1899).

Rondolino Ferdinando, Dottore di Leggi, *Torino, via Porta Palatina*, 2, e *Cavaglià* (3 maggio 1900).

Membri non residenti in Torino.

Adriani P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società ligure di Storia patria e della Accademia di Dijon, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia delle Scienze di Chambéry, di Marsiglia, di Aix in Provenza, della R. Società degli Antiquarii del Nord a Copenaghen, dell'Istituto nazionale di Ginevra, dell'Istituto storico di Francia, dell'Accademia Reale di Storia di Spagna, ecc., Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità, Membro della Giunta conservatrice dei Monumenti e Belle Arti per la Provincia di Cuneo, Comm. ✠, Gr. Uff. ♔, Uff. O. di Leopoldo del Belgio, Comm. con stella O. di S. Giacomo della Spada di Portogallo pel merito scientifico, letterario ed artistico; fregiato delle grandi medaglie d'oro di 1ª classe di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e di S. M. il Re di Sassonia pel merito storico diplomatico e delle Imperiali di Russia e di Austria-Ungheria pel merito scientifico, letterario ed artistico, ecc. *Cherasco*, (25 aprile 1851).

Rossi Girolamo, Ispettore degli Scavi e Monumenti nella provincia di Porto Maurizio, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne, di quella della Toscana, Umbria e Marche, della Società ligure di Storia patria, dell'Imperiale Istituto archeologico della Germania, della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Società Georgica di Treja, dell'economica di Chiavari, della Società delle Scienze Naturali e Storiche di Nizza, della Società degli Architetti delle Alpi marittime, dell'Istituto di Numismatica e di Antichità di Buenos Ayres, dell'Istituto delle Provincie di Francia, della R. Consulta Araldica, dell'Accademia di S. Tommaso di Ventimiglia, Cav. ✱ e Uff. ⊜ e di S. Carlo di Monaco, *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

Ceruti Sac. Antonio, Dottore Vice Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere e della R. Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della Società ligure e della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, Onorario della R. Accademia di Belle Arti di Milano, delle Società archeologiche di Novara e Udine, delle Società Colombaria di Firenze e Rafaello di Urbino, ecc. ✱, *Cernobbio e Milano* (10 marzo 1868).

Dell'Acqua Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario emerito della Regia Università di Pavia, Presidente emerito del Consiglio d'Amministrazione civile della R. Basilica di S. Michele in Pavia, Presidente della Società per la conservazione dei Monumenti pavesi dell'Arte cristiana, Membro della Commissione provinciale d'antichità e BB. AA., Corrispondente Acc. fisio-medica di Milano, della R. Accademia di Lucca, Membro della Commissione di vigilanza sugli Istituti di Belle Arti di Pavia e del Museo civico di Storia patria, ✱, Comm. ⊜, *Pavia* (10 maggio 1880).

Boccardo Gerolamo, Avvocato, Senatore del Regno, Consigliere di Stato, Prof. emerito nella R. Università e nella R. Scuola superiore navale di Genova, Presidente del Consiglio del Commercio, Membro del Consiglio superiore d'istruzione pubblica e della Giunta, Membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, presidente del Collegio dei periti doganali, Membro del Collegio dei Ragionieri, Membro della Giunta centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei, Corrisp. delle RR. Acc. delle Scienze di Napoli, Palermo, dei Georgofili, degli Istituti di Milano, Venezia, ecc., della Società reale di Statistica di Londra, del *Cobden Club*, dell'Accad. di Giurisprudenza di Madrid, dell'Istituto internazionale di Statistica, Gr. Uff. ✱ e Gr. Cord. ⊜, ✧, *Roma, via S. Silvestro*, 92 (23 maggio 1881).

Intra Giovanni Battista, Professore, Preside liceale emerito; Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Membro della Reale Commissione conservatrice dei Monumenti storici e degli oggetti d'arte; della Commissione di vigilanza dell'Archivio storico *Gonzaga* e Musei, ecc., ✱ e ⊜, *Mantova* (9 maggio 1882).

Duc Monsignor Augusto, Vescovo di Aosta, Comm. ✱, *Aosta* (15 aprile 1884).

Fè d'Ostiani Monsignor Luigi, Prelato domestico di S. S., Cav. d'on. e di dev. del S. O. M. di Malta, *Brescia* (15 aprile 1884).

Calvi Nobile Dott. Felice, Membro del Consiglio degli Archivi e dell'Istituto storico italiano in Roma, Membro effettivo del R. Istituto lombardo, Vice-Presidente della Commissione Araldica lombarda e Presidente onorario della Società storica di Milano, Consultore del Museo archeologico di Milano, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti di Milano e dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della Consulta Araldica e della Società di Storia diplomatica di Parigi, Cav. ✱ e ⊜, *Milano, via Bassano Porrone*, 2 (15 aprile 1884).

Staglieno Marchese Marcello, *predetto* (15 aprile 1884).

Neri Prof. Achille, Socio della Società ligure di Storia patria e della Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della R. D. di Storia patria di Modena e della Reale Accademia di Sc., LL., ed AA. di Lucca, della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie parmensi e della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, ✱, ⊜, *Genova, corso Mentana*, 43-12 nord (15 aprile 1884).

Seletti Avvocato Emilio, Consigliere nella Presidenza della Società storica lombarda, Corrispondente R. Dep. di Storia patria per le Prov. di Parma e Piacenza, Consultore del Museo archeologico di Milano, ⊜, *Milano, via Santa Marta*, 19 (15 aprile 1886).

VIVANET Filippo, Dott. coll. di Filos. e Lettere e Prof. di Geometria proiettiva e descrittiva della R. Università di Cagliari, Direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti della Sardegna, ecc., Uff. ✻, ⛀, *Cagliari* (10 aprile 1888).

BELTRAMI Arch. Luca, Membro onorario del *R. Institute of British Architects*, *Milano*, *via Cernaia*, 1 (14 maggio 1889).

MOTTA Ingegnere Emilio, Segretario della Società storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Consigliere di Presidenza della Società numismatica italiana; *Milano*, *via Vittoria*, 53 (19 maggio 1892).

POGGI Vittorio, Dottore in Leggi, Tenente Colonnello nella Riserva, Prefetto della Biblioteca civica di Savona, già R. Commissario per le Antichità e Belle Arti della Liguria; Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Genova, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio emerito della R. Deputazione di Storia patria di Parma e Corrispondente di quella di Romagna, Socio della Società ligure di Storia patria, Vicepresidente della Società storica savonese, Membro della R. Commissione conservatrice dei Monumenti per la provincia di Genova, Membro dell'I. Istituto archeologico germanico, Accademico di merito dell'Accad. ligustica di Belle Arti, Membro della Commiss. Araldica ligure, Membro della Commissione direttiva della Galleria Brignole Sale De-Ferrari nel Palazzo Bianco di Genova, Presidente della Commissione per la Pinacoteca civica di Savona, R. Ispettore pei Monumenti e Scavi del circondario di Savona, ✻ e Comm. ⛀, *Savona* (19 maggio 1892).

NOVATI Francesco, Dottore in Lettere, Professore ordinario di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Presidente della Società storica lombarda, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti in Milano, *Milano*, *via Borgonuovo*, 18 (19 maggio 1892).

CHIAPUSSO Felice, Dottore in Leggi, Deputato al Parlamento, ⛀, *Susa* (27 aprile 1897).

IMPERIALE DI S. ANGELO Marchese Cesare, Dottore in Leggi, Deputato al Parlamento, Presidente della Società ligure di Storia patria, *Genova* (23 giugno 1898).

PERAGALLO Sac. Luigi Prospero, *Genova*, *corso Andrea Podestà*, 12 (23 giugno 1898).

MANFRONI Camillo, Dottore in Lettere, Membro della R. Società romana di Storia patria, Professore straordinario di Storia moderna nella R. Università di Padova, ✻, Uff. ⛀, *Padova* (23 giugno 1898).

BENSA Enrico, Dottore in Leggi, Professore di Diritto nella R. Scuola superiore commerciale di Genova, ⛀, *Genova* (18 maggio 1899).

BERTANO Lorenzo, ✻, *Cuneo* (3 maggio 1900).

DA PONTE Nobile Pietro, Dottor di Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti e Socio dell'Ateneo di Brescia, Corr. della Consulta Araldica, ecc., ✻, *Brescia* (3 maggio 1900).

GASPAROLO Sac. Francesco, Dott. in Teol., Filos., Paleografia e Leggi, Canonico della Cattedrale, *Alessandria* (3 maggio 1900).

MALAGUZZI VALERI Conte Ippolito, Direttore del R. Archivio di Stato di Milano, Uff. ⛀, *Milano* (3 maggio 1900).

Corrispondenti

(Italiani).

GREPPI S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. in ritiro, Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. ✻ e ⛀, Balì Gran Croce di devozione del S. O. M. di Malta, Gr. Croce di Carlo III di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newsky di Russia, ecc., *Milano* (11 aprile 1858).

FRATI Luigi, Dott. di Matematica, Dott. coll. di Filos. e Lettere nella R. Università di Bologna, Bibliotecario della Comunale di Bologna, Direttore della sezione medioevale del Museo civico, Membro della Commissione per la conservazione dei Monumenti, Corr. della Soc. ligure di Storia patria, dell'Istituto germanico di Roma, della Società R. degli Antiquarii del Nord, ecc., ✠, *Bologna* (22 febbraio 1865).

BAROZZI Nobile Nicolò, Patrizio veneto, Direttore dei RR. Musei di Venezia, Consigliere della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Commissione Araldica veneta e Corr. della Consulta Araldica, ecc. Comm. ✠ e ✠ e di più ordini stranieri, *Venezia, S. Gio. e Paolo,* 6120 (28 dicembre 1865).

TANFANI CENTOFANTI Nobile Leopoldo, Dottore in Leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa, Corrispondente della R. Deputazione toscana di Storia patria, Pres. dell'Acc. Alfea di Lettere e Storia patria; Vicepres. della R. Accad. Araldica italiana, Corrispondente della Società Georgica di Treia e della Colombaria di Firenze, ✠, Uff. ✠ e N. D. di Villaviçiosa di Port., *Pisa* (3 marzo 1869).

CAVAGNA SANGIULIANI Conte Comm. Antonio, Membro della Società ligure di Storia patria, dell'Accademia del ducato d'Aosta, dell'Accademia Cingolana degli Incolti, dell'Ateneo di Bergamo, Presidente della Commissione conservatrice del Museo civico di Storia patria di Pavia, Vice-Presid. della Soc. per la conservazione dei Monumenti dell'Arte cristiana in Pavia, Membro della Commiss. provinciale di Pavia conservatrice dei Monumenti di Belle Arti, *Zelada di Bereguardo* (Pavia) (21 aprile 1874).

VISCONTI March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo,* 15 (18 aprile 1877).

MINOGLIO Giovanni, Dottore in Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti di Casale, Corrispondente della Soc. di Arch. e BB. AA. di Torino, ✠, *Moncalvo* (18 aprile 1877).

SOMMI PICENARDI (Marchese Balì fr. Guido), Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della R. Acc. dei Fisiocritici di Siena, dell'Ateneo di Treviso, della R. Acc. Raffaello d'Urbino, della R. Deput. di Storia patria di Venezia, dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano, Membro della Società storica lombarda, Gran Priore del S. M. O. di Malta, Corr. della Consulta Araldica, Uff. ✠, *Venezia, Priorato di Malta* (10 maggio 1881).

SFORZA Giovanni, Vice-Presidente della R. D. di Storia patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quelle di Toscana e di Parma, Corrispondente della Società ligure di Storia patria, ecc., Dirett. del R. Arch. di Stato di Massa, Uff. ✠, *Massa* (23 maggio 1881).

CALDERINI Sac. Pietro, Dott. di Filosofia e Prof. di metodo, Direttore della R. Scuola tecnica di Varallo, ✠, Comm. ✠, *Varallo* (9 maggio 1882).

GREPPI (dei Conti) Nobile Emanuele, Dottore in Leggi, Uff. ✠, *Milano, via S. Antonio,* 12 (9 maggio 1882).

CORIO Dott. Ludovico, Prof., *Milano, via Durini,* 25 (15 aprile 1884).

GERBAIX (DE) DE SONNAZ DE ST-ROMAIN Conte Carlo Alberto, Dott. di Leggi, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. presso di S. M. Fedelissima, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon, Comm. ✠, e Gr. Uff. ✠, Uff. d'Accademia di Francia, G. Cord. O. Leopoldo del Belgio, Gran Croce con spade dell'O. di S. Alessandro di Bulgaria, Gran Croce dell'Ordine neerlandese d'Orange Nassau e della Corona di quercia del Granducato di Lussemburgo e del Medgiché di Turchia, decorato della medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba del 1885, ecc., *Lisbona* (15 aprile 1884).

PAIS Nobile Dottore Ettore, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Napoli, Corrispondente della R. Accademia dei Lincei; Socio ordinario della R. Accademia delle Scienze di Napoli; Corrispondente dell'Accademia Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Instituto germanico di corrispondenza archeologica; Corrispondente della R. Deput. veneta di Storia patria, Membro onorario della Società storica pugliese; Corrispondente della R. Accad. Peloritana di Messina e della R. Accad. di Acireale, Socio onorario della R. Deputaz. di Storia patria delle Marche, *Napoli* (15 aprile 1884).

Provana di Collegno Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina vedova, Membro e Segretario della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, ✠, Uff. ♔, Comm. Corona di Prussia e di Danilo I del Montenegro, Uff. S. Carlo di Monaco, *Torino, via Bogino*, 16 (15 aprile 1886).

Sangiorgio Dott. Gaetano, Professore nel R. Istituto tecnico Carlo Cattaneo di Milano, Socio degli Atenei di Brescia e di Bergamo, ♔, *Milano, Foro Bonaparte*, 21 (15 aprile 1886).

Barbiano di Belgioioso Conte Emilio, Socio fondatore della Società storica lombarda, Membro della Commissione Araldica lombarda e della Consulta d'Archeologia di Milano, ✠ e Comm. ♔, *Milano, via Morigi*, 9 (15 aprile 1886).

Podestà Francesco, Accademico di merito dell'Accademia ligustica di Belle Arti, Socio effettivo della Società ligure di Storia patria, pittore dilettante; *Genova, via Barnabiti*, 23 (15 aprile 1886).

Rotta Sac. Paolo, Canonico di S. Ambrogio, in Milano; ♔, *Milano, piazza S. Eustorgio*, 1 (14 maggio 1889).

Beretta Sac. Luigi, Professore ginnasiale, Segretario della Società ligure di Storia patria, Direttore delle scuole civiche, ♔, *Genova, via Caffaro*, 19 (17 aprile 1890).

Morozzo della Rocca S. E. Contessa Irene, nata Verasis-Asinari di Castiglione, dama di palazzo della fu S. M. la regina M. Adelaide, *Roma, via Pasqualina*, 3 (17 aprile 1890).

Carotti Giulio, Dottore in Leggi, Bibliotecario della Società storica lombarda, Segretario della R. Accademia di BB. AA. e della Consulta del Museo archeologico di Milano, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma, ♔, *Milano* (28 aprile 1892).

Isola Ippolito, Professore, Avvocato, Dottore aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia nella R. Università e Bibliotecario della Civico-Beriana di Genova, Membro della Società ligure di Storia patria, della R. Commissione pei testi di lingua a Bologna, della Reale Accademia delle Scienze di Lucca, della R. Accademia Peloritana di Messina, ecc., ♔, *Genova* (28 aprile 1892).

Bruno Agostino, Segretario capo, Sovraintendente all'Archivio civico di Savona, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità, Segretario generale della Società storica savonese, Presidente della Società letteraria Gabriello Chiabrera, Ufficiale d'Accademia di Francia, ecc., ✠, Uff. ♔, *Savona* (28 aprile 1892).

Ambrosoli Solone, Dottore in Leggi, Ispettore dei Musei di antichità del Regno, Conservatore del Medagliere nazionale di Brera e Libero docente di numismatica presso la R. Accademia scientifico-letteraria in Milano, Presidente della Società storica comense, Consigliere della Società storica lombarda, Consigliere benemerito e Bibliotecario onorario della Società numismatica italiana, Corrispondente del R. Istituto lombardo, Membro benemerito della Commissione pel civico Museo di Como, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria di Parma, della Società storica di Savona, della Società numismatica di Vienna, Socio straniero della R. Società numismatica del Belgio, ♔, *Milano, via Montebello*, 14 (4 giugno 1895).

Assandria Giuseppe, Dottore in Chimica, Socio effettivo della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, decorato della medaglia d'argento per i benemeriti della salute pubblica, Uff. ♔, *Torino, piazza Emanuele Filiberto*, 18 e *Benevagienna* (4 giugno 1895).

Capilupi Marchese Alberto, Ingegnere, Membro della R. Accademia Virgiliana, ♔, (*Mantova* (4 giugno 1895).

Ceretti Sac. Felice, R. Ispettore onorario dei Monumenti, Vice Presidente della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, della Deputazione storica ferrarese, e di quella di Carpi, della R. Commiss. Araldica modenese, ecc. ♔, *Mirandola, contrada Fulvia*, 360 (4 giugno 1895).

Maiocchi Sac. Rodolfo, *Pavia* (4 giugno 1895).

Rocca Avv. Giuseppe Andrea, ✠, ♔, *Genova* e *Savona* (4 giugno 1895).

TONETTI Federico, R. Ispettore dei Monumenti e degli scavi pel circondario di Valsesia, *Varallo* (4 giugno 1895).

ASTEGIANO Lorenzo, Dottore in Lettere, Professore nei RR. Licei, *Mondovì* (2 giugno 1896).

LATTES Alessandro, Dottore in Legge, Socio corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, *Torino, via Vittorio Amedeo II*, 16 (2 giugno 1896).

CALLIGARIS Dott. Giuseppe, Prof. nel R. Liceo Parini, *Milano, via Moscova*, 51 (27 aprile 1897).

MAZZI Prof. Angelo, *Villa d'Almè* (27 aprile 1897).

POLLINI Dott. Giacomo, Membro dell'Accademia scientifica del ducato di Aosta, Corrispondente della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, Cav. Legion d'onore, ✠, ♔, *Torino, via Gaudenzio Ferrari*, 18 (27 aprile 1897).

FACCIO Cesare, Colonnello in ritiro, Bibliotecario civico; Uff. ♔, *Vercelli, via Spalti*, 1 (27 aprile 1897).

GAROVAGLIO Dott. Alfonso, *Laveno* (14 giugno 1898).

RATTI Sac. Achille, Dottore dell'Ambrosiana, *Milano* (14 giugno 1898).

ROMANO Dott. G iacinto, Professore nella R. Università di Messina, *Messina* (14 giugno 1898).

SANT'AMBROGIO Dott. Diego, Membro della Commissione per la conservazione dei Monumenti, *Milano, Foro Bonaparte*, 26 (14 giugno 1898).

SCATI DI CASALEGGIO Marchese Vittorio, Maggiore d'artiglieria M. T., Membro della Commissione Araldica piemontese, *Torino, piazza Maria Teresa*, 2 (14 giugno 1898).

GIORCELLI Dott. Giuseppe, *Casale Monferrato* (14 giugno 1898).

DAVARI Stefano, Sotto Archivista di Stato di 1ª classe, *Mantova* (8 maggio 1899).

FERRARI Dott. Sante, Professore nella R. Università di Genova, *Genova* (8 maggio 1899).

FRUTAZ Sac. Francesco Gabriele, Professore, Canonico della cattedrale d'Aosta, Corrispondente della Commissione Araldica piemontese, Membro dell'Accademia di S. Anselmo, ✠, *Aosta* (8 maggio 1899).

ASSERETO Dott. Giovanni, *Savona* (26 aprile 1900).

BAUDI DI VESME Nobile Benedetto, ingegnere, *Torino, via Vanchiglia*, 6 (26 aprile 1900).

BIAGINI P. Enrico Mª B., Professore, *Lodi, Collegio S. Francesco* (26 aprile 1900).

BIGONI Dott. Guido, Professore nel R. Liceo Colombo, *Genova* (26 aprile 1900).

BOFFITO P. Giuseppe, Professore, *Moncalieri* (26 aprile 1900).

FRATI Dott. Carlo, Bibliotecario nella R. Biblioteca nazionale di Torino; Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, della Commissione municipale di Storia patria della Mirandola, della R. Commissione pei testi di lingua, ♔, *Torino, via Lagrange*, 28 (26 aprile 1900).

GABOTTO Dott. Ferdinando, Professore nella R. Università di Messina, ♔, *Messina* (26 aprile 1900).

GAGGIA Giacinto, Professore, *Brescia* (26 aprile 1900).

GARASSINI Dott. Giambattista, Prof. nella Scuola normale di Udine, *Udine* (26 aprile 1900).

GORRINI Dott. Giacomo, Capo-divisione, Direttore degli Archivi del Ministero degli Esteri, Professore pareggiato di Storia moderna nella R. Università di Roma; Membro del Consiglio per gli Archivi del Regno e del Consiglio direttivo della Società geografica italiana, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna; Comm. ♔; Uff. ✠, Comm. dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria; Comm. dell'Ordine della Concezione di Portogallo; Uff. Legione d'onore, Cav. di 3ª classe dell'Aquila Rossa di Prussia, *Roma* (26 aprile 1900).

LUZIO Dott. Alessandro, Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, ♔, *Mantova* (26 aprile 1900).

PAPA Sac. Dott. Vincenzo, Prof., Canonico. Cappellano di S. M., ✠, *Torino* (26 aprile 1900).

SEGRE Dott. Arturo, Professore, *Torino, via Juvara*, 20 (26 aprile 1900).

TRIVULZIO Principe Gian Giacomo, Senatore del Regno, *Milano*, (26 aprile 1900).

Corrispondenti

(Stranieri).

De Montet Alberto, Segretario della Società storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera e della Commiss. dei Monumenti storici per il cantone di Vaud; Corrisp. della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, di Mâcon, ecc., ✠, *Chardonne sur Vevey*, *Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

Du-Bois Melly Carlo, Socio effettivo dell'Istituto nazionale di Ginevra, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della *Société Savoisienne*, di quella di Besançon, della Soc. Florimontana e Membro onor. dell'Acc. *Chablaisienne*, ecc., ✠, *Ginevra*, *Plainpalais*, *Avenue du Mail*, 21 (23 maggio 1881).

Delisle Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale e Direttore della Biblioteca nazionale di Parigi, ecc., *Parigi*, *rue des Petits Champs*, 8 (23 maggio 1881).

Von Pflugk-Harttung Nobile Giulio, Dottore, Professore, Archivista di Stato di 1ª classe, Corrisp. della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana dell'Ateneo di Brescia, della Soc. Reale stor. di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Uff. ✠, e di Alberto il valoroso di Sass., S. Mich. di Bav., Corona e Fed. di Würtemberg, Lione di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª cl. di Prussia, dec. della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino*, *Grunewald*, *Gillstrasse* 2 *a* (16 maggio 1883).

Chevalier Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione, di Grenoble, di Marsiglia e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, Corr. dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid, della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Società romana di Storia patria, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Uff. della Pubblica Istruzione, *Romans* (*Drôme*) *Francia* (16 maggio 1883).

Demole Eugenio, Dott. di Filosofia, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra*, *rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).

Mugnier Francesco, Consigliere nella Corte d'Appello di Chambéry, Presidente della Società savoiarda di Storia e di Archeologia, Corrispondente del Ministero dell'Istruzione Pubblica di Francia per gli studi storici, membro della Società Florimontana, Membro onorario della Società letteraria di Lione, della Società degli antiquari di Morinia, della Società di storia ed archeologia di Ginevra, della Società di Storia romanza, Uff. ✠, ✠ e Leg. d'On. di Fr., Uff. d'Istr. Pubblica, *Chambéry* (13 aprile 1887).

De Maulde de la Clavière Renato, antico allievo della Scuola delle *Chartes*, Socio dell'Acc. R. di Storia di Madrid, dell'Accademia delle Scienze in Ungheria, della Soc. reale di Londra, ecc. Uff. ✠, ✠, *Parigi*, *boulevard Raspail*, 10 (13 aprile 1887).

Rott Edoardo, Dottore in Leggi, Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, *Parigi*, *Avenue Trocadero*, 50 (17 aprile 1890).

Perrin Andrea, Membro effettivo dell'Accademia di Savoia, Corr. della Soc. Florimontana d'Annecy e dell'Istituto nazionale di Ginevra, ✠, Uff. d'Acc., *Chambéry* (28 aprile 1892).

Courtois d'Arcollières Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon, Membro onorario della Società di Storia della Moriana e Corrispondente della Società di Storia e di Archeologia di Ginevra, ✠, *Chambéry*, *Croix d'Or*, 1 (4 giugno 1895).

Fazy Enrico, Consigliere di Stato, Direttore dell'Archivio di Stato di Ginevra, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra* (4 giugno 1895).

RITTER Eugenio, Professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, Presidente dell'Istituto ginevrino, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accademia *Chablaisienne; Ginevra, via Mont-de-Sion*, 4 (4 giugno 1895).

SAIGE Gustavo, Consigliere di Stato, Conservatore degli Archivi del Palazzo di Monaco, Corrispondente dell'Istituto di Francia, *Monaco e Parigi, via Pigalle*, 22 (4 giugno 1895).

PÉLISSIER Leone G., Professore di Storia nell'Università di Montpellier, Corrispondente del Ministero, *Montpellier, villa Leyris* (14 giugno 1898).

COSTA DE BEAUREGARD Marchese Carlo Alberto, Membro dell'Accademia di Francia, *Parigi* (26 aprile 1900).

EHRLE P. Francesco, Prefetto della Biblioteca Vaticana, *Roma* (26 aprile 1900).

KOSER Dott. Rinaldo, Direttore dell'Archivio di Stato, *Berlino* (26 aprile 1900).

PRUDHOMME, Direttore dell'Archivio dipartimentale di Grenoble, *Grenoble* (26 aprile 1900).

WENZEL Mons. Pietro, Archivista del Vaticano, *Roma* (26 aprile 1900).

WINTER Dott. Gustavo, Direttore degli Archivi di Corte e di Stato di Vienna, *Vienna* (26 aprile 1900).

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

Nella tornata del 14 *giugno* 1898 *la R. Deputazione propose e S. M. sanzionò con R. Decreto* 23 *giugno* 1898:

A Soci effettivi — Cesare IMPERIALE DI S. ANGELO — Camillo MANFRONI — Luigi Prospero PERAGALLO — Giuseppe ROBERTI.

A Soci corrispondenti (nazionali) — Enrico BENSA — Alfonso GAROVAGLIO — Achille RATTI — Giacinto ROMANO — Diego SANT'AMBROGIO — Vittorio SCATI DI CASALEGGIO — Giuseppe GIORCELLI.

A Soci corrispondenti (stranieri) — Leone PÉLISSIER.

*Nella tornata dell'*8 *maggio* 1899 *la R. Deputazione propose e S. M. sanzionò con R. Decreto* 18 *maggio* 1899:

A Soci effettivi — Enrico BENSA — Fedele SAVIO.

A Soci corrispondenti (nazionali) — Stefano DAVARI — Sante FERRARI — Gabriele FRUTAZ.

Nella tornata del 26 *aprile* 1900 *la R. Deputazione propose e S. M. sanzionò con R. Decreto* 3 *maggio* 1900:

A Vice-Presidente — Marcello STAGLIENO.

A Soci effettivi — Lorenzo BERTANO — Pietro DA PONTE — Francesco GASPAROLO — Ippolito MALAGUZZI VALERI — Ferdinando RONDOLINO.

A Soci corrispondenti (nazionali) — Giovanni ASSERETO — Benedetto BAUDI DI VESME — Enrico BIAGINI — Guido BIGONI — Giuseppe BOFFITO — Carlo FRATI — Ferdinando GABOTTO — Giacinto GAGGIA — Giambattista GARASSINI — Giacomo GORRINI — Alessandro LUZIO — Vincenzo PAPA — Arturo SEGRE — Gian Giacomo TRIVULZIO.

A Soci corrispondenti (stranieri) — Carlo Alberto COSTA DE BEAUREGARD — Francesco EHRLE — Rinaldo KOSER — PRUDHOMME — Pietro WENZEL — Gustavo WINTER.

MORTI

Soci effettivi

12 *maggio* 1898 – Francesco BETTONI-CAZZAGO.
21 *giugno* 1898 — Pietro VAYRA.
5 *marzo* 1899 — Carlo DIONISOTTI.
15 *marzo* 1899 — Carlo MERKEL.
2 *giugno* 1899 — Cesare NANI.
29 *giugno* 1899 — Cornelio DESIMONI.
20 *ottobre* 1899 — Domenico PERRERO.
17 *febbraio* 1900 — Gaudenzio CLARETTA.
10 *aprile* 1900 — Eugenio CAIS DI PIERLAS.
24 *giugno* 1900 -- Cesare VIGNATI.

Soci corrispondenti (nazionali).

20 *maggio* 1898 — Diego VITRIOLI.
27 *novembre* 1898 — Andrea ASTENGO.

Soci corrispondenti (stranieri).

26 *maggio* 1898 — Giacomo F. TAMIZEY DE LARROQUE.
31 *dicembre* 1899 — Amedeo DI FORAS.

LXXXIV.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Adunanza generale del 27 aprile 1897.

Presidenza del Presidente,
Senatore Barone DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

Sono presenti col suddetto, presidente della R. Deputazione, i deputati BERTOLOTTO, BETTONI, BOLLATI DI S. PIERRE, CARTA, CIPOLLA, DIONISOTTI, FÈ D'OSTIANI, FONTANA, MERKEL, MOROZZO DELLA ROCCA, NANI, NOVATI, PERRERO, POGGI, SELETTI, STAGLIENO, VESME, e i deputati segretari CLARETTA e MANNO.

Scusano l'involontaria assenza, in un coi vice-presidenti DESIMONI e VIGNATI, i deputati monsignor DUC, vescovo di Aosta, ROSSI, MOTTA, CALVI e CAIS DI PIERLAS. E questi offre in omaggio alla Deputazione il suo nuovo scritto: *Chronique Niçoise de* JEAN BADAT (1516–1567), Paris 1898.

Il presidente dà il benvenuto ai nuovi soci, Carta, Bertolotto e Vesme; e fa quindi breve commemorazione dei deputati defunti dopo l'ultima adunanza, Domenico Berti, padre Raimondo Vigna, Gabriele Rosa, nonchè dei soci corrispondenti, Federigo Stefani, Francesco Marocchino e Luisa Saredo.

Viene pure data lettura di una lettera del Reggente il ministero della R. Casa, colla quale sono espressi i sentimenti d'animo grato per parte della Maestà dell'augusto nostro Sovrano, per le felicitazioni statele inviate dall'uffizio di presidenza della R. Deputazione, nell'occasione del felice scampo dall'attentato commesso contro la sua augusta persona.

Il barone Antonio Manno, altro dei segretari, dà all'Assemblea particolareggiata notizia dello stato delle pubblicazioni della Deputazione. Segnala già ben avviata la stampa dei volumi dei *Monumenta historiae patriae*, contenenti le *Leges ianuenses*, il *Liber potheris* di Brescia e il secondo volume, nuova serie, che contiene il Codice di Cremona. E su quelle pubblicazioni dànno altresì alcuni schiarimenti i deputati Poggi, Bettoni e Fè d'Ostiani, come, a sua volta, ne dà il deputato Bollati di St-Pierre in riguardo alla stampa della spedizione di Amedeo VI in Oriente, di cui egli cura la pubblicazione.

E proseguendo il relatore sullodato a dar notizia delle altre pubblicazioni in corso di stampa, informa l'Assemblea del buon avviamento della stampa del volume VI della Bibliografia storica degli antichi Stati della monarchia, che comprende Genova, colle fattevi addizioni. E rende speciali grazie ai colleghi genovesi che gli agevolarono il còmpito di quella laboriosa compilazione.

Lo stesso avverte pure essere in preparazione, e già ben avviata, la pubblicazione dei volumi XXXV e XXXVI della *Miscellanea di Storia italiana*.

Essendosi in appresso proceduto a disuggellare le schede contenenti le proposte di soci effettivi, state inviate nel termine utile prescritto, ne risultò avere conseguiti i suffragi richiesti i signori, comm. avv. Felice Chiapusso, deputato al Parlamento, e cav. avv. Leopoldo Usseglio, già socio corrispondente della Deputazione, le cui elezioni verranno rassegnate all'autorità Sovrana per la necessaria loro approvazione.

Furono poi eletti a soci corrispondenti i signori: dott. Giuseppe Calligaris, professore nel R. Liceo Parini di Milano, dott. Angelo Mazzi, professore a Bergamo, e dott. Giacomo Pollini, residente a Torino.

Ed a membri delegati dell'uffizio di presidenza, furono rieletti i due deputati scadenti pel compimento del periodo biennale, comm. avv. Leone Fontana e F. Emanuele Bollati di Saint-Pierre.

Il Deputato Segretario
G. CLARETTA.

LXXXV.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Adunanza generale del 14 giugno 1898.

Presidenza del Presidente,
Senatore Barone DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

Sono presenti: il presidente senatore D. CARUTTI, il vice presidente BOSELLI e coi segretari CLARETTA e MANNO, i deputati BOLLATI, CARTA, CAIS DI PIERLAS, CHIAPUSSO, CIPOLLA, DELL'ACQUA, DIONISOTTI, FONTANA, INTRA, MOTTA, NANI, NOVATI, PERRERO, ROSSI, SELETTI, STAGLIENO, VESME, USSEGLIO.

Scusano l'assenza i deputati DESIMONI, monsignor DUC, FÈ D'OSTIANI e CALVI.

Il presidente dà il benvenuto ai presenti e ricorda con sentito rammarico i colleghi che mancarono di vita nell'intervallo dell'ultima adunanza cioè: monsignor Iacopo Bernardi, conte Francesco Bettoni, dottor Girolamo Bertolotto da Savona, canonico Casimiro Turletti da Savigliano e i corrispondenti Giovanni De Castro e Giuseppe Silvestri; e fra gli esteri Alfredo Von Arneth e l'abate Gremaud, professore all'Università di Friborgo.

Il socio segretario barone Manno presenta lo stato finanziario della Deputazione dell'esercizio cominciato il 31 marzo 1897, e terminato il 31 marzo 1898, che è approvato a voti unanimi.

Lo stesso socio segretario dà notizia dello stato delle pubblicazioni della Deputazione nelle loro varie categorie; cominciando dalla serie dei *Monumenta historiae patriae* avverte che il *Liber potheris* di Brescia è ultimato, non mancandovi più che la pubblicazione dell'indice, attorno al quale si adoprava il compianto socio Bettoni; e che verrà proseguito dal socio monsignor Fè d'Ostiani. In quanto alle *Leges genuenses*, il deputato Poggi avverte che anche questo volume è compiuto, e che il supplemento è in corso di stampa, giustificando il lungo indugio occasionato dalla scorrettezza del testo fatto a Parigi, che, richiesto, obbligò di dovervi supplire col mezzo di lunghe correzioni: e conchiude osservando, che il vice presidente Desimoni sta preparando un indice con alcune serie di funzionari.

E proseguendo lo stesso socio segretario a dar notizia delle altre pubblicazioni notifica che il secondo volume del *Codice Cremonese* ha ormai raggiunto i due terzi di stampa, per cura del professore Astegiano, e che in quanto agli *Stamenti di Sardegna* in corso di lavoro da 40 anni, ed attorno ai quali si era adoperato efficacemente ai suoi dì il conte Carlo Baudi di Vesme, sono ora sottoposti alla cura del deputato Vivanet, e fa voti che superandosi le difficoltà della grafia, essendo scritti in ispagnolo dialettale della regione, possano a suo tempo vedere la luce.

Presenta poi il tomo IV della serie III della *Miscellanea di Storia italiana*, che contiene lavori dei soci Duc, Maiocchi, Rossi, e dei signori Vaccarone, De Morra e di Léon Pelissier. Aggiunge poi lo stesso, che il successivo volume V è già ai due terzi di stampa, e che già furono presentati manoscritti i quali concorreranno a completarlo.

Relativamente alla serie della *Biblioteca storica*, il deputato Bollati notifica che il volume contenente la spedizione di Amedeo VI in Oriente è compiuto, non mancandovi che il glossario, l'indice e la prefazione; ma che l'indice è ormai pressochè ultimato.

Della *bibliografia Sabauda* il barone Manno presenta il volume VI contenente l'articolo *Genova*, frutto di lunghe ricerche, per le quali egli potè far assegnamento sui varii colleghi genovesi, che ringrazia collettivamente.

Lo stesso manifesta all'assemblea un desiderio espresso da parte di alcuni dei colleghi della Deputazione relativo a due particolari pubblicazioni.

La prima concernerebbe la pubblicazione in un sesto particolare di tavole tratte dai codici miniati esposti attualmente alla *Mostra d'arte sacra*; che sarebbe d'interesse paleografico ed artistico di grande importanza.

Il deputato Boselli prende la parola per dar appoggio al disegno manifestato.

Il deputato Cipolla per meglio svolgere ai colleghi l'idea del valore di quei codici, viene ad una dotta disquisizione nella quale esprime i pregi paleografici ed artistici dei medesimi.

L'assemblea plaude alle erudite parole pronunziate dal prof. Cipolla, ed unanime approva quella pubblicazione, lasciando all'ufficio di presidenza di tradurla in atto e di stabilire le modalità dell'esecuzione che verrebbe affidata ai soci Cipolla e Carta, col contributo altresì del dottore Carlo Frati, bibliotecario della Nazionale di Torino.

La seconda pubblicazione è annunciata dal deputato Novati che da parte dell'ufficio della presidenza della Società storica lombarda propone una illustrazione della biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia, a cui presterebbero aiuto il deputato Motta e il signor Adriano Cappelli, ufficiale dell'Archivio di Stato di Milano.

Egli fa rilevare l'importanza bibliografica ed artistica di questa pubblicazione che conterrebbe appendici sui letterati che cooperarono alla costituzione di quella biblioteca e dei tipografi delle opere che ne facevano parte.

E sull'avviso del barone Manno, essa viene approvata a voti unanimi.

Si procede quindi al dissuggellamento delle schede dei candidati stati proposti a soci effettivi della R. Deputazione ed il presidente dichiara eletti, salva la Sovrana approvazione, i signori Imperiale, Roberti, Manfroni e Peragallo.

Si viene quindi dai soci presenti all'adunanza, alla votazione dei candidati proposti a soci corrispondenti Nazionali, e sono eletti l'avv. Enrico Bensa, dottor Alfonso Garovaglio, sacerdote Achille Ratti, dottor Giacinto Romano, dottor Diego Sant'Ambrogio, marchese Vittorio Scati di Casaleggio e dottor Giuseppe Giorcelli; ed a socio straniero il professore della Facoltà di lettere di Montpellier, Leone Pelissier.

A delegati presso il Consiglio di presidenza sono eletti i deputati Dionisotti e Nani.

Fatto invito ai colleghi di trovarsi nel pomeriggio alla visita della Mostra dell'arte sacra, ove alcuni membri di quel Comitato esecutivo li avrebbero accompagnati a visitare i codici cogli altri cimeli artistici e letterari in essa disposti a pubblica ammirazione, la seduta viene levata alle ore undici e un quarto.

Il Segretario
G. Claretta.

LXXXVI.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Adunanza generale dell'8 maggio 1899.

Presidenza del Presidente,
Senatore Barone DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

Sono presenti sotto la presidenza del senatore D. CARUTTI, il vice presidente comm. P. BOSELLI, i soci segretari CLARETTA e MANNO, ed i deputati BOLLATI, CAIS DI PIERLAS, CARTA, CIPOLLA, FÈ D'OSTIANI, FONTANA, MANFRONI, MOROZZO DELLA ROCCA, MOTTA, NERI, PERAGALLO, PERRERO, POGGI, ROBERTI, STAGLIENO ed USSEGLIO.

Scusano l'assenza i vice presidenti VIGNATI e DESIMONI, ed i deputati monsignor DUC, CHIAPUSSO, ROSSI, INTRA, SELETTI, NOVATI, VESME e IMPERIALE.

Il presidente dà il benvenuto ai nuovi soci Manfroni, Peragallo e Roberti e ricorda con sentito rammarico la perdita fatta dalla Deputazione dopo l'ultima adunanza dei deputati: Carlo Dionisotti, Pietro Vayra e Carlo Merkel e dei soci corrispondenti Diego Vitrioli ed Andrea Astengo e del socio corrispondente straniero Filippo Tamizey de Larroque, di alcuni dei quali verrà dato cenno speciale per incarico assuntosi da qualcuno dei colleghi.

Il presidente partecipa il grave stato di salute in cui si trova in quel momento il socio Nani, e l'assemblea ne fa, in un con lui, voti per la sua guarigione.

Viene fatto omaggio per parte del socio Manfroni del suo nuovo scritto sulle relazioni fra la repubblica di Genova e l'impero di Bisanzio, e il presidente ne lo ringrazia a nome anche dei colleghi.

Il barone Manno, altro dei segretari, presenta il diploma di benemerenza assegnato alla Deputazione dal Comitato esecutivo dell'Esposizione di arte sacra tenuta in Torino nel 1898, memore delle prove a suo favore dimostrate dal nostro Istituto e della deliberazione presa da esso in riguardo alla parte scientifica ed artistica che vi si conteneva. Ed il presidente interprete dei sentimenti dei colleghi, ne attesta il gradimento e ne esprime i ringraziamenti al barone Manno, presidente di quel Comitato.

Lo stesso barone Manno presenta il resoconto finanziario della Deputazione dell'esercizio cominciato coll'aprile 1898 e finito con tutto il marzo 1899.

Ricorrendo nell'anno in corso il primo cinquantenario della morte del Re Carlo Alberto, munifico istitutore della nostra R. Deputazione, l'assemblea unanime si associa al voto

espresso dall'uffizio di presidenza, di commemorarlo in modo eccezionale. E delibera che sia affidata al presidente barone Carutti la pubblicazione di un'ampia bibliografia attinente alla persona di quel magnanimo principe.

Viene presentato un saggio dell'Atlante paleografico-artistico composto sui codici esposti nel decorso anno alla Mostra d'arte sacra, la cui pubblicazione, decretata dalla Deputazione nell'ultima adunanza generale avrà per titolo *Monumenta paleografica sacra.*

Prende la parola il deputato Cipolla per dare ulteriori spiegazioni al proposito. Egli nota con quale criterio i deputati incaricati all'uopo, cioè esso riferente col cav. avv. Carta, a cui fu associato il dottor Carlo Frati, abbiano scelto ad illustrare alcuni fra i 400 circa manoscritti per la maggior parte miniati, presentati a quella mostra; procurando che fossero specialmente rappresentate la scuola italiana non che in qualche modo quelle di Francia e di Germania, escluse le altre di occidente e di oriente. Fa in ispecial modo rilevare i pregi della miniatura del messale romano dell'insigne famiglia valdostana dei Challant della prima metà del secolo XVI posto a saggio nell'estratto presentato che rappresenta il nesso fra l'arte italiana e la francese. E dà schiarimento sull'altro facsimile di un diploma di Adolfo re dei Longobardi dell'anno 755, unico diploma dei re Longobardi giunto originale sino a noi.

L'assemblea plaude alla dotta dissertazione ed al saggio dell'esecuzione iniziata di quest'insigne pubblicazione.

Il segretario Manno viene a dar conto dello stato delle altre pubblicazioni in corso di stampa, e dopo aver annunziato essere pressochè compiuta la stampa del volume V della serie III della *Miscellanea di Storia italiana* che, conterrà parecchi lavori di colleghi e di stranieri, avverte che nella serie dei *Monumenta historiae patriae* sono in preparazione il volume degli *Stamenti di Sardegna* e quello che contiene il *Liber poteris* di Brescia, intorno al quale il socio monsignor Fé d'Ostiani dice non esser più che a stamparsi il frontipizio col regesto e coll'indice. Intorno all'altro contenente le *leges genuenses* il deputato Poggi avverte che esso vi aggiungerà la serie dei consoli e podestà.

E così pure il deputato Bollati dice che al libro contenente la spedizione di Amedeo VI in Oriente altro più non manca che la prefazione.

Relativamente poi alla pubblicazione destinata a far conoscere i codici della biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia, il socio Motta, anche a nome del collega Novati, avverte essere richiesto ancora un poco di tempo pel necessario riscontro dei codici; ma sperare che nell'anno venturo la pubblicazione possa essere avviata.

Il barone Manno infine notifica all'assemblea che sta preparando il volume VII della sua bibliografia storica.

Dissuggellate le schede contenenti le proposte di deputati giunte nel termine utile determinato dagli Statuti nel numero di 32, per cui sono richiesti 22 voti per riuscire eletti, il presidente sceglie a scrutatori i deputati Carta ed Usseglio.

Rimangono eletti a soci effettivi, salva la solita Sovrana approvazione, il prof. Fedele Savio, e l'avv. cav. Enrico Bensa.

Viene quindi fatta dai soci presenti all'adunanza, la votazione dei proposti a soci corrispondenti, cioè cav. Stefano Davari, prof. Ferrari Sante e sacerdote professore Gabriele Frutaz, i quali sono eletti.

Finalmente dovendosi addivenire alla rinnovazione dei due deputati delegati presso l'ufficio di presidenza scadenti per compiuto periodo biennale e rieleggibili, cioè comm. Fontana e barone Bollati, ed alla surrogazione del comm. Dionisotti, defunto, si procede alla votazione segreta.

E furono eletti il comm. Fontana, il barone Bollati ed il cav. avv. Leopoldo Usseglio.

Esaurito così l'ordine del giorno, la seduta viene levata alle ore dieci e tre quarti.

Il Segretario
G. CLARETTA.

DONI OFFERTI

ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 1° aprile 1898 al 27 agosto 1900.

L'Edit. ABATE (Agostino). Cronache savonesi dal 1500 al 1570 accresciute di documenti inediti, publicate e annotate dal dott. G. Assereto.
= Savona, tipogr. D. Bertolotto e C., 1897, 8° (4 csn. 356 pp. 1 tav.

L'A. AGNELLI (Giovanni). Monografia dell'abbazia cisterciense di Cerreto.
= Lodi, tipogr. della Pace, 1883, 4° (68 pp. 1 c.

L'A. AGNELLI (Giovanni). I Lanzichenecchi e la peste dell'anno 1630 nel Lodigiano.
= Lodi, tipogr. Quirico e Camagni, 1886, 8° (50 pp.

L'A. AGNELLI (Giovanni). Aggiunta inedita alla storia di Lodi del P. Gio. Batt. Villanova. Del diritto di pascolo nel Lodigiano e origine della parola *malghese*.
= Lodi, tipogr. Quirico e C. [1886], 8° (24 pp.

L'A. AGNELLI (Giovanni). Vita di Francesco De-Lemene scritta da Lodovico Antonio Muratori. Con osservazioni e note.
= Lodi, tipogr. Quirico e Camagni, 1887, 8° (24 pp.

L'A. AGNELLI (Giovanni). Vita ed opere del canonico Defendente Lodi.
= Lodi, tipogr. editrice Quirico e Camagni, 1887, 8° (60 pp.

L'A. AGNELLI (Giovanni). I tre dì della Merla; illustrazione di costumi lodigiani.
= Lodi, tipogr. Quirico e Camagni, 1888, 8° (42 pp.

L'A. AGNELLI (Giovanni). Cenni sulle vite di Rainaldo Concoreggio e Cesare Sacco canonici lodigiani con alcune notizie sulle loro famiglie in Lodi.
= Lodi, tipogr. Quirico e Camagni, 1888, 8° (36 pp.

L'A. AGNELLI (Giovanni). Ingresso dei vescovi in Lodi. In occasione dell'entrata solenne di Mons. Gio. Battista Rota, novello vescovo di Lodi. Appunti storici.
= Lodi, tipogr. cattolica della Pace, 1889, 8° (2 csn.

L'A. AGNELLI (Giovanni). Roncaglia. Dissertazione storico-topografica sul vero luogo delle diete imperiali.
= Milano, tipogr. Bortolotti dei fratelli Rivara, 1891, 8° (62 pp.

L'A. AGNELLI (Giovanni). Lodi e suo territorio durante la Repubblica Cisalpina (maggio 1796-aprile 1799). Cronistoria.
= Firenze, tipogr. Galileiana, 1899, 8° (58 pp. 1 c.

L'A. AGNELLI (Giovanni). In morte di Lodovico Vistarini padre della patria.
= S. i., 8° (18 pp.

L'ab. Chevalier ALBANÈS J. H. et Ulysse CHEVALIER. Gallia christiana novissima. Histoire des archevêchés, évêchés et abbayes de France, d'après les documents authentiques recueillis dans les Registres du Vatican et les Archives locales. Marseille.
= Valence, à l'imprimerie Valentinoise, 1899, 4°.

ALBANESE V. Discorso pel cinquantesimo anniversario del 1848. — L'A.
= Modica, tipogr. Archimede, 1898, 8° (36 pp.

AMBROSOLI (Solone). Il ripostiglio di Abbiategrasso. — L'A.
= Milano, tipogr. editrice L. F. Cogliati, 1899, 8° (36 pp. 1 tav.

AMELLI (Ambrogio M.). Paolo Diacono, Carlo Magno e Paolino d'Aquileia in un epigramma inedito intorno al canto gregoriano e ambrosiano, estratto da un Codice di Montecassino. — L'abbazia di Montecass.
= Tipografia di Montecassino, 1899, 4° (26 pp. 1 tav.

ANDRADE (Alfredo d'). Relazione dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria. Parte I, 1883-1891. — L'A.
= Torino, Vincenzo Bona tipografo, 1899, 8°.

ANNIVERSARIO (CCCL) della Università di Messina. — L'Univ.
= Messina, libreria editrice Ant. Trimarchi, 1900, 4° (4 csn. 366 + 114 pp.

ARCHIVIO (R.) di Stato in Siena. Indice sommario delle serie dei documenti al 1° gennaio 1900. — La Direz.
= Siena, tipogr. e litog. Sordo muti di L. Lazzeri, 1900, 8° (2 cc. 152 pp.

ATTI del primo congresso nazionale delle rappresentanze provinciali in Torino 20-24 ottobre 1898 pubblicati dalla provincia di Torino. — La Prov.
= Torino, tipogr. Roux Frassati e C., 1899, 8° (704 pp. 2 tav.

ATTI della settima adunanza degli scienziati italiani tenuta in Napoli dal 20 di settembre a' 5 di ottobre del 1845. — L'Arch. di Stato di Napoli
= Napoli, nella stamperia del Fibreno, 1846, 4°, 2 vol.

BARTOLINI (Domenico). L'antico Cassino e il primitivo monastero di S. Benedetto restituito alla luce dai suoi ruderi. — L'abbazia di Montecass.
= Tipografia di Montecassino, 1880, 4° (64 pp. 10 tav.

BELTRAMI (Luca). Il cavaliere Bernino caricaturista. (Nel III centenario della nascita). Con disegni inediti. — L'A.
= Milano, 1898, 8° (24 pp.

BERTANO (Lorenzo). Cenno intorno alle lapidi decretate dal municipio di Cuneo ai cittadini illustri e ai soldati morti combattendo per la patria, solennemente inaugurate il x agosto 1873. — L'A.
= Cuneo, 1873, tipog. provinciale di A. Riba figlio, 8° (64 pp.

BERTANO (Lorenzo). Municipio di Cuneo. Memoria sulle tre antiche case da demolirsi nel 1894 per l'ampliamento della piazza Virginio. — L'A.
= Cuneo, tipogr. subalpina Oggero e Brunetti, 1894, 8° (24 pp. 1 tav.

BERTANO (Lorenzo). Dell'origine di Fossano. — L'A.
= [Torino, 1896], 8° (pag^{to} 110-123.

BERTANO (Lorenzo). Guglielmo IV e Bonifacio I marchesi di Monferrato. Osservazioni su di un punto controverso della loro storia. — L'A.
= [Torino, 1897), 8° (pag^{to} 449-458.

BERTANO (Lorenzo). Storia di Cuneo. Medio evo. 1198-1382. — L'A.
= Cuneo, tipogr. Subalpina di Pietro Oggero, 1898, 8°, 2 vol.

BETTI (Salvatore). Memorie istoriche degli uomini illustri d'Orciano raccolte e ordinate, edite a cura di C. Ciavarini. — L'Edit.
= Ancona, A. Gustavo Morelli, editore, 1898, 16° (XVI-52 pp.

BIGONI (Guido). Note ligustiche, Per un cartografo genovese del trecento. — L'A.
= Spezia, tipogr. Francesco Zappa, 1900, 8° (12 pp.

BONI (Dr. Giuseppe). La donazione di Broni a Giorgio Visconti-Scaramuzza. Ricerche storico-critiche. — L'A.
= Pavia, tipogr. Artigianelli, 1899, 16° (2 csn. 48 pp.

BORMANS (S.) et E. SCHOOLMEESTERS. Cartulaire de l'église Saint-Lambert de Liége, t. 3e. — L'Accad. di Bruxelles
= Bruxelles, Hayez imprimeur de l'Acad., r. des sciences, 1898, 4°.

Il dr. Roberti — BOUVIER (Felix) et ROBERTI (Giuseppe). Une relation inédite de la bataille de Marengo, par le général Danican, avec des notes du chevalier Cavour.
= Paris, 1898, 8°.

L'A. — BRUCHET (Max.). Etude biographique sur Jacques de Savoie duc de Genevois-Nemours, suivie de son Instruction et Discours sur le faict du gouvernement.
= Annecy, imprimerie Abry libraire-éditeur, 1898, 8° (64 pp. 1 ritr.

L'A. — BRUNO (A.). Montenotte.
= Alessandria, tipogr. G. Chiari, 1899, 8° (12 pp.

Il socio Beltrami — BUSCA (Gabriele). Provincie del Duca di Savoia verso il Delfinato.
= MS. fine del sec. XVI, f° ap.

L'A. — CALVI (Felice). Commemorazione di Giuseppe Bertini letta all'adunanza generale della Società storica lombarda, il 26 dicembre 1898.
= Milano, tipogr. P. Confalonieri, 1898, 8° (8 pp.

Il trad. — CAMOENS (Luiz de). O gigante Adamastor. Episodio d'os Lusiadas còm a traducção em versos italianos de Prospero Peragallo e um prefacio de Xavier da Cunha.
= Lisboa, typographia Castro Jrmão, 1898, 8° (XX-20 pp. 4 csn.

S. M. il Re — CAMPAGNE del Principe Eugenio di Savoia. Vol. XI-XIV.
= Torino, 1897-1900, 4 vol., 8°.

L'A. — CAMPORI (Matteo). Epistolario di Lodovico Antonio Muratori. (Elenco dei corrispondenti).
= In Modena, coi tipi della Società tipografica, 1898, 4° (VIII + 60 + 28 pp.

L'abbaz. di Montecass. — CAPECELATRO (Alfonso). Commemorazione di D. Luigi Tosti abate cassinese.
= Montecassino, 1898, 8° (106 pp. 1 c.

Bollandisti — CATALOGUS codicum hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo XVI qui asservantur in Bibliotheca nationali parisiensi ediderunt hagiographi bollandiani.
= Bruxelles, apud editores, 1889-93, 4 vol. 8°

L'A. — CHEVALIER (Ulysse). La renaissance des études liturgiques.
= Fribourg, impr. et libr. de l'œuvre de Saint-Paul, 1898, 8° (24 pp.

L'A. — CHEVALIER (Ulysse). Les nominations épiscopales du XIII au XV siècle.
= Lyon, imprimerie Emmanuel Vitte, 1898, 8° (8 pp.

L'A. — CHEVALIER (Ulysse). Passage du pape Clément V à Valence au retour du Concile de Vienne.
= [Romans], 1898, 8° (9 cc.

L'A. — CIAVARINI (C.). Memorie storiche degli israeliti in Ancona. Seconda edizione.
= Ancona, A. Gustavo Morelli, tipografo-editore, 1898, 16° (VIII + 52 pp.

L'A. — CIAVARINI (C.). Il cinquantesimo anniversario dello Statuto. Conferenza.
= Ancona, A. Gustavo Morelli editore, 1898, 16° (26 pp.

L'Istit. stor. ital. — CIPOLLA (Carlo). Monumenta novaliciensia vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'abbazia della Novalesa. Vol. I.
= Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1898, 8° (XX-448 pp. 2 cc. 8 tav.

Il cav. Faccio — CITTÀ DI VERCELLI. Catalogo dei libri esistenti nella biblioteca civica, 1876.
= Vercelli, tipog. Guglielmoni, 8° (336 pp.

L'A. — COLOMIATTI (Emanuele). Miracolo del Santissimo Sacramento avvenuto nella chiesa del Monte di Torino il 12 maggio 1640. Miracolo del SS. in Dronero.
= Torino, tipogr. G. Derossi, 1894, 8° (68 pp. 1 tav.

L'A. — COLONNA (Cte) DE CESARI ROCCA. La réunion définitive de la Corse aux états de la Commune de Gênes en 1347.
= Genova, tipogr. R. Istituto Sordo-muti, 1900, 16° (16 pp.

L'A. — [DA PONTE P.]. L'opera del Moretto.
= Brescia, tipogr. editrice, 1898, 4° (144 pp.

DELLA CHIESA (mons. Francesco Agostino). Le famiglie nobili del Piemonte (con aggiunte di Paolo Angelo Carena). Il cav. Emanuele Morozzo della Rocca
= Ms., 6 vol. f°.

DELL'ACQUA (Carlo). 31 ottobre 1897. Per la solenne inaugurazione del famedio nel cimitero monumentale di Pavia. Parole. L'A.
= Milano, tipogr. L. F. Cogliati, 1898, 8° (16 pp.

DESIMONI C. Schaube (Ad.) Die Wechselbrief König Ludwigs des heiligen *(Le cambiali di S. Luigi per la sua prima Crociata, e la loro attinenza al mercato monetario di Genova).* L'A.
= Genova, tipogr. Sordo-muti, 1898, 8° (14 pp.

DEVOTO (prof. L.). Sul regime climatico di Chiavari e del suo circondario. L'A.
= Chiavari, tip.-lit. succ. Argiroffo, 1899, 8° (32 pp.

DI GIOVANNI (Vincenzo). Giovanni Pico della Mirandola nella storia del rinascimento e della filosofia in Italia. Seconda edizione. L'A.
= Mirandola, per cura della Commissione municipale di Storia patria e di arti belle, 1899, 16° (VIII-212 pp. 1 ritr.

DIONISOTTI (Carlo). Illustrazioni storico-corografiche della regione subalpina. L'A.
= 1898, Roux Frassati e C. editori. Torino, 8° (2 cc. 290 pp.

DOCUMENTOS (Alguns) do Archivo nacional da Torre do Tombo acerca das Navegações e conquistas portuguezas publicados por ordem de governo de Sua Majestade fidelissima ao celebrar-se a commemoração quadricentenaria do descobrimento da America. Il socio Peragallo
= Lisboa, imprensa nacional, 1892, 4° (XX-552 pp. 2 cc. 15 tav.

DUVIVIER (Charles). Actes et documents anciens interessant la Belgique. L'Accad. di Bruxelles
= Bruxelles, Hayez imprimeur de l'Acad. r. des sciences, 1898, 8° (2 csn. II-462 pp.

ELENCO alfabetico dei donatori e dei doni fatti alla Biblioteca ed al Museo della città di Trento dal 1° gennaio 1896 al 31 dicembre 1897. La Bibl.
= Trento, tipogr. Scotoni e Vitti, 1898, 4° (14 pp.

FACCIO (Cesare). Carlo Dionisotti. L'A.
= Vercelli, tipo-litografia Gallardi e Ugo, 1899, 8° (34 pp. 1 c. 1 ritr.

FRANCESETTI (C.). Società anonima per la condotta di acque potabili in Torino. Proposte presentate al Municipio di Torino per aumento della dotazione d'acqua e modificazioni della tariffa. L'A.
= Torino. tipogr. Roux e Viarengo, 1899, 4° (44 pp.

FRATI (Luigi). Ancora del graduale di Taddeo Crivelli. L'A.
= Firenze, Leo S. Olschki, editore, 1898, 8° (4 pp.

FRATI (Luigi). Ancora delle monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II l'anno 1506. L'A.
= S. i., 8° (8 pp.

GALILEI (Galileo). Le opere, vol. VII-IX. Il Ministero dell'istr. p.
= Firenze, tipogr. di G. Barbèra, 1897-99, 4°.

GAROVAGLIO (Alfonso). Viaggio nella Siria centrale e nella Mesopotamia. Lettere famigliari. L'A.
= Milano, premiato stabilimento tipografico P. B. Bellini, 1896, 8° (2 csn. 190 pp. 44 tav.

GERBAIX-SONNAZ (Carlo Alberto di) di ST-ROMAIN. Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia. Vol. II, parte II. L'A.
= 1897, Roux Frassati e C. editori, Torino, 8°.

GIANOLI (Carlo Alberto). La Valsesia all'Esposizione generale italiana. Torino 1898. Catalogo ragionato e descrittivo degli oggetti presentati da C. A. Gianoli. L'A.
= Torino, Vincenzo Bona tipografo, 1898, 12° (20 pp.

L'A. GIORCELLI (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. IX.
= Alessandria, stab. tip. G. Jacquemod figli, 1899, 8° (42 pp.

L'Arch. di Napoli GIORNALE sanitario sovranamente disposto contenente le principali notizie, le decisioni di massima emanate dal supremo magistrato di salute di Napoli, e gli ordini superiori dettati onde garentire questi reali dominii dal cholera-morbus dominante in vari luoghi dell'Europa settentrionale.
= Napoli, dalla tipografia di Carlo Cataneo, 1831, 4° (pp. 1 a 80.

L'A. GNAVI (Michele). Memorie storiche di Caluso. Disp. 1-2.
= Caluso, tipogr. Luigi Boggio, 1899, 8°.

L'Edit. GREGORIO (Can. Rosario). Dei reali archivi di Sicilia. Memoria inedita pubblicata per cura del dott. Giuseppe La Mantia.
= Palermo, libreria Alberto Reber, 1899, 4° (8-XVI pp.

Il Museo di Nürnberg. HAMPE (Theodor). Katalog der Gewebesammlung des germanischen Nationalmuseums. 1 Theil.
= Nürnberg, Verlag des germanischen Museum, 1896, 4° (152 pp. 15 tav.

L'Accad. del Belgio HERBOMEZ (Armand d'). Chartes de l'abbaye de Saint-Martin de Tournai recueillies et publiées.
= Bruxelles, Hayez imprimeur, 1898, 4°.

Il trad. HOUSSAYE (Henri). Il Sergente Sans-Soucy. Storia dei tempi di Luigi XV. Traduzione e note di Giovanni Minoglio.
= Torino, tipogr. reale di G. B. Paravia e Comp., 1900, 8° (20 pp.

La Camera 1848-97. Indice generale degli atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali.
= Roma, tipogr. della Camera dei deputati, 1898, 4°, LXII-1008-XVI-728 pp.

L'Accad. di Bruxelles INVENTAIRE des cartulaires conservés en Belgique ailleurs que dans les dépôts des Archives de l'état.
= Bruxelles, Hayez imprimeur, 1897, 8° (3 csn. 66 pp.

La direz. dell'Arch. INVENTARIO generale del R. Archivio di Stato in Siena. P. I.
= Siena, tip. e lit. Sordo-muti di L. Lazzeri, 1899, 8°.

Gli A. LA MANTIA (Francesco e Giuseppe). Consuetudini di Linguagrossa ora per la prima volta publicate.
= Palermo, libreria Alberto Reber, 1898, 8° (XVI-52 pp.

L'A. LA MANTIA (Vito). Antiche consuetudini delle città di Sicilia pubblicate.
= Palermo, Alberto Reber, 1900, 8° (CCCII-356 pp. 1 c. 1 tav. 1 ritr.

L'A. LATTES (Alessandro). Il diritto consuetudinario delle città lombarde con una appendice di testi inediti.
= Ulrico Hoepli editore libraio della Real Casa, Milano, 1899, 8° (XVI 464 pp.

Il Ministero LAVORI preparatori del Codice civile del regno d'Italia. Vol. VIII.
= Roma, stamperia reale D. Ripamonti. 1899, 4°.

Il R. Arch. di Napoli LEGGI, decreti, rescritti ministeriali e regolamenti pel grande Archivio del Regno e per gli archivii provinciali.
= Napoli, dalla stamperia De Marco, 1847, 8° (72 pp. 1 tab.

La Soc. stor. sicil. LODI (Giuseppe). 2 marzo 1898. Commemorazione del P. Luigi Di Maggio.
= Palermo, tipogr. « Lo Statuto », 1898, 8° (36 pp. 1 ritr.

L'A. LUMBROSO (Albert). Bulletin mensuel du comité international pour la célébration du centenaire de Marengo (Alexandrie, juin-septembre 1900).
= Rome, Forzani et C. imprimeurs du Sénat, 1899, 8° (148 pp.

L'A. MAIOCCHI (Rodolfo). Catelano Cristiani notaio visconteo. Ricerche biografiche.
= Pavia, tipogr. Artigianelli, 1900, 8° (46 pp.

L'A. MANFRONI (Camillo). Le relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i turchi.
= Genova, tipog. R. Istituto Sordo-muti, 1898, 8° (284 pp.

L'A. MANTEYER (Georges de). Les origines de la Maison de Savoie en Bourgogne (910-1060).
= Rome, imprimerie de la paix de Ph. Cuggiani, 1899, 8° (284 pp. 2 tav.

MARTINELLI (Dr. Ulrico). La campagna del marchese de Cœuvres 1624-1627, episodio della guerra per la Valtellina. L'A.
= Città di Castello, tipogr. dello stab° S. Lapi, 1898, 8° (VI-136 pp. 7 tav.

MÉLANGES DE LITTÉRATURE et d'histoire religieuse publiés à l'occasion du jubilé épiscopal de Mgr. de Cabrières évêque de Montpellier, 1874-1899. Mgr. de Cabrières
= Paris, Alphonse Picard libraire éditeur, 1899, 8°, 2 vol.

MICHELONI (Carlo) e MICHELI (Guglielmo). XX novembre MDCCCXCVIII. A Pellegrino Rossi in commemorazione del cinquantesimo anno dalla morte, la città di Carrara. Il Municipio
= Carrara, tipogr. D. Sanguinetti e figli, 1898, 4° (34 pp.

MONETE e medaglie dell'Istituto Leardi di Casale Monferrato classificate per Stati e secondo l'ordine cronologico. Supplemento. Il direttore Giorcelli
= Casale Monferrato, tipogr. Casalese fratelli Tarditi, 1899, 4° (44 pp.

MONTE (Il) dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite. Note storiche raccolte e pubblicate per ordine della Deputazione e ad iniziativa del già presidente conte Niccolò Piccolomini. Vol. VI. Il Monte
= Siena, tip. e lit. Sordo-muti di L. Lazzeri, 1900, 4°.

MORELLI (Francesco) conte d'Aramengo. Poesie edite ed inedite raccolte e pubblicate con cenni intorno alla vita ed alle opere dell'autore da Nicola Gabiani. Vol. 3°. L'Edit.
= Asti, tipogr. Giuseppe Brignolo, 1899, 8°.

MOROZZO DELLA ROCCA (Emanuele). Le storie dell'antica città del Monteregale ora Mondovì in Piemonte. Vol. 2°. L'A.
= Mondovì, tipogr. C. A. Fracchia, 1899, 8° (XVI-512 pp.

MOTTA (Emilio). Nel primo centenario della indipendenza del Ticino. Una pagina di storia patria. L'A.
= Bellinzona, tipogr. e litogr. cantonale, 1898, 8° (VIII-88 pp. 1 tav.

MOUSKES (Philippe). Chronique rimée publiée pour la première fois avec des préliminaires, un commentaire et des appendices par le baron de Reiffenberg. Supplément. L'Accad. di Bruxelles
= Bruxelles, M. Hayez imprimeur, 1845, 4° (30 pp. 1 tav.

NANI (prof. Cesare). Istromenti sigillati e stile di sigillato, contributo alla storia dell'antica legislazione sabaudo-piemontese. L'A.
= Torino, fratelli Bocca editori, 1898, 8° (36 pp.

NEGRI (Pasquale). Atti della Società fra i mastri legnaiuoli, ebanisti e carrozzai di Torino. L'università dei minusieri, ebanisti e mastri da carrozze. Lettura fatta dal presidente alla sede sociale il 22 gennaio 1899 festeggiandosi la medaglia d'oro del sodalizio e le onorificenze ottenute dai soci alle Esposizioni generale italiana e d'arte sacra del 1898. L'A.
= Torino, tipogr. F. Vogliotti, 1899, 8° (24 pp.

NOGARA (Dr Bartolomeo). Statuti del comune di Bovegno (Val Trompia) pubblicati. L'A.
= Milano, tipogr. P. Faverio di P. Confalonieri, 1898, 8° (XXVIII-104 pp. 1 c.

NOTIZIE, memorie ed istruzioni riguardanti il cholera morbus raccolte dalle opere più accreditate recentemente emanate per cura delle pubbliche autorità estere e da' giornali moderni. L'Arch. di Stato di Napoli
= Napoli, tipogr. dentro la Pietà de' Turchini, 1831, 8° (104 pp.

ONORANZE rese alla memoria di Tommaso Vallauri [dall'] Accademia reale delle scienze di Torino. L'Accad.
= Torino, Carlo Clausen, 1899, 8° (30 pp.

ORIOLI (Dr Emilio). Contributo alla storia della stampa in Bologna. L'A.
= Bologna, tipogr. Alfonso Garagnani e figli, 1899, 8° (46 pp.

ORIOLI (Dr Emilio). Matteo Visconti scolaro nello studio di Bologna. L'A.
= Milano, 1899, tipogr. P. Faverio, 8° (6 pp.

Il R. Arch. di Napoli — PACI (Giacomo M.) Relazione dei tremuoti di Basilicata del 1851.
= Napoli, stabilimento tipografico del Real Ministero dell'Interno nel Real Albergo dei poveri, 1853, 4° (300 pp. 1 tab. 8 tav.

L'abbazia editrice — PALEOGRAFIA artistica di Montecassino.
= Litografia di Montecassino, 1876-84, 4° (20-16 pp. 30 cc. 144 tav.

L'A. — PAPA (Vincenzo). Sul miracolo del Sacramento avvenuto in Torino l'anno 1453, saggio di uno studio critico.
= Torino, Vincenzo Bona tipografo, 1899, 4° (60 pp. 2 cc. 10 tav.

L'abbazia di Montecass. — PAULUS DIACONUS. Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit, nunc primum ex cod. Vaticano-palatino 1746 monachi archicoenobii Montis Casini in lucem proferunt.
= Ex typographeo archicoenobii Montis Casini, 1899, 4° (XVI-32 pp. 1 tav.

L'A. — PAVESI (P.). Le fiere di Pavia.
= Pavia, 1898, tipogr. popolare, 16° (8 pp.

L'A. — PAVESI (P.). I tre bastioni.
= Pavia, tipogr. popolare, 1898, 8° (32 pp. 3 tav.

L'A. — PAVESI (P.). A Sant'Agostino.
= Pavia, 1898, tipogr. popolare, 16° (8 pp.

L'A. — PAVIA (P.). La sede del ricreatorio laico.
= Pavia, 1898, tipogr. popolare, 8° (8 pp. 1 tav.

La Camera — PELLICO (Silvio). Per il 50° anniversario dello Statuto. Poesie e lettere inedite pubblicate per cura della Biblioteca della Camera dei Deputati.
= Roma, tipogr. della Camera dei Deputati, 1898, 8° (124 pp. 3 tav.

L'A. — PERAGALLO (Prospero). Cristoforo Colombo in Portogallo. Studi storici.
= Genova, tipogr. del R. Istituto Sordo-muti, 1882, 8° (260 pp.

L'A. — PERAGALLO (Prospero). L'autenticità delle historie di Fernando Colombo e le critiche del signor Enrico Harrisse, con ampli frammenti del testo spagnuolo di D. Fernando.
= Genova, tipogr. del R. Istituto Sordo-muti, 1884, 8° (308 pp.

L'A. — PERAGALLO (Prospero). Carta de el-rei D. Manuel ao rei Catholico narrando-lhe as viagens portuguezas á India desde 1500 até 1505. Reimpressa sobre o prototypo romano de 1505, vertida em linguagem e annotada.
= Lisboa, typographia da Academia real das Sciencias, 1892, 4° (104 pp.

L'A. — PERAGALLO (Prospero). Lettere di A. De Brito e di P. Centurione, ed appunti archivistici comunicati alla Società geografica italiana.
= Roma, presso la Società geografica italiana, 1892, 8° (16 pp.

L'A. — PERAGALLO (Prospero). Disquisizioni colombine. I-V.
= Lisbona, Genova, 1893-98, 8°.

L'A. — PERAGALLO (P.). Sussidi documentari per una monografia su Leone Pancaldo.
= Roma, auspice il Ministero della pubblica istruzione, 1894, 4° (46 pp.

L'A. — PERAGALLO (P.). Documenti abissinici tradotti in portoghese.
= Roma, stab. Civelli, 1897, 8° (8 pp.

L'A. — [PERAGALLO Prospero]. Della libertà civile e religiosa nelle loro relazioni colla Chiesa cattolica, discorsi due.
= Firenze, tipogr. di Mariano Cecchi, 1853, 8° (140 pp.

L'A. — PERAGALLO (Prospero). Saggio di poesie sivigliane tradotte in italiano.
= Genova, stabilimento ved. Papini e figli, 1898, 8° (64 pp.

L'A. — PERAGALLO (Prospero). Poesie portoghesi e sivigliane tradotte in italiano. Nuova serie.
= Genova, stabilimento tipografico ved. Papini e figli (1899) 8° (200 pp.

L'A. — PERAGALLO (P.). Ancora sulla distinta personalità di Giovanni Verrazzano, navigatore e di Giovanni Florin, corsaro.
= Roma, presso la Società geografica italiana, 1900, 8° (10 pp.

PERRERO (Domenico). Asti ricuperata e la cittadella d'Alessandria liberata (1745-46). Studio storico-diplomatico su documenti ufficiali inediti. = Torino, tipogr. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1898, 16° (226 pp. 1 c.	L'A.
PERSIANI (R.). XV. Una pagina di storia italiana, 1814. Melchiorre Delfico. = Chieti, tipogr. di Giustino Ricci, 1900, 8° (20 pp.	L'A.
PINNA (Dr Michele). L'archivio comunale di Iglesias. = Cagliari-Sassari, premiato stabilimento G. Dessì, 1898, 4° (2 csn. 234 pp. 1 c. 1 tav.	L'A.
PINNA (Dr Michele). L'archivio del duomo di Cagliari. Edizione di 200 esemplari a spese dell'autore. = Cagliari-Sassari, premiato stab. tipografico G. Dessì, 1899, 4° (222 pp.	L'A.
PODESTÀ (F.). Cose vecchie. = Genova, stabilimento tipo-litogr. Pietro Pellas, 1898, 12° (24 pp.	L'A.
POGGI (Vittorio). Bronzi votivi di Vado. = S. i. [1893-94] f. v.	L'A.
POGGI (Vittorio). Postille alle memorie savonesi del Verzellino. = Savona, tipogr. D. Bertolotto e C., 1898, 8° (24 pp.	L'A.
POGGI (Vittorio). Spigolature di storia e di epigrafia savonese. = Savona, tipogr. D. Bertolotto e C., 1899, 8° (22 pp.	L'A.
POGGI (Vittorio). Miscellanee savonesi. = Savona, tipogr. D. Bertolotto e C., 1899, 8° (26 pp.	L'A.
PONCELET (Edouard). Le livre des fiefs de l'église de Liège sous Adolphe de La Marck. = Bruxelles, Hayez imprimeur de l'Académie royale des sciences, 1898, 8° (LXVIII-746 pp.	L'Accad. di Bruxelles
PROCOPIO di Cesarea. La guerra gotica. Testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana a cura di Domenico Comparetti. Vol. 3°. = Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1898, 8°.	L'Ist. storico ital.
PROGRAMMA della sopraintendenza generale degli archivi del napoletano sopra di un nuovo ordinamento delle carte di questi archivi. = Napoli, stabilimento tipografico di Giuseppe Cataneo, 1863, 8° (14 pp.	L'Archivio
RECUEIL diplomatique du canton de Fribourg. T. 5-8. = Fribourg en Suisse, 1853-77, 4 vol., 8°.	La Soc.
REGOLAMENTI sanitarii per lo regno delle Due Sicilie sanzionati da Sua Maestà in conseguenza della legge de' 20 ottobre 1819. = Napoli, tipogr. della Pietà de' Turchini, 1831, 4° (212 pp. 2 tab. = Napoli, stabilimento poligrafico di C. Cataneo, 1847, 4° (212 pp. 2 tab.	Il R. Arch. di Napoli
REGOLAMENTO pel servizio interno del grande Archivio di Napoli approvato con Dicasteriale determinazione del 30 luglio 1861. = Napoli, dalla stamperia di Salvatore De Marco, 1861, 8° (32 pp.	L'Archivio
REIFFENBERG (Baron de). Monuments pour servir à l'histoire des Provinces de Namur, de Hainaut et de Luxembourg, recueillis et publiés pour la première fois. Tomes I, V. = Bruxelles, M. Hayez imprimeur, 1844-48, 2 vol. 4°	L'Accad. di Bruxelles
ROBERTI (Giuseppe). Lettres d'Hinterleutner chargé d'affaires prussien auprès de Charles Emmanuel IV au comte Prospero Balbo (1800-1801). = Roma, Modes e Mendel, 1898, 8° (38 pp.	L'A.
ROCCA (Generale Enrico della). Autobiografia di un veterano. Ricordi storici e aneddottici. Vol. II. = Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1898, 8° (2 cc. 366 pp. 1 ritr.	La contessa della Rocca
ROCCA (Giuseppe A.). Pel IV Congresso medico regionale ligure in Savona nel luglio 1898. = Savona, tipo-litografia P. Minetti f° (2 csn.	L'A.

L'A. ROCCA (Giuseppe A.). VII agosto MDCCCXCVIII. Pel solenne ingresso in Savona di Monsignore Giuseppe Salvatore Scatti vescovo di Savona e Noli.
= Savona, fratelli Burnengo editori, 1898, 8° (16 pp.

L'A. RODOLICO (Niccolò). Dal Comune alla Signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna.
= Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1898, 8° (VIII-292 pp. 2 cc. 4 tav.

L A. ROGADEO (Eustachio). Gli ordinamenti marittimi di Trani.
= Trani, V. Vecchi, tipogr. editore, 1899, 8° (30 pp.

L'A. ROMANO (G.). Il matrimonio di Valentina Visconti e la Casa di Savoia (Risposta al signor J. Camus).
= Messina, tipogr. del Progresso, L. De Giorgio, 1899, 8° (24 pp.

L'A. ROSSI (Girolamo). Cairo e le rogazioni triduane antiche.
= Altare, tipogr. F. Taggiasco, 1898, 8° (3 cc. 112 pp.

L'A. ROTTA (Can. Paolo). Il matrimonio cristiano. Nozioni, cerimonie e riti con osservazioni analoghe.
= Milano, Casa tip. libr. editr. Arciv. Ditta Giacomo Agnelli, 1898, 16° (56 pp.

L'A. ROTTA (Can. Paolo). Memorie storiche ed inedite sul Capitolo Ambrosiano, con elenco alfabetico dei suoi canonici.
= Milano, 1900, tipogr. Riformatorio Patronato, 8° (62 pp. 2 cc.

La bibliot. SALVO-COZZO (Giuseppe). I codici capponiani della biblioteca Vaticana descritti.
= Roma, tipografia Vaticana, 1897, 4° (XX-486 pp.

L'A. SANGIORGIO (Gaetano dr.). I primi contorni di una storia commerciale del Mediterraneo.
= Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1900, 8° (42 pp.

L'A. SAVIO (Fedele). Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte.
= Torino, fratelli Bocca editori, 1898, 8° (XXIV-628 pp. 1 tav.

L'A. SCATI (Vittorio). Della fonte bollente in Acqui e degli edifici eretti intorno alla medesima. A proposito del mosaico scoperto nel luglio 1898.
= Alessandria, stab. tip. G. Jacquemod figli, 1898, 4° (10 pp. 3 tav.

L'A. SEGRE (Arturo). L'opera politico-militare di Andrea Provana di Leynì nello Stato Sabaudo dal 1553 al 1559.
= Roma, tipogr. della R. Accademia dei Lincei, proprietà del cav. V. Salviucci, 1898, 4° (124 pp.

L'A. SELETTI (E.). Rendiconto sull'operato della Società storica lombarda negli anni 1896 e 1897.
= Milano, tipogr. P. Faverio, 1898, 8° (12 pp.

L'A. STAGLIENO (M.). Intorno allo storico Francesco M.ª Accinelli, appunti.
= Genova, tipogr. Sordo-muti, 1898, 8° (8 pp.

Il R. Arch. di Napoli [Sunti de' Reali Dispacci, 1734-37.
= Napoli 18...], 8° (64 pp.

L'A. TANFANI CENTOFANTI (L.). Notizie di artisti tratte dai documenti pisani.
= Pisa, Enrico Spoerri, editore, 1897, 8° (VIII-584 pp.

La Bibliot. TORRIGIANI (Pietro). Per la biblioteca nazionale centrale di Firenze. Relazione delle pratiche fra il Governo ed il Comune dal 1885 al dicembre 1898.
= Firenze, tipogr. editrice E. Bianchi, 1899, 8° (54 pp.

L'abbazia editrice TOSTI (Don Luigi). Opere postume. Prose e poesie.
= Tipogr. di Montecassino, 1899, 8° (8-344 pp. 1 tav. 1 ritr.

L'Accad. di Bruxelles VERDUGO (Francisco). Commentario de la guerra de Frisa en XIIII anos que fue governador y capitan general de aquel estado y exercito por el rey D. Phelippe II, nuestro senor, publié par Henri Lonchay.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C., 1899, 8° (XLII-274 pp.

VERGA (Ettore). Le leggi suntuarie e la decadenza dell'industria in Milano, 1565-1750. L'A.
= Milano, tipogr. P. Faverio di P. Confalonieri, 1900, 8° (2 cc. 68 pp.

VERGANI (Giovanni). Il Pio Istituto di maternità e dei ricoveri pe' bambini lattanti e slattati in Milano durante l'anno 1896-[97]. Relazione-Atti. L'A.
= Milano, ditta editr. libraria Luigi di Giacomo Pirola, 1897-98, 8°.

VIGNATI (Cesare). [Commemorazione]. L'A.
= [Milano, tipogr. P. Confalonieri, 1900], 8° (8 pp.

VIVANET (Filippo). Alberto Lamarmora. Conferenza tenuta per deliberazione del Comitato promotore nel Teatro civico di Cagliari il 27 maggio 1897 a favore della Casa-rifugio da erigersi sul Gennargentu in onore di Alberto Lamarmora. L'A.
= Cagliari, tipo-litografia commerciale, 1898, 8° (32 pp.

WARNEFRIDUS (Paulus). Ad XIV saecularem sanctissimi patris Benedicti nativitatis annum. P. W. diaconi casinensis in sanctam regulam commentarium archicoenobii casinensis monachi nunc primum ediderunt. L'abbazia di Montecass.
= Typis Abbatiae Montis Casini, eodem saeculari anno 1880, 4° (XXIV-564 pp. 1 tav.

Dall'Università di Giessen:

BECKER (Carl). Ueber den Einflusz der internationalen Getreidekonkurrenz auf die jährlichen Schwankungen der landwirtschaftlichen Geldroherträge und auf die Anbauflächen im Groszherzogtum Hessen. Ein Beitrag zur hessischen Landeskunde.
= Giessen, 1898, Von Münchow, 8° (96 pp. 5 tav.

BECKER (Wilhelm). Die Initiative bei der Stiftung des Rheinischen Bundes, 1254.
= Giessen, 1899, von Münchow'sche Druckerei, 8° (2 csn. 86 pp. 1 c.

DIPPEL (Reinhardus). Quae ratio intercedat inter Xenophontis historiam Graecam et Plutarchi vitas quaeritur.
= Gissae, typis officinae aulicae et academicae de Muenchow, 1898, 8° (116 pp. 1 c.

FRANK (Reinhard). Studien zum Polizeistrafrechte.
= Giessen, 1897, V. Münchow'sche Hof-und Universitäts-Druckerei, 4° (20 pp.

GRIEB (Richard). Das europäische Oedland, seine Bedeutung und Kultur.
= Giessen, 1898, v. Münchow, 8° (3 cc. 144 pp.

GUTHMANN (Julius) Die negativen Bedingungen in ihren Beziehungen zu den unechten Unterlassungsdelikten.
= Breslau, 1898, Schletter'sche Buchdr., 8° (2 cc. 34 pp.

HANSULT (Georg Moritz). Das Patronat in der evangelischen Landeskirche des Groszherzogtums Hessen.
= Friedberg, Buchdr. Carl Damm., 1898, 8° (VI-96 pp.

HELLWIG (Jakob). Die Stellung des attributiven Adjectivs im Deutschen. Ein Beitrag zur historischen Syntax.
= Halle a S., Druck v. Ehrhardt Karras, 1898, 8° (2 cc. 176 pp.

HELM (Karl). Untersuchungen über Heinrich Heslers Evangelium Nicodemi.
= Halle a. S. Druck. v. Ehrhardt Karras, 1899, 8° (104 pp.

HORN (Wilhelm). Beiträge zur deutschen Lautlehre.
= Leipzig, Gustav Fock, 1898, 8° (38 pp.

JANSSEN (Vincent Franz). Die Prosa in Shaksperes Dramen. I Theil: Anwendung.
= Strassburg, Karl Trübner, 1897, 8° (4 csn. 106 pp.

Kemmer (Gottfried). Uber die Verwandlung von Projektivitäten in Involutionen und von Reziprozitäten in Polarsysteme durch Anwendung von Projektivitäten.
= Darmstadt, C. F. Winter'sche Buchdr., 1898, 8° (26 pp. 1 tav.

Kinkel (Walter). Beiträge zur Theorie des Urteils und des Schlusses.
= Giessen, 1898, von Munchow'sche Hof Buchdr., 8° (40 pp. 1 c.

Kornemann (Ernst). Zur Stadtentstehung in den ehemals keltischen und germanischen Gebieten des Römerreichs. Ein Beitrag zum römischen Städtewesen.
= Giessen, 1898, von Münchow, 8° (3 csn. 76 pp.

Maennchen (Philipp). Die Transformation der trilinearen ternären Form in eine Teilweise symmetrische.
= Leipzig, Druck v. B. G. Teubner, 1898, 8° (34 pp.

Michel (Otto). Der strafbare Betrug im Civilprozess.
= Breslau, 1897, Schletter'sche Buchhandlung, 8° (2 cc. 44 pp.

Ostern (Karl August). Die Schlüsselgewalt der Frau nach dem Rechte des B. G. B.
= Worms a. R., Druck v. Gebr. Hoffmann, 1898, 8° (2 cc. 76 pp.

Pagenstecher (Fritz Alexander). Die Thronfolge in Grossherzogthum Hessen.
= Mainz, 1898, Druck v. Philipp v. Zabern, 8° (2 csn. vi-122 pp. 1 tab.

Rausch (Georg). Zur Geschichte der deutschen Genetivs seit der Mittelhochdeutschen Zeit.
= Darmstadt, G. Otto's Hof Buchdr., 1897, 8° (4 cc. 104 pp.

Reitz (Viktor). Das Grundbuchsrecht in Rheinhessen.
= Mainz, 1898, Druck v. Philipp v. Zabern, 8 (4 cc. 88 pp.

Reuter (Rudolf). Der Raufhandel im deutschen Reichsstrafgesetzbuch.
= Breslau, 1899, Schletter'sche Buchdr., 8° (6 csn. 126 pp.

Schuz (Emil). Wachsthum und Ertrag der Rothbuche im Groszherzogthum Hessen.
= Giessen, 1897, Buchdr. und Kunstdr. J. Weinert, 8° (34 pp.

Swrakoff (Kostantin D.). Der Einfluss der zeitgenössischen Philosophie auf Basedows Pädagogik.
= Giessen, 1898, Brühl'sche Univ. Buchdr., 8° (3 cc. 58 pp.

Zulauf (Karl). Uber Tripelsysteme von 13 Elementen.
= Darmstadt, C. F. Winter'sche Buchdr., 1897, 8° (24 pp.

Personal-Bestand der groszherzoglich hessischen Ludwigs-Universität zu Giessen. 1898–1899.
= Giessen, 1898–99, v. Münchow, 8°.

Vorlesungsverzeichniss der grossherzoglich hessischen Ludwigs-Universität zu Giessen, 1899-1900.
= Giessen, 1899, v. Münchow, 8°

Dall'Università di Strasburgo.

Ayer (Charles Carlton). The tragic heroines of Pierre Corneille, a study in french literature of the seventeenth century.
= Strassburg, Printed by J. H. Ed. Heitz, 1898, 8° (142 pp. 4 csn.

Bamler (Karl). Strassburger Temperaturmittel nach 100 jährigen Beobachtungen.
= Barmen, 1899, 8° (2 cc. 82 pp. 1 tav.

Colvin (Stephen Sheldon). Schopenhauer's Doctrine of the Thing-in-Itself and his attempt to relate it to the world of phenomena.
= Providence R. I. The Franklin press, 1897, 8° (74 pp.

Eimer (Manfred). Die politischen Verhältnisse und Bewegungen in Strassburg im Elsass im Jahre 1789.
= Strassburg, J. H. Ed. Heitz, 1897, 8° (vi-89 pp.

ENTHOLT (Hermann). Die Sprache der Leidener Williram-Handschrift.
= Bremen, Max Nössler's Buchdr., 1897, 8° (102 pp. 1 c.

ESSELBORN (Friedric Wilh.). Die philosophischen Voraussetzungen von Schleiermachers Determinismus.
= Ludwigshafen a. R., Buchdr. J. G. Biller, 1897, 8° (66 pp. 4 csn.

FEILCHENFELD (Ludwig). Rabbi Josel von Rosheim, ein Beitrag zur Geschichte der Juden in Deutschland im Reformationszeitalter.
= Strassburg, J. H. Ed. Heitz, 1898, 8° (IV-212 pp.

GERKEN (Heinrich). Die Sprache des Bischofs Douglas von Dunkeld (Vocalismus und Consonantismus der Reimwörter) nebst Anhang: Zur Echtheitsfrage des « King Hart ».
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1898, 8° (4 cc. 68 pp.

GOEDECKEMEYER (Albert). Epikurs Verhältnis zu Demokrit in der Naturphilosophie.
= Strassburg i. E., Karl J. Trübner, 1897, 8° (2 cc. 158 pp.

GOETTE (Arthur). Der Ehrenbrief des Jakob Püterich von Reichertshausen an die Erzherzogin Mechthild.
= Strassburg i. E. Druch. von M. Du Mont-Schauberg, 1899, 8° (112 pp. 1 c.

HEER (F. Justus). Die historischen und geographischen Quellen in Jaqut's Geographischem Wörterbuch.
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1898, 8° (2 csn. 114 pp.

HENCZYNSKI (Richard). Das Leben des heiligen Alexius von Konrad von Würzburg.
= Berlin, Mayer & Müller, 1898, 8° (84 pp.

HERTLING (Carolus). Quaestiones mimicae.
= Argentorati, Ex officina M. du Mont-Schauberg, 1899, 8° (1 c. 44 pp.

HOLTZMANN (Robert). Wilhelm von Nogaret Rat und Grossiegelbewahrer Philipps des Schönen von Frankreich.
= Freiburg i. B., C. A. Wagner, 1898, 8° (X-280 pp.

HUND (Andreas). Colmar vor und während seiner Entwickelung zur Reichsstadt.
= Strassburg, Druck von Ch. Müh & C., 1899, 8° (VIII + 88 pp. 1 tav.

KAISER (Hans). Der collectarius perpetuarum formarum des Johann von Gelnhausen.
= Strassburg i. E., Buchdr. Ch. Müh & C., 1898, 8° (162 pp.

KARST (Josef). Aussprache und Vokalismus des Kilikisch-Armenischen. Erster Teil einer historisch-grammatischen Darstellung des Kilikisch-Armenischen.
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1899, 8° (2 csn. 76 pp.

KELLER (Wolfgang). Zur Litteratur und Sprache von Worcester im X und XI. Jahrhundert. Erster Teil: Litterarische Bestrebungen in Worcester bis zum Tode des Erzbischofs Oswald (992).
= Strassburg i. E. Verlag von Karl J. Trübner, 1897, 8° (1 c. 42 pp.

KISTIAKOWSKI (Theodor). Gesellschaft und Einzelwesen. Eine methodologische Untersuchung.
= Berlin, 1899, Verlag von Otto Liebmann, 8° (56 pp. 1 c.

KUSTER (Arnold). Von dem Spitâle von Jerusalêm, ein Gedicht verfasst von einem Angehörigen des Johanniter-Ordens.
= Wiesbaden, Buchdr, v. Carl Ritter, 1897, 8° (108 pp.

LUDWIG (Friedrich). Untersuchungen über die Reise-und Marschgeschwindigkeit im XII und XIII Jahrhundert. I. Die Itinerare der deutschen Könige und Kaiser, der französischen Könige und der Päpste.
= Berlin, 1897, Gedruck v. E. S. Mittler & Sohn, 8° (4 csn. 98 pp. 1 c.

LUHE (Wilhelm). Hugo von Die und Lyon, Legat von Gallien.
= Breslau, 1898, Druck von F. W. Jungfer, 8° (1 c. 170 pp.

MAURER (Theodor). Die Religionslehre Spinozas im theologisch-politischen Traktat.
= Strassburg, Druck der Strassburger neuesten Nachrichten vrm. H. L. Kayser, 1898, 8° (1 c. 70 pp.

MITIUS (Otto). Jonas in der altchristlichen Kunst.
= Freiburg i. B., Buchdr. v. C. A. Wagner, 1896, 8° (40 pp.

MOENNICHS (Gustav). Robert Boyle als Geophysiker.
= München, 1899, Druck v. Knorr & Hirth., 8° (80 pp. 1 c.

NUGLISCH (Adolf). Das Finanzwesen des Deutschen Reiches unter Kaiser Karl IV.
= Strassburg, Verlag von Schlesier & Schweikhardt, 1899, 8° (2 cc. 124 pp.

OHLMANN (Desiderius). De S. Augustini dialogis in Cassiciaco scriptis.
= Argentorati, Ex officina typ. « Der Elsässer », 1897, 8° (82 pp.

PIATT (Herman). Neuter il in Old French.
= Strassburg i. E., C. & J. Goeller printers, 1898, 8° (84 pp. 1 c.

REICH (Franciscus). De compositione epirrhematica.
= Argentorati, Ex officina H. L. Kayser, 1896, 8° (2 cc. 44 pp.

SANDBACH (Francis Edward). Handschriftliche Untersuchungen über Otto von Diemeringen's deutsche Bearbeitung der Reisebeschreibung Mandeville's.
= Strassburg, Univ. Buchdr. v. J. H. Ed. Heitz, 1899, 8° (3 cns. 58 pp.

SCHAEFFER (Alphonsus). Quaestiones platonicae.
= Argentorati, Ex officina « Str. N. N. », olim H. L. Kayser, 1898, 8° (2 cc. 72 pp.

SCHLAPP (Otto). Die Anfänge von Kants Kritik des Geschmacks und des Genies, 1764 bis 1775.
= Göttingen, Druck der Univ. Buchdr. von E. A. Huth, 1899, 8° (XII + 116 pp.

SCHOEMBS (Jakob). Ariosts' Orlando furioso in der englischen Litteratur des Zeitalters der Elisabeth.
= Soden a. T. Buchdr. v. P. I. Pusch, 1898, 8° (4 cc. 108 pp.

STEURER (Hermann). De Aristophanis carminibus lyricis.
= Strassburg, Druck v. H. L. Kayser, 1896, 8° (2 cc. 56 pp.

STUHLFAUTH (Georg). Die Engel in der altchristlichen Kunst.
= Freiburg i. B., Buchdr. v. C. A. Wagner, 1896, 8° (40 pp.

TOBLER (Rudolf). Die altprovenzalische version der *Distica Catonis.*
= Berlin, 1897, Druck v. E. Ebering, 8° (106 pp.

TOKIWAI (Tsuru-Matsu). Studien zum Sumagadhavadana. Einleitung zu einer mit Professor Leumann vorbereiteten Ausgabe nebst Uebersetzung der chinesischen Bearbeitungen.
= Darmstadt, G. Otto's Hof-Buchdruckerei, 1898, 8° (1 c. 64 pp.

UHL (Aloysius). Quaestiones criticae in L. Annaei Senecae dialogos.
= Strassburg i. E. Buchdr. Ch. Müh & C.ie, 1899, 8° (54 pp. 1 c.

UHRY (Lucian). Die Scholien des Gregorius Abulfarag Barhebraeus zur Genesis Capitel 21 bis 50.
= Leipzig, Druck von W. Drugulin, 1898, 8° (VI + 30 pp.

VOPEL (Hermann). Die altchristlichen Goldgläser. Ein Beitrag zur Altchristlichen Kunst- und Kulturgeschichte.
= Stuttgart, Druck der Union Deutsche Verlagsgesellschaft, 1898, 8° (40 pp. 3 csn.

WIRTZ (Paulus). De Theoprasti Eresii libris phytologicis.
= Argentorati, Ex officina « Str. N. N. », olim H. L. Kayser, 1898, 8° (1 c. 64 pp.

WOODS (James Haughton). Thomas Brown's Causationstheorie und ihr Einfluss auf seine Psychologie.
= Leipzig, Johann Ambrosius Barth, 1897, 8° (72 pp.

Pubblicazioni periodiche.

ANALECTA Bollandiana. XVII-XIX, 1-2. — La Direz.
= Bruxelles, 1898-900.

ANNALES de la Soc. d'émulation et d'agric. de l'Ain. — La Società
= Bourg, 1899, 8°.

ANNALES des Alpes. Recueil périod. des Archives des Hautes Alpes. — Gli Edit.
= Gap, 1898-99, 8°.

ANNALES des Basses Alpes. Bulletin de la Société scientifique et littéraire des Basses Alpes, n. 65-75. — La Società
= Digne, impr. Barbaroux, Chapsol, 1897-99, 8°.

ANNUARIO degli Studenti trentini, V. — La Società
= Trento, 1899, 8°.

ANNUARIO della R. Università degli studi, 1898-99, 1899-900. — L' Univ.
= Torino, 1899-900, 8°.

ANNUARIO della R. Università di Pavia, 1899-900. — Id.
= Pavia, 1900, 8°.

ANNUARIO militare del Regno d'Italia, 1898, 1900. — Il Ministero
= Roma, tipogr. Voghera, 1898-900, 8°.

ANZEIGER des germanischen Nationalmuseums. — La Direz.
= Nürnberg, 1897, 8°.

ARCHIVES de la Société d'histoire du canton de Fribourg, I, 1-4; II, 5; III; IV, 1; V, 2; VI, 3. — La Società
= Fribourg, 1845-1899, 8°.

ARCHIVIO della R. Società romana di Storia patria. — La Società
= Roma, nella sede della Società, 1898-900, 8°.

ARCHIVIO storico italiano. — La Deput. toscana di St. Patria
= Firenze, 1898-900, 8°.

ARCHIVIO storico lombardo. — La Soc. st.
= Milano, 1898-900, 8°.

ARCHIVIO storico per la città e comuni del circondario di Lodi diretto da Giovanni Agnelli. XIV-XIX. — Il Direttore
= Lodi, 1895-1900, 8°.

ARCHIVIO storico per le provincie napoletane, pubblicato a cura della Società di Storia patria. — La Società di St. P.
= Napoli, 1898-900, 8°.

ARCHIVIO storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria. — La Società editrice
= Palermo, 1897-99, 8°.

ARCHIVIO (Nuovo) veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria. — La Deput.
= Venezia, 1898-99, 8°.

ARTE e Storia, periodico settimanale. — La Direz.
= Firenze, 1898-99, 4°.

ATENEO (L') veneto, rivista mensile. — La Direz.
= Venezia, 1898-900, 8°.

ATTI del Consiglio provinciale di Torino, 1897-99. — Il Consiglio
= Torino, tipogr. L. Roux e C., 1898-900, 8°.

ATTI della Deputazione ferrarese di Storia patria. — La Deput.
= Ferrara, tipogr. Bresciani, 1898, 8°.

L'Accad. Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto.
= Rovereto, 1898-900, 8°.

L'Accad. Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino.
= Torino, 1898-900, 8°.

L'Accad. Atti della reale Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti.
= Lucca, 1898-900, 8°.

L'Accad. Atti della R. Accademia peloritana. XII-XIII.
= Messina, 1898-99, 8°.

La Società Atti della Società economica di Chiavari.
= Chiavari, 1899, 8°.

La Società Atti della Società ligure di Storia patria, XXVIII, 2-3; XXIX, 1-2; XXX.
= Genova, 1897-900, 8°.

La Deput. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi.
= Modena, 1899, 8°.

La Deput. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.
= Bologna, 1898-99, 8°.

L'Accad. Atti e rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere e arti dei Zelanti e PP. dello studio di Acireale.
= Acireale, 1898-99, 8°.

Il Senato Atti parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni.
= Roma, Forzani e C., 1898-900, 8°.

La Società Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen herausg. vom historischen Vereine für Steiermark, 28-29.
= Graz, 1897-98, 8°.

La Società Biblioteca della Società storica subalpina diretta da Ferdinando Gabotto.
= Pinerolo, 1899, 8°, 2 vol.

La Società Boletin de la Sociedad geografica de Madrid.
= Madrid, 1898-900, 8°.

La Società Bollettino della Società africana d'Italia.
= Napoli, 1898-900, 8°.

La Società Bollettino della Società geografica italiana.
= Roma, 1898-900, 8°.

La Società Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria.
= Perugia, 1898 900, 8°.

L'Osservat. Bollettino mensuale pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del real collegio Carlo Alberto in Moncalieri.
= Torino, 1898-900, 8°.

La Direz. Bollettino storico-bibliografico subalpino diretto da Ferdinando Gabotto.
= Torino, 1897-900, 8°.

La Direz. Bollettino storico della Svizzera italiana.
= Bellinzona, 1898-900, 8°.

L'Accad. Bulletin de l'Académie delphinale.
= Grenoble, 1898-99, 8°.

La Società Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes.
= Gap, au secrétariat de la Société, 1898-99, 8°.

La Società Bulletin de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève.
= Genève, 1898-900, 8°.

La Società Bulletin de la Société d'histoire Vaudoise, 16.
= Pignerol et Torre Pellice, 1898, 8°.

L'Istituto Bulletin de l'Institut national génevois.
= Genève, 1900, 8°.

BULLETIN d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers. La Direz.
= Romans, 1898-99, 8°.

BULLETIN international de l'Académie des sciences de Cracovie. L'Accad.
= Cracovie, 1898-900, 8°.

BULLETTINO della Commissione archeologica comunale di Roma. La Commis.
= Roma, 1898-900, 8°.

BULLETTINO della Società storica savonese, I, n. 1; II, n. 3-4; III, n. 1-2. La Società
= Savona, 1898-900, 8°.

BULLETTINO dell'Istituto storico italiano. L'Istituto
= Roma, 1898-99, 8°.

CALENDARIO del Santuario pontificio di Pompei pel 1900. L'editore
= Valle di Pompei, 1900, 32°.

CARINTHIA I. Mittheilungen des Geschichtsvereines fur Kärnten, redigirt von Simon Laschitzer. La Società
= Klagenfurt, 1898-99, 8°.

CIVILTÀ (La) cattolica. La Direz.
= Roma, 1898-900, 8°.

COMPTE RENDU des séances de la Commission royale d'histoire. L'Accad. di Bruxelles
= Bruxelles, 1886-1898, 8°.

CORRIERE (Il) israelitico, periodico mensile per la storia, lo spirito e il progresso del giudaismo. La Direz.
= Trieste, 1898-900, 8°.

DOCUMENTI di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione toscana sugli studi di Storia patria. XI. La Deput.
= Firenze, 1899, 4°.

DOCUMENTI per servire alla storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia patria. La Società
= Palermo, 1899, 8°.

GIORNALE araldico-genealogico-diplomatico, pubblicato per cura della R. Accademia araldica italiana. La Direz.
= Bari, 1897-99, 8°.

GIORNALE della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova. La Società
= Genova, 1898-99, 8°.

HISTORISCHE Monatsblätter für die Provinz Posen. La Soc. st.
= Posen, 1900, 8°.

JAHRBUCH für Schweizerische Geschichte herausgegeben auf Veranstaltung der allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, 23-24. La Società
= Zurich, 1898 99, 8°.

JAHRESBERICHT des Kärntnerischen Geschichtsvereines in Klagenfurt. La Società
= Klagenfurt, 1898-99, 8°.

MÉMOIRES de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie. L'Accad.
= Chambéry, 1895-99, 8°.

MÉMOIRES de la Société d'émulation du Doubs. La Società
= Besançon, 1894-99.

MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Chablaisienne fondée le 7 décembre 1886. L'Accad.
= Thonon, impr. A. Dubouloz, 1897, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par l'Acad. Salésienne. L'Accad.
= Annecy, 1898-900, 8°.

MÉMOIRES et documents publiés par la Soc. d'hist. de la Suisse Romande. La Società
= Lausanne, 1898, 8°.

L'Accad. MÉMOIRES et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie.
= Chambéry, 1897-99, 8°.

L'Accad. MEMORIE della R. Accademia delle Scienze di Torino.
= Torino, E. Loescher, 1899-900, 4°.

La Società MEMORIE della Società geografica italiana.
= Roma, 1898-99, 8°.

La Commis. MEMORIE storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, pubbl. per cura della Commissione municipale di Storia patria.
= Mirandola, 1898, 8°.

Il Ministero MINISTERO della pubblica istruzione. Indici e cataloghi.
= Roma, 1897-99, 8°.

La Direz. MITTHEILUNGEN aus dem germanischen Nationalmuseum.
= Nürnberg, 1897, 8°.

La Società MITTHEILUNGEN des historischen Vereines für Steiermark.
= Graz, 1897-98, 8°.

La Deput. MONUMENTI storici pubbl. dalla R. Deputazione veneta di Storia patria.
= Venezia, 1896-99, 8°.

La Direz. OSSERVATORIO centrale del real collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Annuario storico meteorologico italiano, 1-2.
= Torino, 1899-900, 16°.

La Società PERIODICO della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como.
= Como, tipogr. Ostinelli di C. A., 1898-900, 8°.

La Direz. POLYBIBLION. Revue bibliographique universelle.
= Paris, 1898-900, 8°.

La Commis. RASSEGNA (La) nazionale.
= Firenze, 1898-900, 8°.

L'Accad. RECUEIL des mémoires et documents de l'Académie de la Val d'Isère.
= Moutiers, 1894-99, 8°.

Il Governo Americano REPORT of the secretary of Agriculture, 1898.
= Washington, 1898, 8°.

La Bibliot. RESOCONTO morale della civica biblioteca di Verona per l'anno 1898.
= Verona, 1899, 8°.

La Direz. REVUE des questions historiques.
= Paris, 1898-900, 8°.

La Direz. REVUE historique.
= Paris, 1898-900, 8°.

La Società REVUE savoisienne, publication mensuelle de la Société florimontane.
= Annecy, 1898-99, 8°.

La Direz. RIVISTA di artiglieria e genio.
= Roma, 1898-900, 8°.

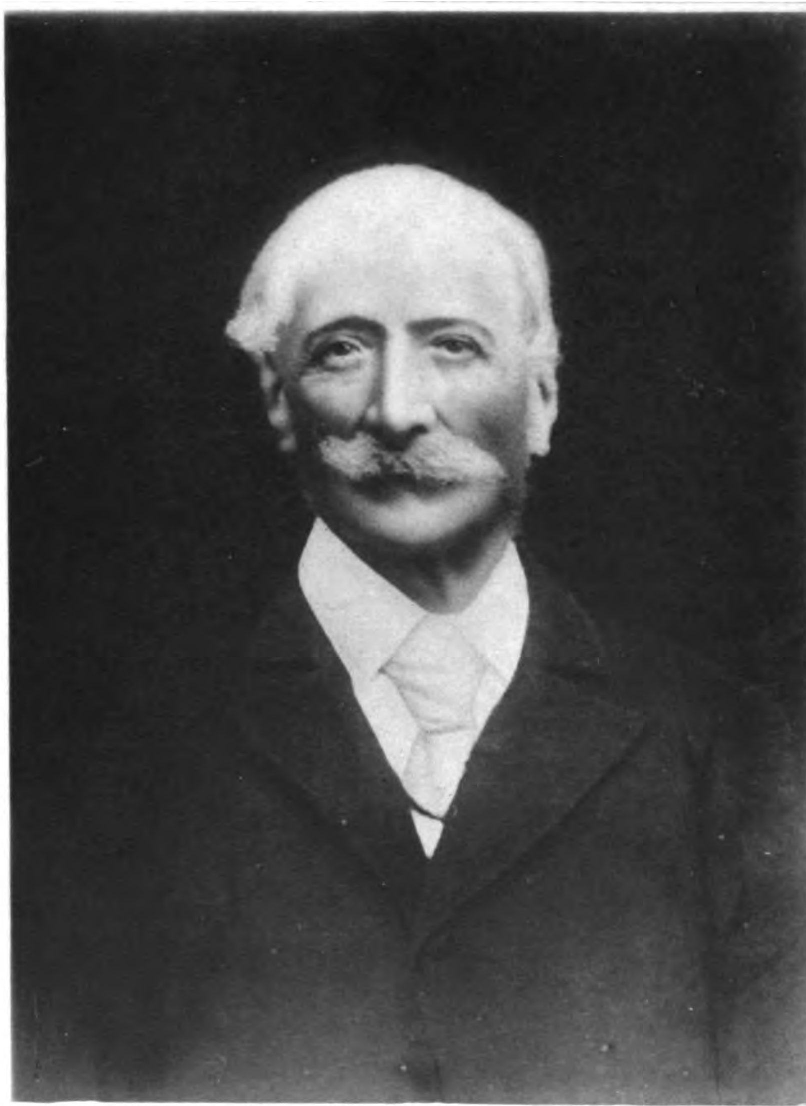
La Società RIVISTA ligure di scienze, lettere ed arti. Organo della Società di letture e conversazioni scientifiche.
= Genova, 1900, 8°.

La Direz. RIVISTA marittima.
= Roma, 1898-900, 8°.

La Direz. RIVISTA storica italiana.
= Torino, 1898-900, 8°.

La Direz. ROSARIO (Il) e la nuova Pompei, periodico mensuale benedetto tre volte dal papa Leone XIII.
= Valle di Pompei, 1898-900, 8°.

SENATO del Regno. Atti interni. = Roma, 1898-900, 4°.	Il Senato
SKRIFTER utgifna af humanistiska Vetenskapssamfundet i Upsala. = Upsala, 1900, 8°.	La Società
SOCIETÀ storica comense. Raccolta storica. = Como, tipogr. Ostinelli di C. A., 1898-99, 8°.	La Società
STUDI e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. = Roma, tipogr. Vaticana, 1898-99, 8°.	L'Accad.
U. S. Department of agriculture. Division of ornithology and mammalogy. North American fauna n. 14, 15, 17. = Washington, 1899-900, 8°.	Il Governo Americano
VERSLAG over den toestand der koninklijke Bibliotheek in het jaar 1898. = 'S Gravenhage, 1899, 8°.	La Direz.
VILLE de Genève. Bibliothèque publique. Compte rendu pour l'année 1898. = Genève, 1899, 8°.	La Bibliot.
YEARBOOK of the United States department of Agriculture, 1897-98. = Washington, 1898-99, 8°.	Il Governo Americano
WIRTEMBERGISCHES Urkundenbuch. Herausg. von dem K. Staatsarchiv in Stuttgart mit Unterstützung der Kommission für Landesgeschichte, Bd. VII. = Stuttgart, 1900, 4°.	L'Archivio
ZEITSCHRIFT der historischen Gesellschaft für die Provinz Posen. = Posen, 1898-99, 8°.	La Società



Stab. Eliotipico Ing. Molfese - Torino.

BARONE GAUDENZIO CLARETTA

IL LAVORO QUADRAGENARIO

DEL BARONE

GAUDENZIO CLARETTA

INDICATO DA

ANTONIO MANNO

6

GAUDENZIO CLARETTA

I sessantacinque anni dell'operosa, onesta, esemplare vita di Gaudenzio Claretta non forniscono materia a lunga narrazione ma a sincera lode.

Ei rifuggì dal porre il piede nella affannosa, inquieta strada delle agitazioni politiche. Tutt'al più, in sugli ultimi, infastidito, come noi tutti possessori di fondi rustici, dalle angarie delle pubbliche amministrazioni, dai soprusi e dalle sorprese dei rimestatori e dei tirannuccoli dei comunelli; per opporvisi, cercò e, dopo alcune prove, riuscì ad ottenere la rappresentanza del suo mandamento nel Consiglio provinciale di Torino.

Collaborò, peraltro, ad opere di beneficenza, nelle quali già il di lui padre avea lasciato bel nome di amministratore zelante e di benefattore generoso.

***

La vita « negotiosa » di Gaudenzio Claretta più che colla *Biografia* si spiega e si elogia colla *Bibliografia;* che offro, quanto più posso, minuta, particolareggiata, diligente.

A dirla, sono 14856 pagine, mal contate, ch'egli fece stampare, nel periodo di quarant'anni, distribuendole in 185 pubblicazioni!

***

Trahit sua quemque voluptas! Nel regno di Clio, altri sta ricercando le grandi tracce lasciate dall'umanità; le segue con occhio esperto, scrutatore e critico, assurgendo dalla analisi indagatrice, dalla confusione dei

fatti, alla sintesi critica e serrata; alla scoperta delle leggi ricorrenti che si crede possano, e debbano, dare ordine e regola alle vicende umane. Sistemi di generalizzazione che troppo spesso trascinano e travolgono.

Dalle testimonianze del passato altri s'insinua negli animi e nei costumi dei popoli che furono, per risuscitarli e rifare uomini e tempi.

Chi filosofeggia meditando *annos antiquos*, per confrontarli colla vita presente ad ammaestramento di quella avvenire.

Pochi, con pazienza benedettina e costanza tedesca, s'adattano alla ingloriosa, interminabile, ma pur utile, fatica delle ricerche minutissime, delle indagini recondite, abbandonate, molecolari. Costoro trovano soddisfazioni speciali potendo correggere anche i valentissimi.

Taluno, col gusto e collo splendore dello stile, abbaglia, attrae, persuade. Altri s'impone colla precisione, diligenza ed utilità dei fatti che raccoglie.

Chi fa la storia togata, chi la descrittiva, chi la dottrinaria. Chi ne trae persuasioni religiose e fa proclamare dal tribunale della storia l'azione feconda della Provvidenza; chi si rinfanga nella materia e, dalla rappresentazione dei fatti, dallo sviluppo dell'ingegno umano, cade in conclusioni fataliste.

Per taluni la storia è poema; per altri occasione d'un quadro. Cui piace la cronaca, cui aggrada la leggenda, cui s'attaglia l'aneddoto cercato, magari, senza pudore.

***

La passione viva, instancabile, costante, insaziabile di Gaudenzio Claretta fu la ricerca dei documenti. Due terzi del suo vivere passò spogliando le interminabili filze dell'Archivio di Stato di Torino, in tutte le sue sezioni e facendo ricerche negli Archivi notarili, delle Opere pie, delle Chiese, dei Comuni, dei privati; nella Biblioteca del Re, nella Nazionale, dell'Accademia, del Duca di Genova e di particolari. Raramente viaggiava, e sollecitamente; ed anche, nelle città visitate, più che a monumenti e curiosità badava a qualche archivio o biblioteca e, nella foga del leggere, non ismarrivasi neppure in famiglia, non sostava neppure al desco.

***

La seconda passione sua fu di stampare, sempre stampare; cosicchè coll'impazienza di essere primo, qualche volta poteva scarseggiare

nella preparazione; come per i bellissimi documenti così opportunamente radunati sulla storia dell'arte in Piemonte che troppo presto mise a stampa.

*
* *

Quando pubblicai i centonovantanove numeri della Bibliografia di Luigi Cibrario (1884), Gaudenzio Claretta facilmente, a me e ad altri, diceva: li voglio superare. Non gli mancò che un discreto prolungamento di vita. Certo corresse molto dei lavori del Cibrario e perchè è dato *inventis addere* e perchè nel Cibrario, cui non rifulgeva la serenità e l'indipendenza del carattere; se splendevano le vedute grandiose ed il criterio assimilatore con uno stile facile, allettevole, elegante; non sempre soccorreva, malgrado il suo lavorare imperterrito, l'indagine sicurissima, il riscontro paziente. Un puro sangue si fa ammirare nei salti, negli slanci, nelle svoltate, nei caracolli, ma può incespicare; mentre che il cavallo disceso da meno magnanimi lombi, ma nerboruto, trottando con uniformi cadenze va lontano e sano.

*
* *

Nei tempi che vedemmo, i più terribili lavoratori delle nostre miniere documentarie furono il Claretta ed il Perrero.

Con diversa preparazione, con attitudini ben differenti ma con eguale costanza ed indagini quasi parallele, giunsero a raccogliere immensi, imponenti materiali di lavoro storico. Più che per abbracciare epoche se ne valsero per lumeggiare fatti particolari. Il Claretta pubblicò molto più che non il Perrero; ma costui meditava a lungo le pubblicazioni, adoperava diligenze storiche e raffronti con ciò cui oggi si dà nome di letteratura del soggetto. Gaudenzio Claretta, e tanto non fece il Perrero, lasciò opere complessive: come per Giaveno, per la Reggente Cristina, per Carlo Emanuele II, per la Sacra di S. Michele. Il Perrero in consimili opere avrebbe esumato, con compiacenza, il segreto dei fatti; anatomizzato con curiosità e fantasia gli animi e le intenzioni dei personaggi. Il Claretta usava il metodo al quale Cesare Cantù, adoperandolo con più largo concetto, diede il nome di *Cronistoria*.

Nè l'uno nè l'altro, nè paleografi, nè bibliografi; ma tutti due, efficacemente e diversamente, colla loro costanza, col loro ardore di studio, colle loro opere tengono e terranno un posto ragguardevole fra i contemporanei scrittori di storia subalpina.

*
* *

I Claretta sono gente antica da Giaveno in su quel di Susa.

Un Vincenzo, di Francesco, prete, era andato a Roma col cardinale Guido Ferrero, cui serviva da segretario per l'abbazia di S. Michele. Regalò un corpo santo alla sua parrocchia, donde l'onore tributato dal Comune alla famiglia, due secoli dopo, di un posto distinto nelle processioni (1).

Comparteciparono ad una speciale giurisdizione, detta dei vassalli di Giaveno (2) che si volle qualificare per nobile, ma non era che un privilegio feudale, rustico o burgensatico.

Il quartavolo, Giuseppe, fu sindaco del paese, il bisavolo giusdicente pel feudatario di Coazze, l'avolo notaio in Torino, il padre, Fedele (1797-1873) presidente di tribunale a riposo; benemerito per larghezze di beneficenza, che addì 28 aprile 1861 gli procurarono la concessione del titolo baronale.

*
* *

Gaudenzio Giuseppe Luigi Maria Claretta nacque a Torino il 21 novembre 1835 e gli fu madre amorosa e sollecita Paolina, di Raimondo Luigi Spanna, torinese.

Si laureò in leggi addì 19 di luglio 1857 e, mentre i giovani suoi contemporanei erano tutti esaltati dalle pubbliche vicende, dai prossimi movimenti; egli, ricco e libero, ebbe il meritevole coraggio di dedicarsi a studi pazienti sotto l'esperta, abile guida di provetto cultore della patria storia.

Preso tosto a ben volere dal mio venerato conte Federico Sclopis, al giovane studioso presto si aprirono le porte della Deputazione di storia patria (3) e dell'Accademia delle scienze (4). Quindi l'aggregazione a moltissime accademie (5) e i suoi volumi storici, gli procacciarono parecchie insegne cavalleresche (6).

---

(1) Ordinato comunale, 15 maggio 1836.

(2) Ne discorre il Claretta nella *Famiglia Assandri*, 47 e nella *Cronistoria di Giaveno*.

(3) Corrispondente, 1° luglio 1860; membro effettivo, 29 gennaio 1863; segretario, 21 aprile 1874.

(4) Membro nazionale residente, 3 giugno 1872; direttore di classe, 24 febbraio 1895 e 20 febbraio 1898.

(5) Notevoli le nomine a corrispondente della R. Accademia di storia di Madrid (1866, 9 marzo) e di membro straniero di quella Reale delle scienze di Lisbona (1870, 20 dicembre).

(6) Commendatore mauriziano, grand'ufficiale della Corona, il San Sepolcro, il S. Jago di Portogallo, il Carlo III di Spagna, Isabella la Cattolica, il S. Michele di Baviera e la croce gerosolimitana di Grazia Magistrale.

Fu dei fondatori, e poi presidente di una privata società di archeologia e belle arti che sorse in Torino per iniziativa del Fabretti e potè dare e dà buone pubblicazioni.

L'ultimo ufficio pubblico fu quello di membro del Consiglio degli archivi. Appunto per tale qualità era stato designato a presiedere una Commissione di esami ad archivisti; quando, quasi quasi d'improvviso, spirò l'anima in Roma addì 17 di febbraio di quest'anno 1900.

***

Avea sposato in Torino il 1° di maggio del 1862 la pia e colta gentildonna Luisa, del conte Pio Vitale, da Mondovì; che lo fe' padre di Paolina Pia, di Clotilde poi moglie (19 luglio 1892) del conte Carlo Della Chiesa di Cervignasco, e di Amedeo Fedele (nato in Torino il 12 giugno 1874), addottorato in leggi (9 luglio 1896).

Alla degna famiglia il rimpianto degli amici e dei colleghi del loro ottimo e desiderato Capo. Al figlio l'augurio che, nelle virtù, nel lavoro, nell'opera, batta le nobili orme del Genitore e conservi, a pubblica utilità, le preziose sue collezioni, di libri e di manoscritti patrii.

***

Gaudenzio Claretta fu di giusta statura e di fattezze amabili e bonarie. Non mai atteggiato ad amarezza, ma sorridente. Affannoso ed affannato nelle ricerche indefesse e nel lavoro. Come il padre suo, come i suoi, credente convinto e praticante, non, ciò che si suol dire, militante.

Vale, o Claretta. I tuoi colleghi, i tuoi amici serberanno sempre rispetto ed affetto alla tua memoria. I posteri rispetteranno ed ameranno chi tanto nobilmente ha lavorato per accrescere e far conoscere il patrimonio storico della Patria.

BIBLIOGRAFIA

DI

GAUDENZIO CLARETTA (*)

---

1. — **Di Giaveno**, Coazze e Valgioie: Cenni storici con annotazioni e documenti inediti.
   = Torino, dalla tipog. G. Favale e C., 1859, 8° (xvii-350 pp. - 1 c.

In questo primo saggio, dato al pubblico, sotto la scorta e la guida di ben pratico scrittore, vi sono doti di semplicità, di chiarezza e di precisione, che van via perdendosi nelle pubblicazioni di maggior lena, ma di minore preparazione.

2. — **Del Progresso** dei patrii studi in Piemonte, con breve notizia dei principali cultori di questi, da' tempi remoti sino a' dì nostri.
   = (in *Rivista contemporanea;* Torino, 1861, XXVI, 383-392.

3. — **Della vita** e degli scritti di Vittorio Mandelli vercellese.
   = (in *Rivista italiana;* Torino, 1862, III, 1276.

4. — **Memorie storiche** intorno alla vita ed agli studi di Gian Tomaso Terraneo, di Angelo Paolo Carena e di Giuseppe Vernazza; con documenti.
   = Torino, 1862, tipografia Eredi Botta, 8° (xv-303 pp. - 4 csn.

Recens. in *Arch. stor. ital.*, S. II, XVII [2], 124. Era un bel tema che fu condotto solo sopra i materiali che allora aveva alle mani, non conoscendo ancora la gran *Miscellanea Vernazziana* che studiò molti anni dopo, servendosene copiosamente.

5. — **Lettere scelte** di illustri personaggi tratte dai manoscritti legati dal cavalier abate Costanzo Gazzera alla R. Accademia delle scienze.
   = (in *Miscell. st. italiana;* Torino, 1862; I, 373-429.
   = (*a parte*), 8° (52 pp.

6. — **Notizie storiche** intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia.
   = Torino 1863, tipografia Eredi Botta, 8° (196 pp. - 1 tav.

Recens. in *Rivista ital.*, Torino, 1864; V, 218.

7. — **Vita** di Maria Francesca Elisabetta di Savoia Nemours, Regina di Portogallo, con note e documenti inediti.
   = Torino, tip. Eredi Botta, 1865, 8° (2 csn. - 312 pp. - 1. c.

8. — **Il presidente** Gianfrancesco Bellezia torinese: Monografia storica con documenti.
   = Torino, stab. Civelli, MDCCCLVI, 8° (1 tab. geneal. - 182 pp. - 1. c.

Diede occasione, dappoi, ad una polemica col Perrero che, per parte dell'avversario, fu pungente.

9. — **Relazione** della morte di Carlo III duca di Savoia.
   = (in *Rivista contemp. naz. italiana;* Torino, 1868; LII, 417-432.
   = (*a parte*), 8° (18 pp.

(*) M'aiutò, cortesemente, a raccoglierla il bravo archivista della R. Deputazione, signor Vincenzo Armando, tanto diligente in queste ricerche.

10. — STORIA della Reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia; con annotazioni e documenti inediti.
= Torino, tip. Civelli, 1868(-69), 3 v., 8° (xv-895, 799, 313 pp.

Recensione in *Arch. stor. ital.*, S. II, X[1], 240; XI[2], 161.
Come rivelazione documentaria primeggia fra le pubblicazioni clarettiane.

11. — IL MUNICIPIO TORINESE ai tempi della pestilenza del 1630 e della reggente Cristina di Francia, duchessa di Savoia: Studi storici.
= Torino, tip. Civelli, 1868, 8° (256 pp.

Qui cominciano le acri recensioni del Perrero nei giornali torinesi, ripetutesi per molte pubblicazioni; finchè non vedendo risposte, si stancò e tacque.

12. — GLI ULTIMI anni di Bona di Savoia duchessa di Milano, illustrati con documenti inediti.
= (in *Archivio stor. ital.;* Firenze, 1870; S. III; XII[1], 62-91.
= (*a parte*), 8° (32 pp.

13. — STORIA DIPLOMATICA dell'antica Abbazia di San Michele della Chiusa, con documenti inediti
= Torino, tip. Civelli, MDCCCLXX, 8° (XVI-369 pp.

Recens. in *Arch. stor. ital.*, S. III, XIV, 456.

14. — NELLE AUSPICATE NOZZE di Angelica Gazzelli de' Conti di Rossana con Federico Conte Claretta: Auguri e felicitazioni amichevoli.
= Torino, aprile MDCCCLXXI (Milano, Civelli), 4° (VI cn.

Epigrafi per le nozze di un cugino.

15. — IL PRINCIPE Emanuele Filiberto di Savoia alla Corte di Spagna: Studi storici sul regno di Carlo Emanuele I.
= Torino, stab. di G. Civelli, 1872, 8° (1 csn. - 376 pp.

16. — DISPACCI RIDOLFI [*recensione*].
= (in *Archivio stor. italiano;* Firenze, 1872, S. III, XV[1], 132-138.

17. — DELLA VITA LETTERARIA di Luigi Cibrario, narrata da Leone Tettoni [*recensione*].
= (in *Archivio stor. italiano*; Firenze, 1872; S. III, XVI, 175-185.
= (*a parte*), 8° (16 pp.

18. — SULLE AVVENTURE di Luca Assarino e Gerolamo Brusoni chiamati alla Corte di Savoia nel secolo XVI ed eletti istoriografi ducali.
= (in *Atti Acc. sc. Torino;* 1873, VIII, 112-141; 303-343; 385-409; 512-571.
= (*a parte*), 8° (158 pp.

19. — SULLA RICOSTITUZIONE della scuola di paleografia ed arte critica diplomatica agli Archivi di Stato di Torino: Cenni storici e proposte.
= (in *Archivio stor. ital.;* Firenze, 1873; S. III; XVI[2], 433-460.
= (*a parte*), 8° (28 pp.

20. — UNA PAGINA di storia subalpina negli anni 1799 e 1800.
= (in *Archivio stor. ital.;* Firenze, 1873; S. III, XVIII, 391-429.
= (*a parte*), 8° (44 pp.

21. — CARLO PROMIS.
= (in *Archivio stor. ital.*; Firenze, 1873, S. III, XVIII, 503-515.
= (*a parte*), 8° (15 pp.

22. — NOTIZIA STORICA sulla più antica carta di franchigia e sui primi Statuti conceduti ad Avigliana dai Conti di Savoia.
= (in *Atti Acc. sc. Torino;* Torino, 1874, IX, 898-944.
= (*a parte*), 8° (59 pp.

23. — IL CONTE e senatore Lodovico Sauli: Necrologia.
= (in *Archivio stor. ital.;* Firenze, 1874; S. III, XX, 511-516.
= (*a parte*), 8° (8 pp.

24. — NOTIZIE antiche sul regno di Carlo Emanuele II ricavate da documenti inediti.
= (in *Atti Società Arch. e Belle Arti;* Torino, 1875; I, 53-84.
= (*a parte*) 8° (34 pp.

25. — COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI. — Discorso letto in presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta nell'occasione della solenne distribuzione dei premi (4 luglio 1875).
= Torino, 1875, coll. degli Artigianelli, tip. e lib. S. Giuseppe, 8° (8 pp.

Tanto egli che il padre suo, contribuirono, generosamente, alla fondazione ed al governo di questa ottima, pia istituzione.

26. — **Cronistoria** del municipio di Giaveno dal secolo XVIII al XIX con molte notizie relative alla storia generale del Piemonte.
= Torino, stab. tip. Civelli, 1875, 8° (724 pp.

Inserisce, a proposito delle famiglie giavenesi, la teoria o pretensione che formassero un collegio di *nobili*. Era invece un collegio *nobile*, come quello di Vintebbio.

27. — **Statuta** a Joanne de Varaxio Clusinensi abbate, Javeno anno MCCCCXLIIII concessa nunc primum a Gaudentio Claretta javenensi patritio, civi taurinensi, vulgata.
= Augustae Taurinorum, ex officina Josephi Civelli, MDCCCLXXV, 8° (51 pp.

Tiratura di 20 copie, dalla *Cronistoria di Giaveno;* aggiunta una prefazione latina.

28. — L'**abitazione** dei Tesauri in Torino.
= (in *Atti Archeolog. e Belle Arti;* Torino, 1876; I, 113-118.
= (*a parte*), 1876, 8° (8 pp.

29. — **Il trittico** di Bonifacio Rotario conservato nella cattedrale d'Aosta.
= (in *Atti Archeologia e Bb. Arti;* Torino, 1876; I, 173-181.
= (*a parte*), 8° (8 pp.

30. — **Spigolature** nel regno di Carlo III duca di Savoia.
= (in *Archivio stor. italiano;* Firenze, 1876, S. III, XVIII, 253-271, 441-468.
= (*a parte*), 8° (46 pp.

31. — **Storia del regno** e dei tempi di Carlo Emanuele II, duca di Savoia.
= Genova, tip. del R. Istituto dei Sordo-Muti, 1877(-79), 3 v., 8° (XIV-922, 772, 408 pp.

Questa è l'opera sua maggiore per estensione di tempi e per ricchezza di fatti e per quantità di documenti.

32. — **Adelaide di Savoia**, duchessa di Baviera e i suoi tempi. — Narrazione storica scritta su documenti inediti.
= Torino, Stamp. Reale di G. B. Paravia e Comp. 1877, 8° (X-226 pp.

Recens. in *Arch. stor. ital.*, S. III, XXVI, 491; *Arch. stor. lomb.; Giorn. ligustico.* Venne dopo un'opera, su tale soggetto, molto ponderosa del compianto Carlo Merkel.

33. — **La campana** ducale serbata nel Museo civico di Torino e la famiglia Boucheron, cenni.
= (in *Atti Soc. di Archeol. e Belle Arti*, Torino, 1877; I, 233-257, 1 tav.
= (*a parte*). Stamperia reale di Torino di G. B. Paravia e Comp., 1877, 8° (28 pp. 1 tav.

34. — **Giuseppe Vernazza** nei suoi studi e nelle sue relazioni letterarie.
= Torino, Stamp. Reale di G. B. Paravia e Comp. 1878, 4° (52 pp.

È un estratto, antidatato, della Memoria *Sui principali storici piemontesi*, ecc., v. n. 37.

35. — **Discorso** letto nella solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole comunali di Grugliasco, dirette dai fratelli delle Scuole Cristiane il giorno 3 agosto dal Consigliere Comunale delegato per le scuole.
= Torino, tip. G. Derossi, 8° (7 pp.

Del 1878.

36. — **Sugli antichi** signori di Rivalta e sugli Statuti da loro accordati nel sec. XIII a Rivalta, Orbassano e Gonzole: Memoria storico-critica compilata su documenti inediti.
= (in *Atti Accad. scienze;* Torino, 1878, XIII, 567-586, 925-951, 1197-1283.
= (*a parte*), 8° (183 pp.

37. — **Sui principali** storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia: Memorie storiche, letterarie e biografiche (1875-78).
= (in *Mem. Acc sc. Torino;* 1878, S. II; XXX[2]; 261-512; XXXI[2], 1-336.
= (*a parte*), 1878, 4° (594 pp.

Vi è grande ricchezza di ricerche documentarie ed aneddotiche; povertà ed inesattezze di citazioni bibliografiche.

38. — **Il commendatore** Giacinto Cottin.
= (in *Rivista della beneficenza pubblica;* Milano, 1878; novembre.
= (*a parte*), Milano, tip. di Emilio Civelli; 1878, 8° (8 pp.

Fu un generoso, cristiano, benefattore di poveri.

39. — **Lettere** inedite di Silvio Pellico, pubblicate.
= (in *Rivista Europea;* Firenze, 1879; N. S.; XII, 210-230.

40. — **Ferrante Vitelli** alla Corte di Savoia nel secolo XVI (30 *marzo*-22 *giugno* 1879).
= (in *Atti Acc. sc. Torino;* 1879, XIV, 673, 773, 975, 989, 1278.
= (*a parte*), 8° (100 pp.

41. — **Un' impresa** contro Genova, sotto il regno del duca Ludovico di Savoia, (1449).
= (in *Atti Soc. Lig. stor. patria;* 1879, XIII, 339-361.

42. — **Breve notizia** sul vasellame e sulle gioie dei Duchi di Savoia, alla metà del secolo XV.
= (negli *Atti Soc. Archeol.* e *Belle Arti;* Torino, 1879; II, 227-240.
= (*a parte*), 8° (16 pp.

43. — **Sul volume** III della *Storia della Monarchia piemontese* di Nicomede Bianchi: Considerazioni.
= (in *Arch stor. lombardo;* Milano, 1879; VI, 845-860; VII, 175-193.
= (*a parte*), 8° (36 pp.

Straordinariamente favorevoli al Bianchi la cui opera storica, ora ben diversamente si giudica.

44. — **Un ballo** di nobili datosi a Carignano nel Carnevale del 1524: Schizzo storico dei costumi piemontesi nel secolo XVI.
= in (*Riv. Europea;* Firenze, 1880; N. S.; XIX, 225-257.
= (*a parte*), 8° (35 pp.

45. — **Roberto di Durazzo** dei Reali di Napoli, e la famiglia di Jacopo di Savoia principe d'Acaia (23 maggio 1880).
= (in *Atti Acc. sc. Torino;* 1880, XV, 743-770.
= (*a parte*), 8° (30 pp.

46. — **Don Pedro** Sabau.
= (in *Arch. stor. ital.;* Firenze, 1880; S. IV; V, 328-332.
= (*a parte*), 8° (9 pp

47. — **La mission** du Seigneur de Barres, envoyé extraordinaire de François I roi de France à la Cour de Charles III duc de Savoie; d'après des documents inédits.
= (in *Mém. Acad. de Savoie;* Chambéry, 1880; S. III; VIII, 347-376.

48. — **Statuti** antichi inediti e Statuti recenti dell' Ordine supremo della SS. Annunziata, con notizie storiche relative al medesimo, pubblicati.
= Torino, tip. edit. G. Candeletti, MDCCCLXXXI, 4° (1 tav. - 84 pp.

La forma del collare primitivo non conobbe; nè ch'io sappia, ancora non si è divulgata.

49. — **Sulla famiglia** Albesana degli Alladii, donde uscì il celebre pittore Gian Giacomo Macrino. — Lettera al maggiore Angelo Angelucci.
= (in *Rivista Europea;* Firenze, 1881; N. S., XXIV, 50-58.

50. — **La Tomba di Catalano Alfieri** conte di Magliano e Castagnole delle Lanze, cavaliere dell'Annunziata, ecc. e la pietà di Carlo Emanuele suo figlio. Estratto dalla « Nuova Rivista » pubblicazione settimanale, politica, artistica, letteraria di Torino
= Torino, tip. A. Locatelli, via Maria Vittoria, 28; 1881, 8° (12 pp.

51. — **Il Genovese Negrone di Negro,** ministro di Finanze di Emanuele Filiberto, duca di Savoia: Memorie storiche e biografiche.
= (in *Rivista Europea;* Firenze, 1881; N. S., XXVI, 204.
= (*a parte*), 8° (125 pp.

52. — **Gli Statuti** della Società militare subalpina del Fiore dell'anno 1342 pubblicati con proemio storico (8 *maggio* 1881).
= (in *Atti Acc. sc. Torino;* 1881, XVI, 651-673.
= (*a parte*), 8° (23 pp.

53. — **Un documento inedito** del secolo XIII sui conti di Biandrate.
= (in *Archivio stor. italiano;* Firenze, 1881; S. IV, VII, 297-303.

54. — **Reminiscenze antiche** di Verrua di Monferrato.
= (in *Archivio stor. lombardo;* Milano, 1881; VIII, 225-245; disegno d'un sigillo.
= (*a parte*), 8° (25 pp.

55. — P. **Placido Bacco.**
= (in *Gazzetta di Susa;* S. 1882; II, n. 1-4.

56. — **Giacomina d'Entremont** ammiraglia di Coligny ed Emanuele Filiberto duca di Savoia.
= (in *Nuova Rivista;* Torino, 1882.
= (*a parte*), 8° (60 pp.

57. — **I Signori di Montafia**, Tigliole, Roatto, Varisella e Maretto: Dissertazione storico-critica e genealogica.
= (in *Giorn. Araldico-geneal.-diplomatico;* Pisa, 1882-83; X, 1; XI, 30-35.
= (*a parte*), 4° (70 pp. - 1 c. - 1 tab. gen.

58. — **Sulle liberalità** compiute dagli Avigliauesi de Thoet, Ciambellani e Guardasigilli dei primi Conti di Savoia nei secoli XII e XIII (5 *marzo* 1882).
= (in *Atti Acc. sc. Torino;* 1882, XVII, 497-518.
= (*a parte*), 8° (24 pp.

59. — **Commemorazione** del conte Alessandro Franchi Verney.
= (in *Miscell. st. ital.;* Torino, 1883; S. II, VI (XXI); 249-270.
= (*a parte*), 1882, 8° (22 pp.

60. — **Di una nobile famiglia** subalpina, benemerita dell'industria serica nel sec. XVI e di analoghe relazioni del Piemonte col Genovesato.
= (in *Giornale Ligustico;* Genova, 1883; X, 18, 53.

Quella dei Galleani che divennero conti di Canelli.

61. — **Un nobile piemontese** musico al principio del secolo XVII.
= (in *Nuova Rivista;* Torino, 1883; VI, 446-449.
= (*a parte*), 8° (16 pp.

Ottavio Cacherano di Osasco, figlio di Emanuele e pronipote di Ottaviano, che fu Gran Cancelliere di Savoia.

62. — **Sugli Assandri** patrizi milanesi; dissertazione storico-genealogica.
= (in *Archivio stor. lombardo;* Milano, 1883; X, 683-735.
= (*a parte*), Milano, tip. Bortolotti di dal Bono e C., 8° (1 tav. cronol., 61 pp.

63. — **Diplomazia** in teatro.
= (in *Giornale Ligustico;* 1883, X, 143-150.

64. — **Nymphenburg ed Agliè**: Reminiscenze antiche e moderne.
= (in *Nuova Rivista;* Torino, 1883.
= (*a parte*), 8° (16 pp.

In occasione delle nozze di S. A. R. il duca Tommaso di Genova colla principessa Isabella di Baviera.

65. — **Memorie** risguardanti l'Ordine cavalleresco del Collare di Savoia nel primo secolo della sua fondazione.
I. La consuetudine della cancelleria savoina comitale e ducale in riguardo alla denominazione dei cavalieri dell'ordine del Collare.
II. Di un personaggio che fu verosimilmente cavaliere del Collare e di altri cavalieri poco noti e delle vicende che subì la forma di quelle insegne cavalleresche.
= (in *Atti Acc. sc. Torino;* 1883, XVIII, 806-834.
= (*a parte*), 8° (30 pp.

66. — **Antonio Bosio** ne' suoi scritti, nelle sue opere di beneficenza e nelle sue relazioni sociali: Memorie biografiche e letterarie.
= Torino, Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1883, 8° (78 pp.

Il B. sacerdote esemplare, fu nostro comune, ottimo amico. Infaticabile raccoglitore ed ingenuo illustratore di notizie subalpine.

67. — **Il corredo nuziale** di una nobile fidanzata subalpina del secolo XV, ed una pagina di storia della famiglia dei Tana da Chieri: Cenno storico, genealogico ed artistico.
(in *Giornale Araldico;* Pisa, 1884, XI, 266-279; 1 tab.-geneal.
= (*a parte*), 8° (22 pp.- 1 tab. geneal.

68. — **Sulla vera patria** e sulle principali geste di Riccardo Musard, uno dei primi cavalieri dell'ord. savoino del Collare: Dissertazione storico-critica.
= (in *Atti Acc. sc. Torino;* 1884; XIX, 952 974.
= (*a parte*), 8° (24 pp.

Polemica col vivace conte Amedeo de Foras; due amici che rimpiango.

69. — **Il conte** Edoardo Arborio Mella.
= (in *Archivio stor. italiano;* Firenze, 1884; S. IV; XIV, 112-122.
= (*a parte*), Firenze, tip. Cellini, 1884, 8° (19 pp.

70. — LA SUCCESSIONE di Emanuele Filiberto al trono Sabaudo e la prima ristorazione della Casa di Savoia: Narrazione storico-critica.
= Torino, tipogr. Eredi Botta di Giovanni Brunerj, 1884, 8° (464 pp. 1 tav.

71. — IL GRIDO PATRIOTTICO: *Sempre avanti Savoia.*
= (in *Gazzetta letteraria*, VIII, 172. Torino, 1884.
= (in *Giornale araldico*, Pisa, 1884; XI, 321-322.

72. — UNA FIGLIA di Giacomina d'Entremont, ammiraglia di Coligny.
= Torino, fratelli Baglione, 1884.

73. — « SOUVENIRS HISTORIQUES de la marquise Constance d'Azeglio née Alfieri... » [*recensione*].
= (in *Gazzetta letteraria;* Torino, 1885; IX, 6-7.

74. — SULLE ANTICHE SOCIETÀ dei nobili della Repubblica di Chieri e sul suo patriziato sotto il dominio della R. Casa di Savoia.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1885; XX, 444-461, 569-592.
= (*a parte*), Torino, E. Loescher ed., 1885, 8°.

75. — LA FAMIGLIA del duce supremo dell'odierna spedizione assabese.
= (in *Gazzetta letteraria;* Torino, 1885; IX, 45-46.

Sunto del lavoro che segue.

76. — LA FAMIGLIA del comandante la prima spedizione italiana in Africa.
= (in *Giornale araldico;* Pisa, 1885; XII, 133-140.
= (*a parte*), Pisa, Direzione del *Giornale araldico,* 1885, 8° (16 pp. Terza edizione emendata dall'autore.
= Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1893, 8° (18 pp.

Sul generale Saletta, monferrino.

77. — CLEMENTE V papa ed Enrico VII imperatore di Germania al castello di Rivoli secondo un documento dell'ottobre 1310.
= (in *Giornale araldico;* Pisa, 1885; XII, 101-110.

78. — DI ALCUNI TUMULTI degli studenti dell'Università di Torino ne' secoli decorsi.
(in *Gazzetta letteraria;* Torino, 1885; IX, 151.

79. — IL DOGE DI GENOVA alla Corte di Versailles nel maggio dell'anno 1685.
= (in *Giornale ligustico;* Genova, 1885; XII, 336-346.
= (*a parte*), Genova, tip. Sordomuti, 1885, 8° (12 pp.

80. — UN'ALUNNA del Real Ospizio torinese della Provvidenza nei primi anni di questo secolo.
= (in *Gazzetta letteraria;* Torino, 1885; IX, 339-340, 350-351.

Non ne dà il nome, ma riferisce la tradizione che la stimò di sangue reale. Nell'ospizio la chiamavano: Agostina e le usavano riguardi.

81. — RELAZIONI d'insigni artisti e virtuosi in Roma col duca Carlo Emanuele II di Savoia studiate nel carteggio diplomatico.
(= in *Archivio d. R. Soc. romana di st. patria;* Roma, 1885; VIII, 511-554.

82. — GLI INDULTI quadragesimali e i duchi di Savoia. Reminiscenze storiche del secolo XVII.
= (in *Gazzetta letteraria;* Torino, 1886; X, 83-84.

83. — IL COMUNE DI GIAVENO nel medio evo. In quali modi il comune di Giaveno giungesse a conservare la propria autonomia.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1886; XXI, 507-530.
= (*a parte, con la nota*). L'abbazia di S. Michele.
= Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1887, 8° (46 pp. 1 tav.

84. — MEMORIA informativa inedita di un magistrato subalpino sul regno di Emanuele Filiberto.
= (in *Il Filotecnico;* Torino, 1886; I, 175-179, 204-215.

85. — L'ORIGINE del ramo piemontese dei marchesi d'Angennes.
= (in *La Letteratura*, I, n. 7, Torino, 1886.

86. — [Sopra la *Bibliographie méthodique de l'ordre souverain de S. Jean de Jérusalem* di F. de Hellewald].
= (in *Atti R. Accad. scienze*; Torino, 1886; XXI, 651-656.

87. — Una escursione in Val di Susa.
= (in *Arte e Storia;* Firenze, 1886; V, 249-251.

88. — Un tentativo di prepotenza alla famiglia Mathis di Bra ai tempi di Vittorio Amedeo II.
= (in *La Letteratura;* Torino, 1886; I, n. 24.

89. — Alla memoria della baronessa Paolina Claretta Spanna, pietoso ricordo del suo figlio Gaudenzio.
= Torino, 1886, tip. Eredi Botta di Brunerj e Crosa, 4° (xiv pp.

90. — [Sopra l'opera di Félix de Salles: *Les Annales de l'Ordre teutonique ou de Sainte-Marie de Jérusalem depuis son origine jusqu'à nos jours,* Paris et Vienne, 1887].
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1887; XXII, 345-347.

91. — L'abbazia di S. Michele della Chiusa nel medio evo: Notizia storico-critica e sfragistica.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1887; XXII, 371-391.
= (in *L'Indipendente;* Susa, 1887; I, n. 16-18, 21-23.

92. — I Genovesi alla Corte di Roma negli anni luttuosi delle loro controversie con Luigi XIV (1678-1685): Nota storica ed aneddotica.
= (in *Giornale ligustico;* Genova, 1887; XIV, 3-28.
= (*a parte*), Genova, tip. Sordomuti, 1887, 8° (26 pp.

93. — La soppressione di un libro innocuo ordinatasi in Piemonte al principio del secolo xviii.
= (in *Il Filotecnico;* Torino, 1887; II, 3-13.

La *Storia equestre dei santi Maurizio e Lazzaro col Rolo dei cavalieri e commende* (Torino, Mairesse 1714). Ne fu autore: Gioanni Battista Ricci, sospellese, ufficiale nel reggimento della Marina, investito della commenda patronata di S. M. de Virgis. In seguito la famiglia ebbe la baronia des Ferres.

94. — [Sul vol. 1° dell'opera di F. Cristofori: *Le tombe dei papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in Gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo,* Siena, 1887].
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1887; XXII, 770-773.

95. — Il barone Francesco Gamba.
= (in *Arte e Storia;* Firenze, 1887; VI, 99-100.

96. — Sui primordi dell'Accademia militare di Torino: Nota storico-diplomatica.
= (in *Il Filotecnico*; Torino, 1887; II, 129-144.
= (*a parte*), Torino, tip. G. Derossi, 1887, 8° (20 pp.

97. — Notizie aneddotiche sul matrimonio della regina di Spagna Luisa Maria Gabriella di Savoia e sulla principessa Orsini.
= (in *Giornale ligustico;* Genova, 1887; XIV, 262-282.
= (*a parte*), Genova, tip. dell'Istituto sordo-muti, 1887, 8° (22 pp.

98. — Le spoglie di Mercurino Gattinara gran Cancelliere di Carlo Quinto.
= (in *Arte e Storia;* Firenze, 1887; VI, 217-218.

99. — Sulla legazione a Roma dal 1710 al 1714 del marchese Ercole di Priero: studio storico-biografico.
= (in *Giornale ligustico;* Genova, 1887; XIV, 321-360.
= (*a parte*), Genova, tip. Sordomuti, 1887, 8° (40 pp.

100. — Una scuola di canto a Savigliano nei primi anni del secolo xvii.
= (in *La Letteratura;* Torino, 1887; II, n. 21.

101. — Ricerca di antichità torinesi: Lettera al prof A. Fabretti.
= (in *Atti Soc. di Archeologia;* Torino, 1887; V, 55-58.

102. — L'edificazione della cittadella di Torino 1564-1573
= (in *Atti Soc. Archeologia;* Torino, 1887; V, 219-246.

103. — LE RELAZIONI politiche e dinastiche dei principi di Savoia coi margravi di Baden dal secolo XV al XVIII narrate su documenti inediti.
= Fratelli Bocca editori, Torino 1887, 8° (254 pp.

104. — ILLUSTRAZIONE di Sigilli inediti dei secoli XV e XVI.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1888; XXIII, 268-288, 1 tav.
= (*a parte*), Torino, Ermanno Loescher editore, 1888, 8° (24 pp. 1 tav.

105. — DI ALCUNE GARE pel pulpito di San Giovanni di Torino alla metà del secolo XVIII.
= (in *Gazzetta letteraria;* Torino, 1888, XII, 102-103.

106. — COROLLARI storico-critici dedotti dalla recente edizione dell'opera di D. Carutti « *Il conte Umberto I e il re Ardoino* ».
= (in *Atti Accad. scienze;* Torino, 1888; XXIII, 503-519.
= (*a parte*), Torino, Ermanno Loescher editore, 1888, 8° (20 pp.

107. — SEBASTIANO VALFRÈ e la Corte di Roma (1689-1692).
= (in *Il Filotecnico;* Torino, 1888; III, 68-80.

108. — IN VAL di Susa.
= (in *Arte e Storia;* Firenze, 1888; VII, 217-219.
= (in *L'Indipendente;* Susa, 1889. III, n. 12.

Riprodotto, in parte, col titolo: *In val di Susa. - La cappelletta di Santo Stefano in Giaglione.*

109. — IL SUPPOSTO marchesato di Susa.
= (in *L'Indipendente;* Susa, 1888; II, n. 46, 49.

110. — STUDI STORICO-DIPLOMATICI sul principato di Monaco.
= (in *La letteratura;* III, n. 17, Torino, 1 sett. 1888.
= (*a parte*), Pinerolo, tipografia Sociale, 1888, 16° (8 pp.

111. — LA MORTE e la sepoltura della principessa Adelaide secondo la cronaca fruttuariense.
= (in *L'Indipendente;* Susa, 1889; III, n. 4.

112. — [CENNO SUGLI: *Annales de l'Ordre de Malte* pubblicati da Felice de Salles].
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1889; XXIV, 554-555.

113. — SULL' ANTICHISSIMO monastero torinese di S. Pietro dell'ordine Benedettino; notizia storico-critica.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1889; XXIV, 672-693.

114. — ARAZZI, mobilia antica e quadri di un conte di Coazze del secolo XVII.
= (in *Corriere delle Alpi.*
= (*a parte*), Torino, 1889, tipografia operaia, angolo vie Massena e Magenta, 8° (12 pp. 2 cc. bb.

115. — UN'ESECUZIONE CAPITALE di 334 anni fa sulla piazza Castello di Torino.
= (in *Gazzetta letteraria;* Torino, 1889; XIII, 227.

Il giustiziato fu Giovanni Bonino detto il « Longo », nato a Sanfrè; strangolato e squartato, nel 1555, per delitti politici e comuni.

116. — LA FAMIGLIA del nuovo Gran Maestro delle cerimonie della Real Corte.
= Torino, tip. G. Derossi, 1889, 8° (14 pp.

Quella dei Gianotti, da Giaveno.

117. — PIEMONTE E SIENA: Appunti dal mio taccuino da una recente peregrinazione in Toscana.
= (in *La Letteratura;* IV, n. 22-24, Torino, 1889.
= (*a parte*), Torino, *La letteratura* edit. 1890, 16° (22 pp.

118. — VINCENZO PROMIS.
= (in *Arte e Storia;* Firenze, 1890; IX, 3.

119. — SULLE MEMORIE STORICHE della città di Carmagnola, raccolte dall'ingegnere Raffaello Menocchio.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1890; XXV, 319-330.
= (*a parte*), Torino, stamp. reale, 1890, 8° (14 pp.

120. — LE PERIPEZIE del celebre quadro di Van Dych « *il ritratto equestre del principe Tommaso di Savoia* » e dei famosi arazzi « *gli amori di Mercurio* ».
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1890; XXV, 548-561.

121. — **Amicizia e gratitudine** scambievoli fra due gentiluomini monferrini del secolo XVI: Narrazione storica.
= (in *Giornale araldico;* Pisa, 1890; XVII, 161-171.

Di casa Deati e di casa Pogliano.

122. — L'**imperatore Giuseppe** II a Torino nel giugno del 1769: Memorie aneddotiche.
= (in *Archivio stor. ital.;* Firenze, 1890; Ser. V, VI, 386-425.

123. — **Dell' ordine mauriziano** nel primo secolo dalla sua ricostituzione e del suo grand'ammiraglio Andrea Provana di Leinì: Notizie storiche con documenti.
= Torino, fratelli Bocca, 1890, 8° (XII-334 pp.

124. — **Gli alberghi** antichi di Torino e le impressioni avutene da viaggiatori illustri: Amene ricerche fatte ad ore perdute.
= (in *La Letteratura;* V, n. 15, 16, 18, 19, 22, 24, Torino, 1890.

125. — **Sui patriziati municipali** delle città di Mondovì e di Chieri. Nota presentata alla Commissione araldica piemontese.
= (in *Bollettino Cons. araldica;* Roma, 1891; I, 228-234.

La parte relativa a Mondovì è riprodotta in *Gazz. di Mondovì,* 12 e 14 genn. 1893; n. 4, 5.

126. — **Degli alberghi** antichi di Torino e delle impressioni avutene da viaggiatori illustri: Amene ricerche fatte ad ore perdute. Edizione accresciuta ed emendata dall'autore.
= Pinerolo, 1891, coi tipi della tipografia Sociale, 16° (80 pp.

127. — *Genua* e non *Janua* secondo il Vernazza.
= (in *Giornale ligustico;* Genova, 1891; XVIII, 136-139.

Dalle *Miscellanee Vernazziane.*

128. — **Gli Alfieri** e il vescovo d'Asti Baldracco Malabaila, 1349-1354.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1891; XXVI, 773-790.

129. — **Il maggiore** Angelo Angelucci
= (in *Arte e storia;* Firenze, 1891 X, 121 123.

130. — **Della tirannia** dei Ferrero-Fieschi principi di Masserano: Nota storica.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1892; XXVII, 415-436.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1892, 8° (24 pp.

131. — [**Cenno** sul vol. 1° delle *Ricerche e studi sulla storia di Bra* del prof. F. Gabotto].
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1892; XXVII; 413-414.

132. — **La vedova** dello storico genovese Luca Assarino.
= (in *Giornale ligustico;* Genova, 1892; XIX, 61-66.
= (*a parte*), Genova, tip. Sordomuti, 1892, 8° (6 pp.

133. — **Il duca Emanuele Filiberto di Savoia** a Nizza nel luglio dell'anno 1551.
= (in *Giornale ligustico;* Genova, 1892; XIX, 234-237.
= (*a parte*), Genova, tip. Sordomuti, 1892 8° (4 pp.

134. — **Il rettilineo** della via di Doragrossa (Garibaldi) in Torino nel 1736.
= (in *Gazzetta letteraria;* Torino, 1892; XVI, 244-245.

135. — **Rappresentazioni** sacre e profane in Val di Susa nel secolo XVIII.
= (in *L'Indipendente;* Susa, 1892; VI, n 34

136. — **Sulle peripezie** occorse a documenti spettanti al celebre monastero della Novalesa.
= (in *L'Indipendente;* Susa, 1892; VI, n. 36

137. — **Spigolature** piemontesi.
= (in *Gazzetta letteraria;* Torino, 1892-93; XVI, 289-290, 341-342, 381-383; XVII, 95-96.

138. — **Il municipio di Susa** e le monache Orsoline di Brianzone nel 1647.
= (in *L'Indipendente;* Susa, 1892; VI, n. 42.

139. — Il duca di Savoia Emanuele Filiberto e la Corte di Londra negli anni 1554 e 1555: Reminiscenze storico-diplomatiche raccolte su documenti inediti.
= Pinerolo, tip. Sociale, 1892, 8° (x-76-47 pp.

140. — La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689): memorie storiche ed aneddotiche con documenti.
= Torino, L. Roux e C. tip. edit., 1892, 8° (xvi-456 pp. 1 ritr.

Recens. di R. in *Giorn. stor. d. letterat. ital.*, XXI, 176-178. Il barone de Bildt lo giudica severamente nel suo libro *Christine reine de Suède*.

141. — Sugli Statuti di Bene Vagienna.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1893; XXVIII, 156-160.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1893, 8° (8 pp.
(= in *Gazz. di Mondovì*, 28-31 gennaio 1893, n. 11, 12.

142. — Capitula et Statuta Communitatis Baennarum ab anno 1293, publicata a doctore Josepho Assandria. Romae, 1892 [*recensione*].
= (in *Arch. stor. ital.;* Firenze, 1893; Ser. V, XI, 168-171.
= (*a parte*), Firenze, tipogr. Galileiana, 1893, 8° (4 pp.

143. — Intorno al libro dell'avv. Useglio « *Bianca di Monferrato di Savoia* ».
= (in *Atti R. Accad. scienze*; Torino, 1893; XXVIII, 197-205.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1893, 8° (12 pp.

144. — Intorno al libro: « La Suisse sous le pacte de 1815 par Berthold van Muyden ».
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1893; XXVIII, 509-517.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1893, 8° (12 pp.

145. — Carlo V e Clemente VII; il loro arrivo al Congresso di Bologna, e l'assedio di Firenze del 1530, secondo il legato di Savoia a Roma, a proposito della odierna pubblicazione di una corrispondenza epistolare di quei due potentati.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1893; XXVIII, 634-655.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1893, 8° (24 pp.

146. — Ludovico Sauli e Amedeo Peyron; reminiscenza letteraria.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1893; XXVIII, 783-786.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1893, 8° (6 pp.

147. — Il donativo della città di Susa per la nascita di Vittorio Amedeo II (1666) e il Ministro delle Finanze Giambattista Truchi.
= (in *L'Indipendente;* Susa, 1893; VII, n. 37-42.

148. — I Reali di Savoia munifici fautori delle arti: Contributo alla storia artistica del Piemonte del sec. xviii.
= (in *Miscellanea stor. ital.;* Torino, 1893; XXX, 1-307.
= (*a parte*), Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1893, 8° (306 pp.

Recens. di P. Fontana in *Arch. stor. ital.*, S. V, XIII, 441-444.
Questo lavoro fu felicissimo nel concetto ed è ricchissimo di ricerche documentarie. Manca la proporzione e la preparazione critica ed artistica.

149. — I primordi del Santuario di Mondovì e il capitano Ascanio Vitozzi di Orvieto. Memoria storico-critica.
= Orvieto, tipografia comunale di E. Tosini, 1893, 4° (90 col., 1 c.

Estratto dalla *Miscell. di erudiz. stor.* pubblicata dall'Accad. *La Nuova Fenice*.
Cenno bibliogr. in *Gazz. di Mondovì* 11 novembre 1893, n. 131.

150. — La Corte e la Società torinese dalla metà del secolo xvii al principio del xviii. Reminiscenze storiche ed aneddotiche subalpine raccolte.
= (in *Rassegna nazionale;* Firenze, 1893; LXXIII, 409, 653; LXXIV, 48, 240, 506, 613.
= (*a parte*), Edizione ritoccata ed accresciuta. Firenze, uffizio della *Rassegna nazionale*, 1894, 8° (266 pp. 2 cc.

Estratti col titolo *Curiosità monregalese di due secoli addietro* in *Gazz. di Mondovì*, 21 e 23 novembre 1893, n. 135 e 136.
Come in altre consimili narrazioni apparisce un disprezzo, che in lui non si sa spiegare, per la nobiltà, ed una ricerca minuta di atti peccaminosi di nobili.

151. — **Alfonso Corradi** ricordato nei suoi lavori scientifici in relazione alla storia.
= (in *Memorie R. Accad. scienze;* Torino, 1894; Ser. II, XLIV², 89-114.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1894, 4° (28 pp.

152. — **Il primo segretario** del duca di Savoia Carlo Emanuele I ed uno schiavo a Torino nel 1628.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1894; XXIX, 561-575.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1894, 8° (18 pp.

153. — **Sull'opera** donata all'Accademia da S. A. S.ma il Principe Alberto I di Monaco: *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le* XV *siècle, recueillis et publiés par ordre de S. A. S.me le Prince Charles III, par Gustave Saige*, tom. I-III.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1894; XXIX, 128-131.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1894, 8° (6 pp.

154. — **Un oltraggio** al Sindaco di Susa nel 1682.
= (in *L'Indipendente;* Susa 1894; VIII, n. 45.

155. — **Inclinazioni artistiche** di Carlo Emanuele I di Savoia e de' suoi figli.
= (in *Atti Soc. di Archeologia;* Torino, 1894; V, 339-360.
= (*a parte*), Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1894, 8° (24 pp.

156. — **Il deposito** delle reliquie di S. Agostino a Pavia e il re di Sardegna Carlo Emanuele III.
= (in *Bollettino stor. pavese;* II.
= (*a parte*), Pavia, premiata tipografia fratelli Fusi, 1894, 8° (8 pp.

157. — **Una ricognizione** dell'archivio del Cenobio d'Oulx nel 1607 e il Cartario Ulciense.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1895; XXX, 245-266.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1895, 8° (24 pp.

158. — **Una controversia marinaresca** definitasi a Torino nel 1674; ed un tentativo di fondare in Piemonte una colonia ellenica.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1895; XXX, 902-919.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1895, 8° (20 pp.

159. — **Passaggio in Piemonte** e dimora alla Corte di Carlo Emanuele III re di Sardegna del Granduca di Toscana, Francesco III, di Lorena.
= (in *La Rassegna Nazionale,* LXXXIV, 419-444. Firenze, 1895.

160. — **Les dispositions testamentaires** de Charles de Montbel comte de Frossasque.
= (in *Mémoires de la Soc. savoisienne d'hist. et d'arch.;* Chambéry, 1895; XXXIV, XVIII-XLIX.
= (*a parte*), Chambéry, impr. V.ve C. P. Ménard, 1895, 8° (36 pp.

161. — **L'arrivée d'Anne d'Orléans** épouse de Victor-Amédée II à la Cour de Savoie en 1684.
= (in *Mémoires et doc. publ. par la Soc. savoisienne d'hist. et d'arch.;* Chambéry, 1895; XXXIV, 97-142.
= (*a parte*), Chambéry, impr. V.ve C. P. Ménard, 1895, 8° (46 pp. 1 c.

162. — **Il pittore Federigo Zuccaro** nel suo soggiorno in Piemonte e alla Corte di Savoia (1605-1607) secondo il suo « Passaggio per l'Italia » con annotazioni artistiche.
= Torino, 1895, presso i fratelli Bourlot librai editori, 8° (84 pp. 1 c.

163. — **Filippo Linati**: Commemorazione.
= (in *Atti R. Accad. scienze*; Torino, 1896: XXXI, 627-641.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1896, 8° (18 pp.

164. — **Lo stato** di alcuni archivi comunali della provincia di Susa ai tempi di re Vittorio Amedeo III.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1896; XXXI, 775-796.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1896, 8° (24 pp.

165. — **Ennemond de Servient** ambassadeur de France à Turin, 1648-1676: Anecdotes inconnues recueillies.
= (in *Bulletin de l'Acad. delphinale*; Grenoble, 1896; 4me série, IX, 503-531.
= (*a parte*), Grenoble, impr. F. Allier, 1896, 8°.

166. — **Relazione** sul lavoro del cavaliere Giovanni Sforza: *Francesco Sansovino e le sue opere storiche.*
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1897; XXXII, 379-381.

167. — **Di alcuni agnati** di Antonio Rosmini a Torino sul principio del secolo XVIII.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1897; XXXII, 539-544.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1897, 8° (8 pp.

168. — **Notizie** per servire alla vita del Gran Cancelliere di Carlo V Mercurino di Gattinara. Memoria I.
= (in *Memorie R. Accad. scienze;* Torino, 1897; Ser. II, XLVII², 67-147.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1897, 4° (82 pp.

Recens. di F. Ceretti in *Arch. stor. ital.*, S. V, XXI, 219-220.

169. — **Il sacerdote Giovanni Cocchi** e gli Artigianelli in Italia.
= (in *La Rassegna nazionale*; Firenze, 1897; XCVII, 148-169.

170. — **La principessa Maria Colonna-Mancini** nelle particolari sue relazioni col duca di Savoia Carlo Emanuele II.
= (in *Archivio d. R. Soc. romana di storia patria;* Roma, 1897; XX, 95-175.

La notizia riguarda un *Credito con patti* stipulati da Luigi Parpaglia dei signori di Revigliasco, con Giangiacomo Nigri o Negro e Battista Benso per esercitare commercio in Torino. Il documento lo trovò nell'Archivio notarile di Susa.

171. — **Ceretti** (F). — Trattato seguito nel 1665 fra il duca Carlo Emanuele II di Savoia ed il duca della Mirandola Alessandro II Pico per la coltivazione di miniere, con preambolo e note del barone Gaudenzio Claretta.
= (in *Atti Mem. Dep. St. patria modenese;* Modena, 1897; IV, VIII, 129-145.

172. — **Di un'accomandita** di un patrizio torinese del secolo XVI.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1898, XXXIII, 330-351.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1898, 8° (24 pp.

173. — **Sulle principali vicende** della Cisterna d'Asti dal secolo XV al XVIII: Notizia storico-diplomatica.
= (in *Memorie R. Accad. scienze;* Torino, 1898; Ser. II, XLVIII², 165-238, 1 tab., 1 tav.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1899, 4° (74 pp.

174. — **Relazione** sulla memoria del dott. Arturo Segre avente per titolo: *La marina militare sabauda ai tempi di Emanuele Filiberto, e l'opera politico-navale di Andrea Provana di Leynì* dal 1560 al 1571.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1898; XXXIII, 853-856

175. — **Notice** pour servir à la vie de Mercurin de Gattinara Grand Chancelier de Charles-Quint d'après des documents originaux.
= (in *Mémoires et doc. publ. par la Soc. savoisienne*, XXXVII, 245-344, Chambéry, 1898.

176. — [**Commemorazione** di Casimiro Turletti]
= (in *Atti Soc. Archeologia;* Torino, 1899; VII, 111-113.

177. — **Commemorazione** di Pietro Vayra letta all'adunanza del 26 novembre 1898 della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino.
= (in *Atti Società archeologia;* Torino, 1899; VII, 114-124.
= (*a parte*), Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1899, 8° (14 pp.

178. — **Il Museo Civico** di Torino nell'anno 1899.
= (in *Arte e Storia;* Firenze, 1899; XVIII, 13.

179. — [Commemorazione di Carlo Dionisotti].
= (in *Atti Soc. Archeologia;* Torino, 1899; VII, 144.

180. — Le peripezie delle pitture della cupola del Santuario di N. D. di Vico presso Mondovì.
= (in *Arte e storia;* Firenze, 1899; XVIII, 47-51.
= (in *L'Alba del novecento, gazz. di Mondovì*, 11 maggio 1899, n. 55.

181. — Relazione sul lavoro del dottore Arturo Segre intitolato; *Delle relazioni tra Savoia e Venezia da Amedeo VI a Carlo II* (III) [1366-1553].
= (in *Atti R. Accad. Scienze;* Torino, 1899; XXXIV, 680-682.

182. — L'uffiziatura di Gregorio VII alla Corte di Savoia nel secolo xviii.
= (in *Atti R. Accad. Scienze;* Torino, 1899; XXXIV, 1114-1131.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1899, 8° (20 pp.

183. — Dell' origine Fiorentina de' Boncompagni di Piemonte. Notizia storica.
= (in *Giornale araldico;* Bari, 1899; XXVII, 121-132, 174.

184. — I marmi scritti della città di Torino e de' suoi sobborghi (chiese, istituti di beneficenza, palazzi, ecc.) dai bassi tempi al secolo xix, con copiose annotazioni storiche, biografiche e necrologiche.
= Torino, 1899, coi tipi dell'editore G. Derossi, 8° (xvi-716 pp.

In parte già pubblicato negli *Atti d. Soc. di Archeologia*, II, IV, V, col titolo:

I marmi scritti di Torino e suburbio dai bassi tempi alla metà del sec. xviii.
= (in *Atti Soc. Archeol. e Belle Arti;* Torino, 1878 e seg.; II, 87-109, 349-378; IV, 61-64, ecc.

Ottimo disegno, non però condotto sulla lettura dei marmi, ma preso da antiche raccolte mss. e da quella che il buon Bosio lasciò nel fondo che sta presso gli Artigianelli. Cosicchè le epigrafi sono incomplete e molte da rifare.

185. — Cornelio Desimoni: Commemorazione.
= (in *Atti R. Accad. scienze;* Torino, 1900; XXXV, 106-111.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1899, 8° (10 pp.

Quasi tutti i giornali storici e letterari d'Italia commemorarono le virtù e gli scritti del Claretta.
Diversamente notevoli:

Carle (Giuseppe). — Gaudenzio Claretta: Brevi parole di commemorazione del Presidente dell'Accademia (R. delle scienze di Torino).
= (in *Atti R. Acc. scienze Torino;* Torino, 1900.
= (*a parte*), 8° (5 pp.

Degli Azzi (G.) — Barone Gaudenzio Claretta.
= (in *Bollett. Deput. st. pat. per l'Umbria;* Perugia, 1900; VI, 369-70.

Boselli (Paolo). — Commemorazione di G. Claretta.
= (in *Atti del Consiglio provinciale;* Torino, 1900.

Renier (Rodolfo). — Gaudenzio Claretta.
= (in *Giorn. stor. letter. ital.*; Torino, 1900; XXXV, 478.

Cipolla (C.). — Gaudenzio Claretta.
= (in *Atti i. r. Accademia degli Agiati;* Rovereto, 1900; S. III; VI, xxi-xxii.

JULES CAMUS
OFFICIER DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE
Membre corr. de la « R. Deputazione di Storia Patria » de Modène

LA VENUE EN FRANCE

DE

VALENTINE VISCONTI

DUCHESSE D'ORLÉANS

ET

l'inventaire de ses joyaux apportés de Lombardie

Parmi les femmes célèbres qui nous apparaissent dans l'histoire, à l'aurore de la Renaissance, la plus attrayante, la plus sympathique, est sans contredit Valentine de Milan, la mère du gracieux poète Charles d'Orléans.

En parlant de cette princesse, les écrivains, de nos jours, semblent être encore sous l'empire de son charme, comme Eustache Deschamps, son contemporain, quand il en faisait le joli portrait que renferme sa ballade bien connue :

A bon droit doit de tous estre louée (1).

« La fille du duc Galéas Visconti, écrit M. le comte de Laborde, avait à la fois la grâce qui séduit, la beauté qui impose, le rang élevé qui domine ; habituée au grand luxe de la cour la plus brillante de l'Italie, elle apportait en France, à la fin du quatorzième siècle, ses goûts différents des nôtres, ses bijoux, ses modes, ses objets d'art » (2). « Douée d'un grand caractère, disait M. Petitot, distinguée par la décence de ses mœurs au milieu d'une cour corrompue, n'ayant d'autre défaut qu'une ambition excessive, elle eût peut-être préservé la France des malheurs qui la menaçaient, si la Providence l'eût placée sur le trône au lieu d'Isabelle » (3). Pour M. L. De la Saussaye, c'était la femme la plus accomplie de l'époque (4) ; et, selon Aimé Champollion-Figeac, « sa supériorité d'esprit avait devancé son siècle » (5).

Ces jugements, et bien d'autres analogues, tous empreints de poésie, ne sauraient cependant suffire à l'historien, qui désire avant tout des faits précis, documentés, indiscutables. Or, il faut bien l'avouer, nous ne savons presque rien de certain sur Valentine de Milan. Sa vie privée, son rôle politique à la cour de Charles VI, l'ambition qu'on lui a reprochée, son influence sur Louis d'Orléans, ses relations avec la reine Isabeau, avec les duchesses de Berry et de Bourgogne, l'origine des odieuses accusations auxquelles elle fut en butte, sont autant de points obscurs qu'il reste à élucider en fouillant les

(1) Œuvres complètes d'Eustache Deschamps, IV, 269 (*Société des anciens textes français*. Paris, 1884).

(2) Le comte de Laborde, *Les ducs de Bourgogne*, 2e partie, t. III, introd. Paris, 1852.

(3) Petitot, *Tableau du règne de Charles VI* (Mémoires relatifs à l'histoire de France, t. VI, p. 271).

(4) L. De la Saussaye, *Histoire du château de Blois*, p. 89. Blois, 1850.

(5) Aimé Champollion-Figeac, *Louis et Charles, ducs d'Orléans*, p. 266. Paris, 1844.

archives, car les chroniques contemporaines parvenues jusqu'à nous ne fournissent à ce sujet que des données incomplètes, et leurs auteurs sont généralement prévenus contre la duchesse d'Orléans, comme c'est, par exemple, le cas chez Froissart. Ce que l'on connaît le mieux, c'est le luxe que déployait Valentine, pour elle et pour son entourage; puis la douleur poignante qu'elle ressentit à la mort de son mari, traîtreusement assassiné, en 1407, et la soif de vengeance qui la tourmenta jusqu'à sa mort, survenue le 11 septembre 1408.

Si l'on sait peu de chose sur les dix-neuf années d'existence qu'elle passa en France, l'on en sait encore moins sur sa vie antérieure à son arrivée à Paris, en 1389. Ce qui a été écrit de vrai à cet égard se trouve, pour ainsi dire, perdu au milieu d'une foule d'assertions gratuites, d'hypothèses insoutenables, de confusions absurdes de personnes et de dates, de traductions inexactes, enfin d'erreurs de tous genres, accumulées par les annalistes, les chroniqueurs et les historiens, qui se sont succédé depuis cinq siècles.

Valentine est bien la fille de Jean Galéas Visconti, comte de Vertus, et non sa sœur, comme on pourrait le croire par suite d'une regrettable inadvertance de Muratori, qui l'a fait naître de Galéas II et de Blanche de Savoie (1). Mais dans les actes relatifs au mariage de Valentine, on ne rencontre jamais le nom de la mère de cette princesse: Jean Galéas désigne simplement sa fille par « *nata mea* »; Charles VI et son frère Louis se servent de l'expression « *nata* ou *filia avunculi nostri.* » Il n'y a pas à douter cependant qu'elle n'ait eu pour mère Isabelle de France, sœur de Charles V et première épouse de Jean Galéas. Le fait est attesté par diverses chroniques lombardes et françaises, et il est prouvé par les termes employés dans la bulle de dispenses que Clément VII accorda, le 26 novembre 1386, à Louis et à sa fiancée: « *quia secundo et aliis remotioribus consanguinitatis et affinitatis gradibus ex diversis lateribus invicem sunt conjuncti, non possunt hujusmodi eorum desiderium adimplere dispensatione super hoc apostolica non obtenta* » (2). Or, pour être parents au second degré, c'est-à-dire cousins germains, il fallait nécessairement que la mère de Valentine fût une sœur de Charles V, père de Louis de France. Néanmoins au XVIIe siècle, P. Giovio affirmait qu'Isabelle n'avait pas eu d'enfants, et que Valentine était née de Catherine Visconti, seconde femme de Jean Galéas (3). Samuel Guichenon donnait comme première épouse du comte de Vertus, Catherine de France, dont il aurait eu deux filles: Isabelle, mariée à Varana, seigneur de Camerin; puis, Valentine (4).

La date exacte de sa naissance est inconnue. En Italie, presque tous les historiens ont répété, d'après l'annaliste milanais B. Corio, que Valentine avait vu le jour à Pavie, en 1366. Mais, tandis que Corio parle de son baptême et des fêtes auxquelles il donna lieu, comme de faits survenus avant le mois de mars (5), Muratori, Giulini, Rosmini, Litta, Magenta, et plusieurs autres,

(1) MURATORI, *Annali d'Italia*, t. VIII, p. 337.

(2) Archives nationales de Paris, L, 365, n° 34, original scellé.

(3) PAOLO GIOVIO, *Vite dei dodeci Visconti che signoreggiarono Milano*, p. 109. Milano, 1645.

(4) S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale Maison de Savoie*, t. III, p. 365.

(5) B. CORIO, *Historia continente da l'origine di Milano tutti li gesti...* (Mediolani, MDIII). — Anno 1386: « Il marchese di Ferrara e Malatesta Ungaro venerono a Pavia, e similmente il conte di Savoia, dove furono compatri de una figliola che nacque a Giovanne Galeazo,

placent sa naissance au mois de mai. Il résulte de ces données que Jean Galéas, né vers la fin d'octobre 1351, serait devenu père avant d'avoir atteint sa quatorzième année. Plus vraisemblable est l'opinion de ceux qui, en France, dans ces derniers temps, ont fait naître la princesse quatre ou cinq ans plus tard. Ainsi M. Maurice Faucon (1) nous dit qu'elle avait un an de plus que son mari (né le 13 mars 1372), et M. E. Jarry affirme qu'en 1386, elle était agée de quinze ans (2). Ces deux historiens, il est vrai, ne nous indiquent pas les documents sur lesquels leurs assertions sont basées, mais nous croyons avoir de bonnes raisons pour les appuyer. Nous invoquerons d'abord un passage peu remarqué du *Chronicon Placentium*, où l'auteur, G. Mussi, après avoir dit qu'Isabelle de France était morte, le 3 septembre 1372, en mettant au monde son fils Charles, ajoute: « *Ex qua Domina Isabella dictus Dominus Galeaz genuit tres filios et unam filiam, scilicet Dominum Joannem Galeaz, dominum Azzonem et dominam Valentinam et dictum dominum Carolum ultimum* » (3). Il ne paraît pas douteux que les quatre enfants ne soient ici nommés dans l'ordre de leurs naissances successives. Mais il y a plus: les Archives de Mantoue possèdent encore deux lettres identiques qu'Isabelle avait adressées, le 4 mars 1369, aux princes Louis et François de Gonzague, pour leur annoncer la naissance de son premier-né: « *Hodie filium nostrum primogenitum incolumen peperimus* » (4), écrivait la princesse. Il s'en suit que Valentine, son troisième enfant, a dû venir au monde en 1370 ou en 1371.

Quoiqu'il en soit, Valentine n'a certainement pas reçu son éducation de sa mère, comme l'a prétendu Le Roux de Lincy (5). Tout porte à penser que la petite orpheline a été élevée par les soins de son aïeule, Blanche de Savoie et de sa jeune tante Violante Visconti. L'instruction qui lui fut donnée semble avoir été supérieure à celle que recevaient les princesses de son temps. Outre l'italien et le français, elle connaissait aussi l'allemand, car parmi les livres qu'elle possédait avant son arrivée à Paris, nous en remarquons trois écrits en cet idiome; l'un d'eux était un volume de vers. Pour ce qui est du français, elle l'a sans doute parlé de bonne heure, et c'est probablement dans cette langue qu'elle conversait avec sa grand'mère, Blanche de Savoie. Le Roux de Lincy croit pouvoir affirmer qu'elle fut initiée à la connaissance

---

conte di Virtute, nominata Valenzina: che puoi fu maritata al Duca de Turonia, si come sera dimonstrato in processo dil nostro scrivere. Per questo baptesmo fu facto tanta solenne festa e gaudio quanto mai per alcuno preterito tempo fusse celebrata tra Lombardi. Quivi anchora gli intervenne Bernabo e tutti li nobili de Lombardia. Doppo che fu tanta solennitate finita, Bernabo il dicto Marchese e Malatesta con summo honore recevette a Milano; et inde partendosi andarono al parlamento de Avignono dove si tractava de la depositione de Vesconti. Il martio sequente Bernabo... »

(1) MAURICE FAUCON, *Le mariage de Louis d'Orléans et de Valentine Visconti*, p. 8. (Extrait des Archives des missions scientifiques et littéraires, 3e série, t. VIII. Paris, 1882).

(2) EUGÈNE JARRY, *La vie politique de Louis de France, duc d'Orléans*, p. 28. Paris, 1889.

(3) MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, XVI, 512.

(4) CARLO MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, vol. I, p. 134.

(5) LE ROUX DE LINCY, *Les femmes célèbres de l'ancienne France*, vol. I, p. 406 (Paris, 1847: « Les vertus qui ont illustré cette princesse (Valentine de Milan) provenaient d'un bon naturel et de l'éducation que sa mère lui avait donnée, car Jean Galéas n'était pas capable de les lui inspirer. »

des arts libéraux (1). C'est beaucoup dire. Toutefois il est certain qu'en France elle s'occupait de musique. Les Comptes de Blois nous apprennent qu'elle a possédé plusieurs harpes, dont une fort belle (2). Mais avait-elle commencé à cultiver cet art étant jeune fille ? On pourrait en douter, puis qu'aucun instrument de musique ne figure dans l'inventaire des objets qu'elle apporta d'Italie.

Jean Galéas possédait, dans son château de Pavie, l'une des plus riches bibliothèques de l'époque (3), aussi sa fille a-t-elle pu y prendre connaissance des principaux ouvrages alors en vogue. C'est là, sans doute, qu'elle puisa ces goûts littéraires, qui plus tard lui faisaient rechercher la compagnie d'écrivains renommés, tels qu'Eustache Deschamps, Christine de Pisan, Honoré Bonnet et autres. Malheureusement nous ne pouvons juger de la manière dont elle avait appris à exprimer ses pensées par écrit, car il ne nous est rien resté d'elle, pas la moindre lettre, que je sache. L'on voit seulement par sa signature à la fin de certains actes, qu'elle avait une calligraphie fine et élegante.

Quelle existence menait-elle à Pavie ? Quelles étaient ses occupations favorites, ses joies, ses peines ? Dans quels rapports a-t-elle vécu avec sa belle-mère, Catherine Visconti, que Jean Galéas épousa en 1380 ? Nous n'en savons absolument rien, et par suite toutes les hypothèses sont possibles. D'après M. L. Pavia, auteur d'un petit roman, soi-disant historique, sur Valentine Visconti, il y aurait eu à un certain moment un projet d'union entre elle et Charles Visconti, fils de Bernabo. Mais les parents ne s'étant pas entendus au sujet de la dot, l'affaire en serait restée là (4). Si cette donnée n'est pas purement fantaisiste, elle prouve que Valentine a été recherchée en mariage de très bonne heure, puisque Charles Visconti, dès le 17 avril 1382, avait épousé Béatrix d'Armagnac (5).

Valentine de Milan ne commence à entrer dans l'histoire proprement dite que par le fait certain, avéré, des négociations entamées par son père pour la marier à l'un des frères de Venceslas, roi des Romains.

Après avoir emprisonné son oncle Bernabo, le 6 mai 1385, et s'être emparé du Milanais, Jean Galéas avait aussitôt pensé à parer les accusations éventuelles des Etats voisins, en déclarant qu'il avait agi ainsi, non seulement pour sauver sa propre liberté et celle de ses sujets, mais surtout pour assurer la paix de toute l'Italie, que Bernabo avait toujours menacée (6). Puis il voulut faire sanctionner son usurpation, en sollicitant du pape Urbain VI le titre de roi de Lombardie (7). Celui-ci répondit par un refus. Alors le sei-

(1) Le Roux de Lincy, op. cit., I, 407.

(2) De Laborde, *Les ducs de Bourgogne*, 3e partie, t. III, nos 5813, 5917. Paris, 1852.

(3) Marchese d'Adda, *Indagini... sulla libreria Visconteo-Sforzesca del castello di Pavia*. — Milano, 1865.

(4) Luigi Pavia, *Valentina Visconti, racconto del secolo* xiv, p. 70. — Milano 1881.

(5) Paul Durrieu, *Les Gascons en Italie*, p. 39. — Auch, 1885.

(6) « *Quod non solum ad liberationem nostram et suorum et nostrorum subditorum, sed potius ad pacificum statum totius Italiæ redundabit, ad cujus destructionem semper nitebatur* », écrivait-il, le 8 mai 1385, au gouvernement de Florence. (J. Chr. Luenig, *Codex Italiæ diplomaticus*, III, 348).

(7) Th. Lindner, *Geschichte des deutschen Reiches unter König Wenzel*, t. II, p. 310. Braunschweig, 1875.

gneur de Milan se tourna vers l'Allemagne en recherchant l'alliance de Venceslas, qui, bien que n'étant que « roi des Romains », était cependant regardé comme le futur successeur de son père, Charles IV, à la charge de l'empire. C'est dans ce but que fut proposé le mariage de Valentine avec Jean de Goerlitz, le plus jeune des deux frères de Venceslas, ainsi que l'a bien établi Th. Lindner (1), et non avec Sigismond, margrave de Brandebourg, comme il a été dit par Th. Sickel (2), vu que cet autre frère du roi des Romains faisait alors tous ses efforts pour s'unir à Marie, reine de Hongrie.

Venceslas fit bon accueil aux ambassadeurs du comte de Vertus, mais il les retint longtemps sans rien conclure, sous prétexte qu'en fait de mariage il faut toujours procéder avec lenteur. Ses tergiversations étaient-elles le résultat de sourdes menées de la part d'Antoine della Scala, comme Jean Galéas l'a prétendu dans la suite ? Il est difficile de l'affirmer avec certitude. Toujours est-il que, pendant ce temps, le sire de Milan fut amené à changer de politique, et, sans rompre ouvertement avec l'Allemagne, il entama avec la cour de France des pourparlers, qui devaient conduire à l'union de sa fille avec Louis de Valois, frère du roi Charles VI. Informé de ce qui se passait, et croyant que le mariage de Louis et de Valentine était déjà décidé, Venceslas écrivit alors à Jean Galéas une lettre pleine d'injures et de reproches, dont voici la teneur, peu connue, quoiqu'elle ait été publiée il y a plus de cinquante ans par Franz Palacky (3):

« *Galeaz de Vicecomitibus, Comes Virtutum! Unde te tanta pridem potuit animare temeritas, ut sub ingeniosi propositi fornite regiam majestatem offenderes, et nostræ mentis quietem irreverenter et infrunite turbares? Tu enim pro contrahenda inter illustrem... principem et fratrem nostrum carissimum; et natam tua parentela, tuas nobis literas et cum ipsis solemnes nuntios destinasti, quos tunc in favorem tuum hilari vultu suscepimus, legationem ipsorum diligenter audivimus, obmissisque nostris aliis arduis agendis, ad prosequendum dictæ parentelæ negotium inclinavimus mentem nostram; et, quod plus est, dictis nuntiis tuis apud nos extantibus, quamquam nobis per majores et potiores te casus similis offeretur, nos tamen offerentibus repulsam dedimus, nec tamen eisdem super hoc tractatus aliquos voluimus conservare, utpote qui certam magis tenebamus, quam dubium, quod omnia ea forent veritate fulcita, quæ literarum tuarum tenores et dictorum nuntiorum tuorum assertio continebant. Nec mirari debeas, si desideria tua per tantum temporis spatium pendere permisimus et in conclusione ipsius negotii dilationem fecimus aliquem, præsertim cum nosti, quod in contrahendo sacro matrimonio incedere oporteat pede gravi. Nobis autem in dicto proposito persistentibus, nuntiisque tuis ad te non reversis, imo apud nos adhuc extantibus, tu voluntate mutata, sensibusque tuis datis in reprobum, prædictam natam tuam alteri copulasti, nobisque in hoc circa fidelitatis et obedientiæ debitum, quo nobis et imperio astrictus es, illudere præsumpsisti. Revera si qua virtus in te dormiret, ex otio poteras imo*

(1) Th. Lindner, *Geschichte des deutschen* ecc., p. 312.

(2) Th. Sickel, *Das Vicariat der Visconti*, p. 47. (K. Acad. der Wissenschaften, XXX. Wien, 1859).

(3) Fr. Palacky, *Ueber Formelbücher* (Abhandlungen der koenigl. boehmischen Gesellschaft der Wissenschaft, t. V, pp. 37-38, nº 26).

debeas (sic) *potius ipsius membris præponere, teque nostris utpote tui superioris et domini in hoc beneplacitis coaptare. Sed ex quo tibi magis dedecus quam honor applausit, pateat, te in hoc erga nos perperam processisse, nec non fidelitatem et fidem, quibus nobis et imperio stringebaris, infregisse. Ceterum sicut te Virtutum Comitem in vulgo denominamus, sic te decebat illam sequi virtutem, quæ stabilem in homine animi constantiam repromittit. Sed quid tibi natura dedisse, quodque tractu temporis in te hæsisse dinoscitur, mutare forsitan minime potuisti. A fructibus autem tuis manifeste cognoscimus, qualis fuerit præconceptæ tuæ voluntatis initium, quod tam vilis finis explicuit, nobis etiam prægnantis tui propositi timor exstiterit, quem partus tam fætidus, tamque dolorosus excludit. Præterea non latet majestatem regiam mors nobilis Galeaz de Vicecomitibus patrui tui; a quo tantæ crudelitatis flagitium originaliter processit, non est a mea notitia peregrinum. Cujus mortem tanta fert gravius regalis excellentia, quanto ex defectu suæ personæ nos et imperium sacrum utilibus servitiis orbatos videmus, et quanto etiam debitam et necessariam vindictam expetit sanguis ejus.* »

L'oncle de Jean Galéas, Bernabo Visconti, dont il est ici question, est mort le 19 décembre 1385; et comme Jean de Goerlitz était déjà promis à une princesse suédoise, en octobre 1386 (1), il s'en suit que la lettre qu'on vient de lire n'a pu être écrite qu'entre ces deux dates, et non en 1387, comme l'indique Palacky.

M. Lindner pense que Jean Galéas a dû, dès le mois d'août 1385, proposer l'union de sa fille avec Louis de France, en concluant un traité avec le roi Charles VI, mais cette hypothèse repose sur une erreur de lecture (2). A cette époque, le frère de Charles VI était fiancé, ou même, selon Froissart (3), déjà marié par procuration, avec la reine de Hongrie, Marie, fille d'Elisabeth. Le projet de mariage entre Louis et Valentine n'a pu surgir qu'après la fin de septembre, lorsque l'on eut acquis la certitude, en France et en Italie, que le frère de Venceslas, Sigismond, margrave de Brandebourg, était entré à Bude par la force des armes et avait contraint la jeune reine Marie de le reconnaître pour époux. A cette nouvelle, Louis, qui était déjà en route pour la Hongrie, avait interrompu son voyage, sans regrets, disant même qu'il était bien heureux qu'on lui eût enlevé sa femme (4).

Nous n'avons pas de données précises sur la manière dont furent entamées les négociations entre la cour de France et celle de Lombardie relativement au mariage de Valentine, mais il y a tout lieu de penser que ce fut par l'entremise de la Maison de Savoie, qui était unie par d'étroits liens de parenté, tant avec le roi Charles VI, qu'avec le seigneur de Milan. C'est ainsi, du reste, qu'avait été combinée l'union de Jean Galéas avec la fille de Jean le Bon.

De même que son père Amédée VI, mort en allant défendre la cause de Louis I d'Anjou dans la Pouille, le comte de Savoie, Amédée VII, dit

(1) Th. Lindner, op. cit., II, 459.

(2) Le traité auquel Lindner (II, 411) fait allusion, en citant J. Chr. Lünig (*Codex Italiæ diplom.*, I, 321), est daté de dix ans plus tard: « *A Paris, le derrain jour d'aoust, l'an de grace mil trois cens quatre vingt et quinze.* »

(3) Froissart, *Chroniques* (édit. Kervyn), X, 343.

(4) Froissart, XIII, 112.

le Rouge, était entièrement dévoué aux intérêts de la France, pour laquelle il avait combattu à Rosebeke. La politique ne pouvait donc que lui conseiller de favoriser une alliance, qui allait soustraire son cousin germain, Jean Galéas Visconti, à l'influence d'une parenté avec la cour d'Allemagne, d'autant plus qu'il était alors dans les meilleurs termes avec ce prince. Dès qu'il avait appris l'emprisonnement de Bernabo et de ses fils, par suite duquel le comte de Vertus s'était rendu maître de tout le Milanais, Amédée le Rouge s'était empressé d'adresser à l'usurpateur, le 8 juin 1385, un courrier, Gruiet de Machietz (1), avec des lettres apparemment de félicitations, et, presque aussitôt après, une ambassade composée de plusieurs gentilshommes des baillies de la Savoie, du Faucigny, et du Genevois (2). Au mois de juillet suivant, il lui envoyait une sorte de garde d'honneur, 50 lances avec pennons et étendards de cendal rouge, commandées par Jacques de Villete et Guigue Ravais, seigneur de Saint-Maurice (3). Les derniers préparatifs pour cette expédition furent organisés par Bonne de Bourbon, car le comte s'était rendu à Lyon vers le milieu de juin (4). Le 14 août de la même année, un autre messager, Thomas de la Belme, alla de Chambéry à Pavie, chargé d'une mission pour Jean Galéas et Blanche de Savoie (5). Enfin au mois de novembre, Amédée de Savoie se rendit en personne à Plaisance, peut être, comme le pense M. F. Gabotto (6), pour proposer au comte de Vertus le mariage de Louis et de Valentine.

Bonne de Bourbon, qui prit toujours une part très active au gouvernement de Savoie et aux affaires qui s'y rattachaient, n'a pas dû rester étrangère aux premiers pourparlers en question. Elle entretenait d'excellents rapports avec tous les membres de la famille royale de France ; Marie d'Anjou lui était particulièrement reconnaissante des soins donnés à son fils, le petit roi exilé, Louis II, tombé dangereusement malade à Chambéry, au mois de juin 1385 (7). Tante à la fois de Charles VI et de Jean Galéas, la mère du comte de Savoie se trouvait être la personne la mieux placée pour proposer cette union, de concert avec Blanche de Savoie, l'aïeule, ou pour mieux dire, la seconde mère de Valentine. Nous n'avons malheureusement plus les lettres échangées par ces deux belles-sœurs, mais l'on possède encore des registres de la trésorerie de Savoie qui prouvent la continuité de leurs bonnes relations. Tantôt elles s'adressaient des lettres closes, tantôt des courriers chargés de missions orales, et souvent des provisions de bouche, comme c'était l'usage chez les familles princières de ce temps. Ainsi, en 1386, nous voyons, à plusieurs reprises, Bonne de Bourbon expédier à la cour de Pavie quantité de fromages de la Bresse, des truites, de la moutarde, etc. (8).

Cependant il y avait à la cour de Savoie une autre princesse, également de sang royal, qui était assurément loin de partager les sentiments de cor-

(1) Document I. — Voir plus loin nos *Documents inédits*.
(2) Docum. II.
(3) Docum. III e IV.
(4) Docum. V.
(5) Docum. VI.
(6) FERD. GABOTTO, *Gli ultimi Principi d'Acaia*, p. 47. Torino, 1897.
(7) Turin, Arch. cam. nº 36, *Compte de Belletruche*, fol. 44.
(8) Ibidem, nº 37, *Compte de A. Gerbais*, fol. 124, 125.

dialité, que Bonne de Bourbon manifestait envers Jean Galéas et sa famille: c'était la propre épouse du comte Amedée VII, Bonne de Berry, fille du duc Jean et de Bonne d'Armagnac. En effet, après l'usurpation du Milanais, elle avait vu sa cousine et amie, Béatrix d'Armagnac, dépouillée de tous ses biens, séparée de son mari, Charles Visconti, qui avait dû fuir en Allemagne, et privée de ses deux jeunes enfants, que Jean Galéas faisait garder à Milan. Au mois de juin 1385, l'infortunée princesse, celle que l'on appelait auparavant « la gaie Armagnageoise », s'était réfugiée en Savoie, et, accompagnée par l'évêque de la Maurienne, elle était venue à Rippaille implorer les secours et les consolations de sa parente (1). Mais Bonne de Berry ne put probablement alors faire autre chose que de l'aider à passer en Gascogne, en lui promettant de s'intéresser au sort de son fils et de sa fille, retenus en Lombardie. Plus tard Bonne de Berry obtint de pouvoir élever, pendant plusieurs années, la fille de Béatrix, car c'est assurément cette enfant que je trouve fréquemment mentionnée dans les comptes des trésoriers de Chambéry, de 1387 à 1392, sous le simple nom de « Damoiselle d'Armaigniac », en compagnie de sa gouvernante Laynarde (2).

A en croire M. Faucon, les négociations pour le mariage de Louis et de Valentine auraient marché vite, puisque, selon lui, il existerait aux Archives de l'Etat, à Turin, un premier projet de contrat daté du 27 janvier 1386, dont la confirmation solennelle n'aurait eu lieu, dit-il, que deux ans après, le 20 décembre 1387 (3). Mais ici de nouveau, nous avons affaire à des erreurs de dates (4).

Ce qui paraît certain, c'est que le roi Charles VI et ses oncles, les ducs de Berry et de Bourgogne, chargèrent le gouverneur du comté de Vertus, Bertrand Guasco, d'aller proposer le dit mariage à Jean Galéas, alors que les ambassadeurs de celui-ci se trouvaient encore près de Venceslas pour négocier l'union de Valentine et de Jean de Gœrlitz (5). La réponse rapportée à la cour de France fut favorable; au commencement du mois de mai 1386, Charles VI envoyait à Milan, pour traiter formellement la question, une ambassade composée de Jean de la Personne, vicomte d'Acy, Enguerrand d'Eudin, gouverneur du Dauphiné, maître Robert Cordelier et Jean de Montagu.

Précisément en même temps, partait de Rippaille une autre ambassade envoyée par le comte de Savoie au roi de France. Elle se composait de monseigneur Savini de Florano, évêque de la Maurienne, Etienne de la Belme, et Jean de Conflans, docteur en droit. Si les deux ambassades ne se sont pas

(1) Docum. VII.

(2) Turin, Arch. cam. *A. Gerbais*, fol. 239, 309, 314, ...; *Compte de Deschaux*, fol. 102, 251...

(3) M. Faucon, *Le mariage de Louis d'Orléans*, p. 44.

(4) L'*Archivio di Stato* de Turin ne possède que des copies du contrat définitif, portant toutes la date « *anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo sexto*, a resurrectione more patrie gallicane sumpto, *indictione nona, die vigesima septima mensis januarii,* » c'est-à-dire du 27 janvier 1387. — J'ignore ce que M. Faucon entend par « la confirmation solennelle » du 20 décembre 1387, inconnue à tous ceux qui l'ont cherchée dans les dites Archives.

(5) *Chronique d'Enguerran de Monstrelet* (édit. Douët d'Arcq), p. 324. — La connaissance de ce fait est due sans doute à Valentine elle-même; mais le nom de *Goerlitz*, probablement mal entendu par Guillaume Cousinot, son défenseur, est devenu *Gueldres* dans la Chronique.

rencontrées, c'est qu'elles n'avaient pas suivi le même chemin. Celle qui venait de Paris avait passé par Lyon, où elle se trouvait le 18 mai (1); l'autre avait pris sa route par la Bourgogne (2). Cette dernière ambassade devait avoir pour mission, non seulement de traiter de la fameuse descente en Angleterre, à laquelle Amédée VII voulait prendre part, mais aussi de parler au sujet du mariage de Valentine. Deux mois après, probablement dans le même but, mons. Savini, J. de Conflans, Estevent Guerry et le capitaine du Piémont furent « *tramis en France pour tenir une jornée avecq Mons. de Bourgoignie* » (3).

Les négociations entre la cour de France et celle de Milan conduisirent, le 28 août, à un accord, « qui, dit M. Jarry, devint bientôt sous une forme plus développée le traité définitif du mariage. Un mois plus tard, le roi dépêchait en Lombardie Pierre d'Orgemont, évêque de Paris, Arnaud de Corbie, premier président du Parlament, et Jean de Bordes, son secrétaire, pour conclure avec le comte de Vertus » (4). Celui-ci, qui s'était vu refuser le titre de roi de Lombardie de la part du pape Urbain VI, s'adressa à l'antipape d'Avignon, Clément VII, pour obtenir les dispenses de l'Eglise, que nécessitaient l'âge et le degré de parenté des jeunes époux (5). Elles lui furent accordées par une bulle en date du 26 novembre 1386 (VII *kalendas decembris*) (6). Le 29 du même mois, Jean Galéas donnait à Bertrand Guasco, gouverneur du comté de Vertus, la procuration pour le mariage par paroles de Valentine et de Louis de Valois, devenu depuis peu duc de Touraine. Enfin, le 27 janvier 1387, le jeune duc et le procureur des Visconti échangèrent les promesses réciproques, et le contrat fut signé le même jour, à Paris, en présence du roi Charles VI et des ducs de Berry et de Bourgogne.

Au mois de mars de la même année, Pierre d'Orgemont et Jean des Bordes retournèrent en Italie, avec François de Chassenage, Oudard de

---

(1) Voici ce que dit l'évêque de Chartres, Jean le Fèvre dans son « Journal » (*Bibl. Nat. de Paris*, ms. fr. 5015): « (May, l'an iiij^xx et vj) Vendredi xviij^e jour, je arrive a Lyon, et comme George, mon queux, eust prins hostel au Chapel rouge pour moy, vindrent les genz de mess. Enguerran d'Eudin et me deslogerent, et je fus a la Pomme au devant. Avec le dit mess. Enguerran estoient le visconte d'Acy, maistre Robert Cordelier et maistre J. de Montagu et aloient a Milan, au conte de Vertus pour le mariage de Mons. de Valois avec la fille dudit conte. »

(2) Turin, Arch. cam., n° 23. *Compte de Jean de Conflens.* — La route suivie par les envoyés du comte Rouge me paraît intéressante à signaler. Partis de Rippaille, ils étaient le mercredi, 2 mai, à Chambéry; le 3, à Yenne; le 4, à Rossillon; le 5, à S. Germain-les-Paroisses, puis à Pont d'Ain; le 6, à Bourg; le 7, à Bagé et à Mâcon; le 8, à Tournus et à Chalons-sur-Saône; le 9, à Beaune; le 10, à Fleurey-sur-Ouche et à Chanceaux; le 11, à Magny-Lambert et à Châtillon-sur-Seine; le 12, à Bar-sur-Seine et à Troyes; le 13, à Marigny-le-Châtel; le 14, à Trainel et à Bray-sur-Seine; le 15, à Fontaine-le-Port et à Brie-Comte-Robert; le 16, à midi, au pont de Charenton, et le soir à Paris, où ils descendirent chez Pierre Mercier, à l'enseigne du Cygne, dans la rue des Comanderesses. Quelques jours après, ils changèrent pour aller à l'hôtellerie de l'Ours. Le 24, ils se rendirent à Villeneuve, et, le 30, à Melun. Le 9 et le 10 juin, ils furent invités à dîner chez le roi, à l'hôtel Saint-Paul. Ils quittèrent Paris le 12, et, suivant la même route jusqu'à Bourg, ils passèrent ensuite par Châtillon, Genève et Collonge, pour rentrer à Rippaille le 23 juin.

(3) Turin, Arch. cam. *A. Gerbais*, fol. 166.

(4) E. Jarry, *La vie politique de Louis de France*, p. 29.

(5) Telle était sans doute la mission de l'ambassade qui partit d'Asti avant le 15 oct. 1386 (Gabotto, *Gli ult. Princ. d'Acaia*, 52).

(6) Voir plus haut p. 4. — M. Faucon (p. 7) s'est encore trompé de date ici, en disant que cette bulle est du 22 janvier 1387.

Chaseron et Morin de Tourzel (1), pour la ratification du fameux contrat, dont les clauses relatives à la succession de Jean Galéas devaient avoir, dans les deux siècles suivants, de si désastreuses conséquences pour l'Italie et pour la France. Elle eut lieu le 8 avril, en même temps que la confirmation du mariage, dans la maison de Blanche de Savoie. Outre les ambassadeurs, que nous venons de nommer, il y eut, comme témoins, Jean de Vienne, amiral de France et parent du prince Amédée d'Achaïe, Manfred de Saluces, seigneur de Cardé, Antoine Porro, comte de Pollenzo et Jacques de Verme. Jean Galéas accordait à sa fille 450,000 florins d'or, et, comme dot territoriale, le comté d'Asti, dont le duc de Touraine prit aussitôt possession. A la fin du mois de mai, tous les serments de fidélité des différentes communes de l'Astésan avaient été prêtés, et la domination du nouveau seigneur était parfaitement établie (2). Dès lors, Valentine fut appelée duchesse de Touraine dans tous les actes et dans tous les comptes, jusqu'au 4 juin 1393, jour où son mari reçut le titre de duc d'Orléans.

Le 10 mai 1387, Clément VII, comme administrateur de l'empire vacant (3), déclara donner son autorisation au mariage, et confirmer au duc de Touraine la possession des domaines que lui donnait le traité.

Malgré la pleine validité de ce mariage, plus de deux années devaient s'écouler avant que les jeunes époux pussent être réunis. Tout en faisant remarquer que ce retard n'a jamais été expliqué, M. Albert de Circourt (4) se demande si l'opposition de la reine ou du duc de Bourgogne n'en aurait pas été la cause. Nous ne le croyons pas. Le duc de Bourgogne avait été, en janvier, l'un des témoins à la signature du contrat, et l'on ne voit pas pourquoi il serait devenu aussitôt après l'adversaire d'une union qui s'était faite sous ses auspices. Quant à la reine Isabeau, elle avait eu pour mère, il est vrai, une fille de Bernabo, mais ni elle, ni sa mère n'avaient eu à souffrir de l'usurpation du Milanais par Jean Galéas, l'époux de Catherine Visconti, autre fille de Bernabo. D'ailleurs en 1387, la reine Isabeau était une toute jeune femme, presque une enfant, et la politique était alors sans doute le moindre de ses soucis.

Les hypothèses émises à ce sujet par M. Faucon ne paraissent pas plus fondées. Après avoir dit que les Milanais étant mécontents de cette alliance avec la cour de France, il fallait peut-être attendre que cette agitation se fût calmée ; que les projets dont Jean Galéas poursuivait l'exécution pouvaient lui conseiller quelque délai, l'auteur ajoute « que la jeunesse des époux peut avoir été une considération » (5). Touchant ce dernier point, M. de Circourt a fait justement observer « qu'on ne saurait accepter pour raison de ce retard l'âge du duc d'Orléans, qui avait alors quinze ans passés,

(1) Les nouveaux pouvoirs des ambassadeurs furent donnés le 2 février 1387. (Voyez Giov. Batista Adriani, *Indice di alcuni documenti di Cherasco*, p. 72. Turin, 1857).

(2) Pour plus de détails, voir le savant travail de M. JARRY, *Louis de France*, pp. 30-35.

(3) Clément VII dit dans cette bulle: « *Nos igitur attendentes quod eodem vacante imperio Imperatori succedimus, et ipsius regimen et administratio plenarie ad nos spectant et ad nos solum debet haberi recursus deliberatione super...* » (Archives nationales de Paris, K, 552, n° 11).

(4) ALBERT DE CIRCOURT, *Le duc Louis d'Orléans*. (Revue des questions historiques, t. XLI, p. 15).

(5) M. FAUCON, op. cit., p. 8.

lorsque son cousin Jean de Bourgogne avait été marié l'année précédente à quatorze ans non encore accomplis. » Du reste l'on sait que le beau-père de Louis de Touraine n'avait que neuf ans quand il épousa Isabelle de France, qui n'était guère plus âgée que lui ; et l'on pourrait citer un assez grand nombre de mariages de ce genre, conclus au quatorzième siècle.

C'est ailleurs qu'il faut rechercher les raisons qui ont empêché le seigneur de Milan d'envoyer sa fille en France, aussitôt après la prise de possession d'Asti par les procureurs de son gendre. Elles apparaissent clairement, lorsque l'on considère les conditions politiques dans lesquelles les pays du nord-ouest de l'Italie se trouvèrent durant les années 1386-1389. Il est vrai que jusqu'à ces derniers temps, les historiens nous avaient appris fort peu de chose à ce sujet. L'antagonisme entre le comte Amédée de Savoie et le marquis Frédéric de Saluces, d'un côté; entre le prince Amédée d'Achaïe et le marquis Théodore II de Montferrat, de l'autre ; le soulèvement populaire des tuchins; le rôle, tantôt d'aggresseur, tantôt de conciliateur, que jouait alors Jean Galéas ; les interventions du pape Clément VII et du roi Charles VI; la médiation du doge de Gênes, Antoniotto Adorno, et bien d'autres faits, forment un intéressant chapitre d'histoire qui n'a été mis en lumière que depuis peu, d'abord par Fr. Saraceno, et ensuite par M. le prof. Ferd. Gabotto. Il nous reste cependant à y ajouter quelques pages touchant le passage de la duchesse de Touraine à travers le Piémont, et à préciser certaines données à l'aide de nouveaux documents.

Au printemps de l'année 1387, par suite d'une rebellion des tuchins dans le Canevésan (1), et d'un différend entre le prince d'Achaïe et le marquis de Montferrat, le Piémont était continuellement ravagé par des bandes armées, au milieu desquelles Jean Galéas n'eût pu, sans courir de grands risques, faire passer sa fille et les trésors qu'elle devait emporter. Il avait été stipulé que Valentine se rendrait en France richement munie de joyaux, et qu'elle apporterait une somme de 300,000 florins d'or, payables le lendemain des noces. Or, c'eût été une belle proie pour les aventuriers qu'on aurait pu rencontrer. Mais le seigneur de Milan avait certainement entendu raconter le danger, auquel, dans un voyage semblable, Isabelle de France avait été exposée, près de Mâcon, lorsqu'elle se rendait vers lui à Pavie (2); ce souvenir devait le rendre prudent. En outre, il ne se fiait pas trop, sans doute, au prince d'Achaïe, dont il avait provoqué le mécontentement par une clause de la cession d'Asti, relative aux places de Bene, S. Albano et S. Trinità. En évitant les terres du Piémont, le voyage de Valentine était à peu près impossible, car on ne pouvait lui faire traverser la Suisse qui était aux prises avec l'Autriche, ni lui faire prendre la route de Gênes pour entrer ensuite dans la Provence, vu que cette dernière région était désolée par la guerre que Raymond de Turenne faisait au pape d'Avignon.

Cependant le Piémont allait retrouver bientôt un peu de tranquillité. Presque immédiatement après la confirmation du mariage, l'amiral de France,

---

(1) F. Gabotto, *Il tuchinaggio nel Canavese.* (Bollettino storico-bibliografico subalpino, I, nº 2).

(2) C. Romano, *Intorno all'origine della contea di Vertus*, p. 7. (Rendiconti del R. Istituto lombardo, XXX. Milano, 1897).

Jean de Vienne, avait quitté la Lombardie pour venir trouver Amédée d'Achaïe. Qu'avait-il à lui communiquer ? nous n'en savons rien, mais il est à remarquer qu'aussitôt après cette visite, le prince adressait un courrier à Pavie, avec des lettres pour Jean Galéas, Blanche de Savoie et Manfred de Saluces (1). Quant au comte Rouge, il était retourné de France à Rippaille, au milieu d'avril; il assista alors au mariage de Humbert de Savoie avec « dame Margarite » (2). Les nouvelles qu'il avait reçues du Piémont lui firent prendre la résolution de passer les Alpes pour étouffer la rebellion des tuchins, et mettre un terme aux hostilités qui existaient entre le prince d'Achaïe et Théodore II. Dès le 24 avril, il écrivit, de Rippaille, aux habitants de Chieri d'avoir à rassembler au plus vite tous les hommes d'armes de la commune pour les diriger sur Ciriè (3). Deux jours après Antoine de Chignins était « tramis en Piémont pour faire les chevauchies arier » (4). Les maîtres bombardiers, Annés et Pierre Gondinet, le suivent bientôt (5), emmenant sans doute quelques-unes des bombardes dont on venait de faire l'acquisition (6). Enfin le 6 mai, le comte de Savoie dépêche un courrier à Jean Galéas (7), et, le même jour, il envoie Jean della Valle lui préparer son logement dans le Piémont (8). Toutefois il attendit encore plus d'une quinzaine avant de se décider à passer le Mont-Cenis, accompagné de deux fauconniers bien armés, Janin et Annequin (9). Ce n'est que le 25 mai, que le prince d'Achaïe partit pour Suse, à sa rencontre (10).

A peine arrivés à Rivoli, les deux princes expédient des messages à toutes les communes du Piémont, en faisant appel aux armes contre Théodore II, qui venait de s'emparer de Balangiero (11). Ce dernier cherche alors à s'unir au marquis de Saluces, Frédéric II, dont le désaccord avec la maison de Savoie n'était pas encore entièrement aplani, malgré la médiation de Clément VII. Au mois de juillet, alors que le comte Amédée venait de s'établir à Ciriè, le bruit courut que les gens de Montferrat menaçaient de s'avancer sur Carignano, Vigono et Chieri. Mais c'était une feinte : le marquis de Montferrat était en train de mettre le siége devant Verrua. La situation dans le Piémont devenait de plus en plus critique; le prince d'Achaïe concentrait toutes ses forces à Moncalieri, quand, le 9 août, une trêve fut conclue, grâce à l'intervention du roi de France et du comte de Vertus. A la fin du

(1) Filippo Saraceno, *Regesto dei Principi di casa d'Acaia*, p. 168. (Miscellanea di Storia italiana, serie II, vol. V, XX della collezione. Torino, 1881).

(2) Turin, Arch. cam., *A. Gerbais*, fol. 168 et 238. — Selon L. Cibrario (*Genealogia dei reali de Savoia e d'Italia*) l'épouse de Humbert de Savoie était Marguerite, fille de Jacques, seigneur de Mouxi.

(3) F. Gabotto, *Il tuchinaggio*, p. 91.

(4) Turin, Arch. cam., *A. Gerbais*, fol. 164.

(5) Ibidem.

(6) Docum. VIII.

(7) *Compte de A. Gerbais*, fol. 168.

(8) Ibidem.

(9) Ibidem.

(10) Docum. IX.

(11) F. Gabotto, *Documenti inediti sulla storia del Piemonte*, p. 130. (Miscellanea di Storia patria, XXXIV. Torino, 1896).

mois, la paix régnait partout, entre le marquis de Saluces et le comte Rouge, comme entre Amédée d'Achaïe et Théodore de Montferrat (1). On croyait cette paix durable, puisque nous voyons, en septembre, certain condottier anglais, Joffred Fevrer, quitter le Piémont avec ses cinq cents cavaliers, pour aller à Yenne, en traversant la Maurienne. J. Bonnivard, écuyer du comte de Savoie, avait été chargé de les accompagner, « *custodiendo ne dicti Britones patrie non offenderent* » (2).

Le moment semblait venu, où Valentine pourrait aller en France rejoindre son époux. Il n'en fut rien. Outre que la saison était déjà bien avançée pour faire entreprendre par les Alpes un si long voyage à la jeune princesse, Jean Galéas avait alors en tête d'autres préoccupations. Il était tout entier à l'expédition qu'il méditait contre Antonio della Scala, entreprise qui ne tarda pas à être couronnée de succès, puisqu'il s'empara de Vérone, le 18 octobre. Le prince d'Achaïe n'avait probablement pas encore connaissance de ce fait, lorsque, le 22 du même mois, il envoyait Nicolet Ruffi en Savoie, afin d'avertir le comte Rouge des dispositions qui avaient été prises pour aller visiter Blanche de Savoie et le comte de Vertus, « *et pro certis aliis negociis peragendis* » (3). Ces autres affaires, croyons nous, avaient trait aux places de Bene, S. Albano et S. Trinità, que le prince se proposait d'attaquer, profitant de ce que Jean Galéas était occupé dans le nord-est de l'Italie.

En effet, le 10 novembre 1387, Amédée d'Achaïe s'était déjà rendu maître de S. Albano (4); quelques jours après, il occupait La Trinité et assiégeait le château de Bene, portant ainsi atteinte aux droits du duc de Touraine, qui avait la suzeraineté sur ces trois places de l'évêque d'Asti. Ribaldi de Rivalta fut chargé, le 18 novembre, d'aller notifier ces faits a Pavie (5). Comme on le pense bien, Jean Galéas, irrité de l'offense faite à son gendre, résolut d'envoyer aussitôt des troupes au secours de Bene. Cet appui au gouvernement d'Asti était d'autant plus nécessaire, que l'on paraissait craindre une révolte des habitants de l'Astésan méridional. Dès la fin d'octobre, le podestat de Bra avait fait crier que personne ne devait sortir du territoire du duc de Touraine, sans une permission spéciale, et bientôt après il menaça d'une amende de 100 florins, ou de l'amputation de la main droite, en cas d'insolvabilité, quiconque oserait détruire ou même endommager les armes du roi de France ou celles du duc (6).

Dès qu'il eut avis des intentions de Jean Galéas, le comte de Savoie n'hésita pas à venir en aide au Piémont, et, après délibération de son conseil général, il ordonna la levée de cinquante lances qui furent placées sous le commandement de Louis de Savoie, frère d'Amédée d'Achaïe (7). Pendant ce temps, les troupes milanaises, sous les ordres de Galéas Porro, frère du comte de Pollenzo, avaient pénétré dans l'Astésan méridional et cherchaient à s'em-

(1) F. Gabotto, *Ricerche e studi sulla storia di Bra*, vol. II, pp. 210-212. Bra, 1894.
(2) *Compte de A. Gerbais.*
(3) Docum. X.
(4) F. Gabotto, *Docum. inediti*, p. 133.
(5) Docum. XI.
(6) F. Gabotto, *Storia di Bra*, II, 213.
(7) F. Saraceno, *Regesto*, p. 171-172.

parer de Cuneo. Quelques traîtres offraient de leur en faciliter l'entrée, mais le vicaire de cette ville fut prévenu assez à temps pour empêcher l'exécution de leurs projets. Ces troupes eurent à soutenir avec les gens d'Achaïe, qui assiégeaient le château de Bene, non seulement des escarmouches (*excaramochie*), mais même deux combats sérieux (*duo prelia*), sans parvenir toutefois à faire lever le siége. Vers la fin de décembre, elles étaient arrivées sur le territoire de Pignerol, et y occupaient le monastère de Sainte-Marie, auquel on tenta de mettre le feu pour les en déloger (1).

Afin de se justifier de son entreprise contre les trois places de l'évêque d'Asti, le prince d'Achaïe avait envoyé, le 12 décembre, Ribaldi di Rivalta à Avignon, vers le pape Clément VII; mais nous ignorons la teneur de la réponse qui lui fut rapportée le 30 du même mois (2).

L'on ne voit pas que Théodore II se soit engagé dans ces nouvelles luttes. Son différend avec la maison de Savoie, soumis à l'arbitrage du doge Adorno, devait être discuté, à Gênes, dans une diète convoquée pour le milieu de décembre, et à laquelle prenaient part Bartholomée de Chignins et plusieurs autres ambassadeurs du comte de Savoie, ainsi que le marquis de Montferrat lui-même (3).

Au commencement de l'année 1388, un triste évènement, la mort de Blanche de Savoie, vint frapper à la fois Jean Galéas et le comte Rouge, en donnant lieu, sinon à une réconciliation immédiate, du moins à un rapprochement entre les deux princes.

Selon Corio, la mère du comte de Vertus serait décédée le dernier jour de décembre 1387. Nous sommes portés à croire que ce fut plutôt vers le milieu de janvier suivant, car les registres des trésoriers de Chambéry n'indiquent aucun achat pour le deuil à la cour de Savoie avant le 24 de ce mois, et c'est seulement dans un compte du 8 février, que nous avons relevé la mention expresse de la mort de Blanche. Elle avait succombé à la suite d'une longue maladie. Aux premiers jours de décembre les nouvelles que l'on en avait reçues en Savoie étaient si alarmantes, que François Ruffini fut chargé d'aller s'informer *de visu* de son état (4).

Le 25 janvier 1388, le comte Amédée envoya à Pavie mons. Savini, évêque de la Maurienne, et Jean de Conflans afin de traiter la question du différend entre le prince Amédée d'Achaïe et le comte de Vertus (5). Ces ambassadeurs employèrent 25 jours pour s'acquitter de leur mission, mais sans rien conclure de définitif. Jean Galéas projetait alors, croyons-nous, non seulement de forcer le prince d'Achaïe à lever le siége de Bene, mais aussi de se ménager un passage de l'Astésan méridional au territoire de Saluces, d'où il aurait pu faire entrer facilement sa fille Valentine dans le Dauphiné. Il s'entendait si bien déjà avec le marquis Frédéric de Saluces et son fils

---

(1) F. Saraceno, ibid., p. 172. — F. Gabotto, *Docum. inediti*, p. 135.

(2) *Compte de Ribaldi di Rivalta*, fol. 4.

(3) Docum. XII.

(4) Docum. XIII et XIV. — Nous ignorons ce qui a pu faire croire à L. Cibrario (*Genealogia*) que Blanche de Savoie avait cessé de vivre en 1386.

(5) *Compte de Gerbais*, fol. 372.

Thomas, que ceux-ci fournissaient des vivres à ses gens d'armes (1). Le 13 février, après avoir obtenu l'autorisation nécessaire du gouvernement d'Asti, il fit entrer ses troupes à Cherasco, sous la conduite d'Antoine Porro. Celui-ci, quelques jours plus tard, s'empara de Cervere, puis il s'avança jusqu'à Staffarda (2), au cœur même du Piémont occidental, malgré les lettres de l'évêque de la Maurienne, que la princesse d'Achaïe lui avait fait parvenir le jour de son entrée à Cherasco (3).

De son côté le prince d'Achaïe n'était pas resté inactif. En janvier, non content d'avoir de nouveau sollicité l'appui du pape d'Avignon et les secours du comte de Savoie, il avait envoyé de Pignerol, le 16 février, des renforts à la garnison de Bene (4), décidé à ne pas abandonner cette place; le 30, il avait chargé Pierre de Maroda d'aller en Provence enrôler des gens d'armes à sa solde (5); puis le mois suivant, il eut la hardiesse de prendre Valdichiesa (6), qui appartenait au duc de Touraine, et il exigea un impôt de la place de Bene (7). Toutefois le 28 février, il se préparait à recevoir une ambassade de Jean Galéas (8): il allait entrer, lui aussi, dans la voie des négociations. D'ailleurs on sentait de part et d'autre le besoin d'en venir à un accommodement. La rebellion des tuchins du Canevésan, à peine apaisée, pouvait renaître. De l'autre côté des Alpes, des soulèvements populaires étaient aussi à craindre: au commencement de l'année, un certain Jacques de Nanto avait été accusé « *de liga facta in Tharentasia contra nobiles et lombardos Tharentasie* » (9). Quant au comte de Vertus, il avait, comme on le verra, divers motifs pour ne pas retarder plus longtemps l'union de sa fille avec le frère de Charles VI.

Le 6 mars, le comte Rouge envoya une autre fois l'évêque Savini à Pavie, en compagnie de Bartholomée de Chignins (10). Le 12, le prince d'Achaïe adressa un messager également à Jean Galéas (11), et un autre le lendemain au gouverneur d'Asti, François de Chassenage (12). Le seigneur de Milan répondit en chargeant Bartholomée de Bouczan d'aller dans le Piémont pour traiter la paix (13), et il fit le premier pas en rendant Cervere (14), dont Antoine Porro s'était emparé au mois de février. On arriva bientôt à conclure une trêve, dont le prince d'Achaïe demanda le prolongement, le 11 avril (15). Ce même jour d'avril, le prince avait reçu à leur passage, trois ménestrels de Louis de Touraine, qui revenaient de Pavie et retournaient en France. Pour

(1) F. Saraceno, *Regesto*, p. 176.
(2) F. Gabotto, *Gli ultimi Principi d'Acaia*, p. 99.
(3) Docum. XV.
(4) *Compte de Ribaldi de Rivalta*, fol. 7.
(5) Docum. XVI.
(6) E. Jarry, *Louis de France*, p. 40.
(7) Docum. XVII.
(8) *Compte de Calusio*, 3 p., fol. 49.
(9) *Compte de Gerbais*, fol. 283. — Cfr. L. Cibrario, *Storia del Conte Rosso*, cap. II, p. 51.
(10) *Compte de Gerbais*, fol. 173.
(11) *Compte de Calusio*, III, fol 55.
(12) *Compte de Ybled de Challant*, fol. 21. (Turin, Arch. cam.).
(13) Docum. XVIII.
(14) L. Saraceno, *Regesto*, p. 177.
(15) Docum. XIX.

montrer qu'il n'avait point d'inimitié envers le duc, Amédée d'Achaïe leur fit présent de 12 florins (1). Mais il n'en continua pas moins le siége de la place de Bene, à laquelle le podestat de Bra faisait parvenir des secours, le 17 mai, sur l'ordre du gouverneur d'Asti (2).

La question de Montferrat n'était pas encore résolue. Elle fut débattue, sans succès, dans deux diètes tenues à Gênes, devant le doge Adorno, le 20 mai et le 8 juillet (3). Quant à la trève dans le Piémont, elle fut renouvelée sans cesse durant l'été, et les négociations, qui furent alors entretenues entre Chambéry et Pavie (4), faisaient espérer une solution prochaine de toutes les affaires pendantes. Aussi, au mois de juillet, Jean Galéas crut-il pouvoir envoyer Antonio Porro à Paris, en le chargeant d'une mission « *pro complemento matrimonii domini ducis* » (5). Il s'agissait apparemment de fixer la date pour la venue de Valentine. Mais le moment était mal choisi. Lorsque le comte de Pollenzo arriva à la cour de France, l'on préparait une expédition en Flandre contre le duc de Gueldres, et il avait été décidé que Louis de Touraine y prendrait part avec son frère, le roi Charles VI. On peut s'imaginer le chagrin que dût ressentir la jeune duchesse à cette nouvelle.

Quelques semaines après ce fâcheux contretemps, survint, à Abbiategrasso, un évènement qui était de nature à créer d'autres difficultés pour le voyage de Valentine. Le 7 septembre, au bout de huit ans de mariage, Catherine Visconti, seconde femme de Jean Galéas, mettait au monde un fils, son premier-né, Jean Marie Visconti. Le frère de Charles VI perdait ainsi l'espoir d'hériter un jour du Milanais. C'était une désillusion qui venait s'ajouter à celle que faisait éprouver le rendement de l'Astésan, bien inférieur à la somme déclarée dans le contrat. Or, il y avait lieu de craindre que le roi Charles VI et son conseil ne trouvassent là des motifs pour ajourner indéfiniment la venue de Valentine en France. Il est vrai que le mariage par paroles avait été régulièrement contracté, avec l'approbation du pape d'Avignon; mais, pour la plus grande partie de la chrétienté, Clément VII n'était que l'antipape. Il aurait suffi d'un revirement politique ramenant la France vers le pape de Rome, pour que ledit mariage fût annulé. Heureusement rien de tout cela n'advint. Toutefois une année entière devait encore s'écouler avant que Louis et Valentine pussent être définitivement unis.

Les hostilités ne furent pas reprises dans le Piémont; l'on continua à négocier la paix jusqu'à la fin de 1388. Le 8 août, tandis que Rogier Can,

(1) Docum. XX.

(2) F. Gabotto, *Storia di Bra*, II, 225.

(3) Docum. XXI et XXII.

(4) En l'absence du comte Amédée, alors en France, c'était Bonne de Bourbon qui s'occupait des affaires politiques. Le 12 mai 1398, elle avait adressé des lettres à Jean Galéas, et le même jour elle avait envoyé Bartholomée de Chignins à Gênes pour la diète du 20, en lui enjoignant de revenir ensuite, à Pignerol, attendre monseigneur Savini, et d'aller avec lui et Egide Druet à Pavie. Mais à son retour dans le Piémont, De Chignins n'avait trouvé que le trésorier; il attendit l'évêque. Lorsque celui-ci arriva enfin, les fonds qu'Egide Druet avait emportés en prévision des dépenses de l'ambassade se trouvèrent épuisés, et ce dernier fut obligé d'aller, le 8 juin, en redemander d'autres à Chambéry. Pendant ce temps mons. Savini et De Chignins envoyaient un courrier au comte de Vertus « *cum literis excusatoriis ipsorum.* » Druet retourna le 14 juin, et l'ambassade arriva le 20 à Pavie. Elle y resta jusqu'au 28 juillet. (Turin, Arch. cam., *Compte d'Egide Druet*, fol. 11, 12).

(5) E. Jarry, op. cit., pp. 42, 44.

« ambaissiour de Monseigneur de Vertuz », partait de Chambéry (1), Anthoine de Chignins fut envoyé vers le prince d'Achaïe (2), très probablement pour proposer de soumettre la question du Montferrat à l'arbitrage de Jean Galéas. En effet, le mois suivant, Bonne de Bourbon envoyait en Lombardie une ambassade composée de l'évêque Savini, Pierre de Muris, Guichard Marchiand, Bartholomée de Chignins et Mermet Rouget *« pro jornata tenenda coram illustri nepote domino Virtutum comite cum gentibus marchionis Montisferrati »* (3). Une première réunion eut lieu, le 22 septembre, à Benasco, puis une autre à Pavie, le 25, à laquelle prit part aussi le conseiller de Savoie, Milon Gruat d'Avigliana, docteur en droit (4). Mais il était difficile de rien conclure avant le retour d'Amédée VII.

Le comte Rouge était alors à Nice, qu'il venait d'ajouter à ses domaines, sans coup férir (5). C'est là qu'un courrier, Guillaume Morelli, parti le 11 octobre de Chambéry, vint lui annoncer la naissance de sa fille, Bonne de Savoie (6). Bientôt après il se décida à repasser les Alpes. Le 5 novembre, Amédée d'Achaïe allait à sa rencontre à Cuneo (7). A la fin de ce mois, après avoir eu une nouvelle conférence avec les ambassadeurs de Savoie, Jean Galéas fit partir pour Chambéry des commissaires *« transmissos pro examinando certos testes pro debato existente inter Dominum (Sabaudie comitem) et marchionem Montisferrati »* (8). Ce fut la dernière phase de ces débats qui paraissaient interminables. L'accord entre la Maison de Savoie et Théodore de Montferrat dut avoir lieu immédiatement après. D'autre part, le siége de Bene, qui durait depuis plus d'une année, cessa, le 3 décembre, par la remise des clefs du château à un massier du pape Clément VII (9). Il y eut bien encore quelques pourparlers, d'abord avec le légat du pape, Mons. le cardinal Ravenna alors à Asti (10), puis avec le comte de Vertus vers lequel Jacques Bocha fut envoyé de Moncalieri, le 28 décembre; mais déjà toutes les difficultés étaient aplanies, et nous sommes enclins à penser que l'on était arrivé à ce résultat, grâce surtout à l'intervention de Charles VI. Le roi avait adressé à Amédée de Savoie l'ambassadeur Copin de Chantemerle, qui ne quitta Chambéry que trois jours après Noël, emmenant un cheval de grand prix dont le comte lui fit présent à son départ (11). Au commencement de l'année 1389, la paix générale était assurée; elle semble avoir été conclue par les conseillers du comte Rouge, Othon de Grandisson et

(1) Docum. XXIII.
(2) *Compte de Gerbais*, fol. 255.
(3) Ibidem. fol. 207.
(4) Ibidem, fol. 213.
(5) Voir à ce sujet le beau travail de M. le comte Cais de Pierlas, *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des princes de Savoie.* — Turin, 1898.
(6) Docum. XXIV.
(7) *Compte de Calusio*, 5e partie, fol. 101.
(8) Docum. XXV, XXVI.
(9) Turin, Bibl. Nazionale, ms. N. III, 48. Cronica di Giofredo della Chiesa: « (1388) *A' 3 de decembre un mazerio del Papa fornì il castello di Bene, dove era stato il campo un'anno e piu dal Principe, e il dì appresso have la villa e castel di S. Albano con volonta delli huomini.* »
(10) *Compte de Calusio*, 5e partie, fol. 93.
(11) Ibidem, 3e partie, fol. 53.

Guichard Marchiand, qui se rendirent à Milan et à Abbiategrasso, en janvier (1). Amédée d'Achaïe allait obtenir la place de Bene, et s'engager à accompagner la duchesse de Touraine jusqu'à Mâcon.

Le 20 janvier, un courrier fut expédié de Carmagnoles à Grenoble, vers Baudoin Aynard, vice-gouverneur du Dauphiné, « *pro certis novitatibus qui tunc occurrerunt in patria* » (2). Le mois suivant on travaillait déjà, à Vigono et à Pignerol, aux habits que devaient revêtir le prince d'Achaïe et son frère, Louis de Savoie, pour se rendre auprès de Jean Galéas (3). Peut-être était-ce aussi par rapport à ce voyage que, le 2 février, Marguerite de Beaujeu, mère du prince, avait envoyé Oberto de Calusio à Pavie (4). Le 5 mars, le conseil de Bra se réunit pour élire quatre ambassadeurs qui devaient aller à Asti « *ad conferendum cum dominis commissariis Regis Franchorum et commissariis domini comitis Virtutum* » (5); et, le 13 avril, le même conseil délibéra touchant les services que l'on devait rendre à la duchesse de Touraine (6). On comptait évidemment sur la visite de la duchesse à Bra, à son passage dans l'Astésan. Le 25 du même mois, le prince d'Achaïe était en route pour la Lombardie; il partait accompagné de pages vêtus de satin noir avec galons d'argent (7). Le seigneur de Milan fit trois milles pour venir à sa rencontre, puis il le reçut à Pavie avec les plus grands honneurs (8). C'est alors que, furent prises les mesures pour le voyage, désormais décidé, de Valentine.

Rentré à Pignerol dans les premiers jours de mai, Amédée d'Achaïe demanda aussitôt à ses sujets un subside de 4000 florins d'or, pour subvenir aux frais du passage de la duchesse (9); et il se mit, lui et la princesse Catherine, à ordonner tous les préparatifs pour la réception. D'ailleurs l'on peut dire que, durant les mois de mai et de juin 1389, toute l'Italie du Nord s'occupait de ce voyage. A dire vrai, pour bien des gens il n'y avait pas lieu de s'en réjouir, surtout en Lombardie, où Jean Galéas avait exigé des sommes énormes pour le paiement de la dot de Valentine. Ainsi les habitants de Plaisance durent verser 20.000 livres; ceux de Pavie, 25.000 (10).

Dès le 12 mai, le conseil de Turin vota au prince un don de 500 florins d'or, dont 100 devaient être affectés aux corvées nécessaires pour la venue de la duchesse, et 50 aux dépenses de Louis de Savoie (11). Le lendemain, la ville et la commune de Moncalieri accorda également 500 florins (12); puis la même somme est votée par Rivoli (13) et par Pignerol. Suze, plus riche ou

(1) *Compte de A. Gerbais*, fol. 246.
(2) E. Jarry, op. cit., p. 41.
(3) *Compte de Calusio*, 3e partie, fol. 55.
(4) Ibidem, fol. 54.
(5) Bra, Archivio comunale, *Ordinati*, n° 29, vol. II, fol. 35r.
(6) Docum. XXVIII.
(7) *Compte de Calusio*, 3e partie, fol. 55.
(8) F. Saraceno, *Regesto*, pp. 179-181.
(9) Archives de Moncalieri, *Conti*, vol. VII (1378-1399), fol. 15.
(10) C. Magenta, *Il castello di Pavia*, I, 177.
(11) Docum. XXIX.
(12) Docum. XXX, XXXI.
(13) Docum. XXXII.

plus généreuse, donne 850 florins (1). Savigliano en verse 350; Carignano, 180, Vigono, 195; Cavour, 138; Barge, 92; Gassino, 60; le seigneur de Bagnolio, 51; la châtellenie de Miradolo, 50; Busca, 51; la vallée de Perosa, 168; celle de S. Martin, 42. La commune de Fossano devait payer 187 florins, mais il fut décidé que cette somme serait employée aux réparations de la place et à la construction d'une tour. Les habitants de Bene furent exemptés de ce don par une grâce particulière du prince (2); ce qui prouve que cette place appartenait dès lors au Piémont. Rippalta s'était contentée d'un don en nature de 15 moutons (3). Mais plusieurs communes ne purent verser d'abord que des acomptes et restèrent débitrices du trésorier général pendant deux et même trois années (4).

Le 27 mai, Jean Galéas avait donné pouvoir aux Douze de la Providence de Milan de se nommer, de ce jour au 8 juin inclus, des procureurs pour l'expédition des affaires, tandis qu'eux-mêmes se seraient occupés des fêtes pour la venue de Valentine. Le 9 juin, ces pouvoirs furent prorogés jusqu'à la fin des réjouissances (5).

Pendant ce temps, le Sénat de Venise délibérait sur ce que l'on devait faire pour honorer la fille du comte de Vertus, sur la nomination des ambassadeurs que l'on devait envoyer à Milan à l'occasion de ces fêtes, et sur les sommes qu'il faudrait accorder à ces envoyés pour les frais de leur mission. « Ces délibérations sont curieuses, dit M. Faucon. Le Sénat ne se laisse point arracher aisément et sans y faire opposition les crédits supplémentaires. Le 7 juin 1389, après la délibération qui envoyait des ambassadeurs auprès de Jean Galéas, Louis Mauroceno et deux sages du conseil « *sapientes consilii* » ayant proposé de donner aux ambassadeurs 50 ducats pour se faire confectionner une robe de soie « *unam socham veluti de grana* », et 500 ducats à dépenser en cadeaux et en largesses pendant les jours de la fête, il ne fallut pas moins de quatre tours de scrutin pour arriver à un résultat, qui fut de 28 voix pour 26 contre et 8 « *non sinceri.* » Les trois ambassadeurs nommés étaient Jean Contarini, Marc Zeno et Nicolas Michaeli (6).

Dans le Piémont les préparatifs continuaient. Bartholomée de Chignins faisait mettre en bon état le château de Rivoli pour mieux recevoir la duchesse (7). Philippe Siméon et Guillaume de Calusio étaient envoyés à Turin, le 30 mai, pour préparer les approvisionnements (8), et, deux jours plus tard, le prince et la princesse, Catherine d'Achaïe, se rendaient à Moncalieri pour la même cause (9). Jean de Lomnes allait exiger le paiement du don de la com-

(1) Docum. XXXIII.
(2) Docum. XXXIV.
(3) *Compte de Jean de Lomnes*, fol. 5.
(4) Par exemple le *Compte de Calusio* (4e partie, fol. 63) nous fait savoir que le trésorier était venu à Turin, en janvier 1390, « *pro componendo cum hominibus Taurini here debentibus pro adventu Domine Duchisse de Torena.* »
(5) Docum. XXXV et XXXVI.
(6) M. Faucon, *Le mariage de Louis d'Orléans*, pp. 13-14.
(7) Docum. XXXVII.
(8) Docum. XXXVIII.
(9) Docum. XXXIX.

mune de Pignerol (1). Le 1er juin, Tibaud, page du prince, était parti de Moncalieri pour Pavie, afin de demander des informations relativement au jour de l'arrivée de Valentine (2); et, quatre jours après, sur l'ordre de Philippe Siméon, un chevaucheur alla porter aux maîtres de l'hôtel de Jean Galéas des lettres faisant connaître le nombre des personnes qui devaient accompagner Amédée d'Achaïe, lorsqu'il irait chercher la duchesse (3). L'on apprit qu'elle viendrait plus tard qu'on ne l'avait pensé, car, le 7, Louis Canali et Jean de Lomnes se rendirent à Suze afin de prévenir Antoine Savi d'ajourner les dispositions qui avaient été prises pour les logements dans cette ville (4). Il est aussi à noter que, vers le même temps, le conseil de Bra s'était réuni dans le but de nommer deux syndics, Jean Segleta et Guillaume Sarraceno, chargés d'emprunter l'argent nécessaire pour les dépenses qu'allait causer le passage de Valentine (5).

De l'autre côté des Alpes, l'on n'était pas moins actif que dans le Piémont. Dès le 4 juin, Jean Bonivard, dit l'Esclave, avait été chargé par Bonne de Bourbon d'aller dans le Dauphiné avertir les dames de la noblesse de l'arrivée prochaine de la duchesse de Touraine (6). Des lettres à ce sujet furent envoyées au gouverneur de cette province, Enguerrand d'Eudin, puis au capitaine du Piémont, au sire de Grollea, à Aymar de Clarmont (7), etc. Symon, le tailleur de la comtesse, fait apprêter à Chambéry des étoffes qui seront distribuées, à Rippaille, aux dames et aux demoiselles de la cour pour leurs vêtements de cérémonie au jour de la réception (8). Le trésorier général, Amblard Gerbais, s'occupe des finances, recevant et exigeant les sommes imposées aux communes, aux châtellenies, aux lombards et aux juifs (9). Ceux-ci sont les premiers à payer: le 2 juin, Jacob Cohen et Aaron de Loridio apportent 500 florins au nom de leurs correligionaires demeurant en deçà de l'Ain; les juifs restant dans la Bresse, au-delà de l'Ain, donnent la même somme. Divers lombards, qui semblent tous de la famille astésane Pelleta, et ayant leurs comptoirs à Montmélian, Conflans, Aime et S. Pierre d'Albigny, versent plus de 250 florins. D'autres résidant à Chambéry offrent des sommes moindres. Les habitants de Genève paient 250 florins, la vallée d'Aoste, 684; les communes de Bard et de Donnaz, 100.

Quantité de châtelains n'apportèrent d'abord que des acomptes plus ou moins forts, et complétèrent plus tard leurs dons.

Le trésorier A. Gerbais nous fournit une liste de ces paiements, intéressante surtout pour les noms des donataires:

Guillielmet de Challes, châtelain de la Rochette . . . 8 livres.
Jacques de Villette, chât. d'Aiguebelle . . . . . . 6 liv.

(1) Docum. XL.
(2) Docum. XLI.
(3) Docum. XLII.
(4) *Compte de Calusio*, 3e p., fol. 57.
(5) Docum. XLIII.
(6) Docum. XLIV.
(7) *Compte de A. Gerbais*, fol. 291.
(8) Docum. XLV.
(9) Docum. XLVI.

Aymon de Poypon, bailli de Savoie et chât. de Montmelian	200 florins.
Jean de Ravoyrie, dit Brunicard, chât. d'Entremont .	35 sols.
Jean de Serraval, chât. de Faverges	100 s.
Catherine de La Chambre, dame de Ugine	70 s.
Aymon de Beaufort, chât. de Tournon	70 s.
Pierre de Belletruche, chât. de Conflans	70 s.
Aresmin Provana, chât. de Tarentaise	30 l. 13 s.
Pierre de Belletruche, chât. de Maurienne	600 fl.
Pierre Bouczan, chât. de Montfalcon	100 s.
Aymon d'Aspremont, chât. de Beaufort	120 fl.
Boniface de Challant, chât. de Chambéry	600 fl.
Etienne de la Balme, chât. du Châtelard	102 fl.

Baillie du Bugey:

Petremand Ravais, chât. de Rossillon.	86 fl.
Jean Bonivard, dit Esclave, chât. du Pont de Beauvoisin	20 s.
François de Rougemont, dit Corna, chât. de S. Germain et S. Raguebert	80 fl. 90 s.
Amédée de Challant, chât. de Château-neuf en Veroneis .	9 l. 20 s.
Aymon Bonivard, chât. de Seyssel	8 l.
Antoine Venon, chât. d'Ambronay	35 s.
Humbert de Coysie, chât. de S. Genix	119 fl.
Jean Varet et Gautier Monnier, syndics de Ville de Lois	30 s.
Aymon Rigaud, chât. de Lomnes	40 s.
Aymon d'Amesin, chât. de S. Saturnin	120 fl.
Amé de Livron, chât. de Ballon	60 s.

Baillies de Faucigny et de Chablais:

Humbert de Savoie, chât. de Châtillon-sur-Cluses . .	120 fl.
Guionet de Mecoraz, chât. de Bonneville	50 s.
Pierre de Ponte, chât. de Sallanche	80 fl.
Le châtelain du château de Faucigny	50 s.
Boniface de Challant, chât. de Gay	239 fl.
Guillaume de S. Germain, chât. d'Hermance	50 fl.
Petremand Ravais, chât. d'Allinges et de Thonon . .	100 fl.
Jean de Conflans, chât. de Flumet	85 fl.
Pierre de Bellegarde, chât. de Montjoie	40 fl.
Jean de Verney, chât. de Versoye	27 fl.
Le sire de Menthon, chât. de Samoen	50 fl.
Jaquemet Fillinge, chât. de Bonne	47 fl.
Hugonet Darlo, chât. du châtelet de Credoz	30 fl.
Bartholomée de Malet, chât. de Marigny	50 fl.
Jean du Crest, chât. de S. Maurice d'Agaune	85 fl.
Jean de Blonay, chât. de Chillon	229 fl.
Guillaume de Ravorée, chât. d'Evian et de Feterne .	130 fl.

Jacques Champion, chât. de la tour de Vivay. . . . 40 fl.
Jean de Villette, chât. d'Entremont et de S. Branchier 245 fl.
Les habitants de la commune de Montheol. . . . . 60 fl.

D'après ces sommes (1), dont le total monte à près de 7000 florins, on voit que le don demandé par le comte de Savoie pour la venue de Valentine devait être au moins double de celui que requérait le prince d'Achaïe. Cette nouvelle imposition fut une lourde charge pour la Savoie, déjà si grevée par les dépenses, qu'avait causées, l'année précédente, l'annexion du comté de Nice (2).

Pierre Andrinet, écuyer du comte Rouge, fut chargé d'organiser les provisions et tout ce qui était nécessaire à l'arrivée de la duchesse (3). Le 22 juin, Antoine de Chignins partit de Rippaille pour aller s'entendre à ce sujet avec le capitaine du Piémont, Yblet de Challant, et se rendre ensuite à Pavie (4).

Valentine était à Milan depuis le 12 juin (5). Le prince d'Achaïe y arriva quelques jours après. Il avait acheté, le 14, du vidame de Callenge, Aymonet, un magnifique coursier bai au prix de 120 francs d'or (6), et il avait fait faire chez Obert Vandi, de Moncalieri, une livrée de drap vert pour les écuyers qui devaient venir avec lui (7). Mais il pensait certainement rencontrer la duchesse à Pavie, car il n'est parlé que de cette ville dans le compte de Ribaldi de Rivalta pour les frais de ce voyage. Cela explique comment Michel de Lucerna dût avancer au prince huit florins pendant son séjour à Milan, et cinquante autres à son retour (8).

Les fêtes de Milan furent sans doute splendides; malheureusement les chroniqueurs ne nous en ont pas conservé la description. Elles durèrent jusqu'au 22 juin, jour où la duchesse de Touraine partit pour se rendre à cheval à Pavie (9), escortée par le prince Amédée d'Achaïe, François de Gonzague, sire de Mantoue, Albert d'Este, marquis de Ferrare, Théodore II, marquis de Montferrat, et par les ambassadeurs de Venise (10). Le 24, en

---

(1) *Compte de A. Gerbais*, fol. 176-178 et 279.

(2) Le 20 novembre 1388, Bonne de Bourbon avait expédié au comte de Savoie, à Nice, 5058 florins, en les faisant passer par le Piémont (Novaleze, Avigliana, Villafranca, Savigliano, Cuneo, ensuite « *per collum Fenestre* ») (*Compte d'Egide Druet*, fol. 14-15). — A l'époque où l'on commençait à penser à la réception de la duchesse de Touraine, le trésorier général de Savoie en était réduit à emprunter aux juifs, au taux de 27 pour cent, comme on le voit par cet exemple tiré du Compte de Gerbais (*fol.* 236): « février, 1389) *A Aron le boitous, juif, pour le profit de* 400 *florins, qu'il prestiet pour l'espace de six semaynes, a un denier par semayne* - 12 *florins et dimy.* » Peu de temps après le passage de Valentine, Bonne de Bourbon engagea tous ses joyaux chez une certaine Rachel, de Strasbourg. Le juif, qui avait mis la comtesse en relations avec cette usurière, reçut 50 florins.

(3) Docum. XLVII.

(4) Docum. XLVIII.

(5) Docum. XXXVI.

(6) *Compte de G. Calusio*, 3e p., fol. 57.

(7) Docum. XLIX.

(8) Docum. L et LI.

(9) Docum. XXXVI.

(10) Il est à remarquer qu'aucun prince de la Maison de Saluces n'accompagna la fille du comte de Vertus. S'il en eût été autrement, Thomas III n'eût pas manqué de nous parler, dans son « *Chevalier errant* », des fêtes auxquelles donna lieu le voyage de Valen-

quittant sa ville natale, qu'elle ne devait plus revoir (1), Valentine eut la douleur de ne pouvoir embrasser une dernière fois son père. Au moment du départ, le comte de Vertus s'était éloigné de Pavie pour qu'on ne le vît pas pleurer. Ce fait (2), rapporté plus tard par la duchesse d'Orléans à son défenseur, Guillaume Cousinot, nous montre un côté peu connu du caractère de Jean Galéas.

A son escorte se joignirent Antonio Porro, comte de Pollenzo, Faustino Lantano, docteur en droit, Prevedino Marliano, chambellan de Jean Galéas, Bertrand Guasco, gouverneur du comté de Vertus, et Andreoli Rizzi, auxquels, dès le 3 juin, le seigneur de Milan avait donné le mandat de porter au duc de Touraine les 300,000 florins d'or, qui devaient lui être comptés le lendemain des noces. La jeune princesse emportait en outre un véritable trésor de bijoux et d'autres objets précieux, estimés plus de 70.000 florins, qui furent confiés, durant le voyage, aux soins d'Ambrosino di Cotti, Leonardo della Strada, Simonetto, Andreotto, Girardo, Giorgio Canevanova; et aux dames d'honneur, Catherine di Maineri, épouse de Philipponi di Colli, Donina, la femme d'Ambrosio Cigale, et Benarda di Pomerio, mariée a Luchino Belcredo (3).

En passant par Alexandrie, la duchesse de Touraine fut accueillie avec les plus grands honneurs. Les principaux citoyens de la ville allèrent à sa rencontre, magnifiquement vêtus d'habits de soie de toutes couleurs, et montés sur des chevaux ornés de riches harnois. Les habitants s'extasiaient à la vue du luxe qui fut déployé à cette occasion. Bertrand Guasco reçut la duchesse dans son palais, qu'il n'avait cessé d'embellir depuis deux ans, comptant toujours sur sa visite prochaine (4).

Le 25 juin, Valentine fit son entrée dans Asti. Elle y resta jusqu'au 30. Les documents font défaut touchant son séjour dans l'Astésan. Nous savons seulement que le prince d'Achaïe resta avec elle pendant les cinq jours qu'elle passa dans cette province. Il y avait été précédé par quelques per-

---

tine. Il est vrai que lorsqu'il écrivait cet ouvrage, sa mémoire était quelque peu vacillante. Ainsi en décrivant le fameux tournoi donné à S. Denis, le 1er mai 1389, en l'honneur du eune roi, Louis II d'Anjou, il nous dit que « *sur les eschaffaulz estoient mesdames de Bourgoigne et d'Orliens, fille de Galeaz Vescont, seingneur de Milan* », confondant Valentine Visconti avec Blanche, duchesse d'Orléans, fille de Charles le Bel.

(1) Selon Dom Urbain Plancher (*Histoire de Bourgogne*, III, 120), Valentine serait retournée à Pavie, en 1391 ; cependant il n'en est rien. Elle accompagna son mari jusqu'à Dijon, au mois de février de cette même année, mais, sans doute à cause de sa grossesse avancée, elle ne put entreprendre le voyage de Lombardie. Le duc de Touraine et son oncle, Philippe, duc de Bourgogne, partirent sans elle. Le 8 mars, ils étaient les hôtes du prince d'Achaïe, à Turin (Arch. Cam. *Compte de Jean de Lomnes*, fol. *A*).

(2) *Chronique d'Enguerrand de Monstrelet*, p. 324.

(3) B. Corio, *Historia di Milano*, giugno 1389.

(4) G. Schiavina, *Annales Alexandrini*, col. 369 (Monumenta historiae patriae, XI). — Du temps de l'auteur, c'est-à-dire au commencement du xviie siècle, on pouvait encore admirer, entre autres ornements du palais de Bertrand Guasco, les bustes de Louis et de Valentine, placés au-dessus d'une porte: « *Supersunt adhuc integra aliquot ornamentorum ejusmodi vestigia, nempe picturae, quibus extrinsecus et intrinsecus aedium superficies erudita pictoris manu illustrata est, et porta ex marmore, insigniter variis figuris celata, ad cujus superi liminis capita, pectore tenus ad vivum Ludovici, et Valentinae simulacra expressa visuntur. Quae monimenta cum ex solida materia facta sint, facile omnem temporis, et vetustatis superarunt injuriam.* »

sonnes de son escorte: Philippe Siméon, Oberto di Piossasco, Hueti di Lucerna et Ribaldi di Rivalta. Philippe de Calenges était demeuré avec lui (1).

Cependant on attendait impatiemment la duchesse dans le Piémont. Le 29 juin, Louis de Savoie dépêchait son valet Loren à Asti, pour savoir au juste le moment de l'arrivée. Le lendemain, la princesse d'Achaïe y envoyait son serviteur Johannin dans le même but (2).

Enfin, le 1er juillet, Valentine arriva à Chieri. Elle était accompagnée d'environ treize cents cavaliers, dit un chroniqueur (3), et cependant une partie de ses gens l'avaient devancée. Amédée d'Achaïe voulut fêter l'entrée de la duchesse dans le Piémont d'une manière splendide. Pendant la seule journée qu'elle passa à Chieri, l'on arriva à dépenser près de 2000 florins, pour les logements, la cuisine, la bouteillerie, l'entretien des chevaux, l'envoi de messagers, etc. (4). L'on peut juger d'après cela de ce qui a dû être dépensé les jours suivants à Moncalieri et à Turin. Le prince se montrait d'une largesse extraordinaire. Il donna 20 florins aux ménestrels de Valentine, 20 à ceux du marquis de Montferrat et la même somme à ceux du sire de Mantoue. Un ménestrel du marquis de Ferrare fit un saut périlleux qui lui valut 4 florins. La musique était moins appréciée: six trompettes de l'escorte de la duchesse ne reçurent qu'un florin chacun; il en fut de même d'un individu qui avait joué du *trep* en présence du comte de Savoie. Le prince donna en outre un florin au valet qui lui amena un lévrier, dont Valentine lui avait fait cadeau, probablement à Pavie ou à Asti (5).

A Turin, où la duchesse resta du 5 au 7 juillet, l'on avait fait de très grands approvisionnements de toutes sortes. Guillaume de Calusio était allé, dès le 21 juin, à Pignerol et à Carignano pour s'assurer des quantités de viandes nécessaires (6). Chyro, le panetier, et Turinetti, le fournier de la cour, avaient fait environ 150 gros pains, comme ceux que l'on livrait d'ordinaire à l'hôtel du prince, c'est-à-dire à raison de 80 par setier de froment, et de plus, des pâtés, des ravioles, des tourtes, des beignets, etc., pour les besoins de la cuisine. Nicoleto Ruffi s'était occupé des provisions de vin, et aussi de l'avoine pour les chevaux (7). Naturellement il avait fallu fabriquer beaucoup de tables et acheter bien des objets de première nécessité en cette occasion, et le vicaire de Turin avait reçu, en juin, les fonds pour faire face à ces dépenses (8). Toutefois après le départ de la duchesse, il resta de toutes ces acquisitions un stock assez considérable qui fut vendu aussitôt. Le livre de compte de Calusio nous montre que l'on obtint 216 florins pour 74 bêtes bovines; 40 livres pour 300 volailles, poules, poulets et oies; enfin plus de

(1) Docum. LI et LII.

(2) Docum. LIII et LIV.

(3) MURATORI, *Rer. it. script.*, XVII, 1321. Chronica parva Ripaltae: « 1379 (*l.* 1389), *die Jovis primo Julii, Domina Valentina, filia Domini Comitis Virtutum domini Mediolani jacuit in Cherio, eundo ad maritum Ducem Orliensem fratrem Regis Franciae, cum magna societate tredecimcentos equites vel circa dicebatur.* »

(4) Docum. LV.

(5) Docum. LVI.

(6) *Compte de G. Calusio*, 3e p., fol. 57.

(7) *Compte de Jean de Lomnes*, fol. 1-7.

(8) *Compte de G. Calusio*, 3e p., fol. 57.

25 livres « *pro precio plurimum ciborum, cornutarum, sitularum, scutilarum, ciforium fuste, et certe quantitates magnorum viciorum sive zannarum (?), que remanserant de predicta provisione* » (1). Une partie du produit de ces ventes servit à rembourser les personnes qui, à Turin, avaient fourni des vivres, du foin, de l'avoine et autres choses aux gens de Valentine sans avoir été payés. Les réclamations avaient été nombreuses, car, le 18 juillet, le Conseil de cette ville délibéra d'élire six prudhommes, qui devaient aller prier la princesse d'Achaïe de permettre que ces remboursements se fissent au moyen d'une somme prélevée sur le don accordé par la commune. Si la princesse consentait, l'on ferait crier par la ville que quiconque avait à réclamer devrait se faire inscrire chez Thomas Borgesio et Antoine Cornaglia. Les six prudhommes élus furent: T. Borgesio, Ribaldo Becuti, Antoine de Gorzano, Bruneto della Rovere, Louis Cavaglia et Malanimo Gastaldi, appartenant tous aux premières familles de Turin (2).

Les comptes particuliers (*cedulæ, particulæ*), jadis unis aux grands livres des trésoriers, ont disparu comme tant d'autres. Aussi avons-nous pu seulement glaner ça et là quelque petit détail des fêtes qui eurent lieu alors à Moncalieri et à Turin. Par exemple: la princesse Catherine d'Achaïe montait une haquenée blanche (*aquinea pilii albi*), achetée le 14 juin (3); le prince Amédée et son frère, Louis de Savoie, portaient des vêtements ornés de galons d'or (4); la duchesse de Touraine avait dans son cortége des hérauts de France, qui, à Turin, logèrent à l'hôtellerie du Poisson, etc. (5).

Le 7 juillet, Valentine vint à Rivoli. Une partie de l'escorte y était arrivée depuis deux jours. On y mangea et surtout l'on y but bien. Le châtelain avait fait venir 20 charretées de son vin, qu'il offrit gratis. Malgré cette libéralité, les dépenses s'élevèrent à 737 florins. On se rendit le lendemain à Avigliana, où Burnone de Publicis, Bernabo de Puteo et quelques autres avaient été envoyés auparavant par le prince, afin de veiller à ce que tout fût en ordre (6). On y dépensa encore 641 florins. Il n'en fallut pas moins de 1412 pour arriver à Lans-le-Bourg, en s'arrêtant en route à Suse (7). L'administration de toutes ces dépenses avait été confiée à François de Chignins (8). Les courts séjours à Chieri, Rivoli, Avigliana et Suze, avaient coûté l'énorme somme de 4740 florins. En y ajoutant ce qui a dû être déboursé pendant les cinq journées de réjouissances à Moncalieri et à Turin, il est probable que l'on arriverait à une dizaine de mille florins, au moins, pour le voyage de la duchesse à travers le Piémont. On était plus économe avant l'avènement du prince: au mois de juin 1376, Rodolphe Visconti, fils aîné de Bernabo, était resté dans le Piémont avec dame De Porris, pen-

(1) *Compte de G. Calusio*, 1e partie, fol. 1.
(2) Docum. LVII.
(3) *Compte de G. Calusio*, 3e p., fol. 57.
(4) Docum. LVIII.
(5) Docum. LIX.
(6) Docum. LV et LX.
(7) Docum. LV.
(8) Docum. LXI.

dant plusieurs jours, et l'on avait dépensé seulement 500 florins (1) à cette occasion.

Nous n'avons aucune information sur la manière dont s'effectua le passage du Mont Cenis. Il faisait sans doute fort chaud à la montée, car un serviteur du comte de Savoie, ayant précédé son maître à Suse, crut devoir acheter dans cette ville une écuelle remplie de mûres, et revenir la lui offrir comme rafraîchissement à St-Georges. Un petit mémoire de ce valet nous apprend que le comte, avant de partir, avait fait une offrande à l'église de Sainte-Marie de la Consolation, à Turin, et que, chemin faisant, il distribua ça et là des aumônes (2). Certes on était fort altéré en arrivant à Suse, puisque les frais de la bouteillerie montèrent à 262 florins (3); on y but moitié plus que l'on avait fait à Chieri. Et cependant l'escorte ne se composait pas apparemment d'une aussi grande quantité de gens qu'à l'entrée dans le Piémont, bien que la suite du prince et de son frère fût assez nombreuse. On y voyait figurer entre autres personnages, le chapelain Pierre, les seigneurs Jean de Feruczasco et Bernabo de Puteo, Ribaldi de Rivalta, Bartholomée Provan, Burno de Publicis, Raynier Capastri, Jacques Brusqueto, Amédée Bonivard, François de Chignins, Brontino de Cani, Henriet Mahoneri, etc., avec soixante chevaux (4).

De Lans-le-Bourg, le cortége se rendit à S. Jean de Maurienne, à Aiguebelle, puis à Montmélian et enfin à Chambéry. La duchesse de Touraine s'arrêta trois jours entiers à Chambéry, dimanche, lundi et mardi, 11, 12, 13 juillet. Les registres de la Chambre des comptes de Savoie mentionnent souvent cette visite (5), jusqu'en 1392, par des règlements de factures diverses, mais sans nous fournir aucune information relativement aux fêtes. De même que pour les comptes généraux du Piémont, les cédules et les parcelles manquent totalement.

En avril, précisément à l'époque où l'on recevait à Chambéry des nouvelles certaines du passage prochain de Valentine dans la Savoie, Bonne de Berry était allée trouver son père en Auvergne (6). Elle revint au milieu de juin; le 17, elle était à Rippaille (7). Non seulement elle ne paraît avoir pris aucune part aux préparatifs pour la réception de la duchesse, mais elle n'assista même pas aux fêtes de Chambéry. Elle se trouvait alors à Lausanne (8), probablement avec ses enfants et la petite fille de Béatrix d'Armagnac, qu'elle aura voulu éloigner de la cour, au moment où l'on y recevait pompeusement la fille de Jean Galéas.

De Chambéry, Valentine, toujours escortée par le prince d'Achaïe et sa suite, se dirigea vers Bourg, en passant par Yenne, Belley et St-Rambert.

(1) *Compte de Ybled de Challant*, fol. 205.
(2) Docum. LXII.
(3) Docum. LV.
(4) Docum. LXVI.
(5) Docum. LXIII. Voir aussi les *Comptes de A. Gerbais*, fol. 297, 301, 303; *de Fr. Burdin*, fol. 5; *des héritiers de Petrin Malabaila*, fol. 3; *de Pierre de Belletruche*, fol. 88; etc.
(6) *Compte de Pierre de Belletruche*, fol. 74 et 81.
(7) *Compte de A. Gerbais*, fol. 307.
(8) Docum. LXII.

Pendant douze jours, Aymon Rigaud, aidé de plusieurs personnes, entre autres du bailli de St-Germain, avait organisé le service des approvisionnements sur cette route, ainsi que sur celle de St-Germain, Châtillon, Seyssel, que l'on devait suivre au retour de Mâcon (1). L'on arriva à Bourg le 17 juillet, et l'on n'en partit que le 24. Il dut y avoir quelque fête dans les châteaux des environs, le 19 et le 23, vu que ces journées ne figurent pas dans le compte de Henriet Mahoneri (2), C'est de cet endroit qu'Amédée de Savoie envoya le bâtard de Faucigny à Lausanne, vers la comtesse Bonne de Berry (3). Le 25, on fut à Pont-de-Veyle et le lendemain, 26 juillet 1389 (4), Valentine était reçue au pont de Mâcon par les envoyés du duc de Touraine: Amaury d'Orgemont, son chancelier, Pierre de Craon, seigneur de la Ferté-Bernard, alors son principal conseiller, maître Thierry de Neuville son secrétaire; et par Bureau de la Rivière, que le roi avait également chargé d'aller à Mâcon (5).

Le 27, Amédée d'Achaïe prit congé de la duchesse de Touraine et quitta Mâcon pour se rendre à Rippaille. En chemin, le 29, à Châtillon, son frère Louis de Savoie et plusieurs personnages de l'escorte se séparèrent de lui pour rentrer dans le Piémont, où les troubles menaçaient de renaître. Le 16 juillet, Marguerite de Beaujeu s'était montrée inquiète en apprenant que des bandes armées s'agglméraient à Baldissero avec des intentions hostiles (*causa offendendi terram Domini*) (5), et elle en avait aussitôt prévenu son fils. Celui-ci se contenta pour le moment d'envoyer son frère à sa place. Pourtant, après avoir passé deux semaines à Rippaille, le prince se décida tout-à-coup à partir, à la suite de nouvelles plus graves (6). Le 17 août, il était à Chambéry, le 18 à La Chambre, le 19 au Bourget de Maurienne, le lendemain à Suse, et le 21, à midi, à Pignerol (7). En accompagnant Valentine, il avait mis le sceau à sa réconciliation avec Jean Galéas, mais il allait avoir à guerroyer maintenant avec un nouvel adversaire, Oberto di Baldissero.

Pendant ce temps la duchesse de Touraine s'était dirigée vers Dijon, en s'arrêtant une journée à Chalon-sur-Saône (8).

En prévision des frais qu'allait occasionner sa réception, le roi Charles VI avait accordé 20.000 francs à son frère, le duc de Touraine; de plus il avait chargé Guillaume de Gaillonnel et Giles Malet d'administrer les dépenses du voyage depuis Mâcon jusqu'à Paris (9). Ces dépenses s'élevèrent à 6541 francs (10).

Le duc de Bourbon vint à la rencontre de Valentine entre Mâcon et Dijon. Tous deux étaient attendus, le 31 juillet, dans cette dernière ville, où Hin-

(1) Docum. LXIV.
(2) Docum. LXV et LXVI.
(3) Docum. LXII.
(4) Docum. LXV.
(5) ALBERT DE CIRCOURT, *Le duc Louis d'Orléans*, p. 29. — Docum. LXIX.
(6) *Compte de G. Calusio*, 3e p., fol. 58. Voir aussi SARACENO, *Regesto*, p. 181.
(7) Docum. LXVI.
(8) Dijon, Archives de la Côte d'or, *Compte de Jean d'Auxonne*, *B*, 1474.
(9) E. JARRY, p. 49.
(10) Docum. LXVII.

celin de Bergues leur apporta, de Milly, le 2 août, des lettres de la part de Charles VI (1). Le roi dépêcha également Perrin Loriot, à Coulomniers-en-Brie, avec des lettres adressées à Jehan Pyet « pour aler au-devant de madame de Thouraine » (2). Dès le 14 juillet, la « Chambre de ville » de Dijon avait délibéré qu'au passage de la duchesse, on lui offrirait des épices et le meilleur vin qu'on pourrait trouver (3). Le vendredi après la St-Jacques, c'est-à-dire le 30 juillet (3), le maire, les échevins et les principaux habitants de la même ville se réunirent de nouveau pour augmenter ce don, à cause de l'arrivée du duc de Bourbon, et ils décidèrent que le maire s'excuserait de son mieux en refusant de prêter la vaisselle de la ville en cette occasion. On fut obligé de requérir des nappes chez les habitants pour le service de la duchesse de Touraine. Comme l'on voit, l'enthousiasme des Dijonnais pour cette venue n'était pas très grand, et Valentine dut accueillir assez froidement l'abbé de Saint-Benigne, quand il vint lui « faire la recommandation de la ville » (4). Mais quelques jours après, elle fut reçue somptueusement par la cour ducale au château de Villaines-en-Duesmois, où la duchesse de Bourgogne avait fait venir de Dijon, le 2 août, de la vaisselle, des meubles, et des tapisseries, en quantité telle, qu'il ne fallut pas moins de quatre chars à six chevaux pour en effectuer le transport (5).

Nous ignorons à quel endroit Louis de Touraine s'est trouvé pour la première fois avec son épouse. Peut-être est-ce au château de Beauté, sur les bords de la Marne, où il était encore le 2 août, après y avoir passé une quinzaine de jours le mois précédent. Ce doit être là aussi qu'Aubertin de Pade vint lui amener quatorze chevaux de luxe (destriers) de la part du seigneur de Milan (6). Depuis quelque temps le duc se préparait à recevoir Valentine. Il faisait acquisition de riches étoffes, de bijoux; ses serviteurs mettaient ses effets en ordre à Paris, achetaient de la lavande pour le linge de son hôtel de Bohême, etc., comme nous l'apprend le compte de Jean Poulain (7).

Selon la *Chronica Karoli sexti* du Religieux anonyme de St-Denis, l'union de Louis de Touraine et de Valentine aurait été consacrée solennellement à Melun, le 17 août (8), en présence du roi Charles VI (9). L'auteur,

(1) Docum. LXVIII.

(2) Docum. LXIX.

(3) Docum. LXX.

(4) Le 25 juillet, jour de S. Jacques, tomba un dimanche en 1389 comme en 1897. Les deux années ont le même calendrier; mais, en France, 1389 commença le 18 avril.

(5) Docum. LXXI.

(6) Docum. LXXII.

(7) Paris, Bibl. nat. Nouv. acquisitions, 3638, nº 129 : « *Despense faitte pour mon seigneur le duc de Touraine par moy, Jehan Poulain, son varlet de chambre, pour le mois de juillet, iiij xx et neuf.* — Voir en outre aux Archives nat. de Paris, KK, 30, *Le compte des despenses de l'hostel le Roy Charles*, fol. 62 et 69.

(8) Au XVIIe siècle, Le Laboureur, dans sa mauvaise traduction de la Chronique du Religieux, a écrit, au lieu du 17 août, *le dix-septième de septembre*, et cette erreur a été ensuite répétée par divers historiens, tels que De Laborde, Champollion-Figeac, P. Durrieu, C. Magenta, et autres. Dell'Acqua donne le 17 sept. 1387 (!), dans son livre sur *Bianca di Savoia*, p. 51.

(9) *Chronique du Religieux de S. Denis*, t. I, pag. 608 (Collection de doc. inéd. sur l'Hist. de France. Paris, 1839) : « (*Carolus VI*) *Melodunum tendens, augusti septima decima die, dominam Valenciam cognatam ejus germanam, utpote filiam sororis genitoris, honori-*

généralement bien informé, a été induit en erreur, au moins pour ce qui concerne le roi. Charles VI était à Paris le 17 août, et il y était encore le 20 (1). Il est bien extraordinaire qu'aucune autre chronique, ni aucun compte, ne fasse mention de ces noces de Melun; mais nous ne connaissons cependant pas de document sur lequel on puisse se baser pour nier le fait.

Valentine fit pour la première fois son entrée à Paris, avec la reine Isabeau, le dimanche, 22 aout 1389 (2). Une somme de 4000 livres avait été destinée pour fêter « le joyeux advenement de la Royne et de madame de Thouraine » (3). Il est probable que cela n'a point suffi, car les réjouissances durèrent six journées entières, et le luxe que l'on déploya alors dépassa dans son genre tout ce qui s'était vu jusque là à Paris. Blanche de Navarre, veuve de Philippe de Valois, régla toutes les cérémonies d'après les anciens usages, dit M. Kervyn, et consulta même à ce sujet les Annales de Saint-Denis. Froissart, témoin oculaire de ces fêtes, nous en a laissé une description des plus détaillées. Il nous montre la belle Valentine chevauchant fièrement en tête du cortége qui suivait la reine, tandis que toutes les autres princesses de la cour étaient portées dans des litières (4). Qui sait si, dès ce moment, ne commencèrent pas à se manifester de sourdes envies, prélude des haines implacables qui devaient plus tard se déchaîner contre l'infortunée duchesse d'Orléans ?

Le mardi, 24 août, quarante bourgeois de Paris vinrent à l'Hôtel St-Paul offrir trois riches présents, au roi, à la reine et à la duchesse. « Le tiers present, dit Froissart, fut apporté en la chambre de la duchesse de Thouraine par deux hommes figurés en fourme de mores, noircis les viaires et bien richement vestus, touailles blanches envolepées parmy leurs chiefs, sicomme se ce fussent Sarrazins ou Tartres; et estoit la littiere belle et riche et couverte d'un delié coeuvrechief de soye, et aconvoye et adextrée de douze bourgois de Paris, vestus moult richement et tous d'un parement, lesquels firent present a la duchesse dessus dite; ouquel present avoit une nef d'or, deux dragiours d'or, deux grans plas d'or, deux sallieres d'or, six pos d'argent, six plaz d'argent, deux douzaines d'escuelles d'argent, deux douzaines de saulsiers d'argent, deux douzaines de tasses d'argent, et y avoit en somme, que d'or, que d'argent, de deux cens mars. Le present resjouy grandement la duchesse de Thouraine, et ce fut raison, car il estoit très riche et bel; et remercia grandement et sagement ceulx qui presenté l'avoient, et aussi la

---

fice recepit; quam frater ejus dux Turonie comesque Valesii Ludovicus, prius super hoc habita dispensacione pape, desponsavit; ibique solemnes nupicie peracte sunt regiis sumptibus et expensis. »

(1) En s'appuyant sans doute sur la Chronique du Religieux, M. Ernest Petit a écrit dans ses *Séjours de Charles VI* (p. 42) que le roi était resté à Melun, du 17 au 20 août. Mais nous lisons aux Arch. nat. de Paris (KK, 30) dans le *Compte de l'hostel le roi Charles*, fol. 66: « Olivier Bequet chevaucheur envoié de Corbeil porter lettres a Mons. de Noviant à Paris, pour ce et son retour a court, *mardi xvij jours d'aoust; le roy au Louvre...* » D'autre part nous trouvons que, parmi les *Chartes des rois* conservées à la Bibl. nat. (ms. 25706), celle qui porte le numéro 214 est datée de Paris, 20 août 1389.

(2) Froissart s'est trompé en écrivant « *Le dimence*, 20 *aoust* 1389 ». Les Registres du Parlement fixent au dimanche, 22 août, l'entrée d'Isabeau à Paris (Voir Froissart, XIV, 5, et 394 note de M. Kervyn).

(3) Paris. Arch. nat. KK, 30, *Compte de l'hostel*, fol. 59.

(4) Froissart, XIV, 5.

bonne ville de Paris, par qui celluy prouffit venoit » (1). En s'adressant aux bourgeois de Paris dans leur langue, Valentine dut faire sur eux une excellente impression. Il eut été impossible à la reine Isabeau de faire de même lors de son arrivée en France, car, selon Froissart, « a ce jour elle ne savoit point de françois. »

Parmi les princesses à la suite de la reine, se trouvait Blanche de France, duchesse d'Orléans (2), dont le titre et les domaines devaient, en 1393, revenir au duc et à la duchesse de Touraine (3).

Valentine resta à la cour pendant une quinzaine de jours (4). Le 8 et le 9 septembre, l'on fit, en présence des chambellans du duc, Philippe de Florigny et Jean de Garencières, l'inventaire des objets qu'elle avait apportés d'Italie. Cet inventaire, rédigé en langue française, est conservé aux Archives nationales de Paris, sous la cote KK 264 (5). Il est du plus haut intérêt pour l'histoire archéologique du moyen-âge, et l'on ne comprend pas comment il a pu rester inédit jusqu'à ce jour. Nous croyons donc devoir le publier ici, jugeant tout-à-fait insuffisants les extraits qu'en a fait connaître M. le comte De Laborde (6). Outre les étoffes de luxe, les tapisseries et la vaisselle, l'on y trouve une foule de pièces artistiques d'or, d'argent, de jaspe, d'ivoire, de nacre, d'ambre, de corail, de cristal, ornées de pierres précieuses, d'émaux et de camées. Nous n'y comptons pas moins de 150 diamants, 28 émeraudes, 310 saphirs, 425 rubis et plus de sept mille perles.

La joie que Valentine ressentait d'être enfin unie à son époux, ne fut pas de longue durée. Dès le 16 septembre, le duc de Touraine la quitta pour entreprendre avec le roi, dans le midi de la France, un long voyage de cinq mois, que nécessitaient de graves affaires politiques. En partant, il la laissa à Corbeil, auprès de la reine, et lui créa une pension de 200 francs par mois (7).

Avant de s'éloigner de Paris, le duc avait adressé, le 15 septembre, à son beau-père, Jean Galéas, une longue lettre en latin, pour le remercier d'avoir ponctuellement rempli tous ses engagements relativement à la venue en France de Valentine, et pour accuser réception des joyaux et autres objets précieux apportés par la duchesse, en les énumérant par un nouvel inventaire, assez différent du premier, tant par la description de ces objets que par l'ordre dans lequel ils sont énoncés. Le texte de cette lettre nous a été

---

(1) FROISSART, XIV, p. 19. — L'énonciation des présents telle que la fait Froissart est inexacte, tant pour la qualité que pour la quantité, ainsi qu'on le verra dans l'inventaire inédit que nous publions plus loin.

(2) Blanche, fille posthume de Charles le Bel et de Jeanne d'Evreux, avait épousé Philippe I, duc d'Orléans, qui mourut le 1er sept. 1375, sans postérité. C'est bien ce prince que Thomas III de Saluces, dans son « *Chevalier errant* » a fait figurer parmi les pélerins qui assiègent le palais de Fortune, en le désignant par « *le dernier duc d'Orléans qui laissa son heritage au roi de France* » ; et non Louis d'Orléans, comme l'ont écrit M. Malacarne et M. Sauli, ni le duc de Bourgogne, ainsi que le croit M. Jorga (*Thomas III*, p. 117).

(3) E. JARRY, op. cit., pp. 89-93.

(4) Paris. Arch. nat. KK, 30, *Compte de l'hostel le Roy Charles*, fol. 62.

(5) Auparavant il portait la cote K 264; mais il n'a jamais eu celle de H, 1777, qu'indique M. Faucon, op. cit. p. 7 (en note).

(6) DE LABORDE, *Les ducs de Bourgogne*, 2e partie, t. III, pp. 42-46.

(7) E. JARRY, p. 51.

conservé: 1° dans un recueil de documents concernant les domaines de Louis d'Orléans (1), que le duc avait fait copier, en 1404, par un clerc de Paris, nommé Pierre Escolinet (2); 2° dans les *Annales Mediolanenses* qu'a publiés Muratori (3). Mais ce dernier texte n'est pas toujours exact; par exemple, la lettre y est datée de Paris, 15 décembre, tandis qu'à cette époque le duc de Touraine était à Toulouse (4); de plus, le chroniqueur, y a omis les noms des signataires Pierre de Craon, Philippe de Florigny, Jean Garencières et Jean Prunelé, sénéchal de Touraine (5). Bern. Corio, dans son *Histoire de Milan*, a donné une traduction italienne abrégée du même document, en disant par erreur que Jean Galéas avait envoyé sa fille, Valentine, en France le 15 novembre 1389.

L'inventaire en latin, contenu dans la lettre du duc, nous fait savoir que les joyaux, les vêtements et les parements, seuls, avaient été estimés en Lombardie 68.858 florins (plus de 300.000 livres tournois), et que la vaisselle, pesée au poids de Paris, avait donné 8 marcs, 5 onces et demi d'or, et 1667 marcs d'argent. Ainsi, sans tenir compte de la facture artistique, cette vaisselle représentait alors une valeur d'environ 8850 livres tournois, car Charles V avait fixé le marc d'or à 64 livres, et le marc d'argent à 5 livres (6).

Nous allons voir maintenant en quoi consistaient ces trésors, et quels furent les présents que la duchesse de Touraine reçut de la ville de Paris.

(1) Ce registre en parchemin de 443 feuillets porte aux Archives nationales de Paris, la cote KK 896, et la lettre en question comprend les feuillets 35-39.

(2) E. JARRY, *Louis de France*, p. 362 en note.

(3 MURATORI, *Rer. it. script.*, XVI, 806-813.

(4) E. JARRY, p. 52.

(5) Le texte des Arch. nat. de Paris se termine par « *Datum Parisius xv die septembris, anno Domini, mil ccclxxx viiij°. Ainsi sign. per Dominum Ducem Petro de Credonio nobis dominis Johanne Mercerii, Ph. de Floriguiaco, Johanne de Garenceriis, Iohanne Prunele et pluribus aliis presentibus* ».

(6) *Collection des mémoires relatifs à l'Histoire de France*, t. VI, p. 154.

INVENTOIRE (1)

DE JOYAULX ET VAISSELLE DE MADAME DE TOURAINE FAIT LE MERCREDI VIIJ^E JOUR DE SEPTEMBRE ET LE JEUDI ENSUIVANT, L'AN MIL CCC IIIJ^XX ET NEUF, EN LA PRESENCE DE MESSIRE PHILIPPE DE FLORIGNY ET MESSIRE JEHAN DE GARENCIERES, CHAMBELLANS DE MONS. DE TOURAINE.

Joyaulx.

1. Premierement une grant coronne d'or a six grans fleurons et six petiz fleurons, garnie de trente balayz (2) et trente saphirs, doze esmeraudes et deux cens et quarante perles ; laquelle poise sept marcz sept onces et demie.
2. Item une autre coronne d'or plus petite a six grans fleurons et six petiz, sur le cercle de laquelle a six grans balayz et douze petiz balayz, six grans saphirs et doze petiz saphirs, vint quatre petiz dyamens et quatre vins seize perles. Et sur les grans fleurons a trois gros balayz, vint et un balayz petiz, six saphirs gros et dix huit petiz saphirs, vint quatre dyamens et cinquante quatre perles. Et sur les petiz fleurons sont quinze balayz, quinze saphirs, dix huit petiz dyamens et trente perles ; — pesant cinq marcz.
3. Item un chappel d'or (3) de neuf grans pieces rondes et de neuf plus petites. Et sur les grans pieces a neuf gros balayz, trente six gros saphirs et sept vins et quatre perles. Et sur les petites pieces a neuf balayz et cinquante quatre perles ; — pesant quatre marcz, deux onces.
4. Item un autre chappel d'or plus petit qui a sept grans pieces et huit plus petites. Et sur les grans pieces sont sept balayz, vint huit saphirs et vint huit perles. Et sur les petites pieces sont trente deux balayz et huit grosses perles ; — pesant trois marcz, une once, cinq esterlins.
5. Item un autre chappel d'or plus petit, ou quel sont vint balayz, six saphirs, cinq esmeraudes et quatre vins grosses perles; — pesant un marc quatre onces, quinze esterlins.
6. Item un autre petit chappel d'or (4) de vint pieces, ou quel a cinq

(1) Archives nationales de Paris, KK 264, ff. 2r.-7v.

(2) Le *balais* est une variété de rubis d'un rose tendre, tandis que le rubis ordinaire est d'un rouge vif de cochenille. (Voir LEON DE LABORDE, *Glossaire du moyen âge*).

(3) Probablement une couronne ducale.

(4) 2e inventaire: « *Capelletus sive girlanda una auri et esmalcto viridi et azurro...* ».

grans rubiz et cinq petiz d'Alixandrie (1), cinq grans esmeraudes et cinq petites, et cent perles ; — pesant sept onces et demie.

7. Item une grant sainture d'or (2) qui a un grant devant, et vint autres pieces, en laquelle a quarante six balays, onze gros saphirs, cinquante six diamens, trente quatre grosses perles, et cinq cens et quarante moyennes perles, avec plusieurs autres menues perles ; — pesant cinq marcz, une once et demie.

8. Item une autre sainture d'or (3) de cinquante deux pieces, en laquelle a vint six balayz, vint six saphirs, et six vins et dix perles ; — pesant un marc, trois onces, dix esterlins.

9. Item une autre sainture d'or (4), ou il a un fermail au bout, garnie de douze balays, treize saphirs, desquelx en a un bien gros ou fermail, quatre grosses perles ou dit fermail, et huit vins perles au long de la sainture ; — pesant un marc, cinq onces, quinze esterlins.

10. Item une autre sainture d'or (5) a quarante trois afichez et la boucle de mordant. Et est escript a chascun afichet (6) : « *loyaulté passe tout* » (7) ; — pesant sept onces.

11. Item un chappel de balaiz et de perles, garni de trente et un balaiz, dont il en y a XVI plus gros que les autres, et de neuf cens quatre vins doze perles (8) ; — pesant deux marcz, cinq onces.

12. Item un colier de balaiz et de perles, ou quel en a un tres gros balaiz et huit autres ; et cent et trente cinq perles ; — pesant quatre onces, un esterlin.

13. Item deux cens grosses perles enfilées, dont madame lie ses cheveux ; — pesans quatre onces, sept esterlins, ob.

14. Item une petite atache d'or ou il a une croix au bout, garnie de petites perles et d'autre menue pierrerie ; — pesant deux onces.

15. Item un petit frontel (9) d'or, garni de cinq rubiz et six dyamens ; — pesant une once, huit esterlins.

16. Item un colier d'or (10) a dix neuf turtereles blanches esmaillées ; et sur la plus grant a un rubiz ; — pesant sept onces, six esterlins.

---

(1) Rubis provenant d'Alexandrie d'Egypte, où se faisait un grand commerce de pierres précieuses.

(2) 2e inv. : « *Centura una auri facta ad rotundinos pro una bottonatura ...* ».

(3) « *Centura una auri facta ad florettos perlarum ...* ».

(4) « *Centura una cum duobus filis perlarum mediata lapidibus ...* ».

(5) « *Centura una argenti cum mazetti duobus et fiquetis* XLIII ... ».

(6) L'afichet était une pièce pendante de la ceinture. (Voy. VICTOR GAY, *Glossaire archéologique du moyen âge*, au mot « Affiche »).

(7) Le texte publié par Muratori porte « *Loy antepasse tout* ». Cette fausse leçon a été répétée par C. Magenta (*Castello di Pavia*, I, p. 185).

(8) « *Centura una facta ad rosettas perlarum cum mazio et fibbia argenti*, *cum esmeraldis* XXVII *et perlis minutis* CCXCII *balassis* XVI *grossis*, *et balassis* XV *parvis* ». Cette description du registre de Paris est identique à celle des *Annales Mediolanenses ;* il se pourrait que le copiste du texte français ait fait erreur en écrivant 992 perles au lieu de 292.

(9) Ornement de front, sorte de ferronnière. Le 2e inv. dit « *Zojellus unus auri pro ponendo ad visum ...* ».

(10) « *Collana una facta ad brevia cum literis :* « A bon droit : », *cum turturellis* XVIII *auri albis*, *et cum una turturella alba in uno radio auri*, *habente supra pectus unum rubinum* ». Cfr. l'article 131 pour la légende.

17. Item un autre colier d'or a cinq liz esmaillés de blanc: — pesant une once, dix huit esterlins.

18. Item un autre colier a dix fleuretes, esmaillé de blanc; — pesant une once, cinq esterlins.

19. Item un autre colier d'or a cinq liz, esmaillié de blanc; — pesant une once, onze esterlins.

20. Item un autre colier d'or (1), esmaillié de vert a boutons blans et rouges; — pesant trois onces, doze esterlins.

21. Item un grant fermail (2) d'or ou il y a un gros balay ou millieu, cinq autres petiz balays, un gros saphir assiz ou fermail, et vint deux autres saphirs, six dyamens, et cinquante quatre grosses perles; — pesant deux marcz, cinq onces, deux esterlins et demi,

22. Item une atache de mantel d'or, en laquelle a onze balays, doze saphirs et quatre vins et doze grosses perles; — pesant sept onces, dix sept esterlins.

23. Item deux fermaulx d'or faiz en guise de deux fleurdeliz, esquelz sont huit balaiz, quatre saphirs et quarante huit perles; — pesant un marc, une once, sept esterlins et demi.

24. Item un fermail d'or a un dain esmaillié de blanc, ou quel a un rolet (3) et lettres escriptes qui dient « *plus hault* »; et y a quatre balays, dix perles; — pesant deux onces, huit esterlins.

25. Item un fermail d'or a une dame, esmailliée, qui tient une herpe et un petit chenet (4) blanc emprès elle, garnie de deux balays et neuf perles; — pesant deux onces, doze esterlins et demi.

26. Item un petit fermail d'or a une biche et une bichette, esmaillié de blanc, garni de un dyament très gros et de cinq grosses perles; — pesant une once, onze esterlins.

27. Item un petit fermeillet d'or a une turterele esmailliée, dedens un soleil, qui tient un rolet.

28. Item un autre petit fermeillet a trois dyamens et trois perles, et un chasteau ou millieu, ou quel n'a point de perrerie; — pesant une once, cinq esterlins.

29. Item un autre petit fermail a un pellicant, esmaillié de blanc, ou il y a un rubiz en la poitrine, et quatre perles; — pesant une once, sept esterlins.

30. Item un fermail d'une coronne ou quel a quatre balayz, deux dyamens et onze perles; — pesant deux onces, dix huit esterlins.

31. (*fol.* 3r) Item un autre fermail a six quarres ou quel a quatre balays, trois saphirs et doze perles; — pesant quatre onces, neuf esterlins.

32. Item un autre fermail de un demi cerf (5) esmaillié de blanc, sans perle et sans pierre; — pesant une once.

---

(1) Le texte latin indique six colliers au lieu de cinq.

(2) Agrafe en deux parties destinée à réunir les deux côtés d'un vêtement. Ce qui la distinguait de l'agrafe ordinaire, c'était sa dimension et surtout la richesse de son ornementation (J. ROMAN, *Recueil d'anciens inventaires*, p. 128. Paris, 1896).

(3) Petit rouleau: « *cum uno breve ad literas* ».

(4) Une harpe et un petit chien.

(5) Lisez *cercle*: « *Fermalium unum factum ad modum circuli, cum una cerva alba in medio* ».

33. Item un fermail a une dame tenant un gros balay quarré ; et y a un petit saphir et trois perles grosses (1); — pesant deux onces, dix esterlins.
34. Item un reliquiaire d'or (2), d'un jaspe, qui ferme a viz ; et y a un Saint George dedans ; garni de un balay, un saphir, une esmeraude et trois perles ; — pesant cinq onces.
35. Item une petite violete d'or esmailliée de bleu.
36. Item unes patenostres d'or a facon de Dempmaz (3), et trois petites croisetes a perles ; — pesant deux onces, cinq esterlins.
37. Item unes patenostres d'or esmailliée de blanc ; — pesant une once et demie.
38. Item un gros dyament en un annel tout plain.
39. Item un autre dyament en un annel poinçonné (4) emprès le dyament
40. Item un autre dyament meindre en un annel tout plain.
41. Item un autre dyament en un annel tout plain.
42. Item un autre dyament en un annel poinçonné.
43. Item un autre dyament en un annel poinçonné.
44. Item un dyament en un annel esmaillié de blanc a L et a V (5).
45. Item un autre dyament petit en un annel haché.
46. Item un autre dyament en un annel poinçonné.
47. Item un annel a deux dyamens qui est poinçonné.
48. Item un balay ront en un annel tout plain, a quatre crampons ; — pesant seize esterlins.
49. Item un autre balay quarré sur le long, en un annel haché, et pesant demie once.
50. Item un petiz rubiz en un annel tout plain.
51. Item un autre rubiz en un annel esmaillié de blanc.
52. Item un autre rubiz en un annel poinçonné.
53. Item un autre rubiz en un annel plat, escript de lettres.
54. Item un autre rubiz en un gros annel poinçonné.
55. Item un annel a un rubiz et un dyament.
56. Item un rubiz en un annel poinçonné.
57. Item un rubiz quarré en un annel tout plain.
58. Item un rubiz petit en un annel tout plain.
59. Item un rubiz en un annel esmaillié d'or et de blanc.
60. Item un petit rubiz en un annel hachié (6) a moittié.
61. Item un rubiz en un annel tout plain.
62. Item un rubiz en un annel poinçonné a moittié.
63. Item un saphir a huit costes en un annel hachié ; — pesant onze esterlins.

---

(1) « *Fermalium unum ad duas columbellas albas cum j. balasso, sapphiro j. parvo, et perlis iij. grossis* ».
(2) « *Fermalium unum cum uno lapide calcidoniæ, factum ad modum unius tabernaculi...* ».
(3) Damas.
(4) Travail de pointillé donné à l'aide d'un poinçon.
(5) Initiales de Louis et de Valentine.
(6) Gravé en traits creux, simples ou croisés. De là est resté le mot *hachure*.

64. Item un autre saphir a huit costes en un annel tout plain ; — pesant treize esterlins.
65. Item un annel de un saphir garni d'or par dedens.
66. Item un annel a une grosse perle ronde.
67. Item une grosse perle ronde, longuete, sans annel.
68. Item annel de vert.
69. Item un rangier (1) d'or esmaillié de blanc, les cornes d'or, garni de un gros dyament, un rubis (2) et trois grosses perles ; — pesant deux onces, seize esterlins.
70. Item un tableaux d'or a façon de livre (3), garni de six balais, six saphirs et quatre vins et huit perles ; — pesant un marc, trois onces, trois esterlins.
71. Item une petite croix d'or esmailliée, garnie de un crucefix et de un agnus Dei (4).
72. Item unes petites heures (5) dont les ayz sont d'or, esmaillié de une annunciacion et de la gesine nostre Dame, bordées de doze balays petiz, dix saphirs et quarante perles.
73. Item unes grans heures garnies de ayz d'or a ymages enlevez (6) ; c'est assavoir une nunciation nostre Dame, S. Loys de France et Saint Loys de Marceille.
74. Item quatorze filz de perles grosses ou il y a trois cens trente six perles.
75. Item neuf cens cinquante cinq perles de compte (7); — pesant sept onces, doze esterlins et demi.
76. Item dix sept cens quarante neuf perles de compte ; — pesans un marc, doze esterlins et demi.
77. Item six cens d'autres perles menues ; — pesans deux onces.
78. Item vint quatre, mais de menues perles.
79. Item un coffre de jasple et d'escorce de perles (8), garni d'argent doré; — pesant onze marcs et demi.
80. Item une sainture d'argent, dorée sur bisete (9), a royaulx de perles ; — pesant cinq onces.
81. Item une bourse semée et garnie de menues perles, et un espinglier (10) d'argent doré, garni de perles.

---

(1) Renne ou cerf.

(2) Le 2e inv. dit : « *cum sapphiris ij* », sans parler de rubis.

(3) « *Majestas una ad modum unius officioli* ..... ».

(4) Le texte latin ajoute « *et quatuor angelis* ».

(5) « *Officiolum unum Beatæ Mariæ parvi voluminis, habens assides aureatas cum perlis et certis lapidibus, et cum Beata Virgine Maria insculpta, cum Annuntiatione super una parte, et super alia* « In principio ».

(6) Une image d'enlevure était gravée en creux dans le métal, et le creux rempli d'émail (J. ROMAN, op. cit., p. 195).

(7) Perles assez grosses pour être comptées, trop petites pour être estimées selon leur grosseur.

(8) L'expression « *escorce de perles* » manque aux dictionnaires. Elle a évidemment le sens de « nacre ». Cfr. art. 94.

(9) Probablement avec galon d'or sur les bords.

(10) « *Agucchiarolus unus* ».

82. Item unes paternostres d'argent a un bouton de perles.
83. Item une croisette d'argent garnie de vraye croix.
84. Item une croix de jasple.
85. Item uns ayz a livre, d'argent doré, a sept ymages enlevez; — pesant quatre mars, six onces, cinq esterlins.
86. Item un ymage d'ambre de Sainte Marguerite, qui sault de dedens un serpent assiz sur un petit entablement d'argent doré.
87. Item un grant tableau d'yvoire et un estuy paint de bleu.
88. Item deux patenostres longues de corail.
89. Item une gueinsne (1) garnie de quatre cousteaulx, dont les manches sont de cristal, armoyez des armes de France et du conte de Vertuz.
90. Item une autre guesne garnie de trois cousteaux a manches d'ambre, vriolez (2) d'argent doré.
91. Item un coffret a ymages d'yvoire tout autour.
92. Item un petit coffret d'yvoire ou il a tables et eschez.
93. Item un petit escrinet garni de ymages d'yvoire.
94. Item un tablel de jasple et d'escorce de perles (3), doré par les bors.
95. Item unes petites heures couvertes de blanc, a un fermoir d'argent.
96. Item un grant livre en alemant couvert de veloux vermeil, a deux fermoirs d'argent.
97. Item un autre livre ou est le service Saint Ambroise, couvert de cuir blanc.
98. Item un psaltier couvert de drap d'or, blanc, a deux fermoirs d'argent et un bouton de perles pour les enseigner.
99. Item unes heures de nostre Dame, couvertes de veloux vermeil, a deux fermoirs d'argent a façon de bras.
100. Item un autre petit livre de Saint Cyprian, couvert de satin vermeil, a deux fermoirs d'argent.
101. Item un livre en alemant couvert de velviau rouge.
102. Item un autre livre d'alemans (4) et un Mandeville (5), couvers de cramoisy.

---

(1) Cette gaîne est appelée « *Cutelleria* » dans le 2e inventaire.

(2) L. DE LABORDE (*Gloss.*) a « *verre vriolé* », mais sans explication satisfaisante pour nous ici.

(3) « *Tabolerium unum laboratum ad guara et de jaspide cum scacchis et merellis* ».

(4) Le texte latin n'indique deux livres en allemand: un livre d'heures et un volume de vers, « *Libellus scriptus per versus in lingua theutonica* ».

(5) Il y a quelques années j'ai publié dans la *Revue des bibliothèques*, t. IV, un article pour prouver que ce « Mandeville » doit être le ms. de la Bibliothèque d'Este, à Modène, dont les dernières lignes sont: *Explicit le romant messire Jehan de Mandeville, chevalier de la nacion d'Angleterre, escript et acomply l'an de grace Nostre Seigneur, mil ccc lxxxviij, le xe jour de decembre, par la main Pierre le Sauvaige de Chaalons en Champaigne, maistre en ars; demourant adonc a excellent et puissant Princesse la Duchesse de Tourainne, de Valoiz et de Beaumont* ». — Quant au clerc qui l'a copié, ce pourrait bien être le « *magister Petrus Salvage* » qui, vers 1412, se trouvait à Asti, comme envoyé de Charles d'Orléans (voy. F. GABOTTO, *Docum. ined.*, p. 147), et que nous trouvons, jusqu'en 1444, mentionné dans les comptes de Blois, comme secrétaire, argentier et conseiller du Duc.

Pour chappelle.

103. Premierement deux longs chandellis dorez pour chappelle, a chascun six esmaulx en la pate, aus armes de Mons. et de Madame (1); — pesant huit marcz, sept onces.

104. Item deux petiz chandellis pour chappelle et une boite a mettre pain a chanter, armoiés des armes du conte de Vertuz; — pesant cinq marcz et demie once.

105. Item deux autres chandellis de chappelle dorez a six demiz compas (2), aux armes de Madame (3). Un petit bacin de chappelle, deux burettes quarrées, chascune a un biberon, et une boite a mettre pain a chanter. Deux petites salieres a trois petiz piez chascune, tous dorez; — pesans dix marcz, trois onces et demie.

106. Item un petit bacin escript tout autour de la bordure. Deux burettes quarrées. Une navette dorée, hachée, une cullerete dorée, un encensier a trois esmaulx. Un calice a six esmaulx en la pate, ou il y a un crucefix et deux apostres d'esmail, une grant plataine a le couvrir, en laquelle a un crucefix d'esmail, tous dorés; — pesans seize marcs, trois onces.

107. Item un eaubenoitier a façon de pot a aumosne a asperger et une ance, tous dorez, hachez; — pesant sept marcz, une once et demie.

108. Item un ymage de Nostre Dame, dorée, a un entablement, garni d'esmaulx, a pié de trois lyons et une coronne de perles sur la teste; — pesant quinze mars, trois onces et demie.

109. Item deux angeloz dorez qui ont les esles esmailiées et les entablemens garniz d'esmaulx; et tient chascun angre (4) un chandellier; — pesants vint deux marcz, six onces.

110. Item une croix d'argent dorée a un crucefix et deux ymages d'enleveure (5); et est la crois esmaillée, et la pate semée de quatre esmaulx aux armes de Mons. de Touraine et du conte de Vertuz; — pesant dix huit marcz trois onces.

111. Item un calice grant doré a quatre demiz compaz ou pié, aux armes de Madame, et une plataine (6) a un crucefix d'esmail; — pesant quatre marcz, deux onces et demie.

112. Item un autre calice doré plus petit a une pate, a quarres et une plateine a un crucefix; — pesant deux marcz, deux onces et demie.

---

(1) Elles étaient composées des armes de France unies à celles des Visconti: *Ecartelé: aux 1 et 4 d'azur à trois fleurs de lis d'or: aux 2 et 3 d'argent à une guivre de sinople halissant de carnation.*

Ces armoiries se sont conservées en bas-relief sur quelques monuments d'Asti et de Milan.

(2) Courbe tracée au compas, lobe, cercle et sorte de rose faite de segments de cercle; « *facta ad rosas* ».

(3) 2e inv. « *Factus... ad viperam* ».

(4) Le Dict. de Godefroy a seulement « *Angret* », petit ange.

(5) Voy. l'art. 73.

(6) Patène.

113. Item une petite croix dorée a une pate quarrée, garnie de quatre esmaulx; — pesant cinq marcz, une once.

114. Item une petite paix dorée a un crucefix esmaillié; — pesant un marc, une once.

115. Item une autre paix dorée a un crucefix esmaillié; — pesant un marc, une once et demie.

116. Item une chappelle entiere de drap d'or a champ vert, fait a espiz d'or; c'est assavoir: un frontier, un dossier, une chasuble, une aubbe parée, et deux amiz du dit drap (1), estole et fanon de meesmes et deux courtines de taffetas vert.

117. Item une chappelle blanche de deux draps d'or blanc, l'un a oysiaux et l'autre a arbres, ou il a trois chapes, une chazuble, tunique et domatique (2), orfraziez de dammaz (3); un frontier, un dossier, trois aubes garnies et parées, deux estoles et deux fanons, et trois amiz parez, et une bourse de ce drap a mettre les corporaulx, et un coissinet de meesmes, un parement de lettrin blanc, de satin, et deux couvertures de taffetas blanc, et le parement de la nappe.

118. Item une chappelle de drap de soye et de satin noir, orfrazée de drap d'or de Chippre, ou il a une chappe, un frontier et un dossier, deux estoles, deux fanons, trois amiz et trois aubbes, une chasuble, tunique et domatique, un estuy a corporaulx, un coissinet, un drap a parer le lettrin, et le parement de la nappe de l'autel, un poile de satin noir a une croix rouge, trois courtines pour l'oratoire, et deux courtines pour l'autel.

119. Item une chappelle de veloux vermeil, taint en graine, orfrazée d'or de Chippre, et doublée de taffetaz vermeil ou il a une chasuble, deux chappes, tunique et domatique, un frontier et un dossier, deux estoles et deux fanons, trois aubes et trois amiz parez, un parement de lettrin, un coissin et une bourse garnie de corporaulx, deux courtines pour l'autel de cendal vermeil, trois courtines de satin pour oratorie et iij courtines de tafetas vermeil, et un drap d'or vermeil pour le siege qui est demouré devers Madame, et les draps de cinq coissins pour les sieges de veloux.

120. Item une autre chappelle de drap d'or vermeil, doublé de taffetaz ou il a une chasuble, tunique et domatique, une chappe, dossier et frontier, deux estoles et ij fanons, trois aubbes et iij amiz parez, un parement de nappe d'autel, un coissin et un estuy a corporaulx et seize saintures pour aubes, et plusieurs liens des amiz.

121. Item quatre pieces de toile pour fere surplis et aubes, et trois surpliz faiz.

122. Item sept pommeaux d'argent dorez pour mettre es chappons des chappes.

123. Item sept fermaulx doubles pour mettre au devant des chappes, aux armes de Mons. de Touraine et de Vertuz.

---

(1) « *Duo amili lini* » (l. *amicti*, amicts.).

(2) « *Andromatica* ».

(3) « *Cum frisiis largis adamascki* ». L'orfraiz était une sorte de broderie.

124. Item dix pieces de paremens a aubbes, c'est assavoir six de drap d'or blanc et quattre de vermeil.
125. Item trente neuf escussons des armes de Mons. et de Madame, pour fere paremens si que grans que petiz.
126. Item plusieurs cordes pour tendre les courtines.
127. Item deux couvertures de samit de Surie (1), a couvrir les autelz.
128. Item doze nappes d'autel et deux petites touailles a essuier mains qui s'entretiennent.
129. Item un autel benoit demouré avec Madame.
130. Item un messel grant à l'usaige de Romme, couvert de veloux, a deux fermoirs d'argent.

Chambres (2).

131 (*fol 5r*). Premierement une chambre de satin en graine, semée de cerfz et a souleiz d'or de Chippre, a une turterele ou milieu qui tient un rolet disant « *A bon droit* »; en laquelle a ciel et dossier qui s'entretiennent; et une coustepointe de meesmes, et trois courtines de satin en graine, six quarreaux couvers dessus de veloux rouges, et cuir dessoulz.
132. Item une autre chambre de drap vert, semée d'espiz d'or, en laquelle a ciel, dossier et coustepointe, six quarreaux de meesmes entiers, et trois courtines de satin vert.
133. Item une autre chambre de satin taint en graine, lozangiée de filz d'or, et dedens les losanges semée de liz blans; et ou millieu a un gran parc, a quatre ymages de brodure (3), ciel, dossier et coustepointe, six quarreaux de meesmes et trois courtines de taffetaz.
134. Item une autre chambre de drap vermeil, ouvré de liepars (4), cerfz et fleurs, a ciel et dossier, et coustepointe de meesmes, six quarreaux de meesmes, et trois courtines de taffetas vermeil.
135. Item une autre chambre de veloux ynde, semée de fleurs de liz d'or, a heaumes de plusieurs seigneurs, desquelles les armes de l'empereur et du roy de France sont ou millieu, garnie de ciel, dossier et coustepointe a quatre quarreaux couvers dessus de meesmes, et au dessous de cuir, a trois courtines de taffetaz ynde.

---

(1) « Riche étoffe de soie tirée de l'Orient. « *Petie due drappi samiti* ».

(2) Le mot « chambre » est ici synonyme de garniture de lit.

(3) « *Paramentum unum cetonini rubei laborati ad ramam cum palificata una ad duas dominas et juvenem unum, cum uno fonte, cum arboribus et floronis per campum* ».

(4) Cette chambre est à rapprocher d'une autre « *ouvrée a devise de connins* (lapins) *et lieppars* », que possédait la duchesse d'Orléans, en 1407 (*Recueil d'anc. inv.*, p. 228). Dans l'une comme dans l'autre, les tapisseries représentaient, croyons-nous, la chasse avec des léopards (guépards ou lynx) au lieu de chiens. Ce genre de chasse, très répandu en Orient, commençait à s'introduire dans les cours d'Italie. Jean Galéas, outre ses nombreuses meutes, avait aussi, suivant le Religieux de S. Denis (III, 132), des léopards chasseurs. En 1418, le doge de Gênes en donna un au Prince d'Achaïe (SARACENO, p. 280). Puis il y en eut à Ferrare, à Florence, à Rome, etc. L'usage s'en introduisit en France sous Louis XI, et il continua jusqu'au commencement du XVIIe siècle. (Voy. J. CAMUS, *Les guépards chasseurs en France au* XVe *et au* XVIe *siècle*. – Feuille des jeunes naturalistes, 1 août 1888, Paris).

136. Item une autre chambre de drap asur brochié d'or, a royes de souleil, a tout le ciel, dossier et coustepointe, quatre quarreaux entiers, et trois courtines de satin azur.
137. Item une coustepointe de taffetas blanc, rubannée d'or au travers.
138. Item sept banquiers (1) de tappicerie, asurez, armoiez aux armes ducales et heaumes de Mons. de Vertuz.

Robes.

139. Premierement une cotte hardie (2) d'escarlate vermeille, brodée et semée de perles, a bourresches (3) et des fermellez d'or de Chipre, et un chappon de meesmes, semé comme dessus.
140. Item une autre cotte hardie d'escarlate morée (4), semée de roleaux de perles iiij a iiij, et le chapperon de meesme.
141. Item une cotte hardie de drap vert semée d'espix de perles et d'emeaulx d'or de Chipre, faiz en maniere de dyamens et un chappon de meesmes.
142. Item une houspellande d'escarlate vermeille, brodée d'un rosier a feulles vers et florettes de perles.
143. Item une cotte hardie d'escarlate violete, semée de rateaux d'or de Chippre, a petites florettes de perles et un chappon de meesmes.
144. Item une cotte hardie de veloux de cramoisy, le colet et le bout des manches brodez de grosses perles.
145. Item une houspellande d'escarlate violete, brodée de un rosier a feulles vers semée de roses et de pampes, de perles par le colet et la manche.

Vaisselle d'or.

146. Premierement un hanap (5) d'or sizelé a grains dedens, fait en maniere de rayes de souleil sur le couvescle; et a le colet esmaillié de blanc et de rouge; — pesant quatre marcz, quatre onces.
147. Item un gobelet d'or goderonné (6), haché d'ymages de haulte taille a quatre boutons esmailliez de rouge cler, et trois perles ou fretelet (7); — pesant quatre marcz, une once et demie.

---

(1) Le banquier était la couverture ou mieux la housse d'un banc avec ou sans dossier.

(2) Robe assez courte, serrée à la taille ou à jupe flottante. (V. Gay, *Gloss.*).

(3) « *cum floribus boraginis* ».

(4) « *Cotardita una drappi morelli granæ...* »

(5) Vase à boire.

(6) Ouvrage à tuyaux ou cannelures rayonnantes en saillie, ordinairement terminés par une courbe. (V. Gay, *Gloss.*).

(7) Fretelet (fruitelet), bouton en forme de fruit. — « *Zayna una auri coperta cum suprascriptis sursum, et uno florono super coperculo ad perlas iij. grossas et aliis pluribus operagiis* ».

148. Item un hanap et une esguiere d'or poinçonnez, les fretelets garniz chascun de cinq perles et un saphir; — pesans quatre marcz, sept onces et demie.

149. Item un gobelet et une esguiere d'or faiz en maniere de glan, garniz les deux de quinze balais, seize saphirs, et soixante et quatre perles, et les fretelez garniz chascun de six perles et un saphir plus gros que les autres; — pesans six marcz, trois onces et demie.

150. Item un miroer d'or a un esmail de Sainte Katherine, et un ymage de Nostre Dame d'enleveure au dessus, garni de quinze balais que gros si que petiz, et de treize saphirs si que gros que petiz, et soixante et onze perles; — pesans cinq marcz, une once.

151. Item un reliquiaire d'or a un ymage de Nostre Dame dedens un liz, entre deux arbres, garni de six saphirs et seize balais, un camahiu (1) et trente trois perles; — pesans trois marcs, deux onces.

152. Item un autre hanap d'or, couvert, et sur le couvescle a une pomme de pin moitié blanche, moitié dorée; — pesant deux mars, trois onces, onze esterlins.

Vaisselle d'argent doré.

153. Premierement une vieille quarte d'argent, dorée, au heaume du conte de Vertuz sur le couvescle; — pesant neuf mars, quatre onces.

154. Item une esguiere quarrée, dorée, au fretel des armes du dit conte de Vertuz quarré et esmaillé; — pesant quatorze marcz.

155. Item deux bacins a laver, dorez et esmaillez de coronnes et de liz au fons; — pesans quatorze mars.

156. Item un grant vieil bacin doré au heaume et armes du conte de Vertuz; — pesant huit marcz, trois onces et demie.

157. Item quatre vieilles tasses dorées, marquées au retel (2); — pesans quatre marcz.

158. Item cinq hanaps dorez, marquiez a Z; — pesans quatre mars, deux onces et demie.

159. Item trois dozaines de tasses dorées, toutes neufves, sans seing et sans armes; — pesans cinquante quatre marcz.

160. Item trente six hanaps godronnés et hachez, a couronnes, aux armes de madame de Touraine au fons; — pesans quarante neuf marcz, deux onces.

161. Item une noix de Ynde qui fait un gobelet, a un pié de griffon d'argent doré, et a quatre perles sur le fretelet; — pesant un marc, cinq onces et demie.

162. Item un hanap doré, couvert, semé d'esmaulx, a un treppié a ymages, a un cerf et un cheval; — pesant quinze marcz, quatre onces et demie.

(1) Camaïeu (camée, intaille), généralement d'onyx ou de sardonyx. (V. GAY, *Gloss.*).
(2) Cfr. DU CANGE, *Restellus*, herse ou retel.

163. Item deux grans bacins d'argent dorez, tous neufz, tailliez aus armes de madame de Touraine, a roleaux et coronnes ; — pesans dix huit marcz, deux onces.

164. Item deux grans esguieres dorées et quarrées, semées d'esmaulx et aux armes du conte de Vertuz sur les fretelez ; et a chascun tuyau d'icelles a un serpent ; — pesant trente quatre marcz.

165. Item deux autres esguieres dorées, bien aussi grans, garnies d'esmaulx par le millieu ; et a chascun tuyau d'icelles a une teste de serpent ; — pesant trente trois marcz et demi.

166. Item six vieilles tasses dorées ; — pesans cinq marcs, six onces,

167. Item deux autres esguieres dorées, appellées quoquemarz (1), qui ont les ances et les corps garniz d'esmaulx et d'ymages, et ont tuiaulx qui ont en goule enfans ; — pesans cinquante sept marcz, une once.

168. Item deux autres grans quoquemarz dorez, hachez, garnis d'esmaulx par le millieu ; a chascun huit lyons en la pate, et ont les tuyaulx des testes de serpent qui ont en goule enfans ; — pesans quarante neuf marcz, six onces et demie.

169. Item deux grans bacins dorez, garniz d'esmaulx par les bors et armoyez au fons des armes de Madame ; — pesans quarante et un marcz, six onces.

170. Item deux autres grans bacins dorez, escripz sur les borz de lettres de grec (2), armoiez des armes de Madame au fons ; — pesans trente deux marcz, sept onces.

171. Item deux autres bacins dorez de la façon de ceulx ci devant nommez ; — pesans dix huit marcz, quatre onces.

172. Item un bacin doré aux armes du conte de Vertuz ; — pesant sept marcz, deux onces.

173. Item une esguiere dorée, hachée, vieille, a un fretelet ou sont les armes du dit conte ; — pesant sept marcz, quatre onces et demie.

174. Item deux flacons dorez, hachez, garniz d'esmaulx par les bors, a chascune pate, quatre lyons, armoyez d'une part et d'autre, aus armes de ma dite dame de Touraine ; et a chascun flacon a deux serpens ; et ont courroies serrées tout du long ; — pesans quarante marcz et demi.

175. Item deux viez flacons dorez, garniz d'esmaulx, trois testes enlevées, et ont saintures serrées au long ; — pesans quarante marcz, cinq onces.

176. Item un lavouer a quarrés, doré, a deux tuiaulx et une ance, armoyez sur le couvescle des armes de ma dite dame ; — pesant vint et un marcz et demi.

177. Item deux grans bacins dorez, goderonnez, esmailliés sur les borz et armoyez au fons des armes de ma dite dame ; — pesans vint quatre marcz, six onces.

---

(1) Coquemar, pot de métal à anses.

(2) Le second inventaire a : « *Bocalia duo magna argenti deaurati intaliata ad compassus cum literis Grecis... — Bussola argenti deaurata intaliata... ad literas Grecas. — Bolacii duo argenti deaurati... cum literis Grecis. — Guardamanzarie due argenti albi cum... serratura intaliata ad literas Grecas. — Navis una deaurata cum orlis esmaldis ad literas Grecas...* »

178. Item une chauffete (1) d'argent dorée, aux armes et heaume du conte de Vertuz; — pesant vint marcz, quatre onces.
179. Item doze tranchouerz (2) dorez, viez; — pesans onze marcz, quatre onces.
180. Item vint quatre tranchouerz dorez, tout neufz; — pesans vint quatre marcz.
181. Item deux boites dorées, l'une a sel et l'autre a poudre; — pesans deux marcz, deux onces et demie.
182. Item une petite saliere sans couvescle; — pesant trois onces.
183. Item une saliere d'argent, goderonnée, dorée, a un arbre de corail ou il a vint neuf langues de serpent; — pesant neuf marcz, sept onces et demie.
184. Item quatre drajouerz (3) dorez, hachez, pareulz aux armes de ma dite dame; — pesant trente huit marcz, demie once.
185. Item six petiz chandelliers neufz, dorez, a chascun six esmaulx des armes de Mons. et de Madame; — pesans doze marcz, quatre onces.
186. Item un engin a mettre et asseoir oeufz, et un coissinet a quatre piez tous dorez; — pesant un marc.
187. Item deux cuillierz et deux fourchetes (4) d'argent dorez; — pesans cinq onces.
188. Item trois petiz chandelliers viez, dorez, armoyez aux piez des armes du conte de Vertuz; — pesans cinq marcz, demie once.
189. Item une nef (5) dorée, semée d'esmaulx dessoubz, et sur les bors a quatre roes et un chastel a chascun bout; et en chascun chastel a deux banieres, esmailliées des armes de Mons. de Touraine et du conte de Vertuz; — pesant trente cinq marcz, six onces.
190. Item une autre nef plus petite, dorée et semée d'esmaulx sur le bort, et dessoubz a quatre roes et deux chasteaux et deux banieres aux bouts, armoiez de Mons. de Touraine et du conte de Vertuz; — pesant trente marcz.
191. Item une petite nef de cristal, garnie d'argent doré sur le bort; — pesant sept marcz, une once.
192. Item huit grans plaz dorez, viez, non armoyez; — pesans soixante marcz, dix onces et demie.

---

(1) « *Araminus unus argenti albi cum una vipera et aliis signis* ».

(2) « *Taliera* ». — Plateaux de formes diverses sur lesquels l'écuyer tranchant découpait devant son seigneur (J. Roman, *Rec. d'anc. invent.*, p. 290).

(3) « *Confecleræ* IV *magne argenti* ».

(4) Les fourchettes étaient très rares alors, et l'on ne s'en servait que pour manger des friandises, des fruits (poires, mûres, gingembre, etc). Jusqu'au commencement du XVIIe siècle les princesses elles-mêmes continuèrent à manger la viande en trempant leurs jolis doigts dans la sauce. Jean Mussi (Muratori, *it. script.*, XVI, 582) nous apprend que l'usage des fourchettes s'introduisit à Plaisance vers 1390. Parmi les acquisitions faites à la même époque par le duc de Touraine, nous voyons figurer « une cuiller, une espreuve, *une fourchete d'or*, une salliere et une navette d'argent dorés, lesquelles parties ont esté baillées et livrées a Madame la Duchesse pour plus honnorablement estre servie » (De Laborde, *Ducs de Bourgogne*, III, 49). Un peu plus tard, dans un compte de Ch. Pouyart, l'on trouve un paiement fait « pour avoir rappareillé *une fourchete d'or* pour Madame la Duchesse d'Orliens, *a prendre la souppe ou vin;* c'est assavoir reffait l'un des fourcherons » (V. Gay, *Gloss.*).

(5) La nef était une pièce servant de milieu de table, dont la forme et les accessoires imitaient ceux d'un véritable navire (J. Roman, p. 104).

193. Item doze grans plaz dorez, tous neufz, enlevez au fons en maniere de roses ; — pesans soixante sept marcz, six onces.
194. Item sept escuelles d'argent, dorées, vieilles, marquiées aux armes de Madame Blanche de Savoye ; — pesans neuf marcz, trois onces.
195. Item huit escuelles petites dorées a façon de bort ; — pesant neuf marcz, six onces.
196. Item deux xij[nes] de petites escuelles dorées, neufves ; — pesans vint sept marcz, deux onces et demie.
197. Item trente huit autres escuelles dorées plus grans ; -- pesans cinquante sept marcz, sept onces.
198. Item trois dozaines de culliers d'argent, dorées ; — pesant cinq marcz.
199. Item un tabernacle d'argent doré a mettre feu et une boite (1) dessus a une ance dorée ; lequel tabernacle a quatre grans esmaulx des armes de ma dite Dame ; — pesant vint huit marcz, une once.

Vaisselle d'argent blanc.

200. Premierement cinq viez hanaps d'argent blanc senz armes, marquiées a un G, et furent dorez ; — pesant six marcz et cinq onces.
201. Item six dozaines de tasses blanches senz marques et senz armes ; — pesant soixante dix sept marcz.
202. Item cinq petiz plaz d'argent senz armoirie, et ont une petite teste de Saint Ambroise sur le bort ; — pesans quinze marcz, une once.
203. Item dix autres plaz d'argent blanc sans armoyrie, signez sur le bort de G. et Z. ; — pesans trente marcz, sept onces et demie.
204. Item trois viez plas d'argent blanc qui furent dorez, sanz seing et sans armoirie ; — pesans quinze marcz.
205. Item sept autres plas blans qui furent dorez, senz seing et sans armoirie ; — pesans vint deux marcz, demie once.
206. Item deux dozaines de plas d'argent blanc ; — pesant soixante seize marcz, trois onces.
207. Item doze plaz d'argent blanc a un escu effacié ; — pesans cinquante huit marcz, une once.
208. Item quatorze vieilles escuelles blanches ; — pesans vint marcz, six onces.
209. Item dix grans escuelles neufves et vint trois petites d'argent blanc ; — pesans cinquante six marcz, deux onces.
210. Item neuf dozaines de culliers d'argent blanc ; — pesans treize marcz ; deux onces.
211. Item deux gardemengiers d'argent blanc veré (2), qui ont chascun une bosse, et sur ceste bosse une serrure garnie de deux clefs, et ont tissus

(1) Le 2e inventaire a « *Bussola una argenti deaurata pro tenendo intus ceram ad faciendum lumen de nocte* ».

(2) D'après L. de Laborde (*Gloss.*), l'argent *véré* aurait été doré par partie; mais l'on voit par notre inventaire qu'il en était autrement. Selon nous, l'argent était dit *véré* (ou *voirré*) lorsqu'il était poli, bri lant comme du verre (*voirre*).

vermeulx garniz de boucles et de mordans; — pesans trente sept marcz, quatre onces.

212. Item un bacin a barbier d'argent blanc qui ont les borz dorez, et un grant pot d'argent blanc, fait en maniere de broch; — pesans dix huit marcz, une once et demie.

213. Item un grant bacin a barbier, d'argent blanc, viez, doré sur le bort, et un grant quoquemart d'argent blanc; — pesant vint huit mars.

AUTRE VAISSELLE DONNÉE A MADAME DE TOURAINE PAR LA VILLE DE PARIS

Vaisselle d'or.

214. Premierement un hanap couvert et une esguiere d'or; — pesans huit marcz, une once, quinze esterlins.

Vaisselle d'argent dorée.

215. Premierement une nef a deux cages aus deux boutz; — pesant vint quatre marcz, six onces.

216. Item un drajouer; — pesant onze marcz, deux onces, dix esterlins.

217. Item doze plaz; — pesans quarante neuf marcz.

218. Item deux xx^nes d'escuelles; — pesans quarante huit marcz, sept onces, dix esterlins.

219. Item six potz; — pesans trente neuf marcz, cinq onces, deux esterlins.

220. Item six esguieres; — pesans dix sept marcz, six onces, dix esterlins.

221. Item doze hanaps; — pesans vint quatre marcz, trois onces, dix esterlins.

222. Item une saliere d'argent dorée; — pesant trois marcz, cinq onces, dix esterlins.

Vaisselle verée.

223. Premierement un pot a aumosne; — pesant doze marcz, dix esterlins.

224. Item dix bacins; — pesans trente marcz, deux onces, dix sept esterlins.

225. Item six esguieres; — pesans quinze marcz, quatre onces, doze esterlins.

Vaisselle toute blanche.

226. Premierement doze plaz; — pesans trente six marcz, dix esterlins.

227. Item six grans plaz; — pesans trente six marcz.

228. Item quatre xx^nes d'escuelles; — pesans soixante doze marcz, deux onces, doze esterlins.

229. Item six potz d'argent blanc; — pesant trente six marcz, trois onces, deux esterlins.

DOCUMENTS INÉDITS (1)

I.

(*Turin, Archivio camerale* n° 36. *Compte d'André Belletruche*, fol. 32).

Item baillia contans a Gruiet de Machietz, tramis par devers le conte de Vertuz, a Milan, et par devers le marquis de Montferra pourter lettres de part Monseigneur, le VIII jour de juign, l'an dessusdít (1385).....

II.

(*Ibidem*).

Item baillia contans a Johan Gota, messagier de Mons., tramis a pluysieurs gentilx hommes des bailliages de Savoje, Foucignié et Geneveis, a lour porter lettres de part Mons., comme il soyent a Chambery, le XV[e] jour de juign pour aler a Milan par devers le conte de Vertuz; le iij jour de juign (1385).....

III.

(*Ibidem*, fol. 35).

Libravit Jacobo de Villeta, militi, et Guigoni Ravaisio, Domino Scti Mauricii, scutiffero, nostris capitaneis quinquaginta lancearum quas in subsidium per eosdem misimus et duci ordinavímus carissimo fratri nostro Domino comiti Virtutum apud Papiam et Mediolanum, pro stipendiis dictarum quinquaginta lancearum sex septimanarum inceptarum die octava mensis hujus julii MCCCLXXXV.....

IV.

(*Ibidem*, fol. 43).

Item pour le pris de iij pieces de cendal roge refforcié et une piece de bocacin achetté de Domeyno Bencz, par la main Aymé d'Aspremont, le jour et l'an que dessus (6 *juillet* 1385) pour faire pennons et estendars pour moss. Jaque de Villete et le seigneur de S. Murix, qui doyvent mener vers Milan L. lances que Mons. tramet au conte de Vertuz.....

(1) La plupart de ces documents, inédits, et beaucoup d'autres, que je n'ai fait que mentionner dans les notes précédentes, proviennent de la 3[e] section des Archives de l'État de Turin (*Archivio camerale*), où j'ai toujours trouvé le plus gracieux accueil, particulièrement auprès de M. l'archiviste G. Giacomelli, dont l'extrême complaisance a singulièrement facilité mes recherches; qu'il me soit permis de lui en exprimer ici ma sincère reconnaissance. J'ai aussi à remercier vivement M. le prof. Ferd. Gabotto pour les indications qu'il m'a fournies touchant les Archives de Bra et de Moncalieri, ainsi que M. Ph. Vallée relativement aux Archives de Dijon, et M. A. Cappelli pour celles de Milan.

V.

(*Ibidem*).

Item baillia contans a Johan de Chignins, escuyer de Mons., pour ses despeyns faire alant a duoz chivaulx a Lion par devers Mons. pourter leur letres et memorial pour le fait des lances que l'on doit tramettre au conte de Vertuz; le xxij jour de juign (1385).....

VI.

(*Ibidem*, fol. 49).

Premierement baillia contans du comandement Mons. a Thomas de la Belme pour ses despeins faire, tramis a Pavie par devers madame Blanche et le conte de Vertuz pour fayre auconnes choses que Mons. li ha enchargié; le xiiij jour d'aoust l'an MCCClxxxv.....

VII.

(*Ibidem*, fol. 45).

Pour les despeins de ma dame Beatrix d'Armaigniac faicz a Montmelian, le dernier jour de juign, l'an dessusdit (1385).....

Item pour les despeyns de la dicte dame faicz a XXVI chivaulx a Chambery a l'ostel de Reverdi, albergeur, le vendredi, derrier jour de juign au soir; et le lendemain a disner, inclus les despeins dudit Monseigneur de Maurianne, faicz a Chambery.....

Item pour les despeins de la dicte dame faicz de Chambery jusques a Rippaillie, par la main Hugue Rode et Johan Volard a XL chivaulx, le sambedi premier jour de juilliet ou soir, la dimenche, lonsdi, marsdi et mercredi enseguant.....

VIII.

(*Turin, Arch. cam.* n° 37. *Compte de A. Gerbais*, fol. 169).

Ay livré contant a Hemon Kaipf de Schlacle, mestre des bombardes, le XIXe jour de may, l'an MCCClxxxvij, du commandemant de Mons., pour commencemant de paymant de plusours bombardes, tant comme Mons. n'aura mestier; vendues a Mons. par le dit maistre, a rayson de 10 francs le quintal, au pois de Geneve, — LX francs.

IX.

(*Turin, Arch. cam. Compte de G. Calusio*, 3^e partie, fol. 101).

Libravit manibus Ribaldi de Rippalta, die XXV maii (1387) ad expensas Domini (Achaie) eundo Secuxiam oviam dni comiti Sabaudie.....

X.

(*Turin, Arch. cam. C. Galusio*, 3^e partie, fol. 46).

Libravit die xxij octobris (1387) Nicoleto Ruffi ad ejus expensas misso per Dominum (Achaie) ultra montes ad Dominam comitissam et Dnum co-

mitem ad notifficandum sicut est dispositus ire Papiam vessitatum (*sic*) Dominam Blancham et Dnum comitem Virtutum, et pro certis aliis negociis Dni peragendis.....

XI.

(*Ibidem*, *Compte de Ribaldi di Rippalta*, fol. 3).

Libravit ad expensas sui ipsius Ribaldi, certorum ejus famulorum et quatuor equorum, factas eundo a loco Bennarum, ubi Dominus erat in exercitu ante castrum dicti loci, apud Papiam ad illustrem Dnum comitem Virtutum, aliqua parte Domini sibi expositurandi; ad quod vacavit per decem dies, inceptas die xviij novembris et finitas die xxviij exclusiva dicti mensis, anno Dni MCCClxxxvij, qua die Foxanum rediit ad Dominum.....

XII.

(*Ibidem*, *Compte de A. Gerbais*, fol. 171).

(6 decemb. 1387). Pro expensis Dni Bartholomei de Chignino et aliorum ambassiatorum missorum per Dnum apud Januam pro tenendo dieta cum dno Montisferrati marchione.....

XIII.

(*Ibid. Compte de Gerbais*, fol. 171).

Libravit eadem die (vij mensis decembris MCCClxxxvij) Francesco Ruffini misso per Dominum apud Paviam pro visitando Dominam Blancham.....

XIV.

(*Ibidem*).

Libravit, die viij mensis februarii (MCCCLxxxviij) eidem Petro pro tonsura xlij ulnarum brunete emptarum in operatorio Andree Belletruche pro vestiendo Dominum, Amedeum ejus filium, dominos Ludovicum de Sabaudie, Oddetum de Villars et Octonem de Grandissone, ob mortem Domine Blanche...

XV.

(*Ibidem. Compte de Calusio*, 3e partie, fol. 48).

Libravit dicta die (xiij februarii MCCCLxxxviij) Bruno, valleto Domine, pro ipsius expensis misso equestri a Pinerolio Braydam domino Anthonio de Porriis cum literis dominorum episcopi Mauriane et Johannis de Conflens...

XVI.

(*Ibidem. Compte de Calusio*, 3 p., fol. 48).

Libravit die xxx januarii (1388) Petro de Maroda de Savilliano pro ejus expensis misso per Dominum ad partes Provincie pro aliquibus armigeriis perquirendi ad stipendia Domini.....

XVII.

(*Ibidem*).

Libravit die februarii (1388) Anthonio menestrerio misso a Pinerolio Bennas, castellano dicti loci ut constringeret homines Bennarum ad solvendum taxum Domino debitum.. ..

XVIII.

(*Ibidem* n° 62. *Compte de Ibled de Challand*, fol. 222).

Libravit dicta die (XXI marcii MCCCLXXXviij) predicto Henriono Borgarello pro expensas quas fecit Dominus Bartholomeus de Bauczonibus, ambayssiator magnifici Domini Virtutum, pro faciendo pacem de Casali Burgoni, cum novem equis et undecim diebus.....

Item, die martis xxiiij mensis marcii, Zonardino qui portavit literas clausas Papiam Dno comite Virtutum pro negociis Dni comitis Sabaudie.....

XIX.

(*Ibidem*).

Libravit Petro Palandruci pro locacione duorum equorum ad eundum Papiam pro facto prorogandi treugas dominorum comitis Virtutum et principis Achaie, anno Dom. MCCCLXXXviij, die XI mensis aprilis.....

XX.

(*Ibidem. Compte de Calusio*, 3e partie, fol. 49).

Libravit die XI aprilis (MCCCLXXXviij) tribus menestreriis Domini Toyrene, venientibus de Papia et euntibus versus Dominum de Torena Franciam, dono eis facto per Dominum (Achaie) — xij flor.

XXI.

(*Ibidem. Compte de A. Gerbais*, fol. 180).

Libravit centum florenos, die sexta maii, anno subscripto (MCCCLXXXVIII) pro expensis per ipsum Mermetum faciendis eundo Januam ubi tunc per Dominam destinabatur pro facto jornate assignate ibidem coram duce Janue ad vicesimam diem dicti mensis maii cum marchione Montisferrati.....

XXII.

(*Ibidem*, fol. 191).

Libravit Mermeto Rougeti, secretario Dni, pro suis expensis faciendis eundo apud Januam quo missus fuit per Dominam, standoque ibidem et inde redeundo pro dieta assignata ad octavam diem mensis julii, anno infrascripto (MCCCLXXXVIII) coram duce Janue tenenda cum gentibus marchionis Montisferrati.....

XXIII.

(*Ibidem*, fol. 254).

Pour les despains de Rogier Can, ambaissiour de Monseigneur de Vertuz, faitz a Chambery a l'ostel de Domeyno de la Dois, le vije jour d'oust (MCCCLXXXVIII).....

XXIV.

(*Ibidem*, fol. 214).

Librate facte per Amblardum Gerbaysium, thesaurarium Sabaudie, nunciorum missorum per Dominam nostram de mense octobris pro nativitate filie

Domini nostri Sabaudie, comitis..... Guillelmo Morelli, parafreniero Dni, misso in Provinciam versus Dominum nostrum dicta die (XI oct. MCCCLXXXVIII).....

XXV.

(*Ibidem*, fol. 220).

(20 nov. 1388). — Libravit Dno Guichardo Marchiandi, legum doctori, consiliario Domine et Mermeto Rougeti, ejus secretario, destinatis per Dominam ad partes Ytalie versus illustrem Virtutum comitem, una cum nonnullis aliis consiliariis Domine tunc existentibus ultra montes, pro certis tractatibus et negociis pro Domino et Dno faciendis coram dicto Virtutum comite, tanquam arbitro et arbitraturo questionem vertentem inter Dominum, ex una parte, et marchionem Montisferrati ex altera.....

XXVI.

(*Ibidem*, fol. 28).

(15 dec. 1388). — Pro expensis factis in domo eorundem (heredium Reverditi albergatoris) per certos commissarios magniffici Dni comitis Virtutum ad locum Chamberiaci, transmissos pro examinando certos testes pro debato existente inter Dominum et marchionem Montisferrati.....

XXVII.

(*Ibidem*, fol. 236 *et* 244.

Pour le pris d'un corsier bay, lequel Monseigneur donna a Moss. Copin de Chantemerle, le tiers jour de chalandes (28 *dec.* 1388)..... CLX francs.

Libravit Francesie relicte Johannis Reverditi albergatoris pro expensis ibidem factis per Dominum Copinum de Chantemerle ambassiatorem pro parte Serenissimi principis et Dni Domini Regis Francie ad Dominum destinatum (*Chambéry*, 28 *dec.* 1388)..... XVIIJ flor. et dim. auri pp.

XXVIII.

(*Bra*, *Archivio comunale*, *Ordinati*, nº 39, fol. 62r).

(1389) Die XIII aprilis. — Dominus Johannes de Aribaldis, honorandus potestas terre Brayde, requixivit consilium ubi dari sono campane et voce nunciorum super domo comunis et super infrascriptis ut moris est. — Et primo si placet conscilio quod fiat seu serviantur servicia aliqua inclite Domine Valentine ducisse, etc.

In reformacione cuius conscili facto ibi diligenter partito per supradictum dominum potestatem placuit maiori parti dicti conscili, (quia) nemine discrepante, quod servicia fiant prelibate Domine ducisse, prout videbitur fore pro honori et comodo comunitatis dicte ville.

XXIX.

(*Turin. Archivio comunale; Ordinati*, vol. XXX, fol. 45r).

(1389) Die xij mensis madii. — ..... Et primo super requixitione facta pro parte Illustris et Magnifici Domini nostri Dni A. de Sabaudia, Achay principis, in presenti conscilio quid placet ordinare consulatis.

In reformatione cuius conscili, facto partito per supradictum dominum judicem ad sedendum et levandum, ut moris, placuit dictis credendariis ne-

mine discrepente, quod de speciali gratia dentur et solventur per comunitatem Taurini Illustri Domino nostro Achaye principi, causa subportandi et substinendi honus expensarum fiendarum propter adventum Serenissime Domine comitisse de Torena florenos quingentos bonos ad rationem solidorum triginta sex vianensium pro singulo floreno, de quibus defalchentur et detrahentur floreni centum boni, pro roydis fiendis per ipsam comunitatem propter dictum adventum, et floreni tercentum et quinquaginta solvantur hinc ad festum nativitatis Domini proxime venturum dicto Domino nostro, aut alibi, prout sue magnifficencie placuerit ordinandum; et floreni quinquaginta solventur et dispensentur justa voluntatem et ordinacionem Illustris Domini Ludovici de Sabaudia.

XXX.

(*Moncalieri. Archivio comunale; Ordinati*, XIV).

(1389) Die XIII madii. — ..... Et primo super requisicione facta pro parte ilustris et magnificii Domini nostri Dni Achaye principis cui requirit debere dari et contribui per comunitatem Montiscaleri ad summam quatuor millium florenorum bonorum auri, una cum aliis comunitatibus de tera sua causa supertendi et sustinendi honus expensarum per ipsum fiendarum propter adventum Serenissime Duchisse de Torena, quid placet hordinare consulatur.

In reformacione huius conscilli, in quo consillio erant ultra quam due partes dictorum consiliariorum, facto partito per supra dictum dominum judicem ad sedendum et levendum super dicta requisicione, placuit omnibus in dicto consilio existentibus quod per comunitatem Montiscaleri detur et contribuatur prefacto illustri et magnifico Domino nostro partem quantitatis dictorum quatuor milium florenorum bonorum que dictum comune facta distribucione inter comunitates terarum dicti Domini nostri continget secundum consuetudinem tasorum, et hoc pro ista vice tentum et de gracia specialli.

XXXI.

(*Ibidem*).

(XIX madii). — ..... Et primo super inveniendi modum et viam pro pecunia habenda et promissa de gracia speciali Dno nostro Domino Principi pro sussidio expensarum quas sustinere habet de filia Domini comitis Virtutum, Domini Mediolani, etc., quid vobis placet consulatis de qua pecunia, in presenti, ipse Dominus noster indiget pro dicta comitissa, de ducentis florenis defalcandos de parte que veniet de distribucione fienda de dicto susidio inter comunitates terre Domini.

XXXII.

(*Turin. Arch. cam.*, n. 76. *Compte de N. Anthoine Provana*, fol. 27).

De quingentis florenis auri pp. Domino graciose concessis in anno MCCCLXXX nono per homines comunitatis ville Rippolarum, et mandamenti ejusdem in subsidium expensarum per Dominum substentarum ipso anno, racione transitus Illustris Principesse domine Duchisse de Thoiryna......

XXXIII.

(*Ibidem*, fol. 23).

Forisseca. De occies centum et quinquaginta florenis auri boni ponderis veteribus, in dicta castellania Domino graciose donatis et concessis per gentes

et comunitatem dicti loci Secuxie, pro transitu domine duchisse Thorene, filie domini Galeathii, quando ivit ad partes Francie.......

XXXIV.

(*Turin. Arch. cam. Compte de G. Calusio*, 1e partie, fol. 12).

Donum per adventum Duchisse Thurene.

Iddem reddit computum quod recepit ab hominibus et comunitatibus villarum et locorum Domini infra declaratorum in auxilium expensarum per Dominum substentarum occaxione transitus Ill. Dne Duchisse Torene, euntis de Mediolano Franciam, de mensibus junii et julii, anno Dom. MCCCLXXX nono.

Et primo ab hominibus et comunitate hominum Gaxini LX flor. boni ponderis. Recepit ab hominibus et comunitate hominum civitatis Taurini pro eodem et eadem causa, iiij^c flor.

Montiscalerii.........	v^c flor........	Cargniani .,........:.	C iiij^xx flor.
Vigonii..............	C iiij^xx xv flor.	Caburii	CXXXviij flor.
Bargiarum...........	iiij^xx xij flor. .	Dni de Bagnolio.....	LI flor.
Castellanie Miradolii .	L flor.	Pinerolii ....,..	v^c flor.
Peruxie et vallis.....	CLXviij flor...	Vallis S. Martini	XLij flor.
Busche..............	LI flor........	Savilliani...........	III^c L flor.

De centum quatuorviginti septem florenis boni ponderis debitis per comunitatem et homines Foxani, pro eodem non computat quoniam Dominus jubxit ipsos non exigi, donec implicarentur in reparacione et construccione turris castri Foxani, et injungitur sibi quatenus pertinet dictam quantitatem exigi et, ut suprascriptum, in utilitatem Domini converti.

De parte solucionis pertinente comunitati et hominibus Bennarum pro eodem non computat, quoniam Dominus eosdem de dicto dono graciose quittavit ut dicit. — Summa:

III^c iiij^xx xij flor. pp. et II^M III^c iiij^xx viij flor. iij den. gr. b. p,

XXXV.

(*Milan. Archivio civico, Registro di Provisioni.* fol. 12).

Nos Dominus Mediolani, etc., comes Virtutum, imperialis vicarius generalis, supplicato nobis pro parte duodecim provixionum comunis nostri Mediolani, quod cum ipsi sint multis occupationibus prepediti occaxione eorum que fieri expedient pro celebratione festi inclite nate nostre Ducisse Turonie, propter quod non possunt suis negotiis intendere, etc., dignemur mandare quod hinc ad octavam diem mensis junii proxime futuri incluxive, in aliquibus questionibus in quibus ipsi vel eorum aliqui sint advocati comissarii arbitri et arbitratores et amicabiles compositores, et etiam in questionibus propriis omnium eorumdem nullum tempus, nullaque temporis instantia currat nec currere possit..... Datum Mediolani die vigesimo septimo maii millesimo trecentesimo octuagesimo nono, duodecima indictione.

XXXVI.

(*Ibidem*, fol. 13).

MCCCLXXXviiij, Indictione xij, die Jovis decimo mensis iunii. Sapiens egregiusque legum doctor Dominus Jacobus de Rugeriis de Alba, generalis vicarius Illustris Principis ac Magnifici et Excell.^mi D^ni D^ni Mediolani, etc. Comitis Virtutum imperialis vicarii generalis et offitio provixionum comunis

Mediolani deputatus, nec non nobiles et prudentes viri domini duodecim dicto officio provixionum presidentes, existentes in camera offitiis predicti provixionum syta in brolleto novo comunis Mediolani, ad executionem litterarum prelibati Magnifici D[ni] datarum Mediolani die x mensis iunii MCCCL XXXviiij.° tenore presentium omni modo, iure, via et forma quibus melius potuerunt et possunt et presertim ex auctoritate et baylia eis vigore litterarum predictarum atributa providerunt, deliberaverunt et ordinaverunt ac providentes deliberant et ordinant quod a die nona presentis mensis iunii inclusive usque quo durabit festum celebrandum pro adventu Illustris et inclite Domine D[ne] Ducisse Turonie, etc. omnes questiones propriæ dictorum dominorum duodecim ac etiam in quibus ipsi Domini duodecim essent comissariis arbitri arbitratores ac amicabiles compositores, et similiter in quibus Domini Johannes de Carnago et Ubertinus de Usbregeriis de numero dictorum dominorum duodecim essent soli advocati, suspendantur et suspensae sint, ita tamen quod acta facta dicta die nona iunii valeant et roboris firmitatem obtineant, ac si facta fuissent ante dictam diem nonam iunii.

(Nota quod prefata Illustris Domina Dna Ducissa Turonie intravit civitatem Mediolani, die sabati duodecimo mensis iunii. Et die martis xxij iunii equitavit a civitate ipsa Papiam) (1).

XXXVII.

(*Turin. Arch. camerale*, n° 76. *Compte de N. A. Provana*, fol. 27).

Libravit in reparacione castri Rippolarum et edifficiorum ejusdem..... quas reparaciones et edifficia fieri et compleri fecit de mandato et ordinacione Dni Bartholomei de Chignino, militis, pro adventu Illustris Principesse domine Duchisse de Thoiryna.....

XXXVIII.

(*Ibidem. Compte de G. Calusio*, 2e p., fol. 57).

Libravit die XXX maii, in Taurino, ad expensas dni Philippi Simeonis et ipsius Guillelmi de Caluxio, factas in hospicio Johannis Palandruci in prandio, cum tribus famulis et quinque equis, et aliisque pluribus missis ad locum Taurini per Dominum, pro provisione adventus dne Duchisse Torene preparanda.....

XXXIX.

(*Ibidem*, n° 50. *Compte de Blaise Bondoni*, fol. 44).

Libravit Johanni de Lompnis pro expensis suis, ejus famuli et duorum equorum. factis Pinerolio a die prima inclusiva mensis junii, anno Dom. MCCCLXXX nono, qua die Dominus et Domina, cum ipsorum hospicio. iverunt Montemcalerium et Taurinum pro apparatu domine Duchisse Torenie faciendo.....

XL.

(*Ibidem*, fol. 45)

Item eidem Johanni (de Lompnis) quos et quantas librandas ad easdem expensas factas Pinerolio, ut supra, ubi fuit missus per Dominum pro exi-

(1) Cette note du scribe se trouve répétée sur le verso du même feuillet, avec la seule variante *recessit* au lieu de *equitavit*.

gendo, ordinando et faciendo, a comunitate Pinerolii, donum Domino factum occasione adventus dne Duchisse Torene.....

XLI.

(*Turin, Arch. cam. Compte de G. Calusio*, 7e p., fol. 167).

Libravit Tibaudo, pagio Dni, misso die primo junii a Montecalerio Papiam ad dominum Galeaz cum literis Dni, causa sciendi adventum domine Duchisse de Thorena.....

XLII.

(*Ibidem, Compte de Calusio*, 3e p., fol. 57).

Libravit, die V junii, verbo Dni Philippi Simeonis, magistri hospicii, Vieto Meali, ad expensas unius cavalarii, dni Galeaz, per literas dicti domini Philippi Papiam, portavit magistri hospicii dni Galeaz, continentes de numero gencium ire debentium cum Domino ad aducendam Dominam de Torena.....

XLIII.

(*Bra, Archivio comunale. Ordinati*, nº 39bis, fol. 63 r).

Die viij junii. Dominus Johannes de Aribaldis honorandus potestas Brayde requixivit conscilium sibi dari sono campane et voce nunciorum super domo comunis et super infrascriptis. Et primo si placet conscilio quod eligantur duo sindici qui mutuantur pecuniam pro serviciis faciendis inclite Dne Ducisse.

In reformacione cuius conscili, facto ibi diligenter partito per supradictum dominum potestatem, placuit maiori parti dicti conscili (quia) nemine discrepante, quod infrascripti duo sindici habeant plenam baylam inquirendi et mutuandi pecuniam nomine et vice dicti comunis pro faciendis servicis inclite domine Ducisse, et quod quidquid mutuaverint quod ipsos relevabunt et indepnes servabunt.

Nomina quorum sunt hec: Johannes Segleta, Guillelmus Sarazinus, qui mutuant pecuniam pro serviçio domine d. Ducisse.

XLIV.

(*Turin, Arch. cam. Compte de A. Gerbais*, fol. 304).

Item ay livré le quart jour de juing, l'an dessus dit (MCCCLXXXIX) a Johan Bonnard, dit Esclave, tramis de par ma dame en plusseurs parties du Dauffiné semondre pluseurs dames, de par ma dicte Dame, pour cause de la venue de madame la Duchesse de Thorene.....

XLV.

(*Ibidem*).

Item ay livré, le xxje jour de juing a maistre Symond, tailleur de ma Dame, pour ses despens fais a Chambery pour attendre les draps de ma Dame que l'on tondoit, qu'ils fussent appareilliez pour les emporter en Rippaillie, pour les donner en Rippaillie a les dames et damoiselles de ma dicte Dame, pour la venue de madame de Thorene.....

XLVI.

(*Turin, Arch. cam. Compte de A. Gerbais*, fol. 275-76).

Donum Domino concessum in anno Dom. MCCCLXXX nono ad causam expensarum Domine Duchisse Thauranne.

Recepit a judeis commorantibus in comitatu Sabaudie, citra Yndis fluminum, per manus Jacob Cohen et Aronii de Loridio, judeorum, ex dono per dictos judeos Dno graciose concesso de mense junii, anno Dom. mill° CCC^{mo} octuagesimo nono, pro sustinendis oneribus et expensis per Dominum factis et substentis ad causam transitus domine Duchisse Thaurene, que per terram Domini transivit, de anno Dom. mill° CCC^{mo} octuagesimo nono, et de quibus habent literam confessionis et recepte, datam Chamberiaci, die secunda mensis junii, anno predicto — v^{c} flor. pp.

..... Recepit a judeis commorantibus in comitatu Sabaudie, ultra Yndis fluminum, pro eodem et eadem causa, — v^{c} flor.

XLVII.

(*Ibidem*, fol. 293).

Allocantur sibi quos pro Domino, ejusque nomine, solvit realiter et libravit Petro Andrineti, scutifferi Dni, cui Dominus eosdem tradi jubssit, pro fiendis certis provissionibus, et plus necessariis ad causam adventus dne Duchisse Turene — IIII^{c} flor. pp.

XLVIII.

(*Ibidem*, fol. 291):

(XXIJ junii) Solvit et libravit domino Anthonio de Chignino, militi, consiliario Domini, pro ejus expensis fiendis, eundo de Rippaillia ad dnum capitaneum Pedemontis, et deinde ad Dnum comitem Virtutum apud Papiam, pro facto adventus Dne Duchisse Turene ...

XLIX.

(*Turin, Arch. cam. Compte de G. Calusio*, 7e p., fol. 148).

Libravit eidem Oberto (Vandi de Montecalerio, mercatori) pro precio triginta duorum rasorum panni viridis de Ruanz, quolibet raso quadraginta solidis, pro librata scutifferorum Domini, ordinatorum ire cum Domino Papiam, de mense junii, anno Dom. MCCCLXXXIX, pro aducendo dominam Duchissam Thuronie .....

L.

(*Ibidem*, 3e p., fol. 59).

Libravit in Papiam, de mense septembris (MCCCLXXXIX), precepto Dni, Michaeli de Lucerna quos Domino concesserat in Mediolano, quum ibi fuit pro aducendo Dominam de Torena — viij flor.

LI.

(*Ibidem*, 5e p., fol. 94).

Libravit apud Papiam, Domino ibidem existente, die xxiij junii anno Dom. mill^{mo} CCCLXXXIX, mandato Dni, domino Philippo Dno Callengii rema-

nente cum Domino ibidem, pro expensis extraordinariis per Dominum faciendum in redeundo cum dna Duchissa Turonie, et hoc de quinquaginta florenis jan., Domino manu dicti Philippi mutuo concessis per Michaelem (de Lucerna).....

LII.

Turin, Arch. cam. Compte de G. Calusio, 3e p., fol. 57).

Libravit ad expensas famillorum et viginti equorum dni Philippi Simeonis, Oberti de Ploczascho, Huueti de Lucerna et Ribaldi de Rippalta, venencium deverssus Papiam, cum Domino ipso remanente in Ast cum domina Duchissa de Torena, factas in hospiciis Vioti Mayelli, Bertini de Ruvore et Johannis de Alisendra, die veneris XXV junii, in cenis supradictis, in castro suptus Domine existente, computo facto manibus Hènrieti Mahonerii.....

LIII.

(*Ibidem,* fol. 58).

Libravit dicto Aric de Taurino in locagio unius sui ronceni, viginti dierum finitarum die xxviij junii, ducti per Loren, famulum dni Ludovici de Sabaudia, a Taurino Papiam et a Papia Taurinum. Item a Taurino iterum Papiam et, redeundo de Papia Taurinum, duxit Ast, eundo versus Dominum, Ast existente cum dna Duchissa de Torena.....

LIV.

(*Ibidem,* 7e p., fol. 167).

Libravit, die XXIX junii, Loren, misso Ast versus Dominum venientem cum dno Torene, pro novas inquirendo quum erit Taurinum.....

Item libravit Johanino, valeto Domine, die ultima junii, misso Ast versus Dominum pro sciendo diem in qua Domina Torene erit Taurinum...

LV.

(*Ibidem, Compte de Ibled de Challand,* n° 62, fol. 210).

Tenor particularum librate facte per Ybletum, dominum de Chalant et Montis Joveti, capitaneum Pedemoncium, pro mandato Ill. Principis Domini nostri Dni Amedei comitis Sabaudie, ad expensas Dne Duchisse Thuronensis in suo transitu facto per partes Pedemoncium in villis et territoriis Domini eundo ad partes Francie in anno Dom. MCCCLXXXIX.

Et primo libravit ad expensas dicte Dne Duchisse et ejus totius comitive, factas Cherii, ubi fuit ipsa dna Duchissa cum tota ipsius comitiva, die prima mense julii, anno predicto, tota die. In panateria, incluso pane expendito per aliquas gencium dicte Domine, que ibi fuerunt et ante venerunt, duabus diebus ante dictam diem, — CIX flor. Item botoliera, inclusivo vino librato dictis gentibus que primo venerant, — viij^{xx} vij flor. In coquina, inclusis carnibus et aliis de ea libratis ibidem dictis gentibus, que dictis duabus diebus ibidem primo fuerunt, et ultra partem quatuordecim bestiarum bovinarum, quatuor porcorum, et trentanariorum mutunorum, emptorum pro provisione dictarum expensarum, precio septies centum sexaginta unius flor. pp. — II^{c} iiij^{xx} XVI. In marescalcia, incluso feno, avena et aliis libratis per opus dictarum gencium dicte Domine, que ibi primo fuerunt, sicut supra, ante adventum dicte Dne, — III^{c} XVj flor. In camera, dictis die et loco, — CLIJ flor. Et in

fustarta et nunciis missis ad causam dictarum expensarum et adventus dicte Domine, — CXLVI flor. Ascendunt in summam omnes dicte particule, inclusis preciis dicte provisionis, — M IX^{c} XLIX flor.

Item libravit ad expensas dicte Domine et ipsius comitive, factas Rippolis in diebus quinta, sexta et septima dicti mensis julii in Rippolis: In panateria, ultra panem factum de blado et provisione domini dicti loci, et panem de instauro apportatum ibidem de Cherio et ibidem expeditum, — xij flor. In botolliera, ultra viginti charratas de vino de domini dicti loci, ibidem expeditas manu Polleti Gubeti, — XI flor. In coquina, manu Johannis Girardi et Obertini de Lixona, — III^{c} IIII^{xx} I flor. In marescalcia, manu Guissardi de Rampono, — II^{c} LX flor. In camera, ultra alia expedita de instauro, — III flor. In fusteria, lathomis, carpentatoribus et aliis manuoperariis, qui in castro Rippolarum et alia necessaria preparaverunt et fecerunt, inclusis sex florenis novem danariis... pro precio una corda empta pro puteo dicti castelli, — LXvij flor. — vij^{c} XXXVI flor.

Item libravit ad expensas dicte domine Duchisse factas Avilliane, tam per eam quam ejus comitivam et gentes, diebus sexta, septima et octava dicti mensis julii, in suis particulis predictis et descriptis in papiro dictarum expensarum, — VI^{c} XLI flor.

Item libravit ad expensas dicte domine Duchisse et ejus totius comitive factas Secusie. In panateria, ultra panem de instauro et bladum Domini ibidem portatum de Rippolis, — X flor. Libravit in botoliera, — II^{c} LXII flor. In coquina, manu Obertini de Lixona et Jacobi de S. Agata, — IIII^{c} X flor. In marescalcia, — VI^{c} XLVij flor. In camera, — VI flor. In nunciis missis in portu plurium rerum dicte Domine a Secusia usque ad Lanceum Burgum, — XX flor. In fusteria, carpentatoribus, manuoperariis qui necessaria preparaverunt, palleis et lignis emptis, — LV flor. — M iiij^{c} XII flor.

Summa summarum expensarum et particularum — iiij^{M} vij^{c} XL flor.

LVI.

(*Ibidem, Compte de G Calusio*, 3^{e} p., fol. 57).

Libravit, die iij julii, cuidam famulo domine Duchisse de Torene, qui parte ipsius Domine unum canem leporarium Domino presentavit, dono sibi facto, — I flor.

Libravit, predicta die, menestreriis predicte domine Duchisse, dono eis facto per Dominum, — XX flor. pp.

..... menestreriis Marchionis Montisferrati, dono eis facto per Dum, XX fl. pp.
..... menestreriis Domini Mantue, dono eis facto, ut supra, — XX flor. pp.
..... menestrerio Dni marchionis Ferrarie facendo saltum periculosum, — IV fl. pp.

Libravit sex trompetis quorumdam militum et nobilium de comitiva prefate domine Duchisse, — vj flor.

Libravit cuidam qui coram Domino comiti Sabaudie et Principis Achaye luxit de trep sive solaciabat, — I flor.

LVII.

(*Turin, Archivio comunale; Ordinati*, XXX, fol. 55-57).

(1389). Die dominico, XViij mensis jullii. — Item super requixitione facta per nobilem Guillelminum de Caluxio, tesaurarium Illustris Domini nostri, principis, respondere Anthonio Voyrono et aliis quos nominabit de dono facto per comunitatem Taurini dicto Domino nostro propter adventum Domine Ducisse de Torena ad solvendum eidem Anthonio et aliis termino ordinato.

..... Super secunda proposta, facto partito, ut supra placuit dictis credendariis, quod per clavarios comunitatis eligantur sex boni viri, qui ire debeant ad requirendum Dominam nostram principisam, ut ipsa dignetur et vellit quod unusquisque de Taurino qui dederit aliqua victualia, scilicet fenum, avenam vel alias res gentibus Domine Ducisse de Torena habeant eorum solutionem et contentationem super dono facto per comunitatem Taurini Illustri Domino nostro Achaye principi, propter adventum dicte Domine Ducisse, et si prefacta Domina nostra principissa dicte requissitioni aquiesserit, fient de presenti super hoc cride per civitatem Taurini, quod unusquisque qui habere debeat, occaxione predicta, se scribi faciat de presenti in manibus Thome Borgexii et Anthonii Cornaglie, et quod fuerit responssum ad solvendum.

Nomina sapientum ellectorum sunt hec: primo,

Dominus Thomas Borgexius	Brunetus de Ruovere
D. Ribaldinus Becutus	Ludovicus de Cavaglata
Anthonius de Gorzano	Malanimus Gestaudus.

LVIII.

(*Turin, Arch. cam., Compte de G. Calusio*, 5e p., fol. 94).

Libravit predicto Thontyno Scolio, manibus predicti dni Philippi (Symeonis) precio fili auri et argenti, missi Domino apud Montemcalerium implicatorum in certis operagiis factis super certis vestibus pro Domino, dno Ludovico, ejus fratre, et pro militibus et scutifferis euntibus cum Domino ad ducendum Dominam de Thuronia.....

LIX.

(*Ibidem*, 3e p., fol. 58).

Libravit ad expensas menestriorum seu ayreudorum francigenum sequencium Dominam de Torena..... in hospicio de Pisce in Taurino, die VI mensis julii (MCCCLXXXIX).....

LX.

(*Ibidem*, 4e p., fol. 70).

Libravit Burnoni de Publicis precepto Domini, ad expensas Dni Bernabonis de Puteo et plurium aliorum euntium cum Domino, associaturorum Dominam Duchissam de Torena, missorum ante Dominum Avillianam, de mense julii.....

LXI.

(*Ibidem*).

Libravit, precepto Domini, Francischo de Chignino ad expensas Domini ministrandas sequendo Dominam de Torena.....

LXII.

(*Ibidem, n.* 38. *Compte de Martin Deschaux*, fol. 82).

Sciendum est quod bastardus de Foucigniaco (quondam valetus Dni) expendidit, ultra expensas sibi traditas quum fuit missus per Dominum nostrum Sabaudie comitem, de Thaurino apud Rippailliam ad Dominam nostram Sabaudie comitissam, quando domina Duchissa de Thorena in dicto loco Thaurini erat et reversa est apud Sanctum Johannem de Maurianna, tam in ferratura quam in aliis expensis — xxvij d. j qrt. gr.

Item pro offerendo quos accomodavit Domino pro offerendo Domine nostre de Consolacione, et pro dando amore Dei in pluribus locis in itinere — vij d. ob. gr. — Item pro una scutella fuste repleta moris, emptis apud Secusiam et portatis per dictum bastardum apud Sanctum Georgium pro potacione Domini — j d. ob. gr. — Item pro expensis per ipsum factis quando Dominus ipsum remisit de Burgo apud Lausannam ad Dominam nostram Sabaudie comitissam, tam eundo et redeundo apud Burgum, tam in locagio equorum quam in aliis sumptibus — xiij d. ob. gr. — Item que Domino tradidit et mutuavit pro oblacionibus factis in ecclesia Beate Marie de Consolacione de Thaurino — xij d. gr.

Summa — v s. j d. iij qrt gr.

LXIII.

(*Turin, Arch. cam. Compte de A. Gerbais*, fol. 294).

(XIII julii). Allocantur sibi quos pro Domino respondit, traxit, solvit, finavit et libravit in pluribus et diversis particulis, vicibus et diebus, et multis personis ad expensas hospicii Domini factas Chamberiaci, diebus dominica xj, lune xij et martis xiij, anno subscripto (MCCCLXXXIX), domina Duchissa de Turena ibidem existente, dictis tribus diebus integris... — M II^c flor. vij den.

LXIV.

(*Ibidem*, n° 13. *Comte de Aymon Rigaud*, dern. feuillet).

Libravit ad expensas sui proprii factas apud Yennam, Sanctum Genisium, Saissellum et Bellicium, Sanctum Raingbertum, Sanctum Germanum, Ambroniacum et Lagniacum, spacio duodecim dierum, quibus stetit per dicta loca una cum baillivo Sancti Germani et pluribus nunciis Domini, qui fuerunt cum ipso Aymone, vacando, faciendo provisionem domine Duchisse Thauranne, aliquociens cum duobus equis, aliquociens cum tribus et aliquociens cum quatuor...

LXV.

(*Ibidem*, n° 41. *Compte de Henriet Mahoneri*, 1ere partie, fol. 7).

Recepit a Ribaldo de Rippalta, consiliario Domini, tam ipsius propria manu quam Nicodi de Nono de Montecalerio, in locis et in particulis infrascriptis, Domino tunc ultramontes et in partibus Breissie existente, associando Illustrem dominam Valentinam Vicecomitissam Duchissam Thuronie.

Et primo apud Burgum in Bressia, diebus xviij et xxj dicti mensis julii, anno supradicto, — v flor. xj den. gr. Item ibidem, die xxiij julii, — vj flor. pp. Item in Pontevele, die xxv julii, — iij flor. Item manu Nicodi de Nono apud Matisconem, die xxvj julii, — iiij flor. et dim.....

LXVI.

(*Ibidem*, fol. 23).

Libravit ad expensas Domini, eiusque comitive et familie, factas veniendo de Mascono, ubi fuit asociando dominam Duchissam de Orliens (1), cum ibat in Francia de mense julii, anno Dom. mil.^mo CCC octuagesimo nono, eundoque Rippaliam, ubi fuit et stetit pluribus diebus sumptibus Domine Comitisse, exceptis equis; postmodum veniendo de Rippaglia ad partes Pedemoncium,

(1) L'on voit que ce compte a été recopié après le 4 juin 1392, puisque jusque là Valentine n'avait que le titre de Duchesse de Touraine. (*Corrigez plus haut, p. 12, l'erreur 1393*).

a die xxvij dicti mensis julii, qua die separavit a dicto loco Matisconii, usque ad diem xxj mensis Augusti, qua die Dominus in prandio apulit Pinerolio; quod tempus continet viginti quinque dies ad quas expensas fuerunt, videlicet diebus primis duobus, Dnus Johannes de Feruczascho, Dnus Bernabo de Puteo, Ribaldus de Rippalta, Bartholomius Provan, Burno de Publicis, Raynerius Capastri, Jacobus Brusquetus, marescalci, Amedeus Bonivardi, Franceschus de Chignino, Brontinus de Canibus, Dnus Petrus, capellanus Domini, Henrietus Mahonerii, et plures alii, tam de familia Dni, quam familia Dni Ludovici, cum sexaginta equis; alii vero diebus fuit Dominus cum viginti quinque equis... Inclusis viginti tribus florenis datis pro expensis equorum Domini et eius comitive, factis in Burgo in Bressia, diebus xvij, xviij, xxj, xxij, xxiiij, mensis julii, et in Mascono, die xxvj dicti mensis, ut in particulis, quas particulas omnes redit... — IIc iiijxx xiij flor. vij den.

LXVII.

(Paris, Archives nationales, KK, 30. *Compte des despens de l'hostel le Roy Charles*, fol. 62r).

Pour la despense madame de Thouraine, faicte quant elle vint nouvellement en France, c'est assavoir depuis Mascon jusques a Paris, par xlij (1) jours, comprins ens le vin, — vjM vc lxj liv. ob.

LXVIII.

(Ibidem, fol. 66r).

Hincelin de Bergues envoié porter lettres de Milli a Mons. de Bourbon et a madame de Thouraine, a Digon; pour ce et son retour a court, lundi ij jours d'aoust, le roy a Milli, — arg. xvj s.

LXIX.

(Ibidem).

Perrin Loriot envóié porter lettres de Paris a Colemiers en Brie, a Jehan Pyet, pour aler au devant de madame de Thouraine; pour ce et son retour, vendredi XXX jours de juillet, le roi a Meleun, — arg. XVI s. p.

(Ibidem, fol. 70).

Pour iiijc de crochés bastars baillez a Mons. de la Riviere, quant il alla au devant de Madame de Thouraine a Mascon...

LXX.

(Dijon, Archives municipales, B. 133, fol. 72vo).

Le mercredi xiiije jour de juillet (1389) aux Jacobins, ou estoyent le maire, les eschevins... Deliberé est que par les eschevins ci dessus nommés et du consentement des autres, que l'on donnera a la femme de M. de Thoraine, a sa nouvelle venue a Dijon, ou elle doit venir, si comme on le dit, VI queues de vin du meilleur que l'on pourra treuver a Dijon, et une XIIe de livres d'espices.

(1) Dans ces 42 jours sont comprises les dépenses faites par les envoyés, durant une quinzaine, avant l'arrivée de la Duchesse à Mâcon.

LXXI.

(*Dijon, Arch. munic.* B. 133, fol. 75).

Le vendredi apres la Saint Jaque et Saint Philippe, aux Jacobins, ou estoyent le maire et les eschevins.

Deliberé est que l'on donnera a M. de Bourbon, qui vient a Dijon avec Madame de Thoraine, deux queues de vin en oultre VI queues que l'on donnera a mad^e Dame a sa nouvelle venue a Dijon. Item que mons^r le maire excusera la ville au mieux qu'il pourra afin que l'on ne preste la vaissele de la d^e ville. Et ou cas qui la fauldra baillier, mons^r le maire demandera personne soufisant a qui l'on la baillera, lequel la promettra rendre. Item que pour faire le service de mad^e Dame de Thoraine, qui doit estre demain a Dijon, Damoingeot le Gelinier yra sur plusieurs personnes de la d^e ville, qui li sont, ou feroit baillier pas escript et leur requerra que ilz veuillent prester des napes. Item que l'on requerra a Monsr l'abbé de Saint Benigne que y veuille faire la recommandation de la ville a mad^e Dame.

LXXII.

(*Dijon, Archives départementales.* B. 1479, fol. 86).

A Estienne Baudenay demourant a Dijon, pour le loage de iiij chars a vj chevaux, qui menerent le ij^e jour d'aoust darnier passé dudit Dijon a Villaines, la tapicerie, chambres et vaisselle de Madame la Duchesse pour la venue de Madame de Touraine ; c'est assavoir pour chacun char par marché fait vj franz valent xxIV fr. et a plusieurs autres pour les causes contenues ou mandement de Monsieur. Donné le ij^e jour de septembre CCC iiij^{xx} et neuf, xxv fr. xij s. par. pour ce par le dit mandement et une quittance seulement dudit Estienne de xxiiij franz... — xxxj fr. xij s. par.

DOMENICO CARUTTI

LO SPOSALIZIO E L'ASSASSINIO

DI

Maria Teresa di Savoia-Carignano

PRINCIPESSA DI LAMBALLE

(1767-1792)

La prima parte del presente scritto reca una leggera rettificazione al racconto delle cerimonie sposalizie della principessa di Lamballe, quali furono descritte da alcuni suoi biografi; l'altra parte riguarda uno de' suoi assassini. A ciò si restringe la breve nota che pubblico, la quale non tocca verun altro particolare della vita dell'infelice amica della regina Maria Antonietta.

I.

Gli sponsali di Maria Teresa, quartogenita di Luigi Vittorio di Savoia, quarto principe di Carignano, con Luigi Alessandro Giuseppe Stanislao di Borbone principe di Lamballe, furono celebrati nella reggia di Torino il 17 gennaio 1767. Lo sposo era rappresentato, nella cerimonia nuziale, dal giovine principe Vittorio, fratello della sposa (1). Maria Teresa, nata l'otto di settembre 1749, compiva diciasett'anni, nove mesi e nove giorni in quel dì. Altrettanto virtuosa, quanto bella, dotata di buon naturale, ingenua, dolce e gaia, avea gli occhi di azzurro pallido grandi e ben tagliati, fini e copiosi i capelli biondi, rosea la tinta del viso, agile ed elegante la persona. Lo sposo, nato il 6 settembre 1747, non oltrepassava che di quattro mesi il ventesimo anno. Era figliuolo del duca di Penthièvre e nipote del conte di Tolosa, legittimato di Luigi XIV.

Conchiusi gli accordi fra le due Case, Luigi XV di Francia con lettera al re Carlo Emanuele III, presentatagli in udienza privata l'otto gennaio 1767, dal barone di Choiseul, ambasciatore del Cristianissimo, avea chiesto egli stesso la mano della principessa. Il giorno 14 Carlo Emanuele III, verso le undici del mattino, fece chiamare nel suo gabinetto i personaggi che godeano dell'onore delle entrate, e dichiarò il matrimonio. Il 15 tutta la nobiltà fu al principe e alla principessa di Carignano per le congratulazioni. Il libro del cerimoniale registra che le dame vestivano l'abito di Corte.

(1) Vittorio Amedeo, quinto principe di Savoia-Carignano, figlio di Luigi Vittorio (1721-1778), e di Cristina Enrichetta d'Assia Rheinfels-Rottembourg, sorella di Polissena, regina di Sardegna, era nato il 31 ottobre 1743.

Il 17 si stipulò il contratto, indi si celebrarono le sposalizie alla presenza del re e della famiglia Reale (1). Al rogito nuziale intervenne il barone di Choiseul in qualità di procuratore del duca di Penthièvre e del principe di Lamballe, e vi assistettero i cavalieri dell'Annunziata, i ministri di Stato, i capitani delle guardie del Corpo, il marchese Benso di Cavour, primo gentiluomo di Camera, il cavaliere di Piozzo, mastro di cerimonie e altri Grandi. Un regio viglietto avea nominato Notaio della Corona per quest'atto il conte Caisotti di Santa Vittoria, primo Presidente del Senato sedente a Torino, e ministro di Stato.

Il sig. Despine, uno dei segretari per gli affari esteri, diede lettura della scritta. Il conte Caisotti la presentò a Carlo Emanuele III, e gli presentò pure la penna. Il re sottoscrisse, e colle stesse formalità sottoscrissero dopo di lui i principi e le principesse Reali; quindi firmarono i principi e le principesse di Carignano, il principe Vittorio lor figlio, e la principessa sposa; ma (avverte il cerimoniale di Corte) non fu loro dal Notaio della Corona presentata la penna, che presero eglino stessi dal calamaio. Poi sottoscrissero l'ambasciatore di Francia quale procuratore dei principi francesi, i cavalieri dell'Annunziata e il conte Bogino, ministro di Stato e primo segretario per la guerra, quali testimoni. E tutti (nota il cerimoniale) senza sedersi, e i cavalieri e i ministri firmarono sopra un'altra tavola, che trovavasi nell'andito conducente al gabinetto di S. M. (2).

Ciò fatto, il re, i principi, le principesse (eccette le principesse Reali) e tutta la Corte passarono nella galleria detta del Daniele. Nel mezzo ergevasi un altare, innanzi al quale, vestito degli abiti pontificali, stava il cardinale delle Lanze gran limosiniere del re, assistito da' suoi cappellani (3). S'inginocchiarono sopra due « grandi » cuscini la principessa sposa e il fratel suo, rappresentante del principe di Lamballe. I due più anziani cavalieri dell'Ordine furono testimoni.

Il cardinale, seduto nel suo faldistorio, recitò ai fidanzati breve discorso, e fatte loro le consuete interrogazioni, li benedisse. La benedizione solenne fu poscia data agli sposi, ambidue presenti, dal cardinale di Luynes nella cappella del castello di Nangis il 30 dello stesso mese. E qui dovrei proprio girare un processo addosso al *Calendario Reale* che dopo avere sino al 1896 scritto che la principessa fu sposata « *il 21 gennaio* 1757 », nel 1897 corresse scrivendo « 17 gennaio 1757! »

Compiuta la benedizione torinese del 17 gennaio, Carlo Emanuele III, seguito dal corteggio Reale e dal barone di Choiseul, passò nell'appartamento della regina, dando il braccio alla sposa. Le altre persone intervenute ebbero commiato. Se non che entrarono nell'appartamento le principesse Reali, le

(1) *Registro de' cerimoniati di Corte, ecc., diretto da me cavaliere di Piozzo, mastro di cerimonie ed introduttore degli ambasciatori.* Vol. III, pag. 4 e seg.

(2) Sottoscrissero i cavalieri D. Emanuele dei principi di Valguarnera — D. Giuseppe Ottaviano Cacherano d'Osasco, conte della Rocca, marchese di Lanzo — D. Francesco Girolamo Tapparello, conte di Genola — D. Giambattista Cacherano, conte di Bricherasio — D. Giovanni Requessens — e D. Vittorio Amedeo Costa, conte della Trinità.

(3) Il cardinale Vittorio Amedeo delle Lanze, nato nel 1712, morì il 25 gennaio 1784. Nelle sue vene scorreva sangue di Savoia, essendo figliuolo di Carlo Francesco Agostino, conte delle Lanze, naturale del duca Carlo Emanuele II e di Gabriella Caterina Mesmes di Marolles.

quali « non erano state presenti alla benedizione nuziale » (1); e poco stante vi comparve anch'egli il cardinal delle Lanze, che in quel mezzo avea deposti gli abiti pontificali.

Se non che a questo punto alcuni biografi della principessa di Lamballe e da ultimo il sig. di Lescure ci dànno notizia che « *secondo il costume,* la « nuova signora di Lamballe si coricò vestita, in presenza di tutta la Corte, « col principe suo fratello, che si scalzò di una gamba, portando nell'altra « lo stivale a speroni. Cerimonia bizzarra e previdente (prosegue il biografo), il « cui fine pare fosse di raffigurare la consumazione del matrimonio, e di assi- « curare il dovario alla sposa, quand'anco lo sposo morisse prima di lei ».

Oltre di ciò il Lescure ne informa « che a Corte vi fu un banchetto « magnifico, al quale la principessa comparve vestita alla francese; il che « contrastava col vestir severo delle grandi dame Sarde, e dava maravi- « glioso risalto alla sua grazia e bellezza » (2).

Nè il Lescure, nè gli altri scrittori dichiarano a quali fonti abbiano attinte le due novelle, nè a me venne fatto di scovrirle. Bene affermo, e se mettesse conto, alzerei la mano giurando che « il magnifico banchetto a « Corte » non ebbe luogo, e che la sposa pranzò alla mensa paterna, non so se vestita all'italiana o alla francese. In effetto il cavaliere di Piozzo, mastro di cerimonie, si reca a doverosa premura di ragguagliarci che la partenza della principessa per la Francia era fissata per le due dopo mezzodì dello stesso giorno 17, e che il re e la Real famiglia furono obligati « a separar- « sene più presto per dar tempo alla sposa di pranzare e di riposarsi ». E aggiunge che Carlo Emanuele III « essendo tuttora aggravato da forte raffred- « dore, che non gli permetteva di uscire da' suoi appartamenti », la princi- pessa partì da Torino « all'ora prefissa » accompagnata, sino alla carrozza, dal duca di Savoia (3) e dal duca del Chiablese.

Dunque nella reggia non ebbevi la ricca imbandigione. Quanto alla simbolica « consumazione » del matrimonio rappresentata « in presenza di tutta « la Corte » già il Litta avea notato fino dal 1846, che « i cerimoniali della « Corte di Sardegna non prescrivono quella formalità » (4), ed io credo di poter dimostrare che non ebbe luogo.

In effetto abbiamo veduto che la Corte non entrò nell'appartamento della regina dopo la benedizione nuziale impartita dal cardinale delle Lanze. Oltre di che si può mettere pegno che il detto simbolismo non seguì in presenza del solo corteggio Reale e dell'ambasciatore di Francia, perchè le princi- pesse Reali, che non aveano assistito alla benedizione, non sarebbero state spettatrici (o m'inganno) della curiosa scena. Senza dire che il cavaliere

---

(1) Le figliuole di Carlo Emanuele III erano Eleonora Teresa, n. 1728 † 1781; Maria Luisa Gabriella, n. 1729 † 1768, il 22 agosto; e Maria Felicita, la fondatrice dell'istituto delle vedove nobili o di ragguardevole famiglia, n. 1730 † in Roma il 13 maggio 1801. Niuna di esse prese marito.

(2) De Lescure, *La princesse de Lamballe, Marie-Thérèse de Savoie-Carignan*, Paris, 1864.

(3) Vittorio Amedeo duca di Savoia, poi re Vittorio Amedeo III, nato il 26 giugno 1726, morto il 16 ottobre 1796, e Benedetto Maurizio suo fratello, nato il 21 giugno 1741 e morto in Roma nel 1808.

(4) Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. V, tav. XXIII.

di Piozzo non apre bocca in proposito. Come mai egli, minuto e minuzioso fino allo scrupolo, egli che si reca a coscienza di mandare ai posteri coloro a cui fu presentata la penna, egli che rammenta la tavola posta nel corridoio, e non iscorda di annotare che i cuscini, ove gli sposi s'inginocchiarono, erano « grandi »; come mai, domando io, avrebb'egli messo in tacere una cerimonia così solenne, la quale dovea assicurare « il dovario della sposa? » (1). Per me suppongo che non la mentovò, perchè, se mai ebbe luogo, non fu del sicuro celebrata nella reggia il diciasettesimo giorno di gennaio 1767.

Partita da Torino in quel giorno alle due pomeridiane, Maria Teresa di Carignano giunse il 24 al ponte di Belvicino, che separava la Savoia dalla Francia. Ivi fu complimentata dal cavaliere di Lastic per parte del duca di Penthièvre e del principe di Lamballe, e il 25, dato l'addio alla scorta piemontese, proseguì il viaggio colla scorta francese. Il 30 discese a Montereau. Quivi un paggio, bello, svelto, riccamente vestito, le presentò un mazzo di fiori. Era rispettoso e premuroso, ma l'occhio avea sfavillante di curiosità e ardore.

Presso Nangis le vennero incontro lo suocero e lo sposo. Ella guardò, e nel giovine principe riconobbe il paggio di Montereau... e senza forse al suo cuore e alla sua mente sorrise in quel punto la visione di un avvenire beato e risplendente!

Benediciamo a Dio, che pietoso all'umana creatura le vieta di squarciare il velo del futuro.

Il 1° febbraio furono a Parigi e discesero al palazzo di Tolosa. Nel settembre, otto mesi dopo le nozze, Alessandro di Borbone-Lamballe rubò alla sposa i diamanti per pagare le sue dissolutezze. Dopo altri otto mesi (6 maggio 1768), egli, scostumato figlio di padre onorando, morì di malattia vergognosa. La sua vedova non avea ancora compiuti i diciannove anni!

II.

Ed ora dal 1768 valichiamo senza più al 1791. La rivoluzione in Francia ha rotte le dighe, la monarchia è umiliata e prigioniera della demagogia imperante. Luigi XVI ha deliberato di ritirarsi in Lorena in mezzo al corpo d'esercito del marchese di Bouillié. La principessa di Lamballe era divenuta l'amica prediletta di Maria Antonietta, allora Delfina e nel 1774 regina, la quale nello stesso anno 1774 la fece nominare Sopraintendente della sua casa. Più tardi la duchessa di Polignac le disputò il grado di favorita, ma questa, nell'autunno del 1789, avea emigrato, e la principessa stava presso della regina (2).

Il 20 giugno 1791, quando tutti gli apparecchi segreti per la partenza della famiglia Reale furono condotti a compimento, Maria Antonietta, conforme alle prese intelligenze, disse ad alta voce, in presenza della sua Corte, che alla salute di Maria Teresa di Savoia, era necessaria l'aria di campagna

(1) Il registro dei cerimoniali tenuto dal cavaliere Francesco Antonio Vacca di Piozzo, comincia il 24 luglio 1759 e finisce il 10 dicembre 1774. Il casato dei Vacca si estinse nel 1806.

(2) Iolanda Martina Gabriella di Polastron, duchessa di Polignac, nata nel 1749, morì in Vienna il 9 dicembre 1793 poco dopo il supplizio di Maria Antonietta.

per qualche giorno; andasse presso il duca di Penthièvre. E congedandola, male padroneggiando la propria commozione, pronunziò la parola *Addio* con accento di tenerezza e turbamento che fu da tutti notato (1). Doveano ricongiungersi a Montmédy, dove la principessa Lamballe verrebbe per mare, atteso che il viaggio per terra riuscirebbe pericoloso, non appena fosse divulgata la fuga di Luigi XVI.

Accompagnata dalla contessa di Lage e dalla contessa di Ginestous, Maria Teresa partì incontanente per Aumale, dove era il duca suo suocero. Divorata la via, vi giunse ad ora tarda, senza aver preso cibo. Confidato al duca quanto avveniva, ebbe da lui, ammiraglio di Francia, lettere per ottenere l'imbarco a Boulogne, e di notte, risalita in legno, corse a quel porto (22 giugno), donde salpò sopra una nave inglese, e afferrò a Douvres. Di là, fatta vela per Ostenda, venne a Brusselle, e quivi ebbe contezza che il 26 giugno, il giorno stesso del suo arrivo a Ostenda, la famiglia Reale, stata arrestata a Varennes nell'Argonne, era ricondotta a Parigi. Si ridusse a Aix-la-Chapelle sotto il nome di contessa d'Amboise (11 luglio), attendendo gli ordini della regina. Ai primi di novembre ritornò in Francia.

Egli è poco credibile che durante questa separazione di circa quattro mesi, Maria Antonietta non abbia scritto alla sua amica; ma se scrisse, le sue lettere non pervennero sino a noi. Vero è che i falsari di autografi ai nostri dì, e massimamente durante il secondo Impero francese, ne foggiarono di molte, e parecchie con allegro successo corsero il palio, vendute a lauti prezzi, ospitate in buona fede nelle raccolte pubblicate dai signori d'Hunolstein e Feuillet de Conches, e quindi recate in mezzo dai biografi così della regina, come della principessa. Oggi sono riconosciute false, e di recente due dotti uomini della *Società di storia contemporanea* condussero in proposito diligente inchiesta conchiudendo in questa sentenza: « Tutte le lettere conosciute della regina alla principessa di Lamballe « sono lettere fabbricate, che niuno storico serio dovrebbe citare » (2).

Le dette lettere che fanno onore a chi sono attribuite e a chi si dicono dirette, non hanno del resto vera importanza per la storia, neanco per la minuta, oggidì cotanto fiorente. Maria Antonietta scongiura di continuo la sua amica di non venire a Parigi, e in una esclama: Vi gittereste nella gola della tigre. Rimane per altro una lettera della Lamballe, da cui sappiamo che ella andò ai bagni in Inghilterra, e un'altra di Maria Antonietta a sua sorella Maria Cristina di Sassonia-Teschen, la quale ci rivela che i bagni inglesi servirono di coperta a una gelosa commissione affidatale. La prima è diretta alla giovane contessa di Lage poc'anzi ricordata, dama della principessa e da questa molto amata. Non ha data nè di mese, nè di anno, e dice solamente « *Ce mercredi.* » Eccone il principio:

« *Mes bains me font un bien extrême, ma chère petite. Je partirai d'ici dimanche prochain pour Blenheim, Oxford, Bath et différentes maisons de*

(1) Le parole della regina fecero allora credere che alla principessa fosse stata celata la partenza.

(2) *Lettres de Marie Antoinette. Recueil des lettres authentiques de la Reine publiées par la Société d'histoire contemporaine par* MAXIME DE LA ROCHETERIE et le marquis de BEAUCOURT. Parigi, 1895, vol. I, pag. LV.

campagne que je verrai sur ma route. Si vous m'écrivez, vous adresserez vos lettres à Londres, où je ne serai que le 2 ou le 3 du mois prochain. Comme je courrai (sic) *beaucoup d'ici là, vos lettres pourraient se perdre. Je vous manderai de Londres le jour de mon retour, attendu que je serai enchantée, ma petite, de vous embrasser.*

« *Vous ne croiriez jamais que je suis venue à Brighthelmston pour y entendre lire* Nina. *J'ai eu cette satisfaction ce matin par une Anglaise. Je mourais de rire: je n'ai jamais rien entendu de si ridicule, ce que vous croirez sans difficulté. Elle jouait le rôle de Nina, et son oreille celui de Germeuil, et la pauvre dame se donnait tant de peine pour la déclamation, qu'elle était tout* (sic) *en nage. Sa sensibilité, au lieu de porter à l'âme, portait aux ris. Cette fameuse actrice s'appelle madame Obanks, que vous avez vue à Paris. Elle est, en Angleterre, la pauvre madame de Mazarin, qui était toujours dans les bras du ridicule. Adieu, ma petite, je vais me coucher, pour être demain à six heures dans les bains. Je vous embrasse de tout mon cœur.* » La lettera è sottoscritta M.-TH. DE SAVOIE (1).

Dal canto suo Maria Antonietta, nel mese di settembre, scrisse a sua sorella Maria Cristina (2): « *Il y a des moments où je serais tentée d'envoyer vers Léopold la bonne et aimable Lamballe: Elle vous verrait en passant, et vous lui traceriez ses démarches à la Cour. Le prince, mon cher beau frère, la connait, elle aime beaucoup son genre d'esprit, et son caractère. Elle a fait secretement, et pour m'obliger, le pénible voyage d'Angleterre. La Reine et ses filles l'ont accueillie favorablement; mais la raison du Roi est égarée* (3). *C'est le chanchelier de l'Echiquier qui gouverne, et il a dit cruellement et presque en terme exprès à la princesse, que nous nous sommes attirés nos malheurs* » (4). Se le due lettere sono autentiche (della prima non parmi doversi sospettare, e l'altra non l'ho veduta criminata), si comprende agevolmente perchè la Lamballe non sia tosto, dopo Varennes, ritornata presso la regina, e perchè questa non l'abbia chiamata.

Il 13 di ottobre giunse a Aix-la-Chapelle un messaggio di Maria Antonietta. Nel giorno stesso la principessa consultò gli amici più fidati; e la contessa di Lage, avversa al ritorno a Parigi, in una sua lettera del 14 scrisse a sua madre: « *Probablement dans quinze jours nous retournerons à Paris.* « *Il est arrivé hier matin une autre personne* (5); *nous prévoyons que ma* « *sœur* (la principessa) *se croira obligée de rejoindre ma tante* (la regina), *à* « *qui on dit qu'elle a envie de la rejoindre, pendant qu'on dit à celle-cy que* « *ma tante la désire; on fait que celle-cy s'offre, et on insinue à l'autre qu'elle* « *la choquerait en la refusant. Cependant, comme elle craint ce voyage presque*

(1) Dalla *Isographie.* — LESCURE ne dà il fac simile a pag. 266.

(2) Maria Cristina, sorella maggiore della regina, nata nel 1742, morta il 25 giugno 1798, avea sposato Alberto di Sassonia in Teschen, n. 1738 † 1822.

(3) Giorgio III, re d'Inghilterra, n. 1738 † 1820, sposò nel 1761 Sofia Carlotta, figlia di Carlo I di Meclemburgo Strelitz. Loro figlie: *Carlotta*, n. 1766; *Augusta*, n. 1768; *Maria*, n. 1775 e *Amalia*, nata nel 1787.

(4) Edizione HUNOLSTEIN. — LESCURE, pag. 255. Il Litta dice che la principessa conferì solamente col re Giorgio.

(5) Da queste parole si può argomentare che questo non era il primo messaggio di Maria Antonietta.

« *autant que nous, elle s'avance, et puis recule un peu; ce qui lui donnera* « *un tort, si elle ne le fait. Ah! si, comme je l'aurais désiré, elle eût accepté* « *les offres de son parent d'Italie* (1); *qu'elle ne se fût pas arretée ici: qu'elle y* « *eût été tout de suite; nous y serions établies, et de si loin on ne revient pas* « *si facilement! D'ailleurs il n'y aurait pas eu là des gens qui eûsse poussé à* « *la roue* » (2).

Ricavasi da questa lettera che gli amici della Lamballe andavano in contrari consigli e che ella non istava senza apprensioni; perciò si fa palese che meditatamente e con piena coscienza delle conseguenze ella prese la risoluzione che il nobile cuore le dettò. In effetto il domani (14 ottobre) dichiarò che partirebbe, e il 15 fece il suo testamento, col quale istituì erede universale il principe Carlo Emanuele di Savoja-Carignano suo nipote (il padre del re Carlo Alberto). Non volle esporre le sue dame ai casi, cui andava incontro, e non consentì che la contessa di Lage e la contessa di Ginestous l'accompagnassero.

Partì il 29 di ottobre, il 4 di novembre era a Parigi. Il duca di Penthièvre disse: « Lodo altamente la devozione di mia nuora per la regina; ella ha fatto un « sacrificio grande ritornando presso di lei. Temo che ne sia la vittima ».

Nei nove mesi, e quali mesi! che precedettero il 10 agosto la Lamballe si mostrò valente donna. Alla marchesa di Tourzel, governatrice dei figli di Francia, disse: « Più il pericolo aumenta, e più mi sento forte. Sono prepa- « rata a morire; non temo nulla ».

Venne il 10 agosto, poi la prigione del Tempio, la separazione dalla regina e il trasferimento al carcere della Force. Il 3 di settembre cominciarono le carneficine durate quattro giorni.

III.

Alla Force il *Tribunale del popolo* sedette in una camera del portinajo, satura di fumo di tabacco e di odore di vino. Scorgevansi i cadaveri degli scannati, si udivano i rantoli dei morenti misti alle bestemmie degli assassini. Sette i commissari della Comune deputati al tribunale, dei quali due per turno interrogavano e sentenziavano. Veloci gl'interrogatorî, concise le sentenze. *Mettete in libertà il tale o la tale* significava la condanna a morte; *Viva la Nazione* l'assoluzione. Verso le undici del mattino del 3 la principessa fu introdotta nella stanza di quei magistrati.

— Chi siete? — domandò il presidente.

— Maria Teresa, principessa di Savoja.

— La vostra qualità?

— Sopraintendente della casa della Regina.

— Avete avuto notizia della cospirazione del 10 agosto?

(1) Dovrebb'essere il principe Carlo Emanuele di Carignano (1770-1800), nipote della Lamballe.

(2) Bertin, *Madame de Lamballe d'après des documents inédits*. Parigi, 1894, pag. 231.

— Non so se vi sia stata cospirazione, ma so di non averne avuto notizia alcuna.

— Giurate la libertà, l'eguaglianza, l'odio al Re, alla Regina e alla monarchia.

— Giurerò senza difficoltà la libertà e l'eguaglianza; non posso giurare il rimanente.

— Giurate, — le disse uno degli spettatori con voce sommessa, o siete morta.

La principessa non rispose.

Il presidente pronunziò le parole fatali: *Si metta madama in libertà.*

Fu fatta uscire, e non appena ebbe varcata la soglia, un colpo di sciabola la ferì sopra l'occhio. Svenne, fu trascinata tra mezzo i cadaveri già ammontati, e uccisa a colpi di randello. Le troncarono la testa, le strapparono il cuore; lavarono e profanarono il cadavere invitando turpemente le bande avvinazzate e sozze di sangue ad ammirarne la bellezza; indi lo trascinarono per le vie. La testa conficcata sopra di una picca procedeva torreggiando la moltitudine, e colui che la portava, reggeva la orribile processione.

Giunti sulla piazza della Bastiglia, sostarono innanzi alla bottega di un parrucchiere, il quale lavò, pettinò e incipriò le treccie bionde del capo goccianti sangue. Quando ebbe finito, il portatore della picca gridò: Ora Antonietta potrà riconoscerla e baciarla. Si avviarono alla prigione del Tempio, e schiamazzando e urlando chiamarono la regina ad affacciarsi alla finestra.

Non è accertato il nome dei due commissari giudici, ma le indagini fatte sembrano indicare *Hebert* e *Marnis*, ovvero un *Huillier*. Un *Charlot*, quegli che pel primo avea ferito di sciabola la principessa, l'avrebbe egli stesso finita. Si disse che la testa era stata tronca da un *Grison*, e che un *Petit Mamin* e un negro per nome *Delorme* lavarono il corpo. Più vaghe sinora le congetture intorno all'uomo della picca. Lescure nel suo libro propende verso il *Grison* or ora nominato, ma in altro luogo parla di un tale Angelo, muriciuollajo sul ponte *au Change* di Parigi, morto nell'aprile 1825. Feuillet de Conches invece confessa che non se ne sa nulla di sicuro.

L'orrore che destò in poco d'ora l'immane ecatombe del settembre, e gli ordini di ricercarne gli autori tolsero a costoro il piacere di vantare le loro imprese. Ma talvolta chi non cerca trova, ed io dirò il nome e le geste di uno di essi, cioè del portatore della picca.

Una quindicina d'anni fa, o poco meno, facendo negli Archivi di Stato piemontesi alcuni studi, che non aveano attenenza colla principessa di Lamballe, mi capitarono per le mani le lettere che trascriverò più innanzi, e delle quali, chi ne abbia vaghezza, potrà consultare colà gli originali. Tuttochè il loro contenuto potesse avere sede in un lavoro mandato fuori qualche anno appresso, mi trattenni dall'entrare in particolari non necessari al mio racconto, e perciò nel toccare delle giornate parigine del settembre dissi solamente che fra le vittime vi fu la principessa, « la cui testa fu da uno scel- « lerato antico suddito dell'imperatrice Maria Teresa portata su di una « picca innanzi alla finestra di Maria Antonietta » (1). Ripugnavami ancora,

(1) *Storia della Corte di Savoia durante la rivoluzione e l'Impero francese.* Volume I, pag. 195.

lo dichiaro, il far noto di qual nazione fosse quel tristo; ma oggi mi risolvo non essere del tutto inutile il dimostrare che in lui, come in troppi altri, senza distinzione di nazionalità, la moralità privata e la pubblica non sono disformi.

Giovanni Battista Rotondo, nativo di Monza, dapprima impiegato nella Intendenza di Finanze sotto l'Austria, poscia negoziante di pietre preziose, nel 1783 emigrò a Parigi, e quivi continuò il suo commercio, dando in pari tempo lezioni d'italiano e di latino. D'italiano sapea poco, di latino meno ancora. Un bel dì fu processato per furto, condannato a sei mesi di carcere e bandito dalla Francia. Passò in Olanda e in Inghilterra, e ritornossene a Parigi nel 1789, facendosi certo che fra le novità e le tempeste di quell'anno niuno si ricorderebbe o brigherebbe del bando suo. Divenne prestamente lancia spezzata dei Giacobini, cliente e amico di Marat, di Sergent, di Marnis, e di uno che nelle sue lettere egli chiama « *l'ami du faubourg Saint-Antoine* ». Additato come soggetto pericoloso, senza scrupoli e pronto a ogni sbaraglio, la polizia segreta di Luigi XVI lo tentò con una tratta di cento sterline su Londra, per allontanarlo da Parigi. Prese la tratta, e non si mosse. Partecipò all'eccidio degli Svizzeri il 10 di agosto, e alle stragi del settembre. Ricercato come uno degli autori di queste, nel mese di ottobre, fuggì precipitosamente con altri soci, e riparò in Inghilterra, ricevendo da Sergent un attestato dichiarante non essere lui *un coup-têstes*. Avea in tasca la tratta delle sterline, e la riscosse. Fra i compagni che trovò, vantavasi pubblicamente di avere nel 10 di agosto e nelle carneficine del settembre salvato la Francia. « Sono io, è questo braccio (gridava) che ha portato su di una picca la testa della Lamballe; sì, sono io che l'ho portata alla Regina ». Inveiva minaccioso contro Giorgio III e Pitt, esclamando che fra un mese Pitt sarebbe appiccato, e Giorgio chiuso nella Torre di Londra. Una sera alcuni inglesi ed altri stranieri presenti vennero con lui e i suoi a baruffa. Rotondo fu arrestato e cacciato dall'Inghilterra.

Riprese la via di Parigi sotto il nome di *Brambilla*, ma odorando che per lui spirava anche colà un'aria cattiva, si ridusse in Isvizzera, seguito da una sua femmina. Quivi ebbesi tosto sentore del suo passato e delle sue mani lorde del sangue dei cittadini elvetici. Dal canto suo il barone Vignet, ministro del re di Sardegna presso gli Svizzeri, il tenne d'occhio. Brevemente, non si tardò ad avere buono in mano sul conto suo.

Stefano Borel il Giovane, segretario del residente di Ginevra a Londra, e nel 1793 reduce in patria, era stato testimonio dei vanti di Rotondo; il barone Vignet si abboccò con lui, e il dimani Borel gli scrisse la lettera seguente:

« *Monseigneur. Indépendamment de la satisfaction que je goûte en satisfaisant à votre désir et à ma promesse, j'ai le plaisir d'espérer que le fait dont j'eus l'honneur de vous faire part hier soir, et que je dépose ici, sera une nouvelle preuve du crime affreux, dont Rotondo s'est rendu coupable.*

« *L'année dernière, après les malheurs du mois de septembre, il fut envoyé à Londres avec un grand nombre de Jacobins, et vous savez, Monseigneur, qu'ils mirent tout en usage, qu'ils employèrent tous les moyens possibles pour*

exciter des troubles dans cette ville. Je me trouvais avec quelques français émigrés, au commencement de novembre, au Café d'Orange dans Piccadelly (ce café est le rendez-vous des étrangers). Nous vîmes entrer Rotondo suivi de quelques Jacobins de Paris et de Londres. Nous connaissions une partie de ses crimes; sa présence nous fit horreur. La conversation s'engagea, et bientôt devint très vive. Rien n'égalait l'audace et l'impudence de ces scélérats. Rotondo s'écria « que dans un mois Pitt serait pendu et George III à la Tour de Londres; que la révolution du 10 *août et les massacres de septembre avaient sauvé la France, qu'il pouvait se glorifier d'avoir dans ces brillantes journées contribué à la sauver. C'est moi, c'est ce bras, — ajouta-t-il, — qui a porté au bout d'une pique la tête de Madame de Lamballe; oui, c'est moi qui l'ai portée à la Reine ».*

« Je ne l'écoute plus, furieux, hors de moi je m'élance de ma place, je le saisis au collet, le terrasse et réunis toutes mes forces pour l'étrangler. Mes amis se joignent à moi, ils mettent les patriotes en fuite, et nous allions expédier le scélérat, dont le nom a déjà trop souillé ma plume, lorsque la garde qui était accourue, l'arracha de nos mains et le conduisit en prison.

« Les Anglais déclarèrent que nous l'avions attaqué lorsqu'il avait dit que Pitt serait pendu, et le Roi d'Angleterre à la Tour de Londres. Le Constable et l'Aldermann approuvèrent notre colère, et si nous goûtames le plaisir que donne une juste vengeance, il nous resta le regret de n'avoir pu délivrer la terre de ce monstre.

« J'ai l'honneur d'être avec un profond respect, Monseigneur, etc., etc.

BOREL LE JEUNE.

Nyon, le 9 *août* 1797.

A ciò non si restrinse il nostro ministro, il quale per mezzo di Mallet Dupan (1), autorevole pubblicista di quel tempo, il quale carteggiava con parecchie corti d'Europa, ricorse per lettera al marchese Bertrand-Molleville, già ministro della marina di Luigi XVI, rifuggitosi in Inghilterra dopo il 10 di agosto (2). Molleville rispose:

« Rotondo, sur le quel vous me demandez de renseignements, était à Paris, un des principaux chefs de tous les groupes séditieux et sanguinaires de toutes les bandes d'assassins. Je l'ai vu ainsi désigné sur toutes les notes des officiers et espions de police. M. de la Porte, Intendant de la Liste Civile, étant instruit des complots qui se préparaient pour la fin de juillet ou le commencement d'août, crût qu'il était très important de dépayser ce scélérat, qui consentit à partir sur le champ pour Londres, moyennant une traite de 100 *livres ster-*

(1) Giacomo Mallet-Dupan, nato in Ginevra nel 1749, morto nel 1800, fedele al re e alle idee costituzionali, dispiacque ai rivoluzionari e ai realisti puri. Le sue memorie politiche e i carteggi per servire alla storia della rivoluzione francese, pubblicate a Parigi nel 1851, sono notevoli per forma e altezza di apprezzamenti.

(2) Antonio Francesco, marchese Bertrand-Molleville, ministro delle Finanze nel 1791, scrisse una storia della rivoluzione di Francia in più volumi, e le sue Memorie per servire alla storia della fine del regno di Luigi XVI, pubblicate in Londra nel 1797. Nato a Tolosa nel 1744, morì in Parigi nel 1818.

lings payables à vue. On n'hésita pas à la lui donner, mais il n'en resta pas moins à Paris, et ce n'est qu'à la fin d'octobre qu'il est venu à Londres toucher les 100 *livres sterlings chez M. Thelasfon, à qui M. de Speteuil trésorier de la Liste Civile et p*[er] *valet de chambre de Louis XVI les a remboursées. Il a été chassé d'ici à raison des propos séditieux qu'il tenait dans les lieux publics.*

Rotondo fu arrestato, e nel novembre 1793 consegnato al governo piemontese. Una delegazione senatoria dovea giudicarlo. Interrogato dal senatore Bertolotti, che ne facea parte, naturalmente negò di essersi mescolato nei fatti dell'agosto e del settembre. Poi nel corso dell'interrogatorio disse quasi facesse una gelosa confidenza, che i tumulti degli scolari e dei popolani avvenuti in Torino nel marzo 1792 erano stati fomentati dai circoli di Parigi, come un leggero saggio di quanto si era divisato e si divisava colà. Aggiunse poi di aver udito che il marchese di Sémonville, ministro francese in Genova, inviato aTorino nella stessa qualità nel successivo aprile (1), tenea allora la chiave delle macchinazioni che si ordivano, « sendo a tal uopo fornito di grandiose somme « di danaro ». Queste voci stesse correvano da assai tempo in Torino, e nulla aggiungevano a ciò che il governo sapeva o credeva di sapere.

Deponendo la penna, registro un fatto che torna a onore della patria magistratura. La delegazione senatoria, udito l'inquisito ed esaminati gli atti, considerando che costui non era suddito del Re e non avea perpetrati i suoi delitti nei R. Stati, dichiarò di non riconoscersi competente a giudicarlo.

DOMENICO CARUTTI.

---

(1) È noto che Sémonville, partito da Genova nell'aprile 1792 per presentare le sue credenziali a Torino senza che il governo francese avesse prima esplorate le intenzioni del re Vittorio Amedeo III, giunto ad Alessandria ebbe intimazione di non proseguire il suo viaggio, il che fu una delle ragioni dell'aggressione della Francia contro la Savoia nel settembre. Carlo Luigi Huguet, marchese di Sémonville, nato nel 1759, morì Pari di Francia nel 1839.

CARLO CIPOLLA

LA PERGAMENA ORIGINALE

del trattato conchiuso nel 1188

TRA

Berengario I Marchese di Busca

e il Comune di Asti

Il ch. prof. Federico Eusebio, dell'Università di Genova, trovò nell'archivio comunale di Cornegliano d'Alba un vecchio libro di amministrazione, rilegato con una pergamena scritta in carattere antico. Come l'ebbe sciolta, egli si accorse che si trattava di un trattato fra il comune di Asti e i marchesi di Busca, e che spettava all'anno 1188. Lieto di questa scoperta, il prof. Eusebio volle assicurare la conservazione di un documento così importante, e ne fece regalo alla R. Deputazione di Storia patria. Il documento si trova ora fra i manoscritti di storia piemontese, che questa Deputazione conserva, come venerande e preziose reliquie del passato, nella sua biblioteca.

Se consideriamo il testo del documento, esso non è inedito. Trattasi infatti dell'atto, col quale addì 5 maggio 1188 Balengeri I marchese di Busca fece dono ed investitura nelle mani dei Consoli di comune e dei Consoli di giustizia di Asti di metà del castello e della villa di S. Stefano Belbo presso Cossano. Questo documento si trova trascritto per ben due volte nel *Codex Astensis Malabayla* (1), insieme con alcune altre carte riguardanti la medesima località. Queste carte sono tutte posteriori e d'assai al 1188. Colla prima di esse (2), che è del 26 aprile 1202, Balengeri di Busca rinuncia in favore di Asti alla metà di S. Stefano di Cossano. La seconda carta è del 17 aprile 1216 (3), e ci mostra Raimondo marchese di Busca, che in favore di Asti rinuncia ad ogni pretesa sopra quella parte che detto Comune « habet in eo castro et pertinentiis ». Quasi contemporaneo a questi ultimi documenti, è un altro atto non datato (4), nel quale abbiamo il giuramento di fedeltà prestato in Asti da parecchie persone di S. Stefano, secondo il comando avutone dal marchese Raimondo.

Un cenno storico sulle vicende di S. Stefano Belbo presso a Cossano si può vedere in un elenco de' possessi astesi (5), dal quale apprendiamo che metà di quel paese venne dagli Astigiani tolta ai marchesi di Busca, che dal medesimo essi tenevano; e ciò per la guerra e il tradimento, di cui i marchesi di Busca eransi resi rei al cospetto di Asti.

(1) Pubblicato da Q. Sella e da P. Vayra, vol. II, numeri 103 e 529.

(2) *Cod. Ast.*, II, n. 532.

(3) Ivi, n. 101 e 530.

(4) Ivi, n. 102 e 531.

(5) *Fragmenta de gestis Astensium*, in *Mon. Hist. Patriae*, Script. III, 692 col. *b* — 693 col. *a*.

La genealogia dei marchesi di Busca ci è nota, riuscendo così agevole la identificazione del personaggio, che tiene le prime parti nel documento presente. Essa venne compilata, prima dal Sanquintino (1), poscia dal Sella (2), e finalmente da C. Merkel (3). Di Guglielmo I nacque Balengeri o Berengario I e Manfredi I Lancia, che vissero tra la fine del secolo XII e il principio del XIII. Nel 1176, o anche prima (4), si divisero i possessi e le giurisdizioni paterne. Berengario rimase a Saluzzo (5), mentre il fratello si recò nel territorio del Vasto. Quegli condusse una vita tranquilla, se pur anche poco avventurata; Manfredi si trovò coinvolto nei più grandi rivolgimenti politici dell'età sua. Berengario ebbe numerosi figli, il maggiore dei quali è Raimondo, e di lui abbiamo parlato, facendo cenno dei documenti riguardanti S. Stefano di Cossano trascritti nel *Codex Astensis*. Il suo ramo presto fu umiliato, e perdette l'assoluta indipendenza del dominio. Un negoziato di Balangeri con Manfredi marchese di Saluzzo si può vedere esposto presso il Moriondo (6), e ce lo reca un documento del 7 settembre 1193. Citasi un atto di compera del 1187, nel quale egli comparve insieme col fratello Manfredi (7), donde si può dedurre che pur al tempo incirca, al quale risale il nostro documento, i due fratelli avevano comunanza d'interessi; essi, almeno in qualche circostanza, lo dimostravano.

Non è del mio scopo tessere l'illustrazione storica del presente documento già conosciuto, e termino riflettendo che esso appartiene a quella età, nella quale « l'ambizione degli Astigiani cominciava ad inquietare ed intimorire tutto il Piemonte » (8).

Ciò premesso, veniamo a dire qualche cosa della pergamena in se stessa considerata.

La pergamena, che servì a ricoprire un libro d'amministrazione, è in cattivo stato di conservazione. È attraversata da parecchi buchi, fatti per passarvi i fili, che ne fermavano i fascicoli componenti il libro. Nè basta questo danno, poichè per quasi tutta la pergamena — locchè è ben peggio — il carattere in molti luoghi è siffattamente consunto da non potersi leggere, che con certa quale difficoltà. L'angolo superiore di destra è mancante. Così stando le cose, il documento non potrebbesi avere per intero, anzi senza varie lacune, se esso non fosse stato ricopiato nel *Codex Astensis*, dove, come abbiamo detto, si trova trascritto due volte, ai numeri 103 e 529. Gli editori, nel primo luogo riprodussero il loro testo, ponendo in nota le varianti desunte dalla seconda trascrizione. Al n. 529 rimandarono al n. 103.

La pergamena misura cent. 66 di lunghezza e circa 40 di larghezza. I righi sono stati presegnati, dalla parte della faccia *recto*, con punta metallica.

(1) *Osservazioni*, in *Mem. Accad. di Torino*, II Serie, XV, 216 e 255.

(2) *Codex Astensis*, I, 288.

(3) *Manfredi I e Manfredi II Lancia*, Torino, 1888, p. 10.

(4) MERKEL, op. cit. p. 8.

(5) Il SANQUINTINO (l. c., 208-211) ci diede uno schizzo, breve, ma perspicuo della vita di Berengario, relativamente alle cognizioni che se ne aveva quasi mezzo secolo fa.

(6) *Docum. Aquensia*, II, 366, n. 123. Cf. SAVIO, *Indice del Moriondo*, p. 59.

(7) *Cronaca di Saluzzo*, in *Mon. Hist. Patriae*, Script. III, 871-2; cf. 881.

(8) F. GABOTTO, *Ricerche e studi sulla storia di Bra*, I (Bra, 1892), p. 27.

Mancano peraltro le limitazioni laterali. Questi segni metallici, perfettamente equidistanti, sono lontani l'uno dall'altro di un centimetro e mezzo. Ciò dà all'insieme molta solennità ed eleganza.

Il carattere è il minuscolo romano e perfezionato, molto regolare e molto accuratamente scritto. Le tendenze al gotico sono spiccate, anzi alcune lettere, per la acutezza delle angolosità, si possono riguardare senz'altro siccome gotiche. Questo carattere non richiama in modo particolare la nostra attenzione. Ma il protocollo e la sottoscrizione notarile si scrissero in modo da meritare qui una particolare menzione. Detta sottoscrizione, che può aversi come un escatocollo, è in carattere meno accentuato, e notevolmente variato, ma pure abbastanza vicino a quello del protocollo.

Il protocollo consiste solamente nella invocazione, nella quale si comprese l'augurio all'onore di Federico I imperatore e di Enrico VI suo figlio. Esso protocollo comprende interi i due primi righi, e termina a due terzi incirca del terzo rigo. Questa parte è scritta in lettere maiuscole, diverse per altro dalle maiuscole che occorrono, a seconda della opportunità, nel testo. Le maiuscole del protocollo non sono quindi da riguardarsi siccome le maiuscole proprie del minuscolo del testo. Esse sono basse e grosse. Si trovano accostate assai le une alle altre; anzi quasi scompare, specialmente in qualche luogo, la distanza fra le parole. Si possono considerare quasi del tutto come gotiche; almeno questa è l'impressione che se ne prova, considerando quei righi nel loro complesso. Un esame particolareggiato tuttavia ci condurrebbe a istituire qualche distinzione. Consideriamo p. e. la E. Di essa abbiamo la E chiusa, colla linea verticale (di destra) prolungata inferiormente; questa è una E affatto gotica. Ma accanto ad essa abbiamo anche un'altra E maiuscola, in tutto simile alla prima, priva peraltro della linea verticale, con cui la lettera viene chiusa a destra; questa seconda forma della E la possiamo dire gotica della più antica maniera. Curioso è poi il fatto che accanto a queste due forme della E si trovi adoperata anche la e minuscola ingrandita, di forme secche e slanciate, in modo da ricordare da vicino la *littera grossa*.

Dopo ciò che dicemmo, non apparirà strano se aggiungiamo che le maiuscole, in cui sono scritte per intero tutte le parole del protocollo, si possono paragonare a quelle di piccola o media grandezza. Infatti, alcune tra esse, e specialmente le iniziali delle parole *inperatoris* e *regis*, sono di maggiori dimensioni che le altre non siano, e si possono considerare siccome maiuscole fra le maiuscole.

Dovrei qui parlare dell'escatocollo, che consiste nella sottoscrizione notarile, ma preferisco trattare delle varie parti dei documento, secondo l'ordine in cui si susseguono. Mi sarà più facile spiegare il mio pensiero riguardo all'impiego delle maiuscole di varia forma.

Vengo dunque al testo. Anche qui, come sempre nelle scritture del periodo e della natura di quella che ci sta dinanzi, si possono distinguere varie specie di maiuscole. Talvolta pare che le maiuscole maggiori servano per dar principio ad una nuova parte del documento, come in « Tali modo » al r. 10. Altrove la maiuscola richiama l'attenzione del lettore sopra una parola di massimo rilievo, come nella frase « Castri Sancti Stefani », al r. 6, dove le due prime parole hanno l'iniziale minore e l'ultima ha l'iniziale maggiore. Nei due ultimi

righi del testo le iniziali maggiori abbondano, e qui apparisce che esse sono impiegate, non solo per le ragioni ora esposte, ma anche per solo scopo di ornamento. Non altro che il desiderio d'eleganza può aver suggerito di scrivere colla M di maggiori dimensioni la parola: « Madio », con cui ha termine il testo (v. 25). In molti casi la I iniziale è maiuscola, e ognuno sa quanto spesso ciò si usasse poi fare nei secoli XIII-XV, rinnovando, sviluppando e continuando un costume del medioevo più antico.

Le ultime cose dette ci fanno strada a parlare della sottoscrizione notarile, la quale corrisponde, riguardo alla sua natura, alla *recognitio*, ma risponde in qualche modo anche alla *signatio*. Infatti, le maiuscole, specialmente alcune tra esse, quivi assumono una forma particolare, diventano cioè grandissime, e talvolta si assottigliano leggermente, senza tuttavia divenir mai paragonabili alle *litterae grossae*. Le massime minuscole sono quattro, cioè le tre lettere di EGO e la prima di Thomas. La H di quest'ultima parola è di grandi, ma non di massime dimensioni. Maiuscole più o meno grandi sono le lettere che come tali indico, riproducendo qui il resto della sottoscrizione stessa: « Notarius Palatii Rogatus A DonatoRe Interfui Et Huius Cartule Donationis Scriptor ET Auctor estiti. » Ma di mano in mano che si passa dalle prime alle ultime di queste parole, la minuscola si fa più piccina, e finalmente nell'ultima parola la maiuscola iniziale è sostituita dalla minuscola. La ET è rappresentata dalla corrispondente nota tironiana, che, essendo di grandi dimensioni, interpreto come maiuscola.

Un cenno sul *Signum Tabellionatus*, che qui si ripete al principio e al fine del documento. Questo *Signum* si riduce ad un monogramma, cui serve di fondamento una grande H, alla quale si allacciano le lettere T, M, O, S, A. Sicchè esso significa: Thomas. L'insieme somiglia moltissimo ad un monogramma imperiale o reale.

Al principio del primo rigo, subito innanzi alla frase « In nomine », quel monogramma sostituisce il Crismon.

Al fine del documento, e precisamente dopo la sottoscrizione notarile, il *Signum* sembra destinato a tener luogo del monogramma, e quivi infatti esso è di maggiori dimensioni, che non nel caso precedente.

La imitazione del diploma imperiale è evidente. Si vollero introdurre al tipo quelle modificazioni, che sembravano suggerite dalle circostanze. Si volle adattare il documento notarile al diploma. Ma lo sforzo dell'imitazione è evidente e turba l'effetto estetico del documento.

Vuolsi qui ancora avvertire che dopo la sottoscrizione notarile, abbiamo ancora uno spazio dell'altezza di 27 centimetri. Nei diplomi, la segnatura e la ricognizione sono molto staccate fra loro, come la prima rimane distante dal testo, e l'ultima è lontana dalla data. L'impressione di larghezza e di profusione, che vediamo nei diplomi, è in qualche modo ottenuta nel nostro documento, mediante lo spazio di 27 centimetri lasciato in bianco. Anzi non va tralasciato d'avvertire, che tra la fine del testo e la sottoscrizione del notaio fu lasciato un rigo vuoto.

Le formule hanno poca relazione coi diplomi. Tralasciando quanto già si avvertì rispetto al *Signum tabellionatus*, nonchè la corrispondenza tra la sottoscrizione notarile e la *signatio* o, se vuolsi, la *recognitio*, poco più resta a notare.

La serie dei testimoni, che serve a chiudere il testo, si conviene tanto a una carta pagense, quanto a un diploma di tarda età, e quindi, rigorosamente parlando, non può per nulla dimostrare la natura speciale del nostro documento. Di ciò reco, fra i molti, un esempio.

Ho sott'occhio, in bellissimo facsimile, un diploma di Federico I, dato, in favore di S. Giorgio di Venezia, addì 16 agosto 1177 (1), e non posso non trovarvi molta rassomiglianza col nostro atto. In alto, il primo rigo è occupato dal Crismon, e dal protocollo in *litterae grossae*. Il testo chiudesi coi nomi dei testimoni. Viene poi la segnatura in *litterae grossae*, che termina con un monogramma di grandi dimensioni. Le altre formule dell'escatocollo sono in caratteri ordinari, e lasciano campeggiare in forma solenne la segnatura. Sotto della data continua lo spazio bianco.

Ed ora ritorniamo al nostro documento.

I segni di punteggiatura qui adoperati sono solamente due, cioè il punto fermo (.), e il punto e virgola (!), dei quali il secondo s'incontra solamente nel testo, e non nel protocollo. Servono a dividere frase da frase. E perciò al r. 8 sta scritto: « Jn siluis et Nemoribus. Jn Piscationibus et venationibus. Jn Aquaticis et Pascuis. Jn Rupibus Rupinis. Jn Ripatibus etc. ». L'altro segno, che s'incontra soltanto molto di rado, non ha valore diverso. Così al r. 10 leggiamo: «.....a parte communis Astensis, aut cui dederint! Faciant de..... ».

Le abbreviazioni non dànno luogo a commento. Sono poche ed ovvie. Soltanto si può riflettere al segno che rappresenta « legitur », e che è la *l* coll'apice inferiore prolungato, ripiegato e annodato. Sostanzialmente questa abbreviazione è quella notissima, propria del carattere corsivo; essa peraltro ricevette qui una forma meglio « perfezionata », quale si addice al minuscolo progredito, e quasi giunto al punto di trasformarsi in gotico.

Maggiore studio potrebbe meritare l'uso delle maiuscole. Avendo parlato delle varie loro forme, sarebbe conveniente dire del criterio con cui furono impiegate. Il maggior numero di esse si incontra nei nomi, ma senza che si possa a questo proposito riscontrare una regola fissa. Di solito il nome di battesimo ha la iniziale maiuscola, e il cognome l'ha invece minuscola. Così p. e. al r. 4 leggiamo: « Rodulfi virdalos », « Rolandus balbus », e al r. 5: « Girbaldus de porta ». Peraltro ai rr. 24-5 incontriamo: « Gandulfus de Niueis », ma è un esempio isolato. Nulla presenta di strano tale precedenza accordata al nome sopra del cognome.

Alle volte l'uso della lettera maiuscola serve a richiamare l'attenzione sopra qualche voce di maggior interesse. Al r. 5: « Castri Sancti Stefani et Ville »; r. 18: « Consulibus Astensibus » etc. Ma qui non c'è un metodo segnato e seguito, così che al r. 21 leggiamo: « dei euangelia ».

La *i* è spesso maiuscola. Al r. 15: « donationem et Jnuestituram »; r. 13: « Jn Jntegrum »; r. 7: « Jn ecclesiis. Jn Capellis ». Ma regola certa non c'è o non la trovo.

Quanto alle minuscole, nel protocollo e nell'escatocollo la v usasi, anche nell'interno di parola, sia come consonante, sia come vocale. Nel testo, la

(1) *Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia pubblicati a facsimile dalla R. Società romana di storia patria*, I, tav. 14, Roma, 1892.

v s'incontra al principio di parola, e la u in mezzo, sia che si tratti di vocale, sia che si tratti di consonante.

Il documento che qui si pubblica, ricavandolo dal suo originale, fu, come abbiamo avvertito, trascritto due volte nel *Codex Astensis Malabayla* (1); queste due trascrizioni non sono molto esatte, come si può vedere dalle varianti, di maggiore entità, che qui se ne prende.

Anche nelle parti manchevoli dell'originale l'accordo tra le due trascrizioni non è, a rigor di parola, completo. Ma la discrepanza è tuttavia molto lieve. Al r. 4, la copia riferita al n. 103 del *Codex* dice: « Homodeus Trosellus », mentre l'altra trascrizione, cioè quella del n. 529, ha invece: « Homodeus dictus Trosellus ».

Aggiungo ora qualche dichiarazione a luoghi speciali. La parola « scaretis », che s'incontra al r. 18, trova il suo riscontro in un documento del 1171 edito dall'illustre Cornelio Desimoni (2), nel quale si legge: « qui tunc non steterit in custodia guarnitum vel scaritum ». Sicchè *scaritus* vale: munito.

Il notaio Tommaso, che rogò il presente documento, s'incontra più volte, sopra tutto quando si tratta di documenti d'interesse politico. In una sentenza dei consoli d'Asti, 1185 sett. 11, egli è pure rogatore; e così parimenti in altri documenti pubblici degli anni 1187, 1190, 1198 c'imbattiamo nel notaio Tommaso, che vi comparisce o come rogatore o come testimonio.

Fra le persone qui ricordate, alcune sono ben conosciute, come: « Opizo iudex » (4) e « Giroaldus » o « Girbaldus » de Porta » (5). Di Berengario, marchese di Busca, si è già discorso.

I nomi locali sono ben conosciuti. « Isola, » dove all'ombra di un noce fu rogato questo documento, è l'odierna Isola d'Asti, sulla destra del Tanaro (6). Ad « Aglanum » corrisponde Agliano, terra pure dell'Astigiano (7). Con « de Niveis » si allude a Neive (8). L'oggetto del documento è la metà del castello di S. Stefano Belbo (9) a NE di Cossano.

Ringrazio il prof. Eusebio per il gentile aiuto che egli, conoscente delle località e pratico delle raccolte documentate, mi volle dare nell'intento di chiarire parecchi passi del documento, non sempre agevoli ad intendersi. E lo ringrazio ancora per la cortesia che mi dimostrò, manifestandomi il desiderio che il documento venisse da me presentato al pubblico. Grato parimenti mi professo al prof. P. Valente, che in mio servizio collazionò il nostro documento sul volume manoscritto del *Codex Astensis*, che conservasi presso il comune di Asti.

(1) Vol. II, n. 103 e n. 529.

(2) *Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi*, Alessandria, 1896, p. 70. — Frasi del tutto conformi (« guarnitum vel scaritum », « guarnita et scarita ») s'incontrano in documenti del XIII secolo, presso DUCANGE, *Gloss.*, ed. Fabre, VII, 340.

(3) *Mon. Hist. Patriae*, Chart. I, 941, 945, 962-3, 1183. Sono tutti documenti astesi.

(4) Doc. 1190, op. cit., I, 962-3.

(5) Doc. 1185, op. cit., I, 941.

(6) CASALIS, *Dizionario*, VIII, 535.

(7) CASALIS, I, 59.

(8) CASALIS, XI, 635.

(9) CASALIS, XVIII, 792.

DOCUMENTO

Isola d'Asti, 5 maggio 1188.

Berengario, marchese di Busca, rinunzia in mano dei Consoli di comune, e dei Consoli di giustizia di Asti, la metà del castello e della villa di S. Stefano (Belbo di Cossano) e di quanto ivi egli possiede, e di tutto questo fa dono ed investitura.

Oltre a ciò Berengario, per sè e per i suoi eredi, rinunzia al giuramento di fedeltà da parte dei militi, dei rustici e di tutti gli uomini di quel luogo. Egli poi giura sui Vangeli di mantenere questi patti in perpetuo, e promette di far prestare un simile giuramento di fedeltà da parte del Castellano.

1 (S. T.) ‡ In nomine domini nostri Jesu *a*) Christi, ad honorem Dei et beatissime Marie senper virginis, et beati [Secondi martyris Christi, et ad ho-
2 norem et]* servicium Frederici Romanorum inperatoris et semper augusti,
3 et serenissimi regis [Henrici filii eius, et ad hono| * rem, utilitatem et proficuum tocius Astensis communis et omnium amicorom *b*) suorum. ‡ Don|um
4 et investituram fecit dominus Belengerius] * marchi[o d]e Busca in manibus Rodulfi Vardalos consulis communis Astensis, sibi et sociis suis, quorum nomina sunt Rolandus Balb[us, Homodeus Trosellus, *c*) Alexander sini-
5 strarius], * Jacobus [de C|uria, et consulum *d*) iusticie, quorum nomina sunt Opizo iudex, Girbaldus *e*) de Porta et Opizo Calcan[eus, nomine tocius
6 Astensis comunis, nominative de parte sua, que] * est m[edi]etas castri Sancti Stefani et ville insimul tenentis, cum omni eo quod habet tenet et
7 possidet iuste vel iniuste in castro et villa [infra fines| * Sancti Ste[fa]ni pro predicta medietate, in ecclesiis, in capellis, in militibus *f*) feudatis et infeudatis, in rusticis et ceteris hominibus illius loci, in terris cultis et in[cultis, in
8 pratis], * in zerb[is], et vineis, in silvis et nemoribus, in piscationibus et venationibus, in aquaticis et pascuis, in rupibus, rupinis, *g*) in ripatibus, in
9 drictis [et f]ictis * et in omnibus aliis usibus et rebus, quas prefatus Belengerius pro ipsa medietate habet in predictum castrum et villam *h*) Sancti Ste-
10 fani et hactenus habere v[i]s[u]s *i*) est * et infra fines illius loci. Tali modo, ut predicti consules et eorum successores a parte communis Astensis,
11 aut cui dederint, faciant de predicto castro et villa, * cum omnibus prenominatis rebus, quicquid facere voluerint, et precipue pacem et guerram, cui
12 facere voluerint, *j*) sine omni contradictione prefati Belengerii et heredum * eius. Insuper predictus Belengerius per se et per heredes suos promisit predictis consulibus et eorum successoribus, aut cui dederint nomine tocius
13 Astensis communis * prefatam donationem et investituram, ut supra legitur, in integrum *k*), abrenunciando fidelitatibus militum, rusticorum, et univer-
14 sorum hominum predicti loci *l*) in predicta * medietate manentium et infra fines sancti Stephani ab omni homine deffensare per sthipulationem sub-
15 nixam. Quam si deffendere non potuerit *m*), aut per quodvis in * genium sub-

trahere quesierit, tunc in dupplum eandem donationem et investituram, ut superius legitur, in integrum *k*) eis *n*) restituere debet, sicut pro tempore fuerit
16 meliorata aut valu*erit sub estimatione *o*) in consimilibus locis. Preterea sepedictus *p*) Belengerius marchio promisit et iuravit corporaliter, manu propria
17 sacrosanctis tactis evangeliis, predictam donationem * et investituram, ut supra legitur, in integrum *k*) perpetuo habere et tenere firmam, nec molestare seu removere in aliquo tempore, sub aliquo ingenio, nec per se, nec per suos
18 heredes, set ab omni * viro et muliere defensare, et quod predictum *q*) castrum et villam non vetabit consulibus astensibus pro communi scaretis
19 sive guarnitis in aliquo tempore, sub aliquo ingenio, * et quod faciet fieri fidelitatem predictis consulibus a parte tocius communis Astensis *r*) a castellano predicti castri et ab aliis omnibus *s*) post eum in castellania pre-
20 dicti loci sequentibus, et a * militibus *t*) et ceteris hominibus illius loci in predicta medietate manentibus et quod senper in capite X annorum faciet
21 [fidelita]tem fieri ab illis hominibus predicti loci de predicta medieta*te, qui fidelitatem non fecerint astensibus consulibus tunc existentibus, nomine communis astensis. Insuper iuravit supra Dei Evangelia, quod in predicto
22 castro, nec in l[oco sancti St]efa*ni non [capiet] per se, vel *u*) per alium, nec capi faciet pro parte *v*) sua pedagium aliquod, nec aliud scuffium ab aliquo
23 viro Astensis civitatis, vel de eius posse sub aliquo inge*nio [nec) pro[inde] pro occasione istius in aliquo alio loco capiet, nec capi faciet, nec capi per-
24 mittet aliquo ingenio, aliquo quoquo modo. Actum est hoc in * terratorio *w*) Insule. Presentibus bone memorie testibus, quorum nomina sunt: Jacobus de Mezadio, Willelmus *x*) eius filius, Mainfredus *y*) presbiter de Aglano, Gan-
25 dulfus * de Niveis *z*), Et sub quadam nuce, Anno Millesimo Centesimo LXXXVIII, indictione VIª, die iovis . V . die intrante madio.
26 ⁑ Ego Thomas notarius palatii *ab*) rogatus a donatore interfui et huius cartule *bb*) donationis scriptor et auctor *cb*) estiti. ⁑ (S. T.)

VARIANTI.

SPIEGAZIONE DELLE SIGLE: *A* = originale; *B* = *Codex Astensis Malabayla*, vol. II, n. 103; *C* = *Codex Astensis Malabayla*, vol. II, n. 529. — Coll'asterisco semplice indico l'alternarsi dei righi nell'originale; coll'asterisco triplice circoscrivo il protocollo in *litterae grossae*, e l'escatocollo (sottoscrizione notarile) che, nella forma esterna, molto a quello si accosta.

a) *BC* yesu.
b) *BC* amicorum.
c) *B* Trosellus, *C* dictus Trosellus.
d) *BC* iusticie communis.
e) *B* Giroaldus, *C* Giraldus.
f) *C* militibus et in hominibus.
g) *BC* ruinis.
h) *C* predicto castro et villa.
i) *A* vs////s, *BC* visus.
j) *C om.* precipue-voluerint.
k) *A* in integrum, *BC* in solidum.
l) *BC* locij.
m) *B* potuerint *C* poterit.
n) *Parola aggiunta di prima mano interlinearmente nel testo.*
o) *C* extimatione precii.
p) *BC* supradictus.
q) *A* p̄dictai, *BC* predictum.
r) *BC* a parte comunis Astensis tocius.
s) *Parola aggiunta di prima mano interlinearmente nel testo.*
t) *BC om.* post-militibus.
u) *BC* nec.
v) *BC* faciet parte.
w) *B* teritorio.
x) *B* Cuilelmus, *C* Guielmus.
y) *BC* Manfredus.
z) *BC* Neveis.
ab) *A* Palat̄, *B* palat, *BC* palathinus.
bb) *A* huius cart̄, *B* huius cart̄, *C* in huius carta.
cb) *BC* actor.

CLEMENTE VI

E

CASA SAVOIA

DOCUMENTI VATICANI

trascritti da FRANCESCO CERASOLI

E PUBBLICATI DA

CARLO CIPOLLA

Clemente VI (1), eletto pontefice il 7 maggio 1342, incoronato addì 19 del mese stesso (festa della Pentecoste), venne a morte il 6 dicembre 1352. Ebbe adunque un pontificato di poco più che dieci anni. Risiedette sempre in Avignone, ma ciò non pertanto trovossi in continui rapporti cogli Stati d'Italia, e mescolò l'opera sua alle vicende politiche della penisola. Era francese di nascita, e prima del pontificato appellossi Pietro Roger; ma tutto questo non gli impedì di negoziare amichevolmente con Carlo IV, e di entrare premuroso e sincero paciere nelle discordie che ai suoi dì turbarono furiosamente la vallata del Po.

La parte occidentale della vallata padana dividevasi allora in parecchi Stati. Buona parte dell'ultimo lembo d'Italia stava unito colla Savoia sotto il governo di Amedeo VI, che era ancora in età molto giovane quando Clemente VI salì la cattedra pontificia. Pinerolo, Susa, Torino, Moncalieri, e parecchie altre terre di minore importanza trovavansi sotto il principato della Casa di Savoia-Acaia. Casale, Chivasso, Valenza, ecc. formavano il marchesato di Monferrato, glorioso per antiche tradizioni; decaduto dall'antica potenza, era tuttavia ancora ricco di forze e di speranze. Larghi erano i possessi di Giovanna I regina di Napoli, i quali si estendevano nella parte meridionale del Piemonte. Di minor conto, ma pure abbastanza importanti, erano altre signorie, e fra queste spiccavano i marchesati di Saluzzo, di Ceva, di Incisa, di Busca, ecc., i comitati di Valperga, di S. Martino, di Biandrate, di Masino, ecc.

Amedeo VI era salito al governo degli Stati Sabaudi, addì 24 giugno 1343, come successore di Aimone suo padre; egli aveva allora nove anni e mezzo (2). Non appena Clemente VI fu fatto papa, egli entrò in relazione colla Casa di Savoia, e al 1343 spetta la mediazione esercitata dal papa per mezzo di Guglielmo (Curti), cardinale del titolo dei Quattro Coronati, vescovo di Alby, detto il cardinale Albo (3). La tregua cominciava col 21 maggio 1343, come ripete il pontefice nell'epistola del 4 gennaio 1346 (doc. XXXIV), colla quale prolungò quella tregua per un biennio. Più tardi, nell'estate del 1347, il papa colla missione di Sancio Canale e del vescovo di Trivento, credette di assicurare la conservazione della tregua biennale. Ma le trattative non impedivano l'uso delle armi, ed una grossa guerra era scoppiata nel 1346,

(1) Ciaconio, *Vitae et gesta Roman. Pontif. et Card.*, II [Romae 1601], p. 710 sgg. Queste pur sono le date offerte dalle antiche vite di Clemente VI, edite dal Baluzio, *Vitae paparum Avenionensium*, I, 243, 266-7, 280, 282-3, 299, 310.

(2) Cibrario, *Storia della monarchia di Savoia*, III, 94.

(3) Datta, *Storia dei principi d'Acaia*, I, 144-6.

3

quando Giacomo d'Acaia, principe del Piemonte e Amedeo VI, alleati, conquistarono Chieri, Cherasco, Mondovì, Savigliano, Cuneo; Alba, minacciata dagli Astigiani, si sottopose ai due signori. D'altra parte stavano uniti Luchino Visconti, Giovanni marchese di Monferrato, Tommaso marchese di Saluzzo. Di qui ebbero origine le nuove missioni inviate dal papa (1). E nell'aprile 1348 Giovanni, vescovo di Forlì, nunzio di Clemente VI, pronunciò a Milano un lodo fra i Visconti, Saluzzo, Monferrato, Acaia, Savoia (2). Questo lodo era stato preceduto da negoziati aperti dal papa presso Carlo IV di Boemia, re dei Romani, al quale egli si era rivolto pregandolo di volersi interporre allo scopo che le armi finalmente posassero in Piemonte. Siccome si è detto, tutto questo era stato preparato dalle missioni del maestro Sancio. Canale e del vescovo di Trivento.

Le numerose guerre piemontesi degli anni 1346-7, anni ai quali si riferiscono parecchi dei nostri documenti, vennero narrate poco fa dal prof. F. Gabotto (3), con particolari numerosissimi. I maneggi diplomatici, la generosa mediazione pontificia, le reciproche gelosie dei principi, ricevono nuova luce dalle epistole di Clemente VI, che qui si pubblicano.

Amedeo VI non ebbe attriti soltanto dalla parte orientale, ma anche dalla occidentale. Quando il delfinato di Vienna, terminato il governo dell'antica sua dinastia, fu unito alla Casa di Francia, il duca di Savoia se l'ebbe a male, e in quel mutamento di dominio scorse un pericolo per se stesso. La Corte pontificia offerse un'altra volta la sua mediazione, e coll'interposizione di Clemente VI venne stipulato in Avignone, addì 27 ottobre 1351, il patto d'amicizia fra Amedeo VI e Giovanni re di Francia. Ma l'atto di concordia non fu seguìto da una vera e sincera pacificazione, e alcune clausole vennero perfino a formar materia al processo che Amedeo VI istituì contro Giovanni Solero, da Ivrea, uno degli stipulatori di quella convenzione. Di qui nuove cause di inimicizie e di guerre, e nuove trattative da parte del papa, che s'interpose fra Amedeo VI e Carlo delfino di Vienna. Quest'ultimo era figlio di Giovanni II di Francia. Questi negoziati, che risalgono all'ottobre 1352, prepararono di lontano i patti stipulati da Amedeo VI con re Giovanni II, e con Carlo delfino, addì 5 gennaio 1355 (4), quando ormai Clemente VI era morto.

Le relazioni fra Clemente VI e i principi di Casa Savoia furono sempre di carattere pacifico, e le lettere che egli scrisse ai medesimi, sono tutte premura ed affetto.

In questi ultimi anni la storia di Amedeo VI e degli altri membri delle due Case Sabaude venne studiata con rinnovata intensità. Non debbo qui passare sotto silenzio due lavori del ricordato prof. Ferd. Gabotto (5), il quale peraltro non si propose di narrare la vita del duca di Savoia o del principe

(1) Cf. Werunsky, *Geschichte Kaiser Karls IV*, II, 2, 382-3.

(2) Cibrario, op. cit., III, 114.

(3) *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo* XIV, Torino, Bocca 1894, p. 210 sgg. Nuovo materiale per la conoscenza dei fatti riflettenti *La campagna subalpina del* 1347 recò poi il Gabotto, nel *Boll. storico-bibliografico subalpino*, anno II, fasc. 3, pp. 117-125.

(4) Guichenon, *Histoire généalogique de la maison de Savoie*, 2ª ediz., IV, 188-96.

(5) Cioè la sua *Storia* testè citata, e la raccolta di documenti intitolata: *L'età del Conte Verde in Piemonte*, in *Miscell. di Storia ital.* XXXIII, 75 sgg.

di Acaia, ma di esporre le vicende del Piemonte. Siccome peraltro è vero che la storia della regione non può scompagnarsi da quella della famiglia Savoiarda, che ebbe dominio sopra larga parte della medesima, così anche le biografie di Giacomo d'Acaia e di Amedeo VI ebbero notevoli vantaggi dalle vaste ricerche archivistiche del prof. Gabotto.

Direttamente riguardano invece i membri della famiglia Sabauda alcune epistole pontificie, che Francesco Cerasoli copiò dai *regesti* di Clemente VI, conservati nell'archivio Vaticano. Sono appunto quelle lettere alle quali accennai pur testè, e che dissi spirare sentimenti di benevolenza e di pace.

Il Cerasoli mi comunicò questi documenti, che ora presento al pubblico, accompagnati da qualche nota, e da qualche raffronto con documenti dell'Archivio di Stato di Torino. Quasi nulla mi fornì l'Archivio di Stato di Milano.

Quanto alle modalità della pubblicazione, basti avvertire che si stimò preferibile, seguendo presso a poco il sistema messo in pratica dall'Istituto storico italiano, di porre al proprio luogo le maiuscole, e di cambiare la *u* consonante in *v*. In tutto il resto, ci attenemmo all'ortografia delle nostre fonti. Di vari documenti di lieve importanza si diede solamente il regesto.

Nè vuolsi passare sotto silenzio che i regesti di Clemente VI sono di due serie: Quelli della serie detta Vaticana sono in pergamena ed in foglio. L'altra serie, chiamata Avignonese, consta di volumi cartacei.

I regesti della prima serie cominciano coll'anno secondo del pontificato (vol. CXXXVII), mancando affatto quelli del primo anno (1). Così notò il Cerasoli.

Clemente VI contava gli anni del suo pontificato, facendoli principiare non col giorno anniversario della elezione, ma coll'anniversario dell'incoronazione.

Francesco Cerasoli spogliò diligentemente i regesti vaticani, ricavandone i documenti che qui si pubblicano. La parte dell'editore si limitò alla forma con cui il testo viene presentato e al piccolo apparato illustrativo, dal quale non rimase sempre estranea anche l'opera del Cerasoli.

Il doc. LXIV non proviene dall'Archivio Vaticano, ma dall'Archivio di Stato di Torino, e non ha coi regesti di Clemente VI alcuna relazione diretta.

C. CIPOLLA.

(1) Dei Regesti di Clemente VI parlò E. WERUNSKY, *Bemerkungen über die in Vaticanischen Archiv befindlichen Register Clemens VI und Innocenz VI*, in *Mitth. d. Inst. für österv. Gesch.*, VI [1885], p. 140 sgg. Egli osserva che i registri di quel papa sono assai più numerosi che non si credesse, comprendendo in tutto 170 volumi, dei quali 88 in carta e 82 in pergamena. In questo articolo il dotto biografo di Carlo IV si occupa delle particolarità archivistiche, lasciando in disparte l'interesse storico dei 40 regesti di quel papa, che egli vide coi propri occhi. Le notizie storiche egli le riservò per il volumetto *Excerpta ex Registris Clementis VI et Innocentii VI ss. pp. historiam S. R. Imperii sub regimine Karoli IV illustrantia*, Innsbruck, Wagner, 1885. Quivi si trovano riassunte 273 epistole di detto papa, tra le quali non sono rare quelle che interessano Casa Savoia e il Piemonte. Dovendosi imporre confini al presente lavoro ci siamo fatto un dovere di escluderne i documenti che illustrano bensì qualche terra Piemontese, ma tacciono dei principi. La maggior parte dei documenti, i quali, senza parlare dei principi Savoiardi, pur toccano di cose piemontesi, e sono ricordati dal Werunsky, riguardano le investiture beneficiarie e simili argomenti, e nulla contengono di politica.

Non si esclusero dalla raccolta alcuni documenti, nei quali espressamente non si nominano i principi di Casa Savoia, ma ad essi si allude in siffatto modo, da non lasciare luogo a dubbio veruno.

Ut erga Sedem Apostolicam eo amplius tuus crescat devotionis affectus, quo eam benigniorem in tuis oportunitatibus te censeris invenisse, devotionis tue precibus inclinati, ut quotiescumque per aliquem ad hoc ydoneum, habentem auctoritatem seu officium predicandi, in tua capella preponi contigerit verbum Dei, dum, tamen ibidem presens existas, idem predicans, sive proponens, triginta dies possit tibi et omnibus ibidem astantibus et audientibus verbum illud, vere penitentibus et confessis, de iniunctis vobis penitentiis, auctoritate apostolica, misericorditer relaxare, tenore tibi presentium indulgemus. Nulli ergo, etc. nostre concessionis infringere, etc.

Datum Avenione, II. idus februarii, anno primo.

VII.

(1343), febbraio 12, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avign. VI, f. 340).

Johanne de Sabaudia conceditur, ut confessor suus cum ea valeat dispensare, quod non teneatur ad observantiam ieiuniorum per Ecclesiam institutorum.

Datum Avenione, II idus februarii, anno primo.

Non pare necessaria la trascrizione del testo.

VIII.

(1343), febbraio 12, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avign. VI, f. 341).

Johanne de Sabaudia conceditur ut possit eligere confessorem.

Datum ut supra.

Si tralascia il testo.

IX.

(1343), febbraio 12, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avign. VI, f. 341).

Johanne de Sabaudia conceditur, ut confessor suus ministrare sibi valeat ecclesiastica sacramenta.

Datum ut supra.

Si tralascia il testo.

X.

(1343), marzo 23, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXXXVII, doc. 830).

Clemente VI a Filippo (VI), re di Francia, significa che i consoli di Montpellier si lagnano per certe male azioni commesse da Nicolò di Savoia, il quale si fa forte di alcune regie lettere. Siccome quei di Montpellier intendono mandare i propri nunzî al re, per questo affare, così egli raccomanda al re che quei nunzî vengano bene accolti.

Philippo regi Francie, ut populo et circumvicinis Montispessulani provideri faciat contra gravamina per Nicolaum de Sabaudia eis illata.

Carissimo in Christo filio Philippo regi Francie illustri.

Nuper ad nostram venientes presentiam dilecti filii consules Ville Montispessulani, Magalonensis diocesis, nobis exponere curaverunt, quod dilectus

filius nobilis vir Nicolaus de Sabaudia (1), pretextu litterarum regiarum sibi super certis negociis, ut asseritur, directarum, multa gravamina honoribus et commodis regiis, si veritas suffragetur relatibus, minime convenientia, sed scandalosa potius et horrenda in villa de Montepessulano predicta et locis circumvicinis inferre subditis regiis non veretur. Cum autem prefati consules propter hoc suos procuratores et nuncios ad regalem presentiam intendant, sicut asseritur, destinare, magnificentiam regiam deprecamur, quatenus ipsos audiri super hiis favorabiliter et benigne eadem magnificentia faciat, et eis illique patrie de oportuno remedio provideri.

Datum Avenione, X. kal. aprilis, anno secundo.

XI.

(1343), maggio 2, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXXXVII, doc. 1033).

Clemente VI raccomanda a Giovanna di Savoia, viscontessa di Limoges, Guido vescovo di detto luogo e la chiesa di lui.

Johanne de Sabaudia vicecomitisse Lemovicensi recommendatur Guido episcopus et Ecclesia Lemovicensis.

Dilecte in Christo filie nobili mulieri Johanne de Sabaudia vicecomitisse Lemovicensi (2).

Venerabilem fratrem nostrum Guidonem episcopum et Ecclesiam Lemovicensem (3), quos specialis prerogativa favoris prosequimur, tue nobilitatis benevolentie, ut eos pro divina et nostra Sedisque Apostolice reverentia super suis agendis, tam per te, filia, quam tuos officiales vicecomitatus Lemovicensis prosequaris favorabiliter, sicut honestas suaserit, plenis affectibus commendamus.

Datum Avenione, VI. nonas maij, anno secundo.

XII.

(1343), luglio 5, Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXXXVII, doc. 124).

Clemente VI prega Amedeo conte di Ginevra e Lodovico (II) di Savoia signore di Vaud di presentare ad Amedeo (VI) le proprie condoglianze per la morte di Aimone (il Pacifico), suo padre. Si consolino nel dolore, e diano animo al giovane principe; lo confortino con buoni consigli, e lo assicurino del favore pontificio.

Comiti Gebennensi et Ludovico de Sabaudia, ut Amadeum comitem Sabaudie consolentur de morte patris sui, et ipsum informent moribus.

Dilectis filiis nobilibus viris Amedeo comiti Gebennensi et Ludovico de Sabaudia domino Vaudi.

Non sine mentis amaritudine per litteras et nuncios vestros destinatos ad nostram presenciam audivimus hiis diebus quondam Aymonem comitem Sabaudie (4) fuisse viam universe carnis ingressum et licet tanti tamque de-

(1) Figlio naturale di Tommaso III di Savoia.

(2) È la stessa persona con Giovanna di Bretagna (cf. doc. VI), poichè il di lei marito Giovanni III, duca di Bretagna, era anche conte di Limoges. Essa morì nel 1344, e quindi questa lettera spetta agli ultimi tempi della sua vita.

(3) Guido de Comborn, che fu vescovo di Limoges 1346-7; cf. GAMS, *Series*, p. 565. EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 313.

(4) Aimone conte di Savoia morì il 24 giugno 1343, mentre Amedeo VI suo figlio e successore non aveva ancora compiuti dieci anni di età; il padre assegnò al giovane come tutori il conte Amedeo di Ginevra e il cugino Lodovico II di Vaud. Cfr. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del sec.* XIV, Torino, 1894, p. 207-8. Quando nel 1350 Lodovico di Vaud cessò di vivere, restò solo tutore il conte di Ginevra; ma essendogli stato dato un collega, che gli era nemico, rinunciò. Cfr. GABOTTO, *L'età del conte Verde in Piemonte*, in *Miscell. di Storia italiana*, XXXIII, 79.

voti filii Ecclesie subtractio amaricaverit intima cordis nostri, gratis tamen et fide dignis relatibus intellecto, quod comes, qui bene vivere studuit et sic non potuit male mori, rebus suis prudenter et pie dispositis, devoteque receptis sacramentis ecclesiasticis, sic finivit laudabiliter in Domino vitam suam, quod de miseriis et erumpnosis huius vite fallacis laboribus transisse ad quietem creditur, in etereis mansionibus collocatus, nostra fuerunt exinde precordia spiritualis consolationis dulcedine recreata. Sane quia mortis communis omnibus iudicium restitutionis beneficium non admittit, et iuxta dictum Sapientis super mortuum, qui iam requievit, modicum est plorandum (1), nobilitatem vestram rogamus, et in Domino attencius exhortamur, quatinus vos, quibus inter ceteros caros et de genere ipsius comitis dolorem eius transitus credimus intulisse, in Domino consolemini, et dilectum filium nobilem virum Amedeum primogenitum et heredem ipsius comitis aliosque lugentes de dicto transitu consolari curetis, eundem Amedeum comitem Sabaudie, tam super directione proprie persone, ut discat in sue iuventutis primordiis Deum timere ac diligere super omnia, ecclesias et personas ecclesiasticas honorare, ac in suis iuribus et libertatibus confovere, seque in hiis et aliis piis et laudabilibus operibus implicare, quam terrarum et subditorum suorum prospero regimine caritativis et benevolis studiis, sicut hactenus vos fecisse commendabiliter audivimus, nihilominus dirigentes; de nobis fiduciam habituri, quod sicut patrem suum sincere, dum vixit, dileximus, ita filium, quem imitari paterna speramus vestigia, diligere intendimus, nosque super suis oportunitatibus exhibemus, quantum cum Deo fieri poterit propicios et benignos.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, III. nonas iulij, anno secundo.

XIII.

(1343), luglio 5, Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXXXVII, doc. 125).

Clemente VI ad Amedeo VI conte, consolandolo per la morte del padre Aimone e confortandolo a seguirne gli esempi; gli raccomanda vivamente di rispettare le chiese e le persone ecclesiastiche, di aver cura dei poveri, ecc. Infine gli promette il proprio favore.

Amedeo Comiti, ipsum consolando.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie.

Non sine mentis amaritudine audivimus hiis diebus quondam Aymonem comitem Sabaudie genitorem tuum fuisse, sicut Deo placuit *etc., ut supra usque* plorandum, nobilitatem tuam attencius in Domino exhortamur, quatinus tu, fili, quem de transitu patris tui predicti extimamus fuisse doloris acerbitate repletum, in Domino consolatione recepta mitigatisque suspiriis et abstersis penitus lacrimis luctuosis, ad ea que Deo placabilia et accepta tuisque ac subditorum tuorum utilitatibus et honoribus oportuna fuerint, agendo semper cum provida et matura deliberatione consilii, te dirigas et convertas. Et quia, teste Scriptura Sacra, inicium est sapiencie timor Domini (2), eum timere ac diligere super omnia, et pro ipsius reverencia ecclesias et personas ecclesiasticas in tuis terris et dictionibus consistentes honorare, sicut decet, et in suis iuribus et libertatibus confovere procures, ponens ante oculos mentis tue, quod multum profecerunt et prosperati sunt hactenus catholici principes et magnates, qui Deum et suam sanctam Ecclesiam honorarunt, et qui attemptaverunt contrarium in confusionem et opprobrium devenerunt; insuper

(1) *Ecclesiastico* XXII, 11.
(2) *Ecclesiastico*, I, 16.

pupillis, orfanis et viduis aliisque pauperibus et personis miserabilibus te pium, propicium et misericordem exhibeas, et eos, qui relicti sunt Domino et quorum Ipse est adiutor, defendas ab iniuriis et violenciis oppressorum; sicque te in hiis et aliis piis et laudabilibus operibus exercere, tuamque solidare studeas iuventutem, quod, cum ad etatem provectiorem perveneris, assueta virtutum opera huiusmodi portes suavius de virtute in virtutem, ex bono semper in melius, divina tibi assistente gracia, procedendo; ex hiis quidem tibi succedent prospera, elongabuntur super terram dies tui et tandem, si perseveraveris, gloriam regni mereberis sempiterni, pro certo sciturus, quod sicut patrem tuum predictum sincere, dum vixit, dileximus, ita te, ipsius imitantem vestigia, diligere intendimus, ut nos tibi adesse, quantum cum Deo fieri poterit, sencias, graciis et favoribus oportunis.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, IIJ. non. iulii, anno secundo.

XIV.

1343, agosto 5, Villeneuve-lez-Avignon.

(Archivio di Stato di Torino, Arcivescovato di Tarantasia, pergamena o originale).

Clemente VI sollecita Amedeo conte di Ginevra e Lodovico di Savoia signore di Vaud, amministratori del contado di Savoia, a rifare a Giovanni arcivescovo di Tarantasia i danni che Aimone di Savoia aveva recato all'arcivescovo Bernardo, e ciò a tenore delle disposizioni di papa Benedetto XII.

Clemens episcopus servus servorum Dei, dilectis filijs nobilibus viris Amadeo comiti Gebennensi et Ludovico de Sabaudia domino Waudi, Lausanensis diocesis, Comitatus Sabaudie administratoribus, salutem et apostolicam benedictionem. Ad illa nobilitatem vestram libenter inducimus, per que facilius debitum iusticie exequi Deumque vobis propicium constituere valeatis. Sane *nuper ex parte* (1) venerabilis frat*ris* (2) nostri Johannis archiepiscopi Tarantasiensis accepimus, quod dudum felicis recordationis Benedictus papa XII, predecessor noster, ad supplicationem bone memorie Bernardi archiepiscopi Tarantasiensis predecessoris sui super certis dampnis dudum illatis in bonis et iuribus ad archiepiscopum, qui est pro tempore, et Ecclesiam Tarantasiensem spectantibus, ac aliis iniurijs, occupationibus et oppressionibus, que dicebantur olim facta et irrogata fuisse ipsis archiepiscopo et Ecclesie per officiales seculares et gentes quondam Aymonis comitis et aliorum predecessorum suorum comitum Sabaudie, inquiri fecit diligentius veritatem, et quod Aymo ipse dum viveret, tamquam vir catholicus et Deo devotus iam disposuerat satisfacere eisdem Bernardo archiepiscopo et Ecclesie Tarantasiensi de dampnis, occupationibus et iniuriis prelibatis, competentemque emendam facere et occupata huiusmodi eis restituere, et ipsos archiepiscopum et Ecclesiam, ac bona et iura eorum, ab oppressionibus defensare. Cum autem, sicut ipsa eiusdem Johannis archiepiscopi nobis facta expositio subiungebat, vos, cum adhuc dilectus filius Amadeus comes Sabaudie, qui predicti Aymonis filius et in pupillari etate constitutus existit, sitis administratores eiusdem Amedei et Comitatus eiusdem specialiter deputati ac fideles iusticie et salutis animarum ipsorum Aymonis et Amadei comitum predictorum precipui zelatores, nobilitatem vestram rogamus et exhortamur in Domino, quatinus super emenda et restitutione huiusmodi faciendis, prout ad vos et quemlibet vestrum pertinet, eisdem animabus salubriter in hac parte attentius providendo ob reverentiam apostolice Sedis et nostram, vos sic velitis exi-

(1) Queste tre parole vennero inserte, in inchiostro nero, sopra qualche parola raschiata o lavata. La correzione è di mano contemporanea e forse di prima mano.

(2) Le lettere « ris » sono della mano descritta alla nota precedente.

bere per effectum, propicios, favorabiles et benignos eosdemque archiepiscopum et Ecclesiam super hijs et alijs habere etiam inviolabiliter commendatos, quod exinde bonum iusticie ac ipsorum comitum animarum salutem comprobemini sincere diligere, Nosque devotionis vestre promptitudinem, exinde dignis possumus in Domino laudibus commendare. Datum apud Villamnovam Avenionensis diocesis, IIIJ nonas augusti, pontificatus nostri anno secundo.

P. DEFAS.

X̄.

M. Paschalis.

Sigillo pendente, dal margine superiore. È in piombo. Da una parte le due teste di s. Paolo e s. Pietro con: S. PA *e* S PE. *Dall'altra:* ·CLE | MENS | P̄P̄ VI (1).

Esternamente:

Dilectis filiis nobilibus viris Amadeo comiti Gebennensi et Ludovico de Sabaudia, domino Waudi, Lausanensis diocesis, Comitatus Sabaudie administratoribus.

XV.

(1343), nov. 18, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Registro CXXXVII, doc. 9).

Clemente VI notifica a Lodovico (II) di Savoia, signore di Vaud, di aver saputo che, essendo sorte questioni circa il diritto sopra alcune terre, fra lui e il monastero di S. Eugendo sul monte Giura, nella diocesi di Lione, si fecero bensì alcune pratiche di pace, ma senza nulla conchiudere; così lo esorta a riprendere i negoziati, e render se stesso indulgente, piegandosi alla pace coi suoi prossimi, per averla egli medesimo da Dio.

Ludovico de Sabaudia ut iniet tractatum pacis cum abbate et conventu monasterii Iuriensis.

Dilecto filio nobili viro Ludovico de Sabaudia domino Vaudi.

Relatibus percepimus fide dignis, quod super questionibus et controversiis dispendia et scandalosa discrimina secum trahentibus, que inter te, fili, gentesque tuas ex parte una et dilectos filios abbatem et conventum monasterii sancti Eugendi Jurensis, Ordinis sancti Benedicti, Lugdunensis diocesis (2), ex altera, ratione vel occasione terrarum tuarum et eiusdem monasterii, que contigue seu vicine in locis aliquibus existere dinoscuntur, tractatus pacis et concordie cepti fuerunt aliquociens hactenus, quamvis, hoste impediente antiquo, qui pacem odit et concordiam ac rancores et odia fovet et nutrit, nondum deducti fuerint ad effectum. Sane quia, prout intelleximus, utrique parti multum expedit, quod dissentionibus eisdem et periculis prodeuntibus ex illis tractatus huiusmodi votivum exitum sorciantur, nobilitatem tuam rogamus in Domino attentius et hortamur, quatenus consideranter attendens, quod Deus pacis viros pacificos diligit et in eis suam ymaginem utique deferentibus delectatur, quodque non potest offendi Ecclesia, quominus Deus ipse graviter offendatur, ut predicti tractatus resumantur vel alii assumantur, per quos inter te ac dictum monasterium pacis Deo grate ac utrique parti perutilis reformetur concordia; taliter te coaptes et reddas placabilem, propicium et benignum, quod cum proximis pacem habeas, sine qua pax Dei non habetur et inde perennis mercedis premium valeas promereri.

Datum Avenione , XIIIJ . kal. decembris, anno secundo.

(1) Pare che in origine il sigillo pendesse dal basso. Staccatosi, fu appeso dove parve meglio. — Le lettere € sono di forma gotica e quindi chiuse a destra.

(2) Qui si vuole parlare dell'abbazia comunemente nota sotto l'epiteto di S. Claudiol per la quale rimando alla *Gallia christiana*, IV [Parisiis, 1728], coll. 241 segg. Dal 1348 a, 1380 vi sedette, colla dignità di abate, Guglielmo IV (ivi, col. 251).

XVI.

(1344), gennaio 25, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Registro Avignonese, XXI, f. 104).

Clemente VI ad Amedeo VI concedè un altare portatile per proprio uso.

Amedeo Comiti Sabaudie conceditur altare portatile.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie salutem etc.

Sincere devotionis affectus, quem ad nos et Romanam geris Ecclesiam non indigne meretur, ut petitionibus tuis, illis presertim quas ex devotionis fervore prodire conspicimus, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Hinc est quod nos tuis devotis supplicationibus inclinati, ut liceat tibi habere altare portatile, cum debita reverencia et honore, super quo in locis ad hoc congruentibus et honestis, possis per proprium vel alium sacerdotem ydoneum missam et alia divina officia, sine iuris alicuius preiudicio, in tua presencia facere celebrari, devotioni tue, tenore presentium, indulgemus. Nulli ergo, etc.

Datum Avenione, VIII. kal. februari, anno secundo.

XVII.

(1344), febbraio 6, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avign. XXI, f. 104).

Clemente VI ad Amedeo VI concede, che, quando la necessità degli affari pressanti lo esiga, possa farsi celebrare la messa prima dell'alba, ma presso all'alba.

Amedeo comiti Sabaudie conceditur, ut missam antequam illucescat dies, valeat facere celebrari.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Sincere devotionis affectus, quem ad nos et Romanam geris Ecclesiam promeretur, ut votis tuis favorabiliter annuamus, illis presertim per que, sicut pie desideras, divinis officiis intentus existas et spiritualis salutis tibi proveniat incrementum. Hinc est, quod nos tuis devotis precibus inclinati, ut missam antequam illucescat dies, circa tamen diurnam lucem, cum qualitas negotiorum pro tempore ingruencium id exegerit, liceat tibi per proprium vel alium sacerdotem ydoneum facere celebrari, ita quod id nec tibi nec sacerdoti taliter celebranti ad culpam valeat imputari, devotioni tue, auctoritate presentium de speciali gratia indulgemus, proviso tamen quod parce huiusmodi concessione utaris, quia cum in altaris officio immoletur dominus noster Dei Filius Iesus Christus, qui candor est lucis eterne, congruit hoc non in noctis tenebris fieri, sed in luce. Nulli ergo, etc., nostre concessionis infringere, etc.

Datum Avenione, VIII. idus februari, anno secundo.

XVIII.

(1344), febbraio 6, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avign. XXI, f. 104).

Clemente (VI) ad Amedeo VI concede, che si scelga un confessore, il quale lo possa assolvere da ogni peccato, purchè non sia riservato alla Santa Sede.

Amedeo Comiti Sabaudie, ut possit eligere confessorem.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem etc.

Benigno sunt illa tibi concedenda favore, per que, sicut pie desiderare videris, consciencie pacem et animae salutem Deo propicio consequaris. Hinc

est, quod nos tuis devotis supplicationibus inclinati, tibi auctoritate apostolica indulgemus, ut aliquem ydoneum et discretum presbyterum in tuum possis eligere confessorem, qui, quotiens tibi fuerit oportunum, confessione tua diligenter audita, pro commissis debitam tibi absolutionem impendat et iniungat penitentiam salutarem, nisi forsan talia fuerint propter que Sedes Apostolica sit merito consulenda. Nulli ergo, etc., nostre concessionis infringere, etc.

Datum Avenione, VIIJ. idus februarij, anno secundo.

XIX.

(1344), marzo 23, Avignone (1).

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXXXVIII, doc. 832).

Clemente VI a Giovanni arcivescovo di Milano e a Luchino Visconti, vicarî pontifici in Milano, scrive, esortandoli ad attenersi alla tregua stipulata da Gugliemo (Curti, vescovo di Alby) card. dei santi Quattro Coronati, sciogliendo l'assedio posto a Poirino dagli Astigiani loro sudditi, e facendo che i medesimi sgombrassero Tegerone e Masio, terre di Giacomo di Savoia, da essi ingiustamente occupate.

Johanni archiepiscopo Mediolanensi et Luchino de Vicecomitibus, ut obsessionem de castro de Podiovarini faciant amoveri, et alia castra per gentes suas occupata restitui faciant.

Venerabili fratri Johanni archiepiscopo Mediolanensi et dilecto filio nobili viro Luchino de Vicecomitibus de Mediolano, in civitate, comitatu et districtu Mediolanensi nostris et Ecclesie Romane vicariis (2).

Relatum extitit hiis diebus rumore displicibili ad nostri apostolatus auditum, quod potestas civitatis Astensis et aliqui stipendiarii et subditi vestri equites et pedites treguas dudum per dilectum filium nostrum Guillelmum tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem, tunc Apostolice Sedis legatum (3) inter vos et alios nonnullos nobiles et magnates, necnon communitates et universitates ac singulares personas illarum partium sub certa forma, tam apostolica, quam sue legationis auctoritate indictas, certisque penis et sententiis spiritualibus et temporalibus roboratas, violare temere seque penis et sententiis predictis involvere non verentes, castrum de Podiovarini, Taurinensis diocesis, cum armis publicis invaserunt hostiliter, obsiderunt et tenentur obsessum, et insuper castra Tegerini et locum Maxij de dominio dilecti filii nobilis viri Jacobi de Sabaudia violenter occuparunt et detinent occupata. Cum autem nos, qui eisdem consensimus expresse treugis, talia non deceat nec expediat tolerare, prudentiam vestram requirimus attentius et hortamur, quatenus predictos potestatem, stipendiarios et subditos amoveri ab obsidione predicta, dictaque castrum et locum, ut premittitur, occupata in statu quo erant tempore indictionis treugarum predictarum restitui et reponi sic celeriter faciatis et prompte, non permissuri contra formam treugarum ipsarum aliquid ulterius attemptari, quod inde devotionis vestre circumspectio commendari valeat merito, nec nos super executione penarum contentarum in eisdem treugis et alias providere de alio remedio sit necesse (4).

Datum Avenione, X. kal. aprilis, anno secundo.

---

(1) Questa ed altre epistole di Clemente VI riguardanti Poirino, si dànno qui, poichè quella terra era retrofeudo del conte Amedeo, come vien detto in due bolle, 13 apr. 1344, doc. XXII e XXIII. Dell'assedio di Poirino discorre CIBRARIO, *Monarchia di Savoia*, III, 98-9.

(2) I Visconti erano stati creati vicari pontifici, vacando la sede imperiale, da Benedetto XII, 1340-1; cf. WERUNSKY, *Geschichte Kaiser Karls IV*, II, 2, 379.

(3) Per questo lodo cf. DATTA, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaja*, I [Torino, 1832], pp. 144-6.

(4) È strano che neppure nell'archivio di Stato di Milano sia stato possibile rinvenire alcuna notizia sulla missione del cardinale Albo. Nella raccolta delle bolle rinvenni una bolla

XX.

(1344), marzo 23, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXXXVII, doc. 833).

Clemente VI a Giovanni arcivescovo di Milano e a Luchino Visconti, vicari pontifici in Milano, esortandoli a rispettare, in favore di Giovanna (I) regina di Sicilia, la tregua stipulata da Guglielmo (Curti) card. dei Santi Quattro Coronati.

Eisdem, ut quicquid est attemptatum a tempore treugarum initarum in partibus illis per gentes suas faciant observari.

Eisdem.

Relatum est nobis, quod officiales, stipendiarii et subditi vestri treugas, per dilectum filium nostrum Guillelmum tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem, tunc apostolice Sedis legatum, tam apostolica quam sue legationis auctoritate dudum in partibus illis indictas certisque penis et sententiis spiritualibus et temporalibus roboratas violari ac infringere temere non verentes, terras et subditos carissime in Christo filie Johanne regine Sicilie illustris etc.

Datum Avenione, x. kal. aprilis, anno secundo.

XXI.

(1344), marzo 23, Avignone.

(Arch. di Stato di Torino. Trattati diversi, pergamena originale - Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXXXVII, doc. 834) (1).

Clemente VI scrive all'arcivescovo di Genova e ai vescovi di Asti e di Vercelli, annunciando che il suo nunzio Guglielmo (Curti) card. dei Santi Coronati aveva fermato una tregua fra Giovanni (Visconti) arciv. di Milano, e Luchino Visconti, vicarî pontifici in Milano, Nicolò da Ebulo, conte di Trivento, capitano generale della regina Giovanna (I) di Napoli in Lombardia ed in Piemonte, Giacomo di Savoia, Giovanni marchese di Monferrato, Tommaso ed altri marchesi di Saluzzo, i signori di Beccaria, la città di Pavia, i marchesi di Colmorina, Ponzone, del Carretto, Incisa e Ceva, i conti di S. Martino, Valperga e Masino, i signori di Castelmonte, Bario, Rivalba, ecc., gli Astigiani, i Torinesi, gli Alessandrini, gli esterni ed interni di Caluso. La tregua durerà tre anni. Per rendere effettiva questa tregua, egli ordina la pubblicazione della medesima, e ne comanda l'esecuzione sotto pena di scomunica.

Clemens episcopus servus servorum Dei. Venerabilibus fratribus... archiepiscopo Januensi ac... Astensi et... Vercellensi episcopis salutem et apostolicam benedictionem. Dudum dilectus filius noster Guillelmus tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyter cardinalis in partibus Lombardie apostolice Sedis

---

originale, col piombo pendente, in cui si fa cenno brevissimo, e appena indiretto, a quella legazione. Lo riferisco qui: « Clemens episcopus servus servorum Dei dilectis filiis... Abbati monasterii sancti Petri in Verzolo Papien. et Mascarino de Taconibus ac Ottoni de Albaricijs canonicis Papiensibus salutem et apostolicam benedictionem. Sua nobis dilecte in Christo filie abbatisse et conventus sancte Marie Senatoris Papien., Ordinis sancti Benedicti, petitione monstrarunt quod cum... archipresbyter ecclesie Papiensis asserens quod dilectus filius noster Guilelmus tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyter cardinalis in partibus illis apostolice Sedis legatus eidem archipresbytero et duobus aliis suis, etc. ».

Nessuna notizia a questo proposito ci offrono i *Documenti diplomatici tratti dagli archivi Milanesi* per cura di Luigi Osio, vol. I, Milano 1864. Per il periodo al quale si riferiscono i nostri atti Vaticani, questa raccolta milanese è poverissima di documenti.

(1) Dando le varianti tra l'originale e il registro Vaticano, intendo d'offrire un saggio della riduzione che il documento subiva attraversando la cancelleria pontificia. Il titolo e l'intestazione nel registro sono come segue: « Archiepiscopo Januensi et Astensi et Vercellensi episcopis, ut treugas in Pedimonte inter quascumque personas initas faciant observari. Venerabilibus fratribus... archiepiscopo Januensi, ac Astensi et Vercellensi episcopis ».

legatus circa reformationem, directionem et observationem status partium predictarum prosperi, pacifici et tranquilli, solicitudinibus studiosus intendens ac dispendiosa pericula, que guerre, dissensiones (1) et odia multorum nobilium et potentum secum traxerant et trahebant, in eisdem partibus de medio fidelium cupiens summovere (2), tam litterarum nostrarum eidem super infrascriptis directarum, quam sue legationis per nos sibi commisse auctoritate, treugas firmas et validas, inter venerabilem fratrem nostrum Johannem archiepiscopum Mediolanensem, ac dilectos filios nobiles viros Luchinum de Vicecomitibus de Mediolano in civitate, comitatu et districtu Mediolanensi nostros et Ecclesiae romane vicarios, necnon Nicolaum de Ebulo comitem Triventi in partibus Lombardie ac Pedimontis pro carissima in Christo filia nostra Johanna regina Sicilie illustri senescallum et capitaneum generalem, Jacobum de Sabaudia, Johannem Montisferrati, Thomam et alios marchiones Saluciarum, dominos de Becarria (3), et populum ac universitatem civitatis Papiensis et districtus eiusdem, nec non de Colmorino, de Ponzono, de Carreto, de Incisa et de Ceva marchiones, et sancti Martini, de Valperga, et de Maxino comites, ac de Castromonte, de Bario, de Rivalba, de Brandacio, de Luvencito, Franciscum de Calamandrana, de Vischis et de Cochonato dominos (4), ac omnes et singulos Astenses, Taurinenses et Alexandrienses, et de Caluxio forinsecos et extrinsecos, cum suis omnibus et singulis et ipsorum cuiuslibet civitatibus, castris, villis, districtibus, locis, et universitatibus ac communitatibus eorumdem, vassallis, valitoribus, subditis, sequacibus et districtualibus eorum et cuiuslibet eorumdem, ceterosque forinsecos et extrinsecos civitatum, castrorum, villarum, districtuum et locorum ipsorum hincinde sub certis modis et formis indixit, usque ad tres annos continuos duraturas, omnes et singulos supradictos monens et requirens, eisque mandans expresse, ut per dictum tempus easdem treugas inviolabiliter observarent, ac in eos qui easdem treugas non servarent, vel infringerent quoquomodo, aut violatoribus et infringentibus earumdem prestarent auxilium, consilium vel favorem, directe vel indirecte, tacite vel expresse in personas singulares ipsorum et cuiuslibet eorum (5) treugas ipsas non servantium, vel infringentium, excommunicationis, ac in civitates, castra, villas, ac communitates et universitates eorumdem interdicti sentencias promulgavit, sicut in instrumento publico inde confecto et sigillo eiusdem cardinalis munito plenius dicitur contineri. Sane quia parum valeret earumdem treugarum indictio, nisi earum observatio sequeretur, nos qui partes easdem et fideles habitantes in eis, statu gaudere pacifico cupimus, volentes de oportuno in hac parte providere remedio, et de vestre fidelitatis et circumspectionis industria plenius in Domino confidentes, fraternitati vestre per apostolica scripta committimus, et mandamus, quatinus (6) vos, vel duo aut unus vestrum, per vos, vel alium, seu alios predictas treugas, quas predictus legatus fecit in illis partibus solenniter (7) publicari, et contenta in eis, iuxta formam et tenorem earum auctoritate vestra facientes inviolabiliter observari, adversus omnes et singulos clericos

(1) *Ms. Vatic.* dissentiones.

(2) *Ms. Vatic.* submovere.

(3) *Ms. Vatic.* Beccaria.

(4) Per la maggior parte di questi nomi è facile l'identificazione colle denominazioni attuali: Ponzano (cf. MANNO, *Dizion. feudale*, Firenze 1895, p. 204), Carretto (ivi, pp. 51 e 103), Incisa (ivi, p. 131), Ceva (ivi, p. 76), S. Martino (ivi, p. 153), Valperga (ivi, p. 264), Masino (ivi, p. 154), Castellamonte (ivi, p. 57), Bario (ivi, p. 18, e MANNO, *Bibliografia storica*, III, 11), Rivalba, comune nel mandamento di Gassino, prov. di Torino, Brandizzo (MANNO, *Dizionario*, p. 35), Lovensito (ivi, p. 144), Calamandrana (ivi, p. 42), Vische (ivi, p. 278), Cocconato (ivi, p. 88), Caluso (ivi, p. 43).

(5) *Ms. Vatic.* eorumdem.

(6) *Ms. Vatic.* quatenus.

(7) *Ms. Vatic.* solemniter.

et laicos cuiuscunque status, dignitatis, ordinis, vel conditionis existant, eciam si pontificali, vel quavis alia prefulgeant dignitate, quos treuge contingunt predicte, qui eas quomodolibet infringerent, vel eciam non servarent, per publicationem, executionem (1) et aggravationem penarum et sentenciarum contentarum in eis, et alias, prout rationis fuerit, et expedire videritis, auctoritate nostra procedere appellatione postposita studeatis; non obstantibus quibuscunque privilegiis, indulgenciis et litteris apostolicis, generalibus, vel specialibus, quibusvis personis, locis, vel ordinibus sub quacumque forma vel expressione verborum concessis, eciam si de illis esset in nostris litteris specialis et expressa (2) de verbo ad verbum mencio facienda, et per que vestre iurisditionis explicatio impediri posset quomodolibet vel eciam retardari, seu si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod excommunicari, aut universitates, comunitates et populi seu ipsorum vel aliorum (3) predictorum civitates, terre, castra et loca ecclesiastico interdicto et aliis penis subici non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ac verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Avenione, x. kal. aprilis, pontificatus nostri anno secundo.

Il sigillo plumbeo pende dal margine inferiore ripiegato. Diritto: teste dei santi Paolo e Pietro, colle leggende: SPA, *e* SPE. R): .CLE | MENS | PP VI.

Sul ripiego di detto margine, esternamente: De Curia
A. DE LAVAT.

Manca l'indirizzo.

XXII.

(1344), aprile 13, Avignone.

(Arch. di Stato di Torino, *Trattati diversi*, pergamena originale - Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXXXVII, doc. 878) (4).

Clemente VI scrive a Giovanni (Visconti), arcivescovo di Milano, e a Luchino Visconti, vicarî pontifici in Milano, lagnandosi perchè gli Astigiani loro sudditi avevano, contro il tenore della tregua stipulata, assediato Poirino, e occupato il castello detto Tegerone, e il luogo detto Masio, di dominio di Giacomo di Savoia. Ordina che tutto ritorni nello stato pristino, e osserva, che, per quanto riguarda Poirino, ciò viene anche richiesto dalla circostanza che quella terra è retrofeudo del conte Amedeo di Savoia, tuttora pupillo.

Clemens episcopus, servus servorum Dei, venerabili fratri Iohanni archiepiscopo Mediolanensi et dilecto filio nobili viro Luchino de Vicecomitibus de Mediolano, civitatis, comitatus et districtus Mediolanensis nostris et Ecclesie romane vicariis, salutem et apostolicam benedictionem. Pridem ad nos displicibili rumore perlato, quod... potestas civitatis Astensis et aliqui stipendiarii et subditi vestri equites et pedites, treugas per dilectum filium nostrum Guillermum tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem, tunc apostolice Sedis legatum, dudum inter vos et alios nonnullos nobiles, magnates, communitates et universitates, ac singulares personas partium illarum sub certa forma, tam apostolica, quam ipsius sue legationis auctoritate indictas, certisque penis et sententiis spiritualibus et temporalibus roboratas, violare temere, seque penis et sententiis predictis involvere non verentes, castrum de Podiovarini, Taurinensis diocesis, invaserunt et obsederunt hostiliter, illudque tenebant obsessum, et insuper castrum Tegerani, et locum Maxij de dominio dilecti filii nobilis viri Jacobi de Sabaudia existentia, violenter occupaverant, et detinebant eciam occupata, vos

(1) *Ms. Vatic.* exequtionem.
(2) *Ms. Vatic.* mentio in n. l. s. et expr.
(3) *Ms. Vatic. tralascia* vel aliorum.
(4) Il documento viene qui riprodotto in base soltanto all'originale.

per litteras nostras requisisse meminimus, ut cum vos qui eisdem treugis consenseratis expresse, non deceret talia sustinere, potestatem, stipendiarios et subditos supradictos amoveri ab obsidione huiusmodi faceretis, dictaque castrum et loca, ut premittitur, occupata faceretis in statu quo erant tempore indictionis treugarum predictarum reduci et reponi, non permissuri contra formam treugarum predictarum aliquid ulterius attemptari, sicut in litteris nostris inde confectis, vobisque directis plenius continetur. Cum autem, sicut postmodum intelleximus, castrum de Podiovarini (1) predictum, et alia loca superius expressata de retrofeodo dilecti filii nobilis viri Amedei comitis Sabaudie persistere dinoscantur, nec sit decens, eciam si predicte treuge indicte non existerent, terram eiusdem comitis pupilli, sicut nostis et in puerili constituti etate, invadere vel eciam occupare, prudentiam vestram attente requirimus, vobisque sano consilio nichilominus suademus, quatinus, si forsan premissa, que vobis, ut prefertur, scripsimus, non essent effectui mancipata, ea sic faciatis celeriter, liberaliter et prompte compleri. quod vestra possit et debeat circunspectio merito conmendari. Datum Avinione, idus aprilis, pontificatus nostri anno secundo. A. FABRI.

Sigillo pendente dal margine inferiore in piombo, D.; teste dei santi apostoli Paolo e Pietro, con: SPA *e* SPE; R): .CLE | MENS | · PP VI.

All'esterno: Venerabili fratri Johanni archiepiscopo Mediolanensi et dilecto filio nobili viro Luchino de Vicecomitibus de Mediolano civitatis comitatus et districtus Mediolanenensis nostris et Ecclesie romane vicariis.

XXIII.

(1344), aprile 13, Avignone.

(Arch. di Stato di Torino, *Trattati diversi*, pergamena originale - Arch. Vatic., Regesto CXXXVII, doc. 879) (2).

Clemente VI al podestà e al Comune di Asti sollecitandoli a lasciare l'intrapreso assedio di Poirino, terra del conte Amedeo e di Giacomo di Savoia, e ad attenersi alla tregua stipulata.

Clemens episcopus servus servorum Dei, dilectis filijs.. potestati et communi civitatis Astensis, salutem et apostolicam benedictionem. Nuper intelleximus displicenter, quod vos cum multa gente armigera castrum de Podiovarini, Taurinensis diocesis, quod de dominio dilectorum filiorum nobilium virorum Amedei comitis et Jacobi de Sabaudia existere asseritur, invadere hostiliter, ac in obsidione ponere presumpsistis, treugas per dilectum filium nostrum Guillermum tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem, apostolice Sedis legatum, tam apostolica, quam sue legationis auctoritate dudum indictas, infringere vosque penis et sententiis adversus violatores treugarum ipsarum inflictis dampnabiliter et periculose involvere non verentes. Quocirca universitatem vestram attentius requirimus et monemus, vobisque mandamus expresse, quatinus quam periculosum vobis sit, treugas predictas infringere, et indecens, terram dicti domini comitis; pupilli utique, ac in puerili constituti etate invadere, diligentius attendentes, ab obsidione ac invasione predictis penitus desistatis, easdem treugas inviolabiliter observando, sic vos super hiis habituri, quod iude possit commendari circunspecta vestra devotio, nec nos providere de alio in hac oportuno remedio sit necesse. Datum Avinione, id. aprilis, pontificatus nostri anno secundo.

Sigillo pendente perduto. A. FABRI.

Esternamente: Dilectis filiis... potestati et communi civitatis Astensis.

(1) *Nell'originale* podiovarini, *corr. da* podiomarini.
(2) Qui il documento viene riprodotto solo in base alla pergamena originale.

XXIV.

(1344), aprile 26, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avignonese XIX, f. 363).

Clemente VI ad Amedeo VI concede, che recandosi in luoghi interdetti, possa segretamente farsi celebrare la messa.

Amedeo comiti Sabaudie conceditur, quod in locis interdictis possit divina officia facere celebrari.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie salutem, etc.

Devotionis tue sinceritas promeretur, ut votis tuis in hiis presertim, que ad tue anime salutem cedere valeant, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Tuis itaque supplicationibus inclinati, auctoritate tibi presentium indulgemus, ut si forsan ad loca ecclesiastico interdicto supposita te contingerit declinare, liceat tibi in illis, clausis ianuis, excommunicatis et interdictis exclusis, non pulsatis campanis et submissa voce, tibi et familiaribus tuis domesticis, missam et alia divina officia facere celebrari, dummodo tu vel illi canonice non decederitis interdicto, nec id tibi vel illis contingerit specialiter interdicti. Nulli ergo, etc. nostre concessionis infringere, etc.

Datum Avenione, VI. kal. maii, anno secundo.

XXV.

(1344), maggio 3, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXXXVII, doc. 1034).

Clemente VI notifica a Giovanni marchese di Monferrato che gli era stato detto che egli rompeva la tregua stipulata fra lui ed altre persone e comunità dal nunzio pontificio card. Guglielmo (Curti, vescovo di Alby); infatti aveva divisato di assalire il territorio di Alessandria, e specialmente la terra di Cassine. Se ne meraviglia, pensando specialmente alle pene ecclesiastiche nelle quali il marchese incorrerebbe, ciò facendo. Lo esorta quindi a ritrarsi da ciò, osservando la tregua e guadagnandosi la grazia di Dio e della Sede Apostolica; altrimenti procederà col promulgare le pene ecclesiastiche contro di lui e contro di quelli che in ciò lo seguissero.

Johanni marchioni Montisferrati a violatione treugarum in partibus Pedemontis inditarum abstineat et si quid contra fecerit revocet.

Dilecto filio nobili viro Iohanni marchioni Montisferrati.

Rumor nimis displicibilis et infestus perduxit ad nostri apostolatus auditum, quod contra treugas dudum per dilectum filium nostrum Guillelmum tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem, tunc in partibus Lombardie apostolice Sedis legatum, tam apostolica sibi commissa specialiter, quam sue legationis auctoritate, inter te ac nonnullos clericos, nobiles et magnates, nec non communitates, universitates et populos partium predictarum, pro earum statu pacifico confovendo, indictas, violare et infringere non formidans, terram Alexandrie ipsiusque districtum, presertim locum Cassinarum (1), hostiliter invadere ac offendere satagis, vel disponis; de quo miramur et turbamur quamplurimum, si est ita, maxime cum in hoc Deum ac nos et Sedem apostolicam graviter offendere, teque penis et sententiis promulgatis et inflictis adversus treugarum violatores ipsarum periculose non parum subicere nec ignores. Quocirca nobilitatem tuam rogamus, requirimus et in Domino attentius exhortamur, paterno sanoque tibi consilio nihilominus suadentes, quatenus, si forsan ad aliqua de premissis, quod minime credere pos-

(1) Cassine, nella diocesi di Acqui, nella provincia di Alessandria; CASALIS, *Dizion.* IV, 48.

sumus, prorruperes, exinde retraheas quantocius prudenter et provide manus tuas, ab invasione ac offensione predictis prorsus abstineas, treugas predictas tenaciter et inviolabiliter observando, ita quod exinde commendari merito valeas ac divinam et nostram, dicteque Sedis gratiam uberius promereri; pro certo sciturus, quod si contrarium attemptares, quod absit, desistere non poterimus quominus ad publicationem et agravationem penarum et sententiarum predictarum et alias, prout iusticia suadebit, procedi contra te tuosque in hac parte sequaces et complices faciamus.

Datum Avenione, v. non. maii, anno secundo.

XXVI.

(1344), luglio 2, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXXXVIII, fol. 85).

Clemente VI fa conoscere a Filippo (VI), re di Francia, quanto sarebbe conveniente alla sua reale dignità se ritentasse di ridurre a concordia Amedeo (VI) conte di Savoia e Giovanna di Savoia duchessa di Bretagna, tanto più che il primo è tuttora fanciullo; lo esorta quindi a prestarsi a ciò, anche per mezzo della traslazione del feudo, se ciò fosse opportuno; ne avrà lode dagli uomini e premio da Dio.

Regi Francie, super reformatione pacis inter comitem Sabaudie et ducissam Brittanie.

Carissimo in Christo filio Philippo regi Francie illustri.

Attentis multis utilitatibus, quas mutua inter dilectum filium nobilem virum Amedeum comitem Sabaudie et dilectam in Christo filiam nobilem mulierem Johannam de Sabaudia ducissam Brittanie invicem concordia utrique parti produceret, et pensatis variis incommodis, que dissentio partium ipsarum, si remaneret, vel, quod absit, cresceret, instigante diabolo, secum ferret, gratum nobis existeret et Deo placibile redderetur, regiisque honoribus esse conveniens crederemus, presertim cum comes predictus in puerili etate constitutus existat, sibi et rebus utiliter consulere nondum sciens, si regalis circumspectionis benevolentia inter partes ipsas pacis concordiam, super qua laborasse noscitur, alias reformaret. Ideoque celsitudinem rogamus regiam et attentius in Domino exhortamur, quatenus circa reformationem concordie huiusmodi velit magnificentia regia, concedendo etiam favorabiliter translationem feudi, si oportunum propter hoc fuerit, ac honori suo et honestati congruere cognoverit, interponere, studiosis et benevolis operibus, partes suas, ut exinde, preter laudis humane preconium, illa mereatur assequi gaudia, que divina Sapientia ineuntibus pacis consilia repromittit.

Datum Avenione, vi. non. iulii, anno tercio.

XXVII.

(1344), luglio 25, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXXXVIII, f. 164ᵛ.

Clemente VI fa noto a Roberto principe d'Acaia che Bertrando de Beaux gli aveva riferito d'essere stato spogliato di certa sua terra esistente nel principato di Acaia; faccia adunque ciò che la giustizia richiede circa la restituzione di quella terra, mostrandosi ben disposto alla preghiera papale.

Principi Acaye, super restitutione certe terre Bertrando de Baucio facienda, qua idem princeps eumdem Bertrandum spoliaverat.

Dilecto filio nobili viro Roberto principi Acaye.

Pro parte dilecti filii nobilis viri Bertrandi de Baucio expositum nuper extitit coram nobis, quod ipse certa terra, quam habebat et possidebat in

principatu tuo Acaye, dudum nimis rationabiliter extitit et adhuc existit, non absque suo magno preiudicio, spoliatus. Nostre igitur intercessionis auxilio super hiis humiliter implorato, nobilitatem tuam rogamus et hortamur attentius, quatenus, quid te super hiis deceat diligenter attendens super restitutione dicte terre prefato nobili, sicut rationis equitas suaserit faciendum, sic te velis zelo equitatis et iustitie nostrorumque interventu precaminum, exhibere favorabilem et benignum, quod in hac parte satisfiat iusticie, tuaque nobilitas possit et debeat merito commendari.

Datum apud Villamnovam, Avinionensis diocesis, VIII. kal. augusti, anno tercio.

XXVIII.

(1344), novembre 21, Avignone.

(Arch. Vatic. *Clemente VI*, Reg. Avign. XXIII, f. 386).

Clemente VI a Margherita di Savoia, marchesa di Monferrato, concede che quel confessore, che da lei sarà scelto, la possa assolvere da ogni peccato, ma solo in caso di morte.

Margarite de Sabaudia datur licentia eligendi confessorem in mortis articulo.

Dilecte in Christo filie, nobili mulieri Margarite de Sabaudia, marchionisse Montisferrati (1), salutem, etc.

Provenit ex tue devotionis affectu, quo nos et romanam Ecclesiam revereris, ut petitiones tuas, illas presertim, que anime tue salutem respiciunt, ad exauditionis gratiam admittamus. Hinc est quod nos, tuis supplicationibus inclinati, ut confessor tuus, quem duxeris eligendum, omnium peccatorum, tuorum, de quibus corde contrita et ore confessa fueris, semel tantum in mortis articulo, plenam remissionem tibi in sinceritate fidei, unitate sancte romane Ecclesie, ac obedientia et devotione nostra vel successorum nostrorum romanos pontifices canonice intrantium, penitentiam auctoritate apostolica concedere valeat, devotioni tue tenore presentium indulgemus, sic tamen, quod idem confessor de hiis de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, eam tibi per te, si supervixeris, vel per heredes tuos, si tunc forte tranxieris, faciendam iniungat, quam tu vel illi facere teneamini, ut prefertur. Et ne, quod absit, propter huiusmodi gratiam reddaris proclivior ad illicita in posterum committenda, volumus quod si ex confidencia remissionis huiusmodi aliqua forte committeres, quod ad illa predicta remissio tibi nullatenus suffragetur. Nulli ergo, etc. nostre concessionis et voluntatis infringere, etc.

Datum Avenione, XI. kal. decembris, anno tercio.

XXIX.

(1345), aprile 22, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avign. XXII, f. 333).

Clemente VI a Giacomo principe di Acaia e a Maria figlia di Amedeo conte di Ginevra concede la dispensa dal quarto grado di consanguineità, affinchè possano tra loro contrarre legittimo matrimonio.

Philippo nato Jacobi de Sabaudia principis Acaye et Marie nate Amedei comitis Gebennensis dispensatur cum eis super matrimonio contrahendo.

Dilecto filio nobili viro Philippo, nato dilecti filii nobilis viri Jacobi de Sabaudia, principis Achaie, et dilecte in Christo filie nobili mulieri Marie,

(1) Margherita, figlia di Amedeo V, sposò nel 1296 Giovanni marchese di Monferrato e morì nel 1349.

nate dilecti filii nobilis viri Amedei comitis Gebennensis, salutem. Intenta salutis operibus apostolice Sedis circumspecta benignitas, indulta sibi desuper plenitudine potestatis, proinde utitur, sicut cum Deo conspicit salubriter expedire, nonnumquam rigorem iusticie mansuetudine temperando, et quod negat iuris severitas, de benignitatis gratia liberaliter indulgendo. Sane petitio pro parte vestra nobis exhibita continebat, quod de voluntate et assensu parentum vestrorum, ex certis causis legitimis nobis expositis, desideratis invicem matrimonialiter copulari; sed quia quarto consanguinitatis gradu invicem attinetis, matrimonium huiusmodi contrahere non potestis, dispensatione super hoc apostolica non obtenta. Quare fuit nobis pro parte vestra humiliter supplicatum, ut providere vobis super hoc de oportune dispensationis beneficio dignaremur. Nos igitur premissis et aliis rationabilibus causis attentis, que ad id nostrum animum induxerint, vestris huiusmodi votis in hac parte favorabiliter annuentes, ut, impedimento, quod ex consanguinitate predicta provenit, non obstante, matrimonium inter vos libere contrahere, et in eo, postquam contractum fuerit, remanere licite valeatis, vobiscum, auctoritate apostolica, de speciali gratia dispensamus, prolem suscipiendam ex huiusmodi matrimonio legitimam decernendo. Nulli ergo etc. nostre dispensationis et constitutionis infringere, etc.

Datum Avenione, x. kal. maii, anno tercio.

XXX.

(1345), settembre 10, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avign. XXVIII, f. 161).

Clemente VI a Giovanni, cantore della chiesa di Ginevra concede che, recandosi alla spedizione contro i Turchi, in difesa della fede cristiana, possa per un triennio percepire i benefici ecclesiastici, di cui era investito.

Johanni de Sabaudia indulgetur quod possit in absencia percipere fructus beneficiorum suorum usque ad triennium.

Dilecto filio Johanni de Sabaudia cantori ecclesie Gebennensis (1), salutem, etc.

Personam tuam nobis ob tuorum exigenciam meritorum acceptam, paterna benevolencia prosequentes, illa tibi libenter concedimus, que tibi fore credimus oportuna. Cum itaque, sicut accepimus, tu zelo pie devotionis accensus, contra Turchos pestiferos proponas exponere corpus tuum, prosequendo negocia Fidei christiane, nos, tuis supplicationibus inclinati, auctoritate tibi presentium indulgemus, ut, existendo in prosecutione huiusmodi, fructus, redditus et proventus omnium beneficiorum tuorum ecclesiasticorum, etsi dignitates personatus vel officia existant, et curam habeant animarum, dummodo in cathedralibus maiores post episcopalem et in collegiatis ecclesiasticis principales dignitates huiusmodi non existant, cum ea integritate usque ad triennium percipere libere valeas, cotidianis distributionibus dumtaxat exceptis, cum qua illos perciperes, si in ecclesiis in quibus beneficia ipsa consistunt, personaliter resideres, et ad residendum in eis interim minime tenearis, neque ad id a quoquam invitus valeas coactari. Non obstantibus quibuscumque, etc., etc., etc.

Datum Avenione, IIIJ. idus septembris, anno quarto.

(1) Era figlio naturale di Aimone di Savoia, e Benedetto XII nel 1339 lo aveva creato canonico e cantore a Ginevra.

XXXI.

(1345), nov. 1, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI,* Reg. CXXXIX, doc. 575).

Clemente VI raccomanda a Ludovico di Savoia (signore di Vaud) Ugo (VI de Vienne), arciv. di Besançon che egli manda come suo nunzio a Carlo duca di Normandia, figlio di Filippo (VI) re di Francia.

Dilecto filio nobili viro Ludovico de Sabaudia.

Cum nos venerabilem fratrem nostrum Hugonem archiepiscopum Bisuntinum (1) apostolice Sedis nuncium ad dilectum filium nobilem virum Johannem primogenitum carissimi in Christo filii nostri Philippi regis Francie illustris, ducem Normandie, super certis, que ipse tue nobilitati explicare seriosius poterit, destinemus, nobilitatem rogamus et hortamur eandem, quatenus eidem archiepiscopo fidem circa hoc adhibeas credulam, et assistas nihilominus oportunis favoribus et consiliis super eis.

Datum Avenione, kal. novemb., anno quarto.

XXXII.

(1345), nov. 20, Avignone.

(Arch. Vaticano, *Clemente VI,* Regesto CXXXIX, doc. 614).

Clemente VI scrive a Bianca di Savoia, che Arcambaldo, abate di Tournus, nella diocesi di Cabillon, gli aveva riferito come le genti di lei recassero danni al detto monastero; la esorta adunque a far sì che da parte delle sue genti predette quel monastero nulla abbia a soffrire.

Rogat comitissam Sabaudie, quod faciat gentes suas abstinere a quibusdam gravaminibus monasterio Trenorchiensi per eas illatis.

Dilecte in Christo filie nobili mulieri Blanche comitisse Sabaudie.

Pro parte dilecti filii Archambaldi abbatis monasterii Trenorchiensis (2), Ordinis sancti Benedicti, Cabilonensis diocesis, nuper exposito coram nobis, quod gentes et officiales tui prefato abbati eiusque predicto monasterio in quibusdam bonis suis intulerunt et inferre nituntur preiudicialia gravamina et indebitas novitates, nobilitatem tuam rogamus et hortamur attentius quatenus eundem abbatem, quem, certis considerationibus, specialis prosequimur prerogativa favoris, eiusque predictum monasterium in suis bonis iuribus et libertatibus favorabiliter et benigne pro divina et nostra Sedisque apostolice reverentia prosequens et pertractans, gentes et officiales predictos ab huiusmodi gravaminibus et novitatibus indebitis facias penitus abstinere; sic te, dilecta filia, super hiis habitura, quod eidem abbati conquerendi super hiis deinceps iusta materia non supersit, sed pocius tue sinceritatis devocio possit et debeat apud nos exinde merito commendari.

Datum Avenione, XIJ. kal. decembris, anno quarto.

XXXIII.

(Anni 1345-6).

(Arch. Vatic., *Clemente VI,* Reg. Avign. XXIX, f. 45, indice).

Jacobo de Sabaudia conceditur ut Philippum filium suum ante tempus legitimum valeat emancipare. Anno quarto.

Questa è una di quelle lettere, che, sebbene siano indicate nell' indice, mancano tuttavia nel volume.

---

(1) Ugo VI de Vienne sedette sulla sede di Besançon dal 1334 al 1355; cf. GAMS, *Series*, p. 515.

(2) Nella *Gallia christiana* (IV [Parisiis, 1728], 973) si cita una carta del 1344 col nome di Arcambaldo, abbate di Tournus.

XXXIV.

(1346) gennaio 4, Avignone (1).

(Arch. Vaticano, *Clemente VI*, Registro CLXX, f. 12*v*-13*r*).

Considerando le gravi condizioni di Lombardia, il papa mandò colà il card. Guglielmo (Curti, vescovo di Alby), quale suo nunzio, affinchè stabilisse la tregua fra i signori e i popoli contendenti. Questo Cardinale conobbe quali gravi scandali emergessero dalla discordia esistente fra Giovanni (Visconti) arciv. di Milano, Luchino Visconti, il senescalco della regina Giovanna I di Sicilia in Lombardia, Giacomo di Savoia principe d'Acaia, Giovanni march. di Monferrato, Tommaso march. di Saluzzo, i Beccaria e i Pavesi, parecchi marchesi, conti e signori, gli estrinseci e intrinseci di Asti, Torino, Alessandria e Caluso. Egli a rimedio di ciò, e per meglio resistere ai Turchi, al condannato (Lodovico il) Bavaro e agli altri eretici, stabilì una tregua di tre anni, a partire dal 21 maggio (1343), anno pont. II, con un mese d'aggiunta; e ciò sotto pene spirituali e temporali. Il pontefice scrivente, considerando che non venne ancora stabilita la pace fra le parti contendenti, prolunga la tregua per due anni e un mese, a partire dal termine della tregua, la quale si avvia alla sua fine.

Treuge innovantur et instituuntur inter archiepiscopum Mediolanensem et multos alios ac inimicos suos partium Lombardie.

Ad futuram rei memoriam. Dudum statu partium Lombardie, quas inveterata dissensio longis, proh dolor!, retro continuatis temporibus plurimum lacesserat et quas guerrarum turbines exposuerant animarum periculis ac personarum et rerum dispendiis infinitis se nostris obtutibus presentante, nos pro huiusmodi statu earumdem partium, quas plenitudine dilectionis paterne prosequimur, dirigendo salubriter, ac pace concordia et unione in eis perfecte, auctore Domino, reformandis, dilectum filium nostrum Guillelmum tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem prepeter in urgentem et in evidentem necessitatem predictarum partium, quibus sperabamus per ipsius cardinalis prudentiam circumspectam, Illo auxiliante, qui potest omnia in predictis salubriter consuli et utiliter subveniri, cum plene legationis officio, de fratrum nostrorum consilio, ad easdem Lombardie et certas alias partes specialiter duximus destinandum; ac cupientes, ut inter discordias earumdem parcium bonum pacis et concordie, largiente pacis Auctore, reformaretur celerius, nos eidem cardinali inter alia indicendi, quotiens sibi expedire videbitur, per se vel alium seu alios, treugas, que pacis representant ymaginem, inter discordes quoscumque marchiones, videlicet duces, comites, barones et nobiles alios, potestates, capitaneos et consilia, communitates quoque, universitates et populos et alias quascumque singulares personas, ecclesiasticas et seculares, cuiuscumque conditionis, status et dignitatis existerent, infra sue legationis terminos consistentes, et pro eo tempore, quod sibi expediens videbitur, et omnia alia et singula faciendi et exercendi, que circa indictionem, ordinationem et observantiam dictarum treugarum expedire videret, plenam sub certa forma sibi concessimus per nostras litteras potestatem. Qui siquidem cardinalis tandem comperto ibidem inter alia, quod ex discordiis, que inter venerabilem fratrem nostrum Johannem archiepiscopum Mediolanensem et dilectos filios nobiles viros Luquinum de Vicecomitibus fratres in civitate Mediolanensi nostros et Ecclesie romane vicarios generales, ac Nicholaum de Ebullo comitem Triventi pro carissima in Christo filia nostra Johanna regina Sicilie illustri in partibus Lombardie et Pedemoncium tunc senescallum et capitaneum generalem ac Jacobum de Sabaudia principem Acaye ac Iohannem Montisferrati et Thomam et alios Saluciarum marchiones et dominos de Becharia ac populum et universitatem civitatis Papiensis et eius districtus, nec non de Colmorino, de Ponzano, de Carreto, de Incissia et de Ceva mar-

(1) Werunsky, *Excerpta*, n° 91, p. 40.

chiones, ac Sancti Martini, de Valperga et de Maxino comites, necnon et de Castromonte, de Dirchis, de Barrio, de Rivalba, de Brandisio et Lovencito, ac Franciscum de Calamandrana, de Vischis et de Cochonato dominos ac omnes et singulos Astenses, Taurinenses, Alexandrie ac de Caluxio forinsecos et extrinsecos, cum omnibus et singulis eorumdem prenominatorum et cuiuslibet ipsorum civitatibus, castris, villis, districtibus et locis ac universitatibus et communitatibus earumdem vassallisque, valitoribus, subditis, secacibus et districtualibus eorumdem ac cuiuslibet ipsorum ceterisque forinsecis, extrinsecis et intrinsecis civitatum, castrorum, villarum, districtuum et locorum ipsorum, hinc inde longo nutritis (1) tempore, permittente Deo et instigante diabulo factore discordie, pacis emulo, christianique nominis inimico, infinita scandala, depredationes, incendia, rapine, strages hominum et animarum perditiones, nec non depopulationes ecclesiarum, locorum et personarum ecclesiasticarum hinc inde, ex quibus multi utriusque sexus, facultatibus suorum bonorum exuti, cogebantur in terris non suis miserabiliter mendicare, ad illicita se laxantes, in grandem diminutionem cultus Domini et notabilem dissipationem earumdem partium, fuerant (2), proh dolor !, subsequta, et nisi illis occurreretur celeriter sequi timebantur de propinquo peiora, et attento per eumdem cardinalem, quod, tam ex potestate sibi per dictas litteras attributa, quam ex debito legationis officii sibi impositi, sua intererat de illo remedio providere, per quod status dictarum partium et omnium in eis habitantium personarum substraheretur a noxiis et ad salubria dirigeretur, ad coercendum illi morbo tam gravi tamque pestifero, et ad infundendum vinum et oleum in vulneribus tocius provincie tam letaliter sauciate, nec non ad observandum furorem obstinate malicie infidelium omnium et maxime Turchorum ac damnati Bavari (3) et aliorum hereticorum et rebellium sancte Matris Ecclesie, qui contra ipsam insurrexerant et Fidei catholice adversabantur, sue considerationis intuitum dirigendo, ac viam, que amplius pacis et concordie representat ymaginem, eligendo, treugas firmas et validas, ac guerrarum inducias inter archiepiscopum et nobiles ac Nicholaum de Ebulo comitem senescallum et capitaneum supradictos, ac populum et universitatem civitatis Papiensis et eius districtus ac omnes et singulos Astenses, Taurinenses, Alexandrie et de Caluxio forinsecos et extrinsecos, cum omnibus et singulis eorum et cuiuslibet eorum civitatibus, castris, villis, districtibus et locis, ac universitatibus et communitatibus earumdem, vassallisque, valitoribus, subditis, sequacibus et districtualibus ipsorum et cuiuslibet eorumdem, ceterisque forinsecis extrinsecis et intrinsecis civitatum, castrorum, villarum, districtuum et locorum ipsorum, hinc inde apostolica et sue legationis, qua fungebatur, auctoritate, sub certis spiritualibus et temporalibus penis indixit, usque ad continuos tres annos sequentes a vicesima prima die mensis maii, pontificatus nostri anni secundi, in antea computandos inclusive et ultra per unum mensem continuum de contramandamento intelligendum, secundum consuetudinem partium predictarum, continue duraturas, prout in quibusdam patentibus litteris exinde confectis ac eius cardinalis sigillo munitis plenius continetur. Quia igitur dictorum trium annorum et contramandamenti in proximo finis instat, nondumque, predicti hostis antiqui sciente malicia, ad pacis et concordie bonum desideratum, quod dolentes refferimus, est deventum, nos cupientes ab intimis inter archiepiscopum et nobiles antedictos et dilectos filios nobilem virum Robertum de Lucenardo, nunc pro regina predicta in partibus Lombardie et Pedemontis supradictis senescallum et capitaneum generalem et quoscumque alium seu alios dicto Ruberto in huiusmodi senescallatus et

(1) Accordasi con *discordiis*, vocabolo collocato sul principio del periodo.

(2) Verbo retto da *scandala*, al r. 12 di questa pagina.

(3) Lodovico il Bavaro.

capitaneatus officio surrogandum, seu surrogandos, ac populum et universitatem civitatis Papiensis et eius districtus et omnes et singulos Astenses, Taurinenses, Alexandrie et de Caluxio forinsecos et extrinsecos, cum omnibus et singulis et eorum et cuiuslibet ipsorum civitatibus, castris, villis, districtibus et locis ac universitatibus et communitatibus eorumdem vassallisque, valitoribus, subditis, sequacibus et districtualibus ipsorum et cuiuslibet eorumdem, ceterisque forinsecis, extrinsecis et intrinsecis civitatum, castrorum, villarum, districtuum et locorum ipsorum, viis et modis, quibus, Illo prestante a quo bona cuncta procedunt, fieri poterit, pacem et concordiam reformari, predictas treugas firmas et validas et guerrarum inducias inter archiepiscopum et nobiles et senescallum et capitaneum antedictos, ac surrogandum seu surrogandos eidem Roberto, ut prefertur, nec non predictos populum et universitatem dicte civitatis Papiensis et eius districtus ac omnes et singulos Astenses, Taurinenses (1), Alexandrie et de Caluxio forinsecos et extrinsecos, cum omnibus et singulis eorum et cuiuslibet ipsorum civitatibus, castris, villis, districtibus et locis ac universitatibus et communitatibus eorumdem, vassallisque, valitoribus, subditis, sequacibus et districtualibus ipsorum, ac cuiuslibet eorumdem, ceterisque forinsecis, extrinsecis et intrinsecis civitatum, castrorum, villarum, districtuum et locorum ipsorum hinc inde, auctoritate apostolica, ex officio nostro usque ad duos annos inclusive inchoandos a predicto fine trium annorum et contramandamenti predictorum, et ultra per unum mensem continuum, de huiusmodi contramandamento intelligendum, secundum consuetudinem partium predictarum, continue duraturas, sub modis, formis, conditionibus, monitionibus, penis et sentenciis, sub quibus per eumdem cardinalem ad predictos tres annos et unum mensem de contramandamento predicto indicte fuerant, prorogamus et etiam ipsas de novo reducimus per presentes. Nulli ergo etc. nostre prorogationis et innovationis ac indictionis infringere, etc.

Datum Avenioni, 1. nonas ianuarii, anno quarto.

XXXV.

(1346), giugno 15, Villeneuve-lez-Avignon (2).

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXL, doc. 139).

Clemente VI, come vicario del re della pace deve attendere a mantenere in pace i principi cristiani, costringendo i dissenzienti anche col peso dell'autorità apostolica. Sapendo esservi dissensioni fra Giovanni marchese di Monferrato, Obizone marchese d'Este, Giacomo di Savoia signor di Torino, Luchino Visconti da Milano, Alberto (II) e Mastino (II) della Scala (3), Taddeo Pepoli di Bologna, Giacomo da Carrara di Padova, Lodovico Gonzaga, i sudditi di Giovanna (I) regina di Sicilia ed altri di Lombardia, stabilisce una tregua di due anni, a cominciare dalla data della presente, fra i medesimi contendenti. Chi non accetterà questa tregua, o la romperà, dopo averla accettata, sia sottoposto alle censure ecclesiastiche, nonostante qualunque indulto pontificio anteriore. Ogni convenzione fatta contro la presente disposizione, anche se fermata con giuramento, viene cassata e dichiarata nulla, siccome quella che è contro la carità.

Qualiter papa indixit treugas usque ad biennium inter I(ohannem) Montisferrati marchionem et Obizonem marchionem Estensem et quosdam alios nobiles de partibus Lombardie.

Ad certitudinem presentium et memoriam futurorum.

Regis pacifici vices in terris, licet immeriti, gerentes, hoc inter alia nostre solicitudinis studia nobis noscimus imminere, ut inter dissidentes, quos

(1) Il ms. ha: *Terdonenses*.

(2) WERUNSKY, *Exc.* n. 110, p. 45.

(3) Signori di Verona e Vicenza. Mastino II da pochi mesi avea terminato coi fiorentini il contratto per la vendita di Lucca, G. VILLANI, l. XII, c. 49.

idem christiani nominis titulus et eiusdem Fidei professio consortes efficit, pacis consilia cogitemus, et dissensionibus, per quas mens humana iniquis solicitudinibus occupatur, Fidei religio leditur, morum pervertitur disciplina, bona vastantur, ac anime et corpora gravibus periculis exponuntur, radicitus extirpatis, et ipsis dissidentibus ad concordiam revocatis, pacis, in qua omnia bona concrescunt et sine qua non congrue ipsius colitur Auctor, inter eos pulcritudinem inducamus, dissidentes eosdem a dissensionibus huiusmodi, etiam auctoritate apostolica, cum id expedire intenderemus, cohercendo. Cum itaque, sicut ad nostrum fama publica perduxit auditum, et multorum habet non contempnenda relacio, hostis antiquus, pacis emulus, et cunctorum incentor malorum, adeo dilectorum filiorum nobilium virorum Iohannis Montisferrati et Obizonis Estensis marchionum, Jacobi de Sabaudia domini Taurini, Luchini de Vicecomitibus de Mediolano, Alberti et Mastini de la Scala, nec non Tadei de Pepulis de Bononia, Jacobi de Carraria de Padua et Ludovici de Gonzaga filiorumque ipsius, nec non subditorum et vassallorum carissime in Christo filie nostre Johanne Sicilie regine illustris et quamplurium aliarum partium Lombardie animos ad dissensiones periculosas succederet, quod ipsi invicem cum nonnullis communitatibus et civibus et incolis civitatum, castrorum et villarum partium predictarum, eorumque colligatis, subditis, vassallis, auxiliatoribus, fautoribus et adherentibus eisdem, gravibus guerris iam se lacescunt et plerique ex eis ad bellicos congressus periculosos, nimium conflatis hinc inde viribus, se disponunt, nos animarum et corporum periculis, rerum vastitatibus partiumque predictarum desolationi, ac infinitis discriminibus, que ex premissis non solum dissidentibus et aliis predictis, sed etiam Ecclesie romane pervenire non immerito formidantur, oportunis remediis occurrere, ac dissidentes predictos ad concordiam revocare, pacisque lenitatem in dictis partibus inducere intensis desideriis cupientes, treugas, que pacis ymaginem representant et a guerrarum turbinibus inducias tribuant, usque ad biennium a data presentium duraturas, inter Iohannem et Obizonem marchiones, ac Jacobum de Sabaudia, Luchinum, Albertum, Mastinum, Tadeum, Jacobum de Carraria et Ludovicum eiusque filios ac communitates, cives, incolas, colligatos, subditos, vassallos, auxiliatores, fautores et adherentes et alios omnes dissidentes predictos auctoritate Apostolica, de fratrum nostrorum consilio, duximus indicendas, in virtute sancte obedientie eadem auctoritate mandantes ipsas per omnes predictos, inter quos eas indicimus, inviolabiliter observari. Et nihilominus omnes singulares ex hiis, qui treugas huiusmodi, post noticiam per eos habitam de ipsis, vel publicationem earum, non acceptaverint, aut acceptas invaluerint, excommunicationis titulo, terras, quarum regimini president, interdicti sententiis decernimus subiacere: non obstante si supradictis, vel eorum alicui, sub quacumque forma, vel conceptione verborum, a Sede apostolica sit indultum quod excommunicari, vel terre predicte ecclesiastico interdicto supponi non possint per litteras Sedis eiusdem non facientis plenam et expressam, ac de verbo ad verbum, de indulto huiusmodi mentionem, et qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali, cuiuscumque tenoris existat, per quam effectus presentium quomodolibet impediri valeat, vel differri. Et insuper omnes et singulas promissiones, conventiones, confederationes, ligas, colligationes et obligationes, que treugis huiusmodi possent obstaculum quolibet interponere, inter quoscumque et a quibuscumque factas, seu initas, veluti contra bonum pacis et caritatis vinculum et in divine Maiestatis offensam illicite attemptatas, et quascumque penas adiectas et iuramenta prestita super illis, sub quibuscumque forma, modo vel expressione verborum, presertim cum iuramentum vinculum iniquitatis esse non debeat, et nunc nulla fore decernimus et quatenus de facto processerint cassamus et irritamus, ac cassa et irrita nunciamus.

Datum apud Villamnovam, Avinionensis diocesis, XVIJ. kal. iulii, anno quinto.

XXXVI.

(1346), giugno 28, Villeneuve-lez-Avignon.

(Archivio Vaticano, *Clemente VI*, Reg. CXL, doc. 178).

Clemente VI scrive a Lodovico di Savoia, richiamando la sua attenzione sopra le offese che i fratelli Pietro e Giachetto de Billeus fecero alla chiesa di Losanna, e lo invita a privarli del suo favore, riserbando questo per la chiesa sunnominata.

Rogatur L. de Sabaudia, quod non prestet aliquem favorem vel auxilium P. et Ja. de Billeus, qui multos contra Ecclesiam Lausanensem comisserunt excessus.

Dilecto filio nobili viro Ludovico de Sabaudia.

Intelleximus noviter quod Petrus de Billeus miles et Jaquetus domicellus frater suus, Lausanensis diocesis, nobiles genere, sed moribus pestilentes, adversus Ecclesiam Lausanensem quosdam horrendos et detestandos comisserunt excessus, in quibus depredationes et homicidia malaque alia extiterunt nequiter perpetrata. Cum autem honestati conveniat iusticie, ac rei utilitatis expediat publice, quod excessus delinquentium, presertim commissorum graviter contra Deum et Ecclesiam, corrigantur, nobilitatem tuam rogamus attente quatenus eosdem Petrum et Jaquetum in terris tuis defensari quomodolibet non permittas, sed pocius eis tuo, in odium tantorum excessuum, favore subtracto, eandem habeas Ecclesiam pro divina et nostra Sedisque apostolice reverentia propensius commendatam.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, IIIJ. kal. iulii, anno quinto.

XXXVII.

(1346), agosto 31, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avign. XXVIII, f. 162).

Ludovico de Sabaudia indulgetur ut tres clerici sui possint in absencia percipere fructus beneficiorum suorum usque ad triennium.

Dilecto filio nobili viro Ludovico de Sabaudia, domino Waudi, salutem, etc.

Comincia: Sincera devotio quam ad nos et Romanam geris Ecclesiam... tibi presentium indulgemus ut tres clerici, etc.

Si omette il testo, perchè poco importante.

Datum Avenione, IJ. kal. septembris, anno quarto.

XXXVIII.

(1347), maggio 1, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avign. XXXIV, f. 285).

Clemente VI, a Lodovico di Savoia, signore di Vaud, concede che possa scegliersi un confessore, con autorità di assolverlo da ogni peccato, che non sia riservato alla Santa Sede.

Lodovico de Sabaudia Domino Waudi conceditur ei quod possit eligere confessorem.

Dilecto filio nobili viro Ludovico de Sabaudia militi, domino Waudi, salutem, etc.

Benigno sunt tibi illa concedenda favore, per que, sicut pie desiderare videris, conscientie pacem et salutem anime Deo propicio consequaris. Hinc est, quod nos tuis devotis supplicationibus inclinati, tibi auctoritate apostolica

indulgemus, ut aliquem ydoneum et discretum presbyterum in tuum possis eligere confessorem, qui, quotiens oportunum fuerit, tuis confessionibus diligenter auditis, pro commissis debitam tibi assolutionem impendat, et iniungat penitentiam salutarem, nisi forsan talia fuerint propter que Sedes apostolica sit merito consulenda.

Nulli ergo, etc., nostre concessionis infringere, etc.

Datum Avenione, kal. maij, anno quinto.

XXXIX.

(1347), maggio 6, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avig. CXL, doc. 1261) (1).

Clemente VI partecipa a Luchino Visconti che da Amedeo (VI) e da Giacomo di Savoia aveva saputo che egli, infrangendo la tregua stabilita dal card. Guglielmo (Curti) e da sè prolungata, aveva posto l'assedio a Chieri (diocesi di Torino); il podestà di Asti minaccia anzi Fossano, Cavalmaggiore e S. Marino (?), terre spettanti al suddetto Giacomo. Lo esorta adunque a revocare quanto fu fatto contro il tenore di quella tregua e della sua prorogazione, e ciò per levare ogni occasione a processi ecclesiastici contro di lui.

Luchino de Vicecomitibus super treugis inter ipsum ex una parte et comitem Sabaudie et Jacobum de Sabaudia observandis.

Dilecto filio nobili viro Luchino de Vicecomitibus de Mediolano nostro et Ecclesie romane fideli et devoto.

Pro parte dilectorum filiorum Amedei comitis Sabaudie et Jacobi de Sabaudia expositum extitit coram nobis, quod tu et dilectus filius nobilis vir Johannes marchio Montisferrati contra treugas dudum per dilectum filium nostrum Guillelmum tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem in illis partibus apostolicae Sedis legatum indictas, et per nos usque ad certi temporis spacium nondum elapsi prorogatas, venire, non sine turbatione patrie ac nostris periculis dictorumque comitis et Jacobi preiudicio, non verentis, contra castrum de Querio, Taurinensis diocesis, obsidionem posuistis et tenetis hostilem; et nihilominus potestas civitatis Astensis cominatus est super terris seu villis de Fossano et de Cavalermaiore ac de sancto Marino eidem Jacobo inferre noxias novitates (2). Cum autem nostre intentionis et voluntatis existat, quod treuge predicte inviolabiliter observentur, et ad hoc illi, qui sub eis includuntur, per penas et sententias quibus eedem treuge vallate fore noscuntur et alias debite compellantur, nobilitatem tuam requirimus et hortamur attente, quatenus quicquid, in premissis vel circa ea, contra treugarum ipsarum et prorogationis earum tenores ac iura comitis et Jacobi predictorum per te seu gentes et stipendiarios tuos attemptatum extiterit, revoces penitus, et ulterius, eisdem treugis et prorogationibus ipsarum durantibus, non attemptes aliquid, nec attemptari permittas quomodolibet contra eas: ita quod occasione huiusmodi adversus te non sit necesse precedere, sed tua possit prudentia pocius super hiis merito commendari.

Datum Avenione, IJ. nonis maii, anno quinto.

---

(1) WERUNSKY, n. 149, p. 1491.

(2) La spedizione di Luchino in Piemonte, contro Bobbio, Tortona, Alessandria ed Asti, venne accennata da PIETRO AZARIO, *Chronicon*, in *R. I. S.* XVI, 318-9. Ne parlò il GIULINI, *Memorie di Milano*, *continuazione*, I, 467, sotto l'anno 1347.

Quale esito abbiano avuto le esortazioni del papa, chiaro lo dimostra pur troppo il trattato del 16 agosto 1347 (LÜNIG, *Codex Italiae diplom.*, I, 406), tra Giovanni arcivescovo e Luchino Visconti, i marchesi di Monferrato e di Saluzzo e Umberto delfino di Vienna, contro il conte di Savoia e la regina di Napoli.

XL.

(1347), giugno 17 (1), Avignone.

(Arch. Vatic. *Clemente VI*, Reg. CXLI, doc. 41) (2).

Clemente VI annuncia a maestro Pietro Canale, uditore del palazzo apostolico, che, tempo addietro, il card. Guglielmo (Curti) aveva stabilita una tregua triennale fra Giovanni (Visconti) arciv. di Milano, Luchino Visconti, il senescalco della regina Giovanna I di Napoli, Giacomo di Savoia, Giovanni marchese di Monferrato, Tommaso e gli altri marchesi di Saluzzo, i signori di Beccaria e la città di Pavia, vari marchesi, conti e signori, le popolazioni di Asti, Torino ed Alessandria, gli intrinseci e gli estrinseci di Caluso; contro i trasgressori della tregua aveva minacciate le pene ecclesiastiche. Perchè nessuno si scusasse dicendo d'ignorare la detta tregua, questa era stata pubblicata. In appresso, avvicinandosi la fine del triennio, questa tregua fu prolungata di un biennio, sotto le stesse pene canoniche. Volendo assicurare la esecuzione della tregua per il biennio indicato, dà ogni facoltà a ciò relativa a Pietro Canale. Lo autorizza ad applicare a tale scopo le pene canoniche contro i contravventori della tregua stessa. Siccome talvolta può riuscire difficile l'accesso ai luoghi nei quali i processi si avrebbero a fare, così viene dal papa concesso al Canale, che quando ciò reputi conveniente, possa tenere tali processi per pubblico editto in luoghi donde sia da reputare che la notizia ne pervenga alla persona cui interessa.

Magistro Sancio Canalis, iuris canonici professori, preposito ecclesie Agathensis, capellano apostolico et causarum palatii apostolici auditori, super potestate sibi concessa de faciendo treugas initas inter Johannem archiepiscopum Mediolanensem ac nobiles viros Luchinum de Vicecomitibus de Mediolano et... seneschallum tunc in partibus Lombardie per reginam Sicilie deputatum, Jacobum de Sabaudia et nonnullos alios, per processus apostolicos observari, et eosdem processus etiam per edictum publicum in locis de quibus expedierit publicari.

Dilecto filio magistro Sancio Canalis, iuris canonici professori, preposito ecclesie Agatensis, capellano nostro et causarum nostri palacii auditori. Statui parcium Lombardie guerrarum et dissensionum divis afflictionibus et turbationibus lacessito, retroactis temporibus paterno compacientes affectu et cupientes eidem consolationis et recreationis, ut fideles in eisdem partibus comorantes valerent sub cultu pacis et iusticie quiescere, remedium (3) adhiberi, dudum dilectum filium nostrum Guillelmum tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem ad partes ipsas, cum plene legationis officio providimus propterea destinandum, qui circa statum predictum reformandum pacificum fidelibus et diligentibus studiis laborans, tandem, deliberatione previa provida et matura, inter venerabilem fratrem nostrum Johannem archiepiscopum Mediolanensem ac dilectos filios nobiles viros Luchinum de Vicecomitibus de Mediolano et... senescallum tunc partium Lombardie ac Pedimontis pro carissima in Christo filia nostra Johanna regina Sicilie illustri, Jacobum de Sabaudia, Johannem Montisferrati, Thomam et alios Saluciarum marchiones, dominos de Beccaria et populum et universitatem civitatis Papiensis et districtus eiusdem, nec non de Camabucio, de Ponsano, de Carreto, de Incisa et de Sena marchiones, ac sancti Martini, de Valperga et de Maxino comites, de Castromonte, de Bario, de Rivalba, de Brandissio et de Lovencito, Franciscum de Calamandrana et de Vischis et de Coconato dominos, ac omnes et singulos Astenses, Taurinenses et Alexandrinos, et de Caluxio intrinsecos et extrinsecos, cum suis omnibus et singulis et ipsorum cuiuslibet, civitatibus, castris, villis, districtibus, locis,

(1) Questo documento ha stretta relazione di contenuto coll'epistola data al medesimo Canale il seguente 15 luglio, e che riferiamo più avanti, doc. XLIII.

(2) Werunsky, n. 152, p. 53 (documento citato).

(3) Cioè *remedium consolationis et revocationis*.

universitatibus et communitatibus earundem, vassallis, valitoribus, subditis, sequacibus et districtualibus eorum, et cuiuslibet ipsorum ceterosque extrinsecos et intrinsecos civitatum, castrorum, villarum, districtuum et locorum ipsorum hinc inde treugas, sub certis modis et formis, indixit, usque ad tres annos ex tunc subsequentes continue duraturas, in omnes et singulos predictos, qui easdem treugas non servarent, vel infringerent quoquomodo, aut eas infringentibus prestarent auxilium vel favorem, directe vel indirecte, tacite vel expresse, in personas singulares ipsorum et cuiuslibet eorumdem easdem treugas non servantium, vel etiam infringentium, excommunicationis, et in civitates, castra, villas, communitates et universitates earundem interdicti sententias canonice promulgando, sicut in instrumento publico inde confecto sigilloque dicti cardinalis munito plenius dicitur contineri, et nihilominus dictas treugas et alia omnia et singula in instrumento predicto contenta, ut ad omnium et singulorum, quorum intererat, deducerentur noticiam nullaque [persona] super eis se posset pretextu ignorancie quomodolibet excusare, fecit in eisdem partibus solemniter publicari. Subsequenter autem, instante fine dicti triennii, dicte treuge per nos vel auctoritate nostra prorogate, seu alio modo de novo indicte et excommunicationis et alie spirituales pene ac sententie adversus infringentes et non servantes easdem inflicte ac promulgate fuerunt, usque ad biennium durature. Nos igitur cupientes easdem treugas per dictum biennium inviolabiliter observari et quecumque attemptata contra eas ad debitum statum reduci, tibi, de cuius industria et fidelitate probata plene confidimus, per nostras certi tenoris litteras committendum duximus et mandandum, ut per te, vel alium, seu alios, predictas treugas et contenta in eis iuxta formam et tenorem earum ab illis, quos contingunt, facientes inviolabiliter observari, ac adversus omnes et singulos superius nominatos et alios, quorum interest aut interesse potest et debet, cuiuscumque status, ordinis, dignitatis vel conditionis existeret, etiam si pontificali, regali vel alia quoque dignitate fulgerent, qui treugas easdem per se, vel alium, seu alios, directe vel indirecte, publice vel occulte, infringerent, vel etiam non servarent, per declarationem, publicationem et agravationem penarum et sentenciarum predictarum, si quando, ubi et quociens tibi expediens videretur, procedere procurares; et nihilominus quecumque post et contra eas ac indictionem et publicationem, ac prorogationem earum, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura iudicii attemptata, seu innovata te contingeret reperire, faceres revocari et ad debitum statum reduci. Contradictores super hiis et rebelles per penas predictas et alias per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo, non obstantibus quibuscumque privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus quibusvis personis, locis vel ordinibus, sub quacumque forma vel expressione verborum, a Sede predicta concessis, etiam si de illis eorumque totis tenoribus esset de verbo ad verbum in nostris litteris specialis et expressa mentio facienda; seu si aliquibus communiter vel divisim ab eadem esset Sede indultum, quod excommunicari, aut universitates, communitates et populi, seu ipsorum vel aliorum predictorum civitates, terre, castra et loca ecclesiastico interdicto subi[i]ci non valerent, per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, sicut in litteris nostris inde confectis tibique directis plenius continetur. Sane quia, sicut intelleximus, propter maliciam presentis temporis ad nonnullos predictorum seu loca ipsorum tutus quandoque non patet accessus, propter quod tui processus, quos habes super predictis facere, suo (1) in detrimentum reipublice partium illarum possent frustrari effectu, nos volentes super hoc providere, ut quando et quociens necesse fuerit, vel tibi videbitur expedire, processus predictos, etiam per edictum

(1) Accorda con *effectu*, che segue.

publicum proponendum seu faciendum, in locis publicis, de quibus sit verisimilis presumptio, quod ad illorum, quos contingerit, possit pervenire noticia, facere, quacumque constitutione contraria non obstante, valeas, plenam discretioni tue concedimus tenore presentium facultatem.

Datum Avenioni, XV. kal. iulii, anno sexto.

XLI.

(1347), giugno 17, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLI, doc. 42) (1).

Clemente VI scrive ad (Arnaldo Arnaldi) vescovo di Asti, sollecitandolo ad aiutare in quanto potesse, gli officiali di Giovanna I regina di Sicilia, i cui territori nel Piemonte venivano minacciati da perverse persone.

Episcopo Astensi super defensione terrarum et locorum, quae habet regina Sicilie in partibus Pedimontis, ut gentibus ipsius regine super hoc prestet et auxilium et favorem.

Venerabili fratri episcopo Astensi.

Cum, sicut intelleximus, aliqui ad offendendum et occupandum terras et loca, quae habet carissima in Christo filia nostra Iohanna regina Sicilie illustris in partibus Pedimontis, machinationibus iniquis et perversis, aspirent, fraternitatem tuam rogamus et hortamur attente, quatenus circa defensionem et conservationem terrarum et locorum predictorum, quantum comode poteris et honestas patietur status tui, operosis te impendas solicitudinibus, ac officialibus et gentibus dicte regine consiliis, auxiliis et favoribus oportunis assistas.

Datum Avenione, XV. kal. iulii, anno sexto.

XLII.

(1347), giugno 17, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLI, doc. 43) (2).

In eodem modo venerabili fratri episcopo Albensi (3).

Datum ut sopra.

XLIII.

(1347), luglio 15, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXLV, doc. 154).

Clemente VI notifica a Sancio Canale di volerlo mandare a raffermare la tregua stabilita in Lombardia dal card. Guglielmo (Curti). Siccome parecchie comunità e università avevano stabilito di pagargli a tale scopo uno stipendio giornaliero, così gli concede di forzare, colla censura apostolica, al pagamento coloro, che vi sono tenuti.

Magistro Sancio Canalis, preposito ecclesie Agatensis, capellano apostolico et causarum palacii apostolici auditori, quod ad solvendum stipendia per aliquas communitates parcium Lombardie eidem liberaliter concessa, quamdiu in dictis partibus pro treugis inter easdem et nonnullos nobiles dictarum parcium initas faciendo teneri et observari, easdem communitates possit compelli facere ecclesiastica censura.

Dilecto filio magistro Sancio Canalis, preposito ecclesie Agathensis, capellano nostro et causarum nostri palacii auditori.

(1) Regesto presso WERUNSKY, *Excerpta*, p. 53, n. 153.

(2) Id. id., p. 54, n. 154 bis.

(3) Era vescovo di Alba, fra' Pietro degli Avogadro (cf. UGHELLI, *Italia sacra*, ed. COLETI, IV, 288).

Ut statui parcium Lombardie ac fidelibus ibidem degentibus, multis guerrarum et commotionum hostilium concussionibus hactenus lacessitis, consuleretur utilius, treugas olim per dilectum filium nostrum Guillelmum tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem, tunc in partibus illis apostolice Sedis legatum inter nonnullos nobiles, potentes et magnates ac communitates, universitates parcium earumdem, tam nostra quam sue legationis auctoritate inductas, et per nos seu auctoritate nostra postmodum usque ad certi temporis spacium prorogatas observari tenaciter cupientes, te de cuius fidelitatis et circumspectionis industria plenam in Domino fiduciam gerimus, pro faciendis servari eisdem treugis, concessa tibi per nostras certi tenoris litteras, sicut in eis continetur, potestate super hoc plenaria, duximus ad partes destinandum easdem. Cum autem certe communitates, seu universitates ipsarum parcium certa tibi dare et solvere stipendia, pro tuis necessariis promiserint, ut intelleximus, singulis diebus, quibus pro huiusmodi negociis laborares, ut easdem communitates seu universitates, seu quosvis alios, qui tibi solvere stipendia supradicta promiserunt, ad ea tibi solvenda, iuxta conventiones inter te ac ipsos super hiis habitas, per censuram ecclesiasticam apostolica potestate compellere, monitione premissa, valeas, non obstante si eis vel aliquibus eorum communiter vel divisim a Sede apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possit, per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, plenam discretioni tue concedimus tenore presentium facultatem.

Datum Avenioni, VIIJ. idus iulij, anno sexto.

XLIV.

(1347), luglio 10, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Registro CXLI, doc. 166) (1).

Clemente VI accompagna ad Amedeo VI Giordano, vescovo di Trivento suo nunzio speciale, incaricato di porgergli consigli opportuni per la pacificazione del Piemonte.

Nobili viro Amedeo comiti Sabaudie quod Iordano episcopo Treventino (2), *apostolicae Sedis nuncio, misso ad partes Pedemontis pro pace reformanda, credat, in exponendis sibi per eum etc.*

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie. Dum turbationes parcium Pedemontis, quas procuravit hactenus et procurare continue non desit humani generis inimicus, attendimus, et aflictiones exinde procedentes populi audivimus, compassionis aculeis erga eos compungimur, paternis desideriis affectantes, ut, Illo, qui est pax vera, donante, previa illa quietis et securitatis tranquillitate gauderent et fideles commorantes ibidem iterrari valerent sub eis et saniori (3). Ideoque super premissis et ea tangentibus, venerabilem fratrem nostrum Iordanum episcopum Treventinum, apostolice Sedis nuncium, de nostra intentione super hiis plene informatum ad partes easdem providimus specialiter destinandum, nobilitatem tuam rogantes et hortantes attencius, quatenus eidem episcopo super hiis, quae, circa premissa, nobilitati tue pro parte nostra duxerit explicanda, fidem adhibeas credulam et

(1) Questo documento fu citato dal WERUNSKY, *Excerpta*, p. 54, n. 155. Simile epistola mandò il papa, siccome ivi registra il Werunsky, non solo a Giovanni marchese di Monferrato, ecc. (v. doc. XLV-XLVIII), ma anche a Luchino Visconti e a Giovanni Visconti arcivescovo di Milano.

(2) Giordano Curti tenne la sede di Trivento dal 1344 al 1348, nel quale ultimo anno fu traslato a Messina (GAMS, *Series Episcoporum*, p. 936; EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 522).

(3) Così il ms., che non sembra del tutto esatto.

eius, ymo nostris monitis, inductionibus et persuasionibus in hac parte salubrioribus sic efficaciter acquiescas, quod Deum pacis tibi constituas magis propicium, nosque circumspectionem et devotionem tuam in Domino commendare possimus, merito non indigne.

Datum Avenione, VI. idus iulii, anno sexto.

XLV.

(1347), luglio 10, Avignone (1).

(Regesto CXLI, doc. 163).

Iohanni marchioni Montisferrati, quod Iordano episcopo Treventino, apostolice Sedis nuncio, misso ad partes Pedemontis pro pace reformanda credat, in exponendis sibi eos.

Sono le stesse parole usate nel breve precedente.

XLVI.

(1347), luglio 10, Avignone (2).

(Regesto CXLI, doc. 163).

Clemente VI parimenti scrive: « nobili viro Amedeo comiti Gebennensi ».

XLVII.

(1347), giugno 17, Avignone (3).

(Regesto CXLI, doc. 163).

« In eodem modo » *a Ludovico di Savoia, signore di Vaud.*

XLVIII.

(1347), luglio 10, Avignone (4).

(Regesto CXLI, doc. 163).

Clemente VI scrive in pari maniera: « nobili viro Iacobo de Sabaudia ».

XLIX.

(1347), luglio 11, Avignone (5).

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLI, doc. 173).

Clemente VI scrive a Matteo (Ribaldi) vescovo di Verona, ricordandogli la missione già affidatagli di recarsi in Piemonte. Egli doveva indurre gli officiali della regina Giovanna I in Lombardia, i marchesi, i conti, ecc., alla osservazione della tregua indetta dal card. Guglielmo (Curti), e poi dal papa prolungata; astenendosi da ogni offesa guerresca, specialmente rispetto al castello di Como nella diocesi di Asti. Volendo dunque impedire i danni che da tutto ciò potrebbero derivare, il papa ordina a Matteo di occuparsi di tali cose, e gli dà piena autorità, nel caso che ciò fosse richiesto da chi vi ha interesse, di ricevere e governare a nome della Chiesa romana il castello di Como e le altre terre spettanti in Piemonte alla regina Giovanna predetta.

Eidem.

De tue fidelitatis et circumspectionis industria plenam in Domino fiduciam obtinentes, tibi per alias nostras certi tenoris litteras committendum

(1) Cf. Werunsky, n. 155, p. 54.
(2) Id., id.
(3) Id., id.
(4) Id., id.
(5) Di questo documento fa menzione Werunsky, *Excerpta*, p. 54, n. 157.

duximus et mandamus, ut ad partes Pedemontis te, cunctatione sublata, conferre procurans, officiales carissime in Christo filie nostre Iohanne regine Sicilie illustris earumdem parcium Pedemontis, ac marchiones, comites, vicecomites, barones, magnates, nobiles, communitates, universitates, populos et singulares personas, de quibus expedire videris, monere, inducere ac exhortari ex parte nostra studeas diligenter, ut treugas per dilectum filium nostrum Guillelmum tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem tunc in illis partibus apostolice Sedis legatum dudum indictas inter eos, et per nos prorogatas postmodum, observando, ab hostilibus congressionibus et offensivis commotionibus, necnon civitatum, castrorum, villarum, terrarum et locorum, tam dicte regine, quam aliorum et presertim castri de Como (1), Astensis diocesis, occupationibus abstineant et cessent omnino, sicut in predictis litteris plenius continetur. Cupientes igitur periculis et scandalis, que congressus et occupationes huiusmodi secum possent in illis partibus trahere, si, quod absit, ulterius procederent, paterne diligentie studiis salubriter obviari, fraternitati vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus super premissis iuxta tenorem et continentiam litterarum ipsarum procedas. Si vero voluntate illius, vel illorum, cuius vel quorum intererit, et consensu expresso processerit, quod predictum castrum de Como et alie terre, que per eandem reginam tenentur, vel sunt occupata, per alios in partibus supradictis, sub nominibus nostris et Ecclesie romane teneantur et custodiantur, quousque per nos de illis aliud extiterit ordinatum, ea nomine nostro et Ecclesie predicte recipiendi, ac per te, vel alium, seu alios, sub eisdem manibus tenendi et gubernandi, aliaque faciendi, gerendi et exercendi, que circa hec necessaria fuerint, vel eciam oportuna, plenam eidem fraternitati tue concedimus potestatem. Datum Avenione, V. idus iulii, anno sexto.

L.

(1347), luglio 11, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLI, doc. 172) (2).

Clemente VI scrive a Matteo (Ribaldi) vescovo di Verona, mostrandogli come la sua dignità lo astringa a cercare la pace. Il card. Guglielmo (Curti), legato pontificio, promulgò una tregua fra gli officiali della regina Giovanna (I) in Lombardia, e alcuni marchesi, conti, ecc. Questa tregua fu promulgata così che nessuno può addurne l'ignoranza. Noi stessi l'abbiamo promulgata, quando stava per finire. Ma ciò non ostante alcuni ruppero quella tregua, grave disordine recando al Piemonte. Egli quindi, conoscendo la sua abilità, lo manda alle parti del Piemonte. Gli ordina anzi di ammonire ed indurre i detti officiali, marchesi, conti ecc. ad osservare la tregua predetta, astenendosi dall'offendere le terre di Giovanna (I) in Piemonte e specialmente il castello di Como, nella diocesi di Asti. I contradditori saranno condannati, senza riguardo ad indulto pontificio rispetto alla scomunica contro le persone, e l'interdetto contro i luoghi.

Matheo episcopo Veronensi apostolice Sedis nuncio, quod in partibus Pedimontis contra formam treugarum in illis partibus hactenus initarum non permittat aliquas novitates inferri.

Venerabili fratri Matheo episcopo Veronensi apostolice Sedis nuncio.

Cum Illius, licet insufficientibus meritis, vias geramus in terris, qui cogitationes pacis et non afflictiones se cogitare testatur, ipsius pacis concordiam inter cunctos Ecclesie fideles desideranter appetimus, et removeri de medio ipsorum dissensiones et odia summis desideriis affectamus, scientes namque quod non bene a fidelibus, nisi pacis tempore, colitur Actor pacis. Propter quod ad illam procurandam et nutriendam et extirpanda pestifera dissensionum semina libenter studia nostra dirigimus, sicut ad hoc pastoralis officii de-

(1) Como presso Alba è luogo registrato dal MANNO, *Bibliogr.* IV, 503.

(2) Ne fa cenno il WERUNSKY, *Excerpta*, p. 54, n. 156.

bitum nos astringit. Dudum siquidem dilectus filius noster Guillelmus tituli sanctorum Quatuor Coronatorum presbyter cardinalis in partibus Lombardie apostolice Sedis legatus, previa deliberatione provida et matura, inter officiales carissime in Christo filie nostre Johanne regine Sicilie illustris parcium Pedemontis, ac nonnullos marchiones, comites, vicecomites, magnates, barones, nobiles, communitates et universitates, populos et alias singulares personas earumdem parcium Lombardie treugas, sub certis modis et formis, ac penis et sentenciis, tam nostra sibi commissa specialiter, quam sue legationis auctoritate indixit, usque ad certi temporis spacium duraturas. Et licet treuge huiusmodi extiterint in illis partibus sic solempniter publicate, quod nullus pretextu ignorantie poterit seu potest velamen (1) excusationis assumere super eis, et aliquo tempore observate, nosque postmodum, instante fine dicti temporis, eas usque ad biennium nondum elapsum duxerimus auctoritate apostolica prorogandas, ipsamque prorogationem mandaverimus et fecerimus publicari similiter; tamen aliqui per congressus hostiles ad occupationem quarumdam terrarum, tam prefate regine, quam aliorum in predictis partibus Pedemontis prosilierunt, ut intelleximus, hactenus dictis treugis durantibus, et prosilire non cessant, ex quibus status parcium earumdem Pedemontis pacificus multipliciter concutitur et turbatur. Nos igitur, cupientes scandalis et periculis exinde procedentibus salubriter, paterne solicitudinis studiis, obviare, et de tue fidelitatis et circumspectionis industria plenius in Domino confidentes, te ad partes easdem propterea providimus specialiter destinandum. Quocirca fraternitati tue per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus te illuc conferre, cunctatione cessante, procurans, supradictos officiales, ac marchiones, comites, vicecomites, magnates, barones, nobiles, communitates, universitates et populos ac singulares personas, de quibus expedire cognoveris, ex parte nostra requiras, moneas et inducas, ut supradictas treugas observando, a congressibus hostilibus et offensivis commotionibus, necnon et occupationibus civitatum, castrorum, villarum, terrarum, presertim castri de Como, Astensis diocesis, et aliorum locorum in eisdem partibus Pedemontis ad memoratam reginam, aut quosvis alios spectantium, cessent omnino; et attemptata post publicationem treugarum predictarum, contra formam et tenorem earum ad statum pristinum et debitum reducere non postponant; contradictores, etc.; non obstante si eis vel aliquibus eorum communiter, vel divisim a Sede apostolica sit indultum, quod excommunicari, aut eorum civitates, castra, ville, terre ac loca ecclesiastico subi[i]ci nequeant interdicto per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Datum Avenione, V. idus iulii, anno sexto.

LI.

1347, agosto 28, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Registro CXLI, doc. 301).

Clemente VI rimanda ad Amedeo VI e (ai suoi tutori) Amedeo conte di Ginevra e Lodovico di Savoia signore di Vaud, Giacomo Clermont, della diocesi di St.-Jean de Maurienne, che essi gli avevano mandato; egli recherà loro verbalmente la risposta papale.

Nobilibus viris Amedeo Sabaudie et Amedeo Gebennensi comitibus et Ludovico de Sabaudia domino Waudi militi, super responsione ad exposita pro parte ipsorum per nobilem virum Jacobum de Claromonte militem, Maurianensis diocesis, nuncium eorumdem.

Dilectis filiis nobilibus viris Amedeo de Sabaudia ac Amedeo Gebennensi comitibus et Ludovico de Sabaudia domino Waudi militi.

(1) Ms. *volamen*.

Dilectum filium nobilem virum Jacobum de Claromonte militem, Maurianensis diocesis (1), nuncium vestrum ad nos pridie venientem, contemplatione mittentium et sue insuper bonitatis obtentu, benigne recepimus, et que nobis pro parte vestra prudenter et provide vive vocis ministerio reservavit plenius intellectis, per eundem vobis ad illa oretenus respondemus; cuius cum sit eius nobis notior virtus et probitas poteritis pro parte vestra relatibus dare fidem.

Datum Avenione, v. kal. septembris, anno sexto.

LII.

(1347), settembre 8, Avignone.

(Arch. Vaticano, *Clemente VI*, Regesto CXLI, doc. 325) (2).

Clemente VI scrive a Luchino Visconti di avergli il dì innanzi rinviato il nunzio di lui, Guidolo *de Calice* milanese, colla preghiera di astenersi dall'offendere Amedeo (VI), e Giacomo di Savoia, signor di Torino. Manderà alle parti contendenti persona coll'incarico di togliere di mezzo la discordia e stabilire la concordia. Lo esorta a pensare quali gravi mali alle anime ed ai corpi possano provenire dalla discordia di lui coi predetti Amedeo (VI) e Giacomo di Savoja.

Luchino de Vicecomitibus de Mediolano, quod nullam noxiam novitatem faciat adversus Amedeum comitem et Jacobum de Sabaudia et subditos suos, ita quod in adventu nuncii, quem dominus noster pro evitandis periculis, qui exinde provenire possint, ibidem transmittit, pax et concordia inter ipsos reformetur.

Dilecto filio nobili viro Luchino de Vicecomitibus de Mediolano nostro et Ecclesie romane fideli et devoto.

---

(1) Nei *Conti di Tesoreria*, *Savoia*, rotolo XIV (Arch. Camerale di Torino) c'è una lettera di Amedeo VI, 9 aprile 1349, a « domino Jacobo de Claromonte domino Sancte Helene », nella quale s'incontra anche « Stephanus de Compesio iunior, canonicus Gebennensis ». Di qui a poco (bolla 26 agosto 1350, doc. LXII) si parlerà di Stefano de Compeys; quanto poi al Clermont, egli è una delle persone più conosciute fra quelle che circondavano Amedeo VI.

Forse questo documento si riferisce alla questione sorta poi nel 1347, ma preparata di lunga mano, per la successione al Delfinato. Era una questione, siccome apprenderemo dai documenti seguenti, alla quale molto s'interessava il re di Francia. Nei citati *Conti Tesoreria*, *Savoia*, rotolo XIV, si legge: « Libravit Symoni, dicto trompeta, misso ad dominum regem Francie portando litteram eidem et pluribus nobilibus de Francia per litteram Consilii domini de testimonio et mandato, datum Chamberiaci, die . xv . septembris, anno predicto ccc° xlvij°, quam reddit . xv . flor. boni ponderis ».

Con maggiore probabilità possiamo dare al soggetto di questa bolla un'altra notazione del medesimo rotolo, la quale viene qui trascritta per disteso: « Libravit domino per manum Iohannis de Allevis et de quibus soluti fuerunt per manum eiusdem d. Iohannis, magistro Iohanni de Arvincho balisterio domini pape et macerio, quingenti floreni parvi ponderis, in quibus dominus sibi tenebatur ex causa mutui per eumdem magistrum Johanem dictis tutoribus tunc domini facti pro solvendis expensis per eos factis in Curia romana (*la Curia romana risiedeva in Avignone*) pro negociis domini et in qua florenorum quantitate inclusi fuerunt viginti floreni parvi ponderis, quos dominus eidem magistro Iohanni donavit graciose, nec non et expense ipsius Iohannis de Allevis facte eundo et redeundo pro ipsa solutione et dono faciendis dicto magistro Iohanni et eciam expense unius valeti per eumdem Iohannem transmissi de mandato domini de Montolio apud Avenionem pro causa, quam dominus habebat cum Johanne Farolfi, per litteram domini de testimonio et mandato allocandi. Datum die . x . ianuarii, anno ccc° xlviij°, quam reddit iij^c xxxv . florenos parvi ponderis , ix . xi florenos parvi ponderis ».

Da questo documento si intende adunque, che per conto di Amedeo VI recaronsi in Avignone i suoi tutori (Amedeo conte di Ginevra e Lodovico di Savoia, signore di Vaud), i quali per mantenersi colà si fecero fare un mutuo da Giovanni *de Arvincho* balestriero del papa. A pagare il debito fu poi mandato Giovanni *de Allevis*. La missione dei due tutori dev'essere di qualche mese anteriore all'ordine di pagamento, che, come si è ora veduto, porta la data del 10 gennaio 1348.

(2) Werunsky, *Exc.*, n° 171, p. 57.

Per dilectum filium Guidolum de Calice, civem Mediolanensem, familiarem tuum, ad te pridie de nostro beneplacito revertentem, nobilitatem tuam oretenus rogasse meminimus, ut ab omni dilectorum filiorum nobilium virorum Amedei comitis Sabaudie ac Jacobi de Sabaudia domini civitatis Taurinensis eorumque subditorum molestia et offensa penitus abstineris, cum intenderemus ad te ac illos aliquam personam ad partes ipsas transmittere ad tollendam omnem inter te ac illos subortam, procurante pacis emulo, dissensionis materiam, et concordiam, auctore Domino, reformandam, et licet te, tanquam devotionis et obedientie filium, nostris in hac parte beneplacitis paruisse ac parere credamus, quia tamen summe cordi nobis est, quod nulla prorsus contingat occasio, que posset, quod absit, bonum concordie impedire, nobilitatem eandem hortamur et rogamus attente, sinceris tibi nihilominus ac paternis affectibus suadentes, quatenus prudenter attendas pericula gravia animarum et corporum rerumque dispendia, que possent, quod Deus avertat, ex tua et dictorum comitis ac Jacobi discordia pervenire, nullum adversus eos ipsorumque subditos facias noxiam novitatem, ita quod in adventu nuncii nostri ad partes ipsas, qui, prestante Domino, erit in brevi, possit, sicut desideranter appetimus, inter te dictosque comitem et Jacobum, sublata qualibet occasione discordie, pax et concordia reformari.

Datum Avenione, VI. idus septembris, anno sexto.

LIII.

(1347), settembre 16, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXLI, doc. 348).

Clemente VI raccomanda ai governatori di Amedeo VI di favorire l'arcivescovo di Patrasso, mentre passerà per gli stati del conte.

Amedeo Sabaudie et Amedeo Gebennensi comitibus et aliis ipsius comitis Sabaudie gubernatoribus, super salvo conductu archiepiscopi Patratensis.

Dilectis filiis nobilibus viris Amedeo Sabaudie ac Amedeo Gebennensi comitibus ac aliis ipsius comitis Sabaudie gubernatoribus.

Cum venerabilis frater noster *etc. ut in prima usque* conferendum, nobilitatem vestram attente rogamus quatenus eundem archiepiscopum per terras, passus, portus, districtus et loca vestra transitum facientem pro nostra et apostolice Sedis reverentia benigne recipientes et honeste tractantes, nullam sibi et familie sue in personis, equitaturis, bonis et rebus eorum inferri permittatis iniuriam, molestiam vel offensam; ita quod per terras, portus, passus, districtus et loca huiusmodi secure ac tute prosequi valeat iter suum.

Datum Avenione, XVI. kal. octobris, anno sexto.

LIV.

(1347), ottobre 6, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. XLIII, f. 317).

Clemente VI, a Bianca di Savoia, concede che il predicatore, che predichi dinanzi a lei, possa a lei ed ai presenti concedere una indulgenza.

Blanche comitisse Sabaudie conceditur, ut proponens in sua presencia verbum Dei possit omnibus presentibus penitentias relaxare.

Dilecte in Christo filie nobili mulieri Blanche comitisse Sabaudie salutem etc.

Eximie devotionis affectus, quam ad nos et romanam geris Ecclesiam, nos inducit, ut in hiis, que pie postulas et profectum respiciunt animarum,

exhibeamur tibi favorabiliter et benigne. Tuis itaque supplicationibus inclinati, auctoritate tibi presentium indulgemus, ut quociescumque religiosus quilibet vel clericus secularis, ad hoc idoneus, verbum Dei in tua presencia predicabit, idem predicans tibi et omnibus ibidem presentibus et audientibus verbum illud, vere tamen penitentibus et confessis, sexaginta dies de iniunctis tibi et illis penitentiis possit auctoritate apostolica relaxare. Nulli ergo, etc.
Datum Avenione, IJ. nonas octobris, anno sexto.

LV.

(1347), ottobre 7, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXLI, n. 448).

Clemente VI accompagna ad Amedeo VI il proprio nunzio Stefano di Châtillon, tesoriere della chiesa di Lione; e lo prega a dargli sollecitamente risposta intorno a ciò che quegli gli comunicherà da sua parte.

Amedeo comiti Sabaudie, quod Stephano de Castellione thesaurario ecclesie Lausanensis, legum doctori, super exponendis per eum pro parte domini nostri pape credat.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie.
Dilecto filio Stephano de Castellione, thesaurario ecclesie Lausanensis, legum doctori, latori presentium, certa commisimus nobilitati oretenus exponenda. Quocirca nobilitatem eandem attente rogamus, quatenus hiis que idem Stephanus tibi pro parte nostra exponenda duxerit, diligentius auditis, super eis nobis respondere celeriter non postponas.
Datum Avenione, nonis octobris, anno sexto.

LVI.

(1347), ottobre 15, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. XLIII, f. 291).

Clemente VI a Bianca di Savoia concede che chiunque pregherà per essa, ottenga un'indulgenza.

Orationes ad Dominum pro Blancha comitissa Sabaudie effundentibus indulgentiis largiuntur.

Dilecte in Christo filie nobili mulieri Blanche comitisse Sabaudie, salutem, etc.
Devocionis tue precibus benignum imparcientes assensum, ea tibi libenter concedimus, per que salutem mentis et corporis, propiciante Domino, facilius assequaris. Ut igitur superni Regis clemencia eo tibi magis propiciam te congaudeas adepturam, quo devota fidelium precamina ipsius Regis etiam pro te misericordiam implorabunt, ipsorumque fidelium animi ad huiusmodi misericordiam humiliter implorandam eo devocius preparentur, quo fideles Christi donis spiritualibus uberius agnoverint se refectas, tuis supplicationibus inclinati, omnibus vere penitentibus et confessis, qui pro te devotas apud Dominum oraciones effundentur, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum, cuius auctoritate confisi, decem dies de iniunctis sibi penitenciis misericorditer relaxamus.
Datum Avenione, idibus octobris, anno sexto.

LVII.

(1347), dicembre 1, Avignone (1).

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Registro CXLI, doc. 873).

Clemente VI a Carlo (di Boemia) re dei Romani, sollecitandolo a procurare l'accordo tra Amedeo (VI) e Giacomo di Savoia da una parte, Giovanni (I) march. di Monferrato, Tommaso march. di Saluzzo e Luchino Visconti dall'altra. Dalla discordia di costoro potrebbe venire impedita la sua desiderata discesa in Italia.

Carolo regi Romanorum, quod apponat omne quod poterit remedium super dissensione orta inter Amedeum comitem Sabaudie et Jacobum de Sabaudia dominum civitatis Taurini ex parte una, et Iohannem Montisferrati, nec non Thomam Salluciarum marchiones et Luchinum de Vicecomitibus de Mediolano ex altera.

Carissimo in Christo filio, Carolo regi Romanorum illustri (2).

Credimus, carissime fili, ad noticiam tuam pervenisse dissensionem, quam inter dilectos filios nobiles viros Amedeum comitem Sabaudie ac Jacobum de Sabaudia dominum civitatis Taurinensis devotos et fideles tuos ex parte una, et Iohannem Montisferrati nec non Thomam Sallutiarum marchiones, et Luchinum de Vicecomitibus de Mediolano ex altera, pacis emulus suscitavit (3), in qua si eosdem comitem et Jacobum contingeret, quod absit, succumbere, posset tibi, quod avertat Dominus, sicut habet fidedignorum assertio, gravis imminere iactura; nam per terram dicti comitis ad partes Lombardie, cum te ad illas, auctore Domino, feliciter declinare contigerit, est discensus, et inde in Lombardiam habere transitum te oportet, sicut habuit

---

(1) Documento ricordato dal WERUNSKY, *Regesto*, p. 60, nº 182.

(2) Clemente VII che (da Avignone, 6 nov. 1346) aveva riconosciuto Carlo IV di Boemia quale re dei Romani, ricevette da questo (Trento, 27 aprile 1347; cf. BÖHMER-HUBER, *Regesten des Kaiserreiches unter Kaiser Karl IV*, nº 319), la promessa di rispettare i diritti della Chiesa. Così si iniziarono le buone relazioni fra il papa e Carlo IV, che dalla presente epistola ci vengono confermate. Carlo IV nella primavera e nell'estate del 1347 si era aggirato fra Trento, Feltre e Belluno (cf. BÖHMER-HUBER, op. cit., pp. 31-2), e aveva quindi cominciato a prendere interesse alle vicende politiche d'Italia.

(3) La storia di questa guerra è lungamente esposta dal GABOTTO, *Storia del Piemonte* ecc., pp. 232 seg., e *La campagna Subalpina del* 1347, in *Bollettino Subalp.* II, 117 segg. Dei negoziati ai quali si riferisce il presente documento non trovasi menzione nè presso GABOTTO, nè presso WERUNSKY. Da quest'ultimo (*Geschichte Karls IV und seiner Zeit*, II, 74, Innsbruck, 1882) sappiamo che Clemente VI riconobbe l'elezione di Carlo a re dei Romani nel concistoro pubblico, tenuto in Avignone il 6 nov. 1346. Nella formula di approvazione il papa adoperò una frase molto energica: « Te nominamus in regem Romanorum ».

Qui potrà riuscir profittevole trascrivere un breve documento registrato tra i *Conti di Tesoreria, Savoia*, nº XIV (Arch. Camerale di Torino) e cioè: « Libravit domino Valterio Spender militi pro stipendiis suis et unius scutiferi, cum eorum comitivis missis per dominum ad dominum Romanorum regem pro negociis domini, ut per litteram domini de testimonio et mandato allocandi. Datum Chamberiaci, die XI decembris, anno CCCº XLVIJº, quam reddit LXX flor. boni ponderis.

etiam clare memorie Henricus Romanorum imperator (1), avus tuus; dictique comes et Jacobus hodie in partibus illis tenent terram maiorem, quam consueverunt, que ad favorabilem transitum tuum erit, et quam si contigeret occupari, tuum, ad quod forte aliquorum aspirat intentio, posset in Italiam et partes illas, quod absit, introitum impediri. Cum autem sublato de medio inveterato illo dierum malorum Bavaro (2), cuius memoria in maleditione est, speremus indubie, tam in Alamannia, quam in Italia, tua, favente Domino, negocia feliciter prosperari, Serenitatem tuam attente rogamus, tibi, tui honoris obtentu nihilominus suadentes, quatenus negociis tuis in partibus ipsis provide ac oportune dispositis, quamcitius poteris commode, ad easdem Italie partes tuum, sub Omnipotentis auxilio et ducatu, festines accessum, et nihilominus interim super hiis de oportuno providere remedio non postponas.

Datum Avenione, kal. decembris, anno sexto.

LVIII.

(1347), dicembre 16, Avignone (3).

(Arch. Vaticano, *Clemente VI*, Regesto CXLI, doc. 992).

Clemente VI scrive a Giovanni vescovo di Forlì, proprio nuncio, ricordandogli che, quale vicario di G. C., sempre cercò, o direttamente o per mezzo di nunzî, di restituire i discordi a concordia. Da tempo ci fu riferito che il demonio suscitò dissensioni fra Amedeo (VI) e Giacomo di Savoia signor di Torino, da una parte, Giovanni (Visconti) arciv. di Milano, Luchino Visconti, Giovanni marchese di Monferrato e Tommaso marchese di Saluzzo dall'altra. Più volte insistette presso le predette parti contendenti, sia per lettere, sia per nunzî; ma indarno. Manda adunque il destinatario della presente lettera, siccome quello che è stato fornito da Dio di molte doti. Lo invia adunque alle parti indicate, col mandato di levare le discordie e stabilire la pace. Lo autorizza a pronunciare tregua tra i contendenti; e gli dà autorità di far eseguire sia questa tregua, sia quella già promulgata dal card. Guglielmo (Curti, vescovo di Alby), colla comminatoria della censura ecclesiastica. Possa applicare le scomuniche, anche se le persone da colpirsi fossero protette da concessioni apostoliche.

Iohanni episcopo Foroliviensi, apostolice Sedis nuncio super concordia restauranda inter Amedeum comitem Sabaudie et Jacobum de Sabaudia, ac adherentes eisdem, ex parte una, et Iohannem archiepiscopum Mediolanensem et Luchinum de Vicecomitibus de Mediolano, nec non Iohannem Montisferrati et Thomam Salluciarum marchiones eorumque valitores ex altera.

Venerabili fratri Iohanni episcopo Forliviensi apostolice Sedis nuncio.

Illius qui cogitaciones pacis et non afflictionis se cogitare testatur et qui non nisi pacis in tempore bene collitur, vicarii quique insufficientibus meritis constituti, cunctos Fidei christiane cultores, quos nobis tradidit ineffabilis bonitas Conditoris, affectamus summo opere fore pacificos et ad suffocanda zizanie semina, que inter eos prophanus hostis, quietis impaciens, spargere satagit, partes apostolice solicitudinis adhibentes, nunc per nos, nunc vero per ministros fideles et providos, quorum inest affectibus bonum pacis, fugare discordiam et instaurare concordiam procuramus. Dudum siquidem ad audienciam nostram molesta nimium insinuacione perducto, quod inter dilectos filios nobiles viros Amedeum comitem Sabaudie et Iacobum de Sabaudia dominum civitatis Taurinensis et adherentes eisdem ex una parte et venerabilem fratrem nostrum Iohannem archiepiscopum Mediolanensem ac dilectos filios nobiles viros Luchinum Vicecomitem de Mediolano, nec non Iohannem Montisferrati, ac Thomam Saluciarum marchiones eorumque valitores ex altera, gravis dissentionis materiam gravia corporum animarumque pericula et rerum dispendia producturam pacis emulus suscitarat,

---

(1) Qui si allude evidentemente ad Enrico VII di Lussemburgo.

(2) Qui si allude alla morte di Lodovico il Bavaro, seguita il 31 ottobre 1347.

(3) WERUNSKY, n° 185, p. 61.

nos periculis et dispendiis huiusmodi occurrere paterna solicitudine cupientes, apud eosdem comitem et Jacobum ac archiepiscopum, Luchinum et marchiones, tunc litteris, nunc eciam nunciis ad eos specialiter propterea destinatis, pro huiusmodi nociva sumovenda, Deo faciente, discordia et concordia reformanda frequenter institimus, et dedimus operam efficacem. Sed idem pacis emulus opponens propositi nostri voto, se obicem, sic exigentibus peccatis, in sua iniquitate prevaluit, quod adhuc, eadem periculosa durante discordia, nondum optate pacis serenitas desideranda successit. Sub Illius itaque virtute, qui mari et ventis imperat, et ad eius nutum stat procellarum spiritus, fiduciam erigentes, te, quem gratiarum Distributor altissimus multarum virtutum titulis decoravit, et in cuius desideriis geritur pacifficare discordes, ad eandem discordiam extinguendam et concordiam reformandam ad partes illas providimus destinandum. Quocirca fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus ad partes easdem, sub spe divini auxilii, te personaliter conferens, tanquam Dei minister, operator fidelis et providus, studeas sollicite discordiam ipsam et quascumque radices illius evellere funditus, ac pacem et concordiam instaurare procuras, ut, favente Deo, laboribus tuis fructus grati adveniant, quos speramus, tuque, preter mercedis eterne premium, nostram et apostolice Sedis gratiam uberius consequi merearis. Ut autem in executionem premissorum eo possis favorabilius et efficacius prosperari, quo maiori fueris potestate suffultus, auctoritate nostra treugas inter dictos nobiles et adherentes eisdem et quoscumque valitores, auxiliatores, complices, fautores, adiutores, servitores, vassallos, subditos et familiares eorum indicendi, et tam eas, quam alias dudum per dilectum filium nostrum Guillelmum tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum presbyterum cardinalem, tunc in partibus illis apostolice Sedis legatum inter archiepiscopum, Luchinum et marchiones, nec non Jacobum predictos, seu quosvis alios, communiter, vel divisim, indictas, et per nos postmodum usque ad certum tempus nondum elapsum prorogatas eciam et indictas, faciendi per censuram ecclesiasticam inviolabiliter observari; non obstante si eis, aut eorum aliquibus, aut quibusvis aliis cuiuscumque status, gradus, ordinis, vel conditionis existant, eciam si pontificali, aut quavis alia premineant dignitate, communiter vel divisim a Sede apostolica sit indultum eadem, quod excommunicari, suspendi, aut eorum tęrre, civitates, castra, ville et loca interdici non possint, per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, plenam concedimus tenore presentium potestatem.

Datum Avenioni, XVIJ. kal. ianuarii, anno sexto.

LIX.

(1348), febbraio 17, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXLI, doc. 1167).

Clemente VI prega Giacomo (d'Acaja) di Savoia, signore della città di Torino, di permettere che si trasportino senza pedaggio 50 arnesi di guerra, comperati colà, i quali doveano tradursi nel comitato Venosino, a munizione dei castelli del medesimo.

Jacobo de Sabaudia, domino civitatis Taurinensis, quod alia quingenta arnesia in ipsis partibus emenda et ad dictum comitatum Venaysini (1) *pro munitione castrorum ipsius conducenda, transire libere absque exactione pedagii, constume, conde et reve ac impedimento aliquo alio permittat.*

Dilecto filio nobili viro Jacobo de Sabaudia domino civitatis Taurinensis.

Cum pro emendis in partibus ipsis et ad comitatum nostrum Venaysini pro munitione terrarum et locorum dicti comitatus deferendis quingentis

(1) Venaissin.

arnesiis (1) armaturarum latorem presentium duxerimus destinandum, nobilitatem tuam attente rogamus quatenus latorem eundem, cum dicta arnesiorum quantitate, per passus, portus, districtus, terras et loca tua transire libere et absque exactione pedagii, conde, reve atque gabelle, constume (2), ac sine impedimento et onere quolibet alio pro nostra et apostolice Sedis reverentia permittas; ita quod nobilitatem tuam dignis gratiarum actionibus prosequamur.

Datum Avenione, XIIIJ. kal. martii, anno sexto.

LX.

(1348), marzo 18, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXLI, doc. 1185).

Clemente VI agli officiali di Amedeo VI, pregando di salvocondotto in favore di Giovanni da Pistoia, proprio ambasciatore.

Officialibus Amedei comitis Sabaudie super securo conductu magistri Iohannis de Pistorio ad certas partes transmissi.

Dilectis filiis officialibus, dilecti filii nobilis viri Amedei comitis Sabaudie.

Cum dilectum filium magistrum Iohannem de Pistorio, decanum ecclesie sancti Salvatoris Traiectani, cappellanum nostrum, ad certas partes pro certis negociis per nos sibi commissis presentialiter destinemus, nobilitatem tuam attente rogamus, quatenus ipsum ob reverentiam nostram et apostolice Sedis recipiens favorabiliter, commendatum ei de securo conducto, si a te illum petierit, illum liberaliter providere procures.

Datum Avenione, XVI. kal. aprilis, anno sexto.

---

(1) Non è improbabile che queste *arnesia* altro non fossero che bombarde. Ed è noto che se ne fabbricavano in Piemonte. Già Luigi Cibrario (*Delle artiglierie dal* 1300 *al* 1700, Torino, 1847, p. 17) scriveva: « nel 1377 si fabbricò in Lanzo a munimento del castello una bombarda ». Il medesimo scrittore (*Storia della monarchia di Savoia*, III, 112-3) raccolse notizie sopra i cannoncini eseguiti da maestro Ugonino di Châtillon in valle d'Aosta. Giovandosi specialmente di documenti bolognesi, A. Angelucci (*Delle artiglierie da fuoco italiane, memorie storiche*, Torino, 1862, p. 51) stabilì « che se fino dalla prima metà del XIV secolo ebbero gl'Italiani le artiglierie da fuoco, nella seconda metà erano giunti tanto innanzi in quest'arte, da non aver punto ad invidiare alcuna delle nazioni straniere », e voleva soprattutto parlare della costruzione e del governo di « questi strumenti guerreschi » divenuti diggià « arnesi di uso comune ». Tuttavia ivi non adduce prove dirette ed evidenti a dimostrare la esistenza di fabbriche di bombarde. Nei primi decenni del sec. XV pare che lavorasse a Milano Antonio da Caprino (villaggio del Bergamasco), ricordato come fabbricatore e commerciante di bombarde in un documento del 1427 (Angelucci, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Torino, 1869, p. 37).

A lavori in armi fatti nel territorio di Amedeo VI si riferisce una notazione, che trovasi nei *Conti della Cancelleria di Chambéry*, n. XXVII (Archivio Camerale di Torino): « libravit eidem magistro Petro pro necessariis in fev..... balistarum et pro artilleriis, et per confessionem dicti magistri Petri in computo de recepta. Et primo pro filo filando pro faciendis cordis balistarum, duos solidos, tres denarios grossos, quatuor denarios gross. cur.; quatuor teysiis lignorum ept. ad idem, incluso cherougio, tribus solidis undecem denarios grossos curentes; dimidium quintali sipi et tribus libris duobus solidis tribus denariis ob. gross. cur. pro una malacota vallesi sui duodecim den. gross. cur.: x s., ob. gross. cur. »

Per la storia delle armi da fuoco a partire dal 1347 in Pinerolo buoni documenti pubblicò il compianto A. Caffaro (*Polvere da schioppo ed armi da fuoco in antichi documenti Pinerolesi*, in *Bull. storico-bibliogr. subalpino* diretto da Ferd. Gabotto, I, 69 sgg.): pur lasciando che essi riguardano il territorio dei principi di Acaja (cf. Carutti, *Storia della città di Pinerolo*, 2ª ed., Pinerolo, 1897, p. 211 sgg.), nulla contengono che serva ad illustrare la fabbrica, piuttosto che l'uso di tali arnesi.

(2) *Constuma* o *consuetudo* vale « praestatio, pensitatio, quae ex consuetudine praestatur » (Ducange, *Glossarium* ed. Fabre, II, 522-3); il *condavicum* era pure una specie di « pensitatio » (op. cit., II, 485). La *reva* si trova così definita: « vectigal, quod pro mercibus ex regionibus exteris allatis penditur » (op. cit., VII, 170).

LXI.

(1350), agosto 26, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXLIV, fol. 95).

Clemente VI ad Amedeo VI ricorda i discorsi tenuti ai di lui messi, ch'era il signore di Saint-Amour e maestro Stefano de Compeys, e annuncia, che al medesimo proposito avea scritto a Filippo (VI) re di Francia, e a Giovanni (il Buono) suo figlio, pregandoli, che gli inviassero i propri ambasciatori. Perciò simile preghiera rivolge anche al conte Amedeo, sollecitandolo affinchè i suoi nunzî giungano ad Avignone nell'ottava della natività di Maria (8 settembre). Esorta il medesimo conte Amedeo ad incaricare i suoi nunzî di trattare le questioni che egli aveva con Carlo delfino di Vienna, e nel frattempo ad astenersi dal recare offese al medesimo delfino e ai suoi sudditi.

Amedeo Comiti Sabaudie, quod mictat nuncios suos ad tractandam concordiam cum nunciis regis Francie, qui debent infra octabas nativitatis beate Mariae hic interesse et quod interim ab omni noxia novitate cessare velit.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie.

Ex paterne caritatis affectu, quem ad te gerimus, desiderantes attencius, quod, summotis impedimentis quibuslibet, felicibus semper affluas incrementis, dilecto filio nobili viro domino de Sanctoamore et magistro Stephano de Compendio familiaribus tuis pridie apud Sedem apostolicam constitutis, super aliquibus locuti fuimus, que ipsi tibi, ut credimus, retulerunt, et nihilominus carissimo in Christo filio nostro Philippo regi Francie, illustri et dilecto filio nobili viro Iohanni primogenito suo, duci Normannie, per nostras litteras scripsimus, ut aliquos solennes nuncios suos huc ad tractandum de hiis, que dictis familiaribus tuis locuti fuimus, ut prefertur, celeriter destinarent. Cum autem speremus probabiliter, quod prefati rex et dux in hoc nostris exhortationibus annuentes, huiusmodi nuncios suos mittent, nos inchoata per nos super hiis ad felicem perduci consumacionis exitum summopere cupientes, nobilitatem tuam attente et affectuose precamur, quatenus zelum nostre erga te intuens paterne ac intime caritatis, solennes nuncios tuos, eciam plenam potestatem habentes, ad tractandum de hiis, de quibus cum dictis familiaribus tuis, ut premittitur, sermonem habuimus, ad nos mittere pro nostra et apostolice Sedis reverencia non omittas; ita quod infra octabas festi nativitatis beate [Marie] Virginis infallibiliter hic intersint. Precibus insuper nostri sadicimus, ut eisdem nunciis tuis per te mittendis potestatem similem tribuas et concedas tractandi et concordandi de omnibus que inter te ac tuos et dilectum filium nobilem virum Karolum de Francia dalphinum Viennensem (1) ac suos subditos dissensionis et scandali sunt vel possent esse occasio sive causa, et interim, pendente tractatu huiusmodi, ab omni novitate noxia contra dalphinum eiusdem[que] subditos memoratos qualibet facienda prorsus abstineas ipsosque subditos tuos arceas et compescas.

Datum Avenione, VIJ. kal. septembris, anno nono.

---

(1) Delle preoccupazioni di Amedeo VI per causa del Delfinato, passato sotto Carlo di Francia, brevissimo cenno può vedersi presso il Gabotto (*L'età*, p. 84). Notizie più larghe ne aveva già dato il Cibrario (*Storia della monarchia di Savoia*, III, Torino 1844, p. 116), al quale il Gabotto stesso in parte si riferisce. La questione era questa. Nel 1349 il delfino Umberto rinunciò definitivamente i suoi possessi alla Francia, e si ritirò in un monastero. Il Delfinato divenne signoria di Carlo figlio di Giovanni duca di Normania. Questi, nominato anche nel presente documento, era figlio di Filippo VI e gli succedette nel regno. Madre di Carlo era Bona figlia di Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia. Siccome Bona era sorella di re Carlo, cui la presente epistola è indirizzata, così si spiega pienamente il motivo che suggerì al papa questo tentativo di pacificazione.

LXII.

(1350), novembre 19, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXLIV, fol. 167).

Clemente VI ad Amedeo (VI) spiega come Giovanni (il Buono) re di Francia, essendo pieno di occupazioni, siccome quegli che da poco era asceso al trono, non aveva potuto mandare i nunzî promessi in Avignone, perchè alla festa di S. Martino (11 nov.) trattassero con quelli del conte di Savoia. Proroga il tempo sino all'ottava di S. Andrea (30 novembre), e attende intanto che il conte, per mezzo del messo pontificio recante la presente lettera, lo assicuri dell'astensione da ogni ostilità sino a quel tempo. Spera eziandio che egli manderà i suoi messi per il tempo qui stabilito.

Amedeo comiti Sabaudie, quod mictat in festo sancti Andree nuncios suos ad tractandum de pace cum nunciis regis Francie.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie salutem.

Carissimus in Christo filius noster Iohannes rex Francie illustris scripsit nobis per litteras suas nuper, quas tibi mittimus presentibus interclusas, per quas videre poteris, quod ipse super negociis propter que nuncios suos, qui cum tuis etiam nunciis in festo beati Martini proximo preterito coram nobis convenire debuerant, deliberationem habere nequivit. Unde nos considerantes quod occupationes et cure innumere, que regi prefato in regni sui primordiis undique confluxerant et confluunt, et coronationis sue solemnia ac festum in primo ingressu suo in civitatem Parisiensem, sicut audivisse te credimus iam peracta, nunciorum suorum missionem huiusmodi retardarunt, et sperantes quod tu, qui in aliis tamquam filius benedictionis et gracie nostris beneplacitis te conformas, in hiis etiam ab eis nullatenus discrepabis, diem huiusmodi usque ad octabas proximi futuri festi beati Andree apostoli duximus prorogandam. Quapropter nobilitatem tuam attente ac affectuose rogamus, quatenus prorogationem huiusmodi gratam habens, illique consenciens, nuncios tuos ad nos mittere, ita quod hic infra octabas intersint easdem, pro nostra et apostolice Sedis reverentia non omittas; interim ab omni novitate abstinens et subditos tuos etiam omnino compescens, tue bone voluntatis proppositum nobis per dilectum filium latorem presentium, quem ad te propterea mictimus, rescripturus. Speramus enim quod idem rex suos ad nos interim nuncios, qui infra octabas huiusmodi, dante Deo, hic interunt, destinabit.

Datum Avenione, XIII. kal. decembris, anno nono.

LXIII.

(1351), settembre 12, Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLV, fol. 67).

Clemente VI ad Amedeo conte di Savoia (e a Giacomo di Savoia) notifica che suo nipote Guglielmo Ruggeri, visconte di Turenne, vuole comperare dal monastero di S. Michele della Chiusa alcuni beni dal medesimo posti in quel viscontado, e in ricompensa intende acquistare in favore dello stesso alcuni redditi per l'importo di lire 200 annuali nel tenere Savoiardo. Prega che ciò al detto visconte sia acconsentito di fare.

Amedeo comiti Sabaudie quod det liberam potestatem procuratoribus Guillelmi vicecomitis Turenne acquirendi IJ[c] *libras redditnum annualium.*
Item: *Jacobo de Sabaudia.*

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Dilectus filius nobilis vir Guillelmus Rogerii, vicecomes Turenne, nepos noster (1), intendens quedam bona monasterii sancti Michaelis de Clusa, Ordinis

(1) Morì nel 1395.

sancti Benedicti, Taurinensis diocesis, in vicecomitatu suo Turenne seu infra illum consistencia a dilecto filio abbate et conventu dicti monasterii, dato eis pro illis excambio, seu recompensatione facta sufficienti, acquirere et in hoc dicti monasterii condictionem facere meliorem, certos procuratores ad emendum in partibus ipsis ducentas libras annuorum reddituum pro recompensatione dicto monasterio huiusmodi facienda specialiter ordinavit. Ad quod favorabilius exequendum tuum auxilium invocantes, nobilitatem tuam attente rogamus, quatenus dictis procuratoribus in terra tua ducentas libras annuorum reddituum huiusmodi acquirendi pro nostra et apostolice Sedis reverencia concedas liberam facultatem, nobis in hac parte tanto amplius placiturus, quanto negocium huiusmodi gerimus magis cordi.

Datum apud Villamnovam, Avinionensis diocesis, II. idus septembris, anno decimo.

LXIV.

(1351) dicembre 14, Bourget (Savoia).

Arch. di Stato di Torino, « Traités anciens avec la France et les Dauphins », pergam. 20, Orig.).

Convocato il consiglio di Amedeo conte di Savoia, Giacomo di Clermont e Giorgio (Solero) cancelliere, riferiscono intorno al trattato fatto in nome del conte e di (Giovanni) re di Francia, alla presenza del papa, circa la restituzione di Giovanna di Borgogna verso il pagamento di 60 m. fiorini, l'assegnamento di due castelli, ecc. Il conte di Ginevra chiese che il Consiglio vedesse se ciò era utile al conte, offrendosi in caso contrario a far revocare i patti, senza onere da parte del conte. Ma il conte di Savoia e i consiglieri giudicarono che tali patti erano favorevoli al conte Amedeo VI. Il conte di Ginevra fece di tale decisione redigere il presente istromento.

Anno Domini millesimo CCC^{mo} quinquagesimo primo, indicione quarta, die decimaquarta mensis decembris. Per hoc instrumentum publicum cunctis appareat evidenter, quod convocatis in Consilio illustris principis domini nostri Amedei comitis Sabaudie propter infrascripta apud Burgetum in camera ipsius domini comitis, reverendis in Christo fratribus dominis Iohanne Dei gracia Tarentasiensi archiepiscopo, Amedeo eadem gratia Mauriennensi episcopo, illustribus principibus domino domino comite Sabaudie et domino Amedeo oomite Gebennensi, dominisque camere Miolani, Maribelli, Chivrionis, Sancti Amoris, Guillermo de Balma, Ludovico Revoire, P. de Compeisio, Jacobo de Claromonte, Petro de Montegelato, Reynaudo de sancto Sulpicio, Petro de Loes, Bartholomeo Taberne, Petro Berre militibus preceptoribus sancti Anthonii, Stephano de Compeisio, priore de Monteillux, Georgio cancellario, Johanne Ravaisio, Petro de Lamar iurisperito, Guillelmo Boni, Nycholeto Francisci et Antonio Beczonis, dictus dominus comes Gebennensis, facta relacione per dictos dominos Jacobum de Claromonte et Georgium cancellarium in dicto Consilio de omnibus que idem dominus Gebennensis egerat in Curia romana, coram domino nostro papa et certis cardinalibus super tractatu habito cum rege Francie seu ipsius procuratoribus de filia Burgondie, quam habet dictus dominus noster comes Sabaudie dimittenda et de tractandis eidem domino comiti sexaginta millibus florenis et castra Sagiaci et Cuysinaci et pluribus aliis utilibus pro dicto domino nostro comite Sabaudie, et ipsis omnibus prelatis, banneretis, militibus et peritis consulentibus eidem domino comiti Sabaudie, quod tractatum huiusmodi adimpleat et ratificet, secundum quod locutum fuit et arrestatum in presencia domini nostri pape, cum tractata sint magne utilitatis et honoris, proposuit quod ipsi domini suprascripti viderent et cognoscerent, quod si contenta in dicto tractatu non essent utilia et honorabilia pro dicto domino comite Sabaudie, quod ipse paratus erat, absque onere ipsius domini comitis Sabaudie, ea facere revocari et totaliter anullari. Qui dictus dominus comes Sabaudie et ceteri suprascripti consulentes ut prius, et quod pro parte ipsius domini

comitis Sabaudie tanquam utilis perficiatur tractatus.. de quibus omnibus idem dominus comes Gebennensis, ad sui exhornationem, premissorum requisivit ab Anthonio Leczonis predicto et me notario infrascripto sibi fieri publicum instrumentum. Actum in loco predicto, presentibus omnibus supradictis. Et ego Iohannes de Allevis auctoritate imperiali et dicti domini comitis Sabaudie notarius publicus premissis omnibus interfui et presens instrumentum ad requisitionem dicti domini Gebennensis recepi, levavi fideliter, signisque meis consuetis signavi (1).

Venga ora il brano (2) seguente del trattato del 27 ottobre 1351:

In nomine Domini amen. Per presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter, quod anno eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, inditione quarta, mensis octobris, iovis die vicesima septima, pontificatus sanctissimi patris et domini domini Clementis divina providencia pape sexti anno decimo, tractantibus et mediantibus reverendissimis patribus et dominis dominis Guidone Portuensi et sancte Ruffine episcopo, Stephano (3) sanctorum Iohannis et Pauli et Egidio sancte Praxedis titulorum prestiteris sancte romane Ecclesie cardinalibus, ac in ipsorum dominorum cardinalium necnon et nostrorum notariorum ac testium infrascriptorum presencia personali, constituti magistri Petrus de Caritate consiliarius et Iohannes de Verreria secretarius, serenissimi principis domini Iohannis Francorum regis illustris procuratores et procuratorio nomine eiusdem domini regis ex una parte, et reverendus pater dominus Iohannes Taratansiensis archiepiscopus, domini Iohannes dominus Camere vicecomes Maurane, Jacobus de Claromonte dominus sancte Helene de Lacu, ac Georgius de Solerio procuratores ac procuratorio nomine magnifici viri Amedei comitis Sabaudie ex altera, super agendis inter ipsum dominum regem, tam suo, quam magnificorum et potentum virorum dominorum Caroli primogeniti dicti domini regis dalphini Viennensis et Philippi ducis Burgondie, nec non domicelle Iohanne de Burgondia eorumque successore ex una parte, ac prefatum magnificum virum Amedeum comitem Sabaudie pro se eiusque successoribus ex altera, pro dilecionis federe inter ipsos progenitores ab antiquo consueto inter predictos perpetuo conservando, ac etiam augmentando, et omnis dissensionis materia inter ipsos evitanda, et ut etiam dictus comes ad dicti domini regis et suorum obsequia propensius inducatur et etiam animetur pro predictis rege, dalphino, duce, domicella Iohanna et comite et ipsorum quolibet, eorumque heredibus et successoribus, quatenus quemlibet tangit et tangere potest seu poterit in futurum, tractaverunt, composuerunt, convenerunt ad invicem pactiones, conventiones, infeudationes, alligationes, confederationes, et alia fecerunt et inhierunt.

Il resto del documento viene ora tralasciato, siccome inutile a questo luogo.

Questo trattato venne pubblicato per intero, ma non in modo scrupolosamente preciso, dal GUICHENON, *Histoire généalogique*, 2ª ed., IV, p. 184 segg.

(1) Questo documento si legge riassunto presso L. CIBRARIO, *Della economia politica del medio evo*, 2ª ed., I (Torino, 1841), p. 300.

(2) Sarà infatti opportuno riferire il principio del trattato stipulato a Villeneuve-lez-Avignon addì 27 ottobre 1351. L'originale si trova nell'Archivio di Stato di Torino, « Traités » ecc., n. 18, insieme con una pergamena sulla quale esso trattato è trascritto, in unione col documento or ora riferito del 14 dic. 1351. L'inizio del trattato giova a mettere in rilievo la parte che il papa ebbe nella sua stipulazione, quantunque esso papa non venga espressamente nominato.

(3) Stefano Albret, che successe a Clemente VI col nome di Innocenzo VI, fu eletto il 15 febbr. 1353 (BALUZIUS, *Vitae papar. Avenion.*, I, 321).

Fra i « Traités » al n. 19, trovo gli originali delle ratifiche del trattato fatte rispettivamente il 9 e il 14 dicembre 1351, da Giovanni II re di Francia e dal conte Amedeo. C'è poi unito un estratto dei patti, soppresse le formule cancelleresche, e ciò in pergamena separata, la quale dovea probabilmente servire per uso privato d'ufficio.

Ad illustrazione del documento contenente il voto del Consiglio Savoiardo vuolsi osservare che nel trattato si stipulava come Giovanna di Borgogna dovesse essere restituita dal conte Amedeo e fatta libera così da poter sposare chiunque essa preferisse, non peraltro l'attuale Delfino di Vienna.

I cardinali qui ricordati quali negoziatori della pace sono: Guido da Montfort, Stefano Albret, Egidio Albornoz.

Giovanna di Borgogna in altri momenti era stata destinata in isposa ad Amedeo VI, col consenso degli avoli di lei, Oddone duca di Borgogna e Giovanna di Francia (CIBRARIO, *Monarchia di Savoia*, III, 109).

L'affinità di argomento mi suggerisce di tener conto qui di qualche altro fatto e di qualche altro documento, donde indirettamente possiamo aver luce sulle relazioni fra il papa ed il conte, nella occasione presente.

Pare che due lettere di Innocenzo VI, scritte nel 1353, e riguardanti direttamente o indirettamente Amedeo VI, siano state vedute dall'illustre conte Luigi Cibrario (1), fra gli atti del processo di Giovanni Solero, da Ivrea, « nell'archivio della r. Camera de' Conti » in Torino.

Giovanni Solero, che fu uno dei negoziatori del trattato di Avignone, 1351, fra Amedeo VI e Giovanni il Buono re di Francia, venne nel 1353 accusato di essersi trattenuto in Avignone, dopo la partenza del vescovo di Tarantasia, del signor della Camera, del signor di Clermont signore di S. Elena del Lago (2), e di avere introdotto nel trattato alcuni articoli, favorevoli al re, e pregiudiziali per il conte di Savoia. Il conte di Ginevra si lagnò di questo abuso con Amedeo VI, il quale rispose confermando l'accusa. E così il processo ebbe luogo.

Prosegue il Cibrario (3) dicendo, che in favore del Solero scrisse il papa una lettera al conte, ma indarno. Il papa scrisse anche a Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, il quale mandò un ambasciatore al conte di Savoia, per significargli i desiderî del papa, e per spiegargli come egli provvederebbe anche al proprio vantaggio personale, quando volesse corrispondere alla preghiera del papa. Il messo milanese aveva poi anche una missione segreta: se Amedeo VI negasse d'accontentarlo, cercasse di parlare col Solero. Il Cibrario aggiunge che non si sa quale fine abbia avuto il processo, e rimanda il suo lettore alle « Carte relative al processo di Giorgio Solero, cancelliere di Savoia » nell'archivio citato.

Ma all'archivio Camerale di Torino non si trovano ora i documenti veduti dal Cibrario. All'archivio Camerale mi furono mostrati certi documenti, che hanno relazione col processo del Solero, e che forse non furono veduti dal Cibrario. Riporto integralmente uno di essi, poichè ci dà qualche buona notizia sulle trattative che preparano la pace del 1351, e sulla parte che in esse ebbe la corte pontificia.

Non fa per contrario al caso nostro un rotolo, nel quale si leggono gli « acta et articuli deffensionales cause domini Georgii de Solerio contra procuratorem domini comitis Sabaudie ». Questa didascalia leggesi sul verso del rotolo, scritta da una mano del sec. XIV. È questa una serie di atti, audizioni di testi, ecc., che riguardano il processo. Una delle scritture che fanno

(1) *Della economia politica del medio evo*, I (Torino, 1841), p. 300 sgg.

(2) Non così il Cibrario (p. 300), che distingue inesattamente questi due ultimi signori; in realtà trattasi della stessa persona, decorata di due titoli. Si sopprimerà adunque la virgola che Cibrario pone prima della frase: signore di S. Elena del Lago.

(3) Op. cit., I, 304.

parte di questo rotolo porta esplicitamente l'anno 1353. I primi righi del rotolo contengono gli interrogatorî fatti subire, con minaccia di tortura, al Solero, mentre egli si trovava rinchiuso entro la « turrim castri Voyronis ». Questo è Voiron, nel Viennese.

Se pensiamo allo sdegno che contro di lui nutriva Amedeo VI, siamo tentati a credere che il Solero sia stato condannato. Ma nulla possiamo asserire. Certo le opposizioni a lui fatte erano potenti, se neppure in Avignone, dove il papa lo favoriva, egli era fortunato.

Teneva allora il pontificato Innocenzo VI, che, mentre era ancora cardinale, aveva avuto parte nel maneggiare i patti del 1351.

Ed ora venga il documento promesso:

(1353), maggio 21, Avignone.

(Arch. Camerale di Torino, pergamena originale).

In presenza di Giacomo Bozzani procuratore del conte Amedeo VI in Curia romana, e di altri, comparisce Giacomo Estarbillion procuratore di Giorgio Solero da Ivrea, presentando una lettera di commissione del conte, un rotolo cartaceo contenente sia gli interrogatorî del conte, sia alcuni articoli del Solero; sopra tali articoli e interrogatorî, secondo la commissione, si doveano esaminare i testimoni che il Solero avrebbe presentato.

Il procuratore del Solero pregò dunque il Bozzani a ricevere egli stesso, o far da altri ricevere ed esaminare i testi che avrebbe presentati. Questi testi sono: il papa, il card. Egidio (Albornoz), Francesco da S. Massimo notaio del papa, maestro Simone de Vereres, ch'era scriba del papa quando questi era cardinale e che avea scritto il contratto di pace fra il re di Francia e il conte Amedeo VI, Pietro da Cocconato canonico di Berna, Nicolò Begrino can. di Ginevra, Antonio Malabaila di Asti. Accennò ad altri testi che poteva addurre, cioè il card. Guido vescovo di Porto e di S. Ruffina, Giovanni vesc. di Lodi, Andruino abate di Cluny, il conte d'Armagnac, Pietro de Caritate consigliere del re di Francia, Giovanni de Verreria secretario del medesimo re, Guglielmo Forrerii decano di Sedun, maestro Michele Bonini notaio del card. Guido predetto, il qual notaio aveva ricevuto il documento precitato. Costoro sono assenti.

Affinchè non si imputi al Solero il tempo che passa, detto suo procuratore si dichiara pronto a produrre subito i testi ricordati. Quanto agli assenti, li produrrà al loro ritorno in Curia. Dichiara di non aver potuto prima d'ora eseguire la sua commissione per la difficoltà delle vie e per la guerra combattuta fra le genti del conte e quelle del delfino di Vienna, tra il vescovo di Valence e quei del Peytou. Fa sede al commissario del suo mandato, producendone il documento.

Il procuratore dichiara che farà supplica al papa, conformemente ai capitoli del Solero, affinchè egli dia testimonianza, che trovandosi ancora cardinale e penitenziario, fu presente al trattato. Così dal papa si potrà conoscere la verità e il Solero ne avrà vantaggio.

Dopo di ciò il Bozzani assegnò al procuratore del Solero il giorno presente per la risposta sull'accettazione o meno dell'incarico.

La commissione poi vien data da una lettera di Amedeo VI al Bozzani, coll'incarico di esaminare i testi prodotti dal Solero o dal suo procuratore, poichè esso conte avea concesso venti giorni al Solero per difendere con testimoni alcuni suoi articoli. Gli ordina di rimandargli poi sigillate le deposizioni di quei testi. Quantunque il Solero abbia lasciati passare alcuni giorni inutilmente, il conte, a impedire ogni lagno, concede che i venti giorni comincino dalla data della presente, e ordina al Bozzani di subito prestarsi alla esecuzione della commissione. La lettera del conte è datata da Bourget, 12 maggio 1353.

Di tutto ciò il procuratore chiede al notaio di stendere pubblico strumento, sotto le note cronologiche sopra riferite, e ciò alla presenza dei testimoni.

Sulla sera del medesimo giorno, il procuratore del Solero pregò il Bozzani di ricevere i testimoni o farli da altri ricevere, secondo il tenore della commissione. Ma il Bozzani, considerata la commissione e aperto il rotolo, che ritiene per sè, dicendo di volerlo poi restituire al conte, dichiara che la causa agitata fra il conte e il Solero era di tal natura, che egli come prete non poteva intromettersene; ne scriverà bensì al conte. Restituì la commissione, ma non il rotolo, quantunque questo venisse domandato dal procuratore del Solero.

Di tutto questo il suddetto procuratore volle che il notaio stendesse regolare istromento.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio, indictione sexta, die martis vicesimoprima

mensis maii, pontificatus sanctissimi patris et domini nostri domini Innocencii divina providencia pape VI, anno primo, hora prima vel circa, Avenione, in domo habitacionis venerabilis viri domini Jacobi Botzani, procuratoris illustris principis domini Amedei comitis Sabaudie in Curia romana, ut asserit, in presentia eiusdem domini Jacobi meique notarii publici et testium subscriptorum ad hoc vocatorum specialiter et rogatorum, personaliter constitutus discretus vir Jacobus Estarbillionis, Tornuacensis clericus, procurator et nomine procuratorio nobilis et prudentis viri domini Georgii de Solerio de Yporeia; idem.. portitor ex parte prefati domini comitis et ipsius domini Georgii presentavit, insinuavit et exhibuit, ac etiam tradidit quandam litteram commissionis ipsius domini comitis, sigillo vero et integro eiusdem domini comitis impendenti, de cera rubea, sigillatam, subscripti tenoris, una cum rotulo papireo clauso et sigillo Consilii dicti domini comitis cera rubea sigillato, interrogatoria ipsius domini comitis, ut prima facie apparebat, ut dicebatur, continente, et quosdam articulos ipsius domini Georgii; super quibus articulis et interrogatoriis testes producendi pro parte ipsius domini Georgii debebant, ut dicebatur, recipi et examinari iuxta ipsius conmissionis tenorem et formam, et de quibus articulis et interrogatoriis in dicta commissione mentio sit expressa. Quibus littera dicte conmissionis et rotulo dicto domino Jacobo Boutzanis exhibitis et traditis, ut supra, prefatus procurator nomine procuratorio ipsius domini Georgii dicto domino Jacobo humiliter supplicavit ac etiam eumdem cum instantia, qua potuit, requisivit, ut iuxta tenorem dicte conmissionis vellet in negotio in dicta conmissione contento procedere, vel alii, qui in dicto negotio procedent secundum formam dicte conmissionis ipsum negotium demandare, et super ipsis articulis et interrogatoriis testes inferius nominatos, quos paratus erat dictus procurator dicti domini Georgii producere, recipere et coram se facere vocari et iuramenta eorum de veritate dicenda recipere et examinare et alia facere et expedire secundum formam et tenorem conmissionis premisse. Qui testes per dictum procuratorem producendi tunc fuerunt nominati, videlicet dominus noster papa prefatus, reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Egidius miseratione divina tituli sancte Praxedis presbyter cardinalis, dominus Franciscus de Sancto Maximo prefati domini pape notarius, magister Symòn de Vereres, qui vocatus erat, et scriba domini nostri pape predicti, tempore quo erat cardinalis, qui quidem notarius recepit et signavit instrumentum tractatus seu conventionum inter dominum regem Francie et dictum dominum comitem in Curia habitorum, ut dixit procurator predictus super negotio de quo agitur in articulis dicti domini Georgii, dominus Petrus de Cochonato canonicus Bernensis, dominus Nicolaus de Beguino canonicus Gebennensis, ac etiam Anthonius Malabailla Astensis, nunc in Curia romana presentes, ut dixit, dicens etiam idem procurator quod habebat alios testes in dicta Curia producendos super dictis articulis, videlicet reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Guidonem Portuensem et sancte Ruffine miseratione divina episcopum cardinalem, necnon reverendos in Christo patres dominos Iohannem Dei gratia Laudensem episcopum, Andruinum abbatem Cluniacensem, dominum.. comitem d'Armagnac, magistros Petrum de Caritate dicti domini regis Francie consiliarium, Iohannem de Verreria secretarium eiusdem domini regis, dominum Guilielmum Forrerii decanum Sedunensem, et magistrum Michaelem Bonini scribam et notarium predicti domini Guidonis cardinalis, qui notarius recepit similiter et signavit instrumentum de quo supra mentio facta fuit, nunc extra dictam romanam Curiam agentes in remotis, protestans idem procurator quod dicto domino Georgio domino suo non currant tempora in dicta commissione contenta, nec fiat, nec possit eidem domino Georgio preiuditium generari, cum ipse procurator sit paratus de die in diem et hora ad horam in dicto negotio

procedere in Curia et testes premissos presentes nunc statim producere ad mandatum ipsius domini conmissarii, eius arbitrium et ordinacionem, protestans etiam de aliis superius nominatis testibus nunc in remotis agentibus producendis in Curia quamcitius ad dictam Curiam redierint, et ad ipsos testes absentes producendos et examinandos obtulit se facturum (?), et quod per ipsum dominum Georgium et dictum eius procuratorem non stetit, nec stat, neque stabit, ut dixit, quominus in dicto negotio secundum formam et tenorem conmissionis predicte celeriter procedatur, dicens et protestans idem procurator, quod citius premissa non potuit dicto domino conmissario presentare et ad eius notitiam deducere, propter viarum discrimina et pericula, ratione guerrarum seu dissensionum nunc //storum existentium inter gentes prefati domini comitis et dalphini Viennensis, necnon inter dominum episcopum Valen. et Peytavinos, faciens fidem idem procurator de mandato suo, prefato domino conmissario per quoddam pubblicum instrumentum confectum et signatum per manus Guilelmi de Masso de Scalis, auctoritate imperiali notarii publici, iuratique Curie dicti domini comitis, ut prima fatie videbatur, cuius instrumenti secunda linea sic incipit: notarii publici et testibus, et finit in eadem: iuris utriusque peritus de Yporegia; item penultima linea eiusdem instrumenti incipit: Guilelmus de Masso de Scalis, et finit in eadem: domini comitis Sabaudie super hiis omnibus; quod mandatum fuit ibidem per me notarium subscriptum lectum in presentia ipsius domini conmissarii et eidem patenti copia facta per me dictum notarium et postea tradita per procuratorem predictum, dicens et protestans procurator predictus, quod prefato domino nostro domino Innocencio pape VI cum debita reverencia, quamcitius poterit, faciet supplicationem, ut super dictis articulis ipsius domini Georgii suum condignum testimonium perhibere dignetur, cum ipse dominus noster papa, dum erat in minoribus constitutus, videlicet existens sacrosancte romane Ecclesie cardinalis et summus penitentiarius, in tractatibus habitis super negotio, de quo in dictis conmissione et articulis fit mentio, presens fuit, et super hiis per sanctitatem eiusdem domini nostri pape poterit sciri veritas et ipsi domino Georgio provideri. Quibus sic actis et dictis, littera conmissionis et articulo interrogatoriorum per ipsum dominum Jacobum reverenter acceptis, ipse dominus Jacobus conmissarius volens deliberare super acceptatione, vel non acceptatione dicte conmissionis, vel altero eorumdem demandande, assignavit dicto procuratori ipsius domini Georgii, dictum diem martis hora vesperum ad respondendum et super premissis fatiendum, quod eidem domino conmissario videretur faciendum et respondendum. Tenor vero dicte conmissionis, de qua supra fit mentio talis est. Amedeus comes Sabaudie, dilecto domino Jacobo Boutzani procuratori nostro in romana Curia salutem. Cum dominus Georgius de Solerio ad sui defensionem contra quamdam inquisitionem factam in ipso tam ex officio Curie nostre, quam ad denunciationem Hugonis Poysieu nostri procuratoris in Vienna, certos articulos proposuerat et tradiderat dictis dominis Hugoni Bernardi iuris utriusque professori et militi et Petro Fuserii iurisperito nostris in causa dicte inquisitionis conmissariis ordinatis, ad quos probandos terminum viginti dierum a data presentium mandatorum dedimus et concessimus eidem, ipseque ad probationem ipsorum articulorum plures testes habeat producere et in diversis marchiis atque locis, propter quod pluribus conmissariis indiget, ut asserit, ad predicta, de vestra legalitate confidentes, vobis conmittimus et mandamus quatenus testes quos idem dominus Georgius, vel alius eius nomine, super dictis articulis et interrogatoriis tradendis vestri parte, incluso nostro sigillo, per vos, vel alium ydoneum, quem vos ad hoc duxeritis eligendum, ipsorumque testium iuramenta, absque eo quod aliquis pro vobis evocet ad ipsos iurare videndum, recipiatis et examinetis diligenter infra terminum supradictum, testes videlicet qui in romana Curia propter hec producentur ipsorumque dicta et testimonia nobis mittatis vestro

sigillo vel illius quem ad ho[c] eligetis sigillata et fideliter interclusa (1). Et quamvis dictus terminus viginti dierum datus fuerit iam sunt octo dies elapsi, inchoandus a die quo conmissarii per nos nominarentur, qui probationes reciperent et deinde nos per dilectos consiliarios nostros dominos Iohannem Ravarsii legum doctorem et militem et Hugonem Bernardi predictum, denunciavimus parti domini Georgii predicti quod parati erimus conmissarios nominare et dare, si peterentur, et quod ad subterfugia propulsanda protestabamus tempus ex illa denunciatione labendum; post quas denunciationem et protestationem lapsi sunt sex dies, nos tamen de gratia, ut malicias convincamus, concedimus quod a data presentium dictus viginti dierum terminus numeretur, mandantes vobis precipiendo districte, quatenus, incontinenti cum requisiti fueritis, vos exhibeatis realiter voluntarium et paratum ad exequendum conmissionem predictam, ita quod per vos non remaneat ullo modo, nec pars in vos occasionem possit assumere differendi, et de hoc protestationem faciendo inde fieri publicum instrumentum; propter hec autem dictos dominos Hugonem et Petrum Fuserii nostros, ut supra, conmissarios non intendimus revocare. Datum Bourgeti, die duodecima mensis maii, anno domini M° CCC° quinquagesimo tercio; reddite littere portatori, presentibus dominis G. de Baliva, H. bastardo, Uy.do Francisci, Jo. M.lis, A.bus B.vis Jo.s de Fonte, Iohannes de Croso. De quibus omnibus et singulis supradictis dictus procurator nomine quo supra petiit per me notarium publicum infrascriptum fieri unum vel plura publica et consimilia instrumenta, dictanda et corrigenda semel et pluries, producta vel non producta in iudicio vel extra, ad dictamen et consilium cuiuslibet sapientis, facti tamen substancia in aliquo non mutata. Acta fuerunt premissa anno, indictione, die, mense, pontificatu, loco et hora quibus supra, presentibus venerabilibus et discretis viris fratre Reynerio de Martenasco priore Cabaliate (2) Ordinis sancti Benedicti, Vercellensis diocesis, dominis Petro et Nicolao de Biguino canonico Gebennensi et Girardo de Biguino domicello fratribus, necnon Iohanne Pauteapoys, clerico et notario publico, Maurianensis (3) diocesis, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis. Subsequenter vero anno, indictione, die, mense et pontificatu, quibus supra, hora vesperum vel circa, in dicta domo habitationis ipsius domini Jacobi Bouczani, Avinione, in presencia eiusdem meique notarii publici et testium subscriptorum ad hec vocatorum, constitutus personaliter prefatus Jacobus Estarbillionis procurator et procuratorio nomine domini Georgii de Solerio supradicti, idem procurator premissa suprascripta recepit et, ut supra dicitur, protestatus est, requirens instanter ipse procurator prefatum dominum Jacobum, ut ipse in dicto negocio vellet procedere, vel per alium ydoneum procedi facere et testes ipsius domini Georgii nunc in dicta Curia presentes audire et iuramenta ipsorum recipere, ac alia contenta in dicta conmissione facere, secundum formam eiusdem conmissionis et tenorem; qui prefatus dominus Jacobus, visis et inspectis articulis ipsius domini Georgii, aperto eciam dicto rotulo interrogatoriorum, clauso, ut premittitur, sub sigillo consilii dicti domini comitis, ut supra, quem penes se retinuit et sibi retinere voluit, dicens quod dictum rotulum reclausum sub sigillo suo remittet domino comiti predicto, idem dominus Jacobus attendens et considerans quod ipse est ecclesiastica persona et presbyter et quod causa de qua agitur inter dominum comitem et dominum Georgium memoratos est ce[illegible]alis, ut dicebatur, et de qua causa fit mentio in dicta conmissione specialis et quod clerici et ecclesiastice persone non debent se talibus negociis immiscere, prefatam conmissionem et contenta

(1) Quest'ultimo periodo « testes — interclusa » omesso per iscritto a questo luogo, venne nell'originale aggiunto, fra il testo e la sottoscrizione notarile.

(2) Cavaglià nel Vercellese.

(3) Saint-Jean-de-Maurienne.

in eadem noluit acceptare vel alii conmittere, sed ipsam acceptare vel per alium expediri facere recusavit expresse, dicens quod super hiis prefato domino comiti scriberet, et se erga eum excusaret, reddens dictam conmissionem procuratori predicto, prefato domino comiti per se vel alium presentandam, predictum rotulum tamen penes se ut predicitur retinendo, licet ipse procurator eundem dominum Jacobum conmissarium requisierat, quod ipsum rotulum pro eo quod sibi tradiderat et exhibuerat redderet et restitueret eidem, ut ipsum domino comiti predicto reportaret seu faceret reportari. De quibus omnibus et singulis premissis prefatus procurator, nomine procuratorio ipsius domini Georgii, petiit sibi fieri per me notarium infrascriptum unum vel plura publica et consimilia instrumenta, dictanda et corrigenda semel et pluries, producta vel non producta in iuditio vel extra, ad dictamen et consilium cuiuslibet sapientis, facti tamen substantia in aliquo non mutata. Actum anno, indictione, die, mense, pontificatu, loco et hora predictis, presentibus venerabilibus et discretis viris fratre Reynerio de Martenasco priore Cavaliaci, Vercellensis diocesis, Ordinis predicti, dominis Nicolao et Petro de Biguino canonicis Gebennensibus et domino Guidone de Conradis de Tridino plebano Conflencie, dicte Vercellensis diocesis, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

(S. T.) Et ego Stephanus Willelmi Bellivaleti de Rambertivillari clericus, Tullensis diocesis, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, prefatorum dictorum littere conmissionis et rotuli presentationi requisicionibus prestationibus dicti Jacobi procuratoris procuratorio nomine dicti domini Georgii factis coram ipso domino Jacobo Boutzani et ipsi et omnibus aliis et singulis premissis, dum sic agerentur et fierent, unacum dictis testibus, anno, indictione, loco, die, hora et pontificatu prescriptis presens fui et singula manu propria scripsi et in hanc formam publicam redegi signoque meo solito signavi per dictum procuratorem requisitus et rogatus. Constat mihi notario de dicionibus additis in fine instrumenti huiusmodi (1) ante presentem meam subscriptionem superius omissis ad signa posita non vicio, sed errore, quod approbo et pro approbato haberi volo.

LXV.

(1348), maggio 13, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLI, doc. 1410).

Clemente VI a Giacomo principe di Acaja raccomanda Pietro (Pino) vescovo di Viterbo, che attraversa i suoi stati per proprio mandato, e lo prega a concedergli, ove egli lo desideri, il salvocondotto.

Jacobo de Sabaudia domino civitatis Taurinensis super securo conducto episcopi Viterbiensis ad partes Italie accedentis.

Dilecto filio nobili viro, Jacobo de Sabaudia, domini civitatis Taurinensis.

Cum venerabilis frater noster Petrus episcopus Viterbiensis pro certis negociis per nos sibi commissis ad certas partes Italie ducat se de mandato nostro presentialiter conferendum, fraternitatem tuam attente rogamus, quatenus ipsum pro nostra et apostolice Sedis reverencia benigne recipias et de securo conductu, si a te illum petierit, liberaliter providere procures.

Datum Avenione, IIJ. idus maii, anno sexto.

(1) È il passo « testes-interclusa » che notammo alla pagina precedente, nota 1.

53

LXVI.

(1352), marzo 15, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLV, f. 200).

Clemente VI ad Amedeo VI conte di Savoia raccomanda il proprio consanguineo Pietro, abate del monastero Trenorchiense, nella diocesi di Lione, che si reca a prender possesso della sua abbazia.

Amedeo comiti Sabaudie pro abbate Trenorchiensi.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem. Cum dilectus filius Petrus abbas monasterii Trenorchiensis, Ordinis sancti Benedicti, Lugdunensis diocesis, consanguineus noster, ad idem monasterium, ut commissam ei curam abbacialis regiminis exequatur, ducat se presentialiter conferendum, nos eum favore apostolico prosequentes, nobilitatem tuam attente rogamus, quatenus ipsum pro nostra et apostolice Sedis reverentia commendatum recipias et auxiliis faveas oportunis.

Datum Avenione, idibus marcii, anno decimo.

LXVII.

(1352), maggio 15, Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLV, f. 235).

Clemente VI a Giovanni (Visconti) arcivescovo di Milano, accompagna con questa lettera credenziale Giacomo di Clermont e Giovanni Solero, che presso di sè aveano trattato di cose riguardanti il Visconti medesimo, e ai quali diede varie incombenze e specialmente quella di tentare l'accordo fra esso Visconti e Carlo (IV) re dei Romani.

Iohanni archiepiscopo Mediolanensi super reditu nunciorum suorum qui promoverunt negocia sua in Curia.

Venerabili fratri Iohanni archiepiscopo Mediolanensi, salutem, etc.

Dilecti filii nobiles viri Jacobus de Claromonte dominus Sanctelene de Lacu miles, et Georgius de Solerio, cancellarius Sabaudie, qui negocium tuum apud nos solicite et diligenter admodum prosecuti sunt, ad te de beneplacito nostro presentialiter revertuntur. Quibus cum aliqua honorem statumque tui tangencia, et specialiter super eo quod vellemus inter te et carissimum in Christo filium nostrum Carolum regem Romanum illustrem roborari vinculum caritatis, duxerimus imponenda, fraternitatem tuam attente rogamus, quatenus dictorum Jacobi et Georgii, aut alterius eorum, pro parte nostra relatibus fidem credulam adhibere procures.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, idus maii, anno decimo.

LXVIII.

(1352), maggio 15, Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLV, f. 236).

Clemente VI annunzia ad Amedeo, conte di Savoia di avere commesso agli ambasciatori di lui, Giacomo di Clermont e Giorgio Solero, un negoziato che molto gli sta a cuore.

Amedeo comiti Sabaudie super reditu nunciorum suorum qui promoverunt negocia sua in Curia,

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Dilectis filiis nobilibus viris Jacobo de Claromonte domino sancte Elene de Lacu militi et Georgio de Solerio cancellario et nunciis tuis aliqua imposuimus, que multum insident cordi nobis, nobilitati tue oretenus explicanda. Ideoque nobilitatem tuam attente rogamus, quatenus eorum vel alterius eorum pro parte nostra relatibus fidem credulam adhibere devotio tua velit.

Datum apud Villamnovam, Avinionensis diocesis, idibus maij, anno decimo.

LXIX.

(1352), giugno 2, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLVI, f. 12).

Clemente VI ad Amedeo VI conte di Savoia, ricorda come i suoi nunzi presso il re di Francia aveano pattuito di trovarsi, insieme coi messi del re, alla presenza del papa per la Pentecoste pp., e nell'ottava di venire a Macon, e ciò per l'esecuzione dei patti anteriormente (1351) stretti fra il re ed il conte. Al tempo stabilito vennero i messi del conte di Savoia, e poi quelli del re di Francia. Ma i primi dichiararono che il conte, tuttochè ciò intendesse fare, non poteva eseguire i patti, perchè altronde distratto in causa della intervenuta discordia con Ugo di Ginevra; essi quindi, senza aver nulla stabilito, nè coi messi di Francia, nè col papa, se n'eran partiti, ritornando, come dicesi, alla presenza del conte. Così stando le cose, il papa esorta il conte a rimandare gli ambasciatori, i quali possano definire le vertenti questioni, insieme coi messi del re di Francia, che aveva ritenuto presso di sè. Gli chiede sollecita risposta, da darsi per mezzo del latore della presente.

Amedeo comiti Sabaudie quod mictat nuncios suos ad consumationem negociorum que vertuntur inter regem Francie et ipsum comitem.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Innotuit nobis quod nuper dilectis filiis nobilibus viris Galesio de Balma et ... domino Grandimontis nunciis tuis in presencia carissimi in Christo filii nostri Iohannis regis Francie illustris tuo nomine constitutis, inter gentes ipsius regis et eos concorditer actum fuit, quod prefati regis ac tui nunciis coram nobis in festo Penthecostes proximo preterito ad audiendum declarationem nostram super certis articulis contentis in quibusdam tractatibus inter eumdem regem ac te initis, et in octabis eiusdem festi Matiscona esse deberent pro nonnullis iuxta formam huiusmodi tractaturam adimplendis. Postmodum vero festo adveniente huiusmodi et in eo dilectis filiis Alberto de Balneolis milite ac Nicolao de Monciaco tuis primo, et subsequenter Petro de Caritate canonico Cathalaunensi, ac Petro Blancheti, regis ipsius nunciis in nostra presentia constitutis et tam dictis Petro de Caritate ac Petro Blancheti, quam dilecto filio nobili viro Iohanne de Bolonia comite Montisfortis, qui eosdem Petrum de Caritate ac Petrum Blancheti subsequ[u]tus est, pro parte memorati regis, audire voluntatem nostram super huiusmodi articulis offerentibus se paratos, iidem nuncii tui quasdam nobis de credencia tuas litteras offerentes pro parte tua sub huiusmodi credencia retulerunt, quod licet intentionis tue foret omnia que inter eundem regem et te tractata, ut premictitur, fuerant, attendere et complere, tamen propter subortam inter te ac dilectum filium nobilem virum Hugonem de Gebennis militem, pacis emulo procurante, discordiam, occupatus et implicitus aliis, ad agenda que complenda fuerant nuncios tuos non potueras destinare, et quod proinde contramandabas dies tam coram vobis, quam Matiscona electos concorditer, ut prefertur; sicque nullis aliis diebus aut terminis petitis aut receptis nulloque de premissis omnibus sermone habito cum eisdem nunciis dicti regis, nec a nobis etiam petita licencia discendentes, ad te, ut dicitur, redierunt. Licet itaque, fili, teneamus indubie, quod tu, sicut etiam iidem nuncii tui, ut predicitur, retulerant, sis constantis animi firmique propositi tractatus huiusmodi, velut honori tuo et publice utilitati expedire credimus, adimplere, quia tamen huiusmodi eorumdem nuntiorum tuorum discessus incognitus apud eos, qui pro communi bono huiusmodi negotiorum felicem consumationem appetunt, suspicionem aliquam generavit, nos ad suspitionem huiusmodi estricandam et conclusionem optatam negocii consequendam, ex habundancia caritatis, qua prosequimur te, velut filium predilectum, et honoris ac status tui sinceris affectibus zelamur augmentum, nobilitatem tuam solicitandam providimus,

illam attentius deprecantes, quatenus aliquos probos viros nuncios tuos ad premissorum executionem omnium sufficiens mandatum habentes, sine aliqua dilatione transmictere pro nostra et apostolice Sedis reverencia, publice utilitatis intuitu, et tui honoris obtentu, nobilitas ipsa velit, ut venientibus ipsis ac eis et antefatis ipsius regis nunciis, quos hic sub spe adventus eorundem nunciorum tuorum retinuimus, convenientibus invicem, negociis ipsis finis laudabilis imponatur, tuque a nota varietatis cuiuslibet alienus, amator virtutis constancie, prediceris, et nos, qui ad hec grandi affectione ducimur, nobilitatem eandem dignis gratiarum actionibus graciisque rependiis prosequamur. Super quo nobis per dilectum filium Petrum de Altarupe, servientem armorum et familiarem nostrum, latorem presentium, quem ad te signanter propterea mictimus, voluntatem tuam, quam cum nostra credimus in hac parte concurrere, sine dilatione aliqua rescribas.

Datum Avenione, IIIJ. nonas iunii, anno undecimo.

LXX.

(1352), luglio 4, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLVI, f. 27).

Clemente VI esorta Amedeo VI conte di Savoia, da cui ebbe risposta, ad inviargli i suoi messi entro 15 giorni, affinchè abbiano, per la festa dell'Assunzione, ad incontrarsi con quelli del re di Francia, che il papa aveva trattenuti. È infatti necessario che tali trattative precedano quelle che si devono poi fare a Macon.

Amedeo comiti Sabaudie, quod mictat hic nuncios suos ad tractandum de pace inter regem Francie et ipsum.

Dilecto filio Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc. Nobilitatis tue litteras, quas nobis dilectus filius Petrus de Altarupe, serviens armorum et familiaris noster, quem ad te miseramus, retulit, benigne recepimus, et que continebantur in eis, et circa illa consideranda conspeximus, diligenter attendentes, voluimus quod gentes carissimi in Christo filii nostri Iohannis regis Francie illustris, que venerant ad nos pro consumatione votiva negociorum, que inter eundem regem et te, sicut preordinatum fuerat, sunt agenda hucusque retinuimus, remanerent hic, donec gentes tue huc venerint, et ipsis convenientibus cum eisdem finis eisdem negociis imponatur. Et ideo cum declaratio facienda per nos in negociis ipsis sit necessario eis que Matiscone agenda sunt premictenda, nos desiderantes attente huiusmodi negociis finem imponi, et inter te ipsumque regem dilectionis et caritatis augeri affectum et vinculum roborari, nobilitatem eandem attente rogamus, paternis tibi affectibus suadentes, quatenus nuncios tuos oportuna potestate suffultos, qui infra festum assumptionis beate Marie Virginis futurum proxime, hic intersint, ad nos infallibiliter mictere nobilitas ipsa velit, ut venientibus ipsis et nostra declaratione secuta, ad ea que sunt Matiscone, sicut premictitur, facienda, sine dilatione qualibet procedatur. Speramus enim et tenemus indubie, quod declaratione huiusmodi per nos facta infra quindecim ex tunc proxime secuturos dies tibi omnia, que facienda erunt, prestante Domino, complebuntur. Ut autem affectio nostra in premissis tibi clarius innotescat, eundem Petrum ad te providimus remictendum, per quem nobis quicquid egeris sine dilatione rescribas.

Datum Avenione, IIIJ. nonis iulii, anno undecimo.

LXXI.

(1352), luglio 4, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLVI, f. 28).

Clemente VI ad Amedeo VI conte di Savoia offresi mediatore di pace nella discordia che egli aveva con Ugo di Ginevra; agli oratori che destinerà alla presenza del papa, perchè alla festa dell'Assunzione debbano trattare coi messi del re di Francia, egli potrà dare missione anche per la discordia con Ugo di Ginevra.

Amedeo comiti Sabaudie, super controversia orta inter ipsum et Hugonem de Gebennis militem.

Dilecto filio, nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem. Perduxit ad nos multorum nobis infesta relatio, quod pacis emulus, quietis impaciens, inter te ac dilectum filium nobilem virum Hugonem de Gebennis militem, gravem discordiam, gravia non solum tibi et illi, sed et circumposite patrie dispendia, quod avertat Dominus, paraturam, peccatis exigentibus, suscitavit. De quo eo dolemus amplius et turbamur, quo te ac illum sinceriori caritate prosequimur, et quo tua et illius incommoda gravius nos molestant. Et ideo nobilitatem tuam monemus, requirimus, et hortamur, attentius deprecantes, quatenus prudenter attendens, quod modicum adiceret honori tuo victorie titulus, si quam adversus eundem militem te contingeret obtinere, cum sit tibi et potencia et viribus inequalis, et considerans da[m]pna, que ex discordia ipsa temporaliter et spiritualiter nasci possent, tuum ad concordiam totaliter animum mentemque disponas ad pacem. Nos enim pro tua et dicti militis, ac publica utilitate, intendimus inter te ac ipsum mediatoris partes assumere, et ad te ac ipsum pro votiva reformatione concordie speciales nuncios destinare. Sed quoniam nuncios tuos venturos ad nos pro negociis aliis in festo Assumptionis beate Marie Virginis expectamus, si gratius tibi fuerit, hic huiusmodi concordie tractari negocium, predictis nunciis tuis venturis ad nos tractandi et ordinandi pacem inter te ipsumque militem ac omnia et singula faciendi, que ad huiusmodi consumationem negocii fuerint oportuna, des plenariam potestatem; interim aliquas treugas vel sufferencias recepturus, ut nulla noxia novitas nasci possit, que bonum valeat concordie impedire, super quo nobis quicquid agendum duxeris per dilectum filium Petrum de Altarupe, servientem armorum et familiarem nostrum, quem ad te presentialiter mictimus, indilate rescribere nobilitas ipsa velit.

Datum Avenione, IIIJ. nonas iulii anno undecimo.

LXXII.

(1352), agosto 20, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLVI, f. 51).

Clemente VI ad Amedeo conte di Savoia, lagnandosi perchè non abbia mandato i messi, tuttochè dal papa richiestone. Gli annuncia che il re di Francia manda un nuovo messo per la pace. Si lagna che egli abbia detto, nella sua lettera al papa, che si riteneva sciolto da ogni obbligo, mentre il papa vuole anzi legarlo con vincoli più forti.

Amedeo comiti Sabaudie, quod mictat nuncios ad tractandum de pace inter Iohannem regem Francie et Comitem memoratum.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc. Sicut nobis gratius extitisset, quod tu iuxta requisitionem et preces nostras nuncios tuos ad nos ad audiendam declarationem nostram super tractatibus dudum coram nobis primo et subsequenter carissimo in Christo filio nostro Iohanne rege Francie illustre per ipsius regis et tuas gentes habitis invicem, pro honore tuo et utilitati publica, quam in hac parte prosequimur, destinasses, sic profecto, fili, quod eos destinare omiseris, licet te super hoc tue littere

excusarint, displicentius tulimus, ex eo maxime, quod gentes dicti regis, quas propterea retinueramus, hic declarationem huiusmodi expectantes, parate erant declarationem audire predictam et alia omnia, que ordinata fuerant, adimplere. Et ideo nobilitatem tuam requirimus, et hortamur in Domino, attentius deprecantes, quatenus nuncios tuos sufficienti potestate suffultos ad hec omnia consumanda ad nos celeriter mictere, una cum dilecto filio Petro de Altarupe, serviente armorum et familiari nostro, quem ad te propterea destinavimus, nobilitas tua velit, ut, eis venientibus, ea que ordinata sunt, ut prefertur, favente Domino, compleantur; sciturus, quod vidimus quasdam litteras dicti regis, per eum aliquibus, quorum hic aliqui sunt presentes, apud Sedem apostolicam destinatas, in quibus continetur expresse, quod idem rex dilectum filium Ingerraminum de Parvocellario thesaurarium suum ad Sedem eandem signanter, ad hec omnia realiter complenda, remictit, et nos, cum iam debeat recessisse abinde, speramus celeriter huc venturum. Quapropter precibus nostris adicimus, ut nulla ratione postponas huiusmodi nuncios destinare, quoniam declaratione facta huiusmodi, omnia que tractata sunt, ut speramus et firmiter credimus, implebuntur; nec dicas te a conventionum nexibus liberum, quod honestius tacuisses. Nos enim desideramus te pro huiusmodi honore tuo et utilitate publica illis fortius innodari.

Datum Avenione, XIIJ. kal. septembris, anno undecimo.

LXXIII.

(1352), ottobre 7, Avignone.

(Archivio Vaticano, Regesto CXLVI, f. 63-64).

Clemente VI incarica Francesco (de Aptis) vescovo di Chiusi e Filippo (de Antella) vescovo di Ferrara di recarsi a sedare la discordia gravissima vertente fra (Carlo) delfino di Vienna e (Amedeo VI) conte di Savoia. Ordina loro di recarsi sui luoghi opportuni, e concede ai medesimi ogni autorità per raggiungere l'intento.

Franciscus Clusinus et Philippus Ferrariensis episcopi mittuntur pro cedenda discordia inter dalphinum Viennensem et comitem Sabaudie.

Venerabilibus fratribus Francisco Clusino et Philippo Ferrariensi episcopis, salutem, etc.

Pacis emulus, invidus caritatis, inter dilectos filios nobiles viros.. dalphinum Viennensem et ... comitem Sabaudie invicem, sicut displicenter et moleste percepimus, vulneravit graviter caritatem, et sparso inter eos pestifere discordie semine, adeo concitavit eosdem, quod iusticie semita interim discedentes, mediatrice utili omnino contempta, conflarunt undique vires et ad hostiles congressus se preparant, se ipsos ac eorum subditos et amicos gravibus spiritualiter et temporaliter periculis exponentes. Quibus nos, more patris amantis, quem non pretereunt filiorum incommoda, occurrere cupientes, et gerentes de circumspectione vestra in magnis et arduis, experiencia multa, probatam fiduciam in Domino specialem, pro huiusmodi succidenda discordia et concordia, prestante Illo, qui pacis auctor est, reformanda, vos ad partes illas sub spe divini auxilii et favoris providimus destinandos. Ideoque paternitati vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus ad partes illas vos personaliter conferentes, studeatis solicite huiusmodi omnino discordiam tollere, studeatis pacem et concordiam reformare. Itaque, operationibus vestris divina gratia infundente virtutem, eisdem salubriter ocietur, periculo et quieti ac tranquillitati publice ipsius patrie utiliter consuletur. Ut autem in premissis eo favorabilius et efficacius prosperari possitis, quo maiori fueritis potestate suffulti, vobis et cuilibet vestrum per vos, vel alium, seu alios, tractandi pacem et concordiam ac treugas, sive sufferencias indicendi, ad

pacem et concordiam, nec non treugas sive suffrencias huiusmodi spiritualibus et temporalibus penis ac aliis firmitatibus vallandi et roborandi et faciendi eas per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, inviolabiliter observari. Turbatores insuper et impeditores pacis et concordie, ac treugarum et sufferenciarum ipsarum, nec non contradictores cuiuscumque status, gradus, ordinis et conditionis existant, etiam si pontificali aut quavis alia prefulgeant dignitate, appellatione cessante, censura simili compellendi, ligas insuper et uniones et quascumque considerationes alias, quocumque titulo seu denominatione vocentur, etiam si iuramentorum interpositionibus et penarum adiectionibus vallate sint, premissorum executioni contrarias, dissolvendi, annullandi et irritandi, ac iuramenta et penas huiusmodi relaxandi, ac alia omnia et singula faciendi, ordinandi et disponendi, que in premissis et circa ea videbitis expedire, plenam concedimus tenore presentium potestatem; non obstantibus, si eisdem dalphino aut comiti, vel quibusvis aliis, communiter vel divisim, a dicta sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Datum Avenione, nonis octobris, anno undecimo.

LXXIV.

(1352), ottobre 7, Avignone.

(Arch. Vatic. *Clemente VI*, Regesto CXLVI, f. 64).

Littera de securo conducto pro dictis episcopis.
Datum ut supra.

Non pare necessaria la trascrizione del testo.

LXXV.

(1352), ottobre 7, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLVI, f. 65).

Clemente VI ad Amedeo VI conte di Savoia manda Francesco (de Aptis) vescovo di Chiusi, e Filippo (de Antella) vescovo di Ferrara, come nunzî apostolici, e coll'incarico di maneggiare la pace fra lui e il delfino di Vienna.

Amedeo comiti Sabaudie, quod super dicto negocio credat Francisco Clusino et Philippo Ferrariensi episcopis et eos benigne recipiat.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Discordia, quam inter te et dilectum filium nobilem virum ... dalfinum Viennensem pacis emulus, prout displicenter accepimus, suscitare conatur, nostrum eo pocius amaricavit animum, commovit et viscera, turbavit et mentem, quo ex discordia ipsa, si quod absit, progressum habuerit, non solum tibi et eidem dalfino, sed toti universaliter circumposite patrie maiora nascitura pericula vehementius formidamus. Ad eam itaque succidendam eo favorabilius intendentes, quo te memoratumque dalfinum sinceriori caritate prosequimur, et quo utilitati et tranquillitati publice ipsius patrie per tuam et ipsius Dalfini concordiam speramus utilius provideri, venerabiles fratres nostros Franciscum Clusinum et Philippum Ferrariensem episcopos, apostolice Sedis nuncios, latores presentium, viros utique magne auctoritatis et virtutis ac experiencie singularis, ad te ipsumque dalfinum, ac partes ipsas, sub spe divini favoris, providimus destinandum. Ideoque nobilitatem tuam monemus, requirimus et hortamur in Domino, attentius deprecantes, quatenus eosdem nuncios pro nostra et apostolice Sedis reverentia benigne

recipiens, hiis, que tibi super hoc pro parte nostra retulerint, credas indubie, illaque sic adoptate ac debite consumationis perducas effectum, quod huiusmodi periculis, prestante Domino, salubriter occurratur; itaque tuque preter mercedis eterne premium et humane laudis preconia, nostre quoque plenitudinem gratie uberius merearis (1).

Datum Avenione, nonis octobris, anno undecimo.

LXXVI.

(1352), ottobre 31, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLVI, f. 75).

Clemente VI, ad Amedeo VI conte di Savoia, di cui ricevette il messo. Glielo rimanda con istruzioni, e prega il conte ad aderire a quanto il messo stesso gli riferirà in nome pontificio.

Amedeo comiti Sabaudie, super receptione suarum litterarum et de credencia pro Hugone Bernardi, nuncio suo.

Dilecto in Christo filio Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Litteras tuas, quas nobis dilectus filius Hugo Bernardi, utriusque iuris doctor, consiliarius et nuncius tuus, lator presentium, attulit nobis et ipsum quoque nuncium tuum consideratione tua benigne recepimus, et que ipse nuncius tuus pro parte tua nobis prudenter et provide referavit, intelleximus diligenter. Super quibus cum aperuerimus eidem nuncio plenarie mentem nostram, nobilitatem tuam attente rogamus, quatenus prefati nuncii pro parte nostra relatibus adhibeas plenam fidem, et super eis sic annuas, sicut de tua devotione confidimus effectualiter votis nostris, quod habeamus unde assurgamus tibi ad merita gratiarum.

Datum Avenione, IJ. kal. novembris, anno undecimo.

LXXVII.

(1352), ottobre ..., Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLVI, f. 94).

Clemente VI loda Amedeo VI per le lettere, piene di devozione, che gli inviò. Ma si lagna che, quanto alla sostanza, egli non voglia decidersi a trattare della pace col re di Francia, prima di avere il parere del suo consiglio. Lo esorta quindi a mandare i suoi messi, e lo avverte che quelli di Giovanni re di Francia, i quali stanno aspettando, ricevettero i denari necessari per fare tutto quanto sarà necessario.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem.

Nobilitatis tue litteras, tue erga nos et romanam Ecclesiam matrem tuam devotionis affectum, grata memoria, recensentes, teque ad omnia nobis grata et placida paratum filiali promptitudine memorantes, paterna benignitate recepimus, te proinde tanto prosequentes uberioribus actionibus gratiarum, quia tu huiusmodi devotionem tuam et promptitudinem filialis obsequii, quas in te, sicut filium predilectum semper speravimus et speramus, scriptis recentioribus et plenioribus oblationibus roborasti. Ceterum super negocio missionis nunciorum tuorum ad nos ad audiendum voluntatem nostram super hiis, que per carissimum in Christo filium nostrum Iohannem regem Francie

(1) A ciò non può riferirsi il documento, riferito presso SAMUELE GUICHENON (*Hist. généal.*, 2 ed. IV, 187), contenente il trattato di pace fra il conte di Savoia e Umberto delfino di Vienna, segnato a Voyron il 6 ottobre 1352. Veggasi la nota al documento LXXVII concernente le convenzioni stipulate fra Amedeo VI e la Casa di Francia, con re Giovanni II e con Carlo nuovo Delfino di Vienna.

illustrem et tuas gentes fuerint ordinata, et complendum ea, que circa hec complenda sunt, super quo totiens tibi scripsisse recolimus, rescripsisti nobis, quod habito super hoc consilio cum dilectis filiis nobilibus viris marchione Montisferrati et principe Acaye et Galeasij de Vicecomitibus militis Mediolanensis, et quorumdam magnatum et consiliariorum tuorum Sabaudie nobis duceres respondendum. De quo, licet nec indigne miremur, cum ex huiusmodi nunciorum ipsorum hucusque transmissione dilata et responsione suspensa, sinistra quibusdam suspitio, quam puritas tua omnino repudiat, ingeratur, tamen caritate (?), quam ad ipsum regem et te gerimus, et qua te illi cupimus fieri cariorem, nolentes quod super hiis laudabiliter inchoatum est deseri imperfectum, nobilitatem tuam requirimus et hortamur in Domino, attentius deprecantes, quatenus huiusmodi nuncios tuos habentes ad audiendum voluntatem nostram super huiusmodi ordinetis, et complendum ea, que circa illa fuerint adimplenda, plenariam potestatem ad nos mictere, cum celeritate, procures, et nihilominus significes certitudinaliter nobis quando iidem tui nuncii venturi [sint], ut venientibus eis finis huiusmodi negociis imponatur. Gentes enim prefati regis, que huc pro huiusmodi negocio venerant, hic diutius expectarunt, omnia que incumbunt eis effectualiter completuri, et pecuniam oportunam detulerunt (1).

Dat. apud Villamnovam, Avinionensis diocesis, ...octobris, anno undecimo.

LXXVIII.

(1352), novembre 29, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CXLVI, f. 89).

Clemente VI scrive ad Amedeo VI conte di Savoia, al quale aveva rimandato il suo nunzio Ugo Bernardi, commettendo al medesimo nunzio di parlargli circa le trattative di pace incorse fra esso conte e (Giovanni il Buono) re di Francia. Non avendo avuto risposta, manda la presente, aspettando evasione all'affare entro 12 giorni.

Amedeo comiti Sabaudie, littera de credentia pro magistro Hugone Bernardi, utriusque iuris professori, nuncio suo.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Dilecto filio magistro Hugoni Bernardi, utriusque iuris professori, nuncio tuo, quem ad nos ultimo destinasti, cum ad te rediit, imposuimus aliqua super negociis, que inter carissimum in Christo filium nostrum Iohannem regem Francie illustrem et te terminanda suscepimus, nobilitati tue pro parte nostra oretenus exponenda, ipsumque rogavimus, ut super eis tuam ad nos responsionem infra duodecimam diem huius mensis ad tardius procuraret. Quam licet expectaverimus avide, quia tamen preter spem nostram in ea vota nostra hucusque suspensa sunt, nobilitatem eandem attente rogamus, quatenus huiusmodi responsionem tuam nobis per dilectum filium ... latorem presentium quem ad te signanter propterea mictimus, destinare procures; sciturus pro certo, quod post dicti nuncii a nobis recessum, vidimus quasdam prefati regis litteras quibusdam ex commorantibus apud Sedem apostolicam destinatas, in quibus ipse rex omnia sicut eidem nuncio tuo locuti fuimus se obtulit plenarie impleturum.

Datum Avenione, IIJ. kal. decembris, anno undecimo.

(1) La pace tra il conte Amedeo, re Giovanni di Francia e Carlo Delfino di Vienna venne segnata il 5 genn. 1355. GUICHENON, *Hist. généal.*, 2ª ed., IV, 188-196.

APPENDICE

ALLA MEMORIA

“ Clemente VI e Casa Savoia „

NUOVI DOCUMENTI

TRASCRITTI DA

FRANCESCO CERASOLI E DA FERDINANDO GABOTTO

PUBBLICATI DA

CARLO CIPOLLA

Nuovi documenti sopravvennero ad accrescere il materiale raccolto nella memoria *Clemente VI e Casa Savoia* (1). La pubblicazione di essi mi dà l'opportuna occasione per introdurre qualche emendazione alle pagine stampate. Si metteranno qui assieme le emendazioni e le aggiunte.

Il prof. Ferdinando Gabotto, al quale la storia Piemontese è famigliarissima, ebbe la bontà di comunicarmi aggiunte e correzioni. Egli mi mostrò anche la sua copia di un vecchio spoglio di bolle pontificie, che vide in Cherasco, presso il ch. comm. P. G. B. Adriani. Questo mi giovò per provocare dal ch. sig. Francesco Cerasoli nuove ricerche all'Archivio Vaticano, ricerche che vennero coronate da buon esito. Lo spoglio, cui alludevo, si intitola « *Argumenta monumentorum Sabaudiam spectantium ex schedis indicum tabulariorum S. Romanae Ecclesiae, curante Marino ex comitibus Marini, praelato domestico Gregorii pp. XVI, eorumdem tabulariorum praefecto deprompta* 1833 ». Questo spoglio, che in fin dei conti risale a ricerche fatte nel secolo scorso, e perciò antecedentemente agli sperperi, che accompagnarono la rivoluzione francese, non basta a provare l'esistenza dei documenti da esso citati, nell'Archivio Vaticano; si poteva quindi fin dal primo momento supporre che qualche bolla, nel medesimo ricordata, ora non vi esistesse più. Ciò sembra avvenire dalla epistola, che ivi si cita così: « Dispensatio matrimonii pro Amedeo VI comite Sabaudiae; *Clem. VI*, t. 4, p. 2, p. 260 », poichè nei *Regesti di Clemente VI* non si ritrovò. Ma qui si può facilmente sospettare un errore, mentre il matrimonio del Conte Verde è posteriore al pontificato di Clemente VI, avendo egli sposata Bona di Borbone nel 1355. Sicchè la questione rimane spostata. Nè vale a ricondurla nel nostro campo una nota, aggiunta all'inventario or ora citato, più che vent'anni fa, la quale dice che esistono tuttora gli atti del matrimonio di Amedeo VI, nell'Archivio di Stato a Torino; poichè chi scrive indarno ne fece colà ricerca (2). Fino a prova contraria non è esclusa peraltro la possibilità che si alluda alle pratiche di matrimonio, condotte assai innanzi e poi rotte, con Giovanna di Borgogna.

Anche indipendentemente dalle note comunicate dal prof. Gabotto, la diligenza del Cerasoli riuscì a disseppellire cose nuove e non inutili alla storia delle relazioni di Clemente VI coi principi savoiardi.

Ciò premesso, entriamo in argomento.

Nella prima pagina della prefazione, il secondo capoverso vuol essere ritoccato. Si cancelli « Susa » dall'elenco dei luoghi appartenenti al princi-

(1) *Miscell. di storia ital.*, della collezione t. XXXVI, della N. Serie t. V.

(2) Pensai per un momento alla confusione possibile colla dispensa accordata da Innocenzo VI, 7 luglio 1360, a Giacomo di Acaja, per le sue nozze con Margherita di Beaujeu (Arch. Vatic., *Innocenzo VI*, Reg. XXVIII, f. 550).

pato di Savoja-Acaja, e si modifichi la fine dell'ultimo periodo nella seguente maniera: « Di minor conto, ma pure abbastanza importanti, erano i marchesi di Saluzzo, di Ceva, di Incisa, ecc., i conti di Valperga, di S. Martino, di Biandrate, di Masino, ecc. ». Di questi signori, alcuni, ma non tutti, avevano una propria signoria, e quindi la espressione meritava di essere riformata.

Veniamo ora ai documenti.

La serie deve cominciare colla bolla 19 luglio 1342, con cui Clemente VI incaricò il card. Guglielmo Curti della missione di Lombardia. Questa bolla era stata fuggevolmente indicata dal prof. Gabotto (1). Manca nell'Archivio Vaticano, essendo andata perduta la prima annata dei Regesti di quel pontefice, ma per buona sorte ci fu conservata nell'archivio comunale di Moncalieri, dove scovolla il Gabotto, inclusa nell'atto, Tortona, 21 maggio 1343, col quale il predetto cardinale pronunciò la tregua fra le signorie, che allora si trovavano in guerra. La data della tregua era già nota, parlandone il documento XXXIV della nostra precedente Memoria.

Ante I.

1343, maggio 21, Tortona.

(Arch. comunale di Moncalieri, *Ordinati*, vol. III [1342-45], f. 154 *r* 159 *v*).

(Seguono gli atti riferentisi alla promulgazione della tregua stessa, (1343) giugno 11, Moncalieri; (1343) luglio 14, Pinerolo).

(*a*).

Pinerolo, 8 giugno 1343.

Rodolfo abate di S. Michele della Chiusa e Manfredo del Carreto marchese di Savona, vicarii generali di Giacomo di Savoja principe di Acaja, e gli altri consiglieri del medesimo principe, pubblicano l'atto con cui Guglielmo (Curti), cardinale dei Santi Quattro Coronati, da Tortona, 21 maggio 1343, stabilì la tregua. Il cardinale scrive a Giovanni arcivescovo e Luchino Visconti, a Nicolò da Ebuli conte di Trivento siniscalco (per Giovanna I) nella Lombardia e nel Piemonte, a Giacomo di Savoia principe di Acaja, a Giovanni marchese di Monferrato, a Tommaso e agli altri marchesi di Saluzzo, ai signori Beccaria e al popolo pavese, a vari marchesi, conti e signori, ai fuorusciti di Asti, Torino, Alessandria e Caluso, annunciando loro la legazione affidatagli dal papa in Lombardia, con bolla qui riferita. In questa, papa Clemente (VI) scrive a Guglielmo (Curti), cardinale dei Quattro Coronati, inviandolo paciere in Lombardia, coll'incarico di indire una tregua, e prescriverla sotto le pene ecclesiastiche; la bolla è datata da Avignone, 19 luglio (1342). Perciò il cardinale, anche collo scopo di tagliar la via alla malizia dei Turchi, del Bavaro e degli altri nemici della Chiesa, stabilisce la tregua di tre anni, e dippiù un mese di « contramando », secondo l'uso locale. Minaccia ai trasgressori la pena di 20 mila fiorini d'oro, da dividersi tra se stesso e la Camera Apostolica. Determina inoltre le pene ecclesiastiche, le quali sono stabilite in modo speciale rispetto all'arcivescovo di Milano, per riguardo alla sua dignità. Scioglie coll'autorità apostolica le convenzioni, anche fermate con giuramento, che fossero contrarie alla presente tregua. Stabilisce altre modalità di minor interesse, rispetto all'esecuzione della tregua. I predetti vicarii e i consiglieri del principe (Giacomo d'Acaja), riconoscendo l'utile che al loro signore proverrà dalla tregua pronunciata dal cardinale, ordinano la pubblicazione della tregua stessa, e la sua esecuzione. Stabiliscono che chi riceve la presente, col documento della tregua, ritenga la copia del documento e restituisca la lettera, aggiungendo una propria lettera di ricevuta. Non sapendosi se il marchese di Monferrato abbia ricevuto l'atto di tregua, e se e come lo osservi, chi riceve la presente debba avere in custodia i sudditi del principe, senza recare offesa ai medesimi, fino a nuovo ordine.

Rodulffus Dei et apostolice Sedis gratia abax sancti Michaelis de Clussa (2), Manfredus de Carreto marchio Sagone, vicarii generales tocius

(1) *Storia del Piemonte nella prima metà del sec.* XIV, Torino 1894, p. 203 e 206.

(2) Rodolfo da Montebello dei signori di Piossasco; cfr. DELLA CHIESA, *S. R. E. Cardinalium, archiepiscoporum, episcoporum, abbatum Pedemontanae regionis chronologica historia*, Aug. Taurinorum, 1645, p. 209.

terre illustris et magnifici viri domini Jacobi de Sabaudia principis Achaye, nec non omnes existentes de conscilio dicti domini principis omnibus et singulis terre dicti domini nostri, domini principis, vicariis, castellanis, iudicibus ceterisque officialibus dicte terre et subdictis et vassallis eiusdem terre, ad quos presentes pervenerint salutem et continue dillectionis augmentum.

Reverendissimus in Christo pater et dominus noster dominus Gulielmus miseratione divina tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum presbiter cardinalis, apostolice Sedis legatus, pretextu treugarum noviter direcxit suas literas in hec verba. Gulielmus miseratione divina tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum presbiter cardinalis, apostolice Sedis legatus, reverendo in Christo patri domino Johani Dei gratia archiepiscopo Mediolanensi, magniffico et potenti viro domino Luquino Vicecomitibus fratribus, in Mediolano etc. pro sancta romana Ecclesia vicariis generalibus, et magnifficis et potentibus viris dominis Nicolayo de Ebullo militi, comiti Triventi (1), in partibus Lonbardie et Pedemontium senescallo capitaneo reginali, Jacobo de Sabaudia principi Achayé, Johani Montisferati et Thome ac aliis Saluciarum marchionibus et dominis de Becharia et popullo et univerxitati Papie et eius districtus, nec non et de Colmorino, de Ponçono (2), de Careto et de Incissa et de Ceva marchionibus, et sancti Martini, de Valperga, de Maxino comitibus ac de Castromonto, de Vischiis, de Bario, de Rivalba, de Brandicio, de Lovencito, Françisco de Callamendrana, de Vischiis, et de Coconato dominis, ac omnibus et singulis astensibus, Taurini, Alexandrie et de Caluxio, forenssitis et abstrinsecis, cum omnibus et singulis vestris et cuilibet vestrum civitatibus, castris, villis, districtibus et locis ac universsitatibus et comunitatibus eorumdem, vassallisque, vallitoribus, subdictis, sequacibus et districtuallibus vestris et vestrum singulorum, ceterisque forenssitis, extrinsecis et intrinsecis civitatum, castrorum, villarum, districtuum et locorum ipsorum hinc inde, salutem in pace dilligentibus repromissam. Sanctissimus in Christo pater et dominus, dominus noster, dominus Clemens divina providentia papa sextus, ad Lonbardie et nonnullas alias partes complere legationibus offitio nos destinans, dirrexit nobis suas apostolicas literas in hec verba.

Clemens episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Gulielmo, titulli Sanctorum Quatuor Coronatorum presbitero cardinalli, apostolice Sedis legato salutem et apostolicam benedictionem.

Cum te pro reformatione status pacifici Lonbardie et quarumdam aliarum partium et aliis magnis et arduis Eclesie romane negociis ad easdem Lonbardie et ceteras alias partes cum plene legationis offitio destinemus, nos cupientes, ut inde discordes partium earumdem bonum pacis et concordie, largiente pacis Actore, celerius reformetur (3), tibi indicendi, quociens videbitur expedire, per te, vel per alium, seu alios, treugas, que (4) pacis representant ymaginem, inter discordes quoscumque, marchiones, videlicet, duces, comites, barones et nobiles, alios potestates, capitaneos et conscilia, communitates quoque, universitates et populos et alias quascunque singulares personas ecclesiasticas et seculares, cuiuscumque conditionis, status et dignitatis existant, infra tue legationis terminos consistentes, pro eo tempore quod (5) tibi videbitur expedire, ipsasque per excommunicationis in personas singularium personarum et conscilia, communitates, universitates, et populos, ac civitates, terras, castra ipsorum, per interdicti et alias spirituales et temporales sententias et penas, de quibus tibi videtur faciendi per idem tempus firmiter observari, et disluendi omnes colligationes, ligas, confederationes,

(1) *Ms.* Priventi.
(2) *Ms.* Ponçano.
(3) *Ms.* informetur.
(4) *Ms.* seu.
(5) *Ms.* quo.

pactiones et conventiones inter predictas et quascumque alias factas, eciam si iuramentis essent, vel promisionibus, seu penarum adiectionibus, aut obligationibus, seu stipulationibus quibuscunque vallate, ac obstaculla et impedimenta quelibet (1) removendi, per que indictio et observatio treugarum huiusmodi posset quomodolibet impediri, et nichilominus iuramenta in dictis promisionibus, colligationibus, ligis, confederacionibus, pactionibus et conventionibus adiecta forssitan, cum iuramentum vincullum iniquitatis esse non debeat, rellaxandi ac statuendi, providendi, disponendi, firmandi, et pacissendi super hiis, et omnia alia et singula faciendi, et exercendi, que circha indictionem, ordinationem et observationem dictarum treugarum videritis expedire (2), plenam tibi concedimus tenore presentium potestatem, non obstantibus si predictis, vel eorum aliquibus, aut quibusvis aliis communiter vel divissim a Sede apostolica sit indultum, quod excommunicari, aut universsitates, communitates, aut populi supradicti, aut ipsorum, vel aliorum predictorum civitates, tere, castra et loca ecclesiastico interdicto et aliis penis subici non possint per literas apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum, de indulto huiusmodi mencionem, et quibusvis privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus quibuscunque concessis, per que presentibus non expressa, vel totaliter non inserta, comisse tibi potestatis executio inpediri posset quomodolibet vel differri. Datum Avinioni, XIIIJ. kalendas augusti, pontificatus nostri anno primo.

Meditantes igitur et solicite in nostro animo revolventes, quod nos missi ad partes easdem, ut, eradicatis discordiarum zizanis, in cordibus hominum pacis semina miteremus, et ad ea procuranda pro viribus, que omnium incolarum partium earumdem quietum statum respicerent et tranquillum, tociens tangimur dolore cordis intrinsecus, quociens percipimus (3) et audimus dissexionem et guerarum discrimina huic dicti domini nostri pape pio propossito et nostre intentioni contraria suboriri, et quia ex discordiis, inter vos (4), hinc inde longo nutritis tempore, permitente et instigante diabolo, satore zizanie, pacis emulo, christiani nominis inimico, infinita scandala, depredationes, incendia, rapine, strages hominum et animarum perditiones (5), nec non et depopulationes ecclesiarum, locorum, personarum hinc inde, ex quibus multi utriusque sexus, facultatibus suorum bonorum exuti, coguntur in terris non suis miserabiliter mendicare, ad illicita se laxantes, in grandem diminutionem cultus divini et notabilem disipationem parcium earumdem, proh dolor, sunt secuta, et nixi hiis occuratur celeriter, sequi timentur de propinquo peiora, nos atendentes quod tam ex potestate nobis per dictas apostolicas literas atributa, quam ex debito legationis officij nostris humeris impositi, nostra interest de illo remedio providere, per quod status ipsarum partium ac omnium in eis habitantium personarum subtrahatur a noxiis, et, auxiliante Domino, ad (6) salubria dirigatur, ad occurrendum huic morbo tam gravi, quoque pestifero, et infondendum vinum (7) et oleum vulneribus ipsius patrie tam letaliter sauciate (8), nec non et ad oviandum furori et obstinate malicie infedelium omnium et maxime Turchorum ac dampnati Baveri et aliorum hereticorum et rebellium sancte matris Ecclesie, qui contra ipsam insurgunt et fidei catolice adverssantur, nostre considerationis intui-

(1) *Ms.* quibus.
(2) *Ms.* expediris.
(3) *Ms.* precipimus.
(4) *Ms.* nos.
(5) *Ms.* perdationes.
(6) *Ms.* et a.
(7) *Ms.* vi̅ n̄ m̅.
(8) *Ms.* senciate.

tum dirigendo (1), viam que amplius pacis et concordie repressentat ymaginam elligentes, ad honorem Dei, reformationem reipublice ac partium earumdem et omnium personarum consistentium in eis comodum et quietem (2), treugas firmas et validas, ac guerarum inducias inter vos et vestrum singulos, cum omnibus et singulis civitatibus, castris, villis, districtibus et locis, ac universsitatibus, communitatibus, vassalis, vallitoribus, subdictis, secacibus et districtualibus, et vestrum cuilibet (3) hinc et inde, ceterisque forensitis extrinsecis et intrinsecis supradictis, apostolica et nostra auctoritate, qua fungimur, indicimus, duraturas usque ad continuos tres annos incoandos ex (4) data presencium inclussive et ultra per unum menssem continuum de contramando intelligendum, secundum consuetudinem partium predictarum, sic quod ipso durante triennio homines, subdicti, vassali et fautores vestri et vestrum singulorum hinc inde ad loca, civitates terras et districtus accedere et ire secure cum suis rebus, ac ibi stare, vendere, emere, ac inde redire valeant, prout unicuique placuerit, absque molestatione, offenxione et iniuria quibuscunque, et quod vos et vestrum singuli homines vasallos, subdictos et factores hinc inde venientes, euntes, stantes et redeuntes in vestris civitatibus, castris, villis, locis et districtibus debeatis, dictis treugis durantibus, a quomodocunque molimine ofenxionis defenxare, ac itinera et vias publicas vestrorum hinc inde districtuum secura tenere, sic quod utrisque itinerandi, veniendi, standi et recedendi securus accessus, durante dicto triennio et contramandato, pateat, et regressus. Quapropter vos et vestrum singulos affectuosse requirimus et (5) per viscera misericordie Jesu Christi efficaciter obsecramus, vobis et vestrum singulis in virtute sancte obediencie, auctoritate qua fungimur iniungentes, ac primo, secundo, tercio perhentorie vos et singulos vestrum monentes, quatenus, dictis treugis durantibus et induciis, nullam alter videlicet contra alterum, vasallos, valitores, homines, subditos et factores, castra, civitates, loca, villas, terras, seu districtus, hinc inde instando osteliter (6), seu eciam vadendo per vos, vel alium, seu alios faciatis, seu in quantum in vobis et vestris singulis fuerit permitatis, a quocumque fieri novitatem, set potius a quibuscunque iniuriis, offenxionibus, dampnis et violentiis realibus et personalibus inferendis hinc inde cessetis et abstineatis omnino et etiam abstineri faciatis, ac treugas et inducias, ut predicitur, indictas (7), ac omnia et singula supra et infrascripta observetis cum effectu et faciatis ab aliis vestris subdictis inviolabiliter observari, easque in civitatibus, castris, terris, locis, et villis vestre hinc inde et vestrum singulorum dictioni, seu potestati subiectis, ac vasallis subditis et fautoribus (8) et valitoribus proclamari, intimari et publicari solempniter faciatis, quam cito sufficientem noctitiam habueritis de eisdem, et sic proclamatas, intimatas, publicatas cum effectu mandetis per vestros et singulorum vestrum vasallos, subditos, valitores et homines observari, sub penis infrascriptis, quas vos et vestrum singulos, canonica monitione (9) premissa, si, quod absit, requisicionibus et monitionibus (10) nostris huiusmodi non parueritis cum effectu,

(1) *Ms.* diligendo.
(2) *Ms.* quietum.
(3) *Ms.* cuiuslibet.
(4) *Ms.* et.
(5) *Ms.* ut.
(6) *Cioè:* hostiliter.
(7) *Ms.* indictis.
(8) *Ms.* factoribus. — La correzione vien suggerita da un'altra promulgazione di tregua in data di Tortona, 1343 marzo 3, fatta pure dal card. Guglielmo (*Prot. ducali*, serie Camerale, vol. CXXX, f. 15 *v* — 17 *v*).
(9) *Ms.* munitione.
(10) *Ms.* munitionibus.

incurrere volumus ipso facto et sub pena XX milium florenorum auri, camere apostolice pro medietate et nobis pro alia medietate aplicanda, que pena pecuniaria tociens comitatur, quociens per vos seu vestrum aliquem, vel aliquos, aut vestros hinc inde vasallos, homines, subdictos et factores extiterit contrafactum, nisi contentores et violatores treugarum et induciarum huiusmodi taliter puniretis, quod aliis cederet in exenplum, et nisi aliter dapnum passis satisfaciatis, prout duxerimus ordinandum, treugis et induciis ipsis nichilominus in sua manentibus firmitate, et omnia et singula supra et infrascripta, sicut multum cupimus, efficacius debitum et optatum (1) sorciantur (2) effectum. Ad ea tenenda firmiter et conplenda vos et vestrum singulos fortius astringentes, monemus, auctoritate predicta, modo et forma premissis, omnes et singulos vos et alios cuiuscunque preheminentie, dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis extiteritis et existent, ne quominus dicte treuge et inducie, per vos, ut prefertur, indicte (3), ac omnia et suprascripta et infrascripta perseverent, dicto durante termino et contramandato, compleantur, proclamentur, intimentur, publicentur et ad effectum debitum deducantur, ipseque treuge et inducie in sua firmitate perdurent, prestetis aut prestent impedimentum aliquod per vos, aut per se, vel alium, vel alios, publice, oculte, aut treugas ipsas et inducias frangentibus, violantibus, seu turbantibus, detis, seu dent auxilium, conscilium, vel favorem, directe, vel indirecte, tacite, vel espresse, alioquin tam in vos et vestrum singulos, si, quod absit, inobedientes fueritis in predictis, seu aliquo eorumdem, quam in omnes et singulos inpedientes, frangentes, violantes et turbantes dictas treugas et inducias, seu effectum earum (4), ac in contraditores quoslibet et rebelles, nec non et vobis, seu vestrum alicui, si inobedientes fueritis, aut dictis frangentibus, violantibus, turbantibus, contraditoribus et rebellibus, seu alicui eorumdem dantes auxilium, consilium, vel iuvamen, ex nunc in vos et vestrum quemlibet, et singulariter in singulos excommunicationis, in civitates vero vestras et vestrum singulorum, castra, villas, districtus et loca ac eorum quemlibet, ac universitates et communitates eorum, que delinquerint in predictis, seu aliquo predictorum, interdicti sententias, autoritate predicta in hiis scriptis, canonica monitione premissa, ferimus et etiam promulgamus, vobis et vestrum singulis, ac eis et cuilibet eorumdem, predicentes a parte, quod, si secus feceritis vel fecerint, ultra penas superius apositas contra vos et vestrum quemlibet, a privatione omnium feudorum et aliorum iurium, que a romana, vel aliis ecclesiis detinetis, nec non (5) ad privationem beneffitiorum omnium, que filii vestri obtinere noscuntur, et inadhibitionem ipsorum ad quecumque beneffícia ecclesiastica obtinenda, et aliter spiritualiter et temporaliter mediante iustitia procedemus. Vobis autem archiepiscopo Mediolanensi, quem ob reverentiam pontificalis dignitatis prefactis nostris sententiis volumus non (6) ligari, si contra premissa vel eorum aliquid feceritis per vos, aut submissam personam, ingressum ecclesie interdicimus in hiis scriptis. Si vero predictum interdictum per . X . dies substinueritis, vos in hiis scriptis, canonica monitione (7) premissa, suspendimus a divinis. Verum si predictas interdicti et suspenxionis sentencias per alios . X . dies, prefactos . X . inmediate subsequentes, substinueritis, quod absit, animo indurato, vos ex nunc, prout ex tunc, propter contemptum (8) huius, eadem canonica monitione (7) premissa, excommunicationis sententia

(1) *Ms.* octatum.
(2) *Ms.* sorciatur. Tuttavia si può dubitare che col neutro plurale, possa, secondo l'uso piemontese, accordarsi il verbo al singolare.
(3) *Ms.* inducte.
(4) *Ms.* eorum.
(5) *Ms.* non.
(6) *Ms.* sic.
(7) *Ms.* munitione.
(8) *Ms.* contentum.

innodamus, omnes coligationes, ligas, confederationes, pactiones et conventiones factas et habitas, hinc et inde, eciam si fuerint promixionibus penarum, adiectionibus, obligationibus et stipulationibus quibuscunque vallate, et obstacula et impedimenta quelibet, per que inditio et observatio treugarum et induciarum huiusmodi (1) per nos, ut premittitur, indictarum, possent quomodolibet impediri. et nichilominus iuramenta in dictis promissionibus, obligationibus, ligis, confederationibus, pactionibus et conventionibus adiecta forxitan, predicta apostolica et nostra auctoritate, qua fungimur, disolventes et removentes, ac tenore presentium relassantes, quos et que in quantum contra observationem, assecutionem et effectum treugarum ipsarum et induciarum facerent, seu possent facere in futurum (2), ex nunc prout ex tunc auctoritate predicta suis viribus vacuamus, non intendentes propter ea vos seu aliquem vestrum ad predictas treugas et inducias plus vel forcius quam alium obligare, nec iuri alicuius vestrum, si quod eis conpetit, derogare, sed ipsum volumus salvum vobis et vestrum cuilibet remanere. Quod si vos, seu vestrum aliquis prosequi intenditis seu intendit, illud per iuris tramites prosequimini, seu prosequatur, non autem per vim armorum vel hostiliter (3), dictis treugis et induciis durantibus, illud petat et petatis, offerentes nos paratos omnibus vobis et singulis et aliis quibuscunque personis, quarum interest, seu poterit interesse, dictis treugis pendentibus, facere et exibere iusticie complementum, et presertim observantibus dictas treugas. Et quamquam pedagia consueta exigantur et leventur hinc inde, non intendimus quod per hoc inteligantur dicte treuge in aliquo violari. Nostre etiam existit [voluntatis] (4), quod treuge et inducie supradicte per vos et vestrum singulos, vestrosque et singulorum vestrum hinc inde vasalos, valitores subdictos, secaces et factores, durante dicto triennio et contromandato, inviolabiliter observentur, salvo quod si aliquis vestrum hostiliter (3) infra ipsum tempus, quod absit, terras vel loca, seu districtus alterius invaderet, sic invassus sine fractione treugarum possit invassorem se defendendo et invadendo de suo loco et territorio, quod nunc tenet, repellere, et quod vos, seu aliquis vestrum pro facto alterius rumpentis treugas, ad penas predictas, dum tamen ad id non dederitis seu dederit auxilium, conscilium, vel favorem minime teneatur, retinentes nobis potestatem supradicta declarandi, interpretandi, ac eis adendi et mutandi, si fuerit expediens, semel et pluries, tociens quociens videbitur faciendum. Nos autem pro tribunali sedentes, omnia et singula supradicta dicimus et eciam ordinamus decernendo, ac hucusque (5) dictum triennium et contramandatum in hiis scriptis, omni iure, forma et modo, quibus melius possumus, statuendo, et ne vos, seu aliquis de predictis possitis ignorantiam allegare predictam, mandamus fratribus super luminaribus palacii nostre habitationis affigi, ut sic sono pactulo et sonoro (6) tenore omnibus patefiat.

In quorum omnium testimonium presentes literas, seu instrumentum publicum treugas, inducias huiusmodi (7) continentes, ac omnia et singula in eis contenta (8) legi, recitari, et absistente ibidem tam prelatorum, quam aliorum honorabilium virorum clericorum et laycorum multitudine copiosa (9), publicari solempniter fecimus atque (10) scribi per Bertrandum nostrum notarium

(1) *Ms.* huīs.
(2) *Ms.* insticturum.
(3) *Ms.* ostiliter.
(4) *Sembra che questa parola, mancante nel ms., sia richiesta dal senso.*
(5) *Ms.* achusque.
(6) *Ms.* sonore.
(7) *Ms.* huius.
(8) *Ms.* contempta.
(9) *Ms.* cupiossa.
(10) *Ms.* acque.

infrascriptum et sigilli nostri appositione muniri. Datum et actum Terdone, in palatio communis civitatis eiusdem, in quo pro tribunali sedebamus, presentibus venerabilibus in Christo patribus dominis Percevaglo Tordonenssi, Ugolino Cremonenssi, et Boniffatio Comonenssi episcopis (1), ac venerabilibus viris Ricardo Cancalerio, Petro Arnaudi auditore (2), decretorum doctoribus, et Guilelmo Pascurelli archiepiscopo Insullensi domini pape capellano (3), et Petro Meruli canonico Catalanensi camarario sociis et capellanis nostris dominis Georgio de Flischo comite Lavanie, Johane (4) de Pontho Pagano de Alice militibus, Oberto de Troctis vicario Tardone, Gabrio de Montemerllo, Franceschino de Ponçano, Anthonio de Ponçano (5) et Andrea de Gentilibus, testibus ad premissa vocatis, et assistenti inibi tam clericorum, quam laycorum multitudine copiossa, sub anno a nativitate Domini Millesimo CCCXLIIJ., indicione XJ.ª, die XXJ. mensis madii, pontificatus dicti domini Clementis papa VJ. anno primo.

Et ego Bertrandus Vacherii de Chaucecyocastro, Treverensis diocesis, publicus appostolica et inperiali auctoritate notarius huiusmodi trehugarum et induciarum indicioni, requisicionibus, monitionibus, mandatis et sententiarum promulgacionibus ac omnibus aliis et singulis supradictis presens fui, eaque de mandato et auctoritate reverendi in Christo patris et domini domini Guilelmi, apostoliçe Sedis legati, legi, pronunciavi, publicavi, et in aliis occupatus presentes literas seu instrumentum publicum de ipsius domini legati mandato et volumptate per alium scripbi feci et in formam publicam redegi, signumque meum apossui consuetum.

Nos suprascripti vicarij et omnes existentes de conscilio iam dicti domini principis, prehabita super omnibus et singulis suprascriptis in dicta littera seu instrumento contemtis dilligenti examinatione ac deliberatione matura, atendentes (6) igitur quod pretextu suprascriptarum treugarum per dictum dominum legatum indictarum in grandem comodum, honorem et utilitatem illustris dicti domini nostri, domini principis hominumque suorum tociusque patrie poterunt granditer suboriri, vollentes dicti domini legati, ut debemus, exequi mandatum et eius treugas, ut supra, contentas, toto posse inviolabiliter facere observari, ut dictus dominus noster penas peccuniarias in ipsis treugis apositas ac interdicti et excommunicationis sententias incurrere nequeat ullo modo, tenore presentium ex parte dicti domini nostri ac nostra vobis et cuilibet vestrum iniungimus, precipimus et mandamus, in quantum plus forcius possumus omni modo, sub penis arbitrio domini nostri predicti extorquendis et ipsius domini gratiae et favoris obtentu, quatenus dictas treugas ac inducias, secundum omnium suprascriptorum tenorem incontinenti, et vissis presentibus voce preconia in regiminibus et locis vestris et vobis subiectis proclamari, divulgari et preconizari faciatis, àc illas cum effectu observetis et inviolabiliter observari faciatis, ita ut pretextu dicte proclamationis et pro observancia dictarum treugarum omnibus patefiat et sit notorium et manifestum. presentes vero treugas ac ipsarum copiam penes vos retineri volumus per ordinem et mandamus; qua quidem copia retenta, nostras literas presentes restituatis presentanti, cum sint pluribus presentande, nosque certos redentes per latores presentium et per vestras patentes literas de presentatione presentium vobis facta, ut non possitis ignorantiam allegare de eadem, de cuius eciam presentacione ad cautellam latori cum iuramento dabimus plenam fidem. Et quia nos in presenti redimus ignorantes, si marquio

(1) Sono i vescovi Princivalle Fieschi di Tortona, Ugolino Ardengheri di Cremona e Bonifacio da Modena di Como.

(2) *Ms.* auditori.

(3) *Ms.* capitulo.

(4) *Ms.* Johani.

(5) *Ms.* poçono.

(6) *Ms.* atendetes.

Montisferrati similes literas dictarum treugarum susepit, seu pro parte dicti domini legati adhuc presentate extiterunt, ac eciam dictas treugas iterum mandavit in suis terris et sibi subdictis publicari et divulgari, maxime propter multitudinem gentium aput se presencialiter congregatam, et si sue intentionis existit dictas treugas observare ac facere observari, nichilhominus insuper non obstante dictarum treugarum divulgatione et proclamatione, mandamus vobis quatenus vos custodiatis et omnes subdictos terre dicti domini nostri diligenter custodiri faciatis, ne eis et eorum animalibus aliquid posset evenire sinistrum, sicut hucusque assueti sunt custodire et ante dictarum treugarum publicationem, vosque enim abstinentes et taliter abstinere facientes ab offenxionibus quibuscumque inferendis seu faciendis per aliquos inferri ulomodo, quousque aliud nostrum receperitis mandamentum.

Datum Pinayrolij, die VIIJ. mensis iunii, anno Domini $\overset{o}{\text{M}}$CCCXLIIJ., inditione XJ.

(*b*).

Moncalieri, 11 giugno (1343).

Attestato della pubblicazione della tregua.

Die . XJ. mensis iunij (1).

Borsatus nuncius comunis et curie Montiscalerij retulit mihi Thomeino Zandele notario dicte curie se hodie de mandato supradicti domini iudicis cridasse et divulgasse publice et alta voce in platea comunis Montiscalerij et aliis locis consuetis omnia et singula, que supra proxime continentur suprascripta occasione tregue et sub penis apoxitis et contentis in eadem.

(*c*).

Pinerolo, 12 luglio (1343) [ric. 14 luglio].

I consiglieri del principe (Giacomo) di Acaia ordinano al castellano e al giudice di Moncalieri di astenersi dal recare offesa al marchese Tommaso di Saluzzo.

Die . XIIIJ. Julii (2).

Ex parte vicariorum et illorum de conscilio domini principis Achaye.

Capellano et iudici Montiscalerii dilectis nostris, mandamus vobis quatenus, statim vissis presentibus, preconizari faciatis quod quelibet persona de Montecalerio et habitans ibidem se penitus abstineat ab offensionibus quibuscunque inferendis contra [terras] (3) et homines domini Thome de Saluciis, in here pariter quam personis, sub pena corporis et avere, ac arbitrio domini nostri domini principis aufferenda; quam cridam in actis curie Montiscalerij, visis presentibus, faciatis conscribi et regestrari, ut omnibus sit noctorium et manifestum. Datum Pinerolij, die XIJ. Julij.

(1) Questo breve documento è scritto da mano diversa da quella donde proviene il precedente.

(2) Pare di una terza mano.

(3) Questa parola manca nel ms.

I *bis.*

(1342), settembre 29, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto Avignon. XII, fol. 156).

Clemente VI annuncia a (Palaino degli Avvocati) vescovo di Torino, che, in seguito al trattato fra il delfino di Vienna e il conte di Savoia, Giovanni signore della Chambre ed Agnese, figlia del defunto Filippo principe di Acaia, legati fra loro in quarto grado di consanguinità, gli chiesero la dispensa necessaria a contrarre fra loro matrimonio, dimostrando i benefici in pro' della pace che da tale unione dovrebbero derivare. Egli incarica quindi il medesimo vescovo di Torino a concedere, d'autorità apostolica, la chiesta licenza, dichiarando legittima la prole, che nascerà da quel legame.

Mandatum episcopo Taurinensi, quatenus super quarto consanguinitatis gradu dispenset in matrimonio contrahendo, iuxta tractatum inter nobiles viros Dalphinum Viennensem et comitem Sabaudie initum, contrahendo inter nobilem virum Iohannem dominum Camere et nobilem mulierem Agnesiam filiam quondam Philippi principis Acaye Taurinensis et Maurianensis diocesium.

Venerabili fratri episcopo Taurinensi, salutem.

Sane petitio dilecti filii nobilis viri Iohannis domini Camere et dilecte in Christo filie nobilis mulieris Agnesie, nate quondam Philippi principis Acaye, Taurinensis et Maurianensis diocesium, nobis exhibita continebat, quod, ut inter utriusque ipsorum Iohannis et Agnesie consanguineos et affines firmaretur et perseveretur dilectionis vinculum et incrementum suscipiat, securiorque agnatis cognatis et affinibus dicte Agnesie ultramontanis [transitus sit] (1) per terram dicti Iohannis ad partes Sabaudie, unde progenitores dicte Agnesie sumpserunt originem, et aliunde comode transire nequeunt, et ut ipsi, quorum progenitores et ipsi etiam fuerint et sunt veri romane Ecclesie pugiles et defensores reddantur in partibus illis fortiores, et ut per ipsum Iohannem pacis et concordie inter dilectos filios nobiles viros... Dalphinum Viennensem (2) et comitem Sabaudie zelatorem pax ipsa pocius conservetur, tractatum existit inter eosdem Iohannem et Agnesiam de matrimonio contrahendo. Sed quia ipsi quarto consanguinitatis gradu invicem se coniungunt, matrimonium huiusmodi contrahere nequeunt, dispensatione super hoc apostolica non obtenta, quare dicti Iohannes et Agnesia nobis humiliter supplicarunt, ut providere eis in hac parte de oportune dispensationis beneficio dignaremur. Nos itaque, qui salutem et pacem querimus singulorum, eorumdem Iohannis et Agnesie supplicationibus inclinati, fraternitati tue, de qua in hiis et aliis fiduciam in Domino gerimus specialem, per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus, si est ita, cum eisdem Johanne et Agnesia, ut, impedimento consanguinitatis predicto nequaquam obstante, matrimonium huiusmodi ad invicem libere contrahere et in eo post quam contractum fuerit licite remanere valeantur, apostolica auctoritate dispenses, prolem suscipiendam ex huiusmodi matrimonio legitimam nunciando.

Datum Avenione IIJ. kalendas octobris, anno primo.

XIII *bis.*

Tre frammenti di atti, uno lungo e due brevi, si conservarono nel volume CXXX dei *Protocolli Ducali*, *Serie Camerale*, nell'Archivio di Stato di Torino. Occupano i fogli 33 *r*, 34 *v* - 35 *v*, 40 *r* - 41 *v*, con questo peraltro che i fogli 36-39 sono andati perduti.

(1) Parole richieste dal senso.

(2) Alludesi al delfino Umberto II.

La numerazione dei fogli è del principio del sec. XVI, quando il manoscritto era completo, ed è fatta in numeri romani a questo modo: XXXIIIJ XXXV XL XLJ. Il senso conferma che i due primi e i due ultimi fogli rispettivamente si seguono, senza nessuna interruzione. A ciascuno di questi quattro fogli venne tagliato il controfoglio, del quale rimase appena un brandello. Probabilmente il controfoglio del f. 34 era il 37, e quello del 35 era il 36; quello del f. 40 era il 39, e quello del f. 41 era il 38. La posizione attuale dei brandelli dei fogli tagliati non corrisponde per verità a questa ipotesi, ma ciò non conta, poichè essa è da attribuirsi alla rilegatura, la quale è di data moderna. Data la condizione speciale in cui questi documenti ci sono pervenuti, pare opportuno tener conto del mutarsi delle pagine, il che non si fa per gli altri documenti.

I documenti si riferiscono ai negoziati per la mediazione pontificia nelle questioni vertenti tra Giacomo principe d'Acaia e Giovanni marchese di Monferrato.

Per condurre a buon porto queste trattative diplomatiche erasi recato ad Avignone il principe Giacomo. Ciò risulta da un documento che il prof. Gabotto trascrisse dal rotolo XVIII, *Conto della Castellania di Torino*, nell'Archivio Camerale di Torino. In esso si legge: « In expensis factis domino Maynfredo de Careto per decem octo dies cum dimidio apud Taurinum, cum sex equis et septem personis, cum ipso domino et domina existentibus apud Advignonem..... videlicet a prima die mensis madii MCCCXLIIJ. usque ad diem dominicam post prandium XVIIJ. huius mensis anno eodem. Et tunc Anthonius Cretus incepit facere easdem expensas dicto domino Maynfredo et comitive et dicto Anthonio existente eum [eo], usque ad ultimam diem mensis madij, anno eodem inclusive ». Ma non così presto il principe ritornò nei suoi stati, e in giugno e in luglio (almeno sino al 14) n'era lontano, come si vede dal fatto che per lui e in suo nome agiscono allora i suoi vicari.

L'andata del principe alla Corte d'Avignone forse può spiegare la circostanza che il frammento di procura, che si darà qui innanzi, sotto (*c*), fu redatto appunto nella detta città.

(*a*).

(Senza data).

Tra Giacomo di Savoia principe d'Acaia e Giovanni marchese di Monferrato, e per l'innanzi fra i predecessori loro, furonvi controversie, che poi in varii modi vennero sopite. Ma ora le discordie si manifestarono nuovamente. Perciò, ad esortazione di Clemente VI papa, i predetti principe e marchese fanno delle mutue discordie compromesso (agendo per Giacomo d'Acaia il canonico torinese Pietro *de Vigono*, e per il marchese Giovanni di Monferrato il giurisperito Giovanni *Vespa de Gabiano*, le procure dei quali due si inseriscono nel presente atto) nei cardinali Anibaldo (de Fargis) vescovo Toscolano (Frascati) e Raimondo (da Ceccano). Questi, per pronunciare il loro arbitrato, hanno tempo fino alla prossima festa di Ognissanti, potendo essi arbitri prolungare questo tempo di altri tre mesi, ogni volta che lo volessero. I detti procuratori, a nome dei loro mandanti, promettono con giuramento di accettare quello che gli arbitri avrebbero deciso.....

[f. 34 *v*]. In nomine Domini amen. Quia lege humana testante, materiam dampnorum, scandalorum, iurgiorum et controversiarum et rancorum et inimiciarum ex bellis et guerris ortam civilibus pacis et concordie lenitas consuevit sopire, ideo ex diversis dudum multipliciter guerris, iurgiis (1) et controversiis habitis inter predecessores spectabilium et magnifficorum virorum dominorum Iacobi de Sabaudia principis Achaye et Iohannis marchionis Montisferati, nec non et subsequenter inter eos, questionis materia suscitata, et tandem per varia et diversa compromissa et pacis tractatus

(1) *Ms.* urgiis.

multipliciter deventum fuit hactenus inter partes huiusmodi, sub variis et diversis pactis et conventionibus, ad optatam et utilem, ut putabatur, concordiam atque pacem, ut quod bellorum et guerrarum calamitas introduxerat, hoc inter eos pacis lenitas sopiret et solidaret; tamen post ea et noviter et a paucis temporibus citra inter eosdem dominos principem et marchionem, negocia quidem multa comota sunt, et, vellud antiquorum vulnerum obducte, putruerunt iterum cicatrices, et reducti sunt ad pristinam guerarum, iurgiorum et controversiarum materiam, que sopita inter eos hactenus, sicut supradictum est, putabatur, quia nonnunquam a iudicio discordat effectus, et quod credit coniectura prodesse, experimento invenitur inutile. Quapropter ne, pacis emulo satagente, error novissimus huiusmodi peior sit priore, prenominati spectabiles et magniffici viri domini princeps et marchio, exhortante sanctissimo in Christo patre et domino nostro Clemente, divina providentia papa sexto, cuius cura est indefesso studio continuo vigilare suorum utilitatibus subiectorum, volentes reddire pro se, hominibus et subiectis ac subdictis et vasallis suis omnibus, ac etiam pro omnibus eorum sequacibus, adherentibus et valitoribus ad concordiam atque pacem, de omnibus et singulis eorum questionibus, litibus, controversiis, querelis, guerris, dampnis hinc inde illatis, ac rancuris et petitionibus suis quibuscumque, expressis et non expressis, quas dicte partes mutuo et vicissim habuerunt, habent et habere, vel facere possunt, ex quavis ratione, occaxione, seu causa, quocumque tempore, usque ad presentem diem hinc et inde, ceterisque omnibus et singulis depen[f. 35 *r*]dentibus et emergentibus ex eisdem; et maxime de omnibus et singulis articulis et negociis pronunciandis et declarandis in pronunciatione per dominos arbitros infrascriptos facienda, que omnia hic intelligantur expressa, de ipsis omnibus et eorum quolibet compromiserunt et convenerunt concorditer, libere et sponte, et ex eorum certa et cuiuslibet ipsorum sciencia, videlicet venerabilis vir dominus Petrus de Vigono, canonicus Taurinensis, domini nostri pape scriptor, procurator et procuratorio nomine prefacti domini Iacobi de Sabaudia principis Achaie, et pro ipso domino Iacobo principe, ac etiam pro omnibus et singulis subdictis, vasallis, hominibus, ac adherentibus, sequacibus et valitoribus suis, ex una parte, et sapiens et discretus vir dominus Iohannes Vespa de Gabiano, de Monteferato, diocesis Vercellensis, iurisperitus, iudex generalis prefacti domini marchionis, procurator et procuratorio nomine predicti domini Iohannis marchionis Montisferati et pro ipso domino Iohanne marchione, ac eciam pro omnibus et singulis suis subdictis, vasallis, hominibus ac adherentibus, sequacibus et valitoribus ex altera, habentes potestatem et speciale mandatum, quilibet a domino suo predicto, compromittendi et omnia et singula infrascripta faciendi, prout constat instrumentis publicis inde confectis, quorum tenores ex integro inferius sunt descripti, in reverendos in Christo patres et dominos dominos Anibaldum miseratione divina episcopum Tusculanum, et Raymondum eadem miseratione sancte Marie Nove diaconum, sacrosancte romane Ecclesie cardinales, licet absentes, tamquam in arbitros, arbitratores et amicabiles compositores, pacis atque concordie tractatores et ordinatores, ab ipsis partibus comuniter ellectos; dantes et concedentes prenominati procuratores, et quilibet ipsorum, quibus supra nominibus, predictis dominis arbitris, arbitratoribus et amicabilibus compositoribus plenam, generalem et liberam potestatem et auctoritatem predictas omnes causas, lites, rancuras, petitiones, querelas et questiones et singulas earumdem recipiendi, audiendi et examinandi easdem et predictas guerras, inimicicias, rancores, discensiones, offensiones, dampna et alia supradicta pacifficandi, sedandi et concordandi et super eis et quolibet eorum ac dependentibus ex eisdem pronunciandi, arbitrandi, declarandi et ordinandi, pacem, concordiam et bonum statum interponendi et faciendi, simul vel sucessive, semel et pluries, pro libito voluntatis, hinc ad festum Omnium Sanctorum proxime venturum; quem

[f. 35 *v*] terminum predicti domini arbitratores, diffinitores et amicabiles compositores prorogare possint usque ad tres menses a festo predicto Omnium Sanctorum tunc proxime subsequentes tociens quociens voluerint, infra terminum dictorum trium menssium et non ultra, et omnia et singula super predictis omnibus et singulis dicendi, faciendi, precipiendi et ordinandi ubique locorum, que ipsis dominis arbitris, arbitratoribus et amicabilibus compositoribus, de iure vel de facto, alte et basse videbuntur et placuerint facienda, in scriptis vel sine scriptis, die feriata vel non feriata, partibus ipsis presentibus vel absentibus, vel eorum altera absente, etiam non per contumaciam, stando vel sedendo, iuris ordine servato vel non servato, in toto vel in parte, eciam quacumque iuris sollempnitate cessante, et omni alio quovis modo tociens et de illis casibus et articulis, quociens et de quibus ipsis dominis arbitris, arbitratoribus et amicabilibus compositoribus placuerit arbitrari, seu quomodolibet ordinare, nec non dicta et pronunciata, et quecumque in eis contenta corrigendi, interpretandi et emendandi, augendi et minuendi, infra tempora supradicta, ubique locorum, si quod dubium vel obscurum in eis forsitan appareret, ita quod super hiis omnibus propterea habeant iidem domini arbitri, arbitratores et amicabiles compositores omnimodam potestatem; ac promittentes dicte partes presentes sibi ad invicem stipulantes et recipientes, nominibus quibus supra, una videlicet alteri et econtra, ac michi notario infrascripto, tamquam publice persone stipulanti et recipienti, vice et nomine omnium et singulorum, quorum interest, vel poterit quomodolibet interesse, per stipulacionem validam et sollemnem et per iuramenta sua ad sancta Dei Evangelia corporaliter in animas dominorum suorum predictorum et cuiuslibet eorum prestita, haberi perpetuo grata, rata et firma, et tenere ac attendi et observari per dominos suos predictos et quemlibet eorumdem, et eorum et cuiuslibet ipsorum perpetuo successores, et quod nunquam contrafacient vel venient, de iure, vel de facto, per se, vel alium, seu alios, palam vel occulte, nec contravenienti consencient, directe vel per oblicum, principaliter vel incidenter, quominus serventur integre omnia et singula in hoc presenti compromisso contenta, nec non et omne id et totum quicquid per dictos dominos arbitros, arbitratores et amicabiles compositores, in et super predictis omnibus et singulis, dictum, arbitratum, pronunciatum, preceptumve fuerit, vel aliter quomodolibet ordinatum, declaratum, interpretatum, seu correctum sub pena et in pena.....

(*b*).

1343, luglio 27, Avignone.

Finale di un documento, che Pietro da Vigone, rappresentante di Giacomo principe di Acaia, fece redigere da un suo notaio. Nel documento comprendesi l'ultima parte della procura di Giovanni Vespa, che dal marchese di Monferrato viene incaricato di accettare quanto stabilirà il papa, ove egli assumesse sopra di sè l'arbitrato, ovvero determinasse colui che sarà arbitro, aggiunta la facoltà di prolungare il compromesso, e l'incombenza di trattare quanto si attiene allo svolgimento della controversia.

[f. 40 *v*.]..... [Clementem] papam sextum, si et ubi, id sanctitati sue de solita benevolencia placuerit acceptare, vel in quamvis aliam personam, seu personas cuiuscumque gradus, dignitatis, seu conditionis extiterit vel extiterint, una cum domino nostro domino summo pontiffice predicto, vel sine eo, tamquam in arbitrum, arbitratorem, diffinitorem et amicabilem compositorem, seu arbitros, arbitratores, diffinitores et amicabiles compositores, consenciendique quod in premissis per dictum dominum arbitrum, arbitratorem, diffinitorem et amicabilem compositorem, seu arbitros, arbitratores, diffinitores et amicabiles compositores procedi possit, pronunciari, laudari et diffiniri, diebus feriatis et non feriatis, iuris ordine servato vel non servato, in toto vel in parte, partibus vocatis vel non vocatis, presentibus vel absentibus,

vel ipsarum altera absente, etiam non per contumaciam, stando vel sedendo, in scriptis vel sine scriptis, tam per viam arbitrii, quam arbitramenti, et quod una via recepta possit rediri ad aliam semel et pluries, ac eciam huiusmodi compromissum semel et pluries prorogandi; et tociens quociens dictis procuratoribus, vel eorum alteri videbitur expedire, obligandique dictum dominum marchionem Montisferati eiusque heredes, sucessores et bona, de servando inviolabiter et perpetuo, et emologando, ac ratifficando, observari, ratifficari et emologari faciendo per suos adherentes, valitores et sequaces dictam (1) ordinationem, pronunciacionem, seu arbitrationem, vel sententiam, aut quamlibet aliam amicabilem compositionem, sive scriptis feratur, sive non, quod vel quam prefatus dominus noster dominus summus pontiffex, si in se recipiat compromissum, seu quivis alius vel alii, ellectus et asumptus arbiter, arbitrator, diffinitor et amicabilis compositor, seu ellecti et assumpti arbitri et arbitratores, diffinitores et amicabiles compositores, duxerit vel duxerint proferendum, submittendique dictum dominum marchionem pro tenendis et observandis omnibus et singulis pronunciandis, laudandis et ordinandis per prefactum dominum nostrum papam, ubi acceptaverit compromissum, vel per alium arbitrum, seu arbitratorem, diffinitorem et amicabilem compositorem, seu arbitros, arbitratores, diffinitores et amicabiles compositores, ut premittitur, assu[m]tum vel assu[m]ptos in premissis et ea tangentibus, iuri[s]ditioni, cohercioni et compulsioni curie camere prefati domini pape, eiusque auditoris, viceauditoris, commissarii et locumtenentis et cuiuslibet eorumdem firmius, melius et validius, quo fieri et intelligi poterit, secundum vires et compulsionem curie supradicte, et nichilominus agendi et deffendendi pro premissis et eorum singulis et ex eis emergentibus vel dependentibus quoquomodo et eorum occaxione, coram [f. 40 *v.*] dicto domino summo pontiffice, tamquam arbitro, arbitratore, diffinitore et amicabili compositore, vel quacumque, vel quibuscumque persona, vel personis aliis super hoc deputanda vel deputandis, excipiendique, replicandi, libellum seu libellos, aut quamcumque aliam petitionem offerendi et recipiendi, litem seu lites contestandi, de calumpnia et veritate dicenda iurandi in animam ipsius domini marchionis constituentis, et subeundi cuiuslibet generis iuramentum, testes, acta, literas, privilegia, instrumenta publica et quecumque alia probationum genera producendi et contra producta ex adverso obiciendi, crimina et deffectus opponendi, testes alterius partis iurare videndi, ac personas et eorum dicta reprobandi ac etiam beneficium absolutionis simpliciter et ad cautelam, a quibuscumque sententiis excommunicationis, suspensionis, interdicti, latis ab homine vel a iure, petendi et obtinendi, de iure et facto allegandi, renunciandi et concludendi, audiendi sententiam seu sententias, ordinationem, pronunciationem, quam, vel quas super premissis vel aliquo [premissorum] (2) prefactus dominus noster summus pontiffex, ubi acceptaverit, vel qui deputati et assumpti fuerint, duxerit seu duxerint proferendam seu proferendas, et eam vel eas ratifficandi, approbandi et emologandi, renunciandique provocationi et reducioni ad arbitrium boni viri, ac cuicumque recursui seu conditioni et restitutioni in integrum, ratione minoris etatis, vel alia quacumque, ac cuicumque exceptioni et auxilio iuris canonici et civilis ac consuetudinarii per que illa, que pronunciabuntur, diffinientur et ordinabuntur inter partes predictas per prefactum dominum nostrum summum pontifficem, vel per alium arbitrum, arbitratorem, diffinitorem, et amicabilem compositorem, seu alios arbitros, arbitratores, diffinitores et amicabiles compositores, assumptum vel assumptos, ut premittitur, infringi possent in toto vel in parte, et demum omnia alia et singula in premissis et circa ea faciendi et exercendi in iudicio et extra, que dictus dominus constituens faceret et facere posset,

(1) *Ms.* dictum.

(2) *Ms.* omette questa parola.

et in premissis et eorum singulis, aut ex eis dependentibus quoquomodo, personaliter interesset, eciam si essent equalia, vel maiora, vel si mandatum exigerent specialem; promittens dictus dominus constituens ratum, gratum et firmum habere quicquid per dictos procuratores suos vel eorum alterum in premissis et circa premissa, vel ea tangentia, aut ex eis dependencia quoquomodo actum, dictum, gestum, ordinatum, emologatum et ratifficatum fuerit vel aliter quomodolibet procuratum, et volens relevare dictos procuratores suos et quemlibet eorum ab omni onere (1) satisdandi (2), promisit dictus dominus constituens mihi notario infrascripto, tamquam publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel interesse poterit [f. 41 *r.*], rem ratam haberi, de iudicio sisti et iudicatum solvi cum suis clausulis universis, sub ypotheca et obligatione omnium bonorum suorum et sub qualibet iuris renunciatione pariter et cautela. Iuravit eciam dictus dominus marchio constituens, sponte et corporaliter tactis scripturis, ad sancta Dei Evangelia, omnia et singula supradicta rata, grata et firma habere perpetuo et contra ea per se vel alium, publice vel occulte, directe vel indirecte, ratione minoris etatis, vel quacumque alia, in aliquo non contrafacere vel venire, eaque ac mandatum predictum nullo tempore revocare, et si aliquam revocationem ipsum facere contingeret, tacite vel expresse, scienter vel ignoranter, ipsam ex tunc vult haberi pro nulla et pro non facta, ac nullius efficacie vel momenti; precipiens de predictis dictus dominus constituens fieri unum et plura publica instrumenta, et factum et facta reffici semel et pluries, consilio sapientis, facti tamen substantia non mutata. Interfuerunt testes, spettabilis vir dominus Otto filius magniffici viri domini Henrici ducis de Brunsvynlicho (3), venerabiles et sapientes ac nobiles viri domini frater Benedictus prepositus Humiliatorum de Clavaxio (4), Petrus de Choconato canonicus Remensis, Guihonus, Martinus, Iohannes (5) et Guillelmus comites de Cochonato, Obertus Valenzanus et Sucius de Tilio, Franceschinus de Gabiano, Iordanus de Cellis, Henricus et Iohannes comittes de Valperga, Iacometus Provana de Laynico (6), Laffrancus de Botis de Papia, et Petrus de Zambreis de Parma iurisperiti, vicarii et ambo iudices generales prefacti domini marchionis, et ego Raymondellus Barra de Grazano, publicus imperiali auctoritate notarius prefactique domini marchionis officialis et scriba, predictis omnibus et singulis interfui et presens procuratorium in publicam formam redegi, signoque consueto signavi in testimonium premissorum. De quibus omnibus et singulis supradictis predictus dominus Petrus de Vigono procurator et procuratorio nomine dicti domini principis requisivit me notarium publicum infrascriptum, ut sibi, quo supra nomine, unum vel plura conficerem publica instrumenta.

Acta fuerunt hec Avinione, videlicet in capitulo fratrum Predicatorum eiusdem loci, sub anno a nativitate Domini millesimo . CCC . XL tertio, indictione undecima, die vigessimo septimo mensis iulii, pontificatus dicti domini nostri pape anno secundo, presentibus honorabilibus viris dominis Hugone Rogerii, Guillelmo de Sparono milite, legum doctoribus, Raymondo de Cellis Ruthenensis, Rodulpho Garreto decretorum doctore Astensis, Iohanne [f. 41 *v.*] Azelini Sancti Ylarii Pictaviensis, Bartholomeo de Caresana de Tridino (7) Novariensis ecclesiarum canonicis, fratre Raynerio de Marcenasco (8) monaco

(1) *Ms.* honere.
(2) Il tratto « et volens ... satisdandi » fu aggiunto al margine inferiore.
(3) Ottone di Braunschweig, più tardi marito di Giovanna I di Napoli.
(4) Chivasso.
(5) *Ms.* Johannis.
(6) Leynì.
(7) Trino.
(8) Mercenasco, cf. GABOTTO, *Princ. di Acaia*, p. 293.

monasterii sancti Benigni Fructuariensis Ordinis sancti Benedicti Yporegiensis, Henrioto Marchoaldo de Montecalerio Taurinensis, Georgio Catanio de Sylavengo Novariensis, Bartholomeo de Serra de Gabiano Vercellensis diocesium testibus a predicta vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Michael Nassaporis de Pinayrolio (1) Taurinensis diocesis, publicus imperiali auctoritate notarius, premissis omnibus et singulis presens fui et hanc cartam rogatus per dictum procuratorem domini principis ut supra tradidi et in publicam formam [redegi] et scripsi, signumque meum consuetum apposui in testimonium veritatis.

(*c*).

. . . . , Avignone.

Frammento di procura (probabilmente di Pietro da Vigone, rappresentante di Giacomo principe di Acaia).

[f. 33 *r*.] ..... non contrafacere vel venire, eaque ac mandatum predictum nullo tempore revocare, et si aliquam revocationem ipsum facere contingeret, tacite vel expresse, scienter et ignoranter, ex nunc ipsam vult haberi pro nulla et pro non facta, ac nullius efficacie vel momenti, precipiens de predictis idem dominus constituens fieri unum et plura publica instrumenta, et factum vel facta reffici semel et pluries consilio sapientis, facti tamen substantia non mutata. Actum Avinione, in domo habitationis Bonefacii de Grassa, in contracta sancti Michaelis (2), presentibus nobilibus viris dominis Antelmono de Sabaudia domino Collegii (3), Guillelmo de Montebello domino Alpignani militibus, Ricardo Provana condomino Panchalerii, Francisco de Brenecio domino Cercenaschi et Henrioto Marchoaldo de Montecalerio Taurinensis diocesis, testibus ad premissa vocatis et rogatis.

XIV.

Si corregga la data in: 1343, agosto 2.

XXI.

Si corregga il r. 4 del regesto, emendando *Ebulo*, in: Eboli.
Nello stesso documento, al r. 21 del testo, si legga: Castromonto.

XXXIV.

I rr. 27-82 del testo (« qui siquidem ...... plenius continetur ») erano stati pubblicati da O. Rinaldi, *Ann. Eccles.* 1342, § 19.

Al r. 37 leggasi: « de Ponzono. » Infatti abbiamo i marchesi di Ponzone, e i signori di Ponzano. Ponzone è un villaggio del territorio Acquense, mentre Ponzano spetta al Casalese.

---

(1) Della stessa famiglia di Beatrice Nasapori, cf. qui innanzi doc. LX *quater*.
(2) Il brano « in domo ... Michaelis » è aggiunto in margine, di prima mano.
(3) Collegno.

XXXIV *bis.*

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXL, doc. 15, f. 6).

F. Cerasoli (*Clemente VI e Giovanna I di Napoli*, in *Arch. Stor. Nap.*, XXI, 436-37) riportò una lettera del 21 maggio (1346) di Clemente VI al marchese di Monferrato riguardante l'indebita occupazione di Novi, terra tolta alla regina Giovanna, durante la tregua. Cf. F. GABOTTO, in *Boll. stor. bibl. piemont.*, I, 407.

XXXV.

Una nuova revisione del manoscritto vaticano fornì queste emendazioni: r. 14: « expedire viderimus, cohercendo ». — r. 22: « regine Sicilie ». — r. 24: « cedeat » — r. 24: « communitatibus ac civibus » — r. 35: « tribuunt » — r. 45: « excommunicationis et terras. »

XXXV *bis.*

(1346), giugno 15, Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXL, ep. 140).

Clemente VI ordina a Bertramino (Paravicino), vescovo di Bologna, di pubblicare la tregua, di cui nell'ep. 139 (vedi il nostro doc. XXXV).

Episcopo Bononiensi (1) *super publicatione treugarum inter Montisferrati et Estensem marchiones et quosdam alios indictas.*

Venerabili fratri Beltramino episcopo Bononiensi litterarum nostrarum contradictarum auditori, salutem etc. Regis pacifici etc. (2). Quocirca fraternitati tue per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus indictionem treugarum huiusmodi et omnia et singula in ea contenta, in locis, de quibus tibi expedire videbitur per te, vel alium, seu alios auctoritate nostra publicare procures.

Datum, ut supra.

XXXV *ter.*

(1346), giugno 15, Villeneuve-lez-Avignon.

(Archivio Vaticano, *Clemente VI*, Regesto CXL, ep. 141).

Clemente VI ordina a Beltramino (Paravicini), vescovo di Bologna, di minacciare la scomunica contro i violatori della tregua.

Episcopo Bononiensi committitur, quod contra violatores treugarum predictarum per censuram ecclesiasticam procedere possit.

Item in eodem modo venerabili fratri Beltramino episcopo Bononiensi litterarum nostrarum contradictarum auditori, salutem etc.

Mandamus quatenus treugas huiusmodi per te, vel alium, seu alios, ubi et quando, et coram quibus tibi expedire videbitur, publices, eas facias per

---

(1) Bertramino Paravicini tenne la sede bolognese dal 1340 al 1350; cf. GAMS, *Series episcoporum*, p. 676; EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, p. 145.

(2) Inizio del nostro doc. XXXV.

censuram ecclesiasticam auctoritate nostra firmiter observari, non obstante si supradictis, aut eorum alicui sub quacumque forma vel conceptione verborum a Sede apostolica sit indultum, quod excommunicari vel terre, quarum regimine president, ecclesiastico interdicto supponi non possint per litteras Sedis eiusdem non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum, de indulti huiusmodi mentionem et qualibet alia dicte Sedis indulgencia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat, per quam effectus presentium quomodolibet impediri valeat aut differri.

Datum, ut supra.

XXXV *quater* (*a*)-(*e*).

(1346), giugno 15, Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Regesto CXL, ep. 143-47).

Clemente VI, per lettere, raccomanda Beltramino (Paravicini), vescovo di Bologna, a (Giovanni Visconti), arcivescovo di Milano, a Luchino Visconti, a (Giovanni) marchese di Monferrato, a Giacomo di Savoia (principe di Acaia), a Taddeo de' Pepoli (1).

Archiepiscopo Mediolanensi episcopum Bononiensem cum litteris credencie destinat, rogans eum quod ipsum benigne recipiat.

Datum apud Villanovam, Avenionensis diocesis, XVII. kal. iulii, anno quinto.

Simili modo Luchino de Vicecomitibus.

Item eodem modo marchioni Montisferrati.

Eodem modo Iacobo de Sabaudia.

Simili modo Tadeo de Pepulis.

XXXVII *bis*.

(1346), dicembre 26, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. Avign., vol. XXXIV, fol. 447).

Clemente VI scrive a Giovanni di Mombello, signore del castello di Frossasco, e a Margherita, figlia di Manfredo, marchese di Saluzzo, loro concedendo di contrarre fra essi matrimonio, dichiarando legittima la prole futura, ancorchè siano vicendevolmente legati dal quarto grado di consanguineità.

Dispensatio super quarto consanguinitatis gradu in matrimonio contrahendo inter nobilem virum Iohannem de Montebello dominum Castri de Ferruzascho, et nobilem mulierem Margaritam filiam nobilis viri Manfredi marchionis Saluciarum (2), *Taurinensis diocesis.*

Dilecto filio nobili viro Iohanni de Montebello, domino castri de Ferruzascho (3) et dilecte in Christo filie nobili mulieri Margarite nate dilecti fili nobilis viri Manfredi marchionis Saluciarum, Taurinensis diocesis, salutem, etc.

Sedis Apostolice circumspecta benignitas, personis Deo et eidem Sedi devotis nonnumquam dispensatione concedit quod prohibet iuris rigor, pre-

---

(1) Taddeo Pepoli viveva in istretta amicizia con Luchino Visconti. Ce lo insegna N. Rodolico, *Saggio sul governo di Taddeo Pepoli*, Bologna, 1898, p. 172, dal quale peraltro nulla apprendiamo che direttamente si riferisca al presente nostro argomento.

(2) Manfredo, figlio di Manfredo IV di Saluzzo e pretendente al marchesato; fu capostipite del ramo di Cardè.

(3) Forse un antenato di quel Giovanni di Mombello, di cui parla il Gabotto, *Gli ultimi principi di Acaia*, Pinerolo, 1898, p. 472: cf. ivi, p. 634.

sertim cum ex hoc inter personas generis nobilitate conspicuas verisimiliter potius concordia perseveret. Sane petitio pro parte vestra nobis exhibita continebat quod per communes amicos vestros ad corroborandum mutue dilectionis vinculum, quod inter vestros presentes consanguineos et amicos iugiter dinoscitur hactenus, est tractatum, quod vos invicem matrimonium contrahatis, quodque pro eo quia vos in quarto consanguinitatis gradu invicem attinetis huiusmodi matrimonium nequitis contrahere, apostolica dispensatione super hoc non obtenta; quare pro eadem parte fuit nobis humiliter supplicatum, ut providere vobis super hoc de oportuno dispensationis remedio dignaremus. Nos itaque, qui dilectionis vinculum inter Christi fideles, presertim generis nobilitate predictos, iugiter solitis studiis affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati, vobiscum, ut, impedimento, quod ex huiusmodi consanguinitate provenit, non obstante, matrimonium in facie Ecclesie licite contrahere, ac in eo remanere licite, post quam contractum fuerit, valeatis, auctoritate apostolica dispensamus, prolem suscipiendam ex ipso matrimonio legitimam nunciantes. Nulli ergo, etc., nostre dispensationis infringere, etc.
Datum Avenione, VIJ. kalendas ianuarii, anno quinto (1).

XXXVI.

Al r. 5 leggasi: de Billens miles.

XXXVIII.

La frase « de sancto Marino » al r. 15 non potè ricevere soddisfacente emendazione. La sentenza del legato papale, 29 aprile 1348 (presso DATTA, *Storia dei Principi di Savoia del ramo di Acaja*, II, 178) poteva, come giustamente mi faceva osservare F. Gabotto, dar luogo alle proposte di una correzione, in essa leggendovici: « castrum Sarmatori [*oggi Salmour*] et castrum de Mayno [*luogo ora scomparso*]. Ma, rivisto il passo sul manoscritto da F. Cerasoli, la emendazione non può ammettersi.

XL.

Nel r. 1 del Regesto si emendi: « Sancio Canale ».

XLIII.

Si corregga la data in: (1347), luglio 8. Su di ciò cf. F. GABOTTO, *Due assedi di Cuneo*. Torino, 1898, pag. 8 dell'estratto dal vol. XXXIII degli *Atti dell'Accademia di Torino*.

XLIX - L.

I due numeri di pari data, devono alternarsi, siccome risulta dal loro contenuto, e dal loro indirizzo.
Ai rr. 15 e 22 del n. XLIX, e al v. 41 del n. L in luogo di « de Como » si sostituisca « de Conio », che si spiegherà per Cuneo. Il prof. Gabotto (*Due assedi*, ecc., pp. 8-9) propose l'emendazione, che il Cerasoli verificò esatta sul manoscritto vaticano.

---

(1) Nel Regesto la data sta preposta al testo.

L *bis*.

F. CERASOLI (*Clemente VI e Giovanna I di Napoli, Arch. stor. Napol.*, XXI, 662; cf. G. GABOTTO, in *Boll. stor. bibliograf. piemont.*, I, 407) pubblicò la lettera di Clemente VI, 13 luglio (1347) alla regina Giovanna I di Napoli a proposito della risposta fatta a Nicolò Barale, siniscalco di Piemonte (*Reg. Vatic.*, CXLI, doc. 178).

LI.

Al r. 4 della nota 1 si scriva: « doc. LXI » in luogo di « doc. LXII »

LVIII.

Questa bolla (alla quale fecero allusione il prof. GABOTTO, *Storia*, p. 234, e poi L. BERTANO, *Storia di Cuneo*, Cuneo 1898, I, 401) era già stata pubblicata dal DATTA (*Storia dei Principi di Savoia del ramo di Acaia*, II, 173-5), che la trovò inserta nella sentenza, 29 aprile 1348, del legato papale.

Fonte al Datta fu il vol. L (fol. 33*v* - 34*r*) dei *Protocolli Ducali, Serie di Corte*. Esaminato il manoscritto, e raffrontato questo colla nostra edizione, mi parve opportuno tener conto di alcune varianti. Di tali differenze alcune dipendono soltanto dalla circostanza, che in un corso abbiamo l'imbriviatura, e nell'altro il testo della bolla, quale fu pubblicato.

I rr. 1-5 del nostro testo mancano nel ms. torinese, dove infatti il sunto della bolla non poteva trovar posto.

r. 6: Clemens episcopus servus servorum Dei venerabili.... nuncio salutem et apostolicam benedictionem. — r. 8: quamquam (per quique). — r. 13: interest (per: inest). — r. 25: nunc (per: tunc). — r. 26: favente (per: faciente). — r. 31: cuius (per: eius). — r. 43: archiepiscopum (per: dictos). — r. 45: auxiliatores, consiliatores, complices. — r. 52: vel (per: aut). — r. 60: pontificatus nostri anno sexto.

LX *bis* (1).

(1349), marzo 18.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CLXXXVIII, epist. 174, fol. 106 *v*.).

Clemente VI annunzia ad Amedeo di Savoia, eletto vescovo di Maurienne, che, mentre era ancora in vita Antelmo vescovo di quella sede, aveva deliberato di riservare all'autorità pontificia la elezione del successore del medesimo. Volse quindi, quando la sede restò vacante, gli occhi verso di lui, che era canonico di Orléans, e rivestito soltanto del carattere di chierico. Lo fa quindi vescovo di Maurienne, concedendogli la dispensa dell'età, per non avere 30 anni, mentre stava nell'anno vigesimoquinto del viver suo.

Dilecto filio Amedeo de Sabaudia, electo Maurianensi, salutem, etc.

Quam sit onusta periculis, quam plena dispendiis, quantaque secum pertrahat ecclesiarum vacatio diuturna, solicite considerationis indagine perscrutantes, libenter operarias manus apponimus et studium efficax impartimur, ut viduatis ecclesiis pastores preficiantur ydonei et ministri providi deputentur, quorum fulte presidiis et favoribus communite, malignorum insultus non metuant et pravorum non vereantur incursus; quinimo, auctore Domino, felicibus proficiant incrementis. Dudum siquidem bone memorie Antelmo, episcopo Maurianense, regimini Maurianensis ecclesie presidente, nos inten-

(1) Questo documento accennato (sotto il 2 aprile) dal LITTA (*Savoia*, tav. 5), viene pure citato dal P. EUBEL (*Hierarchia catholica medii aevi*, p. 346), ma sotto la data esatta.

dentes eidem ecclesie, cum vacaret, per apostolice Sedis providentiam ydoneam preesse personam, provisionem ipsius Ecclesie Maurianensis hac vice dispositioni nostre duximus specialiter reservandam, decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super hiis a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contingeret attemptari. Postmodum vero prefata Ecclesia per obitum eiusdem Antelmi, qui extra romanam Curiam diem clausit extremum, pastoris solatio destituta, nos vacatione huiusmodi fidedignis relatibus intellecta, ad provisionem ipsius Ecclesie celerem et felicem, de qua nullus preter nos hac vice se intromittere potest, reservatione et decreto obsistentibus supradictis, ne ipsa Maurianensis Ecclesia longe vacationis incommodis exponatur, paternis et solicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de preficiendo eidem Ecclesie personam utilem et etiam fructuosam, que sciret, vellet et posset eam preservare a noxiis et adversis ac in suis manutenere iuribus et etiam adaugere, cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad te, canonicum Aurelianensem, clericali dumtaxat caractere insignitum, litterarum scientia preditum, vite ac morum honestate decorum, in spiritualibus providum et in temporalibus circumspectum, ac aliis multiplicium virtutum meritis, prout apud nos te fidedigna testimonia perhibentur, direximus oculos nostre mentis. Quibus omnibus diligenti meditatione pensatis, de persona tua, non obstante quod pateris in etate defectum, cum nondum tricesimum annum etatis tue exegeris, licet ut asseris in vicesimoquinto etatis tue anno constitutus existas, super quo tecum auctoritate apostolica dispensamus, eidem ecclesie Maurianensi, auctoritate predicta providemus, teque illi preficimus in episcopum et pastorem, curam et administrationem eiusdem Maurianensis ecclesie tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, in Illo, qui dat gratias et largitur premia confidentes, quod eadem Maurianensis ecclesia sub tuo felici regimine, gratia tibi assistente divina, prospere dirigetur, ac salubria suscipiet incrementa. Iugum igitur Domini tuis impositum humeris suscipiens reverenter et suavi eius oneri humiliter colla summittens, eiusdem Maurianensis Ecclesie solicitam curam geras, gregem dominicum in illa tibi commissum doctrina verbi et operis informando, ita quod dicta Maurianensis ecclesia gubernatori circumspecto et fructuoso administratori gaudeat se commissam, ac bone fame tue odor ex laudabilibus tuis actibus latius diffundatur tuque, preter eterne retributionis premium, nostre benivolentie gratiam uberius valeas promoveri.

Datum Avenioni, XV. kalendas aprilis, anno septimo.

LX *ter* (*a*) - (*c*).

(1349), marzo 18.

(Archivio Vaticano, loc. cit.).

Clemente VI scrive al capitolo, al clero, al popolo, ai vassalli della chiesa di Maurienne ordinando loro di prestare obbedienza, siccome a proprio vescovo, ad Amedeo di Savoia; scrive pure all'arcivescovo di Tarantasia, pregandolo di porgere aiuto al nuovo vescovo, affinchè egli possa meglio adempiere al proprio officio.

In eodem modo dilectis filiis Capitulo Ecclesie Maurianensis, salutem, etc.

Quam sit etc. *usque:* suscipiet incrementa. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus eidem Amedeo electo tanquam patri et pastori animarum vestrarum humiliter intendentes, ac exhibentes ei obedientiam et reverentiam debitam et devotam, eius salubria monita et mandata suscipiatis devote et efficaciter adimplere curetis; alioquin sententiam, quam idem electus rite tulerit in rebelles, ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Datum ut supra.

In eodem modo, dilectis filiis Clero civitatis et diocesis Maurianensis salutem, etc.

Quam sit onusta etc. *usque* (1) suscipiet incrementa. Quocirca universitati vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus dicto Amedeo electo tanquam patri et pastori animarum vestrarum humiliter intendentes — (*come nel documento che precede*).

In eodem modo, dilectis filiis Populo civitatis et diocesis Maurianensis salutem, etc.

Quam sit onusta etc. *usque* (1) suscipiet incrementa. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus eundem Amedeum electum, tamquam patrem et pastorem animarum devote suscipientes, ac debita honorificentia prosequentes, eius monitis et mandatis salubribus humiliter intendatis, ita quod ipse in vobis devotionis filios et vos in eo per consequens patrem invenisse benivolum gaudentis.

Datum ut supra.

In eodem modo, dilectis filiis universis Vassallis Ecclesie Maurianensis, salutem etc.

Quam sit etc. *usque* (1) suscipiet incrementa. Quocirca universitati vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus predictum Amedeum electum debita honorificentia prosequentes, ei fidelitatem solitam, nec non consueta servitia, ac iura a vobis sibi debita exhibere integre studeatis; alioquin sententiam, sive penam, quam idem electus rite tulerit seu statuerit in rebelles ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari.

Datum ut supra.

In eodem modo, venerabili fratri..... Archiepiscopo Tarantasiensi (2), salutem, etc.

Ad cumulum tue cedit salutis et fame, si personas ecclesiasticas, presertim pontificali dignitate preditas, divine propitiatonis intuitu, oportuni presidii et favoris gratia prosequaris. Dudum siquidem etc. *usque* suscipiet incrementa. Cum igitur, ut idem Amedeus electus in commissa sibi Ecclesie Maurianensis cura facilius proficere valeat, tuus favor sibi esse noscatur plurimum oportunus, fraternitatem tuam rogamus et hortamus attente, per apostolica tibi scripta mandantes, quatenus eundem electum et commissam sibi Ecclesiam tibi metropolitico iure subiectam habens pro nostra et apostolica Sedis reverentia propensius commendatos in ampliandis et conservandis iuribus suis, sic eum tui favoris auxilio prosequaris, quod ipse per tue auxilium gratie se possit in commisso sibi eiusdem Maurianensis Ecclesie regimine utilius exercere, tuque divinam misericordiam et dicte Sedis benivolentiam valeas exinde uberius promoveri.

Datum, ut supra.

LX *quater*.

(1349), giugno 7, Bellay.

(Arch. Vatic., Pergamena originale nella *Miscell. Instr.* 1349).

Amedeo vescovo di Bellay ordina ai suoi nunzi Giovanni de Roche, procuratore del Conte di Savoia presso la Curia romana, ecc., di riferire al papa intorno al giuramento che egli fece subito dopo la sua consecrazione, sopra richiesta di Giovanni vescovo di Grenoble,

(1) La forma d'abbreviazione della frase è del ms., e scrivo *usque* in corsivo solo per chiarezza.

(2) Era Giovanni *de Bertrandis,* che fu arcivescovo di Tarantasia dal 1342 al 1365; cf. GAMS, pag. 829.

a tenore delle lettere indirizzate dal papa ad ambedue i vescovi. Quei nunzi presenteranno al papa le lettere dei due vescovi, contenenti il giuramento prestato dal vescovo di Bellay; faranno anche ogni altra cosa conveniente a questo affare. Il vescovo di Bellay promette di aver per valido quanto i suoi nunzi faranno.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo tercentesimo quadragesimo nono, indictione secunda, septima die mensis iunii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Clementis divina providentia pape VI, anno septimo.

Per hoc presens publicum instrumentum cunctis appareat evidenter, quod in nostri notarii et testium subscriptorum presentia, reverendus in Christo pater dominus Amedeus, Dei et apostolice Sedis gratia Bellicensis episcopus, ex sua certa scientia facit, creat, constituit et ordinat suos certos, veros et indubitatos procuratores et nuncios speciales discretum virum dominum Iohannem de Ruppe (1) infrascriptum procuratorem in Romana curia illustris et magnifici viri domini comitis Sabaudie, Humbertum de Monte de Sancto Triverio de Turcont (2) clericum et Henriotum Thobalduche de Florentia, licet absentes, et eorum quemlibet in solidum et in totum, ita quod sit melior conditio occupantis, videlicet ad humiliter refferendum, cum reverentia, qua decet, sanctissimo domino nostro pape de et super forma iuramenti per dictum dominum episcopum nupper prestiti, post munus consecrationis sibi impensum per reverendum in Christo patrem dominum Iohannem Dei gratia Gracianopolensem (3) episcopum, qui eidem domino episcopo constituenti munus dicte consecrationis impendit, iuxta formam et continentiam litterarum apostolicarum gratiose eisdem per predictum dominum nostrum summum pontificem concessarum; nec non ad intrandum, presentandum et insinuandum santitati predicte dicti domini nostri pape, vel alteri si fuerint presentande, patentes litteras dictorum dominorum episcoporum Gracianopolensis et Bellicensis, eorumque sigillis impendentibus sigillatas, formam iuramenti predicti per dictum dominum Bellicensem episcopum prestiti dicto domino Gracianopolensi episcopo, vice et nomine sancte romane Ecclesie recipienti, continentes, nec non ad omnia alia universa et singula facienda, que circa informationem, relationem et presentationem predictas sint necessaria et opportuna, et que idem dominus episcopus faceret seu facere posset et debet, si presens personaliter interesset; promictens dictus dominus episcopus constituens mihi notario publico infrascripto, stipulanti et recipienti more publice persone, vice, nomine et ad opus omnium et singulorum, quorum interest vel interesse poterit, in futurum se ratum, gratum et firmum habere perpetuo et tenere quicquid per dictos suos procuratores vel ipsorum alterum in premissis et ea tangentibus, actum, gestum fuerit, |vel| procuratum; et hec vult idem dominus episcopus constitues tenore presentis instrumenti cunctis fieri manifesta. Acta sunt hec Bellicii, in camera predicti domini episcopi constituentis, ubi testes vocati fuerunt et rogati infrascripti, videlicet venerabilis dominus Guillemus Raymondi, curatus Chimiliaci, dominus Iohannes de Auritiaco curatus et Petrus de Creyssiaco curatus Dallini.

Ego vero Iohannes Liryrseti de Lastigniaco clericus, auctoritate imperiali notarius publicus, hoc presens publicum instrumentum manu nostra propria rogatus scripsi et in formam publicam redegi signoque nostro solito signavi, in signum et robur omnium premissorum.

Nos vero prefatus Bellicensis episcopus constituens huic presenti publico instrumento sigillum nostrum duximus apponendum, ad maiorem roboris firmitatem.

(*Il sigillo manca adesso alla pergamena*).

---

(1) Della famiglia De Roche, nota famiglia del Chiablese.

(2) De-Mont de-Saint-Trivier.

(3) *Ms.* Grascianopolen̄.

LX *quinquies*.
(1349), agosto 22, Avignone.
(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. LI, f. 466).

Clemente VI concede a Beatrice Nasapori (1) di Pinerolo di scegliersi un confessore, che l'assolva d'ogni colpa in punto di morte.

Item eodem modo (2) dilecte in Christo filie nobili mulieri Beatrici Nasaporis de Pineyrolo, domicelle, Taurinensis diocesis. Provenit etc.
Datum Avenione, XI kal. septembris, anno octavo.

LX *sexties*.
(1349), agosto 29, Avignone.

Clemente VI concede a Lantelmo di Savoia (3) e a Margherita Provana, sua moglie, che il loro rispettivo confessore possa concedere loro, al momento della morte, l'assoluzione plenaria da tutti i peccati. Che se in avvenire, per troppa fiducia in questa concessione, si rendessero rei di alcuni peccati, all'assoluzione di questi non valga la concessione medesima.

Indultum pro nobili viro Lantelmo de Sabaudia et nobili muliere Catharina de Provanis eius uxore, Taurinensis diocesis, ut confessor, quem quilibet eorum duxerit eligendum, possit eis, semel tantum in mortis articulo, plenariam omnium peccatorum suorum absolutionem concedere.

Dilecto filio nobili viro Lantelmo de Sabaudia militi (4) et dilecte in Christo filie nobili mulieri Catherine de Provanis, eius uxori, Taurinensis diocesis, salutem, etc. Provenit ex nostre devotionis affectu, quo nos et romanam Ecclesiam reveremini, ut petitiones vestras, presertim illas, quae animarum vestrarum salutem respiciunt, ad exauditionis gratiam admictamus. Hinc est quod nos vestris supplicationibus inclinati, ut confessor, quem quilibet vestrum duxerit eligendum, omnium peccatorum vestrorum, de quibus corde contriti et ore confessi fueritis, semel tantum in mortis articulo, plenam remissionem vobis in sinceritate fidei, in unitate sancte romane Ecclesie ac obedientia et devotione nostra vel successorum nostrorum romanorum pontificum, canonice intrantium, persistentibus, auctoritate apostolica concedere valeat, devotioni vestre tenore presentium indulgemus. Sic tamen quod idem confessor de hiis de quibus fuerit alterius satisfactio impendenda, eam vobis per vos, si vixeritis, vel per heredes vestros, si tunc forte transieritis faciendam iniungant, quam vos vel illi facere teneamini, ut prefertur. Et, ne quod absit, propter huiusmodi gratiam reddamini procliviores ad illicita in posterum committenda, volumus quod si ex confidencia remissionis huiusmodi aliqua forte commictetis, quod ad illa predicta remissio vobis nullatenus suffragetur.
Nulli ergo, etc.
Datum Avinione, IV. kalendas septembris, anno octavo (5).

---

(1) Della stessa famiglia del Michele ricordato nel doc. XIII bis.

(2) Si riferisce all'epistola a Lantelmo di Savoia e a Margherita Provana, 29 agosto 1349 (doc. LX sexties) che comincia appunto con *Provenit*.

(3) Capostipite del ramo di Collegno e Altezzano, il quale si estinse nel 1598; cfr. LITTA, *Savoia*, tav. V.

(4) Antelmo, bastardo di Savoia, nemico di Amedeo VI (cf. GABOTTO *L'età*, etc. in *Miscell. di Storia Ital.* XXXIII, 117).

(5) Nel Regesto questa data trovasi prima del testo.

LX *septies.*

(1350, genn. 16, Avignone).

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. LI, f. 473).

Clemente VI concede a Flandina, vedova di Musseto di Rossenago (?), della diocesi di Torino, il permesso di scegliersi un confessore, che le dia l'assoluzione da ogni peccato, in caso di morte.

Dilecte in Christo filie Flandine relicte quondam Musseti de Rossenaco, Taurinensis diocesis (1).

Datum Avenione, XVII kal. februarii, anno octavo.

LX *octies.*

(1350, genn. 16, Avignone).

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. LI, fol. 473).

Clemente VI concede a Giacometto de Fonte, della diocesi Torinese, il permesso di scegliersi un confessore, che gli dia l'assoluzione plenaria di tutti i peccati, al punto di morte.

In eodem modo (2) dilecto filio Iacometo de Fonte, laico Taurinensis diocesis. Provenit etc.

Datum Avinione, XVII. kal. februarii, anno octavo.

LXVI.

Sul tradimento e sul processo di Giorgio Solero e di altri di sua famiglia, veggasi quanto riferisce il prof. FERD. GABOTTO, *L'età del conte Verde*, in *Miscell. di Storia Ital.* XXXIII, 85, 99, 101, 102-3.

LXIX.

Al r. 13 vuolsi osservare che *Nicolaus de Monciaco*, corrisponde a *Nicolet de Mouxy*, del quale si conserva il protocollo (1347-48) nell'Archivio di Stato di Torino.

LXXV *bis.*

(1352), ottobre 21, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Reg. CCXII, f. 343).

Clemente VI scrive al ministro generale e ai frati dell'Ordine dei Minori, d'aver ricevuto, a nome loro e di Amedeo (VI) conte di Savoia, una istanza rispetto alla fondazione in Aosta di un « luogo » di frati Minori, da costruirsi a spese del detto conte Amedeo. Concede la costruzione del « luogo », se, come si annuncia, in Aosta non si trovi alcuna altra casa de' Minori, e purchè vi possano vivere dodici frati. Acconsente a che l'Ordine ne prenda possesso, nonostante la costituzione di Bonifacio VIII, che vieta ai frati Minori di occupare alcun posto, senza il permesso del pontefice.

Dilectis filiis... ministro generali et fratribus Ordinis Minorum salutem, etc. Inter ceteros Ordines in agro plantatos Ecclesie, Ordinem vestrum gerentes in visceribus caritatis, ad ea vigilanter intendimus ac opus et operam benignius impartimur, per que dictus Ordo, sublatis impedimentis quibuslibet, ad divini nominis laudem prosperis successibus affluat et votivis proficiat incrementis. Sane petitio pro parte vestra ac dilecti filii nobilis viri Amedei

(1) Cfr. il nostro doc. LX sexties, 29 agosto 1349.

(2) Cfr. doc. LX sexties, 29 agosto 1349.

comitis Sabaudie nuper nobis exhibita continebat, quod idem comes de salute propria cogitans et predesiderans transitoria in aeterna felici commercio commutare, ad divini cultus augmentum pro sua suorumque progenitorum anime salute in sua civitate Augustensi, in qua nulla domus Ordinum mendicantium extitit hactenus, nec existit, unum locum cum oratorio ac cimiterio et aliis necessariis officinis, in quo fratres Ordinis vestri devote commorari perpetuo valeant, de bonis suis propriis construi facere de novo proponit. Nos itaque huiusmodi dicti comitis propositum in Domino commendantes, vestris et ipsius comitis devotis in hac parte supplicationibus inclinati, eidem comiti construendi seu construi et edificari faciendi propterea de novo de dictis bonis in dicta civitate, in loco tamen ad hoc congruo et honesto, dictum locum, cum iisdem oratorio et cimiterio, campanili et campana et aliis necessariis officiis, dummodo in eadem civitate aliqua domus eiusdem Ordinis, ut premittitur, non existat, et duodecim fratres dicti Ordinis inibi commorantes congrue et honeste valeant sustentari, vobisque locum ipsum recipiendi ac inibi in Domino laudabiliter commorandi, felicis recordationis Bonifacii pape VIII predecessoris nostri, qua inhibetur ne huiusmodi fratres Ordinum mendicantium in aliqua civitate, castro, villa, vel loco quocumque ad inhabitandum domos vel loca quecumque recipere de novo presumant, absque Sedis apostolice licentia speciali facientem plenam et expressam de inhibitione huiusmodi mentionem et qualibet alia constitutione gratie nequaquam obstantibus, iure tamen parrochialis ecclesie et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo, et liberam auctoritate apostolica licentiam elargimur; nulli ergo, etc. nostre concessionis infringere, etc.

Datum Avenione, XI. kalendas novembris, anno undecimo.

DOMENICO CARUTTI

MONSIGNOR

JACOPO BERNARDI

La iscrizione incisa sotto al busto, che l'Ateneo Veneto collocò nell'aula sua a Jacopo Bernardi vivo (17 marzo 1894), disse con verità e brevità efficace che a lui « la mente bastò alla scienza, all'arte; il cuore alla fede, alla patria, alla famiglia ». Ricordando ora in questi volumi della R. Deputazione sopra la Storia patria il venerato amico e il compianto collega, e non essendomi possibile di venir divisando partitamente delle virtù che lo fecero insigne (dove pure mi credessi tale da poterlo in modo degno), debbo star contento a rapidi cenni intorno alle sue benemerenze come ecclesiastico, come cittadino e come cultore delle discipline, cui attende in particolare il nostro sodalizio.

Jacopo Bernardi nacque in Follina, piacevole luogo in quel di Treviso, il 19 dicembre 1813, dal nobile Bernardino e dalla nobile Caterina Soranzo, figliuola di Gian Tommaso, a' suoi dì assunto ai maggiori uffici della Repubblica Veneta. Traggono i Bernardi le loro origini da Firenze, dove la famiglia, squittinata ab antiquo per le maggiori dignità della repubblica, era scritta nel quartiere di S. Spirito, Gonfalone Scala, e donde nel secolo XVI, spenta la libertà fiorentina, si trasferì per ragion di commercio nel Veneto. Giovanni Bernardi prima nel 1482, indi nel 1509, e Bernardo, suo fratello, nel 1494, furono dei Priori.

Il nostro Jacopo, chiamato al sacerdozio, fatti gli studi nel Seminario di Ceneda, compiutili in Padova, e quivi laureato il 4 aprile 1837, giovanissimo insegnò filosofia e lettere nel seminario stesso, dove poco innanzi era stato discepolo. Nel 1840 accompagnò a Roma monsignor Antonio Gava, che fu di poi vescovo di Feltre e Belluno, e del quale pubblicò la vita nel 1865. Venuto prestamente in bella fama per lodati scritti, fu nel 1844 eletto socio dell'Ateneo Veneto in compagnia di altri valenti, quali erano l'Aporti, il Parravicini e il Selvatico, e colla parola e colla penna partecipò ai Congressi scientifici in Padova e Venezia, a quei Congressi scientifici che furono, per così dire, i Parlamenti italiani dell'Italia non libera, ma intesa a libertà. Alcuni discorsi sacri, la *Storia di Ceneda*, i *Caminesi*, il libro sopra Vittorino da Feltre, le traduzioni dell'Esamerone di S. Basilio Magno, e delle Omelie di S. Giovanni Grisostomo, lasciando stare altre minori fatiche, furono il frutto dei forti e indefessi suoi studi prima del 1848.

Nel 1848, anno augurale, Nicolò Tommaseo, uno dei reggitori di Venezia risorta, gli affidò la cattedra di storia e filologia nel Liceo di S. Cristina, ora Liceo Foscarini, e allorchè sinistrarono le fortune d'Italia, e Venezia si dispose eroicamente a resistere agli imperiali, egli, in qualità di cappellano militare, accorreva ogni dì là dove si combatteva e moriva, assistendo ai feriti per le vie, nelle ambulanze e negli spedali, confortando i morenti, pregando sui caduti. Quando poi per la pestilenza colerica e la lurida fame, contro cui non eravi più schermo, fu necessità alzare la bandiera bianca, non volle rimanere spettatore della vittoria nemica, rinunziò alla cattedra e si ridusse a Follina nel seno della famiglia, gemendo sui patrii lutti.

Nel 1851, chiamato a Firenze, predicava in S. Lorenzo, quando il 24 di aprile i gendarmi della polizia straniera gli perquisirono la casa paterna in Follina, imputando Jacopo di spargere non so qual libello sedizioso. Nulla trovarono, perchè nulla vi era; staggirono bensì e si tolsero parecchi volumi e opuscoli innocui, e il suo carteggio con Daniele Manin, con Silvio Pellico, Dall'Ungaro, e altrettali. Il Nostro risentissi vivamente e dichiarò alla madre che non farebbe ritorno negli Stati soggetti all'Austria, se non sciolto dalla sudditanza imperiale, eccettochè ella stessa, la madre sua, non gli comandasse di ritornarvi. La voce della donna onoranda non troncò il proposito del figliuolo bene amato.

Egli dalla Toscana ricoverò in Piemonte, asilo ai feriti della nazionale impresa. Chiese lo svincolo dalla cittadinanza austriaca e rinunziò nel medesimo tempo al proprio patrimonio, facendone donazione al fratello. Ottenne lo svincolo solamente dopo cinque anni. In Torino e nella casa del conte Federico Sclopis s'incontrò con monsignor Lorenzo Renaldi, vescovo di Pinerolo, degni l'uno dell'altro; e avendogli il vescovo profferto di venire a lui in Pinerolo, come segretario, accettò di buona voglia, onde nel 1852 prese stanza colà, e vi ebbe dimora per circa ventisei anni. Fu prestamente direttore degli studi nel Collegio allora vescovile, indi professore di lettere nel Liceo, di storia ecclesiastica nel Seminario, Delegato scolastico e finalmente Vicario generale della Diocesi. A questi e altri carichi cittadini, e agli uffici del ministero ecclesiastico rigorosamente adempiuti, bastò sempre la infaticabile e incredibile sua operosità, confortata da costante salute, ammirevole nelle gracili forme della persona.

Il placido sorriso e la mite parola del sacerdote intemerato consolavano i dolori, e la mano benefica a suo potere gli alleviava. Cogli altri indulgente, verso di sè severo, fu tutto a tutti, e questa non è figura di parola. Verecondo il suo amore di patria, confermato da prove con decoro sopportate, non rese di poi fastidiose per boriosi e sazievoli vanti. Di sè raro o non mai parlava, gli amici assenti lodava come presenti, e non gl'illustri soltanto. In religione portava in petto scolpita, io penso, la parola dell'apostolo Paolo: il fine del precetto essere la carità, con cuore puro, buona coscienza e fede non simulata. Dove più numerosi fossero coloro che a lui si assomiglino, cesserebbe a non lungo andare il velenoso dissidio fra lo Stato e la Chiesa, che laici e chierici attizzano scienti o inconscienti, con detrimento così della patria, come della religione.

Cresce la maraviglia in vedere quanto copiosi e come uscenti di ricca vena si moltiplicassero nel medesimo tempo i suoi lavori letterari, varii nella loro unità morale: cenni biografici, discorsi e versi di occasione, per gli amici e i famigliari, alle cui istanze la sua cortesia non sapeva stare sul niego; e insieme coi fuggevoli componimenti, dove pur sempre a guisa di gemma in anello luceva un qualche acconcio richiamo al buono e al vero, dava opera a scritture di maggior lena e di grave e maturo studio. Ne rendono testimonianza le tredici colonne bibliografiche dell'opera quinquagenaria della nostra Deputazione, cui dopo il 1884 dovrà aggiugnersi una non breve appendice. Tra le quali scritture, non potendole io ad una ad una numerare o per materia o per ordine cronologico, ricorderò la vita e i documenti letterari di Pier Alessandro Paravia in due volumi, la vita e gli scritti di Lorenzo da Ponte, quella di Giambattista Bodoni, la giovane età e i primi studi di Antonio Rosmini, il R. Ospizio di carità in Torino, Vittorio Amedeo II e l'ordinamento della pubblica beneficenza, le lezioni di Religione, la descrizione storica di Pinerolo e de' suoi dintorni, le lettere di Vittorio Alfieri alla madre; e per non allungare indiscretamente il discorso colla citazione di nudi titoli mi soffermo alla traduzione delle lettere di Seneca a Lucilio, annotate e illustrate, e al viaggio in Oriente, a cui pensando siami perdonato il ricordare come egli, reduce dalla Palestina, colle acque del Giordano diede il battesimo al mio secondo figliuolo vivente, egli che prima avea benedetto il mio matrimonio.

La Real dinastia e il governo del Re lo riconobbero con affettuose dimostrazioni d'onore. Sulle rive del Tago a lui pensava la regina Maria Pia; con lui carteggiò la regina di Spagna Maria Vittoria della Cisterna, della quale era stato alcun tempo precettore; e gli scriveva fra le cure del regno insidiato il re di Spagna Amedeo di Savoia, quel re che mostrò ai popoli

Perchè si sale il trono e si difende,

come cantò Giuseppe Bertoldi.

Il 30 gennaio 1858 ebbe le insegne di cavaliere Mauriziano, il 29 marzo 1861 quelle di uffiziale, e il 25 novembre 1866 le altre di commendatore. Nel 1891 fu Grande uffiziale della Corona d'Italia, e il 22 di aprile dello stesso anno, sulla proposta del Consiglio dell'Ordine, gli fu dal Re conferita la croce del merito civile di Savoia. Parecchie accademie, oltre all'Ateneo Veneto, lo ascrissero fra i loro soci; lo ascrisse la nostra Deputazione il 28 gennaio 1864.

Pregato dai fratelli e dai nipoti dolenti della sua lontananza, nel 1877 ritornò nella sua prima patria da undici anni libera. La seconda ne udì l'allontanamento con rammarico affettuoso e riverente, di cui i numerosi amici gli resero testimonianza con questo scritto disteso da Federico Sclopis: « A Jacopo Bernardi che, durante un lungo corso d'anni di dimora in Piemonte, diede esempio di quanto può la felicissima unione di una rara intelligenza, di una carità evangelica e di una maravigliosa operosità a pro della religione, della letteratura e della vera civiltà, gli amici piemontesi esprimono il dolore che provano per l'allontanamento di lui e la speranza di vederlo ogni anno ritornare in Pinerolo, sua patria adottiva, alternando così i desideratissimi favori della sua presenza ». Ed egli vi ritornava, come

auguravamo, e il villino ridente sui colli pinerolesi di S. Maurizio, allora suo, rivedeva la molta schiera degli amici e dei conoscenti festeggiarne l'arrivo.

Dimorava in Venezia, dove, come in Pinerolo, passò gli anni ultimi facendo il bene, del lavoro faticoso non istanco mai. Il 3 agosto 1879 entrò consigliere in quella Congregazione di carità, e poco appresso ne fu presidente, confermato nell'ufficio insino a che gli bastarono le forze. Fu caldo promotore dell'Educatorio dei rachitici costituitosi nel 1888, che ha nome dalla regina Margherita. A tutte le istituzioni caritatevoli e pie prestò opera volenterosa, e la sua abitazione era cognita sopra tutto ai poveri. La grave età, la salute fattasi cagionevole e le istanze de' suoi lo ricondussero da ultimo nel seno della famiglia, e in Follina e sotto il tetto avito passò serenamente il 9 di ottobre 1897, di ottantaquattro anni, manco settanta giorni. Il bene gli era stato guida luminosa e costante nelle nobili fatiche della vita mortale, e avealo fatto maturo ai premi della immortale.

Alla famiglia dell'illustre estinto giunsero dimostrazioni di condoglianza da tutte le città d'Italia, e di una di tali testimonianze venuta da Roma al nipote dottore Bernardino Bernardi sia fregiata questa pagina mia: « Sua Maestà la Regina (così il Cavaliere d'onore dell'Augusta Donna), che con tanta sincera simpatia ed alta ammirazione si compiacque sempre dimostrare a quel chiaro intelletto e a quell'insigne esempio di religiosa pietà e di caritatevole zelo che fu monsignor Bernardi di lei zio, ne apprendeva la perdita col più vivo dolore. La Maestà sua vuole quindi attestata alla S. V. la grandissima parte che prende al cordoglio della famiglia tutta. »

Degli scritti di Jacopo Bernardi non sarà dimentica, io credo, la storia letteraria; della gentilezza e bontà dell'animo suo serberanno incancellabile memoria quanti l'amarono, il che vale a dire quanti il conobbero.

DOMENICO CARUTTI.

GIROLAMO ROSSI

I Grimaldi in Ventimiglia

Memoria Storica

e

DOCUMENTI

PREFAZIONE

La mèsse di documenti sul principato di Monaco, raccolta dall'illustre nostro collega il comm. Gustavo Saige, è stata così copiosa, che molte carte importanti, riferentisi a circonvicine terre e città, non hanno potuto trovar posto nei tre poderosi volumi di già venuti in luce. Fra queste àvvi Ventimiglia, la quale, per essere stata occupata per più di due secoli (con qualche intervallo) dalla potente famiglia dei Grimaldi, lasciò memorie degne di essere tramandate ai posteri, e che giovano non poco a gettar luce sulla dominazione dei Duchi di Milano nella Liguria.

Ventimiglia, fiera ghibellina sino dal primo scoppiare delle fazioni civili, coi suoi Conti che militano fra le squadre dei dominatori germanici, col suo Comune che si fa scudo della protezione imperiale per abbattere odiate castella e che si sottoscrive fra le città aderenti all'Impero nella tregua di Venezia e nella pace di Costanza, vede colla morte dell'imperatore Federico II e coll'irrompere nella penisola nostra delle armi angioine, affievolirsi e venir meno questa fazione fin qui preponderante.

Da quel giorno Ventimiglia diviene un sicuro nido pei guelfi; ed all'opera delle due prevalenti famiglie dei De-Giudici e dei Bulferii essendosi associata quella dei Vento e dei Grimaldi, che, cacciati di Genova, qui si ricoverano per prepararsi a future battaglie, la povera città si riduce in breve in un campo di arrabbiati faziosi: rimeritata così ingratamente della concessa ospitalità. I Grimaldi segnatamente acquistano una tale preminenza sui guelfi, che ne vengono in breve riguardati come i duci naturali.

Il prode capitano Francesco di questo casato, che, cadendo in una micidiale pugna presso Ventimiglia. riesce a prezzo della vita a farne riaprire ai suoi le porte (1310); i fratelli Giovanni e Ludovico dello stesso cognome, che arditamente, sebbene con esito infelice, tentano nottetempo d'impadronirsi della fortezza di questa città (1397); e il cavaliere gerosolimitano Aloise, che spira sfracellato il capo da una spingarda, piuttosto che rendere la rocca ai Duchi di Milano (1469), sono memorie incancellabili, perchè scritte col sangue.

Ma quello che sovra tutto lega in modo duraturo il ricordo dei Grimaldi nella nostra città, si è il generoso disegno del valoroso ammiraglio Carlo, diretto a ricostituire l'antico distretto comitale, che s'era andato lentamente sfasciando colla cacciata dei feudatarii. L'erezione di Ventimiglia in sede di Vicaria, con estesa giurisdizione dal torrente Armea a levante e sino alla valle di Lantosca a ponente, avvenuta sotto il re Roberto di Napoli (1335), è stata opera di quell'ardito marinaro; e solo il malaugurato ricadere della città sotto il dominio di Genova, le impedì di poterne conseguire i ben copiosi frutti; poichè Ventimiglia, sede di Vicaria soltanto di titolo, vide alzarsi ad invidiata prosperità la vicina ed umile terra di Sospello, tale divenuta di fatto.

Alla liberale partecipazione di documenti inediti, favoritimi dall'ottimo amico Saige, vo debitore impertanto, se ho potuto ricostrurre un importante capitolo di storia patria.

Ventimiglia, 21 *maggio* 1898.

GIROLAMO ROSSI.

I Grimaldi in Ventimiglia

§ I.

Il movimento nazionale guelfo, che ne' suoi primordii significò in Italia l'opposizione dei comuni liberi, aventi a capo il papa, contro l'elemento forastiero ghibellino capitanato dall'imperatore di Germania, restò sviato dal suo concetto il giorno, in cui Carlo d'Angiò venne colle sue armi ad afforzare il primo di questi partiti, che egli punto non rappresentava. Da quel momento i funesti nomi di guelfi e ghibellini cominciando a servire di pretesto a gare municipali e a sfogo di nimicizie private, valsero a seminare la nostra penisola di una così fitta ed intricata serie di guerre, che riesce difficile il descrivere, perchè torna quasi impossibile trovare il bandolo di esse. L'attendere impertanto a raccogliere ed illustrare quei documenti, che poterono sfuggire all'ira delle fazioni ed all'incuranza della posterità, mi pare opera savia e proficua.

Nelle lunghe e feroci lotte, onde andò nel medio evo lacerata la Liguria, prese largo posto la città di Ventimiglia. Dopo aver essa combattuto, mercè le franchigie dei suoi vescovi, contro la tirannica dominazione dei Conti, che obbligò ad esulare dalle sue mura, per riparare in terre alpine, dette quindi contadi, perchè cadute in mano di chi conte s'intitolava; dopo di aver sostenuto come comune libero una lunga e disastrosa guerra contro il comune di Genova, che dilagando aspirava al dominio delle Riviere, vide scoppiare dentro le sue mura la zizzania delle fazioni.

Posta fra valle di Nervia, dove aveano fatto acquisto di rocche feudali i da Castello ed i Zaccaria ghibellini genovesi, ed i luoghi di Mentone e di Poipino, dove avevano trovato rifugio i Vento guelfi arrabbiati, Ventimiglia vedevasi costretta in ogni popolare movimento a provare i tristi effetti del poco generoso intromettersi di detti forastieri nelle cose sue; laonde bastava che si levassero a rumore i casati dei Curlo e dei Bombello, perchè accorressero armati in loro favore i da Castello; ovvero che alzassero gli scudi i De-Giudici ed i Bulferio, perchè fossero presti ad ingrossarne le fila i Vento.

E di questo si ebbe una riprova in occasione che trapassato l'anno 1251, il vescovo Jacopo da Castel Arquato, adunatosi, come di solito, il capitolo,

al quale spettava il diritto di nomina, per dargli un successore, e caduta la scelta sul giovine diacono Azone Visconti di nobile famiglia guelfa genovese, da molti lustri stabilita a Ventimiglia, tanto bastò, perchè la fazione contraria si opponesse vivamente a tale elezione e che i da Castello si facessero promotori di una lite presso il delegato del romano pontefice, al quale spettava di sanzionare la nomina fatta (1).

Papa Innocenzo IV per altro, che a quei giorni teneva dimora a Lione, s'affrettava di conferire al nuovo eletto il diritto di portare la mitra, l'anello pastorale e d'impartire al popolo l'apostolica benedizione (2); ed allorchè per l'avvenuta morte dell'imperatore Federico II, non pose più indugio di sorta a fare il trionfale ritorno in Italia, non solo volle onorare di sua stanza la città di Nizza, sì bene ancora Ventimiglia, accoltovi con ogni testimonianza di ossequio da ogni ordine di cittadini, aventi a capo il novello pastore (3).

Fu quello un terribile colpo per la fazione ghibellina; ed il Visconti infatti non tardò ad avere la conferma della nomina. Ma il suo vescovato fu uno dei più torbidi, che ci sia dato d'incontrare; poichè il clero prese ad immischiarsi nei sanguinosi trambusti di quei giorni, e mentre, l'anno 1257, il capitano del popolo in Genova commetteva al vescovo ventimigliese di espellere dalla diocesi il chierico Jacopo de Gandolfi, un canonico trafiggeva a morte la sorella del ghibellino Umberto Bombello ed il templario Raimondo Galliano versava il sangue di Guglielmo Della Volta (4). Questi foschi sprazzi di luce fanno testimonianza della ferocia, onde perseguitavansi le due fazioni, ferocia che non venne punto attutita dalla solenne pace giurata sugli altari il 13 maggio 1259 (5) e che creduta giusta punizione del cielo, finì in una lunga processione di flagellanti, che (con non mai visto spettacolo) si spinse da Ventimiglia sino alla lontana Nizza.

Se al sempre crescente numero dei guelfi avevano potuto fin qui tener testa i Curlo, perchè numerosi assai (6) e ricchissimi (7), sentirono dessi venir meno le forze dopo la fortunata spedizione di Carlo d'Angiò (1265). Però non si diedero per vinti, ed allorchè nel 1269 si volle imporre a Ventimiglia per podestà Luchetto Grimaldi, il quale oltre di essere guelfo, era stato in urto coi Curlo per ragioni d'interesse (8), questi si opposero, ma

(1) Vedi documento I.

(2) Ughelli, *Italia sacra*.

(3) Pare che il sommo pontefice pigliasse stanza nell'episcopio, attiguo allora alla cattedrale e che quivi colla data di Ventimiglia (7 maggio 1251) sottoscrivesse le bolle, delle quali si fa menzione nei *Regesta pontificum romanorum* editi dal Potthast, Berolini, 1874, vol. 3°, pag. 1181.

(4) Rogiti del notaio Giovanni de Amandolesio.

(5) Questa pace era stata conchiusa in seguito al compromesso, che ghibellini e guelfi avevano fatto nella persona del Capitano del popolo in Genova; vedi documento II.

(6) Un atto del notaio Oberto Osbergerio in Genova del 22 agosto 1267, mostra quanto esteso fosse questo casato.

(7) Folco Curlo, il 25 gennaio 1273, faceva donazione del luogo e del territorio di Airole al monastero di Pesio in Piemonte. Vedi la nostra memoria col titolo: *Sulla fondazione di Airole*, stampata nel tomo V della *Miscellanea di Storia patria*.

(8) Nel *Fogliazzo dei Notai* degli Archivi di Stato in Genova, al vol. 2°, parte 1ª, foglio 195, si legge: 1257, 10 *julii. — Lucas de Grimaldis et Bovarellus et Obertus de Grimaldis fratres et Gabriel de Grimaldis constituunt procuratores Lanfrancum Pignolium et Ontusium de Vultabio ad petendum et exigendum a Wilelmo Zurlo de Vintimilio, q. Raimundi Zurli, libras decem Ianue.*

sopraffatti dagli avversari, si videro costretti ad abbandonare la città, non senza speranza di rientrarvi, trovando numerose squadre di aderenti, accorse da Genova sotto il comando di Ansaldo Balbo, Ughetto Doria e Guglielmo Torre. Ma non per questo si mostrò loro più favorevole la sorte, poichè venuti alle mani ne ebbero la peggio; e riparandò nella vallicella di Latte sulle falde del monte Roazzo, furono obbligati di venire a patti obbligandosi di sloggiare dalla città e territorio, salve le robe e le persone.

Ma il Grimaldi non tenne la fede data; e protestando d'aver vincolato il suo giuramento pei soli Doria e Balbo, ritenne tutti gli altri prigionieri, dei quali altri pose in ceppi ed altri costrinse a riscattarsi con grosse somme di denaro. Questo sleale procedere però dovea tornare a rovina della parte guelfa, perchè fatto ritorno in Genova i Doria ed i Balbo e rappresentando con ben caricate tinte le enormezze e la slealtà, a cui eransi licenziati il Grimaldi ed i suoi partigiani, riuscirono da così poca scintilla a far divampare un terribile incendio. Imperocchè i Doria, accontatisi cogli Spinola, dato di piglio alle armi trassero all'assalto del Palazzo del podestà, del quale, dopo largo spargimento di sangue, essendo riusciti ad impossessarsi, vennero gridati *Capitani del popolo*, con suprema autorità, Oberto Doria e Oberto Spinola, sbalzando così di seggio i guelfi, che avevano abusato del potere. A sostituire nella podesteria di Ventimiglia il Grimaldi, venne inviato, con titolo di vicario della città e distretto, Baliano Doria, che fece immantinente rovinare la villa dell'Arma, nella quale si erano rifugiati i guelfi in attesa di eventi migliori (1).

§ II.

Da questo momento il nome dei Grimaldi comincia ad innestarsi in tutti i principali avvenimenti della città nostra, e se ai Da Castello succedono in val di Nervia i Doria, col nome di Oberto vincitore di memorande battaglie navali; ai Vento pure, che, come già si disse, tenevano stato ad occidente di Ventimiglia, succedevano i Grimaldi, stirpe ardita e valorosa atta a fronteggiare le forze degli avversari.

Riesce pressochè impossibile descrivere a parole l'iliade di mali, onde andò involta in quelli anni la Liguria; la frequenza delle irruzioni, la moltiplicità e la confusione dei fatti e dei governi sono tali e tanti, che appena si riesce a tenervi dietro; e se papa Innocenzo V, collo scopo di far cessare tanti mali, s'interpose paciere fra re Carlo II e il comune di Genova, la convenzione che ne seguì non ebbe effetti duraturi (18 luglio 1276); si riprese

(1) Gli scrittori liguri, narrando questo fatto, hanno confuso *Arma* di Taggia con altra località appellata *Arma antiqua*, posta alle spalle di Bordighera. Il Doria invece, nel 1270, senza uscire dal distretto assegnatogli, rovinava un nido della fazione avversaria, ripetendo quanto, con simile scopo, aveva operato nel 1239 l'ammiraglio Folco Guercio, quando schiantava dalle fondamenta la torre di S. Ampeglio, divenuta rifugio di bandeggiati. Si veda il nostro *Glossario medioevale ligure* al vocabolo *Arma antiqua*.

a graffiare l'ulcere delle fazioni, si versò nuovamente sangue, finchè nel 1296 venne fatto ai Fieschi ed ai Grimaldi d'impossessarsi della rocca e del porto di Monaco.

Fu quello un colpo inaspettato pei capitani del comune genovese Corrado Spinola e Corrado Doria, stati riposti in seggio dai ghibellini; e che Ventimiglia pure si trovasse a quei giorni nelle mani dei Grimaldi, si può apprendere da un documento, che sono lieto di rendere di pubblica ragione (1). È questa una bolla di papa Bonifacio VIII (6 maggio 1296), nella quale dicendo essere avvenuta in quei giorni la morte del vescovo di Ventimiglia (Gugliemo) ed aver già fatto il capitolo la nomina del successore, dovendo tener conto delle enormi dissenzioni, dalle quali andava lacerata la città di Genova e le due Riviere e temendo che detta elezione potesse arrecare qualche danno alla chiesa fatta vedova del suo pastore, riservava a sè tanto la conferma, quanto la discussione degli atti di detta nomina. E che si trattasse d'impedire la elezione di qualche partigiano dei Grimaldi appare da ciò, che l'incaricato di presentare la bolla pontificia all'arcivescovo di Milano, al quale, come metropolitano, spettava la conferma dell'elezione, era uno speciale inviato dei due capitani del popolo Spinola e Doria.

Monaco intanto veniva assediata dai ghibellini di Genova; ma, strenuamente difesa e fornita di viveri e di munizioni dal re Carlo, resisteva. E senza dubbio sarebbe stata impresa lunga e di dubbio esito, se una favorevole circostanza non fosse sorta ad aiutare gli sforzi degli assedianti. Trovavasi a quei giorni re Carlo II attaccato dalle armi di Federico d'Aragona e temendo di vedere associate a queste le galee dei ghibellini genovesi, facendo di necessità virtù, ordinò ai suoi di restituire Monaco a Genova (1300).

La quale riusciva così a togliere di mano ai guelfi la temuta rocca ed a vedere investito poco dopo Nicolò Spinola non solo di Monaco, ma ancora dei vicini luoghi di Eza e Turbia (1303). Una tanta iattura però non portarono in pace alcuni dei guelfi, i quali, ritiratisi in Nizza, stavano attendendo il momento opportuno per rivendicare quello che credevano levato a torto. Si era fatto loro capo, il prode capitano Francesco Grimaldi, per la sua astuzia appellato *malizia*, il quale per riuscire all'impresa si appigliò ad un felice stratagemma. Era la notte di Natale e la popolazione monachese stava assistendo ai divini uffici, quando egli vestite le rozze lane di frate francescano, seguito da una schiera di coraggiosi suoi pari, riuscì ad eludere la vigilanza delle scolte, a farne in pochi istanti macello e a farsi gridare in quella notte istessa signore del luogo.

Padrone di Monaco, attese tosto il Grimaldi ad occupare le due popolate terre di Taggia e di Oneglia; e si dovette a quella mossa ardita, se potè impedirsi la riunione delle forze dei Doria ghibellini, signori della valle di Oneglia, con quelle dei Doria signori di San Remo e di Dolceacqua, e di

(1) Si è il signor Arturo Ferretto, ufficiale negli Archivi di Stato in Genova, che rinveniva e mi dava copia di questa bolla inedita, accennata in altra posteriore di papa Benedetto XI (5 gennaio 1304), colla quale riserva a sè la conferma dell'elezione del vescovo fatta dal capitolo di Ventimiglia. Vedi GRAND-JEAN, *Les registres de Benoit XI*, Paris, Thorin 1883. Si legga questa bolla al documento III.

rendere pressochè inespugnabile la rocca di Ventimiglia, dove comandava Opecino Spinola. Reso ardimentoso dalla felice riuscita, radunate egli quante più forze potè, presentò battaglia al nemico presso di Ventimiglia; il sole illuminò in quel giorno una crudele carnificina, perdendovi la vita più di trecento combattenti, fra cui lo stesso duce Grimaldi; ma la morte sua venne compensata dalla vittoria; poichè vennero riaperte ai guelfi le porte della città e ricaddero nelle loro mani le fortezze (1310); per la qual cosa il cronista astigiano Guglielmo Ventura registrava il memorando avvenimento colle parole: *tandem Grimaldi civitatem et castra Vintimilii munierunt* (1).

Come si vede chiaro, il cronista personificava nel casato Grimaldi il partito guelfo; e ne aveva ben ragione; poichè il vuoto lasciato dal prode capitano Francesco, veniva tosto riempiuto da altro di lui congiunto, non meno valoroso e procacciante. Si è questi l'ammiraglio Carlo, che, salito in fama per le prove di abilità e di coraggio da lui date ai servigi del re Carlo II d'Angiò in Trapani (1314), veniva chiamato a rafforzare, coll'autorità del nome, il partito guelfo in Liguria. Noi lo troviamo infatti tra gli uomini d'arme, che nell'ottobre dell'anno 1319 stavano all'assedio di Dolceacqua in valle di Nervia; e sebbene l'atto di tregua che lo ricorda, porti le impronte di non poche avarie sofferte (2), tuttavia torna curioso a consultarsi pei particolari che racchiude; particolari che confermano appieno quanto il Ricotti scriveva sugli assedii del medio evo, in cui con piccoli sforzi si prolungava per anni l'ossidione d'un castello, finchè fame, tedio, infermità o rivolta non ne imponessero il termine a pro degli uni o degli altri (3).

Con questa maschia figura di soldato, quale era appunto l'ammiraglio Carlo, comincia la serie dei signori di Monaco, e con lui pure ha principio quel lento, ma accorto lavorìo, tendente a fare di questo estremo lembo della Liguria occidentale uno Stato, che avesse a capitale Ventimiglia. — Ricca questa non meno di nobili memorie, che resa forte da temuti baluardi, formò per ben due secoli il costante obbiettivo delle due fazioni, che se ne contrastavano il possesso; e si fu questo appunto il guaio, per cui la già popolata città andò lentamente languendo e sempre più deteriorando dalla pristina sua fiorentezza. Giustizia vuole però che si scriva, che se eguale ferocia era nelle due parti contendenti, ai soli guelfi per altro si deve attribuire il vanto di non aver mai disgiunto dagli interessi del partito, quelli della città nativa.

Il Grimaldi infatti riusciva nel 1329 a ripigliare Ventimiglia caduta di bel nuovo nelle mani dei ghibellini, e a farne centro del movimento guelfo; mentre capo dei ghibellini era Oliviero Doria signore di Dolceacqua, sotto del quale questa terra volgeva ad aperta decadenza (4). Sotto questi due capi

---

(1) MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, *Chronicon astense*, *auctoribus Ogerio Alferio et Guilielmo Ventura*.

(2) Vedi documento IV.

(3) RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura*, parte 1ª, pag. 64.

(4) Dolceacqua nel XIII secolo era ancora decorata di una collegiata di canonici con preposito nella chiesa di S. Giorgio, ora addetta al cimitero. Nel 1291 vi era preposito Ottone e, questo trapassato nel 1296, il canonico Jacopo Manfredi propone a succedergli nella chiesa dove risiede, fra Damiano monaco di S. Siro in Genova. Notizia fornitami dal già lodato sig. Arturo Ferretto.

parte il 9 febbraio del 1331 si sottoscriveva una tregua (1), che ebbe durata effimera. Ventimiglia in particolar modo, dove il Grimaldi, rivestito del grado di Rettore, non poteva tenere in freno la fazione ghibellina, non trovò altro scampo che di invocare a paciere il re Roberto (2); e fu quello, io penso, il primo passo per l'effettuazione d'un antico disegno, come si vedrà nel seguente capitolo.

§ III.

Già durante la lunga guerra tra il comune di Genova e Ventimiglia, eransi veduti nel 1219 i Conti di Provenza ad intervenire armati in favore di quest'ultima, che avrebbero desiderato veder posta come antemurale contro il dilagare del prepotente comune. Fortunato nella sua spedizione Carlo I d'Angiò, prese di nuovo a coltivare il primitivo disegno, e Carlo II di lui figlio, con suo decreto del 23 maggio 1302, estendeva la giurisdizione del bailato di Ventimiglia sino alla lontana valle di Lantosca (3). Traspariva chiaro il disegno di creare questa città capoluogo di un'estesa zona amministrativa, la quale valesse a segnare i confini fra la Provenza e la Liguria; e 'l carico di questa importante missione veniva affidato all'illustre Carlo Grimaldi, che da più anni ne era eletto Rettore. Si fu per di lui suggerimento ed impulso, se speciali oratori del comune venivano inviati nel 1335 al re Roberto in Napoli (4); e se di là tornati poterono sdebitarsi orrevolmente del carico loro affidato, annunciando ai cittadini, che ove Ventimiglia proclamasse a signore suo il re Roberto, verrebbe eretta in sede di Vicaria, la quale pari alle città di Aix, Hyeres, Draguignan, Grasse e Nizza, avrebbe rilevato dal siniscalco di Marsiglia. Numerose terre e castella verrebbero comprese nella sua giurisdizione, cioè, oltre i luoghi del suo antico distretto, apparterrebbero alla vicaria, Alvernante, Belvedere, Bolena, Bolina, Bravo, Breglio, Briga, Bugio, Campolungo, Castellaro, Castello, Castiglione, Clanzo, Crosa, Figareto, Finestre, Fontano, Giandola, Gorbio, Gordale, Gordolone, Lantosca, Limone, Loda, Lucerame, Maria, Molineto, Peglià, Pigna, Perinaldo, Roccabigliera, Rocchetta, Roccia, S. Agnes, S. Dalmazzo, S. Martino di Lantosca, Scarena, Saorgio, Toeto, Torre, Venanzone e Utelle.

Non è a dire con quanta gioia venisse accolta così lieta novella; e il giorno 25 maggio di quello stesso anno, in cui ricorreva la festa dell'Ascen-

(1) Rossi, *Storia della città di Ventimiglia*, pag. 113.

(2) *La commune de Vintimille avait demandé à l'arbitrage de Robert un traité de paix entre les deux parts guelfes et gibelins: cette paix n'ayant pas duré, la commune se donne à Robert.* Archives des Bouches du Rhône, *B*, 149.

(3) Archives des Bouches du Rhône, armoire *Z*, liasse 5.

(4) 1335. Nomination de sindics députés par la ville de Vintimille pour traiter avec le roi Robert. Archives des Bouches du Rhône, armoire *B*, 503.

sione (1), dopo la celebrazione dei divini uffici, adunatosi il parlamento nella chiesa cattedrale, coll'intervento del nobile Filippo di Sanguinetto siniscalco di Provenza, del podestà Agamelone Grimaldi, di Giovanni di Giovinazzo professore di diritto, del giureconsulto e procuratore del contado Pier delle Vigne, del giudice maggiore Enrico di Sesso e del nobile Carlo Grimaldi, fatta dal segretario notaro del comune un'esposizione del modo sleale, onde i ghibellini in Genova avevano rotti i patti stretti coi guelfi e del desiderio, che avevano i Ventimigliesi di non venir mai meno alla parte guelfa, che avevano fin qui seguito, ed alla devozione che nutrivano pel re, avevano deliberato di sottomettere la città e distretto al dominio di lui, colle seguenti condizioni: Il re nominerà un Vicario con giurisdizione sopra di essa sul distretto e intero contado. — Nominerà pure un giudice ed un notaio incaricato di riferire sui malefizi. — Le gabelle del sale e del peso saranno dell'erario regio. — A un decreto del sovrano gli uomini della città e contado, dalle acque di Taggia sino al colle di Finestre, saranno obbligati a prendere le armi per un mese. — Ogni fuoco della città e distretto pagherà ogni anno, alla festa d'Ognissanti due soldi genovesi. — I vassalli presteranno omaggio e giureranno fedeltà al re a mani giunte. — Esso si obbliga di non lasciar cadere la città e suo distretto nelle mani di alcun barone, collegio od università. — I Ventimigliesi nel solo caso di appello saranno obbligati di recarsi alla curia di Nizza, ove per altro non sia presente in città il siniscalco. — Il consiglio comunale nominerà liberamente i suoi ufficiali, chiavari, massari, campari, estimatori di canelle, purchè guelfi e non ghibellini. — I proventi delle gabelle saranno del comune. — Saranno soltanto divisibili con tutta l'università i diritti di pedaggio e di ripa. — Il re non potrà far leve di marinari in Ventimiglia, nè imporvi alcun gravame. — Gli uomini di Ventimiglia andranno liberi d'ogni gravezza nei contadi di Provenza e di Forcalquieri e questi godranno di tale reciprocità. — Il re non potrà imporre alcuna contribuzione. — Esso e i suoi ufficiali dovranno giurare l'osservanza dei presenti statuti, nè impedire che vi si facciano mende. — La metà del provento delle multe, delle condanne, delle pene e dei bandi sarà del re, l'altra dell'università; le sostanze dell'omicida sono riservate al re. — Nessun bandito di Ventimiglia potrà essere arrestato nei contadi di Provenza e di Forcalquieri, se non richiesto dal consiglio generale. — Nessun ufficiale regio potrà impedire l'importazione di vettovaglie nella città (2).

Compiuta la lettura di questi capitoli, il nobile cittadino Francesco Priore si fece ad arringare il popolo con parola così facile e convincente, che si

---

(1) Le feste di Ognissanti e dell'Ascensione erano riguardate quali termini dell'anno finanziario, come si legge di una pensione assegnata dal re di Francia, *solvenda duobus terminis, medietatem videlicet in festo omnium sanctorum et aliam medietatem in festo ascensionis domini.* SAIGE, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 103.

(2) Queste convenzioni, che vengono ora per la prima volta pubblicate (vedi documento n. V), contengono la prova della quasi assoluta parte, che Carlo Grimaldi aveva avuto nella stipulazione di esse, là dove si legge: *Idem judex Ventimilii de mandato et ordinatione potestatis predicti ac de* VOLVNTATE ET EXPRESSO CONSENSV *nobilis et potentis viri domini Caroli de Grimaldis de Ianua militis presentis ibidem.* Come si spiega la volontà e l'espresso consenso del Grimaldi, che qui non appare rivestito di carica alcuna, se non coll'ammettere che egli era il vero arbitro della città?

levò un'approvazione generale di quanto era stato convenuto. — Passossi allora alla nomina del nobile Gaspare Amedeo, incaricato come sindaco di andare a giurare nelle mani del siniscalco, il che egli eseguì in ginocchio, come pure altrettanto fecero gli anziani. Usciti di cattedrale, il siniscalco si recò a prender possesso della fortezza della Rocca, sulla quale fece issare lo stemma regio. — Tre giorni dopo nella sala di altro castello, detto della Colla, il siniscalco riceveva il giuramento di fedeltà di alcuni membri delle famiglie Genzano, Giudici, Priore, Sperone, Maroso, Balamo, Capa, Mauro, Peğlia, Cotta, Lorenzi e Caglimario, i quali non erano intervenuti al parlamento dal giorno 25 (1). Del numeroso e potente casato dei Curlo non vi fu chi si presentasse a prestare omaggio al novello signore: ed è a credere che si debba assegnare a quest'epoca l'affissione sulle mura esterne della città di un'oltraggiosa iscrizione, che accennava alla loro cacciata operata dalla fazione dei guelfi (2).

Ventimiglia coll'erezione in Vicaria cessava di appartenere politicamente alla Liguria, per passare alla Provenza: in essa si congregavano due volte l'anno, il 1° maggio ed il 1° novembre, i rappresentanti del Consiglio generale, affine di provvedere per la pace e per la guerra, per la formazione o riforma di statuti, per risolvere questioni di confine, di commerci e sopra le domande di sussidii d'uomini e di danaro, fatte dai sovrani. Si attese allora a compiere l'ordinamento amministrativo della novella provincia; ed il Gioffredo ricorda gli statuti della vicaria di Ventimiglia e valle di Lantosca, formati in Nizza il 27 agosto dell'anno 1342 per opera del giudice maggiore Francesco di Barba, alla presenza del siniscalco di Sanguinetto: sono stati, or non ha molto, pubblicati quelli che vennero in seguito compilati nel 1347 (3). Il Grimaldi, che tenea sua ordinaria dimora a Ventimiglia, prese a restaurare l'antica chiesa di S. Michele e vi fece apporre sulla facciata il suo stemma, quasi volesse accennare al desiderio che lo pungeva, di credersi continuatore della signoria dei Conti, che ne erano stati fondatori.

Delle grandi ricchezze, che come ammiraglio dei re di Francia e dei pontefici aveva egli accumulate, si valse per formare una signoria; cominciando nel 1346 a far acquisto dai Vento del luogo di Mentone, quindi nel 1348 della rocca di Castiglione dai Salvago (4): tre anni dopo dell'estesa proprietà di Mortola dagli eredi Saonese e finalmente della terra e castello di Roccabruna dai Lascaris (5).

Quest'avvenimento per altro, che Ventimiglia lietamente salutava come ritorno di benessere e di lustro nelle antiche sue mura, veniva pertinace-

(1) Vedi documento VI distinto in due parti, una della presa di possesso, l'altra del giuramento di fedeltà.

(2) ROSSI, *Storia di Ventimiglia*, pag. 459.

(3) *Statuts et privilèges accordès au comtè de Vintimille et Val de Lantosque*, publiès par E. CAIS DE PIERLAS. Genova, tip. Sordomuti, 1890.

(4) ROSSI, *I Salvago signori di Castiglione*. Giornale araldico, luglio 1897.

(5) Le due carte di acquisto di Mortola e Roccabruna sono stampate a pag. 391 e 405 del libro del SAIGE, *Monaco et les Grimaldi*. È da notare che nella proprietà Mortola prese a sorgere il villaggio appellato Grimaldi (vicino alle rinomate Caverne di Balzi rossi) ricordato nel testamento di Claudina, vedova di Lamberto Grimaldi, signore di Monaco (1314) colle parole: *tenementum quod habet in territorio Vintimilii, loco dicto lo cavo della mortora vulgariter dictum la Grimalda.*

mente osteggiato dai reggitori della repubblica di Genova, che riteneano indispensabile il possesso di Ventimiglia e della sua fortezza per tenere in iscacco il temuto avversario. Laonde attendevano una favorevole congiuntura per rientrarvi, studiandosi intanto a tutto potere di tenerne lontani da essa i Grimaldi, alla cui presenza e potente cooperazione attribuivano l'avvenuto distacco (1).

Bastò infatti che la fortuna dei guelfi venisse prostrata in Piemonte nella battaglia di Gamenario (1345), perchè Genova tentasse subito in quell'anno di sorprendere Ventimiglia: e vi sarebbe riuscita, senza un pronto soccorso prestato da Ugone del Balzo siniscalco di Provenza (2). Cinque anni dopo la regina Giovanna, trovandosi assediata dalle armi del re d'Ungheria, e avendo udito come una flotta genovese, già in vista del porto di Napoli, era disposta a mettersi ai comandi di lei, ove ordinasse la consegna di Ventimiglia ai ministri della repubblica, incauta abboccò all'amo, e appena consegnata la città, ebbe essa a riconoscere d'essere stata vittima d'un vergognoso stratagemma (1350) (3).

Nel 1354 elette schiere regie, guidate da Arnaldo di Cotignacco, non meno valoroso capitano che gentile poeta, riuscirono a riaver Ventimiglia e a riporvi governatore Carlo Grimaldi; ma trascorsi appena tre anni, vi facevano vittorioso ritorno i genovesi, ed il valoroso Grimaldi assediato in Monaco dal doge Simone Boccanegra, moriva durante l'assedio, lasciando in non prospere condizioni il figlio, ed erede Rainero. Sorse a porre tregua a queste guerre fratricide la pace sottoscritta fra guelfi e ghibellini presso il luogo di Saorgio, presente il vescovo di Ventimiglia Ruffino (4) l'anno 1369.

§ IV.

Ventimiglia ricaduta in mano di Genova, e destinata a far ufficio di vigile sentinella, aveva perduto il beneficio della sua erezione in sede di Vicaria, e buono per lei, se almeno avesse potuto acciuffare il vantaggioso

(1) Nel trattato conchiuso fra il doge Simone Boccanegra (2 febbr. 1341) Carlo e Antonio Grimaldi e il luogo di Monaco, venne stabilito: *Illi de albergo seu genere Grimaldorum de quibus dicto domino duci placuerit, et dicti usque in quatuor ex dictis nobilibus extrinsecis, de quibus dicto domino placuerit, stent et stare possint ubicumque voluerint ultra civitatem Vintimilii, vel de civitate Vintimilii citra, ubicumque voluerint.* Saige, *Monaco et les Grimaldi*, pag. 304.

(2) Rossi, *Storia della città di Ventimiglia*, pag. 119 e 121.

(3) Idem.

(4) Si è ignorato fin qui a qual ordine appartenesse il *frater Ruffinus episcopus*, intervenuto a questa pace. Un documento per altro da me scoperto lo dichiara domenicano, leggendosi nell'atto di protesta, fatto il 16 maggio 1374 da Guglielmino e Guarnerio dei Conti di Ventimiglia: *Actum in civitate Vintimilii in camera domus episcopalis, in qua ipse d. episcopus jacebat aegrotus, praesentibus fratribus Johanni Mercerio vicario et Gulielmo Vidali socio dicti domini episcopi de ordine praedicatorum.* È risaputo da ogni cultore di storia, che nei secoli andati, qualunque regolare promosso al vescovato era obbligato di assumere un socio dell'ordine, al quale egli apparteneva. Il vescovo Ruffini adunque, che aveva a socio il socio Guglielmo Vidali dell'Ordine dei predicatori, era domenicano.

partito, che poco dopo la sorte le offriva, di sottrarsi alle strette, in cui la avvinghiava la superba dominante. — Amedeo VII, conte di Savoia, appellato alla signoria di Nizza e del suo contado (1388), bramava di veder segnati dal corso del fiume Roia i confini del novello dominio, e affidava impertanto ai fratelli Giovanni e Ludovico Grimaldi dei signori di Boglio, di sorprendere coll'astuzia la città di Ventimiglia e la valida fortezza che la difendeva. Fu scelta la notte del 29 dicembre 1395, e già era pervenuto l'ardito stuolo alla porta del castello, quando malauguratamente precipitando a terra il ponte, su cui trovavansi gli assalitori, si fè palese l'agguato; e all'allarme dato dalla guarnigione, essendo seguito l'accorrere dei cittadini, chiamati dai rintocchi della campana a martello, tornò agevole fare prigioni i male capitati, compresi i due Grimaldi. Se Ventimiglia fosse caduta in quella notte nelle mani degli astuti signorotti, coraggiosi fautori della dedizione di Nizza ai Conti sabaudi, essa avrebbe conservato la giurisdizione concessale dagli Angioini, e avrebbe in breve ricavati quei vantaggi, che ridondarono a Sospello, divenuta di fatto sede di Vicaria, mentre alla nostra città non era rimasto che il nome.

Da quel giorno Ventimiglia seguì come satellite le sorti della ligure capitale; e già travagliata miseramente dalle fazioni politiche, ricevette un nuovo colpo dallo scoppio dello scisma d'occidente, durante il quale contò due vescovi, il cattolico residente dentro le sue mura; e lo scismatico, che avea alzato la sua cattedra nella chiesa collegiata di Sospello. In questo periodo di tempo, Rainero Grimaldi, succeduto al padre Carlo, piglia pochissima parte nel governo dei nostri paesi; e venendo a morte nel 1407 non lascia altra memoria, che di aver sulle prime parteggiato per papa Urbano, per passar poscia fra i seguaci dell'antipapa.

Intanto era spirata la lega guelfa, che Genova e Firenze avevano stretto contro i Duchi di Milano; e Filippo Maria Visconti signore delle due Riviere, conoscendo con quanto accanimento, specie da Giovanni figlio di Rainero Grimaldi, fossero state contro di lui prese le armi, decise di concedere la città e le fortezze di Ventimiglia al cavaliere Carlo Lomellino, in pegno di sei mila ducati d'oro (1), che questi gli avea prestato, concessione da durare per anni dieci. Era questo un abile colpo diretto ad abbassare il credito e la potenza, che i Grimaldi avevano in questa città. Chi era in fatti Carlo Lomellino? Era un discendente di antico e nobile casato genovese di parte ghibellina, arricchito dai lucri del commercio dei coralli a Tabarca. Figlio di Napoleone e di Teodora di Negro, condivideva col fratello Andrea la passione di correre il mare e di acquistarvi rinomanza; laonde erano essi reputati fra i più arditi capitani di quel tempo. Carlo era stato nel 1497 uno dei delegati della repubblica a pigliar possesso della città di Sarzana; nel 1424 era stato inviato con Pietro De Franchi ad ossequiare il duca Filippo Maria Visconti, il quale li accolse nella sua splendida villa di Abbiategrasso, e così benevola impressione lasciava il Lomellino nel duca, che questi

(1) Il GIUSTINIANI nei suoi *Annali* scrive, con aperto errore, che i ducati imprestati erano tremila, mentre erano sei, come appare dal documento VII, che si dà nell'appendice.

l'anno seguente, scrivendo all'arcivescovo di Genova Sileo De Marini, dice: *nobisque persuadet ut nobilem Carolum de Lomellinis militari cingulo decoremus* (1).

La scelta adunque del Lomellino mirava da parte del duca a fissare nella città, che segnava ad occidente i confini del suo stato, un autorevole rappresentante del partito ghibellino. E il 26 ottobre dell'anno 1427 il cardinale di S. Eustacchio (già illustre giureconsulto bolognese), Jacopo Isolani, dava regolare esecuzione al decreto ducale; e nel trasmettere al Lomellino il possesso della città, non obliava le consuete formule, che si riferiscono al conferimento di una signoria, cioè il mero e il misto impero e il diritto d'omaggio da parte degli abitanti (2).

Come vi venisse egli ricevuto ignoriamo, ma signore (*dominus*) si dice in un' iscrizione fatta murare nella loggia, dove si rendeva giustizia (3); e titolo di signore di Ventimiglia si prese a dargli nei pubblici atti. Pare però che ben altrimenti la pensassero i cittadini, i quali nella persona del nobile Stefano Sperone loro sindaco, presero a farne rimostranze al governatore in Genova: e questi attribuendo ad imprudenza o inavvertenza dei pubblici ufficiali una tale usurpazione, invitava il Lomellino a provvedere, perchè più non si ripetesse (4): il concetto infatti di guarentigia che sorge nel contratto di pegno, non è la vendita della cosa, ma è l'equivalente valore, che il creditore trova nella cosa da lui posseduta; dunque *signore* a stretto rigore non poteva appellarsi.

In qual modo per altro venisse a risolversi una tale vertenza, non risulta; ma certo se *Vintimilii Dominus* si intitola in pubblico atto il 23 dicembre 1428, semplicemente *gratiosus miles* è detto in altro documento del 3 luglio 1430 (5); il che lascia supporre che le rimostranze fatte non rimanessero senza effetto. Queste stesse carte poi sono quelle, che ci fanno testimonio dell'importante missione che il Lomellino avea avuto dal Duca nel suo recarsi a Ventimiglia, poichè si trova il suo nome nei capitoli di cessione della fortezza di Monaco al Duca; e si fu in Camporosso, terra soggetta alla giurisdizione del Lomellino, se altri Grimaldi, consignori di Mentone e Roccabruna, si piegarono a prestare omaggio per dette terre al Visconti.

Operoso, giusto e affabile, attendeva egli al governo di Ventimiglia, quando nel 1433 venne dalla repubblica preposto al comando di una flotta di venti navi, inviate nel mar Nero a tutela degli interessi genovesi. Già alla testa dei seimila uomini che comandava, aveva ricuperato la città di Cembalo, e navigando in Caffa era diretto alla città di Solcati, quando caduto in un' imboscata tesagli dai Tartari, ebbe la più parte dei suoi tagliata a pezzi (22 giugno 1434) ed egli, forse gravemente ferito, non sopravvisse a lungo, trovandone segnata all'anno seguente la morte (6). I redditi della città

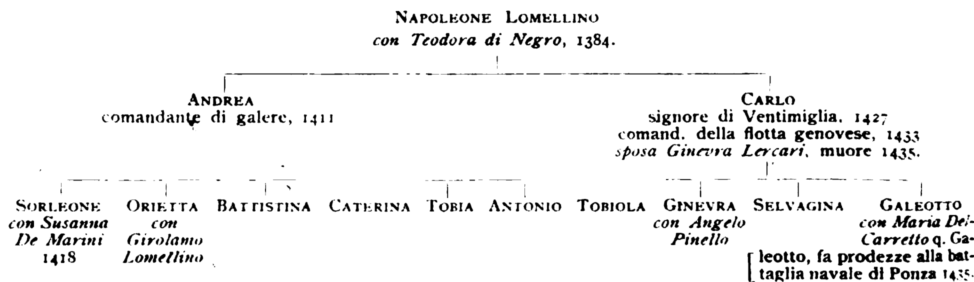
(1) Poggi, *Contributi alla storia genovese del* XV *secolo*, pag. 22 e 27.
(2) Vedi documento VII.
(3) Rossi, *Storia della città di Ventimiglia*, pag. 460.
(4) Vedi documento VIII.
(5) Saige, *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco*, tomo I, pag. 80 e 90.
(6) Rossi, *Storia della città di Ventimiglia*, pag. 140.

continuarono ad essere percepiti dal figlio di lui Galeotto (1), al quale il 15 febbraio del 1437 il doge notificava d'aver eletto a commissario in Ventimiglia Angelo Giovanni Lomellino di lui cognato. Col governo di costui spirava il termine della concessione ducale, e cessava così ogni immissione dei Lomellini nella amministrazione del comune.

Fu quello un giorno salutato con gioia dai guelfi, che erano stati posti da banda; e con essi non tardarono a riacquistare l'antico credito e preponderanza i Grimaldi di Monaco. Giovanni, figlio di Rainero, veniva presentato nel 1443 di un ricco bacile d'argento dai sindaci del comune, e il capitolo della cattedrale si affrettava ad aderire al desiderio da lui espresso, di ricevere in enfiteusi alcune possessioni dette *sancti Martini de Carnonesio* presso Mentone; e nel febbraio del 1447 essendo stato elevato in Genova alla dignità ducale Giano Fregoso, questi non tardò a preporre al governo di Ventimiglia come commissario il congiunto Grimaldi. Il ritorno della fazione guelfa al potere veniva suggellato coll'arrivo in città del re Renato d'Angiò, che prese alloggio nel palazzo episcopale (2), dimorandovi dal 1° al 6 agosto 1453. Egli era diretto al riacquisto del regno di Sicilia, e alla sua partenza veniva salutato dagli applausi della popolazione, prêsa alla fama della sua bontà e della sua coltura.

Giovanni Grimaldi ebbe allora la poco felice idea di volere estendere a Ventimiglia l'esoso diritto di porto, che egli riscuoteva in Monaco, e fu quella la causa di una violenta insurrezione. Il partito ghibellino tumultuò e chiamò in aiuto Enrichetto Doria, signore di Dolceacqua, il quale riuscì a levar di seggio gli avversarii; e la morte (avvenuta nel maggio 1454) del Grimaldi non sarebbe stata sufficiente a sedare la sollevazione, se Genova non avesse spedito sollecitamente, con buon nerbo di armati, Evangelista

(1) Archivio di Stato in Genova, *Litterarum*, vol. 7°, n. 945. Si darà qui un alberello genealogico dei Lomellini, cavato dall'opera manoscritta del Buonarotti esistente nella Civico-Beriana in Genova:



(2) Era stato elevato in quei giorni al vescovato il savonese Jacopo Feo, dato successore all'ottuagenario Ottobono De Bellonis, del quale nel febbraio 1449 il doge scriveva al sommo Pontefice: *Senio confectus etiam vivus nihil agit praeterquam omni modo de obitu cogitare*, laonde proponeva a di lui coadiutore Bernardo Del Carretto, abbate di S. Quintino. Altra lettera del dicembre 1451 lo dice *valetudine oppressus ad singulas horas videtur obire posse*, e allora non più il Del Carretto, ma si propone a successore del moribondo vescovo, il protonotaro apostolico Benedetto Doria. La corte di Roma però, non reputando conveniente porre a capo della diocesi di Ventimiglia un Doria, che avrebbe senza dubbio favorito le parti degli agnati, signori turbolenti in val di Nervia, nominava (appena trapassato il De Bellonis), il giovine Feo, che nello stesso giorno veniva assunto al sacerdozio e al vescovato.

De Marini, cui non fu difficile ristabilire l'ordine e costringere il Doria a far ritorno al suo castello, dove portò tosto l'assedio (1). I numerosi bandeggiati trovavano sicuro asilo nelle vicine terre del Duca di Savoia, segnatamente nei paesi di Pigna e di Peglia, dove stavano attendendo, nei troppo frequenti rivolgimenti di stato, il momento opportuno per far ritorno in patria.

§ V.

Catalano Grimaldi, succeduto al padre, continuava a favorire apertamente in Ventimiglia la fazione guelfa; ma si ha ragione di dubitare, che gli avversarii fossero in prevalenza, come lo attesterebbe il brano di lettera scritta (12 marzo 1456) dal doge Pietro Fregoso al cognato Grimaldi. « A quelli di Ventimiglia scriviamo etiam per lo allegato per modo, che se ve offendesseno ni in estato ni in tractamento che intendono, lo reputeremo non altrimenti, come se offendesseno lo nostro stato; et appresso che se anderano in corso, ni a voi ni ad altri c'impachierano lo transito de lo grano, noi li averemo per ribelli: et de certo se ne capiterano a le mani quelli che fano simile exercitio, li impicheremo » (2). Ma Catalano veniva colto precocemente da morte un anno dopo, lasciando un' unica figlia, Claudina, della quale volle si stringessero gli sponsali col congiunto Lamberto Grimaldi dei signori di Antibo e Cagna.

A questo nodo si era vivamente opposta la nonna Pomelina Fregoso, che avrebbe preferito la scelta di Giorgio pur di casa Grimaldi, ma dei signori di Boglio; e a tale effetto opponeva la disparità di anni, essendo di già Lamberto nella virilità, laddove appena due lustri di età contava la erede della signoria di Monaco: ma gli avvenimenti mostreranno, che la scelta fatta dal morente Catalano era stata previdente ed accorta. Lamberto era degno della sua stirpe, e se non aveva l'ardire dell'antenato Carlo, ne aveva senza dubbio ereditato l'accorgimento e la costanza di propositi, valendosi opportunamente dell'opera dei fratelli Aloise cavalieri di Malta, e Andrea giureconsulto, elevato poscia al vescovato.

Cominciò egli infatti a far pro dell' incuranza, che il re Luigi XI di Francia mostrava pel possesso della Liguria a lui soggetta, non che delle accanite divisioni fra gli Adorno ed i Fregoso, per incarnare il disegno, accarezzato dai suoi predecessori, di farsi signore di Ventimiglia; e il giorno 8 settembre dell'anno 1463, veniva come tale acclamato dal popolo radunato a parlamento, ricevendone ad un tempo il giuramento di fedeltà (3). Ma dovette ben presto soffrire una amara disillusione; poichè succeduto al re

---

(1) Nel volume degli introiti e delle spese del comune di Ventimiglia dell'anno 1454 si legge: *Mense augusti pro pane et vino dato armigeris vintimiliensibus qui iverunt ad Campum rubrum pugnantibus contra Henricetum de Auria. Eodem die pro trabibus datis per berteschas. Ea die Urbano Giraudi hospiti et sunt pro nutriendis captivis Dulcisaquae.*

(2) Saige, *Documents historiques relatifs à Monaco*, tomo I, pag. 265.

(3) Metivier, *Monaco et ses princes*, tomo I, pag. 344.

di Francia ne' suoi diritti sulla Liguria, il duca di Milano Francesco Sforza, questi inviò il capitano Francesco Fogliano a ridomandare colle armi in mano tutte le terre e città, che in virtù della cessione gli erano dovute; e qui il Grimaldi, facendo buon viso a cattivo partito, consigliò i Ventimigliesi a riconoscere il novello signore (29 aprile 1464), disponendo le cose in modo, che venisse delegato il proprio fratello Andrea a prestare il dovuto giuramento di fedeltà nelle mani del Duca in Milano (1).

Della spontanea cessione della città, Lamberto ottenne il desiderato premio; poichè l'oratore del comune nel far ritorno dalla capitale lombarda, recava seco le lettere patenti, colle quali il Duca nominava Lamberto Grimaldi governatore di Ventimiglia per la durata di cinque anni, a partire dal 5 giugno 1464. Si era verificato così una tacita transazione fra ambe le parti, non disgiunta però da reciproca diffidenza.

Lamberto intanto pigliava a stabilire la sua dimora in Ventimiglia; e quivi nel settembre del seguente anno, celebrava solennemente le nozze colla congiunta Claudina, alla quale, impubere ancora, si era promesso. Nè è a dubitare che non si desse egli a lavorare per proprio conto; perchè in breve si videro sorgere due partiti, detto l'uno dei *Ducheschi* e l'altro dei *Lamberteschi* (2), incorrendo i primi in un grave pericolo durante le feste del carnovale e venendo minacciati della vita, coll'appellativo di *lombardi traditori*.

Di questi poco leali intendimenti del Grimaldi era per segno e per filo informato il Duca, che credea prudente cosa il dissimulare, mentre un nuovo avvenimento contribuiva a rendere più tese le relazioni. Nell'aprile del 1467, essendo venuto a morte Jacopo Feo vescovo della città, il Grimaldi nulla ebbe di più premuroso, che d'indurre i canonici della cattedrale a nominare a successore nella cattedra il fratello Andrea dottore in leggi, ma laico.

Quest'elezione fatta dal capitolo, che da più d'un secolo era stato privato del diritto di nomina, pareva al Grimaldi un' acconcia preparazione per disporre il Duca a proporre, e il papa a sanzionare la scelta fatta. Ma gli avversarii non erano stati inoperosi; e rappresentando allo Sforza in Milano, *non esser honesto che Lamberto havendo la signoria di Ventimiglia, havesse così ad havere lo temporale e lo spirituale*, proponevano non un laico, ma un protonotario apostolico, già stato altra volta designato per tale dignità, cioè il patrizio genovese Cattaneo Spinola; nè a questo mancò ben inteso la commendatizia in Roma, fatta per mezzo dell'inviato ducale (3).

Trapelata per altro notizia di questi occulti maneggi, non è a dire a quante escandescenze si licenziassero i Grimaldi, per il che parve espediente al Duca di tener raccomandato officialmente in Roma il Grimaldi (4), mentre sottomano si perorava per altri: il risultato infatti fece chiaro, che non eletto il Grimaldi, e taciuto dello Spinola, il prescelto si fu Stefano De Robiis, pare della nobile famiglia originaria di Gattinara (5), soggetto bene-

(1) Vedi documento IX.
(2) Vedi documento X.
(3) Vedi documento XI.
(4) Vedi documento XII.
(5) Dionisotti, *Illustrazioni storico-corografiche della regione subalpina*. Torino 1898, pag. 91.

viso alla corte degli Sforza. Una tale notizia pervenne in Ventimiglia, mentre come comandante della fortezza della Rocca, aveva la reggenza della città Aloise Grimaldi fratello di Lamberto, cavaliere di Malta, noto pel suo coraggio, ma di modi aspri e di risoluzioni arrischiate.

Non appena ebbe egli ricevute le lettere annuncianti una così sgradita nomina, che, fatto cieco dall'ira, obbligò il latore di esse a tranguggiarle, dopo di averle ridotte in pezzi; nè di ciò pago, lo fece sottostare ad alcune strappate di corda. — Nè migliore accoglienza si ebbero Bartolommo Riviero, delegato ducale, dato compagno al procuratore del novello vescovo, diretti a pigliar possesso della sede; poichè, mentre erano sul punto di sbarcare da una nave, che avevano noleggiato in Savona, si udirono intimare dal Grimaldi istesso il divieto di por piede a terra, se avevano a caro la vita; laonde, delusi, dovettero far ritorno là dove erano partiti e riferire sull'affronto ricevuto (luglio 1467).

Non era possibile, che così fatti eccessi non ferissero il cuore del Duca, che tolse pretesto da essi per favorire la sollevazione degli uomini di Mentone, provocata dai maneggi del conte di Boglio e del conte Onorato Lascaris di Tenda; e fattevi entrare, a presidiare la terra ed il castello, le soldatesche ducali, queste ricusarono poscia di farne consegna al Grimaldi signore. Era pure stato spiccato sulla città l'interdetto, perchè era quivi impedito il libero esercizio della giurisdizione episcopale; e siccome temevasi potesse originarne qualche scoppio di rivolta, l'Andrea Grimaldi faceva proporre un accomodamento all'eletto De Robiis, il quale rispondeva al segretario ducale Cicco Simonetta: *è così magra la torta che non merita di farne parte.* — Si desistette allora da ogni ulteriore pretesa; e il canonico Paolo De Soncino da Pavia, vicario generale, fu ammesso al desiderato possesso (15 aprile 1468).

Le condizioni per altro di Lamberto Grimaldi s'erano rese oltremodo difficili: era sfumata la speranza del vescovato pel fratello; Mentone si trovava presidiata da truppe ducali ed ora stava per spirare il termine del suo governo su Ventimiglia. Che fa egli allora? Si ritira in Monaco, lasciando il comando della città al fratello Aloise, che senza dilazionare, rifornisce di vino e di farine il castello, ne restaura la cinta, vi costruisce una torre ed alza sulla spiaggia un riparo in tavole, per mettervi al sicuro una fusta di ventidue banchi. — Eravamo sullo spirare del mese di maggio del 1469 e il cinque giugno scadeva l'ufficio di governatore ducale.

Informato il Duca d'ogni cosa dal vicario De Soncino, commetteva al prode comandante Gerardo Cerruto di recarsi, con buon nerbo di provvisionati, a chiedere al Grimaldi la consegna della città e fortezza. — Per la città non incontrò ostacoli di sorta, e il quattro agosto potè farvi pacifico ingresso coi soldati; non così avvenne però della fortezza, che, presidiata dall'Aloise Grimaldi, ricusò di arrendersi, dicendo abbisognare il consenso di Lamberto. Era questo un pretesto per guadagnar tempo, fidandosi il Grimaldi su promesse di aiuto fattegli da Filippo di Savoia conte di Bressa; sicchè il Cerruto dispose l'occorrente per l'assedio.

Una ben particolareggiata notizia delle operazioni di guerra, ha saputo qui raccogliere il Saige, al quale rimandiamo il lettore; noi ci restringiamo a dire, che i cittadini trepidanti, il Grimaldi rivolgesse contro di essi la

sua ira, videro il sedici ottobre incominciare l'assedio del forte, contro cui vennero appuntate le bombarde appellate la *zorzina* e la *galeazza*. Operatasi così una larga breccia, per la quale penetrarono i soldati, si offrì tosto al loro sguardo il cadavere informe del prode comandante Grimaldi, che aveva avuto sfracellato il capo da un colpo di balista. Così coraggiosamente perdeva la vita il nove novembre 1469 un altro Grimaldi, degno congiunto di quel Francesco, che un secolo addietro era caduto combattendo presso le mura della città. Ben diverse però ne furono le conseguenze; poichè, mentre questi colla sua morte riusciva a far riaprire le porte di Ventimiglia ai guelfi, l'Aloise, che pur cadeva colle armi in pugno, sventuratamente ne le faceva chiudere. Potevano così gli Sforza ripigliare la città di Ventimiglia, al cui governo veniva destinato, nel 1470, il nobile Cristoforo de Mendozzi da Rimini, dandogli a compagno, come castellano del forte, Corrado di Fogliano; ma poco dopo cessava precocemente di vivere il vescovo di Robiis (21 gennaio 1471), che il Duca avea privilegiato col titolo di consigliere e che bene meritava della protezione del sovrano, trovando che mentre andava in visita delle diocesi, non dimenticava di tener d'occhio ai temporali interessi di esso (1).

§ VI.

Non si fece attendere la nomina del successore, fatta nella persona del dotto domenicano P. Gio. Batta De-Giudici, patrizio ventimigliese, nativo di Finale, dove il padre suo Francesco esercitava la carica di governatore pei signori Del Carretto (2 aprile 1471). Questa scelta però fatta di consentimento del Duca, pare non soddisfacesse i desiderii dei partigiani ducali in Ventimiglia, vedendo il vicario capitolare in sede vacante De Soncino, affrettarsi a notificare al Duca, che per esser l'eletto del casato dei De-Giudici, l'elezione riusciva in grande favore dei partigiani di Lamberto Grimaldi e che almeno provvedesse, perchè l'eletto nominasse un *vicario confidente al stato* (2).

Che il De Soncino mirasse così a perorare la sua causa, pare fuori di dubbio; certo è per altro che il novello vescovo nell'annunciare al duca Galeazzo Maria il suo prossimo ingresso nella sede della diocesi, gli notificava ad un tempo di avere scelto a suo vicario generale il dottore Nicolò da Corte, il quale, per essere lombardo, rimoveva da sè ogni sospetto di partigianeria fra i cittadini (3). Il non veder più il De-Soncino riconfermato in carica, rivelava chiaro, che il vescovo, pur aderendo al desiderio espresso dal Duca, di eleggere un lombardo, non voleva un arrabbiato duchesco, come s'era mostrato fin qui il cessato vicario.

Le previsioni nondimeno che questi avea fatto, non tardarono ad avverarsi, i partigiani di Lamberto Grimaldi ripresero animo; e alle devote famiglie

(1) Vedi documento XIII.
(2) Vedi documento XIV.
(3) Vedi documento XV.

dei De-Giudici, dei Lanteri, degli Aprosio e dei Massa, altre se ne aggiunsero, state fin qui incerte; laonde avvenne che nell'aprile dell'anno 1477 Lamberto si trovò in condizione, fatta lega con Bartolomeo Doria, signore di Dolceaqua, di sorprendere Ventimiglia e di cacciarne il commissario ducale, e se non venne ceduta la fortezza, si dovette alla fermezza ed alla fedeltà del castellano Taliano Della Croce.

Intanto, scoppiata in Genova per eccitamenti degli Adorno (1478) una generale sollevazione contro il Duca di Milano: credevasi dai più, che dessa sarebbe stata favorita dal Grimaldi, il quale invece, con fino accorgimento, essendosi industriato di mantenere Ventimiglia e le sue fortezze alla soggezione degli Sforza, fornendo queste di viveri e di munizioni, riuscì a guadagnarsi di bel nuovo le grazie della duchessa Bona di Savoia, madre e tutrice, e a riavere di bel nuovo il governo della città (marzo 1479).

Sebbene fosse seguita in questi tempi l'elezione a doge nella persona di Battista Fregoso, e la Duchessa, recedendo da ogni idea ostile a Genova, inclinasse ad autorizzare la consegna della fortezza di Ventimiglia, pur nondimeno credette prudente cosa di affidarne la cura a Bartolomeo Doria. signore di Dolceacqua, che pur benviso ai Fregosi, era sempre stato fin qui fra i più fidi partigiani degli Sforza (1).

È degna d'essere avvertita la fusione che si andava in questi tempi operando fra i Doria, signori di Dolceacqua, fieri ghibellini, coi Fregoso, arrabbiati guelfi, e quasi contemporanea quella dei Doria coi Grimaldi, divisi fra loro da secolari inimicizie. Sorse a favorire quest'apparente amicizia, l'elezione avvenuta in quei giorni di Alessandro Fregoso, canonico della metropolitana di Genova, a vescovo di Ventimiglia (5 marzo 1486) (2), il quale, giungendo nella sua sede, vi si vide accolto dal congiunto Francesco Fregoso, rivestito della qualità di capitano commissario. Si recò il vescovo ad abitare nella fortezza, dove, il 3 settembre del 1487, dava l'investitura dei feudi di Gorbio e di S. Agnes ai nobili Guernerio e Luchino dei conti di Ventimiglia: due giorni prima erasi recato a benedire solennemente la prima pietra della chiesa e convento degli Agostiniani, che doveva essere, due secoli dopo, illustrata dal P. Angelico Aprosio.

I Doria, i Grimaldi ed i Fregoso avevano nelle mani le redini della cosa pubblica, e sebbene per tradizioni fra loro nemici, stavano ora concordi per far testa al partito degli Adorno; e si fu durante questa fittizia conciliazione, che venne combinato il matrimonio fra Luca, primogenito di Bartolomeo Doria e Francesca di Lamberto Grimaldi. Il Doria si guardò ben bene dal chiedere il consenso del Duca di Milano, che di questo diniegato ufficio da

(1) Vedi documento XVI.

(2) Le bolle di questa elezione, che si conservano in Genova nei R. Archivi di Stato, fra i rogiti del notaio Baldassare di Coronato, sono importanti assai, perchè leggesi nella prima di esse che il papa Innocenzo VIII trasferisce il vescovo Antonio (Pallavicini) dalla sede di Ventimiglia alla Auriense, e provvede alla vacanza, nominandovi il canonico Alessandro Fregoso. — Essendo così la cosa, conviene di necessità espugnere dalla serie dei vescovi di Ventimiglia il nome di Solcetto Fieschi, la cui esistenza, a dir vero, era comprovata da un solo, nè affatto irrefutabile documento, ed essendo chiaro che fra il Pallavicino ed il Fregoso non si trova un giorno di vacanza.

vassallo a signore, fece aspre lagnanze al Grimaldi (1); ciò non pertanto le nozze si contrassero (aprile 1491); ma il Doria non tardò a provare i tristi effetti delle ire del signore offeso, vedendolo a pigliare le parti del fratello Arrighetto, nato in seconde nozze da una Marini, che pretendeva aver diritti alla signoria di Dolceacqua e castelli.

Intanto Lamberto Grimaldi, che si era dato a favorire la causa del re di Francia, Carlo VIII, e dal quale, grazie all'abile negoziatore Lanteri Antonio da Ventimiglia, era riuscito ad ottenere per sè e pei suoi sudditi rari privilegi (2), toccava il termine della travagliata vita (13 marzo 1494), lasciando numerosa figliuolanza e la signoria al primogenito Giovanni.

Questi, non fornito di quelle doti, che aveano reso chiaro e temuto il padre, trovò primo tra quelli che avevano credito in corte, il nobile ventimigliese Gaspare De-Giudici, che fatalmente rispecchiava in sè l'estrema mobilità delle opinioni politiche di quei giorni. Coraggioso comandante di una delle galere che papa Sisto IV avea inviate contro il Turco, ascritto fra gli anziani della Repubblica, erasi sempre mostrato aderente dei guelfi e segnato fra i più arrabbiati fregosiani. Lamberto Grimaldi impertanto avealo ripetute volte onorato di onorevoli ambascerie; e Giovanni, di lui figlio, succeduto appena nel principato, lo destinava suo inviato al duca Ludovico Sforza (24 luglio 1494), per ricevere in suo nome un ordine cavalleresco (3). Avvenuta per altro la morte del re Carlo VIII (1498) e risvegliatosi nella Riviera il partito ghibellino, il De-Giudici, sia che lo muovesse qualche privato rancore, o, quel che è più probabile, lo stimolassero le critiche condizioni economiche in cui versava, passa d'improvviso al partito degli Adorno; e quasi contemporaneamente viene accusato d'aver voluto attentare alla vita del Grimaldi (3), per mezzo d'un familiare napoletano che egli avea raccomandato a quella corte, e di farsi spudoratamente pubblico arruolatore di partigiani per quella fazione, che egli aveva sin qui combattuta (4).

Varii combattimenti, con molto spargimento di sangue, erano avvenuti: notevole quello del 4 settembre; ma finalmente la vittoria era rimasta agli Adorno, come ne certifica il carteggio di aderenti coi capi di questa famiglia in Genova; però è degna d'essere notata la frase, di cui si servono Agostino e Giovanni Adorno, in una loro relazione al duca Ludovico Sforza del 24 aprile 1499, a proposito delle città di Albenga e Ventimiglia, le quali perdute *impossibile saria recuperarle, perchè sono ne le forze del Re, più che in quelle de la Excellentia vostra* (5).

Nè male si apponevano in tale loro giudizio, perchè poco dopo la successione di Luigi XII a Carlo VIII, venne tosto da quel monarca eletto a governatore di Ventimiglia (22 dicembre 1500) Giovanni Grimaldi, signore di Monaco, commettendogli pure la custodia del castello di Penna, del quale erasi poco prima impossessato il consigliere regio Renato di Rouen.

(1) Vedi documento XVIII.
(2) Vedi documento XVII.
(3) SAIGE, *Documents historiques*, tomo II, pag. 8.
(4) Vedi documento XIX.
(5) PÉLISSIER, *Documents pour l'histoire de l'établissement de la domination française à Gênes* (1498-1500) negli *Atti della Società ligure di storia patria*, vol. XXIV, fasc. II, pag. 515, 525 e 527.

Ventimiglia non ebbe certo a lodarsi del governo di questo Grimaldi, il quale se legò il suo nome alla fondazione del convento dei minori osservanti dell'Annunziata nel 1502 (1), ed alla celebrazione della sinodo diocesana, adunata nel 1504 dal vescovo Domenico Vaccari, lasciò per altro testimoni non dubbi di poca morigeratezza di costumi e di asprezza ed impetuosità di carattere, nelle accuse a lui mosse, d'aver tratta in castello per poco onesti fini una donna maritata e d'aver usato angherie e sevizie contro i cittadini. Ma non dovea tardare a provare le conseguenze di così poco buona indole; poichè, mentre il 20 settembre dell'anno 1505 addiveniva in Ventimiglia alla nomina del suo luogotenente nella persona del dottor Francesco Ramoino da Porto Maurizio, essendo presente il fratello Luciano nella notte del 10 all'11 ottobre successivo, in una rissa scoppiata nel castello di Mentone, veniva da detto fratello a colpi di daga trucidato.

Non è più del tema assuntoci proseguire nel racconto della tragica fine incontrata alla sua volta (1523) dal principe Luciano, prode soldato ed abile amministratore; solo importa ricordare, come il fratello di lui Agostino, vescovo di Grasse, avendo assunto la reggenza della signoria a nome del minorenne Onorato I, dopo avere occupato colle armi la signoria di Dolceacqua, posseduta da Bartolomeo Doria, assassino di Luciano, faceva proporre poco dopo alla repubblica di Genova la cessione di Monaco e del suo porto in cangio della città di Ventimiglia e dei luoghi di Baiardo e Castelfranco, proposta che non incontrò l'esito desiderato (2).

Così si estingueva in Ventimiglia il nome dei Grimaldi, che abbiamo trovato nel principio della presente memoria a capitanare la fazione dei guelfi. — È curioso a notarsi: con loro scompaiono pure insensibilmente gli odiosi nomi di guelfi e ghibellini, perchè, avendo preso ad estendersi la fazione comune di Gesù Cristo, predicata da pii e coraggiosi claustrali, rappacificaronsi bel bello gli animi. Ed alzaronsi, a solenne testimonio del fatto sulle porte delle abitazioni, artistici architravi in ardesia, in mezzo dei quali campeggiava il monogramma I H S, accostato d'ordinario dagli stemmi delle due famiglie, che si erano fin qui perseguitate; nè queste pie reliquie sono ancora del tutto sparite nelle città e terre liguri.

§ VII.

Falliti i tentativi di permuta fatti dal Principe reggente, i Grimaldi non ebbero più relazioni che col vescovo di Ventimiglia, per essere sottoposte alla giurisdizione di lui le terre di Mentone e di Roccabruna. Monaco rilevava invece dall'ordinario di Nizza, il che non impediva, che spesse volte venissero invitati di preferenza i vescovi di Ventimiglia per dar maggiore solennità a straordinarie feste, come avvenne nel 1641 nel matrimonio del principe ereditario Ercole colla gentildonna Aurelia Spinola, benedetto da

(1) Vedi documento XX.

(2) Saige, *Documents historiques*, tomo II, pag. 410.

monsignor Lorenzo Gavotti; e nei solenni funerali celebrati alla memoria del glorioso principe Onorato II, nel novembre del 1662, dal vescovo Mauro Promontorio.

Ciò non toglie per altro che sorgessero talora gravi controversie fra le due potestà ecclesiastica e secolare; si era avuta infatti una fiera lite fra il vescovo Stefano Spinola (1603) e il principe Ercole I, per aver voluto questi costrurre un dormitorio sulla chiesuola di N. D. di Carnolese, al che si oppose il vescovo, divieto confermato poi dalla Congregazione dei riti in Roma. Ma più lunga e più clamorosa si fu la controversia, scoppiata fra il principe di Matignon, che avea sposato Luigia Ippolita, figlia ed erede di Antonio I, e monsignor Pier Maria Giustiniani, come quella che trasse dietro a sè monitorî, scomuniche ed interdetti.

Nel 1743 questo vescovo, non meno illustre per vasta dottrina e santità di costume, che noto per l'indole focosa e la precipitazione nel deliberare, avea dovuto abbandonare Ventimiglia sì per isfuggire la mal'aria della città, come pure per aver egli urtato con alcune delle principali famiglie. Dopo d'aver quindi procurato, ma indarno, per mezzo del cardinale Tamburini, d'esser tramutato a qualche sede di Romagna, non vide altro scampo, che di trasferire la sua dimora a Mentone (1).

Fioriva allora per commerci questa terra: e fornita di pubbliche scuole istituite nel 1701 dal principe Antonio, aveva copia di persone colte, come lo attesta l'esistenza d'una colonia arcadica, appellata dei *Mendichi* (2); si aggiunga a questo la salubrità del clima, onde va tuttora rinomata, e non si tarderà a convenire, come il Giustiniani andasse lieto del preso partito. Quivi infatti volle tenere la sinodo diocesana, istituì numerose cappellanie corali nella collegiata di S. Michele; e dalla tipografia della vicina Monaco faceva non di rado venire in luce lettere pastorali, le quali fanno testimonio della sua dottrina e pietà; peccato che egli si stesse pago di lasciare in Ventimiglia a suo vicario generale un ecclesiastico, che dubitiamo possedesse le doti necessarie per una tale carica, come ne lascerebbe dubitare la fredda e diffidente accoglienza, da lui fatta al celebre P. Leonardo da Porto Maurizio, che vi si era recato a predicare la divina parola (3).

---

(1) Per poter scrivere una completa biografia di questo prelato, essendo appunto uno sterile commentario quello scritto in elegante lingua del Lazio dall'abate Secondo Sinesio, occorre compulsare i numerosi volumi di lettere dirette al Giustiniani nei lunghi anni del suo vescovato e che si conservano negli Archivi di Stato in Genova.

(2) In un catalogo degli ufficiali ed accademici *Occupati* della città di Sospello, che si conserva nella Biblioteca della R. Università di Torino, abbiamo trovato che nell'anno 1718 erano ascritti a detta accademia l'abate Orazio Imberti di Mentone, quivi principe dei *Mendichi*, l'abate Gio. Pietro Monleone ed il maggiore Gio. Vincenzo Monleone, pure accademici *Mendichi*. Col solo titolo di accademici *Occupati* troviamo l'avvocato Orazio Depretis, l'abate Gio. Faraldi, l'abate Antonio Camillo Rostagni, il vassallo Ercole di Villa-Rey, il padre Angelo Pastoris, l'abate Onorato Luigi Clavesana e il padre G. Emanuele Depreti, tutti mentonesi.

(3) Vedi documento XXI, dal quale si può supporre, che voglia alludere a Ventimiglia, l'estensore della *Vita del B. Leonardo da Porto Maurizio*, pubblicata a Genova nel 1797 dalla tip. Tessera, là dove a pag. 86 scrive: *I serenissimi collegi diedero (al P. Leonardo), ampla facoltà di esercitare l'apostolico ministero in tutti i luoghi della Rivera di ponente, e che in uno dei principali di questi non mancarono dei contraddittori che non volevano le missioni.* Da un'altra lettera, che segue a quella riferita nel documento XXI e che porta la data del 6 novembre, si cava che il Vicario fece poi seguire premurose istanze al P. Leonardo, perchè facesse la missione; ma che questi si ristrinse a far due prediche nella chiesa dell'Annunciata ed altre due in cattedrale il 7 dello stesso mese.

Però non era Mentone la dimōra che potesse convenire ad un vescovo, che, intimo dei padri Gesuiti del convento di S. Remo e sommamente geloso delle sue prerogative, si trovava ogni momento a contatto con un Principe ed una corte, che bevevano largo nelle dottrine degli enciclopedisti, che a quei giorni menavano rumore. Si aggiunga che stava come uditore generale del principato certo dottore Manfredi di Lucca, amico del letterato Buttari, che avea in alcune sue stampe malmenato il Giustiniani nella lite sostenuta in Ventimiglia, e che godeva di non poca popolarità il notaio Orazio Rostagni, il quale aveva fama d'irreligioso, e che fornito di facile, ma acre poetica vena, non avea risparmiato colla parola e cogli scritti l'iracondo prelato. Questi non ebbe la prudenza di non badare a quei latrati del libero pensatore; ma colpitolo invece della scomunica, dalla quale appellatosi venne poi assolto, non fece che renderne più popolare e meno odiosa l'opposizione.

Tale era lo stato degli animi, quando volle il caso che il Principe ordinasse certa distribuzione di candele nelle chiese di Mentone e Roccabruna, e il vescovo, ritenendo questo atto come usurpativo delle sue attribuzioni, dichiarasse tosto incorsi nelle censure tutti quanti avevano partecipato alla formazione, alla pubblicazione ed all'esecuzione delle ordinazioni medesime. Non tardava a rispondere da Parigi il Principe con una prammatica, nella quale asserendo di non riconoscere che da Dio la giurisdizione ecclesiastica di Mentone e Roccabruna, diceva irrita e nulla la scomunica, ingiungendo a tutti gli ecclesiastici di continuare la celebrazione dei divini uffici, se avevano cara la grazia sovrana.

Scoppiò allora un vero scisma; poichè nella solennità dell'Epifania dell'anno 1752 veniva letta dal pergamo della chiesa parrocchiale di Mentone dal prevosto Orazio Imberti il rescritto del Principe (lo stesso faceva in Roccabruna il priore D. Giuseppe Antonio Vento); e soli ebbero coraggio di opporsi, uscendo di chiesa, a quest'atto di ribellione all'autorità ecclesiastica i sacerdoti Antonio Vitry, Francesco Bozzano e Giuseppe Carles, che vennero esiliati, e Orazio Levame che venne cacciato in carcere. La fiera contesa, portata alla sacra Congregazione in Roma, die' luogo alla pubblicazione di una serie di scritture divenute oggidì rarissime (1); e siccome suol avvenire che il filo si rompa sempre dal lato più debole, così l'incauto vescovo, oltre di dover lasciare Mentone e cercare un altro tetto ospitale in Bordighera, vide da un decreto della stessa Congregazione staccate dalla sua diocesi le due parrocchie di Mentone e Roccabruna, per esser rette da un *Legato apostolico*, chē fu Prospero Camertino (1756), andato poi vescovo a S. Severino nella Marca d'Ancona.

(1) In un elegante volume fregiato dello stemma Grimaldi, che si conserva negli Archivi del Principato, ho riscontrato legate insieme le stampe col titolo: *Sacra Congregat. particular. Eminentis morum et Reverd morum D. D. Card. Spinelli, Cavalchini et Melmeri. R. P. D. secretario Albintimilien. seu Menton. nullitatis censurarum. — Pro illm. D. D. R. D. Josepho Antonio Vento Rectore parrocchiae Rochebrunae, avv. Michaele Imberti sindico. — Universitatis Mentoni et advocato Petro Felice Vento, contra promotorem fiscalem Curiae episcopalis Albintimilien. Typis Bernabò* 1755. *Summarium Illm. R. d. Josephi Antonii Vento, Rectoris parrochialis ecclesiae Rochebrunae. Ibidem* 1755. — *Albintimil. seu Menton. nullitatis censurarum. Avv. Blasio Biagioli et Io. Francisco Solega.*

Assalito da tante avversità, sebbene già prossimo a perdere la vista, il forte vescovo non disertava il campo della lotta, e nel mentre istesso che strenuamente si difendeva in Roma dagli attacchi del Principe, avendo inteso, che certo Argent, famoso autore di lettere giuridiche e cabalistiche, invitatovi dalla corte, avea posto stanza in Mentone ed aveva a suo famigliare un ugonotto, capo di una loggia di *liberi muratori*, che cercava di fare proseliti, pubblicava una fierissima lettera pastorale, che venne tradotta in lingua spagnuola da Giuseppe Torrubia, dell'ordine di S. Francesco, facendosene una seconda edizione nel 1754 (1).

Si fu solo alla sua morte, avvenuta nel 1766, che il principe Onorato III, essendosi certificato, che nel novello vescovo, P. Angelo Luigi Giovo, eravi tanta pieghevolezza e prudenza, quanta inflessibilità e rigidezza avea provate nel Giustiniani, s'arrese a riconoscere di bel nuovo la giurisdizione dell'ordinario di Ventimiglia nelle già ricordate sue terre, ma dessa fu pure di breve durata; poichè, annessi nella rivoluzione di Francia, il contado di Nizza ed il principato di Monaco alla repubblica, tutti i paesi che li componevano vennero aggregati alla diocesi di Nizza, da cui rilevarono sino a questi ultimi tempi.

Dovevano però i Grimaldi continuare a riguardare Ventimiglia con occhio di particolare benevolenza ancora nel secolo XIX; imperocchè divenuta Monaco nel 1868 sede di un'Amministratore apostolico, dopo la rinuncia di questa carica fattane dall'abate Romarico Flugi nel 1875, veniva proposto dal Principe a succedergli il vescovo di Ventimiglia Lorenzo Battista Biale, decorato ad un tempo della commenda dell'ordine di San Carlo; e si fu solo con decreto concistoriale del 15 marzo 1887, che papa Leone XIII elevava in sede vescovile Monaco, dandogli a primo titolare monsignor Carlo Theuret, che già come vescovo di Ermopoli ne aveva l'amministrazione.

I sovrani di Monaco non cessano dal mostrare la tradizionale affezione verso la città di Ventimiglia, ogni qualvolta si offra opportuna la congiuntura. Allorchè in fatti si prese a ristorarne con artistiche ragioni l'antica sua cattedrale, il principe Carlo III volle generosamente concorrere a quell'opera; ed il vivente principe Alberto, quando si sentì il bisogno di ingrandire il cimitero della borgata Mortola, generoso offerse gratuita l'area che si desiderava. La memoria impertanto di questa antica dinastia vive sempre, circondata da benevoli ricordi, in mezzo ai cittadini; nè sarà possibile che giunga essa ad essere dimenticata, sorgendo nell'estremo lembo del territorio del comune, presso i confini artificialmente segnati fra l'Italia e la Francia, la già ricordata borgata, che prospetta l'amena città di Mentone e che si appella GRIMALDI.

(1) *Pastoral del Illustrissimo senor D. Pedro Maria Justiniani, Obispo di Vintimilla, traducida del italiano al espagnol per Fray Ioseph Torrubia archivero y chronista general de tota la religion de N. P. S. Francisco etc. secunda edicion... con licenzio en Madrid: En la imprenta de los heredos de d. Augustin de Gordeivela, calle del Carmen, anno de* 1754... *en petit* 8° *de* 176 *pages.*

DOCUMENTI

I.

(28 novembre 1251).

(Archivio di Stato in Genova, *Fogliazzi dei Notari*, notaio Bartolomeo de Fornari, Registro 3, p. 43 v. e 44).

In presentia testium infrascriptorum videlicet Ferrarii de Castro Iudicis Iacobi Dardello et Angelerii de Sigestro not. Guillelmus Maleus nuncius et procurator sicut dicit dicti electi Vintimiliensis et sicut patet de ipsa procuratione per literas dicti electi sigillo cereo munitas in quo est ymago diaconi ad similitudinem et prescriptio *S. Azonis electi Vigintimilien.* cujus procurationis tenor talis est. — In nomine domini amen. Notum sit omnibus presens scriptum inspecturis quod nos Azo Dei gratia ecclesie Vintimiliensis electus facimus constituimus et ordinamus dilectum fratrem nostrum Guilelmum Maleum canonicum Vintimiliensem nostrum certum nuncium et procuratorem ad presentandum se pro nobis et nostro nomine et episcopatus sive ecclesie Vintimiliensis coram domino Iohanne preposito ecclesie sancte Marie de Castello januensis qui se dicit delegatum domini pape in causa quam movent seu sperant movere contra nos Conradus de Castro et ejus fratres coram ipso, dantes eidem potestatem excipiendi opponendi deffendendi et apellandi si necesse fuerit et ipse viderit expedire, promittentes nos ratum et firmum habere et tenere perpetuo quidquid per dictum Guilelmum factum fuerit de premissis seu circa premissa sive in aliquo premissorum et contra non venire sub obligatione omnium bonorum nostrorum et dicti episcopatus. In cujus rei testimonium et majoris roboris firmitatem huic scripto nostrum sigillum fecimus opponi. — Actum Vintimilii XI kal. decembres M.CCLI. Nomine dicti electi sive ex parte Anselmi abatis sancti Dalmacii de burgo representavit domino Iohanni preposito sancte Marie de Castello litteras infrascriptas, tenor quarum talis est. – An. Dei gratia abbas monasterii sancti Dalmacii de burgo sapienti et provido viro domino Iohanni preposito ecclesie sancte Marie de Castello Ianuensis salutem in domino. — Noveritis nos domini pape nuper recepisse litteras in hac forma. Innocentius episcopus servus servorum Dei dilecto filio abbati sancti Dalmacii de burgo Astensis dioecesis salutem et apostolicam benedictionem. — Volentes dilecti filii electi Vintimiliensis providere quieti q. extra suam dioecesim per litteras apostolicas vel legatorum ipsius non facientes plenam et expressam de hujusmodi indulgentia mentionem in causam trahi nunc possit super rebus positis in ipsam, auctoritate litterarum nostrarum sibi duximus indulgendum. — Quo circa discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus dictum electum non permittas contra concessionis nostre tenorem super iis ab aliquibus indebite molestari. Molestatores hujusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Data Janue V idus Iunias pontificatus nostri anno octavo. Cum igitur auctoritate nobis commissa predictum Vintimiliensem electum ad nostram presentiam trinis edictis ultra duas dictas extra suam dioecesim curaveritis evocare contra statuta concilii generalis et in litteris

ad nos obtentis de premissa indulgentia predicto electo indulta nulla mencio habeatur auctoritate nobis commissa sub pena excomunicationis vobis districte precipiendo mandamus quatenus per litteras apostolicas ad vos obtemptas contra predictum Vintimiliensem electum vel ecclesiam sibi commissam in aliquo nullatenus procedatis, quod si contra presumpseritis quod minime arbitramur processum vestrum ex nunc et quicquid secutum ex eo vel ob eum fuerit inritum et eum pronuntiamus inritum et inane. -- Dat. die lune idibus novembris MCCLI que littere munite erant sigillo cereo in quo erat ymago cujusdam abbatis flexis genibus sub quatuor imaginibus et tenentis pastoralem in manu et prescriptio S. Ansmi abbtis sci Dalmacii de Pedona. Ad quem dictus prepositus respondit et dixit quod non adhibet fidem predictis litteris sibi presentatis nec credit quod predicte littere de quibus fit mentio obtente sint a domino papa nisi sibi littere cum bulla exhibeantur ut in pluribus juribus trahitur cum in jure pariter existat dicens quod paratus est dictam litteram videre si ei exibebitur et se convenire in loco communi ad cognoscendum super ipsa jurisdictione sua et dicti abbatis q. in ipsa potior sit et hoc denuntiavit et dixit Gulielmo predicto qui se dicit procurator dicti electi se paratum predicta facere et esse contra in loco communi scilicet apud Saonam vel apud Carium. Ad que loca vel aliquem ipsorum si noluerit convenire sua die dicit quod in dicto negotio procedet justicia mediante, ad quem dedit terminum dicto procuratori decem dierum qui Guillielmus prefatum terminum dixit quod non recipiebat cum ipsum prepositum pro judice non haberet nec in eum tamquam in judicem consentiebat. Eodem die et hora et presentibus testibus supradictis. Item dicit et excipit dictus Guillielmus nuntius et procurator dicti domini electi ejus nomine, quod vos domine preposite non potestis nec debetis eumdem electum trahere in causam sub vobis, canonibus prohibentibus cum fines dioecesis Vintimiliensis distent a finibus dioecesis jan. per milliaria octuaginta et ultra. Unde cum tam ratione juris communis, quam ratione prohibitionis specialis nobis facte non potestis esse judex inter Conradinum et ejus fratres ex una parte et dictum electum ex altera, si volueritis procedere contra dictum electum sentiens eum indebite gravari sedem apostolicam in scriptis appellat nomine dicti electi petens apostolos cum instantia et supponens ipsum et episcopatum suum sive ecclesiam Vintimiliensem sub protectione domini pape, salvis aliis exceptionibus juribus rationibus dicto domino electo suo loco et tempore competentibus. Ad quem dictus prepositus dicit et precepit eidem Gulielmo ne separaret se a conspectu ejus dicens quod non credebat ea vere esse nec credit que proposuit dictus Gulielmus in prescripta appellacione sua. Atamen ad presens paratus erat recipere probaciones suas si volebat probare secundum quod asserebat. Qui Gulielmus non obstantibus predictis dicens quod statim probaret et dictus prepositus dicebat quod formaret intencionem suam et paratus erat recipere super iis quod Guilelmus illicite contra recessit. Actum Ianue in claustro sancte Marie de Castello anno domini MCCLI, Indicione VIIII, die XXV novembris post vesperas.

II.

Compromesso fatto dai Curlo e dai Bombelli ghibellini e dai De-Giudici e Bulferii guelfi nella persona del Capitano del popolo di Genova.

(5 gennajo 1259).

(Archivio di Stato in Genova, Rogiti del not. Giovanni da Amandolesio).

MCCLVIIIJ, die V Ianuarii, inter nonam et vesperas. Conradus Sophiel, Guido Bonebella, Robertus Paponus, Iacobinus Curlus, Iohannes Bonebella, Petrus Galliana, Gulielmus Ausonus, Brexanus de Cuxio, Wilielmus Gamellus, Bertramus Curlus filius quondam Petri, Raimundus Cataneus, Otto Curlus,

Bertramus Curlus, Obertus Sagonus, Obertus de Ponte, Iacobus Audebertus, Feniclerus Lanfredus, Gulielmus Rafa, Gulielmus Gallus, Otto de Podio, Conradus Nata, Elionus Curlus, Guido Bos, Iohannes Bonussegnorius, Petrus Richerius, Fulco Berrutus, Raimundus Aventurerius, Iacobus Franciscus, Gulielmus Iordanus, Raimundus Gentilis, Gulielmus Curlus, Enricus Fulco et Manfredus Fulco de Vintimilio dicti ex parte Curlorum seu Bonebellorum facimus et constituimus et ordinamus nostros certos nuntios et procuratores vos Fulconem Curlum et Ottonem Bonebellam presentes et accipientes ad compromittendum pro nobis et nostro nomine in dominum Capitaneum populi Ianue de pace et concordia inter nos et alios de parte Iudicum seu Bulferiorum de omnibus discordiis et ranguris que inter nos et ipsos usque in hanc diem habuissemus facto vel dicto aliquo et ad dandam securitatem ipso domino Capitaneo dicta occasione et ad omnia demum in predictis facienda dicto domino Capitaneo vobis pro notis omnibus dare placuerit in mandatis promittentes quicquid per vos fuerit factum in predictis et circa predicta et occasione predictorum ratum et firmum habituros sub ypotheca et obligatione bonorum nostrorum. — Actum in civitate Vintimilij in ecclesia sancti Michaelis presentibus testibus convocatis Iohanne de Volta, Nicolao Vicecomite et Ugone Ricio anno et indicione ut supra.

III.

Bolla di papa Bonifacio VIII diretta al Capitolo di Milano sull'elezione seguita del vescovo di Ventimiglia.

(6 maggio 1296).

(Archivio di Stato in Genova, not. Corrado Castello da Rapallo, filza 2ª, p. 199).

Bonifacius episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis capitulo ecclesie Mediolanensis salutem et apostolicam benedictionem. Ad auditum de novo nostrum pervenit quod diebus istis ecclesia Vigintimiliensis per mortem sui prelati pastoris solatio destituta, dilecti filii capitulum ipsius ecclesie quendam in suum episcopum elegerint. Nos igitur attendentes quod propter dissentiones enormes quas civitas januensis et partes sibi subiecte temporibus istis incurrisse noscuntur, verisimiliter aliqua in prejudicium ipsius ecclesie Vigintimiliensis esse possent per electionem hujusmodi attemptata et confirmationem et discussionem electionis ejusdem providencie nostre specialiter reservamus districtius inhibentes ne per ipsum capitulum vel alios in facto electionis hujusmodi ulterius procedatur. Nos enim quidquid a data literarum nostrarum scienter vel ignoranter a quovis auctoritate quacumque in ipsius ecclesie negocio fuerit attemptatum decrevimus irritum et inane et nullius omnino voluimus existere firmitatis. — Datum Rome apud S. Petrum II idus maij, pontificat. nostri anno II.

IV.

Capitolazione fra Morruele D'Oria signore di Dolceaqua e Giovanni Baudo, senesciallo di Provenza, alla quale intervengono Carlo e Barnaba Grimaldi.

(1319).

In nomine domini nostri Jesu Christi et Beate Virginis Marie Amen. — Anno a nativitate ejusdem millesimo tricentesimo decimo nono, die vigesimo quarto octobris mercurj, indictionis tercie inter vesperas et completorium. — Hec sunt pacta facta inter egregium et potentem virum dominum Iohannem Baudum militem regium cambellanum comitatus Provincie et Forcalquerii senescallum ex una parte, et dominum Morruhelem de Auria ex

altera. — Primo dictus dominus senescallus pro domino nostro Rege, tamquam habens mandatum et bayliam a dicto domino Rege, promisit et convenit dicto nomine, et nomine et vice communis Ianue, quod per se nec per suos subditos vel qui sint in sua protectione et per commune Ianue et ejus subditos, nullam offensionem faciet nec consentiet nec aliqua faciet versus nec contra predictum dominum Morrhuelem de Auria in persona vel personis extraneis cujuscumque conditionis sint existentibus in Dulceaqua tam personis, quam rebus illorum de dicto loco, quam aliorum extraneorum existentium in dicto loco, aliqua occasione vel causa que dici vel excogitari possit. — Secundo quod aliqui vel alique persone de posse et districtu et protectione dicti domini senescalli sive domini Regis et comūnis Ianue nullam offensionem seu dapnum in persona et rebus facere nullo modo consentient aliqua occasione vel causa ipsi domino Morruhelo, nec suis in dictis personis de Dulceaqua seu extraneis in dicto loco existentibus, nec in eorum rebus. — Tercio quod aliqua vel alique persone subdite dicti domini Regis nec communis Ianue ac de eorum protectione sive dominio non venient cum armis nec sine armis versus castrum et burgum Dulcisaque ab aqua Nervie versus dictum castrum, nisi prout obsidiones circa Dulcemaquam seu spaucos suos modo sunt. — Quod spaucum intelligitur a muro confratrie vocato insula confratrie, prope spaucum magni trabuqui, sicut protendit recta linea dictum murum ab aqua Nervie usque ad pedem montanee herbagui et deversus pauparasam usque ad sorbam, sicut aqua vie . . . ore quaque sive voluntate dicti domini Morruhelis. — Et converso dicti homines de Dulceaqua non transient confines predictos absque licentia dicti domini senescalli, salvo in hortis de besta et molendinis, in quibus mulieres et pueri de Dulceaqua possint venire ad colligendum herbas. — Et converso mulieres et pueri exercitus domini Regis possint venire ad colligendum herbas in dictis hortis, quando mulieres et pueri de Dulceaqua erunt ibidem et aliter non. — Et si quis contrafecerit predictus senescallus teneatur punire suos de exercitu et dominus Morruhel suos in persona nec cum aliqua persona sive personis in dicto castro et burgo existentibus. Predicti subditi dicti domini Senescalli et communis Ianue ullo modo locucionem faciant seu habeant sine voluntate dicti domini Morruhelis, et converso predicti subditi dicti domini Morruhelis teneantur facere illud idem. Et si quis contrafecerit dictus dominus senescallus faciat suspendere suos per gulam et dictus dominus Morruhel suos, ita quod punicio publice appareat si hoc non fecerint de voluntate et consensu dictorum dominorum senescalli et Morruhelis, in cuius licentia stemmata dicti domini senescalli et predicti dni Morruhelis sint expressa in papiro cum cera. — Quarto quod dictus dominus senescallus nec persone supradicte dicti domini Regis aut communis Ianue nec alique alie persone de exercitu nec versus nec prope dictum castrum Dulcisaque nullum edificium facient de novo, nec aliquid novi facient, nisi prout modo sunt et existunt sine voluntate dicti Morruhelis. Et converso dictus dominus Morruhel nulla fortalicia in castro nec burgo nec in suis pertinentiis faciet, nisi prout modo sunt. — Quinto quod nulla offensio in persona, personis nec rebus per dictum dominum senescallum vel subditos dicti domini Regis vel per aliquam aliam personam de dominio communis Ianue nec de eorum protectione fiat ipsi domino Morruhelo, nec suis nec ullis aliis personis de Dulceaqua vel ibi existentibus usque ad dies novem in antea integros et completos. Et converso dictus dominus Morruhel et sui illud idem observent. — Et si acciderit sive contingerit infra dictum tempus et per supradictum terminum, quod dictus dominus Morruhel habuerit succursum ex aliquibus ejus amicis et venirent ad eum adjuvandum sive succurrendum, ipsos possit receptare et adjuvare non obstantibus omnibus supradictis, si ejus juvamen sive succursus possit per vim et arma expellere exercitum regium una cum ipso domino Morruhelo et hominibus Dulcisaque sive ibidem existentibus de locis ubi sunt edificati, lodiati et in obsidione

positi, si essent in dictis locis, eo casu non teneatur dominus Morruhel ad supradicta nec ad infrascripta, quod reducere hoc receptare intelligitur, quando exercitus regius exierit vel erit levatus de dictis locis ubi manet. Item si dictus dominus Morruhel infra dictum tempus et per supradictum terminum juvamen nec succursum, prout dictum est, habere non possit, teneatur dictus dominus Morruhel quanvis coactus non sit recipere pro dicto domino senescallo nomine domini Regis, videlicet Dionisium Raybaudum de Mosteriis militem cum hominibus usque in centum tamquam arbitrum. Et dominum Ottolinum filium Gulielmi comitis Vintimilii cum aliis hominibus usque in centum de suis; et posito dicto castro in virtute dicti domini senescalli ut supradictum est, predictus dominus senescallus et ejus subditi nomine dni Regis et subditi communis Ianue et alii de dicto exercitu exire debeant de territorio Dulcisaque et in dicto castro et burgo non intrare aliquos de predictis usque ad octo dies . . . . occasione quod aliquod malum, gastum, dapnum vel injuria . . . . vel rebus ipsi domino Morruhelo nec aliis personis existentibus in dicto loco Dulcisaque aut in suis rebus fiat salvo quod predictus dominus senescallus cum militibus suis et de aliis bonis personis quas elegerit ipse senescallus usque in vigintiquinque. — Semper promittens legaliter quod nullum dapnum nec injuria factum nec facta erit in dicto loco. — Sexto quod ipse dominus Morruhel et homines et persone existentes in dicto loco Dulcisaque tam . . . . de dicto loco et in dicto loco commorantes et omnia que habent et in ejus virtute sunt et sua et sui omnes sani et salvi in persona, personis et rebus et id quod habent ad suam voluntatem, possint recedere et deportare vel deportari facere et ducere quo voluerint et omnes persone et bestie que ipsi domino Morruhelo et hominibus in dicto loco existentibus adjuvabunt ad deportandum et ducendum id quod habent seu res suas . . . . possint venire et recedere de dicto loco affidati tociens quociens infra dictum tempus dierum octo a die munitionis dicti castri cum rebus supradictis in supradictis omnibus per dictum dominum senescallum nomine dicti domini Regis et per homines communis Ianue et de ipsorum protectione et associati per dictum dnum Raybaudum et Ottolinum vel per eorum nuncios ydoneos usque ad locum tutum. Item quelibet persona sive persone de dicto loco cum dicto domino Morruhelo infra dictos dies octo completos a die munitionis dicti castri quamvis exient et in dicto loco Dulcisaque . . . . forsitan tamquam timentes, solummodo quod non offendant vero in terra dicti dni Regis, possit et possint uti et frui bonis suis et ejus familia tota, vel in parte possit et possint stare et habitare in dicto loco Dulcisaque sine aliquo impedimento dicti domini senescalli nomine quo supra et supradictorum et de ipsis bonis facere ad suam voluntatem ipse et ipsi et eius familia et familie. — Septimo quod illi et ille persone qui et que stare voluerint in dicto loco Dulcisaque stare possint affidati et affidate salvi et salve in personis et omnibus rebus suis ac etiam omnibus juribus suis et communitatis Dulcisaque per dictum dominum senescallum et nomine quo supra et per supradictos. — Octavo quod dictus dnus Morruhel possit mittere duos vel tres nuncios tam equites quam pedites sive personas quas voluerit ad fratres suos et sorores de Auria ad notificandum predicta pacta et quod ipsum succurrere debeant et si nollent, a supradicto termino in antea observabit pacta supradicta, qui nuncii affidati esse debeant in personis et rebus per dictum dominum senescallum et nomine quo supra et suos et supradictos tam eundo quam redeundo, et ipsis faciat associare ydonee usque ad locum tutum ad postulationem dicti domini Morruhelis et nunciorum. — Nono quod si contingerit succursum sive juvamen dicti dni Morruhelis venire ut supradictum est, et aqua Nervie esset ita magna quod competenter transiri non posset causa preliandi cum dicto exercitu, quod dictus dominus senescallus teneatur expectare cum dicto exercitu suo . . . . . quousque dicta aqua esset talis quod possit transiri competenter et permit-

tere ipsos transire aquam dicta occasione, quousque essent ultra aquam et deversus exercitum, et hoc intelligatur quando . . . . transire possent dictam aquam competenter dictis novem diebus transactis dando eis . . . . si dictus dnus senescallus predicta universa et singula tam per se quam suos non observaret, quod dictus dnus Morruhel non teneatur ad predicta nec ad aliqua predictorum. — Decimo si dictus dnus Morruhel predicta non observaret, dictus dnus senescallus de hostagiis faciat ad suam omnimodam voluntatem. — Undecimo quod dictus dnus Morruhel dabit hostagia dno senescallo pro supradictis observandis vel filium ipsius dni Morruhelis vel filium dni Philippi comitis Vintimilij cum sex pueris de filiis hominum de terra, quorum nomina inferius describuntur. Et si contingerit quod filius dni Philippi detur pro hostagio, ipse ponatur in virtute et potentia domini episcopi Vintimiliensis aut dicti Octolini ejus nepotis et alii sex pueri ponantur in virtute dicti dni senescalli, ita quod si contingerit . . . . victoriam in prelio ut supra dictum est, illi qui habebunt hostagia teneantur ipsa reddere dicto dno Morruhelo sanos et salvos. — Duodecimo quod aliquod dapnum sive gastum non faciant . . . . dni senescalli in aliquibus arboribus domesticis vineis sive domibus aliquorum hominum Dulcisaque exceptis devastatis; et qui contrafecerit arbitrio domini senescalli puniatur . . . . remanentibus in sua firmitate. Item dnus senescallus, dnus Raybaudus de Mosteriis, dnus Iacobus Ruffus bajulus comitatus, Raybaudus de Allardo, dnus Carolus et dnus Barnaba de Grimaldis . . . . promittunt attendere et observare omnia et singula supradicta. Et converso dicti dnus Philippus comes et Morruhel juraverunt ut supra. Lecta et publicata fuerunt omnia et singula supradicta . . . . in obsidione Dulcisaque loco dicto planum Petri Bovis, juxta lojam dni senescalli. — Testes vocati et rogati dnus Franciscus Cayssii, dnus Iohannes de Revesto, dnus Antonius . . . . . dnus . . . . nobiles viri dnus Poncius de Adaloxio, Raybaudus de Allardo domicelli, Carolus Iohannes de Saurgio et omnes alii nobiles supradicti. — Et ego Rostagnus Lyoncii . . . . die vicesimo quinto octobris pueri infrascripti dati fuerunt et traditi pro hostagiis et hostagiorum nomine, dnus Imperialis Paulus filius dicti dni Morruhelis . . . . . nobilibus viris dnis Raybaudo de Mosteriis et dno Iacobo Ruffo bayulo dicti comitatus nomine dicti dni senescalli pro exequendo pacta et conventiones supradicta . . . . . filius Gulielmi Barberii, Iohanninus filius Iohannis Ferrarii, Petrus filius Auberti Rolandi, Petrus filius Raynaudi . . . . filius Iacobi Moto . . . . Cayssii dominus Autrandus Aynesii jurisperiti de Nicia et plures alii. — Et ego Rostagnus Lyoncii notarius constitutus ab Illmo dno Roberto Ierusalem et Sicilie rege, Provincie et Forcalquerii comite hanc cartam scripsi et signo meo proprio et solito signavi.

Estratto da una copia esistente presso il signor Conte Gabriel Alberti di Briga e trascritto il 12 *luglio* 1782 *dall'erudito canonico Gio. Batta Lanteri di Briga.*

V.

Capitoli fra il comune di Ventimiglia ed il Senesciallo di Provenza rappresentante il Re Roberto di Napoli. La città viene eretta in sede di Vicaria.

(1335, 25 maggio).

(Dall'Archivio di Stato di Torino, *Contado di Ventimiglia*, mazzo 31).

Transcriptum — Capitulorum, pactorum, et conventionum habitorum per dominum Philippum de Sangineto senescallum Provinciae pro parte regiae curiae cum illis de Vintimilio.

In nomine Domini amen. Anno Incarnationis ejusdem millesimo tricentesimo trigesimo quinto, die vigesimo quinto mensis madij, tertiae indictionis, in festo Ascensionis Dominicae praesentis instrumenti publici serie pateat

universis tam praesentibus, quam futuris quod eodem die in majore ecclesia Beatae Mariae Virginis civitatis Vintimilij post missarum solemnia, de ordinatione atque mandato nobilis et potentis viri domini Agamelonis de Grimaldis de Ianua potestatis, ac sapientis viri domini Garinii de Sesso de Regio, iudicis civitatis Vintimilij, congregato in generali et publico parlamento ad sonum campanae more scilicet consueto, antianis, decanis, et consiliarijs civitatis Vintimilij, ac etiam decem et octo ex viginti sapientibus viris deputatis per parlamentum et consilium civitatis ejusdem ad tractanda, dirigenda et ordinanda, atque firmanda omnia et singula negotia tragentia statum civitatis ipsius, quorum antianorum, et sapientium nomina inferius describuntur, et de qua baylia et potestate constat, publico instrumento scripto manu mei Borelli de Trioria, notarj infrascripti et scribe communis Vintimilij, et extracto de cartulariis consiliariorum dicti communis de mandato potestatis et iudicis praedictorum, nec non et universitate hominum dictae civitatis Vintimilij, vallium et districtus ejusdem pro majori et saniore parte, una cum ipsis potestate et Iudice, ac nobili et potenti viro domino Carolo de Grimaldis milite, in praesentia magnifici et potentis viri domini Philippi de Sangineto militis comitatuum, Provinciae et Forcalquerij senescalli, pro serenissimo Principe domino Roberto Dei gratia Ierusalem, et Siciliae Rege illustri, ac nobilium, et sapientium virorum domini Iohannis de Iuvenatio iuris civilis professoris ac majoris, et secundarum appellationum iudicis ac domini Petri de Vineis de Capria, procuratoris et advocati regii comitatibus antedictis; praefatus dominus Iohannes de Iuvenatio dictorum comitatuum major iudex surgens in medio congregationis ejusdem et verba proponens asseruit, exposuit et narravit qualiter nonnulli cives civitatis ejusdem, diebus non lunge praeteritis, in consideratione ducentes quod gebellini de Ianua proximis temporibus, fractis pacis foederibus tractatae, initae et firmatae inter guelfos ex parte una, et gebellinos de civitate ipsa, ex altera, mediante, tractante et ordinante domino Rege praedicto, rupta etiam fide promissa eidem domino Regi Roberto, cui per commune civitatis ejusdem de civitate ipsa suoque districtu ad certum tempus dominium datum erat, taxatis habenis ad mala proruperant ad expellendum de civitate ipsa virum nobilem dominum Ioannonum de Cavalcantibus de Florentia militem qui per praefatum dominum Regem ex potestate sibi concessa regiminis civitatis ipsius erat capitaneus deputatus et consequenter ad persequendum guelfos de civitate ipsa cum quibus pacem firmaverant ut prefertur, ex quibus Vintimilienses cives, quorum antecessores et ipsi semper devoti fuerant dictae regiae majestati et foveant partem guelfam, verisimiliter dubitabant ne forte coactos opporteret eosdem ad manus illorum ut ad regimen devenire qui presentialiter dictam civitatem Ianuae regebant tirannice sub titulo et nomine gebellino, providerant ac tractaverant cum dicto domino senescallo quod ipsa civitas Vintimilij et homines universi et singuli civitatis ejusdem suique districtus defensioni, dominio atque regimini se submittent dicti Regis, quoque super hiis certi tractatus fuerant habiti per aliquos ex ipsis civibus cum dicto domino senescallo, et certa quaedam capitula continentia pacta et conventiones quae inferius describuntur oblata fuerant ipsi domino senescallo per Vintimilienses cives eosdem, quibus idem dominus senescallus pro parte dicti domini Regis duxerat annuendum, ut autem ipsa capitula, conventiones et pacta ad novitiam ipsorum antianorum consiliariorum viginti sapientum et universorum hominum dictae civitatis atque districtus, seu majoris et sanioris partis eorum publice devenirent, ut deinde clare et deliberate in ipso generali et publico parlamento cives civitatis ejusdem possent consulere libere solito more suo, si et quid expedierit fieri in et de praemissis pro bono, tuto, et tranquillo statu civitatis ejusdem dictus dominus Ioannes de Iuvenatio major iudex publice legit, et audientibus omnibus clare et distincte, et particulariter de verbo ad verbum vulgarisando ipsa capitula,

conventiones et pacta seriosius cuicumque ibidem notantibus declaravit: quorum capitulorum pactorum, et conventionum tenor, et series per omnia talis erat videlicet.

In primis quod dicta universitas continue et homines dicte universitatis Vintimilij pro se et suis haeredibus, ac eorum quibuscumque successoribus in futurum concedunt, dant, atque tradunt et quasi dicto domino Philippo de Sangineto senescallo nomine dicti domini nostri Regis praesenti, et recipienti pro ipso domino Rege, et ejus haeredibus et quibuscumque successoribus in futurum dictam civitatem Vintimilij, ac posse, territorium et districtum, villas, et casalia ipsi civitati Vintimilij spectantia et pertinentia dando et tradendo civitatem eamdem et omnia alia supradicta *in perpetuum*, cum pleno dominio mero et mixto imperio gladij potestate, et jurisdictione omnimoda et quacumque ac regaliis omnibus, cum tenuta etiam et possessione castrorum de *Rocha*, et de *Colla* positorum in civitate praedicta; de evictione tamen castrorum ipsorum dicta universitas nullatenus teneatur: Item quod dictus dominus Rex vel senescallus suus in praedictis comitatibus Provinciae, et Forcalquerij qui est ad praesens vel erit pro tempore successive possit et debeat ponere, constituere, creare seu etiam ordinare ad suam omnino voluntatem quolibet anno ad regimen dictae civitatis Vintimilij et omnium ipsius civitatis ejusdemque districtus, unum Vicarium qui Vicarius habeat sub se, et jurisdictione sua comitatum Vintimilij, ita quod sit tota una Vicaria et una jurisdictio dictae civitatis, et districtus ipsius, ac etiam dicti comitatus quo ad ipsum Vicarium, qui Vicarius in principio regiminis sui jurare debeat servare, custodire et manutenere suo posse pacta conventiones privilegia capitula, et consuetudines dictae civitatis Vintimilij, et habeat et habere debeat idem Vicarius pro suo salario a dicto communi, seu universitate dictae civitatis Vintimilij anno quolibet libras Ianuynorum ducentas solvendas sibi per ipsam universitatem de quatuor in quatuor mensibus in principio scilicet quorumlibet quatuor mensium eorumdem.

Item quod dictus dominus Rex haeredes vel successores sui seu senescallus dictorum comitatuum qui est vel erit pro tempore possit similiter ponere, constituere et creare ad regimen dictae civitatis, suique districtus, et hominum civitatis et districtus ejusdem unum iudicem qui iudex habeat et habere debeat anno quolibet pro suo salario a dicto e communi seu universitate dictae civitatis Vintimilij, libras Ianuynorum centum solvendas per quatrimestria tempora sicut supra de Vicario dictum est et teneatur ipse iudex jurare in principio sui regiminis sicut supra de Vicario dictum est.

Item quod dictus dominus Rex haeredes et successores sui vel dictus ejus senescallus ut supra possit ponere, constituere et creare unum notarium bonum et expertum extraneum in dicta civitate ad inquirendum de maleficiis excessibus et criminibus quibuscumque committendis seu quae deinceps committi contingerit in dicta civitate, territorio et districtu ipsius et ipse notarius inquisitiones easdem debeat tradere et assignare iudici civitatis predictae examinandas et decidendas per ipsum iudicem sicut idem de jure videbitur expedire, et ubicumque ipse iudex etiam voluerit inquirere personaliter de dictis criminibus et excessibus possit et sit sibi licitum cum notario supradicto per curiam deputato, ad causas vero civiles nominentur anno quolibet per consilium dictae civitatis ut moris est, tres vel quatuor notarij de dicta civitate vel aliunde, dummodo sint fideles, regij, et guelfi, et nullatenus gebellini et nominati per ipsum consilium aprobentur et confirmentur per Vicarium antedictum qui notarij ad civilia deputati seu deputandi in principio eorum officij jurent in manibus dicti Vicarij commissum eis officium fideliter exercere.

Item quod dictus dominus Rex et ejus successores possint teneantur et debeant facere, et habere gabellam salis, et pondus in dicta civitate, ita tamen quod sal vendatur hominibus dictae civitatis, et comitatus Vintimilij, et

omnibus et singulis aliis hominibus volentibus emere sal in dicta gabella, illo pretio quod venditur et vendetur per tempora successive in gabella Niciae et non majori, et ad eandem mensuram qua venditur et vendetur successive per tempora in gabella dictae civitatis Niciae, emolumenta vero redditus et proventus dictarum gabellarum salis et ponderis sint et esse debeant dicti domini Regis et successorum suorum, et gabella seu jus dicti ponderis ponatur et colligatur sicut percipitur, et percipietur per tempora in dicta civitate Niciae.

Item quod homines dictae civitatis et districtus teneantur et debeant expensis eorum ire pro dicto domino Rege, et successoribus suis ad mandatum ipsorum dominorum vel dicti sui senescalli ut supra in exercitu usque ad aquam Tabiae, et usque ad Collam de Caudente et non ultra et stare in exercitu suis expensis per unum mensem, et si dictus dominus Rex vel successores sui seu dictus senescallus pro eis vellet ipsos amplius tenere in exercitu, transacto dicto mense possit tenere de ipsis usque ad trecentos homines ipsius civitatis solito tamen condecenti ipsius domini Regis vel successorum suorum.

Item quod homines dictae civitatis et districtus et unusquique ipsorum teneatur solvere anno quolibet pro focagio solidos duos Ianuynorum in festo omnium Sanctorum anni cujuslibet curiae praedicti domini Regis et successorum suorum.

Item quod tam homines ipsi praesentes quam absentes et successores eorum de dicta civitate et ejus districtu, et ipsa universitas per sindicum seu sindicos ad id solemniter ordinandos teneantur et debeant facere fidelitatem et homagium ligium flexis genibus et junctis manibus dicto domino Regi et successoribus suis seu senescallo dictorum comitatuum qui est vel erit pro tempore pro eodem domino Rege, et successoribus suis et quod ipsi successores eorum teneantur facere sacramentum fidelitatis, et renovare homagium ut supra novis successoribus ipsius domini Regis, sicut boni et fideles vassalli tenentur et debent facere eorum vero et bono domino.

Item quod dictus dominus Rex vel haeredes et successores sui habentes dominium dictae civitatis et districtus nullo unquam tempore suo posse dimittere consentient vel permittent quod civitas praedicta et ejus districtus perveniat sub dominio jurisdictione posse vel ad manus alicuius personae communitatis collegii vel universitatis communiter vel divisim et maxime gebellinorum, sed in suo et haeredum suorum dominio et demanio perpetuo debeat retinere, sed ipsam civitatem districtum territorium, homines et bona ipsorum sicut bonus dominus facere debet saluabit, gubernabit custodiet et deffendet suo posse contra quamcumque personam, commune, baronem, collegium et universitatem et contenta in isto capitulo ad requisitionem universitatis ejusdem ambaxatorum seu sindicorum suorum idem dominus Rex jurabit servare personaliter tactis scripturis vel committet ad plenum alicui quod in animam ipsius domini Regis juret hominibus ipsius universitatis electione servata.

Item quod homines dictae civitatis et districtus non possint nec debeant conveniri quacumque de causa nisi sub dictis Vicario et iudice dictae civitatis seu ipsorum altero nisi in causis appellationum quibus licitum sit ipsis hominibus, cum per dictos Vicarium et iudicem senserint se gravari, appellare vel ad iudicem primarum appellationum comitatuum praedictorum vel ad illum qui est vel erit pro tempore iudex regiae curiae Niciensis in illis casibus scilicet in quibus potest appellari de jure, ubi tamen contingeret in ipsa civitate Vintimilij seu eius districtu esse praesentem dominum senescallum qui est vel erit pro tempore possit ibi facere et ministrare justitiam praecepta et mandata et alia sicut justitia suadebit et sicut dicti Vicarius et iudex, et quod existens in provincia possit mandare per litteras quod per dictos Vicarium et iudicem justitia ibi fiat.

Item quod dictum commune seu universitas dictae civitatis possit

habere consilium ut consultum est, in quo consilio homines ipsius universitatis possint disponere facta et negotia dictae universitatis et eligere et ordinare camparios aestimatores canellae clavarios seu massarios aestimatores brocarum, ministros rasperios et quoslibet alios officiales ad ipsorum negotia ut ipsorum moris est secundum eorum capitula praeter supradictos officiales in aliis superioribus capitulis nominatos scilicet Vicarium et iudicem, et notarium ad maleficia deputandum et praeter castellanos servientes fortalitiorum et castrorum dictae civitatis et praeter gabellarios seu officiales deputandos ad exercitium dictarum gabellarum salis et ponderis et praeter clavarium ad percipiendum jura regia quos dictus dominus Rex et successores sui seu dicti senescalli habeant pro parte curiae ponere et creare dum tamen in ipsis consiliis semper intersit dominus Vicarius et iudex vel ipsorum alter vel locum tenentes ipsorum vel alicuius eorum qui ad requisitionem dicti consilii seu antianorum teneantur et debeant in ipsis consiliis interesse sub vinculo juramenti et sine ipsis Vicario et iudice vel ipsorum altero seu locum tenentibus ipsorum vel alterius eorumdem dictum consilium congregari non possit ita tamen quod in ipsis consiliis nihil possit vel debeat proponi, tractari vel deliberari quod sit vel esse possit contra Deum vel justitiam, vel contra reverentiam, vel honorem dicti domini Regis vel haeredum suorum, vel in suum prejudicium aliquale, quod si fieret nullius sit roboris vel momenti et in ipso consilio nunquam sit aliquis gebellinus, sed omnes et singuli semper nominentur, eligantur et intersint homines guelfi fideles et devoti dicti domini Regis et haeredum suorum, et ipsum consilium eligatur et ordinetur praesente dicto Vicario vel iudice vel eorum locum tenentibus seu alicuius ipsorum per homines dictae civitatis.

Item quod omnes introitus et proventus tam in proprietate quam in usufructu totius herbatici territorij dictae civitatis et omnium gabellarum quae nunc sunt in dicta civitate constitutae et ordinatae, et quae per consilium ipsius civitatis in futurum constituentur, et ordinabuntur praeter dictas gabellas salis et ponderis, sint et esse debeant universitatis hominum dictae civitatis Vintimilij et ipsa universitas possit de pecunia praetio redditus et proventum ipsorum herbatici, et gabellarum, et de ipsis herbatico et gabellis, praeter quam de dictis gabellis salis et ponderis, facere ad suam omnimodam voluntatem et in usus profectus et utilitatem ipsius universitatis convertere et ponere prout hactenus extitit consuetum, si in civitate praedicta juxta ordinamenta, capitula et consuetudines ipsius civitatis dummodo per gabellas, consuetudines, ordinamenta et capitula ipsa dominio et juribus dicti domini Regis vel suorum haeredum vel fidelium et vassallorum ipsius domini Regis et haeredum suorum nullum gravamen vel prejudicium generetur quod si fieret, in casu illo nullius sit roboris, vel momenti.

Item quod pedagium et ripa quod et quae sunt communes inter dictam universitatem et aliquos homines de universitate ipsa, remaneant eis et per ipsos universitatem et homines ad eorum voluntatem possint percipi, colligi et haberi.

Item quod dictus dominus Rex quandocumque vellet facere armatam maritimam non possit homines ipsius civitatis constringere ire in armatam aliquam, nisi procedat de voluntate ipsorum hominum ad stipendia ipsius domini Regis.

Item quod homines dictae civitatis et districtus habitantes in eis et qui pro tempore habitabunt vel cives officientur, sint franchi et liberi in praedictis comitatibus Provinciae et Forcalquerij et comitatus Vintimilij, quemadmodum cives et habitatores dictorum comitatuum ad quae ibunt et quod teneantur et habeantur et tractentur in dictis locis et quolibet ipsorum ut tractantur et habentur homines dictorum locorum in eis habitantes, excepto in herbaticis, et pascuis et gabellis, et e converso homines dictorum locorum comi-

tatuum sint franchi et liberi in dicta civitate Vintimilij et ejus districtu quemadmodum cives et habitatores locorum ipsorum et quod teneantur, habeantur et tractentur in ipsa civitate Vintimilij et districtu ut tractantur, et habentur ibidem homines ipsius civitatis et districtus habitantes in eis, excepto in herbaticis, pascuis et gabellis.

Item quod dictus dominus Rex haeredes, vel successores sui per se vel alium non possint nec debeant imponere seu ordinare imponi seu ordinari facere hominibus dictae civitatis, et districtus aliquam collectam, mutuum seu datitam nec subsidium aliquod requirere ac etiam aliquod gravamen ordinare nisi de gratia et voluntate expressa universitatis civitatis ipsius.

Item quod capitula tractatus et ordinamenta facti et facta, et quae in posterum fient per consilium dictae civitatis debeant observari per dictum dominum Regem, successores suos Vicarium et iudicem, et quod universitas dictae civitatis habeat potestatem et bayliam faciendi capitula et ordinamenta sua pro ut hinc retro habuit et facere consuevit, dummodo per ea vel ipsorum aliquod nihil fiat contra Deum vel justitiam, et dummodo dominio et juribus dicti domini Regis vel haeredum et successorum suorum directe vel per obliquum nullum quomodolibet prejudicium generetur et dummodo dicta capitula et ordinamenta ordinentur et fiant presente dicto Vicario et iudice vel ipsorum altero qui non patiatur aliquid ex praedictis fieri contra Deum vel justitiam, vel in prejudicium jurium dicti domini Regis haeredum et successorum suorum.

Item quod de omnibus condemnationibus pecuniariis et poenis contumaciarum et aliis quibuscumque poenis seu mulctis pecuniariis atque bannis per officiales regios faciendis et imponendis ac exigendis in civitate praedicta curia regia habeat medietatem, et reliquam medietatem habeat universitas hominum dictae civitatis, exceptis causis homicidiorum de quibus curia habeat totum.

Item ubi contingat aliquem de dicta civitate Vintimilij territorio vel districtu committere aliquod maleficium vel delictum propter quod banniretur vel forestaretur de civitate praedicta et territorio vel districtu, et ille talis sic bannitus vel forestatus, vellet se reducere vel moram facere in aliqua terra de locis dictorum comitatuum provinciae et Forcalquerij et comitatus Vintimilij possit et licitum sit ei libere ibi stare et morari, absque eo quod molestari possit, vel remitti ad vicarium vel iudicem Vintimilij, nisi per consilium vel universitatem peteretur vel suplicaretur ipsum talem malefactorem, vel delinquentem ad Vicarium vel iudicem dictae civitatis Vintimilij remitti et ibidem puniri, nisi argueretur de infidelitate seu crimina lesae majestatis contra dictum dominum Regem vel successores suos, quo casu ubique possit per officiales regios capi, et debita poena puniri.

Item quod per officiales regios non posset fieri aliquod interdictum seu devetum quin bladum et alia victualia cuiuscumque generis ducantur et portentur in civitate praedicta Vintimilij et destrictu, dum tamen ipsum bladum vel victualia quae ibi ducentur vel portabuntur, non portentur, vel extrahantur de dicta civitate vel territorio ad alia loca extranea; quibus lectis vulgarizatis auditis et intellectis adstantibus omnibus supradictis, petito per dictum dominum Garinum de Sesso iudicem dictae civitatis Vintimilij de mandato dicti potestatis quod consuleretur super praedictis quid quid utile super praedictis videretur, surrexit nobilis et discretus vir Franciscus Prior de Vintimilio, et super ipsa materia loquendo et arengando ac proferendo provida, placida et utilia verba multa conclusit finaliter, et consulendo suasit pro bono et tranquillo statu civitatis Vintimilij ac universorum hominum civitatis eiusdem, suique districtus quod ad laudem et gloriam sanctae et individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti ac Dei Genitricis Beatae Mariae Virginis gloriosae, et ad reverentiam sacrosanctae romanae matris Ecclesiae et domini summi Pontificis, et sacri Collegii

dominorum cardinalium, et ad honorem serenissimi principis domini Roberti Dei gratia Jerusalem et Siciliae Regis illustris et prosperitatem status omnium devotorum dictae Ecclesiae, et specialiter partis guelfae, dicta capitula, conventiones et pacta in omnibus et per omnia sicuti preleguntur in parlamento ipso cum dicto domino senescallo firmari et incommutabiliter debeant et executioni mandari ac observari perpetuo sicut continetur in eis, repútans ipsa capitula conventiones et pacta utiles et utilia universis et singulis hominibus dictae civitatis Vintimilij et districtus, ipsoque dato consilio per dominum Franciscum eumdem, prefatus dominus Garinus iudex Vintimilij de mandato et ordinatione dicti domini Agamelloni potestatis Vintimilij ut prefertur, surrexit in parlamento praedicto et proposuit quod si quis esset qui vellet consulere aliter vel aliud in praemissis, surgeret et consuleret libere quid quid sibi utile pro dicta civitate Vintimilij et ipsius civitatis hominibus videretur, et nullo surgente nec in praemissis aliquid proponente, idem iudex Vintimili de mandato et ordinatione potestatis praedicti, ac de voluntate et expresso consensu nobilis et potentis viri domini Caroli de Grimaldis de Ianua militis praesentis ibidem juxta morem solitum civitatis surrexit et inter homines ipsos faciendo partitum ad sedendum et levandum proposuit atque dixit quod quicumque ex eis consilium datum per dictum dominum Franciscum Priorem super praemissis expediens et utile reputaret, et sic sibi debere fieri videretur, de sede surgeret in qua sedebat quilibet eorumdem et pedibus staret rectus et quicumque sentiret contrarium non surgeret sed sederet, per actus eosdem suum unusquisque propositum et voluntatis arbitrium declarando, quo partito proposito per modum proxime declaratum, nullus ex ipsis civibus remansit in sede, sed surgentes omnes et singuli clamaverunt magnis et gaudiosis vocibus *fiat, fiat* et *placet*, et deinde immediate per dictum iudicem revoluto partito, quod quicumque crederet, et utile reputaret sequendum fore consilium dicti domini Francisci Prioris et sicut prescribitur dederant in praemissis sedere debent, et quicumque sentiret et vellet contrarium de sede surgeret, et stando erectus pedibus suum de contrario velle, et propositum libere declararet, quo facto partito similiter omnes sederunt in sedibus eorundem dictum per id datum consilio approbando et clamando similiter *fiat, fiat, placet, placet*, quibus actis subscripti ex praedictis viginti sapientibus habentibus ut praefertur bayliam et omnimodam potestatem in et super omnibus et singulis negotiis civitatis praedictae universitatis eiusdem, silicet Franciscus Prior, Suchus Maurus, Petrus Bulferius, Iaime Nata, Ludovicus Cappa, Antonius Manfredus, Ioannes Peipinus, Bartolomeus Garazius, Thomas Laurentius, Ioannes Condemalius, Thomas Spatianus, Hugo Rondellus, Conradus Cahucus, Matheus Ariendus, et Iacobus Curtus nomine et pro parte totius universitatis hominum civitatis eiusdem de voluntate, consilio et expresso consensu dictorum domini Caroli de Grimaldis et potestatis dederunt, transtulerunt, cesserunt, tradiderunt, et quasi dicto domino senescallo presenti, audienti, intelligenti, et recipienti pro dicto domino rege Roberto suisque successoribus omnibus in futurum plenum dominium dictae civitatis Vintimilij et districtus juxta tenorem et seriem dictorum capitulorum conventionum atque pactorum, volentes et concedentes ut ex nunc in antea dictus dominus Rex suique in perpetuum successores per se et alios dictarum conventionum tenore servato dictae civitatis et districtus eius dominio et baylia et potestate omnimoda libere uti possint, et in signum vero recognitionis dominicae et traditionis seu quasi possessionis, ipsi dominus Franciscus Prior et alij cum eo superius nominati tam nomine proprio quam nomine universorum et singulorum hominum et universitatis dictae civitatis Vintimilij, suique districtus dicto domino senescallo presenti, intelligenti et recipienti quo supra nomine flexis genibus, et junctis manibus fidelitatis prestiterunt solemniter et corporaliter ad sancta Dei evangelia sacramentum et ligium sibi fecerunt homagium

cum eo ad pacis osculum exinde euntes, promittentes expresse quod ipsi et omnes et singuli de universitate praedicta suoque districtu et successores eorum contra omnem hominem et personam fideles erunt perpetuo dicto Rege suisque successoribus in futurum, ac volentes etiam in dicto sacramento fidelitatis et prestatione homagii debere intelligi et pro expressis haberi omnia et singula quae de jure et consuetudine exprimentur et intelliguntur et intelligi possunt et debent in illis, reverentia sanctae romanae matris Ecclesiae, et domini summi Pontificis semper salva ad majorem quoque, et abundantiorem cautelam dictus dominus Carolus de Grimaldis ac potestas et antiani sapientes, et consiliarij ac major, et sanior pars universitatis hominum dictae terrae, eodem instanti unanimiter et concorditer et sponte creaverunt, statuerunt et ordinaverunt eorum verum et legitimum sindicum nobilem et discretum virum dominum Gasparium Amedeum civem civitatis ejusdem presentem ibidem onus ac honorem sindicatus ipsius in se sponte suscipientem, cui constituentes ipsi dederunt plenam, generalem et liberam potestatem ac speciale mandatum quod sindicario nomine et pro parte universitatis hominum dictae universitatis suique districtus et successorum suorum dicto domino senescallo pro dicto domino Rege suisque successoribus in futurum promittere solemniter debeat observantiam capitulorum pactorum et conventionum omnium praedictorum et eodem nomine facere debeat fidelitatis perpetuae sacramentum et flexis genibus ac junctis manibus homagium ligium contra omnem personam reverentia Ecclesiae et domini summi Pontificis semper salva, ipse vero Gasparius iniuncta sibi volens exequi reverenter statim in dicto parlamento publico se conferens ad praesentiam dicti domini senescalli nomine et pro parte universitatis hominum praedictorum, et singularum personarum universitatis ipsius et etiam suo proprio nomine, eidem domino senescallo recipienti quo supra nomine promisit solemniter observantiam omnium capitulorum, pactorum et conventionum praedictorum, ac etiam praestitit super sancta Dei evangelia corporaliter fidelitatis perpetuae sacramentum et flexis genibus junctisque manibus fecit homagium ligium sicut a praedictis domino Carolo et potestate et aliis supradictis ac a praedicta universitate habuerat in mandatis, nomina vera antianorum et canorum sunt haec videlicet Raymundus Marosus, Luchus Maurus, et Domesticus Porrus qui etiam antiani et cani nec non Incolosius iudex, Obertus Marosus et Petrus Pilia ipsi tres silicet de numero dictorum viginti sapientum juraverunt corporaliter ad sancta Dei Evangelia fidelitatem et fecerunt homagium ligium tam nomine suo proprio quam nomine dictae universitatis praedicto domino senescallo, praesenti et recipienti pro parte dicti domini Regis et haeredum et successorum suorum sicut fecerunt praedictus dominus Franciscus Prior et alii cum eo superius nominati quod aut abrasum et emendatum est in prima linea ubi dicitur anno nativitatis et in septima decima ubi dicitur omnimoda et in quinquagesima sexta ubi dicitur de locis dictorum comitatuum, ego notarius infrascriptus abrasi, correxi et emendavi manu propria et non vitio sed errore. Acta sunt praedicta solemniter anno die mense loco et inditione praescriptis, praesentibus nobilibus et sapientibus viris Laugerio de Carroccio ipsius Castri condomino, Pontio de Alamannono bajulo comitatus Vintimilij, Antonio Badate, Hugone Peleti, Raymundo Sardina, Iordano Badaci, Fulcone Badaci, Guillelmo de Pilia de Nicia, Ludovico Aicardi de Brinonia, et pluribus aliis testibus vocatis et rogatis ad praedicta, et me Guillelmo Borello de Trioria notarij sacri palatii, et scriba communis et civitatis Vintimilij tamquam persona publica qui praedictis per utramque partem rogatus interfui, ut ad petitionem et cautelam partium earundem facerem exinde duo vel plura publica instrumenta quot silicet petierint et habere voluerint partes ipsae, et praesens instrumentum scripsi et in modo redegi ad petitionem dicti domini senescalli pro cautela dicti domini Regis ac haeredum et successorum suorum, meoque consueto signo signavi.

Extrait tiré du registre intitulé pedis, fol. 159, d'icelui conservé aux Archives de S. M. en Provence dans l'armoire lettre *C*, collationné par nous, Conseiller du Roi en la Cour des comptes aides et finances du dit Païs, Commissaires aux dites Archives soussignés pour être remis, en conformité de l'art. 16 du traité signé a Turin le vingt quatre mars mil sept cent soixante par les Ministres Plenipotentiaires du Roi et du Roi de Sardaigne, ratiffié à Versailles par sa Majesté le dix juillet de la dite année et dont l'execution à été ordonnée par les lettres patentes du vingt quatre août suivant adressée à la Cour verifiées et enregistrées avec le susdit Traité par arrêt du dix decembre de la même année.

Figuières.

Saurin de Murat.

VI.

Il Senesciallo di Provenza piglia possesso a nome del re Roberto del castello della Rocca di Ventimiglia.

(1335, 25 maggio).

(Dall'Archivio di Stato di Torino, *Contado di Ventimiglia*, mazzo 31, n. 9).

In nomine domini amen, anno nativitatis eiusdem millesimo tricentesimo trigesimo quinto, die XXV' mensis madii, terciae indicionis. In civitate Vintimilij, in castro civitatis eiusdem quod dicitur de Rocha. Tenore praesentis instrumenti publici pateat universis tam presentibus quam futuris, quod praescripto die XXV° dicti mensis madii in die scilicet Ascensionis dominicae Magnificus et potens vir dominus Philippus de Sangineto miles comitatum Provinciae et Forchalqueri regius senescallus pro serenissimo principe et domino reverendo domino Roberto dei gracia Ierusalem et Sicilie Rege ac comite comitatuum praedictorum, recepto prius per eum sacramento fidelitatis pro eodem domino Rege suisque successoribus in futurum ab universitate et hominibus dictae comunitatis Vintimilij, ascendit cum quam pluribus ex civibus civitatis eiusdem a majori ecclesia ipsius civitatis ad castrum terrae ipsius quod vocatur de Rocha. Et invenientes januam primam ipsius castri apertam petiit a provido viro Raynaldo Bulferii de Vintimilio, uno ex castellanis dicti castri, qui stabat in ianua memorata, si intentionis suae erat sponte assignare velle eidem domino senescallo praedictum castrum de Rocha pro domino Rege Roberto predicto, quia ubi id spontanea et libera voluntate facere vellet, paratus erat idem dominus senescallus pro eodem domino Rege recipere castrum ipsum. Idem vero Raynaldus sua spontanea et libera voluntate nullis intervenientibus cohatione comminatione vel metu, aperta ipsa janua assignavit eidem domino senescallo recipienti pro dicto domino Rege suisque successoribus in futurum claves predictae primae januae dicti castri et per eas possessionem et tenutam castri eiusdem. Et deinde dictus dominus senescallus cum eodem Raynaldo et pluribus aliis procedens ulterius ad secundam januam dicti castri invenit in ea discretum virum Bulferium Barlam de predicta civitate Vintimilij alium castellanum castri eiusdem et peciit ab ipso similiter sicut petierat a Raynaldo praefato. Ipse vero Bulferius aperiens ipsam secundam januam illari facie et spontanea voluntate recepit eundem dominum senescallum, sibique recipienti quo supra nomine liberaliter tradidit claves ipsius secundae januae et aliarum interiorum domorum et turrium castri predicti ac possessionem etiam custodiam et tenutam ipsius castri et omnium contentorum in illo et de voluntate et expresso consensu amborum castellanorum ipsorum. Idem dominus senescallus poni fecit in summitate turrium ipsius castri in

signum adeptionis possessionis eiusdem banderias ad arma dicti domini Regis et deputavit ibi custodes et posuit pro domino rege predicto. Acta sunt hec anno, mense, die, loco et indictione prescriptis. Praesentibus nobilibus viris domino Karollo de Grimaldis milite, domino Agamellono de Grimaldis usque nunc potestate civitatis eiusdem, Laugerio de Carrotio ipsius castri de Carrotio (sic) condomino, Pontio de Alamanono comitatus Vintimilij regio baiulo, Anthonio Badati, Ugone Pelleti, reverendo Sardina de Nicia, domino Johanne de Juvenatio juris civilis professore majore judice secundarum appellationum dictorum comitatuum, domino Petro de Vineis de Capua regio procuratore et advocato in praedictis comitatibus Provinciae et Forchalquerij, et pluribus aliis testibus ad praedicta vocatis atque rogatis, et me Guillermo Borrello de Trioria notario sacri palacii et scriba communis et universitatis Vintimilij, qui praedictis tamquam persona publica rogatus interfui et meo consueto signo signavi.

Giuramento di fedeltà prestato a detto Senesciallo da alcuni cittadini di Ventimiglia.

(1335, 28 maggio).

In nomine domini amen; anno nativitatis eiusdem millesimo tricentesimo trigesimo quinto, die XXVIIJ° mensis madii, terciae indictionis. Tenore praesentis instrumenti publici pateat universis tam praesentibus quam futuris, quod prescripto die nobiles et discreti viri Bertolomeus Genzanus, Jacobus Genzanus, Johannes Prior dictus canis, Nicolaus Iudex, Johanne Capa, Guillermus Balauchus, Anthonius Maurus, Nicolaus Maurus, Bulferius Barla, Nicolaus Speronus, Georgius Speronus, Petrus Pilia, Otto Cota, Anthonius Laurencius, Nicolaus Prior, Anserminus Colimar, Obertus Marosus, Johannes Prior, Raynaldus Bulferius et Ottonus Balauchus, constituti in praesentia magnifici et potentis domini domini Philippi de Sangineto militis comitatuum Provinciae et Forchalquerij senescalli ac in consideratione ducentes quod universitas civitatis Vintimilij per sindicum ad id solempniter ordinatum et per publicum et generale parlamentum factum in civitate ipsa diebus hiis proximis certis modo et forma, transtulerunt dominium ipsius civitatis in serenissimum principem dominum Robertum dei gratia Jerusalem et Sicilie Regem illustrem ac haeredes et successores suos, et fidelitatem juraverant ac homagium ligium fecerant sicut in instrumentis publicis inde sumptis seriosius continetur; volentes ipsi etiam idem facere pro se ipsis in praesentia dicti domini senescalli constituti juraverunt corporaliter ad sancta Dei Evangelia eidem domino senescallo recipienti pro parte dicti domini Regis et haeredum suorum fidelitatem et promiserunt ex nunc in ante esse homines et fideles dicti domini Regis et haeredum ac successorum suorum et proinde eidem domino senescallo recipienti quo supra nomine flexis genibus et junctis manibus ligium fecerunt homagium et cum eo ad pacis obsculum exinde devenerunt. Et promiserunt solempniter et expresse eidem domino senescallo recipienti quo supra nomine conventiones et pacta habita cum eodem domino senescallo per dictam universitatem pro parte dicti Regis, predicti, quantum ad eos aptinet, firma tenere et perpetuo inviolabiliter observare. Acta sunt praedicta in castro de Colla in sala dicti castri, presentibus testibus magnifico et potente viro domino Johanne de Juvenatio juris civilis professore majori judice comitatuum Provinciae et Forchalquerij, domino Ampollonio milite, Antonio Badati de Nicia, Laugerio de Carrotio, Jordano Badati, Johanne Pauli, Fulchone Badati et Henrico de Mastero de Neapoli. Et me Guillermo Borello de Trioria notario sacri palacii et scriba communis Vintimilij, qui praedictis tamquam persona publica rogatus interfui et meo consueto signo signavi.

41

VII.

Il cardinale Iacopo de Isolani, governatore di Genova, pel duca di Milano dà in pegno a Carlo Lomellino la città e distretto di Ventimiglia.

(Anno 1427, 26 ottobre).

(Archivio di Stato in Genova. — *Paesi diversi in lettera*, mazzo n. 364.

In nomine domini amen. Cum spectabilis miles D. Carolus Lomellinus civis Ianuae constitutus in praesentia R.mi procuratoris et domini domini I. de Isolanis divina providentia Sancti Eustachii cardinalis digmi et gubernatoris Ianuensium pro Illustrissimo et invictissimo principe et domino domino duce Mediolani Ianuae domino ac mei notarii et cancellarii atque testium infrascriptorum sponte ac gratis se obtulisset liberaliter mutuare ac nomine puri mutui solvi ac mutuari facere eidem Illustrmo domino nostro duci seu cui aut quibus voluerit florenos sexmilia lombardos in civitate mediolanensi, infra diem quintam decimam mensis novembris proxime venientis idque omnino facere promisisset sub promissionibus tamen ac modis et pactis ac condicionibus infrascriptis cum aliter dictam mutuationem florenorum sexmilium lombardorum nullatenus fecisset, idcirco praenominatus Rmus dominus Cardinalis ducalium Ianuensis gubernator ac dicti Illustmi domini ducis procurator vigore ducalium litterarum datarum Mediolani die duodecima mensis instantis scriptarum in pergameno manu Francisci et ducali sigillo permunitarum a me notario et cancellario perlectarum habens, ad omnia infrascripta plenam et amplam potestatem et arbitrium cum lato mandato vigores earumdem litterarum volens eundem dominum Carolum securum et cautum facere de dictis florenis lombardis sexmilibus sponte et ex certa scientia et nullo iuris vel facti errore ductus sed omni via iure, modo forma autoritate arbitrio et balia quibus melius et validius fieri potest ac etiam de plenitudine potestatis pignoravit et titulo pignorationis concessit et obbligavit ac pignorat et titulo pignorationis concedit et obligat pro dictis florenis sexmilibus lombardis eidem domino Carolo agenti nomine suo atque haeredum et successorum suorum et ad cautelam mihi notario et cancellario infrascripto tamquam publicae personae officio publico stipulanti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest intererit vel interesse poterit quomodo libet in futurum civitatem Vintimilium cum castris et fortiliciis eius ac villis pertinentiis et adiacentiis eius, inter quas etiam comprehendatur castrum Apii et eum omnibus dictae civitatis ac castrorum villarum pertinentiarum et adiacentiarum castrique Apii redditibus, honoribus, proventibus, emolumentis, praerogativis, utilitatibus, commoditatibus, fidelitatibus et iuribus ac etiam cum moero et mixto imperio et gladii potestate et omnimoda iurisdicione ac fidelitate et homagio personarum quod et prout tentae, possessae et administratae seu tenta, possessa et administrata fuerunt usque in horam praesentem nomine ducali et comunis Ianuae tam per potestates ac rectores et officiales quam etiam castellanos ipsius civitatis ac villarum et ad iacientiarum castrorumque superius declaratorum. Et specialiter cum iure exigendi et percipiendi exinde avariam ordinariam quantam et prout exigere soliti sunt ac debent officiales ibi deputati ducali nomine et comunis Ianuae. sive quantam anno praesenti exigere debuissent. Ita demum quod durante tempore inferius declarato idem dominus Carolus dictis redditibus, honoribus, proventibus, emolumentis, praerogativis, utilitatibus, commoditatibus, iuribus, imperio, potestate, iurisdictione, fidelitate, homagio et aliis ut supra, caeterisque actionibus et rationibus de caetero frui et gaudere possit libere, tute et secure sine impedimento molestia aut controversia in omnibus et per omnia sicut et quemadmodum freti ac gavisi sunt aut undique melius frui et gaudere potuerunt praenominati Illustrmus dominus dux Mediolani et seu comune

Ianuae tam coniunctim quam divisim usque in diem praesentem, usque ad et per annos videlicet decem a die habitae possessionis proxime computandos, sub condictionibus, formis et pactis infrascriptis, usque quod ipse dominus Carolus sive haeredes eius vel habentes aut habituri ab eo causam, durante dicto decennio non debeant nec possint cogi vel compelli aut requiri ad restituendum vel relaxandum dictam civitatem, aut castra vel eorum aliquid, aut villas vel loca aut pertinentias aliquas ex praemissis. Et e contra quod durante dicto decennio, sive etiam eo finito, idem dominus Carolus sive haeredes eius vel habentes causam ab eo, non possint nec valeant aut ei vel eis liceat modo aliquo aut ratione, occasione vel causa ulla quae dici vel excogitari possit, aut praetextu aliquo vel exquisito colore, recte vel oblique civitatem aut castra praedicta vel eorum aliquod, aut ullas pertinentias vel adiacentias aut demum partes vel membra eius vel eorum, aut iura vel rationes aliquas ex praemissis alienare vel transferre aliquo titulo in aliquem principem, dominum, corpus, collegium, comunitatem vel universitatem aut personas aliquas sine expressa licentia dicti Illustr^{mi} domini nostri ducis Mediolani. Item quod toto tempore quo contingat dictum dominum Carolum aut heredes eius vel habentes causam ab eo vel eis, tenere dictam civitatem et castra ac alia praemissa teneantur et obbligati sint ac teneatur et obbligatus sit de et cum eis semper facere pacem et guerram arbitrio et mandato ipsius I. domini nostri ducis Mediolani. Quo quidem decennio finito teneatur et debeat idem R^{mus} dominus gubernator dicto procuratorio nomine sive saepedictus I. dominus dux Mediolani si volet dictam civitatem et castra atque alia supradicta recuperare et rehabere, dare ac solvere et effectualiter ac integraliter reddere ipsi domino Carolo et seu habentibus ab eo causam, praedictos florenos lombardos sex milia sive iustum eorum valorem. Ipseque dominus Carolus seu habentes ab eo causam, dicto casu, restituere teneantur ac libere reddere et resignare dictam civitatem, castra, villas, pertinentias, iura, actiones et alia ut supra nihil penes se retento, predicto I. domino duci Mediolani et seu eius in Ianua gubernatori vel comuni Ianue. Nichil addito pro proventibus aut fructu dictorum florenorum lombardorum VI, super ipsam quantitatem et sortem, immo ipsam sorte pro soluta nihil pro fructu vel proventibus peti possit. Acto tamen et declarato in praesenti instrumento et qualibet eius parte quod si predicta castra Vintimilij et Apij aut aliquod ipsorum necessaria reparatione egerent, ad requisitionem dicti domini Caroli vel habentis ab eo causam, saepedictus I. dominus noster, aut eius in Ianua gubernator teneatur mittere hominem intelligentem qui videat et cognoscat, quos sumptus reparatio ipsa exigat tantumque liceat ipsi domino Carolo in eiusmodi reparationem expendere, quantum ille retulerit videri sibi opportunum vel expediens. Quo casu adveniente tempore dictae relaxationis et restitutionis civitatis et castrorum et aliorum ut supra faciendae, sive in fine decem annorum sive post quantumcumque dictam restitutionem fieri contingat, praenominatus I... dominus sive eius in Ianua gubernator sive ipse comunitas Ianuae teneatur et debeat ipsi domino Carolo seu haeredibus eius vel habentibus ab eo causam dare ac solvere et integraliter cum effectu restituere omnes huiusmodi expensas sic ut supra factas simul cum sorte et summa dictorum florenorum VI lombardorum ultra illos, et ut omnis tollatur dubitationis et cavillandi materia actum et conventum est quod iam dictus R^{mus} dominus cardinalis teneatur et sic promisit curare et effectualiter facere quod saepedictus I. dominus noster infra tres menses ab hodie numerandos, ratifaciet et approbet praesentem obbligationem et seu pignorationem et omnia ac singula in praesente instrumento contenta, cum condicionibus, cautelis et solemnitatibus opportunis.

De quibus omnibus et singulis supradictis praenominatus R^{mus} dominus gubernator iussit idemque dominus Carolus rogavit edi debere praesens publicum instrumentum per me notarium et cancellarium infrascriptum.

Acta sunt haec Ianuae in palatio publico in camera cubiculari eiusdem R[mi] domini cardinalis anno dominicae nativitatis M° CCCC° vicesimo septimo, indictione quinta, iuxta cursum Ianuae die dominico vicesimo sexto mensis octobris hora prima noctis, praesentibus spectabili viro domino Urbano de Sancto Alosio ducali collaterali generali ac egregiis viris d. Iohanne de Lignano et Antonio de Lignano ambobus civibus bononiensibus testibus vocatis et rogatis.

VIII.

Il Governatore di Genova a Carlo Lomellino, che permette venga chiamato Signore di Ventimiglia.

(1428, 16 marzo).

(Archivi di Stato in Genova, *Registri litterarum*, vol. 4°, pag. 43).

Spectabili militi domino Carolo Lomellino nobis carissimo.

Spectabilis miles. Ut per alias jam vobis scripsisse recolimus miramur non modicum, quod scribe nostri aut illius communitatis nostre Vintimilij, sive quadam eorum imprudentia seu inadvertentia vos dominum illius civitatis nostre in scripturis suis denuntient, credentes, afirmo, id preter vestram scientiam factum esse, quum valde intelligitis quantum decus aut dedecus comodum atque incomodum vestrum dominatio hoc possit concernere. Itaque cum nuperrime inspexerimus iterato dictos scribas in errorem hûiusmodi denominationis prorumpere, ut per quandam scripturam coram nobis depositam per Stephanum Speronum sindicum dicte communitatis nostre clare patet, credamusque indubie id fore contra propositum et intencionem illustrissimi domini nostri et vos diu scire debere hoc etiam contra mentem nostram admodum fieri, committimus vobis quatenus super inde adeo provide curetis quod dicti scribe a simili errore omnino desistant, ne causam habeamus vobis de hac materia rescribendi. Data die XVI martii MCCCXXVIII.

B. Gubernator et Consilium.

IX.

Giuramento di fedeltà prestato a nome della città e comune di Ventimiglia a Francesco Sforza, duca di Milano, da Andrea Grimaldi.

(1464, 19 giugno).

(Archivi di Stato in Milano, *Feudi imperiali*, *Ventimiglia*).

Fidelitas prestita per spectabilem iuris utriusque professorem dominum Iohannem Andream de Grimaldis civitatis Vintimilij nomine universitatis ipsius civitatis et etiam nomine et vice magnifici domini Lamberti eius fratris durante eorum regimine in ipsa urbe.

In nomine domini nostri Yhesu Christi amen anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto, Indictione duodecima, die martis decimonono mensis junii, secundum cursum et morem inclyte civitatis Mediolani.

Cum hoc sit, quod magnificus vir Lambertus de Grimaldis dominus Monaci etc. tempore quo illustrissimus princeps el excellentissimus dominus dominus noster Franciscus Sfortia Vicecomes dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes ac Ianue et Cremone dominus adeptus fuit dominium et possessionem magnifice civitatis Saone, et subsequenter inclyte civitatis Ianue et pertinentiarum suarum, et antea se reperiret in administratione et gubernatione civitatis Vintimilij prout etiam est nunc de presenti placueritque

prelibato illustrissimo domino domino duci, sic suadentibus virtutibus et meritis prefati Lamberti eiusque precipua et singulari fide et reverentia erga celsitudinem suam et statum suum et illustrissimam dominam dominam Blancam Mariam ducissam eius consortem, prefato Lamberto concedere gubernationem et regimen dicte civitatis Vintimilij, prout latius constat ducalibus patentibus litteris superinde emanatis sub die XV iunii presentis mensis.

Cumque dicta civitas Vintimilij in eisdemmet titulis et concessionibus comprehendatur, cum ipsis civitatibus Ianue et Saone, ut publicis constat documentis et titulis a serenissimo et christianissimo domino Francorum Rege etc. in prelibatos illustrissimos dominos ducem et ducissam translatis. Et propterea ipsa comunitas Vintimilij solemniter et ex more congregato eorum consilio et provisione constituerit suum procuratorem et mandatarium spectabilem virum dominum Iohannem Andream de Grimaldis iuris utriusque professorem, ad comparendum coram prelibatis dominis duce et ducissa et eis debitum fidelitatis homagii et obedientie iuramentum prestandum sicut ceteraqueque civitates Ianuensis et Saonensis iurisdictionis solemniter prestiterunt, ut constat ex spetiali illo instrumento mandati et procure in ipsum dominum Iohannem Andream facto et celebrato, traditoque et rogato per Innocentium Rubeum quondam Iohannis de Vintimilio, imperiali auctoritate notarium die XXVIII aprilis proxime preteriti anni presentis, per me notarium infrascriptum visum et examinatum et in archivio infrascriptorum prelibatorum dominorum repositum, etc.

Modo autem pro executione atque implemento omnium et singulorum praemissorum, coram prelibato illustrissimo domino duce super quodam tribunali sedente, et quod tribunal ad infrascripta peragenda prefatus illustrissimus dominus dux elegit et eligit personaliter flexis genibus constitutus et ad infrascripta exequenda dictum mandatum et procuram habens nomine et vice dicte comunitatis et universitatis et omnium et singulorum civium et habitatorum eiusdem; et in et super animas eorum tactis manibus corporaliter sacrosanctis evangeliis et scripturis super quodam missali quod prefatus illustrissimus dominus dux suis tenebat manibus, et in manibus prefati illustrissimi domini ducis ibi stipulantis et recipientis pro se et prefata illustrissima domina ducissa eius consorte, necnon filiis et descendentibus suis, dictum fidelitatis obedientie et homagii iuramentum solemniter prestitit et prestat, iurans et promittens in huiusmodi verba et formam videlicet spetialiter et expresse. Quod ipsa comunitas Vintimilij et omnes et singuli cives et habitatores eiusdem ut supra eorumque posteri et descendentes in infinitum ab hodierna die in antea, erunt fideles veri et legales cives et subditi prelibatorum illustrissimorum dominorum ducis et ducisse et suorum filiorum descendentium et successorum, et tamquam veri reales et legales cives et subditi vivent, agent et se in cunctis gerent erga prelibatos dominos et suos ut supra. Et quod personaliter et cum toto eorum posse omnique industria in servitiis et obedientia prefatorum dominorum et ut supra continue perseverabunt contra quascumque mundi personas viventes seu que vivent, aut verisimiliter et naturaliter vivere et mori possent etiam si tales essent de quibus hic oporteret fieri mentionem spetialem ita quod hic pro expressis habeantur. Nec a prefatorum illustrissimorum dominorum ducum et suorum ut supra favore vel servitiis ullo unquam tempore se retrahent vel abstinebunt, ex aliqua causa nova presenti vel futura que dici possit vel excogitari, etiamsi talis esset que velut gravis nimis in generali sermoni non veniret. Quin imo cum eorum personis et ut dictum est cum toto eorum posse et omni eorum industria, et ad omnem requisitionem omneque mandatum prelibatorum illustrissimorum dominorum ducis et ducisse et suorum ut supra, ut cives originarii et subditi legales et veri agent et facient omnia omni tempore necessaria et utilia pro ipsis illustrissimis dominis et ut supra.

Et quod ad maiorem predictorum omnium corroborationem ullo unquam tempore verbo consilio facto vel opere, non erunt nec facient aut committent contra honorem aut statum prelibatorum illustrissimorum dominorum ducis et ducisse aut suorum ut premittitur.

Et si ad eorum noticiam perveniret quod aliquis in aliquo ex predictis contrafaceret vel tentaret, aut contrafacere vel tentare vellet, toto eorum posse omnique studio et industria impedient resistent et prohibebunt, et illud ulterius per sese vel per nuntios aut litteras prefatis illustrissimis dominis duci et ducisse aut suis ut supra eorumque officialibus quanto citius poterunt propalabunt intimabunt et manifestabunt, statumque ducalem necnon terras dominium honores facultates et preeminentias prefatorum dominorum et ut supra toto eorum posse, et ut predictum est omni cum ingenio et industria conservabunt et augebunt. Et si quid consilii ab eis petetur, secundum sibi datam ab eterno Deo prudentiam ac discretionem immaculatum et fidele consilium prestabunt et pariter secreta prelibatorum dominorum et ut supra, sibi vel alicui eorum commissa seu committenda nemini sine eorum licentia manifestabunt. Sed pure sincere realiter et personaliter et sine ulla exceptione vel excusatione favebunt et servient nec ob aliquam temporum conditionem seu statum varietatem a prefatorum illustrissimorum dominorum ducum et suorum ut supra favore subsidio aut servitiis, ullo unquam tempore se retrahent, sed in eorum servitiis fidelitate et obedientia integre fideliter et accurate perseverabunt in omnem fortune et temporis eventum. Et generaliter facient servabunt et adimplebunt omnia et singula ea que facere et servare debent de iure, et secundum naturam et conditionem huiusmodi fidelitatis, et iuxta et secundum formam utriusque fidelitatis tam scilicet nove quam veteris, et prout in ea forma continetur. Et hec omnia et singula sub vinculo iuramenti predicti, in et super animas dictorum constituentium eorumque et cuiuslibet eorum descendentium et successorum, ac sub ipotecha et obligatione omnium bonorum eorum et cuiuslibet eorum presentium et futurorum, eorumque omnium que non cadunt in generali obligatione. Que omnia pignori et ipotece obligaverunt prefato illustrissimo domino duci pro se et prefata illustrissima domina ducissa et suis ut supra, et in manus mei notarii tamquam publice persone stipulantis et recipientis nomine et vice et ad partem et utilitatem prefatorum dominorum et ut supra, et aliorum quorumcumque interest intererit vel interesse poterit quomodolibet in futurum. Insuper predictus dominus Iohannes Andreas ad maiorem predictorum omnium confirmationem, suo nomine proprio, et sub simili obligatione ut supra congrue referendo, promisit et promittit prefato illustrissimo domino duci nominibus ut supra et in manibus mei notarii ut supra.

Quod faciet et curabit cum effectu, quod dicta comunitas Vintimilij eiusque universitas et cives et incole hoc ipsum iuramentum in hac forma ut scriptum est de verbo ad verbum confirmabunt et denuo facient et prestabunt per instrumentum publicum per manus autentici notarii; in manibus domini Vicarii civitatis Saone seu alterius cuiusvis per *Excellentiam* ducalem ad hoc constituendi et hoc ipsum iuramentum et instrumentum inde conficiendum facient et prestabunt et consignabunt infra terminum duorum mensium proxime futurorum.

Ceterum prefatus dominus Iohannes Andreas frater et procurator prefati magnifici Lamberti ducalis gubernatoris et locumtenentis dicte civitatis Vintimili ad hec et alia faciendum constitutus per instrumentum illius procure et mandati, traditi et rogati per Hieronymum Carregam quondam Iohannis Imperiali auctoritate notarium publicum Ianuensem die lune VII mensis maii proxime preteriti anni presentis, sub simile iuramento et obligatione et promissione, promisit et iuravit; quod prefatus Lambertus durante tempore eius regiminis et officii, bene recte fideliter et accurate, reget et gubernabit dictam

civitatem Vintimilij cum suis iuribus et pertinentiis et cives et incolas eiusdem cum iusticia gubernabit et conservabit, omnia que aget et faciet et implebit, que verus et legalis gubernator et locumtenens, in huiusmodi magistratu facere tenetur erga prelibatos illustrissimos. dominos ducem et ducissam et suos ut supra, et honorem et statum suum, etc.

Et de predictis omnibus et singulis prelibatus illustrissimus dominus dux pro se et suis ut supra, iussit et iubet dictus vero dominus Iohannes Andreas nominibus quibus supra rogavit et rogat per me Cichum Symonetam ducalem secretarium et notarium publicum, publicum debere confici instrumentum unum et plura eiusdem tenoris.

Actum in civitate Mediolani in curia Arenghi videlicet in camera nuncupata camera a marmoribus solita residentia prelibati illustrissimi domini domini ducis; presentibus Iohanne Symonetta secretario filio quondam domini Antonii, et Christoforo de Cambiago filio quondam domini Iacobini cancellariis ducalibus, ac notariis publicis et pronotariis. Interfuerunt ibi testes, magnificus miles dominus Lancellotus de Mayno filius quondam domini (1)

aulicus ducalis et spectabiles viri Christoforus Panigayrola filius quondam domini Petri, Iohannes de Burgo (?) filius quondam Zanini Camerarii, et Bonifacius de Aliprandis filius quondam domini Alexii cancellarius ducalis, omnes noti idonei vocati et rogati.

Nota. — Il documento è scritto con una calligrafia minuta molto corsiva ed in qualche luogo errata, quindi di difficile trascrizione. Sulla copertina leggesi, scritto d'altra mano ed in tempi più recenti: « 1464, 19 Iunii, N. 66. — Fidelitas prestita Domino Duci Francisco « Sfortie per Dominum Iohannem Andream de Grimaldis uti procuratorem civitatis Ventimilij « ac etiam nomine Domini Lamberti ejus fratris gubernatoris eiusdem civitatis ».

In capo alla terza pagina del documento, su un pezzetto di carta appiccicato con cera, leggesi: « ex filzetta Instrumentorum Cichi, signata in rubrica   »; manca il numero.

X.

Lettera del vicario Paolo De Soncino sopra i Ducheschi e Lamberteschi.

(4 novembre 1469).

(Archivio di Milano, *Potenze estere*, Genova).

Illustrissime Princeps et excellentissime domine mi metuendissime. — In executione de la lettera de Vostra Excellentia a mi assignata per Gerardo Cerruti vostro Commissario a Vintimillia, par la quale mé comandato che circa le cose de Ventimillia li dia tutti quelli recordi, favori, ecc. me sieno possibile. Io de continuo me sono sforzato et perforzo de fare el tuto per drizare le cose iam principiate et inter cetera li ho dato ad intendere qualli sono li amici de domino Lamberto che sono quelli che in vilipendio del stato vostro li hanno fornito la Roccha, et de continuo fano li favori ad esso domino Lamberto et li dano tuti li advisi che assai noxino a le cose nostre, imo a Monacho é una brigata de scalafroni che benchè habiano fatta la fidelità a la V. E., tamen vengano ogni dì al secorso del castello de Vintimillia sopra una fusta. Questi nostri Commissarii et capitaneo fino a qui ne hanno fato poca mentione, nec intelligo eorum niente. Non se meterebbero questi tali partesani a fare simili stracolli, se non intendessino qualche cosa sopra il tavolero in favore de domino Lamberto perchè hano da perdere et chi li volesse punire cusí per la munitione data in castello como

(1) Spazio bianco anche nel documento.

de lo loro fallo et como meritamente et iustamente se poterebe, poteressimo fare guerra in parte a le loro spese e pertanto voluntere et per mio debito ne aviso V. E. ad ciò che li faci quelle provisioni che li pari per lo meglio, hovero comette che sia fatta advisando quello che se li magistrati per lo passato fossero stati a consiglio e mio e de altri boni *Ducheschi*, in questa terra non saressimo più in questi afani; usano un arte questi partesani *Lamberteschi* che pochi Lombardi le intendano. Dubito assay de periculo in queste cose che non li fa altre provisioni de fantasia che possa in tuto obviar al secorso del mare et ali favori de li partesani *Lamberteschi*. Felix sit Excellentia vestra, cui me humiliter commendo.

Ex Vintimilio, die 4 novembris 1469.

Eiusdem vestri illustrissimi dominationis fidelissimus servitor Paulus de Soncino Vicarius domini episcopi Vintimiliensis.

Illustrissimo Principi et excellentissimo domino Galeaz Marie duci Mediolani et Domino meo metuendissimo, etc.

XI.

Il Duca di Milano raccomanda il prelato genovese Cattaneo Spinola perchè sia eletto vescovo di Ventimiglia.

(1467, 3 maggio, Lodi).

(R. Arch. di Stato, Milano, *Potenze estere*, Monaco).

Dux Mediolani, etc. — Miser Augustino, per altre nostre date ad Milano havereti inteso el desiderio nostro de promovere al vescovato de Vintimilia el Reverendo domino Cattaneo Spinula. De novo essendo accaduto la vacatione del dicto vescovato vi replicamo el simile che subito vista la presente debiati ritrovarvi con la Santità de nostro Signore, et per parte nostra farli ogni opera et instantia possibile per modo che tale collatione habii loco. Allegandoli como essendo stato tante volte deluso esso domino Cattaneo in molti beneficii, havevamo cercato per lui como sapeti et essendo pur de le principale case de Zenoa et de quelle quale ne sono devotissime et affectionatissime, non possano fare che non procuramo tale vescovato per lui quale molto importa per lo stato nostro; et certo quando ne vegnesse fallito questo nostro desiderio nel reputaressemo ad grandissimo manchamento. D'onde che replicando dicemo che questa è una de le grandissime gratie potessemo obtenere da la Santità de nostro Signore, la quale credemo non ne debia denegare maxime essendo mi restati contenti a le collatione essa ha facto. Ben vi avisamo che ne pare essere debitori de fare havere mazore dignità ad esso domino Cattaneo de questa, et cossi faremo como accada qualche altra cosa qui in Lombardia. Non gli perdeti aduncha tempo et fati che restiamo contenti et satisfacti de vui. Aspectando risposta de quanto exequireti circa ciò.

Data Laude, die IIJ° maij 1467.

Cichus.

A tergo. — Spectabili militi et doctori domino Augustino Rubeo oratori nostro dilectissimo.

Rome — Cito.

XII.

La Duchessa di Milano raccomanda il dottore Andrea Grimaldo, perchè sia elevato alla sede vescovile di Ventimiglia.

(1467, 28 maggio, Milano).

(R. Arch. di Stato, Milano, *Potenze estere*, Monaco).

Blanca Maria Vicecomes ducissa Mediolani, etc. — Miser Augustino, non obstante che per lo illustrissimo signore Galeaz Maria nostro figliolo, sicundo intendiamo, sia stato scripto a la Santità di Nostro Signore et ad vui, in favore del spectabile miser Sohane Andrea di Grimaldo doctore degno in utroque per lo vescovato di la cità nostra di Ventimiglia, nondimeno havendo nui caro esso miser Zuaneandrea per le virtute sue et anche per rispecto di domino Lamberto di Grimaldo suo fratello huomo d'assai, de li quali certo faciamo ogni bono capitale, cognoscendolli asai affectionati ad mi et stato nostro, per questa nostra ve carrigamo et volemo faciati ogni instantia et diligentia preso a la prefata Sanctità, a la quale etiandio nui scrivemo opportunamente per le alligate circa questa materia et cum qualuncha altra persona vedereti esser di bisogno per satisfare in questo al desiderio de li dicti domino Lamberto et Giovanni Andrea, il partito del quale molto ne grada. Donqua usati ogni diligentia chel predicto vescovato sia conferto in esso domino Giovanni Andrea come ve ha scripto il prefato signore Galeaz stando a Lode, al quale nui ne referimo.

Data Mediolani, die XXVIIJ mai 1467. Iohanne Simonetta.

A tergo. — Spectabili militi domino Augustino de Rubeis oratori nostro dilectissimo apud summum Pontificem. Rome — Cito.

XIII.

Lettera del vescovo di Ventimiglia, Stefano de Robiis, al Duca Galeazzo Maria Sforza.

(28 luglio 1470).

(Arch. di Stato in Milano, *Potenze estere*, Monaco).

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine mi, post humilem commendationem. — Cum grande piacere et contento ho avuto le lettere de V. E. per la quale ho inteso la ferma speranza imo ipso effecto del pacifico et quieto vivere de V. E. cum la maestà del signore Re et Fiorentini cum la fama sparsa per molti in questa Ripperia, etc. Tuto ho facto intendere al magnifico domino Honorato de Tenda et domino Bartolomeo de Dolceacqua fidelissimi et amorevoli de V. E. et così a li altri boni et divoti servitori di quelli cum gran contento et piacere loro: *ceterum* messer Lamberto qui vicino come sonno veramente informato fa mettere in ponte ligname per fare una galea. S. E. sa di che condicione he, senza galea tene in timore et suspecto li vicini. Prego V. E. si ricordi di assicurare questo canto, però levato questo nido li ribelli non saperano dove reducisse. Item dicto miser Lamberto ha dicto ad alcuni de questa terra sui amici, che messer Ludovico de Campofregoso sarà de qua infra XV dì, etc. che l'habbi dicto è vero: ma io non credo che messer Ludovico ne venghi: a V. E. me recomando. Attendo ad visitare questa diocesi de Ventimillia et reformarla secundo messer domine Dio me inspira. Felix sit.

Ex urbe Vintimilii, die XXVIII iulii 1470.

E. V. servitor.

Stephanus episcopus Vintimiliensis *manu propria*.

Illustrissimo Principi et Excellentissimo D. D.
Galeaz Marie Vicecomiti, Duci Mediolani.

49

XIV.

Il vicario capitolare Paolo De Soncino propone al Duca di Milano che, data l'elezione del vescovo De Giudici, faccia eleggere un vicario confidente allo Stato.

(18 marzo 1471).

(Arch. di Stato in Milano, *Archivio comune*, Ventimiglia).

Illustrissime Princeps et excellentissime domine, domine mi singularissime. post humilem commendationem. — Da Roma se ha nova che uno frate Baptista *ordinis praedicatorum* de Iudicibus sarà promosso ad questo vescovato cum consentimento de V. E. il che, per essere de Iudicibus, cade in grande favore de li partisani de domino Lamberto, pur tutta volta potrebbe essere che luy non serà de quella condicione in disfavore de li boni ducheschi, per mio ricordo ad V. E. che non dovendo venire ad fare residenza il vescovo in *personam*, V. E. faza metere vicario in questo loco, confidente al stato et ad vostri boni partesani, perchè importa assay. Et mo intendo per havere praticato in questa parte quanto possino zovare li favori de li prelati. Io tanto e quanto li sonno stato, ho facto il mio dovere sottomettendo me ad ogni grande periculo, per lo advenire facile provisione V. E. (sic). Sono stato qui *sede vacante* per conforto di questi vostri partesani, et ho preso de boni partiti, de continuo li conforto che vegna chi se vogla *oppor- tet quod intret* per mano de V. E. a la quale raccomando questa sua cità de Vintimillia. Felix sit V. E. etc.

Ex Vintimilia, die 18 martii 1471.

Fidelissimus subditus et servitor Paulus de Soncino, vacanti ecclesiae Vintimiliensis Vicarius.

XV.

Lettera di fra Gio. Batta De-Giudici, vescovo di Ventimiglia, al Duca Galeazzo Maria Sforza.

(12 luglio 1471).

(Arch. di Stato di Milano, — *Comuni*. — Ventimiglia).

Illustrissime Princeps et excellentissime domine. — Accepi possessionem episcopatus nostri absque ulla contradictione, nam visis litteris ducalis dominationis vestre paterno corde conscriptis, illam mihi mox omnes mira et alacri promptitudine tradiderunt, ut cognovi ex his quos Vintimilium miseram, ad eam, meo nomine accipiendam, ubi ero sequenti hebdomada, quia citius esse non potui variis negociis distentus in via, que ad me honestissime pertinebant. Pro episcopali vicariatu assumpsi virum gloriosa multorum civium voce laudatum Nicolaum de Curte papiensem decretorum doctorem, filium quondam Mussi et fratrem spectati legum doctoris Francisci de Curte archipresbiterum ecclesie loci Millesimi, cuius mores non ignotos esse audio spectabili viro domino Iani Iacobo Ricio olim preceptori suo. De huiusmodi vicariatu ideo mentionem feci quia magnificus Cichus mihi dixit gratum futurum illustrissime dominationi vestre, si prefati vicariatus officio prefecero hominem natione lombardum, ut penitus evitentur materie malarum suspicionum de me; itaque disponat dominatio vestra sicuti de fideli et verissimo servo cuius prestantissime humanitati gratias immortales habeo, meque semper facio commendatum.

Ex Finario, 12 julii 1471. E. S. D. Humilis orator apud Deum Baptista episcopus Vintimilij.

A tergo. — Illustrissimo et excellentissimo D. D. Galeaz Marie, Duci Mediolani et domino meo colendissimo.

XVI.

Promissio pro restitutione Vintimilii.

(1479, aprile).

(Arch. di Milano, *Feudi Impero*, Ventimiglia).

Iohannes Bartholomeus Doria filiolo quondam..... signore di Dolceacqua per el tenore de la presente scriptura scripta et sottoscripta de mea propria mano quale voglio che sia de quella solennità et habia quella efficatia et exercitatione che se fosse qualunque publico et authentico instrumento, prometto et obbligo tutti li miei mobili et immobili presenti et davenire et eziandio zuro ad sancta Dei Evangelia, che liberamente et senza alcuna exceptione et contradictione restituirò o farò restituire et consignare a li illustrissimi signori Madona Bona Duchessa et Iohanne Galeaz Maria duchi di Milano et a qualunque loro legitimo nuntio la forteza de Vintimilia cum tutte le munitione et victualie li sono dentro, secondo sono state consignate ad me et questo ad ogni richiesta et voluntà de le loro signorie et prometto et me obligo ut supra, de fare de presente condurre ad salvamento et in loco securo el castellano de dicta fortezza cum li soi compagni et robbe et satisfare ad esso castellano et compagni de tutto quello restano havere da qui indietro del loro servitio: et così de quello ch'el dicto castellano mi farà costare esser vero creditore de diversi debitori, quali dice de havere ne la parte de qua et così in fede de le predicte cose et obligatione, come ho dicto ho scripto et sottoscripto la presente de la mia propria mano et sigillata del mio sigillo. Datum ut supra.

Bartholomeus De Auria Dulcisaque,
manu propria subscripsi.

XVII.

Lettera di Lamberto Grimaldi, signor di Monaco, a Luca Grimaldi riguardante l'esito della missione di Antonio Lanteri alla Corte di Francia.

(1488, agosto).

(Archivio di Stato in Milano, *Potenze estere*, Monaco).

Copia litterarum domini Monaci ad Lucham Grimaldum. — Arrivò qui Antonio Lanterio mio compare da la R.ª Mayestà de la quale per ..... ha obtenuto da quella quanto ha saputo domandare et tanto ben veduto da Sua Mayestà, quanto dir si possia qual m'ha scripto cum luy una tanto bona et gratiosa littera che non credo si habia scripto una simille et di tanto bona substantia a persona alchuna del grado mio, dipoy è stato confirmato re. Et ultra mi ha confirmato lo privilegio mio del dricto in authentica forma et factomi suo consigliero e camberlano in tanta bona forma cum infinite preminentie quanto dir si possia, et ha retenuto la persona, mia mogliere, figloli et servitori, terre signorie et vassalli miei sub protectione et salvaguardia de Sua Mayestà, declarando per questa (sic) lo tractamento sarà facto a me reputerà esser facto a Sua Mayestà et e converso, comandando a tutti li soi offitiali et subditi che in manutentione et defensione de epsa sua salvaguardia ad ogni prima requesta mia, siano in arme per guardarmi et deffendermi contra ognuno volesse farmi violentia et hami confirmato la pensione mia di 2400 fiorini per anno, de' quali ho havuto assignatione in lo theshaurero di Prohenza, de' quali dicto mio compare già ne ha havuto una partita in Ays et hec ultra per declarare per l'amor mi porta, nulla facta re-

quisitione, ha mandato uno privilegio authentico a tuti li miei vasalli, per lo quale declara et comanda che ognuno de loro possia haver comerchio et trafigo in tuto lo suo reame et poter comprare ogni mercantia cum gaudere et fruire de le franchisie, libertate et preminentie fano a li subditi soi et che veruno non li possi molestare. Et per adviso nostro infine habui, sarano che Mons. de Sault et Mons. de Trans e cossi Lutiano mio fratello mandati per la prefata mayestà per farmi intendere alchune cose grate ignoro al presente, sed a la venuta loro ve darò adviso de quanto me refferirono in nome de quella quale etiam ha confirmato ad epso mio fratello el suo offitio et così le sue pensioni.

(Questa lettera manca di data, ma si deve assegnare al mese d'agosto dell'anno 1488, come a disteso fa conoscere il Saige.

XVIII.

Lettera del Duca di Milano a Lamberto Grimaldi.

(14 giugno 1491).

(Archivio di Stato in Milano, *Potenze estere*, Monaco).

Confessamo bene che n'è stato molesto che l'affinità sia contracta con poco rispecto della dignità nostra, essendo facta per Lucheto Doria senza saputa nostra, al quale errore per voi se excusa per la età puerile da Lucheto. Domandiamo perchè tale Lucheto non sia ancora venuto a Milano come ne fu avvertito e perchè ricusi fare la deposizione dei castelli. Vi notifichiamo de la totale dispositione nostra essere che Lucheto essendo da noi domandato, obedisca et venga et quando si presti contumace, farli la provisione quale se sogliono contro chi si parte da debito verso al signor suo.

XIX.

Gaspare De-Giudice da Ventimiglia arruola partigiani per Agostino Adorno.

(29 settembre 1498).

(Dalle filze del notaio Giovanni Balauco, esistenti in questo ufficio di Registro).

In nomine domini amen. — Nobilis dominus Gaspar de Iudicibus de Vintimilio Vicegerens pro illustris^{mo} d^{no} d^{no} Augustino Adurno ducalis Ianuae Gubernatore et etiam Vicegerens pro magnifica et excelsa domu et albergo de Spinulis et nomine et vice illustris^{mi} d^{ni} d^{ni} Augustini praedicti et magnificae domus et albergi utriusque parte una, et infrascripti omnes de villa Sancti Blasii districtus Vintimilij parte ex altera quorum nomina et cognomina sequuntur, videlicet Dominicus Macharius Iacobi, Pelegrus Macharius Antonii, Bernardus Macharius q. Stephani, Pelegrus Macharius q. Iohannis, Iacobus Macharius q. Petri, Iacobus Macharius q. Gulielmi, Bartholomeus Macharius q. Iacobi, Franciscus Macharius Georgii, Iohannes Macharius q. Iuliani, Iacobus Macharius q. Antonii, Raynaldus Macharius Iohannis, Antonius Macharius Blaxii, Dominicus Macharius Blaxii, Laurentius Macharius q. Stephani, Ferianus Curtus q. Feriani, Iacobus Curtus q. Raynaldi, Iohannes Curtus q. Philippi, Ludovicus Curtus q. Christophori, Iacobus Curtus q. Philippi, Iacobus Molinarius q. Petri, Bartholomeus Blamonte Blaxii, Iacobus Blamonte q. Gulielmi, Petrus Berus, Iohannes Berus Ludovici, Nicolaus Molinarius q. Iacobi, Franciscus Rondellus et Iacobus Marbertus q. Benedicti ad infrascripta pacta, transactiones, promissiones, compositiones pervenerunt ac pervenisse confessi fuerunt, videlicet quod ipse n. d. Gaspar promisit nomine praedictorum illustris^{orum} et magnif^{orum} ac nomine suo proprio

regere ac manutenere praenominatos in civitate Vintimilij et ubique locorum juxta suum posse, illos benigne tractare ut veri amici et partexani ill[mi] d[ni] d[ni] Gubernatoris et magnificae domus Spinulae et ipsi omnes unanimiter promissa mantenere ill[mi] d[ni] Gubernatoris ac magnificae domus de Spinulis ac esse suos veros amicos et partixanos dicto statu et pro majori efficacia juraverunt omnes unus post alium in manibus mei notarii infrascripti.

Actum Vintimilij in aula domus Antonii et Iohannis de Aproxiis q. Honorati, in qua habitat dictus dom. Gaspar, anno domini MCCCCLXXXXVIII, indictione I[a], die XXVIIIJ septembris, praesentibus testibus Antonio Martino de Sospitello, Antonio Pallanca q. Francisci de Vallebona et Iohanne Canoserio de Burgheto vocatis et rogatis. Iohannes Balaucus notarius.

XX.

Giovanni Grimaldi, Governatore di Ventimiglia e signore di Monaco, concede la licenza per la fondazione di un convento di Minori Osservanti in Ventimiglia.

(14 dicembre 1562).

(Pergamena conservata negli Archivi del Principato).

Anno a nativitate domini MDII, indictione V, die XIV mensis decembris. — Magnificus et potens d. d. Iohannes de Grimaldis regius cambellanus et consiliarius civitatisque Vintimilii regius capitaneus gubernator et Monaci dominus auctoritate regia qua fungitur, concessit licentiam et facultatem venerabilibus dominis fratri Seraphino Macie de Saona et fratri Angelo Orengue de Vintimilio fratribus Observantiae sancti Francisci praesentibus et acceptantibus tam eorum nominibus, quam nomine et vice totius religionis Observantiae haedificandi et construendi ecclesiam unam sive locum ipsorum fratrum de Observantia in terra Augustini Macie, posita in le cassine apud terras haeredum Philippi Galliani et q. Francisci Bodoini, hac conditione et obligatione, quod ipsi fratres fabricantes seu fabricatores dictam ecclesiam et locum non possint neque debeant extendere dictum opus ultra dictam terram versus civitatem Vintimilij nisi per palmos XIV capiendos in terra dictorum haeredum dicti Francisci Bodoino et non ultra. Aliter ipsis haedificantibus adimplentibus voluntatem ipsius praelibati m[ci] domini seu excedentibus ultra dictos limites ex nunc prout est dictum, intelligatur ipsa licentia pro non facta et ipsa facultas pro non data. Et haec omnia praesentibus dictis fratribus Seraphino et fratre Angelo una cum aliis fratribus omnibus praesentibus et acceptantibus nomine praemissae religionis, qui dicti fratres promiserunt stare ordinationi et voluntati ipsius praelibati magnifici domini non in aliquo contravenire vel extendere dictum opus ultra terminos expressos et supra nominatos. Ex quibus omnibus petivit et mandavit praelibatus magnificus dominus confici debere per nos Iacobum Borriglioni de Sospitello et me Petrum Baptistam Porrum de Vintimilio ambos notarios publicos instrumentum unum..... Actum in terra praedicti Augustini in qua fabricanda est dicta ecclesia et in qua terra hodie..... fuit plantata venerabilis sancta Crux in signum dicti operis fabricandi ad laudem Dei et Sanctissimae Virginis Matris Mariae Annunciationis, nec non protectoris nostri sancti Francisci, praesentibus testibus spectabili domino Matheo de Grimaldis cive januensi, Gulielmo Rubeo q. Raineri et Antonio Giraudo q. Lucae ambobus civibus Vintimilii vocatis et rogatis. — Et ita me subscripsi Petrus Baptista Porrus et curiae Vintimilij scriba.

XXI.

Lettera del Vicario generale di Ventimiglia al vescovo Pier Maria Giustiniani in Mentone, in cui gli annuncia l'arrivo del P. Leonardo da Porto Maurizio.

(3 novembre 1743).

(Archivio di Stato in Genova, nella *Raccolta di Lettere* di Mons. P. M. Giustiniani).

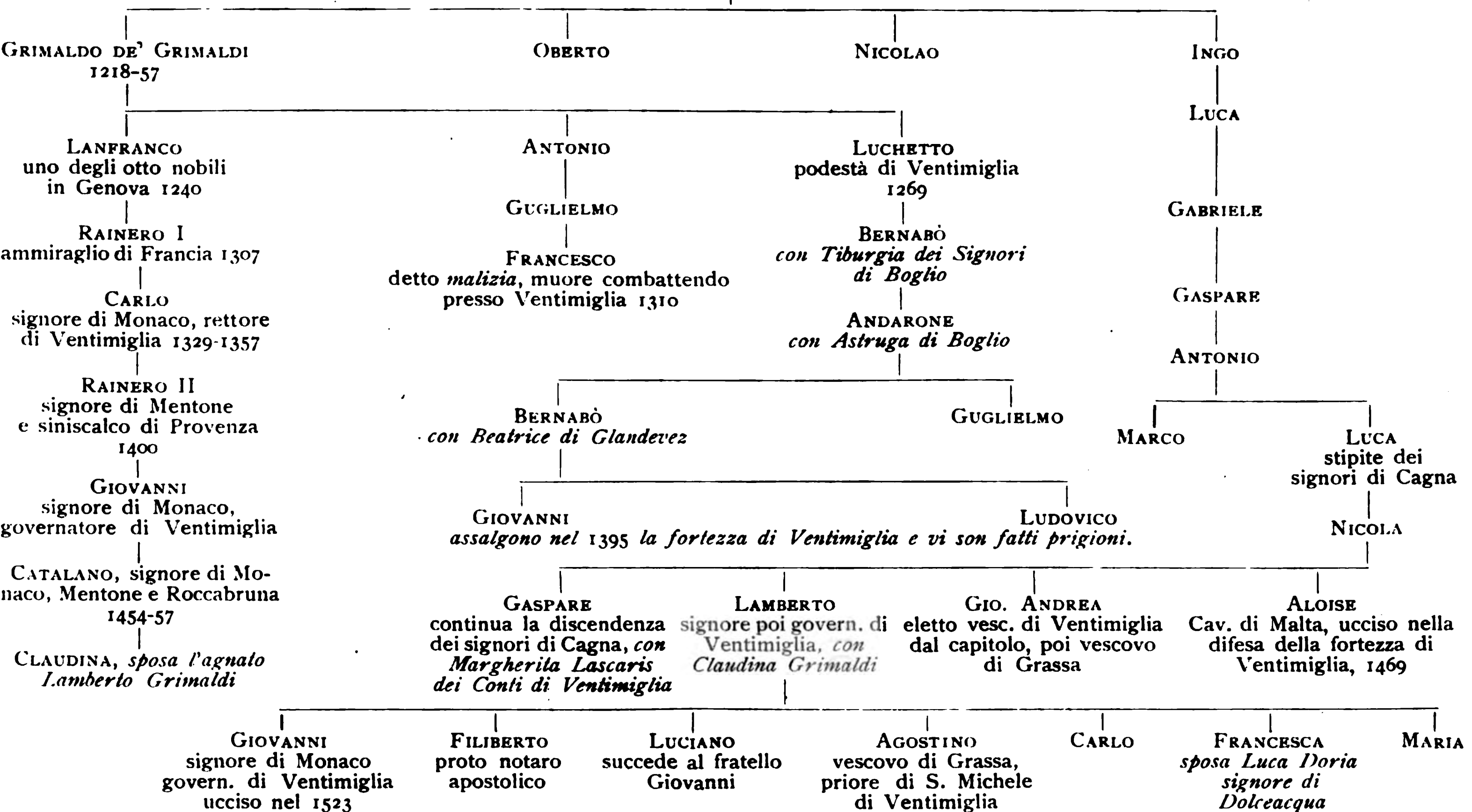
Illmo Rev^mo^ Sig. Sig. Padrone Colendissimo. — Il celebre P. Leonardo del Porto Morizio gionse ieri sera alle ore 23 a questa spiaggia, dicono a caso, e quasi subito mandò il P. Spigno da me per ottenere la licenza di poter questa mattina predicare e confessare monache e secolari e mi chiese detta permissione non solo per se, ma per i di lei compagni. Io le risposi che mi spiaceva di molto non avere tale facoltà, ma che V. S. Illma e Rev^ma^ non era tanto lontano, che o poteva sopplicarnelo con una sua lettera, oppure che io stesso gliene avrei scritto, stante il concetto che esige da tutto il mondo e che perciò me ne facesse avvisato che l'avrei servita, ma più non mi ha cercato su di ciò. Questa mattina però ha mandato da me il P^re^ confessore delle monache a chiedermi la licenza di poter celebrare o sia dir messa nella chiesa di dette monache e di poter parlare con alcune religiose sue parenti, quali tutte due le ho concesso; mi ha fatto anche istanza di poter benedire dette religiose, lo che ho niegato assolutamente. Questa sera poi alle ore 22, senza che io ne abbia saputo cosa alcuna, ha sopra di un palco nella sua chiesa (1) predicato in forma di missione e battutosi bravamente con gran concorso di popolo ed invitato per la medesima ora per domani, dal che arguisco che seguiterà per molti giorni senza licenza alcuna; io non voglio dire se possa o no con tanto concorso predicare, neppure in sua chiesa senza licenza del vescovo, per che voglio sentire l'oracolo di V. S. Illma e Rev^ma^ a cui stimo mio debito di ragguagliare tutto il seguito come faccio per espresso, pregandola di dirmi in risposta se mi sono regolato bene e come dovrò contenermi in appresso, perchè io nòn vorrei fallire in cosa alcuna, tanto più che vengo assicurato, avere questo signor Commissario di sanità il *placet* del Trono o sia Gionta di non impedire la missione al detto Padre quando capitasse in Ventimiglia, onde parmi che farà benissimo una missione, tanto più essendone stato pregato da molti della città. Questo è quanto mi occorre e rinnovandole al solito l'immutabile mia servitù e quella de' miei fratelli col solito profondissimo rispetto e stima, baciandole il lembo delle sacre vesti, mi do l'onore di protestarmi sino alla morte di V. S. Illma e Rev^ma^

Ventimiglia, li 3 novembre 1743.

Umil^mo^ dev^mo^ ed obblig^mo^ servitor
Giuseppe Orengo, canonico e vicario generale.

---

(1) In Ventimiglia erano due chiese e conventi di Francescani; l'una dentro la città, ufficiata dai Minori Conventuali; l'altra, fuori le mura, dedicata alla Vergine Annunciata dei Minori Osservanti, e fu questa la chiesa dove predicava il P. Segneri, detta *sua*, perchè tanto i Minori Riformati, cui apparteneva il santo missionario, quanto i Minori Osservanti riconoscono lo stesso Padre generale.


ALBERO GENEALOGICO DEI GRIMALDI — SIGNORI DI MONACO
OTTONE CANELLA con Adelasia, 1133 45.
GRIMALDO 1143-55
GRIMALDO DE' GRIMALDI 1218-57
OBERTO
NICOLAO
INGO
LUCA
LANFRANCO uno degli otto nobili in Genova 1240
ANTONIO
LUCHETTO podestà di Ventimiglia 1269
GUGLIELMO
GABRIELE
RAINERO I ammiraglio di Francia 1307
FRANCESCO detto malizia, muore combattendo presso Ventimiglia 1310
BERNABÒ con Tiburgia dei Signori di Boglio
GASPARE
CARLO signore di Monaco, rettore di Ventimiglia 1329-1357
ANDARONE con Astruga di Boglio
ANTONIO
RAINERO II signore di Mentone e siniscalco di Provenza 1400
BERNABÒ con Beatrice di Glandevez
GUGLIELMO
MARCO
LUCA stipite dei signori di Cagna
GIOVANNI signore di Monaco, governatore di Ventimiglia
GIOVANNI
LUDOVICO
assalgono nel 1395 la fortezza di Ventimiglia e vi son fatti prigioni.
NICOLA
CATALANO, signore di Monaco, Mentone e Roccabruna 1454-57
GASPARE continua la discendenza dei signori di Cagna, con Margherita Lascaris dei Conti di Ventimiglia
LAMBERTO signore poi govern. di Ventimiglia, con Claudina Grimaldi
GIO. ANDREA eletto vesc. di Ventimiglia dal capitolo, poi vescovo di Grassa
ALOISE Cav. di Malta, ucciso nella difesa della fortezza di Ventimiglia, 1469
CLAUDINA, sposa l'agnato Lamberto Grimaldi
GIOVANNI signore di Monaco govern. di Ventimiglia ucciso nel 1523
FILIBERTO proto notaro apostolico
LUCIANO succede al fratello Giovanni
AGOSTINO vescovo di Grassa, priore di S. Michele di Ventimiglia
CARLO
FRANCESCA sposa Luca Doria signore di Dolceacqua
MARIA

VITTORIO POGGI

La Battaglia navale di Malaga

(24 agosto 1704)

narrata da un testimonio oculare.

INTRODUZIONE

Il documento che mi decido a rendere di pubblica ragione, dopo che infruttuose riuscirono le indagini mie e di altri dirette a rintracciare se per avventura fosse già edito, è contenuto in un fascicolo ms., in 4°, di pgg. 56, che trovai fra le carte di famiglia d'una prozia di mio padre, la signora Maria Isabella Poggi (1716-1809), vedova del medico dott. Marco Pesente di Genova.

Sulla copertina del fascicolo, al disotto d'una larga striscia d'inchiostro, traspare la scritta: *Ad usum Ioannis Marie Pesentis*, di mano diversa da quella del testo: questo, invece, si appalesa sincrono così per la carta come per la scrittura, oltrechè si può arguire originale ed autografo per le correzioni e le giunte, anche marginali, che qua e là vi ricorrono, tutte della stessa mano.

Questi i caratteri estrinseci del documento. Quanto al contenuto, consiste in una relazione, o diario che dir si voglia, del viaggio e delle operazioni eseguite dalla Squadriglia delle Galere genovesi, detta de' « Particolari », la quale, sotto gli ordini del Duca di Tursi, fece parte dell'Armata del Re Cristianissimo, comandata in capo dal Conte di Tolosa, figlio naturale di Luigi XIV e della marchesa di Montespan, nella campagna navale del 1704 contro gli Anglo-olandesi.

L'autore del diario — non so bene se padre o zio del prefato dott. Marco Pesente, e medico al par di lui — era addetto, in qualità di ufficiale sanitario, al servizio di detta Squadriglia. Come tale, ne segue e ne descrive passo passo l'andamento e le fortunose peripezie: dal 25 di giugno 1704, in cui salpò da Genova alla volta di Tolone, punto di radunata dell'Armata di Francia, al 24 di agosto, giorno della sanguinosa battaglia, di esito incerto, fra l'Armata francese e l'anglo-olandese comandata da sir Giorgio Rooke; e di lì fino al 4 di dicembre, quando, dopo una serie di manovre e di operazioni secondarie lunghesso le coste di Spagna, rientrò nel porto di Genova per svernarvi in base agli ordini del Comando Generale.

La Squadriglia del Duca di Tursi non era autonoma nè agiva isolata: tanto più che, durante tutta la campagna, il Duca, oltre alle Galere dei « Particolari », comandava pure quelle di Spagna, le une e le altre costituendo

una sola unità tattica sotto i suoi ordini, la cui azione doveva svolgersi parallela a quella delle Galere di Francia, comandate dal Marchese de Roye e divise anch'esse in due sezioni.

Le mosse e le operazioni della Squadriglia del Duca essendo coordinate a quelle del resto dell'Armata, di cui la Squadriglia stessa era un reparto, si capisce come il diario, facendo la storia dell'una, faccia insieme anche quella dell'altra.

Come contributo storico, il documento di cui imprendo la pubblicazione non è pertanto senza importanza, somministrando una quantità non trascurabile di dati utili, prima d'ora ignorati o solo incompletamente noti, intorno alla composizione, alla forza, all'armamento ed alla formazione di battaglia dell'Armata francese — cui alcuni scrittori impropriamente designano coll'appellativo di gallo-ispana, mentre la Spagna, allora allo stremo d'ogni forza, non vi era rappresentata che da cinque Galere — come pure circa ai movimenti e all'azione, vuoi singolare vuoi collettiva, delle diverse unità tattiche nelle successive fasi della campagna, e più particolarmente nella fiera battaglia di Malaga che ne fu l'epilogo.

Il diario non brilla certamente per pregi di lingua o di stile, anzi accusa in chi l'ha compilato una singolare deficienza, non pur di studi letterari, ma benanche di cognizioni militari: per contro, non gli manca quella peculiare attrattiva che è caratteristica degli scritti di questo genere, il cui autore sia stato testimonio e parte degli avvenimenti che narra.

Nella trascrizione del testo mi son limitato a quelle poche varianti e ammodernature d'ortografia e di punteggiatura che potevano renderne più facile la lezione e far sì che il senso corra e non zoppichi troppo la grammatica.

Non poca difficoltà incontrai nella trascrizione dei nomi propri, assai storpiati dal compilatore, a cui non erano famigliari le regole della ortografia francese: in parte ho potuto raddrizzarli, prendendo norma da documenti del tempo; di altri non mi venne fatto e dovetti trascriverli così come stavano.

Dei particolari e dei dati contenuti nel diario, alcuni sono conformi a quelli proferti dalle scritture del tempo; nel qual caso, il loro valore è puramente relativo, in quanto servono di conferma a fatti già noti e acquisiti alla storia. Altri, invece, sono nuovi o discordano più o meno da quelli generalmente accettati sulla fede di altri documenti; e in questo secondo caso, il contenuto del diario ha un valore che non si può ragionevolmente disconoscere, poichè il suo compilatore fu testimonio *de visu* dei fatti da lui giorno per giorno registrati. Ho avuto cura di rilevare in nota i punti circa ai quali la testimonianza del diario è in disaccordo con quella esibita dalle monografie più autorevoli e meno contestate sulla soggetta materia.

Affinchè il testo presenti un tal quale ordine logico, senza in nulla alterarne l'ordito, l'ho diviso in tre parti. Nella prima si espongono in modo sommario la costituzione e la forza dell'Armata di Francia quando salpò da Tolone per entrare in campagna; si indica in modo più particolareggiato l'ordinamento dei grandi corpi tattici, e si accenna alle disposizioni generali emanate pel servizio di guerra. Il compilatore potè agevolmente attingere gli elementi di questa esposizione dagli Ordini del giorno diramati dallo Stato Maggiore Generale ai Comandanti dei singoli reparti.

La seconda parte è costituita da tre tabelle dimostrative della formazione di combattimento, ossia della ripartizione in tre grandi Corpi o Divisioni — Avanguardia, Corpo di battaglia e Retroguardia — dell'Armata del Conte di Tolosa, coll'indicazione dei comandanti le maggiori unità tattiche, nonchè del numero dei cannoni e degli uomini d'equipaggio. Queste tabelle sono assai probabilmente desunte da un esemplare trasmesso dallo Stato Maggiore Generale ai Comandi di reparto, perchè ne fosse data lettura all'ufficialità e alla bassa forza; tanto è vero che sono compilate in lingua francese e hanno il carattere d'un documento ufficiale inserito come tale nel testo italiano. Esse non possono tuttavia dirsi complete, giacchè non abbracciano tutte quante le forze attive dell'Armata. Non vi sono, infatti, comprese le ventiquattro Galere, di cui sappiamo che dodici erano all'Avanguardia sotto il comando del Duca di Tursi, quattro al Corpo di battaglia comandate dal Marchese de Roye e otto alla Retroguardia, alla dipendenza del signor de Fourville. Così non vi figurano le imbarcazioni minori: e mentre delle Fregate è indicato bensì il numero delle bocche a fuoco, ma non quello degli uomini d'equipaggio, manca questa e ogni altra indicazione, da quella del nome infuori, riguardo ai Brulotti e alle Flute. Anche così come si trovano, dette tabelle però sono assai preziose, giacchè i dati da esse forniti rivestono il carattere della maggiore attendibilità, e potendosi, dopo tutto, sopperire ai mancanti in modo molto approssimativo.

La terza parte, finalmente, contiene il diario propriamente detto, ossia la narrazione del viaggio e delle cose operate e vedute, giorno per giorno, dalla Squadriglia dei « Particolari », dal principio alla fine della campagna di guerra a cui prese parte. Nella compilazione di quest'ultima parte, l'autore ebbe certamente di che venire in aiuto alla propria memoria, consultando una serie di appunti da lui consegnati di mano in mano al taccuino, oltrechè potè compulsare a suo agio le registrazioni dal giornaliero di bordo.

Non mi dilungherò troppo a delineare, sia pure a grandi tratti, il quadro storico-politico entro cui si svolsero gli avvenimenti militari narrati così imperfettamente dal nostro cronista.

Ricorderò soltanto al lettore che la campagna navale del 1704, argomento della presente pubblicazione, è un episodio della Guerra per la Successione di Spagna.

Nel 1704 la lotta per la successione al trono di Spagna durava da tre anni con alterna fortuna fra le due Case di Borbone e d'Absburgo.

Durante i primi due anni la sorte delle armi avea, in generale, arriso a quest'ultima, ossia alle Potenze collegate contro la preponderanza francese. Le gloriose gesta del Principe Eugenio di Savoia sui campi dell'Italia Superiore negli anni 1701 e 1702, quelle del Margravio Luigi di Baden sull'Alto Reno nell'autunno del 1702 e le vittorie del Duca di Marlborough, comandante delle forze unite anglo-olandesi nel Brabante e sulla Mosa nella campagna dello stesso anno, erano state il brillante esordio di questa guerra che segnò la decadenza e la ruina della potenza di Luigi XIV. Le giornate di Carpi, di Chiari, di Cremona, di Luzzara, di Friedlingen, la caduta delle Fortezze dei Paesi Bassi avevano sfatata la leggenda della supremazia militare dei Francesi e conferito il maggior prestigio alle armi degli Alleati.

Nel 1703, invece, la fortuna si dichiarò quasi ovunque contraria agli Imperiali.

Le armi di Luigi XIV e dei suoi alleati furono bensì tenute in iscacco nel Tirolo settentrionale, ma riportarono dei vantaggi considerevoli così in Italia come in Germania. L'esercito che due anni prima il Principe Eugenio aveva condotto attraverso i Lessini nelle pianure dell'Adige e di là in quelle del Po, fu costretto a cedere il campo di fronte alle armi franco-ispano-piemontesi, comandate dal Duca di Vendôme e dal Principe Carlo Enrico di Vaudémont. Nella Baviera, le truppe franco-bavaresi condotte dal Maresciallo di Villars e dall'Elettore Massimiliano Emanuele di Wittelsbach inflissero agli Imperiali comandati dal Feld Maresciallo Styrum la grave sconfitta di Schwenningen-Höchstädt (18 settembre); sull'Alto Reno, i corpi comandati dal Conte di Nassau-Weilburg e dal Principe di Assia-Cassel vennero sbaragliati dai Francesi del Maresciallo Tallard nella battaglia dello Speyerbach (13 novembre). Fu un'annata disgraziata per l'Impero e per l'Imperatore. L'Impero ebbe a registrare sul suo passivo la perdita di Kehl, di Alt-Breisach, di Landau; i passi della Selva Nera superati dal Villars: a Schardenberg, a Munderkingen, ad Augusta e nei distretti montani dell'Alta Ungheria, le truppe dell'Imperatore e dell'Impero dovettero sottostare a durissime prove (*Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, Vienna, 1878, serie I, vol. V, pag. VI).

Nonostante queste traversie, salda e formidabile rimaneva la Lega dell'Aja, o la Grande Alleanza, come la chiamavano; alla quale, anzi, nel corso di quell'anno aveano fatta adesione altre due Potenze, il Portogallo e il Duca di Savoia: ma non potevano, certamente, non essere argomento di preoccupazione le crescenti angustie finanziarie dell'Imperatore, costretto a sopportare per la difesa dell'Impero dei pesi superiori alle proprie forze; tanto da non essere in grado di sopperire ai bisogni più indispensabili degli eserciti imperiali impegnati sui campi di battaglia di ben sei teatri di guerra. Una vera *diminutio capitis;* giacchè l'integrità stessa dei suoi dominii ereditari era seriamente minacciata, da una parte, dall'insurrezione ungherese, capitanata dal Principe Francesco Rákóczy II, dall'altra, dall'animosità dell'Elettore di Baviera, il quale, colla presa di Passau, chiave dell'Austria Superiore (9 gennaio 1704), erasi ormai aperto un varco al cuore della Monarchia absburghese, nell'intento di darsi la mano coi Ribelli ungheresi sotto le mura di Vienna, e già si disponeva ad invadere l'Arciducato che gli stava dinanzi indifeso, tanto che la cavalleria bavarese eseguiva ormai delle ricognizioni nei dintorni di Linz: sènza contare che i Principi germanici del Sacro Romano Impero, se non apertamente ostili come i due fratelli di casa Wittelsbach, erano in generale ignavi non meno che infidi; mentre da sud-est i Turchi rumoreggiavano al confine, smaniosi di vendicare le rotte di Zeuta e di Karlowitz.

In questo stato di cose, l'esito non felice della campagna del 1703 avea persuaso le Potenze collegate per opporsi alla preponderanza francese, della necessità di meglio sistemare ed accrescere i loro mezzi offensivi e, sopratutto, di dare un nuovo e più conveniente indirizzo alle operazioni militari.

Nel corso dell'anno 1704 gli Stati belligeranti nella guerra per la successione di Spagna erano così raggruppati:

Da una parte, la Lega dell'Aja, ossia la Grande Alleanza, composta dei seguenti elementi: l'Imperatore Leopoldo I; l'Impero, a cui erano associati, come Stati dell'Impero, mediante un contributo di truppa per proprio conto od a nolo, Carlo Federico Re di Danimarca e il Re di Polonia Augusto II nella sua qualità di Elettore di Sassonia; le due Potenze marittime, cioè l'Inghilterra e l'Olanda; il Portogallo; il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II; il Duca di Modena.

Dall'altra, il Re di Francia Luigi XIV; suo nipote il Duca Filippo d'Angiò, Re contestato di Spagna; i due fratelli Wittelsbach, Massimiliano Emanuele Elettore di Baviera e Giuseppe Clemente Elettore di Colonia; quest'ultimo, però, già messo fuori di combattimento fin dal 1702; i Duchi di Mantova, di Monferrato, di Mirandola; e, almeno *in pectore*, il papa Clemente XI. Oltre a ciò, il Re Cristianissimo teneva al suo servizio una Squadriglia di Galere genovesi armate ed equipaggiate da particolari, di cui tacciono gli storici, ma la cui esistenza ed azione è attestata dal documento che qui pubblichiamo.

Gli altri Stati che per la loro ubicazione si trovavano più o meno a contatto colla guerra, come la Svizzera e la Repubblica di Venezia, proseguivano, nonostante le lusinghe d'ambe le parti, ad osservare una stretta neutralità; e similmente si dichiaravano neutrali gli altri Ducati, Principati e Stati liberi d'Italia, non senza tuttavia propendere talvolta verso quella parte che appariva loro più forte, giacchè la loro neutralità, com'è proprio delle neutralità disarmate, non impediva che i loro territorii fossero all'occorrenza corsi e posti a ruba tanto dagli Imperiali quanto dai Francesi.

Anche la Repubblica di Genova professava ufficialmente neutralità: viceversa poi, non so con qual rispetto a questa, permetteva, come si è accennato, che si armasse ed equipaggiasse nel porto di Genova una Squadriglia di Galere genovesi, mascherate sotto il nome di « Particolari »; Squadriglia militante al servizio della Francia sotto il comando d'un patrizio genovese, il Duca di Tursi, e le cui operazioni durante la campagna marittima del 1704 formano appunto il soggetto della presente pubblicazione.

Troppo mi dilungherei se cercassi di seguire, sia pur saltuariamente, le diverse fasi della gigantesca lotta svoltasi in quell'anno fra gli eserciti delle due parti sui teatri di guerra d'Italia, dei Paesi Bassi, della Penisola iberica e della Germania, dove la lotta ebbe in Baviera un esito « decisivo » per tutti gli interessi che, sotto la divisa della successione di Re Carlo II di Spagna, erano a conflitto fra loro, colla memorabile battaglia di Höchstädt (Blindheim); della quale potè dirsi giustamente che « colla vittoria degli Alleati furono « salvi, non solamente la Germania, l'Impero e l'imperiale signoria della Casa « di Absburgo, ma anche l'ordine e l'equilibrio politico d'Europa »; tanto che il resto di quella guerra decenne non fu che uno strascico sanguinoso della giornata di Höchstädt (*Op. cit.*, serie 1ª, vol. VI, pag. 634).

Limitandomi pertanto a quanto interessa più particolarmente l'argomento del nostro diario, ossia a qualche cenno intorno alle principali operazioni delle Armate di mare anteriormente al giorno da cui ha principio la narrazione del diario stesso, ricorderò a chi non l'abbia presente come nella

primavera del 1704 l'Armata francese si trovasse scompartita nelle due Squadre di Tolone e di Brest, quest'ultima comandata dal Grande Ammiraglio il Conte di Tolosa. Suo compito era di contrastare con ogni sforzo il dominio del Mediterraneo all'Armata anglo-olandese; al quale scopo le due Squadre dovevano riunirsi a Tolone, per muovere di là insieme ad affrontare il nemico. L'Armata anglo-olandese, sotto il comando dell'Ammiraglio sir Giorgio Rooke, era in quel tempo ancorata a Lisbona, disponendosi anch'essa ad entrare in campagna. Obbiettivo della campagna a cui si accingeva era, anzitutto, di navigare verso Nizza per soccorrere questa città nel caso che venisse stretta d'assedio dalla Squadra di Tolone, come si riteneva, a vendetta della defezione del Duca di Savoia, e coll'occasione esigere dai Principi italiani dell'Impero i contributi per l'Imperatore, non senza reclamare da Venezia un'indennità per alcune navi incendiate; di là retrocedere alla volta di Barcellona, e quivi tentare un colpo di mano per impadronirsi della città, al quale effetto avea preso imbarco coll'ammiraglio il Langravio di Assia-Cassel per assumere il comando delle truppe da sbarco. Ma il compito principale, il *porro unum est necessarium* dell'Armata anglo-batava era pur sempre quello di impedire ad ogni costo la congiunzione delle forze navali francesi del Mediterraneo con quelle dell'Atlantico.

Veleggiando verso il Mediterraneo, l'Ammiraglio Rooke avea lasciato a Lisbona una riserva di ventinove legni, comandata dal Viceammiraglio Shovel, per tener d'occhio la squadra di Brest. Questa, infatti, salpò da Brest il 16 di maggio diretta a Tolone: e lo Shovel, avutone avviso, mosse il 21 per sbarrarle il cammino: ma non s'incontrarono, e all'indomani il Conte di Tolosa comparve dinanzi a Lisbona, donde proseguì verso il sud, inseguito invano dallo Shovel ch'era tornato indietro a tutte vele.

Il 19 di maggio, l'Ammiraglio Rooke aveva riunito il suo naviglio nella rada di Tangeri. Quivi il Langravio di Assia-Cassel che faceva grande assegnamento su di una preconcertata sollevazione della Catalogna come diversione alle operazioni dei Gallo-ispani sul Tago, tanto insistè presso l'Ammiraglio da indurlo a tentare l'impresa di Barcellona, prima di quella di Nizza. È noto come l'impresa sulla quale gli Alleati fondavano tante speranze, andasse a vuoto, essendo abortita la congiura che dovea aprire loro le porte di Barcellona. Ma ciò che portò al colmo la disdetta dell'Ammiraglio fu che mentre la sua armata stava inutilmente dinanzi a Barcellona, la Squadra del Conte di Tolosa era entrata nel Mediterraneo e proseguiva a gonfie vele verso Tolone; dove giunse incolume, nonostante che l'Armata anglo-batava, appena avvertita del passaggio della Squadra francese, salpasse in tutta fretta da Barcellona e la rincorresse fino alle Isole d'Hyères.

Si seppe quivi che i Francesi aveano abbandonato l'idea di assediar Nizza, e rimase così frustrata anche l'ultima parte del programma di quella campagna: laonde sir Rooke decise di rinunziare ad ogni altra impresa sulle coste d'Italia. Era il caso di esclamare col poeta:

nunc retrorsum
Dare vela atque iterare cursus
Cogor relictos,

ed egli, infatti, ritornò sui suoi passi, dirigendosi verso il litorale iberico.

Dalla baia d'Altea, ove il naviglio fece sosta, in attesa di nuovi ordini, il Langravio Giorgio propose alla Corte di Lisbona di ritentare l'impresa di Barcellona, a condizione che gli venisse somministrato un corpo da sbarco non minore di duemila uomini. Ma Carlo III non era in grado di fornire neppure questo tenue contingente: perciò l'Ammiraglio passò il 25 giugno lo Stretto di Gibilterra per andare a riunirsi colla Squadra di Shovel.

Trascorse un mese senza che a Lisbona si prendesse una decisione qualsiasi intorno all'indirizzo da darsi all'Armata anglo-olandese: e ben a ragione la Regina d'Inghilterra faceva significare ai due Re che deplorava di aver messo a loro disposizione un naviglio così formidabile, non senza in pari tempo prevenirli che questo fra due mesi avrebbe dovuto rientrare nei patrii porti.

In attesa d'una conveniente risoluzione, l'Armata alleata era frattanto rientrata nel Mediterraneo, dove la troviamo, verso la metà di luglio, ancorata a Tetuan. Fu quivi che un Consiglio di guerra tenuto il 17 di luglio, dopo aver respinto diverse proposte escogitate a Lisbona, decise, tanto per chiudere la campagna con un'impresa di probabile riuscita, di tentare la conquista di Gibilterra, che conoscevasi debolmente presidiata.

L'impresa riuscì, e la fortezza capitolata il 3 di agosto venne subito occupata dal Langravio Giorgio, il quale ne rinforzò le difese al punto che quando nell'autunno dell'anno stesso gli Spagnuoli ne tentarono la ripresa dal lato di terra, e i Francesi sul principio del susseguente accorsero in loro aiuto con un Corpo d'esercito e una Squadra navale, Gibilterra si trovò in condizione di poter resistere vittoriosamente a sette mesi d'investimento e di attacchi; e la chiave del Mediterraneo, conquistata e difesa valorosamente da soldati inglesi, rimase poi sempre nel dominio d'Inghilterra, vani riuscendo anche i successivi assedii del 1708 e del 1782 per opera degli Spagnuoli e dei Francesi uniti.

Il successo dell'impresa di Gibilterra era una spinta per tentare un altro colpo di mano; e l'Ammiraglio inglese, d'accordo col suo collega olandese Callenburg, mosse contro la fortezza e città di Ceuta sulla costa d'Africa. L'impresa appariva tanto più pratica, in quanto che quella piazza già trovavasi investita dal lato di terra da un corpo di truppa dell'Imperatore del Marocco. Senonchè il comandante spagnuolo della fortezza, a cui venne intimata la resa, non si lasciò persuadere nè dalle minaccie nè dalle lusinghe: laonde gli Ammiragli alleati, che per difetto di munizioni non erano in grado di intraprendere un assedio regolare, sciolsero il blocco e ripresero la rotta per Gibilterra.

La campagna pareva con ciò ultimata, e l'Armata anglo-batava si disponeva a far ritorno in patria, salpando, le navi inglesi per Portsmouth e per la Schelda le olandesi, non appena fossero arrivate le truppe terrestri destinate a presidiare Gibilterra sotto il comando del Langravio Giorgio: l'Ammiraglio olandese Callenburg, iniziò, anzi, questo movimento, avviando in anticipazione sei delle sue navi per Lisbona in Olanda.

In questo stato di cose, ecco ad un tratto, il 20 di agosto, giunger per mezzo d'una nave-avviso l'inaspettata notizia che l'intera Armata francese si avanzava verso lo Stretto.

Gli è che, in seguito alla fortunata congiunzione della Squadra di Brest con quella di Tolone, l'ardito Conte di Tolosa si era sentito in grado di affrontare all'uopo l'Armata anglo-batava. Sapeva che questa si trovava tuttora nel Mediterraneo e si avviò perciò risolutamente alla volta di Barcellona, per soccorrer questa città nel caso che fosse nuovamente minacciata dal nemico. Giunto il 1° di agosto dinanzi a Barcellona, avea poi colà avuto dal Governo di Madrid la notizia della presa di Gibilterra, e conseguentemente l'invito di aiutare le truppe spagnuole a riprenderla; giacchè l'occupazione di Gibilterra aveva fatto profonda impressione così a Madrid come a Parigi, non tanto per l'importanza intrinseca della Fortezza, quanto perchè temevasi che le Potenze Marittime, partendo da quel punto, tentassero un attacco contro la Capitale. Fu allora che egli avea deciso di andare incontro all'Armata nemica e sforzarla, anche con una battaglia, ad uscire dal Mediterraneo, per togliere così a Gibilterra ogni aiuto dal mare.

Tratteggiato così con sufficiente larghezza e determinazione lo sfondo del quadro in cui si svolsero i fatti narrati dal compilatore del diario, rimando senz'altro a questo il lettore, al quale tornerà comodo attingere dal sin qui detto gli opportuni criterii per giudicare dei fatti stessi da un giusto punto di vista.

Intanto non sembrerà superfluo il rilevare in proposito l'inesatta asserzione del dott. Martino Philipson, il quale nella sua recente e a buon dritto lodatissima monografia storica « Il secolo di Luigi Decimoquarto » (pag. 257), dopo aver narrato l'attacco e la presa di Gibilterra, afferma che il Conte di Tolosa, avutane notizia, salpò da Tolone con un'Armata alquanto superiore a quella degli Alleati, per tentare di riacquistarla.

Ora, risulta dal nostro diario che l'Armata francese salpò da Tolone il 10 di luglio, cioè venticinque giorni prima della presa di Gibilterra, e che il Conte di Tolosa conobbe tale avvenimento nelle acque di Barcellona, soltanto verso il 14 di agosto.

I.

Cenni sommarii sulla composizione e formazione di combattimento dell'Armata del Re Cristianissimo al momento della sua entrata in campagna. Disposizioni generali di servizio.

L'anno 1704, l'Armata del Re Cristianissimo, comandata dalla Altezza Serenissima di Luigi Alessandro di Bourbon, Conte di Tolosa e Grande Ammiraglio di Francia, Generale delle Armate di Francia e di Spagna, e consistente in cinquantuna Navi di guerra (1), fra le quali diecisette erano di tre ponti e le altre di buona portata, come si vedrà distintamente in appresso, con otto Fregate (2), nove Brulotti (3), e due Flute di provvigione (4), con moltissime barche e tartane, sortì da Tolone li 10 di luglio.

(1) Col nome generico di « Navi di guerra » sono qui indicati i « Vascelli di linea » propriamente detti.

(2) Nella tattica d'allora le Fregate erano adoperate come bastimenti fuori linea, e più specialmente come navi-avviso e bombardiere.

(3) I Brulotti erano bastimenti incendiari.

(4) Fluta o Flauto (franc. *Flûte*) chiamavasi un bastimento onerario che seguiva le Armate pel trasporto di viveri e di munizioni.

Di più, vi erano incorporate dodici Galere (1) di Francia, comandate dal sig. Marchese de Roye, cinque di Spagna, comandate dal sig. Conte di Foncalada e sette dette de' « Particolari », comandate dal sig. Duca di Tursi, il quale comandava pure a quelle di Spagna (2).

Per il buon regolamento della battaglia, l'Armata era divisa in tre Squadre.

Nella Squadra della Antiguardia, vi era l'Ammiraglio Bianco e Turchino, comandato dal sig. Marchese de Villette, il di cui vascello si chiamava « Il Fiero », della portata di novantotto pezzi di cannone e ottocento persone di equipaggio. Il suo Viceammiraglio si nominava « San Filippo », comandato dal sig. Marchese d'Amfreville e portava centoquattro pezzi di cannone con settecento persone d'equipaggio. Il Controammiraglio era chiamato « Il Magnifico », comandato dal sig. De Belle-Isle: aveva cento pezzi di cannone, e il suo equipaggio era di seicento persone.

Quelle navi che erano sottoposte all'Ammiraglio portavano una coda di gallo, ovvero fiamma, all'albero della maestra della sua divisa; quelle sottoposte al Viceammiraglio la portano al trinchetto e quelle del Contrammiraglio al parrocchetto. L'Antiguardia era composta di diecisette Navi di forza, fra le quali ve n'erano cinque di tre ponti, tre Brulotti, due Fregate e più le dodici Galere, comandate dal sig. Duca di Tursi.

Nel Corpo dell'Armata vi era il Grande Ammiraglio Bianco, detto « Il Fulminante », comandato dal sig. Conte di Tolosa, che portava centosei pezzi di cannone di bronzo, e il di cui equipaggio era composto di noventocinquanta persone. Il suo Viceammiraglio si chiamava « Il Tonante », comandato dal sig. Marchese di Coetlegon, e aveva centodue pezzi di cannone: l'equipaggio del quale era di settecento persone. Il Contrammiraglio si chiamava « Il Magnanimo », comandato dal sig. Barone de Pointis, con cento pezzi di cannone e con equipaggio di seicento persone. La Squadra era composta di diecisette navi, fra le quali vi erano otto Vascelli di tre ponti, quattro Fregate, tre Brulotti e quattro Galere di Francia, comandate dal March. de Roye.

Per la Retroguardia vi era la Squadra Turchina e l'Ammiraglio si chiamava « Il Sole Reale », comandato dal sig. Marchese di Langeron, e aveva centoquattro pezzi di cannone, e di equipaggio ottocentocinquanta persone.

---

(1) All'epoca della campagna navale, argomento di questa pubblicazione, le Galere esercitavano un ufficio analogo a quello delle nostre truppe leggiere sui campi di battaglia terrestri; ma servivano sopratutto come navi da rimorchio, per mettere in linea i Vascelli, aiutare i cambiamenti di fronte e portare al posto di combattimento gli altri velieri, in caso di bonaccia o di vento contrario, come pure per condurre i Brulotti sulla linea del naviglio nemico, per disimpegnare i Vascelli e le Fregate in pericolo, mantenere le comunicazioni e il contatto fra le grandi unità tattiche e prender parte al combattimento attaccando col fuoco e coll'urto i legni minori.

(2) Nella grandiosa e diligentissima opera, in corso di pubblicazione, *Campagne del principe Eugenio di Savoia*, compilata dalla Divisione Storica Militare dell'I. e R. Archivio di Guerra Austro-Ungarico, in base a documenti ufficiali e ad altre fonti autentiche e fatta tradurre e stampare in italiano da S. M. Umberto I Re d'Italia, è registrato che « il 22 luglio, « il Conte di Tolosa salpò dalle Isole Hyères con 49 Vascelli di linea, 24 Galere da rimor- « chio, 8 bombardiere, 9 Brulotti e 2 onerarii; in tutto 92 vele, con 3543 cannoni e 24155 « uomini » (serie I, vol. VI, pag. 610).

A niuno sfuggirà l'importanza dei due Vascelli di linea in più, risultanti dal nostro documento, tanto più che questa differenza è autenticata dalle tabelle nominative dei Vascelli stessi più sotto riportate.

Il Viceammiraglio era detto « Il Trionfante », comandato dal sig. d'Harteloix, con centodue pezzi di cannone, e di equipaggio settecentocinquanta persone. Il Controammiraglio era detto « L'Ammirabile », comandato dal sig. Conte di Sepeville, con novantadue pezzi di cannone e un equipaggio di seicentosettantacinque persone. La detta Squadra era di diecisette Vascelli, due Fregate, tre Brulotti, con otto Galere comandate dal sig. de Fourville, *Chef d'escadre.*

Gli Ammiragli, di notte, portavano tre fanali a poppa e uno alla gabbia dell'albero maestro, oppure, come dicono i marinai, coffa: i Viceammiragli due a poppa, e i Controammiragli uno a poppa.

Quando il Grande Ammiraglio farà segni o con cannonate o con bandiere, il simile faranno gli Ammiragli, Viceammiragli e Controammiragli nella propria Squadra, acciò stia l'Armata pronta ad ogni cenno: il simile faranno i Ripetitori, i quali sogliono stare vicini al loro Ammiraglio per meglio vedere i segni, per poi ripeterli per gli altri.

Ogni volta che il Grande Ammiraglio vorrà che l'Armata si metta in ordine, cioè in linea, metterà una bandiera turchina pendente dalla mezzana del parrocchetto. Se vorrà che si mettano in ordine di battaglia, metterà una bandiera bianca al medesimo luogo del parrocchetto; e quando vorrà si cominci la battaglia, porrà uno stendardo rosso all'albero della maestra, sotto al paviglione bianco.

Ogni Ammiraglio poi ha un Vascello di forza che si chiama *Premier Matelot,* l'ufficio del quale è di star sempre a lato del suo Ammiraglio, ed in caso che detto Ammiraglio pericolasse, deve esso difenderlo sino all'extremo.

Quando Sua Altezza vorrà chiamare di giorno le Galere ad incorporarsi con l'Armata, farà tirare tre cannonate, una sopra l'altra; e metterà una bandiera olandese sopra l'albero della maestra; e in caso che si trovassero lontane da non poter sentire, invierà una Fregata che farà li medesimi segni verso terra. Se la vorrà chiamare alla notte, farà tirare sei colpi di cannone e mettere sopra ogni albero del Vascello un fanale acceso.

L'obbligo delle Galere, se fosse calma, era di remorcar (1) li Brulotti alla nostra linea, acciò poi fossero cacciati alla parte nemica; di più, combattendo le navi, se qualcheduna pericolasse, era officio delle medesime di andare a levarle dall'impegno e rimettere in linea quelle che non vi fossero. Di più era loro in obbligo di andare a battere le imbarcazioni minute e cannoneggiare i Vascelli.

Le Fregate di avviso avevano obbligo che, vedendo molte navi assieme, tirassero due colpi di cannone ogni quarto d'ora, e scoperta che fosse tutta l'Armata, che ne tirassero sei.

La spesa di detta Armata arriva al mese ad un milione e trecentomila lire. Sua Altezza spende, solo per la sua tavola nella sua nave, quattromila doppie al mese, e le persone signorili che mangiano nel suo Vascello alla sua tavola sono di continuo duecento sessanta cinque.

(1) Forma genovese del verbo « rimorchiare ».

II.

Tabelle dimostrative della ripartizione in tre Squadre: Avanguardia, Corpo di Battaglia e Retroguardia, dell'Armata navale del Re Cristianissimo, coll'indicazione dei comandanti di Vascello, nonchè del numero dei cannoni e degli uomini d'equipaggio.

AVANTGARDE — Escadre Blanche-Bleue

Noms des Capitaines des Vaisseaux		Noms des Vaisseaux, Brulots, Fregates et Flûtes	Canons	Equipage
Le Chevalier de Bellefontaine		*L'Eclatant*	68	430
Le sieur de Mons		*L'Eole*	76	380
» de Chateau-Renaud		*L'Oriflamme*	64	380
Monsieur d'Amfreville	Vice amiral	*Le Saint Philippe*	P 140	700
Le sieur de Colbert Saint-Mars		*L'Heureux*	70	350
» de Beneville		*Le Rubis*	78	380
Le sieur de Serbier		*L'Arrogant*	60	350
» de Patolet		*Le Marquis*	64	350
» Comte de Saint-Maure		*Le Constant*	66	450
Monsieur le Marquis de Villette	Amiral	*Le Fier*	P 98	800
» du Casse	Premier Matelot	*L'Intrepide*	P 96	600
Le sieur de Rochart		*L'Excellent*	60	305
Le sieur de Monbault		*Le Sage*	64	330
» Chevalier d'Argigny		*L'Eveillé*	70	380
Monsieur de Belle-Isle	Contre amiral	*Le Magnifique*	P 100	600
Le sieur de Chabert		*Le Monarque*	P 92	600
» de Montleu		*La Perle*	60	300
	Brulots	*La Turquoise*		
		Le Dangereux		
		L'Enflammé		
	Fregates	*L'Etoile*	36	
		L'Hercule	40	
	Flutes	*Le Portefaix*		
		Le Royeldal		

N. B. — In queste tabelle non sono comprese le sette Galere de' « Particolari » agli ordini del Duca di Tursi, nè le cinque di Spagna incorporate alla Squadriglia del Duca e comandate in sottordine dal Conte de Foncalada, e nè tampoco le dodici di Francia comandate dal Marchese de Roye, otto delle quali erano assegnate alla Retroguardia sotto la dipendenza del Capo-squadra signor de Fourville.

Così pure non vi figurano le molte tartane e barche di cui è cenno del testo, come non vi sono indicati gli equipaggi delle Fregate e delle imbarcazioni minori.

CORP DE BATAILLE — Escadre Blanche

Noms des Capitaines des Vaisseaux		Noms de Vaisseaux, Brulots et Fregates		Canons	Equipage
Le sieur Marquis de BLENAC		Le Furieux . . .		64	350
» Comte de BETHUNE		Le Vermandois . .		60	350
» » de COETLEGON . . .	Vice amiral. . .	Le Tonant	P	92	700
» » de VILLARS		Le Lys	P	102	600
» Chevalier du PALLIS		L'Orgueilleux . .	P	98	600
» » de LANNION. . .		Le Mercure . . .		60	330
Le sieur de CAMPMELIN.		Le Serieux. . . .		62	380
» » de GRANCEY . . .		Le Fleuron. . . .		60	350
Monsieur le BAILLY de LORRAINE. .		Le Vainqueur. . .	P	92	600
Monseigneur l'Amiral.	Grand amiral. .	Le Foudroyant . .	P	106	950
Monsieur de RELINGUE	Premier Matelot	Le Terrible . . .	P	104	900
Le sieur Comte d'HAUTEFORT . . .		L'Entreprenant. .		68	350
Le sieur de BAGNEUX		La Fortune . . .		60	350
» Chevalier de CHATEAUMAONT		Le Parfait		78	470
Monsieur le Baron de POINTIS . . .	Contre amiral .	Le Magnanime . .	P	100	600
Le sieur Chevalier d'AILLY		Le Sceptre	P	96	600
» de la LUZERNE.		Le Fendant. . . .		60	350
	Brulots	Le Croissant			
		Le Bienvenu			
		L'Aigle Volant			
	Fregates . . .	La Nave Galere .		20	
		La Meduse		32	
		L'Oiseau		40	
		La Diligente . . .		36	

RETROGARDE — Escadre Bleue

Noms des Capitaines des Vaisseaux	Noms des Vaisseaux, Brulots et Fregates	Canons	Equipage
Le sieur de FERVILLE	*La Zelande*	60	350
» de BEAUJEU	*Le Saint Louis* . .	70	380
Monsieur le Comte de SEPEVILLE . .	Contre amiral . *L'Admirable* . . .	P 92	675
Le sieur de CHAMPIGNY	*La Couronne* . . .	P 88	500
» de PONTAC	*Le Cheval Marin* .	64	266
Le sieur de DOROGNE	*Le Diamant* . . .	66	350
Le Chevalier d'OSMONT.	*Le Gaillard* . . .	70	330
Le sieur Marquis de ROUVROYS. . .	*L'Invincible* . . .	78	450
Monsieur le Marquis de LANGERON .	Amiral . . . . . *Le Soleil Royal* .	P 104	850
Le sieur d'ARLIGRE.	Premier Matelot *L'Ardent*.	78	400
» Chevalier de MODESNE . .	*Le Trident*. . . .	64	350
Le sieur de PHILIPPEAU.	*Le Content* . . » .	64	380
» de SAINT-CLAIR	*Le Maure*	60	330
» DUQUESNE MONIER	*Le Toulose*	60	380
Monsieur de l'HARTELOIX.	Vice amiral. . . *Le Triomphant*. .	P 102	750
Le sieur DUQUESNE.	*Le Saint Esprit* .	78	490
» de SERQUIGNY.	*L'Henry*	76	400
	Brulots . . . . *L'Etna*, *Le Violant*, *Le Lion*		
	Fregates . . . *La Galathée* . . .	24	
	La Sybille	40	

III.

Viaggio che hanno fatto le Galere de' Particolari, comandate dal sig. Duca di Tursi, l'anno 1704, *cominciando dal* 25 *giugno, nella Spagna con l'Armata di Francia, nel qual tempo io ero imbarcato per medico di dette Galere.*

Li 25 di giugno, a ore due di notte, si fece partenza da Genova, e alla mattina per tempo si arrivò al Vado, luogo composto di poche case, la di cui fortezza salutò con otto pezzi di cannone, e la Capitana gli rispose con due. Alla sera poi, che fu li 26, le Galere si partirono; ma quando furono sopra Finale, il tempo contrario le obbligò a ritornarsene in detto luogo, ove si fece dimora per due giorni a causa del vento contrario.

Li 28, alla sera, essendo il tempo buono, si sciolsero le vele, onde alla mattina si disse la messa in San Remo, luogo grande e popoloso, abbondante in tutto e principalmente di limoni. Il suo baluardo salutò le Galere con dodici tiri, e la Capitana gli rispose con due; e ciò fu li 19, proseguendo il viaggio.

Essendo la squadra lontana da Monaco circa sei miglia, il Principe di detto luogo (1) venne a visitare Sua Eccellenza, e, nell'ascendere che fece in galera, tutta la Squadra sparò quattro colpi; il simile al suo sbarco; e stette molto tempo col sig. Duca. Circa le ore ventiquattro si entrò a dar fondo nel sopradetto luogo, salutando la Capitana con quattro colpi, e la fortezza rispose con tre: poi scese Sua Eccellenza e fu salutata la sua persona con tredici tiri, e stette in casa del sig. Principe a cena.

Li 30, al comparir del giorno, partissi la Squadra, e con l'aiuto del vento favorevole si diede fondo a S. Urpè (2), ove la Capitana salutò con quattro tiri la fortezza, ed essa rispose con quattro, indi replicò quattro cannonate per le persone.

Alla mezzanotte si disancorò, onde la mattina del primo di luglio si celebrò la messa nelle Isole di Eres (3), patrimonio del conte di Tolosa, da dove, partiti a ore diecinove, si arrivò nel porto di Tolone; ove la Capitana salutò la Reale di S. Altezza con quattro colpi e le fu risposto con tre, poi salutò la città con quattro ed essa rese con tre; ciò fatto, tutte le Galere con triplicata salve salutarono la persona, la Reale della quale rese con diecisette colpi il saluto. Sua Eccellenza andò subito a riverire Sua Altezza e fu accolto con grande dimostrazione di affetto e stima, indi si venne a dare fondo.

La città di Tolone per sè non è di grande conseguenza; è però rimarcabile per la fabbrica de' vascelli ed evvi un Arsenale bellissimo, arricchito da molti magazzini, tutti pieni di ciò che fa bisogno per un armamento navale. Le navi si tirano a terra con grande facilità; attesi gli ordigni che hanno e il fondo delle acque che vi è: ogni nave ha il suo magazzeno. Il porto bello ed ampio con una grande badia capace d'ogni armata, ed è in sì bella situazione che le navi toccano la strada, ove si fabbricano le corde: io vi ho contato seicento pezzi, avendo detto edificio tre corsie fatte a nave sotto e sopra; ed evvi ancora ivi vicino un grande seno d'acqua capace per fabbricarvi vascelli.

Vi è Tolone novo, ove sono belle abitazioni ed una grandissima piazza con una fontana alla fine di essa. Quivi si fece soggiorno per dieci giorni: nel qual tempo vennero quasi tutti li Capitani dell'Armata a riverire Sua Eccellenza: il simile fece il Maresciallo de Trè, il quale entrando e sortendo fu salutato con quattro pezzi. Venne ancora l'Altezza Serenissima di Tolosa a rendere la visita a Sua Eccellenza, onde montando e calando tutte le Galere salutarono con quattro pezzi.

In detto porto vidi a giuocare alla giostra, e a chi era vincitore gli era destinata una spada con guardia d'argento, una banda, ovvero fascia turchina con frangia d'oro ed un cappello con piuma bianca, brodato: quelli che giuocavano erano tutti marinai.

---

(1) Principe di Monaco era allora Antonio I Grimaldi, primogenito ed erede di Luigi I, a cui era succeduto nel 1701.

(2) Saint-Tropez. Nel « Portolano » fiammingo, tradotto in francese sotto il titolo: *Le Grand et Noveau Miroir ou Flambeau de la Mer*, stampato in Amsterdam da Gaspar Loots-Man, 1688, questo luogo figura col nome di *S. Turpe*.

(3) Isole di Hyères. Nel Portolano suddetto *Eylanden van Eres*.

Alli 11 di luglio, alla sera, avendo l'Armata navale del Re Cristianissimo dato fondo alle Isole d'Eres, le Galere s'incamminarono verso Marsiglia, per saper nuova delle Galere di Francia, se erano partite: onde li 12 si diede fondo, a quindici ore, alle Isole di Marsiglia, avendo trovate otto Galere di Francia che erano ancorate fuori della catena, onde si salutò la fortezza con quattro pezzi, rispondendo essa con tre.

Al dopo pranzo il sig. Duca di Tursi calò a terra per visitare il Conte di Brignac, Cavaliere di Santo Spirito, e la Reale di Francia salutò Sua Eccellenza, allo sbarcare e all'imbarcarsi, con quattro colpi di cannone.

Detta città è di grande traffico e fra le cose più rare ha un bellissimo corso a veduta d'occhio, ai lati del quale viene spalleggiato da bellissimi alberi, ed in tutto il corso a lati vi hanno fabbricato sedili di marmo con una fonte al mezzo della strada, ma a lato, di acqua perfettissima. Evvi poi l'Arsenale per fabbricar Galere, che è una vera meraviglia.

L'istesso giorno al dopo pranzo, a ore venti, le otto Galere partirono per Septa (1) in Linguadoca per unirsi con le altre quattro che in detto luogo si ritrovavano. Le Galere poi de' « Particolari », quattro ore dopo, fecero partenza ingolfandosi nel golfo Leone, facendo cammino verso la Catalogna; e si stette due giorni e due notti in detto golfo, avendo avuto grandissima nebbia in detto viaggio, cosa insolita per la stagione che correva.

Alli 14, alla mattina, si scoperse capo Creo (2), e ad ore ventidue del medesimo giorno si diede fondo a Palamos. Alli 15 si fece partenza, al far del giorno, seguitando il viaggio per Barcellona, ed a causa de' venti contrari furono obbligate le Galere a ritornare indietro dando fondo a San Fileo (3).

Alli 16, al far del giorno, con vento prospero si partì, onde a ore venti si arrivò in Barcellona, avendo veduto un Vascello che aveva il bordo al mezzogiorno con bandiera genovese, ma, arrivati, seppesi che detta nave erano cinque giorni che stava bordeggiando, onde si suppone inimica.

Si salutò la città con tutte le Galere, ed essa rispose con quattro pezzi di cannone. Un'ora dopo l'arrivo, il Vicerè di detta piazza, che si chiama don Francesco de Velasco, venne a dare il benvenuto a Sua Eccellenza, e la Squadra lo salutò con tutti li quattro pezzi: il simile fece all'uscire il sig. Duca, poi andò in terra e fu salutata la sua persona con dodici tiri. Li 17 il Vescovo di Barcellona venne a visitare Sua Eccellenza, e la Capitana lo salutò, montando e discendendo, con quattro colpi di cannone.

Barcellona è città antica e capitale della Catalogna. Le sue chiese sono quasi tutte fabbricate alla gotica: fuori del primo recinto di muri vi è un corso lunghissimo da ciascheduna parte spalleggiato da alberi, onde forma tre grandi strade ed è più lungo sei volte che quello di Marsiglia. Il molo è grandioso, onde alla sera vi vanno a fare il corso le carrozze e si mettono in due file, eppure vi resta grandissimo spazio.

Alli 17 detto, a ore ventidue, si scoprirono le Galere di Francia (ma solo otto): onde subito si salpò per andare in Cartagenova (4), a causa che

(1) Cette, nel golfo del Leone. Il nome di *Septa* si trova in atlanti di quel tempo.
(2) Capo Creus, chiamato sulle carte nautiche del tempo anche Capo Creos.
(3) San Felio.
(4) Cartagena.

le Galere di Francia dovevano fermarsi in Barcellona attendendo l'Armata; onde alli 18, a ore venti, si diede fondo sotto Tarragona.

Sua Eccellenza discese in terra, ed entrando fu salutato con tre tiri di cannone. Detta città fu fondata immediatamente dopo il Diluvio, onde pretendesi sia la più antica della Spagna. Nei tempi andati faceva più di ottantamila fochi: essa ha ancora tre giri di mura, ha sotto di sè ottantasette paesi, tutti in amenissima e fertilissima pianura distesi. Tarragona è posta sopra una collina, e la sua cattedrale fu fondata da San Pietro, essendo fabbricata alla gotica, cioè molto oscura e col coro in mezzo alla chiesa. Qui si vedono sopra il coro gli stendardi che presero nella conquista di Maiorca contro i Mori: vi sono superbissime tappezzerie di Fiandra. Prima, tutti i figliuoli dei Re di Spagna venivano in educazione in detta cattedrale; in segno di che ancora conservano i vasi di oro e d'argento con che bevevano; onde li Re poi erano perfettamente pii. L'Arcivescovo ha trentamila scudi di rendita, e li canonici quattrocento doppie all'anno.

Detta città nell'anno 1642 fu assediata dai Francesi, ed era in pessimo stato, onde niuno ardiva soccorrerla atteso l'Armata che la circondava. Il signor Giovannettino Doria però si esibì di soccorrere la piazza, ma [a condizione] che bisognava perdere due Galere; il che esposto, gli fu concesso quanto desiderava, onde caricate le due Galere di ogni vettovaglia, intraprese il cammino e passò in mezzo all'Armata nemica, investendo in terra; onde, perdendo le due Galere, soccorse col suo valore la piazza, che fu liberata dall'assedio atteso detto soccorso.

Sua Eccellenza, dopo d'avere visitata la chiesa, sortì dalla città; onde un canonico gli diede un calesso da quattro luoghi, essendo un miglio lontana dalla spiaggia con cammino disastroso; laonde Sua Eccellenza lo accettò atteso il male che aveva alle gambe, e io pure godetti di detta congiuntura.

Alla sera si riprese il viaggio: onde alla mattina del 19, a causa di vento contrario, si dette fondo a Capo Salò. Li 20, alla mattina, Sua Eccellenza sbarcò per sentire messa, la quale si disse sotto la torre che si trova a Capo Salò; ed allo sbarcare salutò con due pezzi ed uno all'imbarco.

Circa alle ore tre di notte del medesimo giorno si fece partenza, ed a ore quindici del 21 detto si arrivò a dar fondo alli Fachesi (1), spiaggia sicurissima e grandissima, ma incapace però di molte navi; e quivi sbocca il fiume Ebro, sopra il quale navigano barche grosse.

Alli 22, a ore sette, si partì; e si venne a far acqua a Binaroz (2), piccolo borgo; ed a ore dodici si diede fondo: onde detto luogo salutò con tre pezzi, non avendo altri cannoni, e gli si rispose con due, e quando Sua Eccellenza calò in terra, lo salutarono con altri tre. Detto luogo è della giurisdizione di Valenza.

Alle ore tre di notte si fece partenza, ma, a causa de' venti contrari, si arrivò solo fino a Paniscoli (3), dando quivi fondo. Poi, alla mattina delli 23, per tempo, si fece di nuovo partenza, ma di nuovo ci obbligò il tempo a

(1) Porto de los Alfaques.

(2) Vinaroz.

(3) Peñiscola.

ritornare a detto luogo, ove, dato fondo, si salutò lo stendardo con sette pezzi di cannone. Detto luogo è una fortezza quasi penisolata. Non passarono due ore che il ponente crescette; e si mollò in poppa, dando fondo a Bernicolò (1), ove salutarono con tre, e gli si rispose con due.

Il medesimo giorno, circa alle ore venti, a causa del tempo cattivo furono sforzate le Galere a ritornarsene alli Fachesi: ove, circa alle tre di notte, capitò un corriere con dispaccio del Vicerè di Barcellona, che avvisava che l'Armata nemica alli 15 era passata di qua dello Stretto in numero di cento vele, venendogli ciò scritto dal Governatore di Ceuta: onde sopra ciò si tenne Consiglio, ma nulla si risolvette.

In Fachesi si fece dimora, a causa di tempi cattivi, sino alli 28: nel quale giorno, a ore tredici, si salpò, e la feluca che veniva da Paniscoli riferì d'aver veduto li 27 detto una nave che appoggiava in terra, ma poi messasi una burrasca, fra un'ora più non si vide; onde stimando ciò principio dell'Armata nemica, si mise la prora per vedere se si seguivano altri vascelli, poi si rese il bordo verso Barcellona. Circa le ore ventidue, si scoprì un bastimento verso levante, non potendosi distinguere se fosse nave, o altra imbarcazione: poi ad ore 23 cominciò a sparare cannonate, e la Capitana gli rispose; venendo notte, continuava a tirare e, supponendo che fossero fermate, gli si rispondeva con simile segno. Ad ore tre di notte si scoperse essere una fregata d'avviso, onde ognuno procurava di accostarsi; alla fine poi venne a bordo il Capitano del Vascello, che si chiamava « La Medusa », il quale portò ordine che si ritornasse in Barcellona, avendo lasciata l'Armata francese sopra Palamos, per venire in traccia delle galere le quali continuarono verso Cartagenova.

Li 29 poi alla mattina si continuava il viaggio con vento prospero, che durò sino in Barcellona, alla vista della quale si era l'Armata francese. Alle ore ventidue [giunsero] le dodici Galere di Francia, che ritornavano da Coliure (2) richiamate dal Conte di Tolosa.

In detta città tutti erano in armi, e le chiese erano piene di roba, mentre si diceva che gli Olandesi venivano a questa volta (3).

---

(1) Benicarlo.

(2) Collioure.

(3) Come ho accennato nell'Introduzione, già nel mese di maggio (27-31) l'Armata anglo-batava aveva tentato un colpo di mano contro la capitale della Catalogna; ma l'impresa era andata a male, essendo stata scoperta e sventata la congiura che doveva aprir le porte della città ad un corpo già sbarcato di 1200 Inglesi e 400 Olandesi sotto il comando del Langravio Giorgio di Assia-Cassel.

Più tardi, nella seconda quindicina di giugno, quando, cioè, l'Ammiraglio Rooke, non essendo riuscito ad impedire la congiunzione delle forze navali francesi dell'Atlantico con quelle del Mediterraneo in Tolone, costeggiava in senso inverso il litorale iberico « vuota stringendo la terribil ugna », dalla baia d'Altea, ove la flotta avea fatto sosta, il Langravio Giorgio avea proposto alla Corte di Lisbona di ritentar l'impresa di Barcellona; ma anche questa volta la partita erasi dovuta rimandare, perchè Carlo III non si trovava in grado di fornire a tal uopo il richiesto contingente di 2000 uomini di truppa da sbarco.

Ciò stante, la notizia che l'Armata anglo-olandese, dall'Atlantico, ove erasi diretta il 25 di giugno, avea improvvisamente fatto ritorno nel Mediterraneo era tale da impressionare vivamente gli abitanti di Barcellona, essendo naturale il sospetto che si volesse ritentare un colpo di mano sulla città. Più che giustificati appariscono quindi l'allarme e il panico dei Barcellonesi; nei quali era troppo fresco il ricordo dei danni sofferti quando, durante tutto il giorno del 31 maggio e tutta la notte seguente, la loro città era stata bersaglio alle bombardiere degli Anglo-olandesi.

La mattina dei 30 capitò l'illustrissimo sig. D. Luca Spinola, il quale era inviato al Re di Spagna dal sig. Principe de Vaudémont a portare la nuova della presa di Vercelli in Piemonte (1). Alla sera poi la Città di Barcellona circa ad un'ora fece triplicata salva d'artiglieria per tale effetto; e le Galere di Sua Eccellenza spararono una volta tutte l'artiglieria.

Sua Eccellenza imbarcatosi sopra la Padrona andò a riverire Sua Altezza, il quale gli ordinò andasse a Yvissa (2): onde alli 4 di Agosto, ad ore tre, si salpò ingolfandosi verso l'isola. Il giorno del 5, il mare fu assai grosso, che mi obbligò a patire molto, e il fecero altri che erano molti anni che vivevano in Galera.

Addì 6, alla mattina, fummo vicino alla Isola di Maiorca, proseguendo il viaggio, ed alla sera ad ore ventidue si scopersero le navi francesi partite da Barcellona per questa volta; alla fine alli 7, ad ore dodici, si ancorò nel porto di Yvissa. La Capitana salutò con quattro tiri la fortezza, che rispose con quattro; indi salutò la persona con sette. In detto giorno si ebbe da Sua Altezza ordine che le Galere di Sua Eccellenza con le cinque di Spagna dovessero assistere alla Antiguardia comandata dal Marchese de Villette, quattro di Francia nel Corpo e le altre otto nella Retroguardia.

Nel tempo che si stette in detta isola capitò una Fregàta portando ordine di incamminarsi verso Malega (3) in traccia dei nemici. Yvissa è isola che gira sessanta miglia, essendo fortificata la fortezza. Sono duecento anni che fu presa ai Mori dagli Spagnoli nel giorno 8 di agosto.

Alli 10 capitò un ordine da Spagna che, non ostante li ordini del Conte di Tolosa, si andasse a Cartagenova ad imbarcare seicento soldati e portarli a Barcellona.

Alli 11 detto, allo spuntar dell'alba si fece partenza, ingolfando verso Cartagenova: in detto giorno si passò il golfo di Valenza con prospero vento, e alle ore ventiquattro si arrivò per contro al Capo di S. Antonio, monte altissimo.

Li 12 ad ore tredici si diede fondo di là di Altea, sotto un riparo detto « Le penne d'Altea », atteso il vento contrario. Detto luogo ha fortezza e cannoni, ed è un borgo grosso. Ad ore ventiquattro si fece partenza, ed alla mattina dei 13 si passò Alicante senza toccarvi, dando fondo di là quindici

---

(1) L'assedio di Vercelli, diretto in persona dal Maresciallo di Vendôme, avea avuto principio il 5 di giugno e termine ai 24 di luglio 1704. Colla resa di Vercelli caddero prigionieri dei Gallispani 5600 Fanti e 500 Cavalieri, di cui 300 montati. Nella fortezza si trovarono 72 fra cannoni e mortai, oltre ad una grande quantità di armi minori e vettovaglie.

Il Principe di Vaudémont, di cui si fa qui parola, è Carlo Enrico di Lorena, al servizio militare della Spagna, già Generale nei Paesi Bassi spagnuoli, poi, dal 1698, Governatore di Milano: da non confondersi con Carlo Tomaso di Lorena, Principe di Vaudémont, suo figlio, Feldmaresciallo nell'esercito imperiale, amico ammirato e compianto del Principe Eugenio di Savoia.

Quando scoppiò la guerra della successione di Spagna, padre e figlio rimasero fedeli ognuno alla propria bandiera: e ciò portò che i due Principi di Vaudémont si trovarono di fronte « l'un contro l'altro armati » sullo stesso teatro di guerra; il padre, come Governatore dei dominii spagnuoli nell'Alta Italia e Comandante le forze gallispane nella Lombardia; il figlio, in qualità di Comandante in capo il corpo d'operazione delle truppe imperiali nella stessa regione; dove morì il 12 Maggio 1704 ad Ostiglia, di febbre malarica a 34 anni d'età.

(2) Iviça, capoluogo dell'isola omonima, una delle Pitiuse.

(3) La città di Malaga.

miglia vicino ad un luoghetto, detto « Luogo Novo », ove è un fortezzetto, il quale all'andarsene che si fece salutò con tre colpi e gli si rispose con due; e ciò fu ad ore diciotto.

Circa a mezza notte si arrivò in Cartagenova; e dalla mattina, che fu li 14 detto, due Galere di Spagna che qui si ritrovavano disarmate salutarono con quattro pezzi la Capitana, onde essa poi salutò la città con quattro e le fu risposto del pari, poi salutò con due le Galere mentre aveva lo stendardo a poppa. Subito venne a bordo il Governatore, il quale fu salutato con quattro tiri all'ascendere ed al discendere. Poche ore dopo, capitarono le dodici Galere di Francia, le quali furono salutate prima dalle due Galere con quattro pezzi, cioè una sola salutò come fece alla Capitana de' Particolari: quelle di Francia salutarono con quattro la città, che rese del pari, poi rese con tre alla Galera di Spagna.

In questa giornata con dispaccio del sig. Conte di Tolosa si è intesa la certa nova della resa di Gibilterra dopo due giorni di assedio (1). Li soldati che dovevano imbarcarsi per Barcellona mancarono. Nel medesimo giorno monsieur de Fourville venne a visitare Sua Eccellenza, onde fu salutato alla venuta ed alla partenza con quattro colpi di cannone. Sua Eccellenza andò a rendere la visita a monsieur de Roye, Tenente Generale delle Galere, il quale fu a visitarlo in Barcellona, onde tutte le Galere salutarono all'andare ed al partire.

La città di Cartagenova è di poco valore: evvi però un bel porto fatto dalla natura, tutto circondato da monti; l'entrata del quale forma due entrate, ed in mezzo di detta bocca vi è un'isoletta chiamata « Formentera »; in detto porto vi sono sicure le Galere e Navi, ed è molto capace.

Alli 16, essendo Sua Eccellenza in casa del sig. Governatore, venne la città in abito cerimoniale a visitarlo. Alli 19 avanti giorno si fece partenza unitamente con le Galere di Francia, e passate ore tre capitò un Aiutante di Spagna sopra un Leudo camogino (2) inviato dal sig. Conte de Foncalada, Tenente Generale delle Galere di Spagna, il quale avvisava d'aver avuto instanza da Sua Altezza acciò si avanzassero verso Malega, onde ci pregava a seguire il detto cammino, e diceva aver lasciate le cinque Galere in Armeria (3). Di più, ci avvisava che l'Armata navale francese, atteso un levante

(1) L'Armata anglo-olandese, entrata il 1° di Agosto nella baia di Algesiras, verso le ore 3 pomeridiane sbarcò nel porto a ponente del Molo Vecchio un reparto di 2400 soldati di marina sotto il comando del Langravio Giorgio di Assia-Cassel, i quali investirono la fortezza dalla parte di terra.

Un parlamentario si presentò tosto al Governatore della fortezza intimandogli la resa; ma il Governatore avendo respinto l'intimazione, nella speranza di ricevere soccorso, sir Rooke diede ordine al Contrammiraglio Byng di procedere al bombardamento.

Questo venne eseguito la mattina del 3 da venti navi con circa 900 cannoni, riducendo ben presto al silenzio le batterie spagnuole: dopo di che il Capitano Whitaker sbarcato alla testa di un drappello di soldati inglesi si spinse avanti e s'impadronì delle batterie e dei bastioni vicini al Molo Nuovo.

Nel pomeriggio dello stesso giorno venne rinnovata l'intimazione della resa, che fu in massima accettata dal Governatore, assenziente anche l'Alcade o magistrato municipale. L'atto di capitolazione fu concretato il 4 e ratificato il 5; nel qual giorno il presidio spagnuolo sgombrò la fortezza, che venne in pari tempo occupata dal Langravio.

(2) Leudo di Camogli, paese della Riviera orientale di Genova.

Il Leudo, detto anche « Leuto », o « Liuto », era un piccolo bastimento della portata da 30 a 40 tonnellate e dallo scafo gonfio e tozzo, con una sola coperta e due alberi di vela latina.

(3) Almeria.

fresco, aveva disancorato, lasciate molte botti che erano in terra per riempierle d'acqua, incamminandosi verso Barbaria, e ciò da Malega e Velesmalega (1).

Circa ad un'ora di notte si diede fondo assieme con le Galere di Francia, abbenchè fosse vento favorevole, al Capo di Gatta (2); ad ore quattro e mezza si fece partenza, continuando il nostro cammino verso Malega: ed alla mattina dei 20, ad ore quattordici, si diede fondo vicino ad un luogo detto Adrea, di dove si vedono i monti di Granata, li quali quasi sempre hanno neve; e detto borgo salutò con tre pezzi le Galere, onde la Comandante di Francia gli rese con due. A ore ventitrè, essendosi prima scoperta una nave, monsieur de Roye inviò monsieur de Fourville con altre due Galere a riconoscerla, onde si seppe al ritorno essere una nave che andava in traccia del sig. Conte di Tolosa, ed era francese.

Li 21 a Salubregna si fece acqua; ed è un castello anticamente forte, ove i Re di Granata salvavano i tesori: è luogo ove si fabbrica del zuccaro in quantità. Poco distante da questo ve n'è un altro, chiamato Almugnecar (3), pure sottoposto a Granata; e in detto vi mettevano quelli che cospiravano contro i Re, con moglie, figli ed altri. Detto castello salutò con tre pezzi, e la Comandante di Francia gli rese con due.

Alla sera, circa alle ore ventitrè, diedero fondo nella sopradetta spiaggia le cinque Galere di Spagna, le quali erano partite da Velesmalega ed andate in alto mare per ritrovare l'Armata francese, ma non la videro. Sua Eccellenza e poi il Comandante delle Galere di Francia, prima che le Galere venissero ad ancorare andarono a dargli il benvenuto, onde all'ascendere ed al discendere di essi salutarono con quattro pezzi.

Alle ore tre arrivò ordine di Sua Altezza, che diceva di andare ad unirsi con esso, e ci avvisava che sarebbe stato verso Velesmalega e Malega, onde le Galere di Francia e quelle di Spagna e de' Particolari unitamente fecero partenza a mezzanotte, ed al far del giorno quelle di Francia non si videro; e si vide l'Armata, ma temendo che fosse nemica, si ritornò un poco indietro, inviando però la Feluca, acciochè essendo amica dasse segno: onde arrivata all'Armata, detta Feluca dette segno esser la Francese.

Intanto si dette fondo alli Cagnoli, e ciò fu li 22; e celebrata la messa si fece partenza incamminandosi alla Armata, lasciando le cinque Galere di Spagna a far acqua nel sopradetto luogo. Si videro poi le Galere di Francia, che ancora s'indirizzavano alla Armata: alle ore diecisette si arrivò alla sopradetta, che aveva dato fondo a Velesmalega per far acqua: Sua Eccellenza quindi e il sig. Conte di Foncalada furono a riverire Sua Altezza, e dopo esserci stati molto tempo, ebbero ordine che si rimorcassero fuori i Vascelli, essendo mare calmo, mentre le Fregate di avviso non davano segno che l'Armata nemica si avvicinava; onde si eseguì subito, ma appena postesi al remorchio, fu revocato l'ordine, dovendosi ciò fare alla notte, mentre il vento di terra ci avrebbe aiutato qualche poco, sicchè ogni Galera si mise da poppa al suo Vascello, e stettero ivi tutta la notte, ora remorcando ora vagando.

(1) Velez-Malaga.
(2) Capo Gata.
(3) Almuñecar.

Alli 23 detto, alla mattina vi era una grande calma, onde bisognò remorcare li Vascelli, ma poi a ore quindici si mise il levante, onde le navi andavano procurando di guadagnare il vento, mentre si era verso terra. Si misero in questo giorno in ordine di battaglia: il simile fecero le Galere, avanzandosi verso i nemici, i quali erano verso ponente, tenendo la nostra Armata la prora a mezzogiorno, essendo noi lontani da essi circa quindici miglia. Poche ore dopo, si remorcò l'Antiguardia ad unirsi col Corpo, e si era lontano da terra venti miglia: il detto giorno si consumò con l'Armata; il simile alla notte, bordeggiando con essa.

Li 24, alla mattina, l'Armata nemica si fece vedere veleggiando verso levante, avendo il vento in suo favore, cioè greco e levante, venendo alla nostra volta e restando noi sottovento facendo sforzo di guadagnare un poco di esso (1).

Il giorno dunque dei 24 agosto, giorno di San Bartolomeo, ad ore quindici, gli Inglesi ed Olandesi, avendo il sopradetto vento e noi restando di sotto, erano distesi in lungo cordone, il quale durava circa dieci miglia: la Antiguardia dei quali era tutta d'Inglesi, comandata dallo Shovel, il Corpo di Olandesi comandato dal Rooke, e la Retroguardia, pure di Olandesi, comandata dal Callenburg (2). La nostra Armata francese era nella medesima maniera di sotto disposta, cioè l'Antiguardia Bianco-turchina, alla quale comandava le Marquis de Villette, Luogotenente Generale, assistito dalle cinque Galere di Spagna e sette de' Particolari, comandate dal sig. Duca di Tursi: il Corpo, dal sig. Conte di Tolosa, Grande Ammiraglio Bianco, assistito da quattro Galere di Francia comandate dal Marquis de Roye; e nella Retroguardia Turchina, comandata da monsieur de Langeron, vi erano per assisterla otto Galere di Francia comandate da monsieur de Fourville (3).

(1) Alla prima notizia che l'Armata francese si avanzava in ordine di battaglia verso lo Stretto di Gibilterra, l'Ammiraglio Rooke avea convocato, il giorno 20, un Consiglio di guerra.

Le condizioni dell'Armata anglo-olandese non erano abbastanza rassicuranti: l'Ammiraglio olandese Callenburg dopo la presa di Gibilterra, credendo la campagna ormai terminata, avea rimandato in Olanda sei delle sue navi; oltrechè il consumo delle munizioni fatto a Gibilterra e il presidio lasciatovi aveano diminuito di molto i mezzi offensivi della Flotta.

Avendo però il Consiglio deciso di accettar battaglia, sir Rooke erasi affrettato ad imbarcare mille uomini del presidio di Gibilterra, e ad impartire gli ordini opportuni perchè l'Armata assumesse la formazione di combattimento.

In base a questi ordini, l'Armata anglo-olandese si avanzava incontro al nemico così disposta: all'Avanguardia, il Vice Ammiraglio Shovel con 9 Vascelli; al Corpo di battaglia, formato su tre Divisioni, l'Ammiraglio Rooke e il Contrammiraglio Byng con 24 Vascelli; alla Retroguardia, l'Ammiraglio olandese Callenburg con 11 Vascelli. In tutti erano 44 Vascelli, più 9 legni minori, con 2935 cannoni e circa 15,000 uomini d'equipaggio.

(2) L'Armata anglo-olandese, di fronte alla francese, si schierò in linea prendendo la seguente formazione: al centro, il Corpo di battaglia, costituito da 18 Vascelli sotto il comando dell'Ammiraglio Rooke e del Contrammiraglio Byng; all'ala sinistra, l'Avanguardia formata da 9 Vascelli del Viceammiraglio Shovel; e all'ala destra l'Ammiraglio Callenburg cogli 11 Vascelli della Retroguardia; mentre una Divisione di 6 Vascelli col Capitano, poi Viceammiraglio, sir John Leake, rimase sotto vento per opporsi ad un'eventuale minaccia di fianco.

(3) Le due Armate che stavano per venire a battaglia nello specchio d'acqua fra Malaga e Velez-Malaga, non erano punto ignote l'una all'altra.

Due anni non erano ancora trascorsi dalla data della grande battaglia di Vigo (23 ottobre 1702), vinta dagli Anglo-olandesi sotto gli ordini dello stesso Ammiraglio sir Giorgio Rooke e del Duca di Ormond, contro i Franco-spagnuoli comandati dall'Ammiraglio Conte de Château-Renaud e Don Manuel de Velasco.

Nella Flotta anglo-olandese del 1704, oltre a sir Rooke, il Callenburg e lo Shovel, per tacere di tanti altri ufficiali superiori, avevano strenuamente combattuto a Vigo. In quella francese, un Vascello, l'*Oriflamme*, e molti ufficiali d'ogni grado avevano parimente preso parte a quella battaglia così disastrosa per i Gallispani, e anelavano smaniosamente ad una rivincita.

Le Galere stavano disotto a' nostri Vascelli circa mezzo colpo di cannone, per esser pronte a soccorrerli. Essendosi dunque le due Armate messe in ordine di battaglia, cominciò alle ore quindici la Retroguardia nemica il combattimento: il simile fecero i Corpi e le Antiguardie; onde per due ore continue fecero eguale fuoco con eguale resistenza; poi si rallentò un poco, continuandosi però a battersi ma con minor vigore (1). L'Antiguardia francese continuò eguale scoppio per ore quattro, onde furono gli Inglesi obbligati a ritirarsi molto maltrattati; molti dei quali passarono a rinforzare il Corpo olandese, e se non era una bomba che cascò sopra il cassero dell'Ammiraglio della detta Antiguardia, bomba che gli ruinò la poppa con qualche mortalità e che non poco disturbò a tal novità, abbatteva del tutto la nemica Antiguardia. Tutti i Vascelli che combattettero si portarono da Marte; onde passate le ore quattro, non più combattettero le Antiguardie.

Continuarono intanto a battersi i Corpi e le Retroguardie con egual bravura; il che durò sino a mezz'ora di notte, onde ognuno si ritirò stanco dal combattere. Niun Vascello de' nemici si levò dalla sua linea, e di quelli dei Francesi qualcheduno si disunì. Al Contro-ammiraglio della Antiguardia francese, il quale combattè quasi sino alla sera per essere vicino al Corpo, una bomba diede nell'interiore della poppa e fece cadere col Comandante quasi tutta la gente, e però combatteva continuamente con tre Olandesi che aveva vicino: onde Sua Eccellenza, vedendo che detta nave stava in pericolo, inviò due Galere a rimorcarla, e furono una di Spagna detta « San Michele »; e una di Sua Eccellenza, detta « Capitano Spinola », che al certo la levarono di mezzo alle cannonate.

Sua Altezza Serenissima combattè prima col Rooke, il quale dopo due ore di combattimento, si ritirò, senza potersene penetrare la causa (2): indi detto Rooke vi lasciò cinque grosse Navi olandesi che la battevano, ed esso meravigliosamente si difese danneggiando molto i nemici. La Nave di Sua Altezza tirò 3538 cannonate e ne ricevette 300 fra il corpo e le vele; e più, mentre combatteva, ad un suo Aiutante che gli porgeva da bere, una palla portò via il capo.

Per il troppo favorevole vento, gli Olandesi con l'ultima andana poco facevano danno, attesochè le palle andavano buona parte in mare prima di arrivare. La nostra Retroguardia si portò da Marte. Gli Olandesi ed Inglesi combatterono bene, ma per il numero superiore che erano (3), ed avendo il vento in favore, potevano fare molto assai: ed i Francesi in questo combattimento fecero meraviglie, sostenendo la battaglia.

Questa grande battaglia seguì cinquanta miglia in alto mare fra la Malega e Velesmalega, vicino alla Barbaria venticinque miglia, e quaranta dallo Stretto ma per contro. L'Ammiraglio Bianco-turchino mandò a chiamare la Capitana di Sua Eccellenza, acciò lo rimorcasse; onde subito si andò, ma poi non si fece, mentre non ve ne fu bisogno.

(1) Il disegno dell'ammiraglio Rooke era di aggirare coll'ala sinistra la destra dei Francesi, per coprire la rotta di Gibilterra e prendere il vento in poppa.

(2) La Nave ammiraglia inglese era la *Royal Cathérine*, e dovette abbandonare il combattimento per aver esaurito le sue munizioni, andando a rifornirsi dai piccoli legni di seconda linea.

(3) L'Armata degli Alleati era invece in numero inferiore, come è generalmente riconosciuto e come più sopra è stato dimostrato con cifre ufficiali.

Alla notte seguente si remorcò l'Antiguardia verso il Corpo: essendosi poi uniti, alla mattina dei 25 cambiò il vento, e si mise ponente che fu in nostro favore: e si andava mettendosi in ordine, seguitando lentamente l'inimico che stava attendendo la seconda battaglia; e tutto quel giorno si andò alla vista dell'Armata nemica, con poca volontà di combattere, misurando ognuno le sue forze.

Le Galere di Francia, quelle che assistettero al Corpo, ebbero qualche danno nelle antenne, e le dodici comandate dal sig. Duca di Tursi non furono molestate (1). Si è poi saputo che i Vascelli inglesi e olandesi erano sessantotto di linea, della portata di sessanta, settanta e ottanta pezzi di cannoni, avendone fra questi dieci di tre ponti, e più quattro carcasse da gettar bombe, con Brulotti e Fregate (2). Pure, con tanto vantaggio, quattordici de' suoi furono disalberati e de' Francesi solo quattro, ed uno che faceva acqua.

In detto giorno dei 25, le Galere andavano a soccorrere i Vascelli che stavano fuori di linea avendone di bisogno. L'Armata di Francia consisteva in cinquantuno Vascelli di linea, tra i quali diecisette di tre ponti, nove Brulotti, che a nulla servirono atteso il vento contrario, ed otto Fregate di poca portata. Li 25, Sua Altezza mandò a chiamare Sua Eccellenza, volendo far Consiglio di guerra; ma a causa del male di sue gambe, non potè andarvi: indi a poco venne ordine che le cinque Galere di Spagna assistessero al Contro-ammiraglio Bianco-turchino, e quelle de' Particolari a monsieur de Villette, in caso di nuovo combattimento. La mortalità de' nemici si suppone maggiore della nostra, atteso il maggior danno delle Navi (3); e la Almiranta di Olanda, della Retroguardia, dopo due giorni dal combattimento, disgraziatamente si è abbruciata (4).

I morti della nostra Armata arrivano a circa 2500 uomini (5), ad esclusione dei seguenti officiali qui di sotto segnati:

Liste des Officiers des Vaisseaux françois morts ou blessés au combat fait contre les Anglois.

Monsieur le Bailly de Lorraine, Chef d'escadre, mort.
Monsieur de Relingue, Lieutenant Général, a eu la jambe emportée, depuis mort à Malaga.
Monsieur Desyumeaux, Capitaine en seconde de Monseigneur l'Amiral, mort.
Monsieur de Belle-isle, Chef d'escadre, mort.

---

(1) Il Bollettino inglese accenna a due Galere francesi affondate; ma questa notizia, che, del resto, non è confermata da alcun altro documento, è contraddetta dal nostro diario.

(2) Abbiamo detto poc'anzi come la Flotta alleata constasse, invece, di 44 Vascelli, più di 9 legni minori, con 2935 cannoni e 15000 uomini di equipaggio.

(3) Gli Inglesi ebbero 695 morti e 1663 feriti; gli Olandesi circa 400 tra morti e feriti: totale perdita 2758 uomini.

(4) La Nave ammiraglia olandese era l'*Albemarle*, la quale, investita dal *Soleil Royal* del Viceammiraglio francese de Langeron, piegò subito di fianco e di lì a poco s'innabissò nel mare. L'ammiraglio Callenburg ebbe appena il tempo di scampare con pochi dei suoi su altro legno. Tale, almeno, fu sin qui la versione ufficiale.

(5) I Francesi denunciarono ufficialmente una perdita di 1500 uomini, tra morti e feriti: mentre, stando ai dati proferti dalla parte contraria, il numero dei Francesi posti fuori di combattimento salirebbe, invece, a 3048.
Si sommino le due cifre: la verità consisterà molto probabilmente nella metà del totale, ossia in una cifra molto vicina a quella segnata dal nostro diario.

Monsieur de Casse, Chef d'escadre, blessé à la jambe légèrement.

Monsieur le Marquis de Château-Renaud, Capitaine, a eu la jambe emportée, depuis mort à Malaga.

Le fils aîné de monsieur le Maréchal de Château-Renaud, mort.

Monsieur de Philippeaux, Capitaine, a eu la jambe emportée, depuis mort.

Monsieur de Someri, Capitaine du « Fier », blessé dangereusement sur la cuisse droite.

Monsieur le Marquis de Villette, Lieutenant Général, blessé légèrement.

Monsieur de Lannion, Capitaine et frère aîné du Chevalier, mort.

Monsieur d'Albourt, Intendant Général de la Marine, blessé dangereusement, et on l'a porté à Malaga.

Monsieur le Chevalier de Comignes, volontaire, blessé dangereusement à les deux jambes.

Monsieur de Valincourt, premier Secrétaire de Monseigneur l'Amiral, blessé.

Monsieur de Bouvine, Gentilhomme de Monseigneur l'Amiral, blessé dangereusement.

Monsieur de Guiton, Capitaine en seconde de monsieur d'Hautefort.

Monsieur de Brondeau, mort.

Monsieur de Feuville, Major de monsieur d'Hautefort, blessé de deux coups de mousquet au genou.

Monsieur le Comte de Sepeville, Chef d'escadre, blessé en un bras légèrement.

Monsieur de Gabaret, Lieutenant, a eu la jambe cassée.

De douze Pages de Monseigneur l'Amiral il en a eu deux de tués et cinq de blessés.

Monsieur de Rauset, Enseigne, mort.

Monsieur de Vaubert, Enseigne, mort.

Monsieur de Septème, Lieutenant, blessé.

Monsieur de Caux, Enseigne, blessé.

Monsieur de Vincent, Brigadier des Gardes Marines, mort.

Monsieur d'Altersad, blessé légèrement.

Enfin, Monseigneur l'Amiral légèrement blessé sur le sourcil droit par un petit bois.

Alla sera dei 25, essendo cresciuto il ponente, circa alle quattro ore di notte capitò dispaccio di Sua Altezza che ci ordinava andassero le Galere a Malega ed ivi attendere suoi ordini e, scoprendosi l'Armata, andare ad unirsi.

Si mise dunque la prora verso Malega, camminando tutta la notte; e alli 26, alla mattina, si vide Sua Eccellenza senza la Patrona e « la Spinola », e le quattro di Spagna, mentre la quinta, che era la Capitana, non si trovò sino alla mattina. Si continuava il viaggio senza mai scoprir terreno, onde alla fine circa alle ore diecinove si scoperse terreno, stimando circa le ore ventidue arrivare in Malega: ma si ingannarono i piloti, che invece era Salubregna (1).

Alle ore ventitrè crescette bestialmente il mezzogiorno, traversia della costa di Spagna, con un apparato nell'aria di grandi nubi: mezz'ora dopo si misero i gregali fuori con lampi e tuoni e acqua; onde con grande difficoltà si potè dar fondo, continuando sempre detta burrasca con gran timore di perdersi; il che durò fino a mezzanotte con grande pioggia e saette.

Dal sopradetto luogo si fece partenza verso Malega li 27 ad ore quattordici, ed a causa del vento contrario, ad ore diecinove si diede fondo alli Cagnoli, poco distante da dove si fece partenza e quivi si ritrovò la Capitana di Spagna, che poi venne con Sua Eccellenza. Alle ore ventidue si videro le Galere di Francia, che, distaccatesi dall'Armata sino dal giorno

(1) Salubreña. Nel più volte citato Portolano fiammingo del Gaspar Loots-Man questa località è indicata col nome di *Salebrenne*.

antecedente, vennero a dar fondo a Salubregna, e ci avvisarono come le altre sei Galere erano andate a Malega; ed indi a poco si scoperse l'Armata navale che navigava verso libeccio.

Alli 28, verso mezzanotte si partì per Malega con sei Galere, ed alla mattina dei 29 passando da Velesmalega vi trovammo cinque Vascelli francesi che si accomodavano gli alberi, e l'Armata francese stava veleggiando fra Malega e Velesmalega. A ore sedici si diede fondo in detta città, ove trovammo le sei sopradette Galere, e di più l'ordine di nuovamente unirsi con Sua Altezza.

Malega è città grande, abbondante di vini generosissimi, frutti, pani e carni; nelle sue vicine campagne vi sono moltissime palme ed alberi di limoni e cetroni di Portogallo. Il popolo affettuoso, senza finzioni; vi si vedono moltissime pitture dei primi pittori, ma poco ben tenute. La chiesa maggiore è fabbricata alla gotica moderna, ed è sontuosissima: il suo suolo, assai grande, è di lastre di marmo bianco e rosso, cosa rara in queste parti: il coro, ove siedono il Vescovo e i canonici, è grandioso e fatto in volta, come pure è tutta la chiesa. All'intorno di detto coro vi sono moltissime statue di Santi e medaglie, che al certo un pittore eccellente non potrebbe dipingere attitudini e panneggiamenti, come qui si vedono, in superba scultura intagliati. L'autore di sì famosa opera fu D. Pedro de Mena, e delle sue opere in detta città ve ne sono molte e di grandissima stima. Fuori della porta verso tramontana, evvi una chiesa de' Padri di San Francesco di Paola, fatta alla moda come pure il convento, ove si vede non essersi risparmiato il denaro, ed io non ho veduto convento sì riccamente fabbricato come questo. Il Conte Giuseppe Guerrero, morto cinque anni sono, Conte di Buona Vista, il di cui padre era un povero genovese ma fece gran denari in questo luogo, fu quello che ha fatto fabbricare il suddetto monastero e la chiesa, di più vi si vede il suo superbo mortorio fatto tutto a stucco. A lato di detta chiesa, alla sinistra, evvi una piccola stanzetta che chiamano il Camerino, pure dal sopradetto Conte fatto ergere, il quale è fatto come a cupola, tutto travagliato a grandi arabeschi e fiorami di stucco, ornato dei simboli e prerogative della Vergine; e gli arabeschi sono intrecciati da varie fascie di color d'oro, rosso e turchino, che fanno comparire altrettanto detto luogo. In mezzo a questo Camerino si erge un trono con intagli bizzarri, sostentato da Angeli tutti dorati a color di fuoco e turchino, sopra del quale è posta una Nostra Signora con in braccio il suo Bambino, con sopra una corona medesimamente lavorata e da quattro Angeli sostenuta, che pare detta cappelletta un piccolo paradiso. Nella chiesa dei detti Padri evvi un mezzo busto di Nostra Signora in una custodia serrato, di D. Pedro de Mena, con cinque lagrime sopra le guancie che il naturale delle lagrime vi perde; l'attitudine di detta figura è piangente ma assai al naturale; sopra il volto vi si vedono le strade dove sono passate le finte lagrime, ciò che rende stupore a chi le ammira. La sopradetta Vergine col Bambino sul trono collocata si chiama Nostra Signora della Vittoria, la quale fu donata ai Padri di San Francesco di Paola da Ferdinando il Cattolico, quando prese Malega dalle mani dei Mori, dell'anno 1416, e s'introdusse detto Ordine. Egli la portava sempre seco, e pria di combattere andava a farle orazione, onde attribuiva tutte le

vittorie a detta Nostra Signora; alla giornata d'oggi fa grandi miracoli, e vi concorre il giorno della sua festa, che è addì 8 settembre, da lontani paesi quantità di gente, sino da Madrid.

In detta città evvi un luogo detto « la Cava », di dove entrò Florinda, figlia del Conte Giuliano, causa della perdita della Spagna, da dove s'introdusse nel castello: la quale poi si precipitò da una torre per suo castigo.

Alli 30 di Agosto, ad ore quindici, si fece partenza da Malega, in esecuzione dell'ordine di Sua Altezza, per incorporarsi con esso: onde a ore ventuna si giunse alla Armata, la quale andava a dar fondo a Velesmalega, e Sua Eccellenza andò a visitare il sig. Conte di Tolosa, poi alla sera si venne a dar fondo a Velesmalega.

Alla mattina, giorno dei 31, detta la messa, Sua Eccellenza andò con le sue Galere alla Reale a darci (*sic*) il buon giorno; poi al dopopranzo, circa le ore ventuna, il Grande Ammiraglio s'imbarcò sopra la Capitana, e si portò a terra lasciando trenta doppie per la ciurma. Nel medesimo giorno capitò lettera al Generale della Costa di Spagna, che riferiva avere dato fondo cinquantacinque navi inglesi ed olandesi nella badia di Gibilterra, e che quattordici, ruinate, venivano adagio.

Il primo giorno di settembre, il signor Conte di Tolosa diede licenza alle dodici Galere comandate da Sua Eccellenza ritornassero in Malega a spalmare, chè quando le avesse volute le avrebbe mandate a chiamare: onde a mezzogiorno si partì e alla sera si arrivò, lasciando l'Armata ancorata a Velesmalega.

Ai 4, essendo Sua Eccellenza in casa del Governatore, la città di Malega in abito cerimoniale venne a visitarlo, indi alla sera gli rese il complimento.

Li 6 del corrente seppesi di certo che l'Armata inglese e olandese aveva sboccato lo Stretto, veleggiando verso ponente (1).

Addì 2 alla mattina venne a riverire Sua Eccellenza il figlio naturale di Filippo Quarto, religioso di San Domenico: e Sua Eccellenza gli rese la visita il giorno seguente. Il dopopranzo di detto giorno l'Armata francese venne a dar fondo a Malega, e la città salutò una volta con tutta l'artiglieria lo stendardo, poi salutò la Persona con duplicata salva di tutti i cannoni: al che rispose la Reale con triplicata salva di quindici tiri caduna.

Li 8 venne a terra Sua Altezza al dopopranzo; e la città lo salutò con triplicata salva di tutta l'artiglieria, e nel medesimo giorno si seppe che Sua

(1) Dal fatto che la Flotta alleata avea lasciato il Mediterraneo per rientrare nell'Atlantico, i Francesi trassero argomento per cantar vittoria.

Per contro gli Anglo-olandesi attribuivano la vittoria a sè stessi, adducendo di esser rimasti padroni delle acque e di aver raggiunto l'obbiettivo di assicurar Gibilterra.

Ne seguì che in tutte le capitali delle Potenze belligeranti fu celebrata con grandi feste la vittoria di Malaga. Viceversa poi, la storia ha giudicato che vittoria vera non vi fu nè per una parte nè per l'altra.

Sarebbe, del resto, assai difficile assolvere oggi il Conte di Tolosa dalla taccia d'aver commesso un grave errore, per non avere attaccato un'altra volta il nemico ch'egli avea ragione di credere allo stremo di munizioni, e non aver approfittato dell'occasione favorevole che gli porgeva il cambiamento del vento, diventato a lui favorevole all'indomani della battaglia.

Si potrà addurre a sua scusa il parere del Consiglio di guerra da lui convocato: ma in certi casi è dovere d' un buon Generale — e tale era certamente il Conte di Tolosa — di assumere coraggiosamente la responsabilità d'un'azione da lui ritenuta necessaria, anche se non confortata dall'assenso dei suoi subordinati.

Altezza aveva licenziate le Galere di Francia che stavano a Salubregna, abbenchè i Francesi dicessero essersene elle andate senza ordine. Sbarcato che fu, il Conte di Tolosa montò in una carrozza a sei, che a questo fine aveva mandato il sig. Governatore, col seguito di moltissime carrozze che portavano gli altri di suo seguito. Si avviò dunque fuori delle porte per andare alla chiesa dei Padri di San Francesco di Paola, ove si festeggiava Nostra Signora della Vittoria. Gli vennero incontro a riceverlo i Padri col baldacchino, lungi dalla chiesa quaranta passi circa, intonando il *Te Deum* e conducendolo in *Sancta Sanctorum,* ove, preso il perdono, si cominciò la processione di detta Nostra Signora, la quale era regolata nel modo seguente. Andava avanti un Padre colla croce, con due chierici a lato con candele accese; indi seguitavano i paggi e servitori di Sua Altezza con una fiaccola accesa alla mano, indi molta gente religiosa. Veniva poi la statua della Vergine Santissima, tirata sopra un carro in una custodia con colonne d'argento. Immediatamente seguiva il sig. Conte di Tolosa alla dritta, ed a sinistra il sig. Duca di Tursi con candela alla mano, mostrando segni di devozione; e avanti a Nostra Signora un cavaliere di San Luigi, francese, portava lo stendardo ove era impresso San Francesco di Paola, il quale stendardo suole portarlo il Governatore. Seguivano con la medesima pietà e devozione gli equipaggi di Sua Altezza e di Sua Eccellenza, tenendo alla mano una candela accesa. Nell'entrare che fece Sua Altezza in detta chiesa, le compagnie de' soldati che erano sfilati lo salutarono con tutta la moschetteria: il simile fecero all'andarsene.

Il popolo di detta Città, tanto uomini come donne, era perdutamente amante di Sua Altezza, onde ognuno si metteva a corrergli appresso per poterlo vedere, e le donne principalmente, chi gli si gettava al collo per baciarlo, chi lo abbracciava, e chi di esse gli baciava la mano e chi gli abiti. Essendo Sua Altezza nella sopradetta Chiesa de' Padri, una signora spagnuola pregò il sig. Duca di Tursi che, venendo il sig. Conte di Tolosa, favorisse di farle un poco di luogo, che lo voleva baciare: alla quale rispose Sua Eccellenza che andasse a baciare ed abbracciare la Vergine Santissima; onde detta signora rispose che la Vergine la baciava quando voleva, ma che il sig. Ammiraglio non lo aveva quando voleva; onde appena avvicinatasi, Sua Altezza fu da essa abbracciata. Le Monache ancora dai buchi delle gelosie facevano segni con fazzoletti, e chi con ventagli, di gradimento e di allegrezza. Per le strade poi dove passava, ognuno gridava « Viva il Conte di Tolosa e Filippo V », ed altri qualche volta diceva: « Viva il Vecchio », padre di detto Tolosa, volendo significare il Re Cristianissimo (1). I figliuoli per le strade fermavano le persone e loro dicevano: « chi viva? » al che quelle rispondevano: « Il Conte di Tolosa e Filippo V ».

Sua Altezza si avviò poi nel ritorno a visitare la chiesa maggiore, onde tutto il clero unito con la croce e candelieri con candele accese, andarono ad incontrarlo fuori della porta, facendogli pria baciare una croce e poi gli

(1) Si è accennato nell'Introduzione che il Conte di Tolosa era figlio naturale di Luigi XIV e della marchesa di Montespan.

diedero l'acquasanta. Nell'entrare che fece, intonarono il *Te Deum* col suono di tutte le campane: indi lo portarono in *Sancta Sanctorum*, ricevuto sotto un baldacchino, essendovi sempre seco, alla sinistra, il sig. Duca di Tursi. Le donne che non l'aveano potuto vedere piangevano e ne andavano in traccia per poterlo almeno vedere.

Sortì dunque dalla cattedrale accompagnato dal clero e si avviò in casa del sig. Governatore, seguendolo alcuni preti con la cotta indosso. Quivi erano pronti rinfreschi d'ogni sorta, ed in grande abbondanza, onde si vide una grande generosità e munificenza, tanto di sorbetti quanto di cioccolatte e dolci, che ognuno restò carico di dolci dati dai servi del Governatore ai Francesi.

Partissi poi Sua Altezza, rendendo grazie al Governatore, ma giunto che fu nell'atrio per uscire dalla porta, vi si affollarono moltissime Spagnuole, onde fu necessitato di abbassarsi un poco, sicchè chi lo baciava, chi lo stringeva e chi le mani e chi di esso la marsina baciava, onde alla fine uscì incamminandosi verso la porta del mare con grande corteggio, ed altro non si sentiva in quelle strade ove passava e che erano piene d'ogni sorta di persone, che rimbombare « Viva Sua Altezza e Filippo V ». Nello sboccare dalla porta, i soldati di guardia lo salutarono con la moschetteria, gridando: « Viva il Re ed il Conte di Tolosa ». Nell'imbarcarsi che fece alla sera, tutta l'artiglieria della città sparò, però una volta sola.

Alli 9 di settembre, Sua Altezza venne a terra, e la città sparò una volta tutta l'artiglieria. La città in abito cerimoniale fu a visitarlo a bordo, per esporre il contento che sentiva tutto il popolo della sua venuta e della gloria nell'aver abbattuto l'inimico, con certificarlo che tutta la città era al suo cenno disposta (1).

Alli 10 il clero inviò a Sua Altezza un regalo consistente in galline, vitelli, zuccheri, cioccolatte, neve, frutti e dolci, ed a chi portò tale rinfresco egli diede venticinque doppie.

Alli 11, alla mattina, la città andò a pregare il sig. Conte di Tolosa acciò venisse a vedere la festa dei tori, che dovea farsi li 12 al dopopranzo: simile invito fu fatto al sig. Duca di Tursi. Lo stesso giorno capitò il Generale della Costa di Spagna del mare Oceano, e Generale della Armata che era vicina a Gibiltar (2); onde coll'altro della Costa del Mediterraneo fecero Consulto di guerra con Sua Altezza, cui concorse pure il sig. de Tre, e l'Ingegnere di Francia, il quale fu inviato a riconoscere la fortezza di Gibiltar.

Li 12, alla mattina, la città inviò il suo regalo a Sua Altezza, consistente in trecento galline, cento corsieri, venticinque vitelli, otto rubbi di ciocolàta, dodici di zucchero, ventiquattro balle di neve, dodici some di uva, altrettante di frutta con molti dolci: il latore di ciò fu regalato di .....

---

(1) Mentre a Malaga si solennizzava con tanto entusiasmo la vittoria del Conte di Tolosa, a Madrid si coniavano medaglie commemorative e a Parigi si facevano pubbliche luminarie per lo stesso avvenimento.

Non meno entusiastiche, intanto, erano le esultanze per la vittoria dell'Ammiraglio Rooke sui campi degli eserciti alleati, a Vienna e più particolarmente nelle capitali delle Potenze Marittime, cioè all'Aja e a Londra, dove i fondi pubblici ebbero un rialzo dell'8 %.

(2) Il Marchese di Villadarias, a cui fu poi affidata la direzione dell'assedio di Gibilterra.

Li 12 dunque, al dopopranzo, si fece il giuoco de' tori; finito che fu il quale coll'uccisione di sette tori, vennero venti cavalieri sopra bellissimi cavalli, e fecero vari giuochi e corse, indi andarono a far riverenza a Sua Altezza ed a Sua Eccellenza a tre per volta essendo a cavallo.

Li 13 alla mattina si replicò la Consulta di guerra; e risolvettero di mandare tremila uomini a Gibilterra, quaranta pezzi di cannone, quindici Vascelli di linea, due Fregate e un Brulotto, con ventimila cariche di polvere (1). Il medesimo giorno capitò corriere da Gibiltar, riferendo che nel combattimento gli Inglesi ed Olandesi avevano avuto di morti tremila e duemila di feriti (2). Alla sera poi il sig. Villadarias partì per il campo di Gibiltar, e la città di Malega lo salutò con tutte le fortezze.

Li 14, essendo Sua Eccellenza in chiesa maggiore a sentire messa, gli fu portato un dispaccio del Conte di Tolosa, il quale ordinava che si andasse a Genova per ivi passar l'invernata, con lasciar però la soldatesca in terra in consegna al Governatore, la quale soldatesca doveva servire per l'assedio di Gibilterra (3).

Addì 15 di Settembre si fece partenza da Malega alle ore quattro di notte, lasciando l'Armata francese ivi ancorata, e le cinque Galere di Spagna date fondo al molo, mentre non avevano avuto licenza da Sua Altezza per andarsene in Cartagenova.

Alli 16 si diede fondo alla Rocchetta, circa le ore diciotto, avendo passato burrasca. Da detto luogo si disancorò alle ore due di notte, ma a causa del levante bisognò dar fondo in Almeria, città vicina alla Rocchetta: onde alla mattina de' 17 per tempo la città salutò con cinque tiri lo stendardo, e la Capitana le rispose con quattro; poi si salpò, dando fondo indi a poco al Capo di Gatta.

Quivi si stette tutto il 17: alla sera poi si fece partenza, ed alli 18, ad ore due di notte, si arrivò in Cartagenova. Alla mattina di poi le due Galere di Spagna che qui erano disarmate salutarono lo stendardo con quattro colpi, e la Capitana rispose loro con due: indi Sua Eccellenza fece salutare la città con quattro, e gli fu risposto con cinque.

In Cartagenova ho veduto a fare il salnitro e la soda con la boriglia. Oggi si è pure intesa la confermazione della rotta data dal Principe Eugenio al Duca di Baviera, il quale, dopo d'aver perso trentamila soldati con cen-

(1) Fu, infatti, costituita e messa in buon assetto di guerra col contributo di tutto il materiale dell'Armata francese una Squadra di 10 Vascelli e 9 Fregate sotto il comando del Viceammiraglio, Luogotenente Generale, Barone di Pointis.

(2) Vedemmo dianzi che, secondo i Bollettini ufficiali, le perdite degli Anglo-olandesi furono in totale di 2758 uomini fra morti e feriti, cifra ben inferiore a questa del diario. Anche qui la verità starà forse nel mezzo.

(3) Ma che razza di neutralità era dunque quella proclamata ufficialmente dalla Repubblica di Genova?

Già nell'aprile dell'anno precedente, numerosi rinforzi di truppe armate erano sbarcati a Genova, donde per Pavia avevano raggiunto l'esercito gallispano comandato dal Maresciallo Duca di Vendôme e dal Principe di Vaudémont.

Poi nel porto di Genova erasi costituita, armata ed equipaggiata al soldo del Re di Francia la Squadra de' *Particolari*, sotto gli ordini del Duca di Tursi, la quale avea fatto bravamente la campagna di guerra del 1704 al servizio della Francia, facendo parte dell'Armata del Conte di Tolosa. Ora, finalmente, questa Squadra, che continuava a far parte dell'Armata francese, se ne andava, in tale qualità, a svernare nel porto stesso di Genova, e ciò in base ad un ordine del Grande Ammiraglio del Re Cristianissimo.

toventi cannoni e bagaglio, si ritirava con disordine e inseguito dagli Alemanni (1).

Alli 20 di settembre, a mezzanotte, si fece partenza da Cartagenova; ed alli 21 si disse messa a Capo Palo, circa ad un'ora di sole. Al dopopranzo si diede la caccia ad un Brigantino turchesco vicino ad Alicante; ma perchè vi erano solamente due ore in tre di giorno, non si potè arrivare: onde col beneficio della notte più non si vide, e le Galere a due ore di notte entrarono in Alicante.

Li 22 alla mattina la Capitana salutò la città con quattro tiri e le fu risposto con cinque; indi a poco venne il Governatore della Piazza a riverire Sua Eccellenza e tanto nell'ascendere come nel discendere fu salutato con quattro colpi di cannone. Sua Eccellenza poi andò in questo giorno a terra a sentire messa, ed al suo sbarco fu salutato con cinque colpi di cannone: il simile seguì quando di nuovo venne a Galera.

Li 24, a due ore avanti giorno si fece partenza dal sopradetto luogo, onde si venne a celebrare la messa a Capo Bendami, poi proseguissi il viaggio, e circa alle ventidue ore erano le Galere per contro Denia, onde, vedendo il tempo buono, si ingolfò il Golfo di Valenza. Alli 25, circa ad ore diecisette, si terminò, ed avendo passato Paniscola, un Vascello maltese salutò lo stendardo e gli fu risposto dalla Capitana con due colpi.

Alli 26, al dopopranzo si arrivò in Barcellona, e le Galere salutarono tutte la città, la quale rispose con quattro colpi di cannone. Sua Eccellenza, allo sbarcare che fece, fu salutato dalla città con undici colpi. Il giorno dei 27 settembre, essendo Sua Eccellenza in sua casa alloggiato, al dopopranzo vennero a visitarlo la città, il Vescovo e la Deputazione, la quale comanda a tutto il Principato di Catalogna; poi alli 28 alla mattina venne a riverirlo il Vicerè. Continuava frattanto la più fiorita nobiltà di Barcellona a venire a dargli il benvenuto; il simile avendo fatto il Braccio militare e il Capitolo; il quale inviò due canonici a suo nome a riverirlo con dimostrazione di affetto.

Alli 11 di ottobre, essendo continuamente in Barcellona, il Vicerè mandò a dire a Sua Eccellenza che fuori dieci miglia vi erano due Vascelli de' Mori, sicchè gli disse se voleva uscire per prenderli: al che il sig. Duca rispose che, se gli mandava guarnigione, sarebbero uscite le Galere, onde subito furono mandati i soldati, e ad ore diecisette sortirono dal porto.

Alle ore ventuna riconobbero i Vascelli essere dei Turchi, abbenchè avessero messo prima bandiera francese, la quale poi levarono col mettere la propria.

(1) Si accenna alla gran battaglia di Höchstädt (Blindheim) vinta dagli Alleati contro i Franco-bavaresi addì 13 di agosto 1704.

Può essere oggetto di meraviglia come a tanta distanza di spazio e a così poca di tempo già si conoscessero nell'Armata francese con sufficiente approssimazione i dati relativi alla rotta: calcolandosi oggi, infatti, le perdite dei Franco-bavaresi a circa 28000 uomini, fra morti, feriti, prigionieri e disertori, ed a 151 pezzi di cannoni, compreso il parco d'assedio e i pezzi presi nell'inseguimento in Höchstädt, Laningen e Dillingen. Ciò apparirà tanto più sorprendente, in quanto che i vinti ebbero allora gran cura di celare e attenuare le perdite sofferte; al punto che, dopo quindici giorni dal fatto, alla stessa Corte del Re Luigi XIV non erano giunte che notizie molto generiche, e oggidì stesso non sono accertati neppure i nomi dei Generali caduti.

Un altro particolare degno di considerazione è questo, che l'autore del nostro diario attribuisce, senz'altro, il merito della vittoria al Principe Eugenio di Savoia, mentre le maggiori lodi e le più insigni onoranze furono allora tributate, e non a ragione, al Conte di Marlborough.

Le Galere cominciarono a cannonezzarli, e se non fosse stato il vento, si sarebbe andati all'abbordo, mentre già vi era l'ordine, onde alle ore ventitrè e mezza si lasciò di batterli, inseguendoli fino a notte; onde, crescendo il vento, furono necessitate le Galere a ritornarsene indietro; sicchè alla mattina dei 12 ritornarono in porto, e riferirono essere Vascelli de' Mori: uno di quarantaquattro e l'altro di trentasei pezzi di cannone.

Il danno che ricevettero le Galere fu che nella Capitana diedero quattro palle di cannone, una delle quali diede in petto al Sottocomito e l'uccise; un' altra fracassò una gamba ad un soldato, una terza portò via tre dita pure ad un soldato, e l'ultima diede in un barile d'acquavite senza far danno ad alcuno. La moschetteria fece la sua parte, onde una palla di moschetto ferì un forzato in ambe le braccia. La Patrona pure ricevette tre cannonate, ma senza danno, e le altre non ebbero nocumento alcuno. Il danno de' Mori non si è saputo: si vide però che molte cannonate colpirono, onde si suppone in loro della mortalità. Detto fatto seguì sopra Blanes, lontano da Barcellona circa venticinque miglia.

Ai 21 Sua Eccellenza partì per Madrid; ed all'uscire che fece dalle porte, le fortezze di terra lo salutarono: onde le Galere stavano attendendo il tempo per incamminarsi a Genova.

Ai 24 di ottobre, circa mezzanotte, le Galere fecero partenza; onde, essendo andate lontane circa dodici miglia, il tempo contrario le obbligò a ritornarsene in Barcellona, attendendo altra occasione.

Alli 25 detto, l'Armata francese di ritorno veleggiava sopra Barcellona per andarsene a Tolone ad invernare.

Li 26, due ore avanti giorno, la nave nominata « Nostra Signora della Annunciata » di capitano Tisi, genovese, venendo da Alicante per incamminarsi a Genova, investì nella rena vicino a Barcellona circa otto miglia, onde subito investito, fece il Capitano tirare delle cannonate, per avvisare l'Armata, che era lontana da lui mezzo miglio, acciò volgesse il bordo, come fece, altrimenti tutta investiva. Indi a un quarto d'ora che il Tisi fu a terra investito, diede pure nella medesima disgrazia il *Premier Matelot* della Squadra Bianca e Turchina detto *L'Intrepide*, comandato da m.r de Casse: onde si salvò la roba e la gente di ambedue le navi.

Nel medesimo giorno la nave di m.r de Casse fu levata da terra: il che fu gran fortuna.

Li 27, circa alle ventitrè ore, l'Armata diede fondo vicino a Barcellona; indi ai 28 il Conte di Tolosa mandò alla Capitana delle Galere, comandata dal sig. Roseti, a richiedere centocinquanta barili di acqua, il che subito fu eseguito. La città di Barcellona salutò Sua Altezza con triplicata salva di tutti i cannoni delle muraglie, alla quale fu risposto con triplicata salva di tredici colpi ciascheduna; poi il sig. Roseti inviò a complimentare Sua Altezza dai signori Capitani: il Vicerè inviò suo figlio. La Capitana salutò lo stendardo francese con quattro tiri, poi tutte le Galere salutarono cou triplicati tiri la persona Serenissima; al che fu risposto prima con tre, e ciò per lo stendardo, poi con diecisette colpi. Lo sbarco del figlio del Vicerè fu salutato con nove pezzi di cannoni.

Alli 31 di ottobre l'Armata francese fece partenza da Barcellona alla mattina: e le Galere alli 2 di novembre, detta la messa, partirono pure da detta

città ad un'ora di giorno. Alla sera poi, circa le tre di notte, convenne dar fondo sopra di Blanes, atteso li venti contrari, i quali ci obbligarono a fermarvisi fino al far del giorno: indi, salpato che si ebbe di nuovo, convenne alli 3 di detto mese dar fondo alla mattina a S. Fileo. Di qui, al dopopranzo, circa ad ore ventuna, si partì per seguitare il viaggio, onde ad ore ventitrè si arrivò a Palamos, luogo altre volte ben fortificato e una delle tre piazze di frontiera: ma i Francesi, dopo averlo preso, lo demolirono affatto, onde ora è paese miserabile, quantunque la natura lo abbia provveduto di bellissime campagne.

Dal sopradetto luogo si fece partenza li 9 di novembre ad ore diciotto, onde ad un'ora di notte si arrivò nel porto di Cadaches, il quale è grande e sicuro, fatto dalla natura e resta tutto circondato da monti. Il luogo è miserabile ed è solo abbondante di miele, che è il meglio della Spagna.

Alli 12 ad ore diecisette, si lasciò il detto porto, e si arrivò alle ventitrè ore a Provenere (1), giurisdizione di Francia, altre volte di Spagna, ma poi da circa quaranta anni in qua dato per dote con altri luoghi circonvicini al Re di Francia. Quivi cominciano i Pirenei, monti altissimi, i quali dividono la Spagna dalla Francia. In detto luogo evvi un buonissimo porto e ben sito di natura, ma poi con grandissime spese, che continuamente vi si fanno, è ridotto come una darsena, ma però finora non è ancora perfezionato: si sta sempre però travagliando. Nell'entrare che si fece, la Capitana salutò con quattro tiri, e le fu risposto del pari; poi, dato che si ebbe fondo, venne il sig. Intendente di detto luogo e porto a dare il benvenuto al sig. Gio. Battista Roseti, Comandante, onde all'entrare ed al sortire fu salutato con quattro pezzi.

Lungi di qua due miglia, si ritrova Coliuri, il quale è come un borgo, ma circondato di muraglie ben munite di artiglieria: vi sono poi vicini due castelli forti e ben travagliati, pure con quantità di artiglieria di bronzo, onde resta con buona soldatesca guarnito: in lontananza, finalmente, di circa un miglio, sopra un monte, vi è un altro castello, il quale lo fece fabbricare Carlo V, e questo aveva venti pezzi di artiglieria, e batte Provenere e Coliuri. Nell'ultimo risiede un Governatore che comanda pure a Provenere.

Alli 15 detto, ad ore quattro di notte, si salpò, onde alli 16 ad ore ventitrè si arrivò in Ceuta di Francia (2); ed all'entrare la Capitana salutò con quattro tiri e le fu reso con tre. Il luogo ha poco di bello, essendo nel suo principio; il porto, però, è bello, con buon molo e sicuro. Qui si fabbricano la buona Acqua della Reina e Rosolii: quivi contiguo evvi il canale che, unendosi con altri, va per lunghe leghe nelle principali piazze, come Montpellier, Beaucaire, Frontignano, ove evvi il superbo moscatello. Dove detto canale (il quale è largo ora cinque, ora quattro, ora un miglio e anche meno) non passa, a forza di levar monti e scogli, il Re lo fa passare. Il sopradetto canale è di acqua salmastra, atteso il flusso e riflusso che riceve dal mare, ed arriva sino a quel monte che Luigi XIV ha fatto tagliare; onde con alzare l'acqua con cateratte e altri strumenti lo fa trapassar monti, indi poi, unitosi con un altro fiume, arriva verso Brest nel mare Oceano, e vi vanno barche

(1) Port-Vendres, che sulle carte del tempo trovasi anche scritto: *Porto Venere*.
(2) Cette.

ed altri bastimenti. Nell'oradetta Ceuta sinora non vi è altro che un fortino sopra il molo e nella fine di esso. Di qua si va per otto miglia di canale a Frontignano, terra grossa e muragliata: e il detto canale vuole il Re di Francia farlo arrivare sino a Bochoi (1), che è lungi da Frontignano settanta miglia incirca, onde si è principiato a cavar con mine pietre e scogli per fare il letto all'acqua, indi poi unito con altri canali andrà sino a Marsiglia, sicchè quando il mare sarà burrascoso, si potrà andare da levante e da ponente sempre per canali: il che è maraviglioso. Detti paesi sono di Linguadoca.

Alli 18, quattro ore avanti giorno, si partì dal sopradetto luogo, onde alla sera, circa a ventitrè ore, si arrivò alla città, luogo grosso, ove è sicuro e buon porto, in mezzo alla cui bocca evvi un isolotto che molto ripara: e vi è ancora una piattaforma ove sono pochi cannoni. La Capitana, prima di dar fondo, salutò con quattro tiri, e le fu risposto con tre. In detto giorno si fecero centotrenta miglia.

Alli 19, a quattro ore avanti giorno, si fece partenza dall'oradetto porto e ad un'ora di notte si arrivò a S. Urpè; il quale luogo è piccolo, con fortezza.

Alli 20, alla sopradetta ora, si partì da S. Urpè, e ad ore ventitrè si arrivò in Monaco, picciolo luogo ma molto forte con guarnigione francese; quivi risiede il Principe, il quale, col supposto vi fosse Sua Eccellenza, venne incontro alle Galere, ma poi avvisato essere egli andato a Madrid, ritornò indietro. All'entrare che fece, la Capitana salutò la fortezza con quattro colpi, ed essa rese del pari. Indi con tutta la salva delle sette Galere si salutò la persona del Principe, al che questi fece rispondere con nove tiri.

In detto porto vi erano quattro Galere di Francia con una Galeotta; e qui si seppe come due Vascelli pisilengi (2) vedendo le sopradette quattro Galere che venivano in Genova con la Duchessa di Mantova imbarcata, salparono, mentre erano dati fondo fuori del porto, e sopra S. Pietro d'Arena cannoneggiarono le quattro Galere di Francia, onde la fortezza della Lanterna tirò loro delle cannonate, indi partirono: una sola ebbe una cannonata nella poppa vicino al timone, ma esteriormente, che le portò via una figura di legno. Le anzidette Galere salutarono la Capitana con quattro tiri e si rese loro il saluto con due.

Alli 21, a ore diecinove, arrivò in questo porto Capitano Piepo Fumo con Barca di corso con portata di dieci pezzi di cannoni, trentasei petrieri e duecento venti uomini con Galeotta e Feluca di corso, le quali venivano da Genova. All'entrare che fece, salutò con sette tiri la fortezza e questa rispose con due. La Galeotta salutò poi con cinque e la fortezza le rese con un tiro: indi salutarono con simili tiri la Capitana, la quale rispose ad ognuna con uno; il simile alle Galere di Francia, che resero con un tiro per ciascheduna. L'oradetto Capitano, il mese di luglio, prese un Vascello pisilingo con diciotto pezzi di cannone; ed è un bravo marinaro ossia corsale.

Alla mattina dei 22 comparvero due Vascelli, onde, stimandoli nemici, uscirono le Galere con le quattro di Francia, e mandate avanti le Galeotte per riconoscerli, diedero avviso come erano francesi; onde venne il Marchese

(1) Bouc.

(2) Di Vlissingen, alla foce della Schelda.

di Roanes, Comandante delle quattro di Francia, a ringraziare il Comandante delle sette; ed al suo sbarco si salutò con quattro tiri e due voci, non avendo ciò fatto prima al salire, per non averlo riconosciuto.

Si voltò quindi la prora verso il Capo di San Remo, proseguendo il viaggio, e ciò fu a ore sedici, onde con grande fatica alle ore ventidue si arrivò a San Remo, atteso il vento contrario ed il mare di libeccio assai grosso. Il detto luogo salutò la Squadra con undici tiri, fra cannoni e mortaletti, e gli si rese con due.

Ad ore sei di notte si salpò, ma atteso di nuovo vento a prora, convenne gettare le ancore: onde poi si arrivò all' ora di pranzo a Porto Maurizio, il quale salutò con quindici tiri e gli si rese con due. Ciò fu li 23 di novembre; nel qual giorno, ad ore ventidue, si diede fondo a Diano pel vento cattivo, dove la Capitana fu salutata con nove colpi e risalutò con due.

Passando le Galere sotto il cannone di Oneglia, ed essendo andate assai vicine a terra col supposto che non dovesse tirare, furono assalite con sessantaquattro cannonate, le quali però non fecero danno alcuno, quantunque fossero le Galere assai unite, onde continuarono il viaggio vicino a terra e le palle le (*sic*) davano vicino.

Alle ore ventiquattro, di nuovo si fece vela, onde a mezzanotte si arrivò al Vado. Alla mattina dei 24 la fortezza salutò con otto tiri la Capitana, e questa le rese con due.

Alli 25 alla mattina capitò costì la Galeotta e il Felucone di corso di Capitano Piepo Fumo, la quale salutò con quattro tiri, e la Capitana rispose con uno.

Ai 29 detto, vigilia di S. Andrea, essendo nel Vado, venne una fierissima tempesta di mare, la quale durò sino a due ore di notte, onde fu miracolo che si salvassero le Galere, che patirono molto, con la perdita d'uno schifo. In detto luogo vi era un uomo di novant'anni, il quale asserì mai aver veduto simile tempo, ed era di professione marinaro. Il mare veniva grossissimo da scirocco e mezzogiorno, col vento medesimo fierissimo e pioggia.

Alli 2 di dicembre si andò in Savona, la cui fortezza salutò con otto tiri e la Capitana le rispose con quattro.

Alli 4, al levar del sole, si lasciò detto porto, onde a ore ventuna si arrivò in Genova (1), dove prima si mandarono avanti *La Duchessa* e *San Francesco*, a salutare la Capitana di Genova, mentre non l'avevano fatto l'invernata passata a cagione di discordanza de' tiri, sicchè *La Duchessa* salutò con quattro tiri la Capitana, la quale le rese prontamente con tre; indi levata la fiamma all'albero maestro, si incorporarono colle altre ed entrarono. La città con otto pezzi salutò, poi la Capitana con quattro rese, indi la Capitana di Genova salutò con quattro, e le fu risposto del pari; e qui terminò il disastroso e bellicoso viaggio.

(1) Nello stesso giorno (4 di dicembre) in cui la Squadra de' *Particolari* rientrava in Genova, l'Armata francese, meno la Squadra rimasta a Gibilterra sotto il comando del Viceammiraglio de Pointis, rientrava nel porto di Tolone, donde la sera il Conte di Tolosa partiva per Parigi.

LUIGI VACCARONE

EMANUELE FILIBERTO

PRINCIPE DI PIEMONTE

ALLA CORTE CESAREA

DI

CARLO V IMPERATORE

(1545-1551)

La rivalità tra Carlo V e Francesco I per il possesso d'Italia fecesi tosto sentire, sull'inerme duca di Savoia, Carlo III, il quale, spogliato de' suoi Stati antichi, abbandonata Torino, si ridusse colla corte a Vercelli, dove una buona guardia di Spagnuoli teneva in rispetto i Francesi, che omai avevano occupato la maggior parte dello Stato.

Per fortuna d'Italia, accanto ad un padre imbelle cresceva un figlio di alti e tenaci propositi. Conscio di avere perduto la corona, ma non il cuore, Emanuele Filiberto tolse per sua impresa il motto « spoliatis arma supersunt », degna invero di principe valoroso che non si considera ancora spoglio del tutto finchè il suo pugno serra un'arme.

La mente sua perspicace aveva intuito che non avrebbe riacquistato lo Stato, perduto per forza d'arme, che con l'arme; e giovinetto tuttavia implorò dal padre la licenza di raggiungere l'esercito di Carlo V che si preparava alla guerra, la quale fu la maggiore ch'egli mai imprendesse, contro la Lega di Smalkalda.

Ottenuto il tanto sospirato consenso paterno, Emanuele Filiberto, raggiante di speranze, partì da Vercelli il 27 maggio 1545 per la Germania.

Carlo III pose ai fianchi del giovinetto principe i migliori consiglieri dello Stato, cioè: G. B. Provana, vescovo di Nizza, e Aimone di Lullin in qualità di governatori, poi il conte di Frossasco, i signori di Leyni, di Neyrieux, di Chastellard, di Gallier, ecc., il medico, lo speziale, il precettore Giacomo Bosio « afin quil noblie la langue latine » e un seguito di quaranta persone perfettamente arredate.

Per Novara e Trecate arrivano al fiume Ticino, che traghettano sul porto presso Boffalora. Quivi la comitiva si ferma all'osteria della Posta, mentre viene spedito un messo ad Abbiategrasso per far venire una barca coperta, su la quale il principe prende posto e pel naviglio è condotto a Milano.

Alloggia in casa del tesoriere cesareo Justinian, che si studia di svagare il giovine principe con rappresentazioni e concerti di giullari e di commedianti (1) nel suo breve soggiorno in città, concorrendovi i pifferi e i tamburi del castello e quelli del governatore spagnuolo; poichè Milano, stata unita

(1) Ledit jour xxixe de may liure a dix personnaiges quont joue des farces, et a dix aultres quont saulte deuant mondit seigneur en sondit logeis . . . . vj escus. (*Tesoreria di Piemonte*, vol. 35, f. 236. Arch. di Stato, Torino).

da Carlo V al regno di Spagna come feudo imperiale, del quale aveva investito Filippo suo figliuolo, era allora sotto il governo di don Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto.

Nei giorni 28 e 29 si acquistano in città molte cose necessarie pel viaggio, come effetti di vestiario, pelliccerie, vasellame di argento, profumerie ecc. (1), ma essendosi in esse allargata un po' la mano, si dovette prima di porsi in viaggio fare un imprestito di 500 scudi d'oro d'Italia dal detto tesoriere cesareo Justinian, rilasciandogli un'obbligazione (2).

Probabilmente è nel fare le dette compere che il principe ebbe a scorgere in un negozio due bellissime capinere, e pensando alla passione per gli uccelli di suo padre, subito le fece comprare e spedire a Vercelli (3).

Partono da Milano il 30 maggio; dopo dieci miglia di via piana e diritta, lasciata a destra la terra di Melegnano e fatti altri undici miglia arrivano a Lodi. Pranzano in un'osteria, seccati dal suono dei soliti sonatori girovaghi e dai lazzi dei giullari, tra cui uno trova modo di spillare al principe un testone facendogli ballar dinnanzi un cane.

Lasciata Lodi passano l'Adda sul porto, al di là incontrano sei tamburini che tamburellando li accompagnano sino a Crema, donde, valicato il Serio, per le terre di Offanengo e Romanengo giungono a Soncino, paese molto popolato e pieno di armigeri, con una sola osteria fornita di ogni disagio, nella quale prendono alloggio per la notte.

La dimane, ultimo del mese, era giorno di domenica, epperò di riposo. Sua Eccellenza si sarà probabilmente compiaciuta di visitare il celebre castello nel quale morì il crudele Ezzelino da Romano, e di prestare buon orecchio all'assordante rullo dei tamburi paesani, ai quali, per dimostrare la sua soddisfazione, diede due scudi.

Il dì seguente, 1° di giugno, si fa aprire le porte innanzi giorno (4); usciti da Soncino passano l'Oglio, che non è molto lontano, e toccati gli Orzi nuovi e vecchi, pei villaggi di Pompiano e Lograto arrivano a Brescia, incontrati fuori delle mura dal governatore, dal capitano, dal podestà, dai consiglieri circondati dai valletti e trombetti della città, i quali conducono Sua Eccellenza al palazzo della Signoria di Venezia, tra i suoni dei musici e i canti di giovani donzelle accompagnantisi sui liuti.

---

(1) Le XXIXe dudit may desliure audit Millan a ung perfumeur pour plusieurs sortes des perfungs, eaues nenfes et gresse de cerfs . . . . IIIJ escus XX solds de Millan.
Le XXXe dudit pour six grands flascons de voerre couuertz de cuyr bouly a nouelle facon auecques leurs luquetz . . . . V escus
A ung verrier pour ung couuercle dung voerre cristallin de mondit seigneur X sols deMillan.
Aux seruiteurs et chambrieres du tresourier Justinian ou mondit seigneur fust deffroye son plact un jour entier . . . . X escus.

(2) *Conti Tesoreria di Piemonte*, reg. 41, f. 210. Archivio di Stato, Torino.

(3) Pour deux oseaulx cap negri nommez que mondit seigneur le prince feist achepter pour enuoyer a Monseigneur son pere a Verceil le dit jour XXIXe de may... IIJ escus. Et pour une boyte de paston pour y donner a menger qua este enuoyer a Verceil auecques lesdits oyseaulx..... IX solds de Millan, pour ce . . . . IIJ es. IX solds (*Conto Tesoreria di Piemonte*, reg. 35, f. 236. Archivio Camerale).

(4) Au portier de Sonsin qui a ouuert la porte de la ville deuant jour que mondit seigneur voucist departir dudit lieu. . . . . J es. (*Ibidem*).

Da Brescia (1) per Lonato e Desenzano, castelletti l'uno e l'altro cinti di mura, costeggiando per buono spazio dalla parte sinistra le acque del lago di Garda, arrivano il dì appresso a Peschiera, piccola terra situata sulla bocca del lago medesimo.

Ed anche qui mossero incontro a Monsignore i musici del luogo e i trombetti del Vicerè di Sicilia venuti da Mantova per onorarlo.

Prevedendosi le difficoltà degli alloggiamenti man mano che si procedeva nel viaggio, S. E. ordinò al mastro di sala di partire subito per Trento coll'incarico di farvi eseguire uno scudo d'argento colle armi di Savoia, da portarsi innanzi dai furieri come segno di riconoscimento nel domandare gli alloggiamenti alle terre attraversate da Monsignore nel suo viaggio.

Si rimane il giorno 3 a Peschiera e sapendosi il cardinale Farnese a Mantova, S. E. lo manda a riverire dal signore di Collegno.

In quello stesso giorno erano partiti di buon mattino, risalendo la valle dell'Adige, i conduttori dei cavalli di lusso, di battaglia; ma, giunti presso a Ponton, avendovi trovato rotto il porto mandarono tosto un messo a Monsignore per avvertirlo del luogo dove avrebbe potuto attraversare l'Adige. Il che fu fatto il giorno appresso in due località diverse, entrando così la comitiva a Ponton, ricevuta al rullo di quattro tamburi venuti espressamente da Verona.

La traversata dell'Adige ebbe a portar via del tempo parecchio e fu deciso di pernottare a Ponton, ma per l'alloggio si dovette aspettare un messo mandato a Verona a ricercarne le chiavi dal proprietario.

Il 5 la comitiva si avanza nella valle, attraversa la gola strettissima che va famosa sotto il nome di *Chiusa di Verona,* sbarrata da fortificazioni sino dai tempi di Roma e successivamente dai Longobardi e dai Franchi. La nostra comitiva trovò a sua difesa una rocca, guardata da un drappello di soldati a cui S. E. donò due berlinghe per il vino.

Quivi si aggiungono alla comitiva due trombetti, mandati dal Re dei Romani per esserle di scorta sino ad Innsbruck. Toccati diversi paeselli, giunge a Borghetto ove pernotta (2).

Il dì seguente è a Rovereto, e il 7 a Trento dove prende alloggio nel palazzo del vescovo (3).

Nel conto delle spese fatte dal tesoriere rileviamo che l'arrivo a Trento non fu senza incidenti, perchè nell'attraversare il torrente Fersina si perdettero tre cavalli montati dai paggi Dupuys, Zuccarello e Aspremont. Il dì successivo furono ritrovati e condotti a S. E. che diede ricompense ai ricercatori.

Fin qui avevano camminato a piccole tappe e solo nel mattino, sia per sfuggire ai grandi calori, come anche per non affaticare il principe che aveva un po' di tosse; la quale scomparve tosto, man mano la comitiva si internava

---

(1) Aux seruiteurs et chambrieres du pallaix du Gouuerneur de Bresse ou mondit seigneur logiast . . . . vj es. (*Ibidem*).

(2) Le v[e] dudit juing au Bourghetto a ung pescheur pour une anguille que mondit seigneur auoit prins en sa serua et la laissast exchapper dans Laddes, et pour y faire transuerser ladite ryuiere . . . . xxx marquets (*Ibidem*).

(3) A une compaignie de violons et a une aultre dorganistes quont pareillement joue deuant mondit seigneur dans le palaix de leuesque dudit Trent. . IIIJ escus (*Ibidem*).

tra i monti, al contatto dell'aria fresca e salubre, e permise in seguito alla comitiva stessa di fare le tappe un po' più lunghe nel desiderio di raggiungere il più presto possibile la corte cesarea a Worms.

Dopo un giorno e mezzo di fermata a Trento la comitiva si rimette in viaggio (1); il 10 la troviamo a Bolzano, l'11 e metà del 12 a Bressanone (2), ospite del cardinale di Trento, Cristoforo Madruzzo, e la sera di quel giorno pernotta a Sterzing.

L'indomani valica il colle del Brennero (metri 1362) e scende ad Innsbruck, ricevuta con grandi onori dal principe e principesse, figli del Re dei Romani, dal Luogotenente del Re e da altri del Consiglio, che le mossero incontro sino al piede della montagna e l'accompagnarono alla reggia.

Emanuele Filiberto visita i dintorni della città il dì appresso 14, un gruppo di ragazze gli fa la « barrière » sul ponte dell'Inn al suo ritorno. Nello stesso giorno visita pure la galleria delle statue di bronzo rappresentanti gli imperatori, re, arciduchi di Casa d'Austria, e il giorno successivo l'arsenale ove si fondono le artiglierie e si fabbricano le picche e gli attrezzi del treno.

Sia nell'uscire come nel rientrare in città è sempre festeggiato qua e là da gruppi di fanciulle che gli presentano mazzi di fiori e gli fanno le « barrières », dai suoni di pifferi, tamburi, « rebecquetz » e dallo squillo delle campane della gran torre.

Ma la fibra sua già indebolita non potè resistere a questi strapazzi, la stanchezza lo vinse e ammalò. Ricomparve la tosse ancora più violenta di prima e con febbre, tantochè il medico, Antonio Tesauro da Fossano, l'obbligò a tenere il letto ed a purgarsi (3).

In capo ad alcuni giorni si rimise perfettamente, e il 20 scriveva al padre manifestandogli la ragione impellente che lo portava in Germania, cioè la speranza di poter ottenere dall'Imperatore la restituzione dei suoi Stati ora in preda a Spagnuoli ed a Francesi, o quanto meno di poter recare colle intercessioni e coi meriti suoi qualche sollievo alle sciagure dei sudditi (4).

---

(1) Aux seruiteurs cuisiniers sommelliers et portier du chasteau dudit Trent ou mondit seigneur fust deffroye son plact ung jour et demy quil demouras audit lieu, pour belle chiere. . . . . XIIJ escus (*Ibidem*).

(2) Aux seruiteurs et officiers de monseigneur le Cardinal de Trente a Pressanon ou mondit seigneur a este deffreie par ledit seigneur Cardinal ung jour et demy que Son Excellence demourast au dit lieu. . . . . XVJ escus (*Ibidem*).

(3) . . . . . pendant que monseigneur le prince vr̃e filz a heu ceste alteration, le prince don Carlo lest venu veoir en sa chambre deux foys en compagnye de son gouuerneur, et tant luy que les princesses, lieutenant du Roy et aultres de son conseil luy ont faict tant dacueil honneur et bonne chiere que plus ne pourroyent, et de sorte Monseigneur que ilz demonstroyent bien laffection quilz ont et au pere et au filz. Et dez le commencement incontinent quilz veyrent son indisposition ilz nous priarent auecques quasi proteste de non bouger, disant que sil souruenoit quelque chose de mal que le Roy limputeroit a eulx. Et non contentz dauoir lougez mond. seigr. le prince vr̃e filz au palays et bien trecte ilz ont faict deffraye son train aux hostelleries tous ces jours et faict touttes demonstrations damytie et de bon cueur (*Lettera dei Consiglieri al Duca da* Innsbruck, 20 giugno 1545. — Arch. di Torino).

(4) . . . . . tresdeplaisant des maulvais trectementz qui sont faict a vos pauures subgectz. Bien heureulx que me tiendroye pouuoir fere tel fruict quilz se sentissent du desir quay de les veoir hors de tant de miseres. Par le moins je me parforceray de donner par seruice occasion a Sa Majeste de les auoir pour recommandez (Arch. di Stato, *Lettere Principi*).

Il mattino del 22, cioè nove giorni dopo il suo arrivo ad Innsbruck, riprese il viaggio, non più a cavallo, ma, causa la debolezza, in lettiga ed a brevi tappe (1).

Accompagnato dal barone De Blese, consigliere del Re dei Romani, pranzò a Zirl all'albergo dell'Orso; le donne della città lo accolsero coi canti. La convalescenza del principe avrebbe richiesto che quivi si fermasse come a prima tappa, ma i furieri, mandati innanzi a preparare gli alloggi, avevano già spedito un messo ad Innsbruck avvertendo che era impossibile fermarsi a Zirl per i pessimi alloggiamenti.

Ripreso il viaggio, arrivarono a Telfs, ricevuti al suono di pifferi e tamburi, ed ivi pernottarono. La dimane 23 fecero tappa a Nassereit, villaggio che doveva essere fin d'allora altrettanto vecchio che il suo omonimo della Giudea. Fu fatta costrurre in Nassereit una portantina pel caso che S. E. si avesse a stancare di essere portata in lettiga (2).

Il conto del tesoriere, oltre la spesa della portantina, nota « ung ventail pour esmoucher mondit Seigneur ».

Da Nassereit la strada, risalendo la valle del Gurgl, passa al piede di pittoresche balze e raggiunge il colle detto *Fernpass* (1210 metri), dal quale scendesi sull'opposto versante, costeggiando laghetti, e per una continua stretta a Lermoos. Questo, che oggidì è considerato il più bello di tutti i passaggi alpini bavaresi e tirolesi, fu valicato dalla nostra comitiva il 25 giugno.

A Lermoos S. E. visitò la chiesa e all'uscita le donne gli fecero una « barrière ». Il dì appresso da Lermoos si trasferì a Reutte, donde fu spedito un messo al duca di Virtemberg onde richiederlo di un salvacondotto per Monsignore e il suo seguito.

In Reutte ricevette il giorno dopo gli inviati della città di Kempten, venuti a complimentare S. E. e a portargli lettere della comunità.

Quivi il signor De Blese prese commiato da Monsignore e fece ritorno ad Innsbruck (3).

Dopo una fermata di tre giorni, rimessosi in viaggio, arriva il 1° luglio a Kempten, incontrato dai valletti della città che presentarono a S. E. il vino ed il pesce offerti dalla comunità, e dai servitori dell'abate di Kempten che gli fecero offerta a suo nome di dieci sacchi d'avena e del pesce. Lo stesso abate mandò a regalare al principe, due giorni dopo, un bellissimo cervo.

S. E. aveva preso alloggio in città presso una dama che avevagli fatto presentare « ung bocquet orne de perles » ma le condizioni della sua salute lo obbligarono tosto a cercarsi un' altra dimora all'aria libera, fuori dell'abi-

(1) Le lundi 22 dudit juing aux officiers, seruiteurs et chambriers du palaix dudit Roy des Romains dyspruch ou mondit seigneur auecques tout son train fust deffroye durant huict jours que S. E. demourast malade audit lieu . . . . . . LXIIJ esc. et demy. (Arch. di Stato, *Conti Tesoreria di Piemonte*, reg. 35).

(2) Deux hommes ont estez prins pour porter mondit seigneur sur la chayere en cas que S. E. sen fachast daller sur la leictere (*Ibidem*).

(3) Pour vingtdeux past dudit seigneur Conseiller du Roy ses seruiteurs et cheuaulx quilz ont faict durant trois jours quilz ont desmourez audit Rayten, et pour despence du juge dudit lieu amene par ledit Conseiller . . . . V esc. XXXVJ craycer (*Ibidem*).

tato. E in questa ricerca i furieri della Casa Sabauda furono aiutati da due commessi inviati dal borgomastro della città. Quivi egli rimase nove giorni (1), e pare non uscisse gran che di casa, causa la sua malattia, e prendesse diletto a sentir ragazze « a jouer de lespinette et de la vyolle ».

Il giorno 10 luglio partì accompagnato da tre gentiluomini della casa dell'abate di Kempten mandatigli come scorta d'onore e guida sino a Memmingen, ove giunti, la comitiva fu incontrata dai valletti di città che vennero ad offrire il solito dono di vino e pesce. A quello stesso modo che fecero due giorni dopo i valletti della città di Ulma presentando vino ed avena.

Da Ulma fu spedito il maestro di sala in posta sino ad Innsbruck per ricercare un lacchè smarritosi col suo cavallo; furono ritrovati e ricondotti.

Nei pochi giorni di fermata ad Ulma, Monsignore visitò i magazzeni delle munizioni d'armi e dell'artiglieria, ma, soprattutto, pare che sbarcasse i giorni nella noia, tormentato forsanche dal suo male, e ad alleviare quella e questo si compiaceva di sentire suonatori di « trombettes et haulboys, clerons et violons ».

Il giorno 11 raggiunge Göppingen, dove il tesoriere nota per prima spesa un dono di 4 scudi a un funambulo « qua vole sur la corde et saulte deuant mondict seigneur ». Si rimanda ad Innsbruck il conduttore della lettiga su la quale fu trasportato sino a Göppingen da Nassereit (2), la qual cosa ci induce a credere nelle migliorate condizioni di salute di S. E. da poter salire in posta o a cavallo.

Il 17 riceve ad Eslingen i doni della città, e da una graziosa ragazza un mazzo di fiori; il 19 è a Bretten, e, due giorni dopo, attraversato il Reno sul porto, raggiunge Spira, ove si ferma una giornata e vi apprende la nascita del principe di Spagna (3).

Il 23 arriva a Worms, incontrato fuori della città dal grande scudiere dell'Imperatore, signor De Boussu, dal principe di Gavre conte d'Egmont, dal mastro di palazzo di S. M. Don Giovanni Manriques, e da una folla di duchi, generali e gentiluomini che accompagnano il principe di Piemonte dall'Imperatore, dal Re dei Romani e poi al suo alloggio (4).

Il seguito del principe si allogò in diverse case per la città; alla porta di quelle occupate dai gentiluomini e ufficiali furono inalberati gli stemmi colle armi di Savoia.

Il conto del tesoriere nota in quei giorni copiose mancie date ai trombettieri, tamburini e pifferi dell'Imperatore, del Re dei Romani, del cardinale d'Augusta, ai cantori del conte palatino ed a menestrelli diversi che avevano suonato, cantato o fatto giuochi dinanzi a Monsignore. L'arciduca Fernando, figlio del Re dei Romani, gli mandò a regalare un cavallo.

---

(1) Pour la belle chiere et boys quon a consume en la dite cuisine de S. E. durant neufz jours quon a cesjourne dans ledit logeis hors la ville dudit Caympten, et aux varletz et chambrieres dicelluy logeis . . . . xij es. »

(2) Au conductier de la leictere qua porte mondit seigneur depuis Nazaret jusques audit Chepinguen, et pour son retour . . . . . xxx es. xij baz et demy. (*Ibidem*).

(3) A ung corrier fils du maistre des postes de Sa Majeste pour la nouuelle quil a apporte a S. E. de la naissance du prince despaigne . . . . . xxx es. (*Ibidem*).

(4) Vandenesse: *Journal ms. des voyages de Charles-Quint.*

*
* *

Carlo V aveva accolto con grande benevolenza il nipote Emanuele Filiberto, e a mensa e in chiesa lo volle sempre accanto a sè, come proprio figliuolo (1). Ma all'infuori di questi onori egli ebbe subito ad accorgersi che le speranze di riavere lo Stato dovevano subire una ben lunga mora. Aveva presentato all'Imperatore, a nome di suo padre, un memoriale, nel quale venivano esposte le condizioni miserevoli del Piemonte e se ne domandavano i rimedi. Carlo V diede buone parole e promesse generali, rimettendone l'esecuzione al marchese del Vasto, suo luogotenente in Lombardia e Piemonte, il quale fece nulla.

Il grande seguito del principe sabaudo era stato causa di svariati commenti alla corte cesarea, dove lo stesso Arciduca non aveva in tutto che sei gentiluomini. L'Imperatore, che gli aveva assegnato una provvigione di sei mila scudi d'oro sulle rendite dello Stato di Milano, ben sapeva che essa non eragli sufficiente a mantenere quello sfarzo, e non nascondeva il desiderio che il principe riducesse i suoi gentiluomini al numero di dodici, perchè, disse un giorno ai consiglieri Provana e Lullin « sellon le drap il fauldra lon couppè la robbe » (2).

Alcuni di questi gentiluomini, venuti soltanto per far compagnia a Monsignore sino alla corte cesarea, erano poi ripartiti, ma restavano ancora molti altri a cui il principe doveva provvedere; per questo dovette far debiti e si trovò in pericolo di vedersi vietatà l'uscita da Worms, per seguire l'Imperatore che si trasferiva a Bruxelles, se non si fosse riuscito con grandi difficoltà e mistero a fare un prestito di ottocento scudi (3).

E un tale stato di cose andò via via peggiorando, non potendovi supplire le entrate del dominio paterno ridotte ai minimi termini, essendochè la provvigione di ventimila scudi, assegnata dall'Imperatore a Carlo III, doveva servire per le guarnigioni di Nizza e di Vercelli.

Anche a Bruxelles per mancanza di denaro si fu obbligati di soggiornare tre giorni presso l'Imperatore, e se non fosse stato della malleveria del

(1) Parecchi autori, e tra questi: J. P. Ducros (*Histoire d'Emmanuel-Philibert duc de Savoie*), C. Pezza (*Cenno storico della vita di Em. Filiberto*) ed Ercole Ricotti (*Storia della Monarchia di Savoia*), aggiungono che in quella occasione fu conferito da Carlo V ad Em. Filiberto il titolo di Altezza Reale. La qual cosa non è provata da nessun documento, nè dalle lettere dei governatori, dei consiglieri e dell'ambasciatore Stroppiana al duca Carlo III, nè dal conto del tesoriere, e nemmeno dalle Relazioni degli ambasciatori veneti; in essi il principe è sempre designato coi titoli di « Sua Eccellenza », oppure di « Monsignore ».

Dalle carte esaminate noi vediamo che alla corte cesarea tra tanti principi, arciduchi e duchi, il solo cui venga dato il titolo di Altezza Reale è Don Filippo, figlio dell'Imperatore. D'altronde fu assai più tardi che Em. Filiberto, salito sul trono sabaudo, adottò il titolo di *Altezza*, a cui Carlo Emanuele I accoppiò l'aggettivo *Serenissima*, e Vittorio Amedeo I, lasciando questo, fece al titolo di *Altezza* l'aggiunta di *Reale*, come logica derivazione del titolo, usato fin dal duca Carlo I, di re di Cipro.

(2) Lettera dei consiglieri al Duca, da Bruxelles 10 settembre 1545 (Archivio di Stato, Torino).

(3) Lettera del segretario Michaud al Duca, da Cologna 15 agosto 1545 (Ibid.).

signor di Montfalconnet per 500 scudi si sarebbero dovuti vendere i cavalli e il vassellame, oppure rinunziare di seguire l'Imperatore a Gand (1).

Una restrizione nel seguito del principe si era fatta secondo gli ordini di Carlo III, ed alcuni gentiluomini che già avrebbero dovuto prendere licenza, se non lo avevano fatto si deve attribuire solamente a ciò, che: « lon ne peult les ranuoyer sans leur fere quelque bien tant pour se sortir de lhostellerie que leur voyage, estantz la plus grant partye deulx en tel besoing que il ne scauoyent deslouger aultrement » (2).

Dal ruolo mandato dai consiglieri al duca di Savoia appare che la comitiva del principe sul finire d'ottobre di quell'anno 1545 sommava a 65 persone, con 25 cavalli e 9 muli, il che produceva una spesa mensile di 1396 scudi, e annua di 16752 scudi, senza tener conto delle spese minute personali del principe.

E poichè l'Imperatore non ne dava che seimila, i quali prima che fossero incassati si riducevano a cinque mila e meno ancora (3), i consiglieri si rivolgevano al Duca esortandolo calorosamente perchè mandasse denaro, onde il principe ed i suoi non avessero a patire onta. Si aggiunga che in quel mentre le trattative per la pace tra l'Imperatore e la Francia, mostrando di essere bene avviate, già si parlava di grandi feste con tornei e giostre, alle quali necessariamente il principe di Savoia doveva prendere parte (4).

Ma le conferenze preliminari per la pace apertesi a Bruges, e continuate ad Anversa, furono rotte perchè tra l'altre proposte l'Imperatore voleva che il Re di Francia restituisse il Piemonte a Carlo III, e all'incontro il Re non voleva restituire che la Savoia (5).

Il conto del tesoriere nota le spese di viaggio incontrate dal principe accompagnando l'Imperatore nella ispezione delle fortezze.

Da Bruxelles per Malines raggiunsero Anversa e di là, passando per Turnhout, Tilburg e Bois-le-Duc, si portarono a Boemel, donde, attraversando il ramo meridionale del Reno, a Utrecht, sui primi di gennaio 1546. Dopo una gita di tre giorni ad Amsterdam con ritorno ad Utrecht, proseguono

(1) ...Chose que en tel temps que lon est a present ne seroit point a propoz pour le seruice de mond. seigr. les afferez duquel vouldroyent que mond. seigr. le prince ne habandonast de veue lempereur ung seul pas (Memoriale dei consiglieri al Duca, da Gand 31 ottobre 1545 (Ibid.).

(2) Lettera dei consiglieri al Duca, da Bruxelles 10 settembre 1545 (Ibidem).

(3) L'ambasciatore veneto Francesco Molino afferma che il principe Em. Filiberto ebbe a dirgli che mai arrivarono a più di cinquemila e il più delle volte a soli quattromila (ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori veneti*. Serie II, vol. II, p. 240).

(4) . . . . . Il est a penser que se faisant la paix et donnant lempereur lordre de la toison a plusieurs princes il nest possible que plussieurs festins tournoys bannquetz et triumphes ne se facent entre lesquelz conuyendroit pour lhonneur reputacion et bien de mond. seigr. le prince quil sy trouuast et monstrast quil est de noble sang et linaige. Ce que sans le moyen principal quest argent ne se peul fere. Il est requis que a ce coup mond. seigneur face tout effort de luy aider et pourueoir si bien quil ait moyen de compareoir que ne peult redonder que au bien des afferes de son excellence, laquelle encoures que les moyens ne luy soyent grantz doibt en semblable cas saider de tout partiz pour non perdre telles et si belles occasions de veoir fleurir son filz, prendre credit honneurs et reputation que a perpetuite luy demeurera et a sa maison. Et ne fust jamais mieulx temps que son excellence le deheust aider et poulser que presentement (Memoriale dei consiglieri al Duca, da Gand 31 ottobre 1545. (Ibid.).

(5) Lettres de Charles-Quint a St-Mauris, 16 nov. 1545. M. GACHARD, *Trois annees*, ecc.

per Nimega, Maastricht, Liege, Treviri, Saarbrck, rientrando poi a Spira sul finire di marzo e a Ratisbona il 10 aprile (1).

Emanuele Filiberto, perfettamente conscio che nei tempi che correvano egli non doveva abbandonare di un sol passo l'Imperatore, gli stava, per così dire, sempre al fianco, e questi, che gli aveva posto particolare stima, gli parlava spesso della prossima restituzione degli Stati (2), però senza venir mai a conclusione, e rimandando poi sempre lui e i suoi consiglieri al Granuela suo primo ministro, e al marchese del Vasto, luogotenente cesareo in Lombardia e Piemonte.

Di questi infruttuosi risultati scriveva spesso amaramente Emanuele Filiberto al padre, il quale, tormentato dalla gotta, si adirava, chiudeva per qualche tempo i cordoni della borsa, parendogli che e figliuolo e consiglieri non si dessero pensiero che di viaggiare allegramente, e riscriveva lettere piene di corruccio e di sdegno. È a una di queste che i consiglieri, punti nel vivo del proprio onore, risposero in termini dignitosi, ma fieri, mettendo bene in evidenza che la mente del Duca era stata suggestionata da malevoli adulatori (3).

In questo tempo, cioè nel marzo del 1546, era avvenuta la morte del marchese del Vasto, e alle reiterate supplicazioni dei consiglieri del principe a metter fine alla desolazione del Piemonte, l'Imperatore promise che il successore del sudetto marchese avrebbevi provveduto; ma poi elesse d'improvviso Don Ferrante Gonzaga, punto amico di Casa Savoia, quello stesso che già avevagli dato il consiglio di ardere tutte le abitazioni, di distruggere tutto che si trovava tra Volpiano e Cherasco, per obbligare i Francesi a ripassare le Alpi (4).

Era il deserto che costui voleva fare del Piemonte!

Questa nomina innasprì in sommo grado Carlo III, il principe e i suoi consiglieri, ma dovettero rassegnarsi a fare l'atto del tacchino che ingola le noci, e sperare in tempi migliori.

*
* *

Fin dai primi di giugno Carlo V si preparava alla guerra contro i principi di Germania ribelli all'Impero. Ma di ciò non fu mai tenuto parola al

(1) Diamo uno stralcio di quelle spese che presentano qualche interesse nell'Appendice: V. *Alloggiamenti e spese diverse.*

(2) « Mon nepueu, — gli disse un giorno — il nest dez maintenant que je congnoys laffection et bon vouloir de mon cousin vrẽ pere et la votre et le desir quauez de me fere seruice; asseheurez vous que quant le temps et lieu sera que jauray bonne souuenance de tous deux » (Lettera dei consiglieri al Duca, da Ratisbona 21 aprile 1546. Registro *A*, p. 60 v. — Arch. di Stato, Torino).

(3) Monseigneur. Il semble par les propos que ledit forrier nous a dict de vrẽ part que vrẽ Excell. ait quelque sinistre opinion de nous et quelle nous tyenne pour aultres que luy avons este et sumes..... Nous avons bien juste occasion nous douloir de ceulx qui telles impressions vous mectent a tort et sans cause. Et pleust a Dieu quils nous feist ceste grace de pouuoir scauoir quilz sont, car nous nous sentons bien tant loyaulx a vrẽ excellence que nous leur ferions cognoistre quilz sont moins desireulz de votre repoz que nous. Et pleust a Dieu quils prinsent tant de peine a vous conseiller imprimer et fere entendre ce quest pour vrẽ seruice comme ilz font de vous iriter a lencontre de ceulx que ne le meritarent oncques enuers vous. Nous nous consoulons pour le moins quilz sont adulateurs et plains de mauluaise voulente et nous vous sumes loyaulx et affectionnez subgetz et seruiteurs...... (I consiglieri al Duca, da Spira 26 marzo 1546).

(4) GOSELLINI G., *Vita di Ferrante Gonzaga*, pp. 77-80.

principe di Piemonte nè a' suoi consiglieri fino al mattino del 16 in cui il signor di Granuela ebbe a dir loro che Sua Maestà aveva spedito a Carlo III il signor di Cilly perchè gli dimostrasse i pericoli di quella spedizione e lo persuadesse a richiamare a casa il figliuolo, l'erede unico del suo Stato. Emanuele Filiberto, appresa la cosa, non pose tempo in mezzo, e di quel giorno stesso spedì al padre il signor di Neyrieux, latore di un suo scritto (1) e coll'incarico di supplicare a voce il Duca perchè gli volesse concedere di rimanere presso l'Imperatore, al quale, era giunto il momento di dimostrare di volerlo seguire ovunque nei pericoli della guerra, e farsi onore onde avere così una via aperta a ricuperare lo Stato.

La risposta del Duca si fece aspettare alquanto, ma pur venne e favorevole per mano stessa del signor de Cilly « elle ma donne » rescriveva al padre da Ratisbona li 16 luglio « la consoulation que jactendoye pour satisfaction du desir quay de suyure sa Majeste en ceste guerre, tant pour mon honneur reputation que experience. Et ne scauroye assez treshumblement remercyer votre excellence de ce quil luy a pleu me donner ce contentement, duquel expere au createur resultera le votre et celluy de tous vos bons subgectz pour la voulente que jay de me fere capable a ce que sera pour votre seruice ».

Ma dal padre denari ne ebbe pochi, dall'Imperatore non se ne dovevano sperare, epperò si rivolse per aiuti al Re, all'Infante ed al cardinale di Portogallo suoi zii, non che al cardinale di Trento Cristoforo Mandruzzo, da cui ebbe un mutuo di 2000 scudi d'Italia (2). Scrisse poi anche al padre autorizzandolo a vendere e impegnare beni sulla contea d'Asti, di cui era investito per ragioni materne.

Ferveano intanto i preparativi di guerra, l'Imperatore il 3 di agosto partiva da Ratisbona e di quel giorno si portò a Lansoet per attendervi l'arrivo degli Italiani. Emanuele Filiberto aveva mandati messi a Vercelli per incetta di tende, padiglioni e muli; qualcosa erasi acquistato a Ratisbona, ma troppo poco per la insufficienza dei mezzi disponibili (3). Le tende e i padiglioni giunsero, i muli no, sì che si trovò il principe in grande imbarazzo alla partenza da Ratisbona « que Dieu vueille quilz puissent joindre au camp seheurement » scrivevano i consiglieri al Duca (4).

L'Imperatore, in occasione del matrimonio della sua nipote principessa Anna, figlia del Re dei Romani, col figlio del duca di Baviera, celebratosi il 4 luglio, nel conferire l'ordine del Toson d'oro allo sposo, all'arciduca Massimiliano ed al conte Federico di Fustemberg, volle pure donarlo al gio-

---

(1) Lettera 16 giugno 1546.

(2) *Tes. Piem.*, 36, f. 33 (Arch. Camerale) e *Lettera di E. F.* Reg. *A*, pag. 84 (Archivio di Corte). I duemila scudi il Cardinale li ebbe a Venezia corrispondendo un interesse e dando in pegno una parte del suo vasellame d'argento; per contro non volle dichiarazione alcuna di ricevuta, anzi aggiunse che per l'avvenire, in caso di bisogno, « il engaigeroit et vendroit non seulement le demeurant de son argenterie, ainsi tous aultres ses biens desquelz il pourroit sen preualloir jusques a sa propre mittre pour le seruice de Monseigneur le prince et de votre Excellence » (Lettera del tesoriere Rebuffi al Duca, dal campo d'Ingolstad li 8 settembre 1546. Ibidem).

(3) Vedi Estratti dal conto del Tesoriere: *Spese d'accampamento.*

(4) Lettera 12 agosto 1546.

vine principe di Savoia « chose — questi scriveva al padre — que je tiens a tresgrant honneur... » (1), e il 16 agosto, trovandosi al campo, per dimostrargli sempre più la sua stima e benevolenza lo eleggeva capitano dello squadrone della guardia imperiale e di tutta la cavalleria di Fiandra e Borgogna (2).

Ai 23 e ai 24 di agosto l'esercito imperiale, saputo che i confederati si erano avanzati fin presso Ingolstad, animosi di tagliar fuori le genti fiamminghe e isolate sconfiggerle, con rapida e sapiente mossa li obbligò a ritornare indietro e a marcie forzate nella notte del 26 poneva gli alloggiamenti presso la detta città d'Ingolstad. Nei dì 27, 28 e 29 i belligeranti non si mossero dalle loro trincee, salvo due incamiciate notturne fatte dagli imperiali con successo sfavorevole. I confederati nei due giorni successivi si avvicinarono al campo imperiale, e il 1° settembre aprirono il fuoco con veemenza straordinaria. Gli imperiali risposero con pari accanimento, tutti fermi dietro le trincee, incuorati dalle parole e dall'esempio dell'Imperatore che, accompagnato dall'Arciduca e dal principe Emanuele Filiberto, caracollava sotto il grandinare delle palle passando dall'una all'altra schiera. Tutt'a un tratto l'Imperatore rivoltosi ad essi disse: « miei nipoti, voi vedete nel pericolo che io, voi e tutto questo esercito siamo. Se temete di star qua, in questo luogo per rispetto di queste palle che vi salutano, io ve ne removerò et vi manderò in la terra o in altro luogo sicuro. E non abbiate vergogna di dirmi vostra volontà chè non sarà viltade quando ben vi retiraste. »

Langosco di Stroppiana scrivendo ciò al Duca dal campo d'Ingolstad (3), dice di ignorare quanto abbia risposto l'Arciduca, perchè parlava in tedesco, ma il principe rispose: « Io delibero, Sire, starmene qua col mio squadrone e vivere e morire con Vostra Maestà, a qual s'accadesse qualche sinistro non vorrei trovarmi vivo ». Del che Sua Maestà — aggiunge Stroppiana — gli ne mostrò una facia alegra et de hauerne hauuto grande piacere.

Fin al 4 settembre i confederati scaricarono le loro artiglierie, ma sempre con minori effetti per via dei grandi ripari che, lavorando notte e giorno, si erano elevati tutt'intorno al campo imperiale. Tuttavia alcuni colpi di cannone ben diretti, passando le trincee, vi penetravano portando qua e là la strage. Uno di questi aveva atterrato d'un tratto tre spagnuoli, e seguendo il suo cammino era passato tra le gambe del cavallo del principe di Savoia, che vi stava montato facendo tranquillamente colazione.

« Che cos'è questo? — domandò l'Imperatore, che anche lui faceva colazione da cavallo.

« Sire, rispose il principe, è la frutta che ci manda la guerra.

« Bravo, mio nipote; ma cosa direbbe vostro padre se vi vedesse qua?

« Direbbe, Sire, che io faccio il mio debito in servire Vostra Maestà (4).

Anche il governatore Lullin informa minutamente il Duca di questi episodi guerreschi, ne' quali il principe sostenne brillantemente il suo battesimo del fuoco, e lo rappresenta armato di tutto punto, colla lancia sulla coscia, che

(1) Lettera 5 luglio 1546.
(2) Lettera Stroppiana al Duca, 16 agosto 1546.
(3) Lett. 6 sett. 1546.
(4) Lett. Stroppiana, *ibidem.*

rimane, presso lo stendardo della sua carica, per nove ore di seguito in faccia al nemico « sus ma foy je vous assheure que mond. seigr. le prince ha de soy austant de prudence esperience des choses de valeur que tel qui a dix annees et de plus vehu que luy, et qui aussi bien les scais comprandre sans aultre aduis que le syen. Grace a dieu est en tresbonne sancte, nonobstant le grant trauail que durant es sept sepmaines et tous les jours suppourter destre dix treze quatorze heures continuellement a cheual et armez. Et de nuyct coche en la campagne en son pauillon, aucuneffois vestu et qui pleu a force. Ce nonobstant de rechief ce porte tresbien, si aultrement auenoit lon manderoit a maistre Anthoine de Fossan de venir, lequel est demeurez a Rainspurg (1).

E così scrive il segretario Michaud al Duca dal campo d'Ingolstad il 6 settembre..... « Je peulx bien asseheurer a vr̄e Excellence que Monseigr. le prince vr̄e fils pour la bonne myne quil a tenu ces jours que lon est demeure en bataille contre les ennemys qui si fort nous canonoyent, donne ung grant expoir de luy et mesme a lempereur comme disent ceulx qui le scauent..... (2) ».

I confederati veduta la pertinacia dell'Imperatore a non esporsi a battaglia e a starsene rinchiuso per quattro giorni di seguito nelle sue trincee, la notte stessa del 4 settembre si ritirarono, coll'animo di farsi incontro al conte di Buren. Ma questi, senza ostacoli, il 15 potè raggiungere ad Ingolstad l'Imperatore, il quale, così rinforzato di 15.000 uomini, prese arditamente l'offensiva e tolse ai confederati della lega di Smalkalda Neuburg, Donauwörth, Hochstadt, Dillingen, Laringen, e seguendo la sua marcia vittoriosa in men di due mesi città e principi della Germania meridionale furono obbligati sottomettersi, consegnare fortezze, ricevere guarnigioni, pagare grosse ammende (3).

*
* *

Emanuele Filiberto passò l'inverno ad Ulma e come sempre in grandi strettezze, mangiandosi il fieno in erba « car — egli scriveva al padre — quant il me vyennent mil escuz et il me fault rendre ce que jemprompte en les actendant, les ayant receu je me trouue aussi necessiteux que auparauant » (4). E pregava il padre che gli mandasse una buona volta del denaro sufficiente a soddisfare tutti i suoi debiti, perchè egli non poteva assolutamente ritirarsi allora dalla corte cesarea, e quand'anche fosse ridotto ad avere solo più sei cavalli, non avrebbe abbandonato il servizio dell'Imperatore, così richiedendo l'onore proprio e l'interesse della Casa (5).

(1) Probabilmente mastro Antonio si era fermato a Ratisbona per risparmiarsi il supplizio di sentir lo sparo delle artiglierie, come quel segretario di cui scrive il conte di Frossasco al Duca: « Monseignieur, a l'aultre mien secretayre que escripuoit itallien je donne congie de sen aller a cause quil creignoit larteglerie » (Lett. da Ingolstad 9 sett. 1546.)

(2) *Lettere Ministri*, Vienna. — Arch. di Stato, Torino.

(3) G. De Leva: *Storia di Carlo V.*

(4) Lett. da Ulma 31 gennaio 1547.

(5) *Ibidem.*

Emanuele Filiberto oltre al continuo agitarsi presso l'Imperatore per ottenere le pensioni assegnate a lui e a suo padre, che il Gonzaga, non amico di Savoia, non pagava o non nella integrità, di tanto in tanto doveva prendere la difesa, dissipare sospetti che insorgevano nell'animo dell'Imperatore, come per la venuta del Brissac, e dell'invio del Richard, segretario del maresciallo di Challant in Francia, mandato dal suo padrone a trattare privati negozi, ma che avevano dato sospetto alla corte cesarea che qualcosa si macchinasse col Re di Francia. Del che Emanuele Filiberto ebbe a dare all'Imperatore ampie spiegazioni « pour non le laisser en aulcune souspecion ».

A lor volta i consiglieri, che avevano in lettere precedenti esposto lo stato miserando di gran parte dei gentiluomini e degli ufficiali, che, non sovvenuti, avevan dovuto seguire il principe a piedi « pour ce que ilz ont menge leurs chevaulx et accoustrements encoures, et quant ilz trouvassent quelque credit ilz engaigeroyent leur ame propre » (1), non si ristavano giorno per giorno di mandare dispacci al Duca per deciderlo a soddisfare tutto ciò che era dovuto dalla casa del principe, e a ribattere il dilemma, o V. E. può supplire alle spese di tutte le persone che attualmente seguono il principe e allora ne mandi i mezzi, o non vi può e allora si decida a ridurre il personale sino alla concorrenza di questi mezzi « aultrement monseigneur il est impossible que vous ne soyez journellement faiche par nos despeches quelque desplaisir que nous soit de vous en trauailler » (2).

Ma quai denari poteva mandare Carlo III se la pensione dell'Imperatore era a lui stesso insufficiente? Per aiutare il figlio aveva fatti imprestiti, impegnando le gioie e il vasellame della corona, malgrado tutti gli sforzi non giunse mai a saldare la partita.

L'esercito della lega Smalkaldica si era ritirato, ma non era abbattuto, e Carlo V si apprestava nella primavera del 1547 a sconfiggerlo. Congiuntosi ad Egra il 5 aprile col re Ferdinando e il duca Maurizio, varcò i confini della Sassonia, e a marcie forzate si portò il mattino del 13 presso Mühlberg, dove accampava col suo esercito Gianfederico duca di Sassonia.

L'urto delle armi imperiali, di cui Emanuele Filiberto comandava il retroguardo, fu tale da convertire la ritirata dei Sassoni in fuga precipitosa; la vittoria fu completa, numerosissimi i morti, i feriti, i prigioni, e tra costoro lo stesso Duca che dovette rassegnare la dignità elettorale.

Avuto poi anche in suo potere il Langravio di Assia, l'Imperatore « vide finalmente disciolta la lega Smalkaldica, stata per quindici anni il suo maggior tormento, e trascinandosi dietro prigioni ambidue i principi che la capitanavano, potè servirsene per accrescere col terrore il prestigio della sua autorità » (3).

(1) Lett. da Mastrich 22 febb. 1546.
(2) Lett. da Nordlingen 21 marzo. 1547
(3) G. De Leva: *Storia di Carlo V.*



Da una lettera di Em. Filiberto al padre, scritta il 24 aprile da Augusta, apprendiamo come l'Imperatore dopo la battaglia fosse ivi venuto a preparare la Dieta, e vi rimase oltre un anno salvo brevi assenze, come quando, sentito il bisogno per la sua podagra di cambiar aria, passò in Baviera (1). Non volle allora con sè nè l'Arciduca nè il Principe di Savoia. Ad Augusta cominciando a serpeggiare la peste, Emanuele Filiberto per sicurezza si ritirò al castello di Foffinghen del cardinale d'Augusta e vi rimase sino al ritorno dell'Imperatore (2). Per tutto il mese di dicembre la peste infierì ad Augusta, per cui molti colpiti ne morirono e tra questi il figliuolo del medico di Carlo III, giuntovi appena da due giorni (3).

Carlo V, pacificata la Germania, volle mandare in Spagna il suo nipote l'Arciduca, che fu poi Massimiliano II imperatore, per sposarvi la sua figlia Maria e per restarvi vicerè durante l'assenza di Don Filippo, che faceva venire nelle Fiandre per esservi riconosciuto da quei popoli.

Emanuele Filiberto avrebbe avuto grandissimo desiderio che S. M. gli avesse ordinato di accompagnare l'Arciduca nel suo viaggio sino a Genova o a Milano per potere visitare il padre, di cui tanto sentiva la privazione, ed a lui ne scriveva per consiglio (4). E questo non si fece aspettare; con lettera del 15 maggio Carlo III rispondeva che non gli pareva conveniente di abbandonare in quel momento l'Imperatore, sia per la trattazione di affari importanti, sia per la maggiore spesa che avrebbe portato il suo viaggio, spesa che difficilmente si sarebbe trovato modo di coprire.

---

(1) Questa malattia, che pure affliggeva il Duca di Savoia, rendeva l'Imperatore, quando n'era fortemente travagliato « imbecile a far faccende », epperò nessun personaggio poteva avvicinarlo a negoziare qualsiasi cosa con lui. « A cause de sa goutte — scrive Renato di Challant a Carlo III — Sa Majeste auoit deffendu quon ny deheust parler daulcuns afferes particuliers durant la diette quil faict encoures prenant leau du boys des Indes » (Da Bruxelles 23 marzo 1545).

« .....Sua Maestà per liberarsi dalla gotta ha fatto venir un certo baron Calauresse per le poste, qual ha gran fama di haver fatto infinite prove di guarire di quel male. Li ha datto il suo secreto per una ricetta, che qua anexa ne mando la copia, qual li medici di S. M. quasi han tenuto per una cosa ridicula et se ne son burlati. Però S. M. delibera provarla, et ditti medici lo consentono perchè non vi entra cosa che li possa nuocere...... (Stroppiana al Duca, da Bruxelles 16 gennaio 1549).

(2) .....jay accompagne mond. Seigr le prince vr̄e fils pour ce que lempereur estoit alle en Bauyeres changer son aer qui ne voullust que larchiduc ny le dit seigr. le prince lui feyssent compaignie, ains pour obuyer au dangier de la peste, qui comencoit a regner en ce lieu, soy retira ledit Seigr. le prince a Foffinghen ung chasteau du Cardinal dauspurg ou feismes residence dix jours jusques au retour de Sa Majeste...... (Lullin al Duca, da Augusta 24 nov. 1547).

(3) *Al segretario e controllore Michaud.* — Contreroll.r pour ce que despuis hier est suruenu quelques mal a Duret et que craignons ne soit a loccasion de ce danger de peste, vous me fauldres incontinent enuoyer icy le barbier de la Vaulx daouste pour il regarder, et quil appourte les drogues que luy seront necessaires. A tant vous disons adieu qui vous aye en sa garde; de Melchins ce xiije d'octobre 1547. E. Philibert.

..... tant a la maison des princes que par toute ceste cite la peste renforce tous les jours et en est mort dimenche iiije de ce moys Baptiste fils de mons. le docteur maistre domeyne vre medecin, et ny auoit que deux jours quil fust au lougeis dudit seigr. le prince » (Lettera di Lullin al Duca da Augsburg 11 dicembre 1547). Vedi Estratti dal conto di Tesoreria: *Pestilenza.*

(4) Lettera da Augusta 26 aprile 1548.

Em. Filiberto trovò giustissime le osservazioni paterne e si accontentò di accompagnare l'Arciduca sino a Monaco « combien que mon desir fust grant de laccompaigner plusauant pour lenuye quay de vous veoir... Aussi estoys je bien loing des moyens pour pouuoir parfaire le voyage, pour y auoir desia troys moys que et pour mon plat et escuyrie et pour toute ma mayson je suis sans ung denier fors enuiron quattre cens escuz que le collonel de Lysole a desboursez » (1).

Tali strettezze umiliavano grandemente questo nobile principe in cui batteva forte il cuor generoso della sua casa. Ora erano doni in occasione di nozze o di arrivi di principi, ch'ei doveva fare (2), or erano banchetti che doveva dare a grandi personaggi (3), ed ora eran giovani di nobil sangue, raccomandati da principi e da sovrani, che doveva assumere come paggi perchè da così perfetto cavaliere imparassero il mestiere dell'armi e il servizio delle Corti.

Tutta la piena dell'animo suo contristato ei versava scrivendo allo zio, Re di Portogallo: « ..... a me è stato stimolo di habandonar l'Ill[mo] signor mio padre et tirarmi alla corte di soa Cesarea Maestà, acciò che con seruigio et laudeuoli attioni io puotesse animarla a liberar esso signor mio padre de tanti trauagli, si come per bontà et benignità soa ha di ciò far sempre dato buona speranza. Et perchè aspettando quel felice giorno et per le cose di soa maestà importantissime non ho hauuto quel aggiutto che conueneua a principe par mio, per il che ho sofferto et patisso anchora delli desagii molto contrarij alle qualità di Casa mia con tanto cordoglio che senza ch'io me trouo il cuore tanto galliardo quanto lho portato dalle materne viscere, me sarebbe stato insopportabile..... » (4).

Carlo III non soffriva meno al vedere sè e il figliuolo ridotti a così miserevole stato. A lui pure le spese impreviste, straordinarie, si accrescevano giorno per giorno (5); il passaggio dell'arciduca Massimiliano diretto in Spagna gli costò in regalie oltre 180 scudi di Savoia (6).

In mezzo a tante traversie, a tante disillusioni e dolori sorge e brilla di luce fulgidissima l'amore di Carlo III per il suo Emanuele e la venerazione di questi per il padre sventurato (7).

(1) Lettera da Augusta 21 giugno 1548.

(2) Vedi conto del Tesoriere: *Doni*.

(3) Pour une table en la cuisine et ung banc faict fere pour le seruice le jour quon a donne a disne aux cardinaulx et princes, et pour deux corbeilles pour retirer la vyande au deseruice...IJ es.
« Ne faillent touteffoys occasions de fere banquetz a princes et ambesseurs, comme Angleterre, Venise, Florence, Portugal et aultres de la Court qui deulx mesmes se conuoyent » (Michaud al Duca).

(4) Lettera da Augusta 27 dicembre 1547.

(5) .....Fault il aussy que tu consideres et que tu tasseures que ne scauroys faire dauantaige de ce que mon pouuoir porte, car ainsy comme il est raisonnable que tu soye soubuenu conuyent aussy que jaye moyen de vyure lequel est bien petit. Et si tes debtes sont grandz comme jay veu par le rolle que tu mas enuoye, par le rolle quaussy tenuoye cy encloz tu trouueras que les miens ne sont pas moindres, et si tu es en peine des tiens si suys je moy des miens aussy..... (Carlo III a Em. Filiberto, da Vercelli 2 luglio 1549).

(6) Conti di Tesoreria Generale di Savoia, reg. 210, f. 70. Vedi conto del Tesoriere: *Vettovaglie*.

(7) Philibert. Je ne scay bonnement que me dire de ce que je tard tant auoir de tes nouuellez que me faict quelque foys penser que tu soys malade, quest la chose qui plus me donneroit de regret et desplaisir. Parquoy si tu desires me fere vyure joyeusement aduise de plus souuant mescripre (Da Vercelli, 17 marzo 1549).

Il buon Duca manda capponi e formaggi di Ceresole e della Savoia, tanto apprezzati, perchè il figliuolo gli offra ai grandi personaggi (1); ed Em. Filiberto a sua volta contracambia il padre mandandogli falconi e segugi, prosciutti di Magonza, vin del Reno, orologi a suoneria grandi e piccoli, e il proprio ritratto dipinto da Tiziano (2); quand'è malato gli spedisce il Chatelard suo gentiluomo e carteggia col medico di lui maestro Francesco. A volte il Duca, suggestionato da malevoli, è travagliato da dubbi che il figlio l'amasse poco e si desse a piaceri disonesti, e reso melanconico e sospettoso cadeva spesso in quelle crisi di podagra che ne mettevano sovente a pericolo la vita. Emanuele Filiberto si studiava di quietarlo con sollecite dimostrazioni di rispetto e di affezione (3).

*
* *

Sul finire d'agosto Carlo V con la sua corte si trasferì da Augusta ad Ulma e a Spira, donde ripartito il 4 settembre prese imbarco a Magonza e per acqua si condusse a Cologna; rimastovi un sol giorno, continuò rapidamente sino a Bruxelles, ove giunse il 18. Si fermò a due leghe dalla città nel castello dell'Havre, abituale residenza della regina Maria d'Ungheria, sorella di Carlo V e governatrice dei Paesi Bassi, la quale, per festeggiare la venuta dell'Imperatore, apparecchiò una grande caccia « pour la fin de la ceruoyson et pour aouyr le brame des cerfz qui commencent estre en amours » (4).

La corte si era qui condotta ad aspettarvi l'arrivo del Principe di Spagna Don Filippo, il quale però non si imbarcò che il 1º di novembre nel porto di Rosas e dopo una assai fortunosa traversata giunse a Savona nella notte del 23, a Genova il 25, ove fu ricevuto con grandi feste e dimostrazioni di popolo (5). Di là agli 11 dicembre si mosse alla volta della Lombardia. Il duca Carlo III, sapendo del suo arrivo, si portò a Milano e gli andò incontro a un miglio dalla città. Ma questa fu fatica superiore alle sue forze, e fu colto da un attacco di gotta che gli impedì nel giorno successivo di portarsi a palazzo a visitarvi il Principe. Questi saputo della sua malattia andò lui a vederlo. « Son alteze me vnist veoir — scrive Carlo III a Stroppiana — le jour auant que je partisse auecques me tenir plusieurs bons

(1) Je vous mercye Monseigneur des fromaiges chappons et aultres choses quil vous a pleu me mander pour lhonneur que men suys faict et premierement a vous enuers tant des sieurs a qui en ay faict part (Em. Filiberto al padre da Augsburg, 27 gennaio 1548).

(2) V. conto di Tesoreria: *Doni*, *Personalia*, *Vettovaglie*.

(3) Lettera da Spira 2 sett. 1548.

(4) Lettere da Bruxelles 19 e 20 sett. 1548.

(5) Le xe de novembre le tresourier a escript par ung messagier nomme Raphael dez gennes a Monseigneur que le prince despaigne le jour de toussainctz sestoit embarque et quil estoit desia arrive a collubri en bon expoir d'estre tost a gennes.

Le xxiiije dudit pour advertir S. E. que ledit prince estoit arrive a Sauone le soir deuant aux xxiiij heures.

Le xxve dudit pour advertir S. E. de larrive a gennes dudit prince ledit jour environ une heure de nuict, et des cerymonies et triomphes que luy furent faictz. (Tesoreria Generale di Savoia, Reg. 210, f. 54).

propos sur le fait de ma restitution dont je me tiens et tiendray a icelle perpetuellement obligè » (1), e raccomandava al figlio di sapersi acquistare l'amicizia e la benevolenza del Principe come aveva quella dell'Imperatore.

Anche alla corte cesarea si pensava che la venuta del Principe di Spagna presso l'Imperatore avrebbe mutate le cose in meglio per Casa Savoia, e più volte il primo ministro Granuela e monsignor d'Arras si erano espressi in questi termini coi consiglieri di Em. Filiberto (2).

Per intanto questo avvento in fatto di spese « ne sera pas trop a propoz pour nous » scriveva il segretario Michaud al Duca (3). Invero per ingraziarsi il Principe gli si dovettero e dal Duca e dal figlio fare dei doni sontuosi, e le spese di viaggio di Em. Filiberto e del suo seguito per tenergli dietro nella sua visita ai Paesi Bassi non dovevano presentarsi indifferenti (4).

Mentre Don Filippo viaggiava alla volta di Bruxelles, Emanuele Filiberto d'ordine di S. M. andava ad incontrare sino a N. D. d'Aulx la vedova Regina di Francia, pur essa sorella di Carlo V « quale l'accolse — scrive Stroppiana al Duca — con tutte quelle carezze et amorevolezze che si possino usare a un figlio proprio, et lo fece intrare et venir da se, cum ben che ella fosse in letto (5). » E così andò incontro sino a Namur al principe Filippo che subito gli si affezionò e volle sempre averlo con sè.

Per festeggiare quest'arrivo fu dato a Marimont, splendida dimora della Regina d'Ungheria, un finto combattimento, nel quale ebbe il comando di un partito il Principe di Savoia (6). Altri splendidi tornei vennero celebrati e in essi Em. Filiberto fu con Don Filippo, con l'Arciduca e con altri mantenitore del campo (7). Lo seguì in tutti i viaggi ch'egli andava facendo per farsi riconoscere signore da' suoi sudditi.

Nei detti viaggi quantunque Em. Filiberto non conducesse seco che una parte della sua casa, l'altra rimanendo a Bruxelles, le spese crescevano a dismi-

---

(1) Lettera da Vercelli 22 dicembre 1548.

(2) Lettera da Ulma 19 agosto 1548.

(3) Lettera da Bruxelles 20 settembre 1548.

(4) La venue du prince despaigne me causera ung monde de grantz despenses extraordinaires, a quoy Monseigneur vous plaira avoir regard (Lettera di E. F. al padre da Bruxelles 26 febb. 1549).

Sont plus de sept mil escuz quon doibt aux marchans de draps de soye de ceste ville pour la quantité des joustes et triumphes qui se sont faict cadeuant pour la venue dudit segr. prince despaigne (Lettera di Lullin al Duca da Bruxelles 25 maggio 1550).

(5) Lettera da Bruxelles 9 dicembre 1548.

(6) La reine de Hongrie fit metre sous les armes deux petites armées, elle donna le comandement de l'un a mons. Rie baron de Balanson de la première noblesse de Bourgogne; elle fit si bien que le prince de piemont prit la conduite de l'autre. Les deux generaux s'aquiterent à miracle de leur fonction (Demonpleinchamp: *Histoire d'Emmanuel Philibert.* — Amsterdam, 1692).

(7) .... On se prepare a former jouxtes et toujours pour la presence de la Royne et croy que mond. Seigneur le prince dresse ung tournoy a la pique et espee duquel luy et le seigr. de mega seront actendantz. Que sera tousiours pour admoindrir notre despense. Ces sont touteffoys choses dhonneur et louanges et bien duysantes a son excellence qui se retire beaucoup de foys de fere plusieurs choses bonnes pour luy faillir les moyens (Il segretario Michaud al Duca, da Augusta 11 gennaio 1551).

.... Ne cest laisse de fere une jouste et ung tornoye apye: la jouste fust maintenue par ung gentilhomme nomme don Pedro Sarmielo, et le combat dappie par monseigr. larciduc et monseigr. le prince qui firent merueilles (Gallier al Duca, da Augusta 11 febbraio 1551).

sura sì che aveva manifestato al padre di chiedere denaro all'Imperatore. Ma n'ebbe in risposta « . . , . . quelque besoing ou tu soyes je nentens que tu doibies aulcunement importuner Sa Majeste en matere dargent, car de tout ce que me sera possible ne te laisseray auoir faulte . . . . . » (1). Nobili propositi che disgraziatamente non potevano essere attuati, ed il figlio dovette ricorrere a Diotisalvi Rejnerio mercante fiorentino, al quale doveva già 7412 scudi, impegnando la sua pensione dell'annata in corso e gli arretrati (2). Neppur questo bastando, si intromise la Regina d'Ungheria la quale tanto si adoperò presso l'Imperatore che gli fece dare 2000 scudi; « dei quali — scrive lo Stroppiana al Duca — credo che non li sia rimasto scuti 500, che il resto si he lassato in Anversa già magnato et consompto » (3).

Don Filippo dimostrava bensì ad Em. Filiberto la massima stima e sincera amicizia, ma non lo sovveniva perchè attorniato da spagnuoli rapaci che prendevano tutto per sè nulla lasciando agli altri (4).

Il povero Principe di Savoia quando si trattò sui primi di giugno di seguire la corte cesarea la quale, dopo circa due anni di permanenza a Bruxelles si trasferiva ad Augusta, se non era soccorso di 6000 scudi dalla buona Regina d'Ungheria, correva rischio di ricevere un grande disonore (5).

L'Imperatore e Don Filippo eran partiti da cinque giorni, quando soddisfatti i suoi creditori potè aver libero il passo (6). Il padre lo aveva bensì soccorso di 3500 scudi, ma essi non bastarono a pagare la quarta parte dei suoi debiti.

Altri 1600 scudi, avuti in prestito dal signor de Ryes, gentiluomo di camera dell'Imperatore, erano stati distribuiti agli ufficiali della Casa per i loro stipendi di tre mesi, e senza questo denaro non avrebbero avuto modo di sloggiare da Bruxelles (7).

La questione della diminuzione del personale nella casa di E. F. erasi dibattuta, fin dal suo arrivo alla corte cesarea. Allora sarebbesi potuto prendere una risoluzione radicale, ma questa, oltre che non era nel carattere di Carlo III, tentennante sempre, non gradiva neppure ad E. F., nelle cui vene sentiva pulsare il sangue generoso e fiero di sua madre (8). Si procrastinò ricorrendo a ripieghi, i quali invece di migliorare aggravavano sempre

(1) Lettera da Vercelli 4 marzo 1549.

(2) Lettera 22 giugno 1549.

(3) Lettera da Bruxelles 26 sett. 1549.

(4) Lettera di Lullin al Duca, da Bruxelles 5 marzo 1550. — Del resto pare che i tedeschi non si diportassero in modo migliore « questi allemani per stipendio che se li doni non sono mai contenti se non hanno da fare bona chiera alla tavola insieme » (Stroppiana al Duca, da Augusta 6 sett. 1550).

(5) La despartye de Brucelles cest une chose miraculeuse. Car sans layde de la bonne Royne vefue dongrie, personnes escuirye vaisselle et accoustrementz estoyent arreste audit Brucelles a peu d'honneur et grant dompmaige (Lett. da Spira 23 giugno 1550).

(6) Dal conto del tesoriere risulta che E. F. per condursi da Bruxelles ad Augusta seguì l'itinerario seguente: Tirlemont, St. Trond, Maastrich, Cologna, Coblenza, Magonza, Worms, Spira e Ulma.

(7) Lettera di E. F. al padre da Augusta 15 luglio 1550.

(8) Della liberalità di questo principe, dicono li suoi, che già tempo fa n'aveva maggior parte che ora, se però quella non era da domandarsi prodigalità, avendo S. E. speso in molte occasioni profusamente: il che si è dimostrato in donazioni, livree e altre spese grandissime (*Relazione dell'ambasciatore veneto Andrea Boldù, letta in Pregadi il 12 dicembre* 1561).

più la situazione. Ancora tre mesi prima che E. F. lasciasse la corte, il padre ripicchiava su quell'eterno tema, e il figlio rispondevagli sempre colla stessa antifona: lo farò volentieri quando mi porrete in grado di pagare ai miei poveri servitori « demy desexperez » i salari arretrati (1).

*
* *

Sul principio di aprile si era sparsa nella corte cesarea la voce che il Principe di Savoia avrebbe accompagnato Don Filippo nel suo ritorno imminente nella Spagna. Difatto dopo tre o quattro giorni che correvano queste voci, Don Filippo, trovandosi col detto Principe, gli annunziò la sua partenza e gli disse che sarebbegli stata moltissimo gradita la sua compagnia.

Emanuele Filiberto ringraziando rispose di essere fortunato di ubbidire ai comandi di Sua Maestà e di Sua Altezza, che tuttavia la cosa doveva essere sottoposta all'approvazione del duca Carlo III, al quale avrebbe inviato un messaggio per ottenerne il suo consenso. E scrisse al padre sottoponendogli le ragioni pro e contro della sua andata con Don Filippo (2).

A Carlo III e a' suoi consiglieri fece buonissima impressione la proposta venuta direttamente da Don Filippo coll'approvazione dell'Imperatore, e la sua attuazione fu giudicata opportunissima per gli interessi di Casa Savoia, così avendo modo Emanuele Filiberto di entrare sempre più nelle grazie di Sua Altezza, e di assicurarselo nel caso di morte di Sua Maestà.

Epperò dal Duca e dai consiglieri gli fu scritto esortandolo a tenere il grazioso invito, e il conte Renato di Challant, maresciallo di Savoia, in diverse lettere lo supplicò di non perdere una così buona occasione per la felicità avvenire della sua casa e dei suoi sudditi (3).

---

(1) Lettera da Augusta 10 febbraio 1551.

(2) Lettera da Augusta 7 aprile 1551. In questo stesso giorno lo Stroppiana scriveva al Duca informandolo che avendo fatto vive sollecitazioni presso i ministri dell'Imperatore sul tema della restituzione degli Stati, costoro rispondevangli:

« Bisogna che habbiate un puooo di patientia sino a tanto che venghi l'occasione qual S. M. non lasserà passare. » — « Pare — replicava l'ambasciatore — che ne habbiano hauuto della patienza in 15 o 16 anni che siamo fuori di casa, e volete che ne habbiamo anchora un poco. »

« Ma che volete che li faccia S. M. ed io? — rispose monsignor d'Arras — volete che vadi dare della testa nel muro et interprendere la guerra in questo tempo contra Fransa per ruinarse senza fare beneſficio alchuno a vostro padrone? Non sapete che questa impresa vostra he difficilima et che S. M. l'ha presa molte fiate senza poterui fare beneſficio alchuno per auerla tolta fuor di coniunctura e tempo, si che sempre l'ha precipitata? Volete chel faccia il simile adesso che tene il concilio alle mani qual si procura non meno a beneſficio vostro che di S. M.? Vi repplico che bisogna aspettiate et habbiate patientia, che, se poterete attendere, le cose vostre alfin procederano bene, ma se vostro padrone si vole disperare non so che farli » (Stroppiana al Duca, da Augusta 7 aprile 1551).

(3) Monseigneur je vous suplye bien consyderer que le temps et moyen sadresse, auecque la bonne grace et vollonte de sa majeste, de vous faire cognoistre estre prince de cueur et non endormy en tel temps ny de tel age questez pour tel afaire qui a touche tant a monseigneur votre pere qua vous (Renato di Challant ad Emanuele Filiberto, da Vercelli 27 aprile 1551).

La partenza da Augusta, fissata per la metà di maggio, dovette essere ritardata di alcuni giorni per una indisposizione sopraggiunta a Don Filippo (1), ma il 25 si posero in viaggio, raggiunsero Füssen e di là Reutte, Nassereit e Innsbruck.

Il 1° giugno la comitiva da Innsbruck tocca Matrei e, valicato il passo del Brennero, scende a Sterzing ove pernotta. Prosegue per Bolzano e Trento; quivi E. F. prende posto su di una zattera e seguendo il corso dell'Adige giunge a Dolcé. Lo stesso avrà fatto Don Filippo, ma il conto del tesoriere non ne fa cenno, annotando solo le spese relative al principe. E. F. e suo seguito; le quali spese, per il ritardo della partenza da Augusta e la lunghezza del viaggio, superavano già quanto l'Imperatore e Don Filippo gli avevano dato (2). Ad ogni villaggio, si può dire, erano cantori o suonatori, o saltimbanchi, o trombettieri, o pifferi, o tamburini che si presentavano a cantare, a soffiare o battere nei loro strumenti, a fare i proprii giuochi, oppure dei messi inviati a portar regali; e Sua Eccellenza certo non voleva rimandarli senza dar loro una generosa mancia.

Da Dolcé la comitiva venne a Villafranca presso Verona e di là passò a Mantova, ove si divise; Emanuele Filiberto colle poste proseguì per Milano e Vercelli (3), Don Filippo rimase a Mantova aspettando il parere di Ferrante Gonzaga se dovesse o non passare per Piacenza e Cremona prima di ricongiungersi col Principe di Savoia a Milano (4).

Ripreso il viaggio per Mortara ed Asti, giunsero il 2 luglio a Genova, imbarcatisi il 3 sulle navi di Andrea Doria, veleggiarono alla volta di Barcellona ed ivi arrivarono il giorno 12. Don Filippo volle con sè l'amato cugino in una gita a Sarragozza e ritornati il 25 a Barcellona Em. Filiberto vi rimase sino ai primi di ottobre, epoca della sua partenza pel Piemonte (5). Mentre stava in Barcellona con una grande perspicacia ed energia egli salvò la città, ponendola sulle difese contro la flotta francese, condotta da Piero Strozzi, che tentava uno sbarco (6).

---

(1) Scrissi a V. E. si come per accidente accascato a S. A. si era differta la partita per sei giorni. Hora le dico che il mal di quella he stato pontura o uero pleuresi che li ha causato doi grossi parossismi di febre, però cum cavarli 33 onze di sangue in doe volte he risanata, si che intra lunedi prossimo senza falla, non sopravenendo altro, si metterà in viazzo (Stroppiana a Carlo III, da Augusta 20 maggio 1551).

(2) Lettera del tesoriere Rebuffi al Duca, da Villafranca Veneta 12 giugno 1551.

(3) Dato il 6 giugno 1551 tre scudi al capomastro per lavori fatti in occasione dell'arrivo dell'ill.mo sigr principe di Piemonte in questa città di Vercelli (Tesoreria di Piemonte, reg. 41, f. 101).

(4) Lettera Stroppiana al Duca, da Villafranca Veneta 13 giugno 1551.

(5) Le IXe doctobre 1551 pour payer les postes que mondict seigneur doibt courir dez Barcellonne a Rozas port de mer..... xl excus (Tesoreria di Piemonte, vol. 42, f. 175).

(6) Liuré IJ escus a troys paoures mariniers qui estoient eschappez dune des cinq nefz et une galere que les francoys prindent la nuyct du XXVJe de ce moys daoust en la pleige de Barcellonne (Tesoreria di Piemonte, ibid.).

Ritornato in Piemonte (1), per dare soddisfazione al padre, vi si fermò qualche tempo militando sotto gli ordini di Don Ferrante Gonzaga. Ma questa sudditanza, considerato l'alto e onorevole grado avuto sotto l'Imperatore, gli parve cosa di sè non degna, epperò partì di nuovo per la Fiandra. Accolto amorevolmente dall'Imperatore, ebbe subito il comando della cavalleria fiamminga, e, dopo la morte di Adriano di Croy, fu eletto, non ancora venticinquenne, a capitano generale dell'esercito imperiale, di quell'esercito ch'ei doveva condurre poi con tanto valore alla vittoria di S. Quintino, mercè la quale potè ottenere finalmente la restituzione dei suoi Stati, ed essere chiamato il secondo fondatore della monarchia di Savoia.

(1) Le quatorziesme jour nouembre 1551 pour fere descharger le bagaige de son excellence des galleres . . . . I es.

Le xxiiij[e] dudict aux seruiteurs du gouverneur d'Allexandrie ou monsgr. a louge ledict jour . . . . x es.

Plus ledict jour aux gardes du pont de Bassignane quest sur le paud . . . . . I es.

Plus ledict jour aux seruiteurs de conte de Sartirana ou son Excellence a couche une nuyct . . . . x es.

Le xxv[e] dudict moys au maistre de sale pour fere les logeyx a Vegeue pour son Excellence . . . . ij es.

(*Ibidem*).

APPENDICE

Estratti dal Conto del Tesoriere di Piemonte

(*Archivio Camerale:* Regesti 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42)

Abbigliamenti, vesti.

A ung marchand pour ung ventail pour mond. Seigr.	XX baz.
Le XXe de septembre 1545 a ung marchand pour une chemise de soye rouge cramoysie faicte a la guylle auecques sa brodeure dor au tour pour la personne de mond. Seigr	XVJ es. sol.
Pour deux paires de gantz despaigne perfumez et pour trois paires docaigne	IJ es.
Le XVe de juing 1547 a ung marchiant millanoys pour quatre paires de chausses de stamet noir de millan doublees de mesme comprins les fassons pour les quatre lacquais de mond. Seigr.	XIJ es.
Le XIJ^{e} de septembre a mons. de Castruzon pour XVIIJ paires de gantz docaigne quil a achepte pour mond. Seigr. a cinq bach le per	IIIJ es.
Alli 29 di novembre 1547 braza 20 destameto fratesco dato per il confessador del Illustrissimo signor principe	XV sc. 47 gros.
Le XXIJ^{e} decembre a Guerre palafrenier pour deux pairs de solliers pour les deux esclaues seruantz a la scuierie	VIIJ baz.
Le IIIJ^{e} de feurier pour XXXIJ bras et demy de sarge noire de millan drapee et XXXIIIJ aulnes de drap noir dangleterre pour fere les acoustrementz de dueil pour le trespas de la feue Royne des Romains aux gentilzhommes de la Chambre paiges et lacquais	LXXXV es. XV b. [1],
Le XIIIJ^{e} jour daoust en lan 1550 pour deux paires de solliers de cordoant pour jouer a la pellotte . .	X baz.

Le XXVJ^{e} de novembre pour deux paires de solliers pour aller sur les pattins dhollande, une double et laultre simple	XJ baz.
Le XVJ^{e} de januier 1551 pour une paire de solliers de vellours pour aller sur les pattins	V baz.
Le XXe de feburier au plumassier de lempereur pour les plumes que mond. Seigr. a heu de luy en la derniere jouste quant son excellence entrast auecques le conte de Mesghe	VJ es.

Alloggiamenti e spese diverse.

A la dame du lougeys de mond. Seigr. dudit Brucelles en une cheyne dor pour le louyage dudit lougeys quarante six escuz et demy et aux seruiteurs et chambrieres dudit lougeys pour belle chiere dix escus, pour ce	LVJ escus et demy.
Plus aux hostes de la coppe dor et du lyon pour le loyage des estables ou les cheuaulx descuyeries de mond. Seigr. ont este pour le temps que S. E. a demoure audit Brucelles y comprins les chambres et lyctz des lacquaix et des aultres seruantz . .	XXVIIJ es. IIIJ patachs.
Plus a desliure a Malines le XXIJ^{e} doctobre 1545 pour le louayge du lougeys et lictz des lacquaix de mond. Seigneur le prince pour le temps quilz ont estez audit Malines	XVJ patachs.
Plus a desliure le IJ^{e} decembre a la dame du lougeys de mond. Seigr. pour le loyage dudit lougeys pendant le temps que mond. Seigr. a demoure a Enuers	XV escus soleil.
Plus a desliure le XXXe dudit decembre aux barquerols pour passer mond. Seigr. et son train a la grande ryuiere de Bomel en Gheldres, troys escus soleil pour la grande difficulte quil y auoit de passer a cause de gellees et grans glaces et aussi pour la grande presse des gens quil y auoit a passer ou lon fust contrainct sejourner tout le jour pour actendre le dit passaige	IIJ es. sol.
Plus a desliure en januier 1546 pour la despence faicte par Monseigneur et vingt personnes tant gentilzhommes que officiers au voyage danstredan au quel son excellence a vaque troys jours tant en aller et reuenir a Utrech que demourer audit Anstredan y comprins loyage des cheriots et leges conduits audit lieu tant allant que reuenant en compaignie de monseigr. larcheduc daustriche .	XXVJ es. sol.

Plus le quatriesme febvrier dudit a desliure a lhoste de mond. Seigr. pour le loyage de son lougeys y comprins les utensiles pour le temps que son excellence a demoure audit Utrech . : . . .	xxx es. sol.
Plus a desliure le . dit jour pour passer le port de Vogheuc mond. Seigr. et son train	j es. xxvij pat.
Plus le ve dudit au fourrier Cauor pour fere rompre les glaces de la ryuiere de Vogheuc	x pat.
Plus ledit jour a desliure au port de Nymegues pour fere passer le train de mond. Seigr. ensemble son bagaige jusques au lougeys de son excellence audit Nymegues	ij es. vj pat.
Plus le ij^{e} mars a lhoste du lougeys de mond. Seigr. du Mastrech pour le louyage y comprins le vin des seruiteurs et chambrieres	xij es. sol.
Plus le quatriesme dudit au maistre mulletier pour fere passer ses mullets auecques le bagaige de mond. Seigr. le port de la ryuere quest au pres de Liege	xiij pat.
Plus aux laquaix pour leur lougeys dez Lyege comprins jusques a Treues	xviij pat.
Plus le xj^{e} dudit mars a ceulx quont presente a mond. Seigr. du vin et de lauoyne de la part de lellecteur et euesque dudit Treues et de la communaulte dudit lieu	ij es. sol.
Plus a desliure le xvij^{e} dudit au concierge du pallays de leuesque de Treues ou mond. Seigr. a louge	ij es. sol.
Plus a desliure a Spire le xxvij^{e} dudit aux lacquaix pour leurs lougeys quils ont poyez pour chemyn dez Treues a Spire et pour les lougeys du dit Spire pour le temps quils y ont demoures . .	xv baz.
Plus a desliure le xe de juing au maistre du lougeys de mond. Seigr. a Rainspruch pour le loyage dudit lougeys pour deux moys commencez le dixieme dauril que mond. Seigr. arriuast audit lieu jusques audit x^{e} de juing 1546 a rayson de deux escus pour jour	cxx es.
Le troysiesme daoust pour le loyage du lougeys de mond. Seigr. le prince a Rainspruch pour cinquante troys jours comptez des le dixiesme jour de juing dernier passe et excheu ledit troysiesme dudit aoust que mond. Seigr. partist dudit Rainspruch a rayson de deux escus pour jour monte	cvj es.
Le xij^{e} daoust 1548 pour le louaige de logis de mond. Seigr. le prince et de son escuyerie pour tout le temps que son excellence a demeure en Auspurg auec Sa Majeste que sont xiij moys .	iiij^{c} lxviij es. ij baz.

Le xxiiij^{e} de may 1551 a lhoste de lescuyrie dauspurg pour le louaige de son lougeys pour les cheuaulx et paiges de mond. Seigr. durant le temps que son excellence a demoure au dit lieu dez le viij^{e} de juillet 1550 jusques au xxv^{e} dudit maj 1551.	ij^{c} xij es. xviij baz 1/2
Plus a la dame du logeis de mond. Seigr. pour le louaige du lougeis de son excellence	iij^{c} tallers.

Argenterie e vasellame.

Le xxx^{e} jour de may 1545 audit millan a desliure pour faire reabiller deux chandelliers dargent de mond. Seigr.	xxvij sols de millan.
Plus ledit jour a desliure a maistre Iheronimo dorier de millan pour ung urinal dargent quil a faict tout noeuf pour mond Seigr. le prince pesant xxiij onces et sept deniers dargent compris la facon monte	xxij es. xlviij s.
Plus ledit jour a ung dourier pour argent quil a joinct a ung flascon dargent et une ayghiere de mond. Seigr. quil a reabiller	xx sols de millan.
Le xviij^{e} de juing a yspruch a desliure pour faire reabiller ung flascon dargent	iij baz et demy.
Le xij^{e} de juillet a Ulma pour fere dourer le couglier dargent de mond.. Seigr.	xv baz.
Le xiiij^{e} dudit a ung dourier Dulma pour deux armes quil a faict sur deux goubelletz de mond. Seigr., acheptez audit lieu	j es.
Le xxvj^{e} dudit a Vulmes a ung dorier pour une cuglier dargent pour la cuisine de mond. Seigr. . . .	j es.
Le xix^{e} de juillet 1546 au dourier de Rainspurg qua reffaict le calice de la chapelle de mond. Seigr.	xij es. vj baz.
Plus pour le port de la veisselle gobellets et tasses apporte danuers auecques les tasses de mons. le Gouuerneur piece de toille et mantil sermoles de Monseigr. de Nice dont le tout a este pese a Mastrict et poye le port danuers a Rainspurg .	x esc.
Le xxxj^{e} dudit a desliure a mons. de Chastellard pour le petit ordre de la toyson dor quil a faict fere et poye pour mond. Seigr.	xvj es. vj baz 1/2.
Le xxiij^{e} daoust 1547 en Auspurg pour fere redourer deux gobelletz de mond. Seigr. et rabiller lung dyceulx questoit rompu et une tasse dargent de son excellence	j es.

Le xxviije de septembre audit auspurg au dorier de lempereur tant pour auoir reffaict certaine veisselle esguyere et seel dargent pour son excellence que pour argent quil a joinct du sien audict ouvraige . , ... xx es. xiij baz.

Le iiije januier 1548 audit auspurg a ung dorier pour auoir rabille les bassines et ayguere grande dargent de mond. Seigr. . . . . ij es.

Le xve doctobre 1550 audit auspurg a ung orfeure pour la facon et doreure dune grande cuillier dargent pour les confictures . . . . j es. vij baz 1/2.

Le xe auril a ung dourier millanoys pour la facon de certains anneaulx et pour la rabilleure de la cheyne que mond. Seigr. porte son ordre de la toyson dor qua este rompue par troys foys . . j es. xj baz 1/2.

Armi, insegne, stendardi.

Le iije de juing 1545 a Pesquera a loys clerc maistre de salle pour faire fere a Trent ung escusson dargent armoye des armes de mond. Seigr. pour aller au deuant auecques les fourriers demander logeis aux villes ou mond. Seigr. passera en ce voiage . . . . iij es. iij baz.

Le xe de juillet a desliure a ung buffon de Caympten pour faire les armes dargent de mond. Seigr. et les porter auecques plusseurs aultres quil en auoit daultres seigneurs . . . . ij es.

Le xxiije dudit a desliure au fourrier Thonyn pour les armes de mond. Seigr. quil a faict fere pour mectre sur tous les logeis particuliers des gentilzhommes et officiers de mond. Seigr. a Vulmes ij es.

A desliure le moys de septembre 1547 a larmurier:
Pour ung forreau destoc de velours roge et pour auoir faict nettoyer et garnir ledit estoc de mond. Seigr. a Nuremberg allant en Saxone . . . . j es. v baz.

Plus pour auoir faict racoutrer lespee de son excellence nommee « la marquise » au camp soubz Vittemberg . . . . j es.

Plus pour fere dore ung arquebut de mond. Seigr. a Nuremberg en reuenant de Saxone . . . . . iiij es.

Plus pour auoir bourny et nectoyer dix espees auecques leurs pugnyes dor et de soye a Nuremberg . . . . iij es.

Au designador qua designe les graueures des armes neufues que Monseigneur a faict fere en Auspurg iij es.

28

A maistre barthelmy larmeurier pour une bocle a mectre le grant collier de lordre de la toyson dor J es. et $^1/_2$ bach.

A larmeurier pour fere dorer en partie ung arquebut de mond. Seigr. a Nuremberg le XIIIJ^{e} de juillet 1547 . . . . IJ es.

Plus audit armeurier pour fere nectoyer sus le molin tout larnois de mond. Seigr. auecques ses doubles pieces, et pour fere redourer touz les ouvraiges encauez dudit arnoys . . . . XXVJ es. XIIIJ baz.

Lista de le cose fatte per la Excellentia del signor Principe:

Et primo per tre celate a Lautrech con tre serpi di relevo sopra adorato, ogni cosa di oro fino . . IIIJ scuti.

Item per il standardo per la compagnia di Sua Excellenza, cioè per la pictura di esso standardo . . XX sc.

Item per la lanza per Sua Excellenza quale è depenta con stamme d'oro fino . . . . J sc.

Ad Ambrogio di Milano, spadaio al seguito della corte cesarea:

Per senture sei adorate date a di 7 de febraro 1551, più per uno manicho doro per la spada darme per il torniamento . . . . J sc. VJ talleri.

Une aulne taffetas rouge pour la bandiere dune lance dung archier . . . . XXVJ sols.

Caccia e pesca.

Le XIIJ^{e} juing 1545 a Mortra a Andre Camerlandre pescheur pour certains poyssons que mond. Seigr. le prince print en sa peschiere ou soit serua, et despuis luy donnast ung florin de Rin que vault LX craycer.

Le XXIIJ^{e} juillet a Gregen a desliure a mons. de Malliat V baz quil a poye a ung veneur qui la guide a la chasse des perdriaulx pour mond. Seigr. V baz.

Le XIe decembre a Bolduch au paige Urich dix huict patactz quil a preste pour poyer la collation que mond. Seigr. a faict ledit jour estant a la chasse pour ce . . . . $^1/_2$ es.

Le XVe dudit a desliure a mons. le maistre de Leynì aultre demy escu despendu par mond. Seigr. a la chasse ledit jour . . . . $^1/_2$ es.

A desliure aux veneurs de Salbrech quont accompaigne mond. Seigr. a la chasse la dimenche XXJ^{e} de mars 1546 . . . . J es.

Plus ledit jour a lhomme qua tire de leau la truycte que mond. Seigr. auoit tue de son acquebutte a Neufzcat	J baz.
Le XVe de may pour despence extraordinayre faicte par mond. Seigr. a la chasse le jour XIIJ dudit.	J es.
Le XXVIIJ^e de septembre 1547 a une guyde qui a conduict mond. Seigr. a la chasse estant son excellence en ung chasteau de monseigr. le cardinal dauspurg	XVIJ baz.
A ung des veneurs du duc de Bauyeres qui presenta de venaison a son excellence de la part de Sa Majeste par deux fois	J es. XIJ b. $^1/_2$.
A celluy qui monstra les perdrix a mond. Seigr. estant sur la chasse dernierement quant son excellence estoit retiree au chasteau de focies .	VJ baz.
Le IIJ^e decembre au veneur du Roy des Romains qua presente ung cenglier a mond. Seigr.	XVIIJ baz.
Le VJ^e decembre a deux paiges pour aller demourer au villaige pour faire voller les faulcons a la chasse	IJ es.
Le premier auril 1551 a ung charreton qua porte deux cerfz des Pruch a Minich lesquels son excellence auoit tuez sur la chasse audit Pruch	XIJ baz.
Le IIJ^e dudit a deux aultres charretons quont admene aultres cinq cerfz des ledit Pruch en Auspurg que son excellence a tuez a la chasse a Pruch . .	XIJ baz.
A ung prestre qui a dict quattre messes deuant mond. Seigr. estant a la chasse aux villaiges de Monseigr. le cardinal dauguste	XIJ baz.
A Eusebio, maestro dell'aula « pro portandis esparaueriis Illustrissimo domino nostro principi pedemontium germanie in curia cesarea existenti » .	XX sc. ital.

Doni, soccorsi, mancie.

Le lundi XVe de juing 1545 desliure aux fillies quont presente a Yspruch ung bochet de flours a mond. Seigr. reuenant de veoir lartillerie.	XVJ craycer.
Plus ledit jour a ung troppeau daultres fillies quont faicte une barriere a mond. Seigr. sur lung des pontz de la pitite ryuiere	XXXIJ craycer.
Le XXIJ^e jour dudit juing a desliure en don aux femmes de la ville de Cierla quont chante deuant son excellence	J es.
Le IIIJ^e de juillet a desliure a lhomme qui a apporte le bocquet orne de perles a mond. Seigr. de la part de son hostesse du premier logeis de Caympten	J es.

Le xvij^{e} dudit a Chepinguen a desliure a une fillie qua presente ung bocquet de flour a mond. Seigr.	iij baz.
Plus a desliure ledit jour a ung homme quil a faict entrer en une ryuiere pour chercher ung lieure questoit tombe dedans ycelle.	v baz.
Le xxx^{e} dudit a desliure au caualcador de lescuirie et au maistre palleffrenier de monseigr. larcheduc don Fernando fil du Roy des Romains, quont presente ung cheual a mond. Seigr. le prince a qui ledit archeduc lauoit donne.	xxvj es.
Le xxv^{e} de may 1546 a une fille du lougeys de mons. le Grand escuyer de lempereur qua presente ung chappon gras a mond. Seigr.	j es.
Le xij^{e} de juing aux seruiteurs du duc de Bauyere quont presente ung cerfz et une biche a mond. Seigr. de la part dudit duc de Bauyere. . . .	j esc.
Le premier jour de juillet a desliure a mons. de Chastellard premier gentilhomme de la chambre de mond. Seigr. dix neufz escus dytallie pour une cheyne dor que mond. Seigr. le prince luy prinst pour donner a ung gentilhomme de la princesse de Bauyere quaportast a son excellence ung crestellin auec ung dyamant de la part de la dite duchesse lendemain de ses nopces	xix es.
Le xxv^{e} dudit pour poyer une cheyne dor que mond. Seigr. a faict presenter a ung gentilhomme qua porte a son excellence ung crestellin de la part de la duchesse de Cleues lendemain de ses nopces	iij es. xiij baz.
Au sr. Jean Sanso espaignol pour ung beuraige que Monseigneur luy donne en contemplacion du seruice quil a faict des deux cens escuz quil luy a preste ce jour iij^{e} de decembre 1547, soy contentant de les aller prendre a Verceil sans interest	iiij es.
Le xx^{e} de decembre au painctre qua faict les trois pourtraictz des deux duchesses de Bauyere et de monseigneur le prince	xv es.
Le ve de janvier 1548 a ung seruiteur de madame de Balleyson qua amene ung cheual de part ladicte dame a son excellence du pays de Sauoye . .	xij es.
Le viij^{e} dudit pour lachept de quattres couppes dargent dourees que mond. Seigr. a faict presenter et donner a messieurs le docteur Cornelio et au secretaire de Sa Majeste Erasse pour les seruices quilz ont faicts a son excellence chacun en son endroict.	ciiij es. xv bachs.

Le xe de mars pour une couppe dargent doree auec son couuert et pour les armes de monseigr. le prince dessus myses, donnee par mond. Seigr. au seigneur de la thoyson dor . . . . XL es. VIJ b. $^{1}/_{2}$.

Le tresorier a desliure la somme de vingt et huict escus ital. et sept bach et demy pour une coupe dargent doree armoyee de nos armes laquelle auons faict presenter a la dame du chasteau de Bourgral a qui auons este compere. Faict en Auspurg le XVIIJ^{e} de mars 1548. E. Philibert . XXVIIJ es. VIJ b. $^{1}/_{2}$.

Le second dauril pour lachept dung gobellet dargent dore pesant cinq march et sept loictz y compris la fasson des armes de mond. Seigr. lequel gobellet son excellence a enuoye par mons. de Chastellard a Yspruch au precepteur des enfans du Roy des Romains pour honnorer les nopces dune sienne fille. . . . . LVJ es. VJ bachs.

Le XIJ^{e} daoust a desliure au Ticiano painctre de Sa Majeste pour le pourtraict de mond. Seigr. le prince quil a faict lequel a este enuoye a Verceil a Monseigneur . . . . L es.

Elemosine.

Le Ve de juing 1545 au Bourghetto a une paoure femme dudit lieu pour ung deuancyer que luy auoit este desrobe en sa maison que vint plourer deuant mond. Seigr. . . . . XXIIJ marquets.

Plus ledit jour a ung soldard qui demandast ung don a mond. Seigr. a cause quil auoit este destrousse en chemin . . . . XXXIJ marq.

Giacomo Lambert elemosiniere al seguito del principe di Piemonte soccorre con denaro le persone povere, i soldati mutilati, gli studenti, gli ammalati, i sordo-muti, gli storpi, i lebbrosi, i ciechi, gli ospedali e via via. Diamo alcuni esempi di queste elargizioni:

A ung aides de charriotz de mond. Seigr. qui estoit blece en une main . . . . IIJ es.

A ung pauvre souldart qui auoit perdu ung bras . $^{1}/_{2}$ es.

A ung pauvre seruiteur qui fust de mons. de Gallier questoit blece dune stogada a trauers le corps . J es.

A ung pauvre homme de montcallier . . . . J taller.

A ung pauvre souldart qui nauoit point de pieds . $^{1}/_{2}$ es.

Pour les pauvres de lhospital dauspurg . . . . . XIJ bachs.

Aux pauvres ladres (lazzares, lebbrosi) sur le Rin despuis Magonce jusques a Cologne	XIJ bachs.
A Sentron aux religieux du lieu	J fl. dor.
A Louvain a deux religieux de la cite daouste . .	IJ es.
Pour certains pauvres prisonniers lung de Ceue et laultre de fossan subgetz de mond. Seigr. . . .	IIIJ es. 1/2.
A deux pauvres femmes de Vallidoly que venoient de Rome	J es.
A ung pauvre homme de la cité de Nice qua trois enfans prisoniers en barbaria que furent prins au siege de Nice . . . . , .	V es.
A ung pauvre escolier, a ung souldart espaignol, aux pauvres femmes	VJ es.
A la confrairie des chandoilles verdes, a huict pauvres ladres, aux pauvres prestres vieulx exclaues, a ung pauvre homme qualloit sur ses fesses, ecc.	

Funeralia.

Le VJ^e^ de may 1547 pour fere celebrer trente messes pour le trespart des derniers feus Roys Angleterre et France a cause de lordre du toyson dor a raison de trois bachs pour chacune messe . .	IIIJ es.
Le XXVIIJ^e^ dudit pour lobseque et trespas de maistre Jaques cirurgien de mond. Seigr.	IIJ es. IIIJ b. 1/2.
Le second jour du mois de juillet pour fere mectre en sepulture le forrier Jehan de Cauours . . .	IJ taller 1/2.
Le IIIJ^e^ jour de januier 1548 pour lobseque de feu monseigr. de lespinoye cheuallier de lordre du thoyson dor	IJ es. XIIJ b.
En juing dudit pour lobict de feu Sigismond Roy de Pologne et messire Guillaume seigneur de Ribaupierre confreres et cheualliers du noble ordre de la thoyson dor, quinze messes pour ung chacun	IIIJ es.
Le XXIJ^e^ du mois doctobre 1550 pour les obseques et trespas du paige Anglois	VIJ es. XVIJ b. 1/2.
Le premier jour du mois de decembre pour l'obit de feu monseigr. le duc de Calabria des cheualliers de lordre du toyson dor pour messes et aulmosnes	LX b.
En feurier 1551 pour la sepulture de Guerra palleffrenier de lescuyrie de mond. Seigr.	VJ es.
Le IIIJ^e^ jour du moys daoust a Barcellonne pour fere enterrer ung pauure pelegrin questoit mort au logeis du mond. Seigr.	VJ reals.

Maestri, poeti, scolari, libri.

Le xxiiij^{e} de juing 1545 a Nazaret a desliure a ung jeusne escollier de Bauyeres que alloit aux estudes en Italie . . . . j es.

A desliure a maistre Jacques Bos pour le loyage dune chambre ou les paiges alloyent estudier audit Bruxelles . . . . j es.

Plus audit messire Jaques Bos precepteur de mond. Seigr. le prince a desliure le premier de decembre pour acheter des liures pour son excellence . . ij es. sol.

A deliure le xxviij^{e} de januier 1546 a maistre Jacques Bos pour acheter ung liure pour mond. Seigr. ix pactals.

Le premier de feburier a desliure a mons. le maistre Anthoine de Fossan medecin pour ung liure quil a achete pour mond. Seigr. . . . . xxvij pat.

Le xxvj^{e} de juing a desliure a messire Jehan Pedioner poete qua presente plussieurs vers quil a compose en louange de mond. Seigr. et de sa tres Illustre maison . . . . vj es.

Au maistre de chapelle de lempereur pour certaine musique quil a presente a mond. Seigr. (mars 1548). x es.

A Thomas de poyrin precepteur des paiges . . . iiij es.

Le premier de may 1551 pour lachept de lacquenee que mond. Seigr. a donne au socio dict Euralio dascoli poeta . . . . xviij es. xvij b.

Medicine.

Il est dheu a Jehan Equitan appoticaire de Monseigneur le prince ce qui sensuit:

Premierement pour le seigr. Loys Scalingues le xij^{e} de septembre 1545 pour ung clistere ou entre cassie extracte diacatholicon et aultre . . . . xij gros.

Le xxix^{e} doctobre pour mons. le maistre de Cheues ung electoyre . . . . v ff. ij gros.

Le xxv^{e} de nouembre pour monseigr. le prince pour une pouldre cordiale pour user appres past, faicte a sucre fin et a coriandres bien prepares . . . xiv gros.

Le xxviij^{e} pour une pouldre appropriee contre la toust xvij ff. i gros.

Le vij^e de decembre pour mons. de Castillion pour ung bolus ou entre diacatolicon reubarbe ellec ij scropule etm de suco rosarum et aultre . . .	ij ff. iiij gr.
Pour ung clistere carminatif	xij gr.
Le xvj^e dauril 1546 pour Bobba paige ung emplastre maturatif et ung clistere	xvij gr.
Le xxviij^e pour Anthoyne de la cuysine une medicine ou entre diacatholicon cassie extracte de suco rosarum cyrop de lupulis auecques une decoction laxatiue	xvj gr.
Le iiij^e du may pour Bobba paige ung oignement ou entre bizon mirre sercacole et aultre	xxij gr.
Le viij^e dudit pour le paige Nun dix prinses cyrop, ung gargarisme ou entre diamoron mellies rosati et aultre, ung clistere, une masse pillules . . .	xx gr.
Le xij^e dudit pour le chien de monseig. le prince six onces huylle rosat et ung emplastre	xxiv gr.
Le xxvj^e de juing pour le paige Bobba six prinses cyrop, ung clistere; le ij de juillet audit Bobba une medicine et aultres laxatifz auecques une decoction	xviij gr.
Le vij^e de may 1546 au mareschal de lempereur pour feurreures et medicines quil a faict aux cheuaulx de lescuyerie de mond. Seigr. des le partement de Brucelles jusques a Rainspruch	iiij es.
Le xxj^e dudit a desliure au vyeul mareschal de lempereur pour auoir guery le cheual Pedrales de mond. Seigr. questoit grandement mallade . .	ij es.
Le xix^e de mars 1548 a mons. le docteur de lespeil pour une liure de racine de boys des Indes quil a achepte pour enuoyer a Monseigneur a Verceil	vj es.
Mense may triginta scutis solutis magistro dominico phisico pro emendis tribus libris certarum radicium nemoris Indarum defferendarum Illustrissimo domino nostro duci . . . . , ...	xxx sc.
Le xxvj^e doctobre 1550 au cirurgien de lempereur qua medicine de la rotture le feu paige Anglois de son excellence quest despuis mort	ij es.
Pour faire saigner Marc le paige malade	iiij patachs.
Le iij^e de feburier 1551 a maistre Florin mareschal pour achepter des drogues pour mediciner le cheual despaigne qui estoit foulle a la jouste .	j es. ij baz. $^1/_2$.
Pour fere gueryr une pauure fille que le lyuuier de mond. Seigr. auoit foulle en une main	ij taller.

Menestrelli, giullari, cantori, sonatori.

Le xxix^e du may 1545 a desliure a ung qua joue des bagatelles auant mond. Seigr. incontinant apres le disne en la maison de Justinian tresourier de millan	j escus.
Le xxx^e dudit may a desliure a Lodes a ung bastelleur quil faisoit dancer ung chien auant mond. Seigr.	j teste roy.
Le lundi premier jour de juing a desliure a Bresse a une jeusne fillie qua joue du leut deuant mond. Seig. et chante plusieurs sonets et chansons en chant figure, en une chaine dor pesant	xiiij es.
A une compaignie de violons et a une aultre dorganistes quont pareillement joue deuant mond. Seigneur dans le pallaix de leuesque de Trent . .	iiij es.
Le xiiij^e dudit a desliure a ung trombette qua joue deuant mond. Seigr. faisant le jeu du courner dedans le pallayx du Roy des Romains ou son excellence estoit louge audit yspruch	j es.
Le vj^e jour de juillet en la ville de Caympten a une fillie qua joue de lespinette deuant mond. Seigr.	j es.
Plus le viij^e dudit a une aultre fillie qua joue de la vyolle deuant mond. Seigr.	vj baz.
Le xvj^e jour dudit a Guepinghen a desliure a ung qua volle sur la corde et saulte deuant mond. Seigr.	iiij es.
Le xxvj^e dudit a Vulmes a une fillie et ung sien pitit frere quont joue a saulter deuant mond. Seigr.	j es.
Plus ledit jour aux trombettes du cardinal dausgprugh, et aux tabourins et phiffres de la garde de lempereur quont joue deuant mond. Seigr.	vj es.
Plus ledit jour au trombette qui desmoure sur la tour de la ville de Vulmes et a sa femme quont joue deuant mond. Seigr.	xx baz.
Pour le feu de joye qua este faict le premier daoust 1545 et aux viollons quont jouye ce jour pour la nouuelle venue de la natiuite du filz du Roy despaigne	iiij es.
A dì 22 di jugnio 1551 a certi cantori de Milano que fecero la musica auanti Soa Excellenza . . .	x scuti.
Più alli violoni del castello de Milano	ij sc.
Più alle trombette del Serenismo Re di Spagna . .	vj sc. vj gros.
Più a certi violloni del Sigr. Don Ferrante	ij sc.
Più a certi altri sonadori, cioè tamborni et phiferi del castello	j sc.

Personalia.

Le xiiij^e de juillet 1545 a Janyn pannetier pour faire reaccoustrer le coconyer de mond. Seigr. . . iij baz.

Le xxj^e dudit a ung barquerol qui conduict mond. Seigr. sur une barque a lesbat sur la ryuiere du Rin a Spire . . . . j es.

Le ij^e decembre a desliure au petit Pierre qui fust lacquaix de Monseigneur pour la despence quil auoit faict venant de Sauoye jusques audit Enuers pour amener ung chien a mond. Seigr. le prince vj es. sol.

Plus a desliure pour ung ymaige ou soit portraict de lempereur que mond. Seigr. le prince a achete audit Enuers . . . . ij es. 1/2 soleil.

Le xxvij^e dudit a desliure a martin lacquaix pour pommes granates quil a achete pour mond. Seigr. audit Bolduch . . . . xij pat.

Plus a desliure a celluy qui garde les clefs du clochier de Bolduch ou mond. Seigr. est monte pour veoir mieulx la ville et pays . . . . viij pat.

Le xiij^e de may 1546 pour acheter deux sferes et deux quadrants petits . . . . iij es.

Le xxv^e dudit au portier dune porte de Rainspruch qua ouuert la dite porte a mond. Seigr. ung soir quil estoit desia serree estant son excellence hors de la ville, et pour donner a une femme qui garde les clefz dung jardin ou mond. Seigr. va souvent jouer . . . . j es. ij baz.

Le xxiiij^e de juing a desliure a ung jardinier qui garde ung jardin dupres de Rainspruch ou Monseigneur est alle jouer ledit jour . . . . . . vij baz.

Le xxv^e dudit a Biax lacquaix pour acheter une ramazate pour porter apres mond. Seigr. quant il va au jeu de la paume et allieurs . . . . iiij baz.

Le xxvij^e dudit a Urmac maistre des orloges pour auoir rabiller le grand orloge de mond. Seigr. questoit rompu . . . . j es.

Pour la despence quont a faict pour porter a Verceil a Monseigneur le grand horlouge que mons. le prince y a enuoye . . . . iij es. vj baz.

Le troysiesme daoust a ung maistre des orlouges pour certaines cordes mises au grand orloge de mond. Seigr. pour le fere aller juste . . . . . iiij baz.

Le ije mars 1546 a celluy qui garde les clefs de la cauerne quest aupres de Mastrech que Monseigneur est alle visiter	xvj pat.
A desliure au portier pour une lanterne quil a acheptee pour tenir du soir soubz la porte du lougeys de mond. Seigr.	vj baz.
Le xviije de septembre 1547 au frere du varlet de sale qui garde les chiens pour deux colliers pour les petits chiens laniers	iij baz.
A mons. le maistre dhostel Burges pour la despense quil a faict durant les trois jours quil alla veoir et visiter de la part de son excellence madame la duchesse de Bauyeres, a six lieux dauspurg, pour soy congratuler de son part	i es. xj baz. 1/2.
Le ije de mars 1547 a Ferrandino laquais du duc dalua pour argent quil a gaigne a mond. Seigr. au jeu de la pellote	x es. 1/2.
Pour une sarbatanne et ballotes	j es. ij baz.
Pour certaines verrieres rompues par son excellence auec la sarbatanne	viij baz.
Le vije de juillet a lhoste de forthin pour ung leut que mond. Seigr. rompist	xviij baz.
Le xxve dudit pour cinq petits cingliers que Monseigneur a voullu auoir au jardin pour fere tuer a ses petits leuvriers	vj baz. 1/2.
Le xxve daoust pour deux quadrants ou soyent orloges lung grand qui sonne les heures et laultre petit carre qui les monstre seulement	xxx es.
Le xvje de mars 1546 pour poyer les postes que mond. Seigr. a coru reuenant dacompaigner la royne Marie doagiere dhongrie seur de lempereur	vj es. v baz.
Le iiije de decembre pour fournir a la despense faicte par monseigr. le prince quant il allast par les postes au deuant du Roy de Boesme	x es.
Le xxixe doctobre 1550 pour ung petit horloge ou soit monstre platte enuoye a Monseigneur a Verceil	vj es. xviij baz.
Le vije de may 1551 au barbier de son excellence pour la caissette des chouses de nuyct de son ex.ce	vj es.
Le xxiije de juing a ung lacquaix de mons. le gouuerneur de Verceil qua admenez des chiens couchantz a Milan, pour sen retourner	v baz. 1/2.
Pour troys oiseaulx ung capo negro ung rauanin et ung chauserin	ij es.

Pestilenza.

Le xxj^e doctobre 1547 a mons. de Chastellard iij taller pour poyer le dommaige quauoit faict le feu au chasteau ou ledit seigr. de Chastellard a este mallade de peste pendant le temps que mond. Seigr. a louge ceans . . . . ij es. vj bach.

Au varlet de sale pour sa despensé pour le temps quil a este bampny de la maison de mond. Seigr. le prince a cause de la suspicion de peste . . j es. vj bach $1/2$.

Au barbier pour son entretien dez quil a este priue de venir en la maison de mond. Seigr. pour la dicte suspicion . . . . viij es.

A ung charreton pour avoir conduict la victuaille dez la ville dauspurg audit chasteau des focies le lundy xvij^e dudict octobre quel jour son excellence se retira dans ledit chasteau separe de tout son train pour la dicte suspicion de peste . . ij bach.

A neuf personnes quont seruy a mond. Seigr. dez le xvij^e jusques aujourduy xxv^e estant son excellence dans ledict chasteau des focies separe de son train . . . . ix es. x bach.

Plus ledit jour xxv^e a ung charreton qua conduict le bagaige de mond. Seigr. dudit chasteau des focies en Auspurg . . . . iiij bach.

Pour blancheures des napes et seruyettes blanchies par aultres que les buyandieres de mond. Seigr. pour la suspicion de peste . . . . viij bach.

A lhuissier et maistre de sale et artus cusinier pour la despense de leur bouche pour ung mois quilz ont este separez du train de mond. Seigr. le prince a cause de la peste pour la mort du lacquais Gaspard . . . . xij es.

A Jehan des paiges pour quarantedeux aulnes de toille grosse a fere palliasses pour les paiges estants hors de leur logys pour la suspicion de la peste . . . . , . . . ij es.

Pour fere enterrer gaspard le lacquaix de mond. Seigr. qui estoit mort de peste . . . . iij es.

Plus a Duret cheuaulcheur descuyerie qui est aussi mort de peste. . . . . $1/2$ es.

Plus au prestre dû villaige qui mourut de pest pour deux messes qui auoit dict en labsence dudict haulsmonier . . . . iiij bach.

Plus au prestre de la maison ou mond. Seigr. estoit retire par suspicion de peste . . . . x bach.

Spese d'accampamento.

Desliure le xj^{e} de juillet 1546 a ung ongre qua teint en rouge la cue et creins de deux cheuaulx de mond. Seigneur . . . . ij escus.

Plus a messire Jehan domeyne de Burons pour fere fere ung lict de camp pour mond. Seigr . . . x es.

Plus pour six carraulx ferrez faicts fere pour porter le vin de mond. Seigr. au camp . . . . . . vij es. x baz. 1/2.

Plus a desliure le xxxj^{e} dudit pour une charette et quattre cheuaulx achettez pour porter partie du bagaige de mond. Seigr. au camp de sa Majeste septante taler pour ce valent . . . . liij esc. vij baz. 1/2.

Plus a desliure le viij^{e} daoust aux trompettes de certains compaignie de cheuaulx legiers du Pape quont joue deuant mond. Seigneur . . . . . ij es.

Plus pour faire les sacs pour porter la farine et pain pour la munition de mond. Seigr. . . . . . j es.

Plus le xiij^{e} pour ung coict achete pour leuer les cheriocts quant ilz tombent . . . . j es. vij baz. 1/2.

Plus a desliure pour cinq escussons faicts pour mectre aux tentes et pauillions ou sont les armes de mond. Seigr. le prince . . . . ij es. x baz.

Plus a desliure a ung barquerol de Rainspruch qua passe mond. Seigr. dez le camp en lisle pour aller de la en la ville de Rainspruch . . . . v baz.

Plus a desliure le xxj^{e} dudit au maistre de sale pour aller au deuant des mullets et les actendre a Lansuel venants du Piemont et pour les fere conduyre seurement au camp a Inglestat . . . . iij es. 1/2.

Plus a desliure le xxix^{e} dudit aoust aux trompettes du cardinal fernex quont joue deuant mond. Seigr. ij es. j baz.

Plus ledit jour aux aultres trompettes du grand maistre de Prusse quont pareillement joue deuant mond. Seigr. . . . . ij es j baz.

Plus a desliure al ussier pour fere rabiller certain pomeau des tentes . . . . j baz. 1/2.

Plus a desliure aux douze compajgnons quont seruy pour tendre et destendre les tentes de monseigr. et accompaigner les cheriotz de son excellence pour le moys daoust entier . . . . xlviij es.

Au seigneur de Burges maistre dhostel de son excellence pour fourniments et aultre laisse a son excellence estant le camp de Sa Majeste deuant Vittemberg	XV es.
A maistre jacques venetien pour foin paille et boys pour le train de son excellence	V baz.

Vettovaglie.

Spigoliamo tra le cose presentate all'Arciduca d'Austria di passaggio in Piemonte nel luglio 1548.

Pour vingt cinq sommees de vin blanc et rouge .	XXXIIIJ es. IIIJ gros.
Pour fere pinter les XX quartins presentez a Son Altesse et au Reuerendissime cardinal de Trente . . .	J es. 32 gr.
Pour quinze seistiers de grain de rochelle et de la montaigne	IX es. XXIIIJ gros.
Pour la cuicte des pains biscuitz patisserie et aultres panateries	XIJ gr.
Pour troys dozeines de rabyolles apportees dez Verceil	4 ff. 9 gr.
Pour le rapport desdictes chouses dez ledict Verceil a Cony et dez Cony a Nyce y compris les daces de Carmagnoyla et chiuax	IIIJ es. XLIIJ gr. 2/4.
A ceulx de la Brigha pour quattre rubz et douze liures de fromaiges gras et pour six cheurotz .	IIJ es. VJ gr.
A ceulx de bosson, de la val de blora, de gillette, de pellia, du thonet, de la turbie, de chesa, de coarasa, de rochasperuiera, daiglun, de lisulla, de sainct saluador, de sainct darmas, de la rochetta, de pellion, de rochasteron, de cigala, de mas, de torrettes, de leuens, de luxeran, de lespel, de rochabilliera, de la bolena, de breil, de saourgs, de lantosca, de belues, de lescarena, de sainct martin *pour* chappons, poulcins, poullallies, oeufz, polletz et torterelles de prouence, serax, perdriotz, leurotz, tordes, pingeons, conilz, truictes, lieures, gros poissons de mer, moultons, vitelles de laict, lard, jambons, sommees de glasse, fruictaiges, fromaiges, epiceries, sucre, torches, chandoilles, porch sengliers, chamois, faisans, perdrix, becasses, confitures de gennes, etc.	
A maistre honorat le painctre pour dixhuict quartins soyt barrils quil a despainctz de rouge et les cercles dorez et argentez	J es. XIX gr.

. . . .

A ung cuisinier du Roy qui a presente ung cerf de la part dudit Roy . . . . xvij baz.

Librauit Bernardo Fachena mulioni et seruitori leyterie sue Excellentie pro suo viagio fiendo de precepto ducali Augustam pro conducendo caseos et cappones Illmo domino nostro principi pedemontium . . . . x es.

Pour achepter deux caisses pour mettre des chappons et fromaiges quont estez enuoyez a Monseigr. le prince . . . . j es.

Le xxvj^e de januier 1551 au poruoyeur pour lachept des jambons de Mayence que mond. Seigr. le prince a enuoye a Verceil a Monseigneur son pere viij es.

Au mulletier quauoit icy apporte a monseigr. le prince deux charges de chappons et fromaiges pour son seisiour icy en Auspurg . . . . ij es.

Au messagier qua guyde le mulletier que mond. Seigr. a enuoye en Sauoye chez mons. de Chastellard pour prendre des chappons et fromaiges pour son excellence . . . . iiij es.

Le xxvj^e de mars a celluy qua presente les huictres a mond. Seigr. de la part du prince d'Oranges. xj baz $^1/_2$.

A doucey a ceulx quont porte les confictures liquides a mond. Seigr. de la part de lambessadeur de Venize . . . . j es.

Le xiij^e de juing a Mantue a ceulx quont porte le present de vin et dauoyne a mond. Seigr. de la part du duc de Mantue . . . . j es.

FERDINANDO GABOTTO
Docente nella Regia Università di Torino

INVENTARIO E REGESTO

DELL'

ARCHIVIO COMUNALE

DI MONCALIERI

FINO ALL'ANNO 1418

PREFAZIONE

L'Archivio comunale di Moncalieri, da me riordinato in questi ultimi anni per incarico dell'autorità comunale, è uno dei più ricchi ed importanti dell'antico Piemonte: merita perciò che il pregevole materiale in esso contenuto sia fatto conoscere con qualche cura e particolare ai molti studiosi così di storia patria, come di diritto, di economia politica, di scienza dell'amministrazione. Questo fine si propone il presente lavoro; ma è subito da avvertire che un inventario e regesto di tutto l'Archivio — oltrechè non ancora possibile per non essere interamente finito il riordinamento della parte moderna — verrebbe d'una lunghezza troppo maggiore di quella che, per la distribuzione organica delle sue publicazioni, può concedermi la R. Deputazione di Storia patria, la quale mi è di nuovo sì benigna di onorevole ospitalità nella sua *Miscellanea di Storia italiana*. Di quì è venuta la necessità di limitare Inventario e Regesto alla parte più antica, ed il secondo ad alcune categorie, se mi si passa la parola, regestabili in minor spazio. Come termine, si offriva naturalmente l'anno 1418 in cui cessa il ramo sabaudo degli Acaia ed un'era nuova incomincia in Piemonte colla riunione di tutti gli Stati della Casa di Savoia sotto il ramo comitale rappresentato allora da Amedeo VIII, creato duca da non ancora tre anni. Certo, al periodo compreso fra il 1418 ed il 1536, principio delle guerre dei Francesi in Piemonte, od il 1559, pace di Câteau-Cambresis e conseguente ristorazione di Emanuel Filiberto, appartengono molti altri documenti assai notevoli dell'Archivio comunale moncalierese, specialmente lettere e diplomi dei duchi di Savoia e poi dei re di Francia, atti di Stati generali, pareri di giureconsulti, corrispondenze militari — e talvolta politiche — di principi, capitani, marescialli, governatori; ma la notizia particolareggiata di questo materiale occuperebbe altrettanto, e forse anche maggior spazio, dell'Inventario e Regesto fino al 1418. Quanto alle categorie a cui limiterò il regesto medesimo, giova forse avvertire fin d'ora escludersi solo i volumi delle serie finanziarie (*Catasti*, *Conti*), le deliberazioni consigliari (*Ordinati*) e gli atti della giudicatura locale (*Giudicati*). I *Catasti*, per la loro natura stessa, non possono evidentemente venir regestati; i *Conti* e le deliberazioni consigliari si potrebbero regestare, ma abbisognerebbe moltissimo spazio: forse delle ultime, fino alla

morte di Lodovico principe di Acaia, darò un regesto in apposito volume, e dai *Conti* rileverò le cose più ragguardevoli in nota al regesto degli *Ordinati*. Siccome, però, in questi sono inserte molte lettere di somma importanza, così delle medesime verrò fin d'ora recando il regesto nel presente lavoro, fino alla data che sarà or ora indicata. Da ultimo, dei *Giudicati* un regesto sarebbe pure possibile, ed importante anzi per gli studî giuridici, economici e sociali; ma perchè fosse realmente utile, dovrebbe, se non rendere vana la consultazione diretta del materiale (sempre consigliabile in qualsiasi caso), dispensarne però quanti, per la distanza od altrimenti, non abbiano troppo agio a detta consultazione: onde si richiederebbero ampiezza maggiore e criterî speciali nel regesto. Quanto alle « gride », trascuro affatto, per necessità di spazio, quelle inserte negli *Ordinati*; le altre, registrerò se in foglio a parte; noterò solo quando non abbiano carattere giudiziario privato, ma interesse publico, se nei volumi di apposita categoria. Si avverta inoltre che il materiale delle categorie accennate è dato per intero a tutto il 1383; da quell'anno, invece, ho tralasciato lo spoglio delle categorie *Ordinati* e *Lettere* e *gride*, perchè quanto in esse è di più importante ho già publicato totalmente o parzialmente nella raccolta *Documenti sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi principi d'Acaia* (1383-1418), inserta nel vol. III della nuova serie della *Miscellanea di storia patria*, o ne ho dato notizia nei libri *Gli ultimi principi di Acaia e la politica subalpina dal* 1383 *al* 1407, Torino-Pinerolo, 1897, e *Asti e il Piemonte al tempo di Carlo d'Orléans* (1407-1422), vol. I, Asti 1899, poco rimanendo che possa essere veramente di qualche interesse generale. Così mi pare di conciliare il doppio criterio di rilevare in circa 170 pagine quanto di più notevole vi sia nell'Archivio comunale di Moncalieri e nello stesso tempo dare *compiuto* quel tanto che, posta la limitazione dello spazio, è dato solo di registrare.

Io dividerò in conseguenza il presente lavoro in tre parti:

1) *Breve storia dell'Archivio comunale di Moncalieri* fino all'ultimo ordinamento;

2) *Inventario*, secondo tale ordinamento, di tutto il materiale anteriore alla morte di Lodovico di Savoia-Acaia (11 dicembre 1418);

3) *Regesto* cronologico del materiale suddetto, nel modo accennato.

Valga la mia buona volontà meritarmi la benevolenza dei lettori — ed anzitutto del prof. conte Carlo Cipolla e del cav. Francesco Carta, incaricati dalla R. Deputazione di regolare la redazione di questo lavoro; — e pur in grazia di essa mi si compatisca se nella esecuzione non ho corrisposto all'onore fattomi dalla R. Deputazione stessa accogliendo la mia proposta e decretando la stampa del presente *Inventario e Regesto dell'Archivio comunale di Moncalieri fino al* 1418.

FERDINANDO GABOTTO.

PARTE PRIMA

Breve Storia dell'Archivio Comunale di Moncalieri

Il Comune di Moncalieri ebbe sempre la massima cura della conservazione del suo Archivio, onde oggi rimane la più gran parte dei documenti di esso dal 1200, cioè da quando la sede comunale era ancora a Testona, fino ai dì nostri. Le carte ed i libri del Comune, fin dal 1369 almeno — ma è a credere da assai più tempo — solevano riporsi accuratamente nelle « arche », da cui venne appunto il nome di « archivio » (1), e queste arche, od almeno qualcuna di esse, erano poste nel 1371 nel convento dei frati Minori del luogo (2). Un po' più tardi, il 21 giugno 1385, troviamo già un archivista in persona di Manfredo Bergognono, borghese ragguardevole, che viene appunto chiamato « *notarius archarum Comunis dicti loci, in quibus scripture dicti Comunis reponuntur* » (3): egli era ancora in ufficio il 21 luglio 1399 (4). Addì 1 febbraio 1422, essendo castellano di Moncalieri pel duca Amedeo VIII Oberto d'Aix, e giudice Giacometto del Solero (o Solaro), fu incominciato un inventario dell'archivio, d'ordine del Consiglio comunale, da Catalano Darmelli e Nicolino Carpacci (5): in maggio 1425, esso era cer-

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Atti Publici*, vol. I, f. 11 *v.*: 15 settembre 1369: « Dominus anthonius de la cavanna, Judex montiscalerij, precepit mihi anthonio duco quatenus infrascriptam emancipationem conducta fine registrorum (*sic. l.*: registrarem) in presenti libro de emancipationibus, *qui reponitur* IN ARCHIS *comunis dicti loci* ».

(2) *Ibidem*, *Lettere e gride*, vol. III, f. 11 *r.*: 29 settembre 1371: « Prout aparet in libro debitorum Comunis qui est in archa in domo fratrum minorum ».

(3) *Ibidem*, *Atti publici*, vol I, f. 17 *v.*

(4) *Ibidem*, f. 29 *r.*

(5) Ecco quanto si legge a f. 2 *r.*: « Jn nomine dominj nostrj Xhu (*sic*) Xpisti, Anno Natiuitatis || eiusdem Millesimo quatercentessimo vicessimo secundo Jndicione || quindecima die prima Menssis februarj etc. (*sic*) Jste est || liber in quo scriptum est Jnventarium omnium rerum || Mobillium comunis montiscalerj videlicet libros jnstrumenta apodicias || franquissias balistras viretonos et allia prout in presenti || libro continetur factum et scriptum per Catellanum darmelum et nicolinum || Carpacium de mandato consellj dicti loci tempore regiminis || Nobillium virorum dominorum oberti de ayx de Sabaudia honorabilis || Castellani montiscalerj et Jacometi de Solerio Judicis ac Johannis || de la Ripa vicecastellani dicti loci ».

tamente finito (1). Quest'Inventario rimane: forma un volume cartaceo di carte 96 non numerate, di cui le ultime 19 affatto bianche, con guardia membranacea e doppia striscia di pelle per tener serrato il volume. Lo stato di conservazione è mediocre: le prime carte in basso, le ultime in alto, sono alquanto guaste dall'umidità, ma in complesso, tranne le ultime righe delle prime pagine, lo scritto si legge ancora per intero. Volumi e documenti singoli non solo sono registrati senz'alcun ordine cronologico, ma ancora scorgonsi sparsi in luoghi diversi anche quando appartengono alla medesima categoria. Noi li vediamo collocati in « armadî », in « arche », in « scatole », in « tasche » e « taschette », e queste ultime trovansi spesso riposte alla loro volta dentro le seconde o dentro i primi: inoltre, armadî, arche, scatole, tasche, erano parte nel palazzo del Comune, parte nei due chiostri o nella chiesa dei frati Minori. Talvolta, in mezzo ai volumi ed alle carte singole, si trovano indicati oggetti di tutt'altra natura: il sigillo del Comune, balestre, bombarde, polvere, verrettoni. Ma stante l'importanza di quest'Inventario, sia per l'ampiezza, sia per l'antichità relativa, sarà forse bene darne un'analisi alquanto più particolareggiata.

F. 1 *r.* (2): Nove righe di scrittura diversa e posteriore a quella dell'Inventario e di contenuto estraneo ad esso.

F. 2 *r.*: « Jn nomine Domini etc. (Cfr. pag. preced., n. 4) », e quindi: « Sequitur illa que reperta fuerunt in armario longo esistente super palacio Comunis. Et primo ».

FF. 4 *r.*-5 *r.*: Ventidue volumi di « *Libri preceptorum* », dal 1350 al 1405, con lacune, senz'ordine cronologico.

F. 6 *r.* e *v.*: Sedici volumi di « *Libri causarum* », dal 1351 al 1417, con lacune, in ordine cronologico.

F. 7 *r.* e *v.*: Quattordici volumi di « *Libri parvarum condempnacionum* », dal 1300 al 1392, con lacune, senz'ordine cronologico (3).

F. 8 *r.*: Cinque volumi di « *Libri defensionum* », dal 1357 al 1388, *l.*, *d. c.*

F. 8 *v.*: Un « *Liber famillie* », del 1395.

F. 9 *r.* e *v.*: Nove volumi di « *Libri accusacionum* », dal 1354 al 1380, *l.*, *d. c.*

F. 9 *v.*: Tre volumi di « *Libri citacionum* », dal 1378 al 1385, *l.*, *o. c.*; un « *Liber datarum* », del 1354.

FF. 9 *v.*-10 *r.*: Quattro volumi di « *Libri accusacionum* », dal 1344 al 1373, *l.*, *o. c.*; un « *Liber maleficiorum* », del 1356; un « *Liber literarum et cridarum* », del 1405.

F. 10 *v.*: Nove volumi di « *Libri registri* » dal 1326 al 1412, *l.*, *d. c.*

F. 11 *r.* e *v.*: « Sequitur illa que reperta fuerunt in ercha magna que est super palacio Comunis. Et primo etc. » ventidue volumi di « *Libri causarum* », dal 1350 al 1399, *l.*, *d. c.*

---

(1) Ecco quanto si legge a f. 77 *r.*, che è l'ultima pagina scritta: « Nouerint universsi et singullj hanc presentem || scripturam inspecturj quod anno dominj Millessimo || quatercentessimo vigessimo quinto Jndicione tercia de || mense madij Padus viuus propter pluvie (*sic*) et allie (*sic*) || inondaciones aquarum fuit ita Magnus quod ibat de || super pontem magnum pady predicti altitudinis || circa vnius alne et yvit prope balfredum Duchorum || et fecit magnum dampnum in loco Montischalerj || ac in finibus eiusdem loci et nota quod die xxij et || xxiij menssis madij annj suprascripty predictus || padus destrussit pontem magnum padj predicti || et dussit vias de ipso ponte quinque pontatas || que remanserunt in vareria — Tenendo et || godiando Mansionem sancti Johannis venerabillis || frater Mizelletus ferandus de secuxia || honorabilis prior Lonbardie etc. (*sic*) qui ipsum pontem aptari || facere debet sumptibus mensionis (*sic*) predicte || — Catellanus Darmelus ».

(2) Avvertasi una volta per tutte che le pagine non indicate non portano scrittura.

(3) D'ora in poi, per guadagno di spazio, indicherò le lacune negli anni con *l.*; l'ordine cronologico con *o. c.*; il disordine con *d. c.*

FF. 12 *v.*–13 *r.*: « Sequitur libri preceptorum in ercha super palacio Comunis »: dodici volumi, dal 1347 al 1398, *l.*, *d. c.*

F. 13 *v.* « Sequitur libri paruarum condempnacionum et carlinorum esistentes in ercha super palacio Comunis »: undici volumi, dal 1354 al 1400, *l.*, *d. c.*

F. 14 *r.*: « Sequitur in ipsa(rum) ercha super dicto palacio libri cridarum »: cinque volumi, dal 1352 al 1396, *l.*, *d. c.*

F. 14 *v.*: « Sequitur in ipsa ercha librj defensionum »: sei volumi, dal 1351 al 1389, *l.*, *d. c.*

F. 15 *r.*: « Sequitur in ipsa ercha librj campariorum »; sette volumi, dal 1354 al 1388, *l.*, *d. c.*

F. 15 *v.* « Sequitur in ipsa ercha » due volumi di « *Libri maleficiorum* », degli anni 1355 e 1357; tre volumi di « *Libri requestarum* », degli anni 1392, 1381 e 1397; un « *Liber penarum* », del 1371; tre « *Libri ordinamentorum* », del 1360.

FF. 16 *r.*–18 *r.*: « Sequitur in ipsa ercha libri in quo scripta sunt debita dicti Comunis et creditores eiusdem »: sono parecchi « libri », « libretti » ed « instrumenti » singoli, qualche volta coll'indicazione dell'anno, qualche volta senza, *d. c.*

FF. 18 *r.*–19 *v.*: « Sequitur instrumenta et alie scripture reperte in quadam tascheta in ercha que est super palacio Comunis signata tali signo » (*una stella a sei raggi limitati da una linea circolare*): come sopra.

FF. 20 *r.*–21 *v.*: « Titullus scripturarum repertarum in quadam tascheta nigra in ercha que est super palacio Comunis tali signo (*un* P *in un circolo*). Sono per la maggior parte quitanze, ma vi è anche qualche documento di altro genere, come, ad esempio, « literam unam cum supplicacione concessam per spectabillem dominum Henricum de columberio, tunc temporis capitaneum, loquentem quod illi de Montecalerio possint et valeant transire libere et sine inpedimento cum eorum merchancijs super teritorio castellanorum ».

F. 21 *v.*: « Titullus scripturarum confessionum literarum et aliarum existencium in una tascheta in ercha que est super dicto palacio tangentium abramo de gorio pro empcione gabelle grosse. Jtem in ipsa tascheta sunt confessiones infrascripte », in numero di otto.

F. 22 *r.* e *v.*: « Titullus scripturarum literarum et instrumentorum existencium in una tascheta que est in ercha super palacio Comunis signata cum uno breueto cusito super predicta tascha scriptum desuper ». Sono ventiquattro documenti, in gran parte ricevute, ma notansi anche « literas tres papalles in papiro loquentes de facto vssurarum », ed « allias tres literas papalles in papiro modici valoris ».

F. 23 *r.*: « Titullus scripturarum et librorum existencium in armario longo noctariorum super palacio Comunis Montiscalerij »: cinque volumi di « *Libri conscillj* », dal 1394 al 1397 e dal 1412 al 1423, ogni volume comprendendo più anni, registrati con *d. c.* e, fra i due gruppi, *l.*

F. 23 *r.*: « Titullus librorum causarum esistencium in ipso armario dictorum noctariorum »: quattro volumi, dal 1418 al 1423, senza *l.*, ma *d. c.*

F. 23 *v.*: « Jtem in ercha dictorum noctariorum super palacio Comunis »: due volumi, uno del 1419-1420, l'altro del 1423.

F. 23 *v.*: In detta arca, un « *Liber preceptorum* », del 1419-1420, e due « *Libri defensionum* », degli anni 1419-1423, *l.*

F. 24 *r.*: « Sempre in detta arca, un « *Liber habitatorum* », del 1376; un « *Liber maleficiorum* », del 1419; due « *Libri regardariarum* » abbraccianti insieme il periodo 1419-1423; un « *Liber condempnacionum parvarum* », del 1405.

F. 24 *r.*: « Titullus librorum campariorum existencium in armario clauarj », e più propriamente, quattro volumi di « *Libri campariorum* », degli anni 1419-1422, *o. c.*; un « *Liber datarum* », del 1421; un altro volume « in quo scripta sunt ordinamenta camparie », del 1399, ed un altro libro « cum pictura rubea et cum cathena in quo scripta sunt capitulla comunitatis montiscalerj ».

FF. 24 *v.*–26 *r.*: « Titullus librorum antichorum registrorum comunis montiscalerj existencium in ercha que est in claustro maiorj fratrum minorum de montecalerio »: una cinquantina di volumi di *Catasti* e *Taglie*, oltre molti « foglacij », dal 1264 al 1350, *l.*, *d. c.*

FF. 26 *v.*–28 *r.*: « Titullus librorum instrumentorum et aliarum rerum ac viritonorum esistencium in ercha que est in claustro Maiorj fratrum Minorum a latere deversus sacrestiam ». Abbiamo qui volumi e documenti singoli di carattere molto diverso: alcuni *Catasti*, *Conti*, *Ordinamenti*, e molte carte concernenti i confini col Comune di Carignano; grandi *l.*, e *d. c.*

F. 28 *r.* e *v.*: « Titullus instrumentorum repertorum in ipsa ercha in quadam tascheta »: riguardano tutti le questioni del Comune con Giorgio di Gorio e Merletto Avoario, od Avocato, di Troffarello.

F. 28 *v.*: « Titullus viretonorum dondanarum et aliarum (*sic*) esistentium in ipsa ercha ».

F. 29 *r.*: « Jtem in ipsa ercha est sigillum Comunitatis Montiscalerij factus de broncio cum literis scriptis prout infra: Est Padus ut zona, — Mons tibi lecta corona » (1).

FF. 29 *v.*-30 *v.*: « Titullus librorum et alliarum rerum esistencium in armario qui est in claustro Minorj fratrum Minorum, videlicet in fondo ipsius armarj »: quarantotto volumi di « *Libri conscillj* », abbracciannti 62 anni, fra il 1329 ed il 1411, *l.*, *d. c.*

F. 30 *v.*: « Titullus viretonorum et galarinorum esistencium in fondo ipsius armarj ».

F. 31 *r.*: In detto armadio, nel fondo suddetto, cinque volumi di « *Libri literarum et cridarum* », dal 1366 al 1402, *l.*, *d. c.*, e tre altri volumi e due quaderni di materia diversa, — case, possessi, usure, senza data.

FF. 31 *v.*-39 *r.*: « Titullus librorum instrumentorum et alliarum scripturarum tam in cedullis (*sic*) literarum et rotullorum esistencium in armario in claustro Minori fratrum Minorum desubtus in secundo intrepositorio ». Vengono anzitutto sei volumi di « *Libri causarum* », dal 1389 al 1407, *l.*, *o. c.*; indi molti documenti sciolti, a quaderni ed in volumi, concernenti materie svariate, specialmente questioni di Moncalieri coll'abazia di San Solutore Maggiore, con Carignano, con Torino e con Chieri; sindacati, quitanze, liti diverse, etc.

F. 39 *r.* e *v.*: « Titullus certorum instrumentorum Comunitatis Montiscalerj de rebus aquixitis a pluribus personis legate ad invicem »: cinque atti dal 1370 al 1395, *o. c.*

FF. 40 *r.*-50 *r.*: « Titullus exemplarum infrascriptarum (*sic*) quorumdam Jnstrumentorum vendicionum et investimenti factorum per Comune Testone seu domino guiglelmo cargie potestas (*sic*) dicti loci Johanni de valfredo clavario ipsius dominj potestatis Recipientibus vice et nomine comunis et universitatis Testone etc. » Vi sono però anche molti altri istrumenti riflettenti tempi e materie diverse, *d. c.*

FF. 51 *r.*-55 *v.*: « In xpi nomine amen. Sequitur libri registrj et allia instrumenta tangencia facto comunitatum videlicet Taurinj et Montischalerj, et alliarum scripturarum (*sic*) tangencia dicte comunitati, tam literarum quam confessionum que sunt in tercio interpositorio in armario que (*sic*) est in claustro minori fratrum minorum tam in scatullis quam in intrecastris ipsius tercii interpositorj armarj predicte (*sic*) ». Sono anzitutto dodici volumi di « *Libri registri* », dal 1351 al 1389, *o. c.*; indi vengono documenti varî, *d. c.*

F. 56 *r.*: « Sequitur confessiones in quadam scatulla parva tali signo (*ag* in un circolo): tre documenti, *d. c.*

F. 56 *v.*: « Sequitur instrumenta et confessiones in alia scatula signata tali signo (due triangoli non interamente chiusi, e congiunti verticalmente da due segmenti paralleli): documenti dell'anno 1423.

F. 57 *r.*: « Sequitur (in) alia scatulla in qua confessiones xvj pro facto census Johannis lafranchj signata ipsa scatula talj signo (un segno di abbreviazione del *cum* in forma della cifra arabica 9, ed una *b*, in un circolo): senza data.

F. 57 *v.*-58 *v.*: « Sequitur in tercio interpositorio dicte armarj »: documenti varî, *d. c.*

F. 59 *r.*: « Sequitur confessiones Bertholonj de Montafya pro facto sui census »: nove documenti, senza data.

F. 59 *v.*: « Sequitur instrumenta ac confessiones tangencia super facto baldj de florencia »: nove documenti, *o. c.*, coll'avvertenza: « Vide super palacio Comunis alie confessiones ».

F. 60 *r.* e *v.*: « Sequitur confessiones peronj de topello ac Egidj et filliorum pro facto sui censsus »: quattordici documenti, di cui uno solo con data (1393).

FF. 61 *r.*-67 *r.*: « Sequitur in uno liazeto plura instrumenta inscripta certarum rerum acquixitarum per Comunitatem Montischalerj a pluribus personis »: cinquantadue documenti, *d. c.*

F. 67 *v.*: « Jtem in superiori interpositorio ipsius armarj taschetam unam nigram facta (*sic*) de tella sachorum in qua sunt acta et scripture facte super questione petrinj rotondi.

(1) Sotto era impresso in cera il suggello. La cera è ora interamente scomparsa, ma in un pezzetto di carta che vi era posto sopra si scorge ancora l'impressione del medesimo suggello, che raffigurava un monte in forma di triangolo quasi isoscele, coll'angolo disuguale rivolto al basso, ed intorno a tale angolo un fiume scorrente da S. a N. e poi da O. ad E.

FF. 67 *v.*-70 *v.*: Nel medesimo « intrepositorio » di detto armadio, molti altri documenti, specialmente franchigie del Comune, queste ultime *o. c.*, ma l'insieme dei documenti *d. c.*

F. 70 *v.*: « Jtem in armario predicto in tercio intrepositorio videlicet in intrecastro ipsius intrepositorij sunt plura et in magna quantitate instrumentorum (*sic*) debiti diversarum personarum contra comunitatem Montischalerj, incisa, et quamplures confessiones ipsorum instrumentorum » senz'altre indicazioni particolari.

FF. 71 *r.*-73 *r.*: « Sequitur in ultimo interpositorio in armario qui est in claustro Minorj fratrum Minorum Montischalerj ». Alcuni documenti sono elencati partitamente, altri in gruppo in diverse « tasche » e « taschette ». Ultima ricordata è una bolla di papa Martino V, del 1420, contro diversi creditori del Comune.

F. 74 *r.* e *v.*: « Titullus balistarum Comunitatis montischalerj existencium in apotheca Janeti zimatoris ». Oltre le balestre, sono pure noverati due targoni.

F. 75 *r.*-76 *r.*: « Titullus bonbardarum et pulvis esistencium in armario qui est in claustro Minori fratrum Minorum in superiorj intrepositorio »: sono però ricordati, dopo, anche alcuni documenti.

F. 77 *r.*: « Noverint etc. (Cfr. p. 4, n. 1).

Dall'analisi ora fatta si possono ricavare alcune interessanti notizie per la storia dell'Archivio comunale di Moncalieri. Dall'*Inventario* del 1423-1425 appar dunque che, nel disordine evidente del medesimo, era almeno un principio d'ordine: nel palazzo comunale si trovava allora press'a poco tutto quello che chiameremmo adesso « archivio corrente » ed « archivio giudiziario »; il rimanente dell'archivio era nel convento dei frati Minori. Ciò non può essere casuale: alla santità del luogo si affidava, portandovelo man mano, tutto quello che diremmo ora « archivio di deposito ». Se si teneva nel palazzo comunale la maggior parte dell' « archivio giudiziario », era certo perchè considerato come meno importante, o perchè occorreva averlo più spesso sotto mano per la prosecuzione delle liti private; dell' « archivio corrente » è chiaro come si avesse bisogno tuttodì. Quanto poi all'Inventario stesso, si scorge ch'era fatto più ad oggetto d'impedire la perdita dei documenti, che a facilitarne la ricerca, quantunque a questa pur mirassero i segni di richiamo e qualche altra indicazione. Rispetto al modo di registrazione dei documenti, infine, si vede esser stato vario: alcuni furono registrati a gruppo; altri, invece, singolarmente. Questi ultimi sono talvolta accennati sommariamente, tal'altra con maggiore ampiezza, se anche non sempre esattamente. Ecco in proposito qualche esempio:

Jtem instrumentum vnum vendicionis facte potestati testone || nomine vniuersitatis dicti loci per dominos de monte || falcone signatis de foris per literam (A) Receptum || et leuatum per obertum notarium sub anno M°ccxxviiij (*sic*).

. . . .

Jtem instrumentum vnum antiquum hostansionis et inducciomis || in possessionem quarumdam possessionum domorum et rerum || esistencium in finibus montiscalerj facte dno fratrj || odono greco de cannellis venerabilj priori lombardie domorum || sancti Johannis ierhusalem per dominum garoninum de romano de monte || calerio pro dominys de scalengis et de volunptate et mandato || ipsorum ut in ipso instrumento continetur receptum et leuatum || per bonifacium de montealto sub anno dominj M°ijclxxxiij || signatum de foris per literam (S).

. . . .

Jtem literam vnam in publicam formam cum || sigillo pendenti serenissimj Jmperatoris si (*sic*) || Sigismondj confirmacionis quatuor Jnstrumentorum contractus tam empcionis quam investiture initos (*sic*) inter || quondam nobilles de montefalchono ex vna, et comune || et

homines testone nunc montiscalerj parte ex altera || nec non quandam sentenciam arbitralem per venerabilem || Jacobum episcopum taurinensem tunc vicarium inperiallis || aule inter nobilles de reuiglascho et trufarelj ex vna || et homines testone nunc montiscalerj parte ex altera || latam et emologatam confirmata[m] Bude in regno || hungarie sub anno dominj M°cccc°xij° penultima die || Maij.

. . . .

Jtem duo instrumenta in vna pergamena de confirmacione || laudacione et aprobacione confessionis et promissionis || quam dominus vescontus de rezolo ciuis Mediolanenssis || tunc Rector et anzianus (*sic*) societatis lombardie Marchie || et Romagne fecit comuni testone sub anno dominj M°ccxxviij. Et cum pactis et conuencionibus contentis || in ipsis scriptis yntrauerunt ipsi homines testone || in ipsa societate et cum pactis et conuencionibus quod || ipsa societas predicta ne aliquo modo siue Jnjenio || aliquo debeant Recipere per se uel per socios eorum || in societate lonbardie Marchie et Romagne homines || Burgi Cherj siue aliquis (*sic*) de Jurisdicione Cherj recepta || dicta instrumenta per gregorium auricullam sub anno supra || scripto.

Qualche volta il « regesto » è accompagnato da una « nota » marginale, come negli esempî seguenti:

empcio comunitatis de tabula j p. v. vnzarum iiij terre in la ronzaglia	Jtem instrumentum vnum empcionis per comunitatem montis chalerj || ab ardizono de episcopo de tabulis j. p. v. vnciis iiij || terre jacentibus in ayralibus montischalery ubi dicitur || in la ronzaglia carta per thomam zandelam sub anno || M°cccxl (B).
. . . .	. . . .
franchixia	Jtem instrumentum vnum franchixie concessum per J. d. d. || amedeum comitem sabaudie sub anno Millesimo || ccc°xl° die (*sic*) mensis Junij cum sigillo pendenti || Io de mar°.

Queste « note » sono di regola della stessa mano che ha scritto tutto l'Inventario: soltanto in due casi la mano annotante appare evidentemente posteriore, sembra del secolo XV (1); il che basta tuttavia a provare che l'Inventario stesso del 1423-25 non giacque del tutto dimenticato, ma lo si cercò e consultò per curiosità o per bisogno. E questa osservazione non credo sia senza importanza.

Il 15 marzo 1453 fu incominciato un altro Inventario da Giovanni di San Beligno, o Benigno, e da Bartolomeo Marelli, a ciò appositamente eletti dal Consiglio del Comune (2). Non se ne scrissero, o non ne rimangono, che otto pagine in-folio, cartacee, con registrazione abbastanza sommaria:

Primo Jnstrumentum franchixiarum et pactorum dicti locj factorum cum Jllustrissimo domino domino nostro bone memorie quondam amedeo comite Sabaudie sub anno Do-

(1) In tutti due i casi trattasi di documenti concernenti rapporti fra Moncalieri e Torino. Ecco il più significativo dei due:

vide Taurinenses jnterfectos	Jtem instrumentum vnum quitacionis facte per dominum || philipum de Sabaudie de rixijs factis per homines montis || chalerj videlicet contra ramacium de Buscha qui miserat || quexitum certum granum in montecalerio contra volunptatem || ipsorum et ipsi de montecalerio Jnterfecerunt boues et || fregerunt plaustra certorum de faruglano qui debebant portare dictum granum.
	Jtem eciam super eo quod predicti || homines montiscalerj habuerunt rixam in pinayrolio cum || hominibus taurini in regressu exercitus dominj philipi de || sabaudia que (*sic*) factum fuerat versus terram dalfinj in qua || rixa plures de taurino fuerunt interfecti et hoc || fuit anno M°ccc carta per guydonem Marchoaudum.

(2) « Inuentarium franchixiarum et aliorum Jnstrumentorum comunitatis montiscalerij || factum per nos Johannem de sancto beligno et bartholomeum marelli || nouiter electos ad predicta sub anno Dominj M°iiijcliij || die xv marcij ut infra ». Per questo e pei seguenti Inventarî mi limito a segnar con || le linee dei titoli iniziali.

mini Miijclx. Cum quinque licteris confirmacionis eisdem annexijs et declaracionis capitulorum gabelle grosse dicti locj signatum ab extra per literam *A*.

. . . .

Jtem Jnstrumentum transacionis facte jnter Consiliarios veteres et popullares sub anno dominj Miiijcxxviij signatum ab extra per literam *C*.

. . . .

Jnstrumentum apelacionis jnterposite per comunitatem montiscalerij a sentencia lacta contra comunitatem montis calerij pro certis represalijs captis contra astenses Moijcxxij.

. . . .

Jnstrumentum sentencie finis Sablonj jnter comunitates montiscalerij et cargnanj sub anno dominj Moijclxxxviiij signatum per literam *V*

. . . .

Quedam pera (*sic*) in qua sunt diversa Jnstrumenta antiqua temporis testone. — Quidam liber in quo sunt designata jnstrumenta finium montiscalerij et gure ab illis de montefalcono designatus per literas *ll*.

Sono in tutto circa 150 numeri, senz'ordine cronologico, e, com'è chiaro dagli esempî addotti, senza relazione coll'Inventario del 1423-25 e senza indicazione dei luoghi in cui i singoli documenti sono conservati. Un riscontro accurato su questo secondo Inventario del 1453 fu fatto addì 24 gennaio 1458 da una commissione composta di Sebastiano Albini, Marino Rezetti e Giovanni Ravetti, i quali non trovarono più tutti i documenti registrati in detto secondo Inventario (1); onde appare che nel breve frattempo erano avvenute perdite o smarrimenti. Ad ovviare a questo danno erasi pensato già da due anni dal Consiglio del Comune, deliberante il 12 gennaio 1456 l'acquisto di serrature e chiavi per le arche ed i ripostigli dell'archivio, e la custodia di una delle chiavi da parte dei sindaci « *pro tempore* », dell'altra da parte dell'archivista (*notarius archarum*) (2). Questi « *notarii* » o « *scribae archarum* », diversi dai « notai della curia », quantunque l'ufficio fosse qualche volta riunito nelle stesse persone (3), erano eletti o riconfermati annualmente sotto certi patti e convenzioni, a cui si allude in un *Ordinato* di elezione del 5 gennaio 1462 (4), e che è assai spiacevole non siano giunti a noi anche pel

(1) « Anno domini Miiijclviij die xxiiij mensis Januarij facta fuit colacio de presenti Jnuentario ad Jnstrumenta reperta Jn armarijs per Sebastianum albini marinum de rezeto et Johannem Raueti et que reperimus signauimus a margine *p o* ». Questo segno manca a parecchi regesti; p. es. al terzo fra i riferiti per saggio nel testo. Non occorre avvertire che il tratto ora riportato, ed i *p o*, sono di mano diversa dal rimanente del secondo Inventario.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, vol. XXIV, f. 22 *r.*: « Jtem vltra propostas cum auctoritate qua supra ordinatum fuit quod sindici sumptibus comunitatis emere debeant claues et clauaturas necessarias pro ponendo archis comunitatis videlicet in antecastris (*sic*) et archis vbi reponuntur Jnstrumenta de bergomeno et ponj debeant dicte clauature dictis archis et claues ipsarum et cuiuslibet earum vna vero ponatur Jn manibus sindicorum qui pro tempore fuerint alia vero notarijs (*sic*) archarum ita et taliter quod sindicj predicti habere et tenere debeant pro maiori securitate vnam et notarij aliam ».

(3) I « notarii archarum » o « scribe archarum », ossia gli archivisti, non furono mai più di due per anno; i « notarii curie », o segretarî comunali, invece, salirono talvolta fino al numero di 12, distinti spesso in tre gruppi.

(4) *Arch. Com. di Moncalieri*, *Ordin.*, vol. XXV, f. 152*v.*: « Anno Domini Moiiijclxij Die v.ta Januarij conuocati et congregati jnfrascripti decem Sapientes videlicet [*octo*] ex dictis sapientibus Jn domo racionatarie de mandato et ex licencia ac Jn presencia nobilis geruaxii vaschi ex dominis altessanj vicecastellanj dictj locj pro leuandis et elligendis scribis archarum scribis curie et aliis officiariis Jn formis particulariter descriptis et nominatis cum auctoritate et consensu prefati Nobilis vicecastellani Dato partito ad fabas albas et nigras Ellegerunt et constituerunt officiales Jnfrascriptos et quemlibet eorum citra tamen preiudicium et deroga-

secolo XV come ci sono giunti talvolta pel XVI. Intanto, all'inizio di questo, troviamo un nuovo Inventario, incominciato il 14 dicembre 1507, nella casa della Ragioneria, da Luigi Marcoaldo, Pietro Gramaglia e Michele Lasagnini, a ciò appositamente eletti e deputati due giorni avanti dal Consiglio del Comune, assistiti dall'archivista Lorenzo Tesica, ed in presenza del sindaco Antonio Viginoto e colleghi, aprendo detti Tesica e Viginoto « l'archivio » (1). Questo terzo Inventario forma un volume cartaceo di 80 fogli non numerati, di cui gli ultimi 15 in bianco. Le pagine 1 *r.*-42 *v.* registrano anzitutto i documenti singoli ed i volumi che non formino serie: non vi è ordine logico nè cronologico; tuttavia si può notare un tentativo dell'uno, se non anche dell'altro, nell'indicazione prima degli *Statuti*, poi dei *Privilegi* — disposti, all'ingrosso, per data —, quindi delle altre carte più alla rinfusa. Di ogni documento o volume è data notizia con un breve regesto, a fianco del quale è sovente una parola accennante al contenuto, talvolta della stessa mano, e talvolta di altra, ma sincrona; più spesso, ma non sempre, un secondo regesto, brevissimo, di poche parole, direi di mano della fine del secolo XVI; alcuna volta ancora, altre note, di carattere del secolo XVIII, dovute forse a colui che scrisse allora l'Inventario del 1707, di cui sarà in seguito discorso. A chiarir meglio la cosa, recherò un esempio, adoperando anche diversi caratteri di stampa.

Investitura facta de loco gurre **Testona 1219** *In nobiles de montefalchono*	Jtem Jnstrumentum Jnvestiture facte per tunc potestatem testone nomine comunis testone Jn Nobiles Dominos de montefalchono de tercia parte castrj et ville gurre et de eius poderio et districtu et alias prout Jn Jpsa Jnuestitura quod Jnstrumentum Jnuestiture legitur receptum trad.um et tab.um per obertum notarium sacri pallacij Sub anno Millesimo CCXIX Jndicione septima die merchurij nona Jntrante Januario Signatum ab extra per numerum **quinquaginta vno.**

La parola « gurre » è di una prima mano, sincrona o poco posteriore; le parole « Investitura facta de loco In nobiles de montefalchono », di mano

cionem franchisiarum et capitulorum dicti loci pro anno presenti M°IIIJ°lxij. — Et primo prefati Sapientes cum auctoritate qua supra dato partito ad fabas albas et nigras Ellegerunt et constituerunt in scribas archarum comunis dicti loci pro presenti M°IIIJ°lxij sub sallario ac stipendio annj proxime decursi ac sub pactis et conuencionibus in electione annj proxime fluxi denotata (*sic*) in libro presenti descripta videlicet Thomam pixij et Desiderium Degle ». Nonostante la recisa affermazione di questo documento, non ho potuto ritrovare, nè la convenzione, nè la stessa elezione del 1461 a cui in esso si accenna.

(1) « Yhus + Maria. Jn nomine Domini nostri Jehsu Xpisti amen. Anno eiusdem domini millesimo quingentesimo septimo Jndicione decima et die decimaquarta mensis decembris in opido montiscalerj et Jn domo racionaterie comunis eiusdem loci. — Sequitur Jnuentarium Jurium Comunitatis prenominati loci montiscalerij esistencium et repertorum jn archiuiis eiusdem comunitatis Jn domo predicte racionaterie actum ad opus dicte comunitatis et aliorum omnium quorum Jnterest et Jntererit Per nobiles et prudentes viros Ludouicum marchoaudum Petrum gramaye et Michaelem Lasagninj ad Jd personaliter ellectos et deputatos per consilium viginti quatuor et centum capitum domorum comunis et hominum montiscalerij. Et de jpsa ellectione constat in libro propositarum et ordinamentorum dicti Consilij sub die duodecima huius mensis decembris Receptum per me Bonifacium pisij notarium publicum et conscribam archarum comunis assistente michi Eg. collega meo Laurencio tesice notario et conscriba archarum dicte comunitatis Et jnchoatum die predicta decimaquarta mensis decembris presente Nobili et eg. anthonio viginotj aperiente Jpsa archiuia ex clauibus per Jpsum veluti sindicum et alios seniores sindicos tenere solitos. Etiamque dicto Laurencio apperiente dicta archiuia ex clauibus per ipsum conscribam et alios seniores conscribas tenere solitis ».

diversa, della fine del secolo XVI; « Testona 1219 », per ultimo, sono di carattere del secolo XVIII. Inoltre, anche altre mani hanno fatto qua e là, benchè più di rado, qualche nota. Rispetto ai regesti, essi sono abbastanza ampî, come si vede dal passo riportato e da quest'altro esempio:

aquisitionis DE TESTONA ET DE COMUNI MONTIS CALERIJ ad gurram et stersam CARGNANI	Item quinternus vnus copie quorumdam Jnstrumentorum vendicionum factarum per dominos de montefalcone comuni testone ac etiam aliarum vendicionum Jnquisicionum accusacionum recerchamenty granj factorum per curiam et comune montiscalerij ad gurram et Jn vado sterse et alijs locis designatis Jn dictis Jnstrumentis vsque ad padum viuum prout labitur et cerchius aqua padi mortuj vsque ad castrum gurre que copia continet in Jpso quinterno vsque ad numerum folearum (*sic*) vigintj quatuor Cuius copie primum foleum Jncipit Jn nomine domini nostri Yhesu Xpisti vicessimus quartus vero vltimus finit Et ego bonifacius de montaldo etc. Que quidem copia signata est ab ego (*sic*) per numerum Sexag.ta septem.

Il « Cargnani » non è della stessa mano dell'« ad gurram et stersam », e nè l'una nota nè l'altra, pur entrambe del Cinquecento, sembrano dovuti a chi scrisse la parola « gurre » accanto all'altro regesto dianzi riportato.

Dopo aver registrato tutti i documenti singoli, o fascicoli di documenti non formanti serie, l'Inventario del 1507 indica le serie di volumi nel modo seguente:

F. 43 *r.*: Registra quarterij Malanexie.

F. 43 *v.*: Registra quarterij Placentinae.

F. 44 *r.*: Registra quarterij turinexie.

F. 44 *v.*: Registra quarterij sancti Egidij.

F. 45 *r.*: Registrum forensium.

F. 45 *v.*-46 *r.*: Libri consilij comunis montiscalerij.

FF. 46 *v.*-47 *r.*: Libri massariorum comunis montiscalerij cum parcellis factis et tradditis in manibus ipsius massarij.

F. 47 *v.*: Quittaciones subsidiorum concessorum Jllu.mis quondam dominis Ducibus sabaudie.

F. 54 *v.*: Quittaciones facte per comissarios ad causam comunitatis contra darmelos.

F. 55 *r* e *v.*. Registra causarum civilium curie montiscalerij.

F. 56 *r.*: Libri defensionum com.um *e* Libri condempnationum et penarum commissarum jn non soluendo.

FF. 56 *v.*-57 *r.*: Libri criminalium (*in numero molto maggiore dell'attuale*).

F. 57 *v.*: Libri preceptorum.

F. 58 *r* e *v.*: Libri reperti in quadam archa Existente Jn parua volta (*cause civili, malefizi, difese e condanne*).

F. 59 *r.*-61 *r.*: Libri campariorum.

F. 61 *v.*. Libri contumaciarum Regardariarum et Requestarum.

F. 62 *r.*: Libri cridarum et literarum (*tutti quelli che si conservano presentemente*).

F. 62 *v.*: Libri consilij *e* Libri antiquj summariorum Registrorum comunis montiscalerij et sortum finium eiusdem loci antiqui jn quibus non est descriptus annus.

FF. 63 *r.*-64 *r.*: Sequuntur baliste et alie artiglerie (*fra cui un candelabro* (sic), *catene di ferro, una* cazeta *di rame con lungo manico* (sic), *etc.*).

F. 64 *v.*: Sequuntur artiglerie videlicet bombarde et existencia in crota subtus racionateriam.

F. 65 *r.*: Sequuntur Jura jnuentarisata per jnfrascriptos nobiles sindicos et ellectos reperta jn archiuiis post confectionem prioris descripti Jnuentarij Quorum sindicum (*sic*) et electorum

nomina sunt hec — Nobilis Blaxinus de duchis Bartholomeus topelli sindici — Tominus Zandella Raimundinus gay ellectj. (*Sono solo cinque istrumenti inventariati con regesti del solito tipo, senza note marginali*).

Da quest'Inventario, l'Archivio sembra fosse omai tutto raccolto nella casa della « ragioneria » del Comune; è inoltre a ricordare che l'Inventario stesso si dice fatto ad utilità, non del Comune soltanto, ma di quanti altri vi abbiano o possano avervi in futuro interesse. Con queste parole non si allude certo ad uno scopo « storico » dell'Archivio, ma, anche limitato l'intento al solo punto di vista giuridico, abbiamo già una larghezza di vedute che vuol essere rilevata. Le osservazioni che si sono fatte riguardo alle annotazioni di diversa mano e di diverso tempo mostrano che questo terzo Inventario fu parecchio adoperato anche più tardi; e senza dubbio esso segna un grande progresso sui precedenti.

Nel 1537, in principio di giugno, la casa della « ragioneria » patì un grave sacco da parte dei soldati di Francia, e più precisamente, delle compagnie del barone di Curton, dell'Allegre, del Lansigny, di Paolino, Bernardino, Martino e Paolo côrsi, di Giovanni Ambrosio od Ambrois, di Alberto Malacarne o Mauchaire, e di Giovan Antonio Fraschea, non che di altri capitani di cui si tace il nome nel documento del 25 gennaio 1540 in cui si fa parola del fatto. Si ricorda in questo che furono « asportati e vituperati », ossia guastati, « libri, istrumenti, diritti ed altre scritture del Comune » (1):

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Serie generale:* « Testimoniales pronunciationis pro Notario || super sacco dato domui racionatarie || comunitatis Montiscalerij de anno 1537. || Anno Domini Millesimo quingentesimo quadragesimo et die vigesimaquinta mensis Januarij Jn consilio Credentie vigintiquatuor et centum capitum domorum comunitatis montiscalerij Sono campane vt moris est. Et cum auctoritate domini locumtenentis pro Mag.co Domino gubernatore dicti loci, Jn reffectorio venerabilium fratrum et eorum conuentus sancti francisci congregato, Et coram domino Jusdicente dicti loci, comparuit No.lis ludouicus paniceria consindicus comunitatis predicte, proponens Eisdem No.bus dominis credendarijs et consulibus Quod sindicario nomine dicte Comunitatis, artatur, per Mag.cos dominos magistros camere regie ad exhibendum et presentandum quittaciones censuum et reddituum per comunitatem prelibate regie maiestati et suo consilio montiscalerij debitorum, Quod fieri non potest, propter sacum datum domui racionatarie comunitatis predicti loci montiscalerij Quem sacum datum Jpsi consules et credendarij, et Jtem consindicus, sindicario nomine quo supra, pro notorio deducit et pronunciare requirit. Et si expediat de et super eodem notorio, allegato Jnformationes summi (*sic*) vt veritas habeatur Et Jn premissis sibi Jus et Justitiam ministrarj, Nominando Jn testes pro verificatione premissorum Saluo Jure alios et latius nominandi, Et supra deducta et pro notorio allegata verificandi videlicet Nobiles Paulum vastallam, franciscum gay, Nicolò Albinj, Anthonietum cassarum et Jacobum de guerris, De eodem loco montiscalerij Jbidem astantes, quibus et cuilibet eorumdem petit Juramentum veritatis dicende, defferre Et quemlibet Jpsorum recipi et summarie examinari. Et prefatus dominus Jusdicens premissis auditis, Eisdem prenominatis testibus de et super notorio supra allegato cuilibet jpsorum lecto et declarato, juramentum veritatis dicende detulit particulariter et separatim, Qui et quilibet jpsorum ad delationem prefati domini Jusdicentis jurauerunt et Jurauit Quod de anno millesimo quingentesimo trigesimo septimo, et Jn principio mensis Junij datus fuit sacus Jn eadem domo rationatarie comunitatis dicti loci montiscalerij per soldatos Magnificorum dominorum capitaneorum baroni de curton, Alegre, lansigny, paulinj, bernardini corsi, Martini corsi, pauli corsi, Johannis ambroxij de palazoglio, Alberti Malecarnis et Jo. Anthonij fraschee et aliorum capitaneorum tunc in eodem loco existentium Et quem sacum, libros, Jnstrumenta, Jura, et alias scripturas, Ab eodem domo et jnordinate exportando, vituperando, vidisse. Quibusquidem jnformationibus sumptis, prefatus dominus Jusdicens Premissa pro notorio deducta juxta requisita, pro notorio pronunciauit Et per presentes pronunciat. Actum et datum anno et die premissis ». Oltre questo documento, accennano anche al fatto gli *Ordin.*, vol. XXXVI, f. 404 *r.*: « De anno presenti 1537 circa principium mensis huius Junij fuit sachezata domus Rationaterie Communis Montiscalerij per pedites Jbidem stantes parte Sere.mi Francorum regis ».

nondimeno si deve ammettere che il danno, per tal riguardo, non dovette essere così grave come vi fu allora certo qualche interesse a far credere, od almeno si riuscì a ricuperare in gran parte quanto era stato tolto dall'Archivio, poichè, tranne per la serie dei *Libri maleficiorum*, ben poco manca oggidì che fosse registrato nell'Inventario del 1507, e pel periodo 1507-1537 abbondano pure i documenti, nè si hanno a deplorare notevoli lacune. Addì 26 gennaio 1570 poi, troviamo nominati « secretarî degli archivi della Comunità » Gabriele Mombello, con istipendio di 176 fiorini p. p., ed Antonio Pisio, con stipendio di 200; e furono poi i medesimi confermati nell'ufficio l'anno dopo (24 gennaio 1571), « con conditione et promesse per loro fate cioè di vaccare (*sic*) diligentemente al loro officio solito di scriuer e receuer tutti li atti della comunità et quelli registrare et jnoltra leuare tutti essi atti e scritture con jnstrumenti che si faranno e riceueranno al nome della Comunità con qual si vogli persone et darle leuate et debitamente sottoscrite ogni volta che a ciò saranno richesti gratis et senza alcuna mercede et anche di scriuer le spese minute dil massaro et tutto il suo libro longheto nel libro grosso delle parcelle della Comunità con esse spese minute secondo era il solito et ciò mediante jl stippendio de fiorini ducento e quaranta di piccol peso per caduno con gl'honori ancho carrighi et pretreminentie solite » (1). Come si vede, le attribuzioni dei « secretarî degli archivi » erano alquanto maggiori che quelle degli « archivisti comunali » dei giorni nostri, e si potrebbero quasi paragonare quelle degli attuali « archivisti notarili ».

Il Mombello ed il Pisio rimasero in ufficio insieme, via via riconfermati ogni anno, fin oltre al 1583; ma il primo, rimasto solo, pare fosse assai poco sollecito de' suoi doveri, poichè in data 14 luglio 1585 si leggono le seguenti proposte e deliberazioni:

Piu è fatto proposto (*sic*) li registri nouj restar Jmperfeti sendossi Jnterpellato Jnfinite volte messer gabriel monbello doverla (*sic*) perficere Jl che sin hora non se fato (*sic*). Et piacia al Conseglio proueder talmente che si perficiano. — Più se (*sic*) proposto essersi ordinato piu volte di far l'Jnventario delle scritture della comunita Qual may se (*sic*) esequito per Jl che piacia ordinare come meglio li parira.

Soura la quinta [proposta] Jl Conseglio ordina che messer Gabriel mombelli sia compellito a finir dicti registri conforme al suo obligo dandogli possanza di prender agionte et far tuto cio sara necessario per Jl compimento, promettendo pagarli tuta la spesa occorrera farsi oltre suo obligo, Et con cio che senza altra difficolta li doni compite (*sic*) fra VII mesi prossimo (*sic*). Altrimenti sia tenuto resarcere tuti y dannj et Jnteresse possi patir la comunita. Et si facino finire al carigo et spesa desso (*sic*) messer mombelli. — Soura la sexta Jl Conseglio commette alla racioneria che chiamati li pratici et notarij Jn Moncalieri esistenti si deliberi la fatura di tal Jnuentario a chi fara miglior conditione Mentre perho si fornisca fra breue termine (2).

Pare che il Mombello accettasse i patti e si svegliasse stavolta davvero, poichè il 7 gennaio 1586 lo si ritrova riconfermato col Pisio sotto stipendio di 34 scudi di fiorini 8 l'uno, ossia fiorini 272. Due giorni dopo si deliberò che le « scritture della Comunità » non si dovessero « rimettere » a chicchessia, « salvo con licenza dei sindaci e con riceputa », e ciò, evidentemente, a fine

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, vol. XLV, f. 415 *r.* e *v.*
(2) *Ibidem*, voll. XLVII, *passim*, e XLIX, ff. 134 *v.*-135 *v.*

d'impedirne la dispersione; al che mirava, senza dubbio, anche il disegno del nuovo Inventario. Su quest'argomento si ritornò il 5 ottobre 1586 colla proposta e coll'Ordinato seguenti:

Piu per essi signori sindici vien proposto essersi ordinato di far l'inventario di tute le scriture della comunita qual non se (*sic*) fato. Jntanto le scriture restano Jn liberta et saria bene almeno mentre se differisse l'Jnuentario farle serrare et prohibire non siano esportate ne viste senza sicureza et Jntervento de deputandi. — Il Consiglio unanime ordina se facia l'Jnuentario desse (*sic*) scriture Et Jntanto che tute le scriture concernenti negocij publici della comunita siano riposte nel archiuio qual sia rinchiuso con tre chiauj diuerse de quali l'vna sia appresso l'vno dei sigg. sindici, altera apresso il racionaro piu anciano Et l'altra apresso li secretarij delli archiuij Et con Jnteruento di tuti essi tre et non altrimenti siano manegiate esse scriture et rimesse quando sara Jl bisogno Prohibendo expressamente alli secretarij de rimetter alcuna desse (*sic*) scriture o leuare alcun atto publico Etiandio delli Consegli ad alcuno senza auiso et licenza della racioneria Chiaramente congregata Sotto pena de scudi dieci per ogni uolta applicanda la metà al chiavaro Et il resto al hospitale lassiandole (*sic*) solamente in liberta quanto alli registri publici Mandando a tuti quelli han scriture della comunita di douerle prontamente consignare e rimettere per reporsi Jn detti archiuij Et al massaro de proueder Jndillazo per le seradure di detto archiuio.

La conchiusione si fu in realtà che il nuovo Inventario non si fece, od almeno non risulta in alcun modo sia stato fatto, ed il Mombelli ed il Pisio furono da capo riaffermati in ufficio il 23 gennaio 1587, e così poi per parecchi anni, sotto le solite condizioni ed alcune nuove, non senza grave sanzione di multe in caso d'inadempimento di esse (1). Invece, le altre deliberazioni sembra abbiano avuto effetto, poichè il 30 dicembre 1601, avendo il senatore Umolio richiesto di aver i « libri lunghetti », il Consiglio rispondeva non intender ch'essi libri uscissero dalla ragioneria, ma andasse in quella, e gli sarebbero fatti vedere. Due anni dopo (31 dicembre 1603) furono nominati « secretarî delli archivî » Alberto Pisio e Girolamo Bollatino, indi sempre riconfermati fino al 23 dicembre 1613. Per gli anni 1614 e 1615 mancano le indicazioni; poi dal 28 dicembre 1616 al 28 dicembre 1623 è una serie di conferme per gli archivisti Gabriele Darmello e Giovan Antonio Corgliani, cui succedono, dopo altri, Tomaso Bollatino e Giuseppe Audetti, eletti la prima volta il 25 gennaio 1633, confermati insieme l'ultima il 6 gennaio 1640. Ma se al Bol-

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, vol. XLIX, *passim*, *ad annos et dies*: Ecco la deliberazione del 23 gennaio 1587: « Quali Signori Sapienti seguendo la forma della transattione et antiquo costume del presente loco di Moncalieri dato et realmente produtto Jl partito a tavole bianche et negre sopra più persone Jui nominate et descritte Jn virtù del partito bianco ottenutto hano elletto, constituito et deputato Jn et per Secrettarij delli archiuij di la comunità per l'anno presente, cioè il nobile Gabriele mombelli et me notaro frascritto (*Pisio*) Sotto il stippendio de scudi quaranta per ogniuno ragionati a fiorini otto l'vno con ciò che osseruino le conuentioni e capitulationi altre volte con luoro et altri secrettarij accordate circa gl'Jnstromenti et scriture et promesse concernenti Jl fato d'essa comunità. Più sarano tenuti dar alla detta comunità tutti gl'Jnstrumenti et altre scritture ad essa comunità pertinenti senza pagamento alcuno Et parimenti ad altri particolari con quella contrahenti da quali potranno ricuperar ciò che roueuolmente (*sic. l.*: orrevolmente) et honestamente gli sarà donato pur che sij senza danno della comunita et in caso di danno sarano tenuti relleuarla Jndemne più sarano tenuti registrar et protocollar fra sei [mesi] tuti li ordini et scritture fati Jn conseglio sin al giorno presente et in diffetto che non possino hauer l'ultima parolla del loro stippendio d'esso presente anno Et mancando far quanto soura sin adesso cedeno la ditta parcella et quitta remetteno alla comunità. Più sijno tenuti registrar anche tuti li ordini et consegli dil presente anno con conditione e patto che non hauendo registrati fra le prossime feste de pasca gli ordini quali sino alhora si farano non possino hauer la parcella di pascha Et cossi successiuamente et dechiara dil resto ed altri quartieri sij al fin dil anno ».

latino fu dato successore, il 23 dicembre di quell'anno, Michele Bay, ed a questo, il 20 novembre 1661, Giovan Martino Silva, l'Audetti fu sempre riconfermato, talchè egli era appunto in ufficio col Silva nel 1662, anno memorabile nella storia dell'Archivio di Moncalieri, perchè vi si fecero varî lavori che ancora rimangono e sono dovuti senza dubbio all'Audetti ed al Silva medesimi (1).

Abbiamo anzitutto un volume in-folio, di 76 carte non numerate, di cui la prima e le due ultime in bianco (2). È un Inventario di 904 numeri, divisi in due serie: la prima, di 587 numeri; la seconda di 317. Non vi è alcun ordine logico nè cronologico, ed anche i regesti non sono tutti dello stesso tipo, perchè alcuni latini, altri volgari; alcuni più lunghi, altri più brevi. Ecco in proposito alcuni esempî:

F. 3 *r.*: Tasca prima dal numero primo Sino al numero Trenta contiene le Scritture Seguenti

Numero 1 — Fidelitas et homagium factum per homines Montis Calerij Comiti Amedeo Sabaudiae et innovatio sive additio Quorumdam Statutorum et eorum confirmatio 1360 21 Martij

Numero 2 — Foedus initum inter Commune et Episcopum Taurini Homines Montis Calerij et Ciuitatem Astensem contra Cherienses 1232 17 Julij

. . . .

N. 7. — Due instrumenti di uendita Del castello della Gorra fatta dalli Signori di Montefalcone alla Città di Moncalieri il primo del anno 1219 8 (*sic*) genaro il secondo del 1336 alli 16 giugno.

. . . .

N. 198. — Atti di Tomaso Darmelli della Logia contro gli signori Uriasso et Michele de Prouanis 1467.

. . . .

N. 128. — Lettere ottenute dal prencipe per la diuersione del Po 1445.

Al medesimo anno appartiene un altro Inventario — il quinto — costituito da un volume cartaceo, con guardia di cartone, di fogli 76, di cui in bianco i fogli 1 e 59-76 (3). Nel secondo foglio è lo stemma del Comune; nel terzo leggonsi le parole: « INVENTARO DELLE SCRITTURE DELLA || M*olto* ILL.[RE] CITÀ || DI MONCALIERI. Il TÀ di CITÀ è in nesso; nell'O di MONCALIERI è di nuovo lo stemma del Comune, cioè la Croce rossa in campo bianco, a penna. L'Inventario è diviso per lettere (*A*, *B*, *C*, etc.), corrispondenti ad armadî; non è registrato quasi nessun documento singolo anteriore al 1500, ma soltanto volumi e fascicoli, con un ordine relativo a proposito dei volumi costituenti serie, che sono raccolti insieme serie per serie, e talvolta entro ciascuna sono disposti del tutto cronologicamente, come, ad esempio, i *Catasti*. Così troviamo anzitutto elencati gli *Ordinati*, dal 1325 al 1661, con lacune, e con correzioni d'altra mano, la quale aggiunse pure i volumi dal 1661

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, vol. XLIX, *ad annos et dies*.

(2) « Inventaro delle Scritture || Vecchie Riposte nell'Archivio della Molto Jllustre Città di || Moncaglieri || 1662 ».

(3) Ecco quanto sta scritto sulla guardia, in caratteri maiuscoli: « Inventaro || delle scritture || della M*ol*to Ill*us*tre Cit*tà* || di Moncalieri || Reposte nel || Archiuio della || Medema l'anno || 1662 ».

al 1669; vengono poi i libri di *Ragioneria*, dal 1598 al 1661, con aggiunte — della stessa mano delle altre già ricordate — dal 1662 al 1675; quindi i volumi di spese pei mulini dal 1264, e varie dal 1463 al 1623, con interruzioni. Seguono i « *Capitoli sovra la politica* » ed i « *Capitoli sovra la beccaria* », senza data; poi i *Parcellarî* e le *Entrate;* dopo di che incomincia il disordine assoluto, di cui ecco un saggio:

Registro delli artisti 1638. — Deliberamento delli beni Comunali 1639. — Registro dei beni di Testona. — Reliquat.º delle taglie 1634. — Donativo a S. A. R. 1589. — Concessioni della M.tà del Re Xp.mo 1551. — Raggioni confermate dalla Camera 1549. — Dellegatione del Sommo Pontefice 1340. — Libro antico di pagamenti fatti alla Città. — Libro di memorie della Città 1632. — Visita delli danni cagionati dal fiume Po 1589. — Pedaggio antico. — Memorie diverse della Città 1626-1631. — Memorie Communi 1518. — Libro della Compagnia del beato Bernardo. — Scritture del S.mo Rosario. — etc.

E forse ai lavori del 1662 si connette pure, benchè un po' più tardo, un sesto Inventario, di mano diversa e di scrittura più confusa così dell'uno come dell'altro dei due precedenti. È un volume di pessima carta, di fogli 58, di cui i fogli 20-45 e 53-58 sono in bianco. La data ufficiale che si legge sulla guardia di carta più sostenuta, è « 22 marzo 1664 »; ma vi si trovano internamente date più tarde, fino al 1673; onde penserei trattarsi, non di un lavoro originale, ma di una raffazzonatura d'altro Inventario più antico, cioè del 1662, ma diverso dai due dianzi accennati (1). È molto sommario, diviso per lettere (*A*, *B*, *C*, etc.) rispondenti ad armadî, ma in maniera diversa da quella dell'Inventario precedente, senza nessun ordine cronologico, ma con un principio di ordine logico, perchè è insieme quanto concerne le finanze, insieme sono i *Consigli* od *Ordinati*, insieme le *Liti*. Neanche in quest'Inventario sono registrate le carte singole, ma soltanto i volumi o quaderni, e questi nel modo seguente:

F. 1: *A*. Primo sopra il Credenzone in la stanza ultima dell'archivio entrando in essa a mano dritta — Catasto 1302 e 1314; altro 1327. 1351. 1366. 1366. 1389. 1389. 1412. 1412. etc.

. . . .

In detta Credenza libro di credito e debito della Città 1558 sino 1673; libro raggioneria della Città 1303 (*sic*), libro redditi della Città 1536; registro mali soluendi 1468, etc.

Nel secolo XVII molto si lavorò nell'Archivio comunale di Moncalieri. Oltre i già ricordati Inventarî, rimangono il primo ed il terzo volume di una « *Rubrica generale delli nomi e cognomi delli Particolari nominati nell'atti di Consiglio e Ragioneria sommarizzati* ». Il primo di detti volumi abbraccia il periodo 1613-1626: dopo la « rubrica » propriamente detta, di fogli 24 non numerati, di cui i due ultimi in bianco, viene un sunto cronologico degli atti di detto tempo, compreso in 182 fogli numerati. Il carattere è indubbiamente del Seicento; il volume era legato in cartone, ma della legatura non rimane più che un tratto della parte posteriore. Il secondo volume, ora perduto, doveva dar la rubrica ed il sunto, nello stesso modo, degli atti con-

(1) « Li 22 marzo 1664 || Inuentario delle Scritture Esistenti *Nell'*Archiuio della Molto *Magnifica* Città di Moncal*ieri* ».

sigliari dal 1627 al 1649; infatti il terzo li dà dal 1650 al 1655. La scrittura di questo « Volume 3° » è identica a quella del « Volume 1° »; così pure la legatura, ma meno guasta. La « rubrica » è di 24 fogli non numerati, di cui parecchi in bianco; lo spoglio cronologico di fogli 177 numerati, di cui l'ultimo pure in bianco.

Ad altri, però, spettava — sul principio del secolo XVIII, e propriamente nell'anno 1707 — il lavoro rimasto fino a' dì presenti capitale intorno all'Archivio moncalierese. È un'opera grandiosa in due grossi volumi, l'uno di 284 fogli, di cui 281 numerati, cominciando la numerazione con 2 al f. 3 *recto;* l'altro di fogli 270, di cui 266 numerati, cominciando la numerazione al f. 5 *recto*. Entrambi sono rilegati in grosso cartone, ma di formato e di mano diversa; il che non è casuale, in quanto la materia dell'uno e dell'altro non è perfettamente la stessa. Il primo volume è un Inventario assai particolareggiato di tutto l'Archivio, per « guardarobe », « piani » e « mazzi », escluse soltanto « le scritture esistenti nelle guardarobbe decima, ondecima, duodecima, decimaterza et decimaquarta, concernenti censi et crediti dovuti dalla Città, con le quitanze de luoro pajamenti, luoro titoli, liquidationi, alienationi, atti, citatorie, compulsorie, etc. », che sono descritte in volume separato (1), cioè nel secondo, dove, però, propriamente non si registra che il contenuto delle guardarobe 12-14. Dette guardarobe comprendevano dunque, a quanto pare, esclusivamente carte di carattere finanziario, sopratutto quelle che noi diremmo adesso « *Mandati e Quitanze* », e si dicevano allora « Scritture dei censuarî e creditori della Comunità, e quitanze spedite a suo favore » (2), od anche, più in breve, « Passività comunali e relative quitanze » (3). Nel « Volume primo » doveva trovarsi anzitutto una prefazione, di cui ora non rimangono più che le ultime parole (4); indi erano e sono certe « *Memorie cronologiche delle cose più memorabili di Testona, et Moncaglieri con li cognomi de Signori Regolatori et Officiali che le sudette governorono, cavate delli Archivi della Città di Moncaglieri et alcuni Historici, che di quelle ne* (sic) *scrissero* ». Queste « Memorie » abbracciano i fogli 3 *r.*-50 *r.*; abbiamo quindi un « *Epilogo del contenuto da caduna delle Guardarobbe di questo volume* » (ff. 51 *r.*-54 *v.*), e finalmente la « *Compendiosa descrittione delle scritture della città di Moncalieri* », cioè l'Inventario propriamente detto, in cui sono segnati anche gl'Inventari anteriori (f. 281), e, tra essi, uno « fatto dal Sig. Giovanni Bustino », che non saprei con quale identificare, se non forse con quello che porta sulla guardia « 22 marzo 1664 », od anche (contando questo fra i « due altri del 1662 » pur registrati nella *Compendiosa descrittione*), quello che si è

(1) Quest'avvertenza si legge a f. 146 *r.* del « Volume Primo ».

(2) Vol. I, f. 2 *r.*: « *Laus Deo* et *Marie.* || Compendiosa descrittione || delle scritture || della Città di Moncaglieri || terminata nell'anno 1709. || Diuisa in Due Volumi: Nel primo so || no descritte le scritture di diuersi inte || ressi della medema. Nel secondo li Tito || li et Scritture delli Censuari, et Creditori d' || essa, con le quitanze a suo favore spedi || te, et altre scritture a detto fatto aparte || nenti: A quali precedono in ordine || cronologico diverse memorie delle || cose più notabili occorse prima della || distruttione di Testona, et dopo la Con || struttione di Moncaglieri sino all'anno || 1662. || Volume Primo ».

(3) Vol. II, foglio di rilegatura: « Inventario delle Passività Comunali || anteriori al secolo || 19 (*sic*) || colle relative quittanze dei creditori guardarobbe || 12, 13 e 14 ».

(4) « Che ci diede motivo d'abraciarne l'impresa ».

enumerato come quarto, e ciò per le somiglianze tra la scrittura di quest'ultimo e qualche firma del Bustino esistente nell'Archivio moncalierese. Quest'Inventario, anzi tutto il Volume Primo, almeno, è dovuto con grandissima probabilità all'Uditore Giacomo Filippo di Beaumont, autore indubbiamente della cronaca iniziale (1): devesi però avvertire che al f. 56 *v.*, dopo l'enumerazione di trentaquattro mazzi di *Ordinati* scritta dalla stessa mano che scrisse tutto il volume, sono aggiunti, colla data « 1743 (*sic*), a 22 gennaio », l'elenco di altri otto mazzi dal 1707 al 1744, e certi « Capitoli del dacito e transito 1720 »; dipoi, cancellate le due ultime righe di quest'aggiunta, una terza mano scrisse: « mas. quadragesimo altri dell'anni 1745, et 1746 ». Quanto al secondo volume, fu compilato forse da qualche ragioniere del Comune, ma in correlazione col primo.

Nel f. 2, poi, del medesimo, si legge quest'annotazione:

1838. *N.B.* — Nell'inventario generale degli archivi sta scritto che pelle guardarobbe 10 a 14 evvi descrizione a parte; in questo libro indicansi Le Carte delle guardarobbe 12 di pagine 4, non compite nè numerate, 13 di pagine 1-166 e 14 di pagine 167 a 266, inclusivamente, li nomi tengono ordine alfabetico. Da questo libro pare essersi staccata la parte descrittiva delle guardarobbe 10 ed 11 — non ancora ritrovata negli archivi. — Sereni Couward, Segr[etario].

---

(1) Di questa *Cronaca* esistono molte copie, nelle Biblioteche Nazionale, di S. M., Bosiana e private di Torino. Nell'Archivio comunale di Moncalieri, oltre la copia messa innanzi al « Primo Volume » della *Compendiosa Descrittione*, ve n'è un'altra unita ad altra copia del medesimo, continuata in questa fino al 1750; ve n'è, infine, un altro esemplare in un bel volume rilegato in pelle verde con fregî in oro, che si conserva in una busta di latta ed ha per titolo *Memorie cronologiche* || *delle cose più memorabili del Borgo Jnsigne* || *di Testona, e Moncalieri* || *Con li cognomi de' Signori Regolatori* || *ed Officiali ricauate dall'Archiuio* || *della Città di Moncalieri, e da alcuni* || *Jstorici, che ne scrissero per il Signor* || *Auditore* GIACOMO FILIPPO DE BEAUMONT || *sino all'anno* 1661. || *Quindi proseguite con varie aggiunte a luogo* || *a luogo dal S.r Jnsinuatore di S. M. di* || *detta Città, e suo Dipartimento* || MAURIZIO BONISCONTRI || *sino all'anno* 1783. || *Continuate furono dal Signor* CARLO TENIVELLI || *Professore d'Umanità e Rettorica* || *delle Pubbliche Squole* (sic) *di detta Città* || *sino all'anno* 1797. || *Jn seguito Compilate dal Capitano di* || *Fanteria nelle Regie Armate* || LUIGI BONISCONTRI, *figlio del predetto Sig.r Jnsinuatore Maurizio* || *fino all'anno* 1817. In quest'esemplare di pagine 359 numerate e di altre 9 non numerate (e di queste, 6 iniziali e 3 finali), la parte scritta dal Beaumont finisce a p. 144; la parte di Maurizio Boniscontri va da p. 144 a p. 199, dov'è nel testo l'avvertenza seguente: « Qui finisce il proseguimento delle memorie cronologiche compillate dal Sig.r Jnsinuatore della Città, e Tappa di Moncalieri, quale cessò di vivere li 14 agosto 1783 nell'età sua d'anni sessantacinque », e comincia la « Continuazione delle medesime cronologiche Memorie Eseguite (*sic*) dal Signor Don Carlo Tenivelli Torinese, Professore di Rettorica nelle Pubbliche scuole di Moncalieri, e creato Patrizio della medesima città per ordinato delli dodici febbraio 1785 »; la « Continuazione » del Tenivelli abbraccia le pp. 199-241, e da p. 241 in poi è il racconto del secondo Boniscontro Luigi. L'esemplare è quello di dedica del Boniscontro *iuniore*, come appare dalla pagina superiore della rilegatura, su cui sta scritto, in uno scudo di fregî d'oro: LUIGI . BONISCONTRO. || ALLI . ILL.MI . SIGNORI || SINDACO . *vice*.SINDACO. || E.CONSIGLIERI. || DELLA CITTÀ DI || MONCALIERI || O.P.D. Sono inserti nel volume fogli di annotazioni di varia mano, e due lettere del Boniscontro stesso; la prima, dedicatoria, del 25 giugno 1826, da Casale; la seconda, del 27 seguente, dalla medesima città, con cui corregge un errore di copia incorso nell'esemplare trasmesso. La forma del racconto del Beaumont, in queste *Memorie cronologiche*, è quella di annali, spesso colla sola arida indicazione del castellano, dei giudici e dei sindaci, ma talvolta anche con maggiori notizie: così pure nella parte dovuta al primo Boniscontro, che però a pp. 166-169 inserisce una memoria, in cui si rifà la storia di Testona, indirizzata « all'ill.mo signor abbate Cesare Orlandi, patrizio della Città della Pieve, Accademico Augusto », e chiesta dal medesimo nel 1767, ed a pp. 169 segg. una « *Descrizione di Moncalieri* indirizzata al traduttore della Storia Universale del Sulman e pubblicata colle stampe di Giovanni Battista Albrizzi a Venezia », dove si parla pure a lungo degli avvenimenti moncalieresi già narrati dal Beaumont. Il racconto si allarga nel Tenivelli, che inserisce alcune poesie di academici suoi contemporanei, e nel secondo Boniscontri, i quali, tuttavia, rimangono sempre annalisti.

Nel 1838 era effettivamente segretario del Comune di Moncalieri Edoardo Sereni Couvard, uomo pieno di zelo per l'Archivio moncalierese, pel quale iniziò e compiè alcuni lavori di cui sarà parola più innanzi. Ma che proprio siasi staccata e perduta una parte del « Volume Secondo » della *Compendiosa Descrittione*, non saprei credere: l'inventario particolareggiato delle guardarobe 10 e 11 non deve esser mai esistito, sia perchè queste non sono ricordate nel già riferito titolo di esso volume, sia perchè manca del pari in una copia del volume medesimo eseguita poco dopo il 1750 e di cui dovrò dire or ora qualcosa.

Somiglianza calligrafica, ma non forse vera identità colla scrittura del « Volume Primo » della *Compendiosa Descrittione* presenta un altro volume in folio, rilegato in cartone, di fogli 96, di cui, però, qua e là, parecchi in bianco. È desso una rubrica alfabetica, assai ben fatta — specialmente pel periodo posteriore al 1500, pochi essendo i riferimenti più antichi — di quanto si contiene nei « *Libri di Conseglio* », od « *Ordinati* », del Comune, fino all'anno 1649, sebbene un'annotazione di mano più recente, ma sempre del secolo scorso, rinvii anche alle deliberazioni consigliari del 1711 e del 1712. Nulla di più probabile che anche questo sia un lavoro del Beaumont, od almeno ispirato da lui (1).

Al 1750 sembrano doversi assegnare due volumi riproducenti, con aggiunte, quelli che costituiscono la *Compendiosa Descrittione*, ossia l'Inventario del 1707. Il primo, di formato un po' più piccolo, è di fogli 520, di cui in bianco il primo, i 79 ultimi e parecchi interni. Precede la Cronaca del Beaumont, con aggiunte di notizie fino al 1750, il che fa pensare essere stata eseguita detta copia poco dopo quell'anno. Qua e là, specialmente a f. 203 *v.*, si trovano aggiunte al vero inventario di mano diversa, del secolo presente, dal 1751 al 1797, e la dichiarazione: « Verificato completo li 13 novembre 73 ». Il secondo volume è di fogli 402, in carta bollata, dei quali i primi 8 non numerati, i seguenti 9-375 numerati da 1 a 365, e gli ultimi 29 in bianco (2). I ff. 3*r.*-8*v.* contengono un discorso ed i conti della lunga causa fra il Comune di Moncalieri ed i RR. PP. Gesuiti del Collegio Vecchio di Torino, che mancano nel secondo volume dell'Inventario del 1707 (3).

La gazzarra republicana non portò danni apparenti all'Archivio moncalierese, ma la burocrazia consolare ed imperiale dovette essere una prima cagione, coll'ingombro dei suoi mucchi di cartaccia, del disordinarsi di esso. Ordinato veramente, nel senso moderno della parola, appare dagli stessi Inventarî del Quattro, del Cinque, del Sei e del Settecento, non essere il medesimo stato mai: tuttavia, sopratutto dopo la *Compendiosa Descrittione* del 1707 e la « rubrica » dei *Consigli*, il materiale era elencato topografica-

---

(1) Il titolo è: « L. D. et M. || Prepertorio della Maggior parte delle cose più || essenziali (*sic*) che si ritrouano nelli libri di || Conseglio della città di Moncaglieri || infra designati ».

(2) Il titolo del « Volume primo » non differisce da quello del « Volume Primo » dell'Inventario 1707; del « Volume secondo » è il seguente: « Volume Secondo della Compendiosa Descrittione delle Scriture della Città di Moncaglieri, cioè delle concernenti titoli, Quitanze et altri apartenenti alli Censi et debiti della medema, et per la quarta sesta de Censi chiamate (*sic*) in detti tempi da sua Altezza Reale ».

(3) Rimane tutto il materiale immenso di questa lite.

mente in modo da potersi, se anche non facilmente, ritrovarsi con più o meno fatica ogni cosa. Il nuovo disordine, che d'allora in poi crebbe sempre fino ai dì nostri, consistè nello spostamento di carte e volumi, sì da diventare irreperibili nella confusione generale. Ben vi fu nel 1838 un segretario benemerito, che volle ripigliare le buone tradizioni antiche riguardo all'Archivio del suo Comune, ed egli è il già nominato notaio Edoardo Sereni Couvard. Di lui abbiamo, appunto con tal data, un « Indice ragionato per fatto d'amministrazione dei Pubblici (*sic*) compilato per uso proprio... in appoggio alla istruzione 1 aprile 1838: Circolari già emanate, e che emaneranno successivamente da qualunque Autorità ». In principio del volume — che è legato con cartone e fodera bigia — subito dopo il titolo riferito, segue la dichiarazione.

Il medesimo (*autore*) allorchè avrà tempo ozioso si occuperà a formarne un altro (*Indice*) relativo all'archivio, pegli affari che *avranno tratto successivo* o per *avervi ricorso nelle emergenze*.

Ora, di fronte a queste parole del Sereni Couvard, non può lecitamente dubitarsi che sia opera pure di lui un volume di 188 fogli, la più gran parte in bianco, legato in cartone con fodera rossiccia, somigliante per tipo di legatura e per formato — sebbene un po' più piccolo — all'« Indice » ora ricordato, e identico poi di scrittura, benchè l'ultima data notatavi sia dell'anno 1785. È invero un lavoro appena iniziato, ma i criteri con cui doveva esser condotto, e che vengono esposti come introduzione, meritano di essere riferiti, anche perchè servono a confermare doversi il lavoro stesso al Sereni Couvard.

Un indice ragionato delle materie esistenti nei civichi archivi *aventi tratto successivo* per ordine alfabetico è necessario, e sin qui non si fece. — Li documenti, e carte relative a dette materie devono formarsi a volumi, e piazzarsi in guardarobbe senza frammischiarvi altre carte onde poter a quelli *in ogni emergenza avervi pronto ricorso*, e per facilitarlo quattro distinte colonne verticali a mano manca della scritturazione indicheranno l'anno, la guardarobba, il piano di questa, ed il volume in cui trovansi e che li contengono, una quinta colonna a destra della scritturata materia indicherà la pagina del volume dove evvi il documento, e per ora dell'inventario. — Tale lavoro sarà attualmente desunto dall'inventario generale relativo ai suddetti archivi, ed ultimato, tutti li scritti saranno colla superiore approvazione collocati come sopra, estraendoli da dove sono posti, con analoghe annotazioni in quello per prevenzione di futuri equivochi ».

Alla lettera *D* è un'aggiunta che ricorda una « dote » assegnata a fanciulla nata il giorno del matrimonio di Vittorio Emanuele II — allora duca di Savoia — il 12 aprile 1842, con trasmissione del relativo libretto in data 25 gennaio 1843, e, della stessa mano, un'altra aggiunta riguardo alla « fiera di luglio assegnata con Regie Patenti 15 settembre interinate dalla Camera dei Conti il 10 ottobre 1840 con cui si fissa la medesima il primo giovedì dopo quella di Pinerolo, stabilita il primo lunedì d'aprile di ogni anno »: non oserei però affermare che queste due aggiunte siano della stessa persona che scrisse il rimanente del volume.

Dopo il Sereni Couvard, le condizioni dell'Archivio andarono peggiorando. Vi si volle porre rimedio nel 1873, e fu compilato allora, in doppia

copia, un Inventario topografico (per « guardarobe », « piani » e « mazzi »), ma col più gran disordine logico e cronologico, premesso solo un Indice alfabetico per materia (1). In una copia, l'Indice è di 22 fogli, il vero Inventario di 203; nell'altra, l'Indice è di fogli 50, l'Inventario di 263. Ma anche quest'Inventario topografico diventò presto inutile per la nuova confusione prodotta da una serie di trasporti da una camera all'altra del palazzo comunale, ed anche fuori di esso, quando il palazzo medesimo fu ristaurato. Perciò nel 1893. dopo qualche vana prova con altri che fallì all'aspettazione, venne il Consiglio del Comune Moncalierese in deliberazione di affidare a me il riordinamento, che ora è quasi compiuto. Di fronte al grave problema di rispondere così alle esigenze dello studioso come ai bisogni dell'amministrazione, a me parve trovare questa via di conciliazione. Ordinate le serie dei volumi, ciascuna cronologicamente, disposi pure cronologicamente in una serie sola tutti gli altri volumi non formanti serie, i fascicoli e i documenti singoli: trattandosi di volumi o fascicoli contenenti più documenti, li collocai sotto la data del più antico. Ad ognuno di questi volumi, fascicoli o documenti singoli, darò poi un numero progressivo, secondo il quale lo registrerò nell'Inventario generale; quindi, con ugual numero, riscriverò, o farò riscrivere, ciascun regesto in una o più schede, una o più volte, e le schede disporrò alfabeticamente per materia. Nel momento attuale è già compiuta la collocazione di tutte le *Serie particolari*, e anche della *Serie generale* fino al 1500, nonchè di buona parte del materiale successivo di questa, ed è pure già fatta la minuta dell'Inventario, benchè non su registro, ma su prime schede cronologicamente disposte secondo il criterio accennato. E questo mi pare l'essenziale, tutto il resto non essendo omai più che un lavoro materiale di scritturazione.

(1) Il titolo di quest'Indice è: « Indice || alfabetico delle carte e dei || documenti che trovansi depositati nell' || Archivio Comunale e descritti nell'unito inventario ».

PARTE SECONDA

Inventario dell'Archivio Comunale di Moncalieri

(fino al 1418)

Documenti anteriori all'anno 1418 sono così nella *Serie generale*, come nelle *Serie particolari* dell'Archivio comunale di Moncalieri. Presenterò anzitutto il prospetto delle *Serie particolari* che contengono documenti anteriori alla morte dell'ultimo principe di Acaia, ordinandole secondo diverse categorie che rispecchino, per così dire, i varî aspetti della vita del Comune nei secoli passati, ma con una doppia avvertenza. In primo luogo, le nostre distinzioni moderne, così nette e precise, raramente corrispondono bene alle forme ed alle abitudini antiche, onde gli *Ordinati*, ad esempio, se contengono essenzialmente materia politica ed amministrativa, costituiscono pure — mi si passi la frase — la legislazione locale in formazione. Le *Lettere e Gride*, parimenti, si devono da noi collegare cogli *Ordinati* per la natura della più gran parte del loro contenuto, ma secondo le idee antiche si dovrebbero mettere nella categoria *Giustizia:* per contro, il *Liber emancipationum*, che forma il primo volume degli *Atti Pubblici*, sta meglio, nella ripartizione attuale, nella detta categoria *Giustizia* anzichè in quella *Politica ed amministrazione*, a cui appartengono invece incontestabilmente altri volumi di *Atti Publici* più recenti. Secondariamente, poi, non bisogna dimenticare che difficilmente può, chi ordini un Archivio, disporre di locali e mobilio adatti a' suoi criterî di ordinamento: quindi deve a volte piegarsi in questi alla necessità di utilizzare il locale ed il mobilio preesistenti: così io non ho potuto disporre le serie *A*, *B*, *C* etc. topograficamente nel modo che avrei voluto, ma aver riguardo solamente a profittare quanto mi fosse possibile dello spazio.

Premesse queste considerazioni ecco senz'altro il prospetto accennato.

I) Legislazione (Serie S.).

a) *Liber capitulorum* 1343-1368.
b) *Liber gabelllarum* (1) 1366-1419.
c) *Statuta Montiscalerij* (due copie del secolo XIV-XV, ed una del XVIII.

(1) Si tratta propriamente di « Statuti sulle gabelle », onde il posto assegnato qui al volume.

II) Politica ed amministrazione.

a) *Ordinati* (Serie *B*).
1. Dal 1328 al 1335, con lacune (1).
2. Dal 1338 al 1340.
3. Dal 1342 al 1345.
4. Dal 1346 al 1349.
5. Dal 1350 al 1355.
6. Dal 1356 al 1360.
7. Dal 1360 al 1362.
8. Dal 1364 al 1367 (2).
9. Dal 1367 al 1369.
10. Dal 1370 al 1373.
11. Dal 1373 al 1376.
12. Dal 1377 al 1381.
13. Dal 1382 al 1385, e 1363.
14. Dal 1386 al 1390 (3).
15. Dal 1391 al 1394.
16. Dal 1394 al 1399.
17. Dal 1400 al 1406.
18. Dal 1407 al 1411.
19. Dal 1412 al 1415.
20. Dal 1416 al 1421.

b) *Lettere e gride* (Serie *P*).
1. Dal 1 maggio 1346 al 23 aprile 1361 (4).
2. Dal 15 agosto 1358 al 1 novembre 1370.
3. Dal 6 febbraio 1367 al 15 febbraio 1374.
4. Da prima della fine di marzo 1367 al 13 settembre 1377.
5. Dal 12 aprile 1380 al 23 maggio 1385.
6. Dall'11 aprile 1388 al 4 dicembre 1395.
7. Dal 1397 al 1399.
8. Dal 1400 al 1402.
9. Dal 1403 al 1404.
10. Dal 1405 al 1407.

III) Giustizia.

a) *Atti pubblici* (*Liber emancipationum* 1310-1703. *con lacune*) (Serie *M*).

b) *Giudicati* (Serie *C*).
1. Cause (civili) 1340.
2. Accuse 1343.
3. Precetti 1344.
4. Condanne 1348-1350.
5. Camparía 1349.
6. Precetti 1349-1350.
7. Camparía 1351.
8. Difese 1351.
9. Precetti 1352.
10. Cause (civili) 1352-1353.
11. Citazioni 1352-1354.
12. Citazioni e condanne 1353-1354.
13. Precetti 1353.
14. Difese 1353.
15. Malefizî (cause criminali) 1355.
16. » » » 1356.
17. Richieste 1356.
18, Precetti 1356.
19. Cause (civili) 1356-1357.
20. Difese 1357.
21. Cause (civili) 1357-1358.
22. Accuse 1358.
23. Cause (civili) 1358.
24. Cause (civili) 1358-1359.
25. Difese 1359.
26. Accuse 1359.
27. Cause (civili) 1359.
28. » » »
29. » » 1360.
30. » » »
31. Camparía 1360-1361.
32. Cause (civili) 1360-1362.
33. Sentenze 1360-1365.
34. Cause (civili) 1362-1363.
35. Difese 1365.
36. Cause (civili) 1364 (5).
37. Ordinanze (giudiziarie) 1364 1365.
38. Offese 1364.
39. Difese 1365.
40. Cause (civili) 1366.
41. Ordinanze (giudiziarie) 1366-1369.
42. Accuse 1366.
43. Cause (civili) 1367.
44. Accuse 1367.
45. Cause (civili) 1367-1368.
46. Precetti 1367-1370.
47. Condanne 1368.
48. Accuse 1368.
49. Malefizî (cause criminali) 1368.
50. Cause (civili) 1368-1369.

(1) Manca specialmente, quasi per intero, il 1330.

(2) Gran parte del 1363 fu legata per isbaglio, tempo fa, nel XIII volume.

(3) Tra il volume XIII ed il XIV è una piccola lacuna di qualche mese.

(4) In questa serie, i primi documenti (per ordine di tempo) anticipano quasi sempre di parecchio sul corpo del volume stesso; così qualche volta gli ultimi (per tempo) sono alquanto posteriori al medesimo.

(5) Quanto resta della *Camparia* del 1364 è per ora nella *Serie generale*, n. 696; ma a riordinamento finito intendo portarlo fra i *Giudicati* col n. 36 bis.

51) Cause (civili) 1368-1371.
52) Accuse 1370.
53) Malefizî (cause criminali) 1370.
54) Cause (civili) 1370.
55) Sentenze 1370.
56) Precetti 1370-1371.
57) Pene 1371.
58 Condanne 1372-1373.
59) Cause (civili) 1371-1373.
60) Precetti 1373-1375.
61) Reguardaría 1374.
62) Camparía 1374.
63) Cause (civili) 1374-1375.
64) Ordinanze (giudiziarie) 1374-1377.
65) Richieste 1374-1377.
66) Camparía 1375.
67) Cause (civili) 1375-1376.
68) Precetti 1375-1377.
69) Cause (civili) 1377.
70) Precetti 1377.
71) Camparía 1377.
72) Accuse 1377.
73) Difese 1378.
74) Cause minime 1378.
75) Accuse 1378.
76) » 1379.
77) Cause (civili) 1378-1379.
78) Precetti 1378-1379.
79) Cause (civili) 1378-1381.
80) Ordinanze (giudiziarie) 1379.
81) Cause (civili) 1379-1380.
82) Accuse 1380.
83) Cause (civili) 1380.
84) Accuse 1380-1381.
85) Precetti 1380-1381.
86) » » »
87) Accuse 1381.
88) » »
89) Condanne 1381.
90) Richieste 1381-1385.
91) Cause (civili) 1381-1382.
92) Malefizî (Cause criminali) 1382.
93) Precetti 1382.
94) Sentenze 1382-1385.
95) Cause (civili) 1383-1384.
96) Precetti 1383-1384.
97) Difese 1383-1384.
98) Cause (civili) 1384.
99) Precetti 1384-1385.
100) » 1385-1386.
101) Cause (civili) 1385-1386.
102) Cause (civili) 1385-1386.
103) » » 1386-1387.
104) » » 1385-1390.
105) Sentenze 1386-1388.
106) Precetti 1387-1388.
107) Cause (civili) 1387-1388.
108) » » 1388.
109) Accuse 1388.
110) Difese 1388.
111) » 1389.
112) Cause (civili) 1389-1390.
113) » » » »
114) » » » »
115) Precetti e cause (civili) 1390.
116) Cause (civili) 1390.
117) Condanne 1390-1391.
118) Cause (civili) 1391.
119) Condanne 1392.
120) Precetti 1392-1393.
121) Cause (civili) 1392-1393.
122) Richieste 1392-1396.
123) Difese 1393.
124) Precetti 1393-1394.
125) Condanne 1393-1396.
126) Cause (civili) 1393-1394.
127) Precetti 1394.
128) Cause (civili) 1294-1396.
129) Precetti 1396.
130) Condanne 1397.
131) Cause (civili) 1397.
132) Precetti 1397.
133) Cause (civili) 1398.
134) Precetti 1398-1399.
135) Difese 1397-1402.
136) Cause (civili) 1399-1400.
137) Precetti 1400.
138) Cause (civili) 1400-1401.
139) Condanne 1400-1401.
140) Precetti 1401-1402.
141) Cause (civili) 1401-1402.
142) » » 1403.
143) » » 1404-1405.
144) Precetti 1405-1406.
145) Cause (civili) 1405-1406.
146) Condanne 1405-1410.
147) Cause (civili) 1406-1408.
148) » » 1409-1412.
149) Difese 1412.
150) Cause (civili) 1412-1415.
151) Reguardaría 1418.

IV) Finanze.

a) *Catasti* (Serie *A*).

1) Catasto di Porta torinese, senza date nell'interno, recante sulla seconda guardia, ma di mano non certo sincrona, la indicazione *Tu-* « *rinesia de anno* MCCIJ », certamente inesatta.

2) Catasto di Porta torinese 1268.

3) » » » » 1279.

4-5) Catasto del quartiere di Sant'Egidio 1285.

6) Catasto di Porta torinese 1296.

7) Catasto rovinato dall'umidità, colla data 1296 in margine, di mano certo non anteriore al secolo XVI, ma di scrittura — il catasto — della fine del XIII.

8) Catasto del quartiere di Sant'Egidio 1302.

9) » » di Porta torinese 1302.

10) » » » milanese 1302.

11) Registro d'imposta a base catastale 1314-1320.

12) Catasto del quartiere di Porta milanese 1319.

13) Estimi delle biade e dei fieni dei particolari di Moncalieri 1326.

14) Catasto del quart. di Porta torinese 1326.

15) » » » milanese 1326.

16) » » di Sant'Egidio 1327.

17) Sommario di catasto 1337.

18) » » » 1342.

19) Catasto del quartiere di Sant'Egidio 1342.

20) » senza data, certo del secolo XIV, forse verso 1350.

21) Catasto del quartiere di Porta milanese 1350.

22) Catasto del quart. di Porta torinese 1350.

23) » » » » piacentina 1350.

24) » » » » torinese 1351.

25) » » » » milanese 1351.

26) Catasto « Comune » 1351.

27) Libro degli estimi 1351.

28) Catasto del quart. di Porta piacent. 1351.

29-30-31) » » » » » 1366.

32) » » » » torinese 1366.

33) » » » di Sant'Egidio 1366.

34) » » » di Porta milanese 1366.

35) » dei quattro quartieri di Moncalieri 1388.

36) Catasto del quart. di Porta torinese 1389.

37) » « Comune » 1389.

38) » » 1401.

39) » del quart. di Porta milanese 1401.

40) » » » Sant'Egidio 1401.

31) » » » Porta piacentina 1401.

42) » » » » torinese 1412.

43) » » » » milanese 1412.

44) » » » Sant'Egidio 1412.

45) » » » Porta piacent. 1412 (1).

b) *Taglie e cotizzi* (Serie *D*).

1) Dal 1286 al 1400 (Filza I).

2) Dal 1401 al 1418 (Filza II) (2).

c) *Conti* (Serie *E*).

1) Frammento del libro dei Conti 1306-1313.

2) Conti 1315-1325.

3) » 1331-1351.

4) » 1348-1367.

5) « Libro dei debiti del Comune e pagamenti ordinarî » 1349-1383.

6) Conti 1366-1384.

7) » 1378-1410.

8) » 1385-1398.

9) » 1398-1405.

10) Libro dei debiti del Comune e pagamenti del medesimo al Principe 1406.

11) Conti 1406-1411.

12) » 1411-1420.

d) « Libro longheto » del massaro del Comune 1367 (Serie *F*) (3).

e) « Libro quadrato », ossia delle spese minute, 1382 (Serie *G*) (4).

Venendo ora alla *Serie Generale* (SG), essa consta, fino al 1418, di numeri; ma siccome talvolta nella stessa carta o pergamena è scritto più di un documento, ovvero due o più pergamene sono legate insieme, per affinità di contenuto, da quando fu scritta la più recente, od ancora abbiamo interi volumi comprendenti molti documenti, mentre poi vi sono documenti ripetuti, il numero di questi per la *Serie Generale* sale, fino al 1418, a 1755. Rispetto alla loro natura, questi documenti si possono ripartire nelle seguenti categorie. E poichè documenti di tali categorie si trovano pure nelle serie speciali spogliate pel *Regesto*, secondo l'avvertenza della Prefazione, rappresenterò le categorie medesime in un quadro, in cui, accanto a ciascuna di esse sarà segnata in una prima colonna il numero dei documenti che le spettano nella *Serie Generale*, poi in una seconda quello dei documenti che le spettano nelle *Serie speciali* comples-

(1) Dal 1412 non vi sono più *Catasti* fino al 1426.

(2) Nella Filza II della cat. *Taglie e cotizzi* i documenti seguono anche dopo il 1418.

(3) Dal 1367 non vi sono più *Libri longheti* fino al 1422.

(4) Dal 1382 non vi sono più *Libri quadrati* fino al 1455.

sivamente, infine in una terza il numero totale. Avvertasi finalmente che, potendo per alcuni documenti nascer dubbio in quale categoria fossero da mettere, od appartenendo pel loro contenuto a due categorie, li segnerò senz'altro in entrambe, salvo a dedurre poi dalla somma dei totali delle diverse categorie il numero dei documenti segnati due volte, talchè il totale dei totali risponda al numero reale dei documenti elencati.

CATEGORIA			Serie Generale	Serie Parziale	Totale	Totale Categoria
Diplomi Imperiali		Federico I	1	»	1	
		Federico II	1	»	1	
		Carlo IV	»	1	1	3
Bolle pontificie		Gregorio IX	1	»	1	
		Clemente VI	»	1	1	
		Clemente VII	»	1	1	
		Benedetto XIII	4	»	4	7
Bolle cardinalizie		Bertrando Del Poggetto	1	»	1	
		Guglielmo Curti	»	1	1	2
Bolle vescovili		Arcivescovi di Milano	»	1	1	
		Arcivescovi di Embrun	»	1	1	
		Vescovi d'Asti	1	»	1	
		Vescovi d'Ivrea	»	2	2	
		Vescovi di Torino	1	5	6	11
Bolle abaziali		Abate S. Benigno Fruttuaria	1	»	1	
		Abate S. Michele della Chiusa	»	5	5	
		Prevosto d'Oulx	3	»	3	9
Lettere e diplomi conti e contesse	Savoia	Adelaide	1	»	1	
		Amedeo V	3	»	3	
		Aimone	»	2	2	
		Amedeo VI	1	313	314	
		Bona di Borbone	1	5	6	
		Amedeo VII	»	5	3	329
Lettere e diplomi principi e principesse	Acaia	Filippo I	»	99	99	
		Caterina di Vienna	1	7	8	
		Giacomo	7	409	416	
		Sibilla del Balzo	»	4	4	
		Margherita di Beaujeu	»	37	37	
		Filippo II	»	24	24	
		Amedeo	18	76	94	
		Caterina di Ginevra	»	3	3	
		Lodovico	15	1	14	699
Lettere varie		*Consilium Domini Comitis*	»	32	32	
		Consilium Domini Principis	»	25	25	
	Marchesi di Monferrato	Bonifacio IV.	1	»	1	
		Guglielmo VII.	1	»	1	
		Giovanni II	»	2	2	
	Marchesi di Saluzzo	Tomaso II	1	»	1	
		Federico II	»	1	1	

CATEGORIA			Serie Generale	Serie Parziale	Totale	Totale Categoria
Lettere varie	Capitani di Piemonte, luogotenenti generali; etc.	Umberto di Corgeron	»	4	4	
		Boverio di Chignin	»	1	1	
		Simone di St.-Amour	»	8	8	
		Francesco di Longuecombe	»	40	40	
		Aimone di Savoia	1	4	5	
		Riccardo Musard	»	4	4	
		Ibleto di Challant	1	23	24	
		Bartolomeo di Chignin	1	54	55	
		Inghiramo di Coney	»	6	6	
	Giudice generale di Piemonte (Michele Mantelli)		»	3	3	
	Tesoriere generale di Savoia (Pietro Gerbais)		»	6	6	
	Vicarî imperiali (Manfredo Lancia)		1	»	1	
	Siniscalchi angioini (Amedeo d'Agoult)		1	»	1	
	Elettori podestà di Moncalieri		3	»	3	
	Signori di Cavoretto		»	1	1	
	Comuni ed ufficiali comunali	Carignano	»	9	9	
		Ceva	»	1	1	
		Chieri	1	10	11	
		Moncalieri	»	128	128	
		Moncalvo	»	1	1	
		Poirino	»	1	1	
		Riva	»	2	2	
		Rivoli	»	3	3	
		Savigliano	»	1	1	
		Susa	»	3	3	
		Torino	»	19	19	
		Troffarello	»	1	1	
		Vigone	»	1	1	
	Varie		13	50	63	469
Trattati			12	1	13	
Franchigie			2	»	2	
Statuti			1	70	71	
Gride			»	170	170	
Emancipazioni			»	49	49	
Abitazioni			»	82	82	
Procure			60	4	64	
Compromessi			10	»	10	
Sentenze ed arbitramenti			30	2	32	
Investiture e giuramenti fedeltà			26	4	30	
Appalti ed affittamenti			20	7	27	
Mutui			334	»	334	
Quitanze			336	4	340	
Riconoscimenti debiti			170	2	172	
Compre-vendite			79	15	94	
Cessioni crediti o beni			10	»	10	
Permute			2	»	5	
Donazioni			2	»	2	
Società commerciali			1	»	1	
Testamenti			3	»	3	
Carte varie			281	63	347	1755
Totale						3384
Documenti ripetuti						41
Totale reale						3343

PARTE TERZA

Regesto dell'Archivio Comunale di Moncalieri

(fino al 1418)

Quale il materiale messo a contributo per questo *Regesto*, ho già accennato nella prefazione: qui giova avvertire che segnerò con O[1], O[2], etc., i diversi volumi di *Ordinati* in cui si trovano inserti o riferiti documenti di cui sia dato il regesto; con LG[1], LG[2], etc., i volumi di *Lettere e gride;* con AP il *Liber emancipationum* dal 1310 al 1403; con *St.* gli *Statuti*, di cui citerò per comodità del lettore la stampa dei *M. h. p.*, *Leg. Mun.*, I, 1351 segg,, curata da Pietro Datta, sebbene secondo una copia del secolo scorso e con ordine qualche volta diverso dai due esemplari antichi e da quello stesso del secolo scorso da lui preso per testo; con S[1] il *Liber capitulorum* dal 1343 al 1368; con S[2] il *Liber gabellarum* dal 1366 al 1419; con diverse lettere, AA, BB, etc., i volumi o fascicoli della *Serie Generale* (SG) contenenti varî documenti, per copia, secondo la qui riferita tabella:

AA = SG, 27.	FF = SG, 493.	MM = SG, 819.
BB = SG, 263.	GG = SG, 541.	OO = SG, 853.
CC = SG, 317.	HH = SG, 773.	QQ = SG, 908.
DD = SG, 427.	KK = SG, 542.	RR = SG, 1024.
EE = SG, 489.	LL = SG, 802.	VV = SG, 1162.

Sarà utile ancora rilevare che accennerò quali documenti siano editi a mia notizia, e di quali, a mia notizia inediti, sappia però essersi fatta parola in qualche lavoro a stampa. Ciò premesso, comincio senz'altro.

1) 1079, VII, 4. Nel monastero dei ss. Solutore, Avventore ed Ottavio, fuori Torino, la contessa Adelaide dona al medesimo la metà di Calpice e quanto possiede in Coazze. Adelprando n. (1). (SG, 1: copia moderna). — Edito in *M. h. p.*, *Ch.*, I, 660-61, n. CCCXCIII.

2) 1163. III. 2. In Nuremberg, l'imperatore Federico I conferma i loro possessi a Manfredo, Guido ed Ardizzone, marchesi di Romagnano. Cristiano cancell. in luogo dell'arcicancelliere Corrado arcivescovo di Magonza (SS, ff. 1 r.-2 r. copia sec. XV). — STUMPF, n. 3976. Edito *ibidem*, t. II; DIONISOTTI, *La Valsesia ed il Com. di Romagnano-Sesia*, 379 segg., e MENOCHIO, *Mem. stor. Carmagn.*, 187-188, questo ultimo dice « dall'originale ».

(1) La sigla « n. » significa « notaio »; la sigla « M. », Moncalieri.

3) 1200. II. 10. Nei campi di Mairano (*parte ora di M.*), il vescovo Arduino ed il Comune di Torino, i sigg. di Cavoretto e di Revigliasco, i conti di Biandrate ed i loro alleati da una parte, ed i Comuni di Testona e di Chieri, i signori di Piossasco e di Cavour dall'altra, fanno pace tra loro a mediazione dei podestà di Asti e di Vercelli. Giacomo Boviculo n. (SG, 2). — Ed. in Cibrario, *St. Chieri*, II, 35 segg.

4) 1200. II. 11. Nello stesso luogo, il vescovo Arduino ed i podestà di Torino, Testona e Chieri ratificano il trattato precedente. Giacomo Boviculo n. (SG, unito con 2). — Ed. in Gabotto, *Ades. di Test. alla Lega lomb.*, 22-23 n.

5) 1205. IX. 9. In Torino, Isnardo, monaco e sindaco del monastero di Staffarda, protesta dinanzi a Lanfranco Ranzo, giudice di Torino, prima che questi dia Enrico di Cavoretto quale procuratore a Manuele e fratelli eredi del fu Robaldo di Cavoretto, dover detto giudice costringer esso Enrico a testimoniare contro detti Manuele e fratelli nella causa del Monastero contro i medesimi. Gualfredo Corno, n. (FF, f. 4).

6) 1209. IV. 3. In Asti, Guglielmo di Pocapaglia, a nome suo e di altri signori del luogo, e due consoli di Testona compromettono ogni discordia delle parti nel podestà di Asti. Giacomo Boviculo n. (SG, 3). — Analisi in Gabotto, *Ades. Test.*, 30 n.

7) 1209. IV. 8. Sulla piazza dinanzi al castello di Pocapaglia, cinque signori del luogo giurano in mano di Uberto Sacco, console di Testona, e del notaio Boviculo, quale nunzio del podestà di Asti, di osservare le cose predette (SG, unito con 3). — Analisi *l. c.*

8) 1209. IV. 8. Nel castello di Pocapaglia, le mogli di tre dei predetti signori rinunziano ad ogni loro ragione dotale od altra in Testona. Giacomo Boviculo, n. (SG, unito con 3). — Analisi *l. c.*

9) 1209. IV. 8. In Testona, i consoli Girbaldo Marcoaldo, Guglielmo Panzono, Oberto di Rocolo e Pietro Lanfranco, ed i credendari di detto luogo, approvano l'operato degli altri due consoli Guglielmo de Romano ed Uberto Sacco nei rapporti coi sigg. di Pocapaglia. Giacomo Boviculo n. (SG, unito con 3). — Analisi *l. c.*

10) 1209. IV. 13. In Asti, il podestà Enrico Zazio pronuncia dover i sigg. di Pocapaglia rinunziare a tutti i loro diritti contro Testona, e questo Comune pagare ad essi 60 lire di segusini vecchi prima di Pentecoste. Giacomo Boviculo n. (SG, unito con 3). — Analisi, *l. c.*

11) 1211. VIII. 29. Nella chiesa di Santa Maria di Testona, Oberto de Cellis vende la propria parte di una casa a Giordano Fabro. Nicolò n. (SG, 4). — Anal. *ibidem*, 31.

12) 1219. I. 8. In Testona, diversi sigg. di Monfalcone vendono al podestà Guglielmo Cargia la terza parte del castello, villa e pertinenze della Gorra. Oberto n. (SG, 5 e 7). — Anal. *ibidem*, 32-33.

13) 1219. I. 9. In Testona, nella Credenza, il podestà Guglielmo Cargia investe detti sigg. di Monfalcone di quanto vendettero il dì avanti ai Testonesi. Oberto n. (SG, 6). — Anal. *ibidem*, 33.

14) 1219. I. 9. Nel castello della Gorra, i sigg. di Monfalcone immettono Giovanni di Valfredo, chiavaro di Testona a nome del podestà, in possesso della terza parte di detto luogo e castello della Gorra. Oberto n. (SG, 8). — Anal. *l. c.*

15) 1221. IX. 20 o 27. (*die lune... klas octubris*) (1). In Torino, il vescovo Giacomo, Uberto di Testona, giudice, e Guglielmo Plato, o Piatti, eletti arbitri fra il Comune di Testona ed i sigg. di Troffarello e di Revigliasco riguardo al luogo di Celle, pronunciano doversi il medesimo dividere in tre parti, e determinano i confini di ciascuna. Maestro Giacomo n. (SG, 9: copia 1403). — Anal. *ibidem*, 34-36.

16) 1221. XII. 5. In Testona, la Credenza delibera intorno al bosco di Celle ed alla divisione del medesimo con detti signori. Oberto n. (SG, 10: copia 1402). — Anal. *ibidem*, 36.

17) 1224. VII. 26. Nella curia di Ponticelli sita in Santena, Raimondo marchese di Romagnano, di volontà del conte di Brina e di Pietro marchese, ivi presenti, vende in allodio ad Enrico Bottacio, giudice di Ugo del Carretto podestà di Chieri, ed ai sindaci di questo Comune la quarta parte dell'intero castello di Revigliasco, cioè la metà di quanto aveva in comune con Belengerio di Romagnano, per 11.000 soldi di denari segusini vecchi. Enrico Centallo n. (SS, f. 3). — Anal. Cibrario, *Chieri*, 2ª ed., I, 71-72.

18) 1227. VI. 1. In Testona, nella Credenza, il podestà Guglielmo Careocio (Carroccio) riconosce un debito comunale di 40 lire segusine vecchie verso Robaldo figlio di Pietro Gribaldi, di Chieri, mutuate per pagare i soldati che andarono in Asti e per pagare le fortificazioni del ponte sul Po. Gavarro n. (SG, 11). — Anal. Gabotto, *Ades. Test.*, 36-37.

19) 1227. VI. 18. In Testona, il suddetto podestà ed il chiavaro Manfredo Truna riconoscono un debito comunale di lire 20 verso Guglielmo C...i, Aldo Balano e Giacomino Merlone per pagare i guardiani del Ponte. Gavarro n. (SG, 12). — Anal. *ibidem*, 38 n.

20) 1227. VI. 27. *Sine loco.* Carbone di

(1) A proposito di date, avverto aver qui rettificato, con un nuovo riscontro, quelle meno precise delle edizioni od analisi citate.

Giacomo Merlone, a nome di Merleto fu Giovanni Merlone, di Chieri, dà in mutuo al podestà di Testona ed a 4 borghesi del luogo 25 lire di denari segusini vecchi per pagare i balestrieri a guardia del ponte. Gavarro n. (SG, 13). — Anal. *l. c.*

21) 1227. X. 21. In Torino, Giovanni Vascono, di Testona, riconosce un debito verso Brocardo Bergognono e soci per panno vendutogli. Guglielmo n. (SG, 14). — Anal. *ibidem*, 39 n.

22) 1228. VI. 8. *Sine loco.* Manfredo; Ardizzone; Enrico, Passavardo, Tomaso ed altro Tomaso loro fratello; Giovanni e fratelli; Pietro, Oberto ed Ardizzone, figli di Manfredo, ed Obertino, di lui fratello; Guido figlio di Moroello — tutti consigg. di Revigliasco, — giurano fedeltà a Landolfo Crivelli, podestà di Chieri, promettono di far guerra e pace per detto Comune, non offenderlo nè tramare contro di esso o persona ad esso appartenente, etc., e ricevono in feudo gentile la parte di Revigliasco acquistata da Chieri per compra da Raimondo di Romagnano. Robaldo di Drua n. (SS, f. 4 *v.*). — Cenno Cibrario, *Chieri*, I, 81.

23) 1228. VI. 11. In Chieri, Giovanni di Revigliasco, per sè e per tutti i sigg. di tal luogo, giura fedeltà e si fa vassallo al Comune di Chieri, promettendo quanto sopra. Robaldo di Drua n. (SS, f. 4 *r.*).

24) 1228. X. 11. In Torino, nel coro della chiesa di San Dalmazzo, gli anziani dei rettori della Lega Lombarda, a tenore del trattato 24 maggio stesso anno, assolvono Ugo di Briona, podestà di Testona, ed il Comune testonese, dall'obbligo d'inviar due militi alla spedizione di Puglia. Gregorio Auricola n. (SG, 15). — Ed. Gabotto, *Ades. Test.*, 6-8.

25) 1228. X. 12. Nello stesso luogo, il podestà testonese chiede alla Lega che non sia ricevuto in essa il Comune di Chieri nè alcun particolare del medesimo fino a soddisfazione dei danni recati dai Chieresi al Comune di Testona e suoi particolari. Gregorio Auricola n. (SG, unito con 15). — Ed. *ibidem*, 8.

26) 1228. XII. 18. In Testona, il podestà Ugo di Briona riconosce un debito comunale di 20 soldi verso Guglielmo Cortice per mutuo di lire 100 ed altro di 10 soldi (di segusini vecchi) per ambasciate sostenute dal medesimo pel Comune. Palmerio n. (SG, 16). — Anal. *ibidem*, 49.

27) 1228. XII. 19. In Testona, il podestà suddetto riconosce un debito comunale di 40 soldi di segusini vecchi verso Giacomo Napiono. Palmerio n. (SG, 17).

28) 1229. I. 24. In Torino, nel palazzo del vescovo, i Comuni di Torino, Pinerolo, Testona e Ciriè ed i sigg. di Piossasco, Bagnolo, Barge e Scalenghe stringono alleanza coi marchesi Tomaso, Pietro di Guglielmo, Pietro di Guido, Guido, Filippo e Berengario di Romagnano. Giacomo n. (SG, 18). — Anal. Gabotto, *l. c.*, 49-51.

29) 1229. (il testo ha per errore 1220). I. 31. In Testona, il podestà Ugo di Briona riconosce un debito comunale di 18 denari di segusini vecchi verso il notaio Bergondio di Romano per somministrazione viveri e per aver scritto i patti di alleanza (cfr. n. 28). Bergondio Sacco n. (SG, 19). — Anal. *ibidem*, 51.

30) 1229. II. 1. In Testona, il podestà suddetto riconosce un debito comunale di 24 soldi di seg. vecchi verso Guido « fornerio » per aver custodito diversi prigioni. Palmerio n. (SG, 20). — Anal. *ibidem*, 51-52.

31) 1229. VI. 6. In Testona, il podestà Salando Coca o Cotta riconosce un debito comunale di lire 12, soldi 10, di seg. vecchi, verso Giovanni Marcoaldo per emenda di un cavallo da lui perduto nella spedizione di Pecetto. Oberto n. (SG, 21). — Anal. *ibidem*, 52.

32) 1230. II. 12. Sul territorio di Testona, fuori del borgo, alcuni Testonesi riconoscono un mutuo di lire 15 di segusini vecchi avuto da Giovanni Cane, di Torino. Rogerio di Pavarolo n. (SG, 22). — Anal. *l. c.*

33) 1230. XI. 11. In M., nel portico del Comune, Obertino di Cavallaria, cittadino torinese, dà in mutuo al Comune di M. 65 lire viennesi, da restituirglisi in capo ad un anno in Torino, impegnandosi quali mallevadori il podestà moncalierese Guido di Subinago e tutti i credendari. Giacomo [di Torino] n. (SG, 23). — Cenno *l. c.* e *Un Com. piem. nel sec.* XIII, 6.

34) 1231. XI. 18. In M., il podestà suddetto riconosce un debito comunale di 30 lire per acquisto d'acqua ad uso dei mulini del luogo. Bergondio di Romano n. (SG, 24: copia tarda).

35) 1231. XII. 17. In M., il Comune si obbliga verso diversi borghesi del luogo in 100 lire di seg. vecchi per cessione d'acqua ad uso dei mulini comunali. Bergondio di Romano n. (SG, 25).

36) 1231. XII. 20. In M., il podestà Guido di Subinago riconosce un debito comunale di 18 lire di seg. vecchi per mutuo avuto da Ubertino del fu Giacomo di Cavallaria, abitante di Torino. Rogerio di Pavarolo n. (SG, 26). — Gabotto, *Un Com. piem.*, 6.

37) 1232. III. 9. In M., Guglielmo Della Rossa vende un mulino al Comune, in persona del podestà Ottonbello Pascale, per 110 lire di seg. vecchi. Palmerio n. (SG, 28).

38) 1232. V. 2. In M., Giacomo e Giovanni Maiali vendono un mulino al Comune, in persona di detto podestà, per 11 lire di seg. vecchi. Palmerio n. (SG, unito con 28).

39) 1232. VI. 16. In Torino, Rodolfo Alo-

sandro, od Alessandri, vende a Giovanni Marcoaldo, di M., ogni suo diritto ed azione, reale e personale, sui beni di Corrado di Cavoretto in Stupinigi, stimati d'ordine di Giacomo Carbone, già sindaco ed assessore di Guglielmo Burro, podestà di Torino. Rogerio di Pavarolo n. (FF, f. 4).

40) 1232. VI. 24. In M., Guglielmo Merlone, a nome de' suoi nipoti figli del fu Merlone Merlone; Robaldo Gribaldi, a nome delle figlie di Ugone Solaro; ed Albino Merlone, a nome suo e dei fratelli, dànno in mutuo 54 lire di seg. vecchi ad Ottonbello Pascale, podestà di M., ed alla Credenza del luogo Oberto de' Beccari n. (SG, 29). — Cenno in GABOTTO, *Un Com. piem.*, 6.

41) 1232. VI. 24. In M., Robaldo Gribaldi, a nome del suocero Ugone Solaro, dà in mutuo 60 lire di seg. vecchi al podestà ed al Comune di M.. Oberto de' Beccari n. (SG, 30). – Cenno *ibidem*, 6.

42) 1232. VI. 24. In M., Guglielmo e Giacomo Merlone, di detto luogo, dànno in mutuo 56 lire di seg. vecchi al podestà ed al Comune. Oberto de' Beccari n. (SG, 31). — Cenno *l. c.*

43) 1232. VII. 19. In M., il Comune d'Asti stringe pace ed alleanza con la Chiesa ed il vescovo di Torino, i Comuni di Torino, Moncalieri e Pinerolo, i sigg. di Piossasco, Bagnolo e Barge, i marchesi di Romagnano ed il luogo di Ciriè (SG, 32, senza n., e 33 con Palmerio n.). — Ed. in *Codex Astensis*, num. 1013; notizia delle analisi, GABOTTO, *Un Com. piem*, 6, nota 4.

44) 1232. VII. 21. In Asti, la Credenza di questo Comune ratifica il trattato segnato al num. 43. Bongiovanni detto di Marentino, n. (SG, unito con 32). — Ed. in *Cod. Ast.*, num. 1013.

45) 1232. XII. 23. In M., il podestà Ottonbello Pascale riconosce un debito comunale di 15 soldi di segusini vecchi verso Giovanni di Allegra quale prezzo di 18 tavole di terreno vendute da questo al Comune. Palmerio n. (SG, 34). — Cenno GABOTTO, *Un Com. piem.*, 8.

46) 1233. II. 9. Da Anagni, papa Gregorio IX demanda al vescovo d'Ivrea ed all'abate di Fruttuaria la cognizione della causa vertente fra il Comune di M. ed il vescovo di Torino (inserto in SG). — Ed. in GABOTTO, *Un confl. giurisd. in Piem. nel* 1234, 5.

47) 1233. V. 22. In Torino, il giudice di M. Castagno e tre borghesi — Giovanni Marcoaldo, Albrico Trunna e Giovanni Vascono — tolgono in mutuo 75 lire di seg. vecchi da Pietro Prando, borghese di Torino. Giacomo Cornalla, o Cornaglia, n. (SG, 35).

48) 1233. VI. 29. In M., nella chiesa di S^a Maria, il giudice Castagno e la Credenza riconoscono un debito di 72 lire di seg. vecchi verso Ardizzone Folco, di Torino. Giacomo Cornaglia n. (SG, 36).

49) 1233. IX. 10. In M., maestro Pietro balestriere promette e giura l'abitazione del luogo dinanzi a Guidotto [di Osso, od Osio], giudice e vicario del podestà Pascale. Palmerio n. (SG, 37). — Anal. GABOTTO, *Un Com. piem.*, 8.

50) 1233. IX. 24. Nella casa della mansione di Drosio, fabbricata sulla riva del Sangone, Gandino Gandini, di Cavoretto, e Francesco e Guglielmo figli del fu Enrico di Cavoretto investono frate Martino, di detta mansione, di una pezza di terra aratoria sul territorio di Torino « ubi dicitur in Donaia ». Guglielmo Citesso n. (FF, f. 5).

51) 1233. X. 8. In Torino, Savia, moglie di Petrino Mandelli, di Vercelli, rilascia procura a Pietro di Santa Fede per tutte le cause di lei in T. ed in M. contro i coniugi Martina e Giovanni. Pietro di Bossolungo n. (SG, 38).

52) 1233. XI. 30. In M., il giudice Guidotto di Osio e la Credenza riconoscono un debito di 33 soldi di seg. vecchi verso Raimondino di San Bernardo per essere stato 33 giorni a guardia del castello di Troffarello. Bergondio Sacco n. (SG, 39). — Anal. in GABOTTO, *Un Com. piem*, 9.

53) 1233. XI. 30. In M., il giudice suddetto e la Credenza riconoscono un debito di 50 soldi di seg. vecchi verso Tomaso Lucheso, balestriere, per esser stato 50 giorni a guardia del castello accennato. Bergondio Sacco n. (SG, 40).— Anal. *l. c.*

54) 1233. XII. 17. In M., il giudice suddetto riconosce un debito comunale di 22 denari verso Ardizzone Nota (o notaio?) per aver servito due giorni « nell'esercito di Mondovì. » Palmerio n. (SG, 41). — Anal. *l. c.*

55) 1233. XII. 17. In M., il giudice suddetto riconosce altro debito c. s. verso Stefano di Corna per la stessa ragione. Bergondio Sacco n. (SG, 42). — Anal. *l. c.*

56) 1233. XII. 17. In M., il giudice suddetto riconosce altro debito c. s. verso Giovanni Recagnossio per la stessa ragione. Palmerio n. (SG, 43). — Anal. *l. c.*

57) 1233. XII. 23. In M., il podestà Ottonbello Pascale riconosce un debito comunale di 4 lire di seg. vecchi verso Giovanni de Casselis, o di Caselle, precettore della Mansione del Tempio di M., quale prezzo di 96 tavole di terreno da essa Mansione vendute al Comune per fare una bealera. Palmerio n. (SG, 44).

58) 1233 (il testo ha 1234, perchè incomincia l'anno col Natale). XII. 31. In M., il giudice Guidotto di Osio, quale luogotenente del podestà Pascale, riconosce un debito di 3 soldi e $^1/_2$ verso Giacomo Guagnono, o Vagnone, per tre giorni di guardia in Ruvignano. Palmerio n. (SG, 45).

59) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 3 soldi e 3 denari di seg. vecchi verso Franchino di Capra « per la sua parte delle accuse rimaste ». Palmerio n. (SG, 46).

60) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 3 soldi verso certo Lesca per la stessa ragione. Palmerio n. (SG, 47).

61) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 7 denari di seg. vecchi verso Pietro Torta « per esser stato un giorno a spiare ». Palmerio n. (SG, 48).

62) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 3 soldi ed 8 denari verso Stefano di Corna « pel fieno bruciatogli ». Palmerio n. (SG, 49).

63) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 12 soldi e 1 denaro verso il notaio Palmerio e Ramasio Pisano « per la spesa eccedente del forno ». Bergondio Sacco n. (SG, 50).

64) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 10 soldi verso Filippone Panzono « per esser stato 10 giorni a misurar le strade ». Palmerio n. (SG, 51).

65) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 4 soldi verso Manfredo Truna « per 8 giorni di guardia ». Palmerio n. (SG, 52).

66) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 3 soldi e 6 denari verso Zono di Calpice per la stessa ragione. Palmerio n. (SG, 53).

67) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 2 soldi verso Bongiovanni Fabro « per esser andato incontro a Palmerio caduto mentre tornava di guardia ». Palmerio n. (SG, 54).

68) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 4 soldi e 2 denari verso Guglielmo di Santena « per la sua parte dell'accusa di Odino Bauduino ». Palmerio n. (SG, 55).

69) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce altro debito c. s. verso Giordano Peveraro per la stessa ragione. Palmerio n. (SG, 56).

70) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice e la Credenza riconoscono di aver avuto in mutuo da Oberto Silo, di Torino, 29 lire di seg. vecchi. Guglielmo n. (SG, 57).

71) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., detto giudice riconosce un debito di 20 soldi di seg. vecchi verso Manfredo giudice per diversi motivi ivi specificati. Palmerio n. (SG, 58). — Anal. in Gabotto, *Un Com. piem.*, 10; *Un confl. giur.*, 3-4.

72) 1233 (c. s.). XII. 31. In M., Guccio di Romano fa un mutuo al Comune, e per esso al giudice Guidetto di Osio. Il nome del n. è tagliato (SG, 59).

73) 1234. I. 1. In M., la Credenza generale rilascia procura al giudice Guidetto, al podestà Pascale ed al notaio Palmerio per la causa di appello contro la scomunica lanciata dal vescovo di Torino contro il Comune. Bergondio Sacco n. (SG, 60). — Ed. in gran parte in Gabotto, *Un Com. piem.*, 11; *Un confl. giur.*, 4.

74) 1234. I o II, *sine die et loco*. Il vescovo d'Ivrea e l'abate di Fruttuaria comunicano all'arcivescovo di Milano la lettera di papa Gregorio IX registrata al num. 46 (SG, 61). — Ed. in Gabotto, *Un confl.*, 5.

75) 1234. I. 11. In M., i consoli Cauce, Bergognoto giudice, Manfredo giudice, Albrico Truna, Giacomo di Troffarello e Giacomo Peveraro riconoscono un debito di 33 soldi di seg. vecchi verso i figli di Bertolotto Ponsiglione « per legna tolta nel bosco di lui ». Enrico Valfrè n. (SG, 62). — Cenno Gabotto, *Un Com. piem.*, 11-12.

76) 1234. I. 11. In M., i consoli suddetti riconoscono un debito comunale di 8 soldi e 4 denari di seg. vecchi verso Giordano Plato, o Piatti, per legname avutone a fine di compier gli spalti. Enrico Valfrè n. (SG, 63).

77) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 20 denari verso Giovannino Ponsiglione per lo stesso motivo. Enrico Valfrè n. (SG, 64).

78) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 3 soldi e 4 denari verso Giovanni d'Allegra per lo stesso motivo. Enrico Valfrè n. (SG, 65).

79) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 7 soldi e 4 denari verso il notaio Gavarro per lo stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 66).

80) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 3 soldi e 4 denari verso Vieto fu Giovanni di Brolio per lo stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 67).

81) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 4 soldi e 4 denari verso Filippo Panzone per lo stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 68).

82) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 5 soldi verso Uberto Bricolla per lo stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 69).

83) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 6 soldi ed 8 denari verso Alisia Garona per lo stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 70).

84) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 4 soldi verso Bertino fu Pererio Bauduino per lo stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 71).

85) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 10 soldi verso Bertolotto

di Cavoretto per lo stesso motivo. E. Valfre n. (SG, 72).

86) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 3 soldi e 4 denari verso Armanno Zaraita per lo stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 73).

87) 1234. I. 11. In M., i medesimi ne riconoscono un altro di 10 soldi verso Pietro de Dominabus (delle Dame) per lo stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 74).

88) 1234. III. 4. In Milano, maestro Ugo Guarino, vicario dell'arcivescovo, fissa un colloquio in Biandrate, fra quindici giorni, tra i delegati apostolici (cfr. num. 46) ed i rappresentanti del Comune di M. per la causa di questo col vescovo di Torino. Girardo del fu ser Alberto di Viglue n. (SG, 75). — Ed. Gabotto, *Un confl.*, 7-8.

89) 1234. III. 31. In M., il podestà Guglielmo Fravaxio dei Vialardi riconosce di aver avuto in mutuo, a nome del Comune, 25 lire di seg. vecchi da Alberto Calvo. Bergondio di Romano n. (SG, 76). — Cenno Gabotto, *Un Com. piem.*, 12.

90) 1234. IV. fra 3 e 12. *Sine loco.* Guidotto di Osio, rappresentante del Comune di M. nella causa di scomunica col vescovo di Torino, informa il podestà Guglielmo Vialardi del mancato convegno di Biandrate e di un nuovo convegno fissato pel 12 aprile (SG, 77). — Ed. Gabotto, *Un confl.*, 8-10.

91) 1234. IV. 12. In Rivoli, il vescovo di Torino costituisce un certo Novarese quale suo procuratore a presentare un atto con cui l'arcivescovo di Milano dichiara disinteressarsi nella questione fra detto vescovo e M.. Ambrogio de Silvestro n. (SG, 78). Ed. *ibidem*, 10-11.

92) 1234. IV. 27. In Ivrea, nel palazzo del vescovo, questi scrive al subdelegato apostolico Martino Avogadro, invitandolo a tener fermo il giorno ed il luogo fissato dall'abate di Fruttuaria, suo collega in delegazione, rispetto alla causa tra il vescovo di Torino e la Credenza di M.. Bergondio di Romano n. (SG, 79). — Ed. *ibidem*.

93) s. d., ma 1234, dopo IV, 27 (aprile o maggio). In M., la Credenza nomina Castellino ed Enrico di Brebia, Albertino di Binago, maestro Beltramo di Luca e Guglielmo Rosso in suoi procuratori per sostenerne i diritti dinanzi alla Curia romana nella causa col vescovo di Torino (SG, 80). — Ed. *ibidem*, 12-13.

94) 1234. VII. 9. In M., il podesta Vialardi riconosce di aver avuto in mutuo, a nome del Comune, 240 lire di seg. vecchi da Pepino di Bernezzo, a nome del padre Guglielmo e del fratello Nicolò; fideiussori il dì stesso, in Piossasco, Federico di Piossasco, Ardizzone Fae, Rosso di Guido di Piossasco per volontà del padre. Boveto n. (SG, 81, ed in AA).

95) 1234. VII. 24. In Chieri, Abate di Castello e Signorino Balbo, consoli di detto Comune, per sè e pei colleghi prorogano di 15 giorni il termine fissato ai prigioni mallevati di M. e domandano a questo Comune di fare altrettanto. Pietro Cavallo n. (SG, 82). — Anal. Gabotto, *Un Com. piem.*, 12.

96) 1234. IX. 3. *sine loco*, ma in M., gli ufficiali delegati a rivedere i cavalli ed i giumenti adoperati pel Comune riconoscono magagnato il cavallo di Nicoleto Bergognono; al quale assegnano perciò un'indennità di 25 lire di seg. vecchi. Gavarro n. (SG, 83).

97) 1234. XII. 7. In Torino, nella Credenza, il podestà torinese Pietro di Biandrate promette, in nome del medesimo, a Manfredo e Nicoloto giudici, ambasciatori di M., di rimettere a questo Comune, in capo di due mesi, la sua parte di tutti i prigioni chieresi. Enrico Valfrè n. (SG, 84). — Anal. *l. c.*, 13.

98) 1234. XII. 8. In M., Giovanni Marcoaldo e Guccio di Romano, arbitri fra detto Comune e Valfredo di Piossasco, pronunciano dover quello pagar a questo 52 soldi di seg. vecchi come prezzo di certi sedimi. Bergondio Sacco n. (SG, 85).

99) 1234. XII. 10. In M., il podestà Vialardi riconosce un debito comunale di 10 soldi verso Nicolò Ponsiglione e sorella per mutuo avutone a fine di pagare i cavalieri che servirono il Comune. Enrico Valfrè n. (SG, 86). — Cenno fino al num. 101 complessivamente, Gabotto, *Un Com. piem.*, 13.

100) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 7 soldi verso Rufino Canonico per lo st. mot.. E. Valfrè n. (SG. 87).

101) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 22 soldi verso i figli del fu Pietro Ponsiglione per lo stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 88).

102) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 22 soldi verso Colombo De Palea (della Paglia) stesso motivo. Bergondio Sacco n. (SG, 89).

103) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 10 soldi verso Gandolfo e Stefano Borello st. mot.. Bergondio Sacco n. (SG, 90).

104) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 8 soldi verso Viglino di Carmagnola st. mot.. Bergondio Sacco n. (SG, 91).

105) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 25 soldi verso Giacomo Darmello stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 92).

106) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 6 soldi verso Bosco Panissera e fratelli st. mot.. E. Valfrè n. (SG, 93).

107) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 30 soldi verso Ottone de Fulzere (Folgore) st. mot.. E. Valfrè n. (SG, 94).

108) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 2 soldi verso Obertino di Turriglio st. mot.. E. Valfrè n. (SG, 95).

109) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 3 soldi verso Giacomino Darmello st. mot.. E. Valfrè n. (SG, 96).

110) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 7 soldi verso Giordano di Romanasco st. mot.. E. Valfrè n. (SG, 97).

111) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Giacomo di Candiolo st. mot.. Gavarro n. (SG. 98).

112) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 5 soldi verso Corrado e Filippono di Romano st. mot.. Bergondio Sacco n. (SG, 99).

113) 1234. XII. 10. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 10 soldi verso Giordano Plato (Piatti) st. mot.. B. Sacco n. (SG, 100).

114) 1234. [XII. 10]. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 16 denari verso Giovanni Marcoaldo « per la milizia ». E. Valfrè n. (SG, 101).

115) 1235. II. 28. In M., Enrico Torta, giudice ed assessore del podestà Bertoldo di Castagnole, pronuncia riguardo a certo litigio privato di Cecilia vedova di Bertolino de Podio (di Poggio) e tutrice dei figli Filippone e Giovannino. Palmerio n. (SG, 102).

116) 1235. IV. 25. In M., Rinaldone fu Pietro di Cavoretto dà in mutuo 48 lire di seg. vecchi ad alcuni borghesi del luogo « ad utilità del Comune ». B. Sacco n. (SG, 103).

117) 1235. VII. 21. In M., il podestà Bertoldo di Castagnole prende un mutuo di 3 soldi di seg. vecchi da Porzeto Petracco per pagare un debito del Comune verso Giacomo e Rufino, padre e figlio « de Fossato ». Enrico Valfrè n.(SG, 104).

118) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 8 soldi da Giordano Plato (Piatti) per lo st. mot.. E. Valfrè n. (SG, 105).

119) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 3 soldi da Bauduco Panzono, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 106).

120) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 1 soldo da Barella ortolano, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 107).

121) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro c. s. da Michele pescatore, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 108).

122) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 5 soldi da Guglielmo Bon(a)fante, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 109).

123) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 10 soldi da Tomaso Solaro, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 110).

124) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 4 soldi da Uberteto Marcoaldo, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 111).

125) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 3 soldi da Stefano e Perino Rosso, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 112).

126) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 12 denari da Giovanni Marcoaldo, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 113).

127) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 18 denari da Negro Tranavasio, o Ternavasio, st. mot.. E. Valfrè n. (SG, 114).

128) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 16 soldi da Ottone Folgore, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 115).

129) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 3 soldi da Gravizio Marcoaldo, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 116).

130) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 4 soldi da Pietro d'Orzenasco, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 117).

131) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 1 soldo da Giovanni Converso, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 118).

132) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 3 soldi da Giacomo d'Orcanorce, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 119).

133) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 18 denari da Guigo Valfrè, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 120).

134) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 4 soldi da Nicoletto Paviaso, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 121).

135) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro c. s. da Simondino di Troffarello, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 122).

136) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 3 soldi da Odino Luvazio, o Lovazzi, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 123).

137) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 4 soldi da Giovanni di Pietro Rubeo, o Rosso, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 124).

138) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 6 soldi da Guido e Bezono Marcoaldo, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 125).

139) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 3 soldi da Benedetto di Bruna e fratello, st. mot. E. Valfrè n. (SG, 126).

140) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 1 soldo da Nicoleto Barachino, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 127).

141) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 3 soldi da Merlone di Romano, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 128).

142) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 18 denari da Corrado di Romano, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 129).

143) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne prende un altro di 5 soldi da Pietro Avareno, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 130).

144) 1235. VII. 21. In M., il medesimo ne

prende un altro di 1 soldo da Bertoldo Turco, stesso motivo. E. Valfrè n. (SG, 131).

145) 1235. IX. 16. *Sine loco*, ma in M., Robaldo Gribaldi, in nome del suocero Ugone Solaro, dà in mutuo 23 lire di seg. vecchi ai credendarî del luogo. Oberto de' Beccari n. (SG, 132).

146) 1235. X. 17. *Sine loco*, ma in M., Giacomo di Monfalcone dà in mutuo 50 lire di seg. nuovi ai credendarî ad al giudice Enrico Torta, vicario del podestà Bertoldo di Castagnole. Gavarro n. (SG, 133).

147) 1235. XI. 17. In Casale, Pietro Salivello nomina suo procuratore Giacomo Landono per trattare i suoi negozî in M.. Manfredo n. (SG, 134).

148) 1236. V. 11. In M., nella chiesa di S.ª Maria, Guglielmo Savio, di Carignano, a nome dei figli del fu Nicoletto Salvay, dà in mutuo 15 lire di seg. nuovi alla Credenza di M. ed al giudice Uberto di Cazalupa, o Caccialupa, vicario del podestà Roberto Vialardi. E. Valfrè n. (SG, 135). — Cenno GABOTTO, *Un Com. piem.*, 13.

149) 1237. II. 26. *Sine loco*, ma in M., il podestà Uberto di Caccialupa riconosce un debito comunale di 5 soldi verso certo Ferrando per grano avutone. Bergondio Sacco n. (SG, 136). — Cenno *l. c.*

150) 1237. II. 26. In M., detto podestà riconosce un debito di 7 soldi ed 8 denari verso Nicoletto Bergogno[no] per grano dato all'ex-podestà Bertoldo [di Castagnole]. Palmerio n. (SG, 137). — Cenno *l. c.*

151) 1237. VI. 15. In M., nella chiesa di S.ª Maria, Oberto Silo, di Torino, dà in mutuo al podestà Caccialupa ed al Comune di M., 450 lire tornesi. Enrico n. (SG, 138). — Cenno *l. c.*

152) 1238. V. 14. *Sine loco*, ma in M., Guglielmo Della Ferrara, per sè e pei figli Giacomello, Nicoletto, Tebaldino e Paolino, e Giordano, altro figlio di Guglielmo, giurano l'« abitazione » del luogo dinanzi a Giovanni Marcoaldo e ad Albrico Truna, rappresentanti del capitano imperiale Filippo Di Ciero. Bergondio di Romano n. (SG, 139). — Anal. *l. c.*

153) 1239. II. 12. Da Padova, l'imperatore Federico II, avendo ricevuto querela dagli uomini di M. di non aver potuto avere la metà dei proventi del luogo dell'anno 1238, da lui altra volta loro concesso, manda al marchese Manfredi Lancia di far pagare a detti uomini tale metà dei redditi locali del 1238 e metà di quelli del 1239, ovvero comporre con soddisfazione di essi (SG, ins. in 140-142). — Ed. da me in *Bollett. stor.-bibliogr. subalp.*, 272 seg.

154) 1239. II. 17. *Sine loco.* Castagno e Manfredo giudici di M., presentano lettere sigillate di Manfredi Lancia a Gionata di Luco, capitano imperiale di Torino e di M., ingiungenti l'esecuzione degli ordini dell'Imperatore riguardo alla metà dei redditi di M. del 1238. Palmerio n. (SG, 143). — Ed. *ib.*, 276 seg.

155) 1239. III. 15. In Albenga, nella curia vescovile, il marchese Manfredi Lancia, vicario imperiale « a Papia superius », fa autenticare la lettera imperiale registrata al num. 153. Bergondio di Romano n. (SG, 140-142). Ed. *ibidem*.

156) 1239. XI. 8. In M., il Comune in persona di Girardo Josterto, giudice e vicario di Gionata de Luca (capitano c. s.), obbliga i suoi mulini a guarentigia di un debito verso Oberto Silo, di Torino (cfr. n. 151). Enrico n. (SG, 144).

157) 1240. I. 10. In Asti, Bertoldo di Castagnole nomina Rufino Balbo, di detto luogo, suo procuratore per ricevere quanto gli è dovuto dal Comune di M.. Astesano Ardengo n. (SG, 145).

158) 1240. I. 20. *Sine loco*, ma in M., Giovanni di Piossasco, a nome del padre Federico, dà in mutuo 100 lire di seg. nuovi al Comune di M. in persona del giudice Girardo Josterto. Palmerio n. (SG, 146). — Anal. *Un Com. piem*, 15.

159) 1241. VIII. 21. In Torino, Nicolò Borgesio, torinese, dà in mutuo 12 lire e 1/2 di seg. vecchi al Comune di M.. Giacomo di Torino n. (SG, 147).

160) 1241. IX. 7. In M., Simeone di Magdalona, da parte dell'Imperatore, invita Matteo di Sampardengo, giudice del podestà Martino di Revello, e la Credenza di M., ad assistere Giordano Plato (Piatti) e Biamondo Vascono nell'ufficio di riscuotere i redditi imperiali, e Giovanni Satania e Palmerio notaio nell'esazione della taglia dei chierici. Palmerio Gato, o Gatto, n. (SG, 148). — Anal. *l. c.*, 15.

161) 1241. IX. 7. In M., il Magdalona fa giurare al Plato ed al Vascono il fedele adempimento del loro ufficio. Palmerio Gatto n. (SG, 149). — Anal. *l. c.*, 15-16.

162) 1241. IX. 13. In M., Pietro Velleruto dà in mutuo al Comune, e, per esso, al podestà Martino di Revello, 30 lire, con interesse di 4 soldi per lira al mese. B. di Romano n. (SG, 150).

163) 1242. I. 8. In M., il podestà Martino di Revello riconosce un debito comunale di 3 soldi e 1/2 verso Vairolio di Castello « pro corrigio Cassalis ». Palmerio n. (SG, 151). — Cenno, fino al num. 166, *l. c.*, 16.

164) 1242. I. 8. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Guglielmo di Elena per lo stesso motivo. Palmerio n. (SG, 152).

165) 1242. I. 8. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Giacomo Longo, stesso motivo. Palmerio n. (SG, 153).

166) 1242. I. 8. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Simondo di Santena, stesso motivo. Palmerio n. (SG, 154).

167) 1242. VII. 24. In M., il giudice Alerio od Alerino Della Porta ne riconosce un altro di 5 soldi e 42 grossi verso Pellegrino de Valle. Palmerio n. (SG, 155).

168) 1242. VII. 24. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 2 soldi verso i figli del fu Pietro di Moncucco. Palmerio n. (SG, 156).

169) 1242. VII. 24. In M., il medesimo prende a mutuo pel Comune 42 lire da Giacomo Longo. Palmerio n. (SG, 157).

170) 1242. IX. 17. *Sine loco*, il medesimo prende c. s. 115 lire di seg. nuovi da Ottone Falconieri, di Cumiana. Bergondio Sacco n. (SG, 158).

171) 1243. VII. 1. In M., Oberto Vilano, a nome suo e di Giacomo Arpezano, dà 120 lire di seg. nuovi in mutuo al Comune, e per esso, alla Credenza e ad Ugo Spalla, milite e vicario di Antonio di Andito podestà del luogo per mandato del re di Sardegna [Enzo, figlio dell'imperatore Federico II]. Melano Gilli n. (SG, 159). — Anal. *l. c.*, 16.

172) 1244. *sine die*. In M., il Comune prende a mutuo lire 8. Bergondio Sacco n. (SG, 160: perg. dimezzata verticalmente a zig-zag).

173) 1244. II. 20. *Sine loco*. Poleto, Pietro e Guglielmo, del fu Ottone Falconieri, nominano Manfredo Avvocato, di Moncucco, in loro procuratore per ricevere quanto devono avere dal Comune di M.. Baiamondo n. (SG, 161).

174) 1244. III. 14. *Sine loco*. Opizzone di Lomello, giudice di Gualtieri di Corte podestà di M., prende a mutuo pel Comune 35 lire di seg. nuovi da Benzo Marcoaldo e Palmerio notaio, con interesse di 4 soldi per lira, al mese. B. Sacco n. (SG, 162). — Cenno, *l. c.*

175) 1244. V. 24. In M., il medesimo prende come sopra 40 lire di seg. nuovi da Valfredo Calvo collo stesso interesse. Palmerio Gatto n. (SG, 163). — Cenno *l. c.*

176) 1244. V. 30. In M., il medesimo prende c. s. 20 lire seg. vecchie da Balisseta, nipote di Giovanni Mazola, « per pagare i soldati che andarono incontro alle genti di M. state in aiuto dei Comuni di Torino e Pinerolo nel combattimento dei Borgognoni presso Marsaglia ». Palmerio n. (SG, 165). — Anal. *l. c.*, 17.

177) 1244. VI. 1. In M., il medesimo, giudice del podestà Gualtiero di Corte, prende c. s. 60 lire di seg. vecchi e nuovi da Fulchero (Folgore) di Scalenghe « per pagare i soldati del Comune che dovranno andar la domane in servizio di Asti al guasto d' Alba ». Palmerio Gatto n. (SG, 164). — Anal. *l. c.*, 16-17.

178) 1244. VII. 13. In M., il medesimo prende c. s. 96 lire di seg. nuovi dal notaio Palmerio, a nome di Oberto Provana, di Carignano. Palmerio n. (SG, 166).

179) 1245. IV. 29. In Asti, il podestà Giacomo Zazio fa precetto al giudice Giacomo di Fossato d'intimare a Tomaso II di Savoia, presente il conte Amedeo IV di lui fratello, ed al marchese Bonifacio di Monferrato, di restituire la preda fatta agli uomini di M. nonostante la salvaguardia concessa ai medesimi dall'abate di Susa. Germano Musa n. (SG, 167). — Ed. *Cod. Ast.*, 1016.

180) 1245. X. 6. In M., nella Credenza, Guglielmo Liberello, giudice del podestà Ferrario Cane, nomina procuratori del Comune Peragio di Romano e Giovanni Vascono per procedere alla divisione con Guglielmo e Giovanni di Cavoretto « de pascuo Mairani... quod iacet inter Padum et vineam predicti Iohannis Vasconi ». Palmerio Gatto n. (SG, 168).

181) 1245. X. 13. In M. il medesimo e Corrado, milite, vicari del suddetto podestà, prendono a mutuo pel Comune 44 lire per pagare i soldati ed i balestrieri che vanno all'assedio di Milano in servizio dell'Imperatore. Bergondio Sacco n. (SG, 169). — Anal. GABOTTO, *Un Com. piem.*, 19-20.

182) 1245. XI. 11. In M., Guglielmo Aicardo, di Baldisseto, a nome suo e dei fratelli, dà in mutuo al Comune di M. 20 lire di seg. vecchi e nuovi. Palmerio n. (SG, 170).

183) 1246. IV. 6. In M., Matteo Marino, giudice del podestà Riccardo Filangieri, vicario imperiale, prende a mutuo pel Comune 120 lire di seg. da Rufino Vignola, di Chieri. Ardizzone n. (SG, 171). — Anal. *l. c.*, 20.

184) 1247. VII. 11. In M., il giudice Rufino Sapa (Zappa) riconosce un debito comunale di 16 soldi verso Franchino Grauxe « per esser stato 16 giorni a guardia dei castelli del Canavese pel re [di Sardegna] ». Bergondio Sacco n. (SG, 172). — Anal. *l. c.*

185) 1247. VII. 11. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 3 soldi verso Ferreto Asinari per mutuo avutone « a fine di pagare i soldati stati nell'esercito dell'Imperatore presso Parma ». B. Sacco n. (SG, 173). — Anal. *l. c.*

186) 1247. VII. 11. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 16 soldi verso Gio. Vascono, stesso motivo. B. Sacco n. (SG, 174).

187) 1247. VII. 11. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Giovanni Calzato pel motivo indicato al n. 185. B. Sacco n. (SG, 175).

188) 1247. VII. 11. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Pietro di Panissera, stesso motivo. B. Sacco n. (SG, 176).

189) 1247. VII. 11. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 4 soldi verso Rabello taverniere, stesso motivo. B. Sacco n. (SG, 177).

190) 1247. VII. 11. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 13 soldi verso Ferreto Asinari « per esser stato 13 giorni a Rivoli al

servizio del Re ». B. Sacco n. (SG, 178). — Anal., *l. c.*, 20-21.

191) 1247. VII. 11. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 3 soldi verso Stefano di Corna pel motivo indicato al num. 185. B. Sacco n. (SG, 179).

192) 1247. VII. 25. In M., il medesimo dispensa Antonio fu Desperio dalla milizia, dandogli facoltà di vendere il cavallo e le armi. Nicolò Ponsiglione n. (SG, 180).

193) 1247. VIII. 23. *Sine loco*, ma in M., il medesimo riconosce un debito comunale di 4 soldi verso Marco Valfrè. Ardizzone n. (SG, 181).

194) 1247. X. 2. Il medesimo prende a mutuo pel Comune 2 soldi da Giovanni di Rivoli. Nicolò Ponsiglione n. (SG, 182).

195) 1247. X. 2. In M., il medesimo prende c. s. 2 soldi da Turineto fabbro. N. Ponsiglione n. (SG, 183).

196) 1247. XII. 23. In M., il medesimo riconosce un debito comunale di 20 lire verso Franchino Lucro e Groseto. Ardizzone n. (SG, 184)

197) 1248. V. 12. In M., il vicario Corrado Trovamala e Garonino di Romano prendono a mutuo pel Comune 4 lire di seg. da Nicoletto di Romano. Bertolino Evrardo n. (SG, 185). — Cenno *l. c.*, 21.

198) 1248. VI. 1. In M., Benso Marcoaldo dà in mutuo 16 lire, 2 soldi e 6 danari a Besso ed a Giacomino fu Guido, nipote di Besso, della sua stessa famiglia, mutuanti forse pel Comune. Bergondio Sacco n. (SG, 186).

199) 1248. VII. 24. In M., il giudice Girardo Josterto riconosce un debito comunale verso Manfredo di Lorenzoto per indennità della vigna di lui furtivamente guastata. Ardizzone n. (SG, 187). — Cenno *l. c.*

200) 1248. VIII. 18. In M., Benso Marcoaldo dà in mutuo 6 lire di seg. a Giovanni Vascono. Bergondio Sacco n. (SG, 188).

201) 1248. X. 21. In M., Amico Ferrari, di Pavia, rilascia quitanza, dinanzi ad Enrico Cauderia, o Calderia, podestà di M., di ogni suo credito verso questo Comune, per sè e per i suoi soci, per la guardia di Torino da essi fatta pel Comune di M. dal vicariato di Enrico di Rivello fino a quel tempo. Ardizzone n. (SG, 189). — Anal. *l. c.*

202) 1248. XI. 13. In M., il giudice Girardo Josterto riconosce un debito comunale di 9 soldi verso Pier Vincenzi « per 9 giorni durante cui stette nell'assedio del ponte di Torino ». Nicolino Ponsiglione n. (SG, 190). — Cenno *l. c.* fino al num. 207.

203) 1248. XI. 13. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Giacomo Tefanzo per lo stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 191).

204) 1248. XI. 13. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Giacomo Varnerio stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 192).

205) 1248. XI. 13. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Vioto Romedio, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 193).

206) 1248. XI. 13. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Oddone di Coazze, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 194).

207) 1248. XI. 13. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 7 soldi verso Enrietto di Vitella, di Santena, per 7 giorni di servizio come sopra. Bergondio Sacco n. (SG, 195).

208) 1249. VI. 7. In M., il podestà Enrico Calderia ne riconosce un altro di 3 soldi verso Giovanni Campagnino « per 3 giorni di servizio a guardia di Torino ». Nicolò Ponsiglione n. (SG, 196). — Anal, *l. c.*, 22.

209) 1249. X. 18. In Rivoli, Giordano Zostra, o Giostra, Guglielmo Capra e Giacomo Balzano, tutti di Rivoli, promettono ad Uberto di Montmellian, castellano di Avigliana per Tomaso (II) di Savoia [conte, e vicario generale dell'Impero « a Papia superius »] di consegnargli in Torino, a qualunque richiesta, Enrico Costantino. Guglielmo Marencosio n. (SG, 197). — Anal. *l. c.*

210) 1249. XI. 23. *Sine loco*. Guglielmo Alessandri, di Pietro, cittadino di Torino, dà in mutuo 119 lire di denari seg. o viennesi ad alcuni borghesi di M., « ad utilità » di questo Comune. Bonifacio Silvestro n. (SG, 198).

211) 1250. VI. 17. In M., nella Credenza, Ardizzone Gavarro, quale procuratore di Giacomino figlio di Giacomo di Vigone, di Chieri, dà in mutuo al Comune di M. 55 lire. Matteo Peveraro n. (SG, 199).

212) 1251. III. 15. In Chivasso, nella chiesa del castello, il marchese Bonifacio di Monferrato dichiara di aver buona pace con Tomaso (II) di Savoia, conte, e permette agli uomini di M. di andare e venire nel proprio suo Stato come a tutti gli uomini di detto conte. Giacomo Cornaglia n. (SG, 200). — Ed. *l. c.*, 23.

213) 1251. III. 25. In M., Pietro, rettore della Casa di Cortevecchia in M., rilascia quitanza di 48 soldi di seg. vecchi ad Uberto Falavisca rappresentante il Comune. Paolo Ponsiglione n. (SG, 201).

214) 1251. V. 2. In M., Guglielmo Alessandri dà 18 lire in mutuo ad alcuni borghesi « ad utilità del Comune ». Enrico Valfrè n. (SG, 202).

215) 1251. V. 22. In M., Giacomino figlio di Giacomo di Vigone, di Chieri, dà in mutuo 57 lire c. s.. Simeone Sacco n. (SG, 203).

216) 1251. VIII. 12. In Torino, Guglielmo e Guidacio, fratelli, del fu Arnaldino Vasco, di Villanova, quali tutori di Peronino fu Guglielmo Vasco, vendono a nome di questo, in allodio, ad Enrico priore maggiore del mona-

stero di Staffarda, acquirente in nome del Monastero, la metà del castello, giurisdizione e pertinenze di Villanova e diverse pezze di terreno site sul territorio di Torino, verso il Sangone. Turineto Buazano n. (FF, f. 4).

217) 1251. IX. 10. In Torino, Ubertino Cavalli, di tal luogo, dà in mutuo, 21 lira ed 8 soldi ad alcuni borghesi di M., « ad utilità » di questo Comune. Giovanni Mantello n. (SG, 204).

218) 1252. IV. 13. In M., il podestà Presbitero di Fonte, nella Credenza riunita nella chiesa di S^a^ Maria, pronuncia non dover Besso Marcoaldo pagar taglia o soggiacere ad alcun prestito forzoso, finchè sia soddisfatto di un suo credito di 20 lire verso il Comune. Guglielmo Avareno n. (SG, 205).

219) 1252. VI. 4. In M., nella chiesa di S^a^ Maria, il medesimo riconosce un debito comunale di 104 soldi ed 8 denari verso Arnaldo Vaita per le guardie fatte a Porta milanese per 50 giorni, e per la partecipazione a parecchie cavalcate a Carignano, a Candiolo, a Carignano oltrepò. Nicolò Ponsiglione (SG, 206). — Anal. GABOTTO, *Un Com. piem.*, 24-25.

220) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 26 soldi verso Vigliono di Carmagnola « per esser stato pel Comune al servizio di Asti nell'esercito di Alessandria ». Nicolò Ponsiglione n. (SG, 207). — Cenno fino al num. 235, *ibidem*, 25.

221) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Guglielmo ed Oberto Vizio per lo stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 208).

222) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Giacomo di Perreto stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 209).

223) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 13 soldi verso Enrico di Candidio, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 210).

224) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 26 soldi verso Melano Tortello, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 211).

225) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Martino di Selberico, st. mot.. N. Ponsiglione n. (SG, 212).

226) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Stefano Borrello st. mot.. N. Ponsiglione n. (SG, 213).

227) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 52 soldi verso Rufino di Revigliasco, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 214).

228) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 36 soldi verso Oddino Campagnino, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 215).

229) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 22 soldi verso Peronino Romeo, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 216).

230) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 26 soldi verso Guglielmo de Plantaicio, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 217).

231) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Borio e Bertino Anfosso, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG. 218).

232) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Giacomo Rosso Romagnano, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 219).

233) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 13 soldi verso Manfredo Asinario, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 220).

234) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 52 soldi verso Guido de Episcopo, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG, 221).

235) 1252. VII. 28. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 71 soldi verso Giovanni Vascono, stesso motivo. N. Ponsiglione n. (SG. 222).

236) 1252. VII. 31. In M., c. s., il medesimo ne riconosce un altro di 10 soldi verso anonimo « per 15 giorni di servizio a guardia del ponte nella castellania di Manfredo di Merlone e di Federico di Alpice ». N. Ponsiglione n. (SG, 223). — Anal. *l. c.* 25.

237) 1252. X. 13. In M., la Credenza delibera sull'istanza di Daniele Solaro, podestà del Comune, stato preso dai Berrovieri e costretto a riscattarsi col pagamento di 600 lire imperiali, richiedente ora la restituzione di tal somma ed il prezzo delle armi perdute. N. Ponsiglione (SG, 224). — Anal. *l. c.*, 31 (1).

238) 1252. X. 23. In M., la Credenza, avendo ricevuto 10 lire da Federico di Alpice, lo nomina concessionario del « giuoco » per un anno. N. Ponsiglione (SG, 225). — Cenno *l. c.* 25.

239) 1252. X. 27. In M., la Credenza manda provvedere riguardo alla sopradetta istanza di Daniele Solaro (SG, an. a 223). — Cenno *l. c.*, 31.

240) 1253. II. 10 (ma 11). In M., la Credenza vende ad Alessandro e Dunioto Solaro i redditi dei mulini comunali per 1000 lire di seg. a fine d'indennizzare Daniele Solaro per quanto sopra. Bertolotto de Piro n. (SG, 226).

(1) La data errata 1255 del mio primo appunto mi trasse — scrivendo di lontano e senza poter verificare — ad osservazioni e congetture che ora ripudio, sebbene il rimanente del ragionamento da ciò non sia scosso.

241) 1253. II. 10 (ma 11). In M., molti borghesi del luogo si obbligano in 25 lire di seg. ciascuno verso Alessandro e Dunioto Solaro, a guarentigia del prestito di 1500 lire dato da questi al Comune. B. de Piro n. (SG, 227, ed AA).

242) 1253. VII. 14. In. M., nel convento dei frati Minori, gli otto elettori del podestà a ciò delegati dalla Credenza eleggono concordemente Corrado di Pulsavino, e gli partecipano l'elezione per l'anno prossimo a partire dalla vicina festa di San Lorenzo (VIII. 10). N. Ponsiglione n. (SG, 228). — Anal. *l. c.*, 26.

243) 1253. VII. 14. In M., c. s., i medesimi eleggono in ugual modo a podestà Presbitero de Fonte e gli fanno uguale partecipazione (*sic*). N. Ponsiglione (SG, 229). — Anal. *l. c.*

244) 1253. VII. 16. Da Asti, Corrado Pulsavino ringrazia i sudditi elettori, ma declina la nomina « per le molte guerre, travagli e negozî di Lombardia ». Enrico Fornerio n. (SG, 230). — Anal. *l. c.*

245) 1253. VII. 18. Da Asti, Presbitero de Fonte ringrazia c. s., ma declina anch'egli la nomina « per la pochezza del salario ». Giacomo Arnaldo n. (SG, 231). — Anal. *l. c.*

246) 1253. XI. 14. In M., il podestà Oberto Galio riconosce un debito comunale di 8 soldi verso Giovanni Zecha « per aver mantenuto pel Comune una celata in servizio dei Chieresi ». Manfredo Plato n. (SG, 232). — Cenno fino al num. 253, *l. c.*

247) 1253. XI. 14. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Rolfeto Papallarbe (*sic*) e Bertino di Facollo per lo stesso motivo. Paolo Ponsiglione n. (SG, 233).

248) 1253. XI. 14. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Giovanni Lasagno, stesso motivo. Manfredo Plato n. (SG, 234).

249) 1253. XI. 14. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s., verso Paolino Ponsiglione, stesso motivo. M. Plato n. (SG, 235).

250) 1253. XI. 14. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Turinetto Pinchidona, stesso motivo. M. Plato n. (SG, 236).

251) 1253. XI. 14. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso Guglielmo Zaraita, st. mot.. Paolo Ponsiglione n. (SG, 237).

252) 1253. XI. 14. In M., il medesimo ne riconosce un altro di 16 soldi verso Giovanni di Feltro « per aver mantenuto due celate » c. s.. M. Plato n. (SG, 238).

253) 1253. XI. 14. In M., il medesimo ne riconosce un altro c. s. verso i figli di Giovanna di Calpice st. mot.. P. Ponsiglione n. (SG, 239).

254) 1254. II. 2. In M., Pietro Merlo e Rufino Ratto, di Chieri, dànno in mutuo 7 lire e 10 soldi a Giovanni Vascono « ad utilità del Comune di M. ». Matteo Peverari n. (SG, 240).

255) 1254. II. 4. In M., Bulgarino Vascono dà in mutuo 29 lire e $^1/_2$ al proprio zio Giovanni, c. s.. Bonifacio de Sepunito n. (SG, 241).

256) 1254. VI. 11. In Torino, Giacomino Borgesio e Bertolotto Beldorio dànno in mutuo 60 lire al suddetto G. Vascono. Bonifacio Silvestro n. (SG, 242).

257) 1254. VIII. 15. Da Chieri, il podestà Sarlo di Drua accetta la offertagli podesteria di M. per l'anno prossimo, e ringrazia, a nome anche del Comune chierese, i quattro consoli di M. — Giacomo di Troffarello, Martino di Tondonico, Sarrolino e Vitelmo Graneri. Pietro Francigena n. (SG, 243). — Anal. *l. c.*, 26-27.

258) 1255. IX. 13. In M., Guidetto, figlio di Rosso di Montafia, a nome suo e del fratello Bonifacio, dà in mutuo 35 lire e 15 soldi alla Credenza di M., Enrico Valfrè n. (SG, 244).

259) 1255. X. 25. In M., il Comune, in persona dei chiavari Guglielmo Marco e Manfredo Merlone, si obbliga verso Raimondo Alessandri per lire 11 e $^1/_2$ come residuo di debito per mutuo di 64 lire avutone nel 1251. Matteo Peveraro n. (SG, 245).

260) 1256. I. 11. Da M., gli elettori del podestà partecipano a Giacomo di Selberico, cittadino astese, la sua nomina a podestà per l'anno prossimo, con salario di 300 lire pavesi per lui e pel giudice. Palmerio Gatto n. (SG, 246). — Anal *l. c.*, 36, testo e nota, in cui si dimostra come l'anno, scritto nel documento « MCCLVII » sia realmente il 1256, non il seguente.

261) 1256. VII. 2. In Chieri, nella chiesa di s. Guglielmo, il podestà Ottone Lanzavecchia e la Credenza del Comune nominano Milone de Podio sindaco e procuratore per ricevere la vendita e l'immissione in possesso del castello di Troffarello. Vercello n. (SS, f. 7). — Cenno in DURANDO, *I Vagnoni di Troff. e la loro sottom. a Chieri*, in *Bollett. stor.-bibl. subalp.*, II, 6, nota.

262) 1256. VII. 2. *Sine loco.* Parecchi sigg. di Troffarello vendono in allodio detto castello, luogo e dipendenze al Comune di Chieri, e, per esso, al sindaco Merleto de Podio; cioè Giacomo $^1/_4$; Giovanni $^1/_4$; Pasce, a nome suo e del fratello Oberto, $^1/_8$; Guglielmo Avvocato (*Avoario*), a nome suo e dei fratelli Manfredo, Ottone, Merleto e Belengerio, $^1/_8$; il tutto per 1500 lire imperiali. Vercello n. (SS, ff. 7 *v.*-8 *v.*). — Cenno *l. c.*, testo.

263) 1256. VII. 2. In M., Manfredo e Merleto dei sigg. di Troffarello ratificano la vendita fatta dal loro fratello Guglielmo Avvocato. Vercello n. (SS, f. 8 *v.*).

264) 1256, *sine die*, ma VII. 2. In M., Giacomo Guagnono (*Vagnone*) ed i suoi fratelli Guagnoneto ed Uberteto vendono in allodio al Comune di Chieri, e, per esso, al sindaco Merleto de Podio, la quarta parte del castello, luogo e

dipendenze di Troffarello per 500 lire imperiali. Vercello n. (SS, f. 9). — Cenno *l. c.*, testo.

265) 1256. VII. 2. In M., i medesimi nominano loro procuratore Giacomo di Troffarello per ricevere investitura della quarta parte di Troffarello dal Comune di Chieri. Vercello n. (SS, ff. 9 *v.*-10 *r.*). — Cenno *l. c.*, nota.

266) 1256. VII. 3. In M., Merleto Avvocato nomina il fratello Manfredo suo procuratore per ricevere investitura della quarta parte di $^1/_8$ (cioè $^1/_{32}$) di Troffarello dal Comune di Chieri. Vercello n. (SS, ff. 10 *r.*). — Cenno *ibidem*.

267) 1256. VII. 3. In Chieri, nella chiesa di s. Guglielmo, il luogotenente del podestà investe tutti i sunnominati sigg. di Troffarello, ciascuno per la parte da lui venduta, del castello e luogo di Troffarello, nonchè i medesimi ed i sigg. di Revigliasco del luogo di Celle. Vercello n. (SS, f. 6). — Ed. *l. c.*, 4-6.

268) 1256. IX. 28. In M., Giordano Fabro, volendo prevenire le conseguenze di una morte repentina, a fine di togliere ogni pretesto di lite dopo il suo decesso, istituisce erede l'abbiatico Giovannino di Podio, figlio di sua figlia Cecilia, mediante rinunzia della medesima ivi presente (SG, 247).

269) 1257. I. 17. In M., il giudice Bernerio Pistoni riconosce un debito comunale di 24 soldi verso un borghese del luogo « pel servizio prestato al tempo del podestà Giacomo di Selberico ». Paolo Ponsiglione n. (SG, 248). — Anal. GABOTTO, *Un Com. piem.*, 36 nota.

270) 1258. VIII. 19. In M., Ferrando di Susa, abitante di Pinerolo, dà in mutuo 70 lire di seg. nuovi a Giordano Peveraro ed a Giovanni Vascono, di M., « ad utilità » di questo Comune. Bergondio Sacco n. (SG, 249).

271) 1258. VIII. 19. In M., il medesimo dà in mutuo 110 lire di seg. nuovi ad alcuni borghesi di M., « ad utilità » di questo Comune. B. Sacco n. (SG, 250).

272) 1258. XI. 12. In M., Ugo di Alavardo, di Susa, dà in mutuo 24 lire e 14 soldi tornesi a Giovanni Vascono, di M., « ad utilità » di questo Comune. Giovanni Sacco n. (SG, 251).

273) 1260. XII. 20. In M., Guglielmo Balbo rilascia quitanza di 30 soldi viennesi al massaro Giacomo Caperelaco (SG, 251 *bis*).

274) 1261. VIII, dopo 24. Sul territorio di Revigliasco, presso la chiesa di s. Martino, Bertolotto di Revigliasco, arbitro ed amichevole compositore fra i Comuni di Chieri e di M., pronuncia riguardo a differenze fra detti Comuni pei mulini di M.. Manfredo Plato n. (SG, 252 e 253, ed AA). — Anal. *l. c.*, 41-42.

275) 1262. I. 19. In M., Alessandro e Duniato Solaro cedono a Daniele Solaro un loro credito di 1500 lire di seg. verso il Comune (cfr. n. 241). Pagano di Bossolasco n. (AA, f. 7).

276) 1262. III. 12. In M., Giovanni ed Ardizzone Vascono, padre e figlio, da una parte, e Bertolino e Pietro de Episcopo, dall'altra, contraggono società commerciale per 231 lire astesi. Giacomo Vairolo n. (SG, 254).

277) 1263. I. 19. In M., il giudice Raineri di Revigliasco condanna Giovanni Vascono a pagare entro 40 giorni à Giordano Giostra, di Rivoli, 50 lire viennesi. Melano Ponsiglione n. (BB, f. 4).

278) 1263. I. 21. In M., Antonio della Gorra vende in allodio 5 tavole di terreno, presso il Po vivo, a Giovanni di Castagnole, per 22 lire imperiali. Melano Ponsiglione n. (BB, f. 4 *v.*).

279) 1263. VI. 7. In M., Giacomo Ratto e Carlone fu Anselmo Burnone rilasciano quitanza di 8 lire, 16 soldi e 9 denari al Comune. Enrico Valfrè n. (SG, 255).

280) 1263. VI. 16. In M., Giacomo Ratto, a nome suo, del fratello Rufino, e di Guglielmo fu Gribaldo Balbo, rilascia quitanza di 85 lire, 13 soldi ed 1 denaro viennesi, al Comune. Giacomo Peveraro n. (SG, 256).

281) 1263. VII. 9. In M., Giacomo Ratto e Carlone fu Anselmo Burnone rilasciano quitanza di 46 soldi ed 1 denaro al Comune. E. Valfrè n. (SG, un. con 255).

282) 1263. VII. 26. In M., i medesimi gliene rilasciano altra di 9 lire, 3 soldi e 10 denari. E. Valfrè (SG, un. con 255).

283) 1263. XI. 8. *Sine loco.* Bonfante di Alino dà in mutuo 7 lire e $^1/_2$ ad Ardizzone figlio di Gio. Vascono. Guglielmo n. (SG, 257).

284) 1263. XI. 26. In M., Manuele di Cavoretto dà in mutuo 10 lire al Comune in persona di Guglielmo Vascono. Guglielmo di Candiolo n. (SG, 258).

285) 1263. XII. 7. In M., Anselmo Balbo per sè e pel fratello, Giacomo Balbo per sè e pel fratello, nonchè per un Bertone, rilasciano quitanza di 6 lire d'imperiali al Comune in persona del massaro Antonio Bergogno[no]. Melano Ponsiglione n. (BB, f. 9).

286) 1263. XII. 10. In M., Giacomo Mantello dà un mutuo di frumento al Comune in persona di Guglielmo Busseto. Ardizzone Bissoloso n. (SG, 259).

287) 1263. XII. 17. In M., Anselmo Balbo rilascia quitanza di 60 soldi imperiali al Comune in persona del massaro Guglielmo di Ramasio. Melano Ponsiglione n. (SG, 260).

288) 1263. XII. 23. In M., Giacomo Ratto, di Chieri, a nome suo e di tutti i Chieresi aventi parte nella macinatura dei mulini di M. (cfr. num. 274), rilascia quitanza c. s. verso il massaro Antonio Bergognono. Giacomo Vairolio n. (SG, 261).

289) 1263. XII. 23. In M., il medesimo rilascia quitanza di diversi suoi crediti al Comune di M. Giacomo Vairolio n. (SG, 262)

290) 1264. I. 17. In M., Guglielmo Balbo rilascia quitanza di 32 soldi imper. al Comune in persona del massaro Guglielmo di Ramasio. Melano Ponsiglione n. (SG, un. con 260).

291) 1264. III. 14. In M., il medesimo rilascia quitanza c. s. al medesimo c. s.. Melano Ponsiglione n. (SG, un. con 260).

292) 1264-1267. Libro delle spese fatte dal massaro del Comune di M. per i mulini (SG, 264).

293) 1264. II. 7. In Pinerolo, Merlone Bersatore dà in mutuo 21 lira e 10 ss. di seg. al Comune di M. in persona di Ardizzone Folgore ed Ottone Vascono. Guglielmo Nasi n. (SG, 265).

294) 1264. III. 16. In M., Guglielmo Gribaldi, per sè e fratelli, rilascia quitanza di 70 soldi imper. al Comune. Bertoloto de Piro n. (SG, 266).

295) 1264. IV. 13. In M., il medesimo, a nome suo, dei fratelli, di Carlo Bertone e di Vieto Merlo, rilascia quitanza di 4 lire e 3 soldi imper. al Comune. B. de Piro n. (SG, un. con 266).

296) 1264. IV. 27. In M., Carlo Bertone e Giacomo Ratto, a nome loro, di Carlone Merlone e di Merlo di Giovanni Gribaldi, rilasciano quitanza di 43 soldi ed 8 denari imperiali al Comune. B. de Piro n. (SG, un. con 266).

297) 1264. IV. 27. In M., Merlone Gribaldi, per sè e fratelli, e Giacomo Ratto, per sè e per Carlo Bertone, rilasciano quitanza di 75 soldi al Comune. B. de Piro n. (SG, un. con 266).

298) 1264. VI. 9. In M., Guglielmo Balbo, per sè e fratelli, ed Erro d'Englo, per Giovanni Ratto e per Carbone e Carlo Bertone, rilasciano quitanza di 45 soldi imperiali. B. de Piro n. (SG, un. con 266).

299) 1264. VI. 15. In M., Carlo Bertone e Guglielmo Bertone, di Chieri, rilasciano quitanza di 12 soldi viennesi al Comune di M.. Guglielmo Longo n. (SG, 267).

300) 1264. VII. 15. In M., i medesimi gliene rilasciano altra di 32 soldi viennesi. Guglielmo Longo n. (SG, un. con 267).

301) 1264. XI. 2. In M., Merlone fu Gribaldo Balbo rilascia quitanza di 31 soldi ed 1 denaro viennese a Manfredo Truna, massaro del Comune. G. Longo n. (SG, 268).

302) 1264. XII. 8. In M., Aurelino Balbo, di Chieri, a nome suo e del fratello, rilascia quitanza di 4 lire e 6 soldi imperiali ad Antonio Bergognono, massaro del Comune di M.. G. Longo n. (SG, 269).

303) 1264. XII. 14. In M., Guglielmo fu Gribaldo Balbo rilascia quitanza di 21 soldi e 7 denari vienn. a Manfredo Truna, massaro c. s. G. Longo n. (SG, 270).

304) 1265. II. 22. In M., Giacomo Ratto, per sè e fratelli, rilascia quitanza di 14 soldi e 6 denari vienn. a Giacomo Rapiolo massaro c. s.. Guglielmo di Candiolo n. (SG, 271).

305) 1265. II. 22. In M., Guglielmo Balbo ne rilascia al medesimo altra di 13 soldi e 6 den. vienn.. G. di Candiolo n. (SG, un. con 271).

306) 1265. III. 7. In M., Vieto Merlo, di Chieri, a nome di Giacomo Vigono, pure di Chieri, ne rilasciano al medesimo altra di 24 lire imper.. Bertoloto de Piro n. (SG, 272).

307) 1265. III. 8. In M., Guglielmo Balbo per sè e fratelli, ne rilascia al medesimo altra di 14 soldi e 5 denari vienn.. G. di Candiolo n. (SG, 273).

308) 1265. III. 8. In M., Giacomo Ratto ne rilascia al medesimo altra di 16 soldi e 5 denari vienn.. G. di Candiolo n. (SG, un. con 273).

309) 1265. V. 28. In M., Carlo Bertone, di Chieri, ne rilascia altra di 15 lire e 2 soldi vienn. al medesimo in persona del castellano Raineri di Revigliasco. Giacomo Vairolio n. (SG, 274). — Cenno in GABOTTO, *Un Com. piem.*, 42, dov'è da correggere, colla data (V, 4, invece dell'esatto V, 28), anche il nome del castellano (*Raimondo* in vece dell'esatto *Raineri*).

310) 1265. XII. 21. In M., Giacomo Ratto ne rilascia altra di 22 soldi e 3 denari vienn. al medesimo in persona del massaro Giacomino Capriolaco. G. Vairolio n. (SG, 275).

311) 1266. XII. 10. In M., Giacomo Rosignolo, di Chieri, dà in mutuo 44 lire astesi al Comune di M. in persona di alcuni suoi borghesi. Giacomo de Rocolis n. (SG, 276).

312) 1267. I. 25. In M., Guido detto di Erro, di Chieri, a nome di Giacomo Vigono, rilascia quitanza di 28 lire al Comune di M. in persona del massaro Pietro Castaneo, o Castagna. G. Vairolio n. (SG, 277).

313) 1267. VI. 22. In M., Guido Cero ne rilascia altra di 14 lire e 16 soldi al medesimo in persona del massaro Enrico Valfrè. G. Vairolio n. (SG, 278).

314) 1267. XI. 5. In M., il medesimo ne rilascia altra di 4 lire vienn. al medesimo in persona del massaro Pietro Castagna. G. Vairolio n. (SG, 279).

315) 1268. VII. 28. In M., la Credenza nomina Manuele di Cavoretto suo procuratore a contrarre un mutuo. Matteo Peveraro n. (SG, 280).

316) 1268. X. 2. In M., Giorgio Solaro dà in mutuo 100 lire vienn. al Comune in persona del castellano Enrico Bernerio e del giudice Nicolò Bersatore. M. Peveraro n. (SG, 281). — Cenno *l. c.*, 43, col nome del castell. errato.

317) 1269. IV. 1. In M., Vieto di Erro, a nome dei figli di Giacomo Vigono, rilascia quitanza di 4 lire vienn. al Comune di M. in persona del massaro Giacomo Candela. G. Vairolio n. (SG, 282).

318) 1269. IV. 30. In M., il medesimo ne rilascia al medesimo altra di 6 lire viennesi. Giacomo de Rocolis n. (SG, 283).

319) 1269. VI. 2. In Chieri, in presenza di Guidetto Morono giudice del podestà Paganino de' Medici di Consenrecio (*sic*), compaiono otto uomini di Celle, eletti 4 dai sigg. di Troffarello, e 4 dai sigg. di Revigliasco, per definire le questioni intorno al bosco e ai pascoli di detto luogo. Giovanni di Goyano n. (SG, un. con 10: copia 1402).

320) 1269. VI. 28. In M., i figli di Giacomo Vigono rilasciano quitanza di 149 lire vienn. al Comune. Giacomo de Rocolis n. (SG, 284).

321) 1269. IX. 28. In Ciriè, il marchese Guglielmo [VII] di Monferrato, rilascia a Oddone di Romana, abitante di detto luogo, lettere di rappresaglia contro gli uomini di M. per la cattura di due buoi operata da questi nel tempo in cui gli Astigiani dominavano in M.. Macario Sacco n. (SG, 285). — Anal. *l. c.*, 43-44.

322) 1269. XII. 31. In M., Vieto di Erro rilascia quitanza di 9 lire vienn. al Comune. Giacomo de Rocolis n. (SG, 286).

323) 1270. II. 9. In M., Bertolino de Episcopo, a nome di Palmareto figlio di Giacomo di donna Bertolota, di Susa, rilascia quitanza di 10 lire vienn. al Comune di M. in persona del massaro Giacomo Candela. Giacomo Longo n. (SG, 287).

324) 1270. IV. 15. In M., il medesimo, c. s., gliene rilascia altra di 15 lire e 10 soldi. G. Longo n. (SG, un. con 287).

325) 1270. V. 17. In M., la Credenza si obbliga verso Fidenzo di Marentino per 39 lire avute in mutuo da lui. Giacomo Vairolio n. (SG, 288, ed AA).

326) 1270. VI. 10. In M., nella chiesa di Sª Maria, Guglielmino fu Giacomo Vigono, di Chieri, dà in mutuo 250 lire vienn. al Comune di M. in persona dei sindaci Bertoloto de Piro e Soco di Romano e dell'intera Credenza. Berardo Dodelanis (*sic*) n. (SG, 289).

327) 1270. VI. 29. In M., Bertolino de Episcopo, come al n. 323, rilascia quitanza di 7 lire al Comune. Guglielmo Longo n. (SG, un. con 287).

328) 1270. VII. 18. In M., il medesimo, c. s., gliene rilascia altra di 100 soldi vienn. G. Longo n. (SG, un. con 287).

329) 1270. XII. 10. In M., Guglielmo Vigono gliene rilascia altra di 54 lire e 10 soldi. Guglielmo di Candiolo n. (SG, 290).

330) 1270. XII. 22. In M., il medesimo gliene rilascia altra c. s.. G. di Candiolo n. (SG, un. con 290).

331) 1271. VI. 1. In M., il medesimo gliene rilascia altra di 24 lire e 10 soldi. G. di Candiolo n. (SG, 291).

332) 1271. VI. 1. In M., il medesimo gliene rilascia altra di 18 lire e 10 soldi. G. di Candiolo n. (SG, 292).

333) 1271. VI. 2. In Chieri, Giacomo di Troffarello e Guagnoneto Guagnone (Vagnone) suo fratello; Uberteto e Bertino Avoario; Manfredo e Merlino, figli del fu Giovanni di Troffarello, rinnovano la prestazione di fedeltà al Comune di Chieri secondo i patti del 1256 (cfr. nn. 261-267). Raimondo Damo n. (SS, ff. 10 *r.*-11 *r.*). — Cenno in Durando, 6, nota.

334) 1271. VI. 12. In M., Guglielmo Vigono rilascia quitanza di 5 lire e 10 soldi al Comune. Guglielmo di Candiolo n. (SG. un. con 292).

335) 1271. VII. 31. In M., il medesimo gliene rilascia altra di 30 lire. G. di Candiolo n. (SG, un. con 292).

336) 1271. VIII. 28. In M., il medesimo gliene rilascia altra di 14 lire. Matteo La[n]franco n. (SG, 293).

337) 1271. IX. 18. In M., il medesimo gliene rilascia altra di 10 lire. M. La[n]franco n. (SG, un. con 293).

338) 1272. I. 9. In Asti, in piazza s. Martino, il Comune di M. si obbliga in 1000 lire verso Alessandro e Dunioto Solaro, per riscatto del reddito dei suoi mulini. Pagano di Bossolasco n. (SG, 294).

339) 1272. I. 15. In M., Guglielmo Vigono rilascia quitanza di 9 lire vienn. al Comune. Matteo La[n]franco n. (SG, 296).

340) 1272. II. 5. In M., il medesimo gliene rilascia altra di 100 soldi vienn.. M. La[n]franco n. (SG, 295).

341) 1272. II. 19. In M., il medesimo gliene rilascia altra di 8 lire vienn.. M. La[n]franco n. (SG, un. con 296).

342) 1272. IV. 11. In M., Giorgio Solaro dà in mutuo 20 lire al Comune in persona di alcuni borghesi. Giacomo de Rocolis n. (SG, 297).

343) 1272. V. 1. Da Cherasco, Amedeo di Agoult, siniscalco di Lombardia pel re Carlo di Sicilia, manda rilasciare, essi e le robe loro, quattro uomini di M. catturati presso Drosio da genti regie di Torino e d'Ivrea (SG, ins. in 298). — Ed. in Gabotto, *Un Com. piem.*, 44.

344) 1272. V. 3. In Torino, Bertolotto de Piro, messo ed ambasciatore di Lorenzo Zacarengo giudice di M., presenta a Pietro De Brayda, milite, e vicario di Torino, la lettera registrata al num. 343. Guglielmo Longo n. (SG, 298). — Cenno *l. c.*

345) 1272. IX. 9. In M., Guglielmo Vigono rilascia quitanza di 21 lira e 10 soldi al Comune. Matteo La[n]franco n. (SG, un. con 296).

346) 1273. II. 13. In M., nella chiesa di Sª Maria, Daniele Solaro gliene rilascia altra di 160 lire seg. Matteo Peveraro n. (SG, 299).

347) 1273. VIII. 26. In M., Guglielmo Vigono gliene rilascia altra di 20 lire vienn.. M. La[n]franco n. (SG, un. con 296).

348) 1273. XI. 19. Emilia vedova di Bigora,

Giacomo loro figlio, e Rossa, moglie di questo, vendono in allodio una pezza di terreno ad Enrico Occha, od Oca, per 13 lire vienn. Melano Ponsiglione n. (BB, f. 14).

349) 1275. II. 15. Nella chiesa di Revigliasco, Raineri, Giovanni e Giacomo, suoi nipoti; Guglielmo ed i suoi figli; Oddone e Giovanni, fratelli di Guglielmo; Tomaso, Corrado ed Isoardo, fratelli; Bertino, Mallecho, o Maletto, Gualfredo e Teobaldo — tutti consigg. del luogo — prestano fedeltà a Guglielmo di Binasco, podestà di Chieri. Giacomo Manducapane (Mangiapane) n. (SS, f. 5 *r*).

350) 1275. II, 25. In Chieri, Bertolino, Melano, Federico nipote di Bolzano, e Merlo, consigg. di Revigliasco, prestano fedeltà al Comune chierese. G. Mangiapane n. (SS, f. 5 *v*).

351) 1275. III. 15. In Chieri, Giordano consig. di Revigliasco, giura fedeltà al Comune chierese. G. Mangiapane n. (SS, f. 5 *v*.).

352) 1275. III. 15. In Chieri, Bolzono consig. di Revigliasco fa altrettanto. G. Mangiapane n. (SS, f. 5 *v*.).

353) 1275. III. 18. In Chieri, Nicolino consig. di Revigliasco fa altrettanto. G. Mangiapane n. (SS, f. 5 *v*.).

354) 1275. IV. 11. In M., Minacio di Castello vende a Giovanni Fabro una giornata di terreno « ubi dicitur terra rubea » sul territorio di M., per 100 soldi vienn.. Giacomo de Rocolis n. (SG, 300).

355) 1275. XI. 14. In M., i fratelli Ruffeto ed Ardizzone Vascono, e Margherita, moglie del primo, vendono a Pietro de Episcopo 4 giornate di terreno « ubi dicitur ad rochos Sabloni », 4 « in Sanda », 5 « in Englatis » e 3 « in Vereria », il tutto per 15 lire vienn.. G. de Rocolis n. (SG, 301).

356) 1276. V. 18. In M., Bertolotto fu Giovanni di Troffarello riconosce un debito di 180 lire vienn. verso Ardizzone Calvo, di Carignano, per compra di 90 moggia di frumento. Melano Ponsiglione n. (BB, f. 11).

357) 1276. VII. 24. In M., Giacomo Vascono dà in mutuo 35 soldi al Comune in persona di Corrado di Roussillon, luogotenente del castellano Pietro di Châtillon, e del giudice Giovanni Vasperello. Nicolò di Gorio n. (SG, 302). — Cenno *l. c.*, 65, nota.

358) 1276. IX. 9. In M., la Credenza, convocata dal castellano suddetto, obbliga la metà del reddito dei mulini a Giacomo di Selberico, già podestà di M., per saldo stipendio dovutogli. Matteo Peveraro n. (SG, 303).

359) 1276. IX. 10. In M., Alberto Merlone, di Chieri, in nome proprio, e suo nipote Riccardo, per sè e pel padre Ardizzone, dànno in mutuo 184 lire vienn. al Comune di M. in persona del sindaco Guglielmo Longo e di parecchi credendarî, i quali dànno guarentigia sui mulini del luogo. Giacomo de Podio n. (SG, 304, ed AA).

360) 1276. X. 26. In M., Ardizzone Fressio, di Chieri, dà in mutuo 13 lire vienn. ad Ardizzone Vascono. Giacomo Duc n. (SG, 305).

361) 1276. XI. 6. In M., Ardizzone Merlone, di Chieri, rilascia quitanza di 27 lire, 14 soldi e 3 oboli al Comune di M. in persona del massaro Perazzo di Romano. Giacomo Campagnino n. (SG, 306).

362) 1277. VII. 4. In M., i fratelli Ruffeto ed Ardizzone Vascono, e Nicolino e Ramasio Pesce, vendono a Daniele Solaro una pezza di terreno « ubi dicitur ad Panleriam » (Palera) per 11 lire, 16 soldi e 6 denari vienn.. Matteo Lan[n]franco n. (SG, 307).

363) 1277. VII. 29. In M., Guigone Boza, di Rivalta, e Sibilla, sua moglie, vendono una pezza di terreno, di 197 e più tavole « ubi dicitur in Plocio », territorio di M., a Giordano Fabro, per 10 lire astesi. Pietro di Cavoretto n. (SG, 308).

364) 1277. VIII. 18. In M., Giacomo Capriolo, Matteo Peveraro e Matteo Lanfranco, a ciò eletti, fanno un'aggiunta al capitolo degli Statuti che debba credersi al giuramento di chi accusa per danni dati da animali nei suoi possessi (*St.*, 1413-1414).

365) 1277. X. 24. In M., Giorgio Solaro dà in mutuo 46 lire e 15 soldi vienn. al Comune con guarentigia sui mulini. Guglielmo Longo n. (SG, 309).

366) 1278. VI. 13. In Vercelli, il podestà Giacomo Polgio sentenza come arbitro fra Qualia e Facino, figli del fu Guglielmo Silo, di Torino, in nome proprio e di altri loro parenti, ed il sindaco del monastero di Staffarda, per i possessi di Drosio. Giovanni detto di Alleria (*sic*) n. (FF).

367) 1281. X. 28. In Torino, Pagano di Subinago, ivi giudice per Tomaso [III] di Savoia, conte, fa esemplare certe deposizioni dell'11 di quel mese riguardo alla presa di molti capi di bestiame operata su quei di Lucedio, sudditi monferrini, da uomini di Torino e di Collegno, il qual bestiame fu condotto a Drosio ed a M.. Federico Silvestro n. (SG, 310). — Anal. *l. c.*, 45.

368) 1281. XI. 2. In Torino, il medesimo, ad istanza di frate Antonio di Pietra, monaco e procuratore del monastero di Lucedio, impone a tutti i sudditi sabaudi la restituzione delle bestie depredate. Federico Luna n. (SG, un. con 310).

369) 1281. XI. 26. In M., frate Antonio di Pietra presenta l'ordine del Subinago ad Ugone Bertrandi, castellano di M.. Giacomo Duc. n. (SG, un. con 310).

370) 1281. XII. 19. In Torino, il medesimo

domanda a Guglielmo di Grolée, vicario del conte Tomaso (III), la restituzione del bestiame tolto agli uomini di Lucedio a tenore degli atti registrati ai num. 368-370. Guglielmo Tavano n. (SG, un. con 310).

371) 1283. XII. 9. In M., Garonino di M., a nome di Percivalle Folgore di Scalenghe e dei nipoti di lui Bertino Cicero e Giacomino, fratelli, immette frate Bonifacio di Bagnolo, precettore della Casa di Torino dell'Ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, nel possesso di quanto detti Scalenghe tenevano sul territorio di M., specialmente alla Rotta ed a Calpice, e ciò in seguito a sentenza arbitrale 1283. XII. 5. fra essi Scalenghe e frate Oddone Greco, di Canelli, prevosto di Lombardia dell'Ordine suddetto. Bonifacio di Montaldo n. (SG, 311; copie 1391 e sec. XVIII; nonchè in PP, ff. 20 *r*-23 *v*., colla data XII. 11).

372) 1284. I. 16. In M., il Comune si obbliga in 13 lire astesi verso Berardo ed Isnardo Berardi, di Riva, in relazione alla lite fra i due Comuni. Bertolotto de Piro n. (SG, 312).

373) 1284. IV. 29. In Riva, il Consiglio del Comune congregato dal podestà Guala Scarampo, nomina Guglielmo di Anta procuratore a far quitanza d'ogni credito del medesimo Comune verso quello di M. per prese, pignoramenti, etc.. Pietro di Anta n. (SG, 313). — Anal. Gabotto, *Un Com. piem.*, *l. c.*, 45, con data errata 1274.

374) 1284. IV. 29. In Riva, Guala Scarampo rilascia quitanza di 13 lire astesi al Comune di M. Matteo Conato n. (SG, 314).

375) 1284. VI. 6. In M., Giorgio Solaro dà in mutuo 54 lire e 10 soldi vienn. al Comune in persona di alcuni borghesi. Giacomo de Rocolis n. (SG, 315).

376) 1284. XI. 6. In M., il Comune vende per sei anni la misura del vino ad alcuni borghesi del luogo contro obbligo dei medesimi di mantenere il ponte sul Po morto. Guglielmo Longo n. (SG, 316).

377) 1285. X. 29. Sul territorio di Cavoretto, Eblone di Challant, visconte di Aosta e vicario di Piemonte pel conte di Savoia, Giovanni Poggio, giurisperito, e Bertolotto Malamena, di Torino; Nicolò Duc, giurisperito, e Pietro Castagno, di M., tutti arbitri eletti 1285. VI. 16. a determinare i confini fra i due Comuni, pretendenti entrambi il territorio di Doasio sulle due rive del Sangone, determinano tali confini a questo torrente fino al suo confluente nel Po e regolano il libero passaggio delle mercanzie dal territorio dell'uno a quello dell'altro mediante i soliti pedaggi, ed altre questioni minori. Francesco La[n]franco per la morte di Matteo La[n]franco, dalle note di lui (SG, 318; copie SG, 319-322). — Ed. *St.*, 1583-1588.

378) 1286. IV. 24. In M., Giovanni di Lavando fa autenticare una lettera di Lodovico di Savoia, fratello del conte Amedeo (V) con cui ordina da Bourget, 1285 (stile francese, epperciò 1286), I. 16, di obbedire al medesimo e successori di lui. Nicolò Ramasio n. (SG, 324). — Anal. Gabotto, *Un Com. piem.*, 39-40.

379) 1286. III. 24. In M., Guglielmo Calbagno dà 12 lire vienn. in mutuo al Comune in persona di alcuni borghesi. Melano Ponsiglione n. (SG, 323; altra copia BB, con data errata III, 23).

380. 1286. IV. 24. In M., Guglielmo Castagno dà in mutuo 89 soldi e 4 denari al Comune in persona di alcuni borghesi. Giacomo Duc n. (SG, 325).

381) 1286. IV. 24. In M., la Credenza delega Giorgio di Riva quale sindaco e procuratore a prestar giuramento ad Amedeo V e riceverne la conferma dei privilegi. Melano Ponsiglione n. (SG, 326). — Anal. *l. c.*, 40.

382) 1286. IV. 24. In M., la Credenza promette ratificare quanto farà detto sindaco. M. Ponsiglione n. (SG, un. con 326).

383) 1286. IV. 25. In M., Giorgio di Riva, sindaco del Comune, presta giuramento di fedeltà ad Amedeo [V] nelle mani del castellano e del giudice. M. Ponsiglione n. (SG, 327). — Anal. *l. c.*

384) 1286. V. 11. In M., Pietro Calbagno dà in mutuo 200 lire astesi al Comune in persona di Guglielmo Maiale, Guglielmo Calbagno, Giacomo Campolio (Capriolo), Bertino Plato, Guglielmo Calvo, Bertolotto de Piro, Guglielmo di Romano, Matteo Ponsiglione, Rodolfo Baravaio (Baravalle), Pietro De Episcopo, Giovanni Sasso, Giacomo Duc e Oddone de Botio (Bossi). M. Ponsiglione n. (BB, f. 18).

385) 1286. IX. 8. In Bourget, Amedeo [V] concede diversi privilegi al Comune di M. riguardo al pedaggio, pistorio, botteghe, torrette, beccaria e redditi del mercato, con che di tutto ciò il Comune gli debba corrispondere ogni anno la metà del profitto (SG, un. con 327).

386) 1287. III. 3. In M., Alessandro, Guigo e Rufino Solaro dànno in mutuo 25 lire al Comune con guarentigia sui mulini. M. Ponsiglione n. (SG, 328).

387) 1287. VII. 27. In M., Uberteto Duc dà in mutuo 25 lire al Comune in persona di alcuni consiglieri. Giacomo Campagnino n. (SG, 329).

388) 1288. III. 9. In M., il medesimo gli rilascia quitanza di 18 vienn. dategli in mutuo precedentemente. Matteo Peveraro n. (SG, 330).

389) 1288. VIII. 7. *Sine loco*, Giacomo sire di Quart, vicario generale di Piemonte per Amedeo V, e Guglielmo di Rochette, milite, castellano di Avigliana e balivo di val di Susa.

eletti arbitri ed amichevoli compositori fra il Comune di Carignano in persona del sindaco Pietro Provana e quello di M. in persona del sindaco Giacomo di Rocolo, pronunciano sentenza per cui, ristabilito il buon accordo fra i due Comuni, minacciate pene a chi lo rompa, e bandito Boemondo Della, di Carignano, vengono risolte le questioni per i pascoli, cui è riservato « territorium illud siue locus qui dicitur in Brixatis ». Oddonetto Macagnano, di Vigone, n. (SG, 331; 332: copia sec. XIV).

390) 1288. IX. 13. In M., Rufinetto Solaro dà in mutuo 35 lire vienn. al Comune in persona di alcuni borghesi. Giacomo de Rocolis n. (SG, 333).

391) 1289. VI. 16. Alle Brusate, Giacomo di Quart, vicario generale di Piemonte, e Guglielmo di Rachette balivo di Val di Susa, con una commissione di 5 uomini di M. e 5 di Carignano, dichiarano quali siano i limiti del territorio delle Brusate, e chi vi abbia diritto di pascolo. Tomaso Longo pel padre Guglielmo n. (SG, 334).

392) 1289. *sine die*, ma VI, fine mese. Presso il castello di Sabbione, il giudice Uberto Provana, sindaco di Carignano, e Giacomo Rocolo, sindaco di M., fanno compromesso in Nicolò Duc, di M., e Guglielmo Galletti, di Carignano riguardo alle differenze dei due Comuni pel territorio di Sabbione. Tomaso Longo c. s. (SG, 335).

393) 1289, *stesso giorno*. Presso il castello di Sabbione, i due arbitri pronunciano che il territorio detto Liscola, su cui fu edificato esso castello, debba spettare al Comune di M.; il territorio detto Quadrato, sia di entrambi i Comuni; il territorio di Sabbione, parte dell'uno, parte dell'altro, secondo i possessi privati. Tomaso Longo c. s. (SG, un. con 335).

394) 1289. VIII. 6. In Torino, nella chiesa di San Dalmazzo, Ugo di Montmajeur, milite, e Giovanni priore di Yenne, rappresentanti del conte Amedeo (V), dispongono per la vendita di un sedime d'ordine di detto conte. Mazelono de Episcopo n. (SG, 336).

395) 1289. VIII. 7. In M., Uberteto Duc dà in mutuo 15 lire vienn. ad Arnaldo di Corticelle, Pietro Castagno, Petrino De Episcopo, Bertino Plato (Piatti), Rodolfo Barasio, Bertolotto de Piro e Peronino di Monfalcone, tutti borghesi di M. Giovanni de Valle n. (SG, 337).

396) 1289. VIII. 7. In M., il Comune, in persona del giudice Tomaso Zavataro, riconosce un debito di 15 lire vienn. verso i sette borghesi che le tolsero in mutuo da Uberteto Duc. G. De Valle n. (SG, 338).

397) 1289. VIII. 30. In M., Uberteto Duc dà in mutuo 15 lire vienn. al Comune in persona di alcuni borghesi. Giacomo de Rocolis n. (SG, 339).

398) 1289. VIII. 30. In M., il Comune in persona del giudice Zavataro, riconosce un debito di 15 lire vienn. verso i borghesi che le tolsero in mutuo da Uberteto Duc. G. de Rocolis n. (SG, 340).

399) 1289. X. 9. In M., Bonifacio di Nuy, luogotenente del castellano Guglielmo di Nuy, ed il giudice Zavataro delegano Bertolotto de Piro quale sindaco a pagare pel Comune 25 lire vienn. dategli già in mutuo da Giorgio Solaro. Guglielmo Longo n. (SG, 341). — Cenno in GABOTTO, *Un Com. piem.*, 46.

400) 1289. X. 17. In M., avendo Bertolotto de Piro offerto le 25 lire vienn. a Giorgio Solaro, questi le rifiuta, pretendendo insieme siagli fatta quitanza di ogni taglia o fodro da lui dovuto al Comune. Giacomo Campagnino n. (SG, 342).

401) 1290. IV. 14. In M., il giudice Zavataro deputa Pietro Castagno quale sindaco a difendere le ragioni del Comune contro Giorgio Solaro. Francesco La[n]franco n. (SG, 343).

402) 1290. V. 10. In M., Raimondo Solaro dà in mutuo 100 lire vienn. al Comune in persona di alcuni borghesi. Guglielmo Longo n. (SG, 344).

403) 1290. V. 26. In M., Manuele del fu Centonino Frexio, o Fresia, di Chieri, dà in mutuo 45 lire vienn. ad alcuni borghesi di M.. Giacomo de Rocolis n. (SG, 345).

404) 1291. II. 1. In Castelvecchio, Leonardo de Terra (*in altra copia:* de Bancha; *forse:* de Trucha), castellano per il conte Amedeo [V] di Savoia, investe in perpetuo Pietro Recagnosio di una vigna di 70 tavole, con terra e gerbido ed una strada per accedervi, mediante annuo fitto di 6 denari vienn. Melano Ponsiglione n. (CC, due copie).

405) 1291. II. 5. In M., Uberteto Duc dà in mutuo 120 lire vienn. ad alcuni borghesi. Giacomo Campagnino n. (SG, 346).

406) 1291. XI. 15. In M., Oberto di Castellinaldo dà in mutuo 10 lire ad alcuni borghesi. Giacomo de Rocolis n. (SG, 347).

407) 1292. III. 5. Da Bourg in Bressa, Amedeo V conferma le enfiteusi ed investiture concesse da Leonardo de Trucha, castellano di Castelvecchio (CC, vol. I).

408) 1292. III. 15. In M., Francesco fu Matteo La[n]franchi vende 3 giornate e 50 tavole di terreno a Prevero Scarono per 6 lire e 15 soldi vienn.. Giacomo Duc n. (SG, 348, e in 349, con data 15 maggio).

409) 1293. VI. 14. In M., Galvagno Solaro dà in mutuo 12 lire vienn. ad alcuni borghesi. Giacomo Campagnino n. (SG, 349).

410) 1293. VII. 23. In M.. Dinoto di Castellinaldo, a nome di Musso Pallido e di Manfredo di Castellinaldo, dà in mutuo 9 lire vienn.

ad alcuni borghesi. Giacomo de Rocolis n. (SG, 351).

411) 1293. XII. 30. In M., Giacomino fu Martino di Calpice dà in mutuo 78 lire vienn. ad alcuni borghesi. Negro di Giacomo n. (SG, 352).

412) 1294. III.8. In M., Manfredo di Castellinaldo, per sè e pel cugino Musso Pallido, ne dà altre 68 c. s.. Pietro di Cavoretto n. (SG, 353).

413) 1294. VI. 5. In M., Uberto di Castellinaldo ne dà altre 7 c. s., essendo tra i mutuanti il giudice Bellocchio Bellocchi. Giacomo Duc n. (SG, 354). — Cenno *l. c.*

414) 1294. XI. 12. Da Chambéry, Amedeo [V] di Savoia rimette M. al nipote Filippo, ed invita a giurargli fedeltà. (SG, 355: notula).

415) 1295. I. 9. In M., Antonio fu Perotto Sartoris, di Torino, dà in mutuo 37 lire vienn. ad alcuni borghesi di M.. Nicolò di Gorio n. (SG, 356).

416) 1295. III. 18. In M., Giacomino Solaro dà in mutuo 150 lire vienn. ad alcuni borghesi. N. di Gorio n. (SG, 357).

417) 1295. XII. 30. In M., una commissione di savî a ciò eletta fa nuovi Statuti su diversi oggetti (*St.*, 1417-1430).

418) Fra 1295 e 1300. VI. 7. In M., Filippo di Savoia, signore di Piemonte, fa nuovi Statuti per M., col consenso di una commissione di savî del Comune, i quali però protestano contro quelli che possano ledere la libertà della Chiesa (*St*, 1414-1417).

419 1295. IX. 18. In M., Antonio Sartoris dà in mutuo 37 lire ad alcuni borghesi, presente il giudice Bellocchio Bellocchi. Ambrogio Grossi n. (SG, 358). — Cenno Gabotto, *l. c.*

420) 1296. IV. 6. In Candiolo, nella Casa dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, Manuele di Cavoretto, di M., « per rimedio dell'anima sua e dei suoi genitori » dona a frate Martino di Santo Stefano, priore di detta Casa, ed all'Ospedale, una pezza di terreno « ubi dicitur Padus mortacius ». Bonpastore di Santo Stefano n. (SG, 359; CC., ff. 12-23).

421) 1296. IV. 9. In M., Rolfino Solaro dà in mutuo 7 lire vienn. ad alcuni borghesi. Guido Marcoaldo n. (SG, 360).

422) 1296. IV, 9. In M., alcuni borghesi riconoscono un debito di 75 lire vienn. verso Dinoto Solaro rappresentato dal fratello Galvagno. Marchioto de Rocolis n. (SG, 361).

423) 1297. VI. 13. In M., Peronino di M. dà in mutuo 8 lire ad alcuni comborghesi. Giacomo Duc n. (SG, 362).

424) 1297. V. 6. In M., Musso Pallido dà in mutuo 30 lire vienn. ad alcuni borghesi. Vieto Ponsiglione n. (SG, 363).

425) 1297. VII. 30. In M., Uberteto Duc ne dà altre 30 c. s. Matteo Peverari n. (SG, 364).

426) 1297. VIII. 26. In M., il medesimo ne dà altre 15 c. s. Giacomo Campagnino n. (SG, 365).

427) 1298. I. 22. In M., il giudice riconosce un debito comunale di 8 lire viennesi verso Giacomo Caprolio, Aucherio Bergognino e Gilio Plocio. Francesco La[n]franco n. (SG, 366).

428) 1298. II. 18. *Sine loco*. Gli eredi di Antonio detto Pocamot costituiscono Gaspare Detano in procuratore a ricevere il saldo di varî loro crediti. Robaudo di Scarra n. (SG, 367).

429) 1298. II. 12. In M., Giovanni Solaro rilascia quitanza di 150 lire viennesi ad alcuni borghesi. Giacomo Duc n. (SG, 368).

430) 1299. V. 31. In Carmagnola, Ramasio di Busca ed i sindaci di M. — Oddonino Merlone e Vieto Marco — transigono riguardo alle offerse recate dagli uomini di M. a Ramasio ed a suoi uomini a cagione di certo grano, mediante sborso da parte di quelli di 200 lire, che Ramasio dichiara aver ricevuto. Tomaso Marcerio n. (SG, 369). — Anal. Gabotto, *l. c.*

431) 1300. II. 15. In Torino, Filippo di Savoia, signore di Piemonte, pronuncia sulle inimicizie e questioni vertenti fra i Comuni di Torino e di Carignano, da una parte, di M. e di Vigone, dall'altra, determinando doversi metter fine alle ostilità sotto gravi pene. Ivano di Pralormo n. (SG, 370).

432) 1300. III. 4. In Vigone, il medesimo rimette, mediante 500 lire viennesi. gli eccessi commessi da quei di M. contro Ramasio di Busca pel grano, e contro i Torinesi in Pinerolo. Guglielmo Longo n. (SG, 371, con altro atto *sine die*, 371 *bis*). — Anal. *l. c.*, 147, e Gabotto, *St. Piem. prima metà sec.* XIV, 24.

433) 1300. IV. 4. In M., Bartolomeo di Revigliasco dà in mutuo 19 lire a Melano Gandino, Giovanni Ceragno e Giacomo Corda. Simone Maiale n. (SG, 372).

434) 1301. VI. 14. In M., il Comune appalta per 25 anni ad una società rappresentata da Rufino ed Olivero Solari una parte dei redditi dei mulini, pedaggio, pescaria, battitoi, paratoi, beccaria, pelliceria, calzoleria etc. Giovanni di Calpice n. (SG, 375).

435) 1301. VII. 30. In M., il medesimo appalta c. s. ad una società rappresentata dai notai Francesco di Calpice e Bertolotto Falavisca un'altra parte dei redditi dei mulini. forni, etc. (c. s.). Pietro di Cavoretto n. (SG, 376).

436) 1302. V. 22. In M., Guglielmo Truna (o Corna) e sua moglie Bertolotta vendono una pezza di terreno di giornate 18 e tavole 29 « ubi dicitur in prato Valfredo » a Nicola Scarono per 36 lire e 13 soldi vienn.. Guigo, o Negro, di Gorio n. (SG, 377, e con 349).

437) 1306. XI. 15. In M., Musso Pallido chiede al Comune il saldo di 15 lire vienn. da

esso dovutegli secondo atto 1294. II, 7. Giovanni Della Gorra n. (SG, 378).

438) 1306. XII. 12. In M., Beneytino Duc vende in allodio a Nicolino Scarono 2 giornate e 6 tavole di prato « in prato Valfredo » per 4 ll., 2 ss. e 9 dd.. vienn.. Guglielmo Cesia n. (SS, f. 1).

439) 1309. IV. 7. In M., il Consiglio del Comune fa Statuti sui porcari, sui vaccari e su coloro che spogliano i salici. (*St.*, 1416-1417).

440) 1309. XI. 16. In M., il medesimo ne fa altri contro coloro che brucino ragia o fondano sevo. (*St.*, 1416).

441) 1310. IV. 8. *Sine loco*, Cercavivo Chiosetto, Tomaso Meliano e Giovannetto Bauzono, di Rivoli, si obbligano in 25 soldi vienn. verso Robaldo di Rivalta « pro duobus vitonis habitantibus in Guncenis causa desme et fiance et ramage », secondochè detto Robaldo era solito avere nel tempo passato. Senza n. (AP, f. 1 *v.*).

442) 1310. IV. 27. *Sine loco*. Rollo Vizieto ed il figlio di Giovanni Micheli promettono con giuramento a Robaldo di Rivalta di non condur le pecore di detto Micheli fuori di Piemonte senza permesso del medesimo Robaldo. Senza n. (AP, f. 1 *v.*).

443) 1310. IV. 29. *Sine loco*. Guigoneto del Bosco dà piena facoltà a Giovanni Tomao di Bezano di non lasciarlo seppellire in terra sacrata, quando morrà, se prima non gli abbia dato 9 soldi vienn.. Senza n. (AP, f. 1 *v.*).

444) 1314. II. 28. In M., Enrioto fu Pietro Marcoaldo, sua sorella Migliota e Nicolina loro madre, in nome proprio, e Lorenzo Marcoaldo, per sè e quale tutore di Simeone figlio del fu Pietro, vendono a Giovanni di Montanaro circa 30 giornate di terreno « ubi dicitur in Stipunilia » (Stupinigi) a 5 lire vienn. per giornata. Franceschino de Rocolis n. (SG, 379, e TT, ff. 1 *r.*-2 *r.*).

445) 1315. VIII. 12. In M., Guglielmo Perazzi e sua moglie vendono 12 giornate e 61 tavola di terreno « in prato Valfredo » a Nicolino Scarono per 80 lire vienn. Giacomo della Gorra n. (SG, con 349).

446) 1315. XII. 16. In M., Martino Paglia, di Carignano, dà in mutuo 99 lire vienn. a Daniele Solaro, Pietro Duc, Facino de Episcopo e Giacomo Maugino, tutti di M.. Enrico Duc n. (SG, 380).

447) 1317. II. 8. In M., Tomaso Marcoaldo, Bartolomeo Merlo, Pietro Duc, Matteo Ponsiglione, Muzio de Valle e Matteo Ramasio, borghesi di M. prendono in mutuo 337 ll., da 10 soldi tornesi l'una. Enrico Duc n. (SG, 381).

448) 1318. II. 19. In M , i quattro savî a ciò eletti fanno Statuti sui fornaciai (*St.*, 1430-1431).

449) 1318. II. 26. In M., Oddone Salvagio, o Salvay, di Carignano, dà in mutuo 180 fiorini d'oro a Guglielmo di Brigna, Bartolomeo Merlo, Muzio e Perinetto de Valle e Ghisolfo Cecha (Zecca), tutti di M.. E. Duc n. (SG, 382).

450) 1318. II. 26. In M., Chisina di Chignin, abitante in M., dà in mutuo 300 fiorini d'oro a Matteo Ponsiglione, Nicolino Scarono, Manfredo Savi, Pietro Duc, Matteo Ramasio, Manuele Cecha, Giglio di Topello e Giovannetto di Cavoretto, tutti di M.. E. Duc n. (SG, 383).

451) 1318. III. 1. In M., i savî a ciò eletti fanno Statuti sui gerbidi e pascoli (*St.*, 1431-1436).

452) 1318. VI. 6. In Castelvecchio, il castellano Berlione Rivoyre, milite, investe e concede in perpetuo a Bertino Bondonno e suoi eredi due giornate e mezza di vigna, contro fitto di due sestarî ed un'emina di buon vino all'anno. Giacomo della Gorra n. (CC).

453) 1318. VI. 6. In Castelvecchio, il medesimo investe e concede c. s. a Guglielmo Antegnano e suoi eredi circa una giornata di bosco « in fine M., ubi dicitur in Caneria ». Matteo Panissera n. (SG, 384, e CC, con « G. della Gorra n. »).

454) 1318. VI. 7. In Castelvecchio, il medesimo investe e concede c. s. a Giovanni Corda e suoi eredi una pezza di vigna mediante annuo fitto di 6 dd. vienn.. Giacomo della Gorra n. (CC).

455) 1320. VI. 3. In M., Bartolomeo di Castello dà in mutuo 636 fiorini d'oro a Pietro Duc, Pietro de Episcopo ed altri borghesi. Giacomo Cornali n. (SG, 385).

456) 1321. IV. 22. In M., Leonardo Solaro ed Enrico Duc rilasciano quitanza di 121 fiorini d'oro a parecchi borghesi del luogo. Enrico Duc n. (SG, 386).

457) 1321. IV. 27. In M., Facino Calvo, di Carignano, quale procuratore di Freilino Provana, di tal luogo, rilascia quitanza di 66 lire a Francesco di Calpice ed a Francesco di (*in bianco*), sindaci di M.. Enrico Duc n. (SG, 387).

458) 1321. VII. 30. Da Alba, il cardinal Bertrando [Del Poggetto], legato apostolico, commette a Nicolino pievano della chiesa di Sa Maria di Cavallermaggiore, quale suo delegato, di procedere per la cattura e detenzione in M. di Michele Mignano del Solaro, cittadino astese, stato indi costretto a riscattarsi mediante grossa somma di denaro contro il tenore della tregua stabilita da esso cardinale tra Filippo di Savoia, principe di Acaia, e gli estrinseci d'Asti, da una parte, e gl'intrinseci di detta città, dall'altra. (SG, ins. in 391).

459) 1321. X. 4. In M., Bartolomeo figlio di Bonifacio di Castiglione rilascia quitanza di 636 fiorini d'oro ad alcuni borghesi. E. Duc (SG, 388).

460) 1322. I. 3. In Stupinigi, Isotta fu Giordano Ferreri, di M., rimette come dote a Boveto Bona diverse possessioni, cioè una casa in M., un'aia con tetto negli airali fuori Porta pia-

centina, una giornata di vigna — di nebiolo — « ubi dicitur Plocium », un campo « ubi dicitur ad sanctum Ambroxium », un altro sul territorio di Troffarello « ubi dicitur ad Croxetam », certi diritti sui mulini, etc.. Matteo Panissera n. (SG, 389).

461) 1322. IV. 24. In M., Guglielmo Longo e suo figlio Enrietto vendono 11 giornate e 22 tavole di terreno alla Gorra a Facino Calvo, di Carignano, quale procuratore di Corrado e di Franceschino Provana, per 129 lire vienn.. Giacomo Della Gorra n. (SG, 390, e CC, ff. 29 *r.*-31 *r.*).

462) 1322. V. 5. In M., i savî a ciò eletti fanno Statuti sugli apascamenti (*St.*, 1436-1441).

463) 1322. V. 9. In M., Guglielmo Merlengo di Romana vende a Giacomo Scarono 4 giornate e 95 tavole di terreno per 35 lire vienn.. Matteo Panissera n. (SG, un. con 349).

464) 1322. V. 22. Da Alba, Nicolino pievano etc. (vedi num. 458) lancia sentenza di scomunica e d'interdetto contro il castellano, il Comune e l'Università di M. (SG, ins. in 391).

465) 1322. VI. 2. In Asti, nella chiesa di s. Secondo, il notaio Enrico Duc e Melano di Odasio, sindaci di M., interpongono appello presso il cardinal Bertrando contro la sentenza registrata al num. 464. Francesco Duc n. (SG, 391).

466) 1322. VII. 20. In Asti, nella canonica del Duomo, i frati Manuele Duc e Giacomo de Episcopo, e Melano di Odasio, sindaci e rappresentanti del Comune di M., riconoscono un debito di 4 lire tornesi verso Secondino Falletti, che mallevò per Michele Mignano concordato d'ordine del Principe. Manuele Capello n. (SG, 392).

467) 1322. VII. 20. In Asti, c. s., Giovanni Mignano rilascia quitanza al Comune di M. del denaro già mutuato al medesimo da Michele Mignano. Manuele Capello n. (SG, 393).

468) 1323. VIII. 4. In M., Giovanni di Alegnano, od Arignano, abitante in M., dà in mutuo 6 lire, 5 soldi e 3 denari torn. a nove borghesi. Francesco Duc n. (SG, 394).

469) 1323. X. 8. Nella Casa dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, già del Tempio (la quale vien distinta dalla « domus anticha Hospitalis de M. »), in M., frate Rolando di Moirano, quale rappresentante di frate Giacomo di Canelli priore di Lombardia di detto Ordine di San Giovanni, e col consenso di esso priore ivi presente, affitta per nove anni a Corrado Provana, di Carignano, certi terreni siti alla Gorra, mediante annuo censo di 15 moggia di frumento. Lanzarotto Acharino, di Alessandria, n. (PP, ff. 18 *v.*-20 *r.*).

470) 1323 XII. 9. Nella Casa dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, in M., frate Rolando etc. (Atto in tutto simile al precedente, tranne nella data, che forse è errata in 469) (SG, 395).

471) 1324. II. 6. In Asti, nella Canonica del Duomo, Michele Mignano del Solaro nomina il figlio Giovannino suo procuratore a trattare tutte le sue liti e questioni con qualsiasi privato, Comune od Università. Giovanni Capello n. (SG, 396).

472) 1324. II. 26. In M., Bertolino di Minacio, o Minazio, e Facio, o Facino, di Castello vendono ad Oddonino Salvagno, o Salvay, ed a Guglielmo Provana 2 giornate e 40 tavole di terreno sul territorio di M., « ubi dicitur in exsterssa » al prezzo di 8 lire vienn. per giornata. Giovannetto Ponsiglione n. (SG, un. con 390; QQ, ff. 31 *r.*-32 *r.*).

473) 1324. V. 13. In M., Milano Tagliaferro vende al Comune 10 tavole e 7 pertiche di terreno, « cioè di bealera col suolo », fra il Po ed il None (Chisola), al prezzo di 74 soldi vienn.. Giacomo della Gorra n. (SG, 397).

474) 1325. V. 31. In Ivrea, nel Duomo, Bartolomeo Peveraro, di M., in presenza di Savino Solero, arcidiacono di detta Chiesa e suddelegato di Rufino arciprete della Chiesa d'Asti e delegato della Sede apostolica, promette ai frati Giovanni di Ungheria e Francesco di Carmagnola, procuratori del priore e dei frati dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di rimettere ogni vertenza tra lui e detti frati per certi beni siti sul territorio di M., « in campo qui dicitur Archifer apud Brusatas », in due amici comuni da eleggersi dal medesimo Peveraro e dal precettore di San Martino di Villastellone entro il prossimo agosto, ovvero, rifiutando i prescelti, in Pietro ed Andrea Soleri. Giacomino di Guglielmo Loggia, d'Ivrea, n. (SG, 398; QQ, ff. 2 *r.*-3 *v.*).

475) 1326. VI. 1. In M., Rodolfo Cacherano, precettore della Casa già del Tempio in M., affitta, per sè e pe' suoi successori dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, diversi beni sul territorio di M. « ubi dicitur in Curtacia » e « ubi dicitur in Salexino Marano », per lo spazio di 9 anni, contro censo annuo di 11 staia ed un'emina di frumento. Bertolino Campagnino n. (SG, 400; QQ, ff. 3 *v.*-5 *r.*).

476) 1327. V. 15. In M., Enrietto Simeone Balbo, di Chieri, rilascia quitanza di 15 lire tornesi a parecchi borghesi di M., i quali avevano preso in mutuo da lui 75 lire (1323, febbr.) con obbligo di renderle in 5 anni, restituendone 15 il 1° maggio di ogni anno. Domenico de Episcopo n. (SG, 401).

477) 1328. II. 27. Da M., il castellano [Francesco Provana] ed il giudice [Nicolò Petitti] pregano gli ufficiali di tutti i luoghi cui interessi, d'invitare i loro dipendenti a far registrare

i loro beni siti sul territorio di M. ed a pagarne le taglie, costringendo i renitenti a giustificarsi entro tre giorni (O[1], f. 12).

478) 1328. II. 27. Da M., i medesimi pregano i medesimi di notificare ai loro dipendenti che in M. fu decretato di fare un nuovo pozzo nel castello di Vinovo, alla qual'opera devono concorrere quanti hanno beni in M. (O[1], ff. 12 *v.*-13 *r.*).

479) 1328. III. 5. Da Pinerolo, Filippo di Savoia, principe di Acaia (1), manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di arrestare tutti gli Astesi e foresi di Asti i quali non abbiano lettera o bolla dall' « università dei foresi » di aver consegnato le milizie loro imposte da questi; vietando a chiunque di accompagnarli o condurli pel paese di A. (O[1], f. 30 *r.*).

480) 1328. IV. 16. Da Pinerolo, il medesimo manda ai suddetti di ritirare prima della festa di s. Giov. Battista tutta la biada a lui dovuta (O[1], f. 13 *v.*).

481) 1328. V. 31. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano, giudice e Comune di M. di ordinare una milizia (O[1], f. ins.). — Cenno in *St. Piem.*, 128.

482) 1328. VII. 10. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di far gridare il divieto di estrarre avena o spelta (O[1], f. 37 *r.*).

483) 1328. VIII. 6. Da Pinerolo, il medesimo manda al castell. ed al giud. di M. di far gridare il divieto di estrar grano, biada od altra vettovaglia dal territorio di A. (O[1], f. 57 *v.*).

484) 1328. VIII. 26. Da Torino, il medesimo manda al castellano, giudice e Comune di M. di ricevere in abitanti Giordanino Vagnone, Bartolomeo di lui figlio, Giorgio ed Enrico ambi fu Manfredo Vagnone, dispensandoli dalle taglie (O[1], f. 55 *r.*).

485) 1328. X. 9. Da Torino, il medesimo rinnova al castellano ed al giudice di M. l'ordine suddetto (O[1], f. 47 *r.*).

486) 1328. X. 30. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi d'inviare per 10 giorni in Riva 50 clienti (O[1], f. 48 *r.*).

487) [1328], XII. 10. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi ed al Comune di M. di indennizzare un cavallo di Enrietto Marcoaldo magagnato nella cavalcata di Dronero del novembre avanti (O[1], f. ins.). — Anal. *l. c.*, 140, colla data erronea 1329.

488) 1329. I. 5. Da Pinerolo, il medesimo concede fidanza e sicurtà a Filippino Gribaldi, di Chieri, nonostante qualsiasi cambio o rappresaglia (O[1], f. 79).

489) 1329. I. 24. Da M., il medesimo concede al precettore della Casa degli Ospedalieri in Candiolo di farsi condurre da Revigliasco a detta Casa, pel territorio di M., sette carra di vino (O[1], f. 82 *r.*).

490) [1329]. I. 28. Da Pinerolo, il medesimo, intesa la presa di Dronero da parte di Federico di Saluzzo, manda al castellano, giudice e Comune di M. d'inviar tutti i cavalieri al suo esercito presso Saluzzo, il prossimo lunedì, per dar battaglia al nemico (O[1], f. ins.). — Ed. in MULETTI, *Mem. stor. Sal.* III, 170, di su altra copia.

491) [1329]. I. 28. Da Pinerolo, il medesimo manda ordini ai medesimi riguardo ai quadri dei clienti e balestrieri di M. (O[1], ff. 74 *v.* ed ins.). — Anal. *St. Piem.*, 134.

492) [1329]. IV. 8. Da Beinasco, Vieto di Piossasco, signore di Beinasco, prega il castellano di M. di notificare a' suoi dipendenti il divieto di esportar grano dal territorio beinaschese (O[1], f. ins.).

493) 1329. IV. 9. Da Pinerolo, Filippo di A. dichiara ai castellani di M., Carignano, Villafranca, Vigone ed altri luoghi non ispecificati, che indennizzerà i danni che occorrano ai cavalli che dovranno militare in suo servizio (O[1], f. 77 *v.*). — Anal. *St. Piem.*, 135.

494) 1329. IV. 9. Da Pinerolo, il medesimo dà licenza ad Ugonetto Provana, vicario di Torino, di far condurre fino a 540 carra del proprio vino da Bardassano e Sciolze, nonostante ogni contrario divieto (O[1], f. 78 *r.*).

495) [1329]. V. 4. Da Pinerolo, il medesimo, intesa l'occupazione di Saluzzo per parte del [marchese] Federico avvenuta quella notte, manda a tutti i cavalieri e fanti delle sue terre di trovarsi la domane a Villafranca con viveri per 10 giorni (O[1], f. ins.). — Anal. *l. c.*

496) [1329]. V. 8. Da Pinerolo, il medesimo indice l'esercito generale di M. a Villafranca pel 14, per trarre in soccorso del castello di Saluzzo assediato dai nemici (O[1], f. ins.). — Anal. *l. c.*

497) [1329]. V. 9. Da Villafranca, il medesimo rinnova l'ordine registrato al num. 496 (O[1], f. ins.). — Cenno *l. c.*

498) 1329. V. 11. Da Pinerolo, il medesimo dà facoltà al Comune ed agli uomini di M. di esportar 160 moggia di grano verso Susa ed il paese di S. e di A. sulla sinistra del Po (O[1], f. 88 *v.*).

499) 1329. V. 22. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di permettere agli uomini di Riva di trasportare nella lor terra quanto grano vogliano pel territorio di M. (O[1], f. 90 *v.*).

500) 1329. V. 22. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo ed al giudice di M. di proceder contro coloro che offesero la Casa di Fornaca, rubandovi bestiame, quando là era il suo esercito (O[1], ff. 137 *v.* ed ins.).

(1) Per brevità, d'ora in poi i Sabaudi principi di Acaia saranno detti solo « di A. », come gli altri solo « di S. ».

501) 1329. V. 28. Da Pinerolo, il medesimo rilascia lettere di salvaguardia all'abazia di Staffarda e suoi dipendenti (O[1], f. 129 *v.*).

502) 1329. V. 31. Da Pinerolo, il medesimo concede agli uomini di Poirino di portare a vendere dove vogliano il loro grano nonostante ogni contrario divieto (O[1], f. 140 *v.*).

503) 1329. VI. 6. Da Torino, Giacomo Della Torre, castellano di Cavoretto, partecipa al castellano ed al giudice di M. il divieto, emanato d'ordine del Principe, di cacciar selvaggina con qualsivoglia ingegno, laccio od altro mezzo sul territorio di Cavoretto, e li prega di farne far grida in M. (O[1], ff. 140 *r.* ed ins.).

504) 1329. VI. 9. Da Villafranca, Filippo di A. manda al castellano di M. di far restituire il grano tolto a Giacomo Cavalleri ed a Matteo Nomello, di Poirino (O[1], f. 141 *r.*).

505) 1329. VI. 13. Da Villafranca, il medesimo manda al medesimo d'inviargli tutti i fanti e cavalieri del luogo pel 18, con viveri per 10 giorni, a fine di assalire i suoi nemici (O[1], f. ins.). — Cenno *St. Piem.*, 137.

506) [1329]. VI. 24. Da Fossano, il medesimo, intesa la concentrazione di truppe provenzali in Cherasco per assalire il suo Stato, manda al castellano di M. di spedirgli pel 26 tutti i cavalieri e fanti del luogo, con molta biada, e viveri per 8 giorni (O[1], f. ins.). — Anal. *l. c.*, 138.

507) [1329]. VII. 1. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo d'informare e procedere contro coloro che non si recarono all'esercito indetto a Fossano sotto pretesto di licenze, privilegî, etc. (O[1], f. ins.). — Anal. *l. c.*

508) [1329]. VII. 11 o 12 (martedì 12 non va nel 1329, ma che la lettera sia certo di questo anno vedi *St. Piem.*, 138, nota 4). Da Carignano, il medesimo indice l'esercito generale di M. a Carignano, pel 14, con viveri per 4 giorni. (O[1], f. ins.). — Anal. *l. c.*, testo.

509) [1329]. VII. 28. Da Carignano, il medesimo, intesa l'occupazione della villa di Sommariva-Perno da parte del Siniscalco regio, indice l'esercito c. s. pel 3 agosto a fine di soccorrere il castello e venire, occorrendo, a giornata campale coi nemici (O[1], ff. 113 *v.*-114 *r.*). — Anal. *l. c.*, 139.

510) 1329. VII. 29. Da Carignano, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di far gridare il divieto di esportar grano dai territorî di Torino e di M. (O[1], f. 114 *r.*).

511) 1329. VIII. 9. Da Torino, il medesimo concede a tutti i sudditi di Margherita di S., marchesa di Monferrato, di esportar grano dallo Stato di A. in quello di lei, nonostante ogni contrario divieto (O[1], f. 143 *v.*).

512) [1329]. VIII. 14. Da Pinerolo, il medesimo s'informa se la milizia di M. sia in numero, e raccomanda al castellano di tenerla tale e pronta (O[1], f. ins.).

513) [1329]. VIII. 17. Da Pinerolo, il medesimo indice l'esercito di M. a Cavour, pel 18, con viveri per 10 giorni (O[1], f. ins.). — Anal. *l. c.*

514) [1329]. VIII. 31. Da Pinerolo, il medesimo ordina che il medesimo si tenga pronto alla prima chiamata (O[1], f. ins.). — Anal. *l. c.*

515) [1329]. IX. 10. Da Pinerolo, il medesimo indice il medesimo a Carignano, pel 15, con carri e viveri per 20 giorni (O[1], f. ins.). — Anal. *l. c.*

516) [1329]. IX. 25. Da Pinerolo, il medesimo manda al castell., giud. e savî di M. di rendere il fieno tolto a Facino Maggiore, di Fossano, nell'esercito fatto colà di fresco (O[1], f. ins.).

517) [1329]. X. 8. Da Pinerolo, il medesimo indice l'esercito di M. a Villafranca, pel 12, con viveri per 10 giorni (O[1], f. ins.). — Anal. *l. c.*

518) 1329. X. 11. Da Pinerolo, il medesimo, avendo concordato quel giorno cogli ambasciatori e sindaci di Chieri riguardo alle rappresaglie fra Chieri e M., manda al castellano, giudice e Comune di M. di cessar le medesime e rendere le cose tolte ai Chieresi, con che siano restituite a M. se entro 15 giorni i due Comuni non si saranno messi interamente d'accordo (O[1], f. 123 *r.*).

519) 1329. XI. 11. Da Pinerolo, il medesimo concede lettere di salvaguardia alla Casa degli Ospitalieri di Racconigi (O[1], f. 149 *v.*).

520) [1329]. XII. 7. Da M., il medesimo manda al castellano ed al giudice di far pagar subito a maestro Giacomo di M. i 20 soldi tornesi dovutigli (O[1], f. ins.).

521) 1329. XII. 12. Da Pinerolo, il medesimo concede lettere di salvaguardia fino al venturo san Martino alla nobile Margherita, vedova di Guido di Biandrate, ed a Manuele di lei figlio, per 5 paia di buoi e 12 vacche, aventi il corno sinistro tagliato, per lavorare i loro beni di Carpenetto (O[1], f. 149 *r.*).

522) [1329]. XII. 14. Da Pinerolo, il medesimo chiede pronte informazioni sullo stato della milizia di M. (O[1], f. ins.). — Cenno *l. c.*, 140.

523) 1330. VI. 14. In M., Enrietto Simeone Balbo dà in mutuo 90 lire a Daniele Solaro, Michele Ponsiglione, Giorgio Duc, Guglielmo Marcoaldo, Filippino di Romano, Simondo di Gorio e Bertolotto Merlone, che si obbligano a restituirle fra un mese (SG, 402).

524) 1330. VIII. 24. Da Pinerolo, Filippo di A. manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di arrestare Giordano Manzey, di Piobesi, e sequestrarne i beni (O[1], f. 264 *v.*).

525) 1331. I. 8. Da Pinerolo, il medesimo manda ai castellani di M., Gassino e Rivarossa ed ai chiavari di Torino, Balangero, Fiano, Caluso, Pianezza ed Alpignano di vendere prima del VI. 24 i redditi dei suoi mulini (O[1], f. 166 *r.*).

526) 1331. II. 21. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di sequestrare i beni di Enrico figlio di Oddone di Bocio, o Bosio, e ciò ad istanza del padre di lui (O¹, f. 263 *r.*).

527) 1331. II. 28. *Sine loco*. Il medesimo manda al medesimo ed al giudice di M. di far osservare una sentenza arbitrale pronunciata da Giovannino di Montanaro e Bertolino Campagnino in certa causa privata (O¹, f. 263).

528) 1331. III. 6. Da M., il giudice Guglielmo di Carnagio avverte tutti coloro, cui possa interessare, dell'imposizione di una nuova taglia, ed invita gli ufficiali dei luoghi, in cui vi siano possessori di beni siti sul territorio di M., a farla pagare da questi (O¹, f. 263 *v.*).

529) 1331. III. 12. Da Pinerolo, Filippo di A. manda al giudice di M. di procedere contro alcuni che vendettero i cavalli di lor milizia prima che questa fosse finita (O¹, f. 262 *v.*).

530) 1331. III. 13. In M., Secondino e Giorgino Garretti, signori di Ferrere, dànno in mutuo 260 fiorini al Comune di M.. Guglielmo Rafino (*sic*) n. (SG, 403).

531) 1331. IV. 30. Da Pinerolo, Filippo di A. concede a Nicolino Ponsiglione di servire il vicario di Fossano pel tempo della sua milizia in M. (O¹, f. 262 *v.*).

532) 1331. V. 15. Da Chieri, il podestà Ueto di Mazzè dei conti di Valperga risponde al giudice di M. di aver assunto informazioni riguardo a quanto gli era stato da lui fatto dire, e si offre di render giustizia a Taurino di M. (O¹, f. 262 *v.*).

533 [1331]. VII. 17. Da Pinerolo, Filippo di A. manda al Comune di M. d'inviare due ambasciatori a Torino, dov'egli si troverà, il prossimo mercoledì, con facoltà di ordinare cogli altri ambasciatori del paese, sul denaro di cui fa bisogno (O¹, f. ins.).

534) 1331. VII. 26. Da M., il medesimo dà licenza di portar armi a propria difesa ai fratelli Antonio e Baldovino Pisio (O¹, f. 261 *v.*).

535) 1331. VIII. 4. Da Pinerolo, il medesimo concede a Giovannino Longo, di M., di stare coi cavalli della sua milizia presso Bonifacio di Scalenghe, vicario di Savigliano, durante il reggimento di lui (O¹, f. 260 *v.*).

536) 1331. IX. 1. Da Torino, il medesimo, volendo soddisfare alla giusta richiesta del prevosto, arcidiacono e Capitolo della Città e di alcuni laici, contro l'abazia di Rivalta, manda al vicario, giudice e chiavaro di Torino ed ai castellani ed ufficiali di M., Cavour, Moretta, Collegno, Grugliasco ed altri luoghi non ispecificati, di rimettere a detti ecclesiastici e laici i fitti e censi dell'Abazia (O¹, f. 258 *v.*).

537) 1331. IX. 7. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. ed a tutti gli ufficiali del suo Stato di permettere agli uomini di Riva di portar grano sul Po, nonostante ogni contrario divieto (O¹, f. 259 *r.*).

538) 1331. XI. 5. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti gli ufficiali del suo Stato, ad istanza di Guglielmo Macharioto, borghese di detto luogo, di far sequestrare beni di Astigiani fino alla somma di 45 lire astesi, per cambio di otto balle di mercanzie tolte a lui indebitamente (O¹, f. 256 *v.*).

539) 1331. XI. 5. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza di Ueto di Mazzè, podestà di Chieri, manda scortarlo dalla milizia di M., benchè a spese di lui (O¹, f. 257 *v.*). — Anal. *l. c.*, 147.

540) 1331. XII. 31. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di far gridare ed osservare il divieto di esportar vettovaglie dal suo Stato (O¹, ff. 54 *v.* - 55 *v.*).

541) 1332. II. 8. Da Vigone, il medesimo concede a Filippo Portoneri, di Carignano, di portar armi, egli ed un compagno di sua scelta, per tutto il paese di A. (O¹, f. 251 *r.*).

542) 1332. II. 12. Da Torino, Giovanni di Revigliasco, vicario del vescovo di Torino, richiede il castellano ed il giudice di M. del braccio secolare contro Ardizzone del fu Bosio di Santena, scomunicato per la sua proterva contumacia (O¹, f. 253).

543) 1332. III. 21. In M., essendovi discordie, liti, questioni e rancori tra Filippo di A. ed il Comune e gli uomini di M., da una parte, i sigg. di Revigliasco dall'altra, le parti compromettono ogni lor dissenso in Robaldo signore di Rivalta, Aimonetto dei sigg. di Luserna e Corradino di Mercadillo, di Chieri, con reciproca promessa di stare al loro arbitrato sotto pena di 500 marche d'argento. Francesco Rocha, o Rocca n. (SG, 405).

544) 1332. III. 22. Da Carignano, Filippo di A. dichiara al castellano di Cavoretto meravigliarsi assai ch'egli non abbia mantenuto nel possesso de' suoi beni Margherita di Cavoretto, e gli manda di farle pronta giutizia (O¹, 252 *r.*).

545) 1332. III. 30. Da M., il castellano Riccardo di Luserna ed il giudice Guglielmo di Garnagio invitano i podestà di Troffarello e di Revigliasco a far pagare la taglia dovuta da loro dipendenti per beni da essi posseduti sul territorio di M. (O¹, f. 252 *v.*).

546) 1332. V. 9. Da Carignano, Filippo di A. concede a Nicolino Ponsiglione, di M., di farsi sostituire da chi voglia nel servizio di Perotto di Cavoretto, vicario di Fossano (O¹, f. 251 *r.*).

547) 1332. V. 12. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. d'intimare a Nicolino Ponsiglione di andare in persona, o mandare alcuno in servizio del vicario di Fossano (O¹, f. 251 *r.*).

548) 1332. V. 14. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di far

gridare che ognuno debba consegnare entro 10 giorni quanto fu preso nella guerra tra lui e Federico di Saluzzo, a ciò si possano far cessare i cambî fra le parti (O[1], f. 251 *v.*).

549) 1332. V. 30. Sui confini di M. e di Revigliasco, in un pasco contestato fra i due Comuni, il Mercadillo, il Luserna e Robaldo di Rivalta, arbitri come al num. 543, pronunciano concordemente sui confini di M. e di Revigliasco. F. Rocca n. (SG, un. con 405).

550) 1332. V. 30. Sui confini suddetti, Corradino di Mercadillo ed Aimonetto di Luserna (cfr. num. 543) rimettono il giudizio arbitrale di detto pasco in Giovanni di Revigliasco, arciprete di Torino, ed in Franceschino Nasapori, chierico e famigliare del Principe. Francesco Rocca n. (SG, con 405).

551) 1332. VI. 1. Nel castello di Torino, Giovanni di Revigliasco e Franceschino Nasapori pronunciano spettare il pasco contestato (cfr. num. 549) al Principe, che immediatamente ne fa dono al Comune ed uomini di M.. F. Rocca n. (SG, un. con 405).

552) 1332. VI. 2. Da Torino, Filippo di A. manda al vicario ed al chiavaro di Torino, al castellano ed al giudice di M., di costringere colla detenzione personale i debitori a pagare i banni dovuti, e ricusando alcuno, inviarlo a lui prigioniero (O[1], f. 249 *v.*).

553) 1332. VI. 4. Da Riva, il medesimo domanda l'invio di clienti al Comune di M. (O[1], f. 250 *v.*). — Anal. *St. Piem.*, 147.

554) 1332. VI. 18. In Gassino, Bartolomeo dei sigg. di Bussolino, detto Riza, e Giacometto di Cavoretto vendono in allodio a Francesco di Cavoretto, in nome suo e dei figli di Corrado di Cavoretto, una pezza di terreno di 10 giornate « in Stipunolli » (Stupinigi) per 80 lire vienn. Pietro Pentenato, di Gassino, n. (TT, ff. 2-3).

555) 1332. VII. 3. Da Pinerolo, Filippo di A. manda espellersi da M. gli uomini di Cesana, Oulx e Salbertrand, eccettochè si tratti di persone che vi abitino da gran tempo ed abbiano prestato omaggio e fedeltà (O[1], f. 250 *v.*).

556) 1332. VII. 15. Da Savigliano, il medesimo manda siano fatte cessare le molestie di Manuele di Cavour contro Giovannino Castelerio, secondochè ebbe già a scrivere altre volte (O[1], f. 250 *r.*).

357) 1232. VIII. 1. Da Torino, il medesimo, ad istanza del procuratore di Mazerando Marcerio, manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di costringere quanti detto procuratore indichi a presentarsi dinanzi alla sua curia in Torino (O[1], f. 250 *r.*).

558) 1332. VIII. 25. Da Pinerolo, il medesimo assolve Guglielmo di Avuglione, abitante di M., da ogni processo contro di lui formato per aver fabbricato, tondificato, tinto e speso moneta di minor valore (O[1], f. 242).

559) 1332. IX. 7. Da Chambéry, il medesimo manda al castellano ed al chiavaro di Balangero ed a tutti gli ufficiali del suo Stato di far restituire le cose tolte da loro dipendenti a sudditi di Margherita di Savoia, purchè da questi si faccia altrettanto, e viver in pace con essi (O[1], f. 260 *r.*). — Anal. *St. Piem.*, 148.

560) 1332. IX. 7. Da Chambéry, Aimone, conte di S., scrive nel medesimo senso a tutti i suoi ufficiali di qua dei monti (O[1], f. 260). — Anal. *ibidem*.

561) 1332. X. 13. Da Pinerolo, Filippo di A. manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di porre sotto sequestro i beni, grani, etc., appartenenti al monastero di Rivalta (O[1], f. 248 *v.*).

562) 1332. XI. 4. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far trovare a Susa il sabato prossimo sei cavalieri per andare Oltremonti, sotto pena di 25 lire caduno (O[1], f. 248 *v.*).

563) 1332. XI. 17. Da Pinerolo, il medesimo rinnova l'ordine suddetto pel martedì prossimo (O[1], f. 248 *r.*). — Anal. *l. c.*

564) 1332. XI. 21. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di tenere pronti i cavalieri che devono andare Oltremonti, ed inviare intanto un presidio a Riva (O[1], f. 247 *v.*). — Anal. *l. c.*

565) [1332], *sine die*, ma XI. *Sine loco*. Il medesimo manda al suddetto d'inviare pel sabato prossimo 8 cavalieri a Savigliano (O[1], f. ins.).

566) 1332. XII. 6. Da Villafranca, il medesimo manda alla milizia di Torino e di M. di recarsi alla difesa di San Mauro (O[1], f. 247 *v.*). — Anal. *l. c.*, 149.

567) 1333. I. 15. In M., frate Uberto di Castelnuovo, precettore della Casa di San Giovanni di Gerusalemme in M., affitta per 9 anni 7 giornate di terreno a Peronetto Ghiglioni, di Astisio. Guglielmo Occa n. (SG, 406, e QQ, ff. 5 *r.* - 6 *v.*).

568) 1333. I. 31. In M., Perino fu Francesco di Calpice, per sè e quale tutore di suo fratello Giovanni, vende a Giacomo di Prevero Scarono una pezza di terreno di 2 giornate, 69 tavole e 6 piedi « in prato Valfredo » per 12 lire vienn.. Giovannino Panissera n. (TT, ff. 3 *r.*-4 *r.*).

569) 1333. V. 11. Nel castello di Goncene (Gonzole, tra Rivoli ed Orbassano), Giordanino Vagnone dei sigg. di Troffarello cede a Bartolomeo, suo figlio emancipato, varî beni mobili ed immobili, tra cui parecchi possessi in Borgogna e nel Delfinato ed una pezza di terreno sul territorio di M. « in Salexino Marano ». Manfredo Napione n. (SG, 407).

570) 1333. VI. 28. In Ferrere, Secondino Garretti nomina Martino de Duce (del Duca), di Carignano, suo procuratore per esigere un

credito di 70 fiorini dati già in mutuo da lui e da suo padre ad alcuni borghesi di M.. Guglielmo Asigliano n. (SG, 408).

571) 1333. VII. 15. In Ferrere, il medesimo nomina Giovanni di Albrico, di Valfenera, suo procuratore per esigere un credito di 138 fiorini, già da lui dati in mutuo ad alcuni borghesi di M.. G. Asigliano n. (SG, 409).

572) 1333. VIII. 12. In Ferrere, il medesimo nomina Martino del Duca e Giacomo Carraria suoi procuratori per esigere 62 fior. di Firenze e 15 soldi torn. del re di Francia, già da lui dati in mutuo ad alcuni borghesi di M. pel Comune. G. Asigliano n. (SG, 410).

573) 1333. IX. 20. In M., il castellano Ugonetto Provana ed il giudice Guglielmo di Garnagio, eletti concordemente arbitri da Guglielmo di Brigna, Giovannetto di Cavoretto, Bertolotto Merlone e Nicolò Ponsiglione, in nome del Comune di M., e da Gilberto, Francesco, Ameoto e Bertolotto de' sigg. di Revigliasco, definiscono « pro bono pacis » le vertenze tra i due luoghi, stabilendo che per le offese date da borghesi dell'uno sul territorio dell'altro debbasi pagar doppio banno, ed i beni posseduti c. s. debbano mettersi a catasto nel luogo al territorio del quale appartengano. Peronetto Bruto n. (SG, 411).

574) 1334. II. 19. Da Rivoli, Filippo di A. concede ad Ardizzone Simondo, di Torino, di estrarre da M. e portare a Rivoli e nelle terre di Margherita di Savoia tutto il grano ch'egli ha in M. (O', f. 266 *v.*).

575) 1334. III. 15. Da M., il castellano Corrado di Gorzano ed il giudice Guglielmo di Garnagio pregano gli ufficiali di tutti i luoghi, cui interessi, d'invitare i loro dipendenti a far registrare i beni ch' essi hanno sul territorio di M. (O', f. 268 *r.*).

576) 1334. III. 21. Da Miradolo, Filippo di A. concede ad Enriotto Marcoaldo ed al chiavaro di Riva di estrarre da Riva e portare in tutto il paese di A., S. e Margherita di S., fino al 24 giugno, tutto il grano ch' egli ha in Riva (O', f. 278 *r.*).

577) 1334. IV. 8. Da Miradolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di far meglio osservare il divieto di esportar grano (O', f. 269 *r.*).

578) 1334. IV. 8. Da Miradolo, il medesimo concede ad Ardizzone Ainardo, di Torino, di estrarre fino al 24 giugno 50 moggia di qualsivoglia grano da M. e portarlo in Val di Susa (O', 269 *v.*).

579) 1334. IV. 20. Da Torino, il medesimo proibisce al castellano ed al giudice di M. di levare sulle bestie di Riva ricoverate in M. a cagione della guerra e danneggianti i beni altrui, banni maggiori di quelli soliti levarsi da bestie dei Moncalieresi (O', f. 269 *v.*).

580) 1334. IV. 22. Da M., il giudice Guglielmo di Garnagio, ad istanza di Francesco Campagnino procuratore di Bartolomeo Vagnone, di Troffarello, cita Pietro di Vergnano pel terzo giorno non festivo (O', f. 270).

581) 1334. IV. 23. Da Torino, Filippo di A. indice l'esercito generale di M. a Torino pel sabato prossimo, con vettovaglie per 15 giorni (O', f. 271 *r.*). — Cenno *St. Piem.*, 155.

582) 1334. V. 13. Da Torino, il medesimo, lamentando che siano solo stati inviati 15 uomini di M. a Riva, manda al castellano ed al giudice di M. d' informare contro i renitenti (O', f. 274 *v.*). — Anal. *l. c.*, 156.

583) 1334. V. 19. Da Carignano, il medesimo, ad istanza di Nicolino ed Oberto Provana, di detto luogo, manda arrestare Nicolino di Palatera dei Balbi finchè abbia pagato quanto deve ai medesimi (O', f. 275 *v.*).

584) 1334. V. 19. Da Carignano, il medesimo v'indice l'esercito di M. pel 23, con viveri per 3 giorni (O', f. 275 *r.*). — Anal. *l. c.*, 156.

585) 1334. V. 28. Da Miradolo, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di arrestare, se possano, Beneytino, Antonio e Manuele di Biandrate, signori di Poirino, ed i loro uomini (O', f. 280 *r.*).

586) 1334. VI. 8. Da Miradolo, il medesimo indice l'esercito generale pel 12, con viveri per 20 giorni (O', f. 282 *r.*). — Anal. *l. c.*

587) 1334. VI. 29. Da Miradolo, il medesimo ordina che l'esercito di M. si tenga pronto in armi pel VII. 3, con viveri per 8 giorni, avvertendo ch' egli sarà allora colà in persona (O', ff. ins. e 284 *r.*). — Anal. *l. c.*, 157.

588) 1334. VII. 6. Da M., il medesimo, sdegnato della condotta « turpissima » degli uomini del luogo, che si recarono in troppo scarso numero alla spedizione contro Villanova d'Asti, manda al castellano d'informare e procedere al riguardo (O', f. 285 *v.*). — Anal. *l. c.*

589) 1334. VII. 7. Da Torino, il medesimo ordina che l'esercito di M. si tenga pronto in armi (O', ff. 287 *v.*-288 *r.*). — Cenno *l. c.*

590) 1334. VII. 8. Da Torino, il medesimo ordina l'invio di 50 uomini di M. a Poirino, e di altri 250 a Riva (O', f. 287). — Anal. *l. c.*

591) 1334. VII. 28. Da M., il medesimo manda al castellano ed al giudice di levare e corrispondere i banni a richiesta di Enrietto Simeoni signore di Castelvecchio (O', f. 300 *r.*).

592) 1334. VII. 30. Da Torino, il vicario Giovanni sire di Saint-Amour ed il giudice Guglielmo di Garnagio invitano Pietro Bersatori, castellano, e Francesco Cambiano, giudice di M., ad indennizzare i danni dati già da tempo da Moncalieresi ai beni di Raimondino Borgesio (O', f. ins.).

593) 1334. VIII. 2. Da Torino, Filippo di A.,

intesa la concentrazione ordinata pel 5 a Chivasso dal marchese di Monferrato e dal siniscalco provenzale, indice l'esercito generale di M., con vettovaglie per 10 giorni (O[1], f. 292). — Anal. *l. c.*, 159.

594) 1334. VIII. 8. Da Torino, il medesimo, dinanzi all'incalzar dei nemici, chiama di urgenza tutti gli uomini di M. atti alle armi per dar battaglia campale in difesa della sua terra (O[1], f. 293 *r.*). — Anal. *l. c.*

595) 1334. VIII. 17. Da Torino, il medesimo manda sia indennizzato a Giovanni di Cavoretto, di M., un cavallo da lui comprato a Milano per la milizia, e mortogli presso Ivrea (O[1], f. 294 *v.*).

596) 1334. VIII. 19. Da Torino, il medesimo manda siano tosto pagate dal Comune di M. 17 lire vienn. a Raimondino Borgesio, di Torino, quale indennizzo per danno dato da uomini di M. al fieno di lui (O[1], f. 294 *r.*).

597) 1334. VIII, 24. Da Villafranca, il medesimo manda che ognuno in M. si tenga pronto in armi, con viveri per 15 giorni, intendendo egli passar rassegna alla sua prossima venuta colà (O[1], f. 297 *v.*). — Anal. *l. c.*

598) 1334. VIII. 25. Da Villafranca, il medesimo, inteso il disegno del siniscalco regio, marchese di Monferrato ed Astigiani, di concentrare tutte le loro forze, con quelle di Federico di Saluzzo, nel paese di questo, per assalir di là i suoi Stati, indice l'esercito generale di M. pel 21, con viveri per 10 giorni (O[1], f. 299 *r.*). — Anal. *l. c.*

599) 1334. VIII. 28. Da Cavour, il medesimo, prevenuto qui dai nemici, che indi bruciarono Bagnolo, chiama a sè di urgenza tutti gli uomini di M. (O[1], f. 299 *v.*). — Anal. *l. c.*

600) 1334. IX. 2. Da Cavour, il medesimo sollecita l'accorrervi di tutte le sue truppe pel 4 (O[1], f. 300 *r.*).

601) 1334. IX. 7. Da Cavour, il medesimo rilascia lettere di salvaguardia al monastero di Casanova (O[1], f. 304 *r.*).

602) 1334. IX. 30. Da Torino, il conte Aimone di S. manda ai castellani di M., Sommariva-Bosco, Cavallermaggiore, Riva, Savigliano e Fossano di non molestare alcuni cittadini astesi della famiglia Falletti, nonostante la guerra tra S. ed Asti (O[1], f. 312 *r.*). — Anal. *l. c.*, 162.

603) 1334. X. 12. Da Pinerolo, Caterina di Vienna e Giacomo di A. rilasciano lettere di salvaguardia alla Casa del Bosco, sul territorio di Carmagnola (O[1], f. 315 *v.*).

604) 1334. X. 23. Da Carignano, Giacomo di A. manda al vicario di Torino ed a tutti i suoi ufficiali di sequestrare tutti i beni e redditi del prevosto Zucca e degli altri canonici della chiesa di Torino, « che fuggirono e furono banditi per la pratica di tradimento di detta Città » (O[1], f. 318 *v.*).

605) 1334. X. 24. Da Carignano, il medesimo, stando il suo esercito per andare in soccorso di Sommariva del Bosco assediata, e temendo egli che il marchese di Monferrato passi presso Riva, prega i militi di M. a recarsi in tal luogo per impedire ogni danno (O[1], f. 317 *r.*). — Anal. *l. c.*, 162.

606) 1334. XI. 24. Da Villafranca, il medesimo v'indice l'esercito generale di M., con viveri per 10 giorni, a fine di far aspra guerra ai nemici (O[1], f. 320 *r.*). — Anal. *l. c.* 163.

607) 1334. XI. 27. Da Pinerolo, Caterina di Vienna concede a Francesco Solaro, di M., castellano di Balangero, di servire in tal luogo per la milizia che dovrebbe servire a M. (O[1], 324 *v.*).

608) 1334. XII. 4. Da Pinerolo, la medesima vieta a tutti gli ufficiali e sudditi di A. di offendere il paese o gli uomini di Chieri, nella persona o nell'avere (O[1], f. 325 *v.*).

609) 1334. XII. 5. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano ed al Comune di M. di desistere da ogni offesa contro la terra o gli uomini di Federico di Saluzzo, ma senza trascurare la buona guardia (O[1], f. 326 *r.*). — Anal *l. c.*, 164.

610) 1334. XII. 14. Da Pinerolo, Caterina di Vienna e Giacomo di A. mandano al castellano ed al giudice di M. d'inviare a Cavoretto gli « stimatori » del Comune, a che diano tanto dei beni di Antonio e Siletto, figli fu Manuele Silo, a Fiorina moglie di detto Siletto e figlia di Oddone Provana, quanto ammonti la dote di lei (O[1], f. 327 *r.*).

611) 1334. XII. 16. Da Pinerolo, i medesimi, avendo nominato Giovannino Longo, di M., in castellano di Rocca di Corio, avvertono il castellano ed il giudice di M. di avergli permesso di tener seco in quel luogo i due cavalli della sua milizia di M. (O[1], f. 339 *v.*).

612) 1334. XII. 30. Da Pinerolo, Caterina di Vienna rilascia allo scudiere Paparella credenziali presso il castellano, giudice e Comune di M. (O[1], f. 322 *v.*).

613) 1335. I. 9. Nel castello di Vigone, la medesima, quale curatrice del figlio Giacomo, e Giacomo di A. stesso, col consenso della madre, concedono al Comune di M. facoltà di imporre dazî e gabelle sopra qualunque merce o cosa nel luogo e territorio di M. mediante approvazione del castellano e del giudice ai Capitoli da formarsi a tale oggetto. Micheletto Nasapori n. (SG, 412). — Cenno in Gabotto, *Di alc. quest. di St. Subalp.*, 11.

614) 1335. I. 12. Da Vigone, la medesima, c. s., concede agli uomini d'arme di M. di estrarre e portare in tutto il paese di A. e S. « al di qua del Po e della Dora » 80 moggia di grano (O[1], f. 344 *r.*).

615) 1335. I. 19. Da Vigone, la medesima, c. s., informa il vicario di Torino, i castellani di Caluso e di Gassino e tutti gli ufficiali di A. di aver rilasciato lettere di salvaguardia all'abate ed ai monaci dell'Ospedale di Stura presso Torino (O[1], f. 344 *r.*).

616) 1335. I. 26. Da Vigone, Aimone di Aspremont, castellano di Carignano, ed il Consiglio di tal luogo informano gli ufficiali di tutti i luoghi, cui interessi, della nuova gabella stabilita in Carignano (O[1], f. 343).

617) 1335. III. 1. In M., Francesco di San Benigno emancipa dalla patria podestà il figlio Manfredo (AP, ff. 2 *r.* e 7 *r.*).

618) 1335. V. 30. Da Carignano, nella chiesa di S. Giovanni, il Consiglio comunale nomina Perotto Provana e Simondo Serisio, o Sorisio, in suoi procuratori per riconoscere che un certo fossato, fatto dai Carignanesi alla Stersa presso il Po morto, è sul territorio di M., ed impetrare che venga concesso per grazia ai medesimi di finirlo. Vercellino de Albereto, od Albrieto, n. (PP, f. 7).

619) 1335. VII. 16. In M., Avareto, od Agnareto, Vignolia dà in mutuo 30 fiorini d'oro al Comune in persona del massaro Matteo De Episcopo, dei sindaci Petrino Marcoaldo ed Enrietto Oca e di altri consiglieri. Tomaino Candela n. (SG, 413).

620) 1335. IX. 8. Sul territorio di Torino, « apud rivum Padisii », Vito della Moglia, per sè e quale procuratore di Raineri Zucca, vende a Giacomo Cornaglia, acquirente in nome di Bertolino fu Giovanni di Cavoretto, di M., 5 giornate e 64 tavole di prato « in finibus Steponilii ubi dicitur in Donaya ». Giacomo Cornaglia n. (SS, ff. 2 *r.*-4 *r.*).

621) 1335. IX. 10. In M., i savî a ciò eletti fanno Statuti sulle possessioni private site sul territorio del Comune (*St.* 1439).

622) 1335. XII. 15. In M., Guglielmo Cordato permuta con Corrado di Polvarello 4 giornate e 57 tavole di terreno aratorio sul territorio di M. « loco dicto ad Stersam », presso il Po morto e la Casa di Villastellone, contro 97 tavole di terreno a vigna sullo stesso territorio « ubi dicitur ad Cornafam », presso il rivo di tal nome. Enriotto Oca (SG, un. con 390; QQ, ff. 32 *r.*-33 *v.*).

623) 1335. XII. 15. In M., Ardizzone Cordato permuta con detto Corrado 5 giornate e 50 tavole di terreno aratorio alla Stersa contro 1 giornata e 47 tavole di terreno a vigna a Cornafam. E. Oca n. (SG, un. con 390; QQ, ff. 33 *v.*-36 *v.*).

624) 1336. II. 4. In M., Nicolino Duc dà in mutuo 322 ll. e 10 ss. al sindaco Domenico De Episcopo. Tomaino Candela n. (SG, 414).

625) 1336. II. 11. In M., Giovannino De Brayda vende ai massari Matteo De Episcopo e Cravoto Maiale 3 tavole e 2 piedi di terreno « in Fravoxio » al prezzo di 68 soldi ed 8 denari vienn.. Domenico De Episcopo n. (SG, 415).

626) 1336. II. 14. In M., Giacomo e Bertolino Ponsiglione vendono ai massari suddetti 4 tavole e 2 piedi di terreno c. s. per 5 lire, 4 soldi e 2 denari vienn.. Domenico De Episcopo n. (SG, 416).

627) 1336. II. 14. In M., Nicolino di Mauro vende a' detti massari 1 tavola, 9 piedi e 4 oncie di terreno c. s. per 44 soldi vienn.. Domenico de Episcopo n. (SG, un. con 416).

628) 1336. II. 16. In M., Guido di Rivalta vende c. s. 2 tavole c. s. per 40 soldi vienn.. Domenico de Episcopo (SG, un. con 416).

629) 1336. II. 16. In M., Antonio De Brayda vende c. s. 3 tavole, 9 piedi e 10 oncie c. s. per 4 lire, 15 soldi e 7 denari vienn. Domenico de Episcopo n. (SG, 417).

630) 1336. II. 17. (Indiz. VIII, che non va). *Sine loco,* ma in M., Nicolino Novairoto vende a Michele Molineri 1 giornata e $^1/_2$ di terreno a Stupinigi per 12 lire e 3 soldi vienn.. Antonio Gastaldo n. (SS, ff. 1 *r.*-2 *r.*),

631) 1336. II. 18. In M., Guglielmo Richelmi vende ai massari del Comune (cfr. num. 625) 1 tavola e 6 oncie di terreno « in Fravoxio » per 26 soldi ed 1 denaro vienn.. Domenico de Episcopo n. (SG, un. con 417).

632) 1336. II. 18. In M., Giovanni Dellachà vende ai medesimi 7 tavole, 14 piedi e 18 oncie di terreno c. s. per 18 soldi e 7 denari vienn. Domenico de Episcopo n. (SG, 418).

633) 1336. II. 25. In M., Oddone e Guglielmo Vittoni vendono ai medesimi 1 tavola, 1 piede e 19 oncie c. s. per 12 soldi ed 11 denari vienn. D. de Episcopo (SG, un. con 418).

634) 1336. III. 21. In M., il castellano Pietro Bersatori, il giudice Francesco Cambiano, i sindaci Riccardo di Cavoretto e Domenico di Topello e quattro credendarî, a nome del Comune, permutano con Giovanni Ponsiglione e Franceschino Garbiglia 2 giornate e 5 tavole di pasco in Calpice contro 5 giornate e 21 tavola di prato fra il Po ed il None (Chisola), sborsando inoltre il Comune 23 lire vienn.. Tomaino Candela n. (SG, 419).

635) 1336. IV. 24. In M., Giovannino Gandino vende al Comune 2 tavole e 3 piedi di terreno per 55 soldi vienn.. Domenico de Episcopo n. (SG, 420).

636) 1336. VI. 16. In M., Giorgio, Corrado, Berteto, Nicolino e Vieto dei signori di Monfalcone vendono a Pietro Bersatori, milite e castellano, ed a Guglielmo di Garnagio, giudice, acquisitori pel Comune, il territorio e giurisdizione della Gorra, col mero e misto impero ed ogni dipendenza, per 300 fiorini d'oro. Tomaino Candela n. (SG, 421 e 422; PP, ff. 8 *r.*-10 *r.*).

637) 1336. XI. 9. In Asti, Fazono Rabia, « ossia » Bergognono, nomina suo fratello Bartolomeo procuratore per esigere ogni suo credito in M. ed altrove. Secondo Bocia, o Bosia, n. (SG, 423).

638) 1336. XI. 13. In M., il Comune, dovendo pagare ai sigg. di Monfalcone 300 fiorini per la Gorra, cede loro a saldo del suo debito 11 giornate, 19 tavole e 6 piedi di pasco « in Bruxatis », e 4 giornate, 23 tavole e 6 piedi « ad Paschum Crave », il tutto per 113 fiorini, 19 soldi e 6 denari vienn.; inoltre tutti i proventi delle gabelle per un anno, tranne di alcune tassativamente designate. Domenico de Episcopo n. (DD, ff. 81 *v.*-83 *r.*).

639) 1336. XI. 16. In M., nel convento dei frati Minori, il castellano Bersatore ed il giudice Garnagio rilasciano a Manfredo e Giovanni Montoni ed a Matteo Buazano, collettori delle gabelle, piena quitanza di ogni ragione di esse. Giovanni de Episcopo n. (SG, 424).

640) 1336. XI. 25. In M., Corrado Vignolia, di Santena, rilascia al Comune di M., in persona dei sindaci Giorgio di Romano e Tomaino Candela, quitanza definitiva di parecchi suoi crediti. Domenico de Episcopo n. (SG, 425 e 426).

641) 1337. I. 25. Da M., Giacomo di A. manda al vicario ed al giudice di Torino, al castellano ed al giudice di M., di arrestare i debitori di Merleto Simeoni, di Chieri, fino a soddisfazione del medesimo (O[1], f. 328 *r.*).

642) 1337. II. 1. In M., Franceschino Garbiglia e sua madre Perona vendono a Peiretto Provana, di Carignano, i loro diritti sui mulini, bancaggio e pesca di M. per 17 lire vienn.. Francesco Campagnino n. (AP, f. 24 *v.*).

643) 1337. IV. 5. In M., Bonifacio, figlio di Roberto Provana, di Carignano, dà in mutuo 25 fiorini a Giovanni di Cavoretto, Bertolotto Merlone, Guglielmo di Brigna, Giacomo Maugino, Leonardo Solaro e Beneytino Duc, tutti di M.. Lodovico Marcoaldo n. (SG, 428).

644) 1337. V. 8. In M., il medesimo dà in mutuo 39 lire vienn. a Peroto e Giovanni di Cavoretto, Nicolino Ponsiglione, Peronino di Gorio, Benentino Duc, Giacomo Maugino, Leonardo Solaro, Manuele Maiale ed Antonio Caligario, tutti di M.. Domenico de Episcopis n. (SG, 429).

645) 1337. XI. 2. In M., Gioffredo, figlio di Daniele Solaro, dà in mutuo ad alcuni borghesi di M. 71 fiorini. D. de Episcopis n. (SG, 430).

646) 1337. XI. 13. In M., il Comune appalta per un anno tutte le sue gabelle a Manfredo Moltono (Montone) ed a Bartolomeo Campagnino per 200 fiorini d'oro. Colino Candela, n. (SG, 431; DD, f. 80).

647) 1338. *s. d.* (per lacerazione). In M., Pietro di None dà in mutuo ad alcuni borghesi di M. lire 16 e soldi 5. Lodovico Marcoaldo, n. (SG, 432).

648) 1338. I. 19. Da Torino, Giacomo di A. concede sicurtà ai mezzadri e contadini di Cerraglio, terra di Uberteto ed altri signori di Cocconato, di andare e venire per i suoi Stati per un anno e un giorno, nonostante qualsiasi rappresaglia (O[2], f. 56 *v.*). — Cenno in *St. Piem.*, 172.

649) 1338. III. 12. Da M., il medesimo manda al castellano Giacomino Provana ed al giudice Antonio Durnasio di rivedere il processo di Natarello, figlio di Michele Vizio, di M., condannato in contumacia sotto accusa di omicidio (O[2], f. 58 *v.*).

650) 1338. III. 12. Da M., il medesimo manda ai medesimi di rivedere il processo di Guglielmo Cocherello (O[2], f. 58 *v.*).

651) 1338. IV. 28. Da Pinerolo, il medesimo, desiderando che il luogo di M. sia numeroso di abitanti, dichiara tale il nobile Manfredo di Santa Vittoria (O[2], f. 27 *v.*).

652) 1338. V. 23. *Liber apascamenti*, che continua fino al 1341. VIII. 9, ed in cui sono « *apascatores electi super apascamento fiendo et misure rerum apascatarum et estimationes ipsarum* » (SG, 433).

653) 1338. VI. 5. Da Pinerolo, l'abate della Chiusa ed il Consiglio del Principe proibiscono di estrar calce, sabbia, mattoni e tegole dal territorio di M. (O[2], ins.).

654) 1338. VI. 5. Da Torino, Giacomo di A. invita i Moncalieresi a confermar di grazia speciale per un mese 10 clienti loro già di presidio a Gassino (O[2], ins.). — Cenno *St. Piem.*, 174.

655) 1338. VI. 28. In M., Martino figlio di Giorgio Provana, di Carignano, abitante in M., dà in mutuo 40 lire e 10 soldi ad Enrietto Turco ed a Gusmaro di Fereto, di M.. Tomaino Candela, n. (SG, 434).

656) 1338. VIII. 24. In M., Perono figlio di Comino de' sigg. di Revigliasco dà in mutuo 225 fiorini d'oro ai moncalieresi Matteo Buazano, Matteo Ramasio, Giacomo Maugino, Nicolino Scarono e Salvagno Perelio. T. Candela, n. (SG, 435).

657) 1338. VII. 30. In M., Michele De Valle dà in mutuo 15 lire a Manfredo Bergognono ed a Giovannetto Ponsiglione. T. Candela n. (SG., 436).

658) 1338. *s. d.*, ma VIII circa. *Sine loco.* Tomaso II di Saluzzo si lagna che uomini uscenti e ricoverantisi in M. abbiano invaso il suo feudo di Ternavasio, recandovi molti danni (O[2], f. 57 *r.*). — Cenno *St. Piem.*, 175.

659) 1338. VIII. 28. Da Torino, Giacomo di A., intendendo che 100 uomini d'arme monferrini hanno passata la Dora per offendere i suoi Stati, chiede truppe al Comune di M. per

sorprendere il nemico (O², ins.). — Cenno *ibidem*, 176.

660) 1338. IX. 13. Da Strambino, il medesimo racconta « a gaudio » dei suoi sudditi, la sua felice spedizione nel Canavese (O², ins.). — Anal., *l. c.*, 176 seg.

661) 1338. IX. 26. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza di Ugonetto di Airasca, manda ai castellani di Carignano e di M. di arrestare gli uomini di Valfredo Della Rovere fino a totale soddisfazione del richiedente (O², f. 59 *v*).

662) 1338. XI. 29. Da Pinerolo, il medesimo invita gli ufficiali del suo Stato a proclamare la tregua conchiusa con Monferrato, ma nello stesso tempo a far buona guardia (O², f. 59 *v.*). — Cenno *l. c.*, 178.

663) 1338. XII. 4. Da Pinerolo, il medesimo annunzia di nuovo ai suoi ufficiali e Comuni di M., Riva, Poirino e Sommariva-Bosco la conchiusione della tregua con Monferrato, e li invita ad osservarla (O², f. 76 *v.*). — Cenno *l. c.*

664) 1339. III. 5. Da Pinerolo, il medesimo concede ad Obertono, Antonio, Guglielmone e Lorenzone della Ruata, a Bernardino Gribaudi, a Matteo Ferreri, a Franceschino e ad Antonio Treseri, e ad Oddonello Grosso, di recarsi a negoziare in Susa, nonostante i confini loro assegnati in M. e sulla destra del Po (O², f. 104 *v.*).

665) 1339. IV. 3. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di osservare e far osservare il divieto di estrar grano ed altre vettovaglie dallo Stato sotto gravi pene (O², f. 165 *r.*).

666) 1339. IV. 12. Da Altessano, il medesimo invita il Comune di M. a delegargli un sindaco con pieni poteri (O², ins.).

667) 1339. IV. 25. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza del siniscalco angioino, indice l'esercito generale di M. pel 3 maggio, per 30 giorni, con promessa di pigliarne in persona il comando (O², ins.). Cenno *l. c.*, 180 seg.

668) 1339. V. 3. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di far gridare il divieto a qualsiasi persona a piedi od a cavallo di offendere il suo paese od i suoi sudditi, e a questi di dar vitto, bevanda od alloggio a siffatti offensori (O², f. 165 *v.*).

669) 1339. V. 5. Da Pinerolo, il medesimo contramanda fino a nuovo avviso l'esercito da lui indetto (O², f. 166 *r.*).

670) 1339. V. 13. Da Pinerolo, il medesimo, occorrendo buona guardia a Gassino, manda al Comune di Moncalieri di spedirvi 20 clienti per quattro giorni (O², ins.). — Anal. *l. c.*, 181.

671) 1339. V. 27. Da Riva, il vicario, il chiavaro, i rettori, i savî ed il Consiglio di Riva, intendendo dai Chieresi la ragunata di genti per invadere detto luogo, chiedono instantemente aiuto a M. (O², ins.). — Anal. *l. c.*

672) 1339. VI. 3. Da Pinerolo, l'abate di S. Michele della Chiusa ed il Consiglio del Principe vietano di estrar calce, sabbia e mattoni dallo Stato di A. sotto pena di 50 lire per volta (O², f. 166 *r.*).

673) 1339. VI. 5. Da Chieri, il podestà, il capitano ed i savî del Comune dànno facoltà di offendere nelle persone e nelle cose i fuorusciti chieresi (O², f. 166 *v.*). — Cenno, *l. c.*, 182.

674) 1339. VI. 17. In M., Goffredo Solaro dà in mutuo 18 fiorini d'oro a Manfredo Bergognono, Giorgio De Valle, Franceschino Candela ed Antonio di Vastallo (Guastalla). Tomaino Candela n. (SG, 437).

675) 1339. VII. 4. Da Pinerolo, l'abate di San Michele della Chiusa ed il Consiglio del Principe mandano al Comune di M. il « capitano delle compagnie del Principe », invitando il Comune a dargli fede circa il mutuo di 100 fiorini e le altre cose che dovrà trattare con esso (O², ins.).

676) 1339. VII. 8. Da Pinerolo, il Consiglio suddetto manda ai Moncalieresi di accorrere con tutto il loro sforzo in soccorso di Riva (O², ins.). — Anal. *l. c.*, 183.

677) 1339. VII. 14. Da Pinerolo, il medesimo indice l'esercito generale dello Stato per soccorrere i castelli di Rivarolo assediati dai nemici e chiede a M. il suo contingente (O², ins.). — Anal. *l. c.*

678) 1539. VIII. 12. Da Torino, il medesimo manda al castell., al Consiglio ed ai rettori della società del popolo di M. di pagare i 1000 fiorini concessigli « in dono e per grazia speciale » nelle mani di Melano Gastaldi (O², ins.).

679) 1339. VIII. 9. Da Pinerolo, Giacomo di A. rinnova il divieto di estrar grano od altre vettovaglie dal suo Stato (O², f. 174).

680) 1339 (per errore, forse non casuale 1239, indiz. VII). VIII. 17. In Torino, « presente Vercellino di Albrieto, chiavaro della città pel Principe » (1), nella Credenza generale convocata dal vicario Giacomo di Piossasco, Ardizzone Aynardo, procuratore del nobile Bartolomeo Vagnone di Troffarello emancipato dal padre Giordanino, e di Enrico del fu Manfredo Vagnone a nome suo e del fratello Giorgio, riconosce che il luogo e la casa di Drosio e Borgo Ratto — poste fra Torino, M., Beinasco, Candiolo, Orbassano, Gonzole, None e Piossasco, con tutte le proprie pertinenze così di qua come di là del Sangone —, comprati da detti suoi mandanti, che li hanno acquistati da Taddeo, Enrico ed Antonino di Gorzano, sono del territo-

(1) Quest'indicazione prova che il documento non potrebbe essere del 1239. Inoltre sappiamo che nel 1339 era appunto chiavaro di Torino Vercellino Albrieto (*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Tor.*, Rott. XIV e XV). Però nel 1339 l'indizione ordinaria sarebbe la VIII.

rio, distretto e giurisdizione di Torino e promette di sopportare i carichi di essa città, la quale promette a sua volta di difendere i medesimi nel possesso di quei luoghi contro chichessia. Nicolino Malcavalerio n. (FF).

681) 1339. VIII. 20. In M., il Consiglio del Comune, di consenso e volontà del giudice Domenico Beggiamo, costituisce suo sindaco e procuratore Giovanni Venia, detto Torta, per obbligarsi in 1000 fiorini d'oro verso Melano Gastaudi (Gastaldi), di Volpiano, abitante di Torino. Tomaino Candela, n. (SG, 438).

682) 1339. VIII. 20. In Torino, nel palazzo vescovile, avendo la Credenza ed i 100 capi di casa di M. promesso di dare a Giacomo di A. un sussidio per tre anni, in ragione di 12 soldi tornesi per lira ogni persona di maggior registro, di 3 ognuna di mezzano, e di 1 ognuna di minore, per pagare i suoi debiti, ed avendo poi composto invece in 1100 fiorini in tutto, per cui si obbligarono a Melano Gastaldi, il Principe rilascia quitanza di tal somma al sindaco di M., Giovannetto Ponsiglione. Tomaino Candela n. (SG, 439).

683) 1339. XII. 9. Da Riva, Giacomo di A., avendo inteso come Tomaino Tana, di Chieri, stando ostaggio in Miradolo, fu fatto prigione da alcuni malfattori e condotto in Vinovo, terra di Pieretto Della Rovere, nè consentendo questi a rilasciarlo, manda ai Moncalieresi di portarsi in armi sotto quel luogo, senza dipartirsene prima che il Tana sia rimesso in libertà (O², ins.). — Anal. *St. Piem.*, 187.

684) 1340. I. 14. In M., Turineto, figlio di Melano Bianchi, di Volpiano, rilascia quitanza di 1000 fiorini (tolti in mutuo dal Comune 1339. V. 31) al sindaco moncalierese Tomaino Candela. Tomaino Candela n. (SG, 440).

685) 1340. I. 14. In M., il Comune dà in appalto ad Enrietto Marcoaldo, per metà, ed a Manfredo Moltono e Bertolino Campagnino, per l'altra metà, tutte le sue gabelle, per due anni, al prezzo di 1210 fiorini d'oro. Colino Candela n. (SG, 441, e DD, f. 80 *v.*-81 *v.*).

686) 1340. I. 22. Da Pinerolo, Giacomo di A. vieta di offendere il paese e gli uomini di Tomaso [II] di Saluzzo nelle persone o nell'avere fino a contrario ordine (O², f. 323 *r.*).

687) [1340]. I. 28. Da Pinerolo, il medesimo indice l'esercito generale di M. per cinque giorni (O², ins.). — Cenno *l. c.*, 188.

688) 1340. II. 1. Da Pinerolo, il medesimo regola il valore delle diverse monete ne' suoi Stati e proibisce sotto pene gravissime la fabbricazione o l'introduzione di monete false (O², ff. 324 *r.*-325 *r.*).

689) 1340. II. 1. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di provvedere secondo giustizia ai richiami di Melano Tagliaferro per le molestie infertegli in certi suoi beni dal Comune o da private persone del luogo (O², f. 228 *v.*).

690) 1340. II. 8. Da Pinerolo, il medesimo ordina ai Moncalieresi di mandar la prossima domenica a Beinasco due loro deputati con piena facoltà di convenire riguardo al fossato da Torino a Collegno e ad Alpignano (O², f. 167 *v.*). — Anal. *l. c.*

691) 1340. II. 15. Da Torino, il medesimo chiede a M. di mandargli due deputati pel mattino seguente, a nona (O², f. 325 *r.*).

692) [1340]. II. 24. Da Riva, il vicario ed i savi di quel Comune, avendo notizia certa che il marchese di Monferrato sarà il domani ad assediarli cogli Astigiani, chiedono soccorso di 25 clienti per tre giorni a M., scusandosi delle frequenti domande d'aiuto colla necessità da cui sono stretti (O², ins.). — Anal. *l. c.*

693) 1340. IV. 5. In M., il Comune permuta terreni con Corrado Campagnino a fine di fare una strada per recarsi al ponte sul torrente None (Chisola). Tomaino Candela n. (SG, 442).

694) 1340. IV. 5. Da Carignano, Giacomo di A. rinnova alla Casa, abate e monaci di Casanova la salvaguardia concessa loro da suo padre Filippo, 1295. VIII. 2. (O², f. 330 *r.*).

695) 1340. IV. 14. Da Pinerolo, il medesimo manda al Comune di M. di preparar degna accoglienza al re Giacomo di Maiorca che deve recarsi colà infallibilmente quindici giorni dopo Pasqua (O², f. 330 *r.*). — Anal. *l. c.*, 189.

696) 1340. IV. 26. Da Pinerolo, il medesimo indice l'esercito di M. a Villafranca pel venerdì prossimo, con viveri per 20 giorni (O², ins.). — Cenno *l. c.*

697) 1340. IV. 30. Da M., il castellano Borgesio ed il giudice Giorgio Graziano mandano ai sigg. di Troffarello ed a quelli di Revigliasco di presentare in M. il grano loro stimato (O², f. 329 *v.* ed ins.).

698) 1340. V. 6. Da M., il castellano ed il giudice pregano tutti gli ufficiali dei luoghi, cui possa interessare, d'invitare i loro dipendenti a far registrare i beni che abbiano sul territorio di M., a scanso provvedimenti spiacevoli (O², f. 327 *r.*).

699) 1340. V. 9. Da Pinerolo, Giacomo di A. rilascia lettere di sicurtà agli uomini di Villanova (O², f. 326 *r.*). — Cenno *l. c.*

700) 1340. V. 12. Da Pinerolo, il medesimo concede agli uomini della Società del popolo di M. di poter accorrere ed intervenire nei tumulti che possano accadere nel luogo (O², f. 258 *r.*).

701) 1340. V. 14. Da Pinerolo, il medesimo concede salvaguardia al luogo ed agli uomini di Migliabruna per averne Tomaso di Saluzzo concessa altra simile al luogo ed agli uomini di Casalgrasso (O², f. 259 *v.*).

702) [1340]. V. 23. Da Pinerolo, il medesimo, alla notizia dell'assassinio di Manfredo Del Carretto, in Novello, e della resistenza della vedova Alasia, sua propria sorella, nel castello piano di quel luogo, indice l'esercito di fanti e cavalieri pel prossimo venerdì, con viveri per dieci giorni, a fine di trarre al soccorso (O², ins.). — Anal. *St. Piem.*, 189 seg.

703) 1340. V. 26. In M., il Comune compra da Bartolomeo di Topello 2 tavole di terreno per fare una strada negli airali verso il balfredo del porto sul Po, al prezzo di lire 4 e soldi 9. Tomaino Candela n. (SG, 443).

704) [1340]. VI. 6. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano, giudice, rettori e Consiglio di M. di permettere a Gallino di Carignano di condurre da Chieri a Carignano certo vino datogli in pagamento della dote della moglie, figlia di Merleto di Montaldo (O², ins.).

705) [1340]. VI. 7. Da Pinerolo, il medesimo, avendo inteso che i nemici si preparano ad invaderne lo Stato con forze ingenti, ordina ai suoi ufficiali di far buona guardia dì e notte, ed esser vigili e curosi a che non accada alcun sinistro (O², ins.). — Anal. *l. c.*, 190.

706) 1340. VI. 24. Da Torino, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di osservare la tregua stabilita con quei di Carmagnola ad istanza di quelli di Carignano (O², f. 329 *r.*).

707) [1340]. VII. 8. Da Fossano, il medesimo indice l'esercito generale di M. pel prossimo martedì, con viveri per 10 giorni, a Villafranca (O², ins.). — Cenno *l. c.*, 190.

708) [1340]. VII. 12. Da Pinerolo, il medesimo manda al Comune di M. d'inviargli subito quegli ambasciatori che furono a Rivoli presso la contessa di Savoia (O², f. 331 *r.*).

709) 1340. VII. 19. Da Pinerolo, il medesimo rilascia salvacondotto per commercio agli uomini di Sanfrè (O², f. 332).

710) [1340]. VII. 26. Da M., il medesimo indice l'esercito del luogo pel venerdì prossimo a Villafranca, dov'egli fa conto di trovarsi, con viveri per 10 giorni (O², ins.). — Cenno *l. c.*, 190).

711) [1340]. VII. 29. Da Villafranca, il medesimo sollecita la venuta in tal luogo di tutte le sue genti, minacciando la sua indegnazione ai ritardatari (O², 285 *v.* ed ins.). — Cenno *l. c.*

712) [1340]. VII. 29. Da Villafranca, il medesimo manifesta la sua indegnazione per avere il Comune di M. concessa esenzione dall'esercito per 20 soldi a testa (O², f. ins.). — Cenno *l. c.*

713) [1340]. VII. 30. Da Savigliano, il medesimo indice l'esercito generale di M. e di Carignano a Cavour, con viveri per 10 giorni, immediatamente (O², ins.). — Cenno *l. c.*

714) 1340. VII. 30. In M., Rafferio Mignano de' Solari dà in mutuo 60 fiorini d'oro ad Oddonino Salvagno, Franceschino di Castellinaldo, Giovannetto Ponsiglione, Manfredo Moltono (Montone), Manuele Cecha e Bartolomeo di Topello, tutti di M.. Francesco Duc n. (SG, 444).

715 [1340]. VIII. 4. Dal castello di Migliabruna, Giacomo di A. annunzia la felice presa del medesimo e la speranza di successi maggiori (O², f. 331 *v.*). — Anal. *l. c.*

716) 1340. VIII. 9. Da Carignano, Sibilla Del Balzo, principessa di A., manda al castellano ed al giudice di M. di ritener Bernardo Scarono esente dal servizio militare per la sua età e debolezza (O², f. 290 *v.*).

717) 1340. IX. 5. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda a tutti i suoi ufficiali di non permettere che transitino pel suo Stato mercanzie provenienti dalla fiera di Briançon se non siano passate per Perosa, sequestrandole in caso diverso (O², f. 301 *v.*).

718) 1340. IX. 19. Da Pinerolo, il medesimo accetta le scuse presentate dal Comune di M. riguardo all'esercito ultimamente fatto presso Rivarolo (O², f. 331 *v.*).

719) 1340. X. 15. Da Carignano, il medesimo indice l'esercito generale di M. a Carignano pel 19, con viveri per 15 giorni (O², ins.). — Cenno *St. Piem.*, 192.

720) 1340. X. 15. In M., Giovannono Balbo, di Chieri, rappresentato da Romeo Lombano, di Carignano, dà in mutuo al Comune moncalierese, rappresentato dal castellano Enrietto figlio di Borgesino Borgesio e dal giudice Giorgio Graziano, di Ciriè, lire 51, soldi 7 e denari 9. Romeo Lombano, di Carignano, n. (SG, 445).

721) 1340. X. 15. In M., Petrino Balbo, di Chieri, rilascia quitanza di fiorini 40, denari 6, a Bertoletto Merlone, Berteto Recagnossio, Bartolomeo Ponsiglione, Muzio De Valle, Antonio Ramacio, Nicolino Scarono, Beneytino Duc, Giovannetto di Cavoretto, Guglielmetto Merlengo e Peronino di Gorio, che li avevano avuti in mutuo da lui. Tomaino Candela n. (SG, 446).

722) 1340. XI. 4. Da Torino, Giacomo di A. concede salvaguardia nel suo Stato a Rufino di Tondonilo (*sic:* Tondonico), di Chieri, ed a Federico e Giacomino, figli di lui, nonostante qualsiasi guerra, cambio o rappresaglia (O³, f. 81 *r.*).

723) 1340. XI. 4. Da Torino, il medesimo concede altrettanto a Giacomotto Ventieglio, di Chieri, ed a Bartolomeo Carlevario, famiglio di lui (O³, f. 81 *v.*).

724) 1340. XI. 20. Da Torino, il medesimo indice l'esercito generale di M. con viveri per 10 giorni per ricuperare la casa forte di Lucento, occupata da Tomaso di Saluzzo e da altri suoi nemici (O², ins.). — Anal. *l. c.*

725) 1340. XI. 29. In M., Ardizzone De Episcopo vende al Comune per sè e suoi eredi

1 tavola, 5 piedi e 4 oncie di terreno per far la nuova cerchia intorno agli airali di M.. Tomaino Candela n. (SG, 447).

726) 1340. XII. 10. Da Torino, Giacomo di A., avendo assolto i fratelli Giacomo e Guieto Panissera da tutte le imputazioni, manda al castellano ed al giudice di M. di rimetterli in libertà, e non molestarli nè lasciarli molestare altrimenti dai Campagnini, loro nemici (O^2, f. 322 *r.*).

727) 1341. I. 13. Da M., il castellano Borgesino Borgesio ed il giudice Giorgio Gracino pregano gli ufficiali di tutti i luoghi, cui interessi, d'invitare i proprii dipendenti a pagare le loro quote di una nuova taglia per soccorso del Principe, per i beni da essi posseduti sul territorio di M. (O^2, ff. 201 *v.* - 202 *r.*).

728) 1341. I. 14. Da Torino, Giacomo di A. libera l'università, Comune ed uomini di Gassino da ogni maltolta gabella, pedaggio, curaria, dazio ed altra esazione qualsiasi in tutto il suo Stato, e manda a tutti gli ufficiali del medesimo di osservare questo suo comando (O^4, f. 176 *r.*).

729) 1341. I. 20. Da Torino, il medesimo impone pene a quegli uomini di M. che non andarono all'esercito fatto l'anno avanti in soccorso della sua terra di Casalgrasso (O^2, f. 202 *v.*). — Cenno *St. Piem.*, 192.

730) 1341. II. 6. Da Torino, il medesimo annunzia agli ufficiali ed ai Comuni di Gassino, M., Carignano, Vigone, Villafranca, Cavour, Bagnolo, Bricherasio, Miradolo, Pinerolo, Luserna, Piossasco, la pace stipulata a Ciriè col marchese di Monferrato a mediazione del conte Aimone di S. (O^2, f. 182 *v.*). — Cenno *ibid.*, 193 n.

731) 1341. IV. 14. In M., essendo presente fra i testi maestro Sinfredo chirurgo, alcuni consiglieri tolgono in mutuo 82 fiorini e $^1/_2$ da Montaldo e Perono del fu Enrico de' sigg. di Revigliasco. Tomaino Candela n. (SG, 448).

732) 1341. V. 6. In M., il giudice Giorgio Graziano ed Enrico Borgesio, luogotenente del castellano Borgesino Borgesio, stipulano in nome del Comune con Milano Tagliaferro, di detto luogo, il cambio di una pezza di terreno sita « ubi dicitur ad sanctum Clericum », territorio di M., ceduta dal Tagliaferro al Comune contro altra pezza di pasco « ubi dicitur ad pascuum Lorie seu de Naya », impegnandosi reciprocamente a non suscitar liti in occasione di tale cambio. Tomaino Candela n. (SG, 449).

733) 1341. V. 6. In M., i medesimi cedono a nome del Comune a frà Giordano di Milano, prevosto della Casa degli Umiliati in M., ed a frate Antonio Marcoaldo, sindaco del convento medesimo, 20 tavole « de cercha anticha » poste negli airali del luogo « ubi dicitur Hospitale et ad fontem Nucis », coerente a detta Casa. T. Candela n. (SG, 450).

734) 1341. VII. 2. In M., Giacomo Belletto e Martino Berello, a nome di un Provana di Carignano (1), dànno in mutuo ad alcuni borghesi di M. rappresentanti il Comune fiorini d'oro 49 (SG, 451).

735) 1341. VIII. 14. In M., il Comune, considerando i continui danni recati dal Po alla Bozolasca, ed il bisogno di provvedervi al più presto con rimedî efficaci, concede a Domenico Placito (Piatti) la difesa e manutenzione di detta Bozolasca dalla bealera dei battitoi fino « ad principium granerie pontis superius versus Bozolascam », obbligandosi a dare entro quattro giorni al Piatti 100 fiorini d'oro in moneta ed altrettanti in pasco, e due trabuchi di « riviera » del Po verso la Bozolasca, da sboscarsi e spianarsi dal Comune, lasciando due vie per andare al Po, con che niuno possa passare se non per dette vie. T. Candela n. (SG, 452).

736) 1341. IX. 15. Da Torino, Giacomo di A. assolve gli uomini di M. dalla totalità dei banni incorsi per non esser andati all'esercito, se iscritti all'estimo fino a 10 lire, e dalla metà di essi se iscritti oltre tale somma (O^3, ff. 353 *r.*, 358 *v.*, 359 *v.*).

737) 1341. IX. 25. In M., Peronino figlio naturale del fu Pietro Della Valle vende al Comune, per sè e successori suoi, 9 tavole di terreno per fare la nuova cinta degli airali al prezzo di 11 lire e 5 soldi vienn.. T. Candela n. (SG, 453).

738) 1341. X. 7. In M., Aleria, vedova di Antonio di Vastalla (Guastalla), quale tutrice delle figlie Caterina ed Agnesina vende al Comune ed Università 4 tavole, 1 piede e 6 oncie di terreno al prezzo di soldi 25. T. Candela. n. (SG, 454).

739) 1341. X. 7. In M., Antonio Mazocho vende al Comune, per sè e suoi eredi, 5 tavole e 7 piedi di terreno per fare la nuova cinta degli airali al prezzo di 6 lire, 19 soldi e 6 denari. T. Candela n. (SG, 455).

740) 1341. X. 8. Da Torino, Giacomo di A., in rimunerazione dei servizî prestatigli, concede a maestro Manuele di Cavoretto, fisico, una vigna sita in M., regione « Santa Vittoria », stata già del ribelle Corrado Vignolia (O^3, f. 80 *r.*).

741) 1341. X. 9. In M., Guglielmo Novairoto vende al Comune, per sè e suoi eredi, 1 tavola e 2 piedi di terreno per fare la nuova cinta degli airali al prezzo di soldi 30 e $^1/_2$. T. Candela n. (SG, 456).

742) 1341. X. 17. In M., il Comune cede a Domenico Piatti 4 tavole « de bialeria vetula jacentes ultra balfredum anticum portus prope Padum vivum », 6 tavole di un sedime negli

(1) Il nome non si legge, per esser la carta tagliata verticalmente a sinistra.

airali di Bozolasca, e 4 tavole della bealera di Bozolasca in cambio di altri terreni per fare la nuova cinta degli airali. T. Candela, n. (SG, 457).

743) 1341. X. 22. In Carignano, Giovannono Balbo, di Chieri, abitante in Carignano, nomina Micheletto Boti, di Arignano, suo procuratore in ogni lite, esazione di denaro e simili. Romeo Lambano, di Carignano, n. (SG, 459).

744) 1341. X. 23. In Chieri, Enriono Dunino, di Chieri, rilascia quitanza definitiva di 150 fiorini d'oro, già dati in mutuo a Giovannetto Ponsiglione, Beneytino Duc e Giovanni di Arignano e resigli ora dal Ponsiglione, e da Francesco Duc a nome degli altri due mutuatarî. Francesco Duc, n. (SG, 458).

745) 1341. XI. 16. In M., Matteo Panissera vende al Comune 9 tavole ed 1 piede di terreno « per fare la nuova cinta, ossia il fossato di cinta », al prezzo di 11 lire, 7 soldi e 1 den. vienn. T. Candela, n. (SG, 460).

746) 1341. XII. 12. In M., Rafferio ossia Raffaele Mignano del Solaro dà in mutuo 142 fiorini ad alcuni borghesi del luogo rappresentanti il Comune. Andrea Solaro, di M., n. (SG, 461).

747) 1342. II. 4. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano di M. di non molestare Giovanni figlio di Guglielmo di Montanaro per il canone di un'isola oltre il ponte del luogo, da lui dovuto al Principe, avendoglielo egli rimesso. (O[3], f. 80 *v.*).

748) 1342. II. 24. Da Vigone, il medesimo manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di proibire a chichessia contracambî contro quei di Chieri (O[3], f. 80 *v.*).

749) 1342. III. 4. In M., nella Casa dei frati minori, Antonio Vagnone di Troffarello, a nome di Giovanni Balbo, di Chieri, e di Benvenuto Vagnone, di Troffarello, dà in mutuo 2400 fiorini a Manuele Maiale, Raineri Candela, Manuele Cecha, Berteto Recagnosio, Bartolomeo di Topello, Giorgio Marcoaldo, Perino di Calpice, Antonio Ramasio, Pietro Maugino, Enriotto Novairoto, Manfredo Motono (Montone), Guglielmo Merlengo, Enrico di Viallo, Nicolino Scarono, Matteo De Valle o Della Valle, Bartolomeo Ponsiglione, Manfredo Bergognono, Matteo De Episcopo, Giacomino Duc, Giovannino di Montanaro e Manfredo di San Benigno, tutti del Consiglio di M.. Francesco Duc, n. (SG, 462).

750) 1342. III. 7. In M., Micheletto Boti, o Botio, di Arignano, quale procuratore di Giovannone Balbo, di Chieri, rilascia quitanza di lire 51 e soldi 7, già dati in mutuo dal Balbo a Giovanni di Arignano, Oddonino Silvagni, Giovannetto Ponsiglione, Peroto di Cavoretto, Perreto Boti, Giorgio Duc, Domenico Durato « ed altri ». F. Duc, n. (SG, 463).

751) 1342. III. 13. In M., Enrietto Borgesio di Torino, rilascia quitanza di 300 fiorini d'oro già dati in mutuo a Giovannetto Ponsiglione, Raineri Candela, Manfredo Bergognono, Beneytino Duc, Bartolomeo di Montanaro, Matteo De Valle o Della Valle, Manuele Cecha, Gugliemo Novairoto, Berteto Recagnosio e Bartolomeo di Topello, tutti di M.. T. Candela, n. (SG, 464).

752) 1342. III. 14. In M., Enrico di Viallo, quale procuratore di Martino di Giorgio Provana, rilascia quitanza finale di 150 fiorini d'oro, già dati in mutuo dal Provana a Guglielmo di Brigna, Bartolomeo Ponsiglione, Francesco di Castellinaldo, Manfredo Bergognono, Vieto Recagnosio, Facio di Castello, Francesco Campagnino, Nicolino Scarono e Vieto della Mucia, tutti di M.. T. Candela, n. (SG, 465).

753) 1342. III. 14. In M., il Consiglio del Comune, ottenute il 10 lettere di approvazione del Principe, da Pinerolo, fa Statuti contro i Merlenghi ed i Vignolia (*St.*, 1465-1467).

754) 1342. III. 15. In M., Perono di Revigliasco rilascia quitanza a Francesco Duc di 82 fiorini, già dati in mutuo a Nicolino Ponsiglione, Giacomo Maiale, Manuele Cecha, Antonio di Razeto ed Enrico Turco. F. Duc, n. (SG, 466).

755) 1342. III. 21. In M., Giovannono Balbo rilascia quitanza di lire 51, soldi 7 e denari 9, già dati in mutuo da lui a molti Consiglieri di M. con atto 1341. X. 15. F. Duc ((SG, 467).

756) 1342. III. 22. Da Pinerolo, Giacomo di A. conferma certi capitoli del Comune di M. contenuti in un foglio di carta già annesso, ma ora mancante, designando però egli tuttavia ogni capitolo coll'*incipit* e coll'*explicit* (SG, 468).

757) 1342. III. 25. Da Pinerolo, il medesimo annunzia a tutti gli ufficiali e nobili del suo Stato di aver conchiuso buona e ferma pace con Tomaso [II] di Saluzzo, e manda quindi publicarsi la medesima e non offendersi il suddetto, nè il paese nè le persone dei sudditi di lui (O[3], f. 79 *v.*).

758) 1342. III. 25. In M., Perono di Reviglìasco rilascia quitanza di 225 fiorini d'oro già dati in mutuo a parecchi Moncalieresi (cfr. n. 656). F. Duc, n. (SG, 469).

759) 1342. IV. 2. In M., il Comune affitta alcuni pascoli presso il Po a Domenico Piatti, o Placito. T. Candela, n. (SG, 470).

760) 1342. IV. 2. In M., Francesco figlio di Beltramo di Castellinaldo vende al Comune, rappresentato dal notaio Tomaino Candela, tavole 7 di terreno per fare una strada nella località detta Mayrano, al prezzo di 2 fior. e 20 ss. per tavola. T. Candela, n. (SG, 471 *r.* 472).

761) 1342. IV. 4. Da M., il castellano Borgesino Borgesio ed il giudice Giorgio Graziano pregano gli ufficiali di tutti i luoghi, cui inte-

ressi, di far pagare dai loro dipendenti aventi beni al registro di M., la nuova taglia di 18 denari per lira imposta dal Consiglio, a scanso di provvedimenti contro chi non paghi entro 8 giorni (O[3], f. ins.).

762) 1342. IV. 7. In M., il Consiglio del Comune promulga nuovi Statuti sui fortalizî e possessioni del territorio (*St.*, 1467-1471).

763) [1342]. IV. 24. Da Torino, Giacomo di A. indice l'esercito generale di M. con viveri per 20 giorni (O[3], ins.). — Cenno in *St. Piem.*, 199.

764) 1342. V. 2. In M., Pietro di Topello e Martino suo figlio vendono al Comune 2 tavole di terreno in Bozolasca « ad faciendum adportum ». T. Candela, n. (SG, 473).

765) [1342]. V. 7. Da Vigone, Giacomo di A., volendo conferire con due ambasciatori di ciascuna delle sue terre, invita il castellano, giudice, rettori, Consiglio e savî di M. a mandargli due loro rappresentanti la prossima domenica, in Pinerolo (O[3], f. ins.).

766) 1342. VI. 3. In M., Bertinetto Bonfanti emancipa il figlio Guglielmo. T. Candela, n. (AP, f. 25 *r.*).

767) 1342. VI. 13. Da Torino, Giacomo di A. rimette a Vincenzo di Gonzole, di M., la sua parte di un banno da lui incorso, e manda perciò al castellano del luogo di non molestarlo al riguardo (O[3], f. 32 *r.*).

768) 1342. VI. 25. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di citare a comparirgli dinanzi, in Pinerolo, Francesco e Manfredo Occa, di M., per rispondere giudiziariamente al guardiano dei Frati Minori di Torino (O[3], f. 82 *r.*).

769) 1342. VI. 28. Da Pinerolo, il medesimo rinnova, con rimproveri, ai medesimi l'ingiunzione di citare i due Occa a comparirgli dinanzi il prossimo lunedì (O[3], f. 82 *v.*).

770) [1342]. VII. 2. Da Pinerolo, il medesimo, volendo difendere il paese del re Roberto, suo signore, manda ai Moncalieresi di tenersi pronti, con viveri per otto giorni, a fine di cavalcare quandochessia li chiamassero i rettori di Chieri (O[3], f. ins.). — Anal. *l. c.*, 200.

771) [1342]. VII. 4. Da Chieri, il vicario, il capitano ed i savî, dubitando di venir sorpresi per certo trattato dai nemici, chiedono aiuto immediato al Comune ed uomini di M. (O[3], ins.). — Anal. *l. c.*

772) [1342]. VII. 5. Da Chieri, i medesimi, essendo già invaso dai nemici il territorio, sollecitano il soccorso di M. (O[3], f. ins.). — Anal. *l. c.*

773) 1342. VII. 6. Da Pinerolo, Giacomo di A. notifica a tutti gli ufficiali del suo Stato il divieto da lui fatto di esportarne vettovaglie, e manda osservarsi il medesimo sotto gravi pene (O[3], ff. 83 *r.*-84 *r.*).

774) 1342. VII. 10. In M., un tale di Chieri dà in mutuo 150 fiorini a Giacomino Duc, Giovanni Varone, Stefano di Cavoretto, Giorgino di Gorio di Romano, Giorgio Marcoaldo, Raineri Candela e Jaysone (Giasone?) figlio di Manfredo Bergognono, tutti di M.. Peronino De Rocolis, n. (SG, 474).

775) [1342]. VII. 13. Da M., a nome di Giacomo di A. viene indetto l'esercito del luogo pel prossimo martedì, con viveri per quattro giorni (O[3], ins.). — Cenno *l. c.*

776) 1342. VII. 16. In M., Andrea di Montanaro emancipa il figlio Leone. Peronino Rocolo, n. (AP, f. 4 *r.*).

777) 1342. VII. 18. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano ed al giudice di M. di far ragione in via sommaria alla querela di Leena, vedova di Vieto Gay, contro Vieto Merlone, Giovannino di Santa Vittoria, gli eredi di Melano Corda e Melano Bassi, di Poirino, per certi possessi che ne assicurano la dote (O[3], f. 82 *v.*).

778) 1342. VII. 19. Da Avignone, Papa Clemente VI riconferma a Guglielmo, cardinale del titolo dei Quattro Santi Coronati, il mandato ed i poteri per istabilire una tregua generale in Lombardia (O[3], ff. 202 *v.*-203 *v.*). — Edita in Cipolla, Cerasoli e Gabotto, *Clemente VI e Casa Savoia: aggiunte*, n. *Ante* I, in *Misc. st. ital.*, XXXV, 155 seg.

779) 1342. VIII. 5. In M., Matteo De Episcopo emancipa il figlio Giacomino. P. Rocolo, n. (AP, f. 3 *r.*).

780) 1342. VIII. 16. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di far cessare i cambi concessi contro i Chieresi fino a nuovo avviso (O[3], f. 84 *v.*).

781) 1342. VIII. 28. Da Pinerolo, il medesimo, volendo che i suoi sudditi e la sua terra vivano in pace e tranquillità, specialmente con Asti e territorio, manda a tutti i suoi ufficiali di far gridare che niuno dei loro dipendenti offenda nella persona o nell'avere alcuno di detta città e territorio, ed astenersi essi medesimi da tali offese (O[3], f. 67 *v.*).

782) 1342. IX. 4. Da Pinerolo, il medesimo manda ai vicarî di Torino, M. (*sic*) e Carignano di far gridare che qualunque mercante attraversi il suo Stato per recarsi alla fiera di Briançon, debba al ritorno passare per Perosa, e non per altro luogo, sotto pena di perdita delle mercanzie ed arresto personale (O[3], f. 68 *r.*).

783) 1342. IX. 4. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di sospendere ogni contracambio e rappresaglia contro i Chieresi fino a nuovo avviso (O[3], f. 86 *r.*).

784) 1342. IX. 12. Da Pinerolo, il medesimo, avendo ricevuto la fedeltà di Moretta,

Racconigi, Carmagnola e Revello, e promesso quindi di trattare come fratello il marchese di Saluzzo, manda a tutti i suoi ufficiali di astenersi dalle offese contro di lui, ma nondimeno far sempre buona guardia (O³, f. 86). — Anal. *St. Piem.*, 202.

785) 1342. IX. 20. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza di Galvagno ed Andrea consigg. di Piossasco, manda a tutti i suoi ufficiali di far arrestare e ritenere uomini e cose di Valfredo Della Rovere finchè i suddetti siano soddisfatti di quanto devono avere da esso Valfredo (O³, f. 87 *r.*).

786) 1342. IX. 27. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di assegnar termine di dieci giorni a Leena vedova Gay ed ai suoi avversarî (O³, f. 87 *v.* — Cfr. n. 777.

787) 1342. IX. 29. Da Pinerolo, il medesimo dà facoltà di andare, stare e tornare liberamente per tutto il suo Stato a Corradino di Mondonio ed a Giovanni Chiavandero detto il Rosso di Chieri, fino a revoca di tale permesso (O³, ff. 87 *v.*-88 *r.*).

788) 1342. IX. 29. Da Pinerolo, il medesimo concede altrettanto a Melano di Angera, abitante di Chieri (O³, f. 88 *r.*).

789) 1342. IX. 30. Da Pinerolo, il medesimo concede altrettanto agli uomini di Settimo ed Ospedale di Stura (O³, f. 87 *v.*). - Cenno *l. c.*

790) 1342. X. 17. Da Vigone, da parte del medesimo si manda al castellano ed al giudice di M. di tener conto anche delle affermazioni di Vieto Merlone contro le pretese di Leena vedova Gay (O³, f. 86 *v.*). - Cfr. nn. 777 e 785.

791) 1342. X. 18. Da Vigone, il medesimo sospende ogni contracambio e rappresaglia contro i Chieresi fino a nuovo avviso (O³, f. 88 *v.*).

792) 1342. X. 23. Da Vigone, il medesimo manda ai suoi ufficiali di osservare la pace fermata con suo « fratello » Tomaso di Saluzzo e non offenderne quindi il paese, i vassalli, gli uomini e le cose loro (O³, f. 89 *r.*). - Anal. *l. c.*, 202 seg.

793) 1342. XI. 6. Da Torino, da parte del medesimo si manda al castellano ed al giudice di M. di esigere assolutamente cauzione da Vieto Merlone nella sua lite « omai lunga » con Leena vedova Gay (O³, f. 89 *r.*). — Cfr. n. 789.

794) 1342. XI. 9. Da Torino, il medesimo concede la propria salvaguardia a Stefano Goslino, di Chieri, ed a Giacomazzo e Matteo nipoti di lui (O³, f. 89 *v.*).

795) 1342. XII. 8. Da Vigone, il medesimo, intese le lagnanze di Margherita di Savoia, già marchesa di Monferrato, per le offese inferte a sudditi di lei dai sudditi di Acaia, manda a tutti i suoi ufficiali di proibire tali offese sotto gravi pene (O³, ins.). — Anal. *l. c.*, 203.

796) 1342. XII. 11. In M., Giacomo Belloto, a nome di Bezono e Roberto Provana, di Carignano, rilascia quitanza finale di 49 fiorini d'oro, già dati in mutuo da essi Provana ad Enriotto Marcoaldo, Bartolomeo di Montanaro, Michele Cuniante, Matteo De Valle o Della Valle e Raineri Vitono, tutti di M.. Tomaino Candela, n. SG, 475).

797) 1342. XII. 11. In M., Raferio, ossia Raffaele, Solaro rilascia quitanza finale di 60 fiorini d'oro, già dati in mutuo ad Oddonino Silvagni, Francesco di Castellinaldo, Giovannetto Ponsiglione, Manfredo Moltono (Montone), Manuele Cecha, o Zecha, e Bartolomeo di Topello, tutti di M.. T. Candela, n. (SG, 476).

798) 1342. XII. 11. In M., il medesimo ne rilascia altra di 142 fiorini ai borghesi di M. che li avevano tolti in mutuo a nome del Comune. T. Candela, n. (SG, 477). — Cfr. n. 746.

799) 1343. III. 8. Da Pinerolo, Giacomo di A. partecipa al vicario di Torino, ai castellani di M., Carignano e Vigone, ed in genere a tutti gli ufficiali del suo Stato, di aver concesso la propria salvaguardia a Riccardo di Brunnlico, precettore di Candiolo, e ad Ameoto, fratello di lui, nonchè ai loro uomini e cose (O³, f. 234 *v.*). — Cenno *St. Piem.*, 205.

800) [1343]. III. 12. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza di Andrea di Montanaro, manda al castellano ed al giudice di M. di arrestare e ritenere uomini e cose dei sigg. di Piossasco fino a soddisfazione dell' instante (O³, f. 110 *v.*).

801) 1343. III. 26. Nella chiesa di S. Maria di Lombriasco, Leone Della Riva, di Vigone, giurisperito, e Riccardo Provana, procuratori di Giacomo di A., e Guglielmo di Biandrate, procuratore di Tomaso [II] di Saluzzo, convengono capitoli da osservarsi dai rispettivi signori e loro sudditi in materia di desistenza da offese e cambî ed in materia di banditi (O³, ff. 235 *v.* - 236 *v.*).

802) 1343. tra III. 26 e V. 3. *Sine loco.* Giacomo di A. partecipa ai castellani di M., Carignano, Vigone, Villafranca, Cavour, Bagnolo, Bricherasio, Miradolo e Pinerolo i capitoli stipulati III. 26 dai suoi ambasciatori con quelli di Tomaso di Saluzzo (O³, f. 235 *v.*).

803) 1343. IV. 8. Da M., il castellano partecipa al castellano ed ai savî di Carignano i banni imposti alle bestie forestiere pascolanti sul territorio moncalierese (O³, f. 234 *v.*).

804) [1343]. IV. 17. Da Torino, il vicario, il giudice ed i savî della città negano di restituire certo pegno tolto per pedaggî e richiesto dal castellano di M., affermando non averne preso alcuno, ma imposto bensì una gabella; la quale se i Moncalieresi non vogliono pagare, non vadano con mercanzie sul territorio di Torino (O³, f. 235 *r.*).

805) [1343]. IV. 21. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di spedir truppe a guardia di Chieri (O^3, ins.). — Cenno *St. Piem.*, *l. c.*

806) [1343]. IV. 22. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di provvedere secondo giustizia all'istanza presentata a lui Principe da Berta vedova di Magone Ferrando, di detto luogo, per una pezza di terra toltale (O^3, f. 237 *v.*).

807) 1343. V. 3. *Sine loco*. Il medesimo manda ai castellani di M., Carignano, Vigone, Villafranca, Cavour, Bagnolo, Bricherasio, Miradolo e Pinerolo, ed in genere a tutti i suoi ufficiali, di osservare e far osservare i capitoli convenuti in Lombriasco fra i suoi rappresentanti e quelli di Tomaso [II] di Saluzzo (O^3, ins.). — Cfr. nn. 800 ed 801: probabilmente il n. 801 non è che una copia senza data di 807, essendo del resto i documenti affatto identici; ma in 807 non seguono i capitoli (n. 800) come in 801. Essi erano forse in foglio a parte, ora perduto.

808) 1343. V. 8. Da Avignone, il medesimo concede salvaguardia fino al prossimo San Michele (29 settembre) a Rodolfino di Comentina e ad Andreotto, figlio di Orlando di Comentina ed abbiatico di esso Rodolfino, nonchè a Guglielmone Salio ed a Leonetta Le(n)ena, tutti di Asti e procuratori del medesimo Rodolfino, ed a Girardo Stanga, famiglio di lui (O^3, f. 234 *r.*).

809) 1343. V. 8. Da Avignone, il medesimo informa Borgesino Borgesio, castellano di M., della salvaguardia concessa a Rodolfino di Comentina e ad altri borghesi d'Asti (O^3, f. 234 *r.*).

810) [1343]. V. 17. Da Pinerolo, i vicarî ed il Consiglio di Giacomo di A., intendendo che il marchese di Monferrato raccoglie tutto il suo sforzo per invadere il paese del medesimo, manda ai Moncalieresi di tener pronto l'esercito generale con vettovaglie per 15 giorni (O^3, ins.). — Anal. *l. c.*, 206.

811) 1343. V. 21. Da Tortona, Guglielmo cardinale del titolo dei Quattro Santi Coronati, a nome e per autorità avuta da papa Clemente VI (cfr. n. 778), indice tregua generale fra le Potenze subalpine (O^3, ff. 202 *r.*-206 *v.*). — Edito in Cipolla, Cerasoli e Gabotto, *Op. cit.*, n. Ante I, in *Misc. st. ital.*, 155-160.

812) 1343. VI. 8. Da Pinerolo, Rodolfo, abate di San Michele della Chiusa, e Manfredo Del Carretto, marchese di Savona, vicarî generali di Giacomo di A., mandano osservarsi la tregua generale subalpina indetta dal cardinal Guglielmo dei Quattro Santi Coronati (O^3, ff. 202 *r.*-207 *v.*). — Ed. *ibidem*, 154-161.

813) [1343]. VI. 10. Da Cumiana, il castellano Giovanni Gilli, rispondendo al castellano di M., Borgesino Borgesio, che si era lagnato con lui del furto patito da Marietta d'Oltremonti per parte di Beatrice di Sartina, abitatrice di Cumiana, afferma che detta Beatrice non venne mai a Cumiana: venendovi, sarà arrestata (O^3, f. 141 *r.*).

814) 1343. VII. 12. Da Pinerolo, da parte dei vicarî e del Consiglio di Giacomo di A. si manda al castellano ed al giudice di M. di astenersi da ogni offesa contro il paese e gli uomini di Tomaso di Saluzzo (O^3, f. 207 *v.*). — Ed. *l. c.* ai nn. 811 e 812, p. 161.

815) 1343. VII. 14. In M., il Consiglio del Comune, presieduto dal castellano Borgesino Borgesio, riceve nell'ufficio di camparo Guglielmo di Canepanova ed ammette la sua iscrizione nella Società del popolo pel tempo di detto ufficio, nonostante lo Statuto divietante iscriversi chi non paghi taglia, nominando per altre cose una commissione composta dei quattro rettori della Società, cioè Manfredo Bergognono, Facio di Castello, Bastardo di Topello e Gilio di Lega, e di tredici savî, cioè Andrea di Montanaro, Francesco Duc, Bertinotto Marcoaldo, Giovannetto Ponsiglione, Domenico De Episcopo, Guglielmazzo di Cavoretto, Tomaino Candela, Matteo De Valle o Della Valle, Francesco Campagnino, Francesco di Castellinaldo, Enrico di Viallo, Manuele Maiale e Manfredo Moltono (Montone), dai quali si fanno molti capitoli sulla camparia, indi rinnovati più volte (S^1, ff. 19 *r.*-32 *r.*). Ed. la riforma del 1346. XI. 10, in Cipolla, *Docc. piem. del sec.* XIV *riguard. i « campari »*, in *Atti R. Accad. delle Scienze di Torino*, XXXIV, 163 segg.

816) 1343. VII. 16. In M., Enrico di Viallo dà in mutuo 37 fiorini d'oro e $^1/_2$ a Giovannetto Ponsiglione, Manfredo Bergognono, Guglielmazzo di Cavoretto ed Antonio De Valle, o della Valle, tutti di M.. T. Candela, n. (SG, 478).

817) 1343. VII. 16. In M., Manuele Cecha dà in mutuo 10 fiorini d'oro e $^1/_2$ ad Andrea di Montaldo, Michele Ponsiglione, Giacomo Maugino ed Enrico Turco, tutti di M.. T. Candela, n. (SG, 479).

818) [1343]. VII. 16. Da Poirino, Benedetto ed Antonio di Biandrate pregano il castellano, i savî ed il Comune di M. di rifermare per quattro o più giorni al servizio di essi Biandrati i clienti moncalieresi loro mandati di grazia speciale (O^3, f. ins.). — Anal. *St. Piem.*, 208.

819) 1343. VII. 26. Da Pinerolo, Rodolfo, abate di San Michele della Chiusa e Manfredo Del Carretto, marchese di Savona, vicarî di Giacomo di A., mandano a tutti gli ufficiali dello Stato d'interdire l'estrazione di grani ed altre vettovaglie sotto gravissime pene (O^3, ff. 115 *r.*-116 *r.*).

820) 1343. VII. 29. In M., Giorgio Marcoaldo dà in mutuo 60 fiorini d'oro a Leonardo

Solaro, Giovannino Duc, Manuele Cecha ed Enrico Di Viallo, tutti di M.. T. Candela, n. (SG, 480).

821) 1343. VIII. 20. In M., Giordanino Recagnosio, detto Tapono, emancipa i figli Pietro e Giovanni, dando loro una parte dei suoi beni. Andrea Solaro, n. (AP, f. 7).

822) 1343. IX. 17. Da Candiolo, Giacomo di A., ad istanza di alcuni suoi cortigiani, assolve Tomaso di Biancona, di M., da ogni pena incorsa per l'omicidio da lui commesso in persona di Franchino Ughetti, di detto luogo, e manda al castellano moncalierese di non molestarlo ulteriormente al riguardo (O^3, ff. 253 *v.*-254 *r.*).

823) [1343]. X. 5. Da Pinerolo, il medesimo rinnova al Comune ed uomini di M. la richiesta già fatta loro per mezzo degli ambasciatori inviatigli, di concorrere al soldo di una bandiera di cavalieri per difesa del paese, ed invita il castellano ad insistere al riguardo (O^3, ins.).

824) 1343. X. 18. Da Pinerolo, il medesimo, ritenuto essere Antonino Gribaudi, di Chieri, debitore principale verso Enrico, abate del monastero di San Solutore maggiore di Torino, manda a tutti i suoi ufficiali di arrestare e ritenere uomini e cose dei Chieresi fino a soddisfazione di detto abate (O^3, f. 99 *r.*).

825) [1343]. X. 24. Da Pinerolo, il medesimo manda al Comune di M. d'inviargli due sindaci il martedì seguente a fine di giurare le convenzioni di pace del 1342 con Tomaso [II] marchese di Saluzzo, a tenore delle convenzioni medesime determinanti che i vassalli e Comuni del Marchese ed altrettanti del Principe debbano prestare tale giuramento (O^3, ins.).

826) [1343]. XI. 1. Da Pinerolo, il medesimo dà credenziali ad Antonio Mahoneri per il castellano e Comune di M. (O^3, ins.).

827) 1343. XI. 2. In M., Giacomo Belloto, a nome di Giacomo Bezono e di Roberto Provana, di Carignano, dà in mutuo 18 fiorini ad Enrico di Viallo, Raineri Candela e Perino De Valle o Della Valle, tutti di M.. Domenico De Episcopis, n. (SG, 481).

828) 1343. XI. 3. Da Pinerolo, Giacomo di A. rimprovera i Moncalieresi di aver tolto predonicamente grandissima quantità di bestie ai Torinesi, e manda gliele si inviino tosto a Torino (O^3, f. 198 *v.*).

829) [1343]. XI. 6. Da Torino, il medesimo manda a M. e ad altri Comuni del suo Stato, ivi non nominati, d'inviargli tosto le somme tassate a ciascuno per pagare i soldati, minacciando tener questi a spese di detti Comuni fino a totale soddisfazione dei soldati medesimi (O^3, f. 116 *v.*).

830) 1343. XI. 11. In M., Giacomo Belloto, a nome di Giacomo Bezono e di Roberto Provana, dà in mutuo 51 fiorini d'oro a Michele Scarono, Pietro Maugino, Berteto di Cavoretto e Bartolomeo di Topello, tutti di M.. T. Candela, n. (SG, 482).

831) 1343. XI. 26. In M., Seroto Maxilla (Mascella) emancipa il figlio Lorenzo. Peronino Rocolo, n. (AP, f. 4 *v.*).

832) 1344. I. 21. In M., Matteo De Episcopo vende al Comune 3 tavole, 4 piedi ed $^1/_6$ di piede di terreno « ubi dicitur ad Rivum frigidum », territorio di M., al prezzo di 14 soldi per tavola. T. Candela, n. (SG, 483).

833) 1344. VI. 7. Da Torino, Giacomo di A. ratifica la remissione di ogni pena a Tomaso di Biancona, di M. (O^3, f. 351 *r.*).

834) 1344. X. 22. In M., i rettori della Società del popolo, cioè Manfredo Bergognono, Vieto Darmello, Pietro di None e Manfrino Candela, con una commissione di savî composta di Andrea di Montanaro, Simeone Marcoaldo, Guglielmazzo di Cavoretto, Nicolino Ponsiglione, Matteo De Episcopo, Beneytino Duc, Daniele Solaro, Simondino di Gorio, Pietro Mangino, Giovannone Verono, Enrico di Viallo, Beneytino Candela, Matteo De Valle, Tapono Recagnosio, Corrado Campagnino, Francesco di Castellinaldo, Nicolino Scarono, Manuele Cecha e Manfredo Moltono (Montone), fanno ordinamenti sulla fiera (S^1, ff. 1 *r.*-6 *v.*).

835) 1344. X. 26. In M., i suddetti rettori ed i savî a ciò eletti fanno ordinamenti sulla « raspa », o « taglia », eleggendo in « raspatore » del Comune Raineri Candela (S^1, f. 7).

836) 1344. X. 31. In M., Giacomello Beyo vende al Comune 54 tavole di terreno « ubi dicitur in Barbonia », territorio di M., al prezzo di 7 soldi vienn. per tavola. Matteo Ponsiglione, n. (SG, 484).

837) 1344. XI. 10. Da M., Giacomo di A., considerato che Costanzo signore di Costigliole corse coi suoi seguaci ostilmente, l'agosto avanti, il paese di lui Principe verso M., ancorchè in tempo di pace fra Acaia e Saluzzo, pigliando Guglielmo e Petrino Falavisca, distrettuali di M., e conducendoli prigioni in Costigliole, dove li ritenne finchè sborsarono 34 fiorini di riscatto, nè, richiesto di restituire il denaro a tenor della pace, vi consentì, concede rappresaglie ai danneggiati contro tutto lo Stato ed uomini di Tomaso [II] di Saluzzo e suoi vassalli (SG, 485).

838) 1344. XI. 25. Nel castello di Torino, il medesimo, essendo state pronunciate così dalla Curia di M. come da quella di Torino alcune condanne contro Andreone Duc, Giovannino fu Guglielmo di Montanaro, Giovanni Ramello, Marchetto di Monioto, Antonio Capra, Pietro Novairoto, Pietro di Vigneto, Bartolomeo Scarono di Mazocho, Cecchino De Episcopo, Godardo Scarono, Galvagno Sca-

rono, Descalcio ed il figlio del fu Guglielmo Della Riva, per essersi da loro commessi 1343. XI. 4. « ubi dicitur Ad paschum Petrefiche et Ad paschum Glareti », territorio di Torino, per cambio o contracambio di alcuni di M. contro gli uomini di Torino, ed essendosi composto dal Comune col Principe in 1600 fiorini per l'assoluzione dei condannati, cassa di fatto le condanne contro i medesimi e pienamente li assolve (SG, 486).

839) 1344. XII. 10. Da M., il castellano (*sic*) Cusino di Chignin ed il giudice Lorenzo di Châteauneuf (o Castelnuovo?) mandano a Giacomo Vala (Guala), di Carignano, di presentarsi al castello di M. secondo la promessa fatta, sotto la pena stabilita nell'atto di tale promessa in caso d'inosservanza (O^3, f. 359 *r.*).

840) 1344. XII. 15. Da Torino, Giacomo di A. rinnova l'assoluzione concessa 1341. XII. 15. agli uomini di M. riguardo ai banni incorsi per non esser intervenuti all' esercito, e manda al castellano ed al giudice del luogo di osservare quest' ordine affinchè i Moncalieresi non abbiano a sollecitarlo di nuovo al riguardo (O^3, f. 354). — Cfr. n. 736, con data 1341. IX. 15.

841) 1344. XII. 16. Da Torino, il medesimo assolve gli uomini di M. da tutti i banni minuti, per intero gli iscritti nell' estimo fino a 10 lire, e per metà gl'iscritti oltre tal somma (O^3, f. 358 *v.*).

842) 1345. *s. d.*, ma I. In M., i savî a ciò eletti dal Consiglio fanno ordinamenti contro coloro che non pagano la taglia (S^1, ff. 10 *r.*-11 *v.*).

843) 1345. II. 3. In M., i rettori della Società del popolo, cioè Enrico di Viallo, Manuele Marescalco, Antonio di Rezeto, Giovannino Borello, ed i savî a ciò eletti, cioè Giorgio Marcoaldo, Manuele Maiale, Guglielmo di Cavoretto, Beneytino Duc, Nicolino Ponsiglione, Matteo De Valle, Michele Scarono e Giacomazzo Caramagna, fanno ordinamenti contro coloro che recano danni sul territorio di M. (S^1, ff. 13 *r.*-14 *r.*).

844) 1345. dopo II, 3. In M., i suddetti rettori ed i savî a ciò eletti fanno ordinamenti contro coloro che non macinano il grano ai mulini del Comune (S^1, f. 15). — Doc. non finito, mancando ora il f. 16 in cui continuava.

845) 1345. II. 10. Da Torino, Giacomo di A. dà facoltà a Vieto Merlone, di M., di estrarre fino a 110 moggia di grano dal suo Stato senza pagamento di pedaggio, fino al prossimo S. Giovanni [24 giugno] (O^3, f. 352 *v.*).

846) 1345. II. 15. Da Torino, il medesimo, volendo compiacere agli uomini di M., rimette loro tutte le condanne in cui siano incorsi per qualunque cagione al tempo del castellano Giacomino Bezono Provana, nonchè tutti i banni per non esser intervenuti all'esercito « facto apud Morram et terratorium Albe », per intero agl'iscritti all'estimo fino a 100 soldi, e per metà agli iscritti oltre tal somma, e manda al castellano di non molestarli ulteriormente per tal ragione e fino a tal contingenza (O^3, ff. 353 *v.*-354 *r.*).

847) 1345. III. 18. Da Vigone, il medesimo concede salvaguardia a Filippone Merlone, di M., abitante in Carmagnola, fino alla prossima Pentecoste (O^3, f. 354 *v.*).

848) 1345. IV. 2. Da Pinerolo, il medesimo comunica a tutti i suoi ufficiali il divieto di esportar vettovaglie sotto gravi pene (O^3, f. 355 *r.*).

849) 1345. IV. 10. Da Pinerolo, il medesimo cita Andreone Duc, di M., a comparirgli dinanzi il prossimo martedì, sotto pena di 50 fiorini, per rispondere ai processi formati contro di lui (O^3, f. 355 *v.*). — Cenno *St. Piem.*, 214.

850) 1345. IV. 11. Da Pinerolo, il medesimo rinnova il divieto di esportar vettovaglie dal suo Stato e proibisce ai suoi sudditi di uscirne per andare al servizio altrui (O^3, f. 356 *r.*). — Cenno *l. c.*

851) 1345. IV. 12. Da Pinerolo, il medesimo cita Andreone Solaro a comparirgli dinanzi in Pinerolo l'ultimo del mese sotto pena di 1000 fiorini d'oro (O^3, f. 356 *v.*).

852) 1345. IV. 18. Da Pinerolo, il medesimo ordina al vicario di Carignano ed ai castellani di M. e di Gassino di proibire ed impedire a chicchessia il passo per ponti e guadi del suo Stato a fine di offendere « il suo carissimo fratello » Giovanni marchese di Monferrato (O^3, f. 357 *r.*). — Anal. *l. c.*

853) 1345. IV. 27. Da Chieri, il vicario, i rettori ed i savî avvisano il castellano, giudice, savî e rettori di M. del divieto fatto di andare ai castelli di Gamenario e Ponticelli, tenuti dai ribelli del Comune chierese, e li pregano di far osservare questo divieto dagli uomini di M. (O^3, f. 359 *r.*).

854) 1345. IV. 29. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda ai vicarî di Torino e di Carignano ed al castellano di M. di far gridare che chiunque abbia preda fatta alla battaglia combattuta presso Cambiano (*Gamenario*), debba consegnarla fra tre giorni sotto pena di vedersela tenuta per refurtiva (O^3, f. 357 *v.*). — Anal. *l. c.*, 215.

855) 1345. V. 10. Da Pinerolo, il medesimo, intendendo che Benedetto Bovatino, di Carignano, fu arrestato in Abries, castellania di Queiras nel Delfinato, e costretto a pagare 13 fiorini per riscatto, a cagione della cattura di certe bestie di Giovanni Avena, di quel luogo, operata l'anno avanti da Guglielmo Discalcio, detto Bugia, di M., manda al castellano ed al giudice di M. stesso di costringere il Bugia a rendere i 13 fiorini al Bovatino, non essendosi

egli presentato a provare che le bestie da lui catturate appartenevano al Marchesato di Saluzzo, come aveva prima affermato (O³, f. 352 *r.*).

856) 1345. V. 19. In M., i savî Bertinoto Marcoaldo, Guglielmazzo di Cavoretto, Matteo De Episcopo, Francesco Duc, Nicolino Ponsiglione, Giacomino Maiale, Bartolomeo di Montanaro, Manfredo Bergognono, Raineri Candela, Matteo De Valle, Manuele Cecha, Manfredo Motono (Montone), Tapono Recagnosio, Giovannino di Santa Vittoria e Corrado Campagnino, a ciò eletti dai rettori della Società del Popolo, cioè Giacomino Avareno, Turinetto De Odacio (Odasi), Nicolino Ramello ed Enrico Rechicio, fanno ordinamenti vietanti di offendere il territorio di Chieri, Santena, Trofarello, Revigliasco, e di accogliere robe portate via da quello (S¹, f. 17). — Doc. non finito, mancando il f. 18.

857) 1345. VI. 2. Da M., Giacomo di A. manda al castellano ed agli altri ufficiali del luogo di osservare e far osservare il permesso di acquistar beni sul territorio di M., da lui dato a Bertolotto Vagnone, di Troffarello, ed ai figli di lui (O³, f. 290 *v.*).

858) 134[5]. VI. 13. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi di portarsi tosto a Chieri « cum universo populo » di M. per difesa del luogo, e rimanervi fino a nuovo avviso (O³, f. 350 *r.*).

859) 1345. VI. 19. Da Pinerolo, il medesimo assolve e libera Rosso di Meyna, di Arborio, da ogni pena e banno incorsi in occasione della presa e ritenzione del castello di Porcile, e da ogni processo formato contro di lui per detto motivo, concedendogli facoltà di tornare e dimorare nel suo Stato senza molestie (O³, f. 350 *r.*).

860) 1345. VII. 2. Da Pinerolo, il medesimo, secondo la facoltà avuta dai rappresentanti delle sue terre per la ripartizione del sussidio di 3000 fiorini all'anno concessogli dalle medesime per dieci, assegna al Comune di M. 420 fiorini di quota annua, e manda pagargliesene la prima rata la prossima festa di S. Martino (O³, f. 351 *v.*).

861) 1345. VII. 16. Presso il casale di Franceschino e Nicolino Provana, territorio di M., « ubi dicitur ad Gurram », Facio di Castello, Bertinoto Marcoaldo, Giacomo Avareno e Leonardo, « estimatori » del Comune di M., insieme col notaio comunale Peronino Rocolo e con Giovanni Morzacio, damigello del milite e castellano Aimaro di Seyssel, procedono a stimare e far portare in M. il grano del casale dei Provana, come hanno fatto il 4 del mese per quello della Gorra (SG, 488, e PP, f. 11).

862) 1345. VII. 29. Da Torino, Giacomo Gilli, commissario del Principe, invita Cusino di Chignin, vice castellano di M., a citare alcuni testi di detto luogo affinchè compaiano dinanzi a lui il prossimo lunedì per la questione di Stupinigi (O³, f. 351).

863) [1345]. VII. 30. Da Torino, Giacomo di A., avendo inteso esser sorto rumore in M., e farvisi persecuzioni contro Filippo Ramasio, Guglielmo Merlengo, i Darmelli e gli Scaroni, per falsa opinione aver essi detto dinanzi al suo tribunale che la regione Stupinigi apparteneva alla giurisdizione di Torino, dichiara aver quelli affermato sempre tale regione spettare al territorio di M.: non doversi quindi molestare i suddetti (O³, f. 350 *v.*).

864) 1345. VIII. 4. Da Torino, il medesimo annunzia a tutti i suoi ufficiali di aver rimesso in grazia, rivocando il bando loro dato, Filippo Portoneri, di Carignano, coi figli Giacomo ed Antonio, e manda perciò di non offendere i medesimi nella persona o negli averi (O³, f. 349 *r.*).

865) 1345. VIII. 13. Nel castello di Torino, dinanzi a Giacomo Gilli, di Pinerolo, commissario e delegato di Giacomo di A., compaiono Domenico De Episcopis e Franceschino Campagnino, sindaci e procuratori del Comune di M. per la questione dei confini con Carignano, citati ad istanza di quest'ultimo Comune (EE, 1).

866) 1345. VIII. 13. Nel castello di Torino, dinanzi al medesimo compaiono Obertino Raffino e Romeo Lambano, sindaci e procuratori del Comune di Carignano, citati dal Gilli, il quale rinvia le parti al 23 del mese (EE, 2).

867) 1345. VIII. 23. Nel castello di Torino, dinanzi al Gilli, compaiono i sindaci di M. e producono lo strumento di vendita in allodio della villa e castello della Gorra da parte dei sigg. di Monfalcone al loro Comune (cfr. n. 12), ed altri documenti comprovanti i diritti di questo (EE, 3).

868) 1345. VIII. 23. Nel castello di Torino, dinanzi al Gilli compaiono i sindaci di Carignano ed offrono di rispondere ai titoli prodotti da quelli di M.; le parti vengono rinviate al quinto giorno non feriato dopo il ritorno del Principe (o del Gilli?) « de partibus Sabaudie, ad quas est, dante Domino, accessurus » (EE, 4).

869) 1345. VIII. 23. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda a tutti i suoi ufficiali di far osservare sotto gravi pene il divieto di attraversare il suo Stato per andare alla prossima fiera di Briançon, o tornarne, senza pagare il pedaggio di Perosa (O³, f. 350 *r.*).

870) 1345. IX. 1. Da M., Cusino di Chignin, luogotenente del castellano Aimaro di Seyssel, e Roberto dei sigg. di Giaglione, giudice, informano tutti gli ufficiali delle terre cui interessi, della nuova taglia di 12 denari per lira imposta su tutti i beni mobili ed immobili iscritti all'estimo del Comune di M., da pagarsi

entro il prossimo San Michele (29 settembre) sotto gravi pene (O[3], f. 349 *v.*).

871) 1345. IX. 17. In Chieri, Secondino Balbo costituisce i fratelli Gribaudino ed Antonio Gascho in suoi procuratori a trattar liti, esiger denaro, e simili. Guidetto La[n]franco, n. (SG, 490).

872) 1345. IX. 28. In Pinerolo, dinanzi a Giacomo Gilli (cfr. nn. 864-868) compaiono i sindaci di Carignano, domandando si proceda contro la parte assente (M.), e producendo le ragioni del loro Comune (EE, 5).

873) 1345. X. 5. In Pinerolo, dinanzi al medesimo, compaiono prima i sindaci di M., chiedendo che s'imponga silenzio alla parte avversaria (Carignano); poi anche quelli di Carignano, replicando contro le ragioni addotte da quelli (EE, 6 e 7).

874) 1345. X. 6. In M., Giorgino Marcoaldo, Matteo De Episcopo, Matteo De Valle e Raineri Candela, savî a ciò eletti dal Consiglio generale, fanno ordinamenti sui pesi e sulle misure (S[1], f. 33).

875) 1345. X. 18. Da Torino, Giacomo di A. manda al Comune di M. di pagare regolarmente il prossimo S. Martino (11 novembre) la rata del sussidio dovuto (O[3], f. 348 *v.*).

876) 1345. X. 20. In M., i rettori della Società del popolo (vedine i nomi n. 856) ed i savî a ciò eletti, cioè Bartolomeo Panissera, Benentino Duc, Tapono Recagnosio, Giovanni Varone, Matteo De Valle, Vieto della Moza, maestro Sinfredo e Matteo Forano, fanno ordinamenti sui massari del Comune (S[1], f. 34).

877) 1345, *sine data*, ma tra X. 20 e XII. 31. In M., i savî a ciò eletti fanno ordinamenti contro coloro che portino o conducano vino dal di fuori nel territorio del Comune (S[1], ff. 36 *v.*-37 *r.*).

878) 1345. X. 28. Da Torino, Giacomo di A. assolve da ogni delitto e libera da ogni pena Antonio Cey, di Carignano, ed il bastardo di Brema, di M., per aver corso da predoni il suo Stato, commesso omicidî ed altre enormità (O[4], f. 23 *r.*).

879) 134[5?]. X. 29. Da M., il castellano ed il giudice si lagnano, probabilmente col podestà di Cornegliano, che alcuni malfattori, cioè Bocolino bastardo Di Castello, di Chieri, Aloato di Troffarello, Bertino figlio di Enrico R[ec]agnosio, di M., Tosoto Beraudo, Meschiabia Beraudo, Giacomo di Carmagnola, Giacomo di Piossasco, Botacio di Civita ed un compagno di questo, abbiano catturato sul territorio di M., « ubi dicitur in Magloliis », Antonio e Nicolino Alea, e condottili in Cornegliano, dove li costrinsero a pagare 90 fiorini per riscatto; domandano pertanto restituzione del mal tolto sotto minaccia di rappresaglie (O[3], f. 359 *v.*).

880) 1345. XI. 4. Nella chiesa di S. Giovanni in Carignano, nel general Consiglio del luogo ivi congregato dal castellano Guigo Da Ponte, detto Consiglio costituisce Bertino Raffino e Romeo Lambano sindaci e procuratori per trattare ogni questione, nominar arbitri e simili, specialmente in rapporto col Comune di M., rappresentato dai sindaci Giovannetto Ponsiglione e Robaldo Di Cavoretto. Nicolò Di Albrieto, di Carignano, n. (SG, 491).

881) 1345. XI. 23. Da Pinerolo, Giacomo di A. dichiara non esser tenuto Tomaino Rostagno, di M., al pagamento di 40 soldi per cui fu iscritto all'estimo del Comune (O[3], f. 350 *v.*).

882) 1345. XII. 8. In Vinovo, presente il commissario Giacomo Gilli (cfr. nn. 872 e 873), Domenico De Episcopo e Francesco Campagnino, sindaci di M., da una parte, e Bertino Raffino e Romeo Lambano dall'altra, compromettono in Guglielmo di Rivalta e Giacomo Marcoaldo, arbitri con pieni poteri, le differenze fra i due Comuni per il castello e territorio della Gorra, acquaggî, pascoli, campari, pedaggî, etc. Nicolò Di Albrieto, n. (SG, 492).

883) 1346. I. 29. In M., Matteo De Episcopo vende al Comune 2 giornate, 8 tavole e 4 piedi di terreno al prezzo di 39 lire e 10 ss. vienn. T. Candela, n. (SG, 494).

884) 1346. II. 8. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda ai suoi ufficiali di ricercare il grano necessario per provvedere agli affamati dalla carestia (O[4], ins.). — Cenno *St. Piem.*, 217.

885) 1346. II. 17. In M., Raineri Dabato, di Torino, attesta esser solito da quarant'anni a condurre e portare per M. e territorio grano, ferro ed altre mercanzie, pagando sempre il pedaggio a' pedaggieri del Principe e del Comune di M.. T. Candela, n. (SG, 495).

886) 1346. II. 19. In M., i savî a ciò eletti fanno ordinamenti sui « raspatori », ossia collettori della taglia (S[1], ff. 38 *r.*-39 *v.*).

887) 1346. III. 12. In M., Manuele Cecha vende al Comune 2 tavole e 6 piedi di terreno al prezzo di 6 soldi e 6 den. vienn. la tavola. T. Candela, n. (SG, 496).

888) 1346. III. 19. In Carignano, nella chiesa di S. Giovanni, il Consiglio del luogo congregato dal castellano Guigo Da Ponte, elegge ad unanimità Lorenzo Provana e Giovanni Calvo in sindaci e procuratori del Comune. N. Di Albrieto, di Carignano, n. (SG, 497).

889) 1346. III. 26. In M., Giacomo Belloto, a nome di Giacomo Bezono e Giacomo Provana, dà in mutuo 27 fiorini d'oro a Nicolino Scarono, Manuele Cecha, Pietro Maugino, Raineri Candela e Vieto De Valle. T. Candela, n. (SG, 498).

890) 1346. IV. 27. Da Torino, il vicario Martinetto di San Martino ed il giudice Gu-

glielmo di Drua comunicano a tutti gli ufficiali delle terre cui giunga la lettera, la formazione di un nuovo Statuto divietante di pascolar bestiame sul territorio della città sotto gravi pene contenute nel medesimo (O[1], f. 173).

891) 1346. IV. 29. In M., i rettori della Società del popolo eleggono Andrea di Montanaro, Beneytino Duc, Matteo De Episcopis, Bertinoto Marcoaldo, Giacomotto di Cavoretto, Peronino di Gorio, Goffredo Solaro, Giovannetto Ponsiglione, Giacomino Maiale, Tomaino Candela, Matteo De Valle, Manuele Cecha, Bartolomeo di Topello, Franceschino di Castellinaldo, maestro Giacomo Albini, Manuele Marescalco e Giovanni Motono (Montone), a fare ordinamenti contro i beccai (S[1], f. 40 *v.*).

892) 1346. V. 1. Nel castello di Givoletto, Guido vescovo di Torino ordina chierico Giorgio, figlio di Guglielmo di Topello, di M., e gli conferisce la prima tonsura (LG[1], f. 16 *v.*).

893) 1346. V. 7. In M., i savî a ciò eletti IV. 29 (Cfr. n. 891) fanno ordinamenti contro i beccai, tosto approvati dalla « Concione » generale il dì seguente (S[1], ff. 41 *r.*-42 *r.*).

894) 1346. V. 11. In M., avendo il Comune ed Università del luogo, ad istanza di Giacomo di A., assunto un debito di lui verso il marchese di Saluzzo per 420 fiorini d'oro, Viglione Camerlengo, mandatario d'esso marchese con lettere da Milano IV. 29, rilascia quitanza di detta somma al massaro moncalierese Peronino Rocolo. P. Rocolo cit., n. (SG, 499).

895) 1346. V. 20. In M., i savî a ciò eletti fanno ordinamenti sopra i beccai (S[1], ff. 42 *v.*-43 *r.*). — Cfr. nn. 891 e 893.

896) 1346. V. 26. In M., Giacometto Bonondi (o Bonoud?), luogotenente del milite e castellano Lodovico Rivoyre, a richiesta del sindaco Giovannetto Ponsiglione, fa autenticare parecchi consegnamenti ed estratti di catasto relativi ai diritti del Comune di M. sopra la Gorra. Domenico De Episcopis, n. (SG, 500-502; PP, ff. 12 *r.*-18 *r.*).

897) 1346. V. 30. In M., i savî a ciò eletti, di cui non si dà il nome, confermano gli ordinamenti 1345. X. 20 (Cfr. n. 876) sui massari ed eleggono questi per le diverse parti del territorio, cioè 3 « ultra pontem », 2 « deversus Testonam », 3 « in Mayrano », 2 « in Ruvignano », 3 « in Bozolascha » e 2 « inter duos Pados » (S[1], f. 35 *r.*).

898) 1346. V. 30. In M., i savî a ciò eletti fanno ordinamenti sopra i rivenditori di carni salate, lardo, formaggio, candele ed altre cose simili, ed il Consiglio generale del Comune li approva (S[1], f. 44).

899) 1346. VI. 5. Da Torino, Giacomo di A., dovendo 1300 fiorini d'oro a Faciono Rabia, di Asti, in quattro termini, promette di dare ogni S. Martino, per quattro anni, 325 fiorini sul sussidio dovutogli dal Comune di M., riservandosi la disposizione di soli 95 altri su detto sussidio (SG, 503).

900) 1346. VII. 10. In M., Martino di Giorgio Provana, abitante in detto luogo, dà in mutuo 42 lire a Giovannetto Ponsiglione, Nicolino Scarono, Pietro Mangino e Mineto Candela. T. Candela, n. (SG, 504).

901) 1346. VII. 18. Da Pinerolo, Giacomo di A., avendo inteso che Tarto di Buttigliera ed un suo fratello, Ugonetto Mainetto ed un suo fratello, di Reano, e Guglielmone Trubugio, di Saluzzo, autori di un omicidio in Giaveno, sono riparati e dimorano nel suo Stato, a richiesta del castellano comitale di Giaveno manda a tutti gli ufficiali suoi di arrestarli e rimetterli a detto castellano (O[1], f. 175 *r.*).

902) 1346. VIII. 8. In M., Enrico di Viallo dà in mutuo 330 fiorini d'oro a Matteo De Episcopo, Nicolino Ponsiglione, Beneytino Duc, Gugliemazzo di Cavoretto, Pietro Mangino, Facioto di Castello, Giorgino di Gorio, Raineri Candela, Giorgino Marcoaldo, Bartolomeo di Topello, Franceschino Recagnosio, Manuele Ramasio ed Enriotto Novairoto, tutti di M.. Matteo Ponsiglione, n. (SG, 505).

903) 1346. VIII. 11. In M., Matteo De Valle e Giovanni di San Benigno dànno malleveria ai nominati nel n. preced. circa il mutuo fatto ad essi, per conto del Comune, da Enrico di Viallo(no). M. Ponsiglione, n. (SG, un. con 505).

904) 1346. VIII. 20. In M., Giacometto Bonondi, o Bonoud, luogotenente del castellano Lodovico Rivoyre, milite, e Roberto dei sigg. di Giaglione, giudice, insieme con tutto il Consiglio del Comune dànno malleveria c. s. (SG, 506).

905) 1346. VIII. 20. Da Pinerolo, Giacomo di Acaia, ad istanza del suo cappellano frate Obertino Cornu, assolve Giacomino Nepoti di Piobesi, detto Nebiolo, abitante in M., da ogni processo formato contro di lui, e manda al castellano ed al giudice di M., di non molestarlo ulteriormente (O[1], f. 175 *v.*).

906) 1346. VIII. 21. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di osservare le franchigie ed esenzioni da lui concesse alla sua terra di Gassino (O[1], f. 176 *v.*) — Cfr. n. 728.

907) 1346. VIII. 22. Da Pinerolo, il medesimo concede che si porti grano dal suo Stato a Lanzo, terra di sua zia Margherita di Savoia, già marchesa di Monferrato (O[1], f. 175 *v.*).

908) 1346. VIII. 29. Da Pinerolo, il medesimo conferma le concessioni fatte dalla fu sua madre agli uomini di Fiano per l'estrazione del grano dal suo Stato con lettera 1335. I. 23. ivi inserta, e manda osservarsi tali concessioni da tutti i proprii ufficiali (O[5], f. 58).

909) 1346. IX. 18. Da Pinerolo, il medesimo concede, fino a revoca, agli uomini di Chieri, territorio e pertinenze di esportar grano e legnami da M., Carignano ed ogni altra terra del suo Stato, nonostante qualsiasi contrario divieto e serramento (O[1], f. 177 *r.*).

910. 1346. X. 8. *Sine loco.* Il medesimo indice l'esercito generale di M., Torino, Pinerolo, Cavour, Villafranca, Cumiana e Carignano con vettovaglie per tre mesi (O[1], f. 69 *r.*) — Anal. *St. Piem.*, 220.

911) 1346. X. 9. *Sine loco.* Il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di osservare il serramento del grano, nonostante le concessioni in contrario (O[1], f. 177 *r.*).

912) 1346. X. 10. Da M., Giacometto Bonondi, o Bonoud, luogotenente del castellano Lodovico Rivoyre, ed il giudice Roberto dei sigg. di Giaglione pregano gli ufficiali di tutti i luoghi cui interessi di avvertire i loro dipendenti di pagare prima della festa di Ognissanti la nuova taglia di 12 denari vienn. per lira a scanso di provvedimenti contro chi, segnato all'estimo di M., non paghi nel termine fissato (O[1], ff. 54 ed ins.).

913 [1346]. X. 12. Da Torino, Giacomo di A. manda al castellano, giudice e savî di M. di eleggere ed inviargli a Carignano il prossimo martedì due ambasciatori dei migliori del luogo (O[1], ins.).

914) 1346. X. 14. Da Torino, il medesimo concede di portar armi a Filippo Pertoneri, di Carignano, ed al figlio di lui, e manda a tutti i suoi ufficiali di non frapporre impedimenti al riguardo (O[1], f. 269 *r.*).

915) [1346]. X. 16. Da Torino, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di far osservare la sentenza arbitrale pronunciata da Nicolino Ponsiglione, Manfredo Bergognono e Daniele Solaro riguardo all'apascamento del « prato longheto » fra Manuele Cecha ed il Comune di M., e contraria al primo (O[1], f. 172 *v.*).

916) 1346. X. 17. Da Carignano, il medesimo manda ai medesimi di non permettere l'estrazione di qualsiasi granaglia dal luogo e territorio, di osservare al riguardo gli ordinamenti locali fatti o da farsi (O[1], f. 172 *v.*).

917 [1346]. X. 19. Da Torino, il medesimo manda ai medesimi ed al Comune e savî di M. di prestar piena fede al suo inviato Giacometto di Rivosecco (O[1], f. ins.).

918) 1346. X. 21. Sul territorio di M., Vieto Merlone, di M., dà in mutuo 750 fiorini ad Andrea di Montanaro, Matteo De Episcopis, Bartolomeo Ponsiglione, Nicolino Scarono, Peronino di Romano, Manuele Cecha, Raineri Candela, Giovanni di San Benigno ed Enrico di Viallo, tutti dello stesso luogo. Matteo Ponsiglione, n. (SG, 507).

919) [1346]. XI. 20. Da Torino, Giacomo di A., ad istanza di Bartolomeo Gageto, di M., da tempo creditore di 16 lire vienn. verso il precettore di Candiolo per certo lavoro fatto ad uso di lui, manda al castellano ed al giudice di M. di sequestrare tanto dei beni di detto precettore che valga a pagare il Gageto (O[1], f. 172 *v.*).

920) [1346]. XII. 1. Da Pinerolo, il medesimo manda ai suddetti, al Consiglio ed ai savî di M. di eleggere ed inviargli a Pinerolo due ambasciatori pel prossimo martedì (O[1], ins.).

921) 1346. XII. 5. Da Pinerolo, il medesimo, avendo ricevuto lagnanza dall'abate di Casanova che i gabellieri di M., contro il tenore dei privilegî confermati da sua madre al monastero, ne sottoponevano le cose a gabelle ed esazioni illecite, manda vietarsi tale abuso e restituirsi all'abate il male esatto (O[1], f. 172 *r.*).

922) 1347. I. 6. Da Pinerolo, il medesimo concede agli uomini di Chieri di esportare dal suo nel loro Stato, fino a Pasqua, quanto grano vogliano, nonostante qualsiasi divieto in contrario, e manda ai suoi ufficiali di non frapporre ostacoli al riguardo (O[1], f. 171 *v.*).

923) 1347. I. 8. Da Pinerolo, il medesimo concede ad Antonio di Rivalba di esportare da Carignano e condurre a Rivalba e Cinzano, fino a Pasqua, 100 moggia di frumento, misura di Carignano, nonostante ogni contrario divieto (O[1], f. 171 *v.*).

924) 1347. I. 12. In M., Domenico Plato (Piatti) rilascia quitanza di 100 fiorini d'oro a Giovanni Moltono (Montone), massaro del Comune. Tomaino Candela, n. (SG, 508).

925) 1347. II. 7. Da Torino, il vicario Martinetto di San Martino ed il giudice Angelerio di Piemonte comunicano agli ufficiali di tutti i luoghi cui pervenga la lettera, i nuovi ordinamenti fatti dal Comune torinese sulle granaglie ivi tenorizzati (O[1], ff. 171 *r.*-172 *r.*).

926) 1347. II. 22. Da Pinerolo, Giacomo di A., a richiesta dei fratelli Giovannino e Michele di Montanaro, di M., manda al castellano del luogo di sequestrare uomini e cose dei sigg. di Piossasco e di Beinasco, debitori verso detti Montanaro, fino a soddisfazione dei medesimi (O[1], f. 171 *r.*).

927) 1347. IV. 3. In M., Petrino o Peronino Rocolo, a nome di Riccardo fu Tomaso Provana, di Carignano, dà in mutuo 337 fiorini a Manfredo Moltono (Montone), Franceschino Recagnosio, Manuele Ramasio, Giovannetto Ponsiglione, Matteo De Episcopo e Bartolomeo di Montanaro, tutti di M.. P. Rocolo, n. (SG, 509).

928) 1347. IV. 10. Da Torino, Giacomo di A. dà facoltà per dieci anni, a partire da 1350. I. 9, al Comune di M., d'imporre qualunque dazio o gabella sopra ogni cosa o mercanzia nel proprio

territorio mediante ordinamenti da formarsi dal castellano del luogo, sotto condizione che ne rimangano immuni i cittadini ed abitanti di Torino colle loro robe (SG, 510).

929) 1347. IV. 13. Da Torino, il medesimo, per provvedere alla difesa del suo Stato, manda tenersi pronto l'esercito di M. con vettovaglie per quindici giorni (O[4], f. 99 *r.*).

930) 1347. IV. 22. Da Pinerolo, il medesimo manda assolversi da ogni processo gli uomini di M. che non si recarono all'esercito « nuper facto apud Albam » (O[4], f. 173 *r.*).

931) [1347]. IV. 27. Da Chieri, Lodovico Rivoyre, castellano di M., ne chiede l'esercito al giudice ed ai savi per la domane, a Chieri (O[4], f. 102 *r.*).

932) 1347. V. 19. In M., Giovanni de Pisse (Pisio) dà in mutuo 60 fiorini d'oro ad Enrico di Viallo, Giacomino Duc, Matteo De Valle e Raineri Candela, tutti di M.. T. Candela (SG, 511).

933) 1347. V. 19. In M., Manfredo Bergognono emancipa i figli Manfredo e Michele. Manfredo Avareno, n. (AP, f. 10 *v.*).

934) 1347. V. 21. In M., il notaio Francesco Duc, a nome di Nicolino Malcavalerio, di Carignano, ma abitante in Torino, dà in mutuo 90 lire ad Enrico Di Viallo, Bartolomeo Di Topello e Gaschino Panissera, tutti di M.. F. Duc, n. (SG, 512).

935) 1347. VII. 20. Da Savigliano, Giacomo di A. concede salvaguardia agli uomini di Novello (O[4], f. 168 *v.*).

936) 1347. VII. 22. Da Savigliano, il medesimo ne concede altra ad un convento di frati, del quale manca il nome, loro persone, cose e dipendenti (O[4], f. 169 *v.*).

937) 1347. VII. 27. Da Vigone, il medesimo, per cacciare i nemici da Lombriasco, anche con una battaglia campale indice l'esercito di M. a Piobesi torinese, dov'egli si reca, sollecitandone dì e notte la marcia (O[4], f. 131 *r.*). — Analisi *St. Piem.*, 231, colla data errata VII. 17, onde anche l'altro errore di far già tornato Giacomo di A. da Savigliano a Vigone in tal giorno.

938) 1347. VII. 29. Da Vigone, il medesimo, sempre allo stesso fine, indice l'esercito di M. a Virle (O[4], f. 131). — Anal. *l. c.*

939) 1347. VIII. 4. Da Torino, il medesimo concede ad Antonio D'Arca, di M., di estrarre e condurre a Rivoli pel territorio di Torino, ad uso dell'ospizio del conte di Savoia, 20 carra di vino, e manda al castellano di M. di non frapporre a ciò alcun impedimento (O[4], f. 170 *v.*).

940) 1347. VIII. 15. Da Torino, il medesimo vieta di passare con animali e vettovaglie oltre il Po, se non per i ponti di Torino e di M., sotto pena della perdita dei medesimi e delle medesime, e dell'esser tenuti i contravventori come incorsi nel reato di tradimento (O[4], f. 170 *r.*).

941) 1347. IX. 3. In M., i savî Guglielmazzo Di Cavoretto, Michele De Episcopo, Francesco Duc, Nicolino Ponsiglione, Matteo De Valle, Manfredo Bergognono, Francesco Campagnino ed Enrico Novairoto, a ciò eletti dal Consiglio, fanno ordinamenti per escludere le meretrici dal luogo (S[1], f. 62 *r.*).

942) 1347. IX. 4. Da Torino, Giacomo di A. concede salvaguardia agli uomini, luogo e territorio di Campagna (O[4], f. 169 *r.*).

943) 1347. IX. 22. In M., Giovanni Balbo, di Chieri, e Benvenuto Vagnone, di Troffarello, rilasciano quitanza di 2400 fiorini ai Moncalieresi cui li avevano imprestati (Cfr. n. 749). Francesco Duc, n. (SG, 516).

944) 1347. XI. 11. *Sine loco*, per essere il documento lacero a sinistra. Bartolomeo Rabia, quale procuratore di Faciono Rabia, rilascia a Peronino Rocolo, massaio del Comune di M., quitanza di 325 fiorini d'oro in acconto di debito contratto dal Principe verso Faciono in data 1337. II. 5. Bartolomeo di Perdice, n. (SG, 514). — Cfr. n. 899.

945) 1347. XI. 25. In M., Michelono tamburino del Comune, in presenza e di consenso del vicecastellano Bonondi, o Bonoud, e del giudice Guglielmo di Garnagio, nonchè dei quattro rettori della Società del popolo, riconosce a nome del Comune un debito di 300 fiorini d'oro di Firenze verso Secondino Balbo, di Chieri, da pagarglisi sul sussidio concesso al Principe mediante dispensa per tre anni dal servizio militare. Nicolino Caracio (Carassi), di Chieri, n. (SG, 515).

946) 1347. XII. 3. In M., Riccardo Provana, di Carignano, rilascia quitanza di 337 fiorini ai Moncalieresi cui li aveva imprestati (Cfr. n. 927). Manfredo Avareno, n. (SG, 516).

947) 1348. I. 14. In M., Bertino De Ayris (delle Aje) emancipa il figlio Nicolino. Tomaino Candela, n. (AP, f. 8 *r.*).

948) 1348. I. 15. In M., Giacomo Avareno emancipa il figlio Avareno. Francesco Campagnino, n. (AP, f. 10 *r.*).

949) 1348. II, 8. In M., Guglielmaccio di Cavoretto, Raineri Candela, Matteo De Valle e Giorgio Marcoaldo promettono di pagare entro un anno 22 lire e 10 soldi al notaio Marco Panissera quale rappresentante di Giacomo Bezono e Roberto Provana, di Carignano. Martino Panissera, n. (SG, 517).

950) [1348]. II. 9. Da Torino, la principessa di A. [Sibilla del Balzo] manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di prestar piena fede a Riccardino Provana, loro inviato da lei « per alcune ardue novità » (O[4], ins.).

951) [1348]. II. 12. Da Torino, la medesima manda ai suddetti ed ai rettori della Società di M. di prestar piena fede al suo inviato Antonio Mahoneri (O[4], ins.).

952 [1348]. II. 18. Da Torino, Giacomo di A. manda ai suddetti di congregar la domane il Consiglio ed eleggervi savî, che vengano a lui con plenipotenza di concordare circa la paga dei soldati (O', ins.).

953) [1348]. III. 8. Da Torino, il medesimo manda ai medesimi di prestar piena fede al suo inviato Antonio Mahoneri (O', ins.).

954) [1348]. III. 19. Da Torino, la Principessa manda ai medesimi di prestar piena fede al suo inviato Giovanni Cagna (O', ins.).

955) [1348]. IV. 7. Da Torino, Giacomo di A., ricordando essersi altra volta trattato accordo riguardo alle questioni di gabelle e pedaggî vertenti fra i Comuni di M. e di Torino per mezzo dei torinesi Nicoletto Porcello e Nicolino Malcavalerio, e dei moncalieresi Beneytino Duc e Raineri Candela, manda al castellano, giudice e Consiglio di M. di dare piena balìa al riguardo al Candela ed al Duc (O', f. 263 *r.*).

956) 1348. IV. 11. Da Torino, il medesimo partecipa ai suoi ufficiali la tregua conchiusa col signore di Milano e col marchese di Saluzzo fino all'ottava di Pasqua, e manda osservarsi la medesima, facendo però sempre buona guardia (O', f. 263 *v.*). -- Anal. *St. Piem.*, 235. Altra tregua simile fu conchiusa col marchese di Monferrato, e partecipata in simil modo dal Principe.

957) [1348]. V. 6. Da Pinerolo, da parte del medesimo si comunica e si manda osservare la pace conchiusa e proclamata in Milano fra le potenze subalpine dal Legato apostolico (O', ff. 264 *r.*, 264 *v.* ed ins.) — Anal. *l. c.*

958) 1348. V. 28. Da Chieri, essendo proibito a chicchessia di lavorare i beni e possessioni dei fuorusciti del luogo, tranne a quelli cui fu concesso per sentenza del Legato della Santa Sede, il vicario della terra prega gli ufficiali di tutte quelle a cui pervenga la lettera, di far proclamare che debbano i loro dipendenti astenersi da tal cosa (O', f. 269 *r.*).

959) 1348. VI. 2. In M., Giacomo Belloto, di Carignano, a nome di Giacomo Bezono Provana, dà in mutuo 72 fiorini ad Enrico Duc, Guglielmaccio di Cavoretto, Giacometto Ponsiglione, Matteo De Valle, Enrico di Viallo, Mineto Candela e Bertino Odasio. Peronino Rocolo, n. (SG. 518).

960) [1348]. VII. 1. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano ed al giudice di M. d'inibire ai sigg. di Castelvecchio di piantar forche, e ciò a richiesta di quel Comune (O', f. 268 *r.*).

961) 1348. VII. 27. Da Cumiana, Guido vescovo di Torino manda a tutti i rettori di chiese della sua diocesi di proclamare durante la messa, tutte le domeniche e giorni festivi, che gli ecclesiastici, e specialmente quelli aventi benefizî, vadano in abito onesto e colla debita tonsura sotto pena di scomunica e perdita dei benefizî stessi (O', f. 265 *r.*).

962) 1348. VII. 28. Da Pinerolo, Giacomo di A. comunica a tutti gli ufficiali del suo Stato il divieto di estrarne vettovaglie, e specialmente grani, sotto gravi pene, e ne ordina attenta esecuzione (O', ff. 173 *v.*-174 *v.*).

963) 1348. IX. 7. In M., i sette savî a ciò eletti dal Consiglio V. 20. fanno ordinamenti sulle guardie (S', f. 63).

964) [1348]. IX. 15. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano ed al giudice di M. di rilasciar dai confini assegnatigli Franceschino Cecha, di detto luogo, purchè dia guarentigia di non offendere nè far offendere Giovanni ed Antonio di Sasso (Sassi) (O', f. 269 *v.*).

965) [1348]. IX. 16. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi d'ingiungere a Corrado Vagnone ed ai nipoti di lui di non procedere, sotto gravi pene, ad alcuna giustizia contro Messonengio (ovvero contro « un mietitore » ?) nella persona o nelle cose (O', f. 268 *r.*).

966) 1348. IX. 23. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi di rilasciare Giacomo Vieto e gli altri Cecha dai confini loro assegnati purchè diano sufficiente guarentigia di non offendere per due anni i Di Sasso nelle persone o negli averi (O', f. 269 *v.*).

967) 1348. IX. 29. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi che, appena ricevuta la lettera, niuno osi più uscir dallo Stato senza permesso, rivocando intanto i permessi già dati (O', ff. 265 *v.* ed ins.).

968) [1348]. XI. 1. Da Torino, il medesimo manda ai medesimi, savî e Consiglio di M. di inviargli tosto Beneytino Duc e Raineri Candela con piena balìa sulle questioni vertenti fra i Comuni di M. e di Torino (O', ins.). — Cfr. n. 959.

969) 1348. XI. 1. In Torino, la Credenza dà procura per le sue differenze con M. a Nicoletto Porcello e Nicolino Malcavalerio. Antonio Malcavalerio, n. (SG, 520).

970) 1348. XI. 3. In M., la Credenza dà procura per le sue differenze con Torino a Beneytino Duc e Raineri Candela. Pellerino De Valle, n. (SG, un. con 520).

971) 1348. XI. 3. In M., i castellani Giacomo e Zaberto dei sigg. di Luserna, fratelli, ed il giudice Guglielmo di Garnagio compromettono tutte le differenze fra M. e Torino in Giacomo di A., nei torinesi Nicoletto Porcello e Nicolino Malcavalerio e nei moncalieresi Beneytino Duc e Raineri Candela, promettendo stare al loro arbitrato sotto pena di 200 fiorini d'oro. P. De Valle, n. (SG, 519).

972) 1348. XI. 6. In Pinerolo, nella stanza rotonda del castello, gli arbitri sopraindicati pronunciano sulle differenze fra Torino e M.

che sia in perpetuo reciproca libertà di transito senza pedaggio o gabella od altra imposizione, ma se alcuno porti bestie o mercanzie che non spettino realmente a persona di uno dei due luoghi, debba pagare i soliti diritti, ed in caso di frode tentata, perda senz'altro ogni cosa; riservato però sempre l'obbligo di pagare il pedaggio del sale. Francesco Rocha (Rocca), d'Ivrea, n. (SG, un. con 520 e 521).

973) [1348]. XII. 2. Da Pinerolo, Giacomo di A., avendo ricevuto lagnanza da Martino di Castellamonte, suo vicario di Chieri, levarsi gabella e pedaggio in M. sulle cose transitanti per questo luogo destinate all'uso personale di detto vicario, manda al castellano ed al giudice del luogo di astenersi da tale abuso (O[4], ff. 262 *v.* ed ins.).

974) 1348. XII. 23. In M., i notai Tomaino e Giovanni Candela autenticano diversi atti comprovanti il diritto del Comune che le cause di Castelvecchio si trattino dinanzi alla curia di M.. G. e T. Candela, nn. (SG, 522 e 523).

975) 1349. II. 1. In M., i rettori della Società del popolo, cioè Manfredo Bergognono, Giovanni Motono (Montone), Vieto della Mucia e Giorgio Maugino, ed i savî a ciò eletti, cioè Manfredo Motono, Matteo Panissera, Manfredo Bergognono, Francesco Campagnino, Manfredo Avareno, Peronino Rocolo, Pellerino De Valle, Simondino di Gorio, Guglielmo di Cavoretto, Giorgio Marcoaldo, Giovanni Ponsiglione, Francesco Duc, Giacomino Maiale, Darmello Solaro, Domenico De Episcopo, Tomaino Candela e Bartolomeo di Topello, fanno ordinamenti sui beni campestri, stabilendo diversi banni (S[1], ff. 68 *r.*-80 *r.*). Edito in CIPOLLA, *Docc. piem. riguardanti i campari*, 167 segg.

976) 1349. II. 27. Da M., Giacomo di A., a richiesta di Giorgio di Gorio, avverte Corradino di Virle dovergli comparire dinanzi entro sei giorni dalla presentazione della lettera per contestare, se crede, la domanda di detto Giorgio che si rifaccia un istrumento di credito verso detto Corradino; trascorso il qual termine senza che questi sia comparso, concederà tale rifacimento (O[4], f. 357 *v.*).

977) 1349. III. 4. Da Chieri, il medesimo, a richiesta del suddetto Giorgio, manda al castellano ed al giudice di M. di esigerne il giuramento di non agire dolosamente, e quindi far rifare l'istrumento di credito di lui verso Corradino e Guglielmuccio di Virle dal notaio Giacomo Panissera, che l'aveva fatto (O[4], f. 357 *r.*).

978) 1349. III. 5. In M., i savî a ciò deputati, di cui non è detto il nome, fanno ordinamenti sulla gabella del vino, indi approvati il 7 dalla Credenza generale del Comune (S[1], ff. 81 *r.*-83 *r.*).

979) 1349. III. 11. Da Pinerolo, Giacomo di A. rilascia quitanza della rata del sussidio del San Martino 1348 pagata dal Comune ed uomini di M. in esonero di un suo debito di 300 fiorini verso Fazono Rabia, di Asti (O[4], f. 356 *r.*). — Cfr. nn. 899 e 944.

980) 1349. III. 24. Da Torino, il vicario Oggerino Oggeri, il giudice Dondino Della Torre ed i savî del Comune informano gli ufficiali di M., Cavoretto, Revigliasco, Pecetto, Chieri, Rivalba, Gassino, Castiglione, Sambuy e San Mauro di aver fatto nuovi ordinamenti sul registro per comando di Giacomo di A., ed invitano conseguentemente quanti posseggano beni nella città o nel territorio torinese a consegnarli entro il termine che sarà fissato, a scanso di provvedimenti contro i renitenti (O[1], ff. 354 *v.*-355 *v.*).

981) 1349. V. 20. In M., Antonio Gasco, di Chieri, a nome di Secondino Balbo, dello stesso luogo, rilascia quitanza finale di 300 fiorini di oro a Goffredo Solaro e Pietro Recagnosio, massari del Comune di M., al quale Comune li aveva imprestati il Balbo con atto 1348. VIII. 17. Francesco Duc, n. (SG, 524).

982) 1349. V. 25. Da Chieri, Giacomo di A. proibisce di dar qualsiasi aiuto ai fuorusciti del luogo, suoi ribelli (O[1], f. 354 *r.*). — Cenno *St. Piem.*, 238.

983) [1349]. V. 28. Da Torino, il medesimo manda al castellano, giudice e Comune di M. di trasmettergli senza fallo pel 1 giugno il denaro dovutogli per le paghe dei soldati, affinchè di questi si possa valere ne' suoi bisogni (O[4], ins.). — Cenno *l. c.*

984) 1349. VI. 2. In M., i quattro rettori della Società ed i savî a ciò eletti fanno ordinamenti sull'estimo, o registro, ai quali altri vanno poi aggiungendo fino a 1350. III. 21. (*St.*, 1472-1485).

985) 1349. VI. 14. In M., i savî a ciò eletti fanno ordinamenti sulle messi e sui mietitori, confermati poi di nuovo 1357. VI. 25 (S[1], ff. 59 *v.*-60 *v.*).

986) 1349. VI. 17. In M., Franceschino Duc dà in mutuo 360 fiorini d'oro a Beneytino Duc, Guglielmaccio di Cavoretto, Giorgio Marcoaldo, Giovanni di S. Benigno, Matteo De Episcopo, Matteo De Valle, Raineri Candela, Enriotto Novairoto, Bartolomeo di Topello, Facio di Castello e Francescono Duc. Francesco Duc n. (SG, 525).

987) 1349. VI. 24. In M., Martino Provana, a nome suo, del figlio Enrico e del padre Giorgio, rilascia quitanza finale di 330 fiorini a molti Moncalieresi rappresentanti il Comune (SG, 526).

988) 1349. VII. 29. In M., il giudice Antonio Bianco, di Alessandria, intesa la confessione affermativa di Matteo De Valle e Raineri

Candela, li condanna in solido a pagare 60 fiorini d'oro a Giovanni de Pisse (Pisio). Pellerino De Valle, n. (SG, 527).

989) 1349. VIII. 17. Da Torino, Giacomo di A. concede a Giovanni di Caluso di portar armi fino a revoca di tale facoltà (O[1], f. 357 *v.*).

990) 1349. VIII. 19. In M., i rettori della Società regolano il calmiere delle carni di montone a 4 soldi la libbra; di porco, a 5; di pecora, a 3; dei sanati, al prezzo da fissarsi da quattro savî, cioè Manfredo Candela, Pellerino De Valle, Giacomino Panissera e Giacomotto di Cavoretto (S[1], f. 83 *v.*).

991) 1349. IX. 25. In M., Martino e Filippo Vagnoni dànno in mutuo 1500 fiorini d'oro a molti borghesi del luogo, mutuanti a nome del Comune. Francesco Duc, n. (SG, 528).

992) 1349. IX. 26. In M., Giovannino De Pisse (Pisio) rilascia quitanza di 60 fiorini d'oro agli eredi di Enrico di Viallo, Giacomo Duc, Matteo De Valle e Raineri Candela cui li aveva imprestati pel Comune. F. Duc, n. (SG, 529).

993) 1349. IX. 26. In M., Manuele Duc, quale procuratore di Nicolino Malcavalerio, rilascia quitanza di 90 lire ai rappresentanti del Comune. F. Duc, n. (SG, 530).

994) 1349. IX. 27. Nel palazzo dei figli di Bertolotto Vagnone, sul territorio di M., Antonio, Giovanni, Guglielmo, Benvenuto e Martino Vagnoni, fratelli, in nome proprio e di Berardono e Catalano, figli del fu Giovanni Balbo, di Chieri, rilasciano quitanza finale di 2400 fiorini d'oro a coloro cui li avevano imprestati (Cfr. n. 749). F. Duc, n. (SG, 531).

995) 1349. XII. 19. Da Vigone, Giacomo di A. partecipa a tutti i suoi ufficiali e manda loro osservarsi gli accordi conchiusi con Tomaso [II] marchese di Saluzzo (O[4], f. 353). — Anal. *St. Piem.*, 242.

996) 1349. XII. 20. Da M., Giacomo di Luserna, castellano, il giudice Guglielmo di Garnagio, i rettori della Società ed i savî del Comune, informati delle ottime qualità di Tudeo (*sic*) Ferro, di Alessandria, gli partecipano la sua elezione in « governatore dei beni foresi, ponti e strade » di detto Comune, con istipendio di 100 fiorini e la terza parte dei banni campestri (O[1], f. 358 *r.*).

997) 1350. IV. 26. In M., Goffredo Solaro dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Bertinoto Marcoaldo, Matteo Panissera, Riccardo di Cavoretto, Tomaso Solaro, Raineri Ramasio, Giovanni di San Benigno, Bertino di Odacio (Odasi), Giorgio De Valle, e Manuele Duc. Pellerino De Valle, n. (SG, 533).

998) 1350. V. 19. Da Pinerolo, Giacomo di A., essendo debitore a Vieto Merlone, di M., di 1300 fiorini avuti in prestito da lui, manda al castellano, giudice e rettori del luogo di non mettere a registro per detta somma, nè esso Vieto, nè quelli che si obbligarono verso di lui pel Principe, cioè Goffredo Solaro, Bartolomeo Ponsiglione, Manfredo Motono (Montone), Francesco Recagnosio, Giovanni di San Benigno, Giovanni Cecha, Manuele Ramasio, Giovanni di Montanaro, Bertino Gandino, Antonio Racelio, Vosinario (*sic*) ed il bastardo Di Topello (O[5], f. 55 *v.*).

999) 1350. V. 26. Da Pinerolo, il medesimo, avendo deliberato coi mercanti del suo Stato di regolare la moneta nuova a cui si dava diverso valore, manda al castellano, giudice, savi e Consiglio di M. di far eseguire la deliberazione di sospendere intanto provvisoriamente il corso della medesima (O[5], f. 54 *v.*).

1000) 1350. V. 30. Da Pinerolo, il medesimo, coll'avviso di alcuni mercanti da lui a tal fine convocati, regola il corso della moneta nuova sulla base dell'equivalenza di 3 denari della medesima a 2 den. vienn., e manda al vicario, giudice e savî di Torino, ed al castellano, giudice e savî di M., di applicare detto regolamento (O[5], f. 55 *r.*).

1001) 1350. V. 31. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. d'intimare al Consiglio, rettori della Società, savî e misuratori del Comune di desistere dal misurare il territorio detto Mulinello, di spettanza dei sigg. di Castelvecchio, secondo l'ordine già dato l'11 del mese e disobbedito dal Comune, minacciando gravi pene se si disobbedisca ancora ulteriormente (O[5], f. 25 *v.*).

1002) 1350. VII. 11. In M., i savî a ciò deputati, di cui non è dato il nome, assegnano confini ai Pateri ed ai Della Riva per mettere un termine alle loro discordie e risse (S[1], ff. 84 *r.*-85 *v.*).

1003) [1350]. VIII. 3. Da Torino, Giacomo di A. chiede l'invio di 25 clienti da M. a Carignano (O[5], ins.).

1004) 1350. VIII. 7. Da Torino, il medesimo assolve e libera Pellerino De Valle, di M., da ogni pena e banno in cui sia incorso per parole dette al giudice Antonio e da tutti i processi per detta accusa formati contro di lui (O[5], f. 56 *r.*).

1005) 1350. VIII. 20. Da Torino, il medesimo, ad istanza della Casa dei frati minori di M., manda al castellano ed al giudice del luogo di compellere i debitori di legati verso detta Casa al pagamento dei medesimi (O[5], f. 32 *v.*).

1006) 1350. VIII. 26. In M., Paoletto di None, abate di Rivalta, dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Guglielmaccio di Cavoretto, Giovanni Duc, Giovanni di San Benigno, Pietro Recagnosio, Matteo De Valle, Bartolomeo di Topello, Giorgio Maugino e Manuele Ramasio, tutti di M.. Francesco Duc, n. (SG, 534).

1007) 1350. VIII. 26. In M., Giovanni figlio di Giacomino Bezono Provana, a nome del padre, e Spinardo fu Roberto Provana, a nome di tutti i fratelli, rilasciano quitanza di diverse somme a parecchi borghesi di M.. F. Duc, n. (SG, 535).

1008) 1350. IX. 7. In M., Martino e Filippo Vagnone rilasciano quitanza di 250 fiorini al Comune in persona del massaro Manuele di Cavoretto. F. Duc, n. (SG, 536).

1009) 1350. IX. 7. In M., Guglielmo Vagnone rilascia quitanza di 150 fiorini, sopra un credito di 2000, a Guglielmo Merlengo, Riccardo, Guglielmaccio e Giacomotto di Cavoretto, Forcino (Giorgino Marcoaldo, Giacomino Maiale, Olivero e Giloto De Episcopo « et quampluribus aliis hominibus de eodem loco ». F. Duc, n. (SG, 537).

1010) 1350. IX. 7. In M., il Comune vende a Manuele di Cavoretto le sue gabelle, compreso il reddito dei mulini, per pagare le somme dovute a Martino e Filippo Vagnone. F. Duc, n. (SG, 538). — Cfr. nn. 749, 994 e 1008.

1011) [1350]. IX. 9. Da Villanova d'Asti, Raffaele Mignano del Solaro invita il Comune di M. a pagargli il denaro dovutogli (O^5, ins.).

1012) 1350. IX. 16. Da Poirino, il Podestà Baldassare Guttuario rinnova la preghiera già fatta al castellano e al giudice di M. di costringere Concareo dei Tosangi, di M., a pagare un suo debito di 2 fiorini d'oro ed 1 scudo d'oro a Giacomo di Biandrate, di Poirino, con minaccia di provvedere altrimenti di per sè (O^5, ff. 122 *r.* ed ins.).

1013) [1350]. IX. 16. Da M., il castellano Giovanni di Luserna ed il giudice Antonio Bianco rispondono al podestà di Poirino di aver tosto fatto venire alla loro presenza Concareo dei Tosangi, il quale dichiarò non aver nulla mai avuto a fare con Giacomo di Biandrate, e se ebbe rapporti con Guglielmo, fratello di lui, lo pagò fino alla rimanenza di 10 soldi, che si offrì pronto a pagare a detto Guglielmo o ad un suo messo sicuro; se detto Giacomo ha dunque altre ragioni, le comunichi, e gli si farà giustizia (O^5, f. 122 *v.*

1014 [1350]. IX. 23. Da Torino, Giacomo di A. chiede gli si mandino la domane 26 clienti di M. da stare cinque giorni a guardia delle porte di Torino (O^5, ins.). — Cenno in GABOTTO, *L'età del Conte Verde in Piem.*, 81.

1015) 1350. IX. 30. In M., Petrino, o Peronino, Rocolo, a nome di Paoletto fu Nicolò di None, di Rivalta, dà in mutuo 150 fiorini a Goffredo Solaro, Giovanni fu Guglielmo di Montanaro, Giacomino De Episcopo detto Rosso, Franceschino Recagnosio, Giovanni Cecha e Franceschino Scarono. P. Rocolo, n. (SG, 539).

1016) 1350. XI. 14. Nel castello della Cisterna, Fazono e Giovannone Rabia, ossia Bergognono, di Asti, costituiscono in loro procuratore per esigerne tutti i crediti. Ruffino Balbiano, n. (SG, 540).

1017) 1350. XII. 5. In M., Perino, Esmeralda e Francesco, figli del fu Francesco di Cavoretto, maggiori Perino ed Esmeralda di 14, ma minori di 25 anni, con promessa però di ratificare nella maggior età quanto fa il loro fratello Francesco, vendono ai fratelli Bonifacio e Bergognono Solari, di Asti, diversi terreni in Stupinigi, territorio di M., al prezzo di 10 fiorini e 1/2 la giornata. Tomaino Candela, n. (SS. ff. 4 *r.* - 7 *v.*).

1018) 1350. XII. 6. In M., Stefano, Rufinetto e Giorgio di Cavoretto vendono ai suddetti fratelli Solari diversi terreni in Stupinigi al prezzo c. s. T. Candela, n. (SS, ff. 4 *r.*-8 *r.*).

1019) 1350. XII. 7. In M., Giovanni de Pixe (Pisio) vende ai suddetti fratelli Solari 7 giornate e 4 tavole di terreno « ubi dicitur Ad Peylavesium » ed altri terreni « ubi dicitur In Donaya » ed « Ultra Leyram ». T. Candela, n. (SG, un. con 349).

1020) 1350. XII. 7. In M., Nicolino de Pixe (Pisio), ed i suoi figli Giacotto e Vincenzo, col consenso del padre, vendono ai suddetti fratelli Solari diversi terreni in Stupinigi per il prezzo complessivo di lire 1355 e 1/2. T. Candela, n. (SS, ff. 8 *r.*-12 *r.*).

1021) 1350. XII. 10. Da Pinerolo, Giacomo di A., a richiesta del vicario, capitano e cittadini di Torino, manda al castellano, giudice e Comune di M. d'inviar truppe in soccorso di quella città (O^5, f. 48 *v*). — Cenno *l. c.*

1022) 1350. XII. 18. In M., Cavoretto fu Perotto di Cavoretto vende ai fratelli Bonifacio e Bergognono Solari diversi terreni in Stupinigi al prezzo di 10 fiorini e 1/2 per giornata. T. Candela, n. (TT, ff. 8 *r.*-9 *v.*).

1023) 1351. I. 14. Da Torino, Giacomo di A., «per la speciale benevolenza che nutre verso l'Università del Comune e degli uomini di Gassino, a cagione dei meriti loro », manda siano liberi in perpetuo in tutto il suo Stato da qualsiasi pedaggio, gabella, maltolta, curaria, dazio, od altra esazione di sorta, e vuole che il suo ordine sia puntualmente eseguito (SG^1, f. 4 *v.*). — Dev'essere, con data errata, lo stesso documento che al n. 728.

1024) 1351. I. 21. In M., Francesco Marcoaldo, Cavoretto di Cavoretto, Giacomo Maiale, Goffredo Solaro, Giovannino Duc, Bertolino di Montanaro, Domenico De Episcopo, Giovannetto Ponsiglione, Guglielmo Merlengo, Giovannino Longo, Raineri Candela, Matteo De Valle, Manfredo Moltono (Montone), Giacomo Avareno, Turinetto di Odasio, Raineri Ra-

masio, Gilio Campagnino, Antonio Maugino e Giovanni Varone, o Varo, savî a ciò eletti dai rettori della Società, fanno ordinamenti sui campari (S[1], ff. 88 *r.*-89 *r.*).

1025) 1351. II. 5. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda a tutti i suoi ufficiali osservarsi le lettere precedenti a favore degli uomini di Fiano (O[5], ff. 58 *v.*-59 *r.*).

1026) 1351. II. 14. Da M., il castellano Enrico di Gorzano ed il giudice Antonio Bianco, coi rettori della Società ed i savî del Comune, partecipano a Dinando Gastaudi, di Cuneo, la sua nomina in camparo di M. (O[5], ff. 124-125 *r.*).

1027) 1351. II. 21. In M., il Consiglio del Comune delibera intorno alla beccaria (*St.*, 1488-1491).

1028). 1351. III. 6. In Carignano, il Consiglio di questo Comune promette a Franceschino Provana di tenerlo immune da ogni carico pei possessi della Gorra, eccettochè da quelli imposti dal Comune stesso. Simondino Marcerio, di Bra, n. (SG, 544).

1029) 1351. VI. 10. Da M., il castellano ed il giudice pregano tutti gli ufficiali dei luoghi cui interessi, d'invitare i loro dipendenti a pagare la taglia di 6 denari per lira imposta dal Comune a favore del Principe su quanti sono iscritti all'estimo di M., a scanso di provvedimenti contro chi non paghi nel termine fissato (O[5], f. 123 *v.*).

1030) 1351. VI. 16. In M., il Consiglio generale rinnova gli ordinamenti 1347. III. 21. sul non deviarsi il Po (*St.*, f. 58 *v.*).

1031) 1351. VII. 5. Da Torino, Giacomo di A. manda a tutti i suoi ufficiali di far proclamare il divieto di dar aiuto, consiglio o favore a Filippo ed Antonio Portoneri, di Carignano, i quali nel giugno passato invasero e corsero in armi il suo Stato come infedeli, traditori e ribelli, ardendo gli airali di Bertino Salvagno, in Carignano (O[5], f. 92). — Ed. su copia pinerolese *Età C. V.*, 270.

1032) [1351]. VII. 26. Da Ceva, il podestà Bransio « de la uilandolla » (della Mirandola) comunica agli ufficiali di tutti i luoghi cui giunga la lettera, la salvaguardia concessa alle persone e robe dei mercanti che vadano alla prossima fiera di San Martino, in Ceva, purchè non siano ladri, predoni, falsarî, ovvero ribelli e banditi del signore di Milano e del Comune di Ceva (O[5], f. 91 *r.*). — Ed. da G. Barelli, in *Bollett. storico-bibliogr.-subalpino,* III, 455 n.

1033) 1351. X. 4. In M., Enrico di Botio, di M., abitante in Rivalta, rilascia quitanza finale di 750 fiorini a Giacomo di Cavoretto, Manfredo Bergognono, Giovannetto Ponsiglione, Manfredo Mo[n]tone, Peronino Rocolo, Matteo Panissera, Nicolino de Pixe (Pisio), Giacomo Duc, Giorgio Marioaldo, Bartolomeo di Topello, Franceschino Recagnosio, Vieto della Mucia ed altri consocî. Domenico De Episcopis, n. (SG, 545.).

1034) [1351]. X. 26. Da Torino, Giacomo di A. rinnova tassativamente al castellano di M. l'ordine di cassare dalla Società del popolo i De Pisse (Pisii) e quelli dei Vagnoni che vi appartengano, dichiarando ritenerli egli da quel momento come cassati (O[5], ff. 123 *r.* ed ins.).

1035) 1351. X, 28. In M., il Consiglio del Comune approva gli ordinamenti sul « registro » ed « estimo » 1349. VI. 2 (n. 984) e 1350. III. 21, onde il dì seguente il castellano ed il giudice pregano gli ufficiali di tutti i luoghi cui interessi di far sapere ai loro dipendenti aventi beni sul territorio di M., di venirli a consegnare nel termine fissato (*St.*, 1485).

1036) 1351. XI. 13. In M., i savî a ciò eletti prorogano al XI. 18. il termine fissato per la consegna dei beni all'estimo del Comune (*St.*, 1487.).

1037) 1351. XI. 14. In M., Perino fu Corrado di Gorzano, di Torino, dà in mutuo 2'5 fiorini d'oro di Firenze a Guglielmaccio di Cavoretto, Francesco Duc, Domenico De Episcopis, Matteo De Valle, Manfredo Moltono (Montone), Turinetto di Oddasio e Raineri Ramasio. P. Rocolo, n. (SG, 546).

1038) 1351. XI. 22. Da Torino, Giacomo di A. ordina che nulla s'innovi da quei di M. contro quelli di Drosio, nè si molestino i secondi dai primi (FF, f. 12).

1039) 1351. XII. 16. In M., Raffaele [Mignano del] Solaro, di Asti, dà in mutuo 225 fiorini d'oro a Rufinetto Ponsiglione, Giorgio De Valle, Enrietto di Rezeto, maestro Giovanni di Lodi, Raineri Vitono, Giovanni Cesia, Manuele Ramasio e Pietro di None. Turineto di Odasio, n. (SG, 547).

1040) 1351. XII. 19. Da M., Giacomo di A., considerando essere Giacomino Vincenti, di M., affetto di malattia incurabile in una tibia, lo esenta da ogni esercito e cavalcata, come pure dalle guardie, rimettendogli ogni banno e pena in cui sia incorso per inadempimento di questi doveri (LG[1], ff. 6 *v.*-7 *r.*).

1041) 1352. I. 15. Da Pinerolo, da parte del medesimo si manda al castellano ed al giudice di M. di far pagar tosto il resto del suo credito a Fazono Rabia, di Asti, sì che più non ricorra al Principe, e ricuperando la carta di debito (LG[1], ff. 1 *v.* ed ins.).

1042) 1352. II. 8. In M., il messo Giorgio di Girauda attesta al notaio Manfredo Avareno di aver quel giorno gridato che quelli della Società cui fu ingiunto di portar armi, debbano portarle e non andar senza di esse sotto pena di ss. 2 (LG[1], f. 1 *r.*).

1043) 1352. II. 12. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver gridato che niuno

porti armi proibite pel luogo sotto le pene sancite dagli Statuti di M. (LG¹, f. 1 *r*.).

1044) 1352. II. 15. In M., il giudice Antonio Bianco ordina al not. sottoscritto di autenticare una serie di « accuse » per provare i diritti del Comune sulla regione Stupinigi; il che vien tosto eseguito. T. Candela, n. (SS, ff. 12 *v*. - 14 *r*.).

1045) 1352. III. 9. In M., il Consiglio, congregato da Giovanni Vaucermo (Guglielmo) di Piossasco, luogotenente del castellano Giovanni di Luserna, e dal giudice Antonio Bianco, di Marchello, delibera, per mandato del Principe, l'impiego di alcuni redditi comunali a saldo delle somme dovute da quello a Secondino Balbo, di Chieri, ed a Fazono Rabia, di Asti. Matteo Panissera, n. (SG, 549).

1046) 1352. III. 17. In M., il messo Antonio Iosseroto attesta al not. Giorgio Maugino di aver gridato quel giorno che se alcuno voglia esser erede o difendere i beni di Pietro Ferrando, sì che non siano dati al curatore, si faccia iscrivere prima di terza presso un notaio della curia (LG¹, f. 1 *r*.).

1047) 1352. IV. 14. Da Carignano, Giacomo di A. concede a Nicolò de Pisse (Pisio), di M., di portare un coltello maggiore della misura, nonostante i divieti in contrario (LG¹, f. 5 *v*.).

1048) [1352]. IV. 15. Da Pinerolo, il medesimo, avendo convenuto col signore di Milano, riguardo ai cambî cogli Astigiani ed altri sudditi di lui, che da ambe le parti si nominino due persone, e tutte quattro si trovino insieme in luogo adatto per dar termine a detti cambî, manda al castellano, giudice, rettori e savî di M. che chiunque abbia a lagnarsi per essi cambî contro Astigiani od altri sudditi del signore di Milano, si presenti ad esporgli le sue ragioni il 29 del mese, perchè dipoi non saranno più accolte doglianze (LG¹, ins.).

1049) 1352. IV. 16. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza della città di Torino, manda ai suddetti di non molestare gli uomini di Drosio, e Borgo Ratto, giurisdizione di detta città (FF, f. 14).

1050) 1352. IV. 16. Da Pinerolo il medesimo manda ai medesimi di pagare, sul sussidio dovutogli a San Martino, 225 fiorini ad Antelmo, naturale di Savoia, signore di Collegno, creditore verso di lui di 445 (SG, 550).

1051) 1352. IV. 24. Da Pinerolo, il medesimo manda a Giovanni di Luserna, castellano di M., d'impedire che per l'avvenire i campari del luogo accusino dinanzi a detto castello per danni « in finibus Burgarati (Borgo Ratto) finis Droxii », per essere giurisdizione di Torino (LG¹, f. 1 *v*.).

1052) 1352. IV. 24. Da Pinerolo, il medesimo, avendo ricevuto dal Comune di M. un documento comprovante che il territorio di esso si estende fino al Sangone, manda al vicario e Comune di Torino, d'inviare fra 10 giorni qualcuno a sostenere le ragioni in contrario, se ne hanno, con avvertenza che in difetto procederà egli per sè alla definizione dei confini fra i due Comuni (LG¹, f. 2 *r*.).

1053) 1352. IV. 24. Da Pinerolo, il medesimo, volendo far cessare le questioni di confini fra Carignano e M., manda al castellano (*sic*) ed al Comune di Carignano d'inviare il 20 maggio dinanzi al suo commissario Guglielmo di Rivalta l'abate di Tortona, loro borghese, od altro savio, per definire tale questione (LG¹, f. 2 *v*.).

1054) 1352. IV. 26. In M., il Consiglio nomina Giovannetto Ponsiglione, Francesco Duc e Manfredo Avareno in suoi procuratori per trattare e definire le questioni con Torino dinanzi al Consiglio del Principe (SG, 551).

1055) 1352. IV. 27. In M., il messo Giorgio di Girauda attesta al not. T. Candela di aver gridato la domenica avanti che chiunque abbia « contracambio o querela » con alcuno del paese d'Asti o del signore di Milano, debba comparire il 29 dinanzi al Principe per far valere le sue ragioni (LG¹, f. 3 *r*.). — Cfr. n. 1048.

1056) 1352. IV. 30. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano, giudice, rettori, savî, Consiglio e Comune di M. di pagare 420 fiorini, sul sussidio dovutogli a San Martino, a Giovanni Gilli, di Pinerolo, suo creditore per 1051 (SG, 552).

1057) 1352. V. 6. In M., Fazono Rabia, di Asti, rilascia quitanza di 220 fiorini d'oro al massaro Rufinetto Ponsiglione, solvente a nome del Principe. Tomaino Candela, n. (SG, 553). — Cfr. n. 1045.

1058) 1352. V. 14. In Torino, Perino di Gorzano cede al nobile Ueto di Rivalta un suo credito di 225 fiorini, dovutogli dal Comune di M. (Cfr. n. 1037). Antonio Sicco, di Chivasso, n. (SG, 554).

1059) 1352. VI. 2. Da Pinerolo, Giacomo di A., a fine di comporre il dissidio fra il Comune di M. ed i Vagnoni sigg. di Castelvecchio per la camparia della regione Mulinello, manda al castellano, rettori e Comune suddetto di elegger tosto due amichevoli compositori al riguardo, altrettanti eleggendosene nello stesso tempo dai Vagnoni (LG¹, f. 4 *r*.).

1060) 1352. VI. 2. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. che niuno porti nel luogo armi proibite tranne un Di Cavoretto ed i suoi famigli (LG¹, f. 3 *v*.).

1061) 1352. VI. 3. In M., i savî a ciò eletti, di cui non è dato il nome, fanno ordinamenti contro chiunque rechi o voglia recare impedimento ai camparî ed agli altri ufficiali del Co-

mune nell'esercizio delle loro funzioni (S[1], ff. 86 *r.*-87 *r.*).

1062) 1352. VI. 3. In M., il messo Giorgio di Girauda attesta al not. Vespono Solaro di aver gridato che chiunque abbia ricevuto danno per rappresaglie o contracambî da persona di Asti, o di altro luogo del paese del signore di Milano, debba presentarsi entro cinque giorni al giudice generale del Principe ed a Pietro Roglio, in Pinerolo, con ogni informazione e querela (LG[1], f. 3 *r.*). — Cfr. n. 1055.

1063) 1352. VI. 4. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver gridato quanto al n. 1060 (LG[1], f. 3 *v.*).

1064) 1352. VI. 8. In M., il medesimo attesta al not. Giacomo Di Romano di aver gridato che chiunque abbia possessioni « super lectum Palerie » (bealera, donde il nome dell'attual borgata Palera), debba « curare » (*gurè*, ripulire) detto letto dinanzi ai suoi possessi e toglierne il legname che vi abbia eventualmente posto, sotto pena di 5 soldi (LG[1], f. 3 *v.*).

1065) 1352. VI. 26. In M., il medesimo attesta al not. Vespono Solaro di aver gridato che chiunque abbia o pretenda aver diritti « in aqua, aquatico, piscaria » del Sangone, debba iscriversi presso i notai della curia entro otto giorni, pretendendo i Della Rovere esser loro propria detta acqua (LG[1], f. 5 *v.*),

1066) 1352. VII. 5. In M., dinanzi al castellano compaiono Giovanni Duc e Rufinetto Ponsiglione, a nome suo e dei fratelli Merlino, Antonio e Valfredo, tutti aventi diritti sull'acqua del Sangone. (LG[1], f. 4 *r.*). — Cfr. n. 1065.

1067) 1352. VIII. 2. In M., Benvenuto Vagnone dà in mutuo 75 fiorini d'oro a Rufinetto Ponsiglione ed a Bartolomeo di Topello, di M. Turinetto Di Odasio, n. (SG, 555).

1068) 1352. VIII. 16. Da Carignano, Giacomo di A. manda al castellano di M. di far giustizia a Filippone Merlone, di Chieri, nonostante lo Statuto di M. che dice non doversi ascoltare i Merloni in giudizio (LG[1], f. 7 *r.*).

1069) 1352. VIII. 26. In M., il trombetto Bertolotto di Boveto attesta al not. Francesco Maiale di aver gridato che chiunque « habuerit ad faciendum in montanea », debba far riattar le vie entro otto giorni (LG[1], f. 7 *v.*).

1070) 1352. VIII. 26. In Torino, il Comune delega Antonio Rossi quale suo sindaco e procuratore a trattare e definire le questioni con M.. Durante Gastaudi, di Cuneo, n. (SG, 556).

1071) 1352. IX. 2. Da Carignano, Giacomo di A. manda al vicario di Torino di far rilasciare i buoi, con due carri e due carrate di vino, tolti in regione Stupinigi a Giorgio di Odasio, di M., dai Torinesi, avendo egli dato sufficiente malleveria in caso di eventuale condanna; con divieto di commettere ulteriori atti in detta regione finchè sia sentenziato fra Torino e M. (LG[1], ff. 7 *v.*-8 *r.*).

1072) 1352. IX. 3. In M., Guglielmo Novairoto emancipa il figlio Giacomino. Taurinetto di Odasio, n. (AP, f. 8 *r.*).

1073) 1352. IX. 6. In M., il giudice Antonio Bianco, ad istanza di Giovannetto Ponsiglione, sindaco del Comune, ordina al not. Tomaino Candela di autenticare alcuni estratti dai libri delle condanne di detto Comune. T. Candela, n. (TT, ff. 9 *v.*-2 *r.*).

1074) 1352. IX. 11. Nel castello di Torino, in presenza di Giacomo di A., Giovannetto Ponsiglione e Francesco Duc, sindaci dell'Università di M., sostengono « quod fines et territoria existentes et existentia a medio aque Sangonis versus Montemcalerium usque ad fines Guncenarum pertinent ad predictam universitatem et homines M. », che li posseggono da gran tempo e sono ingiustamente molestati dai Torinesi; il che domandano venga dal Principe vietato (GG, f. 2 *r.*).

1075) 1352. IX. 11. Nel castello di Torino, presente c. s., Antonio Rossi, sindaco del Comune ed Università di Torino, sostiene che ingiustamente gli uomini di M. « tenent et possident fines et districtum ac territoria Stepunici, exceptis rebus et possessionibus ad domum Droxii spectantibus », affermando detto luogo e regione di Stupinigi appartenere al territorio di Torino, specialmente per sentenza arbitramentale pronunziata da Goffredo vescovo di essa città, Ottone Pellizono, Rufino Borgesio, Giovannono Silo e Pietro Baracco fra Torino ed i sigg. di Beinasco, e ne domanda quindi la restituzione (GG, ff. 5 *v.*-6 *r.*).

1076) 1352. IX. 11. Nel castello di Torino, presente c. s., il medesimo A. Rossi, sostiene « quod domus, res et possessiones Droxii cum Burgo Rato et cum omnibus aliis et singulis rebus et possessionibus existentibus tam citra Sangonum, quam ultra, ad ipsum locum pertinentibus », spettano al territorio di Torino, che da 10, 20, 30 e 40 anni, ed a memoria d'uomo, vi esercitò i diritti di possesso; e si querela che gli uomini di M. molestino i Torinesi in questo possesso, portando e facendo portare sale e vino in detta regione oltre Sangone senza pagare gabella, nonostante contraria sentenza del Principe e di Nicoletto Porcello, Nicolino Malcavalerio, Beneytino Duc e Raineri Candela, arbitri fra i due Comuni; chiede pertanto si costringano i Moncalieresi a pagar la gabella per quanto portino in detta regione (GG, ff. 6 *v.*-8 *r.*). — Cfr. n. 972.

1077) 1352. IX. 11. Nel castello di Torino, il sindaco della città e i due sindaci di M., per evitar spese superflue e sotterfugi, rimet-

tono nel Principe la decisione semplice e sommaria del loro litigio dopochè avrà esaminato le prove ed allegazioni che saranno da ambe le parti prodotte (GG, ff. 9 *v.*-10 *r.*).

1078) 1352. IX. 11. Nel castello di Torino, Giacomo di A. assegna le parti sopradette (cfr. nn. 1074-1077) a comparire dinanzi a lui il prossimo giovedì, prima di terza, e fa loro rilasciar copia della citazione (GG, f. 10 *v.*).

1079) 1352. IX. 13. Nel castello di Torino, il medesimo riconosce la validità delle procure dei sindaci di M. e di Torino (GG, f. 10 *v.*).

1080) 1352. IX. 13. Nel castello di Torino, dinanzi al Principe, compare Antonio Rosso, sindaco di Torino, e domanda il rigetto della petizione presentata dai Moncalieresi riguardo ai confini fra M. e Torino (GG, ff. 11 *r.*-12 *r.*).

1081) 1352. IX. 13. Nel castello di Torino, dinanzi al medesimo, compaiono Giovannetto Ponsiglione e Francesco, sindaci di M., e si oppongono alle pretese del Comune di Torino riguardo a Stupinigi ed anche riguardo a Borgo Ratto (GG, ff. 12 *r.*-13 *v.*).

1082) 1352. IX. 13. Nel castello di Torino, Giacomo di A. riconosce legittimamente contestata la lite fra i Comuni di M. e di Torino, ed assegna le parti al lunedì 17 settembre per esporre le prove (GG, f. 13 *v.*).

1083) 1352. IX. 15. In M., il giudice Bianco ordina al not. T. Candela di fare un estratto autentico dai catasti degli anni 1268, 1302 e 1287 per le questioni fra M. e Torino. T. Candela, n. (SG, 558, ed un. con 349).

1084) 1352. IX. 15. In M., il medesimo ordina al medesimo di farne altro dal « libro delle accuse » pei danni recati in Borgo Ratto. T. Candela, n. (SG, 557).

1085) 1352. IX. 15. In M., il medesimo fa eseguire una copia autentica dell'arbitramento e transazione fra M. e Torino in data 1285. X. 29 (n. 377). T. Candela, n. (SG, 559).

1086) 1352. IX. 16. Da Torino, Giacomo di A. manda al castellano di M. di lasciar andare senz'altro impedimento Antonio Cecha, di detto luogo, purchè dia sufficiente cauzione di non offendere i Sassi (LG[1], f. 8 *r.*).

1087) 1352. IX. 17. Nel castello di Torino, dinanzi al Principe, i sindaci di M. deducono 15 capitoli di prova nella questione dei confini con Torino (GG, ff. 14 *r.*-16 *v.*).

1088) 1352. IX. 17. Nel castello di Torino, dinanzi al medesimo, i suddetti prestano il giuramento di calunnia (GG, f. 17 *r.*).

1089) 1352. IX. 17. Nel castello di Torino, Antonio Rosso presenta 62 quest. su cui deve vertire il giuramento di calunnia dei sindaci di M., alcune delle quali di molta importanza per la topografia dei dintorni di Torino (GG, ff. 17 *v.*-22 *r.*)

1090) 1352. IX. 17. Nel castello di Torino, i sindaci di M. deducono altri 8 capitoli di prova nella causa dei confini con Torino; replica il sindaco torinese, e quelli ancora; poi il Principe assegna nuovo termine alle parti il 27 (GG, ff. 23 *r.*-24 *r.*).

1091) 1352. IX. 22. Da Torino, Giacomo di A. proroga il termine assegnato ai Comuni di M. e Torino fino al 1° ottobre (GG, f. 24 *v.*).

1092) [1352]. IX. 22. Da Torino, il medesimo manda al castellano, giudice, rettori e savî di M. di prestar piena fede al giurisperito Antonio Durnasio, castellano di Carignano, ed a Giacomo Marini, vicario di Torino, loro inviati con informazione della sua volontà (LG[1], ins.).

1093) 1352. IX. 30. Da Torino, il medesimo, avendo inteso che molti suoi sudditi si dispongono a passare al servizio di potentati forestieri, manda ai castellani e giudici di M., Carignano, Vigone, Villafranca, Moretta, Cavour, Bagnolo ed ogni altro suo luogo di far gridare il divieto di passare al servizio di altri, fuorchè del conte di Savoia e del signore di Milano, sotto pena arresto persone e sequestro beni (LG[1], f. 8 *v.*).

1094) 1352. IX. 30. In M., Tognino di Romana vende al Comune 15 tavole di terreno al prezzo di 17 lire e 10 soldi astesi a fine di fare una strada per andare al ponte « in Frunexio ». T. Candela, n. (SG, 560).

1095) 1352. IX. 30. In M., Bertoldino di Montaldo ne vende al Comune 18 per 18 lire astesi, al medesimo oggetto. T. Candela, n. (SG, 561).

1096) 1352. X. 1. Nel castello di Torino, il sindaco Antonio Rossi deduce 50 capitoli di prova testimoniale contro i Moncalieresi nella causa pei confini; replicano i sindaci di M. ed il Rossi, e quelli protestano contro la deduzione dei testi fatta da questo (GG, ff. 24 *v.*-33 *v.*).

1097) 1352. X. 1. Nel castello di Torino, i sindaci di M. si oppongono ai capitoli ed ai titoli prodotti da quello di Torino, ed invitano questo a rispondere a 39 quesiti; il che vien tosto fatto dal Rossi (GG, ff. 34 *r.*-37 *v.*).

1098) 1352. X. 1. Nel castello di Torino, il sindaco Rossi contesta l'ammissione di testi sui capitoli dedotti dai sindaci di M., che replicano vivamente, onde il Principe assegna nuovo termine alle parti il domane, mandando intanto fare una visita sui luoghi e sentire i testi prodotti da ambe le parti per mezzo di suoi assessori (GG, ff. 39 *r.*-41 *r.*).

1099) 1352. X. 2. Nel castello di Torino, i sindaci di M. deducono 4 nuovi capitoli di prova, contro di che protesta quello di Torino, ed il Principe rinvia le parti al 16 del mese (GG, ff. 41 *r.*-43 *v.*).

1100) 1352. X. 4. Nel castello di Torino, il sindaco Rossi e quelli di M. presentano i loro rispettivi interrogatorî (GG, ff. 43 *v.*-44 *r.*).

1101) 1352. X. 7. In M., Martino e Filippo Vagnoni rilasciano quitanza di 250 fiorini d'oro a Giovannino Duc e Rufinetto Ponsiglione, solventi a nome del Comune, che li aveva presi a mutuo da quelli. T. Candela, n. (SG, 562).

1102) 1352. X. 16. Nel castello di Torino, a richiesta di Francesco Duc, sindaco di M., manda Giacomo di A. al not. Domenico De Episcopo di estrarre ed autenticare certe misure del Comune di M. verso Stupinigi e Gonzole (SG, 563, e SS, ff. 14 *r.*-16 *r.*).

1103) 1352. X. 16. Nel castello di Torino, il medesimo, a richiesta del medesimo, manda ai notai Antonio Mahoneri, di Pinerolo, e Domenico De Episcopo, di M., di autenticare qualunque scrittura contenuta nei 6 volumi del Comune di M., prodotti dinanzi a lui. A. Mahoneri, n. (SG, 564, e TT, f. 11 *v.*).

1104) 1352. X. 16. Nel castello di Torino, il medesimo, a richiesta c. s., manda al not. D. De Episcopo di autenticare copia degli atti di un processo contro i fratelli Bonifacio e Bergognono Solaro, di Asti, per aver acquistato, contro il tenore degli Statuti di M., « unum casale seu castellatium fortalicie quod vocatur Steponitum » ed altri beni sul territorio di M.. D. De Episcopo, Matteo Panissera e Pellerino De Valle, nn. (SS, ff. 16 *v.*-21 *v.*).

1105) 1352. X. 16. Nel castello di Torino, i sindaci di M. presentano al Principe diversi titoli contro la città di Torino nella causa pei confini (GG, f. 44).

1106) 1352. X. 16. Nel castello di Torino, Giacomo di A. rinvia le parti al 20 del mese per la scelta dei testi a suo arbitrio nella causa suddetta (GG, f. 47).

1107) 1352. X. 20. Nel castello di Torino, il medesimo rinvia di nuovo le parti al 15 novembre (GG, f. 47 *v.*).

1108) 1352. X. 20. Nel castello di Torino, il sindaco Rossi presenta un elenco di testi, combatte i titoli addotti dai sindaci di M. ed adduce i proprii, alla presentazione dei quali Francesco Duc si oppone « nisi et in quantum pro parte sua facerent et contra partem adversam » (ff. 45 *r.*-47 *r.*).

1109) 1352. X. 20. In M., nella chiesa di S[a] Maria, Giovanni Sartoris, a nome di Manuele figlio di Corrado Asinari, di Asti, dà in mutuo 220 fiorini d'oro a Giacomino Marcoaldo, prevosto di d[a] chiesa, e a Domenico Piatti, Giorgino De Episcopo e Matteo Duc, canonici, in nome del Capitolo della medesima. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 565).

1110) 1352. XI. 1. Da Pinerolo, Giacomo di A., avendo avuto un sussidio dai Comuni del suo Stato, chiede loro ambasciatori per farne la ripartizione (LG[1], f. 9 *r.*).

1111) 1352. XI. s. d. In M., il giudice Antonio Bianco, ad istanza del sindaco Giovannetto Ponsiglione, manda al not. D. De Episcopo di autenticare alcune scritture contenute nel « libro degli Statuti » del Comune. D. De Episcopo, Martino Panisssera e Pellerino De Valle, nn. (TT, ff. 12 *r.*-13 *r.*).

1112) 1352. XI. 30. In M., il messo Antonio Josseroto attesta al not. Francesco Maiale di aver gridato, d'ordine di Filippo Asinari « capitanei Societatum terre domini Principis », che tutti i membri della società di M. debbano tenersi pronti in armi ad ogni mandato, sotto le pene sancite dagli Statuti ed ordinamenti di detta società (LG[1], f. 9 *v.*).

1113) 1352. XII. 2. In M., il medesimo attesta al notaio Giacomo Rocolo di aver gridato che chiunque debba al Principe denari, grano, vino o capponi per fitto, li consegni al castellano del luogo entro tre giorni (LG[1], f. 9 *r.*).

1114) 1352. XII. 13. In M., Robaldo di Cavoretto rilascia quitanza di 20 fiorini al massaro Rufinetto Ponsiglione, solvente a nome del Comune e del Principe, per saldo suo stipendio come vicario di Savigliano. T. Candela, n. (SG, 566).

1115) 1352. XII. 16. In M., Faciono Rabia rilascia quitanza di 115 fiorini d'oro al massaro suddetto solvente c. s. T. Candela, n. (SG, 567).

1116) 1353. I. 18. Da Pinerolo, Giacomo di A., per evitare la carestia nel suo Stato, manda a tutti gli ufficiali del medesimo di far osservare il divieto di estrarne vettovaglie sotto gravissime pene (O[6], ff. 134 *r.*-135 *r*).

1117) 1353. III. 6. In M., Manuele Savy, di Susa, dà in mutuo al Comune di M. 205 fiorini d'oro mediante obbligazione di parecchi borghesi verso di lui. Matteo Panissera, n. (SG, 568).

1118) 1353. III. 22. In M., il messo A. Iosseroto attesta al not. Francesco Marcoaldo di aver gridato che, per evitar risse, niuno porti armi proibite, specialmente dopo le ferite inferte da Giorgio Mo[n]tone a Simondino Di Altessano (LG[1], f. 10 *r.*).

1119) 1353. IV. 8. Da Vigone, Giacomo di A. libera Enriono, figlio di Pogliono de Paleris, di Gassino, abitante in M., da ogni esercito, cavalcata e guardia, e manda al castellano ed al giudice di M. di non molestarlo al riguardo (O[5], f. 307 *r.*).

1120) 1353. IV. 12. Da Sciolze, Nicolò Provana domanda la restituzione di un suo bue toltogli dai camparî di M. per non aver egli pagata la camparia, affermando non avergli essi chiesto tale pagamento nel modo dovuto (LG[1], f. 9 *r.*).

1121) 1353. IV. 18. In M., Giovannetto Bergognino rilascia al Comune quitanza di 100 fio-

rini d'oro dovutigli per annuo censo. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 569).

1122) 1353. V. 24. Da M., Giacomo di A., considerando l'infermità di Giovannetto Campione, lo libera per sempre da ogni esercito, cavalcata o guardia (LG[1], f. 10).

1123) 1353. VIII. 7. Da Torino, il medesimo manda al castellano, capitano, rettori e savî di Carignano di nominare due uomini probi e prudenti per convenire con altri due di M. intorno alla regione della Gorra, ed in questa intanto nulla innovare, con avvertenza che simile precetto si fa pure da lui a M. (LG[1], ins.).

1124) 1353. VIII. 18. In M., il messo Bertolotto di Boveto, attesta al n. D. De Episcopis di aver gridato quel giorno il divieto di portar armi proibite a tenore recente Statuto (LG, f. 10 *v.*).

1125) 1353. VIII. 18. In M., il Consiglio del Comune approva diversi nuovi Statuti sui possessi e su altre materie (*St.* 1491-1496).

1126) 1353. VIII. 31. Da Torino, Giacomo di A. manda a tutti i suoi ufficiali di far gridare il divieto di estrarre, od anche solo trasportar da luogo a luogo, vettovaglie, sotto pena di 100 fiorini e perdita vettovaglie e mezzi di trasporto (LG[1], f. 12 *r.*).

1127) 1353. IX. 18. In M., Manuele, figlio di Corrado Asinari, di Asti, dà in mutuo al Comune di M. 150 fiorini d'oro mediante obbligazione di parecchi borghesi. T. Di Odasio, n. (SG, 570).

1328) 1353. IX. 23. Da Torino, Giacomo di A. partecipa ai castellani, giudici, rettori, savî e Consigli di Pinerolo, M., Carignano, Vigone, Villafranca, Moretta, Bagnolo, Bricherasio e Cumiana, la riconferma, per un anno, di Filippo Asinari, in « capitano delle società » di detti luoghi, con istipendio di fiorini 80 per Pinerolo, 80 per M., 80 per Carignano, 40 per Vigone, 32 per Villafranca, 15 per Moretta, 20 per Cavour, 15 per Bagnolo, 14 per Bricherasio e 24 per Cumiana, e manda pagarglisi detto stipendio ed assisterlo nell'ufficio (O[5], f. 181 *r.*).

1129) 1353. X. 2. In M., il messo Bertolotto attesta al not. Vespono Solaro di aver gridato il giorno avanti che Bertolotto Vitono, di M., debba comparir la domane, prima di vespro, a pagare il banno in cui fu condannato dal giudice (LG[1], f. 11 *v.*).

1130) 1353. X. 9. In M., i borghesi che mutuarono 1500 fiorini d'oro da Martino e Filippo Vagnoni (n. 991) rinnovano l'obbligazione verso di loro per detta somma, ed i Vagnoni rilasciano ai medesimi quitanza di 250 fiorini in acconto. T. di Odasio, n. (SG, 571).

1131) 1353. X. 13. In M., il messo Bertolotto attesta al not. Ardizzone De Episcopis di aver gridato quel giorno che ogni « gazaro, paterino, valdese, povero di Lione, bandito, ribelle o meretrice, ed ogni persona di mala fama », debba tosto uscir dal luogo e giurisdizione di M. sotto le pene sancite dagli Statuti; che niuno porti armi proibite difensive od offensive, nè si trovi di notte per M. dopo l'ultimo suono della campana (*coprifuoco*); e che nessun oste tenga aperta la taverna dopo il medesimo (LG[1], f. 11 *v.*).

1132) 1353. X. 25. Dal castello di Cassano, Giovanni [Visconti], arcivescovo e signore di Milano, concede ampio salvacondotto a Raineri Candela, di M., nonostante le rappresaglie da lui concesse a Guidazio di Bagnolo e ad altri contro i sudditi di Giacomo di A. (LG[1], f. 12 *r.*).

1133) 1353. XI. 7. In M., il messo Bertolotto attesta al not. A. De Episcopis di aver gridato il giorno avanti che chiunque debba qualche fitto al Principe, lo paghi entro tre giorni al castellano sotto pena di 60 soldi (LG[1], f. 12 *r.*).

1134) 1353. XI. 9. Da Vigone, Giacomo di A., informato che persone estranee al suo paese sogliono comprarvi grani, vieta a tutti i suoi ufficiali di venderne o lasciarne vendere, sotto pena 200 fiorini e perdita grani e mezzi trasporto (LG[1], f. 14).

1135) 1353. XI. 17. In M., il messo Bertolotto attesta al not. T. Di Odasio di aver gridato quel giorno che chiunque debba denari, grano o capponi al Principe, li consegni entro otto giorni al castellano (LG[1], f. 12 *v.*).

1136) 1353. XI. 19. Da Torino, Giacomo di A. manda al castellano di M. di rilasciare Antonio Fayta, di Vinovo, detenuto per debiti, anche se di questi alcuni siano muniti del proprio sigillo, ma di essi non sia debitore principale (LG[1], f. 15 *v.*).

1137) 1353. XI. 21. Da Torino, il medesimo, avendo inteso che alcuni forestieri cercano acquistar grano nel suo Stato, rinnova il divieto di estrar granaglie a tutti i suoi ufficiali, e principalmente a quelli di Torino, M., Carignano, Pancalieri, Casalgrasso, Faule, Cavallermaggiore, Sommariva, Savigliano e Fossano (O[5], f. 181 *v.*).

1138) 1353. XI. 21. Da Torino, il medesimo concede a Bartolomeo Vagnone di portare da M. a Troffarello, per uso proprio e della famiglia di lui, 30 moggia di biada, nonostante ogni contrario divieto (O[5], f. 152 *v.*).

1139) 1353. XI. 23. Da M., il castellano Filippo Borgesio invita i sigg. di Piobesi a costringere alcuni loro dipendenti a pagare le somme dovute al Comune di M. per il sussidio concesso al Principe (O[5], f. 182 *r.*).

1140) 1353. XI. 24. Da Torino, Giacomo di A. esprime al castellano, rettori e savî di M. la sua meraviglia ed il suo malcontento che

non abbiano pagato il denaro dovutogli, e manda glielo paghino entro tre giorni sotto pena di 25 lire a testa (LG[1], f. 12 *v.*).

1141) 1353. XI. 24. In M., Giovanni del fu Manfredo di Montanaro emancipa il figlio Rufinetto. Domenico De Episcopis, n. (AP, f. 9 *v.*).

1142) 1353. XII. 5. Da M., il castellano Filippo Borgesio, il giudice Antonio Bianco, i rettori della Società ed i savî del Comune partecipano ad Antonio di Aquaro la sua nomina a « governatore dei beni campestri, ponti e strade », con salario di 120 fiorini d'oro e la terza parte dei banni campestri, obbligo di condur seco 4 uomini e 2 cavalli, e preghiera di risposta (LG[1], f. 13 *r.*).

1143) 1353. XII. 7. In M., Stefano Bugia, di Felizzano, rilascia al Comune di M., in persona del massaro Giacomino Duc, quitanza di 30 fiorini d'oro da lui altra volta mutuati ad esso Comune in persona di varî borghesi. T. di Odasio (SG, 572).

1144) 1353. XII. 9. Da Chieri, Giacomo di Chieri, eletto ufficiale alle cose esterne e campestri di M., ringrazia il castellano Borgesio, il giudice Bianco, i rettori della Società ed i savî, e promette di adempiere con diligenza il suo ufficio e trovarsi in M. a Natale (LG[1], ins.).

1145) 1353. XII. 11. Da Vigone, Giacomo di A. manda a tutti i suoi ufficiali di Torino, Chieri, Savigliano, Fossano, Pinerolo, M., Carignano, Vigone, Villafranca, Cavour, Bagnolo, Bricherasio, Miradolo, Perosa, Val San Martino, Cumiana, Pianezza, Gassino, Beinasco, Moretta, Cavallermaggiore e Sommariva-Bosco, di far gridare che tutte le monete d'argento — parpagliole, ambrogini, angelini, sessenî ed altre qualunque — siano ridotte al peso ed alla misura stabilita da Rolando « dorerio », di Pinerolo, a ciò da lui deputato, e si modifichino in tal senso gli Statuti eventualmente fatti riguardo a dette monete (LG[1], ff. 14 *v.*-15 *r.*).

1146) 1353. XII. 16. Da Vigone, il medesimo manda a Filippo Borgesio, castellano di M., e ad Antonio Gastaldi, chiavaro di Torino, di prestar fede ed opera a ciò che dirà loro in suo nome Antonio Durnasio, castellano di Carignano (O[5], f. 196 *v.*).

1147) 1353. XII. 23. In M., Giovanni Sartoris e Manuele Asinari dànno in mutuo al Comune 150 fiorini d'oro. T. di Odasio, n. (SG, 573).

1148) 1354. I. 7. In M., il messo Antonio Josseroto attesta al not. Manfredo Avareno di aver gridato la domenica avanti che chiunque debba fitti al Principe, li consegni al castellano entro tre giorni (LG[1], f. 15 *v.*).

1149) 1354. I. 10. In M., la Credenza generale rinnova gli ordinamenti 1352. VI. 6. sugl'impedienti i camparî od altri ufficiali (S[1], f. 87 *r.*). — Cfr. n. 1061.

1150) 1354. I. 13. In M., Giovannetto Bergognono costituisce in suo procuratore Guglielmo Susa, di Rivoli, per esigere un credito verso il Comune di M.. Matteo Panissera, n. (SG, 574).

1151) 1354. I. 14. Da Vigone, Giacomo di A. assolve Antonio detto il « bastardo della Spesa » da ogni pena e banno incorsi per l'omicidio da lui commesso in agosto 1353, in M., sulla persona di Ambrogio « dorerio » (*orefice*), abitante di detto luogo; con ordine di cancellarlo dal libro dei contumaci e condannati (LG[1], f. 16 *r.*).

1152) 1354. I. 19. In M., Giorgio, figlio di Guglielmo di Topello, si presenta dinanzi al giudice e ne declina, come chierico, la competenza circa l'accusa di aver giuocato di notte a giuoco proibito, coi dadi, mossagli dal vicecastellano e famiglia di lui (LG[1], f. 16 *v.*).

1153) 1354. II. 3. Da Pinerolo, Giacomo di A., avendo invitato invano il marchese di Saluzzo a far rilasciare Guglielmo Scarayto, di Bricherasio, ed Antonio, figlio di lui, catturati e detenuti in Corvesio [o Crovesio], nel paese del marchese, manda a tutti i suoi ufficiali di arrestare quanti sudditi marchionali capitino nelle loro mani, e ritenerli fino a liberazione dei predetti e soddisfazione dei danni e delle spese (LG[1], f. 18 *r.*).

1154) 1354. II. 18. Da Torino, il medesimo rimprovera i castellani, giudici, rettori e savî di M., Vigone, Villafranca, Moretta, Cavour e Pinerolo di non aver pagato lo stipendio dei soldati per due mesi loro tassato, e manda quindi pagarsi tosto sotto pena del doppio (LG[1], f. 17 *r.*).

1155) 1354. II. 22. Da M., il castellano Borgesio ed il giudice Bianco avvertono tutti i vicarî, castellani, giudici ed ufficiali dei luoghi cui interessi che fu imposta in M. una taglia di due soldi per lira, onde chiunque abbia beni in detto luogo deve pagarla entro tre settimane dalla prossima domenica a scanso di penalità (LG[1], f. 17 *v.*).

1156) 1354. III. 30. Da Vigone, Giacomo di A. proibisce a tutti i suoi sudditi di andare al servizio di potentati forestieri (O[5], f. 307 *v*). — Ed. *Età C. V.*, 271-272, doc. 3, di sull'*Arch. Com. di Chieri*.

1157) 1354. V. 3. Da Vigone, il medesimo manda a tutti gli ufficiali, gabellieri e pedaggieri del suo Stato di notare e comunicargli la quantità di grano che verrà esportata dalle genti del signore di Milano (LG[1], f. 18 *v.*).

1158) 1354. V. 19. Da Vigone, il medesimo, informato che le genti del signore di Milano hanno già esportato molto grano dal suo Stato ed altro devono ancora esportarne, manda a tutti i suddetti di aver cura di esigerne i consueti pedaggî e gabelle (LG[1], f. 18 *r.*).

1159) 1354 (ma 1354). V. 25. In M., il Consiglio del Comune approva nuovi ordinamenti sugli abitanti (*St.*, 1496-1497).

1160) 1354. VI. 23. In M., Parentino Gamboni emancipa il figlio Giacomo. Tomaino Candela, n. (AP, f. 8 *v.*).

1161) 1354. VII. 8. In Susa, Manuele Savy, di detto luogo, rilascia al Comune di M. quitanza della prima rata di 205 fiorini d'oro sopra 1438 da lui imprestati ad esso Comune. Giovanni Granateri, n. (SG, 575).

1162) 1354. VII. 24. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda a tutti i suoi ufficiali di far gridare che niuno porti grano fuori del suo Stato sotto pena di 60 soldi, perdita grano e mezzi trasporto, con altri aggravamenti a che l'ordine sia bene eseguito (LG[1], ff. 19 *r.*-20 *r.*).

1163) 1354. VII. 27. Da Pinerolo, il medesimo permette ai Trucchi di Beinasco e Pianezza, stante la loro inimicizia capitale coi Berligni di Avigliana, di portar armi per loro difesa, nonostante ogni contrario divieto (LG[1], f. 21 *r.*).

1164) 1354, VIII. 3. In M., il messo Bertotto attesta al n. Domenico de Episcopo di aver gridato quanto al n. 1162 (LG[1], f. 20 *r.*).

1165) 1354. VIII. 6. In M., il medesimo attesta al not. Francesco Campagnino di aver gridato quel giorno che chiunque abbia letame nelle vie del luogo, debba toglierlo entro quattro giorni (LG[1], f. 20 *v.*).

1166) 1354. VIII. 6. Da Pinerolo, Giacomo di A. permette l'esportazione di grano e legumi da M. per condurli in Val di Susa, ma non altrove fuori di sua baronia (LG[1], f. 20 *v.*).

1167) 1354. VIII. 10. In M., Matteo De Valle vende a Giovanni Boneto, o Boveto, 2 giornate di terreno, regione Sant'Ambrogio, territorio di M. al prezzo di 15 fior. Manfredo Ocha, n. (SG, 576).

1168) 1354. IX. 6. In M., il messo A. Josseroto attesta al n. D. De Episcopis di aver gridato l'ultima domenica passata che chiunque abbia vigne, debba riattar le strade dinanzi ad esse entro il giorno, in modo che i carri ed i buoi vi possano passare andando e tornando (LG[1], f. 21 *v.*).

1169) 1354. IX. 13. Da Pinerolo, Giacomo di A., a cui ricorsero Martino Gatto e Giacomo Testa, di M., esponendogli come dal castellano Francesco Provana fosse affittata ai padri loro e ad altri molti una vigna sotto condizione non dover essere tenuti ad alcun censo del Comune per la medesima, ciò che venne confermato dal fu principe Filippo di A., conferma anch'egli tale condizione, esonerando detti Gatto, Testa e consocî da ogni imposizione di esso Comune, ed in ispecie da quella ultimamente stabilita (LG[1], f. 22 *r.*).

1170) 1354. X. 9. Da Pinerolo, il medesimo assolve Lodovico fu Gabriele di Cavoretto da ogni pena e banno incorsi per l'eccesso contro il bastardo di Altessano, e mette fine ad ogni processo contro di lui (LG[1], f. 22 *v.*).

1171) [1354]. X. 12. Da Pinerolo, il medesimo, in vista di certi nuovi casi, manda al castellano, giudice, rettore, savî e Consiglio di M. di riattare le fortificazioni e far buona guardia (O[5], f. ins.). — Cenno in *L'Età del C. V.*, 89.

1172) 1354. X. 22. In M., il messo A. Josseroto attesta al not. Giorgio Maugino di aver gridato che ognuno debba togliere entro il giorno il letame ed ogni altro impedimento per le vie (LG[1], f. 22 *v.*).

1173) 1354. XI. 5. In M., Filippo e Martino Vagnone rilasciano quitanza di 250 fiorini d'oro a Giorgio Marcoaldo, Giovannetto Ponsiglione, Beneytino Duc, Giovannino Parvo (Piccolo) di Montanaro, Goffredo Solaro « et plures alii de M. ». T. Candela, n. (SG, 577).

1174) 1354. XI. 6. Da Torino, Giacomo di A. manda al Comune di M. di modificare uno Statuto, il che viene fatto il 24 (*St.*, 1459-1460).

1175) 1355. I. 9. In M., Giacomo di Care rilascia quitanza di 120 fiorini d'oro al Comune in persona del massaro Peronino de Rocolis (*sic.*: Rocolo). Tomaino Candela, n. (SG, 578).

1176) 1355. I. 17. In M., il messo Bertolotto attesta al not. Giacomo Bergognono di aver gridato che chiunque debba fitti al Principe, li consegni entro otto giorni; e così fa poi di nuovo il 27 (LG[1], f. 23 *r.*).

1177) 1355. I. 24. In M., Giovanni di Vergnano emancipa il figlio Berteto. Tomaino Candela, n. (AP, f. 9 *v.*).

1178) 1355. II. 12. Da Vigone, Giacomo di A. permette a maestro Gastaldo di Grugliasco, ai figli ed a tutta la famiglia di lui, di portar armi per la propria sicurezza, nonostante ogni contrario divieto (LG[1], f. 24 *r.*).

1179) 1355. III. 8. In M., Stefano Bugia, di Felizzano, rilascia quitanza di 30 fiorini d'oro al Comune di M. in persona di molti consiglieri. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 579).

1180) 1355. III. 8. In M., Rufinetto figlio di Giovanni di Montanaro dà in mutuo 240 fiorini d'oro a Giovannetto Ponsiglione, Giorgio Marcoaldo, Giovanni Duc, Giovanni Varono, Matteo De Valle, Bartolomeo di Topello, Raineri Ramasio e Pietro Recagnosio, tutti di M.. Peronino Rocolo, n. (SG, 580).

1181) 1355. III. 13. In M., il messo Bertolotto attesta al n. Tomaino Candela di aver gridato quel giorno che nessun suddito del Principe esca dallo Stato di lui sotto pena di 50 soldi (LG[1], f. 23 *r.*).

1182) 1355. III. 14. In M., Giovanni e Gaudino (o Gandino? di Caluso, di Vigone, dànno in mutuo 60 fiorini d'oro al Comune di M. in persona di Vieto fu Giovannino di Caluso, notaio pure dell'atto (SG, 581).

1183) 1355. IV. 11. Da Vigone, Giacomo di A. manda a tutti i suoi ufficiali il divieto a chichessia di vendere cavalli o ronzini a forestieri, sotto pena di 100 fiorini e perdita dell'animale (LG[1], f. 23 *v.*).

1184) 1355. IV. 11. In M., il messo Bertolotto attesta al not. Manfredo Ocha di aver gridato quanto al n. 1183 (LG[1], f. 23 *v.*).

1185) [1355]. IV. 14. Da Vigone, Giacomo di A. regola la milizia di M. (O[5], ins.). — Anal. *Età C. V.*, 91.

1186) 1355. IV. 19. In M., il Comune si obbliga ad un annuo censo di 60 fiorini verso Giovanni Bergognono. Senza n. (SG, 582).

1187) 1355. IV. 26. Da Siena, Carlo IV, imperatore, concede a Giacomo di A. la facoltà d'imporre, per 25 anni, un nuovo pedaggio di 2 soldi per lira sulle merci entranti nello Stato di lui, od uscenti dal medesimo, eccettuati i personaggi eccelsi (*sublimitates*) e gli ecclesiastici che lo attraversino per altre ragioni che di commercio (LG[1], ff. 33 *r.*-34 *r*). — Ed. in DATTA, *St. princ. Ac.*, II, 186 seg., colla data esatta nel testo (*VI Kal. maii*), ma errata nell'intestazione italiana (20 aprile).

1188) [1355]. IV. 28. Da M., Giacomo di A. manda al castellano, giudice, rettori e Comune di tener pronto l'esercito generale ad ogni richiesta (O[5], ins.). — Anal. *Età C. V.*, *l. c.*

1189) 1355. V. 12. In M., il messo Martino Culloto attesta al not. Pietro di Cavoretto di aver gridato l'ultimo martedì scorso che chiunque abbia dato pegni per taglie, guardie, camparie, li debba riscattare entro tre giorni, altrimenti il massaro ne disporrà a modo suo (LG[1], f. 23 *v.*).

1190) 1355. V. 27. Da Pinerolo, Giacomo di A. concede al Consiglio e savî di M. di formare e riformar Statuti ed Ordinamenti col consenso del castellano *pro tempore*, ed ai rettori e savî della Società di scegliere uomini della medesima, dei migliori, più pacifici e meno rissosi, che possano portar armi; mandando al castellano di osservare questi ordini (O[5], f. 270 *v.*).

1191) 1355. VI. 3. In M., il Consiglio approva diversi nuovi Statuti su varî argomenti (*St.*, 1497-1499).

1192) 1355. VI. 3. Da M., il castellano Filippo Borgesio prega gli ufficiali di tutti i luoghi cui interessi, di far pagare dai loro dipendenti la taglia di 6 denari per lira in aiuto del Principe imposta su tutti i beni registrati all'estimo di M., a scanso di provvedimenti contro chi non paghi nel termine fissato. (O[5], f. 306 *v.*).

1193) 1355. VI. 9. In M., il messo Bertolotto attesta al n. Tomaino Candela di aver gridato quel giorno che tutti i banditi dalla curia del luogo debbano uscire da questo in giornata (LG[1], f. 24 *r.*).

1194) [1355]. VII. 1. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano di M. di ammonire tutti i Vagnoni e tutti i sigg. di Revigliasco di non entrare in M. con armi nè senza, arrestando chi vi entri, e non lasciando andar pel luogo alcun forestiero con armi (LG[1], ff. 24 *v.* ed ins.).

1195) 1355. VII. 2. Da M., il castellano comunica ai Vagnoni, sigg. di Troffarello, ed ai sigg. di Revigliasco la lettera precedente, che il messo Manfreono Tebaldi attesta al n. T. Candela aver presentata quel giorno (LG[1], f. 24 *v.*).

1196) 1355. VII. 2. In M., Giovannetto Bergogno rilascia quitanza di 100 fiorini d'oro al Comune in persona di molti Consiglieri. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 583).

1197) 1355. VII. 13. In M., Martino del Duca, di Carignano, rilascia quitanza di 859 fiorini d'oro e $^{1}/_{2}$ al Comune di M. in persona del massaro Giorgio Marcoaldo. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 584).

1198) 1355. VII. 13. In M., Giovanni Sartoris rilascia quitanza di 156 fiorini d'oro ai massari Giorgino Marcoaldo e Taurinetto di Odasio solventi per Goffredo Solaro, Aresmino De Episcopis, Giovanni di San Benigno, Manfredo Bergognono e Francesco Campagnino, che si erano obbligati pel Comune. Domenico De Episcopis, n. (SG, 585).

1199) 1355. VIII. 4. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano ed al giudice di M. d'informare e far giustizia riguardo a lagnanza presentatagli da Giorgio Ramasio che Gilioto De Episcopo e Guglielmo di None ritengano beni a lui spettanti (LG[1], f. 25 *r.*, e O[5], f. 305 *r.*).

1200) 1355. VIII. 14. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi di far pronta giustizia a Filippone Merlone contro chichessia (LG[1], ff. 25 *r.* ed ins.).

1201) [1355]. VIII. 14. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi di riparare le fortificazioni del luogo e far dì e notte buona guardia « in vista di certi nuovi casi » (O[5], f. ins.). — Cenno *Età C. V.*, 92.

1202) 1355. VIII. 16. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi, savî e Consiglio di M. di prestar fede a quanto riferirà loro da parte sua Luca dei Farisei, suo giudice generale (O[5], ins.).

1203) 1355. VIII. 19. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far dare a Giovanni Varone tanto dei beni mobili della Casa degli Umiliati, fuori di essa Casa, fino alla contingenza di fiorini 90 dovuti da detti Umiliati per istrumento a Giacomo Burdua (LG[1], f. 27 *v.*).

1204) 1355. VIII. 26. Da Pinerolo, il medesimo manda ai castellani di M., Cumiana e Gassino d'ingiungere ai notai di far munire entro un mese i loro atti col sigillo del Principe ed

ottemperare ad altre disposizioni consimili per guarentigia, sincerità e conservazione degli atti stessi (LG[1], ff. 25 *v.*-27 *r.*). — Ed. da E. DURANDO, in *Boll. stor. sub.*, II, 420 seg.

1205) 1355. IX. 1. Da Pinerolo, il medesimo attenua gli ordini contenuti nella lettera precedente, proibendo però a chiunque di far atti presso notai non appartenenti al suo Stato, sotto pena di nullità (LG[1], f. 28). — Ed. *ibidem*. 422 seg.

1206) 1355. IX. 9. In M., il messo Bertolotto attesta al n. T. Candela di aver gridato quel giorno quanto al n. 1205 (LG[1], f. 29 *r.*).

1207) 1355. IX. 10. Da Pinerolo, Giacomo di A. vieta a tutti i militi di M. di vendere il loro cavallo, sotto pena di 100 fiorini d'oro a testa (LG[1], f. 29 *r.*).

1208) 1355. IX. 22. Da Pinerolo, il medesimo assolve Ardizzone e Domenico Testa da ogni pena e banno incorsi per una rissa con Bartolomeo Tonduto e Francescono Falletto, e manda al castellano ed al giudice di togliere ai Testa l'obbligo di tener sempre aperta la loro porta (LG[1], f. 29 *v.*).

1209) 1355. X. 11. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di liberare Giovanni, figlio di Magono Ferrando, dal carcere, e Ferrando, di lui fratello, dal banno, in cui detti fratelli erano tenuti per debito verso Percivalle Provana, purchè diano davvero al medesimo la somma dovutagli, in beni mobili ed immobili, e dell'averla data facciano fede per publico istrumento (LG[1], f. 30 *r.*).

1210) 1355. X. 14. In M., il messo Bertolotto attesta al n. Tomaino Candela di aver gridato quel giorno che niuno ricusi i « parigini », ma li accetti come d'uso (LG[1], f. 29 *v.*).

1211) 1355. X. 26. Da Pinerolo, Giacomo di A. annulla i decreti emanati di recente sui notai (cfr. nn. 1204 e 1205) (LG[1], f. 30 *r.*). — Ed. *l. c.*, 423.

1212) [1355]. X. 28. Da Pinerolo, il medesimo manda ordinarsi la milizia di M. (O[5], ins.).

1213) 1355. XI. 7. In M., Martino Vagnone e Percivallo Percivalli, a nome questi di Filippo Vagnone, rilasciano al Comune quitanza di 1500 fiorini d'oro. T. di Odasio, n. (SG, 586).

1214) 1355. XI. 20. In M., Giovanni di San Benigno dà in mutuo fiorini d'oro 37 e 1/2 a Robaldo di Cavoretto, Giorgio Marcoaldo, Domenico De Episcopis, Giovannino Duc, Giacomino Avareno, Gilio Campagnino, Pietro di None e Giacomo Recagnosio, tutti di M.. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 587).

1215) [1355]. XI. 29. Da Carignano, Giacomo di A. indice l'esercito generale di M. con vettóvaglie per 15 giorni (O[5], ins.). — Cenno *Età C. V.*, 92.

1216) 1355. XI. 30. In M., Bonino Zarayta vende a Matteo De Valle 2 giornate e 30 tavole di terreno « in Salaxino Mairano », territorio di M., al prezzo di 12 lire viennesi. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 588).

1217) 1355. *s. d.*, ma XI. *Sine loco.* Giacomo di A., ad istanza di Giovannetto Ponsiglione, manda al castellano ed al giudice di M. di ammonire Matteo fu Boccaccio di Cortansone, di Chieri, di convenire in tutte le sue questioni col Ponsiglione, ovvero presentarsi fra dieci giorni dinanzi all'autorità competente per far valere le proprie ragioni (LG[1], f. 30 *v.*).

1218) 1355. XII. 2. Da Carignano, il medesimo manda ai suddetti di non far nessuna novità riguardo ai quattro termini posti per la nuova beccaria in M., e se già fatta, cassarla (LG[1], f. 30 *v.*).

1219) 1355. XII. 4. Da Carignano, il medesimo manda al castellano di M. di rilasciare al bastardo di None due carrate di vino, sequestrate ad istanza di Raineri Candela per debito di quello verso questo (LG[1], f. 31 *r.*).

1220) 1355. XII. 4. Da Carignano, il medesimo assolve di grazia speciale Agnareto Vignolia dalla pena e banno incorsi per la rissa avuta con Ravizza di M., e manda cancellarsi ogni processo contro di lui (LG[1], f. 30 *v.*).

1221) 1355. XII. 7. Da Carignano, il medesimo notifica a tutti gli ufficiali del suo Stato la concessione avuta dall'Imperatore circa l'imposizione di un nuovo pedaggio (n. 1187), lo stabilisce e ne regola le modalità, nominando i pedaggieri nei diversi luoghi del suo dominio (LG[1], ff. 31 *v.*-34 *v.*). — Anal. in CIBRARIO, *St. mon. Sav.*, III, 155.

1222) 1355. XII. 16. Da Carignano, il medesimo concede a tutti i Panissera di portar coltelli più lunghi della misura stabilita in M., non ostante ogni contrario divieto (LG[1], f. 34 *v.*).

1223) 1355. XII. 16. Da Carignano, il medesimo, ad istanza di Lodovico Garretti, d'Asti, manda a tutti i suoi ufficiali di sequestrare i beni e le robe di Balletto e Giovanni di Moasca, dei sigg. di questo luogo, fino ad integra soddisfazione del Garretti (O[5], f. 307 *r.*).

1224) 1355. XII. 22. Da Carignano, il medesimo manda trasferirsi in Robaldo di Cavoretto la milizia imposta a Nicolino Ramello, purchè di consenso e nel modo consentito da questo (LG[1], f. 34 *v.*).

1225) 1356. I. 6. Da M., il castellano ed il giudice invitano i sigg. di None a far rimettere a Giovanni Mollo, latore della lettera, 9 zoccoli e 20 ferri da zoccoli che Giovanni di Cuina, ladro, detenuto, in M., confessò aver rubato ad esso Mollo e dati ad Ardizzone Parpaglia, abitante in None (LG[1], f. 35 *r.*).

1226) 1356. II. 4. Nel castello di Carignano, Vittorio Vagnone, consig. di Troffarello e sig. di Castelvecchio, consegna i beni da lui posse-

duti sul territorio di M.. Romeo Lambano, di Carignano, n. (SG, 589).

1227) [1356]. V. 21. Da Torino, Giacomo di A., ad istanza di Lorenzo Ponsiglione, manda al castellano di M. di arrestare e ritenere Antonio bastardo dei Provana, finchè abbia pagato a detto Lorenzo quanto gli deve per vino ed altre cose somministrategli nell'esercito del Principe a Balangero (LG[1], f. 35 *r.*).

1228) 1356. VIII. 1. Da Torino, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di permettere che tutti i banditi dal suo Stato vi possano rientrare e rimanere fino a Natale, tranne nei singoli luoghi donde furono banditi (LG[1], f. 31 *r.*).

1229) [1356]. VIII. 20. Da Torino, il medesimo, avendo presa la villa di Settimo e ridotti gli uomini nel castello, manda ai Moncalieresi di accorrere colla massima premura al suo campo per espugnare anche il castello (O[a], ins.). — Anal. *Età C. V.*, 100; ed. in parte 272.

1230) [1356]. IX. 24. Da Torino, il medesimo indice l'esercito di M. pel domani a Villafranca con vettovaglie per 15 giorni (O[a], ins.). — Cenno *l. c.*, 101.

1231) 1356. X. 30. In M., nella Casa dei frati minori, Giovanni Aynardi dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Giorgio Marcoaldo, Matteo De Valle, Giacomotto di Cavoretto, Bartolomeo di Topello, Pietro di None, Rubeo (Rosso) De Episcopis, Giorgio Maugino, Gilio Campagnino, Antonio di Rezeto e Giovannino Duc, tutti di M.. Giorgio Ponzio, di Torino, n. (SG, 590).

1232) 1356. XII. 8. In M., Gilioto di Topello dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Giacomino Duc, Enrico di Botio, Vieto De Valle, Aresmino De Episcopis, Giovanni Varone, Bartolomeo di Topello, Antonio Razeto (*sic*), Bertino Gaudino (o Gandino?) e Franceschino Scarono, tutti di M.. Francesco Duc, n. (SG, 591).

1233) [1357]. I. 7. Da Torino, Giacomo di A. manda al castellano, giudice, rettori, Società, savî e Consiglio di M. di prestar fede a quanto diranno loro in suo nome Beneytino Duc e Raineri Candela (O[a], ins.).

1234) 1357. I. 26. In M., Rufinetto di Cavoretto dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Giovannino Panissera, Bertino Gaudino, Giorgio Maugino, Antonio di Rezeto, Manuele Ramasio e Franceschino Scarono, tutti di M.. F. Duc, n. (SG, 592).

1235) 1357. II. 17. In M., i savî a ciò eletti, ivi non nominati, fanno ordinamenti sui campari, stabilendo le emende dei danni che da questi si devono pagare (S[1], f. 88 *v.*). — Ed. in Cipolla, *l. c.* al n. 975.

1236) 1357. V. 1. In M., Francesco Cecha vende al Comune 7 tavole di terreno al prezzo di 7 soldi la tavola, a fine di fare una via al di là del ponte sul None (Chisola). Tomaino Candela, n. (SG, 593).

1237) 1357. V. 1. In M., Giovanni di Calpice vende al medesimo 2 tavole di terreno al prezzo totale di 17 ss., allo stesso fine. T. Candela, n. (SG, 594).

1238) 1357. V. 1. In M., Filippino Longo vende c. s. 9 tavole e 6 piedi di terreno al prezzo totale di 66 ss. e 6 dd., allo stesso fine. T. Candela, n. (SG, 595).

1239) 1357. V. 2. In M., Vieto Cecha vende c. s. 15 tavole di terreno al prezzo totale di 1 lira e 5 ss., allo stesso fine. T. Candela, n. (SG, 596).

1240) 1357. V. 3. In M., Vieto Merlo vende c. s. 20 tt. di terreno per 7 lire vienn., in tutto allo stesso fine. T. Candela, n. (SG, 597).

1241) 1357. V. 20. In Sant'Ambrogio di Susa, Manuele Savy, di Susa, costituisce suo procuratore il figlio Antonietto. Guglielmo Grassi, di Bramano, n. (SG, 598).

1242) 1357. VI. 3. In M., Antonietto, figlio di Manuele Savy, rilascia quitanza di 205 fiorini d'oro al Comune di M. per seconda rata credito ff. 1438. Matteo Panissera, n. (SG, 599).

1243) 1357. VII. 7. In M., Stefano Bugia, di Felizzano, rilascia quitanza di 30 fiorini d'oro al Comune di M. in persona dei massari Michele di Montanaro e Giovanni di San Benigno. Domenico De Episcopis, n. (SG, 600). — Cfr. n. 1179.

1244) 1357. VII. 9. In M., Giovanni Varone, di Villanova, a nome di Giovannetto Bergognono, ne rilascia altra c. s. di 158 fiorini d'oro. Pellerino De Valle, n. (SG, 601).

1245) 1357. VII. 11. In M., Francesco Duc rilascia quitanza di 360 fiorini a coloro a cui li aveva dati in mutuo (vedi n. 986). Taurinetto di Odasio, n. (SG, 602).

1246) 1357. VII. 26. In M., Franceschino Recagnosio vende 2 giornate, 72 tavole e 3 piedi di terreno « in Ronchis », territorio di M., a Michele Marcoaldo per 69 lire e 2 ss. vienn.. Facino Troterio, n. (SG, 603).

1247) 1357. VII. 27. In M., nella Casa dei frati minori, Giovanni di San Benigno rilascia quitanza di 37 fiorini d'oro e $^1/_2$ a Robaldo di Cavoretto, Giorgio Marcoaldo, Domenico De Episcopis, Giovannino Duc, Giacomino Avareno, Gilio Campagnino, Pietro di None e Filippo Recagnosio, tutti di M.. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 604).

1248) 1357. VIII. 5. In M., Gilioto di Topello rilascia quitanza di 150 fiorini d'oro al Comune solvente per coloro che li avevano tolti in prestito a suo vantaggio (cfr. n. 1232). Pellerino De Valle, n. (SG, 605).

1249) 1357. VIII. 18. In M., Paoletto di None dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Guglielmaccio di Cavoretto, Giovannino Duc, Giovanni di San Benigno, Pietro Recagnosio, Matteo De

Valle, Bartolomeo di Topello, Giorgino Maugino e Manuele Ramasio, tutti di M.. Matteo Panissera, n. (SG, 606).

1250) 1357. IX. 8. In M., Giovanni di Vercelli è ricevuto per cinque anni in abitante di M.. Lodovico Solaro, n. (LL, f. 1 *r.*).

1251) 1357. X. 29. Nel castello di Trana, Antonio, figlio di Manuele Savy, di Susa, rilascia quitanza di 235 fiorini e 14 soldi al Comune di M. per nuova rata suo credito 1438 fiorini. Andrea Solaro, di M., n. (SG, 607). — Cfr. n. 1242.

1252) 1357. XI. 9. Da Torino, Giacomo di A. rilascia quitanza di 70 fiorini d'oro pagati per suo ordine dai massari Michele di Montatanaro e Giovanni di San Benigno, a nome del Comune di M., a Paganino Borgesio, di Torino, sul sussidio dovutogli per i soldati di recente presi al suo servizio (SG, 608).

1253) 1357. XII. 31. In M., Cavoretto di Cavoretto dà in mutuo 150 fiorini d'oro al Comune in persona di molti consiglieri. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 609).

1254) 1358. I. 11. Da Vigone, Giacomo di A., inteso quanto gli fu riferito da Giorgio De Valle in nome del Comune di M. sulla riforma del « borgato » di detto luogo, manda al castellano, giudice, rettori, Consiglio, savî e Comune di rifar detto Borgato forte e ben difendibile, avvertendoli che se la fortificazione non sarà ben solida e forte, la farà demolire (O[6], f. 220 *r.*).

1255) 1358. I. 13. In M., Gilioto di Topello dà in mutuo 45 fiorini d'oro a Matteo De Valle, Giovannino Vairone (*sic*), Raineri Candela e Giorgio Marcoaldo, tutti di M.. Giacomino Maiale, n. (SG, 610).

1256) 1358. I. 16. In M., Manfredo Bergognono emancipa i figli Giacomino e Merlone. Tomaino Candela, n. (AP, f. 10 *r.*).

1257) 1358. I. 20. Da Vigone, Giacomo di A. manda al castellano ed al giudice di M. d'ingiungere a tutti i distrettuali del luogo di venire entro 15 giorni ad abitare in questo, sotto pena di 20 fiorini (O[6], f. 230 *v.*).

1258) 1358. I. 24. Da M., il castellano Giovanni Solaro partecipa l'ordine suddetto ai distrettuali (O[6], f. 230 *v.*). — Cfr. n. precedente.

1259) 1358. I. 28. Da Vigone, Giacomo di A. informa i castellani di Carignano, M., Torino, Beinasco e Cumiana, ed i savî, Consigli e Comuni di detti luoghi, di aver saputo che una compagnia di ventura marcia offensivamente contro il Piemonte, onde manda ritirarsi tosto le persone e le robe nei luoghi forti, e farsi dì e notte buona guardia (O[6], ff. 230 *v.* - 231 *r.*).

1260) 1358. I. 30. Da M., il castellano G. Solaro manda a tutti i distrettuali di Castelvecchio ed altri aventi fuoco sul territorio di M., di venire ad abitare nel luogo fra 15 giorni, per difesa del medesimo, e ciò d'ordine del Principe (O[6], f. 230 *r.*). — Cfr. nn. 1257 e 1258.

1261) 1358. II. 13. Da M., Giacomo di A. approva i nuovi ordinamenti del Comune con cui si esentano da taglie, servizî, eserciti e cavalcate le persone che vengano ad abitare entro un anno in M., purchè non da altri luoghi di Acaia, oltre Po, e fatta eccezione per le taglie ed altre imposte per possessi che acquistassero sul territorio moncalierese (SG, 611, orig.; O[6], f. 127 *r.*; *St.*, 1351 seg. a stampa).

1262) [1358]. II. 17. Da Vigone, il medesimo chiede l'invio di 4 ambasciatori di M. a Vigone pel prossimo lunedì (O[6], ins.). — Cenno *Età C. V.*, 108.

1263) 1358. II. 19. In M., Lodovico Duc dà in mutuo 105 fiorini d'oro a Giovanni Varone, Stefano di Cavoretto, Gaschino Panissera ed Antonio di Rezeto. Peronino Rocolo, n. (SG, 612).

1264) 1358. II. 24. Da Vigone, Giacomo di A. manda al castellano ed al giudice di M. di procedere energicamente contro coloro che non paghino le taglie dovute (O[6], ff. 228 *r.* ed ins.).

1265) 1358. II. 28. Da Vigone, il medesimo informa il castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di esser proceduto alla divisione delle 20 bandiere di soldati concessegli dalle sue terre a loro spese per sei mesi, e di aver tassato M. per 2 bandiere da 22 paghe l'una, con obbligo all'Ospedale di San Giovanni ed alla Casa e chiesa di Carpice di dare in aiuto al Comune 10 fiorini al mese; dispone quindi come debbano essere tali bandiere ed altre cose relative alle medesime (O[6], f. 121).

1266) 1358. III. 18. Da Torino, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di procedere contro coloro che non andarono l'anno avanti, in agosto ed in ottobre, agli eserciti di Polonghera e di Cardè (O[6], f. 227 *r.*). — Cenno *l. c.*, 107.

1267) 1358. IV. 7. Da M., il castellano Gaffino, ossia Giovanni Solaro ed il giudice Angelerio di Piemonte pregano gli ufficiali di tutti i luoghi cui interessi di far pagare entro 8 giorni dai loro dipendenti aventi beni iscritti all'estimo di M., la nuova taglia di 2 ss. vienn. per lira, imposta per dar sussidio al Principe, a scanso di provvedimenti contro chi non paghi nel termine fissato (O[6], f. 133).

1268) 1358. IV, 14. Da M., i medesimi protestano presso il chiavaro di Torino per l'ingiunzione fatta da questo ai sigg. di Stupinigi di pagare certe condanne della Curia torinese, pur offrendosi pronti a far essi stessi buona giustizia se vi siano giusti gravami contro di quelli (O[5], ff. 176 *r.* ed ins.).

1269) 1358. IV. 17. In M., Giovanni di Mondella, connestabile di una bandiera di soldati al servizio del Comune, a nome suo e di detti soldati rilascia quitanza di 104 fiorini ai massari Pietro di None e Stefano di Cavoretto, solventi d'ordine del castellano, giudice, rettori, Società e savî di guerra. Manfredo Avareno, n. (SG, 613).

1270) [1358]. IV. 17. Da Vigone, Giacomo di A. manda al castellano di M. d'informare contro quelli che non vennero all'esercito [indetto il 9 pel 17 con vettovaglie per un mese], farli venire a lui pel domani, e se alcuni tornino senza permesso, tenerli imprigionati nel castello (O^6, ff. 176 *v.* ed ins.). — Cenno *l. c.*, 108.

1271) [1358]. IV. 21. Dall'esercito a Ruffia, il medesimo, avendo avuto promessa ed ostaggi dai sigg. di rendere il castello se non ricevano aiuto entro il prossimo martedì, intendendo che i nemici si accozzano per trarre al soccorso, ed essendo risoluto a venir con essi a giornata, manda a tutti i Moncalieresi di marciare dì e notte in suo aiuto (O^6, ins.). — Anal. *l. c.*; ed. 272, doc. 6.

1272) [1358]. IV. 27. Dall'esercito a Monasterolo-Saluzzo, il medesimo, constatata l'assenza di molti uomini di M., o non venuti, o ripartiti dall'esercito senza suo permesso, manda al castellano ed al giudice di far marciare immediatamente tutti i rimasti o ritornati, altrimenti manderà il martedì seguente una compagnia d'uomini d'armi a pigliarli e condurli per forza (O^6, ins.).

1273) [1358]. IV. 27. Dall'esercito suddetto, il medesimo, atteso il caso e bisogno del milite Bollero, prega il castellano, giudice e savî di M. di prolungargli il termine di pagamento del denaro ad esso Bollero mutuato dal Comune (O^6, ins.).

1274) [1358]. V. 6. Da M., il castellano ed il giudice chiedono al podestà di Troffarello la consegna di certi suoi dipendenti e specialmente pastori di Pietro Vagnone, per punirli di aver spianato di notte un fossato fatto fare dal Comune di M. sul proprio territorio (O^6, f. 164 *v.*).

1275) 1358. V. 8. In M., Giovanni di Mondella rilascia ai massari quitanza di 150 fiorini d'oro come al n. 1269. Manfredo Avareno, n. (SG, 614).

1276) [1358]. V. 12. Da Savigliano, Giacomo di A. indice l'esercito generale di M. a Villafranca, il mercoledì dopo Pentecoste, con vettovaglie per 15 giorni (O^6, ff. 165 *v.* ed ins.). — Anal. *l. c.*, 109.

1277) [1358]. V. 19. Da Savigliano, il medesimo manda si rechino al suo esercito tutti gli uomini di M. aventi arnesi atti a dare il guasto alle messi per compiere sollecitamente questa bisogna (O^6, ins.). — Ed. in parte *l. c.*, 273, doc. 7.

1278) 1358. V. 23. In M., Giovanni di Mondella rilascia ai massari quitanza di 94 fiorini d'oro come ai nn. 1269 e 1274. Manfredo Avareno, n. (SG, 615).

1279) [1358]. V. 24. Da Villafranca, Giacomo di A. manda al castellano, giudice, rettori, savî e Consiglio di M. di prestar fede a quanto dirà loro in suo nome Pietro Recagnosio (O^6, ins.).

1280) 1358. V. 26. Dal suo esercito a Scarnafigi, il medesimo manda agli uomini di M. di marciare dì e notte in suo aiuto, non data licenza ad alcuno di restarsene a casa (O^5, f. 169 *v.*).

1281) 1358. V. 31. In M., Giovanni di Mondella rilascia quitanza di 94 ff. d'oro ai massari come al n. 1278. M. Avareno, n. (SG, 616).

1282) 1358. VI. 17. In M., il Consiglio generale rinnova gli ordinamenti 1347. III. 21 sul non deviarsi il Po (cfr. n. 1030). (S^1, f. 58 *v.*).

1283) 1358. VII. 5. In M., Manuele Savy rilascia quitanza di 205 fiorini al Comune in acconto credito 1438 (cfr. n. 1251). Luchino Beamondo, o Beaumont (Biamonte), notaio (SG, 617).

1284) 1358. VII. 7. Da Vigone, Giacomo di A., per respingere le invasioni dei suoi nemici del marchesato di Saluzzo, manda tenersi pronto l'esercito di M. con viveri e foraggi per un mese, carpentieri, maestri da legname e da muro (O^6, ins.). — Anal. *l. c.*, 110; ed. in parte 273.

1285) 1358. VII. 16. In M., Guglielmo Susa, di Rivoli, a nome di Giovannetto Bergognino, rilascia quitanza di 158 fiorini al Comune di M.. Tomaino Candela, n. (SG, 618).

1286) 1358. VII. 18. In M., Tommaso e Corrado, militi, connestabili di una bandiera di soldati al servizio del Comune, rilasciano quitanza di 100 fiorini d'oro ai massari Stefano di Cavoretto e Pietro di None, solventi d'ordine di Giorgio Marcoaldo, Giovanni Duc, Matteo De Valle e Giovanni Varone, « savî con balìa sugli stipendî militari ». Manfredo Avareno, n. (SG, 619).

1287) 1358. VII. 18. In M., Stefano Bugia, di Felizzano, ne rilascia altra di 30, per annuo censo dovutogli, a Bertinoto e Giorgio Marcoaldo, Robaldo di Cavoretto, Giovanni Longo, Manfredo Moltono (Montone), Martino Maiale « e più altri di M. ». Francesco Duc, n. (SG, 620).

1288) 1358. VII. 18. In M., F. Duc, n., quale procuratore dei fratelli Giacomo e Piossaschino fu Andrea di Montanaro, dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Guglielmaccio e Stefano di Cavoretto, Giovanni Peracco, Giorgio Mar-

coaldo, Rufinetto Ponsiglione, Matteo De Valle, Giovanni Varone, Raineri Candela, Raimondo Ramasio e Pietro di None, tutti di M.. F. Duc, n. (SG, 621).

1289) 1358. VIII. 13. Da Vigone, Giacomo di A. concede a Giovanni Varone, di M., rappresaglie contro i sigg. ed uomini di Piobesi per un credito insoddisfatto di quello verso questi (LG², f. 62 *r*.).

1290) 1358. VIII. 15. Da Vigone, il medesimo, avendo bisogno di balestrieri pel suo prossimo esercito, manda vengano ad essi quanti Moncalieresi hanno balestre (O⁶, ff. 184 *v*. - 185 *r*., ed ins.). — Cenno *l. c.*, 110.

1291) 1358. VIII. 15. In M., Tomaso e Corrado, militi e connestabili, rilasciano quitanza di 255 ff. al Comune, Manfredo Avareno, n. (SG, 622). — Cfr. n. 1286.

1292) [1358]. VIII. 22. Dall'esercito a Scarnafigi, Giacomo di A., stando all'assedio di quel luogo, ed intendendo apprestarsi soccorsi dai nemici alla piazza, manda vengano all'esercito tutti gli uomini di M. rimasti alle loro case, senz'aspettare l'un l'altro, sotto pena di 25 lire a testa (O⁶, ins.). — Cenno *l. c.*, 110, con data errata 21, e così ed. in parte 273, doc. 9.

1293) [1358]. VIII. 23. Dal detto esercito, il medesimo, non volendo levarsi dall'assedio, ma piuttosto provar la fortuna di una giornata, sollecita i soccorsi attesi da M. (O⁶, f. 189 *r*.).

1294) [1358]. IX. 14. Da Vigone, il medesimo, continuando le offese nemiche senza speranza di pace, convoca i rappresentanti dei Comuni pel prossimo mercoledì, e perciò chiama a Vigone anche due ambasciatori di M. (O⁶, ins.). — Cenno *l. c.*, 111, con data errata X. 14.

1295) 1358. IX, 25. In M., i militi e connestabili Tomaso e Corrado rilasciano quitanza di 40 fiorini al Comune. Manfredo Avareno, n. (SG, 623). — Cfr. n. 286).

1296) 1358. X. 3. In M., i medesimi ne rilasciano altra di 82 fiorini. M. Avareno, n. (SG, un. con 622).

1297) [1358]. X. 3. Da Vigone, Giacomo di A. prega il castellano, giudice, rettori, savî e Consiglio di M. di licenziar dall'ufficio ivi tenuto Giovanni della Vota, perchè deve andare con Antonio Durnasio, futuro vicario di Savigliano (O⁶, ins.).

1298) 1358. X. 6. In M., Guglielmo Vagnone rilascia quitanza di 150 fiorini ai massari Stefano di Cavoretto e Pietro di None a saldo di mutuo fatto da privati a vantaggio del Comune. Matteo Candela, n. (SG, 624).

1299) [1358]. X. 18. Da Torino, Giacomo di A., volendo reprimere la « superbia ed ostinata presunzione » dei suoi nemici del marchesato di Saluzzo, indice l'esercito generale a Villafranca pel venerdì seguente, con viveri per 20 giorni e le cose necessarie a' guasti (O⁶, ff. 208 *r*. ed ins.). — Anal. *Età C. V.*, 111.

1300) 1358. X. 21. In M., i connestabili Tomaso e Corrado rilasciano quitanza di 82 fiorini al Comune (SG, un. con 622).

1301) 1358. X. 26. In M., Giovanni Aynardi dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Giovanni Varone, Giovannino di Montanaro, Giovannino Panissera, Tomaino Candela, Turinetto di Oddasio, Vieto Della Valle e Raineri Ramasio. Giovanni Ponzio, di Torino, n. (SG, 623).

1302) [1358]. X. 30. Da Vigone, Giacomo di A. « persistendo i suoi nemici nella loro protervia », indice l'esercito generale a Villafranca, pel prossimo lunedì, con vettovaglie per 20 giorni (O⁶, ff. 211 *v*. ed ins.). — Cenno *l. c.*

1303) 1358. XI. 2. In M., i connestabili Tomaso e Corrado rilasciano quitanza di 58 fiorini al Comune. Manfredo Avareno, n. (SG, un. con 622).

1304) [1358]. XI. 13. Da Savigliano, Giacomo di A., « poichè i suoi nemici non osservano la pace », volendo procedere contro di essi, manda al Comune di M. d'inviargli tosto lo stipendio degli uomini che ha presso di sè (O⁶, f. 218 *r*.).

1305) 1358. XI. 17. In M., Antonietto, figlio di Manuele Savy di Susa, dà in mutuo 10 fiorini d'oro a Giovanni Varone, Giovannino Duc, Raineri Candela e Matteo De Valle. Vespono Solaro, n. (SG, 626).

1306) [1358]. XI. 20. Da Vigone, Giacomo di A. chiede al Comune di M. l'invio di due ambasciatori agli Stati (O⁶, ins.). — Cenno *l. c.*

1307) 1358. XI. 30. In M., i connestabili Tomaso e Corrado rilasciano al Comune quitanza di ogni loro avere. Manfredo Avareno, n. (SG, 627).

1308) [1358]. XII. 13. Da Vigone, Giacomo di A. informa il castellano, giudice, rettori, Consiglio e Comune di M. di averli tassati per 44 poste, ossia 312 fiorini al mese, secondo la balìa concessagli dal Parlamento generale per la ripartizione della spesa di 300 uomini d'arme fra le diverse Comunità, e manda pagarsi detta somma entro un mese, depositandola presso Paganino Borgesio, di Torino, e Giovanni Duc, di M. (O⁶, ins.).

1309) 1358. XII. 18. Da Vigone, il medesimo manda ai medesimi di prestar fede ed obbedienza a quanto dirà loro in suo nome Antonio Bianco, capitano di Savigliano (O⁶, ins.).

1310 [1358]. XII. 31. Da Vigone, il medesimo manda ai medesimi di prestar fede a ciò che dirà loro in suo nome Nicolò Gastaudi, castellano di Vigone (O⁶, f. ins.).

1311) 1359. I. 9. In M., Lodovico Tana, di Chieri, abitante in M., dà 180 fiorini d'oro in

mutuo ad Enrico di Botio, Manuele Falavisca, Raineri Ramasio, Giorgio Maugino e Marchetto di Moneoto. Manfredo Avareno, n. (SG, 628).

1312) [1359]. I. 10. Da Vigone, Giacomo di A. manda al castellano, giudice, rettori e savî di M. di pagar tosto 120 fiorini per lo stipendio dei soldati al latore della lettera, Bertramo Alvergnato (Auvergnat) (O[6], f. 340 *r.*).

1313) 1359. II. 4. In M., Matteone del fu Matteo Balbo, di Chieri, dà 150 fiorini in mutuo a Beneytino Duc, Goffredo Solaro, Stefano di Cavoretto, Manuele Falavisca, Gaschino Panissera, Giorgio Maugino, Giovanni Recagnosio e Manuele Ramasio, tutti di M.. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 629).

1314) 1359. III. 8. Da Villafranca, Giacomo di A. manda al castellano ed al giudice di M. di tôr buona malleveria, fino a 200 lire, da Franceschino Cecha, di M., ch'egli non offenderà per 5 anni i Sassi, di detto luogo, lasciandolo quindi liberamente andare (O[6], f. 331 *r.*).

1315) 1359. III. 24. Da Villafranca, il medesimo, « risoluto di procedere contro la pertinacia ed iniqua malizia del marchese di Saluzzo, suo ribelle », indice l'esercito generale pel 1 aprile, in Villafranca, con vettovaglie per 20 giorni (O[6], f. 254 *r.*). — Anal. *l. c.*, 112.

1316) [1359]. IV. 15. Da Villafranca, il medesimo, volendo assalire nella lor terra i suoi nemici che violano sempre la pace, e così punirli dei danni recati ai suoi sudditi, e forzarli ad accordi sinceri, indice l'esercito c. s. con vettovaglie ed arnesi per 15 giorni, pel 25 del mese, minacciando i renitenti di gravi pene (O[6], f. 260).

1317) [1359]. V. 3. Dall'esercito di Villa-[falletto], il medesimo annunzia di aver preso il martedì la « villa piana di Villa », e quel giorno stesso alcune case fortificate dai nemici in detta terra, tenendo assediati gli uomini ed i loro animali nel ricetto, e battendo questo colle macchine; onde manda a tutti quegli uomini di M. che rimasero alle loro case, o vi ritornarono, di venir prontamente all'esercito, negato a chiunque il permesso di rimanere (O[6], f. 267 *v.*).

1318) [1359]. V. 13. Da Villafranca, il medesimo, avendo col loro aiuto praticato il detto del savio « Si vis habere pacem, para te ad bellum », confida di ottener pace ferma e buona, ed intanto chiede al Comune ed uomini di M. due ambasciatori per intervenire alla divisione della spesa dei soldati e consultare sul da fare in una riunione da tenersi il 20 in Vigone (O[6], f. 268 *v.*).

1319) 1359. IV. 13. Da Villafranca, il medesimo concede licenza di portar armi a Bartolomeo Vagnone, Vieto figlio di lui, loro famigli e « masnegarii », nonostante ogni contrario divieto (LG[1], f. 35 *v.*).

1320) 1359. VI. 19. In Asti, nella sacristia dei frati minori, Giovannetto del fu Giovanni Bergognino fa testamento, disponendo per la sepoltura del suo corpo in detto convento, facendo varî pii lasciti, alcuni dei quali con censi dovutigli dai Comuni di M. e di Castelnuovo di Rivalba, ed istituendo del rimanente suoi eredi il fratello Tomaso, Ughetto Bergognino e Guglielmo Susa. Franceschino Bergognino, n. (SG, 630).

1321) 1359. VI, 25. In M., Antonio, figlio e procuratore di Manuele Savy, di Susa, rilascia quitanza di 250 fiorini a Pellerino De Valle e Franceschino Panissera, di M.. Matteo Panissera, n. (SG, 631).

1322) 1359. VII. 15. In M., Giovannino Ainardi, di Torino, dà in mutuo 75 fiorini a Giovanni Duc, Giovanni Varono, Stefano di Cavoretto, Tomaino Candela, Matteo De Valle e Gilioto De Episcopo, tutti di M.. Giovanni Ponzio, di Torino, n. (SG, 632).

1323) 1359. VII. 29. In M., Giovannetto Bergognino, d'Asti, rilascia quitanza di 130 fiorini a Pellerino De Valle e Matteo Panissera, solventi pel Comune di M.. Matteo Panissera, n. (SG, 633).

1324) 1359. VIII. 10. In M., Bartolomeo di Cavoretto dà in mutuo 52 fiorini d'oro e $^1/_2$ a Taurinetto di Odasio, Domenico De Episcopo, Gilio Campagnino e Franceschino Ocha, tutti di M.. Francesco Duc, n. (SG, 634).

1325) 1359. X. 3. In M., Giovannetto Bergognino rilascia quitanza a Giorgio di Gorio e Facino di Regestino, solventi a nome del Comune, pel censo dovuto a lui, sua moglie Caterina e loro figli. Matteo Panissera, n. (SG, un. con 633).

1326) 1359. X. 6. In M., Stefano Bugia, di Felizzano, rilascia quitanza di 30 fiorini d'oro a Guglielmo Merlengo, Giovannino Longo, Riccardo e Giacometto di Cavoretto « e più altri del Consilio » di M.. T. di Odasio, n. (SG, 635).

1327) 1359. X. 6. In M., Giovannino Ainardi rilascia quitanza di 75 fiorini d'oro ai massari Tomaso De Valle e Tomaso Prato. Taurinetto di Odasio, n. (SG, 636). — Cfr. n. 1322.

1328) 1359. X. 6. In M., Bartolomeo di Cavoretto rilascia quitanza di 52 fiorini e $^1/_2$ ai massari. F. Duc, n. (SG, 637). — Cfr. n. 1324.

1329) 1359. X. 6. In M., Giovannino Ainardi ne rilascia ai medesimi altra di 150 fiorini d'oro. Francesco Duc, n. (SG, 638).

1330) 1359. X. 8. In M., Giacomo di Montaldo, a nome suo e del fratello Piossaschino, ne rilascia altra c. s. Franc. Duc, n. (SG, 639).

1331) 1359. X. 8. In M., Gilioto di Topello ne rilascia altra di 45 fiorini. Francesco Duc, n. (SG, 640). — Cfr. n. 1255.

1332) 1359. X. 9. In M., Lodovico Tana ne rilascia altra a saldo di 180. Francesco Duc, n. (SG, 641). — Cfr. n. 1311.

1333) 1359. X. 24. In M., Rufino di Razeto, per sè e suoi eredi, vende al Comune tre tavole di terreno ortivo per fare la strada e bealera nuova intorno alle fortificazioni del luogo, al prezzo di 20 ss. vienn. Taurinetto di Oddasio, n. (SG, 642).

1334) 1359. X. 24. In M., Antonio Maugino vende c. s. 3 piedi e 1/2 di airale al prezzo di 36 ll. e 12 ss. vienn. T. di Oddasio, n. (SG, 643).

1335) 1359. X. 25. In M., Antonio, figlio e procuratore di Manuele Savy, rilascia quitanza di 100 fiorini a Giorgino di Gorio e Facino di Regestino (SG, un. con 631).

1336) 1359. XI. 7. In M., Michele, figlio di Berteto di Cavoretto, a nome proprio e del fratello Lodovico, dà in mutuo 150 fiorini ad Enrico di Botio, Raineri Ramasio, Franceschino Scarrono e Gilio Campagnino. Matteo Panissera, n. (SG, 645).

1337) [1359]. XI. 8. Da Pinerolo, Giacomo di A., intendendo che l'esercito dei suoi nemici marcia contro di lui in detto luogo, chiede a guardia del medesimo 100 clienti al castellano, giudice, rettori e savî di M. (O[6], ins.). — Cenno *l. c.*, 115, e in parte ed. 273.

1338) 1359. XI. 26. In M., Michele di Montanaro, per sè e suoi eredi, vende al Comune 26 tavole di terreno coltivato ad erba medica (*medicino*), per cui fu fatta la bealera nuova per le fortificazioni del luogo, al prezzo di ss. 18 per tavola, ossia 23 lire e 7 ss. vienn. Taurinetto di Oddasio, n. (SG, 644).

1339) 1359. XII. 1. In M., Raineri Candela, in qualità di rappresentante del Principe, rilascia quitanza di 158 fiorini ai massari Tomaino Piatti e Tomasino De Valle. Tomaino Candela, n. (SG, 646).

1340) 1359. XII. 19. In M., Manfredo Bergognono dà 60 fiorini d'oro in mutuo a Giacomo Duc, Vieto De Valle e Giovannino Panissera « a benefizio del Comune ». Giacomo Maiale, n. (SG, 647).

1341) [1359]. XII. 31. Da Torino, Giacomo di A., inteso l'avanzarsi di Anichino di Bongardo con 800 o 900 uomini d'armi e circa 700 fanti, indice l'esercito generale pel prossimo venerdì per combattere « così vili nemici » (O[6], ins.). — Anal *l. c.*, 116, e in parte ed. 273-274.

1342) 1360. I. 4. In M., Nicolò, figlio di Giovannino Ainardi, di Torino, dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Rufinetto di Cavoretto, Giovannino fu Guglielmo di Montanaro, Matteo De Valle, Tomaino Candela, Antonio e Giovanni Varono, Giovanni Panissera, Raineri Ramasio e Giovanni Recagnosio, tutti di M.. Manfredo Avareno, n. (SG, 648).

1343) 1360. I. 26. In M., Michele di Cavoretto, in nome proprio e del fratello Lodosio (ossia Lodovico), dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Rufinetto Ponsiglione, Giovanni di San Benigno, Pietro di None, Franceschino Panissera, Bertino Gaudino e Manuele Ramasio. Andrea Solaro, n. (SG, 649).

1344) 1360. I. 28. In M., Petrino di Cavoretto, a nome suo e del fratello Francesco, dà in mutuo 60 fiorini d'oro ad Enrico di Botio, Taurinetto di Odasio, Giacomo di Montanaro e Daniele Formento, « ad utilità del Comune ». Francesco Duc, n. (SG, 650).

1345) [1360]. I. 28. Da Torino, il vicario ed i savî, avvisati che circa 500 uomini hanno passata la Dora diretti verso la città, per offenderla, chiedono al castellano ed ai savî di M. di mandare in soccorso i cavalieri con alcuni fanti, per recar danno a quelli coi 60 uomini d'arme già a presidio della città (O[7], ins.).

1346) 1360. I. 31. In Mondovì, Giacomo De Stefanis, di Ceva, promette a Manfredo Vaereno (Avareno), di M., di recarsi a servire per un mese il Comune di M. con due bandiere di balestrieri, in ciascuna delle quali siano due palvesarî ed un tamburino, sotto le condizioni con cui servì l'anno avanti al principe di Acaia Fauzono di Mondovì, e rilascia quitanza di 92 fiorini d'oro datigli da detto Manfredo Avareno in acconto sullo stipendio di 200 pattuito. Senza n. (SG, 651).

1347) 1360. II. 5. In M., Pellerino De Valle, per sè, e Matteo Panissera, quale rappresentante di Franceschino Panissera, dànno in mutuo 150 fiorini d'oro a Giorgio Marcoaldo, Raineri Ramasio, Giorgio Mangino, Pietro Recagnosio e Michele di Cavoretto. Matteo Panissera, n. (SG, 652).

1348) 1360. II. 8. In M., Franceschino Gastaldo e Nicolò Aynardi, di Torino, dànno in mutuo 300 fiorini d'oro a Giorgio Marcoaldo, Giovannino di Montanaro, Raineri Ramasio, Matteo De Valle, Giovannino Panissera, Filippino Longo, Pietro di None, Antonio di Rezeto, Gilio Campagnino, Gilioto De Episcopo, Tomaino Candela, Giovanni Varono, Giorgio Maugino e Tomaso Piatti, « ad utilità del Comune di M. »; colle ratifiche di Giovannino Duc e Giovanni di San Benigno, del 9, e di Stefano di Cavoretto, del 10. Giovanni Ponzio, n. (SG, 653).

1349) 1360. II. 11. In Cherasco, Giacomo De Stefanis, di Ceva, rilascia quitanza di 30 fiorini al Comune di M.. Antonio Inferno, n. (SG, 654).

1350) 1360. III. 19. In M., il Consiglio, di consenso del giudice Guieto Aynardi, presente Oddino Carolio capitano della Società del popolo, delega Domenico De Episcopo e Manfredo Avareno quali sindaci e procuratori per

recarsi presso Giacomo di Acaia, « detenuto allora e carcerato dal conte di Savoia », ad intenderne i comandi e volontà riguardo alle cose già dette ai quattro ambasciatori Daniele Panissera, Egidio Cecha, Giovannetto Ponsiglione e Giovanni Duc. Giovanni De Episcopo, n. (SG, 655). — Cenno *Età C. V.*, 118.

1351) 1360. III. 19. Nel castello di Rivalta, presenti Tomaso di Savoia vescovo di Torino, Guglielmo de la Baume, Lodovico Rivoyre sire di Gerbaix e Giovanni Ravais, dottore in legge, Giacomo di A., interrogato « una e più volte » dai sindaci di M., « risponde e dice essere sciolto da carceri e catene, in sua piena podestà e libertà, fuori d'ogni prigione e ceppo in cui fosse detenuto ed arrestato dal conte di Savoia o da altri in nome di lui »; ordina egli pertanto a' detti sindaci di prestar omaggio e fedeltà al vescovo Tomaso ed al Rivoyre, poi, su comando dei medesimi, ad Amedeo [VI], liberandoli dalla fedeltà a lui Principe giurata. Giovanni De Episcopo, n. (SG, un. con 655). — Cenno *l. c.*

1352) 1360. III. 19. Nel castello di Rivalta, i due sindaci suddetti prestano fedeltà al vescovo Tomaso ed al Rivoyre. Giovanni De Episcopo, n. (SG, un. con 655). — Cenno *l. c.*

1353) 1360. III. 19. Nel castello di Rivalta, i medesimi presentano ai medesimi capitoli di franchigia da essi tosto giurati. Giovanni De Episcopo, n. (SG, un. con 655). — Cenno *l. c.*

1354) 1360. III. 20. Nel castello di Rivalta, i medesimi prestano fedeltà ad Amedeo [VI] di Savoia in mano dei rappresentanti di lui. Giovanni De Episcopo, n. (SG, un. con 655, 656, 657). — Cenno *l. c.*

1355) 1360. III. 21. In Chieri, i medesimi espongono quanto ai nn. 1340-1344, e Amedeo [VI], esaminati i documenti, conferma le franchigie di cui al n. 1353, tranne varianti di forma senza importanza (SG, 658; cfr. 659). — Cenno *l. c.*, 119.

1356) 1360. IV. 19. In M., il Consiglio del Comune promette di tener indenni molti privati obbligatisi in varie somme per esso. Matteo Panissera, n. (SG, 660 e 661).

1357) 1360. IV. 20. In M., Stefano Bugia rilascia quitanza di 30 fiorini d'oro ai massari Tomaso Solaro e Vincenzo de Pisse (Pisio) per rata annuale debito Comune di 300, da lui dati in mutuo al medesimo. Taurinetto di Oddasio, n. (SG, 662).

1358) 1360. IV. 21. In M., Giovannetto Bergognino, per sè e per la moglie Caterina, rilascia a Bertinoto Marcoaldo, Guglielmo di Cavoretto, Beneytino Duc, Giorgio Marcoaldo, Domenico De Episcopo, Matteo De Valle e Tomaino Candela, quitanza della rata annua dovutagli dal Comune di M. per mutuo di 158 fiorini, da lui dati a questo in maggio 135?. Taurinetto di Oddasio, n. (SG, 663).

1359) 1360. IV. 26. In M., Rufinetto di Cavoretto rilascia ai massari quitanza di 150 ff. T. di Oddasio, n. (SG, 664). — Cfr. n. 1234.

1360) 1360. IV. 30. In M., Manfredo, figlio di Manfredo Bergognono, ne rilascia loro altra a saldo di 60. Matteo Avareno, n. (SG, 665). — Cfr. n. 1330.

1361) 1360. IV. 30. In M., Cavoretto di Cavoretto ne rilascia loro altra a saldo di 150. T. di Odasio, n. (SG, 666). — Cfr. n. 1253.

1362) 1360. V. 11. In M., Michele di Cavoretto, in nome proprio e del fratello Lodovico, ne rilascia loro altra a saldo di 300. Andrea Solaro, n. (SG, 667). — Cfr. n. 1328.

1363) 1360. V. 11. In M., Goffredo Solaro ne rilascia altra a saldo di 150 al massaro Tomaso Solaro. Andrea Solaro, n. (SG, 668).

1364) 1360. V. 13. In M., Petrino di Cavoretto ne rilascia ai massari altra a saldo di 60. Matteo Avareno, n. (SG, 669).

1365) 1360. V. 17. In M., Francesco Gastaldo e Nicolò Aynardi ne rilasciano loro altra a saldo di 300. Andrea Solaro, n. (SG, 670). — Cfr. n. 1338.

1366) 1360. V. 21. In M., Giacomo di Montanaro ne rilascia al massaro Tomaso Solaro altra di 150 da lui dati in mutuo 1359. X. 24. a Bertinoto Marcoaldo, Giacomino Duc, Riccardo di Cavoretto, Francesco Ocha, Pietro di None e Nicolino Ramello, « ad utilità del Comune ». Andrea Solaro, n. (SG, 671).

1367) 1360. V. 21. Da M., il vicecastellano Giovanni Ferreri prega gli ufficiali di tutti i luoghi cui interessi, di far pagare dai loro dipendenti aventi beni all'estimo di M. una taglia di 8 denari per lira, a scanso di provvedimenti contro chi non paghi nel termine fissato (O[7], f. 29 *r.*).

1368) 1360. VI. 6. In Torino, Amedeo [VI] concede diverse franchigie al Comune di M. (SG, 672 e 673, copie sec. xv; *St.* 1352-1360).

1269) 1360. VI. 16. In M., Raineri Ramasio, per sè e suoi eredi, vende al Comune ed Università 9 tavole, 10 piedi e 1/2 di terreno ortile « in Bossolasca », territorio di M., per fare le fortificazioni, al prezzo di 29 ss. la tav., ossia 13 ll., 6 ss. e 5 dd. vienn. A. Solaro, n. (SG, 674).

1370) 1360. VI. 18. In Asti, Giovannetto Bergognino fa testamento. Senza n. (SG, 675). — Forse identico a n. 1320, non solo per contenuto, ma anche per data, nonostante la contraria apparenza.

1371) 1360. VI. 20. In Chieri, Matteo Balbo costituisce suo procuratore Raineri Candela, di M.. Antonio Fresia, n. (SG, 676).

1372) 1360. VI. 23. In M., Matteone fu Matteo Balbo rilascia quitanza di 150 fiorini d'oro

al massaro del Comune. Andrea Solaro, n. (SG, 677). — Cfr. n. 1313.

1373) [1360]. VIII. 5. Da Frinco, Turchetto Turco, castellano di M., non potendo esercitar in persona l'ufficio, sostituisce come vicecastellano Francesco Merlo, di Castelletto, a Giovanni Ferrari o Ferreri, da lui precedentemente delegato (O^7, ins.).

1374) [1360]. VIII. 21. Da Torino, il Capitano di Piemonte, informato che il conte Lando si reca a Milano per rifermare con quei signori la maggior parte delle sue genti, dubitando di quelle che non fossero rifermate, ordina opportuni provvedimenti al riguardo (O^7, ins.). — Ed. *Età C. V.*, 274.

1375) 1360. IX. 2. In M., la Credenza rinnova i capitoli 1349. III. 5. sulla gabella del vino (S^1, f. 83 *r.*)

1376) 1360. IX. 15. In M., Lodovico Duc rilascia al massaro quitanza di saldo di 105 fiorini d'oro, da lui dati in mutuo 1358. II. 29. a diversi comborghesi, « ad utilità del Comune ». Peronino Rocolo, n. (SG, 678).

1377) 1360. IX. 16. In M., Manuele Savy rilascia quitanza a saldo di tutti i suoi crediti verso borghesi del luogo. Pellerino De Valle, n. (SG, 679).

1378) 1360. IX. 19. Da Torino, Umberto di Corgeron, Capitano generale di Piemonte per Amedeo VI, manda al vicario e capitano di Chieri, ai castellani di M. e di Carignano od ai loro luogotenenti ed ai consiglieri di detti luoghi di pagare integralmente il denaro da essi luoghi dovuto al conte di Savoia nelle mani di Bonifacio di Brosolo, a ciò appositamente mandato (O^7, f. 84 *v.*).

1379) 1360. X. 5. In M., i rettori della Società del popolo assegnano confini ai Di Cavoretto sotto diverse pene, a cagione delle loro lotte coi Panissera, ai quali sono pure dai medesimi assegnati altri confini (S^1, f. 64 *v.*-65 *r.*).

1380) 1360. X. 28. Da Torino, Boverio (*sic*) di Chignin, milite, vicario di Torino e luogotenente del Capitano di Piemonte, conferma detti confini assegnati ai Cavoretti (S^1, f. 65 *v.*).

1381) 1360. X. 29. In M., il giudice intima ai Panissera i confini prestabiliti, e poi rinnova il precetto XI. 12. ad alcuni membri della famiglia (S^1, f. 66 *r.*).

1382) 1360. XI. 4. Da Belley, Amedeo [VI] di S. manda al castellano ed al giudice di M. di non tener conto dei confini assegnati ai Panissera per quanto concerne Antonio figlio di Giovannino e Martino figlio di Matteo, inviati per suoi affari in detto luogo, nonchè Darmello (o Daniele?) Panissera, giudice di Bugey, Novalexia e Valromey (S^1, f. 67 *r.*).

1383) 1360. XI. 7. In M., Guglielmo De Brayda, di Racconigi, a nome di Valentina, vedova del fu Franceschino Bergognino, d'Asti, rilascia quitanza di 60 fiorini d'oro ai massari di M.. Andrea Solaro, n. (SG, 680).

1384) 1361. I. 8. In M., Ruffinetto di Montanaro rilascia ai massari Tomaso Solaro e Vincenzo Pisio quitanza a saldo di 250 fiorini d'oro. Matteo Avareno, n. (SG, 681). — Cfr. n. 1180.

1385) [1361]. II. 3. Da Ciriè, il Capitano generale di Piemonte v'indice l'esercito pel venerdì prossimo, con vettovaglie per 15 giorni, a fine di combattere la « compagnia » di Bonifacio di Cocconato, presso Favrie (O^7, f. 116 *v.*). — Ed. in parte *Età C. V.*, 274.

1386) 1361. III. 13 (data certo errata, perchè in tal giorno Amedeo VI era in Savoia, ma non facilmente corrigibile). Da Rivoli, Amedeo VI di S. manda al castellano ed al giudice di M. di non molestare in alcun modo Daniele Panissera, giudice di Bugey e Novalexia, il chierico di lui Martino Panissera ed i famigli del medesimo Michele e Giacomo, per la rissa avvenuta in quel tempo in M. fra i Panissera ed i loro avversarî (LG^1, f. 20 *r.*).

1387) 1361. IV. 24. Da M., il giudice Merleto Pensa invita Margherita, vedova di Manfredo di Cavoretto, a venire dinanzi a lui il prossimo venerdì per assumere regolarmente la tutela dei figli (LG^1, f. 21 *v.*).

1388) [1361]. V. 24. Da Pinerolo, Amedeo [VI] indice una congrega di rappresentanti dei Comuni (O^7, ins.). — Cenno *l. c.*, 122.

1389) [1361]. V. 29. Da Pinerolo, il medesimo, in vista delle minacce delle compagnie, manda recarsi a Savigliano tutte le genti a cavallo ed a piedi di M., lasciando però sufficiente presidio in questo luogo (O^7, ins.). — Ed. in parte *l. c.*, 275.

1390) [1361]. VI. 4. Da Savigliano, il Capitano di Piemonte, lamentando che i clienti di M. abbiano voluto abbandonare il campo perchè non pagati, manda spedirglisi tosto il loro stipendio (O^7, ins.) — Cenno *l. c.*, 122.

1391) 1361. VI. 10. In M., Merlone Poncie, o Pensa, di Rivoli, giudice di M., ad istanza di Francesco Duc e Domenico De Episcopis, manda al notaio sottoscritto di fare un transunto di alcuni statuti giudiziarî, nonchè di altro divietante la costituzione di nuove società politiche in M.. Giovannino Ponsiglione, n. (SG, 682).

1392) [1361]. IX. 8. Dall'esercito dinanzi a Carignano, Amedeo [VI] di S. rimprovera il castellano e Comune di M. di non aver mandato le vettovaglie richieste, da compensarsi in fine della guerra, e ne ordina il pronto invio (O^7, ins.). — Cenno *l. c.*

1393) 1361. IX. 18. Dall'esercito dinanzi a Carignano, il medesimo, intesa l'occupazione di Rivarolo da parte della compagnia inglese, chiama a sè tutte le genti a cavallo ed a piedi di M. (O^7, ins.). – Ed. in parte *l. c.*, 275.

1394) [1361]. X. 23. Da Lanzo, il medesimo manda gli scudieri Francesco Bailli e Giacomo Prevôt a visitare le fortificazioni di M. (O^7, ins.). — Cenno *l. c.*, 123.

1395) [1361]. X. 28. Da Lanzo, il medesimo manda prestarsi fede ed obbedienza al suo inviato Guido Rivoyre (O^7, ins.). — Cenno *l. c.*

1396) [1361]. XI. 2. Da Lanzo, il medesimo manda quanto sopra per Giovanni De Alleriis (O^7, ins.). — Cenno *l. c.*

1397) [1361]. XII. 11. Da Rivoli, il medesimo manda c. s. per Giovanni di Marbois (O^7, ins.).

1398) [1361]. XII. 18. Da M., il castellano ed il giudice invitano il podestà di Piossasco a far ragione alle lagnanze di Franceschino Scarrone di M., creditore verso un tale di Piossasco, di cui più non si legge il nome (O^7, f. 202 *r.*).

1399) 1361. XII. 21. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., inteso come il castellano, consiglieri e Comune di M, pur avendo ricevuto cavalieri e convenuto con essi, non vogliano pagar loro le emende dei cavalli, come di dovere, manda ottemperare a quest'obbligo, e credere in ciò al latore della lettera (O^7, ins.).

1400) 1361 (il testo ha 1362, incominciando l'anno a Natale). XII. 30. Da Rivoli, il medesimo, informato dell'avanzarsi della « Compagnia » su Pinerolo, manda a tutti gli ufficiali, nobili e Comuni del suo Stato di qua dei monti di far buona guardia e tener pronte le proprie genti per cavalcare ad ogni avviso (O^7, f. 189 *r.*). — Ed. in *Contributi alla St. del C. V.*, Torino, 1899.

1401) 1361. (*c. s.*). XII. 31. Da Rivoli, il medesimo nomina in suo giudice di M. Bastiano di Montjeu, tessendone gli elogi d'uso (O^7, ff. 194 *v.*-195 *r.*).

1402) [1362]. I. 6. Da Rivoli, il medesimo manda prestarsi fede ed obbedienza al proprio maresciallo, latore della lettera (O^7, ins.). — Cenno in *Età C. V.*, 124.

1403) [1362]. I. 6. Da Rivoli, il medesimo, avendo inteso il disegno degl'Inglesi di tornare sul suo territorio, indice l'esercito generale di M. pel 13 (O^7, ins.). — Ed. in parte *l. c.*, 275.

1404) [1362]. I. 10. Da Rivoli, il medesimo, avendo inteso quanto il suo maresciallo gli espose da parte del Comune ed uomini di M., li prega, ringraziandoli, di mandargli 300 fanti buoni e scelti nel luogo e giorno da detto maresciallo indicati, avvertendoli di mandare fra essi quanti più balestrieri e lancieri possano, e soggiungendo in poscritto d'inviare anche i loro 20 cavalieri e far buona guardia (O^7, f. 194 *v.*).

1405) [1362]. I. 11. Da Rivoli, il medesimo manda al vicario di Torino ed al castellano di M. di tener pronte le biade necessarie pel suo esercito (O^7, f. 201 *v.*).

1406) [1362]. I. 11. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano ed al Comune di M. d'inviar la domane al suo esercito 20 carri, infallibilmente (O^7, f. 201 *v.*).

1407) [1362]. I. 20. Da Rivoli, il medesimo comunica ai medesimi di aver ingiunto ai loro connestabili Giovanni di Bussy e Pietro Champaney di recarsi in quei giorni a M. (O^7, ins.). — Cenno *l. c.*, 125.

1408) [1362]. I. 22. Da Rivoli, il medesimo manda ai medesimi di pagar tosto il soldo degli armati esistenti in M., sotto pena del doppio senza remissione (O^7, f. 202 *v.*).

1409) [1362]. II. 12. Da Rivoli, il medesimo manda ai medesimi di pagare un mese di stipendio ai capitani tedeschi che bene si comportarono con lui nella battaglia di Staffarda (O^7, f. 206 *v.*). — Ed. in parte *l. c.*, 275.

1410) 1362. III. 5. Da Torino, Umberto di Corgeron, milite, capitano di Piemonte, inteso l'arrivo di Alberto [Sterz] con molte genti a San Giorgio e San Martino Canavese, ed il suo dirigersi verso il cuore del Piemonte con isperanza di acquistare per tradimento qualche terra, manda a tutti gli ufficiali dello Stato sabaudo di far buona guardia e prendere tutti i necessarî provvedimenti (O^7, f. 210 *v.*). — Ed. in *Contrib. st. C. V.*, 28 n.

1411) 1362. III. 25. In M., Giacomo Julia, di Chieri, dà in mutuo 150 ff. d'oro a Giacomino Duc, Giovanni Varono, Stefano di Cavoretto, Giorgio di Gorio, Giorgio Marcoaldo, Raineri Candela e Manfredo fu Manfredo Bergognono, tutti di M.. Peronino Rocolo, n. (SG, 683).

1412) 1362. III. 28. Da Ivrea, Amedeo VI di S. manda al castellano ed al Comune di M. d'inviargli pel sabato prossimo 4 consiglieri del luogo (O^7, f. 217 *r.*). — Cenno *Età C. V.*, 125.

1413) 1362. XI. 15. In Troffarello, Guglielmo Vagnone rilascia quitanza di 150 fiorini d'oro a Nicolino Ramello, massaro del Comune di M., solvente per certi « uomini di M., » che avevano preso denaro in mutuo dal Vagnone a vantaggio del Comune (SG, 684).

1414) In M., Riccardo di Cavoretto emancipa i figli Pietro e Michele ed assegna loro una parte dei suoi beni (AP, ff. 10-14).

1415) [1362]. XI. 22. Da Carignano, il castellano, Consiglio e savî accusano al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. ricevuta di una lettera contenente lagnanze per offese recate da armigeri dimoranti in Carignano col bastardo della Bruna, che avrebbero corso il territorio di M. catturandovi bestiame, e rispondono aver diligentemente inquisito senza nulla trovare, onde invitano i Moncalieresi a mandare alcuni dei loro a verificare se trovino in Carignano bestie appartenenti ad essi, le quali tosto saranno restituite, tranne quelle dei

Provana e loro seguaci riducentisi sul territorio di M., che intendono ritenere per compenso dei danni avuti da essi Provana (O[7], 256 *v.*). — Anal. *Contrib. st. C. V.*, 6.

1416) 1362. XI. 22. Da M., il castellano, giudice, savî e Consiglio replicano al castellano, savî e Consiglio di Carignano che le bestie furono tolte sul territorio di M. ai Merlenghi, i quali le tenevano in un loro casale, negando appartener esse ai Provana; essere perciò le medesime indebitamente ritenute a Carignano, e doversi tosto restituire, a fine di evitare ogni occasione di scandalo (O[7], f. 257 *r.*). — Anal. *l. c.*

1417) [1362]. XI. 23. Da Carignano, il castellano, Consiglio e savî ribattono alla loro volta al castellano, giudice, Consiglio e savî di M. esser pronti a restituire quante bestie siano in Carignano tolte ad altri di M. fuorchè ai Provana e seguaci, ma non esservene punto; chiedono intanto che i Moncalieresi facciano indennizzar loro i danni recati dai Provana, che radunano ogni dì uomini d' arme nei loro casali, i quali non formano territorio a sè, ma appartengono o al territorio di M. od a quello di Carignano, o ad entrambi (O[7], f. 257 *v.*). — Anal. *l. c.*

1418) 1362. XI. 27. Da Pinerolo, Simone di Saint-Amour, milite, capitano generale di Piemonte, manda al castellano di M. di non far novità contro certi uomini del luogo condannati e segnati in una lista annessa — ora mancante — finchè egli vi venga (O[7], f. 259 *v.*).

1419) [1362]. XII. 1. Da M., il castellano ed i savî dichiarano al castellano, savî, Consiglio e Comune di Carignano essere « assurde, enormi, ridicole », molte delle cose contenute nella loro ultima lettera; li rimproverano di dar ricovero ai banditi di M., ribelli del conte di Savoia, dei quali parecchi intervennero alla cattura delle bestie in questione, e contestano il processo fatto in Carignano, declinando la competenza di quelle autorità ed affermando essersi in altro processo fatto a M. constatata la pertinenza di dette bestie a Vieto Merlone ed a Berteto Raverio, di M.; onde, se non vengano restituite, prenderanno i necessarî provvedimenti (O[7], ff. 258 *v.*-259 *r.*). — Anal. *l. c.*

1420) 1362. XII. 1. Da Pinerolo, Simone di Saint-Amour, sdegnato che gli ambasciatori di M. ricusino di concorrere al carico dei soldati, e cerchino anzi di turbare gli altri rappresentanti dei Comuni piemontesi, manda al castellano, giudice, savî e Consiglio del luogo d'inviar tosto due ambasciatori con pieni poteri, sotto pena di 25 fiorini a testa e citazione dinanzi a lui entro 3 giorni in caso di renitenza (O[7], f. 260 *r.*).

1421) 1362. XII. 7. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti gli ufficiali sabaudi di qua dei monti il divieto di esportar vettovaglie dallo Stato sotto gravi pene (O[7], f. 263).

1422) 1362. XII. 7. Da Pinerolo, il medesimo, informato che una parte degl' Inglesi che tengono Montefango diffidarono il conte di Savoia e gli uomini di lui, recando gravi danni ai medesimi, e peggiori preparando, manda a tutti gli ufficiali dello Stato sabaudo di qua dei monti di far buona guardia e ritirare nei luoghi forti bestiame, vettovaglie ed ogni cosa mobile (O[7], ff. 263 *v.*-264 *r.*).

1423) 1362. XII. 9. Da Pinerolo, il medesimo costituisce Girardo de Galleriis, di Racconigi, in giudice di M., tessendone gli elogî d'uso (O[7], f. 266 *v.*).

1424) [1362. XII. tra 7 ed 11]. Da M., [il Comune] si lagna [presso il marchese di Monferrato] di offese ricevute dalle genti riducentisi in Menabove e Montefango, nonostante la pace fra Monferrato e Savoia (O[7], f. 264). Ed. in parte, come di Simone di Saint-Amour, in *Età C. V.*, 276.

1425) [1362, XII. tra il 7 ed 11]. Da M., [il medesimo] annunzia che dette genti passarono offensivamente il Po, e rinnova le lagnanze (O[7], f. 264 *v.*).

1426) [1362]. XII. 11. Da Pomaro, Giovanni [II] marchese di Monferrato si dichiara dolente delle offese recate dagli armati riducentisi in Menabove, ma non poterne rispondere, perchè offendono anche le sue terre; pronto però a far rendere ai Moncalieresi quanto possa venire in sue mani (O[7], f. 265 *r.*).

1427) 1362. XII. 17. Da Pinerolo, Simone di Saint-Amour, avendo inteso di questioni sorte fra sudditi del marchese di Saluzzo e sudditi del conte di Savoia, ad evitare maggiori guai e principio di una conflagrazione, manda trattare alla buona col Marchese delle cose accadute, e che sia reciproca sicurtà in entrambi gli Stati (O[7], f. 268). — Anal. *l. c.*, 125.

1428) 1362. XII. 19. In M., la Credenza riconosce un debito di 300 fiorini d'oro verso Giorgio del fu Negro di Gorio, di Romano, per lui e per Merleto Avoario, di Troffarello. Antonio Ocha, n. (SG, 685).

1429) 1363. s. d. In M., Raineri Candela, a nome di Giacomo di A., rilascia quitanza di 220 ff. d'oro ai massari Nicolino Ramello e Pietro di Cavoretto. Colino Candela, n. (SG, 686).

1430) 1363. I. 28. In M., Bartolomeo Monge dà in mutuo 139 fiorini d'oro e $^1/_2$ a molti credendarî del luogo, « ad utilità del Comune », per poter pagare un debito verso Guglielmo Vagnone. Manfredo Avareno, n. (SG, 687).

1431) 1363. III. 19. In M., i savî a ciò eletti — di cui non è dato il nome — fanno capitoli sui camparî, approvati poi dalla Credenza generale IV. 9. (S[1], f. 89 *r.*).

1432)[1363]. V. 23. Da Torino, Simone di Merchadillo chiede al castellano, giudice e Comune di M. restituzione del denaro dovutogli, lamentando l'ingratitudine dimostratagli (O[13], ins.).

1433) 1363. VI. 5. In Torino, Nicolino Aynardi rilascia quitanza di 150 fiorini d'oro a Matteo De Valle, Rufinetto di Cavoretto, Giovannino fu Guglielmo di Montanaro, Antonio Maugino, Giovannino Panissera, Giovanni Varoto [o Varono], Raineri Ramasio, Giovanni Recagnosio e Lorenzo Candela, tutti di M.. Nicolò di Montanaro, n. (SG, 688).

1434) 1363. VI. 22. In M., in presenza del castellano Giovanni di Piossasco, Pellerino De Valle emancipa il figlio Lodovico e gli assegna una porzione dei proprii beni. Lorenzo Candela, n. (AP, f. 3 *v.*).

1435) 1363. VI. 22. Da Susa, Amedeo [VI] di S. libera Bertinoto, Franceschino, Giorgio e Giovanni Marcoaldi; Guglielmaccio, Robaldo, Rufinetto, Giorgio e Pietro di Cavoretto; Beneytino Duc, Giovannino di Montanaro, Raineri Candela, Matteo De Valle, Nicolino Ramello, Pietro di None e Manfredo Bergognono, tutti di M., dall'arresto e confine in cui erano da tempo tenuti Oltremonti, e manda non siano ulteriormente molestati (SG, 689; O[13], f. 206 *v.*).

1436) [1363]. VI. 25. Da Susa, il medesimo, « a fine di ovviare a' nefandi propositi dei suoi ribelli e nemici », indice l'esercito generale di M. pel prossimo giovedì, a Villafranca, con viveri per un mese (O[13], f. ins.). — Cenno *Età C. V.*, 130.

1437) 1363. VII. 12. In M., Guglielmo Susa, di Rivoli, a nome di Carenza moglie del fu Giovannetto Bergognino, rilascia al Comune di M. quitanza dell'annuo censo di 100 fiorini. Lorenzo Candela, n. (SG, 690).

1438) [1363]. VII. 17. Dall'esercito dinanzi a Costigliole[-Saluzzo], Amedeo [VI] di S., volendo assediare la piazza, chiama a sè sollecitamente tutti gli uomini a piedi ed a cavallo di M., minacciando pene ai renitenti (O[13], ins.). — Cenno *l. c.*, 131.

1439) [1363]. VII. 17. Dall'esercito c. s., il medesimo manda al Comune di M. d'inviargli rappresentanti pel domani (O[13], ins.). — Cenno *l. c.*

1440) [1363]. VIII. 12. Da Rivoli, il medesimo congrega l'esercito generale di M. a Torino pel sabato 19 (O[13], ins.). — Cenno *l. c.*, 132.

1441) [1363]. VIII. 20. Da Rivoli, il medesimo rimprovera il castellano di M. di non aver mandato l'esercito a Torino il giorno avanti, e gli comanda di far venire dinanzi a lui conte, pel 24, i signori di Vinovo, Cavoretto e Castelvecchio (O[13], f. 216 *v.*).

1442) 1363. VIII. 27. Da Rivoli, il medesimo annunzia al medesimo, savi, rettori e Consiglio di M. la restituzione del castello e luogo a Giacomo di A., sotto riserva a sè dell'omaggio ligio e superiorità feudale, e li invita a riconoscere lo stesso Giacomo in proprio signore, obbedirlo e servirlo come tale (SG, 691).

1443) 1363. VIII. 29. Da Chieri, il medesimo, spiacente delle discordie intestine di M., avverte di tenerne tutti i borghesi, così guelfi, come ghibellini, sotto la propria salvaguardia; onde manda assoluto divieto di offendersi reciprocamente (O[13], f. 218 *v.*). — Ed. *l. c.*, 277.

1444) [1363]. IX. 8. Da Torino, Giacomo di A. chiede al Comune di M. l'invio colà di 2 ambasciatori (O[13], ins.).

1445) 1363. IX. 21. Nel Castello di Airasca, Vieto di Piossasco de' sigg. di Airasca, quale tutore di Gandolfino fu Orlandino Bergognino, rilascia quitanza di 100 fiorini d'oro a Franceschino Marcoaldo e Facino figlio di Regestino, massari del Comune di M.. Antonio dello Salf, di Volvera (SG, 692).

1446) [1363]. IX. 24. Da Torino, Amedeo [VI] di S. invita il castellano, giudice, savi, Consiglio e Comune di M. a soccorrere in qualche modo nelle spese sofferte Beneytino Duc, Giovannino di Montanaro, Giorgio Marcoaldo ed altri borghesi — non nominati — fino al numero di 16, tenuti a lungo in confine di là dei monti (O[13], f. 234 *v.*). — Cfr. n. 1435.

1447) 1363. X. 8. In M., Giovanna De Brayda, vedova di Luigi Tana, di Asti, rilascia al Comune di M. quitanza dell'annuo censo di 29 fiorini. Colino Candela, di sul breve di Lorenzo Candela, n. (SG, 693).

1448) [1363]. X. 9. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano, Consiglio e Comune di M. di obbedire agli ordini del conte di Savoia (cfr. n. 1446) riguardo ai borghesi già confinati Oltremonti (O[13], f. 234 *v.*).

1449) 1363. X. 15. Da Vigone, il medesimo manda a tutti i castellani, giudici, chiavari, pedaggieri e gabellieri del suo Stato di rispettare la franchigia da ogni pedaggio e gabella ch'egli ha concesso ai Saviglianesi per le loro merci in tutta l'estensione di detto suo Stato (LG[2], f. 72 *v.*).

1450) [1363]. XI. 2. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano, Consiglio e Credenza di M. di pagar subito a Lodovico, fratello naturale di Guglielmo di Malavalle, i 110 fiorini dovutigli (O[13], ins.).

1451) 1363. XI. 4. In M., essendo il Comune obbligato in 85 fiorini d'oro verso Guglielmo di Malavalle, milite, per i soldati altra volta promessi a Simone di Saint-Amour, Capitano generale di qua dei monti pel conte di Savoia, Lodovico fratello naturale di detto Guglielmo ne rilascia quitanza ad Albrico Varone solvente per esso Comune. Lorenzo Candela. n. (SG, 695).

1452) 1363. XI. 4. In M., detto Lodovico di Malavalle rilascia al Comune altra quitanza di altri 110 fiorini d'oro in nome del fratello Guglielmo. Colino Candela, di sul breve di L. Candela, n. (SG, 694). — Cfr. n. 1450.

1453) [1363]. XI. 10. Da Pinerolo, [Giacomo] di A., avendo più volte chiesto al castellano e Comune di M. la paga dei soldati, manda al primo di tener arrestato il Consiglio finchè abbia soddisfatto il suo debito (O^{13}, ins.). (1).

1454) [1363]. XI. 12. Da Pinerolo, il medesimo, avendo ricevuto da' suoi Comuni la facoltà di ripartire il tasso di recente concessogli, chiamati a sè gli ambasciatori dei medesimi, assegna a M. la quota di 4000 fiorini e regola il pagamento di essa, avendone molto bisogno (O^{13}, ff. 241 *v.* ed ins.).

1455) 1363. XII. 22. Da Pinerolo, il medesimo accensa a Giovanni Valenzone ed a Michele Tonduto la pesca nel Po in territorio di M., facendoli immuni da ogni esercito e cavalcata, a partire dal prossimo Natale, con facoltà di levar banni da chiunque peschi di giorno o di notte senza loro licenza (LG^{2}, ff. 15 *v.*-16 *r.*).

1456) [1363]. XII. 24. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di raddoppiar le guardie, « stanti alcune novità » (O^{13}, ins.). — Cenno *Età C. V.*, 135.

1457) [1364]. II. 15. Da Pinerolo, il medesimo, inteso l'approssimarsi di una nuova « compagnia », manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di far buona guardia e prendere ogni altro provvedimento opportuno (O^{8}, ff. 12 *r.* ed ins.). — Ed. *l. c.*, 278.

1458) [1364]. II. 28. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al Comune di M. di far eseguire una roida per le fortificazioni del luogo (O^{8}, ins.). — Cenno inesatto *l. c.*, 138.

1459) [1364]. III. 4. Da Pinerolo, il medesimo manda ai vicarî, castellani, giudici, savî e Consigli di Torino, M., Carignano e Vigone di fortificare detti luoghi per ovviare alle « novità ed incursioni dei nemici », obbedendo in proposito ai suoi commissarî Antonio di Scalenghe, milite, e Rubeo [Rosso] Bersatori, latori della lettera (O^{8}, f. 15 *v.*). — Cenno *l. c.*

1460) [1364]. IV. 8. Da Pinerolo, il medesimo assegna agli uomini di M. sei trabuchi del lavoro del fossato del castello di Barge (O^{8}, ins.). — Cenno *l. c.*

1461) [1364]. IV. 8. Da Pinerolo, il medesimo, « risoluto di soccorrere il castello di Massimino, dei marchesi di Ceva, assediato dai marchesi del Finale », indice l'esercito generale di M. pel 13, a Villafranca, con viveri per 15 giorni (O^{8}, ins.). — Cenno *l. c.*; ed. in parte *ibidem*, 278.

1462) [1364]. V. 15. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano e Comune di M. di prestar fede ed obbedienza al giudice chierese Antonio Bianco, suo inviato (O^{8}, ins.).

1463) [1364]. V. 15. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi c. s. rispetto a Bastiano di Montjeu, giudice del luogo, loro inviato per le fortificazioni del castello di Barge (O^{8}, ins.).

1464) [1364]. V. 26. Da Pinerolo, il medesimo, « in vista di certe occorrenze toccanti in sommo grado la sua persona ed il suo Stato », indice l'esercito generale di M. pel prossimo venerdì, a Villafranca, con vettovaglie per 15 giorni (O^{8}, ins.). — Cenno *l. c.*, 140.

1465) [1364]. VI. 6. Dall' esercito dinanzi a Saluzzo, il medesimo, « volendo attuare i suoi desiderî riguardo al Saluzzese », manda vengano tosto al campo i rimasti in M., trovandosi a Moretta il prossimo mercoledì con vettovaglie per 20 giorni (O^{8}, ins.). — Cenno *l. c.*

1466) 1364. VI. 21. Da Pinerolo, il medesimo assolve Antonio detto Vachono, Matteo di Grassotto e Stefano di Topello, di M.; Antonio di Sollio, di Carmagnola; Giovanni Tavano, di Torino; Antonio detto Rustichello, di Carignano, e Perrocchia, di Castagnole, da ogni pena e banno reale e personale, processi, contumacie, condanne, delle curie di Torino, M. e Carignano, e manda ai vicarî, castellani, giudici e chiavari di questi luoghi di non molestare ulteriormente i suddetti al riguardo (O^{8}, f. 35 *r.*).

1467) 1364. VI. 29. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far ragione alla domanda di Giovannino Duc e di Antonio Ponsiglione riguardo a 500 scudi loro spettanti sulla « bottega » che avevano in comune con Giacomino della Sala (O^{8}, f. 35 *v.*).

1468) [1364]. VII. 3. *Sine loco.* Il medesimo manda ai credendarî di M. di prestar fede ed obbedienza a quanto dirà loro da parte sua Luca de' Farisei, promettendo di tenerli indenni — non si dice di che (O^{8}, ins.).

1469) 1364. VIII. 6. Da Pinerolo, il medesimo chiede al castellano ed al Comune di M. l'invio di 10 carra di vino (O^{8}, ins.). — Cenno *l. c.*, 141.

1470) [1364]. X. 6. Da Torino, il medesimo manda ai medesimi di prestar fede ed obbedienza al suo inviato Florio Della Rovere (O^{8}, ins.).

1471) [1364]. XI. 1. Da Pinerolo, il medesimo, « avendo fermato per difesa dello Stato 200 uomini d'arme per tre mesi, ed avuta dai suoi Comuni facoltà di ripartirne fra loro la spesa », tassa M. per 120 fiorini e manda al castellano e Comune d'inviarglieli per l'8 (O^{8}, ins.). — Cenno *l. c.*, 143; ed. in parte 279.

(1) Veramente qui il nome di Giacomo non si trova, ed il tenore della lettera lascia a dubitare assai che appartenga al 1363, benchè inserta negli *Ordinati* di quell'anno. Forse è da riferirsi piuttosto al 1384 od al 1385.

1472) [1364]. XI. 3. Da Pinerolo, il medesimo, « ad evitare ogni sinistro », manda ai suddetti di far buona guardia nel territorio del Comune (O^8, ins.). — Cenno *l. c.*, 143.

1473) 1364. XI. 5. In M., Manfredo di Manfredo Bergognono dà 450 fiorini d'oro in mutuo a molti comborghesi « ad utilità del Comune ». Peronino Rocolo, n. (SG, 697).

1474) [1364]. XI. 19. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano, Consiglio e savî di M. di pagare al presente 120 fiorini da lui assegnati al connestabile Alnaudo, od Arnaldo, pel soldo di lui, primo mese finiendo l'8 dicembre, e tener pronta la seconda rata pel principio del secondo mese (O^8, f. 60 *r.*).

1475) 1364. XI. 29. Da Pinerolo, il medesimo manda al vicario di Carignano, al castellano di M. ed a tutti gli altri suoi ufficiali, di sequestrare quanto appartenga a Manuele Savy, con divieto ai debitori di lui di pagargli il dovuto (O^8, f. 61 *r.*).

1476) 1364. XII. 8. Da Pinerolo, il medesimo manda al vicario, castellano, giudici e Consigli di Torino e di M. di permettere il libero transito, senza dazî e gabelle, del vino comprato in Chieri ad uso della casa del conte e contessa di Savoia (O^8, ins.).

1477) 1364. XII. 10. Da Avigliana, Francesco di Longuecombe, milite, capitano generale di Piemonte e balivo di Val di Susa e Canavese pel conte di S., manda al vicario, capitano e Consiglio di Chieri ed a tutti gli ufficiali del suo signore, di permettere l'esportazione delle 1200 some di vino fatte acquistare dal Conte per la sua Casa, ed al vicario di Torino e castellano di M. di permetterne il libero transito pei territorî di loro giurisdizione (O^8, ins.).

1478) [1364]. XII. 15. Da Pinerolo, Giacomo di A., avendo saputo che i suoi nemici intendono scalare una delle terre di lui prima di Natale, manda a tutti i suoi ufficiali di far buona guardia, mettendo scolte dove occorrano (O^8, ins.). — Cenno *l. c.*, 144; ed. in parte 279.

1479) [1364]. XII. 22. Da Pinerolo, il medesimo, intesa l'occupazione della villa di Barge da parte del marchese di Saluzzo, chiede al castellano ed al Comune di M. l'invio di 200 fanti e di tutti i cavalieri del luogo a Pinerolo, pel giovedì seguente, a fine di combattere in giornata campale il nemico (O^8, f. 67 *r.*). — Cenno *l. c.*, 144; ed in parte 280.

1480) [1364]. XII. 24. Da Pinerolo, il medesimo, rinnovata l'avvertenza della congrega di tutto il suo sforzo a Pinerolo il prossimo giovedì, a fine di muovere il venerdì contro i suoi nemici in soccorso dei castelli di Barge, manda al castellano e Comune di M. d'inviargli infallibilmente i 200 clienti tassati, sotto pena della sua indegnazione (O^8, f. 69 *r.*). — Cenno *l. c.*, 144.

1481) [1364]. XII. 29. Da Pinerolo, il medesimo, lamentando lo scarso numero e la cattiva qualità dei clienti inviatigli, manda ai suddetti castellano e Comune di M. di spedirgli infallibilmente pel martedì venturo quelli dei 200 clienti non ancora venuti a lui (O^8, f. 70 *r.*). — Cenno *l. c.*

1482) [1365]. I. 7. Da Pinerolo, il medesimo manda ai suddetti di obbedire a suo fratello Aimone, da lui inviato « in quelle parti » (O^8, f. 76 *r.*).

1483) [1365]. I. 13. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di rimettere il luogo di San Clerico, appartenente ai Merlenghi, a Tomaso della Biancona, affinchè lo custodisca (O^8, f. 78 *v.*).

1484) [1365]. I. 13. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo, giudice, savî e Consiglio di M. d'inviargli l'esercito del luogo a Pinerolo, il 25, con vettovaglie per 15 giorni, balestrieri e balestre, carpentieri e trabuchi, « per soccorrere i castelli di Barge ». (O^8, f. 86 *r.*). — Cenno *l. c.*, 144.

1485) 1365. I. 14. In M., Arno[l]do Senoy, connestabile di Giacomo di A., rilascia quitanza di 240 fiorini d'oro, per due mesi di soldo, ai massari Rufinetto di Cavoretto e Manfredo Bergognono. Colino Candela, n. (SG, 698 e 699, quest'ultimo in forma più sviluppata e con n. Lorenzo Candela).

1486) [1365]. I. 15. Da Pinerolo, Giacomo di A. rinnova al castellano, giudice, savi e Consiglio di M. l'ordine di mandargli l'esercito del luogo il 25, « per soccorrere i castelli di Barge » (O^8, f. 89 *r.*). — Cenno *l. c.*, 145.

1487) [1365]. I. 16. Da Pinerolo, il medesimo riscrive ai medesimi nello stesso senso, avvertendo essere sua intenzione che nessuno rimanga a casa, nè si faccia sostituire, neanche il padre dal figlio (O^8, ff. 89 *r.* ed ins.). — Anal. *l. c.*

1488) [1365]. II. 5. Da Barge, il medesimo, « disponendosi a venire col suo esercito in quelle parti », manda ai medesimi di ordinare che ogni persona di M. faccia macinar grano e cuocer pane nella maggiore quantità possibile, e tener pronte le altre vettovaglie, in modo che l'esercito ne trovi in abbondanza (O^8, f. 92 *r.*).

1489) [1365]. II. 7. Da Barge, il medesimo, a fine di proseguir l'impresa incominciata contro i suoi nemici, chiede al castellano e Comune di M. la loro quota del sussidio concessogli pel soldo delle genti d'armi (O^8, ff. 93 *r.* ed ins.). — Ed. in parte *l. c.*, 280, con data errata « XIJ » per « VIJ ».

1490) [1365]. II. 14. Dall'esercito dinanzi a Pianezza, il medesimo annunzia al castellano, giudice, savi e Consiglio di M. di aver posto il campo dinanzi a Pianezza colle sue macchine

e trabuchi; onde comanda che tutti gli uomini di M. che non vennero all' esercito, vi si rechino tosto con cavalli, armi e vettovaglie per 15 giorni, in maniera da trovarsi colà la prossima domenica, senza licenza ad alcuno di restare a casa (O^8, f. 96 *r.*).

1491) [1365]. II. 16. Dall'esercito dinanzi a Pianezza, il medesimo chiede ai medesimi l'invio di 25 paia di buoi (O^8, f. 96 *v.*). — Cenno *l. c.* 145.

1492) [1365]. II. 16. Dall'esercito c. s., il medesimo annunzia ai medesimi, la presa del castello di Pianezza, tranne una torre, la quale volendo pure espugnare, manda loro di riattar le strade, ponti e passi, per cui vengano i suoi trabuchi (O^8, f. 96 *v.*). — Anal. *l. c.*; ed. in parte 280.

1493) 1365. II. 16. Da M., il medesimo, intendendo come il castellano ed il giudice procedano contro il fornaio ed il guardiano della «magione di San Giovanni di Gerusalemme» a motivo degli eserciti presente e passati, manda loro di desistere dai processi contro i medesimi per qualsiasi esercito passato o futuro (O^8, f. 109 *v.*). — La data della lettera va forse mutata in 21.

1494) [1365]. II. 17. Dall'esercito dinanzi a Pianezza, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di costringere a venir tosto in campo coloro che rimasero a casa o vi tornarono, arrestando i disobbedienti (O^8, f. 97 *v.*). — Cenno *l. c.*, 145.

1495) 1365. II. 21. Da M., il medesimo, considerando equo e consono a ragione che tutti gli uomini del luogo, così assenti come dimoranti nel luogo, concorrano alle spese del Comune, manda al castellano ed al giudice suddetti di sottoporre a taglia anche i beni mobili ed immobili posseduti in M. da assenti (O^8, f. 132 *v.*).

1496) 1365. II. 21. Da M., il medesimo libera da ogni esercito e cavalcata Giovanni Varono, tranne in caso di terra assediata o di battaglia campale imminente (O^8, f. 120).

1497) [1365] II. 23. Da Vinovo, il medesimo, sdegnato di aver veduto le insegne di M. senz'alcuna gente alla Motta dei Vagnoni, manda al castellano di M. di andar attorno per le case, eccettuate quelle dei Cavoretti, intimando agli uomini del luogo di trovarsi la domenica all'esercito ad Osasco prima di terza, colle vettovaglie necessarie, sotto pena della perdita di tutti i beni (O^8, f. 105 *r.*). — Anal. *l. c.*

1498) [1365]. III. 3. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo ed ai savî di M. di prestar fede ed obbedienza al suo inviato Maga Savy (O^8, ff. 110 *v.* ed ins.).

1499) [1365]. III. 3. Da Pinerolo, il medesimo, volendo schiacciare l'oltracotanza dei suoi nemici, congrega l'esercito generale a Vigone, il 15, con trabuchi, macchine e vettovaglie per un mese e più (O^8, ff. 110 *v.* ed ins.). — Anal. *l. c.*, 146; ed. in parte 280.

1500) [1365]. III. 4. Da Pinerolo, il medesimo, avendo già intimato altra volta al castellano ed al giudice di M. di far pagare i 120 fiorini dovuti ad Arno[l]do connestabile, manda loro di arrestare e detenere il Consiglio del luogo finchè detta somma sia pagata (O^8, f. 111 *r.*).

1501 [1365]. III. 5. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi di far portare da ogni carro di detto luogo tre carrate di pietre a Virle per la sua troia (O^8, ff. 113 *v.* ed ins.). — Cenno *l. c.*, 146.

1502) [1365]. III. 8. Da Pinerolo, il medesimo, avendo indetto l'esercito generale a Vigone pel 15, «a fine di liberare il suo popolo afflitto dai traditori e ribelli», manda al castellano ed ai savî di M. di tener pronti i cavalieri ed i fanti in modo che si trovino il giorno e nel luogo designati, portando seco 12 zappe, 12 picconi e 12 appie (O^8, f. 114).

1503) [1365] III. 10. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di prestar fede ed obbedienza al suo inviato Bonifacio Malabayla (O^8, f. 114).

1504) [1365]. III. 11. Da Pinerolo, il medesimo, «risoluto, coll'aiuto di Dio, a scendere in campo il 16 e muover l'esercito contro i suoi traditori e ribelli», manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di provvedere a che le genti del luogo si trovino a Vigone il prossimo sabato con vettovaglie, falegnami, pali, zappe, picconi ed altri arnesi, come già scrisse altra volta (O^8, f. 115 *r.*).

1505) [1365]. III. 13. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. d'inviargli pescatori e barcaiuoli a Carignano (O^8, f. 117 *r.*).

1506) [1365]. III. 13. Da Pinerolo, il medesimo lamenta di aver appreso, «non senza turbamento», da Bonifacio Malabayla (cfr. n. 1503) che i Moncalieresi non vogliono riconoscere i suoi travagli e dispendi per liberare i sudditi dalle afflizioni ed offese nemiche, ricusando l'invio delle tre carrate di pietra per ogni carro, da lui chieste, e la quinta rata del soldo degli uomini d'arme, onde può dirsi di loro: «Populus hic labris me honorat, cor autem lunge a me est»: perciò manda al castellano, giudice, savî e Consiglio del luogo di far detti tre carichi e pagar esso soldo senz'altra dilazione (O^8, f. 119).

1507) 1365. III. 16. In M., Giovanni di Grandson, procuratore del connestabile Arnoldo rilascia quitanza di 120 fiorini d'oro al Comune per soldo di una bandiera di uomini d'arme. Pietro Avareno, n. (SG, 700).

1508) [1365]. III. 18. Da Vigone, Giacomo di A. manda al castellano e Comune di M. d'inviare sollecitamente al suo esercito quelli che

rimasero alle loro case (O[8], f. 120 *v.*). — Cenno *l. c.*, 146.

1509) [1365]. III. 18. Da Vigone, il medesimo rimprovera i medesimi di non avergli ancora inviato i pescatori e barcaiuoli richiesti, e ne sollecita la venuta (O[8], f. 120 *v.*). — Cenno *l. c.*

1510) [1365]. III. 19. Da Vigone, il medesimo riscrive ai medesimi nello stesso senso (O[8], ff. 120 *v.*-121 *r.*). — Cenno *l. c.*

1511) [1365]. III. 20. Dall'esercito dinanzi a Pancalieri, il medesimo annunzia ai medesimi, giudice, savî e Consiglio di M. la sua venuta dinanzi a Pancalieri con due troie e tre trabuchi per espugnare quel luogo, e sollecita l'invio di rinforzi (O[8], f. 122 *r*). — Cenno *l. c.*; ed. in parte 281.

1512) [1365]. III. 22. Dall'esercito c. s., il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di ingiungere a tutti i rimasti di recarsi al campo sotto pena di 25 fiorini a testa, esigere detta pena ed inviargliela - appena spirato il termine loro dato —, essendo sua intenzione che niuno rimanga; di arrestare inoltre Stefano di Topello ed altri nominati nelle lettere di quegli ufficiali a lui, e tenerli finchè abbiano restituito i beni presi a quelli di Ternavasio, secondochè già scrisse altra volta (O[8], f. 122 *v*).

1513) [1365]. III. 23. Dal campo c. s., il medesimo manda al castellano di M. d'inviargli pietre per le troie (O[8], f. 122 *r.*). — Cenno *l. c.*

1514) [1365]. III. 24. Dal campo c. s., il medesimo manda a tutti coloro che tengono Inglesi prigionieri, di consegnarli a Martino di Beinasco, che li condurrà a lui (O[8], f. 123 *r.*). — Cenno *l. c.*

1515) [1365]. III. 25. Dal campo c. s., il medesimo manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. d'inviargli al più presto quanti rimasero nel luogo o vi tornarono dall'esercito (O[8], f. 124). — Cenno *l. c.*

1516) [1365]. III. 27. Dal campo c. s., il medesimo chiede ai medesimi pietre e vino pel suo esercito (O[8], f. 125 *r.*). — Cenno *l. c.*

1517) [1365]. III. 27. Dal campo c. s., il medesimo chiede ai medesimi il denaro dovuto per le paghe dei soldati pel mese seguente, minacciando altrimenti di accollarli ad essi a tutte loro spese (O[8], f. 125 *v.*).

1518) [1365]. III. 28. Dal campo c. s., il medesimo manda ai medesimi di far venire all'esercito tutti i rimasti a casa, per chiuder Pancalieri in modo non ne possa più uscire alcuno (O[8], ff. 126 *v.*-127 *r.*). — Cenno *l. c.*, 146.

1519) [1365]. III. 28. Dal campo c. s., il medesimo volendo fare una bastita dinanzi al castello di Pancalieri ed avendo tassato i Moncalieresi per 5 trabuchi del fossato, chiede pel domani lavoratori cogl'istrumenti necessarî (O[8], f. 126 *v.*). — Cenno *l. c.*; ed. in parte 281.

1520) [1365]. IV. 5. Dal campo c. s., il medesimo scrive nel senso del n. 1518 (O[8], f. 128 *r*). — Cenno *l. c.*, 146.

1521) 1365. IV. 6. In M., il connestabile Arnoldo rilascia quitanza di 58 fiorini d'oro ai massari Manfredo Avareno e Simondino Ponsiglione. Pietro Avareno, n. (SG, 701).

1522) 1365. IV. 14. Dall'esercito dinanzi a Pancalieri, Giacomo di A. annunzia ai vicarî e castellani di Torino, M., Carignano e Gassino la tregua conchiusa col marchese di Saluzzo, di cui comunica il testo e manda eseguire le condizioni (O[8], f. 130). — Ed. *l. c.*, 281 seg.

1523) [1365]. IV. 19. Da Pinerolo, il medesimo rimprovera il castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di non aver ancora pagato il connestabile Arnoldo e manda loro di pagarlo subito, con ordine ai suoi ufficiali di arrestare e detenere il Consiglio fino a saldo del medesimo (O[8], fr. 132 *r.*).

1524) [1365]. IV. 26. Da Savigliano, il medesimo rinnova l'ordine ai medesimi pel pronto pagamento del soldo (O[8], f. 136 *r.*).

1525) [1365]. V. 1. Da Savigliano, il medesimo, vedendo che gli uomini del Consiglio di M. non hanno ancora pagato il denaro dovuto al connestabile Arno[l]do, nè il castellano li ha citati, nonostante la minaccia di gravissime pene loro fatta, manda al medesimo d'intimar loro di comparire dinanzi a lui a Fossano fra tre giorni dalla presentazione della lettera (O[8], f. 142).

1526) 1365. V. 11. In M., il connestabile Arnoldo rilascia quitanza di 66 fiorini d'oro ai massari. P. Avareno, n. (SG, 702).

1527) 1365. V. 23. In M., il medesimo ne rilascia un'altra di 80 ai medesimi. Pietro Avareno, n. (SG, 704).

1528) 1365. V. 29. In M., il medesimo ne rilascia un'altra di 25 ai medesimi. Pietro Avareno, n. (SG, 703).

1529) [1365]. VI. 16. Da Vigone, Giacomo di A., informato che Baldassare di Solbiate, ambasciatore di Bernabò, mentre si recava per conferire con lui Principe di cose toccanti sommamente il suo Stato, fu fatto prigione da quei di Salmour, deciso di muovere contro questo luogo, indice l'esercito generale di M. a Villafranca pel 26 con viveri, per 15 giorni (O[8], ff. 151 *r.* ed ins.). — Anal. *l. c.*, 148.

1530) 1365. VI. 24. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di permettere a Bertolo Marchisio di tornare e stare liberamente in detto luogo, nonostante qualsiasi grida in contrario (O[8], f. 78 *v.*).

1531) [1365]. VII. 9. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far ragione a Caterina, vedova di Gervasio di None, riguardo a certa possessione che teneva da lei in fitto Gibelino di Gorio (O[8], f. 79 *r.*).

1532) 1365. VII. 9. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di far pagare lo stipendio dovuto al giudice Bastiano di Montjeu (O^8, f. 154 *v.*).

1533) 1365. VII. 11. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di non molestare certi Moncalieresi non nominati, ma di cui doveva essere annessa l'istanza, ora mancante (O^8, f. 210 *v.*).

1534) 1365. VII. 16. Da Pinerolo, il medesimo, stante l'immunità ecclesiastica, manda a tutti i gabellieri e pedaggieri del suo Stato di lasciar passare liberamente tutte le cose mobili appartenenti all'abate di Casanova (O^8, f. 210 *r.*).

1535) [1365]. VII. 19. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far pagare al connestabile Arnoldo quanto gli è dovuto da Vieto Vagnone, anche sequestrandone i beni (O^8, f. 216 *v.*).

1536) [1365]. VII. 27. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo, ad istanza di Scarampo di Piossasco consignore di Piobesi, di non molestar gli uomini di questo luogo per certa avena annualmente dovuta a lui Principe, in M., a titolo di fidanza (O^8, f. 162 *r.*).

1537) [1365]. VIII. 7. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu, principessa di A., avendo inteso esser « trattato » segreto in una delle migliori terre del Principe, manda farsi dovunque buona guardia (O^8, ins.). — Ed. in parte *Età C. V.*, 282.

1538) [1365]. VIII. 7. Da Pinerolo, la medesima, avendo inteso che la notte avanti passarono 50 cavalieri con iscale, manda ai sigg. di Airasca, None e Vinovo ed al castellano di M. di far buona guardia, e mettere scolte sulle torri e bicocche (O^8, ins.). — Ed. in parte *l. c.*, 283.

1539) [1365]. VIII. 12. Da Pinerolo, la medesima, commendatoli per le notizie trasmessele, manda al castellano e Comune di M. di raddoppiare la vigilanza (O^8, ins.). — Cenno *l. c.*, 149.

1540) 1365. VIII. 30. Da Pinerolo, Giacomo di A. informa i medesimi del suo arrivo il giorno avanti, e manda loro d'informarlo di ogni « novità » (O^8, ins.). — Cenno *l. c.*

1541) 1365. IX. 10. Da Pinerolo, il medesimo costituisce Antonio della Cavanna in suo giudice di M., tessendone gli elogi d'uso (O^8, f. 78 *r.*).

1542) 1365. IX. 10. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far pagare 10 fiorini d'oro ad Antonio della Cavanna (O^8, f. 78 *r.*).

1543) [1365]. IX. 13. Da Pinerolo, il medesimo rinnova al medesimo l'ingiunzione di far pagare lo stipendio dovuto all'ex-giudice Bastiano di Montjeu (O^8, f. 154 *v.*). — Cfr. n. 1532.

1544) [1365]. X. 25. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di arrestare tutti gli uomini di Piossasco e sequestrarne i beni, finchè diano malleveria di presentarsi dinanzi a lui Principe, fatta solo eccezione per Aynardo e Giacomo di Agosta, Tomasino della Moz[z]a, Michele di Caterina, Melano Costa e Giorgio di Giacomono (O^8, f. 176 *r.*).

1545) [1365]. X. 30. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di trasmettergli in Pinerolo tutti gli uomini di Piossasco da lui detenuti, e di arrestare anche tutti quelli di Vinovo che capitino in M., sequestrandone i beni (O^8, f. 175 *v.*).

1546) [1365]. XI. 4. *Sine loco*, ma da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di rilasciare in libertà i tre detenuti di Vinovo (O^8, f. 175 *v.*).

1547) [1365]. XI. 16. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo d'ingiungere a tutti i Moncalieresi che tengano beni « ad iugum », di portargli ciascuno in Pinerolo una carrata di [vino] comprato dai suoi gabellieri (O^8, f. 178 *r.*).

1548) 1365. XI. 18. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di lasciar libera abitazione a Martino Grassotto (O^8, f. 207 *r.*).

1549) [1365]. XII. 3. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di rilasciare in libertà Bartolomeo e Giacomo Grassotti (O^8, f. 207 *r.*).

1550) [1365]. XII. 18. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo che se i credendarî di M. non hanno concesso quanto ha chiesto, venga egli in persona a Pinerolo la prossima domenica con Martino Cagna e con Guglielmo o Robaldo di Cavoretto, Giorgino o Franceschino Marcoaldo, Beneytino Duc, Giovannino Duc, Michele di Montanaro, Franceschino Panissera, Matteo De Valle, Giovanni Varone e Domenico De Episcopo, di detto luogo (O^8, ins.).

1551) [1365]. XII. 21. Da Pinerolo, il medesimo, veduto ciò che ha scritto il conte [di Savoia], manda prestarsi fede ed obbedienza a quanto dirà in suo nome Bonifacio Malabayla (O^8, ins.).

1552) [1365]. XII. 23. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far redigere in publico istrumento la concessione fattagli dal Comune ed uomini delle gabelle del luogo (O^8, f. 185 *v.*).

1553) [1366]. I. 5. Da Savigliano, il medesimo manda al medesimo di far immediatamente scarcerare un prigione fatto dai Vagnoni e da lui detenuto; al che si ottempera poi dal castellano II. 16, facendone fede a M. Bergognono, n. (LG^2, f. 1 *v.*).

1554) [1366]. I. 23. Da Savigliano, il medesimo manda al medesimo essere sua intenzione che il suo legname adoperato pei lavori sul Po sia contato nella sua parte delle spese di detti lavori (O^8, f. 210 *r.*).

1555) [1366]. I. 27. Da Savigliano, il medesimo manda al medesimo di non costringere fino a nuovo avviso alcuno dei credendarî del luogo ad andar ostaggio per debiti, nè per tal ragione dargli alcuna molestia (O[8], f. 209 *v.*).

1556) [1366]. I. 27. Da Savigliano, il medesimo manda al medesimo di far gridare che niuno importi farina macinata sotto pena di 25 s. a testa ed ogni volta (O[8], f. 207 *v.*).

1557) [1366]. I. 27. Da Savigliano, il medesimo, attese le gravezze sostenute per lui dal Comune ed uomini di M., manda al castellano di non molestare i debitori di detto luogo fino a nuovo avviso, e non costringerli a tener ostaggio per detti debiti (O[8], f. 192 *r.*).

1558) [1366]. I. 31. Da Savigliano, il medesimo manda al castellano, giudice, Consiglio e savî di M. di porre un gabelliere forestiero di suo gradimento per le sue gabelle di detto luogo (O[8], f. ins.).

1559) 1366. II. 4. Da Savigliano, il medesimo, ad istanza di Guglielmazzo e Robaldo di Cavoretto, creditori verso alcuni signori di Piossasco e Scalenghe, manda al castellano ed al giudice di M. di fissare a quelli fra detti signori che verranno indicati dai Cavoretti un termine entro il quale debbano pagare, senza di che si procederà sommariamente contro di essi (O[8], f. 208 *v.*).

1560) 1366. II. 7. Da Savigliano, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. d'intimare a tutti i beccai del luogo di far beccaria secondo il solito, senza di che saranno ritenuti finchè ciascuno abbia data sufficiente cauzione di 100 fiorini di comparire il prossimo mercoledì dinanzi a lui, in Savigliano (LG[2], f. 1 *r.*).

1561) [1366]. II. 11. Da Fossano, il medesimo risponde ai medesimi di aver inteso l'ambasciatore di M., ma non poter far nulla riguardo alla questione dei debiti finchè sia al di là del Po; manda loro intanto d'ingiungere che niun credendario esca dal territorio del luogo sotto pena di 500 fiorini (O[8], f. 196 *v.*).

1562) 1366. II. 15. In M., Giovanni, figlio di Pietro Bauducco, prova con testi di aver partecipato agli eserciti di Pianezza e Pancalieri (LG[2], f. 96 *r.*).

1563) 1366. II. 15. In M., il messo Carnale attesta al n. Manfredo Bergognono di aver gridato che chiunque ritenga aver giusta ragione di non far guardia, debba iscriversi entro 8 giorni presso i notai della curia (LG[2], f. 96 *v.*).

1564) 1366. II. 17. In M., il messo Giovanni Ajazza attesta al not. Martino Gilli di aver gridato che chiunque abbia lettere del Principe debba presentarle in giornata, altrimenti non sarà più ascoltato (LG[2], f. 96 *v.*).

1565) 1366. II. 19. Da Pinerolo, Giacomo di A. regola la moneta spicciola, secondochè fu ordinato in Val di Susa, cioè che 1 fior. di b. p. valga 33 ss. vienn., e 33 soldi di moneta spicciola valgano un fiorino buono, di buon peso e di buona lega (LG[2], f. 2 *v.*).

1566) 1366. II. 20. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di esigervi il sussidio di 1 fiorino per fuoco concessogli dalle Comunità del paese (LG[2], f. 2 *v.*).

1567) 1366. II. 21. In M., il messo Ajazza attesta al n. Lorenzo Candela di aver gridato che niuno faccia « cabane », banchi, od altro « impedimento », sulla piazza (LG[2], f. 95 *v.*).

1568) 1366. II. 21. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu, principessa di A., manda da parte del Principe al castellano di M. di non molestare in alcun modo certi borghesi del luogo che avrebbero dovuto comparire dinanzi a quello (LG[2], f. 2 *r.*).

1569) 1366. II. 28. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda ai vicarî, castellani, giudici, savi e Consigli di Torino, Carignano, M. e Cumiana, ed ai podestà e castellani di Piossasco e Frossasco, di prestar piena fede a Giacomino di Revigliasco per quanto dirà loro riguardo al focatico ultimamente concesso (LG[2], f. 3 *r.*).

1570) [1366]. II. 28. Da Pinerolo, il medesimo rimprovera il castellano di M. di non avergli mandato i pesci chiestigli, e manda inviargliesene prontamente (O[8], f. 210 *v.*).

1571) 1366. II. 28. In M., Giacomino di Revigliasco fa precetto al castellano ed ai savi di tener pronto pel martedì seguente il denaro del focatico dovuto al Principe (LG[2], f. 3 *r.*). — Cfr. n. 1369.

1572) 1366. III. 1. In M., il castellano ed il giudice ordinano ai 18 savi eletti pel focatico di tenerlo c. s. (LG[2], f. 3 *r.*).

1573) 1366. III. 1. Da Pinerolo, Giacomo di A., affinchè il luogo di M. sia molto abitato, esenta per cinque anni chiunque vi venga ricevuto come « abitante » dalle autorità locali (LG[2], f. 3 *v.*).

1574) 1366. III. 2. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza di Brandalisia, vedova di Francesco De Episcopis e tutrice del loro figlio Lodovico, contro Antonio Mahoneri di Pinerolo, abitante in M., affinchè i debitori di detto suo figlio siano costretti a pagarlo, mentre lo molestano i creditori per esser pagati, manda al castellano ed al giudice di M., di provvedere al riguardo in via sommaria e senza lungaggini di liti e giudizî (LG[2], f. 5).

1575) [1366]. III. 3. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di eleggere ed inviargli tosto due ambasciatori per la ripartizione del sussidio mensile di 1000 fiorini d'oro, concessogli per sei anni dagli Stati (O[8], f. 205 *v.*).

1576) 1366. III. 3. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di dar piena credenza a Giacomino di Revigliasco, e consegnare a lui il denaro del focatico (LG^2, f. 4 *r.*).

1577) 1366. III. 3. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di costringere Martino di Monferrato, Giovannino bifolco di Bartolomeo di Toppello, Bertolino di Toppello, Giorgio Ragliero, Giovanni Candela, Bertino De Ponte e Giacomino bifolco di Lodovico Duc, a pagare entro tre giorni al gabelliere di Trana quanto gli devono per 10 carra di vino colà passate l'ottobre scorso (LG^2, f. 5 *r.*).

1578) 1366. III. 3. In M., il messo Giovanni Bernardo attesta al n. Manfredo Bergognono di aver gridato il sabato che ognuno togliesse in giornata la paglia ed il letame posti nelle vie dinanzi alla propria casa (LG^2, f. 4 *r.*).

1579) 1366. III. 4. Da Pinerolo, Giacomo di A., avendo bisogno del denaro del focatico, manda al castellano di M. di esigerlo dai 18 savî a ciò delegati in esso luogo, anche mediante arresto delle persone, per la domenica prossima (LG^2, f. 4 *v.*).

1580) 1366. III. 4. Da Pinerolo, il medesimo, avendo ordinato che tutti i pescatori di M. portino al suo palazzo, in Pinerolo, i pesci che possono prendere, ed avendo quelli ricusato, manda al castellano ed al giudice di M. di arrestarli e mandarglieli prigioni (LG^2, f. 4 *v.*).

1581) 1366. III. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza di Martino di Monferrato e Bertino De Ponte, proroga loro il termine fissato dal castellano di M. per pagare il gabelliere di Trana (LG^2, f. 5 *v.*). — Cfr. n. 1577.

1582) 1366. III. 11. Da Pinerolo, il medesimo, intendendo come Antonio dei sigg. di Scalenghe abbia avuto certo denaro che dovevano alcuni di Castagnole a maestro Giacomello di Carignano, con promessa di tenerli rilevati, e nondimeno tale Antonio Cecinno, abitante in Carignano e coobbligato con quei di Castagnole verso detto maestro Giacomo, sia molestato per quel debito, manda al castellano di M. di arrestare quanti uomini e beni dello Scalenghe trovi in M., finchè questi abbia fatto il dovuto rilevo (LG^2, f. 6 *r.*).

1583) [1366]. III. 11. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di rilasciare i sei buoi, con tre carra di rusca e relativi boari, di cui due dei fratelli Amedeo e Galvagnino Surdi, di Piossasco, ed il terzo di Giacomo Bernardi, c. s., sequestrati ad istanza di Robaldo di Cavoretto, non essendo tali persone in nulla obbligate verso di lui (O^8, f. 208 *r.*).

1584) 1366. III. 16. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo, giudice, savî e Consiglio di M. di procedere sollecitamente nella formazione del nuovo estimo (O^8, f. 203 *r.*).

1585) [1366]. III. 17. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano, giudice e gabelliere di M. di far esigere le gabelle del luogo per conto del Comune, cui le rimise in séguito alla concessione di un sussidio mensile (O^8, f. 203 *r.*). — Cfr. n. 1575.

1586) 1366. III. 18. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di far gridare che si debba pagare il focatico dovutogli per la domenica prossima (LG^2, f. 6 *r.*).

1587) 1366. III. 20. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi, Consiglio e savî di M. di pagargli pel IV. 17. la loro quota di detto mese, del sussidio di 1000 fiorini al mese concessogli dalle ville del Piemonte per riaver le gabelle, quota da lui fissata in 160 fiorini secondo il mandato di far egli la ripartizione, ricevuto per non avere i rappresentanti delle ville potuto mettersi d'accordo al riguardo (SG, 706, O^8, f. 223 *v.*).

1588) 1366. III. 21. In M., il messo Carnale attesta al n. Lorenzo Candela di aver gridato che ognuno paghi in giornata il focatico sotto pena di soldi 25, od esca subito da M. (LG^2, f. 93 *v.*).

1589) [1366]. III. 21. In M., il messo Giovanni di Ricossa attesta a detto notaio di aver messo i suggelli alle porte di chi non ha pagato il focatico, ordinando che non vengano tolti finchè sia pagato (LG^2, f. 93 *v.*).

1590) 1366. III. 23. In M., i savî a ciò eletti formano la tariffa della gabella di entrata e di transito, sul territorio di M., delle varie specie di panno forestiero (SG, 707).

1591) 1366. III. 27. In M., Bernardo Riccio, di Asti, rilascia quitanza di 193 lire ed 8 ss. vienn. a Nicolino Duc ed Oddonino Plebano, gabellieri di M.. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 708).

1592) [1366]. III. 31. Da Pinerolo, Giacomo di A., affinchè le spese siano equamente ripartite fra tutti, manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di finire il nuovo estimo entro l'aprile (O^8, f. 228 *r.*).

1593) 1366. IV. 6. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M., di rilasciare due vacche di Antonio Margaria, di Castagnole, dal medesimo ritenute (LG^2, f. 6 *v.*).

1594) 1366. IV. 8. Da Castagnole, Antonio di Scalenghe, milite, si lagna presso il castellano di M. che, avendo mandato Antonio Margaria con lettere del Principe pel rilascio delle bestie ritenute, non le abbia egli date, ed insiste pel loro rilascio (LG^2, f. 6 *v.*).

1595) 1366. IV. 8. Da Pinerolo, Giacomo di A., dolendosi che i 16 nominati a far gli ordinamenti del registro pel focatico procedono lentamente, manda al castellano di M. di congregarli e tenerli in arresto finchè li abbiano terminati; e ciò trascurandosi da essi, ordina

di congregare la prossima domenica tutti i capifamiglia di M. e far da loro nominare 6 persone, esclusi i membri dell'albergo [dei nobili], le quali procedendo per estimo o per catasto, facciano i loro libri; infine, intendendo che detti 16 non ripartiscono equamente il carico del focatico, li cita in sua presenza il prossimo lunedì, sotto pena di 25 fiorini a testa (LG², f. 7 r.).

1596) [1366]. IV. 18. Da Pinerolo, il medesimo, secondochè già scrisse altra volta, manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di pagare la propria quota della prima rata dei 1000 fiorini mensilmente concessigli dagli Stati al latore della lettera, Giacomino di Revigliasco (O⁸, f. 234 r.).

1597) 1366. IV. 19. Da Pinerolo, il medesimo, sopra querela di Antonio Gasco e degli eredi di Gribaudono Gasco, di Chieri, riguardo al mancato pagamento di certo denaro loro dovuto dagli eredi di Rosso De Episcopis, manda al castellano ed al giudice di M. di provvedere in via sommaria al riguardo (LG², f. 7 v.).

1598) 1366. IV. 21. In M., Giacomino Bauzoni, di Revigliasco, fattore e famigliare di Giacomo di A., rilascia quitanza di 165 lire vienn. ai gabellieri di M. Rufinetto di Cavoretto, Nicolino Duc ed Oddonino Plebano. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 709). — Cfr. n. 1596.

1599) 1366. IV. 23. Da M., il castellano Pietro Solaro ed il giudice Antonio della Cavanna pregano gli ufficiali di tutti i luoghi cui la lettera pervenga di far sapere ai loro dipendenti aventi beni sul territorio di M. di farne la consegna pel nuovo estimo entro 10 giorni (O⁸, f. 315 v.).

1600) 1366. IV. 24. Da Pinerolo, Giacomo di A., dovendo pagare Pietro Gerbais, manda a tutti i suoi ufficiali di costringere, anche coll'arresto personale, tutti i Consigli dei luoghi a lui soggetti a pagare il focatico dovutogli (LG², f. 7 v.).

1601) 1366. IV. 29. Da Rivoli, il medesimo manda ai medesimi di far pagare il focatico a Giacomino di Revigliasco, suo inviato a riscuoterlo (LG², f. 8 r.).

1602) 1366. V. 1. Da Pinerolo, il medesimo, essendo debitore di certa somma verso Bernardo Riccio, di Asti, manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di rispondere per lui sulla loro quota del tasso di 1000 fiorini al mese (O⁸, f. 237 v.).

1603) [1366]. V. 8. Da Pinerolo, il medesimo, richiesto di aiuto da Galeazzo Visconti pel ricupero della terra di lui in Piemonte, manda al castellano e Consiglio di M. di tener pronto ad ogni richiesta l'esercito, con vettovaglie per 20 giorni (O⁸, f. 239 r.). — Anal. *Età C. V.*, 150; ed. in parte 283, colla data erronea 1366. V. 6.

1604) [1366]. V. 11. Da Pinerolo, il medesimo, volendo tenere un general parlamento in Pinerolo, manda al Consiglio e savî di M. di spedirvi due rappresentanti (O⁸, f. 241 r.). — Cenno *l. c.*, 151.

1605) 1366. V. 13. In M., Bonifacio Malabayla rilascia a nome del Principe quitanza di 10 fiorini d'oro ai gabellieri del Comune (SG, 710).

1606) 1366. V. 14. Da M., Giacomo di A., sdegnato che quelli di Vinovo e di Cavoretto non abbiano ancora pagato il focatico nonostanti gli ordini replicati, manda al castellano di M. di recarsi con sufficiente numero di armati in detti luoghi, ed arrestarne uomini ed animali quanti bastino a dar sufficiente guarentigia di detto focatico, conducendoli in M. e quivi ritenendoli, finchè abbiano dato malleveria di pagare entro tre giorni (LG², f. 8 v.).

1607) 1366. V. 14. Da M., il medesimo manda al medesimo di citare pel quarto giorno Martino Vagnone coi suoi fratelli e nipoti, e venendo essi, arrestarli e ritenerli fino a nuovo ordine (LG², f. 8 v.).

1608) 1366. V. 15. Da M., il castellano Pietro Solaro indice a Martino Vagnone di comparire dinanzi a lui nel termine ingiunto dal Principe per rispondere ad un processo iniziatogli contro, sotto pena di 1000 fiorini (LG², f. 9 r.).

1609) 1366. V. 15. Da M., il medesimo cita Guglielmo, Benvenuto e Martino Vagnoni, del fu Antonio, a comparire c. s. sotto detta pena (LG², f. 9 v.).

1610) 1366. V. 15. Da M., Giacomo di A. manda a tutti gli ufficiali del suo Stato, e specialmente a quelli di Torino, M., Carignano, Vigone, Villafranca, Cavour, Barge, Cavallermaggiore, Cumiana, Gassino, Fossano e Savigliano, di far gridare il divieto di estrar lana dal medesimo, sotto pena di 25 lire e perdita della lana. La grida fu fatta in M. il 18 (LG², f. 11 r.).

1611) 1366. V. 18. Da Fossano, il medesimo, irritato perchè quei di Cavoretto, Vinovo, Castagnole, Scalenghe, None, Virle, Airasca e Bricherasio non hanno ancora pagato il focatico, manda ad Amedeo Simeoni, castellano di Pinerolo, ed a Gioachino Gorena e Domenico Rana (o Rava?), giudici, di scrivere al castellano di M. ed al vicario di Carignano di recarsi con gli eserciti di questi luoghi in quelli, e prendervi tanti uomini ed animali che bastino a guarentire il focatico, conducendoli in M. e Carignano, e non rilasciandoli finchè esso sia pagato; trasmettano inoltre una sua lettera al castellano di Cavour (LG², f. 10 r.).

1612) 1366. V. 18. Da Pinerolo, il Simeoni, il Gorena ed il Rana (o Rava?) trasmettono l'ordine suddetto al castellano di M. (LG², f. 10 r.).

1613) 1366. V. 21. Da M., il castellano Pietro

Solaro trasmette al vicario di Carignano l'ordine di venire con sue genti alla coercizione dei renitenti a pagare il focatico (LG[2], f. 10 *v.*).

1614) 1366. V. 24. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu comunica al castellano ed al giudice di M., che i sigg. ed uomini di Vinovo convennero seco riguardo al focatico, onde manda loro di non fare per 10 giorni alcuna novità contro di esso, nonostanti gli ordini anteriori in contrario (LG[2], f. 11 *v.*).

1615) 1366. V. 24. Da Fossano, Giacomo di A. manda al castellano di M. di far buona guardia nel castello e nella villa, « per aver inteso farsi in Asti congrega di genti d'arme » (LG[2], f. 11 *v.*).

1616) 1366. V. 25. Da Fossano, il medesimo manda al medesimo di soprasedere nel processo contro Martino Vagnone fino al suo proprio ritorno in Pinerolo (LG[2], f. 12 *r.*). — Cfr. nn. 1607-1609.

1617) 1366. V. 31. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu comunica al medesimo di aver convenuto riguardo al focatico cogli uomini di None, di cui egli teneva alcuni arrestati, e gli manda perciò di rilasciare i prigioni, avvertendolo che un ritardo del rilascio produrrebbe pure un ritardo nel pagamento con danno del Principe (LG[2], f. 10 *v.*).

1618) 1366. VI. 1. In M., il castellano, a tenore della precedente lettera, fa rilasciare Antonio Verneto, Ántonio di None, Martino Porcherio, Enrico Galfredo, Pietro di Manino, Gervasio di Facio, tutti di None (LG[2], f. 10 *v.*).

1619) 1366. VI. 3. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu informa il castellano di M. di aver convenuto cogli uomini di Castagnole riguardo al focatico, onde gli manda rilasciar gli uomini di tal luogo, nonostanti gli ordini anteriori in contrario (LG[2], f. 12 *r.*).

1620) 1366. VI. 5. In M., il vicecastellano Francesco di Ponzano ed il giudice Antonio della Cavanna rilasciano Antonio dell'Ambra e Simone Margaria, di Castagnole, e sciolgono Lodovico Duc, loro mallevadore, dalla malleveria (LG[2], f. 12 *r.*).

1621) 1366. VI. 8. Da Torino, il vescovo Giovanni, commissario ed esecutore « in hac parte » dei commissarî apostolici sulle usure nelle diocesi di Alba e Torino, prega il castellano (Andreone Solaro) ed il giudice di M. e tutti gli altri ufficiali dello Stato di A. di confiscare i beni di Marchetto Solaro, renitente alla sua citazione, ed arrestare, potendo, lui stesso (LG[2], ff. 12 *v.*-13 *r.*).

1622) 1366. *Sine data, ma circa* VI. 9. *Sine loco.* Giacomo di A., ad istanza di Giacomina moglie di Marchetto Solaro, manda al castellano di M. di prelevare sui beni di lui e restituire ad essa la propria dote (LG[2], f. 12 *v.*).

1623) [1366]. VI. 10. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza di Galeazzo Visconti, indice l'esercito generale di M., a Villafranca pel 16, con viveri per 15 giorni (O[8], f. 246 *v.*). — Cenno *l. c.*, 151.

1624) 1366. VI. 14. In M., Giovanni di Viallo, di Villanova, quale procuratore di Bernardo Riccio, rilascia quitanza di 182 lire vienn. ed 1 soldo a Giorgio Marcoaldo, Rufinetto di Cavoretto, e Nicolino Duc, gabellieri di M.. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 711).

1625) 1366. VI. 16. Da Rivoli, il castellano ed il Consiglio, avendo avuto licenza di tenervi un mercato per 20 giorni dopo la festa di S. Giovanni Battista (24 giugno), pregano gli ufficiali di tutti i luoghi cui pervenga la lettera di far gridare che quanti vogliano andarvi, possano recarvisi e tornare liberamente, senza gabella o pedaggio (LG[2], f. 13 *v.*).

1626) 1366. VI. 17. Da M., Guigo Rosso, di M., accetta la castellania di Stupinigi e presta giuramento (LG[2], f. 22 *v.*).

1627) 1366. VI. 17. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano di M. di recarsi alla Motta dei Vagnoni, inviare a Troffarello le « signore » che vi si trovino e raddoppiarne la difesa, riscrivendo al riguardo (LG[2], f. 14 *r.*).

1628) 1366. VI. 21. In M., Francesco di Ponzano attesta al n. Antonio Duc di essersi recato, d'ordine del castellano, alla Motta dei Vagnoni il 18, ma non averne potuto mandar via le signore; essere quindi andato a riferire al Principe, in Pinerolo, e tornato quindi un'altra volta inutilmente alla Motta; onde, non potendole espellere, le chiuse in una stanza, intimando loro di sfrattare sotto pena di 1000 fiorini, ma sempre invano, per non aver aiuto dai famigli ch'erano colà e che ricusarono di prestargli man forte (LG[2], f. 14 *r.*).

1629) 1366. VI. 22. Da M., Giacomo di A. manda al castellano di M. di provvedere ad annessa istanza di Belengero Marescalco (LG[2], ff. 91 *v.*-92 *r.*).

1630) 1366. VI. 23. Da M., il medesimo manda al medesimo di procedere in via sommaria contro chiunque debba qualcosa al convento dei frati minori del luogo (LG[2], f. 15 *r.*).

1631) [1366]. VII. 1. Da Rivera, il medesimo manda al Consiglio ed ai savî di M. di prestar fede ed obbedienza a quanto dirà in suo nome il loro castellano Pietro Solaro (O[8], f. 251 *v.*).

1632) 1366. VII. 2. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di citare Monaco Plato (Piatti), arrestarlo e ritenerlo finchè abbia dato cauzione di comparire in presenza del Principe, sotto pena di 200 fiorini (LG[2], f. 14 *v.*).

1633) 1366. VII. 6. Da Pinerolo, il medesimo comunica al medesimo l'accordo fatto con

Pietro Vagnone e fratelli, e manda perciò di rilasciargli libera la casa fattagli occupare (LG², f. 15 r.).

1634) [1366]. VII. 9. In M., il messo Carnale attesta al n. Lorenzo Candela di aver gridato che chiunque abbia a lagnarsi di aver ricevuto offesa dai famigli dei castellani debba presentar istanza al giudice entro tre giorni, e così se ripeta denari da essi (LG², f. 92 v.).

1635) 1366. VII. 9. Da Casellette, Giacomo di A., ad istanza di Martino di Beinasco, manda arrestarsi Tomaso Braila, pure di Beinasco, e rimettersi ad esso Martino (LG², f. 16 r.).

1636) 1366. VII. 10. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di arrestar subito Berteto di Vergnano, e ritenerlo finchè abbia dato malleveria di 100 fiorini di presentarsi la domane dinanzi a lui Principe (LG², f. 16 v.).

1637) 1366. VII. 13. In M., il vicecastellano Francesco di Ponzano attesta al n. Lorenzo Candela di esser andato a Peylavesino per aspettare Tomaso di Beinasco, che gli fu condotto da Martino di detto luogo, al quale, dopo la presentazione, lo rimise a tenore n. 1635 (LG², f. 16 v.).

1638) 1366. VII. 13. In M., Giovanni di Viallo, di Villanova, in qualità di procuratore di Bernardo Riccio, rilascia quitanza di 117 lire ed 11 ss. vienn. ai gabellieri di M. nominati al n. 1624. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 712).

1639) 1366. VII. 14. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di far gridare il divieto di recarsi al servizio di potentati esteri sotto pena di 100 lire (LG², f. 17 v.).

1640) 1366. VII. 15. Da Pinerolo, il medesimo assolve Federico del fu Bertino di Romedeo, di Carignano, da ogni pena di omicidio, ribellione, tradimento, rissa, ingiuria, offesa, etc., annullando e mandando cancellare i processi contro di lui (LG², f. 18 v.).

1641) [1366]. VII. 17. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di forzarne i savi ed il Consiglio a pagar tosto i 123 fiorini dovuti a frate Pietro di Airasca dal fu Orlandino Bergognino, sul censo dovuto ad esso da detto Comune (O⁸, f. 258 v.)

1642) 1366. VII. 18. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di far stimare e rimettere ad Antonio Galletti, vicario di Busca, tanto dei beni di Darmello Panissera da raggiunger la somma dovuta da questo a quello per restituzione dote della sorella (LG², f. 17 r.).

1643) [1366]. VII. 18. Da Pinerolo, il medesimo indice l'esercito generale a Villafranca pel 20 a cagione di alcune nuove occorrenze (O⁸, f. 256 r.). — Cenno *Età Conte Verde*, 151.

1644) 1366. VII. 20. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di citare Giacomino Duc e gli eredi di Giovanni di San Benigno a comparirgli dinanzi in Pinerolo il prossimo giovedì (LG², f. 18 r.).

1645) 1366. VII. 20. Da Pinerolo, il medesimo rinnova la stessa ingiunzione in forma più pressante e con minaccia di 100 fiorini di multa a chi non vada (LG², f. 18 r.).

1646) 1366. VII. 22. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di prendere degli uomini di Piossasco e loro beni quanto basti a soddisfare il loro debito verso Giacomo Sartoris, di Carignano, essendo omai trascorso, con detrimento di questo, il termine fissato pel pagamento (LG², f. 19 r.).

1647) 1366. VII. 22. Da Pinerolo, il medesimo notifica al castellano di M. che Bartolomeo Longo, detto il « Monaco di M. », comparve dinanzi a lui il giorno fissato, epperciò lo rimanda spedito (LG², f. 14 v.).

1648) 1366. VII. 23. Da Pinerolo, il medesimo informa il medesimo ed il vicario di Carignano che gli uomini di Airasca, None, Vinovo, Scalenghe, Castagnole e Virle non hanno pagato il resto del focatico; perciò scrisse loro di pagarlo entro il prossimo martedì, mandando altrimenti a detti castellano e vicario di andare in tal giorno in quei luoghi, e prendervi quanto basti a totale pagamento (LG², f. 19 r.).

1649) 1366. VII. 26. Da Pinerolo, il medesimo, avendo concesso a maestro Pagone di Lucca, secondo il diritto di batter moneta avuto dall'Imperatore, di fabbricarne in oro ed in argento con determinati caratteri, manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di far gridare che niuno porti argento o « bigliono » fuori del paese principesco sotto pena di 25 lire e della perdita del metallo, ma si porti detto metallo a detto maestro alla zecca di Torino (LG², f. 19 v.).

1650) 1366. VII. 31. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far citare Giorgio De Valle, di d.° luogo, a comparirgli dinanzi in Pinerolo il prossimo martedì colle ragioni che intende far valere nella causa contro i signori e gli uomini di Piobesi (LG², f. 20 r.).

1651) 1366. VIII. 1. In M., il messo Carnale attesta al n. Lorenzo Candela di aver gridato che tutti i pescatori debbano entro la domane far la promessa loro richiesta (LG², f. 92 v.).

1652) 1366. VIII. 2. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver gridato che chiunque abbia grano debba portarlo entro il luogo sotto pena di 60 ss.; e così debbansi ritirare il fieno e la paglia (LG², f. 92 r.).

1653) 1366. VIII. 2. In M., il castellano fa al De Valle l'ingiunzione prescritta (cfr. n. 1650), e quegli, pur dichiarando che obbedirà, protesta

contro la minaccia di pena, perchè non contenuta nella lettera del Principe (LG², f. 20 r.).

1654) 1366. VIII. 3. Da Pinerolo, Giacomo di A. annunzia a tutti i suoi ufficiali l'avvicinarsi di una « compagnia » raccolta « verso Alessandria, sul territorio dei Genovesi », e temendo pel suo numero la mancanza di viveri, manda loro di far tagliare tutta la biada e tutto il fieno, e ritirarli con ogni altra vettovaglia nei luoghi forti, con minaccia di far bruciare senz'altro quanto fra quindici giorni si trovi alla campagna, ed ammonendo inoltre di far buona guardia affinchè non accada alcun sinistro (LG², f. 20 v.).

1655) 1366. VIII. 3. Da Pinerolo, il medesimo trasmette al castellano di M. una supplica di Simonda, vedova di Giacomo di Pella, contro Giacomo Pautasso, e gli comanda di forzar questo a rimettere a quella l'istrumento di cui in essa supplica (LG², f. 21 v.).

1656) 1366. VIII. 4. In M., Martino Cagna dei signori di [Val] San Martino e Tomaso Orsello, di Perosa, rilasciano, a nome del Principe, quitanza di 54 fior. d'oro ai gabellieri Rufinetto di Cavoretto e Nicolino Duc. Lorenzo Candela, n. (SG, 713).

1657) [1366]. VIII. 9. Da Pinerolo, Giacomo di A., avendo inteso da Brancacello Dalpozzo, capitano delle sue genti nell'esercito di Galeazzo Visconti, che la « compagnia dei Genovesi » deve entrare nelle terre di A. il prossimo martedì, manda a tutti i suoi ufficiali di far buona guardia e ritirare le vettovaglie nei luoghi forti (O⁸, f. 256 v.). — Anal. l. c., 152.

1658) 1366. VIII. 12. Da Torino, il vescovo Giovanni, quale commissario ed esecutore di Berengario di Ampiac, dottore in legge e canonico di Rouen, commissario apostolico sui contratti usurarî nelle città e diocesi di Alba, Asti e Torino, scrive ad Andreono e Pietro Solari, castellani di M., ed al giudice Antonio della Cavanna di aver saputo del sequestro messo da loro sui beni di Marchetto Solaro, e manda loro perciò che fra quindici giorni debbano rimetterli coi frutti a lui vescovo, in Torino, per disporne secondo i comandi di detto Berengario (LG², f. 21).

1659) 1366. VIII. 13. In M., Pietro di Rivalta, amministratore dei beni di Marchetto Solaro in Stupinigi, si dichiara pronto ad obbedire all'ingiunzione predetta (LG², f. 21 v.).

1660) 1366. VIII. 14. Da M., il castellano Pietro Solaro, i savî ed il Consiglio, avendo ricevuto le lettere del podestà, sindaci e savî di Saluzzo contenenti doglianza per la cattura di Nicolò di Pariseto e compagni operata da Bartolomeo della Bruna, di M., e suoi compagni, contro la tregua fra il marchese di Saluzzo ed il principe di A., si dichiarano spiacenti di detta violenza, ma senza poter procedere contro il Della Bruna, perchè già da gran tempo espulso « per gli enormi delitti » ond'è reo di morte, nè più nulla possidente in M. (LG², f. 22 r.).

1661) 1366. VIII. 18. In M., Guigo Rosso, castellano di Stupinigi, rende conto della sua amministrazione al giudice di M. (LG², f. 23).

1662) 1366. VIII. 19. Da Carignano, Giacomo di A. manda al castellano di M. di prendere dei beni di Vittorio Vagnone quanto è indicato in una supplica che dice di trasmettere, ma non vi è (LG², f. 27 r.).

1663) [1366] VIII. 19. Da Carignano, il medesimo manda al medesimo di prestar fede ed obbedienza a quanto gli diranno Bonifacio Malabayla e Robaldo di Rivalta (O⁸, f. 259 v.).

1664) 1366. VIII. 23. Da Carignano, il medesimo trasmette a tutti i suoi ufficiali alcuni capitoli stabiliti dai deputati a ciò eletti da lui e dal marchese Federico di Saluzzo per riaffermar le tregue fra loro stabilite a mediazione di Bernabò Visconti, prorogate dipoi a mediazione di Amedeo VI e di Galeazzo Visconti, con ordine di farli publicare in tutti i luoghi loro affidati (LG², ff. 25 r. - 27 r.).

1665) 1366. VIII. 24. Da Carignano, il medesimo manda cancellare il sequestro e le pene stabilite contro Berteto di Veviano [o Veniano] per non essersi a lui presentato nel termine fissato (LG², f. 24 r.).

1666) 1366. VIII. 24. Da Carignano, il medesimo, ritenendo indebitamente gravato il Di Veviano, manda di nuovo cancellarsi gli atti contro di lui e procedere invece contro Giordanino Recognosio (LG², f. 24).

1667) 1366. VIII. 25. In M., il messo Carnale attesta al n. Giovanni De Episcopis di aver gridato che chiunque sia stato tassato a portar pietre e mattoni per far le mura del luogo, debba portarle prima della prossima settimana sotto pena di 25 lire a testa (LG², f. 90 v.).

1668) 1366. VIII. 27. Da Torino, il vescovo Giovanni scrive al castellano ed al giudice di M. di non averne ricevuto le lettere, e perchè non può chiaramente rispondere a ciò che non conosce, prega si mandi alcuno a conferire con lui entro tre o quattro giorni (LG², f. 21 v.).

1669) 1366. VIII. 27. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano di M. di far presidiar bene Castelvecchio, avvertendo che scrive contemporaneamente ai sigg. di quel luogo di pagare il presidio; altrimenti farà distruggere tutte le fortificazioni di esso, e specialmente la torre (LG², f. 27 v.).

1670) 1366. VIII. 29. Da Pinerolo, il medesimo avverte il medesimo essere sua volontà che la moglie di Riccardo Vagnone munisca Castelvecchio delle genti stabilite da esso ca-

stellano di M., ed a pagarle concorrano tutti gli aventi diritti in detto luogo (LG², f. 27 *v.*).

1671) 1366. IX. 8. In M., Giovanni di Viallo, quale procuratore di Bernardo Riccio, di Asti, rilascia quitanza di 254 ll. e 12 ss. vienn. ai gabellieri Rufinetto di Cavoretto, Giorgio Marcoaldo e Nicolino Duc. Pietro di Cavoretto, n. (SG², 714).

1672) 1366. IX. 13. In M., il messo Carnale attesta al n. Giovanni De Episcopis di aver gridato che chiunque abbia possessi nella montagna, debba riattar le strade pel suo tratto entro otto giorni (LG², f. 90 *v.*).

1673) 1366. IX. 15. Da Barge, Giacomo di A., informato che la « compagnia dei Genovesi » sta per invadere il territorio, ordina buona guardia, fortificazioni e ritiro delle vettovaglie a tutti i suoi ufficiali (O⁸, f. 266 *r.*). — Anal. *Età Conte Verde*, 152.

1674) 1366. IX. 17. Da Barge, il medesimo manda al castellano di M. di non molestar gli uomini di Piobesi per quanto devono a lui dare annualmente di avena, fino ad ordine contrario (LG², f. 28 *r*).

1675) 1366. IX. 20. Da Barge, il medesimo manda al medesimo di assentire ad un'eventuale richiesta dei sigg. di Castelvecchio che sia tolta la guardia postavi da esso castellano e sostituita con altra di uomini di Troffarello purchè diano sufficiente cauzione che non ne verrà alcun sinistro nè danno ai sudditi di A. (LG², f. 30 *v.*).

1676) 1366. X. 1. Da Cumiana, il medesimo manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di far buona guardia in quanto ebbe sicura notizia che i suoi nemici si adoperano segretamente per iscalarne qualche fortezza (LG², f. 28 *r.*).

1677) 1366. X. 2. Da Pinerolo, il medesimo avverte i medesimi che la « compagnia dei Genovesi » è in marcia verso il suo Stato, dove la si attende di ora in ora; onde rinnova l'ordine di far buona guardia, ritirare nei luoghi forti quanto si trova alla campagna e negli airali, e bruciar detti airali quando sentano giunger la « compagnia » perchè in essi non si alloggi ed afforzi (LG², f. 28 *v.*).

1678) 1366. X. 2. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi di far gridare che ognuno riceva e spenda la nuova moneta fatta coniare a Torino, sotto pena di 10 lire (LG², f. 29 *v.*). — La grida fu poi fatta a M. il 9 dal messo Ajazza.

1679) 1366. X. 3. Da Pinerolo, il medesimo, avendo inteso da Enrico di Gorzano, costà mandato, che quei di M. non vogliono pagare il tasso promesso, commette al castellano di costringere il Consiglio a pagare, od a comparire dinanzi a lui Principe, sotto pena di 100 fior. a testa (LG², f. 29 *r.*).

1680) 1366. X. 4. Da Pinerolo, il medesimo rinnova al medesimo, giudice, savî e Consiglio di M. l'annunzio dell'avvicinarsi della « Compagnia » e l'ordine delle disposizioni di cui al n. 1675 (O⁸, f. 274 *v.*).

1681) [1366]. X. 6. Da Pinerolo, il medesimo, non essendo stati eseguiti i suoi ordini del 3 (n. 1677), rinnova al castellano di M. l'ordine di congregare i consiglieri, ingiunger loro di obbligarsi pel tasso verso il Gorzano, come si obbligarono i consiglieri di Torino, e ricusando essi, ordinare che compaiano dinanzi a lui Principe sotto pena di 100 fior. (LG², f. 28).

1682) 1366. X. 16. Da Barge, il medesimo rimette agli uomini di M., di grazia speciale, 500 fior. d'oro sulla quota dovutagli dal Comune pel tasso di 1000 fiorini al mese, mediante promessa del loro sindaco Peronino Rocolo ch'essi 500 fior. saranno impiegati in fortificare il luogo prima del 1367. X. 12. (O⁸, f. 282 *r.* e SG., 715). — Cfr. però n. 1726.

1683) 1366. X. 19. Da Barge, il medesimo manda al castellano di M. di far gridare ed appaltare la fiera che si farà quell'anno in M., dandone il ricavo a maestro Belengerio, « fisico » di lui Principe, secondo la fattagli assegnazione (LG², f. 30 *r.*).

1684) [1366]. X. 24. Da Pinerolo, il medesimo annunzia l'ingresso nelle sue terre della « compagnia dei Genovesi » condotta da Tomaso Della Torre ed Enrico di Colonia, ed essendo risoluto a venire a giornata appena ricevuti gli aiuti dei Visconti, chiede a M. l'invio di 300 buoni clienti da tenersi pronti ad ogni richiesta (O⁸, f. 288 *v.*). — Anal. *l. c.*; ed., con data errata 25, *ibidem*, 283.

1685) 1366. X. 26. In M., il messo G. Bernardo attesta al n. Pietro di Cavoretto di aver gridato che ognuno debba ricevere la nuova moneta fatta fare dal Principe in Torino (LG², f. 90 *r.*).

1686) 1366. X. 27. In M., Perinoto Vagnone presenta al castellano la lettera del Principe n. 1675, e quegli si dichiara pronto ad ottemperarvi (LG², f. 30 *v.*).

1687) [1366]. X. 27. Da Pinerolo, Giacomo di A., intendendo il rifiuto degli uomini di M. di obbligarsi, nella somma da lui ad essi tassata, verso Enrico di Gorzano, suo capitano oltre il Po, manda al castellano di venire a lui con tutti i credendarî, sotto gravi pene, se quelli non si obblighino tosto (O⁸, f. 288 *r.*).

1688) [1366]. X. 27. Da Pinerolo, il medesimo, essendo a lui venuto il Gorzano a richiederlo dell'ostaggio da lui personalmente promesso in Barge per la somma dovuta dagli uomini di M., manda di nuovo al Comune, savî e Consiglio di obbligarsi per detta somma, minacciando altrimenti di rivocare la concessione fatta al n. 1682 (O⁸, f. 288 *r.*).

1689) 1366. X. 31. In M., nel Consiglio generale, si approva una convenzione stipulata il 15 fra il Comune rappresentato dal sindaco Domenico De Episcopo, ed i borghesi Domenico e Dunioto Mondonni, Giacomino e Giovanni fratelli Di Monferrato, Domenico Raveri e Giacomo di Razeto per le fortificazioni contro i « nemici, ribelli e malevoli » del Principe, e specialmente contro le « compagnie ». Bertolino Recagnosio del fu Bureto, n. (SG, 716; copie 717 e 717 *bis*).

1690) 1366. XI. 3. Da Pinerolo, Giacomo di A. manda al castellano di M. di permettere a Stefano Gambono di portarsi via quattro alberi secondo l'annessa istanza di lui (LG², f. 31 *r.*).

1691) 1366. XI. 16. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo quanto già al n. 1675 (LG², f. 31 *r.*).

1692) [1366]. XI. 16. Da Pinerolo, il medesimo, avendo avuto notizia da Galeazzo Visconti che la « compagnia dei Genovesi » si è mossa da Novi per entrar nello Stato di A., manda a tutti i suoi ufficiali di far buona guardia, tener pronte le truppe, riparare le fortificazioni e ritirare le vettovaglie (O⁸, f. 292 *v.*). — Ed. in parte *l. c.*, 284.

1693) [1366]. XI. 17. Da Pinerolo, il medesimo, avuta doglianza da Enrico di Gorzano del nuovo rifiuto del Comune di M. (cfr. nn. 1687 e 1688), manda al castellano di convocare, arrestare e detenere il Consiglio, finchè siasi obbligato nella somma tassatagli (O⁸, f. 293 *v.*).

1694) [1366]. XII. 2. Da Pinerolo, il medesimo, in vista del pericolo sempre maggiore della « compagnia dei Genovesi », rimprovera il castellano ed il Comune di M. di non aver eseguito i suoi ordini (cfr. n. 1692), e li rinnova con maggior premura (O⁸, f. 295 *v.*). — Ed. in parte *l. c.*

1695) [1366]. XII. 4. Da Pinerolo, il medesimo, su nuova doglianza del Gorzano (cfr. n. 1693), manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. d'inviargli subito a Pinerolo la somma per cui non si vollero obbligare (O⁸, f. 297 *v.*).

1696) [1366]. XII. 5. Da Pinerolo, il medesimo approva la convenzione X. 15, ratificata dal Consiglio di M. al n. 1689 (O⁸, f. 295 *v.*, con data 1; ma SG, 716, con data 5).

1697) 1366. XII. 10. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far dare all'abate di Susa, suo fratello, quanto deve avere sui beni di Gibellino di Gorio e degli altri debitori di lui, di M. (LG², f. 32 *r.*).

1698) 1366. XII. 12. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo ed al giudice di M. di sequestrare il denaro di cui in annessa istanza di Ugonino Merlone (LG², ff. 31 *v.*-32 *r.*).

1699) 1366. XII. 22. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di rilasciare le tre carra di vino sequestrate che si dicono condotte al balivo di Val di Susa, purchè i conduttori diano sufficientemente malleveria di pagare quanto fossero eventualmente condannati (LG², f. 32 *v*).

1700) 1366. XII. 23. Da Chambéry, Bona di Borbone, contessa di S., dichiara ai savî ed al Consiglio di M. che non volendo si tocchi ai loro privilegî, commette al balivo di Val di Susa di non far alcuna novità pel sequestro del vino che si conduceva senza gabella contro il tenore degli Statuti locali (LG², f. 33 *r.*; SG, 718, ins. in atto 1366. XII. 29).

1701) [1366]. XII. 24. Da Pinerolo, Giacomo di A., informato della congiura tramata da suo figlio Filippo e da Peronetto di Burlando, ordina a tutti i suoi ufficiali di far buona guardia nei luoghi loro affidati (O⁸, f. 301 *v.*). — Ed. in *Età Conte Verde*, 284, con data errata 23.

1702) [1366]. XII. 25. Da Pinerolo, il medesimo, intesa la congiura di suo figlio Filippo coi suoi nemici e colla « compagnia » tedesca del monaco d'Hecz, vieta di aver rapporti con detto Filippo, e chiede una scelta di clienti per venire a giornata coi venturieri (O⁸, f. 302). — Ed. *l. c.*, 285.

1703) [1366]. XII. 26. Da Pinerolo, il medesimo, inteso l'avvicinarsi degli aiuti chiesti ai signori di Milano contro la compagnia, manda tenersi pronti ad ogni richiesta i clienti comandati (O⁸, f. 302 *r.*). — Ed. *l. c.*

1704) 1366. XII. 26. In M., il messo G. Bernardo attesta al n. Bartolomeo Recagnosio di aver gridato il divieto di giocare ai dadi sotto le pene contenute negli *Statuti* (LG², f. 80 *r.*).

1705) 1366. XII. 27. Da Pinerolo, Giacomo di A. informa il castellano, il giudice ed il Comune di M. dell'invio di Martino di San Martino, vicario di Torino, e manda loro di prestargli fede ed obbedienza (LG², f. 33 *r.*).

1706) 1366. XII. 28. In M., il messo Carnale attesta al n. Bartolomeo Recagnosio di aver gridato che ognuno debba trovarsi la domane colle armi alla mostra « in Granerio », sotto pena di 10 ss. (LG², f. 89 *v.*).

1707) 1366. XII. 29. In M., Martino di San Martino invita il castellano a far buona guardia e chiede si rilascino il vino, i buoi ed i carri del balivo di Susa, al che tosto quegli acconsente (LG², f. 33 *r.*).

1708) 1366. XII. 29. Da Pinerolo, Giacomo di A. annunzia ai vicarî, castellani, savî e Consigli di Torino, Chieri, M., Gassino, ed ai sigg. ed uomini di Baldissero, Cumiana, Piossasco, Trana, Bruino, Pianezza e Collegno, che Filippo di Savoia, « colla compagnia in cui sono 300 Ungari e 200 *chombilli* (*sic*) », ha passata la

Stura; onde manda si faccia dì e notte buona guardia, si ritirino le vettovaglie nei luoghi forti e si tengano pronti in armi (LG[2], f. 33 *v.*).

1709) 1366. XII. 30. Da Pinerolo, il medesimo comanda che tutti gli uomini di M., dai 14 anni in su, prestino fedeltà dinanzi a notaio fededegno « pro nobis et heredibus nostris », entro otto giorni, se nel luogo, ed entro un mese, se fuori di esso, sotto pena di 50 lire a testa, ed il notaio riceva tali fedeltà in modo da non lasciar dubbio o difetto di sorta (LG[2], ff. 33 *v.*-34 *r.*). — La grida fu fatta poi dal messo Carnale in data 1367. I. 4.

1710) [1367]. I. 6. Da Pinerolo, il medesimo, volendo venire a battaglia colla « Compagnia » entrata di recente ne' suoi Stati, manda a tutti i suoi ufficiali di far gridare e tener apparecchiato l'esercito generale dei fanti e cavalieri con armi, balestre, carpentieri, zappe, picconi, etc. (O[8], f. 307 *v.*). — Anal. *l. c.*, 154.

1711) [1367]. I. 13. Da Pinerolo, il medesimo, fermo sempre nel disegno di scacciare dallo Stato la « compagnia di Filippo di Savoia », che testè l'invase, indice l'esercito a Pinerolo pel 23, raccomandando specialmente la venuta di tutti i balestrieri (O[8], f. 310 *v.*). — Anal. *ibidem;* ed. in parte *l. c.*, 286.

1712) 1367. I. 24. In M., Manfredo e Giovanni Motoni rilasciano quitanza al Comune delle somme loro dovute per i lavori eseguiti ai fossati del luogo. Tomaino Candela, n. (SG, 119).

1713) [1367]. I. 27. Da Pinerolo, Giacomo di A., che aveva contramandato l'esercito generale per il ritardo delle genti viscontee che dovevano venire in suo soccorso, assicurato del loro arrivo pel prossimo giovedì, indice di nuovo l'esercito per tal giorno, a Pinerolo (O[8], f. 312 *r.*). — Anal., *l. c.*, 154; ed. in parte, 286.

1714) [1367] II. 2. Da Levaldigi, il medesimo manda al castellano, Consiglio e savî di M. d'inviar lo stipendio dei clienti che sono al suo campo (O[9], f. 10 *r.*). — Cenno, *l. c.*, 155.

1715) [1367]. II. 3. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu, principessa di A., scrive ai medesimi nello stesso senso (O[9], ff. 10 ed ins.). — Cenno *l. c.*

1716) 1367. II. 6. Dal suo esercito di Levaldigi, Giacomo di A. assolve Girardino « Sartore », famiglio di Bertolotto Alamanni — di Chieri —, da ogni banno incorso per aver condotto due paia di buoi con due carra di vino a M. senza pagare il pedaggio, ma solo pagando la gabella nuova, ond'era stato arrestato e costretto a dar cauzione (LG[3], f. 9 *v.*).

1717) 1367. II. 10. In M., il Comune compromette nel giudice Antonio della Cavanna, di None, le sue differenze con Giovannino Duc per certi beni che questi aveva comperato alla Gorra dai sigg. di Monfalcone e per cui pretendeva non esser tenuto al pagamento delle taglie. Peronino Rocolo, n. (SG, 720).

1718) [1367]. II. 12. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu, informata che già più e più volte i nemici hanno cercato di sorprendere Moncalieri, vi ordina la miglior guardia (O[9], f. 12 *v.*). — Anal. *l. c.*, 155; ed. 286.

1719) [1367]. II. 12. Da Scarnafigi, Giacomo di A. manda al castellano ed al Comune di M. d'inviargli lo stipendio di quattro giorni dei clienti ché sono presso di lui, e d'inviargliene altri 45 per 15 giorni, pel prossimo lunedì, a Scarnafigi (O[9], f. 11 *v.*). — Anal. *l. c.*, 155.

1720) [1367]. II. 16. Da Scarnafigi, il medesimo manda al castellano, giudice e savi di M. d'inviar tosto i 45 clienti loro tassati, che non vennero all'esercito, in modo che il giovedì prossimo si trovino al suo campo (O[9], f. 12 *v.*).

1721) 1367. II. 19. In M., il giudice Antonio della Cavanna, pronunciando come arbitro che l'immunità spetta ai soli sigg. di Monfalcone e loro eredi, non agli acquisitori di beni da essi, condanna Giovannino Duc a pagar le taglie al Comune (cfr. n. 1717). Simondino Ponsiglione, n. (SG, 721; QQ, ff. 6 *v.*-9 *v.*).

1722) 1367. II. 20. Dal suo esercito di Scarnafigi, Giacomo di A. ordina che vengano ad esso tutti i contingenti comunali, con viveri per 20 giorni, secondo l'intesa con Bernabò e Galeazzo Visconti (O[9], f. 13 *v.*). — Anal. *l.c.*, 155; ed. in parte, 286.

1723) 1367. II. 22. Da Scarnafigi, il medesimo, volendo liberare il suo paese ed il suo popolo dalla protervia della « Compagnia », risoluto di venir con questa a battaglia, indice l'esercito generale di Torino, Chieri, Carignano e M. a Scarnafigi pel prossimo giovedì (O[9], f. 14 *v.*). — Anal. *l. c.*, 155; ed. in parte 287.

1724) 1367. II. 26. In M., il messo Carnale attesta al notaio Simondino Ponsiglione di aver gridato che chiunque abbia dato pegni per le taglie debba riscattarli entro tre giorni (LG[2], f. 89 *v.*).

1725) 1367. II. 27. In M., Giovannino Duc si presenta dinanzi al giudice Antonio della Cavanna, protestandosi gravato dalla sentenza di lui (cfr. n. 1721), perchè si tratta di patto reale, non personale, nel caso della convenzione fra M. ed i sigg. di Monfalcone (SG, 722).

1726) [Prima del 1367. III?]. Da Barge, Giacomo di A. manda al castellano di M. di non operar novità contro gli uomini di Barge pel loro debito di biada (LG[4], f. 20 *v.*). — Probabilmente il documento va assegnato al periodo 1366. IX. 15-20, o 1366. X. 16-19, seppure anche questi due periodi non siano da ridursi ad un solo (Cfr. nn. 1673-1675 e 1682-1683), nel qual caso preferirei accettare come vero quello 1366. IX. 15-20.

1727) 1367. III. 2. In M., Obertino di Gorzano, procuratore di Enrico di Gorzano, rilascia quitanza del suo avere ai gabellieri Rufinetto di Cavoretto, Nicolino Duc e Bartolomeo De Valle. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 723).

1728)[1367]. III. 20. Da Villafranca, Giacomo di A., deliberato di combattere colla « Compagnia », chiama colà le truppe pel prossimo martedì (O[9], f. 19 *v.*). — Cenno *Età C. V.*, 155.

1729). 1367. III. 24. Da Pinerolo, Filippo di A. manda al castellano di M. di rilasciare Bartolomeo della Bruna, detenuto nelle carceri del castello (LG[2], f. 35 *r.*). — Qualche dubbio sulla data, trattandosi di copia, benchè sincrona.

1730) [1367]. III. 27. [Da Villafranca (?)], Giacomo di A. chiede al castellano ed al Comune di M. otto uomini d'arme, o 50 fanti, con viveri e paghe per 15 giorni (O[9], f. 21). — Cenno *l. c.*, 156.

1731) [1367]. III. 30. Da Villafranca, il medesimo rinnova ai medesimi tale comando (O[9], f. 22 *v.*). — Cenno *l. c.*

1732) [1367]. IV. 3. Da Villafranca, il medesimo manda ai medesimi d'inviargli tutte le genti a cavallo del luogo (O[9], f. 23 *v.*). — Cenno *l. c.*

1733) [1367]. IV. 7. Da Villafranca, il medesimo chiede insistentemente ai medesimi sei « lancie », ossia uomini d'arme (O[9], f. 24). — Cenno *l. c.*

1734) [1367]. IV. 10. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu, intendendo che i nemici del Principe radunano genti per offenderne le terre, ed essendo egli andato oltre il Po, manda farsi dì e notte buona guardia a Moncalieri (O[9], f. ins.). — Anal. *l. c.*

1735) [1367]. V. 4. Da Pinerolo, la medesima manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di tener pronti ad ogni richiesta l'esercito generale ed i guastatori, con viveri per 40 giorni (O[9], f. 30 *v.*). — Cenno *l. c.*

1736) [1367]. V. 19. Da Pinerolo, la medesima conferma nell'ufficio il castellano ed il giudice di M., e manda ai savî ed al Consiglio di prestar loro obbedienza (O[9], f. 37 *v.*). — Cenno *l. c.*

1737) [1367] V. 20. Da Pinerolo, la medesima, intendendo come il marchese di Monferrato voglia mandare alcune nobili persone del suo paese alle esequie di Giacomo di A., comanda ai suddetti di riceverle onorevolmente, dando loro salvacondotto (O[9], f. 37 *v.*). — Anal. *l. c.*, 157.

1738) [1367]. V. 20. Da Pinerolo, Giachino di Gorena, « iudex appellationum heredum quondam domini Jacobi de Sabaudia principis Achaye », manda ai medesimi di nulla innovare contro Giovannino Duc pendente l'istanza di lui (SG, un. con 722). — Cfr. n. 1725.

1739) 1367. V. 30. Da Pinerolo, Umberto di Savoia, Bozardo di Châtillon, Francesco di Longuecombe e Bartolomeo di Chignin, militi e consiglieri del conte Amedeo [VI], mandano al castellano, giudice e Consiglio di M. di governare in nome « di Margherita di Beaujeu e dei suoi figli, nonchè di Filippo di Savoia », non rimettendo il luogo ad alcuno senz'ordine espresso del conte di S. (O[9], f. 38 *v.*). — Ed. *l. c.*, 287.

1740) 1367. V. 30. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu scrive ai medesimi nello stesso senso (O[9], f. 38 *v.*). — Cenno *l. c.*, 159.

1741) 1367. V. 30. Da Pinerolo, Filippo di A. manda ai medesimi di reggere in nome suo e dei fratelli (O[9], f. 38 *v.*). — Cenno *l. c.*

1742) 1367. VI. 1. Da Avigliana, i quattro rappresentanti di Amedeo [VI] (cfr. n. 1728) rinnovano la precedente ingiunzione (O[9], f. 40 *r.*). — Cenno *l. c.*

1743) [1367]. VI. 3. Da Frossasco, Margherita di Beaujeu riscrive c. s. (n. 1740), aggiungendo aver mandato ambasciatori alla contessa di S. (O[9], f. 40 *r.*). — Cenno *l. c.*

1744) [1367]. VI. 6. Da Frossasco, la medesima, intendendo che varie genti nemiche si dispongono ad assalir lo Stato « illustris domini Philippi de Sabaudia, fratris nostri, nostrorumque filiorum », entrandovi di nascosto, raccomanda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di far buona guardia (O[9], f. 41 *v.*).

1745) 1367. VI. 9. Da Vigone, Filippo di A. manda al castellano ed ai gabellieri di M. ed ai gabellieri di Piossasco, None ed Airasca di permettere il libero transito del vino (tre carra) che sarà comprato per lui dal latore della lettera, Enrico Mahoneri, sul territorio di Chieri (O[9], f. 40 *v.*).

1746) 1367. VI. 10. Da Chambéry, Bona di Borbone, contessa di S., rinnova al castellano e Comune di M. l'ordine di non prestar fedeltà ad alcuno finchè non sia aperto il testamento di Giacomo di A., nonostante le sollecitazioni di Filippo perchè giurino a lui (O[9], f. 44 *v.*). — Ed. *l. c.*, 288.

1747) 1367. VI. 15. Da Vigone, Filippo di A. manda al castellano ed al giudice di M., ai sigg. di Vinovo e ai collettori del vino di Castagnole, di lasciar libero transito al vino ch'egli manda a comprare per la sua casa per mezzo di Antonio, nipote di Luca dei Farisei (LG[2], f. 35 *r.*).

1748) [1367]. VI. 22. Da Vigone, il medesimo manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. d'inviargli a Vigone due ambasciatori per l'assemblea degli Stati (O[9], f. 45 *v.*). — Cenno *Età Conte Verde*, 159.

1749) [1367]. VI. 23. Da Vigone, il medesimo, intesa l'occupazione del castello di Monasterolo da parte di Simondino e Bonifacio di

Monasterolo, indice colà l'esercito generale di M., con viveri per otto giorni (O⁹, ff. 45 *v.*-46 *r.*). — Anal. *l. c.*, 160; ed. in parte 288.

1750) [1367]. VI. 23. Da Frossasco, Margherita di Beaujeu scrive nello stesso senso al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. (O⁹, f. 46 *r.*). — Cenno *l. c.*, 160.

1751) [1367]. VI. 27. Da Frossasco, la medesima rimprovera i medesimi per non aver inviato i 25 fanti chiesti in luogo dell'esercito generale per l'impresa di Monasterolo (O⁹, f. 47 *v.*). — Cenno *l. c.*

1752) [1367]. VI. 27. Da Vigone, Filippo di A. rimprovera i medesimi pel mancato invio dell'esercito generale, e li minaccia di pene (O⁹, f. 46 *v.*). — Cenno *l. c.*

1753) [1367]. VII. 18. Da Fossano, il medesimo, informato del riunirsi minaccioso di « compagnie » per invadere il suo Stato, manda ai medesimi di ritirare le vettovaglie nei luoghi forti e far continua e buona guardia (O⁹, f. 51 *v.*). — Cenno *l. c.*

1754) 1367. VIII. 3. In M., Tomaino Candela emancipa il figlio Pietro, e gli assegna una parte dei suoi beni, specialmente crediti. Antonio Duc, n. (AP, ff. 11 *v.*-12 *v.*; 27 *r.*-28 *v.*).

1755) [1367]. VIII. 11. Da M., il castellano, il giudice ed i savî, rispondendo a lettere del vicario, savî e rettori di Chieri, i quali si lagnavano fossero stati forzati certi mercanti chieresi in M. per causa di gabelle, dichiarano meravigliarsi di tali lagnanze, perchè in M. non furono imposte nuove gabelle, ma si pagano solo le antiche e consuete; domandano perciò maggiori spiegazioni (O⁹, f. 1 *v.*).

1756) [1367]. VIII. 23. Da M., i medesimi accusano ricevuta di nuove lettere dei medesimi contenenti doglianza per il sequestro di certa cavalla di Matteo Marucco, mercante chierese, per causa della gabella, quantunque avessero scritto di soprasedere fino all'arrivo del Conte di S., e chiedenti pertanto restituzione della cavalla; rispondono poi che, non essi, ma i compratori della gabella, operarono tale sequestro secondo il loro diritto; che la cavalla sarà restituita, purchè il Marucco paghi la gabella; e quanto al soprasedere fino all'arrivo del Conte, intendono che frattanto, come loro par giusto, detta gabella si paghi come pel passato, e come l'esigono anche i Chieresi da quei di M., tanto più che ivi sono gabelle anteriori almeno di vent'anni al tempo in cui Chieri venne sotto Casa Savoia (O⁹, f. 1 *r.*).

1757) [1367]. VIII. 25. Da Frossasco, Margherita di Beaujeu manda prestarsi fede a quanto dirà in suo nome Francesco di Ponzano, vicecastellano di M. (O⁹, f. ins.).

1758) [1367]. VIII. 29. Da Pinerolo, la medesima manda c. s. riguardo a Colino Candela, inviato da lei al castellano ed al Consiglio di M. (O⁹, f. 61 *v.*).

1759) [1367]. VIII. 29. Da Pinerolo, la medesima manda al castellano di M. di ammonire il Consiglio a far ciò che dirà ad esso Colino Candela (O⁹, f. 61 *v.*). — Cfr. n. precedente.

1760) [1367]. VIII. 29. Da Vigone, Filippo di A. annunzia al medesimo, savî e Consiglio di M. il suo ritorno da Venezia, dove fu ad incontrare il conte di S., e ne fa sapere la prossima venuta, raccomandando intanto buona guardia (O⁹, f. 61 *v.*). — Ed. *Età C. V.*, 280.

1761) 1367. IX. 5. Da Avigliana, Francesco di Longuecombe, capitano generale del conte di S. di qua dei monti e balivo di Val di Susa e Canavese, manda al castellano, giudice e savi di M. di rilasciare quanto fu indebitamente da loro sequestrato ai Chieresi, che sono esenti da ogni gabella per le convenzioni fatte quando si diedero al conte di S. ed al fu Giacomo di A. (O⁹, f. 63 *v.*).

1762) 1367. IX. 6. Da Avigliana, il medesimo avverte i medesimi che userà rappresaglie contro di loro, e non concederà alcuna sicurtà ai Moncalieresi sul territorio di S. finchè abbiano restituito quanto sopra (O⁹, f. 62 *v.*).

1763) [1367]. IX. 12. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu, informata dal « carissimo fratello » Filippo [di A.], mentre si recava a Pavia, che la « compagnia », la quale ora si trova a Gavi, venne in discordia con Galeazzo Visconti e si prepara ad invadere lo Stato di A., manda al castellano, savî e Consiglio di M. di far buona guardia, ritirare le vettovaglie ed astenersi da ogni rapporto coi nemici (O⁹, f. 65 *v.*). — Anal. *l. c.*, 161; ed. in parte 289.

1764) [1367]. IX. 20. Da Pavia, Amedeo [VI] di S. manda ai suddetti di prestar piena fede ed obbedienza al capitano di Piemonte ed al castellano di Rivoli (O⁹, f. 72 *r.*). — Anal. *l. c.*, 161.

1765) [1367]. IX. 21. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu, informata che la « compagnia » inglese si è mossa da Gavi per dirigersi verso il Piemonte sotto un cotale di Barge, manda al castellano di M. ed ai sigg. di Airasca, None e Vinovo di far buona guardia e ritirar le vettovaglie nei luoghi forti (O⁹, f. 66 *v.*). — Anal. *l. c.*; ed in parte 289.

1766) [1367]. X. 1. Da Pinerolo, la medesima informata che la « Compagnia » deve quella notte o la domane passare il Po al guado del Sabbione per correr tutto il paese, manda ai sigg. di Piossasco, al castellano ed al vicario ed ai Consigli di M. e di Torino, nonchè a tutti gli altri ufficiali dello Stato, quanto al n. preced. (O⁹, f. 70 *v.*). — Anal. *l. c.*, 161-162; ed. in parte 290.

1767) 1367. X. 8. Da Vigone, Filippo di A.,

ad annessa istanza di Pietro Tronzato, già condannato in 25 lire per aver incolpato alcuni Moncalieresi e poi negato quanto aveva detto, manda al castellano ed al giudice di M. di rimettergli detto bando (O⁹, f. 69 *r.*).

1768) [1367]. X. 8. Da Vigone, il medesimo, avendo inteso come la « compagnia » inglese abbia disposto di sorprendere qualcuna delle sue terre, manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di far buona guardia e fugare all'uopo i nemici (O⁹, f. 69 *v.*). — Ed. *l. c.*, 290.

1769) [1367]. X. 9. Da Vigone, il medesimo, a richiesta del Comune di M., manda ai suddetti di non tenere in quell'anno la solita fiera « a cagione delle novità » (O⁹, f. 69 *v.*). — Anal. *l. c.*, 162.

1770) [1367]. X. 10. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu, ad analoga richiesta, scrive ai medesimi nello stesso senso (O⁹, f. 71 *v.*). — Cenno *l. c.*

1771) s. d. ma circa 1367. X. 15. Da Avigliana, Francesco di Longuecombe manda ai medesimi di tenere il castello ed il luogo di M. in nome del conte di S. e di negarvi l'ingresso così a Margherita come a Filippo (O⁹, f. 72 *r.*). — Anal. *l. c.*

1772) [1367]. X. 15. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu manda al castellano, Comune, Consiglio e savî di M. di obbedire al precetto del Longuecombe (O⁹, f. 73 *v.*). — Cenno *l. c.*

1773) [1367]. X. 15. Da Vigone, Filippo di A. dichiara al castellano, savî e Consiglio di M. di non credere che il conte di S. abbia ordinato al Longuecombe di fargli vietare l'ingresso in M., purchè non vi faccia novità, così non essendosi convenuto col Conte a Pavia (O⁹, f. 73 *v.*). — Anal. *l. c.*; ed. in parte 290.

1774) [1367]. X. 16. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu manda al castellano, giudice, savî, Comune e Consiglio di M. di pagare ad Oberto Plebano 80 fiorini come prezzo di un palefreno vendutole, deducendoli dalla somma dovuta ad Enrico di Gorzano sul loro tasso (O⁹, f. 74 *v.*).

1775) [1367]. X. 17. Da Avigliana, il Longuecombe risponde al castellano di M., Pietro Solaro, di averne ricevuto le lettere insieme con quelle di Filippo [di A.], e lo ammonisce di comportarsi in modo che il conte di S. non abbia nulla a rimproverargli (O⁹, f. 74 *v.*). — Anal. *l. c.*, 162.

1776) [1367]. X. 21. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu informa il castellano, i savî ed il Consiglio di M. di aver scritto secondo il loro desiderio ad Enrico di Gorzano per lo sgravio degli 80 fiorini pagati dal Comune ad Oberto Plebano (O⁹, f. 75 *v.*). — Cfr. n. 1763.

1777) [1367]. X. 22. Da Vigone, Filippo di A. rimprovera il castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di aver dato risposta al balivo di Val di Susa, e li invita a replicare al medesimo in modo da non venir meno alla fedeltà prestata a suo padre (O⁹, f. 76 *r.*). — Anal. *l. c.*, 162.

1778) [1367]. X. 23. Da Pinerolo, Margherita di Beaujeu, annuendo, d'accordo con Filippo [di A.], alla richiesta di aiuti di Galeazzo Visconti per espellere la « Compagnia » annidata in Gorena, indice ai medesimi l'esercito generale, da tenersi pronto alla prima chiamata, con viveri per 15 giorni (O⁹, f. 76 *v.*). — Anal. *l. c.*; ed. in parte 290-291.

1779) 1367. X. 25. In M., Giovannino Duc emancipa il figlio Giovanni, e gli assegna diversi beni. Antonio Duc, n. (AP, f. 17 *v.*).

1780) [1367]. X. 28. Da Rivalta, Margherita di Beaujeu indice l'esercito generale di M. a Villafranca pel prossimo lunedì, con viveri per 15 giorni, per combattere e distruggere, insieme colle genti di Galeazzo Visconti, la « compagnia » inglese (O⁹, f. 77 *v.*). — Anal. *l. c.*, 162-163; ed. in parte 291.

1781) [1367]. XI. 9. Da Rivalta, la medesima invita il castellano di M. di venire a conferir seco in Rivalta con due altri del luogo (O⁹, f. 79 *v.*).

1782) 1367. XI. 12. In M., Obertino di Gorzano, di Torino, quale procuratore di Enrico di Gorzano, rilascia quitanza di 300 fiorini d'oro di 32 ss. l'uno a Nicolino Ravello, massaro di M., per prezzo di un cavallo comperato dalla Principessa e vendutole da Obertino Plebano. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 724).

1783) [1367]. XI. 14. Da Rivalta, Margherita di Beaujeu manda al castellano di M. d'inviarle tre ronzini a Rivalta pel prossimo giovedì, acciocchè gli ambasciatori di M. vadano verso il conte di S. (O⁹, f. 80 *v.*).

1784) [1367]. XI. 23. Da Vigone, Filippo di A. manda al medesimo, savî e Consiglio di M. di prestar fede a quanto dirà loro in suo nome Bertolino Macagno (O⁹, f. 80 *v.*).

1785) [1367]. XI. 25. Da Ivrea, Margherita di Beaujeu, informata dal capitano di Galeazzo Visconti che gli Inglesi cercano da Gavi di sorprender qualche terra di A., manda al castellano, giudice, Comune, Consiglio e savî di M. di far buona guardia (O⁹, f. 81 *v.*). — Anal. *l. c.*; ed. in parte 291, colla data erronea 21.

1786) [1367]. XI. 29. Da Ivrea, Amedeo [VI] di S., annunziando alla Comunità ed al Consiglio di M. la sua prossima andata a Rivoli per metter fine pacificamente alle questioni insorte tra Filippo [di A.] e i di lui fratelli, chiede gli si mandino ambasciatori colà (O⁹, f. 82 *v.*). — Anal. *l. c.*, 163; ed. in parte 291.

1787) [1367]. XII. 5. Da Rivalta, Margherita di Beaujeu manda al castellano, giudice, Comune, Consiglio e savî di M. di prestar fede a

quanto dirà loro in suo nome Brancacello Dalpozzo (O⁹, f. 85 *v.*). — Cenno *Età C. V.*, 164.

1788) s. d. ma 1367. XII. 5. Da Rivalta, la medesima ricorda ai medesimi l'ordine d'inviare due ambasciatori a Chambéry per intendere le decisioni del conte di S. riguardo al testamento del fu Giacomo di A. ed alle vertenze per la successione tra i proprii figli e Filippo (O⁹, f. 85 *v.*). — Anal. *l. c.*

1789) [1367]. XII. 6. Da Vigone, Filippo di A. informa i medesimi che alcuni verranno a M. per impadronirsi del luogo sotto specie di accordo con lui, e li proibisce di ammettere alcun forestiero nella terra sotto pena di esser tenuti ribelli (O⁹, f. 85 *v.*). — Anal. *l. c.*; ed. in parte 291-292.

1790) [1367]. XII. 10. Da Vigone, il medesimo manda ai medesimi d'inviargli colà ambasciatori per il prossimo giovedì, per l'assemblea degli Stati (O⁹, f. 86 *v.*). — Anal. *l. c.*, 164.

1791) [1367]. XII. 15. Da Avigliana, Francesco di Longuecombe manda al castellano, savî e Consiglio di M. di far buona guardia e non lasciar entrar nessuno nel luogo (O⁹, f. 86 *v.*). — Anal. *l. c.*

1792) 1368. s. d. In M., i savî a ciò delegati fanno ordinamenti sulla camparía, forse rinnovando quelli 1366. IV. 19. che non sono ivi trascritti, ma di cui è cenno nella pagina precedente (S¹, f. 67 bis *r.*).

1793) [1368]. I. 4. Da Vigone, Filippo di A., avendo ricevuto querela dal luogotenente di Petrino Malabayla, castellano di Sant'Albano, che il castellano di M. dà retta alle recriminazioni di Piloto Solaro (« qui magis desiderat habere pecuniam quam amicos »), rimprovera quello, perchè i Malabayla furono sempre amici di suo padre ed anche dei Solari, e comanda perciò vengano restituite le cose tolte o sequestrate al luogotenente di Petrino sotto pena della propria indegnazione (O⁹, f. 92 *v.*).

1794) 1368. I. 6. Da Vigone, il medesimo manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di venirgli a prestar fedeltà in Vigone fra due giorni (O⁹, f. 92 *r.*).

1795) [1368]. I. 9. Da M., il castellano, i savî, Consiglio e Comune si scusano di non mandar a prestar fedeltà a Filippo di A. stante l'ingiunzione loro fatta « da parte di Umberto e degli altri di Savoia che sono in Pinerolo » (O⁹, f. 94 *r.*).

1796) [1368]. I. 12. Da Chambéry, Amedeo [VI] di S., informato dei casi di Carignano, che tenne testa alla « Compagnia », e del rifiuto di Filippo [di A.] di recarsi dinanzi a lui a Chambéry, annunzia al Consiglio, Comune ed Università di M. di avergli mandato il sire di Urtières ad intimargli che, venga egli o no, pronuncierà ugualmente in merito alla successione di Giacomo, e farà quindi loro sapere le sue risoluzioni (O⁹, f. 96 *v.*). — Anal. *l. c.*, 166; ed. in parte 292.

1797) [1368]. I. 28. Da Rivalta, Margherita di Beaujeu, secondo gli ordini del conte di S., manda al castellano, giudice, Comune, Consiglio e savî di M. d'inviarle a Rivalta due ambasciatori per il 4 febbraio, avendo bisogno di conferire con loro « per gli affari del loro signore Amedeo principe di A. » (O⁹, f. 98 *v.*).

1798) [1368]. II. 5. Da Rivalta, la medesima manda ai medesimi di prestar fede a quanto dirà loro Bonifacio Malabayla (O⁹, f. 100 *v.*).

1799) 1368. II. 17. In M., Guglielmo Susa, di Rivoli, rilascia quitanza di 159 ll. vienn. e 12 ss. ricevute a nome di Carenza Bergognini, d'Asti, da Rufinetto di Cavoretto, solvente a nome del Comune di M.. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 725).

1800) [1368]. II. 21. Da Avigliana, il capitano di Piemonte pel conte di S., F. di Longuecombe, avendo già informato il castellano, Consiglio e savî di M. di essere in Avigliana con Berlione di Foras e Giovanni di Rougemont, ed aver ricevuto mandato dal Conte che i Moncalieresi obbediscano a lui e ad Aimone di S. come al Conte stesso, e non avendo ancora ricevuto risposta da loro, esprime la sua meraviglia, e tal risposta chiede prontamente per mezzo del latore della presente (O⁹, f. 104 *v.*).

1801) [1368]. II. 24. Da M., il castellano, il Consiglio ed i savî si scusano presso il Longuecombe di non obbedire più all'una parte che all'altra finchè non abbiano ricevuta integralmente la dichiarazione del Conte (O⁹, f. 105 *r.*). — Anal. *Età Conte Verde*, 167.

1802) [1368]. II. 28. Da Rivalta, Margherita di Beaujeu manda al castellano, giudice, Comune, Consiglio e savî di M. di prestar fede a Brancacello Dalpozzo (O⁹, f. ins.).

1803) [1368]. III. 3. Da Basilea, Amedeo [VI], conte di S., annunzia ai medesimi che publicherà « presto » la sua decisione riguardo al testamento del fu Giacomo di A. (O⁹, f. 107 *v.*).

1804) [1368]. IV. 16. Da M., i savî ed il Consiglio rispondono al capitano generale Aimone di S. ed al balivo Longuecombe che, essendo venuto in M., Berlione di Foras, milite, ed avendo detto loro che, per respingere le offese dei malfattori che corrono il paese, debbano assoldare a presidio un certo numero di brigandi, essi sono pronti a fare ogni cosa per la sicurezza del paese e governo, facendo in proposito quanto pure Chieri, Torino e le altre maggiori terre dello Stato (O⁹, f. 111 *v.*).

1805) [1368]. IV. 27. Da Pinerolo, Aimone di S., capitano di Piemonte, dichiara al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. di

averne letto le lettere, e manda loro che, se gli uomini di Piobesi portano vettovaglie a Vigone, ai nemici, non ne lascino loro estrarre da M., anzi non permettano ad essi di entrare nel luogo, con promessa ch'egli provvederà presto ad ogni inconveniente (O⁹, f. 113 *v.*).

1806) [1368]. IV. 29. Da Chambéry, Amedeo [VI] di S. annunzia al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. di esser quel giorno tornato dalla Francia a Chambéry; li ringrazia della fedeltà e costanza dimostrata nelle occorrenze del Piemonte e dice che vi verrà presto in persona, cioè appena arrivato Lionello d'Inghilterra, cui attende fra quattro giorni (O⁹, f. 114 *r.*).

1807) [1368]. V. 17. Da Susa, il medesimo manda ai medesimi d'inviargli quattro savî a Rivoli per le udienze generali (O⁹, f. 116 *v.*). — Cenno *Età C. V.*, 169.

1808) [1368] V. 21. Da Susa, il medesimo assicura i medesimi ch'egli manterrà quanto ha promesso, e li invita a tenersi alla loro volta preparati (O⁹, f. 118 *v.*). — Cenno *l. c.*

1809) [1368]. V. 31. Da Avigliana, il capitano di Piemonte annunzia ai medesimi quanto avvenne a Pavia, in presenza di Lionello di Clarence e di Galeazzo Visconti, fra il conte di S. e Filippo [di A.], e manda perciò far buona guardia (O⁹, f. 120 *v.*). — Anal. *l. c.*, ed. in parte, 292-293.

1810) [1368]. VI. 5. Da Avigliana, il medesimo avverte i medesimi che il giorno della dichiarazione di appello di Filippo [di A.] fu prorogato dal venerdì prossimo al lunedì seguente, e manda loro perciò d'inviare per tal giorno gli ambasciatori del Comune (O⁹, f. 122 *v.*). — Anal. *l. c.*, 169.

1811) [1368]. VI. 12. Da Rivoli, il medesimo v'indice l'esercito di M. per la domane sera (O⁹, f. 124 *v.*). — Cenno *l. c.*

1812) [1368]. VI. 15. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano ed ai savî di M. d'inviar colà ambasciatori pel lunedì seguente ad intendere la publicazione del testamento del fu Giacomo di A. (O⁹, f. 125 *v.*). — Cenno *l. c.*

1813) [1368]. VI, 15. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. scrive ai medesimi, Consiglio e Comune di M. nello stesso senso (O⁹, f. 125 *v.*). — Ed. *l. c.*, 293.

1814) [1368]. VI. 16. Da Rivoli, il medesimo chiede ai medesimi, « di grazia speciale », 20 carri per 10 giorni (O⁹, ff. 126 *v.* ed ins.).

1815) [1368]. VI. 18. Da Torino, il vicario, il giudice ed i savî chiedono al castellano, giudice e savî di M. ciò che hanno deliberato riguardo all'esercito, e se questo vada realmente a Rivoli in giornata (O⁹, f. ins.). — Anal. *l. c.*, 169.

1816) [1368]. VI. 19. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano, savî e Comune di M. d'inviare metà dell'esercito del luogo a Rivoli per la domane (O⁹, ff. 129 *v.* ed ins.). — Cenno *l. c.*

1817) [1368]. VI. 25. Da Torino, il medesimo manda al castellano di M. d'inviargli 15 carra di vino su altrettanti carri concessigli dagli uomini di M. (O⁹, f. 131 *v.*).

1818) [1368]. VI. 30. Da Pinerolo, il medesimo concede lettere di salvaguardia al monastero di Santa Maria di Casanova, e manda gridarsi queste in tutti i luoghi a lui soggetti (LG³, f. 25 *r.*).

1819) [1368] VII. 1. Da Pinerolo, il medesimo, quale tutore di Amedeo di A., manda al castellano, savî e Comuni di M. d'inviargli colà ambasciatori pel martedì prossimo per intendere certe cose sul reggimento e sulle gabelle del paese di A. (O⁹, f. 132 *v.*). — Cenno *l. c.*, 170.

1820) 1368. VII. 15. In M., il messo Giovannone Aiazza attesta al notaio Antonio Duc di aver gridato quel giorno che ognuno debba prestar fedeltà nelle mani dei notai della curia per la domenica prossima (LG³, f. 38 *r.*).

1821) [1368]. VII. 29. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. chiede al castellano di M. 6 marinai e 5 balestrieri per munire una delle due navi trasmesse da M. a Carignano (O⁹, f. 136 *v.*). — Cenno *l. c.*, 172.

1822) [1368]. VIII. 5. Da Rivoli, il medesimo, quale tutore di Amedeo di A., dovendo combattere il 15 con un certo numero di genti contro Filippo [di A.], indice l'esercito di M. a Pinerolo per la domenica avanti il 15 (O⁹, f. 138 *v.*). — Cenno, *l. c.*, 171; ed. in parte 293.

1823) [1368] VIII. 7. Da Rivoli, il medesimo, per la stessa ragione, manda al castellano, giudice, savî e Comune di M. d'inviargli vettovaglie, cioè pane, vino ed un carro di biada (O⁹, f. 140). — Cenno *l. c.*, 172.

1824) 1368. VIII. 9. Da Rivoli, il medesimo, ricevuta supplica dai sindaci e procuratori di M. per la conferma delle franchigie locali quale tutore di Amedeo di A., nonchè per la modifica del capitolo sull'esercito nel senso in cui fu testè modificato per Pinerolo (cioè che siano astretti ad andarvi tutti i capifamiglia), consente ad entrambe le richieste, con che non solo i capifamiglia, ma tutti gli uomini atti alle armi vadano all'esercito nel caso di terra assediata o di giornata campale (SG, 726, orig.; 727 e 728; AA; DD, f. 79; *St.*, 1360-1361, a stampa).

1825) [1368]. VIII. 25. Da Savigliano, il medesimo, « per certe cose che non può loro scrivere », manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. d'inviargli a Rivoli, pel 2 settembre, due savî con pieni poteri di dare risposta a quanto dirà loro (O⁹, f. 142 *v.*).

1826) [1368]. IX. 4. Da Rivoli, il medesimo ricorda ai medesimi come il fu Giacomo di A. impose loro certe gabelle da pagarsi possibilmente per un determinato tempo; ond'egli che dovette sostenere, com'essi sanno, tante spese pel Principe suo nipote e per i sudditi di lui, ed è pronto a sostenerne altre ancora, manda a detti savî, Consiglio e Comune di M. di pagare entro 15 giorni quanto debbano di dette gabelle, dalla morte di Giacomo in poi, ed al castellano di adoperare al bisogno la coercizione contro i renitenti (O⁹, f. 144 *v.*).

1827) 1368. IX. 12. Da Rivoli, il medesimo, avendo esaminato la proposta di ripartizione del tasso di 16.000 fiorini concessogli dalle Comunità di Piemonte, e non parendogli equa, dopo matura riflessione la stabilisce egli stesso, secondo la facoltà avuta, assegnando a M. 2400 fiorini in tre rate, cioè una entro la prima settimana di ottobre, un'altra alla Purificazione della Vergine, la terza alla Pasqua del 1369; manda pertanto al castellano, giudice, savî, consiglieri ed uomini di M. di pagare puntualmente in detti termini, « per quanto amano lo Stato di Savoia, il suo incremento ed il piacere di lui Conte » (SG, 729 (orig.); O⁹, f. 147 *r.*).

1828) [1368]. IX. 12. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di far eseguire con precisione l'ordine precedente (O⁹, f. 147 *v.*).

1829) [1368]. IX. 17. Da Rivoli, il medesimo, inteso quanto gli hanno riferito gli ambasciatori di M., volendo compiacerli in quanto può, manda differirsi il pagamento da farsi ad Umberto di Corgeron e ad Enrico di Gorzano, condona il sussidio imposto in passato da Giacomo di A., e concede che si paghi il nuovo sussidio mediante focatico, o come convenga meglio ai Moncalieresi (O⁹, f. 148 *v.*).

1830) 1368. IX. 19. In Carignano, Marco de Duce (del Duca), di Carignano, rilascia procura in capo di Giorgio de Duce per esigere certi crediti da M.. Giacomo di Albrieto, n. (SG, 730).

1831) 1368. IX. 23. In Torino, nel palazzo vescovile, Antonio Cayre, vicario generale, licenziato in decreto, prevosto di Vigone e vicario del vescovo di Torino, intima al Consiglio di M. di pagare subito un debito di 300 fiorini d'oro a Merleto Avoario, sotto pena di scomunica in caso di renitenza. Riccardino di Brosolo, n. (SG, un. con 685).

1832) 1368. IX. 26. In M., Giorgio del Duca (cfr. n. 1830) rilascia quitanza di 80 fiorini d'oro, da 33 ss. l'uno, ai massari Tomaso Piatti e Tomaso Montone. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 731).

1833) [1368] IX. 27. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., « per certe ragioni che a ciò lo inducono », manda al castellano, savî e Comune di M. di far miglior guardia del solito, « affinchè per loro negligenza non accada alcun sinistro » (O⁹, f. 151 *v.*).

1834) [1368]. X. 8. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di far pagare il dovuto dal Comune anche con arresto delle persone (O⁹, f. 154 *v.*).

1835) [1368] X. 8. Da Rivoli, il medesimo assolve gli uomini di M. dal dovuto pel tasso imposto dal fu Giacomo di A., pei banni di cavalcate e per altre cause, avendo essi pagato il nuovo tasso dovutogli (O⁹, f. 154 *v.*).

1836) [1368]. X. 10. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M., od al suo luogotenente, di rilasciare fino a tutto il prossimo venerdì i credendarî e consiglieri che dovevano andare personalmente a Forneaux (O⁹, f. 155 *v.*).

1837) 1368. X. 28. In M., Tomaino Candela, Michele di Montanaro, Guglielmaccio di Cavoretto, Beneytino e Giovanni Duc, Goffredo Solaro, Domenico De Episcopo, Robaldo e Rizardo di Cavoretto, Bertinotto Marcoaldo, Matteo De Valle, Giovanni di Santa Vittoria e Giacomino Maiale rilasciano procura in capo di Giacomino Bergesio, Bonifacio Beccuti, Conreoto di Montaldo e Giovanni Morandi, tutti 4 di Torino, e Pietro di Cavoretto e Peronino Rocolo, di M., per tutte le liti, questioni, etc. Anton Filippo Duc, n. (SG. 732).

1838) 1368. XI. 22. In Torino, nel palazzo vescovile, il Consiglio di M. interpone appello contro la sentenza di scomunica lanciata da Antonio Cayre (cfr. n. 1831) per il debito di 300 fior. d'oro verso Merleto Avoario, di Troffarello, residente in Avigliana. Lodovico di Cavaglià, cittadino di Torino, n. (SG, 733).

1839) 1368. XI. 24. Da Torino, Peronino Rocolo partecipa all'arcivescovo di Milano l'appello riferito al n. precedente (SG, 734).

1840) [1368]. XII. 10. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. prega il Consiglio ed i savî di M. di fargli portare 12 carra di vino, che gli occorrono per la sua casa (O⁹, f. 171 *v.*).

1841) [1368]. XII. 12. Da Pinerolo, il medesimo rinnova la stessa istanza (O⁹, f. 172 *v.*).

1842) 1368. XII. 14. Da Pinerolo, il medesimo manda al giudice ed al castellano di M. di costringere i debitori del Comune a pagare quanto devono ad esso (O⁹, f. 172 *v.*).

1843) 1368. XII. 14. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza del Comune di M. contro quelli di Chieri che non vogliono pagare la gabella, manda al vicario di Chieri, od al luogotenente di lui, d'inviargli 2 o 3 savi chieresi per sostenere le ragioni del loro Comune dinanzi a lui il prossimo mercoledì, o, se festivo, il primo giorno successivo non tale (O⁹, f. 172 *v.*).

1844) [1368]. XII. 17. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. di far molto buona guardia intorno alle feste di Natale pel maggior pericolo di sorprese nemiche (O[9], f. 173 *v.*). — Ed. *Età C. V.*, 293.

1845) 1368. XII. 23. In M., Giacomo Borgesio, quale procuratore di Merleto Avoario, richiede i Moncalieresi nominati al n. 1837 di pagargli le 300 lire dovutegli. Peronino de Bocolis (*sic. l.*: Rocolis), n. (SG, 735).

1846) 1368. XII. 23. In M., nella chiesa maggiore di S[a] Maria, Bertrando dei Malcalzati, canonico di Brescia e vicario generale di Guglielmo arcivescovo di Milano, assolve i Moncalieresi nominati al n. 1837 dalla scomunica lanciata da Antonio Cayre (cfr. nn. 1831 e 1838) pel credito di Merleto Avoario (SG, 736).

1847) [1368]. XII. 25. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., avendo inteso che alcuni dei consorti di Castelvecchio ricusavano di munire e tener munito detto castello, manda al castellano di M. d'intimar loro di obbedire, e ricusando essi ancora, ridurre a sue mani quanto essi posseggono nel castello suddetto (O[9], f. 175 *v.*).

1848) 1369. I. 3. In Avigliana, Merleto Avoario nomina suoi procuratori Giorgio di Gorio, Riccardetto di Brosso (di Chivasso, abitante in Torino) e Giacomo Berardo, di Riva, per sostenere le sue ragioni contro M.. Maffeo Puto, di Avigliana, n. (SG, un. con 685).

1849). 1369. [I?]. 5. In Torino, Enrietto Vagnone compare dinanzi al vescovo quale procuratore dei fratelli Pietro e Rizardo, e gli presenta Antonio Zamossi affinchè questo confermi in cappellano della chiesa di San Martino di Castelvecchio; il che vien fatto dal vescovo. Giovanni di Gorzano, n. (CC.).

1850) 1369. I. 8 e 10. Nella curia arcivescovile di Milano, Pietro Costa, nunzio della curia vescovile di Torino, cita Merleto Avoario e Giacomo Borgesio ad istanza dei Moncalieresi nominati al n. 1837.

1851) 1369. I. 10. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., intendendo che alcuni suoi nemici vogliono scalare M., raccomanda buona guardia al castellano, savî e Consiglio (O[9], f. 188 *r.*). — Ed. *Età C. V.*, 293.

1852) 1369. I. 13. In M., la Credenza nomina Peronino de Rocolis, di M., e Belito di Abiate, di Milano, suoi procuratori nella causa contro Merleto Avoario. Simondino Ponsiglione, n. (HH, ff. 4-5).

1853) 1369. I. 14. Da Pinerolo, Giachino di Gorena, giudice generale di Piemonte, ad istanza di Giovannino Duc, cita i sindaci del Comune ed Università di M. a comparirgli dinanzi in Pinerolo fra 10 giorni (SG, un. con 722).

1854) [1369]. I. 17. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. di pagare nelle mani di Guglielmetto di Challes, a ciò appositamente inviato, la loro quota della rata della Purificazione del tasso dovutogli e del dono concesso alla Contessa sua moglie (O[9], f. 191 *v.*).

1855) 1369. I. 21. Da Pinerolo, il medesimo, ad annessa istanza di Antonia, moglie di Catalano di Mercadillo, manda al castellano ed al giudice di M. di far ragione ai richiami di lei (LG[2], f. 38 *r.*).

1856) 1369. II. 1. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di qua dei monti di prestare piena obbedienza a Giovannono Provana, da lui inviato per le fortificazioni dei luoghi loro affidati, con facoltà d'impor pene, rilasciar salvacondotti, ecc. (O[9], ff. 194 *v.*-195 *r.*).

1857) 1369. II. 3. In M., Guglielmo di Challes, famigliare del conte di S., rilascia quitanza di 300 fiorini d'oro al gabelliere Antonio Piatti ed al massaro Valfredo di Razeto, su 800 promessi dal Comune al Conte e 200 alla Contessa. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 742).

1858) 1369. II. 4. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. manda a tutti i suoi ufficiali di qua dei monti di prestar piena obbedienza a Giovannardo Provana, da lui inviato per le fortificazioni dei luoghi loro affidati, dando al medesimo ampia facoltà d'impor pene, rilasciar salvacondotti, ecc. (O[9], ff. 194 *v.*-195 *r.*). Cfr. n. 1856.

1859) [1369]. II. 5. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. d'inviar tutte le genti del luogo, a piedi ed a cavallo, a Villafranca, dopo carnovale (O[9], f. 195 *v.*). — Cenno *l. c.*, 180.

1860) 1369. II. 8. Da Pinerolo, il medesimo contramanda l'ordine precedente, « non avendo più bisogno di quelle genti » (O[9], f. 198 *r.*). — Cenno *l. c.*

1861) 1369. II. 8. In Milano, dinanzi a Beltramo dei Malco[n]ciati (Malcozatis), canonico di Brescia e vicario dell'arcivescovo milanese Guglielmo, compare Giacomo Berardo, di Riva, procuratore di Merleto Avoario di Troffarello, di Avigliana, protestando contro l'accoglienza dell'appello di quei di M. dalla sentenza di Antonio Cayre, e declinando il medesimo (HH, ff. 1 *r.*-5 *r.*). — Cfr. n. 1837).

1862) 1369. II. 12. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., manda a tutti i vicarî, castellani, giudici, pedaggieri e gabellieri del paese del Principe di osservare la franchigia concessa da Giacomo di A. ai Saviglianesi in data 1363, X, 15 (LG[2], f. 72 *v.*).

1863) 1369. II. 13. Da Pinerolo, il medesimo, a cagione della carestia che tormenta le parti inferiori della Lombardia, manda a tutti i suoi ufficiali di qua dei monti di raccoglier viveri da ogni parte O[9], f. 200 *v.*). — Cenno *Età C. V.*, 180.

1864) 1369. II. 14. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi di assecondare l'opera di Giovanni di Saumont e Guglielmo Giostra (Zostra), suoi commissarî, a ricercare e registrar le biade (O⁰, f. 202 *r.*).

1865) 1369. II. 14. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di provvedere a che tutti i pesci che si pescano in M. siano portati a Pinerolo per la sua tavola (LG², f. 36 *v.*).

1866) 1369. II. 14. In Milano, il vicario arcivescovile assegna i rappresentanti di M. e dell'Avoario a comparire dinanzi a lui il sabato prossimo II, 17 (HH, f. 5 *v.*). — Cfr. n. 1861.

1867) 1369. II. 16. In M., il vicecastellano Lodovico Solaro fa giurare undici pescatori secondo n. 1865 (LG², f. 36 *v.*).

1868) 1369. II. 17. In Milano, dinanzi al vicario arcivescovile, compaiono Belino di Aliate, procuratore di M., e Giovanni Guastabiada, sostituto procuratore dei procuratori di Merleto Avoario, insistendo il primo perchè si proceda, l'altro in contrario (HH, ff. 5 *v.*-6 *v.*). — Cfr. n. 1866.

1869) [1369]. II. 17. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. manda al castellano e Comunità di M. d'inviar l'esercito, o 150 clienti o brigandi in pieno assetto, a Villafranca, pel prossimo lunedì (O⁹, f. ins.). — Cenno *l. c.*

1870) 1369. II. 17. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di qua dei monti di ottemperare alle disposizioni di Giovanni di Saumont, suo commissario sui grani (LG², f. 41 *r.*).

1871) 1369. II. 18. Dal castello di Pinerolo, il Consiglio comitale cismontano manda al castellano di M. di citare dinanzi ad esso, pel 27, Gaschino Panissera ed i suoi eredi, Taurino di Gorio, Francesco Panissera, Giovanni di Montanaro, gli eredi di Antonio Panissera, Bertolino Grasoto e gli eredi di Giovanni di Sala, tutti di M. (LG², f. 37 *r.*).

1872) 1369. II. 20. In M., il messo Giovannino Ricossa attesta al n. Domenico De Episcopis di aver gridato che chiunque sappia essersi da altri nascosto grano agli ufficiali del conte di S., debba farne denunzia, con premio il terzo del grano, e pena, in caso di non fatta denunzia, uguale a quella del nasconditore del grano (LG², f. 37 *v.*).

1873) 1369. II. 22. In M., il commissario comitale fissa il prezzo del grano in 10 soldi vienn. e $^1/_2$ lo staio (LG², f. 37 *v.*).

1874) 1369. II. 22. Da Cavour, Amedeo [VI] di S., avendo avuto notizia sicura che sono venuti 50 cavalieri in Racconigi, e 50 in Saluzzo, per correre fra breve dinanzi a Montosolo ed offendere i suoi sudditi, manda al castellano ed ai capitani di M. di far buona guardia (LG², f. 38 *v.*).

1875) 1369. II. 22. In Milano, il vicario arcivescovile proroga il termine dato ai rappresentanti di M. e dell'Avoario fino al prossimo lunedì (HH, f. 6 *v.*). — Cfr. n. 1868.

1876) 1369. III. 3. In Milano, dinanzi al vicario arcivescovile compare Belino di Aliate e produce il libello delle sue ragioni, di cui è data copia al Guastabiada. Ambrosolo di Arese, n. arcivesc. (HH, ff. 6 *v.*-8 *v.*). — Cfr. n. prec.

1877) 1369. III. 4. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., dovendo ricevere da Amedeo Simeoni, milite, 25 moggia di frumento, 25 di biada e 16 staia di vino, manda a tutti i suoi ufficiali di lasciar loro libero transito (LG², f. 38 *v.*).

1878) 1369. III. 6. Da Pinerolo, il medesimo, informato della ragunata delle genti del marchese di Saluzzo per correre il paese sabaudo sul territorio di Cavour e ridursi poi in Carmagnola, onde tutta la notte furono fatti segnali con fuochi dal castello di Cavour, e di giorno si fanno con fumo, manda ai signori di Frossasco, Cumiana, Baldissero, Piossasco, Rivalta, al vicario di Torino ed ai castellani di M. e di Carignano di far buona guardia, astenersi dalle caccie, avvertire i vicini e star attenti ai segni di Cavour (LG², f. 39 *r.*).

1879) [1369]. III. 7. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far una bicocca a San Pietro (O⁰, f. 206 *v.*).

1880 [1369] III. 10. Da Pinerolo, il medesimo informa il medesimo, i savî, Consiglio e Comune di M. che il vescovo d'Asti ha permesso ai suoi soldati di catturare e mettere a riscatto chiunque trovino sul territorio di Galeazzo Visconti e collegati ed aderenti di lui; onde abbiano riguardo coloro che debbano passare per tali territorî a non lasciarsi pigliare (O⁹, f. 208 *v.*). — Ed. *Età C. V.*, 294.

1881) 1369. III. 10. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. d'inviare a Carignano due navi che già vi furono altra volta (LG², f. 40 *r.*).

1882) 1369. III. 13. Da M., il castellano ed i savî, avendo inteso che il conte di S. ha scritto al castellano Giovannardo Provana ed ai savî di Carignano rispetto al guado del Sabbione, nè ricevendo risposta alle proprie lettere, domandano da capo che vogliano fare, dichiarandosi pronti a pagare, secondo il solito, metà della spesa, e pregando di un aiuto di navi per chiudere un altro guado (LG², f. 40 *r.*).

1883) 1369. III. 13. In Milano, dinanzi al vicario arcivescovile, compare il Guastabiada, e propone eccezioni contro il libello prodotto dall'Aliate. Ambrosolo d'Arese, n. (HH, ff. 8 *r.*-11 *r.*). — Cfr. n. 1876.

1884) [1369]. III. 14. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., ricevute le lettere del castellano, giudice e Comune di M. circa il guado del Sabbione (cfr. n. 1882), manda porsi guardie al medesimo da quei di M. e di Carignano, cui scrive pure in tal senso (O[9], f. 210 *v.*). — Cenno *l. c.*, 181, con data errata 13.

1885) [1369]. III. 15. Da Carignano, il capitano Giovannardo Provana, informato che un certo numero di Saluzzesi, colla « Compagnia » sono pronti a dar l'assalto al castello di Lombriasco, manda al castellano, giudice e Consiglio di M. di mandar tutte le loro forze disponibili in soccorso di detto castello (O[9], f. 209 *v.*). — Anal. *l. c.;* ed. 294.

1886) 1369. III. 16. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., intesa l'esistenza di discordie in M., chiama a sè i savî e consiglieri del luogo per ristabilirvi la pace (O[9], f. 210 *v.*). — Cenno *l. c.*, 181.

1887) [1369] III. 16. Da Pinerolo, il medesimo, intendendo che due uomini di M. sono disposti a piantare a proprie spese una siepe di bosso intorno alle « cerchie » del luogo, purchè vengano dispensati da eserciti e cavalcate, manda al castellano d'informarsi e poi informar lui esattamente al riguardo (O[9], f. 210 *v.*).

1888) [1369] III. 23. Da Pinerolo, il medesimo, inteso quanto gli ha scritto il castellano di M. sulle siepi di bosso, gli manda convenire al riguardo con tre uomini del luogo, dispensandoli da eserciti e cavalcate per otto anni (O[9], ff. 211 *v.* ed ins.).

1889) 1369. III. 24. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di fornir vettovaglie ad ogni richiesta dei suoi fedeli Poype de Saint-Sulpice e bastardo di Verney (O[9], f. 211 *v.*).

1890) [1369]. III. 27. Da Pinerolo, il medesimo, convocando i rappresentanti delle terre di qua dei monti pel primo martedì dopo Pasqua, manda al Consiglio, savî e Comune di M. d'inviar due ambasciatori all'assemblea (O[9], f. ins.).

1891) [1369]. IV. 5. Da Pinerolo, il medesimo, volendo vendicar le offese fattegli dal ribelle marchese di Saluzzo, manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. d'inviar l'esercito generale a Villafranca, per 40 giorni, con 60 carra di vino, 30 di pane e 20 di biade (O[9], f. 213 *v.*). — Anal. *l. c.*, 184; ed. in parte, 294.

1892) [1369]. IV. 5 .DaPinerolo, il medesimo, considerato che i tre uomini di M. a cui concesse l'esenzione per la bossolata (cfr. n. 1888) non bastano a farla tutta, manda al castellano ed al giudice di concederla a cinque (O[9], f. 214 *r.*).

1893) 1369. IV. 5. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza di Giovanni Duc, manda al castellano ed al giudice di M. di fargli risarcire due buoi, da lui mandati, d'ordine del Conte, all'esercito chierese contro Saluzzo, ed uccisi dinanzi a Costigliole (O[9], f. 216 *v.*).

1894) 1369. IV. 5. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti gli ufficiali prorogarsi l'esercito al 1 maggio, sempre a Villafranca e come al n. 1891 (O[9], f. 218 *r.*). — Cenno *l. c.*, 184.

1895) 1369. IV. 15. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza di Giacomo di Altessano, che si lagnava per una sentenza pronunziata contro di lui dal giudice di M., manda al castellano d'intendersi per l'appello col Consiglio comitale residente a Pinerolo (LG[2], f. 53 *r.*).

1896) 1369. IV. 18. Da Pinerolo, il medesimo, ad annessa istanza del Comune di M. per il prezzo dei buoi di Giovanni Duc, manda al giudice del luogo d'informare e provvedere al riguardo secondo giustizia (O[9], f. 218 *v.*).

1897) [1369]. IV. 18. Da Pinerolo, il medesimo partecipa al castellano e Comune di M. l'invio di Guglielmo Zostra per averne 100 moggia di frumento per la sua casa (O[9], f. 221 *r.*).

1898) 1369. IV. 29. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali prorogarsi l'esercito a V, 10 (O[9], f. 221 *v.*).

1899) [1369]. V. 1. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano, savî e Consiglio di M. d'inviargli 15 carri a Pinerolo pel suo esercito (O[9], f. 222 *r.*).

1900) 1369. V. 3. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di ritener $^2/_3$ del grano di Giorgio Sartore e restituirgli l'altro terzo; avvertendo scriverà in favore di lui anche al castellano di Carignano (O[9], f. 224 *r.*).

1901) [1369]. V. 5. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di rimettere il grano di G. Sartore a Martino Sivoia, da lui inviato a ritirarlo (O[9], f. 224 *r.*).

1902) [1369]. V. 11. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo, Comune e Consiglio di M. d'inviare quattro savî a conferir seco con pieni poteri (O[9], f. 224 *v.*). — Cenno *l. c.*, 184.

1903) [1369]. V. 11. Da Pinerolo, il medesimo riscrive al castellano di M. nello stesso senso (O[9], f. 224 *v.*).

1904) 1369. V. 13. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di non offendere il paese del marchese di Saluzzo, ma far sempre buona guardia (O[9], f. 225 *v.*). — Anal. *l. c.*

1905) [1369]. V. 19. Da Pinerolo, il medesimo, dolente non siano venuti a lui i chiesti ambasciatori di M., manda ai savî, Consiglio e Comune d'inviarglieli infallibilmente (O[9], ff. 227 *r.* ed ins.). — Anal. *l. c.*, 185.

1906) [1369]. V. 19. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far venire a lui detti ambasciatori (O[9], f. 227 *r.*).

1907) 1369. V. 27. In M., Pietro Compagnone e sua moglie Bartolomea vendono a Peronetto Boverio un'area con edifizî negli airali del luogo, dietro la chiesa degli Umiliati. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 743).

1908) 1369. V. 28. Da M., Amedeo [VI] di S. manda al castellano ed al giudice di far fare lo sportello necessario alla porta « battenderia », affinchè essa sia custodita come le altre porte di M. (O[9], f. 230 *v.*).

1909) [1369]. V. 28. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di far levare la gabella in suo nome, come al tempo di Giacomo di A., costringendo colla forza i renitenti a pagare (O[9], f. 229 *v.*).

1910) 1369. V. 29. Da Rivoli, il medesimo manda al medesimo di pagar tosto 36 fiorini, di cui è debitore a Giovanni Tabusso di Chieri, per 12 moggia di grano venduto ad esso castellano (O[9], f. 229 *v.*).

1911) 1369. VI. 1. Da Torino, il vicario ed il giudice invitano il castellano ed il giudice di M. a citare parecchi Moncalieresi che condussero bestiame a pascolare sul territorio di Torino (LG[2], f. 64 *r.*).

1912) 1369. VI. 6. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di provvedere secondo il vantaggio del Comune in merito ad annessa istanza di Nicolò di Montanaro, Morello di Ponte « e molti altri vicini » di M. contro l'impianto di una mola per tintoria fatto da Filippino di None, Mazoco di Topello e loro socî (LG[2], f. 53 *v.*).

1913) 1369. VI. 9. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo di assumere e trasmettergli esatte informazioni riguardo alla lagnanza di Daniele Panissera, di essere turbato da Antonio Galletti nell'eredità della moglie Margherita, sorella di costui (LG[2], f. 54).

1914) 1369. VI. 16. In Torino, nella Curia vescovile, il Comune di M. si obbliga in 165 fiorini d'oro verso Merleto Avoario, di Troffarello, abitante in Avigliana. Bertolino Recagnosio, di M., n. (SG, 744).

1915) 1369. VI. 25. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. manda al vicario di Chieri, al castellano di M. ed al precettore di Candiolo di sospendere le esecuzioni ordinate altra volta contro Pietro Vagnone ad istanza del fisico Giovanni di Corbeil, fino al prossimo VII, 5; passato il qual termine, procederanno senz'altro ad esse (LG[2], f. 55 *r.*).

1916) 1369. VI. 29. In M., Guigo Rosso emancipa i figli Antonio e Michele, assegnando loro una porzione dei suoi beni s. n. (AP, f. 14).

1917) 1369. VII. 4. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. manda a tutti gli ufficiali suoi di lasciar passare liberamente il suo « diletto e fedele » Antonio Zecha, giurisperito, coi suoi cavalli, famiglia e cose (LG[2], f. 66 *r.*).

1918) 1369. VII. 6. Da Torino, il medesimo manda al castellano di M. di esiger solo $^1/_3$ della multa di 25 lire, a cui fu condannato per contumacia il sarto Vieto Dolcis, fuggito per aver due volte colpito di coltello la moglie che non viveva « onestamente »; condonandogli il resto (LG[2], f. 87 *v.*).

1919) 1369. VII. 10. In M., Giovanni di Santa Vittoria emancipa i figli Pietro ed Aliana, assegnando loro una porzione dei suoi beni. Simondino Ponsiglione, n. (AP, f. 13 *r.*).

1920) [1369]. VII. 13. Da Villafranca, Pepo *(sic)*, capitano delle genti d'arme del conte di S., informato che il monaco d'Herz si trova con sue genti a Racconigi per offendere il territorio sabaudo sotto pretesto di un « cambio » di Bergadano [de' Bonelli], giudice del marchese di Saluzzo, manda al castellano e Comune di M. di far buona guardia (LG[2], f. 56 *r.*).

1921) 1369. VII. 15. In M., il messo Giovanni di Ricossa attesta al n. Michele di Raveto di aver gridato che chiunque abbia dato pegni in occasione delle guardie debba riscattarli entro otto giorni (LG[2], f. 88 *r.*).

1922) 1369. VII. 30. In M., Giorgio di Gorio, in nome proprio e di Merleto Avoario, rilascia quitanza di 175 fiorini d'oro al Comune. Bertolino Recagnosio, n. (SG, 745). — Cfr. n. 1914.

1923) 1369. VIII. 1. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., ad annessa istanza di Giovanni Varone per un credito del medesimo verso Giacomo, ex-prevosto della chiesa di Santa Maria di M., e per lui verso il fratello Francesco, manda al castellano di M. di citar detto Francesco a comparirgli dinanzi in Pinerolo il prossimo lunedì (LG[2], f. 58 *r.*).

1924) 1369. VIII. 3. Da Pinerolo, il medesimo, inteso che i suoi castellani, vicarî ed altri ufficiali di Torino, Savigliano, Fossano, M., Carignano, Vigone, Villafranca, Cavour ed altri luoghi di Piemonte, ed i nobili di Cumiana, Piossasco, Vinovo, Piobesi, None, Airasca, Scalenghe, Castagnole, Cercenasco, Virle, Macello, Moretta, Faule, Casalgrasso, Villanova di Moretta, Ruffia, Monasterolo, Cavallerleone ed altri, ordinarono il « sarramento » dei grani e delle altre vettovaglie a sua insaputa, ne esprime la meraviglia, e manda rivocarlo sotto gravi pene (O[9], f. 236 *v.*).

1925) 1369. VIII. 4. Da Pinerolo, il medesimo assegna il resto dello stipendio del bastardo di Montafia, come castellano d'Ivrea, sul tasso che si deve pagare da M. il prossimo San Michele (LG[2], f. 65 *v.*). — Cfr. al n. 2040, sotto la stessa data di mese e giorno, ma coll'anno 1370, che ritengo preferibile.

1926) 1369. VIII. 10. Da Pinerolo, il mede-

simo mandà al castellano di M. di pagare sul tasso di San Michele 200 fiorini, da lui concessi « per certi motivi » ad Enrico di Piossasco, priore di S. Andrea in Torino (O[9], f. 234 *v.*).

1927) 1369. VIII. 10. Da Avigliana, il medesimo rimprovera il medesimo di non aver eseguito i suoi ordini riguardo a Giacomo (in altra copia, nella stessa pagina, Giovanni) Duc, e li rinnova, senza spiegare in che consistano, sotto pena di 10 lire (LG[2], f. 63 *r.*). — Cfr. però n. 1931.

1928) 1369. VIII. 13. Da Avigliana, il medesimo manda al medesimo ed al giudice di M. di trattar meglio Pellerino De Valle, che si era lagnato presso di lui che quelli l'hanno preso a malvolere e favoriscono sempre la parte a lui avversa; inviando al suo Consiglio ed alla sua consorte gli atti processuali, se mai il De Valle faccia qualcosa d'indebito in quei processi (LG[2], f. 58 *v.*).

1929) 1369. VIII. 13. In M., il messo Giovanni Aiazza attesta al n. Michele di Raveto di aver gridato che niuno rechi danni ai prati medicini *(erba medica)* od altro spettante all'Ospedale di San Giovanni (LG[2], f. 58 *v.*).

1930) 1369. VIII. s. d. ma circa 13-16. In M., il giudice Antonio della Cavanna assegna confini entro il luogo a Pellerino De Valle, da una parte, a Piloto ed Antonio, zio e nipoti Solari, dall'altra, a ciò non si offendano reciprocamente incontrandosi (LG[2], f. 59 *r.*).

1931) 1369. VIII. 16. In M., il castellano, protestando dover prima munire di grano il castello, offre a Giovanni ed a Giacomo Duc di dar loro il proprio destriero in cambio di due ronzini di cui si erano lagnati al Conte non avere ancora ricevuto il prezzo (LG[2], f. 69 *r.*).

1932) 1369. VIII. 20. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., ad annessa istanza di Caretta, vedova di Enrico Bersatore e tutrice di tre loro figliuole, contro il bastardo di Altessano, per una casa vendutagli, manda al castellano di M. di citare gli eredi di costui a comparirgli dinanzi in Pinerolo il prossimo venerdì (LG[2], ff. 64 *v.*-65 *r.*).

1933) 1369. IX. 2. Nel borgo nuovo di Avigliana, Merl. Avoario rilascia procura in capo di Giorgio di Gorio, di M., Riccardello di Brosolo, di Torino, e Giacomino Berardo, di Riva. Buonamico Lorandini, di Avigliana, n. (SG, 746).

1934) 1369. IX. 3. Da Genova, Antonio Cecha, vicario generale del Doge, annunzia al castellano di M. l'invio del fratello Bartolomeo per vedere come stanno i loro affari, e che sia delle cose mobili loro spettanti ridotte a mani di esso castellano, e ne chiede amichevole restituzione, minacciando di far valere le sue ragioni presso il conte e la contessa di S. a mezzo del Doge, e ricordando ch'egli non ha poc'anzi, a Genova, trattato i parenti del castellano come questi tratta i suoi (LG[2], f. 65 *v.*).

1935) [1369]. IX. s. d., ma fra 3 e 9. Da M., il castellano Pietro Solaro risponde al Cecha che, essendo questi stato ribelle del principe Giacomo di A., ed ora del conte di S., ne ha perciò ridotto i beni a mani del medesimo, e di tutto quanto ha preso troverà dato ragguaglio nei conti rimessi al detto signore (LG[2], f. 65 *v.*).

1936) 1369. IX. 7. In Milano, dinanzi al vicario arcivescovile, Bellino di Aliate produce varî titoli contro le eccezioni del Guastabiada (cfr. n. 1883) e richiede non si lasci scadere il termine dell'appello (HH, ff. 11 *v.*-13 *r.*).

1937) 1369. IX. 9. Da Pinerolo, Bona di Borbone, contessa di S., manda al castellano di M. di procedere sommariamente in una causa che non ispiega meglio (LG[2], f. 66 *v.*).

1938) 1369. IX. 12. In Milano, l'Aliate presenta al vicario arcivescovile nuova richiesta di non lasciar scadere il termine dell'appello; ma il vicario protesta non poter pel momento attendere a tale causa, pronunciando tuttavia che il termine dell'appello non s'intenda decorrere fino al giorno da lui fissato. Ambrosolo di Arese, n. (HH, f. 13). — Cfr. n. 1936.

1939) 1369. IX. 13. Da Pinerolo, Bona di Borbone prega il Comune di M., benchè non sia giunto ancora il secondo termine del tasso da pagarsi a San Michele, di concederle subito 200 fiorini, che manda a prendere da Girardo di Avena (LG[2], f. 67 *v.*).

1940) 1369. IX. 16. In M., il messo Carnale attesta al n. Gilio di Topello di aver gridato quel giorno che niuno osi portar spade maggiori della misura, lavorar la domenica od in altro giorno festivo, andar pel luogo senza lume dopo il coprifuoco; che chiunque tenga porcile od altra costruzione nelle vie publiche, debba toglierla entro tre giorni; che chi abbia dato pegni, li debba riscattare entro ugual termine, sotto pena di perderli (LG[2], f. 68 *r.*).

1941) 1369. IX. 17. Da Pinerolo, il Consiglio comitale rimette al castellano di M. una causa da questo trasmessagli, dicendo di non poterla ricevere finchè non gli sia presentato appello dalla sentenza di lui (LG[2], f. 67 *r.*).

1942) 1369. IX. 18. Da M., i savî, abbisognando di grano, ed avendo decretato un premio a chiunque ne porti di fuori, chiedono al conte di S. il permesso di dare il premio ad alcuni di Carmagnola e del marchesato di Saluzzo che sarebbero disposti a recarne (LG[2], f. 68 *v.*).

1943) [1369]. IX. 18. Da Pinerolo, la Principessa, volendo congregar gli Stati pel venerdì prossimo, manda al castellano, savî e Consiglio di M. d'inviarvi tre rappresentanti (O[9], f. 243 *v.*). — Cenno *Età C. V.*, 187, con data errata 17. Rimane qualche dubbio sull'anno.

1944) 1369. IX. 19. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. consente alla richiesta del Comune di M. riferita al n. 1942 (LG², f. 68 *r.*).

1945) 1369. IX. 19. Da Pinerolo, il medesimo, avendo ricevuto richiesta di porto d'armi da Pellerino De Valle, il quale si lagnava di esser stato percosso e ferito gravemente, a sangue, da Antonio Solaro, famigliare dei castellani di M. (Pietro ed Andreone Solari), i quali ricusavano di punir l'offensore, manda a questo di dar confine alle parti finchè abbiano dato entrambe malleveria di non offendersi reciprocamente (LG², f. 69 *r.*).

1946) 1369. IX. 23. Da Pinerolo, il medesimo, a querela di Antonio Solaro accusante il De Valle di aver scritto il falso riguardo a lui, che altra volta era stato colpito a tergo con una lancia da detto Pellerino, mentr'era condotto prigione al castello dai famigli di Giacomo di None, allora castellano di M. ed amico del De Valle, manda al castellano attuale di procedere sommariamente all'appuramento della verità (LG², f. 70).

1947) 1369. IX. 26. Da Pinerolo, il medesimo, avuta lagnanza da Martino e Riccardo Vagnoni che il castellano di M. procedette ad atti esecutivi contro di loro in occasione della causa fra il maestro Giovanni di Corbeil, fisico comitale, e Pietro Vagnone, manda ad esso castellano di sospender tali atti e rimetter le cose in pristino, e facendo il Corbeil opposizione, rinviar le parti al suo Consiglio ed alla Contessa il prossimo venerdì (LG², f. 74).

1948) 1369. IX. 27. Da Pinerolo, Bona di Borbone manda al castellano, giudice, Consiglio, savî e Comune di M. d'inviarle denaro per suo figlio Amedeo, che deve recarsi la domenica seguente in Savoia (O⁹, ff. 245 ed ins.). — Anal. *l. c.*

1949) 1369. X. 4. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di citare Antonio e Martino del fu Matteo Panissera, Guglielmo Panissera e Gilio Zecha, ad opporsi, se credano, dinanzi al suo Consiglio, alla domanda di suo cugino Edoardo di S., abate di San Giusto di Susa, rilevatario di un credito di Pietro e Daniele Provana verso di loro, per la rinnovazione dell'istrumento di detto credito, da lui perduto (LG², f. 87 *v.*).

1950) 1369. X. 9. Da Pinerolo, Bona di Borbone, in nome di Amedeo [VI] assente, manda provvedere ad annessa istanza di maestro Belengerio di M., fisico comitale, pel pagamento di una pensione annua di 200 fiorini, concessagli da Giacomo di A. e confermatagli da Amedeo [VI], sui proventi della fiera del luogo, che ora il Comune non vorrebbe più tenere (O⁹, f. 249 *v.*).

1951) 1369. X. 10. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., manda al castellano di M. di citar Antonio Solaro a comparir dinanzi al suo Consiglio il sabato prossimo, sotto pena di 50 marche d'argento; e la citazione è fatta il 12 dal messo Carnale (LG², f. 72 *r.*). — Cfr. nn. 1945-1946. Forse tutte lettere col nome di Amedeo [VI], dal n. 1944 sono in realtà di Bona di Borbone.

1952) 1369. X. 13. Da Pinerolo, il medesimo, ad annessa istanza di Filippo Provana contro alcuni di M. che gli devono fitti, manda al castellano di citar costoro dinanzi al suo Consiglio (LG², f. 73 *r.*).

1953) s. d., ma circa 1369. X. 13. Da M., il castellano Pietro Solaro risponde alla contessa di S. ignorare che Filippo Provana debba esigere in M. altri fitti fuorchè di cert'acqua del Sabbione, di cui egli tiene i conti, e del reddito della quale diede parte a Luca, cognato del Provana (LG², f. 73 *r.*).

1954) 1369. X. 14. Da Pinerolo, Bartolomeo di Chignin, milite, replica a Pietro Solaro che la contessa di S. fu molto malcontenta della sua risposta e lo ammonisce a regolarsi in modo che per cagion sua non abbia a nascere ostilità fra il Conte e Galeazzo [Visconti] od il marchese di Monferrato (LG², f. 73 *v.*).

1955) 1369. X. 15. Da Pinerolo, il Consiglio comitale rinvia al domani maestro Giovanni di Corbeil ed Antonio Ramasio, procuratore di Riccardo Vagnone (LG², f. 86).

1956) 1369. X. 16. In Pinerolo, dinanzi al medesimo, compare Antonio Ramasio e chiede testimoniali, che gli sono concesse, nella causa contro il Corbeil (LG², f. 86 *v.*).

1957) 1369. X. 16. In Milano, Bellino di Aliate richiede il vicario arcivescovile di procedere nella causa M.-Avoario, ma quegli si scusa di non potervi attendere per le molte altre occupazioni. Ambrosolo di Arese (HH, f. 14). — Cfr. n. 1938.

1958) 1369. X. 18. In M., il messo Giovanni Ajazza attesta al n. Peronino Rocolo di aver gridato che niun forestiero entri in M., e niun oste di M. alberghi forestieri non appartenenti al paese del Principe e del Conte sotto pena di 25 ll., e di ss. 10 ai custodi delle porte che ne lascino entrare qualcuno (LG², ff. 73 *v.*-74 *r.*).

1959) 1369. X. 18. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., avendo fatto far nuova moneta di oro e di argento da maestro Giovanni Pagano, di Lucca, manda riceversi da tutti detta moneta, calcolata al valore di 32 ss. vienn. il fiorino di buon oro e di buon peso (LG², f. 77 *r.*).

1960) 1369. X. 18. Da Pinerolo, il medesimo, avendo etc. (*come sopra*), manda a tutti i suoi ufficiali di far gridare che niuno estragga dal territorio comitale e principesco « biglonum » di uno di detti metalli (LG², f. 77 *v.*).

1961) 1369. X. 18. Da Monteu Roero, i si-

gnori del luogo rispondono al castellano e Comune di M. di averne ricevute lettere — non ben chiare, per esser in parte bagnate, — in cui si parla di buoi catturati a quei di M. e condotti nelle terre di essi signori, ed invitano i proprietarî di dette bestie a venire a vedere se le riconoscano; nel qual caso si dichiarano pronti a farle restituire, promettendo in ogni caso di non dar ricovero agli offensori dei Moncalieresi (LG², f. 74 *r.*).

1962) 1369. X. 19. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di citare Antonio Solaro, Peronetto di Vigone e Giovannetta di lui moglie, a comparire dinanzi al suo Consiglio il sabato prossimo, sotto pena di 100 marche d'argento (LG², f. 74 *v.*).

1963) 1369. X. 23. Da Ferrières, il medesimo manda a Giovannino di Santa Vittoria, tenente i mulini di Moncalieri, di far prendere dal castellano del luogo la solita quantità di biada concessa al medesimo dal fu Giacomo di A. su detti mulini (LG², f. 78 *r.*).

1964) 1369. X. 24. In M., Giacomo di Montanaro dà in mutuo 150 fiorini d'oro a Bertinotto Marcoaldo, Giacomino Duc, Riccardo di Cavoretto, Franceschino Oca, Pietro di None e Nicolino Ramello (SG, 747).

1965) 1369. XI. 13. In Milano, frate Leonardo Ferrari, dell'ordine dei Celestini, vicario generale arcivescovile, sottentrato a Beltramo Malconzati nell'esame delle cause affidate a questo, ad istanza di Bellino di Aliate concede un intero biennio di tempo per l'appello nella causa M.-Avoario. Ambrosolo di Arese, n. (HH, ff. 14 *v.*-15 *v.*). — Cfr. n. 1957.

1966) 1369. XI. 21. Da Pinerolo, Rinaldo di Laiz, tesoriere del conte di S. di qua dei monti, rilascia quitanza di 200 fiorini avuti da Manfredo Galletti pel tasso di M.. S. n. (SG, 748).

1967) 1369. XI. 21. Da Avigliana, Francesco di Longuecombe, Capitano di Piemonte, ad istanza di Goffredo Solaro, Giovanni di Montanaro, figli di Giovanni di San Benigno ed alcuni altri di M., manda al castellano di M. di non molestarli, come faceva, per un loro debito verso Lodovico ed Ugonino eredi del fu Vieto Merlenghi (LG², f. 76 *v.*).

1968) 1369. XI. 23. Da Avigliana, il medesimo concede a Gilio Mazola il diritto di pesca sul territorio di M. (LG², f. 86 *r.*).

1969) 1369. XI. 24. In Torino, Antonio Cayre, vicario vescovile, sostiene che il Comune ed uomini di M. hanno male appellato dalla scomunica da lui pronunciata pel mancato pagamento a Merleto Avoario. Francesco di Brosolo, di Torino, n. (SG, 749). Vi è unita copia del processo, ricavata dallo stesso notaio (SG, 750). — Cfr. n. 1965.

1970) 1369. XII. 10. In Milano, il vicario arcivescovile frà Leonardo, di consenso delle parti, demanda l'esame della questione fra M. e Merleto Avoario a Stefano Cutica, giurisperito, per vedere se possa e debba ammettersi l'appello di M.. Ambrosolo di Arese, n. (HH, ff. 15 *v.*-16 *r.*). — Cfr. n. prec.

1971) 1369. XII. 11. Da Avigliana, Amedeo [VI] di S. manda a Giovanni di Summonte (Saumont), suo scudiero, ed a Guglielmo Susa, borghese di Rivoli, di visitare tutti i grani di Val di Susa, Canavese e Piemonte e riferirne a lui, conferendo loro pieni poteri al riguardo (LG², f. 49 *r.*).

1972) 1369. XII. 12. Da Avigliana, il medesimo ordina a tutti i suoi ufficiali di qua dei monti di obbedire al Saumont ed al Susa (LG², f. 49 *v.*).

1973) 1369. XII. 14. In Mileno, dinanzi al vicario arcivescovile frà Leonardo, compare Giovannolo Guastabiada, e pur non ammettendone la giurisdizione se non in quanto conviene alla parte da lui rappresentata, produce diversi documenti, ivi non ispecificati, in favore dell'Avoario. Ambrosolo di Arese, n. (HH, ff. 17. *r.*-18 *r.*). — Cfr. n. 1970.

1974) 1369. XII. 19. In Milano, frà Leonardo assegna termine alle parti (cfr. n. prec.) il primo giorno « giuridico » dopo Natale (HH, f. 18 *r.*).

1975) 1369. XII. 23. In M., il messo Carnale attesta al n. Lodovico Solaro di aver gridato che chiunque abbia grano, frumento, segala, meliga, biada, legumi o farina, debba farne consegna entro il domani ai notai della Curia, sotto pena di 25 lire (LG², f. 49. Così a f. 50 *r.*, ma al n. Peronino Rocolo).

1976) 1369. XII. 28. Da Avigliana, Francesco di Longuecombe manda al castellano di M. di arrestare e ritenere l'uomo che gli sarà indicato dal latore della lettera, ovvero dal monaco Della Rovere (LG², f. 78 *v.*).

1977) 1369. XII. 28. Da Avigliana, il medesimo manda al medesimo di rimetter l'arrestato (che il n. Lodovico Solaro attesta chiamarsi Baria di Borgo Alice) al monaco Della Rovere (LG², f. 78 *r.*).

1978) 1370. I. 2. In Milano, frà Leonardo proroga al 5 il termine assegnato alle parti M.-Avoario (HH, f. 18 *r.*). — Cfr. n. 1974.

1979) 1370. I. 5. In Milano, Bellino di Aliate insiste presso frà Leonardo affinchè proceda nella causa di appello M. contro Avoario, e quegli risponde non potere per le molte occupazioni e finchè Stefano Cutica non abbia dato il suo parere, ma dichiara non decorrere fino allora il termine dell'appello (HH, ff. 18 *v.*-19 *v.*). — Cfr. n. prec.

1980) 1370. I. 6. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., su lagnanza di Giacomino Scarda, di

M., per una condanna avuta, a suo dire, immeritamente, dal castellano e dal giudice del luogo, manda a quest'ultimo d'inviargli esatta informazione di tutta la cosa (LG^{2}, f. 50 *v.*).

1981) s. d. ma 1370 av. I. 7. Da Torino, Guglielmo Necho (*sic*) prega il conte di S. di pagare i 24 fiorini in cui si è obbligato per lui verso Stefano Coletti, per non cadere nella scomunica (LG^{2}, f. 84 *v.*).

1982) 1370. I. 7. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di pagare 97 fiorini a Guglielmo Necho, di Torino (LG^{2}, f. 84 *v.*).

1983) 1370. I. 14. Da M., il castellano Pietro Solaro ed il giudice Antonio della Cavanna mandano a Benvenuto Vagnone, dei sigg. di Troffarello, d'inviare il prossimo venerdì tre carra di frumento a M. per venderle a chi ne abbisogni (LG^{2}, f. 79 *r.*).

1984) 1370. I. 14. Da M., i medesimi mandano c. s. a Pietro Rosso, governatore di Stupinigi (LG^{2}, f. 79 *r.*).

1985) 1370. I. 16. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., volendo ridurre la moneta al suo giusto valore, ordina che ogni fiorino d'oro buono e di buon peso si riceva per 32 ss. vienn.; ogni fiorino di Roberto, per ss. 26; ogni fiorino vecchio di Orange, per ss. 30, ed ogni fior. nuovo di Orange e della Regina, per ss. 27; il franco, per 27 ss.; il grosso del Papa, di Genova e Crosetto, per 28 dd.; il mezzo grosso, per 14 dd.; il patacco (*petacium*), per 3 dd. ed 1 obolo; il sezeno vecchio, per 5 dd.; il valosso, per 2 dd. e 1 ob.; la parpagliola, per 18 dd.; ogni altra moneta, in proporzione (LG^{2}, f. 80 *r.*).

1986) 1370. I. 23. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di soddisfar tosto il debito verso Guglielmo Necho (cfr. nn. 1981-1982), instante al riguardo (LG^{2}, f. 85 *r.*).

1987) [1370]. I. 27. Da Rivoli, il medesimo manda al Consiglio, savî e Comune di M. di prestar fede e obbedienza a ciò che dirà loro in suo nome Aimone Bonnivard, suo maestro di casa (O^{10}, f. 6 *v.*).

1988) 1370. I. 28. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di prestar fede a ciò che gli dirà in suo nome Giacomino di Ceresto (*sic. Forse* Cereseto, *o* Forest). (LG^{2}, f. 51 *r.*).

1989) 1370. I. 28. In M., Giacomino di Ceresto (cfr. n. prec.) ordina al castellano di M. di arrestare Enriotto di Reano; il che è tosto eseguito (LG^{2}, f. 51 *r.*).

1990) [1370]. I. 31. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. manda al castellano, giudice, Consiglio e savî di M. d'inviargli per II. 8, a Pinerolo, la rata di Pasqua del tasso (O^{10}, f. 7 *v.*).

1991) 1370. II. 1. Da Torino, il vicario vescovile frate Antonio Cayre invoca il braccio secolare del castellano e giudice di M. per l'osservanza della scomunica lanciata contro Antonia, moglie di Antonio Borelli, di M., ad istanza del marito (LG^{2}, ff. 82 *v.*-83 *r.*).

1992) 1370. II. 3. In M., frate Enrico di Piossasco, priore di Sant'Andrea di Torino, rilascia quitanza di 100 fior. d'oro al Comune di M. in persona del massaro Valfredo di Razeto. Manfredo Avareno, n. (SG, 751).

1993) 1370. II. 6. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., ad annessa lagnanza dell'abate e dei monaci di S. Solutore maggiore di Torino per le usurpazioni commesse da quei di M. e da altri a danno del loro monastero, manda a tutti i suoi ufficiali di procedere sommariamente al riguardo (LG^{3}, f. 5).

1994) 1370. II. 10. In M., Pietro Vagnone dà ai fratelli Giovannino e Nicolò della Gassea, e loro eredi, una vigna a lavorare per 13 anni sotto diverse condizioni ivi specificate. Giovanni de Episcopis, n. (CC.).

1995) 1370. II. 12. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di rilasciare Enriotto di Reano (LG^{2}, f. 51 *r.*). — Cfr. numero 1989.

1996) 1370. II. 13. Da Rivoli, il medesimo manda a Giovanni di Saumont e Guglielmo Susa di recarsi nei luoghi che abbondino di vettovaglie e farne portare dove ne sia difetto (LG^{2}, f. 81 *v.*).

1997) 1370. II. 15. In M., il messo Carnale attesta al n. Oddonino Plebano di aver gridato il divieto di pescare nel Po senza permesso del castellano e del giudice (LG^{2}, f. 82 *v.*).

1998) 1370. II. 15. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver gridato che niuno venda grani fuorchè al prezzo di 32 ss. lo staio il frumento bello, ed il più bello a giudizio di quattro commissarî; di 27 ss. lo staio la segala, e la più bella a giudizio c. s.; di 9 ss. lo staio la biada (LG^{2}, f. 82 *r.*).

1999) 1370. II. 15. Da Susa, Francesco di Longuecombe, d'ordine del c. di S., manda al castellano di M. di citare Sibaudo e Gagliaudono del fu Guioto Solaro a comparirgli dinanzi in Rivoli il prossimo giovedì (LG^{2}, f. 83).

2000) 1370. II. 18. Da Rivoli, il medesimo manda al medesimo di dar otto giorni di tempo a Michele di Montanaro per pagare un legato di 34 fiorini a Giacomo di Bernezzo, sotto pena di 20 marche in caso di mancato pagamento (LG^{2}, f. 84 *r.*).

2001) 1370. II. 19. In M., Bianchetta, moglie del fu Corrado Vagnone, e Costanza, moglie di Vittorone Vagnone, concedono in enfiteusi per 20 anni una pezza di vigna e gerbido a Martino Fontanei de Novelis, abitante in M., a condizioni consimili a quelle del n. 1994. Antonio Occa, n. (CC.).

2002) 1370. II. 25. In M., Guglielmo Necho rilascia quitanza di 60 fior. d'oro al castellano

Pietro Solaro, in diminuzione di debito (LG², f. 85 *r.*). — Cfr. n. 1986.

2003) 1370. III. 5. Da Rivoli, il castellano Oddonetto Marchisio annunzia al castellano, giudice e Consiglio di M. che Amedeo [VI], nella sua recentissima dipartita da Rivoli, ammise il pedaggio del luogo, onde prega farsi grida in M. che ognuno debba passare colle sue mercanzie pel borgo superiore di Rivoli attraverso alla porta del borgo nuovo, sotto pena di 25 lire segus. e perdita della mercanzia (LG², f. 85 *v.*).

2004) 1370. III. 7. Da Torino, il giudice Surliono dei Mezzabarba prega il castellano di M. di costringere alcuni borghesi di questo luogo a pagare i banni a cui furono condannati dalla Curia torinese (LG², f. 80 *v.*).

2005) [1370]. III. 13. Da Pinerolo, Francesco di Longuecombe manda al Comune di M., da parte del conte di S., di tener pronti clienti ad ogni richiesta (O¹⁰, f. 15 *v.*). — Cenno *Età C. V.*, 189.

2006) 1370. III. 15. Da Avigliana, il medesimo manda al castellano di M. di citare Guglielmo Mazola a comparirgli dinanzi la domenica prossima, in Avigliana, sotto gravi pene (LG², f. 61 *v.*).

2007) 1370. III. 15. In Milano, Bellino di Aliate rinnova al vicario arcivescovile la solita istanza di procedere (cfr. n. 1979). Ambrosolo di Arese, n. (HH, f. 20 *r.*).

2008) 1370. III. 22. In M., Giacomo Pisio, o Pesce, vende a Peronino Rocolo 5 giornate e 28 tavole di prato « in loco dicto in La piata » sul territorio di M., per 16 ll. vienn. la giornata. Peronino Rocolo, n. (SG, 752 e 753).

2009) [1370]. III. 27. Da Avigliana, Francesco di Longuecombe, avendo inteso che molti dei clienti di M. destinati al servizio del conte di S. sono poveri e non possono provvedersi gli arnesi militari ordinati, manda a detto Comune di destinar per clienti persone sufficienti a fornirsi del necessario (O¹⁰, f. 18 *v.*).

2010) 1370. III. 27. Da Avigliana, il medesimo manda darsi esecuzione ad una lettera di Giacomo di A. in data 1358. VIII. 13 riguardo a Giovanni Varone (LG², f. 62).

2011) [1370]. IV. 2. Da Carignano, il castellano, i savî ed il Comune, a lagnanza del castellano e Comune di M. che alcuni dei Provana abitanti in Carignano abbiano pronunziato parole offensive sul conto dei Moncalieresi, rispondono non constare il fatto, ma si indichino i nomi, e provvederanno ad un'esemplare punizione dei colpevoli (O¹⁰, f. 21 *v.*).

2012) [1370]. IV. 23. Da Avigliana, Francesco di Longuecombe manda al castellano di M. di venire a lui, il venerdì prossimo, in Pinerolo, con due del Consiglio, per intendere alcune cose che deve dir loro da parte del conte di S. (O¹⁰, f. 23 *v.*).

2013) [1370]. IV. 23. Da Avigliana, il medesimo manda al medesimo di tenersi pronto a pagare, il venerdì prossimo, in Pinerolo, la rata di Pasqua del tasso di M. (O¹⁰, f. 23 *v.*).

2014) 1370. IV. 24. Da Torino, frate Antonio Cayre, vicario vescovile e sottocommissario del commissario sulle usure Gallardo Somata — dottore in legge —, manda a tutti coloro che riceveranno la lettera, di costringere come possano, sotto pena di scomunica, Giovanni e Giovannetto Duc ed Arnaldino Provana, usurai scomunicati, a pagare 924 fiorini dovuti per publica sentenza a Pietro Gioffredo, di Sisteron, abitante di Carpentras, sequestrandone i beni, e, in difetto di questi, imprigionandone le persone; con minaccia d'interdetto ai luoghi che accolgano e proteggano i suddetti (O¹⁰, ff. 26 *r.*-27 *r.*).

2015) [1370]. IV. 26. Da Pinerolo, Francesco di Longuecombe esprime al castellano ed ai savî di M. la sua meraviglia che non abbiano ancora pagato il tasso, e manda pagarsi pel V. 4, sotto pena di 100 marche d'argento (O¹⁰, f. 24 *v.*).

2016) [1370]. V. 2. Da Avigliana, il medesimo, attesi gl'inconvenienti prodotti dalla chiusura della porta di M., detta « Milanese » fin dal tempo del fu Giacomo di A., manda al castellano ed al giudice del luogo di aprirvi uno sportello (*guichetum*) per cui possano passare le bestie bovine (O¹⁰, f. 29 *v.*).

2017) [1370]. V. 5. Da Avigliana, il medesimo manda al castellano di M. di far apprestare i clienti richiesti in modo che si trovino il 10 dinanzi a lui, in Avigliana, e portar ivi il loro soldo, sotto pena di 100 marche d'argento (O¹⁰, f. 30 *v.*).

2018) 1370. V. 7. Da Rivoli, il medesimo, avendo ricevuto notizia da Giovanni, vescovo di Torino, che Roberto Duc ha commesso molti furti e ruberie, manda al castellano di M., a richiesta di esso vescovo, di arrestare detto Roberto e procedere contro quanti hanno posto le mani sui beni di Giacomo, prevosto di Santa Maria di M., e contro i ricettatori di questi beni (LG², f. 51 *v.*).

2019) [1370]. V. 7. Da Rivoli, Aimone di S. e Francesco di Longueville, militi, mandano al castellano di M. di prestar fede e obbedienza a ciò che gli dirà in loro nome Giovannino Pelletto, inviato a lui pei clienti (O¹⁰, f. 32 *r.*).

2020) 1370. V. 9. Da Avigliana, il Longuecombe manda al medesimo di far andare ad Avigliana pel sabato mattina i clienti destinati Oltremonti (O¹⁰, f. 34 *v.*). — Cenno *l. c.*, 189; ed. in parte 295.

2021) 1370. V. 9. Da Avigliana, il medesimo,

su lagnanza di Giorgino di Gorio di esser stato spogliato ingiustamente da Martino Vagnone, manda al castellano di M. di far giustizia al riguardo (LG², f. 32 *v.*).

2022) 1370. V. 9. Da Avigliana, il medesimo manda al medesimo di rimettere al vescovo di Torino il prevosto della chiesa di Sª Maria, Giacomo, da lui detenuto (LG², f. 51 *v.*).

2023) 1370. V. 10. Nel castello di Avigliana, il medesimo fa precetto ad Andreone Solaro, castellano di M., di rilasciare Roberto Duc nelle mani dei suoi mallevadori — Giovannone, Matteo, Luchino e Giordano, tutti Duc —, con che detti mallevadori siano sciolti quando detto Roberto venga rimesso nelle mani del vescovo di Torino. Lodovico Solaro, n. (LG², f. 52 *r.*). — La malleveria fu data a Simondino Ponsiglione, e Roberto Duc venne poi rimesso al vescovo.

2024) 1370. V. 12. Da Torino, il vescovo Giovanni dichiara di aver ricevuto in sue mani Roberto Duc dalla diligenza del Longuecombe e del castellano di M. (LG², f. 52 *r.*).

2025) [1370]. V. 12. Da Avigliana, Francesco di Longuecombe approva ciò che hanno fatto il castellano ed il giudice di M., riconoscendo non poter questi condurre altrui contro la volontà di esso (O¹⁰, f. 32 *v.*).

2026) [1370]. V. 13. Da Avigliana, il medesimo manda al castellano di M. di spedire senza dilazione lo stipendio dei clienti (O¹⁰, f. 37 *v.*). — Cenno *l. c.*, 189.

2027) 1370. V. 14. Da Avigliana, il medesimo, avendo inteso che Mazocho di Topello, destinato cliente, è andato a Sant'Antonio di Ranvers per adempiere un voto, lo esenta dal servizio senza pena alcuna (LG², f. 56 *r.*).

2028) [1370]. V. 15. Da Avigliana, il medesimo manda al castellano di M. di costringere il Comune a pagare pel sabato prossimo il resto del tasso (O¹⁰, f. 37 *v.*). — Cenno *l. c.*

2029) 1370. V. 15. Da M., il castellano Pietro Solaro comunica a Martino Vagnone la lettera n. 2021 e gli inibisce di molestare ulteriormente il Di Gorio, se non per via di giustizia (LG², f. 32 *v.*).

2030) 1370. V. s. d., ma circa 15. In M., dinanzi al castellano compare Peronino Rocolo, procuratore di Martino Vagnone, e sostiene nullo il precetto registrato al n. prec. (LG², f. 34 *v.*).

2031) 1370. V. 26. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S., manda al castellano di M. di sequestrare tutto il frumento di Giovannone Tabusso, di Chieri; di Giovanni, figlio di Clavasino, di M.; e di Borio di Troffarello, – finchè egli ne abbia comprato quanto gliene occorre (LG², f. 88 *v.*).

2032) 1370. V. 27. Da Chieri, Simone Dodolo, dottore in legge, prevosto di Torino e giudice delegato del vescovo torinese, avendo riconosciuto non potersi contrar matrimonio da Melano Gontero, di M., con Margherita del fu Giovanni di Airasca, per esser quegli legato da nozze anteriori, chiede al castellano di M. di far restituir da Melano la dote di Margherita (LG², f. 89 *r.*).

2033) 1370. V. 28. Da Pinerolo, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di rimettere a Martino Sinoga (*sic*), latore della lettera, certa quantità di frumento (LG², f. 88 *v.*).

2034) 1370. V. 29. Da Rivoli, il medesimo manda al medesimo di permettere a Mileto Simeoni di esportare dove voglia il grano che ha in M., purchè non superi le 25 moggia (LG², f. 88 *v.*).

2035) 1370. V. 29. Da Cavoretto, i sigg. avvertono il castellano ed il giudice di M. di far gridare che chiunque abbia beni sul territorio di Cavoretto debba consegnarli entro otto giorni, sotto pena di perderli (LG², f. 35 *v.*).

2036) [1370]. VI. 10. Da Bourget, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di far subito gridare il divieto di esportar grani dallo Stato e venderne a forestieri (O¹⁰, f. 43 *r.*).

2037) 1370. VI. 18. Da Bourget, il medesimo manda c. s., per ogni vettovaglia, al balivo di Val di Susa e Canavese, ai castellani di Susa, Avigliana, Rivoli, Pinerolo, Miradolo, Perosa, Val San Martino, Bagnolo, Barge, Envie, Cavour, Villafranca, Cantogno, Vigone, M., Lanzo, Balangero, Ciriè, Rivarolo, Caselle, Pavone, Chiaverano, Montaldo, ed ai vicari, podestà, giudici e capitani di Ivrea, Chieri, Torino, Savigliano e Fossano, « attesa l'orribile fame e l'intensa carestia che infierisce nei suoi paesi di là dei monti » (cioè in Piemonte), ed annunzia l'invio di Giovanni di Saumont per provvedervi nel modo che gli parrà migliore (O¹⁰, ff. 45 *v.*-46 *r.*). — Cenno *l. c.*

2038) [1370]. VI. 28. Da Avigliana, Francesco di Longuecombe vieta l'estrazione di qualsiasi vettovaglia dallo Stato sabaudo (O¹⁰, f. 44 *v.*).

2039) 1370. VI. 29. Da Saint-Maurice, Amedeo [VI] di S. manda a tutti i suoi ufficiali di lasciar passare e tornare indietro dalla cavalcata di Borgogna Bertolino Malcavalerio, di Torino, Desiderio di Cavoretto e Giovanni Rocolo, di M., e Manuele di Essa di Carignano, — nonostante ogni contrario divieto (LG², f. 1 *v.*).

2040) [1370]. VIII. 4. Da Pinerolo, il medesimo concede al bastardo di Montafia di prelevare il saldo del suo stipendio sul tasso dovuto da M. « in anno currente MCCCLXX° » (LG², f. 81 *r.*). — Cfr. sopra, n. 1925.

2041) 1370. VIII. 29. In M., i savi a ciò eletti, di cui manca il nome, fanno capitoli sul grano da macinare e sulla farina (S², f. 11 *r.*).

2042) [1370]. IX. 12. Da M., il giudice ed i savî muovono lagnanza al vicario, giudice e savî di Torino per il sequestro dei buoi di Obertino Cravosio, operato dagli ufficiali torinesi a cagione di certi banni non pagati da uomini di M., e ne domandano la restituzione (O^{10}, f. 57 *v.*).

2043) 1370. IX. 12. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., pur non volendo che si esporti alcuna vettovaglia dal paese di S. e di A., manda però al castellano di M. di far gridare che non è sua intenzione vietarne il movimento nell'interno dello Stato (LG^3, f. 8 *v.*).

2044) [1370]. IX. 13. Da Rivoli, il medesimo manda far buona guardia dì e notte in M. e ridur le vettovaglie nei luoghi fortificati (O^{10}, f. 58 *r.*). — Anal. *Età C. V.*, 189.

2045) [1370]. IX. 15. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano e savî di M. di spedirgli l'esercito generale a Rivoli, pel sabato prossimo, e pagargli la rata di San Michele del tasso (O^{10}, f. 60 *r.*). — Cenno *l. c.*

2046) [1370]. IX. 15. Da Rivoli, Rinaldo di Lays, tesoriere del conte di S. di qua dei monti, manda ai medesimi di apprestarsi a pagargli il martedì prossimo, in Rivoli, il resto del tasso e del soldo dei clienti, sotto grave pena (O^{10}, f. 59 *v.*).

2047) 1370. IX. 16. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda a tutti coloro che riceveranno la lettera di prestar fede a ciò che dirà loro in suo nome il suo scudiero Gaspare (O^{10}, f. 60 *r.*).

2048) 1370. IX. 17. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di eseguir la condanna da esso giudice pronunciata contro Pietro Avareno, Lodovico Candela, Vieto De Episcopo e Michele Ponsiglione (O^{10}, f. 66 *v.*).

2049) 1370. IX. 20. In Milano, sotto il Collegio dei giureconsulti, il Comune di M. e Merleto Avoario compromettono le loro differenze in frà Leonardo, vicario arcivescovile. Reconrolo (*sic*) di Pessina del fu Aserboto Cunto, di Milano, priore della parrochia di S^a^ Maria, n. (SG, 754).

2050) 1370. IX. 22. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., ad annessa istanza di Giovanni Varodi, di M., manda al chiavaro di Torino di non molestarlo ulteriormente, cancellando ogni atto contro di lui (O^{10}, f. 69 *r.*).

2051) [1370]. IX. 23. Da Rivoli, il medesimo manda farsi dì e notte buona guardia in M., e non lasciarvi entrare botti, arche, tini od altri « artifizî » in cui possano esser nascoste persone (O^{10}, f. 63 *r.*). — Anal. *l. c.*; ed. in parte 295.

2052) 1370. IX. 24. Da Rivoli, il medesimo, informato che alcuni « malvagî ed iniqui nemici della fede cristiana », minacciano le sue terre, manda al Comune di M. d'inviargli 27 clienti ben armati, dei migliori, per 15 giorni, e far sempre buona guardia (O^{10}, f. 63 *v.*). — Ed. in parte *l. c.*, 295.

2053) [1370]. X. 2. Da Torino, il vicario ed il giudice pregano il castellano ed il giudice di M. di costringere gli eredi di Antonio Cessia, nonchè Bertino Gorra, Francesco Duc, Francesco e Pietro Candela, Guglielmo della Varuna, Guglielmo Longo, Giacomo e Martino di Razeto, Nicolino e Petrino Ramello, Pietro Segnico, Giacomina Zarayta, Giovanni di Monferrato, Guglielmo Starono, Matteo di Topello, Giovanni di Fantina, Nicolò Cesia, Riccardo di Cavoretto, Oberto Plebano, Lodovico Merlo, Peronetto di Vigone e Tomaso Marcoaldo, a pagare i banni a cui furono condannati (O^{10}, f. 67 *r.*).

2054) [1370]. X. 3. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. esprime al castellano, giudice e savî di M. la sua meraviglia per non aver ricevuto ancora il pagamento della loro rata di San Michele del tasso, e manda pagarla entro il prossimo martedì, sotto pena del doppio (O^{10}, f. 67 *v.*).

2055) [1370]. X. 8. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di citare Tomaso Piatti (Plato) a comparirgli dinanzi in Rivoli, il prossimo giovedì, coi libri della sua società con Gontieri Payroleri, di Avigliana (O^{10}, f. 69 *v.*).

2056) 1370. X. 10. Da Rivoli, il medesimo, a preghiera del Comune di M., manda al castellano di desistere dalla richiesta del soldo dei clienti (O^{10}, f. 70 *r.*).

2057) 1370. X. 28. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di prestar man forte al suo scudiero Gaspare, inviato ad eseguire sui beni dei condannati una sentenza contro Lodovico Candela, Vieto De Episcopo detto Somaglia, Michele Ponsiglione e Pietro Avareno (O^{10}, f. 77 *r.*).

2058) 1370. XI. 1. In M., il messo G. Aiazza attesta al n. Lodovico Solaro di aver gridato che ognuno debba pagare in giornata il tasso del grano (LG^2, f. 62 *v.*).

2059) 1370. XI. 2. In Chieri, dinanzi al vicario Antonio di Scalenghe compare Martino Vagnone e sporge querela contro Giovannello di Castello, Pietro di Santa Vittoria, Franceschino Duc e Perinoto Vincenzo, borghesi di M., per aver assalito a mano armata, « ad guadum Stersse », territorio di Chieri, tre boari di detto Martino, che conducevano tre carra di vino (SG, 755). — Il processo, di cui seguono gli atti, finì il 20 colla condanna degl'imputati, contumaci, in 200 lire di banno, confermato ancora dal nuovo vicario Amedeo di Chinay 1371. III. 29.

2060) 1370. XI. 2. Da Susa, Amedeo [VI] di S., avendo inteso con dispiacere che alcuni

uomini di Val di Susa, Piemonte e Canavese cercano di frodar la gabella, manda a Tomasetto di Chaumont, di Susa, di recarsi sui luoghi ad informare e procedere al riguardo (O^{10}, f. 114 *r.*).

2061) 1370. XI. 14. Da Rivoli, il medesimo, ad annessa istanza del Comune di M., manda al castellano ed al giudice di permettere il transito di certo vino ivi comprato da alcuni del Delfinato (O^{10}, f. 87). — Cenno *l. c.*, 191.

2062) 1370. XI. 14. In M., Rinaldo di Lays, tesoriere del conte di S. di qua dei monti, rilascia quitanza di 250 fiorini al Comune di M. in persona di Tomaso Montone (LG^{8}, f. 9 *r.*; O^{10}, f. 148 *v.*, per soli 200 fiorini).

2063) 1370. XI. 15. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., ad annessa istanza del Comune di M. contro quello di Chieri per la cattura di certi buoi di Martino Vagnone (cfr. n. 2059) operata da Chieresi sul territorio di M. (1), manda al vicario di Chieri ed al castellano di M. di recarsi subito sul posto, e provvedere in via sommaria secondo giustizia (O^{10}, f. 88 *r.* In SG, n. 756, lo stesso documento termina colla citazione delle parti dinanzi al Conte, in Rivoli).

2064) [1370]. XI. 16. Da Rivoli, il medesimo manda al Consiglio, savî e Comune di M. di pagargli l'intero tasso di San Michele a Pinerolo, entro il prossimo giovedì (O^{10}, f. 85 *v.*).

2065) 1370. XI. 22. Da Pinerolo, il medesimo, intendendo che il Comune di M. pretende essergli stato rimesso il resto del tasso, manda al castellano di costringere il Consiglio, — con ogni mezzo, compreso l'arresto personale, — a pagare integralmente il dovuto (O^{10}, f. 88 *v.*).

2066) 1370. XI. 24. Da M., il castellano, il giudice ed i savî pregano gli ufficiali di tutti i luoghi cui interessi, di far pagare una nuova taglia — imposta per soddisfare il dovuto al conte di S. — da tutti i loro dipendenti aventi beni sul territorio di M. (O^{10}, f. 89 *v.*).

2067) 1370. XI. 30. In M., Rinaldo di Lays rilascia quitanza di 500 fiorini, del tasso, al Comune, in persona di Tomaso Montone (LG^{3}, f. 8 *v.*; O^{10}, f. 149 *r.*, per 550, stavolta). — Cfr. n. 2062.

2068) [1370]. XII. 6. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di prestar fede ed obbedienza al suo inviato Guigo Marchand (O^{10}, f. 90 *v.*).

2069) 1370. XII. 13. Da Rivoli, il medesimo, su lagnanza di Burnone di Piobesi, ossia di Piossasco, riguardo a procedimento del castellano di M. contro alcuni uomini di Piobesi per certa quantità di biada da essi dovuta, manda a detto castellano di soprasedere al riguardo (LG^{8}, f. 20 *v.*).

(1) Come si vede, i Moncalieresi affermano tutto il contrario dei Chieresi. La « Stersa » era però realmente sul territorio di Moncalieri.

2070) [1370]. XII. 14. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di prestar fede ed obbedienza al suo inviato Guigo Marchand (O^{10}, f. 94 *v.*).

2071) 1370. XII. 15. Da Rivoli, il medesimo manda al vicario e savî di Torino, al castellano e savî di M., di lasciar libero transito al vino che va a comprare per la sua casa in Revigliasco Oddonetto Marchisio, suo castellano di Rivoli (O^{10}, f. 100 *r.*).

2072) [1370]. XII. 17. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di rilasciare tutte le persone arrestate nella Credenza (O^{10}, f. 95 *r.*).

2073) 1371 (ma 1370, cominciando l'anno a Natale). XII. 26. Da Rivoli, il medesimo manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di far pagare il dovuto al suo tesoriere Rinaldo di Lays (O^{10}, ff. 103 *v.* e 109 *r.*).

2074) 1371. I. 19. Da Rivoli, Aimone di Challant, sire di Forment e d'Aymeville, manda a tutti i commissarî ed ufficiali del conte di S. di qua dei monti di far pagare le somme dovute da diversi Comuni, fra cui 150 fiorini da M. (O^{10}, f. 107 *v.*).

2075) [1371]. I. 31. Da Rivoli, Pietro Gerbais [tesoriere di Savoia,] manda al castellano di M. di costringere gli uomini del luogo a pagare il dovuto al Conte (O^{10}, ff. 107 *v.*-108 *r.*).

2076) 1371. II. 6. Da Ginevra, Amedeo [VI] di S. manda a tutti i suoi ufficiali di prestar fede ed obbedienza a Riccardo Musard, da lui inviato ad ispezionare le fortificazioni del Piemonte, farne fare dove occorra, e ritirare in esse le vettovaglie (O^{10}, f. 121 *v.*). — Anal. *Età C. V.*, 191.

2077) 1371. II. 14. Nella curia arcivescovile di Milano, frà Leonardo de' Ferrari pronuncia sentenza contro Merleto Avoario nella causa col Comune di M. (SG, 757). — Cfr. n. 2049.

2078) 1371. II. 21. Nella Casa dei Celestini fuori delle mura di Milano, Giovannolo Guastabiada, procuratore di Merleto Avoario, interpone appello contro la sentenza di frà Leonardo de' Ferrari (SG, 758). — Cfr. n. prec.

2079) 1371. II. 21. Da M., Ibleto di Challant, capitano di Piemonte, manda al castellano di fortificar bene la terra, sotto pena di 100 marche d'argento (O^{10}, f. 104 *v.*). — Cenno *l. c.*, 192.

2080) 1371. II. 21. Da M., il medesimo inibisce a tutti gli ufficiali del c. di S. ogni molestia contro Ardizzone Dayerio, di None, del quale era stata distrutta la casa in punizione di una rissa avuta con Girardo Pelluco, famigliare di Turchetto Turco, di Asti (O^{10}, f. 25 *r.*).

2081) 1371. II. 27. Da Barge (ma da Bourget), Amedeo [VI] di S. annuncia e manda osservarsi da tutti i suoi ufficiali la proroga

della tregua col marchese di Saluzzo fino a 1372. IV. 1, cioè per un anno (LG[8], f. 2 *r*.).

2082) 1371. III. 4. In M., Giovanni Perazzi, di Torino, rilascia quitanza di 300 fiorini d'oro, avuti sul sussidio dovuto al conte di S. dai massari di M. Francescone Duc e Pietro di Santa Vittoria. Anton Filippo Duc, n. (SG, 759).

2083) [1371]. III. 27. Da Asti, Giovanni [II], marchese di Monferrato, partecipa ad Ibleto di Challant l'avanzarsi di Lucio di Expriver, Riccardo Robac, Paolo di Aven (Agen, od Avignone?) e Corrado Ulbirger, capitani di ventura (O[10], f. 133 *v*.). — Ed. *l. c.*, 296.

2084) 1371. III. 28. In M., Giorgio Sartoris, di Carignano, come tutore di Michele fu Giovanni Sartoris, rilascia quitanza a saldo di somma non segnata al massaro di M. Pietro di Santa Vittoria. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 760).

2085) [1371]. III. 29. Da Torino, Ibleto di Challant comunica al castellano, savî e Consiglio di M. la lettera n. 2083 (O[10], f. 133 *v*.). — Cenno *l. c.*, 192.

2086) 1371. III. 31. In M., Giovanni Perazzi, a nome di Pietro Gerbais, tesoriere del conte di S., rilascia quitanza di 240 fiorini d'oro ai massari Francesco Duc e Pietro di Santa Vittoria (SG, 761).

2087) [1371]. IV. 6. Da Thonon, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di costringere il Comune a pagare certi residui del tasso a Michele Canali (O[10], f. 142 *v*.).

2088) 1371. IV. 7. In M., il messo Carnale attesta al n. Pietro di Cavoretto di aver gridato il divieto di far congrega o società da cui possa nascere questione o rissa nel luogo; nè portar coltello oltre la misura, od armi proibite (LG[3], f. 2 *v*.).

2089). [1371]. IV. 11. Da Belley, Amedeo [VI] di S. manda a Pietro Solaro, castellano di M., di procurare il totale ed immediato saldo del tasso dovuto dal Comune, che già avrebbe potuto ottenere se vi avesse posto miglior volontà (O[10], f. 138 *r*.).

2090) 1371. IV. 27. Da Carignano, Ibleto di Challant, avendo avuta certa notizia che pel momento non può comunicare, manda al castellano di M. di far distruggere tutti i guadi del Po, preparar bicocche e porvi guardie, come pure alle porte; il tutto colla massima diligenza (LG[3], f. 3 *r*.).

2091) [1371]. V. 7. Da Chambery, Amedeo [VI] di S. risponde al Comune ed uomini di M. di non potere, pur volendo, concedere alcuna dilazione al pagamento del tasso dovutogli, nè calcolare i fiorini a meno di 36 ss. l'uno (O[10], f. 146 *v*.).

2092) 1371. V. 12. Da Pinerolo, Ibleto di Challant manda a tutti gli ufficiali dello Stato sabaudo di prestar man forte a Michele Canali, se e quando li richieda di sequestrar robe dei sigg. di Piossasco e di Luserna a saldo del soldo dei clienti da essi dovuto (O[10], f. 148 *r*.).

2093) 1371. VI. 6. Da Torino, il vicario Pietro de Muris annunzia al castellano ed al giudice di M. di averne ricevuto le lettere riguardo alla questione dei Merlenghi coi Moncalieresi, ed avendoli invitati a soprasedere, n'ebbe in risposta ch'era loro stato promesso dal conte di S. di non dar loro impedimento dopo un certo termine, già trascorso; avverte perciò di non aver mancato alla promessa comitale (LG[3], f. 4 *v*.).

2094) [1371]. VI. 6. Da Thonon, Amedeo [VI] di S., avendo inteso da sue genti esistenti in Pavia che la « compagnia lombarda » (*societas Lombardie*), procedendo dalle parti inferiori, deve venire sulle sue terre, manda al castellano di M. di far buona guardia (O[10], f. 156 *v*.).

2095) 1371. VI. 9. In M., Michele Canale, di Cumiana, esattore del conte di S., rilascia quitanza di 75 fiorini d'oro ai massari Francescono Duc e Pietro di Santa Vittoria. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 762).

2096) 1371. VI. 15. Da Avigliana, il Capitano di Piemonte manda al castellano di M. di far riparare i fossati del luogo, immettervi l'acqua e riattare e compiere le fortificazioni, tenendo chiuse le porte del castello, e ritirando nel fortificato bestiame e vettovaglie (LG[3], f. 4 *v*.).

2097) [1371]. VI. 19. Da Cavour, il medesimo informa il medesimo che le « compagnie » si trovano presso Sanfront e Rifreddo, con 4000 cavalli e gran numero di fanti, dando il guasto al marchesato di Saluzzo, mentre altre genti, fino a 2000 cavalli, si trovano in Alba per unirsi a quelle; raccomanda perciò buona guardia, sebbene abbia mandato Giovanni di Settimo e Guido di Foras a trattare col conte Lucio di Landau, capitano della « Compagnia » (O[10], f. 158 *v*.). — Ed. in parte *Età C. V.*, 296.

2098) [1371]. VI. 19. Da Cavour, il medesimo informa il medesimo che le « compagnie » devono di certo attraversar la domane il Piemonte; manda perciò far buona guardia e ritirar le vettovaglie, affinchè, per mancanza di queste, non possano indugiarsi, ed aver sempre l'occhio ai segni che giorno e notte farà fare dal castello di Cavour (O[10], f. 158 *v*.).

2099) 1371. VII. 24. In M., Guglielmo Vagnone rilascia ai massari del Comune quitanza di 125 fiorini d'oro. Simondino Ponsiglione, n. (SG, n. 763).

2100) 1371. VII. 28. Da Torino, il vicario Pietro de Muris ed il giudice Sorleone Mezzabarba pregano il castellano ed il giudice di M. di dar termine di 10 giorni a parecchi borghesi di questo luogo per difendersi dalle accuse loro mosse, con avvertenza che, trascorso detto ter-

mine, si procederà senz'altro a carico loro (LG³, f. 6 *v.*).

2101) [1371]. VIII. 2. Da Thonon, Amedeo [VI] di S., dolente della presenza delle « Compagnie » sul territorio subalpino, raccomanda a tutti gli ufficiali di esso di far buona guardia (O¹⁰, f. 168 *v.*). — Cenno *l. c.*, 195.

2102) 1371. VIII. 4. In M., il messo Giovannino Ricossa attesta al n. Lodovico Solaro di aver gridato che chiunque abbia dato pegni al vice castellano od alla sua famiglia debba riscattarli entro tre giorni (LG³, f. 6 *v.*).

2103) [1371]. VIII. 8. Da Ivrea, il Capitano di Piemonte informa il castellano e la Comunità di M. di aver inteso che le « nefande Compagnie » vogliono tornare nel paese di S. e di A. per isvernarvi; onde, essendo egli trattenuto da gravi affari, raccomanda le solite disposizioni (O¹⁰, ff. 170 *v.* ed ins.). — Cenno *l. c.*, 196; ed. in parte 296.

2104) [1371]. VIII. 10. In M., il messo Giovanni Ricossa attesta al n. Nicolino Duc di aver gridato che ogni forestiero che si trovi nel luogo e non vi faccia « vicinesco », se appartiene al marchesato di Monferrato, debba andarsene entro tre giorni; dopo di che, si procederebbe contro di lui (LG³, f. 6 *v.*). — Lo stesso giorno, il medesimo messo Giovanni Ricossa attesta al n. Luchino Duc di aver gridato il divieto a chichessia di accorrere con armi, oltre le solite permesse, nei luoghi dove si sentano rumori e risse, sotto pena di venticinque lire a testa (LG³, f. 7 *r.*).

2105) [1371]. VIII. 15. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al medesimo n. di aver gridato che ciascuno debba ridurre entro tre giorni tutte le vettovaglie nel fortificato (LG³, f. 7 *r.*).

2106) [1371]. VIII. 15. In M., il messo Ricossa attesta ai nn. Gilio di Topello e Lodovico Solaro di aver gridato che chiunque abbia dato pegni al castellano od alla sua famiglia debba riscattarli entro tre giorni (LG³, f. 7 *v.*).

2107) [1371]. VIII. 16. Da Bellay, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di costringerne gli uomini a pagare a Domenico Roero le somme ancora dovute a lui conte (O¹⁰, f. 171 *v.*).

2108) [1371]. VIII. 19. Da Montluel, il medesimo manda al medesimo di ridurre a sue mani ed esigere la gabella del luogo, fino a totale soddisfacimento del tasso dovuto a lui conte (O¹⁰, f. 225 *r.*).

2109) 1371. VIII. 24. In M., il giudice Antonio della Cavanna dà facoltà al vicecastellano Lodovico Solaro di vendere i pegni a lui rimessi e non riscattati nel termine gridato (LG³, f. 8 *r.*).

2110) [1371]. VIII. 30. Da Torino, Aimone Bonnivard, capitano degli uomini d'arme di qua dei monti, manda, a nome di Tomaso de la Baume e d'Ibleto di Challant, al castellano, savî e Consiglio di M., di convocar l'esercito generale a Rivoli, pel IX. 15, dove si troverà con molte truppe il conte di S. (O¹⁰, f. 176 *v.*). — Cenno *l. c.*

2111) [1371]. IX. 14. Da Chambéry, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di ridurre in sue mani ed esigere la gabella del luogo (O¹⁰, f. 223 *r.*). — Cfr. n. 2108.

2112) [1371]. IX. 16. *Sine loco*. Michele Perrazio, di Torino, rilascia quitanza di 260 ff. ai massari del Comune di M. *Sine n.* (SG, 764).

2113) [1371]. IX. 23. Da Carignano, il Capitano di Piemonte manda al medesimo d'indir l'esercito generale del luogo a Torino, per X. 25, dove sarà il conte di S. (O¹⁰, f. 221). — Cenno *l. c.*

2114) [1371]. IX. 24. Da M., il medesimo reitera al medesimo lo stesso comando (O¹⁰, ff. 220 ed ins.). — Cenno *l. c.*

2115) 1371. IX. 24. *Sine loco*. Michele Perrazio rilascia quitanza di 60 ff. ai massari del comune di M. (SG, un. con 764).

2116) [1371]. IX. 28. In M., i messi Aiazza, Ricossa, Girodo di Jacquemod e Giovanni di Balangero attestano al n. Lodovico Solaro di aver gridato che chiunque abbia grano, marsengo o vino, debba ridurli entro le porte del luogo sotto gravi pene (LG³, f. 10 *v.*).

2117) [1371]. IX. 29. In M., il messo Ricossa attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che chiunque abbia contratto di sorta con Manuele Savi, di Susa, o suoi eredi, debba farne consegna entro il domani sotto pena di 25 marche d'argento (LG³, f. 10 *v.*).

2118) 1371. IX. 29. In M., dinanzi al castellano, si presentano Riccardo di Cavoretto e Manfredo Bergognono in qualità di sindaci del Comune, e dichiarano, a tenor della grida, aver il Comune stesso dato per prestito ed usura una certa quantità di denaro a Manuele Susa. Così Giorgio della Valle e Valfredo di Razeto dichiarano aver avuto in tale occasione rapporti commerciali col Susa (LG³, f. 11 *r.*).

2119) [1371]. IX. 30. Da Torino, il Capitano di Piemonte manda al castellano di M. di eseguire gli ordini datigli riguardo alle porte del luogo (O¹⁰, ff. 280 ed ins.).

2120) [1371]. X. 6. Da Chambéry, Amedeo [VI] di S. avverte il Consiglio, savî e Comune di M. di aver informato il Capitano di Piemonte delle sue intenzioni circa la proroga della fiera ad un anno e l'esazione di 50 ff., non volendoli gravare, e raccomanda loro di far buona guardia (O¹⁰, f. 216 *r.*).

2121) [1371]. X. 7. Da Cavallermaggiore, Aimone di S. manda al castellano, giudice, Consiglio e savî di M. di prestar fede al suo inviato Domenico Micheli (O¹⁰, f. 215).

2122) 1371. X. 10. Da M., il castellano ed il giudice annunziano a tutti gli ufficiali dello Stato sabaudo di aver stabilito una fiera pel 23, da durar 10 giorni, e pregano di farla annunziare insieme col salvacondotto per chiunque voglia venirvi purchè non sia ribelle, bandito o traditore del conte di S. (LG[3], f. 11 *v.*).

2123) [1371]. X. 10. Da M., i medesimi scrivono c. s. agli ufficiali dello Stato di Galeazzo Visconti (LG[3], f. 12 *r.*).

2124) [1371]. X. 10. Da M., i medesimi scrivono c. s. agli ufficiali dello Stato del marchese di Monferrato (LG[3], f. 12 *v.*).

2125) [1371]. X. 16. Da Savigliano, il vicario Pietro Negro di Challant annunzia al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. l'invio del chiavaro Michele Ponsiglione per comprar vino, e prega di lasciar esportare questo liberamente (O[10], ff. 215 ed ins.).

2126) [1371]. X. 19. Da Chambéry, Amedeo [VI] di S. manda ai savî, Consiglio e Comune di M. d'inviare 4 persone a Susa, per conferire con lui, la vigilia di Ognissanti (O[10], ff. 212 ed ins.). — Cenno *Età C. V.*, 197, con data errata 14.

2127) 1371. X. 25. Da Chieri, Bastiano di Montjeu, dottore in ambe leggi e commissario comitale sopra una sentenza profferta da Simondo di Carisio, giudice di Val di Susa, in una causa fra Giorgio, ossia Gibellino, di Gorio, e Martino Vagnone, appellata da quest'ultimo, invita il castellano ed il giudice di M. a nulla innovare a danno di esso Martino durante la pendenza dell'appello (LG[3], f. 13 *r.*).

2128) 1371. X. 28. Da M., il castellano, il giudice ed i savî muovono grave lagnanza al vicario, giudice e savî di Torino per l'arresto operato il giorno avanti da Giovanni di Drosio, famiglio di esso vicario, con tre uomini, in persona di Giorgio di Trana, conducente tre bestie cariche di rusca a M.; arresto operato violentemente sul territorio di M., presso gli airali di Stupinigi; onde poi il Trana fu condotto a Drosio e costretto a pagare 26 ss. Domandano quindi che detto Giovanni e compagni vengano costretti a comparire fra tre giorni dinanzi alla curia di M. (LG[3], f. 13 *r.*).

2129) 1371. X. 28. In M., Giovanni Braya, quale procuratore di Guglielmo Vagnone dei sigg. di Troffarello, rilascia quitanza di 120 fiorini a Rufinetto di Cavoretto ed a Simondino Balbo (SG, 765).

2130) 1371. XI. 4. Da Susa, Amedeo [VI] di S., avendo saputo con certezza i disegni ostili della « perfida Compagnia », informa il castellano di M. e tutti i proprii vassalli e feudatarî di detta castellania di aver perciò affrettata la sua venuta, e fa loro le solite raccomandazioni (O[10], f. 211 *r.*). — Ed. in parte *l. c.*, 297.

2131) 1371. XI. 29. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di provvedere prontamente ad annessa istanza di Margherita Mazurana, lagnantesi contro Antonio Vasto, ritentore d'una di lei casa allocatagli quand'ella aveva figli minori, e chiedente siale detta casa restituita (LG[3], f. 13 *v.*).

2132) 1371. XII. 5. Da Rivoli, il medesimo manda al medesimo di costringere Vieto Longo, di M., a pagare un debito verso Lodovico Provana, di Carignano (LG[3], f. 14 *r.*).

2133) 1371. XII. 7. In M., essendosi Lodovico Provana presentato dinanzi al castellano colla lettera n. prec., il messo Ricossa attesta al n. Lodovico Solaro di aver citato Vieto Longo a comparire fra tre giorni dinanzi alla Curia del luogo per la querela di detto Provana (LG[3], f. 14 *v.*).

2134) 1371. XII. 9. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di trasmettergli uno Statuto del luogo, già altra volta richiestogli, rimproverandolo della negligenza (LG[3], ff. 15 *r.* ed ins.).

2135) 1371. XII. 9. Da Rivoli, il medesimo manda al medesimo di procedere sommariamente contro Scupo di M., accusato presso il vicario di Chieri di aver ucciso una donna sul territorio di M., e di altri reati (LG[3], f. 15 *v.*).

2136) 1371. XII. 13. Da Chieri, il vicario, i rettori ed i savî pregano il castellano di M. di mandare a loro l'arrestato Scupo per farne il confronto con altra persona arrestata da essi (LG[3], f. 15 *v.*).

2137) [1371]. XII. 14. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di fargli pagare entro otto giorni il sussidio concessogli, stante certe necessità occorrentigli (O[10], f. 199 *r.*).

2138) 1371. XII. 15. In M., il castellano rimette Scupo nelle mani di Giorgino di Cagneto, che malleva per lui. Piloto Solaro, n. (LG[3], f. 16 *r.*).

2139) 1371. XII. 15. In Chieri, dinanzi alla Curia del luogo, Guglielmo di Fossato, di Castelnuovo, ivi detenuto, riconosce Scupo Porcalio, di M., ma dichiara di averlo incolpato dell'uccisione di Margherita del fu Giovanni Mayna soltanto per timore della tortura, senza ch'egli sia colpevole. Antonio Stessio, detto Gambaroto, n. (LG[3], ff. 28 *v.* - 29 *r.*).

2140) 1371. XII. 17. Da Chieri, il vicario Amedeo di Zenay (*sic*), milite, ringrazia il castellano di M. dell'invio di Scopolo (*sic*), e lo rimette senz'aver nulla trovato contro di lui (LG[3], f. 16 *r.*).

2141) [1371]. XII. 17. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda ai savî, Consiglio e Comunità di M. di prestar fede a quanto dirà loro in suo nome il castellano Pietro Solaro (O[10], ff. 198 *r.* ed ins.).

2142) [1371]. XII. 18. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Giacomino Maiale di aver gridato che chiunque abbia della biada, debba consegnarla entro il domani alla Curia sotto pena di 25 lire (LG³, f. 15 *r.*).

2143) [1371]. XII. 20. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. di pagargli infallibilmente il tasso entro sette giorni dopo il prossimo Natale, per varie cause sopravenute di fresco, e specialmente pel soldo di Giovanni di Bongardo (Anichino di Baumgarthen) e della sua compagnia (O¹⁰, f. 197 *r.*).

2144) 1371. XII. 29. Da M., il castellano prega il vicario di Torino ed i castellani e podestà di Carignano, Revigliasco, Troffarello, Pecetto e Cambiano di far gridare che chiunque dei loro dipendenti sia iscritto nel registro di M. debba entro tre giorni pagar la sua quota del tasso pel sussidio al c. di S. (LG³, f. 17 *v.*).

2145) [1371]. XII. 29. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Giovanni Ramasio di aver gridato che chiunque debba parte del tasso pel sussidio da darsi al conte di S., debba pagare la sua quota ai collettori Pietro di Cavoretto e Bartolomeo Recagnosio entro il prossimo mercoledì, sotto pena del doppio (LG³, f. 16 *v.*).

2146) [1371]. XII. 30. Il messo Aiazza attesta al n. Lodovico Solaro di aver gridato nello stesso senso (LG³, f. 16 *v.*).

2147 [1372]. I. 2. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. di tener pronti 10 balestrieri (O¹⁰, f. 195 *r.*). — Cenno *Età C. V.*, 197, con data 4.

2148) [1372]. I. 4. Da Rivoli, il medesimo indice ai medesimi l'esercito generale di M. con viveri per 4 giorni (O¹⁰, f. 192 *r.*). — Cenno *l. c.*, con data 2.

2149) 1372. I. 5. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di citare tutti i Candela (Tomaino, Lodovico, Colino, Giovanni, Giacomo, Bartolomeo, Pietro e Matteo), tutti i Ponsiglioni (Antonio, Giacomo, Simondino, Michele, Zeruto e Domenico), tutti i De Episcopo (è nominato soltanto Giorcello) e tutti gli Avareni (Giacomo, Manfredo e Pietro) a comparire dinanzi a lui Conte il prossimo mercoledì (LG³, f. 18 *r.*).

2150) 1372. I. 5. Da Rivoli, il medesimo rimette le pene incorse da alcuni borghesi di M. [Il documento è lacero, ma pare che la colpa fosse di non esser andati a Rivoli ed alla Novalesa] (SG, 766).

2151) 1372. I. 19. In M., Antonio Lasagno emancipa il figlio Giacomo e gli assegna una parte dei suoi beni. Simondino Ponsiglione, n. (AP, f. 13 *v.*).

2152 [1372]. I. 24. Da Rivoli, Amedeo [VI] manda al castellano di M. di costringere il Consiglio, savî e sindaci a pagare fra tre giorni il sussidio dovutogli al suo tesoriere Pietro Gerbais (O¹⁰, f. 242 *r.*).

2153) [1372]. I. 26. Da Rivoli, il medesimo manda al medesimo ed al Comune di M. di prestar fede ed obbedienza al suo scudiero ed inviato Aimonetto de Poypon (O¹⁰, f. 242 *v.*).

2154) [1372]. I. 26. Da Rivoli, il medesimo manda ai vicarî di Chieri e di Torino ed al castellano di M. di pagar le somme a lui dovute al suo scudiero Aimonetto de Poypon, appositamente inviato ad esigerle (O¹⁰, f. 242 *v.*).

2155) 1372. I. 26. Da Rivoli, il medesimo informa il vicario di Torino ed i castellani di M., Carignano, Vigone e Villafranca dell'invio del suo scudiero Guglielmo di Challes a far provvista di bestiame ed esiger danaro (O¹⁰, f. 227).

2156) 1372. I. 28. Da M., il castellano Pietro Solaro ed il giudice pregano il vicario di Torino ed il signore di Cavoretto di avvertire un buon numero di loro dipendenti, di cui trasmette l'elenco, che devono pagar l'imposta pel sussidio comitale entro la prossima domenica, altrimenti si procederà contro di loro (LG³, f. 18 *v.*).

2157) [1372]. I. 29. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano ed al Consiglio di M. d'inviargli subito il denaro dovutogli, « per cose che toccano in sommo grado il suo utile ed onore » (O¹⁰, f. 227 *v.*).

2158) [1372]. I. 30. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano, giudice e savî di M. di prestar fede ed obbedienza al suo scudiero ed inviato Sibueto di Briord (O¹⁰, f. 228 *v.*).

2159) 1372. II. 6. Da M., il castellano ed il giudice pregano il vicario di Torino di punire Giorgio di Montanaro, Franceschino Margaria di Castagnole, ed altri loro complici che il 4 appiccarono rissa in Stupinigi con Martino Darmelli, Martino di Moriondo ed altri loro compagni, derubandoli delle loro bestie e del vino che conducevano da Giaveno, e questo e quelle trasportando a Torino (LG³, f. 19 *r.*).

2160) [1372]. s. d., ma II. 6 o 7. Da M., i medesimi replicano al vicevicario di Torino, il quale aveva risposto esser state prese le bestie ed il vino dai proprii famigli sul territorio torinese, che ciò accadde invece su quel di M., onde ne chiedono instantemente la restituzione, e la punizione dei colpevoli (LG³, f. 19 *v.*).

2161) s. d., ma 1372. II. tra 6 e 12. Da M., i medesimi pregano il castellano di Carignano ed i podestà di Troffarello e di Revigliasco di ammonire i loro dipendenti a che paghino il focatico pel conte di S. entro tre giorni, sotto gravi pene (LG³, f. 20 *r.*).

2162) 1372. II. 12. Da M., i medesimi rin-

novano ai medesimi la stessa preghiera (LG^{3}, f. 22 *v.*).

2163) 1372. II. s. d. Da M., i medesimi pregano ancora una volta il vicevicario di Torino di rilasciare i buoi ed il vino presi a Stupinigi, o, almeno, di sospendere ogni cosa finchè siasi pronunciato il conte di S. (LG^{3}, f. 20 *r.*).

2164) [1372]. II. 16. In M., il messo Giovanni di Lama attesta al n. Antonio Duc di aver gridato che ognuno debba togliere i suoi letamai e porcili dalla via publica entro tre giorni (LG^{3}, f. 20 *v.*).

2165) [1372]. II. 18. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver gridato che niuno vada pel luogo senza lume dopo l'ultimo suono della campana; e il messo Girodo di aver gridato che ognuno debba far « ragionar » le sue misure dai « ragionatori » entro otto giorni (LG^{3}, f. 20 *v.*).

2166) [1372]. II. 20. In M., il messo Girodo attesta al n. Pietro di Cavoretto di aver gridato che ogni creditore sia tenuto a ricevere il franco d'oro per 41 ss. vienn., l'aglioro per 13 dd., l'aumbo (*sic*) per 9, il valedio per 3, la patacca per 4, e così in proporzione le altre monete (LG^{3}, f. 14 *v.*).

2167) 1372. II. 20. Da M., il castellano ed il giudice pregano il vicario di Torino di far pagare entro tre giorni il focatico del Conte da alcuni che ne sono ancora debitori (LG^{3}, f. 22 *v.*).

2168) 1372. II. 23. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al vicario di Torino ed al castellano di M. di prestar fede a quanto ordinerà in suo nome lo scudiero Sibueto di Briord riguardo al trasmettergli certi clienti e balestre in luogo che verrà loro dal medesimo indicato (LG^{3}, f. 23 *r.*).

2169) 1372. II. 24. Da Rivoli, il medesimo, ad annessa istanza di Giacomino Duc, lagnantesi che sette anni prima Bastiano di Montjeu, allora giudice in M., condannò indebitamente lui e suo figlio Anton Filippo in 25 lire per aver ricusato di dar 3 fiorini al priore di Corberia, che li voleva estorcer loro maliziosamente, e ricordante anche l'appello interposto al giudice generale di Piemonte senza che nulla siasi pronunziato al riguardo, manda al castellano di M. di soprassedere altri due mesi all'esazione di detta multa per dar tempo al suo Consiglio di pronunciare sull'appello interposto (LG^{3}, f. 23 *v.*).

2170) 1372. II. 25. Da Rivoli, il medesimo manda al medesimo di por fine sommariamente a certe liti, di cui non dice più, ovvero, opponendosi le parti, rinviar queste a Rivoli dinanzi al suo Consiglio il prossimo mercoledì (LG^{3}, f. 23 *r.*).

2171) [1372]. II. 26. Da Rivoli, il medesimo indice l'esercito generale di M. pel giorno stesso a Villastellone (O^{10}, f. 235 *v.*). — Cenno *l. c.*, 199.

2172) [1372]. II. 26. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano, Consiglio, Comune e savî di M. d'inviargli l'esercito con viveri per un mese (O^{10}, f. 235 *v.*). — Cenno *l. c.*

2173) 1372. II. 28. Da Torino, il vicario Aimone Bonnivard, milite, ed il giudice Sorleone Mezzabarba, pregano il castellano ed il giudice di M. di far citare dinanzi alla Curia torinese Martino Darmelli, Martino di Moriondo, Antonio Falavisca detto Rosso e Pietro, di lui fratello, per l'insulto fatto ai famigli di detta Curia (LG^{3}, f. 24 *r.*).

2174) 1372. II. 28. Da M., il castellano ed il giudice rispondono al vicario ed al giudice di Torino, pregandoli di far citare dinanzi alla Curia moncalierese Giorgio di Montanaro ed i suoi compagni, altrimenti si procederà in contumacia contro di essi, e di far pagare certi banni dovuti da altri abitanti di Torino ad essa Curia di M. (LG^{3}, f. 24).

2175) [1372]. III. 3. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano, savî e Comune di M. di permettere il libero transito al vino ed alle vettovaglie che gli mandano i Chieresi (O^{10}, f. 239 *v.*).

2176) [1372]. III. 4. In M., il messo Girodo attesta al n. Giacomo di Cavoretto di aver gridato che chiunque porti vino nel luogo per rivenderlo, debba farsi iscrivere presso i gabellieri; che chiunque possa portar armi, si rechi in giornata all'esercito indetto in Vigone, sotto pena di 25 lire a chi manchi; che ognuno debba fare entro tre giorni la sua « presa »; che chiunque debba far spaldi ai confini del luogo, faccia questi, o buone siepi spinose, in modo che i nemici non possano recar danni (LG^{3}, f. 25 *v.*).

2177) 1372. III. 14. In M., Giorgio di Biruno, quale procuratore di Guglielmo Vagnone, rilascia quitanza di 100 fiorini d'oro ai gabellieri del Comune pel censo dovuto da questo al Vagnone. Oddonino Plebano (o Piovano), di Buttigliera, abitante in M., n. (SG, 767).

2178) 1372. III. 30. Da M., il castellano ed il giudice pregano il castellano (*sic*) ed il giudice di Torino di costringere Giovanni Bubacio e Cecchino beccaio a pagar le multe a cui furono condannati dalla Curia di M., anche, occorrendo, coll'arresto personale (LG^{3}, f. 26 *v.*).

2179) 1372. III. 30. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Giacomo di Cavoretto di aver gridato che ogni confinato nel luogo debba stare nei confini impostigli e tener chiuse le porte di casa sotto pena di 100 marche d'argento (LG^{3}, f. 26 *r.*).

2180) 1372. III. 31. Da Rivoli, Pietro Gerbais, tesoriere comitale, manda al castellano ed al giudice di M. di adoperarsi perchè Giovanni Varone sia pagato dai suoi creditori, dovendo egli dare in prestito il denaro che ritirerà (LG³, f. 28 r.).

2181 [1372]. IV. 4. In M., il messo Giro(r)do attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che ognuno a cui spetti, porti o faccia portare i pali ed i vimini per le siepi nei luoghi assegnatigli, entro tre giorni (LG³, f. 26 v.).

2182) [1372]. IV. 4. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver gridato che chiunque non sia stato all'esercito indetto il marzo avanti, debba giustificarsi dinanzi alla Curia del luogo (LG³, f. 27 v.).

2183) [1372]. IV. 15. Da Torino, Amedeo [VI] di S. chiede al castellano di M. 50 dei migliori brigandi del luogo (O¹⁰, f. 246 v.). — Cenno l. c., 201.

2184) [1372]. IV. 20. Da Torino, il medesimo chiede al medesimo, savî, Consiglio e Comune di M. l'invio di metà dell'esercito a Carignano, per V. 1, con buoi e carri, e viveri per 20 giorni (O¹⁰, f. 249 v.). — Anal. l. c.

2185) 1372. IV. 20. In M., il castellano Pietro Solaro fa precetto a Riccardo di Cavoretto, Giacomo di Altessano e Berteto di Veviano di non vendere la biada da loro consegnata (LG³, f. 29 v.).

2186) [1372]. IV. 21. In M., i messi Giovanni di Balangero e Giovanni Ricossa attestano al n. Gilio di Topello di aver gridato l'ultimo lunedì passato che chiunque abbia biada, debba consegnarla sotto pena di 25 lire (LG³, f. 29 v.).

2187) 1372. IV. 23. Da M., Amedeo [VI] di S., ad istanza di Agnesina, moglie di Bertolino Buazano e figlia del fu Bertinoto Marcoaldo, contro la sorella Margherita, moglie di Giovanni di Santa Vittoria, che pretendeva tutta l'eredità paterna, manda al giudice di M. di chiamare a sè le parti e provveder subito al riguardo (LG³, f. 30 v.).

2188) 1372. IV. 23. In M., il messo Ricossa attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che niuno venda grano o biada o spelta a persona forestiera, o ne porti altrimenti fuori del luogo (LG³, f. 30 r.).

2189) [1372]. IV. 25. Da M., Amedeo [VI] di S. concede ad Aimone di S. di dispensare dall'esercito 10 persone delle più povere e miserabili del principato di Piemonte, Val di Susa e Canavese (O¹⁰, f. 252 v.).

2190) 1372. IV. 27. Da M., il medesimo, ad annessa istanza di Giorgio di Gorio per una causa privata, manda al giudice di detto luogo di provvedere al riguardo prima di S. Giovanni (VI. 24). (LG³, f. 31 v.).

2191) 1372. V. 1. Da M., il medesimo manda al vicario di Torino di non molestare i Moncalieresi, cui permise di pascolare il proprio bestiame in certi luoghi oltre Po, sul territorio di Torino (O¹⁰, f. 254 v.).

2192) [1372]. V. 1. Da M., il medesimo manda al Consiglio, savî e Comune di lasciar libero passo a 50 carra di frumento e 100 carra di vino, che gli occorrono per la sua Casa (O¹⁰, f. 259 v.).

2193) [1372]. V. 2. Da Rivoli, il medesimo manda ai medesimi ed al castellano di M. d'inviar vettovaglie all'esercito a richiesta degli uomini di Chieri (O¹⁰, f. 256). — Cenno *Età C. V.*, 201.

2194) [1372]. V. 17. Da Carignano, Inghiramo di Coucy, essendo risoluto a pôr la domane il campo dinanzi a Carmagnola, ed avendo la maggior parte degli uomini di M. fatto ritorno alle proprie case, manda al castellano del luogo di farne venire tutti gli uomini all'esercito ed inviargli tutte le navi grandi e piccole, sotto pena dell'indegnazione del conte di S., suo avo (O¹⁰, f. 258 v.).

2195) 1372. V. 18. Da Chambéry, Amedeo [VI] di S. dichiara al Capitano di Piemonte e Canavese, balivo di Val di Susa, e castellani di Avigliana, Susa, Rivoli, Lanzo, Ciriè, Caselle, Gassino, M., Carignano, Vigone, Villafranca, Cavour, Bagnolo, Barge, Envie, Pinerolo, Perosa, Val San Martino, Cumiana, vicari di Torino, Chieri, Savigliano, Fossano, ed a tutti gli altri suoi ufficiali, di aver inteso con molto dispiacere il loro allontanamento dal campo e il non esservi tornati a richiesta di suo nipote il sire di Coucy; e manda loro quindi di andare al campo tostochè detto suo nipote ve li chiami (O¹⁰, f. 263 v.).

2196) [1372]. V. 18. Dappresso la Motta dei Soli, Inghiramo di Coucy, luogotenente del conte di S. di qua dei monti, replicando ad una lettera del Consiglio, savî e Comune di M. in cui si scusavano di non dover lasciar libero transito al vino che si conduceva al suo esercito secondo il tenore dei proprii Statuti, rinnova l'istanza, a cagione del bisogno in cui l'esercito si trova (O¹⁰, f. 259 v.).

2197) [1372]. V. 22. Dappresso la Motta dei Soli, il medesimo, essendo a' guasti del paese nemico, chiede al castellano, giudice, savî, Consiglio e Comune di M. nuove genti per compier quelli (O¹⁰, f. 261 v.). — Ed. in parte l. c., 297.

2198) [1372]. V. 23. Dappresso la Motta dei Soli, il medesimo comunica a tutti i vicari, castellani, giudici e rettori del paese subalpino del conte di S. la lettera n. 2195, e manda loro in conseguenza di venire all'esercito con tutti coloro che non vi servirono già per 20 giorni (O¹⁰, f. 263 v.).

2199) [1372]. V. 26. Dalla Motta, già dei Soli, il medesimo annunzia al castellano e Comune di M. la sua intenzione di assalire Carmagnola il prossimo venerdì, e manda loro perciò d'inviar tutti gli uomini al campo (O[10], f. 264 *v.*). — Ed. in parte *l. c.*, 298.

2200) 1372. V. 27. Da Pinerolo, Michele Mantelli, giudice generale di Piemonte, scrive al castellano di M. in favore di Giacomino Duc per la vecchia condanna da parte di Bastiano di Montjeu, affermando ricordarsi dell'appello da lui interposto (LG[3], f. 33 *v.*).

2201) [1372]. V. 27. In M., i messi Ricossa e Di Balangero attestano al n. Lodovico Solaro di aver gridato che ognuno si rechi all'esercito comitale comandato dal sire di Coucy, sotto grave pena (LG[3], f. 21 *r.*).

2202) [1372]. VI. 1. Da Cavour, Inghiramo di Coucy chiede 50 fanti al Comune di M. ed altri ad altri luoghi (O[10], f. 266 *v.*). — Anal *l. c.*, 202, con data erronea 10.

2203) [1372]. VI. 6. Da Cavour, Amedeo [VI] di S. rimprovera il castellano, savî e Comune di M. di non aver mandato all'esercito le truppe richieste (O[10], f. 269 *v.*). — Cenno *l. c.*

2204) [1372]. VI 9. In M., il messo Ricossa attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che chiunque abbia dato pegni al castellano pel focatico, debba riscattarli entro tre giorni (LG[3], f. 33 *v.*).

2205) [1372]. VI. 14. In M., il medesimo attesta al n. Gilio di Topello di aver gridato che chiunque debba montar la guardia, la monti personalmente colle sue armi, e non lasci entrar nel luogo alcun forestiero con armi o senza (LG[3], f. 34 *r.*).

2206) [1372]. VI. 16. In M., il medesimo attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che chiunque abbia dato pegni per il focatico, o per l'imposta a fine di pagare i soldati, debba riscattarli entro tre giorni (LG[3], f. 34 *r.*).

2207) [1372]. VI. 17. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. d'inviargli due ambasciatori in Rivoli per la domenica prossima (O[10], f. 272 *v.*). — Cenno *l. c.*, 203.

2208) [1372]. VI. 19. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di permettere ad Antonio ed a Bartolomeo Barbero di recarsi l'un di essi a Carmagnola per raccogliervi l'eredità paterna e provvedere alla tutela di quattro fratelli (LG[3], f. 34 *v.*).

2209) 1372. VI. 20. Da Rivoli, il medesimo manda farsi una bicocca sulla riva dell'acqua di Santena, contribuendo ad essa gli uomini di Troffarello, Pecetto, Revigliasco, Rivera, Santena e Cambiano (O[10], f. 274 *v.*). — Cenno *l. c.*, 205.

2210) [1372]. VI. 24. Da M., il messo Ricossa attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che ognuno monti la guardia personalmente, e non lasci entrare alcun forestiero del marchesato di Saluzzo, uomo o donna, con lettere di salvacondotto, o senza, tranne previa licenza degli ufficiali del luogo; tutti gli altri forestieri debba presentare a questi, siano o no degli Stati sabaudi (LG[3], f. 35 *r.*).

2211) 1372. VI. 27. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., ad annessa istanza del fu Bertinoto Marcoaldo, moglie di Giovanni di Santa Vittoria, di M., manda al castellano del luogo di proteggere e mantener la medesima nel possesso dei suoi beni in cui era turbata dalla sorella Agnesina, moglie di Bertolino Buazano, e da alcuni « magnati » favorevoli a quest'ultima (LG[3], f. 35 *v.*).

2212) [1372]. VI. 28. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. di spedirgli l'esercito generale pel sabato prossimo, ovvero 60 clienti perfettamente armati per un mese (O[10], f. 277 *v.*). — Anal. *l. c.*

2213) 1372. VI. 29. Da Rivoli, il medesimo, ad annessa istanza di molti Moncalieresi aventi redditi in comune con Amedeo e Lodovico di S.-A. e dolentisi che il castellano calcoli la sua metà in ragione di 36 ss. il fiorino e la loro in ragione di 32 soltanto, manda a detto castellano di M. di calcolare equamente ed ugualmente in detta esazione (LG[3], f. 38 *v.*).

2214) 1372. VI. 30. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano, savî e Comune di M. di prestar fede ed obbedienza a quanto dirà loro in suo nome il suo scudiero Guglielmo di Challes (O[10], f. 280 *v.*). — Cenno *l. c.*

2215) [1372]. VI. 30. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. d'inviargli i 50 carri, per 1 fiorino ogni 4, precedentemente richiesti; sotto gravi pene (O[10], f. 281 *r.*). — Anal. *l. c.*

2216) 1372. VI. 30. Da Rivoli, il medesimo manda ai medesimi di prestar fede ed obbedienza a quanto dirà loro in suo nome Guglielmo Clostre, ossia Zostra (O[10], f. 281 *v.*). — Cenno *l. c.*

2217) [1372]. VII. 4. Da Chieri, il medesimo manda al castellano di M. di avvertire coloro che devono recarsi presso di lui di tener la via superiore, più sicura, perchè i nemici tendono continue insidie, e prestare in ciò piena fede al latore della lettera, Giovanni Araldo (O[10], f. 282 *v.*). — Ed. in parte *l. c.*, 298.

2218) [1372]. VII. 4. Da Chieri, il medesimo, avendo inteso che le genti del marchesato di Saluzzo hanno fatto scandagliare i guadi del Po per fare una scorreria sul territorio sabaudo, manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. di far dì e notte buona guardia (O[10], ff. 282 *v.* ed ins.). — Ed. in parte *l. c.*

2219) [1372]. VII. 11. Da Chieri, il mede-

simo manda al Comune di M. d'inviargli per la domane, a Chieri, i clienti stabiliti (O[10], f. 283 *v.*).

2220) 1372. VII. 15. In Chieri, Secondino Balbo, di Chieri, e Giovanna, sua moglie, rilasciano quitanza di 29 fiorini d'oro al Comune di M. pel censo loro da questo dovuto. Percivalle Prascherio degli Albuzzani, di Chieri, n. (SG, 768).

2221) [1372]. VII. 18. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Anton Filippo Duc di aver gridato che chiunque abbia bestie bovine, asini od altre bestie lanute, carni fresche, formaggio od altre vettovaglie, debba consegnarle e condurle entro la domane, a Chieri al commissario comitale, sotto pena della perdita delle bestie e vettovaglie e di 25 marche d'argento (LG[3], f. 37 *r.*). — La grida fu rinnovata il 19 dai messi Girodo e Di Balangero (f. 37), ed il 20 dal messo Ricossa (f. 37 *v.*).

2222) 1372. VII. 18. Da Chieri, Amedeo [VI] di S. manda al castellano, giudice e Comune di M. di prestar piena fede a quanto dirà loro in suo nome Umberto di Greysy (O[10], f. 285 *v.*). — Cenno *l. c.*, 206.

2223) [1372]. VII. 19. Da Chieri, il medesimo rimprovera il castellano di M. di non aver eseguito i suoi ordini (O[10], f. 286 *v.*). — Cenno *l. c.*

2224) [1372]. VII. 19. Da Chieri, il medesimo manda al medesimo di prestar fede ed obbedienza a quanto gli dirà il latore della lettera, Lorendino (O[10], f. 286 *v.*). — Cenno *l. c.*

2225) 1372. VII. 19. In M., Jappe (*sic*), famigliare e commissario del conte di S., ordina al castellano di far prendere tutte le bestie asinine e cavalline del luogo e condurle in castello, per indi trasmetterle al Conte (LG[3], f. 37 *r.*).

2226) [1372]. VII. 20. Da Chieri, Amedeo [VI] di S., avendo inteso che Enrico Albini, a lui destinato, non aveva potuto venire erp malattia, e che il castellano di M. l'aveva perciò fatto arrestare, manda a questo di non molestarlo, essendosi fatto convenientemente sostituire (O[10], f. 286 *v.*).

2227) [1372]. VII. 25. Da Carmagnola, Aimone di S. partecipa al castellano ed al giudice di M. di esser ritenuto prigione colà per non aver potuto pagare il riscatto nel termine stabilito, e non potersi allontanare finchè non abbia pagato 6000 fiorini; chiede perciò aiuto a tal fine (O[10], f. 287 *v.*). — Anal. *l. c.*, 206; ed. in parte *ibidem*, 298.

2228) 1372. VIII. 1. In M., i savî a ciò eletti fanno uno statuto sul vino da esportarsi (S[2], f. 11 *v.*).

2229) [1372]. VIII. 14. Dal suo esercito di Asti, Amedeo [VI] di S., volendo il martedì prossimo combattere col conte di Virtù, chiama a sè per tal giorno tutti coloro che riceveranno la lettera (O[10], f. 292 *v.*). — Ed. *l. c.*, 299.

2230) 1372. VIII. 17. Dal suo esercito di Asti, il medesimo informa il giudice di Chieri della mossa di gente nemica a cavallo verso il Piemonte, e gli manda di trasmetter subito la notizia per tutto il paese e raccomandar dovunque buona guardia (O[10], f. 39 *r.*).

2231) 1372. VIII. 18. Da Chieri, Bastiano di Montjeu, giudice e luogotenente del vicario manda agli ufficiali comitali di M. di comunicare la lettera precedente, che loro trasmette, a quelli di Torino e di Carignano, ammonendo questi ultimi (di Carignano) a comunicarla alla loro volta a quelli di Vigone e di Villafranca, a che quelli di Villafranca la trasmettano a quelli di Savigliano, e questi a quelli di Fossano e dei luoghi circostanti (LG[3], f. 39).

2232) 1372. VIII. 18. Da M., il castellano Pietro Solaro trasmette a Carignano ed a Torino la lettera n. 2230 (LG[3], f. 39 *r.*).

2233) [1372]. VIII. 19. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Anton Filippo Duc di aver gridato che niuno vada per la pianura nè di qua nè di là del Po, avendo il Conte scritto che una parte dell'esercito nemico ha cavalcato da Asti verso il Piemonte superiore (LG[3], f. 39 *v.*).

2234) [1372]. VIII. 22. In M., il medesimo attesta al n. Oddonino Plebano di aver gridato che niuno passi sotto le porte di M. quando sono chiuse, sotto pena di 25 marche d'argento e del capo (LG[3], f. 39 *v.*).

2235) 1372. VIII. 25. Dall'esercito di Asti, Amedeo [VI] di S. annunzia a tutti i suoi ufficiali, baroni e sudditi che suo nipote il — conte di Virtù — gli ha mandato il guanto di battaglia, da lui accettato con gioia, e li sollecita ad accorrer tutti al suo campo, marciando giorno e notte (O[10], f. 296 *v.*). — Ed. in parte *l. c.*, 299.

2236) 1372. VIII. 26. Da M., il giudice Antonio della Cavanna invita il podestà ed i sigg. di Virle a costringere Giacomo di Facinoto ed Antonio Mafono, di Virle, a venire in M. ad osservare le promesse fatte a proposito di un loro debito verso Albrico Varoto (LG[3], f. 40 *r.*).

2237) [1372]. IX. 2. Da Chieri, Pietro Gerbais, tesoriere di S., manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. d'inviar tosto 30 clienti abili e sufficienti, col loro stipendio di 10 ss. al giorno a testa, ovvero, secondo l'ordine dato, recarsi tutto il popolo a Chieri la domenica seguente (O[10], f. 299 *v.*).

2238) [1372]. IX. 2. *Sine loco*. Amedeo [VI] di S., avendo inteso che parte dei nemici deve muovere fra breve verso il Piemonte, manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. di far dì e notte buona guardia (O[10], f. 300 *r.*). — Cenno *l. c.*, 209.

2239) 1372. IX. 11. In M., dinanzi al giudice Antonio della Cavanna, compare frate An-

tonio Marcoaldo, dell'ordine degli Umiliati, e, in sèguito a relativa grida, si oppone al rifacimento di un istrumento chiesto da Pietro Vagnone; donde un litigio, di cui gli atti si protraggono fino a X. 27 (LG[3], ff. 40 *v.*-43 *v.*).

2240) 1372. IX. 13. [Dall'esercito di Asti], Amedeo [VI] di S. manda ai castellani, savî e Comuni di M., Torino, Carignano e Vinovo, di prestar fede ed obbedienza a quanto dirà loro in suo nome Guglielmo Zostra, di Rivoli (O[10], f. 306 *v.*). — Cenno *l. c.*, 209. Gli ordini erano d'inviar grano e farina all'esercito.

2241) [1372]. IX. 20. Da Chieri, il medesimo manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. d'inviar tre loro deputati al suo Consiglio residente a Rivoli (O[10], f. 307 *r.*). — Cenno *l. c.*

2242) [1372]. IX. 28. Da Chieri, il medesimo manda al castellano, giudice, Consiglio e savî d'inviargli due loro deputati a Chieri (O[10], f. 311 *v.*). — Cenno *l. c.*

2243) 1372. X. 9. Da Chieri, Pietro Gerbais dichiara di aver ricevuto dal Comune di M. 450 ff. d'oro pel tasso (O[10], f. 314 *v.*).

2244) 1372. X. 9. Da Chieri, Amedeo [VI] di S. manda a Lodovico Solaro di recarsi a M., Carignano e Vigone ad esigere il tasso (O[10], f. 314 *v.*).

2245 [1372]. X. 15. Da Chieri, il medesimo manda al castellano di M. di congregar tutti i fanti e cavalieri a Chivasso per XI. 7, con vettovaglie per un mese (O[10], f. 317 *v.*). — Cenno *l. c.*, 210.

2246 [1372]. X. 15. Da Chieri, il medesimo manda al medesimo ed al Comune di M. di procurargli dieci carri, di cui abbisogna per la guerra contro Milano (O[10], f. 318 *v.*). — Cenno *l. c.*

2247) [1372]. XI. 4. Da Rivoli, G[uglielmo] di Grandson e Girardo d'Estrées, volendo scemar l'aggravio del Comune di M., sostituiscono alla richiesta dell'esercito generale quella di 120 clienti, da trovarsi in campo fra il 7 ed il 9 (O[10], f. 326 *v.*). — Cenno *l. c.*, 212, con data errata 2.

2248) 1372. XI. 9. In M., Ugonino Merlone dà in mutuo 150 fiorini al Comune in persona dei suoi Consiglieri, regolando le guarentigie e modalità della restituzione. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 769).

2249) 1372. XI. 16. In M., Giacomo, figlio di Giovanni di Porte, di Pinerolo, in nome di Aimone di S., rilascia al Comune di M., in persona del giudice Antonio della Cavanna, quitanza di 60 fiorini dati ad esso Aimone, in aiuto del suo riscatto (SG, 770).

2250) 1372. XI. 16. Di sotto Masserano, Amedeo [VI] di S. partecipa il permesso da lui dato a Nicolò Marchisio, di Caselle, suo castellano di Carignano, di condur vino in questo luogo da qualunque parte senza sottostare ad alcuna gabella sul territorio di M. e di Torino (O[10], f. 334 *v.*, e LG[4], f. 7 *v.*).

2251) [1372]. XI. 28. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Simondino Ponsiglione di aver gridato che chiunque abbia dato pegni per la guardia, debba riscattarli entro tre giorni (LG[3], f. 44 *v.*). — La grida fu poi rinnovata X. 3 e X. 10.

2252) 1372. XI. 30. Da M., il castellano Pietro Solaro invita i signori di Piobesi a costringere Tomaso Aliberti, di questo luogo, a soddisfare ad un suo debito verso lo scrivente (LG[3], f. 44 *r.*).

2253) 1372. XII. 5. Da M., il medesimo rinnova ai sigg. di Piobesi l'istanza di costringere l'Aliberti ed il suo mallevadore Francesco di Perino a pagare il loro debito verso di lui (LG[3], f. 45 *r.*).

2254) [1372]. XII. 6. Da Chieri, i rettori del luogo informano il castellano, giudice e savî di M., che i nemici sono entrati nella villa di Moncucco, ma il castello tiene; onde chiedono il maggior numero possibile di sergenti in soccorso (O[10], f. 333 *v.*). — Ed. *l. c.*, 299.

2255) [1372]. XII. 7. Da Ivrea, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. d'inviargli ad Ivrea il maestro Sodato con tutti quei maestri di ferri che questi scelga per andare con lui (O[10], f. 336 *v.*).

2256) 1372. XII. 9. Da Chieri (*sic*), il medesimo riconosce di aver avuto dagli uomini e Comune di M., a mezzo del tesoriere Pietro Gerbais, 1350 fiorini d'oro pel tasso a cui erano tenuti (LG[3], f. 47 *r.*).

2257) 1372. XII. 12. Da Ivrea, il medesimo manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di permettere a Giacomo di San Giorgio dei conti di Biandrate e ad Arismino Provana di estrarre grani e vettovaglie fino al valore di 1000 fiorini, somministrando anche le navi occorrenti al trasporto da parte di detti suoi commissarî (LG[3], f. 36 *v.*).

2258) 1372. XII. 12. In M., Ugonino Merlone dà in mutuo 187 ff. al Comune in persona de' suoi Consiglieri, regolando le guarentigie e le modalità della restituzione. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 771).

2259) [1372]. XII. 28. Da Rivoli, il Consiglio del conte di S. manda al castellano ed al chiavaro di M. di permettere a Giovanni Ungaro ed alla sua « compagnia » di alloggiare pacificamente nei sobborghi di M. (O[10], f. 338 *v.*). — Cenno *Età C. V.*, 213.

2260) 1373. I. 4. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di citare a comparire in Rivoli, dinanzi al suo Consiglio, Pietro Brenodo, Lodovico, Giovanni e Giacomo Can-

dela, Giordano Duc, Oddone di Collegno, Gaspare Duc e Giovanni Marcoaldo, sotto pena di 100 fior. a testa, esigendone sicurtà (LG^{3}, f. 46 *r.*).

2261) [1373]. I. 5. Da Rivoli, il medesimo manda al medesimo di conceder libera estrazione alle 100 staia di frumento acquistate da Manfredo Arvinio (*sic*) di Rivoli, abitante di Torino (O^{11}, f. 8 *v.*).

2262) 1373. I. 5. In M., Lodovico del fu Domenico Solaro, di Asti, a nome del conte di S. rilascia quitanza di 1270 fiorini d'oro di sussidio avuti dai gabellieri Rufinetto di Cavoretto e Manfredo Galeto. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 772).

2263) 1373. I. 7. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., volendo mantenere la promessa fatta dal fu Giacomo di A. a Giovannino di Santa Vittoria, ne manda l'ordine al castellano di M., invitando chiunque abbia qualche ragione a far valere in contrario a presentarsi dinanzi al suo Consiglio, in Rivoli, il prossimo martedì (LG^{3}, f. 45 *v.*).

2264) 1373. I. 15. In M., Lodovico del fu Domenico Solaro, a nome del conte di S., rilascia al gabelliere Rufinetto di Cavoretto quitanza di 1300 ff. d'oro da 36 ss. l'uno, comprese le quitanze antecedenti. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 773).

2265) 1373. I. 16. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di far arrestare certo Vieto Sonaglio, di detto luogo, che si dice abbia commesso « enormità », e ritenerlo finchè abbia dato sufficiente sicurtà di comparire dinanzi al Conte ed al suo commissario Brenodi e di non offendere Bartolomeo, figlio di Giacomo di Sala (LG^{3}, f. 46 *v.*).

2266) [1373]. I. 16. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. di prestar fede ed obbedienza a Simondo di Carisio, dottore in legge e giudice di Val di Susa (O^{11}, f. 5 *v.*). — Cenno *l. c.*

2267) [1373]. I. 20. Da Rivoli, il Consiglio del conte di S., informato che i nemici vogliono invaderne il territorio, manda al castellano, Consiglio, savî e Comune di M. di far buona guardia giorno e notte (O^{11}, f. ins.). — Cenno *l. c.*, con data erronea 15.

2268) [1373]. II. 11. In M., il messo Ricossa attesta al n. Manfredo Bergognono di aver gridato che niuno porti armi o coltelli oltre la misura (LG^{3}, f. 47 *v.*).

2269) [1373]. II. 12. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al medesimo n. di aver gridato che ognuno debba togliere entro otto giorni il letame, le pietre, il legname, i porcili e qualsiasi altra cosa ingombri la via publica dinanzi alla casa di lui (LG^{3}, f. 47 *v.*).

2270) 1373. II. 13. In M., nella casa dei frati minori, Bartolomeo ed Antonio Bergognoni, di Asti, rilasciano quitanza di 20 fior. d'oro al Comune in persona di Ugonino Merlone. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 774).

2271) [1373]. V. 13. Da Rivoli, Bartolomeo di Chignin, luogotenente del conte di S. di qua dei monti, manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. d'inviar l'esercito a Carignano, pel 24, con viveri per 20 giorni (O^{11}, f. 25 *v.*). — Cenno *Età C. V.*, 215.

2272) [1373]. V. 17. Da Rivoli, il medesimo ed il Consiglio del Conte rinviano la congrega dell'esercito da Carignano a Villafranca per lo stesso giorno 24 (O^{11}, f. 25 *v.*). — Anal. *l. c.*

2273) [1373]. V. 18. Da Rivoli, il Consiglio del conte di S. manda al castellano di M. di costringere il Comune a pagare il tasso dovuto al Conte, tranneché sia stato assicurato per lettera dalla moglie di Micheletto Arpino esser stati pagati i 1200 fiorini dovuti (O^{11}, ff. 28 *v.* ed ins.).

2274) 1373. V. 18. In M., Diserio di Cavoretto rilascia quitanza di 30 fior. d'oro ai massari Giovanni Marcoaldo e Manfredo Bergognono, solventi per ordine di Bartolomeo di Chignin, milite, e di Pietro Gerbais, tesoriere del conte di S.. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 775).

2275) [1373]. V. 19. Da Rivoli, Bartolomeo Dro informa Franceschino Marcoaldo e Giorgio Maugino di essersi adoperato presso gli eredi di Micheletto Arpino pel debito di 1200 fiorini del Comune di M. verso di loro (cfr. n. 2273), ed averli indotti a contentarsi della malleveria di sei borghesi del luogo (O^{11}, f. ins.).

2276) [1373]. V. 20. Da Rivoli, Pietro Gerbais, su lagnanza di Lodovico Solaro, suo scudiero, manda al castellano di M. di far tosto pagare dal Comune 60 fior. a quello dovuti (O^{11}, f. 29 *v.*).

2277) 1373. VI. 12. In M., Lodovico Solaro di Canneto rilascia quitanza di 87 ff. d'oro al Comune in persona dei gabellieri Rufinetto di Cavoretto e Manfredo Galletto. Michele Raveti, n. (SG, 776).

2278) 1373. VII. 2. Da Rivoli, il Consiglio del conte di S., volendo forzare all'obbedienza certi ribelli che tengono il castello di Lombriasco, indice l'esercito generale di M. a Carignano, pel prossimo lunedì (O^{11}, f. 39 *v.*). — Anal. *l. c.*, 215; ed. in parte 299.

2279) 1373. VII. 6. In M., i savî a ciò eletti fanno capitoli sulle gabelle (S^{2}, f. 11 *v.*).

2280) 1373. VII. 8. In M., Bartolomeo di Chignin rilascia quitanza ai massari Giovanni Marcoaldo e Manfredo Bergognono per 1200 fiorini d'oro concessi di grazia speciale dal Comune al conte di S.. *Sine n.* (SG, 777).

2281) 1373. VII. 9. In Rivoli, il Consiglio del conte di S., non essendo comparsi i fratelli Rufino e Pietro di Gara nel giorno assegnato per certa loro causa di una carrata di lana coi

gabellieri, castellano e giudice di M., li condanna nelle spese della sessione, e manda a citarli pel venerdì successivo (LG[3], f. 48 *r.*).

2282) 1373. VII. 16. In M., il giudice Antonio della Cavanna promulga condanne pecuniarie di 2 fiorini a testa contro coloro che non si presentarono all' « esercito di Carmagnola » essendo castellani Pietro ed Andreone Solari. *Sine n.* (SG, 778).

2283) 1373. VIII. 15. *Sine loco.* Guglielmo Susa, di Rivoli, rilascia quitanza di 60 fiorini d'oro a Manfredo Bergognono, massaro del Comune di M.. *Sine n.* (SG, 779).

2284) 1373. VIII. 19 o 21. (1). In M., il sindaco Manfredo Bergognono, avuta copia delle condanne di cui al n. 2282, dichiara che non intende interpor gravame a favore di tutti i condannati, ma solo di quelli che si giustificarono con buone ragioni, specialmente di età. *Sine n.* (SG, un. con 778).

2285) 1373. VIII. 20. Da Rivoli, il Consiglio del conte di S., volendo reprimer colle armi i nemici, manda al castellano, savî, uomini e Comune di M. d'inviar l'esercito loro a Villafranca, pel 26, con viveri per 20 giorni (O[11], f. 44 *v.*). — Anal. *l. c.*, 216.

2286) 1373. VIII. 29. Da Savigliano, Riccardo Musard, capitano di Piemonte pel conte di S., annunzia a tutti gli ufficiali di questo aver egli dichiarata guerra al marchese di Saluzzo quel giorno stesso; onde li esorta a far buona guardia nelle loro terre (O[11], f. 49 *v.*). — Ed. *l. c.*, 300.

2287) [1373]. VIII. 31. Da Rivoli, il Consiglio del conte di S., informato che le genti di Galeazzo [Visconti] sono congregate in gran numero a Cherasco per offendere il paese sabaudo, manda al castellano di M. d'inviar subito l'esercito del luogo al capitano di Piemonte, a Savigliano (O[11], f. 56 *r.*). — Anal. *l. c.*, 216; ed. in parte, 300.

2288) [1373]. IX. 16. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano, giudice, savî, Consiglio e Comune di M. di inviare quattro deputati con pieni poteri per transigere sulla questione dei confini con Torino (O[11], f. 55 *v.*).

2289) 1373. IX. 20. In M., Ugonino Merlone dà in mutuo 50 fiorini d' oro al Comune in persona dei consiglieri Giacomo Maiale, Robaldo e Rosso di Cavoretto, Franceschino Marcoaldo, Riccardo e Giacomo Duc, Goffredo Solaro, Michele e Giovannino Montone (Motono), Giacomo di Monferrato, Domenico di Mondonio, Gilio di Lega, Peronino Ramello, Rufino Romagnano, Giorgio Maugino, Guglielmo Scarono, Giovanni Sasso e Giordano di Riva. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 780).

(1) Ambe le date del giorno, però, sono cancellate.

2290) 1373. IX. 25. *Sine loco.* I Comuni di M. e di Torino convengono di produrre il giorno X. 12. i rispettivi titoli nella causa tra loro vertente pei confini (GG, f. 1).

2291) [1373]. X. 7. Da Modena, Amedeo [VI] di S. manda a Riccardo Musard di visitare e fortificare le terre subalpine contro i nemici che si preparano ad assalirle (O[11], f. 63 *v.*). — Ed. *l. c.*, 300-301.

2292) 1373. X. 30. In M., Petrino, ossia Peronino, Recolo (*l.*: Rocolo), n. rogante, quale procuratore di Bertolono di Cortansone, dà in mutuo 450 fiorini d'oro al Comune (SG, 781).

2293) [1373]. XI. 20. Da Rivoli, Pietro Gerbais, stante l'urgente bisogno e la sua prossima andata Oltremonti, manda al castellano di M. di sollecitare l'integrale pagamento delle somme dovutegli come tesoriere del conte di S. (O[11], f. ins.).

2294) 1373. XI. 25. Da Avigliana, il Consiglio del conte di S. manda al medesimo di costringere il Comune di M., mediante arresto dei consiglieri, a soddisfare integralmente il Gerbais (O[11], f. 61 *v.*).

2295) [1373]. XI. 26. Da Avigliana, il capitano di Piemonte annunzia al medesimo di aver ricevuto nuova lettera del Conte con cui si mandano riparar le fortificazioni e ritirar le vettovaglie nei luoghi chiusi (O[11], f. 60 *v.*). — Anal. *l. c.*, 217.

2296) 1373. XI. 29. In M., Gandolfo, figlio di Rolandino Bergognono, dà in mutuo al Comune, in persona di molti borghesi del luogo, 1100 fiorini d'oro. Giorgio Allamino, di Volvera, n. (SG, 782).

2297) 1373. XII. 19. In M., il giudice Antonio della Cavanna ordina al n. Simondino Ponsiglione, a richiesta di Manfredo Bergognono, di trascrivere certa deliberazione consigliare 1371. IV. 11. riguardo ai sindaci del luogo. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 783).

2298) 1374. *Sine die.* In M., i borghesi del luogo consegnano i loro beni (SG, 784).

2299) [1374]. I. 25. Da Rivoli, il Consiglio del conte di S. manda al castellano, Consiglio, savî e Comune di M. di permettere il transito di 12 carra di vino pel prossimo arrivo del Conte (O[11], f. 70 *v.*).

2300) 1374. II. 15. In M., il giudice Antonio della Cavanna fa registrare dal n. sottoscritto una lettera di Giacomo Perotti, di Pinerolo. Peronino Rocolo, n. (LG[3], ff. 26 *v.*-27 *r.*).

2301) [1374]. II. 19. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Gilio di Topello di aver gridato che chiunque abbia viveri, assi e legname nel borgo superiore e nel borgo di Bozolasca, fino al « porto », debba ritirarle nel recinto delle fortificazioni fra tre giorni, sotto pena di 60 ss. a testa (LG[4], f. 2 *r.*).

2302) 1374. II. 21. Da Torino, Amedeo [VI] di S. concede a Guido di Soterio, mercante, facoltà di estrarre 50 sacchi di frumento dal suo Stato (SG[1], f. 33 *r*.).

2303) 1374. II. 26. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di citare Giovanni de Episcopis a comparire dinanzi a lui in Rivoli il 28, sotto pena di 50 lire (LG[4], f. 2 *r*.).

2304) [1374]. III. 7. In M., il messo G. di Balangero attesta al notaio Peronino Rocolo di aver gridato che niuno porti coltello maggiore della misura stabilita (LG[4], f. 2 *v*.).

2305) 1374. III. 13. Da Torino, il vicario Aimone Bonnivard, informato che il giovedì avanti Agnello Everardo, famiglio di Antonio Falletti, e Michele di Vigone, con 12 compagni, hanno corso a preda il territorio di Costigliole, rubandovi bestiame, contro il tenore della tregua fra S. ed A., da una parte, e il marchese di Saluzzo dall'altra, prega il castellano di M. di far prigione detto Agnello e compagni, se mai vengano in potere di lui, sul territorio di M.; del che il messo Giovanni di Balangero fa tosto grida il 14 (LG[4], f. 2 *v*.).

2306) 1374. III. 17. Da Torino, Riccardo Musard, luogotenente del conte di S. di qua dei monti, avverte tutti gli ufficiali sabaudi di aver concesso a Martino Bocca, famigliare del Papa, di estrarre 600 moggia di frumento, segala, biada o qualsiasi altro grano, nonostante il contrario « sarramento » (LG[4], f. 4 *r*.).

2307) [1374]. III. 19. In M., il messo G. di Balangero attesta al n. Peronino Rocolo di aver gridato che ognuno debba far mostra delle proprie armi dinanzi al castellano il IV. 4.

2308) 1374. III. 19. In M., Albrico Varey, o Varoto, di M., dà in mutuo al Comune, in persona di molti borghesi, 80 lire viennesi (SG, 785).

2309) 1374. III. 26. Dal castello di Saluzzo, il marchese Federico II annunzia a tutti aver egli, a richiesta di Oberto Balard, agente in nome del Papa, prorogata fino a Pentecoste la tregua col conte di S., col principe di A., col siniscalco di Provenza, stretta a mediazione del vescovo di Arezzo, legato apostolico, in Rivoli, il 1373. IX. 27. fino a Pasqua 1374; riservandosi ogni diritto ed azione per le infrazioni alla tregua stessa da parte del Conte, del Principe e del Siniscalco (LG[4], f. 5 *r*.).

2310) 1374. III. 28. Da Rivoli, Riccardo Musard annunzia la proroga fino a Pentecoste della tregua di cui al n. prec. col marchese di Saluzzo; riservato ogni diritto ed azione per le infrazioni ad essa tregua da parte del Marchese (LG[4], f. 5).

2311) [1374]. IV. 1. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Gilio di Topello di aver gridato l'osservanza della tregua c. s., nonchè il divieto di esportar biada da M. e territorio (LG[4], f. 6 *r*.).

2312) 1374. IV. 9. In M., Francesco Camer[ano] è ricevuto in abitante per 5 anni. Lodovico Solaro, n. (LL, f. 10 *r*.).

2313) 1374. IV. 14. Da Pinerolo, il giudice generale Michele Mantelli, Francesco Cacherano ed il fratello di quest'ultimo, pregano di arrestare, se vengano in M., Giovanni Granbuoi, Antonio, Giacomo e Francesco Tarditi, Giacomo e Giovanni Biliardi, Giovanni e Pietro Buriasco, uccisori dell'inquisitore Antonio Pavodo, di Savigliano (LG[4], f. 6 *v*.). — Anal. nel mio lavoro *Roghi e vendette*, 24 testo e n. 1, Pinerolo, 1898.

2314) 1374. V. 4. In M., dinanzi a Robaldo di Cavoretto e Manfredo Bergognono, di M., e Beneytino Provana e Guglielmone Tavano, di Carignano, arbitri fra il Comune di M., da una parte, ed i fratelli Filippo, Giovanni e Michele Provana, nonchè i fratelli Andreone e Giovannino, fu Teobaldo, Provana, tutti di Carignano, dall'altra, rispetto a certa moleria e ghiaia del Po presso il castello del Sabbione, « ubi dicitur in Frevissina », si presenta Manfredo Avareno a sostener le ragioni del Comune di M. con molti capitoli. *Sine n.* (SG, 786).

2315) 1374. V. 5. In M., gli arbitri precitati assegnano l'Avareno a presentar le sue prove il lunedì 16. *Sine n.* (SG, un. con 786).

2316) [1374]. V. 10. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Vittore De Episcopis di aver gridato che chiunque tenga possessi dall'abate di S. Solutore, debba consegnarli al n. di detto abate sotto pena di 60 ss. e della perdita di detti beni (LG[4], f. 6 *v*.).

2317) [1374]. V. 15. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver rinnovata la grida precedente (LG[4], f. 7 *r*.).

2318) 1374. V. 16. Da M., il castellano Pietro Solaro, ad istanza di Berteto Foreno, di M., prega il vicario di Savigliano di far restituire al medesimo il prezzo di certo palvese vendutogli da Tagliavino di Savigliano, oppure costringere costui a venire a M. a farvi valere le sue ragioni (LG[4], f. 3 *r*.).

2319) 1374. V. 19. Da Avigliana, Ibleto di Challant manda al castellano, Consiglio e savi di M. di trovarsi in armi, con tutti gli uomini a piedi ed a cavallo della castellania, a Villafranca, il 27 (O[11], f. 105 *r*.).

2320) [1374]. V. 27. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda ai medesimi di tener pronti 8 carri pel prossimo mercoledì, per condur vettovaglie alle sue genti (O[11], f. 108 *v*.). — Anal. *Età C. V.*, 219.

2321) 1374. VI. 1. In M., si dà principio al registro dei borghesi chiamati a far la guardia notturna per l'anno prossimo, assegnate tre

guardie a Porta Nuova, 2 ai Raspaudi, 2 al Castello, 3 a Porta Piacentina, 2 a Muta, 2 a Rova, 2 ai « battenderî » (battitoi), 2 a Verney, 2 a Vayrolia, 2 ad Orbe, 3 a Pòrta Navina, 3 al ponte sul Po, 2 a Raveto, 10 in Piazza alla prima guardia, e 10 alla seconda (SG, 787).

2322) 1374. VI. 23. Da Torino, Amedeo [VI] di S. manda al castellano ed al Comune di M. di vietare il trasporto di viveri sul territorio del marchese di Monferrato, nonostante la tregua esistente col medesimo ed il permesso reciproco di libero commercio fra i sudditi dei due Stati (LG⁴, f. 8 *r.*).

2323) [1374]. VI. 26. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Gilio di Topello di aver fatta grida in tal senso (LG⁴, f. 8 *r.*).

2324) 1374. VI. 29. Da Torino, Amedeo [VI] di S., a ricompensare i servizî resigli da Giacomino Duc, di M., concede a lui ed agli eredi di lui la parte spettantegli sui proventi e censi di detto luogo per lo spazio di 10 anni (LG⁴, f. 11 *r.*).

2325) 1374. VI. 30. Da Torino, il medesimo partecipa a tutti i suoi ufficiali il divieto di portar vettovaglie o mercanzie sul territorio del marchese di Saluzzo (LG⁴, f. 8 *v.*).

2326) 1374. VII. 4. Da Torino, il medesimo, facendo fare un fossato da Villafranca a Savigliano, largo 10 piedi, profondo 6, ed un altro da Carignano a Villastellone, ne assegna 300 trabuchi a M. (O¹¹, f. 222 *v.*). — Anal. *Età C. V.*, 221.

2327) 1374. VII. 8. Da Torino, il medesimo manda al castellano di M. di pagare quanto questi deve ancora a Nicolò di Montanaro secondo relazione del tesoriere comitale Rinaldo di Lays e del già suo ricevitore dei conti Micheletto Nassapori (LG⁴, f. 24 *v.*).

2328) 1374. VII. 11. Da Torino, il medesimo manda al castellano, giudice, Consiglio ed Università di M. d'inviargli deputati per metter termine alle questioni col Comune di Torino, a ciò instante (O¹¹, f. 117 *v.*). — Anal. *l. c.*, 222.

2329) [1374]. VII. 14. In M., il messo Girodo attesta al n. Antonio Occa di aver gridato il divieto di estrar frumento od altri grani, farina, pane, legumi, dal territorio del luogo, sotto pena di 10 ss. vienn. per istaio (LG⁴, f. 9 *r.*).

2330) 1374. VII. 16. In M., nel Consiglio del Comune, gli ambasciatori al conte di S. per la questione dei confini con Torino espongono quanto hanno fatto al riguardo (SG, 788).

2331) 1374. VII. 21. Da Torino, Amedeo [VI] di S., ad impedire il rinnovarsi delle discordie fra i signori di San Martino e quelli di Valperga, manda a tutti gli ufficiali dello Stato suo e di A. di far publicare il divieto di andar con armi in aiuto degli uni o degli altri (LG⁴, f. 9 *v.*).

2332) 1374. VII. 25. Da Torino, il medesimo manda al castellano di M. di citare il Comune ad inviar deputati a Torino con tutti i titoli relativi alle questioni con detta città (O¹¹, f. 124 *v.*).

2333) 1374. VII. 28. Da Torino, il medesimo manda al suo scudiero Nicodo di Foras di recarsi per le ville dello Stato a far registrare tutte le biade (O¹¹, f. 133 *r.*).

2334) 1374. VII. 29. Da Torino, il medesimo, non avendo ancora fatta tutta la provvista di vino occorrente ai suoi bisogni, manda al castellano di M. di vietarne l'estrazione finchè tale provvista non sia stata fatta da lui (LG⁴, f. 10 *r.*).

2335) 1374. VIII. 3. Da Torino, il Consiglio del conte di S. manda al castellano di M. di far citare dinanzi ad esso, in Torino, pel prossimo lunedì, Enrico Albini, Manfredo Bergognono, Pietro di Cavoretto e Stefano Darmello per rivedere i conti che Bartolomeo di Aramengo vuol rendere al medico Ugo Albini (LG⁴, f. 10 *v.*).

2336) 1374. VIII. 6. In M., i savî a ciò eletti e di cui non si dànno i nomi nel doc., fanno aggiunte alla tariffa 1366. III. 23. riguardo alla gabella di uscita dei panni, dichiarando doversi il trossello valutar sulla base di 21 rubbi, ed estendendo la gabella stessa ad altre qualità di panni ivi specificate (S³, f. 3 *v.*; SG, un. con 707; i testi, però, sono diversi, ed il secondo molto più ampio del primo).

2337) [1374]. VIII. 18. Da Torino, Amedeo [VI] di S. manda al giudice, Consiglio e savî di M. d'inviargli la domane uno o due deputati con facoltà di rimettere nel suo arbitrato le differenze con Torino (O¹¹, f. 130 *r.*).

2338) 1374. VIII. 19. Da Torino, il medesimo manda allo scudiero Pietro Negro [di Challant] di provvedere alla pronta costruzione della via rialzata da Carignano a Villastellone, recandosi sui luoghi e facendosi prestar man forte in ogni bisogno dai castellani di M. e Carignano e dal vicario di Torino (O¹¹, f. 131 *v.*).

2339) 1374. VIII. 20. Da Carignano, il Negro manda al castellano, giudice e savî del Consiglio (*sic*) di M. d'inviar per la domane, a terza, gli uomini pei fossati, sotto gravi pene in caso di disobbedienza (O¹¹, f. 134 *v.*).

2340) [1374]. VIII. 20. In M., il messo Giovanni di Ricossa attesta al n. Michele Raveto di aver gridato che ognuno debba consegnare il grano da lui posseduto, non comprarne altro fuorchè per seminare, nè venderne senza licenza dei savî a ciò deputati (LG⁴, f. 11 *v.*).

2341) 1374. VIII. 24. Da Torino, Bertolino, abate di Sanfront albanense (*sic*) e vicario del vescovo G[iacomo] di Torino, essendo stata emanata sentenza di scomunica contro Giacomino Vagnone, di M., ad istanza del procuratore di Nicolò di Montanaro, pure di M., e perdu-

rando quegli nella contumacia da oltre un anno, « non senza nota di eresia », invoca dal castellano e dal giudice del luogo il braccio secolare affinchè bandiscano detto scomunicato (LG¹, f. 19 *r.*).

2342) 1374. VIII. 25. Da Torino, Amedeo [VI] di S., ad istanza dell'abate e dei monaci di San Solutore Maggiore, di Torino, manda a tutti gli ufficiali dello Stato suo e di A. di osservar le lettere da lui rilasciate a favore di detto abate, monaci e monastero, e di proteggere e favorire i medesimi (LG¹, f. 43 *v.*-44 *r.*).

2343) [1374]. VIII. 31. Da Torino, il medesimo manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. d'inviargli due ambasciatori per la questione monetaria (O¹¹, f. 137 *v.*). — Cenno *l. c.*, 222.

2344) [1374]. IX. 1. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Simondino Ponsiglione di aver gridato che chiunque sia stato condannato « per l'esercito », debba pagar la multa in giornata (LG¹, f. 17 *r.*).

2345) 1374. IX. 2. In M., il medesimo attesta al n. Michele Raveto di aver gridato il divieto di prender quaglie, pernici, colombi, fagiani, anitre e simili uccelli con cani, reti od altro ingegno senza licenza del conte di S. (LG¹, f. 12 *r.*).

2346) 1374. IX. 3. Da Torino, Amedeo [VI] di S. regola il valore della moneta, e manda osservarsi da tutti i suoi ufficiali l'inchiusa tariffa monetaria (O¹¹, ff. 140 *v.*-141 *v.*).

2347) 1374. IX. 9. In Torino, il Consiglio del conte di S. proroga il termine di comparizione indetto ad Antonio Occa quale procuratore di Gibelino di Gorio, di M., ed a Giorgio di Bruino, procuratore di Martino di Troffarello (LG¹, f. 14).

2348) 1374. IX. 12. Da Carignano, Pietro Negro di Challant rinnova al castellano, Consiglio e Credenza di M. l'ordine d'inviar gli uomini necessari allo scavo dei fossati (O¹¹, f. 139 *v.*). — Cfr. n. 2339.

2349) 1374. IX. 13. Da Torino, Amedeo [VI] di S., attesi i servizî resigli dai sigg. di Monteu, Santo Stefano e Ceresole dei Roeri, manda al balivo ed a tutti gli ufficiali del suo Stato e di A. di permetter loro di estrarre dal medesimo le vettovaglie di cui abbisognino (LG¹, f. 12 *v.*).

2350) 1374. IX. 16. Da Torino, il Consiglio del conte di S. rigetta l'appello di Martino di Troffarello nella causa contro Gibelino di Gorio (LG¹, f. 16 *r.*).

2351) [1374]. IX. 17. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Antonio Occa di aver gridato che ognuno il quale ritenga di esser stato ingiustamente condannato « per il fatto dell'esercito » debba presentar la sua lagnanza in giornata, se vuole se ne tenga conto (LG¹, f. 12 *r.*).

2352) 1374. IX. 18. Da Torino, Amedeo [VI] di S., ad annessa istanza di Doglianico di Sommariva, abitante di M., avendo il medesimo ottenuta dal bastardo di Verney regolare licenza di allontanarsi dall'ultimo esercito mandato nel marchesato di Saluzzo, cassa la condanna in cui è incorso, e manda al castellano di M. di non molestarlo ulteriormente al riguardo (LG¹, f. 13 *v.*).

2353) 1374. IX. 19. Da Torino, il medesimo manda al medesimo di nulla innovare nella questione fra Gibellino di Gorio e Martino di Troffarello (LG¹, f. 14 *v.*).

2354) 1374. IX. 21. Da Torino, il medesimo, ad annessa istanza di maestro Antonio, barbiere, di M., adducente a scusa infermità, manda al castellano di non molestarlo per essersi quegli allontanato dall'esercito mandato a Carmagnola (LG¹, f. 16 *v.*).

2355) 1374. IX. 22. Da Torino, il medesimo, avendo inteso che alcuni di M. non hanno consegnato debitamente la loro biada secondo la grida fatta, manda al castellano di informare e procedere contro i colpevoli (LG¹, f. 17 *r.*).

2356) 1374. IX. 26. Da Carignano, Pietro Negro rinnova alle Comunità di Piobesi, Torino e M. la solita ingiunzione di mandar gli uomini loro per terminare i fossati, con minaccia di gravi pene immediate (O¹¹, f. 145 *r.*). — Cfr. n. 2349.

2357) [1374]. X. 1. Da Torino, Amedeo [VI] di S. manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. d'inviargli il prossimo giovedì due ambasciatori per intender certe cose sulle fortificazioni (O¹¹, f. 146 *v.*).

2358) 1374. X. 4. Da Torino, il medesimo manda al castellano di M. di far osservare lettere sue riguardanti Giacomo Duc, le quali si dicono annesse, ma non sono trascritte (LG¹, f. 20 *r.*).

2359) 1374. X. 6. In M., Paolino Petitti, luogotenente del castellano Pietro Solaro, ad istanza giustificata del podestà di Troffarello, sequestra una pezza di terreno sita sul territorio moncalierese, « loco dicto in Maglolis », pertinente a certo Martino di Moretto, debitore verso detto podestà (LG¹, f. 17 *v.*).

2360) 1374. X. 7. Da Torino, Amedeo [VI] di S. manda al castellano, savî, Consiglio e Comune di M. d'inviar pel 20 a Torino, alla mostra, la cernita di clienti decretata in una recentissima sessione degli Stati, con giachi, corazze, barbute, bracciali e guanti di ferro e lunghe lancie, ed un palvesaro ogni 10 uomini (O¹¹, f. 148 *v.*). — Anal. *l. c.*

2361) 1374. X. 10. Da Torino, il medesimo, avendo stabilito di far battere nuova moneta

in Pinerolo, manda a tutti gli ufficiali dello Stato suo e di A. di farla ricevere, regolando le modalità del valore della moneta vecchia e della nuova, cioè 1 denaro forte = 4 dd. piccoli, 1 den. [comune] = 2 dd. picc., ed 1 den. picc. = 31 dd. di grossi (LG[4], f. 19 *v.*).

2362) 1374. X. 16. In M., il messo Carnale attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che ogni cliente cui sia stato ingiunto di recarsi Oltremonti, debba far la sua mostra il venerdì prossimo dinanzi al conte di S., sotto pena di 25 lire a testa (LG[4], f. 18 *r.*).

2363) 1374. X. 17. Da Torino, Amedeo [VI] di S. nomina Bastiano di Montjeu giudice di M. e ne riceve il giuramento (LG[4], f. 31 *r.*).

2364) [1374]. X. 22. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che ognuno debba ricevere e spendere la nuova moneta secondo la lettera riferita al n. 2361 (LG[4], f. 19 *v.*).

2365) 1374. X. 22. In M., il Consiglio del Comune concede immunità per 10 anni da ogni taglia e carico al nobile Marchetto Solaro, signore di Stupinigi, in compenso della somma di 400 fiorini d'oro da lui sborsata al Comune. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 789).

2366) 1374. X. 22. In M., Oddone Solaro dà 400 fiorini d'oro in mutuo al Comune in persona dei suoi consiglieri, con determinate guarentigie e modalità per la restituzione. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 790).

2367) 1374. XI. 11. Da Chambéry, Amedeo [VI] di S. manda di nuovo al castellano di M. di far osservare le sue lettere a favore di Giacomo Duc (LG[4], f. 20 *r.*).

2368) 1374. XI. 22. In M., il castellano, essendogli state presentate lettere del principe Giacomo e di Amedeo [VI] in data queste 1370. XII. 13, proroga il termine fissato per comparire a certi uomini di Piobesi, per la biada da essi dovuta (LG[4], f. 21 *r.*).

2369) [1374]. XI. 30. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che chiunque debba fitti per beccaria, forni, porti, etc., li paghi subito ai savî deputati a riceverli (LG[4], f. 21 *r.*).

2370) 1374. XII. 1. Da M., il castellano Pietro Solaro prega il castellano di Piobesi torinese di costringere quattro uomini di questo luogo a pagar la biada da essi dovuta (LG[4], f. 18 *r.*).

2371) 1374. XII. 1. Da Carignano, Pietro Negro manda a tutti gli ufficiali e Comuni interessati, di far terminare i tratti della strada da Chieri a Carignano loro assegnati, pel prossimo Natale, sotto pena di 100 marche d'argento (LG[4], f. 21 *v.*). — Cfr. n. 2356.

2372) 1374. XII. 3. Da Torino (*sic*, ma forse da Thonon), Amedeo [VI] di S. comunica a tutti i suoi ufficiali e Comuni il permesso dato al suo scudiero Nicodo di Foras, futuro vicario di Torino, di comprare ed esportare da qualsiasi terra 25 moggia di frumento, 40 di biada e 20 carra di vino, e manda loro di non frapporvi impedimento (O[11], f. 123 *v.*).

2373) 1374. XII. 11. Da M., il castellano trasmette al podestà di Pecetto una querela presentata dai gabellieri per certa somma avuta da essi in mutuo, e lo richiede di provvedere al riguardo (LG[4], f. 22 *v.*).

2374) 1375. I. 1. In M., si dà principio al registro degli esentati dalle guardie (SG, 791).

2375) 1375. I. 2. Da Rivoli, Bartolomeo di Chignin, luogotenente generale del conte di S. di qua dei monti, libera dai confini loro assegnati i fratelli Giovannino, Giacomo e Bertolino Candela, di M. (LG[4], f. 75 *r.*).

2376) 1375. I. 4. Da Torino, il vicario, il giudice ed i savî rispondono a lettera del castellano di M. relativa a certo sevo acquistato in Torino da Pietro Cauderio, che non ritengono lesivo delle convenzioni fra i due Comuni il divieto di estrar sevo dalla città senza pagarne gabella (LG[4], f. 23 *v.*).

2377) 1375. I. 12. Da Rivoli, il Chignin invita il vicario, giudice, savî e Consiglio di Torino a trovarsi il prossimo lunedì sotto Cavoretto, coi loro titoli, per trattare le questioni vertenti con M. (O[11], f. 166 *v.*).

2378) 1375. I. 13. In M., Ugonino Merlone dà in mutuo 187 fiorini d'oro al Comune in persona di molti borghesi. Antonio Occa, n. (SG, 792).

2379) 1375. I. 15. Da M., il castellano Pietro Solaro ed il giudice Antonio della Cavanna invitano il podestà ed i sigg. di Piobesi a far ragione alle istanze di Ugonino e Lodovico Merlenghi, di M., riguardo a certo loro credito verso alcuni di Piobesi (LG[4], ff. 23 *v.* - 24 *r.*).

2380) 1375. I. 17. In M., il castellano dichiarasi pronto ad obbedire alla lettera citata sotto il n. 2327, riservate però le sue ragioni (LG[4], f. 25 *r.*).

2381) 1375. I. 21. Da Torino, il vicario ed il giudice pregano il castellano ed il giudice di M. di costringere alcuni borghesi del luogo a pagare alcuni banni a Torino (O[11], f. ins.).

2382) [1375]. I. 25. Da Torino, i medesimi pregano i medesimi di osservare, pel buon accordo fra i due Comuni, le conchiusioni prese da Tomaino Borgesio coi deputati di M. (O[11], f. ins.).

2383) 1375. I. 27. Da Rivoli, il Chignin, ad istanza di Aimone di S., manda a tutti gli ufficiali degli Stati di S. e di A. di arrestare Giovanni di Porte e Giacomo, di lui figlio (LG[4], f. 24 *r.*).

2384) 1375. II. 11. Da Rivoli, il Consiglio cismontano del conte di S. invita il castellano

di M. a trovar modo di metter pace, od almeno tregua, fra Giorgio di Gorio ed i suoi avversarî (LG^4, f. 27 *r.*).

2385) 1375. II. 11. Da Rivoli, il Chignin, ad istanza di Giovanni Olivero, podestà di Poirino, manda al castellano ed al giudice di M. di rimettere a detto podestà due malfattori poirinesi da essi detenuti in M. (LG^4, f. 26 *r.*).

2386) 1375. II. 13. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di rimettere Giacomo Duc in possesso del censo annuo del forno della Stella concessogli dal conte di S. per 10 anni (LG^4, f. 28 *r.*).

2387) 1375. II. 13. Da Pinerolo, Michele Mantelli, giudice generale di Piemonte e commissario di Amedeo VI, manda al castellano ed al giudice di M., ad istanza di Stefania, figlia della figlia di Tomaso Viale, di Pinerolo, di sequestrare i beni di Francesco di Montanaro che si trovano in M. (LG^4, ff. 28 *v.* - 29 *r.*).

2388) [1375]. II. 14. Da M., il castellano ed i giudici Bastiano di Montjeu ed Antonio della Cavanna informano il podestà di Poirino della cattura di Tomaso Garigliano e di Enrico Morino, malfattori poirinesi, e lo invitano a mandarli prendere entro tre giorni secondo la lettera n. 2385; altrimenti li rimetteranno in libertà (LG^4, f. 26 *r.*).

2389) 1375. II. 14. In M., vengono interrogati, e rispondono, Tomaso Garigliano, di Poirino, ed Enrico Morino, di Villafranca, abitante in Poirino, arrestati dal castellano di M. (LG^4, ff. 26 *v.* - 27 *r.*).

2390) 1375. II. 16. Da Morges, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di non far novità riguardo a certe cose ivi non ispecificate (LG^4, f. 29 *v.*).

2391) [1375]. II. 16. Da Carignano, Pietro Negro intima al Comune di M. di terminare otto giorni prima di carnovale la sua parte dei fossati e della via rialzata (O^{11}, f. 171 *v.*). — Cfr. n. 2371.

2392) *Sine dato*, ma 1375, poco prima II. 20. *Sine loco*. Il Chignin, inteso l'avviso dell'assemblea dei nobili e dei rappresentanti comunali cismontani, manda osservare gli annessi ordinamenti sul grano, fatti in vista della carestia (O^{11}, f. 174).

2393) 1375. II. 21. In M., i fratelli Lodovico e Giorgione Candela, a fine di essere liberati dai confini, dànno sicurtà al castellano di non offendere Giorgio di Gorio. Altrettanto fanno Antonio, Simondino e Giacomo Ponsiglione, e Pietro Candela. Luchino Duc, n. (LG^4, f. 27 *v.*).

2394) 1375. II. 22. Da Ciriè, il Chignin manda a tutti gli ufficiali di S. e di A. di osservare il disposto della lettera n. 2302 (LG^4, f. 33 *r.*).

2395) 1375. II. 23. Da Rivoli, il Consiglio cismontano del conte di S. manda al castellano di M. di costringere Rufinetto di Cavoretto e Giorgio Maugino, eletti arbitri fra Magone De Episcopis e Margherita, sua cognata, a pronunciare al riguardo (O^{11}, f. 175 *r.*).

2396) 1375. III. 6. Da Rivoli, Bartolomeo di Chignin, ad istanza di due donne di Revigliasco, manda al castellano di M. di render loro la farina, sequestrata ad esse perchè la conducevano fuori del territorio di M., stante la loro buona fede e povertà (LG^4, f. 29 *r.*).

2397) 1375. III. 8. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza dei nobili del Piemonte congregati intorno a lui, manda al castellano di M. di rilasciare certa quantità di grano dal medesimo sequestrata ed appartenente al Comune ed agli uomini di Chieri (LG^4, f. 31 *v.*).

2398) 1375. III. 8. Da Pinerolo, il medesimo, avendo inteso che gli eredi del fu Saudato di M., trabuchiere, hanno parecchie tagliole ed altri artifizî degl' « ingegni, ossia trabuchi » del conte di S., manda al castellano del luogo di farne pronta ricerca ed inviarli a Nicolò Marchisio, castellano di Vigone (LG^4, f. 32 *v.*).

2399) [1375]. III. 8. In M., Pietro Tabusso e Giacomo Mondonio, eredi del fu Sodato, affermano con giuramento non aver nessuno dei predetti artifizî, inquantochè nel ritorno dell'esercito da Pancalieri dette tagliole ed altri ingegni furono portati a Vigone ed a Villafranca; Giovanni Bocio e Simeone Vitono dicono che i ceppi delle tagliole furono deposti nella casa di Garino Cambiano, di Vigone, e le corde e ferramenta nelle mani del chiavaro vigonese; la vedova di Sodato, infine, giura di non aver nulla (LG^4, f. 32 *r.*).

2400) [1375]. III. 18. In M., il messo Carnale attesta al n. Giovanni De Episcopis di aver gridato che ognuno cui sia stato imposto un prestito per l'acquisto del grano necessario ad ovviare « all'intollerabile e mortale penuria », debba pagarlo in giornata nelle mani dei savi a ciò deputati (LG^4, f. 32 *r.*).

2401) [1375]. III. 19. In M., il messo Giovanni Bernardo attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che chiunque non abbia pagato il tasso impostogli, non osi uscire dal luogo, ma debba presentarsi al castellano ed al giudice, sotto pena di 5 ss. (LG^4, f. 33 *v.*).

2402) 1375. III. 19. Da Chambéry, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di rilasciare Pietro Magnin, di Chambéry, detenuto in M., acciocchè possa venirsi a scolpare dinanzi a lui (LG^4, f. 35 *v.*).

2403 [1375]. III. 20. In M., il messo Carnale attesta al n. Giovanni De Episcopis di aver gridato che chiunque non abbia ancora pagato il tasso, debba pagarlo in giornata, prima di terza (LG^4, f. 34 *r.*).

2404) 1375. III. 22. Da M., il castellano ed il giudice pregano il podestà di Vinovo di costringere Guglielmo Vacca, di tal luogo, ad osservare un contratto colla vedova di maestro Belenzeto di M. (LG[4], f. 34 *r.*).

2405) [1375]. III. 23. In M., il messo G. Bernardo attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che ognuno debba pagare in giornata, prima di terza, la sua quota di prestito pel grano, sotto pena di 25 lire (LG[1], f. 34 *v.*).

2406) 1375. III. 26. In M., Pietro Magnin, detenuto in tal luogo da 1374. IX. 24, indi liberato, giura di recarsi a Chambéry dinanzi al conte di S. (LG[1], f. 35 *v.*).

2407) 1375. III. 29. Da Avigliana, Bartolomeo di Chignin, ad istanza di Antonio di None, di Rivalta, manda al castellano ed al giudice di M. di togliere il sequestro posto sopra una camera di lui, piena di grano (LG[4], f. 34 *v.*).

2408) 1375. IV. 4. Da Chieri, il medesimo concede licenza a Giacomo Carbone, di Valfenera, famigliare del nobile Aymonetto Roero e fratelli, di stare in Poirino e andare e venire liberamente per tutto lo Stato di S. e di A. (LG[4], f. 37 *v.*).

2409) 1375. IV. 5. Da Chieri, il medesimo, ad istanza di Bastiano di Montjeu, chiavaro di Chieri e giudice di M., manda al castellano di M. di arrestare e ritenere tutti i debitori verso detto Bastiano per essa chiavaria (LG[4], f. 37 *v.*).

2410) 1375. IV. 5. Da Chieri, il medesimo, stantechè la tregua stipulata col marchese di Saluzzo termina colla prossima Pasqua, manda a tutti gli ufficiali dello Stato di S. e di A. di far gridare che ogni persona del Marchesato debba uscire per tal'epoca da detto Stato, nè alcuno osi ricoverar Saluzzesi, sotto le maggiori pene (LG[4], f. 35 *r.*). — La relativa grida fu fatta l'8.

2411) 1375. IV. 6. Da M., il castellano prega il podestà di None pei sigg. di Airasca di far ragione riguardo all'istanza di Opizzo della Castagna, di M., contro Giacomo di Tongo, di None, per certo grano che quegli comprò da questo, ma non gli fu rimesso (LG[4], f. 36 *r.*).

2412) 1375. IV. 8. In M., Giorgio Sartore, di Carignano, dà in mutuo 337 lire vienn. e $^{1}/_{2}$ al Comune di M. in persona de' suoi consiglieri. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 793).

2413)[1375]. IV. 10. In M., il messo Giovanni Bernardo attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che chiunque abbia letame, rocherio o porcile sulla via publica, debba toglierlo entro tre giorni, e che niuna panettiera debba filare presso il pane (LG[4], f. 37 *r*).

2414) [1375]. IV. 14. In M., il medesimo attesta al n. Martino di Gilio, o Gilli, di aver gridato che tutti i pescatori debbano portare il pesce per venderlo ai banchi della calzoleria, secondo l'uso, e non venderne altrove (LG[4], f. 38 *r.*).

2415) [1375]. IV. 15. In M., i messi Carnale, G. Bernardo, G. di Balangero e Giacomo Rossignoli attestano al n. Martino Gilli, di aver gridato che ognuno debba tenersi pronto ad andare all'esercito colle armi e tutto il necessario a dare il guasto, appena sia richiesto dal conte di S. o dal suo luogotenente (LG[4], f. 38 *r.*).

2416 [1375]. IV. 15. In M., il messo Carnale attesta al n. Luchino Duc, di aver gridato che chiunque abbia dato pegni, debba riscattarli entro tre giorni dai massari del Comune (LG[4], f. 38 *v.*).

2417) 1375. IV. 18. Da M., il castellano prega i podestà di Troffarello e di Revigliasco di invitare i loro a recarsi a pagare quanto devono per beni da essi posseduti sul territorio di M. (LG[4], f. 38 *v.* ed ins.).

2418) 1375. IV. 26. Da M., il medesimo ed il giudice invitano il castellano ed il podestà di Pralormo a far restituire ad Enrico, famigliare di Ainaldo Solaro, ciò di cui fu derubato, andando da Tigliole a Valdichiesa ed a Riva, da Saladino di Monteu, abitante di Pralormo, e da un compagno di lui (LG[4], f. ins.).

2419) 1375. V. 2. Da M., il castellano rinnova ai podestà di Troffarello e di Revigliasco l'invito a costringere i loro dipendenti a pagare i banni dovuti a M. (LG[4], f. 39 *v.*).

2420) [1375]. V. 3. Da Rivoli, Amedeo [VI] indice l'esercito di M. a Carignano pel 13, con vettovaglie per un mese, contro il marchese di Saluzzo (O[11], f. 201 *v.*). — Anal. *Età C. V.*, 225.

2421) 1375. V. 3. Da Rivoli, il medesimo, ad istanza di Nicolò dl Cavoretto, manda al castellano di non molestare in alcun modo costui per nessuna ragione (LG[4], f. 42 *r.*).

2422) 1375. V. 4. Da Rivoli, il medesimo manda a tutti i suoi sudditi di non offendere il castello, uomini e cose di Fortepasso (LG[4], f. 39 *v.*).

2423) 1375. V. 5. Da Torino, Bartolomeo, abate di Sanfront e vicario del vescovo di Torino, manda ai rettori della chiesa di Santa Maria di M. di far citare dinanzi a loro gli eredi di Giacomo e Piossaschino di Montanaro, ed Alasina, figlia di Tomaso Cavaysso, di detto luogo (LG[4], f. 95 *r.*).

2424) [1375]. V. 6. In M., i messi G. Bernardo e G. di Balangero attestano al n. Valfredo di Razeto di aver gridato che ogni persona atta a portare le armi, debba trovarsi fra otto giorni a Carignano con quelle e con tutto il necessario a' guasti (LG[4], f. 40 *r.*).

2425) 1375. V. 7. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di spedirgli una nave, coi relativi barcaiuoli, da restare col suo esercito per il trasporto delle vettovaglie da

Carignano alla Motta dei Soli, nonchè 10 dei migliori carpentieri per lavorare alle macchine (LG[4], f. 40 *v.*).

2426) 1375. V. 7. Da Rivoli, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di prestar fede ed obbedienza a Giorgio Pons, suo inviato per l'esercito (O[11], f. 208 *v.*-209 *r.*).

2427) 1375. V. 8. Da Rivoli, il medesimo manda farsi la mostra dei clienti da lui designati [in M.] fin dall'anno avanti (O[11], f. 208 *v.*).

2428) 1375. V. 10. Da Rivoli, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali prorogarsi l'esercito al 21 (O[11], f. 211 *v.*). — Anal. *l. c.*

2429) [1375]. V. 10. In M., il messo Giovanni Bernardo attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che niuno osi giuocare « ad aliquem ludum bigliarum » entro la cerchia delle mura (LG[4], f. 40 *v.*).

2430) 1375. V. 13. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al medesimo di aver gridato che niuno porti pel luogo armi offensive o difensive, nè spada maggiore della misura, nè vada attorno di notte dopo l'ultimo suono della campana (LG[4], f. 41 *r.*).

2431) 1375. V. 16. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. concede a Simondo dei Serra di Chieri, di estrarre dagli Stati di S. e di A. 220 moggia di grano e condurle a Castelnuovo (LG[4], ff. 41 *v.*-42 *r.*).

2432) 1375. V. 19. Da Rivoli, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di prestar fede ed obbedienza al suo scudiero Giovanni Bonnivard, inviato per l'esercito (O[11], f. 214 *v.*). — Cenno *l. c.*

2433) 1375. V. 22. Da Rivoli, il medesimo, avendo venduto 42 sestari di biada a Guglielmo Mazuco ed a Brancuccia di M., manda a tutti i suoi dipendenti di permetterne l'esportazione dai territorî loro commessi (LG[4], f. 42 *v.*).

2434) 1375. V. 25. Da Rivoli, il medesimo contramanda l'esercito indetto pel domani (LG[4], f. 45 *r.*).

2435) 1375. V. 25. Da Rivoli, il medesimo ordina che niuno offenda il paese od i sudditi del marchesato di Saluzzo nella persona o nei beni, finchè non sia altrimenti disposto da lui; del che si fa tosto grida in M. da Giovanni Bernardo (LG[4], f. 9 *r.*).

2436) [1375]. V. 26. In M., il messo G. Bernardo attesta al n. Martino Gilli di aver gridato che ognuno vada in armi coi rettori e coi gonfalonieri a Carignano, e niun bifolco destinato all'esercito si muova dalla piazza di M. finchè non sia avvisato di esser ben carico (LG[4], f. 44 *r.*).

2437) 1375. V. 28. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. concede a Simondino dei Serra, di Chieri, di estrarre 614 staia di frumento dagli Stati di S. e di A., senza ostacolo de' suoi ufficiali (LG[4], f. 45 *v.*).

2438) 1375. V. 28. Da Rivoli, il medesimo indice il « parlamento generale » a Pinerolo pel prossimo VI. 5, e chiede quindi l'invio di due deputati di M. (LG[4], f. 45 *v.*; O[11], f. 317 *v.*). — Anal. *l. c.* 225.

2439) [1375]. VI. 6. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di citare dinanzi a lui, in Rivoli, pel prossimo mercoledì, Tomaso e Giorgio Piatti, il tutore dei figli di Giorgio di Gorio ed i figli del fu Simondino di Gorio, Bertolotto Merlenghi e suo figlio, Bandereto bastardo, tutti i Ponsiglioni, tutti i Candela, tutti gli Avareni e tutti i De Episcopis (LG[4], f. 46 *r.*).

2440) 1375. VI. 6. Da Rivoli, il medesimo concede a Simondino dei Serra, di Chieri, di estrarre 200 staia di frumento dagli Stati di S. e di A., e manda permettersi da' suoi ufficiali detta estrazione (LG[4], f. 46 *v.*).

2441) 1375. VI. 9. Da Rivoli, il medesimo manda al castellano di M. di citar Robaldo di Cavoretto a comparire in Rivoli dinanzi al suo Consiglio ivi residente (O[11], f. 219 *v.*).

2442) 1375. VI. 11. Da Rivoli, il medesimo concede al Comune ed agli uomini di Chieri franchigia da ogni pedaggio in tutto lo Stato suo e del pupillo Amedeo di A. (DD, f. 34 *v.*).

2443) 1375. VI. 12. In M., Rufinetto di Cavoretto e Manfredo Bergognono dànno in mutuo 181 ll. vienn. e 11 ss. al Comune in persona de' suoi consiglieri. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 794).

2444) 1375. VI. 13. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di far citare Bertolotto Merlenghi e figlio, Antonio bastardo di Pavoto, il tutore di Gibelino (ossia Giorgio) di Gorio Lodovico e Bandereto di Gorio, a comparire dinanzi a lui, in Rivoli, la domane prima di nona (LG[4], f. 46 *v.*).

2445) 1375. VI. 15. Da Rivoli, il medesimo manda a tutti i suoi ufficiali di far proclamare ed osservare la tregua « nuper » conchiusa fra la Chiesa romana ed i signori di Milano (O[11], f. 220 *v.*). — Anal. *l. c.*, 226.

2446) 1375. VI. 17. Da Rivoli, il medesimo manda agli ufficiali di M. e di altri luoghi indicati in un elenco, che ora manca, di pagare a Pietro Negro di Challant le spese da lui fatte per l'escavazione dei fossati e la costruzione della via rialzata (O[11], f. 222 *r.*). — Cfr. n. 2391.

2447) 1375. VI. 17. Da Rivoli, il medesimo, essendo debitore di 400 fior. a frate Enrico di Piossasco, già priore di Quaranta, manda ai castellani di M., Carignano, Vigone, Villafranca, Barge, Cavour e Gassino, di pagare, in diverse proporzioni, la metà di tale somma sui redditi delle rispettive castellanie, cioè 25 fior. M., 25 Carignano, 25 Vigone, 25 Villafranca, 50 Barge, 40 Cavour, 10 Gassino (LG[1], f. 67 *v.*).

2448) [1375]. VI. 24. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Pietro di Cavoretto di aver gridato che i « bolangerii et taber-

narii » debbano far il pane da vendere 1 denaro, e non più grosso (LG[4], f. 37 *v.*).

2449) 1375. VII. 6. In M., il Comune nomina suo procuratore Manfredo Avareno, Pellegrino di Valle e Giovanni De Episcopo. Lodovico Solaro, n. (SG, 795).

2450) [1375]. VII. 10. Da Torino, Bartolomeo di Chignin manda al castellano, savi e Comune di M. di provvedere a che non succedano scandali per gli astiludî che ivi alcuni vogliono fare (O[11], f. 226 *v.*). — Anal. *l. c.*, 228.

2451) [1375]. VII. 10. In M., il messo Carnale attesta al n. Lodovico Solaro di aver gridato che niuno osi « stulidiare », ossia far giostre in M. e distretto, sotto pena di 100 marche di argento a chi sia dello Stato sabaudo, della vita e dell'avere a chi non sia di esso; e che niun oste, taverniere od altri, osi ospitare o nutrire chi venga in M. « causa stulidiandi » (LG[4], f. 48 *r.*).

2452) 1375. VII. 11. Da Torino, il Chignin manda al castellano di M. di rimetter subito il consegnamento ai sindaci del luogo (LG[4], f. 48 *v.*).

2453) 1375. VII. 23. Da Ciriè, Guigo Marchiand, segretario e commissario del conte di S., manda al castellano di M. di citare per la domane dinanzi a lui Giovannino Duc per certo censo di esso Conte (LG[4], f. 49 *r.*).

2454) [1375]. VII. 28. In M., il messo Giovanni Bernardo attesta al n. Lodovico Candela di aver gridato che tutti i condannati pel grano debbano pagare entro la prossima domenica la somma in cui furono condannati, sotto pena del doppio, ovvero comparire dinanzi al castellano ed al giudice (LG[4], f. 49 *v.*).

2455) [1375]. VII. 30. In M., il messo G. di Balangero attesta al n. medesimo di aver gridato che chiunque non abbia pagato il giorno avanti le condanne pel grano, debba presentarsi a far la sua difesa entro il domane (LG[4], f. 49 *v.*).

2456) 1375. VIII. 1. Da Torino, Guigo Marchiand manda al castellano di M. di citare dinanzi a lui in Torino, per la domane, Giovannino Duc (LG[4], f. 50 *r.*). — Cfr. n. 2453.

2457) 1375. VIII. 17. Da Vigone, il Chignin, intesa l'occupazione di Lombriasco fatta da alcuni predoni a tradimento, manda al castellano di M. di far tener in armi ciascuno per marciare al primo avviso (O[11], f. 234 *v.*). — Anal. *Età C. V.*, 229; ed. 302.

2458) 1375. VIII. 19. Da Vigone, il medesimo manda al medesimo di trovarsi la domane a Virle colle genti che gli ha ingiunto di tener pronte a tal fine (O[11], f. 237 *r.*).

2459) 1375. VIII. 20. Da M., il castellano ed il giudice invitano il podestà ed i sigg. di Piobesi a costringere colla forza quei loro dipendenti che sono tuttora debitori verso M. per la biada (LG[4], f. 51 *r.*).

2460) 1375. VIII. 22. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti manda al castellano di M. di far comparire la domane dinanzi ad esso Giovannino Duc, coll'istrumento dell'investitura di quanto tiene in Ciriè (O[11], f. 238 *r.*). — Cfr. n. 2456.

2461) 1375. VIII. 23. Da Lombriasco, il Chignin manda al medesimo di non molestare gli uomini di Piobesi per la biada (LG[4], f. 62 *v.*).

2462) 1375. VIII. 24. Da Vigone, il medesimo, ad annessa istanza di Antonio di Macello in causa contro Robaldo di Cavoretto, manda al giudice di M. d'informare al riguardo (LG[4], f. 53 *r.*).

2463) 1375. VIII. 28. In M., il giudice Bastiano di Montjeu, ad istanza di alcuni borghesi interessati, comanda a Giacomina, vedova di Antonio Cravetta, di M., ed ora moglie di Guglielmo Olivero, di Racconigi, di presentare il testamento del primo marito (LG[4], f. 52 *v.*).

2464) 1375. VIII. 30. In M., Giovanna, vedova di Lodovico Tana, ed ora moglie di Secondino Balbo, di Chieri, rilascia quitanza di 29 fior. al Comune di M. in persona dei gabellieri Rufinetto di Cavoretto, Bartolomeo della Zocca e soci. Percivalle Rascherio degli Albuzzani, n. (SG, 796).

2465) 1375. VIII. 30. Da Torino, Bartolomeo di Chignin manda al castellano ed al giudice di M. di forzare, mediante arresto personale, alcuni borghesi del luogo a pagare immediatamente certe somme in cui furono condannati (LG[4], f. 54 *r.*).

2466) 1375. IX. 5. Da Torino, il medesimo manda al castellano di M. di far citare dinanzi a lui parecchi borghesi del luogo (LG[4], f. 54 *v.*).

2467) 1375. IX. 7. Da Torino, il medesimo manda ai vicarî, castellani e giudici di Torino, Chieri, M., Carignano, Pinerolo e Rivoli, di pagare il denaro dovuto pei fossati e per la via rialzata da Carignano a Villastellone (LG[4], f. 240 *v.*). — Cfr. n. 2446.

2468) 1375. IX. 8. Da Torino, il medesimo manda a tutti gli ufficiali di S. e di A. di far gridare il divieto di esportazione dei grani e delle vettovaglie dallo Stato sotto gravi pene, rivocando ed annullando tutte le concessioni in contrario (LG[4], ff. 54 *v.* - 55 *r.*).

2469) 1375. IX. 10. In M., Pietro Negro di Challant dichiara che il Comune e gli uomini di M. hanno eseguito bene i 600 trabuchi di fossato loro assegnati, e collauda il medesimo. *Sine n.* (SG, 797).

2470) 1375. IX. 20. Da Torino, il Chignin rinnova, non senza rimproveri, al castellano ed al giudice di M. l'ordine di costringere con pignoramento ed arresto personale i debitori di certe multe a pagarle immediatamente (LG[4], f. 56 *r.*).

2471) 1375. IX. 20. Da Bourget, Amedeo [VI] di S. manda al Chignin ed a tutti gli ufficiali suoi e di A. d'inviargli 200 sacchi di frumento e 200 di biada (LG⁴, f. 64 *r.*).

2472) [1375]. IX. 26. In M., il messo Girodo attesta al n. Lodovico Candela di aver gridato che niuno ospiti persona della « compagnia » di Anichino di Baumgarthen o del fratello di Ottone di Bruselich (*sic. l.:* Braunsweigh), sotto pena di 50 marche d'argento, ma li denunzi invece, sotto ugual pena, al castellano ed al giudice (LG⁴, f. 57 *r.*).

2473) 1375. X. 7. In M., Antonino Duc rilascia quitanza di 222 lire vienn. ai gabellieri Rufinetto e Tristano di Cavoretto ed Ugonino Merlone. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 798).

2474) 1375. X. 11. Da Torino, il Chignin concede a Michele Solaro, castellano di Villafranca, di estrarre dagli Stati di S. e di A. e portare a Baldissero d'Asti 5 carra di grano (LG⁴, f. 61 *r.*).

2475) 1375. X. 16. In M., Guglielmo Susa, di Rivoli, quale procuratore di Antonio Bergognino, rilascia quitanza di 60 fiorini d'oro al Comune di M.. Simondino Ponsiglione, (n. SG, 799).

2476) [1375]. X. 28. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. S. Ponsiglione di aver gridato che ognuno debba ridurre le vettovaglie entro le mura del luogo (LG⁴, f. 61 *v.*).

2477) [1375]. XI. 1. In M., il messo Carnale attesta al medesimo n. di aver gridato il divieto di andar di notte con armi, con lume o senza; ed al n. Luchino Duc, di aver gridato quello di ospitare o nutrire banditi (LG⁴, f. 62 *r.*).

2478) 1375. XI. 3. Da Torino, Bartolomeo di Chignin manda al castellano di M. di non molestare gli uomini di Piobesi per la biada (LG⁴, f. 68 *v.*).

2479) 1375. XI. 5. In M., Ugonino Merlone dà in mutuo al Comune, in persona di molti borghesi, 150 franchi d'oro del re di Francia, del valore di 40 ss. vienn. ciascuno. Manfredo Bergognono, n. (SG, 800).

2480) [1375]. XI. 11. In M., il messo Carnale attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che niuno guasti o tolga via spaldi o siepi entro le mura del luogo, sotto pena di 10 lire (LG⁴, f. 63 *r.*).

2481) [1375]. XI. 17. Da Torino, il Chignin concede all'abate ed al monastero di Casanova di esportare dagli Stati di S. e di A. due carra di vino, una volta tanto, per detto monastero (LG⁴, f. 63 *v.*).

2482) 1375. XI. 25. In M., Ugonino Merlone dà in mutuo 90 fiorini d'oro al Comune in persona di molti borghesi. Manfredo Bergognono, n. (SG, 801).

2483) 1375. XI. 29. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti manda a tutti gli ufficiali di S. e di A. di arrestare Oddonetto ed Antonio di Piossasco, e sequestrarne i beni, per non aver essi ancora pagato le 42 staia ed un'emina di frumento dovute a Matteo Mozio in séguito a decisione del giurisperito Pietro de Muris (LG⁴, f. 65 *r.*).

2484) 1375. XI. 29. Da M., il castellano ed il giudice, in séguito a querela dei gabellieri del luogo, pregano i sigg. ed il podestà di Santo Stefano di Astisio di costringere certo Petarello di questa terra ad osservare gl'impegni assunti con detti gabellieri in occasione della fiera di M. (LG⁴, f. 65 *v.*).

2485) 1375. XI. 30. Da M., i medesimi reclamano presso il podestà di Virle per la cattura di tre bestie lanute appartenenti a borghesi di M. (LG⁴, f. 65 *r.*).

2486) 1375. XII. 3. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti manda al castellano ed al giudice di M. di citare dinanzi ad esso alcuni borghesi, per rispondere giudiziariamente alle domande dell'abate e del monastero di S. Solutore Maggiore (LG⁴, f. 66 *r.*).

2487) 1375. XII. 12. In M., Michele di Montanaro emancipa i figli Berteto ed Enrico, ed assegna loro diversi suoi beni. Luchino Duc, n. (AP, f. 15).

2488) 1375. XII. 16. Da M., il castellano ed il giudice pregano il castellano di Carignano di costringere certo Axercherio, di questo luogo, a pagare il vino ch'egli comprò da Giacomo Barbelli, di M. (LG⁴, f. 67 *r.*).

2489) 1375. XII. 20. Da M., i medesimi (Pietro Solaro e Bastiano di Montjeu), ad istanza di Martino Darmello e di Giovanni Bauduco, rinnovano l'invito al podestà di Virle (cfr. n. 2485) di far rilasciare i buoi dei medesimi, catturati su quel territorio sotto pretesa di pedaggio (LG⁴, f. 66 *v.*).

2490) 1376–1391. Libro delle persone ricevute in « abitatori » di M. dal Consiglio del Comune (SG, 802).

2491) [1376]. I. 17. In M., il messo Carnale attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che niun oste o taverniere tenga nella sua taverna alcuna « femmina vana », o prostituta, dopo l'ultima campana, sotto pena da 5 ss. a 10 ll. (SG⁴, f. 68 *v.*).

2492) 1376. I. 18. In M., Guglielmo Tossanga emancipa il figlio Enrietto e gli assegna una parte de' suoi beni. Luchino Duc, n. (AP, ff. 14 *v.* – 15 *r.*).

2493) [1376]. I. 22. Da Torino, il giudice Sorleone Mezzabarba ed il vicevicario Martino Barbero pregano il castellano ed il giudice di M. di costringere alcuni borghesi di questo luogo a pagare quanto devono a Torino (LG⁴, f. ins.).

2494) [1376]. I. 27. In M., il messo G. di Balangero attesta al n. Luchino Duc di aver

gridato che ognuno debba togliere in giornata qualsiasi albero, siepe od altro impedimento ai fossati, sotto pena di 100 ss. (LG[1], f. 69 *r*.).

2495) 1376. II. 12. Da M., il castellano ed il giudice reclamano presso i sigg. di Virle per la cattura di certa roba spettante a due borghesi di M., i quali si erano recati a Pinerolo a comprar armi e transitavano con essa roba pel territorio di Virle (LG[1], f. 70 *r*.).

2496) 1376. II. 12. Da M., Bastiano di Montjeu, quale commissario generale del conte di S. di qua dei monti, rimprovera i sigg. di Virle delle estorsioni che commettono sotto pretesto di pedaggio, e li invita a far giustizia alle lagnanze dei Moncalieresi (LG[1], f. 70).

2497) [1376]. II. 13. In M., il messo Carnale attesta al n. Luchino Duc di aver gridato il calmiere delle carni (LG[1], f. 70 *v*.).

2498) [1376]. II. 15. In M., il messo Rossignolio attesta al n. Antonio Panissera di aver gridato che chiunque sappia dar notizia di quattro pezze di tela rubate nella casa di Borio di Troffarello, riceverà 10 lire comunicandola in publico od in segreto al castellano ed al giudice (LG[1], f. 71 *r*.).

2499) 1376. II. 16. Da Pinerolo, Bartolomeo di Chignin, avendo inteso che il castellano ed il giudice di M. minacciavano di agire colle armi contro i Romagnani sigg. di Virle, se non facessero loro giustizia, proibisce ai medesimi di passare a vie di fatto, ed assegna la causa al 24 del mese dinanzi a sè (LG[1], f. 71 *v*.).

2500) 1376. II. 17. In M., Ugonino Merlone dà in mutuo 475 fiorini d'oro al Comune in persona di molti borghesi, con certe guarentigie e modalità per la restituzione. Manfredo Bergognono, n. (SG, 803).

2501) 1376. II. 22. Da Carignano, il castellano Enrico di Gorzano annunzia al castellano di M. che invia il suo chiavaro e luogotenente a prendere il detenuto Riccardo Lambano, [che gli è infatti rimesso] (SG[1], f. 72 *r*.).

2502) 1376. II. 24. In M., Peronino Ramello, di M., dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 180 lire vienn. Antonio Occa, n. (SG, 804).

2503) 1376. II. 25. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti, ad istanza del Comune di M., cita i sigg. di Virle a comparire dinanzi ad esso Consiglio, in Torino, il III. 1, con dichiarazione di procedere altrimenti in contumacia (LG[1], f. 72 *v*.).

2504) 1376. II. 28. Da Torino, il Chignin manda al castellano di M. di citare dinanzi a lui in Torino, il III. 1, Franceschino figlio di Giorgio di Cavoretto (LG[1], f. 72 *v*.).

2505) 1376. III. 3. Da Vigone, il castellano Giorgio Bergesio invita i castellani e sigg. di Villafranca, Cavour, Bagnolo, Miradolo, Carignano, Moncalieri, Bricherasio, Cumiana, Piossasco, Volvera, Airasca, Scalenghe, Castagnole, Virle, Cercenasco, Pancalieri, Faule, Castelraineri, Famolasco e Buriasco, a costringere parecchi distrettuali di quei luoghi a portare a Vigone il grano da essi dovuto per munizione della terra (LG[1], f. 73 *v*.).

2506) 1376. III. 8. Negli airali di M., Gandolfo, figlio di Rolandino Bergognono, rilascia quitanza di 1100 fiorini d'oro al Comune, in persona del gabelliere Rufinetto di Cavoretto. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 805).

2507 1376. III. 16. Da Torino, il Chignin manda al castellano di M. di non operar nulla di nuovo contro Brancuto e Giacomo Bezoto fino alla prossima venuta del conte di S. e per 10 giorni dipoi (LG[1], f. 74 *r*.).

2508) 1376. III. 18. Da Torino, il medesimo manda al medesimo di rilasciare provvisoriamente in libertà Giovannone, Gaspare ed Anton Filippo Duc, Colino Candela, Martino Bianco e Giacomo dell'Uomo (De Homine), di M., salvo ad arrestarli di nuovo il 25 se non avranno pagato le condanne in cui sono incorsi (LG[1], f. 74 *v*.).

2509) 1376. III. 22. Da Pinerolo, il medesimo, ad istanza di Tomaso Boveto, di M., contro il sequestro messogli dal giudice del luogo a richiesta di Rufinetto di Cavoretto e degli eredi di Leonardo Albano, manda ad esso giudice di assumere migliori informazioni riguardo alla detta vertenza (LG[1], f. 75 *r*.).

2510) 1376. III. 24. Da Torino, il medesimo rinnova al castellano di M. l'ordine di rilasciare i borghesi da lui detenuti (LG[1], f. 74 *v*.). — Cfr. n. 2508.

2511) 1376. III. 26. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti manda al castellano di M. di rilasciare i sopradetti borghesi, con che debbano comparire dinanzi ad esso Consiglio il giorno che sarà loro fissato (LG[1], f. 75 *r*.).

2512)[1376]. IV. 20. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Martino Gilli di aver gridato che niuno giuochi « ad taxilla, ad bilias, nec ad alia deuiata, nec ad tabulas et scacos, palam scacos », sotto le pene consuete (LG[1], f. 76 *r*.).

2513 [1376]. V. 12. In M., il messo Girodo attesta al n. Lodovico Solaro di aver gridato che ognuno debba portar le misure a verificare nel palazzo del Comune (LG[1], f. 77 *r*.).

2514) [1376]. V. 17. Da Torino, Bartolomeo di Chignin, avendo ricevuto lettere del conte di S., con cui si annunzia che la compagnia brettone è per passare in settimana dal Delfinato in Val di Susa, manda al castellano, Consiglio, savî e Comunità di M. di ritirare ogni cosa nei luoghi forti, far buona guardia e tenersi pronti in armi ad ogni bisogno (O[11], f. 274 *v*.).

2515) [1376]. V. 18. Da Grenoble, Amedeo [VI] di S. annunzia al castellano, Consiglio e savî di M. di aver saputo che la « compagnia » dei Brettoni vuol passare in Piemonte (« ad partes ultramontanas » rispetto al luogo donde scrive), al qual riguardo egli ha dato le opportune disposizioni al suo luogotenente Bartolomeo di Chignin; manda quindi loro d'inviar a questo, a Susa, pel 27, un certo numero di clienti (O[11], f. 275 *v.* ed ins.). — Anal. *Età C. V.*, 233; ed. 303.

2516) [1376].V.18. In M., il messo G. di Balangero attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che ognuno debba ritirare le vettovaglie entro le mura sotto pena di perderle e di 10 lire di multa ogni staio di grano (LG[1], f. 77 *v.*).

2517) 1376. V. 19. Da M., il castellano Pietro Solaro prega il podestà di Vinovo di costringere alcuni suoi distrettuali a pagare i banni dovuti a M. (LG[1], f. 77 *r.*).

2518) 1376. V. 19. Da M., il medesimo scrive nello stesso senso ai sigg. di Troffarello e di Revigliasco (LG[1], f. 77 *v.*).

2519) 1376. V. 25. In M., Antonio Campagnino dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 150 fior. d'oro. Lodovico De Valle, n. (SG, 806).

2520) 1376. V. 25. Da Torino, il Chignin, informato per lettere del balivo di Briançon che la « compagnia » brettone si trova a Saint-Crespin, manda al castellano, savî e Consiglio di M., d'inviare i proprii clienti a Susa per andare a Pertuis-Rostaing, dov'egli si troverà la domane cogli altri clienti del paese (O[11], f. 276 *v.*).

2521) 1376. V. 25. In M., i messi Girodo e Giovanni di Balangero attestano al n. Luchino Duc di aver gridato che ognuno debba star pronto a presentarsi in armi la domane alla mostra dinanzi al castellano quando suoni a ciò la campana del Comune (LG[1], f. 78).

2522) [1376]. V. 31. Da M., il castellano ed il giudice approvano quanto fu scritto da Pasqualino Petitti, Giovanni Marcoaldo e Monaco Longo, e dichiarano di consentire all'invio di clienti per 8 giorni, sollecitando il disbrigo dei tre predetti destinatarî della lettera (LG[1], f. ins.).

2523) [1376]. V. 31. Da Torino, il Chignin manda al castellano, savî e Consiglio di M. d'inviare il soldo ai clienti che si trovano a Pertuis-Rostaing per « difendere » il passaggio della « compagnia » brettone (O[11], f. 278 *v.*).

2524) 1376. V. 31. Da Torino, il medesimo manda al castellano di M. di soprasedere nel processo iniziato contro alcuni di Carignano a proposito della questione dei confini fra i due Comuni (O[11], f. 282 *v.*).

2525) [1376]. VI. 2. Da Ivrea, Ibleto di Challant chiede al Comune ed uomini di M. un soccorso contro i sigg. di Quart, promettendo ricambio (O[11], f. ins.). — Ed. *Età C. V.*, 303-304.

2526) 1376. VI. 2. In M., Antonio Campagnino dà 78 fiorini d'oro in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri. Lodovico De Valle, n. (SG, 807).

2527) 1376. VI. 2. Da M., il castellano, il giudice ed il Consiglio avvisano il vicecastellano Petitti, Monaco Longo e Giovanni Marcoaldo, condottieri dei clienti del luogo, non dover essi rimanere più di altri 4 giorni oltre i primi otto (LG[1], f. ins.).

2528) 1376. VI. 13. In M., Benvenuto Vagnone rilascia quitanza di 125 fior. d'oro al Comune. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 808).

2529) [1376]. VI. 13. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti, chiama 2 o 3 ambasciatori di M. a Torino pel martedì seguente (O[11], f. 283 *v.*). — Cenno *l. c.*, 234.

2530) 1376. VI. 18. Da Torino, Amedeo [VI] di S. scrive al castellano ed al giudice di M., riguardo alle questioni fra M. e Chieri (LG[1], f. 79 *r.*).

2531) 1376. VI. 18. Da Torino, il medesimo, ad istanza di Beatrice, moglie di Antonio Rossig[no]lo, di M., condannata dal castellano in 10 lire, le rimette metà del banno, se già non abbia composto con lui (LG[1], f. 80 *v.*).

2532) 1376. VI. 20. In M., Rufinetto di Cavoretto dà in mutuo al Comune, in persona di molti borghesi, 200 fiorini d'oro. Manfredo Bergognono, n. (SG, 809).

2533) 1376. VII. 3. Da Torino, Amedeo [VI] di S. manda al castellano ed al giudice di M. di far citare dinanzi a lui, in Torino, pel sabato prossimo, i notai Facino di Regestino, Giacomo Occa, Giovanni de Episcopo, Martino Panissera, Peronetto Porcaterio, Pellerino De Valle e Pietro di Cavoretto, coi protocolli contenenti gl'istrumenti di certa causa ivi non indicata (LG[1], f. 79 *v.*).

2534) 1376. VII. 4. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti manda al castellano di M. di citare dinanzi ad esso, pel prossimo lunedì, diversi borghesi e notai, col testamento di Enriotto Novairoto (LG[1], f. 79 *v.*).

2535) [1376]. VII. 14. Da Torino, Amedeo [VI] di S., con due lettere, chiede al Comune di M. di somministrargli per la Madonna d'agosto certo denaro, per cui è obbligato a mercanti di Venezia, Ferrara ed altri luoghi (O[11], f. 289 *v.*). — Anal. *l. c.*

2536) 1376. VII. 23. In M., i savî a ciò eletti fanno capitoli sulle gabelle (S[2], f. 12).

2537) 1376. VII. 24. Da Torino, Bartolomeo di Chignin concede ai monaci di Casanova di estrarre dal territorio sabaudo e condurre colà, per una sol volta, 2 carra di vino (LG[1], f. 80 *r.*).

2538) 1376. VII. 26. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti, informato che Bartolomeo Vitone ha percosso Stefano Garagio, di M., manda al castellano del luogo d'imporre confini alle parti, « sotto formidabili pene » (LG[1], f. 80 *v.*).

2539) 1376. VII. 28. Da Torino, Amedeo [VI] di S., ad istanza dei Grassotti, di M., manda al castellano ed al giudice del luogo di non molestare i medesimi senza ordine speciale del Chignin (LG[1], f. 80 *r.*).

2540) 1376. VII. 28. In M., Gobbo Fornaserio emancipa i figli Nicolino ed Antonio, ed assegna loro una parte dei suoi beni. Luchino Duc, n. (AP, f. 15 *v.*).

2541) 1376. VII. 28. In M., Giovanni Raveto emancipa il figlio Bartolomeo, e gli assegna c. s. Luchino Duc, n. (AP, f. 15).

2542) 1376. VII. 30. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti, ad istanza del procuratore dell' abate e monastero di San Giusto di Susa, manda al castellano di M. di far citare dinanzi ad esso Giovannino Duc (LG[1], f. 81 *v.*).

2543) [1376]. VIII. 9. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Anton Filippo Duc di aver gridato che niuno metta canapa [a marcire] nel Po vivo dal ponte ai mulini; e chi l'abbia posta debba, subito toglierla (LG[1], f. 81 *v.*). — Così il 10 per la bealera.

2544 [1376]. VIII. 12. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver gridato che chiunque trovi un mantello di pelo bianco perduto da Guglielmo Solaro, e da lui comprato il venerdì avanti in detto luogo, debba consegnarlo entro tre giorni, mediante « bonis trovoriis »; altrimenti sarà tenuto per averlo rubato (LG[1], f. 82 *r.*).

2545) 1376. VIII. 20. In Rivoli, Guglielmo Susa rilascia quitanza di 60 fiorini d'oro al Comune di M.. Bartolomeo Grassi, di Rivoli, n. (SG, 810).

2546) [1376]. VIII. 21. In M., il messo G. di Balangero attesta al n. A. F. Duc di aver gridato il divieto di far fuoco nelle vie (*ruate*) e sulla piazza (LG[1], f. 82 *r*).

2547) 1376. VIII. 28. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti manda mantenersi provvisoriamente nel possesso dei beni lasciati dal marito la vedova di Guglielmo Vagnone (LG[1], f. 82 *v.*).

2548) 1376. IX. 1. Da M., il castellano ed il giudice mandano a tutti i massari, coloni ed abitanti del palazzo dei Vagnoni di difendere e mantenere nei beni del marito Mattea, vedova di Guglielmo Vagnone (LG[1], f. 84.).

1549) [1376]. IX. 6. Da Torino, il Chignin manda al castellano di M. d'indir l'esercito per la domane presso Chieri (O[11], f. 297 *r.*). — Cenno *l. c.*, 237.

2550) *Sine dato*, ma [1376. IX. tra 7 e 11]. *Sine loco*. Il medesimo informa il medesimo che Franceschino Bertone è tenuto come ribelle del conte di S. per gli omicidî, ruberie e catture di persone a danno di sudditi comitali. [La lettera non è trascritta per intero]. (O[11], f. 298 *r.*).

2551) 1376. IX. 13. Da M., il giudice Bastiano di Montjeu manda ai sigg. di Troffarello di non turbare Mattea, vedova di Guglielmo Vagnone, nel possesso dei beni di suo marito (LG[1], ff. 85 *v.* - 86 *r.*).

2552) 1376. IX. 16. Da Torino, il Consiglio Cismontano di Amedeo [VI] manda al castellano di M. di non molestare ulteriormente Michele Scarono, di detto luogo, per la somma cui fu condannato di recente da esso Consiglio (LG[1], f. 86 *v.*).

2553) 1376. IX. 19. Da Chieri, Amedeo [VI] di S. dichiara contentarsi che si ritengano tre dei clienti di M., i quali lo servano con Enrico Marcoaldo ed una lancia a cavallo (LG[1], f. 87 *r.*).

2554) 1376. IX. 22. Da Torino, il Consiglio del conte di Savoia di qua dei monti manda al castellano di M. di arrestare personalmente Pellerino De Valle, condannato da esso Consiglio in 50 fiorini; Matteo Scarono, in 25; Pasqualino Petitti, in 50; — il che è tosto eseguito, riguardo al primo, dal castellano Andreone Solaro (LG[1], ff. 86 *v.* - 87 *r.*).

2555) [1376]. IX. 30. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti manda al castellano e savî di M. d'inviare 6 ambasciatori a Torino pel sabato seguente (O[11], ff. 301 *v.* ed ins.). — Cenno *l. c.*

2556) 1376. X. 5. Da M., il castellano ed il giudice avvertono il podestà di Revigliasco di aver ridotto a loro mani la vigna posseduta da Rolerio di Revigliasco e contrastata fra la vedova di lui Margarita, e Guglielmo Parpaglia dei sigg. di Revigliasco, e di tenerla finchè siasi stabilito in diritto a chi spetti (LG[1], f. 89 *v.*).

2557) 1376. X. 15. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti manda al castellano di M. di rilasciare le persone arrestate e le cose sequestrate, finchè sia risolta secondo diritto la questione dei confini del Sabbione fra M. e Carignano (LG[1], f. 88 *r.*)

2558) [1376]. X. 17. In M., il messo Girodo attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che niuno osi portar armi pel luogo (LG[1], f. 88 *v.*).

2559) 1376. X. 18. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti manda al castellano di M. di osservare gli ordini trasmessigli il 15, sotto pena di 25 marche d'argento; mostrando meraviglia e dispiacere non siano ancora stati eseguiti, e citandolo a comparire il 24 dinanzi ad esso (LG[1], f. 88 *v.*).

2560) 1376. X. 18. In M., Bartolomeo Fasano, di Carignano, è ricevuto in abitante di M. per 5 anni. A. F. Duc, n. (LL, f. 10 *r*.).

2561) 1376. X. 20. In M., il castellano Pietro Solaro dichiara di voler osservare gli ordini del Consiglio comitale (cfr. n. 2559), e Nicolò Bezollo, Colino Pistono e Francesco Balbo promettono di presentarsi dinanzi a detto Consiglio, dando a mallevadori Martino Gilli e Giacomo di Ponsiglione (LG[1], f. 89 *r*.).

2562) [1376]. X. 26. In M., il messo G. di Balangero attesta di aver gridato che niuno porti spada maggiore della misura (LG[1], f. 89 *v*.).

2563) 1376. X. 30. Da M., il castellano Andreone Solaro prega il podestà di Poirino di costringere gli eredi di Guglielmo Oddini, di tal luogo, a pagare il dovuto a Giacomino Scarono, di M. (LG[1], f. 89 *v*.).

2564) 1376. X. 31. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. A. F. Duc di aver gridato che niuno osi prender colombi con ingegno di sorta (LG[1], f. 95 *v*.).

2565) 1376. XI. 2. In M., il castellano ed il giudice assegnano confini ai Vitoni pel dissenso che hanno con [prete] Stefano Garagni (LG[1], f. 90 *r*.).

2566) 1376. XI. 3. In M., Giacomino e Polino di Padorica sono ricevuti in abitanti. A. F. Duc, n. (LL, f. 6 *r*.).

2567) 1376. XI. 12. Da Torino, il Consiglio del conte di S. di qua dei monti manda al castellano ed al giudice di M. di togliere dai confini i Vitoni, con che diano guarentigia sufficiente (LG[1], f. 90 *v*.).

2568) 1376. XI. 15. Da Torino, il medesimo manda al castellano di M. d'invitare i sigg. di Vinovo a non ricettare nè favorire i Vitoni contro il prevosto Garagni (LG[1], f. 91 *r*.).

2569) 1376. XI. 17. In M., Bertolotto, Simonino, Giovanni ed Antonio Vitoni dànno malleveria di non offendere ulteriormente prete Stefano Garagni, e presentarsi a richiesta; onde vengono liberati dai confini (LG[1], f. 90 *v*.).

2570) 1376. XI. 17. Da M., il castellano Pietro Solaro prega i sigg. di Vinovo di non dar ricovero nè favore ai Vitoni secondo il n. 2568 (LG[1], f. 92 *r*.).

2571) 1376. XI. 18. Da M., il medesimo prega il castellano di Rivoli di costringere alcuni Rivolaschi a pagar le multe in cui furono condannati per aver offeso Giorgio della Bergeria, di Orbassano, ferito di 6 ferite in detto insulto (LG[1], f. 91 *v*.).

2572) 1376. XI. 18. In M., Bertino e Pietro Garagni danno malleveria al castellano di non offendere a tutto il San Martino 1377 Bertolotto, Simonino, Giovanni ed Antonio Vitoni (LG[1], f. 92 *v*.).

2573) 1376. XII. 8. Da M., il castellano prega i sigg. di Beinasco di far ragione a Tebaldo di Moriondo, di M., contro Michele di Negra, di Beinasco (LG[1], f. 92 *v*.).

2574) 1376. XII. 10. Da M., il medesimo ed il giudice si lagnano con Girardino Provana per l'arresto di alcuni borghesi di M. operato sul territorio di Casalgrasso, e ne domandano l'immediato rilascio (LG[1], f. 93 *r*.).

2575) 1376. XII. 13. Da M., i medesimi protestano contro la pretesa del Comune di Carignano che gli uomini di M. debbano far registrare colà i possessi che hanno alla Gorra (LG[1], f. 94 *r*.).

2576) 1376. XII. 15. Da M., i medesimi si lagnano per l'arresto di alcuni uomini del luogo, e cattura dei loro buoi e robe, operati dai signori di Casalgrasso (LG[1], f. 94 *v*.).

2577) 1376. XII. 15. Da M., il giudice Bastiano di Montjeu prega il castellano di Rivalta di costringere Giorgio Valeto, di Orbassano, a pagare quanto deve ad Alerino Duc, di M. (LG[1], f. 94 *v*.).

2578) 1377. III. 13. In M., Lodovico Solaro dà in mutuo 120 fiorini d'oro al Comune in persona dei suoi consiglieri. Giovanni de Episcopis, n. (SG, 811).

2579) 1377. III, 25. In M., Domenico di Monferrato vende 1 giornata e $^1/_2$ di terreno « in Anglay », per 30 lire vienn.. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 812).

2580) 1377. III. 25. In M., Peronino Ramello vende 22 tavole di prato « in Anglay » per 4 ll. e $^1/_2$. Simondino Ponsiglione, n. (SG, un. con 812).

2581) 1377. IV. 5. In M., Giovanni di Breme è ricevuto in abitante per 5 anni. Martino Gilli, n. (LL, f. 6 *r*.).

2582) 1377. IV. 25. In M., Giovanni Marcoaldo dà in mutuo 90 fiorini d'oro al Comune, in persona dei suoi consiglieri. A. F. Duc, n. (SG, 813).

2583) 1377. V. 11. Da Avigliana, Ibleto di Challant, Capitano di Piemonte, a fine di punire Giacomo di Nucetto ed alcuni altri signori di Cavallerleone, che hanno preso il castello di Bonavalle, manda al castellano di M. d'indir l'esercito pel VI. 10, a Carignano, con viveri per un mese (O[12], f. 19 *v*.).

2584) 1377. V. 19. In M., Giovanni Gay di Villanova, Antonio di Pinerolo, Antonio Parisio di Fossano e Giovan-Dazo, di Piossasco, vengono ricevuti in abitanti (LL, f. 10 *r*.).

2585) 1377. VI. 1. Da Ivrea, Ibleto di Challant rinvia la convocazione dell'esercito dal 10 al 30 (O[12], f. 20 *v*.). — Cenno *Età C. V.*, 239.

2586) 1377. VI. 8. Da Torino, Bartolomeo di Chignin indice l'esercito generale dei Comuni pel 14, a Cavallerleone, con viveri per 15 giorni (O[12], ff. ins. e 21 *r*.). — Cenno *l. c.*, 239-240.

2587) 1377. VI. 14. Da Torino, il medesimo congrega l'esercito c. s. per la domane, a Vigone (O[12], ff. 23 *v.* ed ins.). — Cenno *l. c.*, 240.

2588) 1377. VI. 28. In M., Bartolomeo di Vercelli è ricevuto in abitante per 5 anni (LL, f. 1 *r.*).

2589) 1377. VIII. 14. In Chieri, Giovanna De Brayda, di Racconigi, vedova di Secondino Balbo, di Chieri, rilascia quitanza di 29 fiorini d'oro al Comune di M.. Manfredo Bergognono, n. (SG, 814). — Cfr. n. 2464.

2590) 1377. VIII. 17. In Rivoli, Giovannetto Bergognono rilascia quitanza di 60 fiorini d'oro a Manfredo Avareno e Lodovico Solaro, massari del Comune di M.. Bartolomeo Grassi, di Rivoli, n. (SG, 815).

2591) 1377. VIII. 26. In Chieri, Giovanna De Brayda rilascia quitanza del solito censo al Comune di M.. Percivalle Raschieri degli Albuzzani, n. (SG, 816). — Cfr. n. 2589.

2592) 1377. IX. 1. Da Torino, Ibleto di Challant manda al castellano ed al giudice di M., ad istanza di Peronino Provana, di prendere e trasmettergli informazioni riguardo ai beni di Vittore Vagnone (LG[1], f. 1 *r.*).

2593) 1377. IX. 13. In M., il castellano Andreone Solaro ed il giudice Montjeu ordinano al messo G. di Balangero di gridare che chiunque abbia beni spettanti a Vittore Vagnone, debba farne consegna entro 8 giorni (LG[1], f. 1 *v.*).

2594) 1377. IX. 19. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S., avendo condotto in Piemonte il nipote Amedeo di A., manda al Comune di M. d'inviargli 2 solenni ambasciatori il prossimo giovedì, con pieni poteri (O[12], ff. 35 *v.* ed ins.). — Ed. *l. c.*, 305.

2595) 1377. X. 18. Nel territorio della Gorra spettante al Comune di M., Francesco e Gaspare Duc, Peronino Ramello, Pietro Vianesio, Robaldo Gambono e « più altri di M. », da una parte, e Bonifacio Bozono dei Provana, Martino del Duca, Giorgio Bosio, Giovannino Dorerio e Giacomo Borello, di Carignano, dall'altra, delegati a conoscere se le bestie prese e condotte in Carignano dal bastardo della Loggia erano state prese sul territorio di Carignano o su quello di M., e se, parimenti, molte bestie degli uomini di Carignano furono prese sull'un territorio o sull'altro, non possono mettersi d'accordo; onde la questione rimane pendente. Peronino Rocolo, n. (SG, 817).

2596) 1377. X. 28. In Chieri, il Comune chierese nomina suoi procuratori in qualunque causa Giuliano Guarino di Mercadillo, Matteo Grasso di Mercadillo, Michele Ratto dei Merlenghi, Beneytino Lanfranco dei Balbi, Francescono Vasco, Antonio Fresio, Antonio Bianco, Bartolomeo Darmerio e Filippo Raveta, tutti di Chieri. Giovanni Veglienti, di Chieri, n. (DD, ff. 18 *v.*-19 *r.*).

2597) [1377]. X. 29. *Sine loco*. Bartolomeo di Chignin ed Amedeo Simeoni, militi, mandano a Manfredo Bergognono, rappresentante di M., di trovarsi il prossimo mercoledì a Rivoli per la ripartizione fra i Comuni del tasso concesso al Principe, avvertendo che si procederà ugualmente in assenza di lui (O[12], ff. 39 *v.* ed ins.).

2598) 1377. XI. 26. In M., Bartolomeo di Marino, detto Nervo, emancipa il figlio Antonio. Simondino Ponsiglione, n. (AP, f. 15 *r.*).

2599) 1377. XII. 5. Da M., il castellano Andreone Solaro ed il giudice Montjeu mandano ai fratelli Eustazio e Giacomo Provana, sigg. della Gorra, di consegnare quanto posseggano sul territorio di M. (O[12], f. 42 *r.*-43 *r*)..

2600) 1377. XII. 11. Da Pinerolo, Amedeo di A., ad annessa istanza del Comune di M., manda al castellano di Carignano di non molestar M. per la Gorra, se la supplica sia conforme a verità; e se il Comune carignanese accampi ragioni su detto luogo, di fargli mandare procuratori di esso Comune di Carignano pel 1378. I. 15 (MM.).

2601) 1377. XII. 21. Da Pinerolo, il medesimo si duole col castellano e Comune di M. che non gli sia stato pagato il tasso imposto (O[12], f. 45 *v.*). — Cenno *l. c.*, 242.

2602) 1377. XII. 22. Da Pinerolo, il medesimo manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di far gridare il divieto di portar armi offensive (O[12], f. 45 *r.*).

2603) 1377. XII. 23. In M., Albrico Varey rilascia quitanza di 80 fior. vienn. al Comune (SG, un. con 785). — Cfr. n. 2308.

2604) 1378. I. 8. Da Carignano, il castellano, i savî ed il Consiglio informano i savî ed il Consiglio di M. di aver deciso di prorogare al primo giorno non feriato dopo Pasqua la dieta dinanzi al Principe, fissata pel 15 gennaio, intorno ai confini dei due Comuni (O[12], f. 49 *v.*).

2605) 1378. I. 13. Da Pinerolo, Amedeo di A. si duole col castellano e Comune di M. che non sia ancora stato pagato il tasso imposto (O[12], f. 53 *v.*). — Cenno *l. c.*, 243.

2606) [1378]. I. 15. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di prestar fede ed obbedienza al suo inviato Enrietto Simeoni (O[12], f. 55 *v.*). — Cenno *l. c.*

2607) [1378]. II. 2. Da Pinerolo, il medesimo manda al medesimo ed al Consiglio di M. d'inviargli a Torino, pel 6, 60 clienti per 10 giorni (O[12], f. 57 *v.*). — Anal. *l. c.* 244

2608) [1378]. II. 9. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di far buona guardia (O[12], f. 58 *v.*). — Cenno *l. c.*

2609) [1378]. II. 16. Da Pinerolo, il medesimo manda al Consiglio, uomini, savî e Comune di M. d'inviargli ambasciatori a prestargli

il giuramento di fedeltà (SG, 821, e O[12], f. 60 *v.*). — Anal. *l. c.*

2610) 1378. II. 18. In M., Bernardo e Bertolotto « caligarii », — di Vinovo —, Antonio Ginepro — di Castelnuovo —, ed Antonio Serra, vengono ricevuti in abitatori di M. per 5 anni, con esenzione dagli eserciti, cavalcate, guardie ed oneri, ma obbligo di sottostarvi dopo detto tempo, come tutti gli altri uomini del luogo. Pietro di Cavoretto, Lodovico de Valle, Manfredo Bergognono, nn. (LL, f. 1 *r.*-2 *r.*).

2611) [1378]. II. 19. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al castellano di M. d'inviargli a Chieri, pel 24, due clienti e tre arbalestrieri (O[12], f. 62 *v.*). — Cenno *l. c.*

2612) 1378. II. 19. Da Pinerolo, il medesimo manda al vicario, ai castellani ed ai Comuni di Torino, Carignano, M. e Gassino, di consegnare al suo scudiero Enrietto di Cavoretto il denaro dovutogli pel tasso (O[12], f. 62 *r.*).

2613 [1378]. II. 23. Da Chieri, il medesimo manda al castellano, consoli e Comune di M. di prestar fede ed obbedienza al suo inviato Bartolomeo di Chignin (O[12], f. ins.).

2614) 1378. II. 26. In M., Bartolomeo Solaro dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 150 fiorini d'oro. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 822).

2615) 1378. III. 10. In M., Oberto Varone ed Antonio Campagnino dànno in mutuo c. s. 500 fior. d'oro. P. di Cavoretto, n. (SG, 823).

2616) 1378. III. 10. In M., il Comune appalta ad Oberto Varone e ad Antonio Campagnino la gabella della beccaria pel 1379. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 824).

2617) 1378. III. 12. Nella grande loggia dinanzi alla cappella del castello di Pinerolo, Manfredo Avareno e Pellerino De Valle, sindaci di M., fanno registrare il giuramento di fedeltà prestato il III. 7 ad Amedeo di A., con promessa di rivelare checchè fosse a notizia del Comune e privati di M. e potesse riuscir di danno e nocumento al Principe e successori suoi, con perdita del castello e luogo suddetto; riservata però ai Moncalieresi la facoltà di obbedire in ogni cosa al conte di S. e successori suoi, anche contro il Principe. Guigo Marchiand, n. (SG, 825).

2618) 1378. III. 12. Da Pinerolo, Amedeo di A. conferma le franchigie, immunità, privilegî e Statuti del Comune ed uomini di M. (AA; SG, 826; *St.*, 1361-1362).

2619) 1378. IV. 25. In M., Leone del Canavese è ricevuto in abitante per 5 anni. Giacomo di Cavoretto, n. (LL, f. 1 *v.*).

2620) 1378. V. 1. Da Carignano, il vicario Enrico di Gorzano, avendo ricevuto dal castellano di M. lettere del III. 28. intorno a certe accuse di bestie bovine, lo informa di averle comunicate ai savî di Carignano, i quali ne furono molto meravigliati, e lo invita a verificare i diritti dei Carignanesi (O[12], f. ins.).

2621) 1378. V. 3. In M., Michele, figlio di Rufinetto di Cavoretto, dà in mutuo al Comune, in persona de' suoi consiglieri, 744 fiorini d'oro. Giacomo di Cavoretto, n. (SG, 827).

2622) 1378. V. 11. In M., i savî a ciò eletti fanno Statuti sulla gabella (S[2], ff. 12 *v.*-13 *r.*).

2623) 1378. V. 14. In M., Giorgio di Cavoretto emancipa il figlio Francesco e gli assegna diversi beni. Manfredo Avareno, n. (AP, ff. 15 *v.*-16 *r.*).

2624) 1378. V. 15. In M., maestro Giovanni di Castagnole e Rubino di Villafranca vengono ricevuti in abitanti di M. alle solite condizioni. Giacomo di Cavoretto e Peronino Rocolo, nn. (LL, f. 2 *r.*).

2625) 1378. V. 16. In M., Guglielmo della Rocca del Canavesse è ricevuto c. s.. Giacomo di Cavoretto, n. (LL, f. 1 *v.*).

2626) *Sine dato*, ma [fra 1378 e 1402], V. 23. Da Vigone, Amedeo di A., avvertito che una « compagnia » di fanti, cavalli e balestrieri si avvicina al Piemonte per invadere il paese, volendo andar incontro alla medesima, ordina una leva di clienti in tutto il suo Stato, tassando M. per 100 uomini (SG, 828).

2627) 1378. VI. 5. In Carignano, nella chiesa di San Giovanni, il Consiglio del Comune carignanese costituisce suoi procuratori per ogni lite Tomaso Troglietto, di Pinerolo; Francesco Marcone, di Barge, abitante di Pinerolo; Manfredo Manteco, Lorenzo Provana e Giorgio del Duca. Giacomo Borrello, di Carignano, n. (KK, f. 18; NN, ff. 3 *v.*-5 *r.*) (1).

2628) 1378. VI. 12. In M., Biglioto della Rovere e Giovanni, suo figlio, di Vinovo, vengono ricevuti in abitanti di M.. Giacomo di Cavoretto, n. (LL, f. 2 *r.*).

2629) 1378. VI. 12. In M., Pietro Englico, di Scalenghe, è ricevuto c. s. Giacomo di Cavoretto, n. (LL, f. 6 *r.*).

2630) 1378. VI. 23. In M., il castellano Andreone Solaro ordina ai notai sottoscritti di far copia autentica di una serie di estimi e di accuse sul territorio di M., dal 1322 in poi, nella regione detta « Gorra », a fine di provare i diritti del Comune nella causa dei confini con Carignano. Luchino Duc, Simondino Ponsiglione, Michele Raveto e Giacomo di Cavoretto, nn. (SG, 829). — Altro doc. simile, SG, 830.

2631) *Sine dato*, ma [fra 1378 e 1390]. VI. 23. Da Fossano, Amedeo di A., « per il buon stato e conservazione del paese del conte di S.

(1) Da questo punto ritengo inutile citare singolarmente tutti gli atti della lite M.-Carignano contenuti nei volumi KK, NN.

e suo », congrega l'esercito generale di M. in Fossano, pel VII. 6, con viveri per un mese (SG, 831).

2632) 1378. VI. 27. In M., Giovanni di Pramollo è ricevuto in abitante. Giacomo di Cavoretto, n. (LL, f. 6 *r.*).

2633) 1378. VII. 20. Da Pinerolo, Amedeo di A. annunzia al castellano e Comune di M. di aver tenuto il Consiglio generale e richiede loro ambasciatori ad intendere le risoluzioni prese (O^{12}, f. ins.). — Cenno *l. c.*, 245.

2634) 1378. VII. 23. In Pinerolo, il medesimo investe Pietro Vagnone, consignore di Castelvecchio presso M., del feudo e giurisdizione, mero e misto impero, della metà di detto luogo, sotto le condizioni con cui lo riteneva al tempo di Giacomo di A., suo padre; e Pietro presta l'omaggio e la fedeltà. Giacomo Ruffo, n. (CC.).

2635) [1378]. VII. 28. Da Chieri, il medesimo, « per ragioni che toccano l'onor suo e del conte di S. », manda indir l'esercito generale di M. pel VIII. 4. con viveri per 20 giorni, ovvero spedirgli 50 clienti ben armati (O^{12}, f. 87 *v.*).

2636) 1378. VIII. 17. In Chieri, Giovanna De Brayda rilascia quitanza di 29 fiorini d'oro al Comune di M.. Manfredo Bergognono, n. (SG, 832).

2637) *Sine data*, ma [fra 1378 e 1402], da Chieri, Amedeo di A. chiama a sè per la domane quattro rappresentanti del Comune di M. in occasione delle questioni fra M. e Chieri (SG, 833).

2638) [1378]. IX. 19. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano, Consiglio e Comune di M. d'inviargli due ambasciatori per trovarsi il sabato prossimo con quelli delle altre terre (O^{12}, f. 94 *v.*). — Cenno *l. c.*, 247.

2639) 1378. X. 18. In M., il Consiglio proibisce la caccia ai colombi (*St.*, 1487-1488).

2640) [1378]. XI. 15. Da Moncalvo, il castellano Cardello prega il castellano di M. di inviare un ronzino a certo Faravello di Diserio, di Cavoretto, di M., arrestato in Corticelle e tradotto a Moncalvo, per pagar con esso le spese di detto Faravello (O^{12}, f. 111 *v.*).

2641) [1378]. XII. 6. Da Pinerolo, Amedeo di A., « a cagione di alcune novità », manda al castellano, Consiglio e Comune di M. di far buona guardia (O^{12}, ff. 104 *v.* ed ins.). — Anal. *l. c.*, 247.

2642) [1378]. XII. 9. Da Pavia, Amedeo [VI] di S. manda ai medesimi c. s. (O^{12}, f. 105 *v.*). — Anal. *l. c.*

2643) 1378. XII. 9. In M., Bartolomeo di Marino, detto Nervo, emancipa i figli Peronino, Guglielmo, Giovanni e Domenico. Simondino Ponsiglione, n. (AP, f. 16 *v.*).

2644) [1378]. XII. 13. Da Pavia, Amedeo [VI] di S. riscrive nel senso del n. 2642, mandando prestar fede ed obbedienza al suo inviato Oberto di Piossasco (O^{12}, f. 106 *v.*). — Anal. *l. c.*

2645) 1378. XII. 19. In M., Giacomo di Rivarolo e Giovanni Occello di None sono ricevuti in abitanti. Lodovico Solaro, n. (LL, f. 2 *v.*).

2646) [1378]. XII. 20. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al castellano ed al giudice di M. di esigere e portargli per l' Epifania la quota di M. del sussidio dovutogli dai Comuni (O^{12}, f. 108 *v.*).

2647) 1378. XII. 23. In M., Filippo di Castagnole, « affaitatore », ossia cuoiaio, è ricevuto in abitante alle consuete condizioni. *Sine n.* (LL, f. 2 *r.*).

2648) 1379. I. 1 e segg. Atti relativi alla lite fra M. e Carignano pei confini della Gorra (SG, 834-839).

2649) [1379]. I. 4. Da Pinerolo, Amedeo di A. esprime al castellano ed al giudice di M. la sua meraviglia di non aver ancora ricevuto il sussidio, e manda loro di costringere il Comune a pagarlo entro sei giorni mediante arresto dei consiglieri (O^{12}, f. 135 *v.*).

2650) 1379. I. 9. In M., Pietro di Bernezzo, di Cercenasco, è ricevuto in abitante di M.. Michele Raveto, n. (LL, f. 10 *r.*).

2651) 1379. I. 16. In Carignano, i fratelli Filippo e Michele Provana rilasciano procura al loro fratello Giovanni. Giacomo Borello, di Carignano, n. (SG, 840).

2652) 1379. II. 8. In M., Giovanni di Francia è ricevuto in abitante. Giovanni de Episcopis, n. (LL, f. 10 *v.*).

2653) [1379]. II. 11. Da Rivoli, Amedeo di A. manda ai savî di M. di pagar tosto i 500 fiorini ch'essi devono al conte di S., dedotti i crediti di Albrico Varone e Reghino di Castellinaldo verso detto conte (O^{12}, f. 140 *v.*).

2654) 1379. II. 13. In M., Michele figlio di Riccardo di Cavoretto dà in mutuo 150 fiorini d'oro al Comune, con guarentigia di molti borghesi del luogo. Lodovico De Valle, n. (SG, 841).

2655) 1379. III. 9. In M., il medesimo e Giovannino Candela dànno 450 fiorini d'oro c. s.. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 842).

2656) 1379. III. 10. Da Pinerolo, Amedeo di A. provvede favorevolmente ad annessa istanza dei Provana di Carignano per esser mantenuti in possesso della molera e del greto del Po presso il castello di Sabbione, per cui era lite col Comune di M.; dichiarando però di non voler così aggravare detto Comune (SG, 843).

2657) 1379. III. 14. *Sine loco.* Ugo, delegato del cardinal sabinese commissario di papa Clemente VII, pronuncia relativamente alle accuse di usura contro Giovanni Duc e Martino e Giovanni Vagnoni, ordinando purgarsi i castelli di M. e di Troffarello (SG, 844).

2658) 1379. III. 22 a 1380. IV. 14. Seguono atti di lite fra i Comuni di M. e di Carignano (SG, 845).

2659) 1379. III. 22. In Pinerolo, sulla piazza del Borgo Superiore, Giovannino del fu Albertino Provana di Carignano, e Vallerano Provana, di detto luogo, costituiscono in loro procuratore Giacomo di Cumiana. Giacomo dei Prati, di Pinerolo, n. (SG, 846).

2660) 1379. IV. 12. In M., il Consiglio del Comune, d'ordine di Amedeo di A. e per lui, del tesoriere Amedeo Simeoni de' Balbi, di Chieri, milite, riconosce un debito verso maestro Michele Pietraviva, di Chieri. Manfredo Bergognono, n. (SG, 847).

2661) 1379. IV. 25. In M., Giovannino Candela dà in mutuo al Comune, in persona di molti suoi consiglieri, 450 fiorini d'oro. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 848).

2662) 1379. V. 13. In M. dovendosi dal Comune occupar terreno dei Provana per fare un nuovo alveo del Po, coll'approvazione del Principe, ed opponendosi i medesimi, il giudice Bastiano di Montjeu, considerata la grande utilità della cosa e che i Moncalieresi intendono far stimare e pagare detto terreno, manda a Valerano Provana di trovarsi, cogli altri di sua Casa, insieme cogli estimatori che saranno nominati dal Comune. Antonio Occa, n. (SG, 849).

2663) 1379. V. 15. In M., Serafino di Oltremonti è ricevuto in abitante per 5 anni. Giacomo di Cavoretto, n. (LL, f. 6 *v.*).

2664) 1379. VI. 11. In M., Giovanni di Verduno è ricevuto come sopra. Antonio Occa, n. (LL, f. 6 *v.*).

2665) 1379. VI. 26. In M., Borio di Trofarello e Mallono Pacoyam sono ricevuti c. s. Giacomo di Cavoretto, n. (LL, f. 6 *v.*).

2666) [1379]. VII. 1. Da Torino, Amedeo di A., informato dell'avanzarsi di una « compagnia » dalla Lombardia, manda ritirar le vettovaglie nei luoghi chiusi e far buona guardia giorno e notte, al castellano, Consiglio e Comune di M. (O[12], ff. 176 *v.* ed ins.). — Anal. *Età C. V.*, 252; ed. in parte 305.

2667) 1379. VIII. 22. In Chieri, Giovanna De Brayda rilascia al Comune di M. quitanza del solito censo di 29 fiorini d'oro. Manfredo Bergognono, n. (SG, 850).

2668) [1379]. VIII. 25. Da Pinerolo, Amedeo di A., informato delle intenzioni ostili della « compagnia » tedesca « della Stella », manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. d'indir l'esercito generale a Vigone pel IX. 1, con vettovaglie per 15 giorni (O[12], f. 184 *v.*). — Anal. *l. c.*, 252; ed. in parte 305.

2669) [1379]. IX. 1. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi rinviarsi l'esercito generale al lunedì seguente (O[12], f. 187 *v.*). — Cenno *l. c.*, 252.

2670) 1379. IX. 12-22. In Rivoli, dinanzi ad Amedeo di A. ed al suo Consiglio, si svolgono gli atti di una lite fra molti borghesi di M. e gli eredi di Giovannetto Bergognino, di Asti (SG, 851).

2671) [1379]. X. 23. Da Ivrea, Amedeo, figlio di Amedeo [VI] conte di S., signore di Bressa, manda al castellano, giudice, savî e Consiglio di M. d'inviargli due ambasciatori per cose riguardanti il suo Stato ed onore (O[12], ff. 191 *v.* ed ins.). — Anal. *l. c.*, 253.

2672) 1379. XI. 7. In M., Antonio di Percivalle dei sigg. di Troffarello dà in mutuo al Comune di M., in persona di molti borghesi, 300 fiorini d'oro (SG, 852).

2673) 1379. XI. 12. Da M., Amedeo di A. manda osservarsi la franchigia da ogni pedaggio concessa a' suoi uomini di Chieri (DD, f. 13). — Di qui ha principio una lunga lite fra i due Comuni di M. e di Chieri, di cui ritengo inutile riferire ad uno ad uno gli atti contenuti in DD.

2674) [1379]. XII. 30. Da Pinerolo, il Consiglio di Amedeo di A. vieta l'esportazione dell'argento con lettera al castellano ed al giudice di M. (O[12], ff. 198 *r.* ed ins.).

2675) 1380. *s. d.* In M., Bartolomeo Marcerio, di Susa, è ricevuto in abitante di M.. Anton Filippo Duc, n. (LL, f. 11 *r.*).

2676) 1380. I. 18. Da Torino, il vicario ed il giudice pregano il castellano ed il giudice di M. di rimetter loro certo Bertolotto Gastaldo, di Grugliasco, che hanno fatto arrestare quasi alle porte di Torino e condurre in M. (O[12], f. 203 *v.*).

2677) 1380. I. 18. Da M., il vice castellano ed il giudice rispondono al vicario ed al giudice di Torino che Bertolotto Gastaldo era detenuto in M. d'ordine del Consiglio del Principe, e che essendo fuggito di nascosto, fu ripreso giustamente; col che non vogliono però pregiudicare ai diritti ed alla giurisdizione di Torino (O[12], ff. 203 *v.*-204 *r.*).

2678) 1380. I. 21. Da Pinerolo, il Consiglio di Amedeo di A., a cui partecipano Bartolomeo di Chignin, Amedeo Simeoni e Savino di Fiorano, manda proibir l'uso di qualsiasi moneta all'infuori di quelle del Principe e del Conte (O[12], f. 205 *v.*).

2679) 1380. I. 26. Da Susa, il vicecastellano Eustazio di Tebaldo Provana prega il castellano di M. di arrestare e rimettergli certo Giacomo Caluso, di M., fuggito da Susa, dove era detenuto per delitti (O[12], f. 204 *v.*).

2680) 1380. II. 2. Da Pinerolo, Amedeo di A. delega Savino di Fiorano e Remigio Canali, giureconsulti, Giovanni Solaro e Mau-

raco (*sic*) di Rivalta, damigelli, suoi commissarî ad esaminar la causa fra i Comuni di Carignano e di M. pei confini della Gorra « di parere e volontà di Amedeo [VI] conte di S. » (OO).

2681) 1380. II. 18 a VII. 19. Seguono atti di lite fra i Comuni di Carignano e M. (SG, 853).

2682) [1380]. II. 27. Da Bourg, Amedeo di S., sire di Bressa, stantechè la tregua col sire di Beaujeu finirà la prossima festa dell'Ascensione, domanda al Consiglio, savî e Comune di M. un soccorso di truppe (O[2], f. ins.).

2683) 1380. III. 11. In M., Michele, figlio di Rufinetto di Cavoretto, dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 190 fiorini d'oro. Lodovico Solaro, n. (SG, 854).

2684) 1380. III. 13. Da Evian, Amedeo di A., venuto in soccorso del suo « signore e fratello carissimo Amedeo di S. (poi Amedeo VII) » contro il sire di Beaujeu, essendo prossima a scader la tregua fra loro, manda al Consiglio, savî e Comune di M. di prestar fede ed obbedienza ai suoi inviati Bartolomeo di Chignin ed Amedeo Simeoni, militi; Savino di Fiorano, dottore in legge; Francesco Bonnivard, Enrietto di Luserna, Maurizio di Rivalta ed Oberto di Piossasco (O[2], f. 209 *v.*).

2685) 1380. III. 30. Da Torino, Filippo di Brosolo, commissario di Bartolomeo di Chignin, luogotenente del conte di S. in Piemonte, manda al vicario di Chieri di citare i sindaci di M. e di Chieri stessa a comparirgli dinanzi in Torino pel IV. 2 e 3 (SG, 855; anche DD, f. 86 *v.*).

2686) 1380. III. 30. In M., il castellano Andreone Solaro ed il giudice Bastiano di Montjeu ingiungono al Consiglio del Comune d'inviar sindaci a rappresentarlo nella causa con Chieri secondo la citazione del Brosolo (SG, 856).

2687) 1380. IV. 12. Da Avigliana, Ibleto di Challant, capitano di Piemonte, manda al castellano di M. di arrestare e ritenere Brancuto di M. finchè abbia pagato la multa cui fu condannato verso il castellano di Susa, Eustazio Provana (LG[5], f. 2 *r.*).

2688) [1380]. IV. 16. Da Evian, Amedeo [VI] di S. rimprovera il castellano, consiglieri e Comune di M. di aver inviato troppo scarso aiuto di uomini a suo figlio, e li prega di spedirgliene un maggior numero (O[2], f. 214 *v.*). — Ed. *Età C. V.*, 306.

2689) 1380. IV. 17. In M., i massari Matteo De Episcopo e Craveto Maiale rendono conto delle gabelle e taglie esatte per transito, entrata ed uscita di grano, sale, vettovaglie e merci diverse, al sindaco Manfredo Avareno. Lodovico Solaro, Anton Filippo Duc e Pietro Scoffono di Asti, nn. (SG, 857).

2690) 1380. IV. 23. Da Biella, Ibleto di Challant manda a Pietro Scoffono, vicecastellano di M., di arrestare Guglielmo di Poggio (*de Podio*), di Chieri, famigliare di Giovannone Duc (castellano d'Andorno), che ha di nascosto abbandonato detto castello e « commesso altre cose che non si possono scrivere », obbligandolo a dar sicurtà di venirsi a presentare dinanzi a lui in Biella (LG[5], f. 3 *r.*).

2691) 1380. V. 4. Da Chambéry, Amedeo [VI] di S. esprime la sua meraviglia che parecchi banderesi, vassalli ed uomini delle milizie comunali del Piemonte non siano venuti ad assistere suo figlio Amedeo nella guerra col sire di Beaujeu, e li invita a venire sollecitamente, marciando giorno e notte (LG[5], f. 4 *r.*).

2692) [1380]. V. 6. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Pietro Avareno di aver gridato che chiunque abbia ragioni di scusa dalla guardia, le presenti entro otto giorni (LG[5], f. 3 *v.*).

2693) 1380. V. 6. In M., il vicecastellano commette al messo Carnale d'ingiungere a Brancuto di presentarsi nel palazzo comunale sotto pena di 20 ss. (LG[5], f. 2 *v.*). — Cfr. n. 2687.

2694) 1380. V. 7. Da Susa, Ibleto di Challant rinnova al castellano di M. gli ordini riguardo al calzolaio Giovanni Brancuto (LG[5], f. 4 *r.*).

2695) [1380]. V. 15. In M., il messo G. di Balangero attesta ai nn. della curia, di cui mancano i nomi, di aver gridato che ognuno debba far valere in giornata le sue ragioni di dispensa dalla guardia, se ne ha (LG[5], f. 5 *r.*).

2696) 1380. V. 25. Da Avigliana, Bartolomeo di Chignin, consigliere di Amedeo [VI] di S., manda al castellano di Susa di rilasciare le mercanzie di Gilio Novairoto, Domenico Garrono, Giacomino Bonsignore, Tomaso della Stella (*de Estella*), Petacio Saraceno ed Antonio di Antogno, tutti di M., da lui sequestrate perchè non era stato restituito un fuggiasco dalle carceri di Susa, ivi detenuto per certi banni non pagati [cioè il Brancuto], non essendovi per antica consuetudine estradizione in tali casi fra le terre del conte di S. e quelle del Principe di A. (O[2], f. 224 *v.*).

2697) 1380. V. 25. Da Rivera [presso Chieri], il tesoriere principesco Amedeo Simiomo, cioè Simeoni, manda al castellano di M. di arrestare gli uomini di Vinovo e sequestrare i buoi, per non aver quelli ancora pagato il focatico nel termine prestabilito; [il che è tosto eseguito dal castellano] (LG[5], f. 5 *v.*).

2698) [1380]. V. 27. In M., il messo Carnale attesta al n. Pietro Avareno di aver gridato che ognuno paghi il suo tasso in giornata, sotto pena del quarto (LG[5], f. 6 *v.*).

2699) 1380. V. 31. Da M., il castellano, il giudice ed i savî si lagnano con Eustazio Provana, consignore della Gorra, ch'egli abbia fatto spogliare in Susa alcuni Moncalieresi del grano che conducevano, sotto pretesto di un

credito verso il calzolaio Brancuto, contro gli ordini del Capitano di Piemonte (LG[5], f. 6 *v.*).

2700) 1380. VI. 1. In M., il vicecastellano proroga il termine assegnato pel pagamento a quei di Vinovo (LG[5], f. 7 *r.*).

2701. 1380. VI. 9. Da Pinerolo, Amedeo di A. concede al Comune di M. di fare una sega (*reissia*), un follatoio ed un battitoio sulla bealera di Carpice, rivocando la proibizione in contrario (SG, 858; BB).

2702) [1380]. VI. 10. In M., il messo Carnale attesta al n. Pietro Avareno di aver gridato che chiunque abbia dato pegni pel tasso ai massari del Comune, debba riscattarli entro tre giorni (LG[5], f. 8 *r.*).

2703) 1380. VI. 12. Dal suo esercito di Chalamont, Amedeo di S., sire di Bressa, ringrazia il Comune di M. delle truppe che lo servirono quattro giorni nella guerra di Beaujeu sotto il comando di uno della famiglia di Cavoretto (O[12], f. 213 *v.*). — Anal. *Età C. V.*, 257.

2704) 1380. VI. 12. In M., maestro Pietro Rosserio, Antonio Morello ed Enrico della Cisterna vengono ricevuti in abitanti. A. F. Duc e Lodovico Solaro, nn. (LL, f. 7 *r.*).

2705) 1380. VI. 12. In M., Giovanni Bosio (di Botio) dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 112 fiorini d'oro. Luchino Duc, n. (SG, 859).

2706) 1380. VI. 14. In M., il giudice Montjeu, a richiesta del sindaco Pellerino De Valle, fa autenticare la lettera principesca 2618 dai nn. Lodovico Solaro, Pietro Scoffone di Asti e Pietro Avareno (SG, 860).

2707) [1380]. VI. 15. In M., il messo G. di Balangero attesta al n. Lodovico Solaro di aver gridato che nessun taverniere od oste compri ochetti od altra pollaglia prima di terza, sotto pena di ss. 5; ed al n. A. F. Duc, che ognuno che abbia beni nel territorio di M. debba riattare entro 8 giorni le vie, pel tratto corrispondente a detti beni (LG[5], f. 8 *r.*).

2708) 1380. VI. 25. In M. Guglielmo di None dà in mutuo 180 fiorini d'oro al Comune in persona dei suoi credendari Robaldo di Cavoretto, Giovannino Duc, Michele di Montanaro, Giovanni Marcoaldo, Tommaso Piatti, Giorgio Maugino, Manfredo Avareno, Peronino Ramello e Manfredo Bergognono. Luchino Duc, n. (SG, 861).

2709) 1380. VII. 19. Da M., il castellano Andreolo (*sic*) Solaro ed il giudice Bastiano di Montjeu invitano i sigg. ed il podestà di Vinovo a non inquietare il mallevadore dei fratelli Giacomo e Michele Darmelli per certi buoi catturati loro già da tre anni nel territorio di Vinovo, ovvero, almeno, comunicar loro copia degli atti processuali (LG[5], f. 8 *v.*).

2710) 1380. VIII. 11. Da Troffarello, Bartolomeo Pesce, o Pisio (*de Pisse*), dei sigg. del luogo e podestà del medesimo, prega il castellano di M. di far citare Barano Vincenzi, Giacomo Mombello e Giov. Bertazono (LG[5], f. 9 *r.*).

2711) 1380. VIII. 12. Da M., il vicecastellano ed il giudice pregano i sigg. di Troffarello di far citare parecchi Troffarellesi fra cui lo stesso Bartolomeo Pisio, dichiarando nello stesso tempo di aver fatto citare i Moncalieresi indicati nella lettera preced. (LG[5], f. 9 *r.*).

2712) 1380. VIII. 14. Da Rivoli, il consiglio di Amedeo di A. manda al castellano di M. di arrestare e ritenere Oddino Graneto, di Carmagnola, finchè abbia pagato un suo debito verso Enrigolio di Rufinello di Milano, mercante e borghese di Pinerolo (LG[5], f. 11 *r.*).

2713) 1380. VIII. 15. In M., dinanzi al vicecastellano, si presenta Andrea di Castellino, procuratore di Enrigolio di Rufinello, e chiede si arresti Oddino Graneto per un debito verso di lui contratto in Briançon il 1379. IX, 11, ed il vicecastellano di M. manda citare esso Graneto (LG[5], ff. 9 *v.*-10 *r.*).

2714) [1380]. VIII. 17. In M., dinanzi al vicecastellano compare Oddino Graneto e promette di non allontanarsi dal luogo finchè abbia pagato il suo debito a Enrigolio di Rufinello, mallevando per lui Bertino Scarono, di M. (LG[5], f. 11).

2715) 1380. VIII. 25. In M., il giudice Montjeu permette al Graneto di andarsene a casa sua e far contentare Enrigolio di esser pagato a metà settembre, mallevando ora pel debito Robaldo di Cavoretto (LG[5], f. 12 *r.*).

2716) 1380. VIII. 25. Da Rivoli, Amedeo [VI], ad annessa istanza di Francescono, padre di Filippo Duc, ed anche per compiacere il suo fedel servitore Albino Varone (Varodo), manda al castellano di M. di rimettere a detto Filippo la condanna in 30 lire, da lui incorsa per aver gettato giù di una scala Giovannetta, moglie di Giovanni di Piobesi (tenente taverna e postribolo in M.), con frattura del braccio e due ferite al capo ((LG[5], f. 24).

2717) [1380]. VIII. 25. Da Rivoli, il Consiglio di Amedeo di A. manda al castellano di M. d'inviare due rappresentanti del Comune a Rivoli, pel prossimo mercoledì, per la distribuzione fra i Comuni della tassa votata « in occasione della guardia del castello di Sant'Albano » (O[12], ff. 248 *v.* ed ins.).

2718 [1380]. VIII. 31. Da Rivoli, il medesimo manda al medesimo ed al giudice di M. d'inviargli due ambasciatori con facoltà di trattare riguardo allo stipendio dei clienti (O[12], f. 249 *v.*). — Cenno *l. c.*, 258.

2719) 1380. IX. 3. Da Rivoli, il medesimo, veduta la lettera comitale n. 2716, manda rimettere metà della condanna a Filippo Duc (LG[5], f. 24 *v.*).

2720) 1380. IX. 3. Da Rivoli, il medesimo pronuncia sentenza fra i Comuni di M. e di Chieri, condannando il secondo a pagar le gabelle e i dazî del primo (SG, 862).

2721) 1380. IX. 6. Da M. il castellano Andreone Solaro si lagna del sequestro di due buoi di Francesco di Moriondo, figlio del fu Martino di Monferrato, di M., fatto da un altro ufficiale, di cui non sono indicati nome e residenza (LG[5], f. 12 *v.*).

2722) 1380. IX. 12. Da Chieri, il Consiglio di Amedeo di A., ad istanza di Martino Vagnone dei sigg. di Troffarello, manda al castellano di M. di spedirne presto una causa di credito verso un borghese del luogo (LG[5], f. 14).

2723) 1380. IX. 13. Da Chieri, il medesimo riscrive al castellano ed al giudice di M. per il soldo dei brigandi e balestrieri mandati a Sant'Albano (O[12], f. 251 *v.*).

2724) 1380. IX. 16. In M., dinanzi al giudice si ripresenta Oddino Graneto e promette di osservar l'arresto nel palazzo comunale finchè siasi accordato con Enrigolio di Rufinello; ma è poi rilasciato con malleveria di Bertino Scarono (LG[5], f. 13). – Cfr. nn. 2712-2715. Il documento n. 2724 è cancellato mediante un ╳, per il che cfr. n. 2740.

2725) 1380. IX. 19. Da Chieri, il Consiglio di Amedeo di A. manda al castellano di M. e di Carignano di citare dinanzi ad esso alcuni borghesi dei due luoghi, di cui non sono indicati i nomi (LG[5], f. 14 *v.*).

2726) 1380. IX. 22. Da M., il giudice ed il castellano pregano il podestà di Troffarello di obbligare Milone, massaro di Bertolotto Vagnone, a pagare quanto deve « pro manoalia » a Domenico Raverio, o Raveto, di M., che aiutò per 7 giorni a tagliare il fieno in un prato del medesimo, con minaccia di procedere altrimenti per via di giustizia (LG[5], f. 15 *r.*).

2727) 1380. IX. 25. Da Chieri, Amedeo [VI] di S. trasmette al castellano di M. una lettera citatoria contro Giacotto Pisio (*de Pisse*), di Troffarello (cfr. n. seg.), sotto minaccia di una pena di 50 marche d'argento (LG[5], f. 15 *v.*).

2728) 1380. IX. 25. Da Chieri, il medesimo manda a Giacotto Pisio di venir tosto a lui, in Chieri, dandogli ampio salvacondotto per andare, stare e tornare (LG[5], f. 15 *v.*).

2729) 1380. IX. 25. In Chieri, Savino di Fiorano e Remigio Canali, dottori in legge, Giovanni Solero e Maurizio di Rivalta, damigelli, commissarî tutti di Amedeo di A., pronunciano sentenza terminativa nella causa fra i Comuni di M. e Carignano per i confini della Gorra determinando questi minutamente secondo l'atto n. 389. Nicoletto Roux (*Ruffi*), di Chambéry, n. (SG, 863. Cfr. anche 864).

2730) 1380. IX. 27. Da Racconigi, Amedeo [VI] di S. chiama ambasciatori del Comune di M. per la sera del venerdì seguente (O[12], f. 254 *r.*). — Anal. *Età C. V.*, 258.

2731) 1380. IX. 27. Da Chieri, il medesimo rinnova l'ordine di citare Giacotto Pisio a comparire dinanzi a lui in giornata, sotto pena di 100 marche d'argento (LG[5], f. 17 *r.*). – Cfr. n. 2728.

2732) 1380. IX. 29. In M., dinanzi al vicecastellano, compare Giacotto Pisio, e dichiara di esser stato nei dì passati assente da M., cioè in Giaveno, donde è tornato appena avuta notizia della lettera comitale, per obbedirvi; e dell'assenza di lui fa fede il vicecastellano per averlo fatto cercare inutilmente « per viciniam » (LG[5], f. 17 *r.*).

2733) 1380. X. 3. In M., il castellano, d'ordine del conte di S., fa cancellare tutti gli atti contro il Pisio (LG[5], f. 17 *r.*).

2734) 1380. X. 4. Da Chieri, il Consiglio di Amedeo di A., d'ordine pure del conte di S., manda a tutti gli ufficiali dello Stato di far gridare il divieto di esportare dal territorio sabaudo ogni sorta di grano, frumento, segala, biada, orzo, spelta, fave, vino, carne, pollaglia, pesce, formaggio od altra vettovaglia, nonostante qualsiasi lettera in contrario (LG[5], ff. 17-18).

2735) 1380. X. 7. Da Torino, il giudice Sorleone Mezzabarba prega il castellano ed il giudice di M. di far fare dal n. Tristano di Cavoretto copia di un istrumento necessario a Caterina del fu Bertino Ochetti, per l'eredità di Antonia Orsina, sua zia paterna, da lei accettata come erede prossimiore con beneficio d'inventario (LG[5], f. 19 *v.*). — Fu eseguito.

2736 1380. X. 7. Da Chieri, il Consiglio di Amedeo di A. chiede [al castellano, giudice, savî e Consiglio di M.] denaro pei clienti di Sant'Albano (O[12], f. 255 *v.*).

2737) 1380. X. 8. Da Chieri, il medesimo rinnova ai medesimi la stessa richiesta (O[12], f. 255 *v.*).

2738) 1380. X. 8. Da Chieri, Bartolomeo di Chignin scrive ai medesimi nello stesso senso (O[12], f. 255 *v.*).

2739) 1380. X. 8. Da Chieri, Amedeo [VI] di S., ad istanza di Eustazio Provana, manda ai castellani di M. e di Carignano a comparire dinanzi a lui il 15 (LG[5], f. 19 *r.*).

2740) 1380. X. 9. In M., il castellano, ad istanza di Andrea di Castellino, procuratore di Enrigolio di Rufinello, rilascia Oddino Graneto, e cassa gli atti contro di lui (LG[5], f. 13 *v.*). — Cfr. n. 2724.

2741) 1380. X. 9. Da M., Pietro Scoffono, luogotenente del castellano, manda a Pietro Morandi e ad Antonio A(s)sino, di Vinovo, di venire il prossimo mercoledì a M. a pagare il tasso per detto luogo di Vinovo, secondo la promessa da loro fatta ad Amedeo Simeoni de'

Balbi, tesoriere del Principe; con minaccia di procedere ad atti esecutivi contro i mallevadori (LG^5, f. 17 *v.*).

2742) 1380. X. 14. Da M., il castellano ed il giudice pregano il castellano di Rivoli di costringere Andrea Parpaglione, Antonio Triperoto, Giorgio Auziglia e Magno Pereto a pagare quanto devono ai gabellieri della fiera di M., od a venir quivi a far valere le loro ragioni, se ne hanno (LG^5, f. 20 *r.*).

2743) 1380. X. 15. In M., Vieto Merlone dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 1400 fiorini d'oro. Lodovico De Valle (SG, 865).

2744) 1380. X. 19. *Sine loco.* Peronetto Borserio prega il n. Manfredo Bergognono di far sapere ad Ostasio Provana la data di un certo istrumento , annunziando la propria venuta in M. fra 8 giorni (LG^5, f. 20 *v.*).

2745) 1380. X. 19. Da Chieri, Amedeo [VI] di S., attese le lagnanze dei suoi sudditi riguardo agli ambrosini, troppo abbondanti nel paese, ordina ch'essi non si valutino e spendano se non a ragione di 20 den. vienn. l'uno, sotto pena di 100 ss. vienn. e perdita degli ambrosini (LG^5, f. 21 *r.*). — Se ne fa grida il 20.

2746) 1380. X. 22. In M., Antonio di Mondorpio consegna alla curia del luogo un ronzino di pelo nero, con sella, ma senza briglie, da lui rinvenuto e ritirato nella notte, per esser restituito a chi se ne dimostri padrone (LG^5, f. 21 *r.*).

2747) 1380. X. 23. Da Chieri, il Consiglio di Amedeo di A. manda al castellano di M. di credere ed obbedire al commissario Gabriele d'Ivano (LG^5, f. 28 *v.*; SG, 866).

2748) 1380. X. 23. Da Chieri, Bartolomeo di Chignin chiede denaro al castellano, savi e Consiglio di M. per i clienti di Sant' Albano (LG^5, f. 261 *v.*).

2749) 1380. X. 23. In M., Pietro Resauterio di Somont (*sic*, *forse*: Saumont, o Chaumont), nipote di Francesco di Combremont, già vinaio di Chieri, rilascia al massaro Guglielmo di Vastalla, o Guastalla, quitanza di 154 fiorini e 5 grossi dovutigli per i soldati di Sant'Albano. *Sine n.* (SG, un. con 866).

2750) 1380. X. 24. Da M., il castellano, ad istanza di Bertino Scarono, prega il castellano di Carmagnola di costringere Giovannotto Graneti a pagare quanto egli deve ad esso Bertino (LG^5, f. 21 *v.*).

2751) 1380. X. 31. Da Rivoli, il castellano Nicolò Marchisio prega il castellano di M. d'interrogare Martino Borelloto, di Rivoli, che si dice essere in M., in causa di credito preteso da Giacomo Terabollo, di Pocapaglia, verso Margherita Borelloto (LG^5, f. 22 *r.*).

2752) [1380]. XI. 1. Da Chieri, Romeo Canali, dottore in legge, informa il castellano, giudice e savî di M. di aver parlato col Principe riguardo alle loro questioni con Chieri, e che il Principe non aveva ancora ricevuto risposta dal Comune Chierese (O^{12}, f. ins.). — Il posto dell'inserzione fa assegnare questo documento al 1380; tuttavia, pel contenuto, sarei molto più inclinato ad assegnarlo al 1379.

2753) 1380. XI. 2. In M., dinanzi al vicecastellano compare Martino Borelloto, e, sotto vincolo di giuramento, dichiara aver veduto farsi il prestito di Giacomo Terabollo a Margherita Borelloto (LG^5, ff. 22 *v.*-23 *r.*).

2754) 1380. XI. 3. In M., Diserio di Cavoretto rilascia quitanza di 35 fiorini e 4 grossi ai massari Nicolò di Montanaro e Guglielmo di Guastalla. *Sine n.* (SG, 867).

2755) 1380. XI. 3. In M., Bertino Barbero, o barbiere, è ricevuto in abitante per 5 anni. Luchino Duc, n. (LL, f. 11 *r.*).

2756) 1380. XI. 3. In M., Bertolotto di Percivalle, dei sigg. di Troffarello, detto Baial, è ricevuto c. s., ed iscritto nel registro catastale di M.. Antonio Occa n. (LL, f. 12 *r.*).

2757) 1380. XI. 11. Da M., il giudice Montjeu prega di nuovo il podestà di Troffarello di far pagare il debito di circa 4 lire vienn., di Milone Paysio, massaro di Bertolotto Vagnone, verso Domenico Raverio, per il taglio di fieno durante 7 giorni ed il trasporto di esso nell'aia del suddetto (LG^5, f. 23 *r.*).

2758) 1380. XI. 17. In M., Giovanna de Brayda rilascia quitanza del solito censo. Manfredo Bergognono, n. (SG, 868).

2759) 1380. XI. 30. Da Torino, Bartolomeo di Chignin, luogotenente del conte di S., dà salvacondotto ad Oddonino di Carmagnola, abitante di Rivoli, per andare di qui a Pavia con 2 famigli e 60 bestie lanute (LG^5, f. 23 *r.*).

2760) 1380. XII. 9. Da Piossasco, Filippo di Brosolo prega il castellano di M., o chi per lui, di arrestare gli uomini di Piobesi per un loro debito verso di lui, [ciò che è fatto la domane] (LG^5, f. 23 *v.*).

2761) 1380. XI. (ma XII.) 9. Da Chieri. il Consiglio di Amedeo di A., ad istanza del conte di S., manda rimettersi totalmente la condanna a Filippo Duc (LG^5, f. 24 *v.*). — Cfr. n. 2719.

2762) 1380. XII. 10. In M., il castellano, avuta la lettera n. 2761, protesta contro di essa per aver Filippo Duc offerto già 15 lire, da lui assegnate al giudice per suo stipendio (LG^5, f. 25 *r.*).

2763) [1380]. XII. 12. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Antonio di Occa di aver gridato che ognuno riatti la bealera [di Palera] lungo i proprii beni, in modo che sia larga 5 piedi (LG^5, f. 25 *r.*).

2764) [1380]. XII. 28. Da Rivoli, il Consiglio di Amedeo di A. manda al castellano ed al

chiavaro di M. di alloggiare nei sobborghi Giovanni Ungaro, colla sua « compagnia » (O[12], f. ins.). — Il luogo d'inserzione fa assegnare questa lettera al 1380: tuttavia la data del giorno e del mese, e l'identità del tenore, m'indurrebbero volontieri a farne una sola con quella segnata al n. 2259. Cenno *Età C. V.*, 259.

2765) 1381. I. 1. Da M., il castellano invita il castellano di Druent a far pagare un debito di Antonio di Druent verso Giovanni di Ricetto, di M. (LG, f. 27 *r.*).

2766) 1381. I. 5. In Rivalta, Guglielmo di None cede a Giovanni Bosio un credito di 300 fiorini d'oro verso il Comune di M.. Luchino Duc, n. (SG, 869).

2767) 1381. I. 10. Da M., il castellano ed il giudice pregano il podestà di Troffarello di costringere parecchi Troffarellesi a pagar certi banni, offrendo ricambio (LG[5], f. 25 *v.*).

2768) 1381. I. 14. Da Piossasco, Filippo di Brosolo manda ad Ettore Della Rovere, castellano di Vigone, ed al vicario di Savigliano, o chi per lui, di lasciar passare senza molestie Michele Basso, chiamato insieme con Enrietto Marcoaldo, di M., d'intesa con Bartolomeo di Chignin, a conferire con Oberto di Piossasco (LG[5], f. 28 *v.*).

2769) [1381]. I. 27. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Lodovico di Cavoretto di aver gridato che chiunque faccia pane per rivenderlo, debba far derrata di 4 mine e 3/4 di pane « barutello » e di uncie 6 e 1/2 di pane mediocre (LG[5], f. 29 *r.*).

2770) [1381]. II. 10. In M., il medesimo attesta al n. Antonio Occa di aver gridato che niuno osi giocare ad alcun giuoco fuorchè agli scacchi od alle tavole (LG[5], f. 31 *r.*).

2771) 1381. II. 12. Da Pinerolo, il Consiglio di Amedeo di A. dichiara di aver accensato a Pietro di Santa Vittoria, come a maggior offerente, l'acqua del Po spettante al Principe sul territorio di M., per anni quattro, e manda osservarsi detto accensamento dagl'interessati (LG[5], f. 28 *r.*).

2772) 1381. II. 17. Da M., il vicecastellano Pietro Scoffono prega il podestà di Piobesi di far ritirare entro dieci giorni un pegno dato da oltre un anno da Bartolomeo di Novello, di Piobesi, a Mazoco di Topello, per 4 fiorini; altrimenti darà licenza al Topello di vendere detto pegno (LG[5], f. 31 *r.*).

2773) 1381. II. 24. Da Carignano, Bartolomeo di Chignin manda al castellano ed al giudice di M. di non molestare ulteriormente, per nessuna ragione, Michele Basso, di Poirino (LG[5], f. 31 *v.*).

2774) 1381. III. 2. Da M., il castellano ed il giudice pregano Antonio di Scalenghe e suo nipote Aimonetto sigg. di Castagnole, di far pagare un debito di 14 ll. e 23 ss. vienn., di Pietro Monge ed altri Castagnolesi verso Pietro di Cavoretto (LG[5], ff. 31 *v.*-32 *r.*).

2775) 1381. III. 9. Da Alessandria, Taddeo Ferri, di Alessandria stessa, accetta l'ufficio propostogli — quale non è detto (cfr. però n. 2805) — dal Comune di M. per mezzo di Antonio Trotti, vicario del prevosto di Chieri, e vivamente ringrazia (LG[5], f. 32 *r.*).

2776) 1381. III. 11. Da Carignano, il Consiglio di Amedeo di A. manda al castellano di M. di trasmettere a Pinerolo Antonia, moglie di Dogliano di M., incarcerata nel castello di M. (LG[5], f. 33 *r.*).

2777) [1381]. III. 17. In M., il messo Carnale attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che ogni « capud preissarum » debba farle entro il prossimo aprile (LG[5], f. 33 *r.*).

2778) [1381]. III. 17. In M., il medesimo attesta al n. Luisetto di Cavoretto di aver gridato che ognuno debba togliere prima del IV. 8. il letame e la paglia posta dinanzi casa nelle publiche vie del luogo o degli airali (LG[5], f. 32 *v.*).

2779) [1381]. III. 26. In M., il medesimo attesta al n. Luchino Duc, e Giovanni di Balangero al n. Antonio Occa, di aver rinnovata la grida delle « preysse » (LG[5], f. 33 *v.*).

2780) [1381]. III. 29. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Lodovico di Cavoretto di aver gridato che ognuno faccia regolare e segnare le sue misure dai « ragionatori » prima di Pasqua, e che se alcuno abbia a lagnarsi dei campari, debba farsi notare entro 8 giorni (LG[5], ff. 33 *v.*-34 *r.*).

2781) 1381. III. 29. Da M., il castellano, il giudice ed i savî invitano il vicario ed il giudice di Torino a desistere dal processo iniziato contro i campari di M. per aver sequestrato certe bestie di Grugliasco che recavano danno sul territorio moncalierese; con minaccia di fare altrettanto contro quelli di Torino (LG[5], f. 34 *r.*).

2782) 1381. III. 29. Da Torino, il vicario ed il giudice dichiarano al castellano, giudice e savî di M. di non procedere per cose avvenute sul territorio di M., bensì su quello di Torino, rinnovando ai Moncalieresi stessi il monito altre volte fatto di correggere i proprii campari (LG[5], f. 34 *v.*).

2783) 1381. III. 30. Da Avigliana, Filippo di Brosolo manda al castellano di M. di rilasciar dall'arresto Giorgio ed Aimonetto Valetti, di Orbassano, [il che si eseguisce il IV. 1] (SG[5], f. 35 *v.*).

2784) [1381]. III. 31. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Luchino Duc di aver gridato che chiunque abbia la casa coperta di covoni o di paglia, o chiudende di megliacci, debba scoprir quella ed aprir queste entro 8 giorni, e portar paglia e fieno fuori delle mura (LG[5], f. 35 *r.*).

2785) 1381. IV. 1. In M., Antonio Peroto, Baldassare Duc, Melano Dellachà ed il messo Carnale presentano successivamente lagnanze contro i campari ai nn. della curia (SG[5], f. 35 bis).

2786) [1381]. IV. 4. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Lodovico Solaro di aver gridato che chiunque non abbia ridotto il rivo di Palera all'altezza e larghezza ordinate, sicchè detto rivo non iscorre, debba presentare la sua difesa entro 5 giorni, dopodichè non sarà più ascoltato, e debba inoltre riattare il rivo nel modo stabilito entro l'ottava di Pasqua (LG[5], f. 36 r.).

2787) [1381]. IV. 7. In M., il medesimo attesta al n. Lodovico Solaro di aver gridato che niuno giuochi « ad ludum biglarum » sotto certa pena ivi non ispecificata (LG[5], f. 35 r.).

2788) 1381. IV. 7. Da M., il vicecastellano Scoffono dà salvacondotto a Leone Zoccoletto di Piobesi, per lui e per le sue robe, a che possa venire ad accordarsi con Pietro Campagnino, con cui ha questione per certe bestie (LG[5], f. 36 v.).

2789) 1381. IV. 8. In M., dinanzi al vicecastellano si presenta il camparo Giacomo Fricha, e domanda non si tenga alcun conto delle querele presentate contro di lui (LG[5], f. 35 bis, v.). — Cfr. n. 2785.

2790) 1381. IV. 8. Da M., il Comune supplica il Consiglio del Principe di tener conto della sua fedeltà e devozione e mantenerne le franchigie, rinviando a giudizio in M. la moglie di Dogliano, fatta già andare a Pinerolo arrestata da parecchi giorni (LG[5], ff. 36 v.-37 r.). — Cfr. n. 2776.

2791) 1381. IV. 9. In M., Michele, figlio di Riccardo di Cavoretto, dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 190 fiorini d'oro. Lodovico De Valle, n. (SG, 870).

2792) 1381. IV. 10. Da Rivera, Amedeo Simeoni, tesoriere del Principe, manda al castellano, giudice e Consiglio di M. di pagare a Bartolomeo di Chignin il tasso da loro dovuto ad Amedeo di A. (O[12], f. 285 v.).

2793) 1381. IV. 15. Da Carignano, Bartolomeo di Chignin manda al castellano, credendari e savi di M. di rimettere a Benvenuto Provana, latore della lettera, il tasso di 1131 fiorini (O[12], f. 285 r.).

2794) [1381]. IV. 18. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Antonio Occa di aver gridato che chiunque debba far « prese » d'acqua nel luogo stabilito per cambiare il corso del Po, debba compiere il suo lavoro nel tempo fissato dai savi a ciò eletti, sotto pena di 10 lire a testa (LG[5], f. 37 r.).

2795) [1381]. IV. 21. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver gridato che chiunque abbia ragioni per non montar la guardia, debba farle valere prima della prossima domenica, dopo di che non sarà più ascoltato (LG[5], f. 37 r.).

2796) [1381]. IV. 24. In M., il medesimo attesta al medesimo che chiunque debba far « prese », le termini entro la prossima domenica; ed ognuno faccia regolare e segnare le proprie misure in giornata (LG[5], f. 37 v.).

2797) [1381]. IV. 27. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver rinnovata la grida per la guardia (LG[5], f. 37 v.).

2798) [1381]. IV. 29. In M., il medesimo attesta al medesimo di aver rinnovato le gride sulle « prese » (da terminarsi entro il prossimo mercoledì), sulle guardie e sulle misure (LG[5], f. 38 r.).

2799) [1381]. V. 5. In M., il medesimo attesta di aver rinnovato dette gride. *Sine n.* (LG[5], f. 38 r.).

2800) 1381. V. 15. Da Torino, Amedeo [VI] di S. manda al castellano di M. di citar i sindaci di M. ad istanza di maestro Michele di Pietraviva, « fisico », [il che si fa tosto] (LG[5], f. 38 v.).

2801) 1381. VI. 4. Da Torino, il medesimo rinnova al medesimo l'ordine precedente, [che è tosto eseguito] (LG[5], f. 39 r.).

2802) [1381]. VI. 5. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al castellano ed al giudice di M. di citare quelle persone che indicherà loro Bartolomeo di Chignin, a comparire dinanzi a lui in Pinerolo, il prossimo lunedì (O[12], f. 289 r.).

2803) [1381]. VI. 7. In M., il messo G. di Balangero attesta al n. Lodovico Solaro di aver gridato che niun pescatore venda pesci in alcun luogo o ad alcuno, fuorchè ai forieri del conte di S. (LG[5], f. 39 v.).

2804) 1381. VI. 9. In M., Enrico Catane, di Ceresole, è ricevuto in abitante di M. alle solite condizioni. Berteto Recagnosio, n. (LL, f. 12 r.).

2805) 1381. VI. 14. Da Pinerolo, Amedeo di A. concede per un anno $^1/_3$ dei banni della camparia di M. al nuovo camparo Taddeo Ferro, di Alessandria, affinchè eserciti bene il suo ufficio (LG[5], f. 39 v.).

2806) [1381]. VI. 16. In M., il messo G. di Balangero attesta di aver rinnovato la grida riguardo ai pegni per la guardia (LG[5], f. 30 bis r.).

2807) 1381. VII. 4. Da Torino, Amedeo di A. manda al castellano di M. d'ingiungere a Peronino Rocolo, Pellerino De Valle e Peronino Ramello, eletti arbitri fra Antonio e Gilio Cecha, da una parte, e Lodovico Solaro, dall'altra, di tassare i beni in questione secondo l'arresto fatto, sotto pena di 100 fiorini (LG[5], f. 30 bis).

2808) 1381. VII. 9. Da Torino, il medesimo, ad annessa istanza di Bartolomeo Darmello contro Giovannino Morello, di Piobesi, per fe-

rimento, manda ai sigg. di Piobesi di provvedere al riguardo (LG^5, ff. 31 bis-32 bis).

2809) [1381]. VII. 11. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al n. Simondino Ponsiglione di aver gridato che chiunque abbia dato pegni per la guardia, debba riscattarli entro tre giorni (LG^5, f. 30 bis *v.*).

2810) 1381. VII. 17. Da Frossasco, Amedeo di A., ricevuta promessa dai sigg. di Piobesi che Giovannino Morello ed i suoi amici non offenderanno alcuno dei Darmelli fino alla Pasqua ventura, manda al castellano ed al giudice di M. di ottenere uguale malleveria dai Darmelli e loro seguaci verso il Morelli ed i suoi (LG^5, ff. 32 bis *v.*, ed ins.).

2811) 1381. VII. 18. Da M., il castellano ed il giudice invitano Bonifacio di Piossasco a far ragione ai richiami di Giovanni Marcoaldo contro Albrico Varono (LG^5, f. 36 bis *r.*).

2812) 1381. VII. 19. Da Torino, Amedeo di A. delega Filippo di Brosolo in commissario a procedere contro quelli di Moncalieri che sprezzarono i suoi comandi (LG^5, f. 37 bis *r.*).

2813) 1381. VII. 20. Da Carignano, il vicecastellano Antonio di Gorzano invita il castellano di M. a far pagare da Giacomo Bezoco le somme in cui fu condannato verso Romeo Becco di Carignano dalla curia di questo luogo (LG^5, f. 36 bis *v.*).

2814) 1381. VII. 22. Da M., Amedeo di A., avendo inteso che il vicario ed il giudice di Torino procedono contro i fratelli Giacomino ed Antonino della Vezza, già campari di M., per aver essi condotto in M. alcune bestie di Grugliasco che recavano danni sul territorio di M., manda loro di desistere da tale processo (LG^5, f. 37 bis *v.*).

2815) [1381]. VII. 27. In M., il messo Giovanni di Balangero attesta al castellano ed al giudice, in presenza del n. Martino Panissera, di aver portato la lettera preced. a Torino e datala al vicario Petrino Malabayla ed al giudice Sorleone Mezzabarba (LG^5, f. 37 bis *r.*).

2816) [1381]. VII. 27. In M., il medesimo attesta al n. Martino Panissera di aver gridato che nessuno tragga pietre, mattoni o tegole a Carterino sotto pena di ss. 20 a testa (LG^5, f. 38 bis *r.*).

2817) [1381]. VIII. 9. In M., il medesimo attesta al n. Simondino [Ponsiglione] di aver gridato che niuno compri ochetti o pollaglia prima che siano stati fatti gli acquisti per conto del Principe (LG^5, f. 38 bis *r.*).

2818) [1381]. VIII. 16. In M., il medesimo attesta di aver gridato che ogni oste, taverniere o panettiera (*bolengeria*) debba far la « derrata » di pane « barutello » del peso di 5 oncie, e di pane mediocre di 7 oncie meno $^1/_4$. *Sine n.* (LG^5, f. 38 bis *v.*).

2819) 1381. VIII. 16. Da Torino, Amedeo di A., ad annessa istanza di Antonio Tondi, di Torino, recatosi il venerdì avanti a M. a comprar pollaglia pel Principe e per gli ambasciatori ch'erano presso di lui, manda al castellano di M. di restituire al medesimo 28 capi di pollaglia sequestratigli, tranneché abbia giuste ragioni in contrario; nel qual caso riscriva subito (LG^5, f. 38 bis *v.*). — La pollaglia fu resa il 18.

2820) 1381. VIII. 17. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di esigere un dono di 500 fiorini avuto testè dai Moncalieresi, sotto pena del doppio (LG^5, f. 39 bis *r*; O^{12}, f. 301 *v.*).

2821) [1381]. VIII. 18. Da Torino, Bartolomeo di Chignin manda al medesimo di non molestare in alcun modo quei di M. per il tasso dovuto per la venuta della Principessa, secondochè gli fu da essi domandato venendo a lui personalmente (O^{12}, f. 301 *v.*).

2822) [1381]. VIII. 18. In M., il messo Carnale attesta al n. Martino Panissera di aver gridato che chiunque abbia beni nella montagna, debba riattar le strade lungo i medesimi sotto pena di 10 ss. (LG^5, f. 38 bis *r.*).

2823) 1381. VIII. 19. Da Torino, Amedeo di A. manda al castellano di M. di citare a comparire dinanzi al suo Consiglio, in Torino, Lodovico e Bertino Solaro, per le loro questioni con Antonio Cecha (LG^5, f. 39 bis *v.*).

2824) 1381. VIII. 31. Da M., il giudice di Montjeu manda a Berteto di Marchesino, di M., ora abitante a Pinerolo, di pagar le 6 ll. ed 8 ss. vienn. dovuti ancora da lui a Firmino Ramello, in seguito a condanna; altrimenti gli procederà contro (LG^5, f. 39 bis *v.*).

2825) *Sine data*, ma [1381. IX]. *Sine loco.* Bartolomeo Dodolo, licenziato in legge, dichiara ai credendarî di M. doversi dal Comune tener rilevati alcuni borghesi del luogo per una loro obbligazione di 1500 fiorini d'oro verso Saladino Provana, in nome anche del padre, Giacotto Provana (SG^5, ff. 39 bis *v.*-40 *r.*).

2826) [1381]. IX. 15. In M., il messo Carnale attesta al n. Simond. Ponsiglione di aver gridato che nessuno compri « circulos » per rivenderli sotto pena di lire 10 (LG^6, f. 40 *r.*).

2827) 1381. IX. 17. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al castellano di M. di prendere certi provvedimenti, ivi non ispecificati, in seguito a lettera del castellano di Gassino (O^{12}, f. 304 *v.*). — Anal. *Età C. V.*, 262.

2828) 1381. IX. 29. In M., Oberto di Scoyrano è ricevuto in abitante. Martino Panissera, n. (LL, f. 12 *r.*).

2829) 1381. X. 4. In M., Giacomo Magnono emancipa il figlio Pietro. Simondino Ponsiglione, n. (AP, f. 16 *v.*).

2830) 1381. X. 10. Da M., il castellano Andreone Solaro annunzia la solita fiera del luogo (LG⁵, f. 40 *r.*). — Doc. non finito.

2831) 1381. X. 17. Da Riva, il podestà ed il Consiglio intimano ad Andreone Solaro, castellano di M., di pagar certe taglie di quel luogo, con minaccia di vender tanto dei suoi beni che basti a soddisfare il debito (LG⁵, f. 41).

2832) 1381. X. 18. Da M., il castellano Andreone Solaro dichiara al podestà e Consiglio di Riva di aver pagato quanto deve, ma di non esser tenuto ad alcuna taglia pel tempo anteriore all'acquisto di beni in quel luogo; checchè essi facciano contro di lui, sperare sia emendato da ben altri (LG⁵, f. 41 *r.*).

2833) 1381. X. 19. Da Pinerolo, Amedeo di A., ad annessa istanza di Romeo Becco, di Carignano, contro Giovanni Iaquerio, manda al castellano di M. di risolverne in via sommaria la causa (LG⁵, f. 42).

2834) 1381. X. 24. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di citare pel 29, in Pinerolo, dinanzi al suo Consiglio, Manfredo Avareno, Peronino Rocolo, Guglielmo di Guastalla, Giovanni de Episcopis, Bartolomeo della Sala, Manfredo Galletto, Giacomo di Altessano, Guglielmo Panissera, Albrico Varodo e Lodovico Solaro (LG⁵, f. 43 *r.*).

2835) [1381]. X. 25. In M., il messo Carnale attesta al n. Antonio Occa di aver gridato che ognuno debba la domenica in ottava tenersi pronto in armi alla mostra dinanzi al castellano, sotto pena di 10 ll. a testa (LG⁵, f. 43 *v.*).

2836) 1381. X. 26. Da Pinerolo, Amedeo di A., ad annessa istanza di Melano Dellachà relativa a certa questione di lui con Giovannino Candela, manda al suo consigliere Remigio [o Romeo] Canali, dottore in legge, di giudicare al riguardo secondo gli paia (LG⁵, f. 44 *r.*).

2837) [1381]. X. 26. Da Pinerolo, Remigio [o Romeo] Canali, commissario del Principe, manda al castellano di M. di citare dinanzi a lui, in Pinerolo, Giovannino Candela, per la questione con Melano Dellachà (LG⁵, f. 44 *v.*).

2838) [1381]. X. 27. In M., il messo Carnale attesta al n. A. Occa di aver rinnovato la grida precedente n. 2835 (LG⁵, f. 43 *v.*).

2839) 1381. XI. 10. Da Pinerolo, Amedeo di A., ad istanza del suo segretario Filippino di Brosolo, manda a citare dinanzi al suo Consiglio, in Pinerolo, Nicolino e Merlino Duc, debitori verso detto Filippino (LG⁵, f. 46 *v.*).

2840) 1381. XI. 13. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di citare c. s. Leonora, moglie di Gisserio (*l.*: Diserio), figlio di Robaldo di Cavoretto (LG⁵, f. 48 *r.*).

2841) 1381. XII. 5. Da Pinerolo, il medesimo, per certe nuove avute, manda a tutti gli ufficiali del suo Stato di far buona guardia, ed aiutarsi l'un l'altro in caso di bisogno (LG⁵ f. 46 *v.*).

2842) 1381. XII. 7. In M., i savî del luogo deliberano di metter 2 guardie sul campanile di Santa Maria, 2 sul campanile di Testona, 2 sulla bicocca verso la Rotta; di mandar avvisi a Carignano per la guardia del Sabbione, e di far siepi e tornasoli, ove occorra (LG⁵, f. 47 *r.*).

2843) 1381. XII. 11. Da Pinerolo, Amedeo di A., ad annessa istanza di Ugota, moglie di Giacomo di Storio dei Balbi, di Chieri, manda al castellano di M. di far eseguire una sentenza in favore della medesima contro Lodovico di Incisa (*de Ancisia*), condannato in 200 fiorini per restituzione di un vezzo di perle prestato da essa Ugota a detto Lodovico, suo fratello (LG⁵, ff. 48 *v.*-49 *v.*).

2844) 1381. XII. 14. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di venir subito a conferire con lui, trasmettendo intanto lettere unite al castellano di Gassino ed al chiavaro di Torino (LG⁵, f. 48 *v.*).

2845) [1381]. XII. 20. Da Pinerolo, il medesimo, avendo molto bisogno di denaro, sia per pagare diversi debiti, sia per altre ragioni, manda al castellano di M. di costringere con ogni modo più efficace il Comune a pagargli la rata del tasso del prossimo Natale per la vigilia di detto giorno (O¹², f. 343 *r.*).

2846) 1382. I. 23. Da Torino, il medesimo, ad annessa istanza di Ugota Balbi, dolentesi delle lungaggini del castellano di M., manda al medesimo di eseguir la sentenza in favore di lei sotto pena di 100 fiorini. [Seguono gli atti relativi] (LG⁵, ff. 50 *r.*-53 *v.*). — Cfr. n. 2843.

2847) 1382. II. 8. *Sine loco*. Guigo Marchiand, d'ordine di Amedeo di A., istruisce processo contro Pellerino De Valle, Pietro Scoffono, Peronino Ramello, Albrico Varodo, Francesco Duc, Stefano di Cavoretto, Manfredo Bergognono, Antonio Occa, Magono de Episcopo, Lodovico Solaro, Giorgio Piatti e Giorgio Maugino, per aver piantato termini al castello della Gorra ad insaputa dei Carignanesi (SG, 871).

2848) [1382]. II. 21. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda prestar fede e obbedienza al suo furiere Enrico Mahoneri (O¹³, f. ins.). — Cenno *Età C. V.*, 263.

2849) [1382]. II. 24. In M., Rufino Cravesio e due suoi fratelli sono ricevuti in abitanti alle solite condizioni. Lodovico di Cavoretto, n. (LL, f. 12 *r.*).

2850) [1382]. III. 13. Da Rivoli, Amedeo [VI] di S. chiede al castellano, savî e Comune di M. l'invio di due uomini per metter fine alle questioni tra essi e Guglielmo Susa (O¹³, f. ins.).

2851) 1382. III-V. Sono interrogati molti testi nella causa contro i Moncalieresi che piantarono termini alla Gorra (SG, 828 e 828 bis.

2852) 1382. IV. 28. In M., Martino Piola, di Poirino, è ricevuto in abitante di M. per 3 anni. Lodovico Solaro, n. (LL, f. 2 *v.*).

2853) 1382. IV. 28. In M., Antonio di Percivalle dei sigg. di Troffarello dà in mutuo 300 fiorini d'oro al Comune in persona di Stefano e Robaldo di Cavoretto, Giacomo Maiale, Manfredo Avareno, Michele di Montanaro, Francesco Duc, Simondino Ponsiglione, Giorgio Maugino, Peronino Ramello, Martino Panissera, Francesco Montone, Giordano della Riva, Manfredo Borgognono, Lodovico Solaro Pietro di Santa Vittoria, Albrico Varone, Tomaso Piatti, Giulio della Lega, Rufino Romagnano, Giovanni Sasso e Nicolino Castelerio. Luchino Duc, n. (SG, 872).

2854) 1382. V. 7. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda ai suoi commissarî Guido Marchiand e Gabriele d'Ivano di desistere dai processi contro i rivenditori di formaggio, di M. (O[13], f. 17 *v.*).

2855) 1382. V. 21. In M., Martino di Bolerio, di Troffarello, è ricevuto in abitante di M. alle solite condizioni. Lodovico Solaro, n. (LL, f. 12 *v.*).

2856) 1382. VI. 2. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al castellano ed al Comune di M. di preparare alloggî pel conte di Ginevra e genti di lui, riparar le fortificazioni e far buona guardia (O[13], f. 22 *v.*). — Anal. *Età C. V.*, 266.

2857) 1382. VI. 5. Da Pinerolo, il medesimo manda prepararsi quanto sopra a Revigliasco, Pecetto, Cambiano e Santena (O[13], f. 22 *v.*). — Cenno *l. c.*

2858) 1382. VI. 29. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano ed al giudice di M. di tener arrestata la Credenza finchè abbia pagata la multa cui fu condannato il Comune dal commissario Giovanni di Condove nella lite col suo segretario Guigo Marchiand (O[13], f. 24 *v.*).

2859) [1382]. VII. 23. Da Pinerolo, il medesimo chiede ai medesimi l'invio di 2 ambasciatori a Pinerolo (O[13], ff. 27 *r.* ed ins.). — Cenno *l. c.*

2860) [1382]. VII. 30. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi d'indir l'esercito a Villafranca, pel VIII. 5, con vettovaglie per 15 giorni (O[13], ff. 28 *r.* ed ins.). — Anal. *l. c.*, 267.

2861) [1382]. VIII. 4. Da Pinerolo, il medesimo comunica ai medesimi la proroga dell'esercito (O[13], ff. 28 *r.*, 29 *r.* ed ins.). — Cenno *l. c.*

2862) 1382. VIII. 6. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi « per certe nuove ragioni che a ciò lo muovono », di non offendere nè dar aiuto ad offensori contro Carmagnola ed il marchesato di Saluzzo (O[13], f. ins.). — Anal. *l. c.*

2863) [1382]. IX. 7. Da Pinerolo, il medesimo manda ai medesimi di fargli pagare il sussidio dal Comune (O[13], f. 32 *r.*).

2864) [1382]. IX. 13. Da Pinerolo, il medesimo riscrive nello stesso senso (O[13], f. 32 *r.*). — Cenno *l. c.*

2865) 1382. X. 22. Da Villafranca, il medesimo costituisce Biagio Guasco, di Alessandria, in giudice di M. (O[13], f. 35 *r.*).

2866) [1382]. XI. 10. Da Villafranca, il medesimo rilascia credenziali al suo segretario Filippo di Brosolo (O[13], f. 38 *v.*). — Cenno *l. c.*

2867) 1382. XI. 21. Da Villafranca, Caterina di Ginevra, principessa di A., rilascia credenziali pel Brosolo (O[13], ff. 39 ed ins.).

2868) 1383. I. 4. Da Pinerolo, la medesima ne rilascia altre per Guglielmo di Caluso (O[13], f. 90).

2869) [1383]. I. 18. Da Chambéry, Guigo Marchiand informa il castellano, giudice e Consiglio di M. dell'ordine da lui scritto a Guglielmo Susa, di Rivoli, d'inviar le scritture occorrenti per la questione della Gorra fra M. e Carignano (O[13] f. 93).

2870) 1383. II. 8. In M., Andreone Solaro dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 1200 fiorini d'oro. Pietro Scoffono, n. (SG, 873).

2871) 1383. II. 8. In M., il Consiglio del Comune riconosce un debito di 1131 fiorini d'oro verso il castellano Andreone Solaro. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 874).

2872) [1383]. III. 18. Da Vigone, Amedeo di A., per certe notizie avute, manda al castellano e comune di M. di far chiudere tutti i guadi del Po (O[13], f. 100 *v.*).

2873) 1383. IV. 12. In M., Bartolomeo Pisio (*de Pisse*), dei sigg. di Troffarello è ricevuto in abitante di M.. Antonio Occa, n. (LL, f. 11 *r.*).

2874) 1383. IV. 15. Da Vigone, Amedeo di A., avendo inteso che alcuni malevoli e nemici suoi disegnano invadere il suo territorio, « per opporsi alla loro nequizia » ordina fortificazioni e buona guardia in M. (O[13], ff. 104 *v.* ed ins). — Anal. *Età C. V.*, 268.

2875) 1383. IV. 20. In M., Antonietto Villata vende al Comune una pezza di terreno di circa 20 tavole per 4 fiorini d'oro. Luchino di Cavoretto, n. (SG, 875).

2876) 1383. V. 3. In M., Filippo Serra, di Vigone, è ricevuto in abitante. Antonio Occa (LL, f. 7 *r.*).

2877) 1383. V. 6. In M., Giovanna de Brayda rilascia quitanza del solito censo. Manfredo Bergognono, n. (SG, 876).

2878) 1383. V. 12. In M., Antonio di Novara è ricevuto in abitante di M. per 5 anni. Antonio Occa, n. (LL. f. 2 *v.*).

2879) [1383]. V. 20. Da Torino, Amedeo di A. manda al castellano di M. di procedere con

persone idonee alla visita dei luoghi contestati fra M. e Torino, ed inviargli quindi relazione della perizia (O^{13}, f. 110 *r.*).

2880) 1383. V. 23. In M., Pietro e Giovanni Pozzi di Rivalta, sono ricevuti in abitanti di M.. Martino Gilli, n. (LL, f. 7 *r.*).

2881) [1383] V. 26. Da Torino, Amedeo di A., abbisognando di vino, e facendosene portare da Marcotto di Piossasco, manda al castellano, consiglio e Credenza di M. di permetterne il libero transito pel loro territorio (O^{13}, f. 112 *v.*).

2882) [1383]. VI. 4. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di costringere il Comune a pagare entro 8 giorni al suo tesoriere il tasso dovutogli (O^{18}, f. 115 *v.*).

2883) 1383. VI. 14. In M., Bisacca Rivoyre è ricevuto in abitante alle solite condizioni. Lodovico di Cavoretto, n. (LL, f. 12 *v.*).

2884) [1383]. VII. 4. Da Vigone, Caterina di Vienna manda al castellano e Comune di M. di far le carreggiate necessarie per le riparazioni degli edifizî del castello di M., assai guasti e rovinati (O^{13}, ff. 121 *v.* ed ins.). — Anal. *Gli ult. princ. di Ac.*, 12.

2885) 1383. VII. 5. In M., Andreone Solaro dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 36 fior. d'oro. Pietro Scoffono, n. (SG, 877).

2886) 1383. VII. 8. Da Vigone, Amedeo di A., informato di una corsa ostile a Cervere, e del passaggio di altre genti per Carmagnola, manda afforzare i guadi e rompere i passi ai nemici (O^{13}, f. 123 *v.*). — Anal. *l. c.*

2887) [1383]. VII. 10. Da Vigone, il medesimo, informato che alcuni « emuli e malevoli suoi e del conte di S., » vogliono assalire il paese, chiede al castellano, Consiglio e Credenza di M. di tener pronti alla prima chiamata gli 80 brigandi loro tassati (O^{13}, f. 139 *v.*).

2888) 1383. VIII. 2. In M., Matteo, figlio di Giovanni Bosio, e Burnone e Robaldo dei sigg. di Rivalta, quali tutori dei figli di detto Giovanni, in un colla vedova di lui Caterina, rilasciano al Comune quitanza di 240 fiorini d'oro. Pietro Avareno, n. (SG, 878).

2889) 1383. VIII. 3. In Asti, un certo Bartolomeo [di cui più non si legge il cognome, per esser tagliata verticalmente, a destra, la pergamena] nomina suo procuratore un tale [di cui pure manca ora il nome]. Giacomo di Borcanino, n. (SG, 879).

2890) 1383. VIII. 19. Da Chieri, Amedeo di A., informato del ragunarsi di una « compagnia » di fanti, cavalli e balestrieri « nelle parti inferiori », fa le solite raccomandazioni (O^{13}, f. 141 *v.*). Anal. *l. c.*

2891) 1383. IX. 16. Da Torino, il medesimo essendo debitore di 1634 fiorini d'oro ad Andreone Solaro di Canneto, manda al Comune di M. di obbligarsi in detta somma verso il medesimo, e pagargliela in varî termini ivi fissati (O^{13}, ff. 146 *v.*-149 *r.*) (1).

2892) 1383. IX. 17. In M., Tisio Riboto di Troffarello è ricevuto in abitante di M., e presta giuramento. A. F. Duc, n. (LL, f. 12 *v.*).

2893) 1383. X. 16. Da Torino, Amedeo di A. manda al Comune di M. di obbligarsi a pagare 1000 fiorini d'oro ad Andreone Solaro ed agli eredi del fu Pietro Solaro (SG, 880).

2894) 1383. X. 22. In M., il Comune si obbliga in 1000 fiorini d'oro verso Andreone Solaro, costituendo suoi procuratori Gagliordono Solaro, Lorenzo e Lionello Casseni, d'Asti, e Tomaso e Merlone De Brayda. Pietro Scoffono, di Asti, n. (SG, un. con 880).

2895) 1383. *S. d.* ma dopo X. 22. In M., il n. rogante Pietro Scoffono dichiara di aver ricevuto diverse somme dal massaro Pietro Avareno per darle ad Andreone Solaro, cui erano dovute da esso Comune (SG, 881).

2896) 1383. XI. 11. In M., Arnaldo Pairolero è ricevuto in abitante di M. per quattro anni. Pietro Avareno, n. (LL, f. 3 *r.*).

2897) 1383. XI. 19. In M., Bencino Della Rovere è ricevuto c. s. per cinque. Pietro Avareno, n. (LL, f. 3 *r.*).

2898) 1384. I. 3. In M., Giacomo Dalmazzo, di Piossasco, detto Gaspardi, e Bartolomeo e Giovanni, suoi figli, sono ricevuti c. s.. Anton Filippo Duc, n. (LL, f. 13 *r.*).

2899) 1384. I. 31. In M., Oddone Solaro rilascia al Comune quitanza di 400 fiorini d'oro. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 882).

2900) 1384. II. 1. In M., Pietro Momigliano, o di Montmellian, è ricevuto in abitante di M., per 5 anni. Antonio Occa, n. (LL, f. 7 *v.*).

2901) 1384. II. 1. In M., Vieto « Sartore », di Piobesi, è ricevuto c. s.. Antonio Occa, n. (LL, f. 15 *r.*).

2902) 1384. II. 8. In M., Giorgio della Piazza, di Carignano, e Cornaglia di Vinovo, sono ricevuti c. s., e prestano giuramento. *Sine n.* (LL, f. 8 *r.*).

2903) 1384. II. 20. Nella camera della torre di Pinerolo, Amedeo di A. pronuncia sentenza a favore di M. in causa di questo Comune contro Torino per certi possessi e gorretti verso il Sangone ed il castello di Drosio. Giovanni di Lompnes, della diocesi di Ginevra, n. (SG, 883).

2904) 1384. III. 4. In M., Guglielmo di Beinasco è ricevuto in abitante per 5 anni. Pietro Solaro, n. (LL, f. 13 *r.*).

2905) 1384. III. 13. In M., Maugino di Bayono, d'Oltremonti, è ricevuto c. s.. Valfredo Laurenti, n. (LL, f. 13 *v.*).

(1) A questo punto cessa lo spoglio degli *Ordinati* e delle *Lettere e gride* per le ragioni esposte nella *Prefazione*.

2906) 1384. III. 19. In M., Antonio Cravero, di Revigliasco, è ricevuto c. s.. Antonio Oca, n. (LL, f. 13 *v.*).

2907) 1384. IV. 21. In M., Germano di Burglino, del Borgofranco d'Ivrea, è ricevuto c. s., e giura il 22 nelle mani del castellano. Martino Panissera, n. (LL, f. 3 *r.*).

2908) 1384. VI. 29. In M., Bartolomeo Balbo Bertone, di Chieri, rilascia quitanza di 200 fiorini d'oro al Comune di M. solvente per ordine di Amedeo di A.. Andreono Ricco, di Chieri, n. (SG, 884).

2909) 1384. VII, 19. In M., Giovanni Borgnano, di Troffarello, è ricevuto in abitante di M. alle solite condizioni. Giovanni De Episcopis, n. (LL, f. 7 *r.*).

2910) 1384. VIII. 14. In M., maestro Giovanni Peliaro, di Zalono [Chalons?], è ricevuto c. s., e presta giuramento. Giovanni De Episcopis, n. (LL. 8 *r.*).

2911) 1384. IX. 20. In M., Pietro di Bolengo è ricevuto c. s.. Antonio Occa, n. (LL, f. 13 *v.*).

2912) 1384. X. 7. In M., Giovanni Raglerio, di Airasca, è ricevuto c. s., e presta giuramento nelle mani del castellano. Luisetto di Cavoretto, n. (LL, f. 8 *v.*).

2913) 1384. X. 9. In M., Giovanni di San Benigno è ricevuto c. s.. Luisetto di Cavoretto, n. (LL, f. 14 *r.*).

2914) 1384. X. 16. In M., Mîchele e Domenico di Burscio, di Troffarello, vengono ricevuti c. s.. L. di Cavoretto, n. (LL, f. 11 *r.*).

2915) 1384. X. 25. In M., Pietro Balbo emancipa i figli Michele ed Antonio, ed assegna loro una porzione dei suoi beni. Simondino Ponsiglione, n. (AP, f. 17 *r.*).

2916) 1384. X. 31. In Racconigi, Giovanna de Brayda rilascia al Comune di M. quitanza del solito censo. Domenico Ferreri, di Racconigi (SG, 885).

2917) 1384. XI. 20. In M., Giovanni Gay, di Cumiana, è ricevuto in abitante di M. alle solite condizioni. Lodovico di Cavoretto, n. (LL, f. 11 *v.*).

2918) 1384. XI. 20. In M., Filippo di Brosolo, a nome di Giovannino Provana dei sigg. di Pianezza, dà in mutuo al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri, 200 fiorini d'oro. Filippo di Brosolo, n. (SG, 886).

2919) 1384. XI. 20. In M., Andreono Solaro rilascia quitanza di 200 fiorini al Comune. Martino Panissera, n. (SG, 887).

2920) 1384. XI. 21. in M., Pietro Seguto emancipa il figlio Giovanni, e gli assegna 40 fiorini d'oro. Martino Panissera, n. (AP, f. 18 *r.*).

2921) 1384. XI. 28. In M., Ugonino Merlone, per sè e pel nipote Lodovico, rilascia quitanza di 1000 fiorini d'oro e 400 franchi al Comune. Manfredo Bergognono, n. (SG, 888).

2922) 1384. XII. 1. Da Pinerolo, Amedeo di A., riconoscendosi debitore di 1800 fior. d'oro di buon peso, da 36 ss. l'uno, verso Amedeo Simeoni dei Balbi, di Chieri, a saldo di 4000 assegnati al medesimo sull'affrancamento di Villafranca, manda al Comune di M. di obbligarsi per tal somma verso il Simeoni sui tassi e sussidi dovuti a lui Principe (SG, 890. In altra inserzione, SG, 889, si riparla di 2000 fiorini).

2923) 1384. XII. 14. In M., Oddone del fu Stefano Bergognono del Solaro dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 400 fiorini d'oro. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 891).

2924) 1385. I. 13. Da Pinerolo, Amedeo di A., in conseguenza delle contese fra i Comuni di M. e di Torino, manda al vicario di questa ed al castellano di quella terra di pagare metà per parte le condanne incorse (pagando Torino per quei di Grugliasco) nelle mani di Filippo di Brosolo (SG, 894).

2925) 1385. I. 18. In M., Bartolomeo Bertone Balbo, di Chieri, rilascia quitanza di 200 fior. d'oro a Pietro Avareno, massaro del Comune di M.. Manfredo Bergognono, n. (SG, 895).

2926) 1385. I. 20. In M., Pietro di Borgogna è ricevuto in abitante. Anton Filippo Duc, n. (LL, f. 14 *r.*).

2927) 1385. I. 30. In M., Filippo di Brosolo rilascia al massaro quitanza di 19 fiorini d'oro per banno di 226 bestie bovine e 3 cavalline, a tenore lettera n. 2924, dedotta la terza parte dovuta agli accusatori ed un'altra terza parte rimessa con lettera Principe 1385. I. 27. *Sine n.* (SG, un. con. 894).

2928) 1385. II. *s. d.* In M., Giovanni di Trana e Giovanni di Mascono, marito di Miraglietta, vengono ricevuti in abitanti di M.. *Sine n.* (LL, f. 11 *v.*). — In altra copia (f. 14 *r.*), la data è 1385. II. 13.

2929) 1385. II. 1. In M., Giovanni Sasso emancipa i figli Nicolò e Michele, ed assegna loro una parte dei suoi beni. Simondino Ponsiglione, n. (AP, f. 17 *r.*).

2930) 1385. II. 8. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al Consiglio, uomini e Comune di M. di pagare a Francesco Levini ed Antonio Bosio, mercanti di Pinerolo, i 343 fiorini e $^1/_2$ dovutigli per la sua « nuova milizia », cioè per esser stato egli fatto milite (SG, 896).

2931) 1385. II. 11. Da Pinerolo, il medesimo, avendo indetto l'esercito generale di M. e di altri suoi Comuni per un mese, da trovarsi « certa die » in Vigone, a richiesta dei Moncalieresi ne li dispensa per un anno — per un sol mese soltanto, però —, mediante pagamento a lui di 300 fiorini d'oro (SG, 897).

2932) 1385. II. 16. In M., Guglielmo di Caluso, tesoriere del Principe, rilascia al mas-

saro Pietro Avareno quitanza di 209 fiorini, 6 grossi e $^1/_2$, pagatigli a complemento del sussidio anno ultimo scorso. Manfredo Avareno, n. (SG, 898).

2933) 1385. II. 26. In M., Bertino e Pietro Vezza, di Troffarello, fratelli, vengono ricevuti in abitanti di M.. A. F. Duc, n. (LL, f. 14 *r.*).

2934) 1385. V. 7. In M., Rolando di Pont nel Canavese è ricevuto c. s., e presta giuramento. Antonio Occa, n. (LL, f. 8 *v.*).

2935) 1385. VI. 9. Da Pinerolo, Amedeo di A. conferma il diritto del Comune di M. di condurre una bealera per i battitoi, seghe ed altri « ingegni » di Carpice (SG, 899).

2936) 1385. VI. 18. In M., Antonio « Cutelerio », di Pinerolo, è ricevuto in abitante di M. alle solite condizioni, e presta giuramento al castellano. Antonio Occa, n. (LL, f. 9 *r.*).

2937) 1385. VII. 11. In Chieri, dinanzi al vicario Burnone di Piossasco, consignore di Airasca, ed al giudice Biagio Vasco, si presenta Pietro Scoffono, di Asti, quale procuratore di Manfredo Montone, Giacomino di Monfalcone, Antonio Bosio (o di Botio), Pietro Falavisca, Nicolino di Rivalta, Pietro Zayrata, Martino Paneaglio, Michele Parisallo, Pietro Giordano, Manfredo Macagnano e Giorgio Porcherio, invitandoli a dargli copia del processo contro i predetti. Eusebio del Pascherio, di Chieri, n. (SG, 900).

2938) 1385. VII. 16. In M., Nervo di Marino vende 24 tavole e 4 piedi di terreno al Comune, in persona del sindaco Manfredo Bergognono, per 7 ss. vienn. la tavola, a fine di costrurre una via nel luogo detto « ad pascum Sangoni ». Lodovico di Cavoretto, n. (SG, 901).

2939) 1385. VII. 20. In M., Giovannino Duc, avente diverse possessioni sul territorio di M., « in finibus Gurre, videlicet in Esterssa, in Pado mortacio et in la zuchea », alcune franche, altre no, promette a Giacomo Provana dei sigg. di Leynì, stipulante in nome proprio e del fratello Arismino, di dar loro come decima una borla di biada ogni 55 borle, ed 1 ogni 30 se darà dette possessioni in enfiteusi. A. F. Duc, n. (QQ, ff. 36 *v.*-38 *r.*).

2940) 1385. VII. 20. In M., Giovanni Duc si obbliga verso i Provana in seguito alla transazione precedente (SG, 902).

2941) 1385. VII. 22. In Racconigi, Giovannina, vedova di Lodovico Tana di Asti, delega Manfredo Bergognono ad esigere un credito in M.. Tomaso di Borsetto, di Racconigi (SG, 903).

2942) 1385. VIII. 31. Nella sala del castello di M., Manfredo Bergognono, sindaco del Comune, protesta dinanzi ad Amedeo di A. e ad Ibleto di Challant, capitano di Piemonte per Amedeo [VI] di S., riguardo ai confini della Gorra, ch'essi volevano determinare in pregiudizio di M. ed a vantaggio di Carignano. Martino Panissera, n. (SG, 904).

2943) 1385. IX. 7. In M., la Credenza costituisce Giovanni de Episcopo, Pellegrino De Valle, Martinetto Panissera, Luisetto di Cavoretto e Manfredo Bergognono in suoi procuratori per trattare la questione dei confini con Chieri nella causa vertente fra i due Comuni. Enrico Albini, n. (SG, 905).

2944) 1385. IX. 14. In M., la Credenza, protestando dover solo al Principe 1693 fiorini, si obbliga per essi verso Amedeo Simeoni e regola con lui le modalità del pagamento. Pietro Scoffono, n. (SG, un. con 889). — Cfr. n. 2922.

2945) 1385. X. 6. In M., Lazzarone Zostra, di Rivoli, rilascia quitanza di 147 fiorini d'oro al Comune di M.. Luchino Duc, n. (SG, 906).

2946) 1385. X. 8. In M., Antonio Bosio (di Boto) rilascia quitanza di 343 fior. d'oro al Comune. Simond. Ponsiglione, n. (SG, un. con 896).

2947) 1385. X. 11. *Sine loco.* Manfredo Bergognono, sindaco di M., ne espone le ragioni nella causa pei confini con Chieri dinanzi al Consiglio di Amedeo di A. (SG, 907).

2948) 1385. XI. 10. In M., Guglielmo di Vercelli è ricevuto in abitante di M.. Martino Panissera, n. (LL, f. 9 *r.*).

2949) 1385. XI. 25. In M., Antonio di Romano è ricevuto c. s.. *Sine n.* (LL, f. 9 *v.*).

2950) 1386. I. 21. Nel castello di Pianezza, Giovanni Provana, consignore del luogo, nomina Gottardo di Montemaggiore, o Montmajeur, di Rivoli, quale suo procuratore in certe questioni con M.. Gaspare Provana, di Carignano (SG, 909).

2951) 1386. II. 3. In M., Gaspare di Montemaggiore rilascia quitanza di 200 fiorini di Genova ai gabellieri Michele di Cavoretto e Firmino Ramello. Luchino Duc, n. (SG, 910).

2952) 1386. II. 10. In M., il Consiglio del Comune approva nuovi capitoli sui massari (*St.*, 1505-1508).

2953) 1386. II. 15. Da Avignone, papa Clemente VII, informato come molti abbiano occupato beni dell'abbazia di San Solutore di Torino, manda all'arcivescovo di Embrun, all'abate di Pinerolo ed al prevosto d'Oulx di procurarne la restituzione, anche mediante censura ecclesiastica, da fulminarsi senza tener conto di appello di sorta (QQ, ff. 1 *r.*-2 *r.*).

2954) 1386. II. 24. Da Torino, Ribaldino Beccuti, dottore in legge e vicario generale del vescovo G. di Torino, scrive al prevosto della Chiesa di Santa Maria di M. ed al prete serviente in detta Chiesa, di aver ricevuto querela da Guglielmo, abate di San Solutore, per certa bealera fatta fare da quei di M. sui beni di esso abate, con richiesta di provvedere al riguardo: onde manda loro di publicare per

sei giorni consecutivi, festivi e non festivi, il divieto di condurre la bealera per i beni del Monastero in Carpice sotto pena di scomunica, lanciandola in effetto dopo i cinque giorni, se non venga obbedito (QQ, f. ins.).

2955) 1386. V. 14. *Sine l.* Manfredo Bergognono, sindaco di M., protesta dinanzi ad Amedeo di A. contro Bartolomeo di Chignin per aver questi fatto togliere i termini di confine con Carignano, fatti piantare da Savino di Fiorano, allora cancelliere del Principe ed ora vescovo di Morienna; dichiarando non consentire ad un atto compiuto ad insaputa del Comune di M. (SG, 911).

2956) 1386 (per errore, nella stampa, 1376). II. 25. Da Pinerolo, Amedeo di A. conferma i nuovi Capitoli sul « Registro », di cui è riferito il testo (*St.*, 1340-1359).

2957) 1386. VI. 16. In M., il castellano Andreone Solaro rilascia quitanza di 636 fiorini d'oro al Comune in persona di Robaldo e Stefano di Cavoretto, Giovannino Duc, Giacomo Maiale, Nicolò Marcoaldo, Michele di Montanaro, Antonio e Simondino Ponsiglione, « e più altri ». Manfredo Bergognono, n. (SG, 912).

2958) 1386. VI. 17. In M., Antonio di Percivalle, dei sigg. di Troffarello, dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 322 fiorini d'oro. Manfredo Bergognono, n. (SG, 913).

2959) 1386. VI. 17. In M., Andreone Solaro dà c. s. 1260 fiorini d'oro. Manfredo Bergognono, n. (SG, 914).

2960) 1386. VII. 15. In M., Guglielmo Rossetto, di Piossasco, è ricevuto in abitante di M. per cinque anni. Manfredo Bergognono, n. (LL, f. 9 *v.*).

2961) 1386. VII. 20. In M., Giacomo dei Vaschi, di Cavour, ed Antonio Varone, sono ricevuti c. s.. Lodovico di Cavoretto, n. (LL, f. 9 *v.*).

2962) 1386. VII. 30. In M., Guglielmo di Livorno e Pietro, suo figlio, sono ricevuti c. s.. Lodovico di Cavoretto, n. (LL, f. 3 *v.*).

2963) 1386. IX. 4. In M., Giovanna de Brayda rilascia al Comune quitanza del solito censo. Manfredo Bergognono, n. (SG, 915).

2964) 1386. X. 15. Nel monastero di San Solutore maggiore, fuori delle mura di Torino, l'abate Guglielmo ed i monaci congregati in Capitolo, nominano loro sindaci e procuratori frate Oddoberto, prevosto di San Martino di Carignano e monaco di esso monastero; Bonifacio Beccuti, Lodovico di Cavaglià, Riccardello di Brosolo, torinesi; Tomaso Troglietto e Nicolò Mahonerio, di Pinerolo; Guigo Boyo, Cayrono di Bardonecchia, Salvario Franco, baccelliere in legge; Margagliono Dioc. (*sic*); Pietro Fineta, di Rivalta, ed i maestri Alberto di Milano, Giacomo di Vercelli, Manfredo di Frayreria ed Antonio Boverio; per sostener le liti del Monastero dinanzi a qualunque autorità ecclesiastica o secolare (QQ, ff. 4-5).

2965) 1386. XII. 18. Da Embrun, l'arcivescovo Michele, tesoriere imperiale e deputato dalla Santa Sede a conservatore dell'abazia di San Solutore fuori mura di Torino, comunica a tutti gli abati, priori, canonici, cappellani, « curati e non curati », della diocesi di Torino e di M., ed ai pubblici tabellioni di detta diocesi, la bolla papale n. 2953, ed annunzia quindi di aver ricevuto querela dell'abate Guglielmo di San Solutore contro molti borghesi di M. costituenti il Consiglio del Comune, ed altri uomini del luogo, per aver dessi usurpato beni e diritti del Monastero in Calpice, facendovi una bealera in pregiudizio di esso Monastero e de' suoi fittavoli; manda pertanto che tutti, nelle loro chiese ed in altri luoghi publici publichino lettere monitorie ai suddetti usurpatori di desistere entro 10 giorni dalla loro usurpazione, restituire i danni ed astenersene in avvenire, sotto pena della scomunica per loro e d'interdetto a tutto il luogo di M., in caso d'inobbedienza, tranneché abbiano giuste ragioni da far valere; nel qual caso, compaiano l'ultimo di detti dieci giorni dinanzi a lui (QQ, ff. 1-2).

2966) 1387. I. *s. d.* In Embrun, dinanzi all'arcivescovo, compare Guigo Alfaudi, sostituito procuratore di Pellerino De Valle, sindaco di M., e dichiara non intendersi detta Università nè dette singole persone scomunicate, nè potersi addurre contro di loro la non comparsa nel termine fissato, per esser quel giorno festivo a norma della buona consuetudine — secondochè già aveva protestato il de Valle —; non vessandosi in alcun modo dai Moncalieresi l'abate di San Solutore (QQ, ff. 5-6) (1).

2967) 1387. I. 13. In M., Oberto Varone rilascia quitanza di 100 fiorini d'oro al Comune. Francesco di Montanaro, n. (SG, 916).

2968) 1387. I. 22. In M., Ardizzone Saguto emancipa il figlio Pietro e gli assegna parte de' suoi beni. Manfredo Bergognono, n. (AP, f. 18 *v.*).

2969) 1387. I. 25. In M., Giorgio Piatti vende al Comune 3 tavole e 4 piedi di terreno « ubi dicitur ad rivum frigidum » per soldi 48. Francesco di Montanaro, n. (SG, 917).

2970) 1387. IV. 14. In M., il Consiglio del Comune compromette le differenze col monastero di San Solutore di Torino (cfr. nn. 2965 a 2966) in Tomaso Borgesio e Ribaldino Beccuti, dottori in legge; frate Obertino dei sigg.

(1) Tralascio di notare ad uno ad uno tutti gli atti di questa lite contenuti nel volume QQ, accennando d'ora in poi solo quelli che esistono pure a parte nella *Serie Generale*.

di Bardonecchia, priore di San Martino in Carignano, e Manfredo Avareno, di M.. Simondino Ponsiglione, n. (AA; BB; SG, 918).

2971) 1387. V. 7. Nel Capitolo del monastero di San Solutore maggiore di Torino, presenti Ottone abate di San Mauro di Pulcherada, i nobili Tomaso Borgesio e Ribaldino Beccuti, e Robaldo consignore di Rivalta, frate Antonio rettore della chiesa di San Benedetto in Torino « e più altri », l'abate Guglielmo ed i monaci di San Solutore dànno in enfiteusi perpetua al Comune di M. il diritto di condurre una bealera pei loro possessi di Carpice, costruendo una fica e deviando l' acqua del None (Chisola), come pure facendovi sopra follatoi, battitoi, seghe ed altri « ingegni », mediante annuo censo di 1 fiorino di buon oro da 32 ss. vienn., [ed obbligo al Comune di emendare i danni recati al Monastero per la costruzione di detta bealera a tenore di sentenza arbitramentale da pronunciarsi fra un mese, e con che nei giorni festivi, che vengono determinati, l'acqua della bealera spetti al monastero per servizio dei suoi beni]. I danni furono calcolati in 150 fiorini c. s., che l'abate dichiara di aver ricevuto. Mainardo Pollastro, n. (SG, 919. Altra copia, pure in pergam., 920; ed altra, cartacea, BB).

2972) 1387. V. 7. Nel monastero di San Solutore maggiore di Torino, Manfredo Avareno, Serafino di Cavoretto e Simondino Ponsiglione, di M., promettono di pagare all'abate Guglielmo 150 fiorini d'oro per emenda dei danni c. s. (SG, 921; BB). — Fra questo doc. ed il preced. la contradizione è solo apparente, perchè nel 2971 si esclude, al solito, l'eccezione del denaro non isborsato; cioè, siccome il denaro si doveva sborsare all'atto stesso, per la validità di questo la cosa si dichiara avvenuta, salvo a fare a parte un'obbligazione per somma equivalente.

2973) 1387. XI. 24. In M., Vieto ed Antonio di Facio, di Piobesi, sono ricevuti in abitanti di M.. Lodovico di Cavoretto, n. (LL, f. 10 *v*.).

2974) 1387. XII. 19. Nel chiostro dell'infermeria del convento dei Domenicani di Asti, frate Ughetto Bergognino, priore provinciale dell'ordine in Lombardia ed erede, con Guglielmo Susa di Giovannetto Bergognino, d'Asti, nomina esso Susa suo procuratore a ricevere quanto gli spetta, in detta qualità di erede c. s., dal Comune di M. (SG, 922).

2975) 1388. I. 22. In M., Antonio Balanza, di Carignano, è ricevuto in abitante di M.. Lodovico di Cavoretto, n. (LL, f. 11 *v*.).

2976) 1388. I. 28. In M., Guglielmo Susa rilascia al Comune quitanza di 2 fiorini, 1 denaro e 2 gr.. Pietro di Cavoretto, n. (SG, 923).

2977) 1388. II. 3. In M., Melano Astesano, cordaio, è ricevuto in abitante e presta giuramento di fedeltà. Lodovico di Cavoretto, n. (LL, f. 10 *v*.).

2978) 1388. II. 12. In M., Antonio della Vezza è ricevuto c. s., e presta lo stesso giuramento. Lodovico di Cavoretto, n. (LL, f. 3 *v*.).

2979) 1388. II. 28. In M., Amedeo e Mileto Simeoni, di Chieri, rilasciano quitanza di 100 fiorini d'oro ad Antonio Duc, massaro di M.. Lodovico di Cavoretto, n. (SG, 924).

2980) 1388. III. 4. In M., Amedeo Simeoni rilascia al Comune quitanza di 242 fiorini d'oro. Manfredo Bergognono, n. (SG, 925).

2981) 1388. III. 8. In M., Antonio Acquari, di Pinerolo, è ricevuto in abitante di M.. Lodovico di Cavoretto, n. (LL, f. 3 *v*.).

2982) 1388. III. 11. In M., Giovanni Pioloto, di Volvera, è ricevuto c. s., e presta giuramento al giudice. L. di Cavoretto, n. (LL, f. 24 *v*.).

2983) 1388. IV. 14. In M., il Consiglio del Comune delibera di far nuovi Capitoli sull'apascamento, quali vengono pubblicati il V. 21. (*St.*, 1460-1464).

2984) 1388. V. 1. In M., Domenico Vasco, di Mombello, è ricevuto in abitante di M., e presta giuramento al vicecastellano. Filippo di Cavoretto, n. (LL, f. 14 *v*.).

2985) 1388. VII. 13. In Asti, i rappresentanti del Comune di M. nominano procuratore di questo per pagare certi censi Guglielmo Susa. Martino Marco, n. (SG, 926).

2986) 1388. VII. 19. In M., i savi a ciò eletti fanno capitoli sulla sospensione del giuramento di calunnia (*St.*, 1340).

2987) 1388. VIII. 7. In M., Andreone Solaro rilascia quitanza di 1260 fiorini d'oro al Comune, in presenza del castellano Guglielmo di Caluso e del giudice Bartolomeo Gariglio. Martino Panissera, n. (SG, 927).

2988) 1388. VIII. 9. In M., Giovannino Bezono, dei Provana consignori di Pianezza, dà in mutuo al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri, 400 fiorini d'oro. Gaspare Provana, di Carignano, n. (SG, 928).

2989) 1388. IX. 16. In M., Gilio Bechono emancipa il figlio Giacomino e gli assegna 20 ss. vienn.. Luchino De Valle, n. (AP, f. 18 *r*.).

2990) 1388. IX. 20. In M., Antonio Zebero, di Scalenghe, è ricevuto in abitante di M.. e presta giuramento al vicecastellano Matteo Beggiami. Francesco di Montanaro, n. (LL, f. 15 *r*.).

2991) 1388. IX. 27. In M., Giovanni di Gorzano, di Cherasco, è ricevuto c. s., e presta giuramento al giudice Bartolomeo Gariglio. Francesco di Montanaro, n. (LL, f. 15 *r*.).

2992) 1388. XI. 23. In M., Guglielmo Susa rilascia quitanza di un censo annuo di 60 fiorini d'oro al Comune. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 922).

2993) 1388. XII. 6. In M., il giudice B. Gariglio, ad istanza del Consiglio del Comune, comanda a Simondino Ponsiglione di fare una copia del n. 1320. A. F. Duc, n. (SG, 929).

2994) 1389. I. 28. In M., Giovannino Bezono Provana rilascia al Comune quitanza di 200 fiorini d'oro. Manfredo Bergognono, n. (SG, un. con 928). — Cfr. n. 2986.

2995) 1389. IV. 2. In M., Lorenzo Casseno, di Asti, quale procuratore di Andreone Solaro, rilascia quitanza di 200 fiorini d'oro al Comune di M. in persona dei massari Enrico di Montanaro e Giacomo di Perocha. Anton Filippo Duc, n. (SG, 931).

2996) 1389. IV. 4. In M., gli eredi di Giovanni Bosio (de Botio) dànno in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 200 fiorini d'oro (SG, 932).

2997) 1389. IV. 8. In Asti, il giudice Ermanno di Parma, di Alessandria, ad istanza di Bartolomeo del fu Frailino del Monte, di Rocca, premessa grida del messo del Comune, ordina che detto Bartolomeo sia posto in possesso dei beni dei zii Tomaso e Manfredo, fratelli di Frailino, fino alla somma di 65 genovine d'oro e di altri 200 fiorini d'oro spettantigli come erede di detto Frailino sopra una somma da questo a quelli affidata. Giacomo di Borcanino, n. (SG, 933).

2998) 1389. IV. 23. In M., Vieto di Ceresole, sarto, è ricevuto in abitante per cinque anni. Luchino Duc, n. (LL, f. 4 *r.*).

2999) 1389. IV. 23. In M., Bartolomeo Allain, di Dijon, è ricevuto c. s.. Manfredo Avareno, n. (LL, f. 4 *r.*).

3000) 1389. V. 17. In M., nella gran sala del castello, Giovannino, figlio di Andreone Solaro, di Asti, rilascia quitanza di 200 fiorini d'oro al Comune di M. in persona del massaro Giacomo di Perocha. Manfredo Bergognono, n. (SG, 934).

3001) 1389. V. 28. In M., Giovannino Duc emancipa il figlio Stefano e gli assegna diversi beni. Enrico Albini, n. (AP, ff. 19 *r.*–20 *v.*).

3002) 1389. VI. 6. In M., Giovannetto di Andreone Solaro, a nome del padre, rilascia quitanza di 75 fiorini d'oro al Comune. Manfredo Bergognono, n. (SG, 935).

3003) 1389. VI. 7. In M., il medesimo ne rilascia al medesimo altra di 8 fiorini. *Sine n.* (SG, 936).

3004) 1389. VI. 14. In M., Giovanni di Borgaro dà in mutuo al Comune di M, in persona dei suoi consiglieri, 100 franchi da 50 ss. vienn. l'uno. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 937).

3005) 1389. VI. 23. In M., Nicolino Busterio è ricevuto in abitante per 5 anni. Luchino Duc, n. (LL, f. 4 *r.*).

3006) 1389. VII. 10. In M., Antonietto di Cavoretto dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi Consiglieri, 303 fiorini d'oro. Luchino Duc, n. (SG, 938).

3007) 1389. IX. 30. In M., Guglielmo di None vende al Comune di M. 14 tavole ed 1 pertica di terreno in Calpice per farvi una bealera e relativi ingegni. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 939).

3008) 1389. IX. 30. In M., il Consiglio del Comune stabilisce di vendere, e vende in effetto, per 30 anni, i frutti, redditi e proventi della fica e bealera recentemente costrutta in derivazione dal None (Chisola) nella località di Carpice, a Manfredo Avareno, Marchetto di Cavoretto, Guglielmo di None ed Antonio Odasi, pel prezzo di 450 fiorini d'oro da 36 soldi l'uno. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 940; copie 941, 942, 943, BB).

3009) 1389. X. 3. In M., Amedeo Simeoni, di Chieri, rilascia quitanza di 112 fiorini d'oro al Comune di M.. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 944).

3010) 1389. X. 10. In M., Giorgione Candela dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 200 fiorini d'oro. Anton Filippo Duc, n. (SG, 945).

3011) 1389. XI. 12. In M., Guglielmo, abate di San Solutore, rilascia quitanza di 150 fiorini d'oro al Comune, in persona dei consiglieri Manfredo Avareno, Serafino di Cavoretto e Simondo Ponsiglione. Mainardo Pollastro, n. (SG, 946; BB). — Cfr. n. 2972.

3012) 1390. *s. d.* In M., vengono elencati diversi pagamenti fatti dal Comune (SG, 947).

3013) 1390. II. 27. In Pianezza, Giovannino Bezono Provana rilascia quitanza di 200 fiorini d'oro al Comune di M. in persona del castellano Guglielmo di Caluso e di Bernardo Basia, di Pianezza. *Sine n.* (SG, un. con 928). — Cfr. nn. 2988 e 2994.

3014) 1390. IV. 30. In M., Antonio di Manfredo Marchetti, di Carignano, dà in mutuo al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri, 550 fior. d'oro. Martino Panissera, n. (SG, 948).

3015) 1390. V. 15. In M., Bertolotto « Caligario », di Vinovo, vende una pezza di terreno al Comune di M.. Anton Filippo Duc, n. (SG, 949; BB).

3016) 1390. V. 20. In M., Giovannetto Solaro rilascia quitanza di 43 fiorini d'oro al Comune. Manfredo Bergognono, n. (SG, 950).

3017) 1390. V. 24. In M., Lodovico Merlone vende al Comune una pezza di campo per 1 lira, 9 ss. e 6 dd. vienn. A. F. Duc, n. (SG, 951; due copie in BB, ambe colla data V, 23).

3018) 1390. VI. 6. In M., il Consiglio del Comune delibera sul rapporto fra il prezzo del frumento e quello del pane, e stabilisce in proposito un calmiere (*SZ.*, 1501–1502)

3019) 1390. VI. 17. *Sine loco.* Antonio Bergognono rilascia quitanza di 10 fiorini d'oro al Comune di M.. *Sine n.* (SG, 952).

3020) 1390. IX. 1. *Sine loco.* Il medesimo ne rilascia altra c. s.. *Sine n.* (SG, 953).

3021) 1390. IX. 16. In M., Giorgione Candela ne rilascia altra c. s. di 200. Manfredo Bergognono, n. (SG, 954).

3022. 1390. X. 1. Nel palazzo di Valgorrera, Vittore Vagnone dei sigg. di Troffarello, quale procuratore del fu signor Corrado suo padre, da una parte, e Pietro Vagnone, dei detti sigg., per sè e pei fratelli Giacomo, Eustazio e Riccardino del fu Giacomo Vagnone, dall'altra, vengono tra loro ad accordo riguardo alla rettifica di divisione di beni precedentemente convenuta, e specialmente riguardo a Castelvecchio. Bartolomeo Duc, di Villanova, n. (CC).

3023) 1390. XI. 25. In M., Amedeo Simeoni rilascia quitanza di 200 fiorini d'oro al Comune, in persona del massaro Matteo Rosso. Manfredo Bergognono, n. (SG, 955).

3024) 1391. *s. d.* In M., vengono elencati diversi pagamenti fatti dal Comune (SG, 956).

3025) [Sec. XIV, av. 1391]. *Sine loco.* Bartolomeo di Chignin, luogotenente di Amedeo di S., manda al castellano ed al giudice di M. di avvertire i credendari che, se vogliono mantener le promesse fatte, debbano trovarsi il sabato prossimo a Rivoli (SG, 957).

3026) 1391. I. 13. In M., Amedeo Simeoni, di Chieri, rilascia quitanza di 240 fiorini d'oro al Comune di M., in persona del massaro Matteo Rosso. Manfredo Bergognono, n. (SG, 958).

3027) 1391. I. 17. In M., Antonio Marchetti, di Carignano, rilascia quitanza di 50 fior. d'oro al Comune di M.. M. Panissera, n. (SG, 959).

3028) 1391. I. 27. In M., Giovanni di Balangero, padre adottivo di Antonio Roy o Rovo, e di Giacomina, moglie di lui e figlia di Frola di Balangero, emancipa i medesimi dalla sua patria podestà ed assegna loro diversi beni. A. F. Duc, n. (AP, f. 25).

3029) 1391. II. 13. In Chieri, Aimonetto Rascherio, di Chieri, e Giovannardo, suo figlio, quali procuratori di Giovannetto, figlio ed erede di Andreone Solaro, rilasciano quitanza di 225 fiorini d'oro a favore del Comune di M.. Percivalle Raschieri, di Chieri, n. (SG, 960).

3030) 1391. II. 15. In M., Giovanni Gramaya, o Gramaglia, è ricevuto in abitante, e presta giuramento al giudice Galeazzino Belloni, di Valenza. Antonio Oca, n. (LL, f. 15 *v.*).

3031) 1391. IV. 23. In M., Guglielmo della Castagna, detto Becco, vende in allodio al Comune, uomini ed Università di M. una pezza di terreno aratorio di 30 tavole « in loco dicto in Prato mollo », per 3 lire e 3 soldi vienn.. Anton Filippo Duc, n. (SG, 961; BB).

3032) 1391. IV. 28. In M., Michele Bertetti, di Cavoretto, vende 3 tavole di prato, 40 di « gravera » ed 1 giornata di bosco « ad portum vetus » per 25 lire e 10 soldi vienn. Martino Panissera, n. (SG, 962).

3033) 1391. V. 12. Nella gran camera di paramento del castello di porta Fibellona a Torino, Giovanni del fu Pietro Vagnone, avendo acquistato da Berardono Malabayla, procuratore di Vittore Vagnone del fu Corrado, consignore di Castelvecchio, col consenso di Teodoro figlio di detto Vittore, la metà di tal luogo già appartenente ad essi Corrado e Vittore, ne domanda ed ottiene l'investitura da Amedeo di A., cui presta omaggio e fedeltà. Aimone Trucchetti, di Pinerolo, n. (CC).

3034) 1391. V. 28. In M., Giovannolo di Canturio « maestro delle monete », ossia zecchiere, è ricevuto in abitante di M., e presta giuramento al giudice Belloni. Antonio Oca, n. (LL, f. 15 *v.*).

3035) 1391. VIII. 10. *Sine loco.* Essendo stato convenuto fra Giacomino e Catalano, Lorenzo e Stefano, e Coto, tutti Della Rovere, Broccardo Scoto, Antonio Croalla, Tomaso Bernardi e Martino La[n]franco, da una parte, ed Amedeo di A., dall'altra, che questi dovessero cedere, in occasione di delitti da loro commessi, la facoltà di derivare una bealera dal None sulle fini di Vinovo, i medesimi fanno la cessione promessa, con che, rimettendo il Principe la bealera a M., debba farli esentare da ogni pedaggio ivi. *Sine n.* (SG, 963).

3036) 1391. X. 21. In M., Tirasio di Cavoretto, n. rogante, a nome di Facino di Rigossio, di M., dà in mutuo 50 fior. d'oro al Comune, in persona dei consiglieri Stefano e Tristano di Cavoretto, Antonio e Simondino Ponsiglione, Giorgione e Bertolino Candela, Tomaso e Giorgio Piatti, Merlino Duc, Franceschino Solaro, Pellerino De Valle, Firmino Ramello, Antonio Plebano, Tomaso Montone, Guglielmo di None, Antonio Odasi, Martino Panissera, Vittorio Longo, Antonio Oca e Michino di Lega (SG, 964).

3037) 1391. X. 29. In M., il Consiglio del Comune, col consenso del podestà Guglielmo di Caluso e del giudice Galeazzino Belloni, si obbliga verso il nobile Barnerio, o Vernerio, di Montafia in 100 fiorini d'oro da 32 ss. l'uno, sborsati dal medesimo a detto Guglielmo di Caluso quale tesoriere del Principe, in acconto del sussidio dovutogli da M.. Lodovico De Valle, n. (SG, 965).

3038) 1391. XI. 4. In M., il castellano Guglielmo di Caluso, quale tesoriere del Principe, rilascia al Comune quitanza di 685 fiorini dati a questo a titolo di puro dono per la sua prossima andata nel principato di A.. Lodovico De Valle, n. (SG, 966).

3039) 1391. XI. 4. In M., Domenico Bosio dei Salvagi, di Carignano, dà in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri, 62 fiorini d'oro. Pietro Avareno, n. (SG, 967).

3040) 1391. XI. 14. In M., il Consiglio del Comune rinnova gli Statuti 1355. VI. 3 (*St.*, 1499-1500).

3041) 1391. XII. 20. Da Cavallermaggiore, Aimone di S. informa il castellano di M. che le genti di Facino Cane sorpresero il luogo di Cossano, nel contado di Masino, onde gli ufficiali del conte di S. lo chiamano a correre colà in aiuto; il che essendo appunto sua intenzione, e di combattere contro queste genti, indice l'esercito di M. a Torino pel 1392. I. 2, con viveri per 15 giorni (SG, 968).

3042) 1391-1393. In M., si consegnano beni al Comune (SG, 969).

3043) 1391-1401. Estratti di conti del Comune di M. (SG, 970).

3044) 1392. *s. d. Sine loco.* Il Comune di M. conviene con Amedeo di A. per fare una fica sul None (SG, 971 : minuta).

3045) 1392. IV. 23. In M., il Consiglio approva un nuovo Statuto sul modo di entrare nel luogo, [revocato poi 1402. V. 18] (*St.*, 1502-1503).

3046) [1392]. V. 2. Da Pinerolo, Amedeo di A., non avendo ricevuto gli ambasciatori chiesti al Comune di M. per far la mostra di 300 cavalieri, manda di nuovo gli vengano inviati due rappresentanti di esso Comune, che si trovino presso di lui la domane, sotto pena della sua indignazione (SG, 972).

3047) 1392. V. 6. In M., Giorgione Candela dà 450 fiorini d'oro in mutuo al Comune, in persona dei suoi consiglieri. Manfredo Bergognono, n. (SG, 973).

3048) 1392. V. 7. In M., Rafferio, ossia Raffaele, Varone di M., rilascia quitanza di 150 fior. d'oro al Comune. M. Bergognono, n. (SG, 974).

3049) 1392. V. 14. Ribaldino Beccuti ne rilascia altra c. s. di 50. A. F. Duc, n. (SG, 975).

3050) 1392. V. 22. In M., Tomaso Borgesio, di Torino, ne rilascia altra c. s. di 32. A. F. Duc, n. (SG, 976).

3051) 1392. VI. 1. In M., Giovannetto De Podio, « fisico », di Torino, ne rilascia altra c. s. di 25, in diminuzione del debito del Comune di M. verso il Principe per il sussidio (SG, 977).

3052) 1392. VI. 16. In M., Lazzarono Giostra, di Savigliano, dà 244 fiorini d'oro in mutuo al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri. Pietro Avareno, n. (SG, 978).

3053) 1392. VIII. 26. In M., il Comune appalta per un anno a Giovanni Solaro la gabella delle taverne al prezzo di 340 fiorini d'oro. *Sine n.* (SG, 979).

3054) 1392. IX. 2. In M., Domenico Pasquale emancipa la figlia Giovanna, vedova di Pietro Cambiano, e le assegna la dote datale quando si maritò. Martino Panissera, n. (AP, f. 21 *v.*).

3055) 1392. IX. 7. In M., Pietro e Giovanni di Villata presentano al castellano Guglielmo di Caluso un istrumento di gravami contro il Comune. Giacomo Panissera, pel fu Martino, suo padre, n. (SG, 980).

3056) 1392. X. 1. In Chieri, Amedeo Simeoni rilascia quitanza di 205 fiorini d'oro al Comune di M., in persona del gabelliere Simondino Vagnone, di Troffarello. Matteo De Episcopis, n. (SG, 981).

3057) 1392. X. 6. In Pinerolo, Guglielmo di Caluso, tesoriere del Principe, rilascia quitanza di 125 fior. d'oro al Comune di M., in persona di Giorgione Candela, per lo stipendio di due mesi di 103 cavalieri assoldati da esso Principe a difesa dello Stato. *Sine n.* (SG, 981).

3058) 1392. X. 21. In M., Antonio Marchetto, di Carignano, rilascia quitanza di 110 fiorini d'oro al Comune di M.. Martino Panissera, n. (SG, 983).

3059) 1392. XI. 19. In M., Simondino Vagnone, Brancaccio Marcoaldo, Giacomino Rittatore e Giacomino Bondonno, arrestati e detenuti nel castello fino a pagamento del residuo del loro debito verso il Comune a saldo del prezzo delle gabelle, pagano il medesimo cedendo i loro beni fino alla contingenza di esso, e sono quindi prosciolti. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 984).

3060) 1392. XII. 2. In M., Giovannardo Rascherio rilascia 250 fiorini d'oro al Comune. Manfredo Bergognono, n. (SG, 985).

3061) 1392. XII. 2. In M., il medesimo ne rilascia altra c. s. di 255. Manfredo Bergognono, n. (SG, 986).

3062) 1392. XII. 2. In M., il medesimo ne rilascia altra c. s. di 76. Manfredo Bergognono, n. (SG, 987).

3063) 1393. I. 15. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al Comune di M. di sborsar subito ad Umberto Fabri i 172 fiorini dovuti da esso Comune a Filippo Solaro, e da questo dati in mutuo a lui Principe (SG, 988).

3064) 1393. I. 15. Da Pinerolo, il medesimo, essendo in credito dal Comune ed uomini di M. del tasso del Natale scorso e di quello futuro, nonchè delle due ultime rate del sussidio concessogli per la sua andata nel principato di A., rimette loro tali somme contro sborso od obbligazione immediata di 2000 fiorini (SG, 989).

3065) 1393. II. 9. In M., Giovanni e Pietro di Pamparato, altrimenti di Villata, a nome proprio e di altri uomini di Stupinigi, territorio di M., promettono di pagare ogni anno una

mina di frumento al Comune, pel mantenimento del « porto » di M. [probabilmente sul Sangone]. Tirasio di Cavoretto, n. (SG, 990).

3066) 1393. II. 26. *Sine loco.* Mileto Simeoni rilascia quitanza di 20 fiorini d'oro al Comune di M.. *Sine n.* (SG, 991).

3067) 1393. III. 13. *Sine loco.* Mileto Simeoni ne rilascia altra c. s. di 40. *Sine n.* (SG, 992).

3068) 1393. III. 30. In M., il Comune costituisce suo procuratore Antonio Filippo Duc. Manfredo Bergognono, n. (SG, 992).

3069) 1393. IV. 1. In M., Perino Plebano rilascia quitanza di 62 fior. d'oro al Comune. Manfredo Bergognono, n. (SG, 994).

3070) 1393. IV. 1. In M., Marco Marchetto, di Carignano, ne rilascia altra c. s. di 390 per mutuo dato da Tomaso Marchetto, di M., il 1390. IV. 30. Manfredo Bergognono, n. (SG, 995). — Cfr. n. 3014.

3071) 1393. IV. 1. In M., il medesimo ne rilascia altra c. s. di 200. *Sine n.* (SG, 996).

3072) 1393. V. 10. In M., Antonio Campagnino e Giacomo e Bartolomeo Spesso dànno 300 fiorini di Genova in mutuo al Comune di M., in persona de' suoi consiglieri. Martino Panissera, n. (SG, 997).

3073) 1393. V. 20. In M., Martino Darmelli emancipa il figlio Guglielmo e gli assegna parte de' suoi beni. Martino Panissera, n. (AP, f. 22).

3074) 1393. VI. 16. In M., nella Casa dei frati minori, Mileto Simeoni, quale procuratore di Amedeo Simeoni, rilascia quitanza di 60 fiorini d'oro al Comune. Manfredo Bergognono, n. (SG, 998).

3075) 1393. VI. 21. In M., Tomaso Capasto, di Chieri, dà in mutuo 500 scudi d'oro al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri. Michele Valfrè, di Chieri, n. (SG, 999).

3076) 1393. VI. 21. In M., Guglielmo di Caluso, tesoriere del Principe, rilascia quitanza di 2770 fiorini d'oro. *Sine n.* (SG, 1000).

3077) 1393. VI. 25. In M., il medesimo ne rilascia altra c. s. di 200 per soldo 40 clienti concessi al Principe per un mese mediante dispensa di detto Comune dall'esercito, pure per un mese. *Sine n.* (SG, 1001).

3078) 1393. VII. 31. In M., Lazzarone Giostra, di Savigliano, dà in mutuo 36 fiorini d'oro al Comune di M., in persona dei sindaci Manfredo Bergognono ed Anton Filippo Duc. Martino Panissera, n. (SG, 1002).

3079) 1393. VIII. 1. In M., Bertino Della Rovere emancipa il figlio Lodovico, assegnandogli 1 fiorino d'oro. Luchino Duc, n. (AP, f. 22 *r.*).

3080) 1393. IX. 2. In M., Giovannardo Rascherio rilascia quitanza di 122 fiorini d'oro al Comune. Manfredo Bergognono, n. (SG, 1003).

3081) 1393. IX. 21. In M., il Comune appalta la gabella grossa, ossia della tratta del vino, e la gabella minuta, per 22 mesi, a Giovannetto Razeto, per 2000 fiorini, riservandosi la facoltà di poter proibire l'esportazione dei grani. Martino Panissera, n. (SG, 1004).

3082) 1393. IX. 21. In M., Marchetto e Luisetto di Cavoretto, Melano Choa (od Oca?) e Giacomo di Razeto si costituiscono mallevadori per Giovannetto di Razeto a Manfredo Avareno, massaro della « Società » e procuratore di coloro che non appartengono nè alla « Società » nè agli « Alberghi », a cui detto Giovannetto deve dare 1700 sui 2000 fiorini convenuti, riservati gli altri 300 agli altri borghesi per soddisfazione dei loro debiti (SG, un. con 1004).

3083) 1393. IX. 28. In M., Martino Vagnone dà in mutuo 225 fiorini d'oro al Comune, in persona dei suoi consiglieri. Anton Filippo Duc, n. (SG, 1005).

3084) 1393. XI. 10. In M., il Comune nomina suoi procuratori A. F. Duc, Matteo de Episcopo, Antonio Oca e Lodovico De Valle. Enrico Albini, n. (SG, 1006)

3085) 1394. I. 11. In M., Filippone Dodolo, di Chieri, abitante in Avigliana, dà in mutuo 800 fiorini di Genova al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri, presenti il castellano Guglielmo di Caluso, ed il giudice Galeazzino Belloni. Martino Panissera, n. (SG, 1007).

3086] 1394. I. 13. In M., Antonio Duc dà in mutuo al Comune 175 fiorini d'oro e $^1/_2$. Matteo De Episcopis, n. (SG, 1008).

3087) 1394. I. 13. In M., Guglielmo di Caluso, tesoriere del Principe, rilascia al Comune di M. quitanza di 1804 fiorini di piccol peso, da 32 ss. l'uno, inchiusi 600 fiorini di buon peso, da 36 ss. l'uno, per lo stipendio dei Guasconi e degli altri uomini d'armi del Principe. *Sine n.* (SG, 1009).

3088) 1394. II. 2. In M., Peronetto di Vigone dà in mutuo 138 fiorini d'oro al Comune, in persona dei suoi consiglieri. Anton Filippo Duc, n. (SG, 1010).

3089) 1394. III. 22. In M., Vittorone di Balayo ne dà c. s. 66 e grossi 9. Anton Filippo Duc, n. (SG, 1011).

3090) 1394. III. 29. In M., il Consiglio del Comune, per lettere del Principe, riconosce un debito di 100 fiorini d'oro piccoli, da 35 ss. l'uno, in deduzione del dono fattogli nel gennaio per pagare gli « Armagnacchi » o Guasconi. Martino Panissera, n. (SG, 1012).

3091) 1394. IV. 1. In M., Antonio Campagnino, di M., e Giovanni La[n]franco Balbo, di Chieri, dànno in mutuo 600 fiorini d'oro al Comune, in persona di Nicolò Marcoaldo, Michele di Cavoretto del fu Berteto, Simondino Ponsiglione, Bertolino Candela, Antonio Ple-

bano e Baldissare di San Benigno. Martino Panissera, n. (SG, 1013).

3092) 1394. IV. 4. In M., Guglielmo di Caluso, tesoriere del Principe, rilascia al Comune di M. quitanza di 300 fiorini p. p. per lo stipendio dei soldati. *Sine n.* (SG, 1014).

3093) 1394. IV. 4. In M., Nicolino Candela rilascia quitanza di 200 fiorini d'oro al Comune. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 1015).

3094) 1394. V. 13. In M., Antonio fu Enrico Lupi, di Asti, ed Antonio Medea, di Felizzano, dànno in mutuo 500 fiorini d'oro al Comune, in persona dei suoi consiglieri. Martino Panissera, n. (SG, 1016).

3095) 1394. IX. 4. In Pinerolo, Guglielmo di Caluso rilascia quitanza di 32 fiorini e 9 denari al Comune pel sussidio concesso nel dicembre avanti per i soldati (SG, 1017).

3096) 1394. IX. 11. Da Pinerolo, Amedeo di A. devolve al suo Consiglio la cognizione di tutte le cause mosse dall'abate di San Solutore Maggiore di Torino contro il Comune e singole persone di M. (RR, f. 9).

3097) 1394. IX. 12. Da Pinerolo, il medesimo manda al castellano di M. di citare il Comune ad inviar fra tre giorni rappresentanti dinanzi al suo Consiglio (RR, f. 1 *r.*).

3098) 1394. IX. 22. In M., il Comune nomina suoi procuratori Anton Filippo Duc, Martino Panissera e Manfredo Bergognono per litigare coll'abate di San Solutore Maggiore di Torino per la bealera, mulini ed altri ingegni di Carpice. Francesco di Montanaro, di M., n. (SG, 1018) (1).

3099) 1394. X. 6. Nel Capitolo del monastero di San Solutore Maggiore fuori mura di Torino, l'abate Guglielmo di Rivalta ed i monaci di esso monastero nominano loro procuratori Tomaso Troglieto, Eustachio di Berta e Tomaso Poncino, tutti di Pinerolo, per litigare c. s. col Comune di M.. Manfredo Pollastro, n. (SG, 1019).

3100) 1394. XI. 7. In M., Andrea Ruata, di Avigliana, dà in mutuo 150 fiorini d'oro al Comune di M. in persona dei suoi consiglieri. Martino Panissera, n. (SG, 1020).

3101) 1394. XI. 27. In Pinerolo, Anton Filippo Duc e Martino Panissera, sindaci di M., interpongono appello e protesta dinanzi al Consiglio del Principe, contro la deliberazione di esso Consiglio, ritenutosi il 20 competente nella causa fra M. e l'abate di San Solutore per la bealera ed ingegni di Carpice. Gaineto Bersatori, in assenza di Nicolino Ruffo, o Rossi, n. (SG, 1021). — Cfr. nn. 3098 e 3099.

3102) 1394. XII. 22. In M., Antonio fu Percivalle dei sigg. di Troffarello dà in mutuo, pel fratello Andreone, 300 fiorini d'oro al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri. Enrico Albini, n. (SG, 1022).

3103) 1395, *s. d.* Elenco di pagamenti fatti dal Comune di M. (SG, 1023).

3104) 1395. I. 12. In M., Oddone Lupi, di Asti, dà in mutuo 75 fiorini d'oro al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri. Martino Panissera, n. (SG, 1025).

3105) 1395. IV. 10. In M., Martino Darmelli emancipa il figlio Domenico. Martino Panissera, n. (AP, ff. 22 *v.*-23 *r.*).

3106) 1395. VI. 5. In M., Antonio dei sigg. di Troffarello rilascia quitanza di 422 fiorini d'oro al Comune di M., in persona dei massari Guglielmo Darmello e Giovanni Solaro. Manfredo Bergognono, n. (SG, 1026).

3107) 1395. VI. 9. In M., Urieto Simeoni de' sigg. di Cavoretto, a nome del zio Amedeo, ne rilascia altra c. s. di 37. M. Bergognono, n. (SG, 1027).

3108) 1395. VI. 21. Nel castello di Moretta, gli eredi di Oddone Solaro ne rilasciano altra c. s. di 400. Roberto di Guillest.[a] (*sic*), residente a Busca, n. (SG, 1028).

3109) 1395. VI. 21. Da Pinerolo, Amedeo di A., avendo avuto dalla « Società » di M. 1100 fiorini, per uso proprio, sui 1700 che doveva dare alla medesima per la gabella Giovannetto di Razeto, manda sia prelevata sulla prima vendita di essa gabella la somma di 400 fiorini a favore di detta « Società », ed il resto dei 1100 fior., con altri 146 che le dona in aiuto delle usure sofferte fino a quel giorno dalla medesima, si prenda sulla gabella delle taverne, rimosso ogni impedimento in contrario da parte degli altri Moncalieresi appartenenti agli « alberghi », ovvero nè a questi nè alla « Società » (SG, un. con 1004). — Cfr. nn. 3081 e 3082.

3110) 1395. VI. 27. In M., Bartolomeo Bergognono dà in mutuo 400 fiorini d'oro al Comune, in persona dei suoi consiglieri. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 1029).

3111) 1395. VII. 6. In Pinerolo, Colino Candela rilascia quitanza di 80 fiorini d'oro al Comune. *Sine n.* (SG, 1030).

3112) 1395. VIII. 22. Da Pinerolo, Amedeo di A., a richiesta dell'abate di San Solutore, cita i sindaci di M. a comparire dinanzi a lui il prossimo mercoledì 25 (SG, 1031). — Cfr. n. 3100.

3113) 1395. VIII. 25. In Pinerolo, il Consiglio del Principe, ad istanza di A. F. Duc, sindaco di Moncalieri, constatata la contumacia dell'abate di San Solutore, lo condanna nelle spese di quella sessione verso il Comune di M., determinando le medesime in 5 fiorini (SG, un. con 1031). — Cfr. n. preced.

3114) 1395. IX. 28. In M., il Comune riconosce varî debiti verso privati e ne regola il

(1) Credo inutile dare, da RR, gli atti singoli di questa lite. Faccio eccezione per quelli che esistono a parte.

pagamento, costituendo un censo a favore di Giovanni Lanfranco. Michele Valfrè, di Chieri, n. (SG, 1033; copia incompleta, 1032).

3115) 1395. X. 6. In M., Antonio Lupi rilascia quitanza di 570 fior. d'oro al Comune. Luchino Duc, n. (SG, 1034). — Cfr. n. 3094.

3116) 1395. X. 11. Da Pinerolo, Amedeo di A., informato degli omicidî commessi da alcuni di M. contro nobili di « albergo », statuisce che qualsiasi omicida, sia o no della « società del popolo », venga punito col taglio della testa, nonostante qualsiasi privilegio, franchigia o lettera dominicale, e chiunque percuota altrui con debilitazione di membro, sia multato in 200 fiorini d'oro, e non potendo pagare, gli vengano tagliati i membri corrispondenti a quelli da lui debilitati; cerca pure di regolare i rapporti fra la « Società del popolo » e l' « Albergo dei nobili » riguardo a certe concessioni finanziarie da lui fatte alla prima (SG, 1035). — Cfr. n. 3109. Ed. in *Docc. st. Piem.*, 316 seg.

3117) 1395. X. 16. In M., Tomaso Capasto, di Chieri, dà in mutuo 130 fiorini d'oro al Comune, in persona di alcuni suoi consiglieri e borghesi. Martino Panissera, n. (SG, 1036).

3118) 1395. X. 18. In M., Giorgione Candela rilascia quitanza di 450 fiorini al Comune. Enrico Albini, n. (SG, 1037).

• 3119) 1395. X. 18. In M., Giovannino Raschieri, a nome suo e del padre Aimonetto, ne rilascia altra c. s. di 74 fior., 1 s. e $^1/_3$ di grosso. Manfredo Bergognono, n. (SG, 1038).

3120) 1395. X. 20. In M., Lodovico di Cavoretto, a nome suo e dei socî Tirasio di Cavoretto, Baldassare di San Benigno e Giovannetto di Razeto, gabellieri del Comune, rilasciano a detto Comune quitanza di 100 fiorini dati ad esso in mutuo. Giacomino di Cavoretto, n. (SG, 1039).

3121) 1395. XII. 4. *Sine loco*, ma in M., Nicolino Candela rilascia al Comune quitanza di fiorini 72 e $^1/_2$ in deduzione di un credito di 455. *Sine n.* (SG, 1040).

3122) 1395. XII. 4. *Sine loco*, ma in M., il medesimo ne rilascia altra c. s. di 70 fiorini d'oro, 4 dd. e 4 gr. in deduzione di un credito di 450 fiorini. *Sine n.* (SG, 1041).

3123) 1395-1396. Libro di spese, con elenchi di lavoratori alle mura e fortificazioni di M. (SG, 1042).

3124) 1396. Registro di borghesi di M. del quartiere di « Porta Milanese » (SG, 1043).

3125) 1396. II. 8. In M., Filippo Simeoni rilascia quitanza di 130 fiorini d'oro al Comune. Luchino Duc, n. (SG, 1044).

3126) 1396. IV. 29. In M., Simondino Ponsiglione emancipa il figlio Stefano. Francesco di Montanaro, n. (AP, ff. 28 *v.*-29 *r.*).

3127) 1396. VI. 1. Da Pinerolo, Amedeo di A. invita il Comune di M. di pagare al suo soldato Raffaele Mantelli il sussidio mensile di 125 fiorini graziosamente concessogli per pagare i suoi soldati (SG, 1045).

3128) 1396. VII. 19. In M., i savî a ciò eletti fanno statuti sulle gabelle (S², ff. 13 *v.*-14 *r.*).

3129) 1396. IX. 11. In M., Marco di Pertusio dà in mutuo 187 fiorini d'oro e $^1/_2$ al Comune, in persona dei suoi consiglieri, per pagare lo stipendio di Raffaele Mantelli, di Alessandria, di ordine del Principe (cfr. n. prec.). Martino Panissera, n. (SG, 1047).

3130) 1396. XII. 27. In Torino, il Mantelli rilascia quitanza di 100 fiorini p. p. al Comune di M. *Sine n.* (SG, 1047).

3131) [1397 circa]. Elenco di spese publiche e danni sofferti dai privati di M. nell'incursione fatta dal marchese di Monferrato nel 1396 (SG, 1048). — Ed. nel mio volume *Docc. sulla st. del Piem.*, 318 segg.

3132) 1397. Elenco di pagamenti fatti dal Comune di M. (SG, 1049).

3133) 1397. III. 4. In M., Marco di Pertusio nomina suo procuratore Michele di Cavoretto. *Sine n.* (SG, un. con 1047). — Cfr. n. 3124.

3134) 1397. III. 15. *Sine loco.* Filippo Simeone, milite, rilascia al Comune di M., in persona di Firmino Ramello e Giorgione Candela, quitanza di 180 fiorini da 32 ss. l'uno concessi al Principe pei mesi di febbraio, marzo e aprile, « datos et solutos per me Philipum manu Miquellis Tavani, vicecastellani, certis Armignaciis existentibus in castro Santine, ad hoc ut ipsi equitare deberent versus Montem Regalem contra Marquionem Montisferrati existentem ad illas partes ». *Sine n.* (SG, 1050).

3135) 1397. III. 18. In M., Firmino Ramello dà in mutuo 75 fiorini d'oro al Comune, in persona di molti borghesi. Martino Panissera, n. (SG, 1051).

3136) 1397. III. 19. In M., Gilio di Topello, a nome di Pietro di Topello, rilascia quitanza di 100 franchi d'oro al Comune. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 1052).

3137) 1397. III. 23. In M., Pietro di Cavoretto emancipa il figlio Giovanni e gli assegna diversi beni. Berteto di Recagnosio, n. (AP, f. 23).

3138) 1397. IV. 18. In M., Pietro Mussino emancipa il figlio Giovanni, e gli assegna una botte di vino di una carrata, e due paiuoli. Simondino Ponsiglione, n. (AP, f. 29 *v.*).

3139) 1397. VI. 3. In M., Petrino Panissera dà in mutuo 50 fiorini d'oro al Comune, in persona de' suoi consiglieri. Martino Panissera, n. (SG, 1053).

3140) 1397. VI. 3. In M., Giovannono Gramaya, o Gramaglia, dà in mutuo 40 fiorini d'oro c. s.. Martino Panissera, n. (SG, 1054).

3141) 1397. VI. 6. In M., Guglielmo di None ne dà c. s. 40. Martino Panissera, n. (SG, 1055).

3142) 1397. VI. 8. In Chieri, Bartolomeo Solaro cede a Petrino di Çavoretto un credito di 400 fiorini verso il Comune di M.. Berteto Recagnosio, di M., n. (SG, 1056).

3143) 1397. VII. 22. In M., il Comune incanta la gabella della tratta del vino, e l'appalta per 1275 lire annue ad Antonio Panissera. *Sine n.* (SG, 1057).

3144) 1397. VIII. 22. In M., Petrino di Villa, di Chieri, dà in mutuo 100 fior. al Comune di M., in persona di Enrico di Montanaro, Antonio Odasi, dorerio, Franceschino Solaro e Peronetto di Vigone. A. F. Duc., n. (SG, 1058).

3145 1397. IX. 2. In M., Filippino Gribaldi, di Chieri, dà in mutuo 150 scudi d'oro al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri. A. F. Duc, n. (SG, 1062).

3146) 1397. IX. 11. In M., Guglielmo di None rilascia quitanza di 40 fiorini d'oro al Comune. Simondino Ponsiglione, n. (SG, un. con 1055). — Cfr. n. 3141.

3147) 1397. IX. 12. In M., il Comune riconosce, d'ordine del Principe, un debito di 300 fiorini d'oro verso Bonifacio dei conti di Biandrate per istipendio di soldati al servizio d'esso Principe. Martino Panissera, n. (SG, 1059).

3148) 1397. IX. 13. In M., Giovannono Gramaya rilascia quitanza di 40 fior. d'oro al Comune. Simondino Ponsiglione, n. (SG, un. con 1054). — Cfr. n. 3135.

3149) 1397. X. 18. In M., Oddone Villa, di Chieri, dà in mutuo 300 fiorini d'oro al Comune in persona dei suoi consiglieri. Anton Filippo Duc, n. (SG, 1060).

3150) 1397. X. 22. In M., il Comune riconosce un debito di 200 scudi verso Oddonino di Chieri. *Sine n.* (SG, 1061).

3151) 1397. XI. 6. In Chieri, Petrino di Villa rilascia quitanza di 100 fiorini al Comune di M.. Manfredo Bergognono, n. (SG, un. con 1058). — Cfr. n. 3138.

3152) 1397. XI. 13. In M., Bertolotto Trotterio emancipa il figlio Giovannino, e gli assegna una parte de' suoi beni. Martino Panissera, n. (AP, f. 30).

3153) 1398. I. 5. In M., Antonietto Pentenato ed Oddonello Guitermo, sindaci di Gassino, rilasciano quitanza di 40 fiorini al Comune di M.. A. F. Duc, n. (SG, 1063).

3154) 1398. I. 14. Da M., il giudice Galeazzino Belloni ed il vicecastellano Michele Tavano scrivono alle autorità di un luogo ivi non nominato aver ricevuto querela dai fratelli Giovanni e Martino di Scalenghe contro Nicolino e Oddino Cervini, di esso luogo innominato, per un debito di questi verso quelli, e chiedono venga fatta giustizia agli Scalenghe (SG, 1064).

3155) 1398. II. 13. In M., Giacomo dei sigg. di Montafia, a nome del fratello Bertolino, ed Antonio Campagnino, per sè, dànno in mutuo 300 fiorini d'oro di Genova al Comune di M., in persona di Serafino di Cavoretto, Antonio Ponsiglione, Giorgione Candela, Lodovico di Gorio, Antonio Plebano e Peronetto di Vigone. Martino Panissera, n. (SG, 1065).

3156) 1398 III. 14. In M., Berardo Raschieri, di Chieri, dà in mutuo 200 scudi d'oro al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri. Luchino Duc, n. (SG, 1066).

3157) 1398. III. 15. In M., Ardizzone di Front dà c. s. 750 fiorini di Genova. Luchino Duc, n. (SG, 1067).

3158) 1398. VII. 23. In M., Federico di Piossasco dei sigg. di Beinasco dà c. s. 183 fiorini d'oro. A. F. Duc, n. (SG, 1068).

3159) 1398. VIII. 23. In M., Antonio Turzeto, ossia Truchietti, di Pinerolo, rilascia a Firmino Ramello, solvente pel Comune di M., quitanza di 68 fiorini d'oro da 32 ss. vienn. l'uno, pagati per lo stipendio dei soldati di Mondovì. Luchino Duc, n. (SG, 1069).

3160) 1398. IX. 10. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al giudice di M. di costringere subito il Consiglio del Comune a pagare la rimanenza degli 88 fiorini dovutigli in sussidio per i soldati di Mondovì, ed inviargli il denaro (SG, 1070).

3161) 1398. IX. 13. *Sine loco*, ma [in M.], il giudice Galeazzino Belloni rilascia quitanza della rimanenza predetta ai massari Francesco Solaro e Corrado Choa. *Sine n.* (SG, 1071).

3162) 1398. X. 25. In M., Guglielmone Rosso emancipa i figli Gilio e Bertino. Simondino Ponsiglione, n. (AP, f. 31 *r.*).

3163) 1398. XII. 3. In M., Michele di Cavoretto, come procuratore di Marco di Pertusio, rilascia al Comune quitanza di 187 fiorini d'oro e $^1/_2$. Simondino Ponsiglione, n. (SG, un. con 1047). — Cfr. n. 3133.

3164) 1398. XII. 4. In M., Michele Tavano, di Chieri, dà in mutuo 120 fiorini d'oro al Comune di M.. A. F. Duc, n. (SG, 1072).

3165) 1399. I. 3. Nel castello di Torino, nella camera da letto di Amedeo di A., Marchetto di Cavoretto e Giovanni di Rezeto, ossia Rizzetti, si obbligano a mantenere il ponte di M. sul Po per il tempo della vita di Tomaso di Chieri, precettore dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme per il baliato di M., che vi era obbligato secondo antiche convenzioni. Giovanni Pelletan, di Tresfort nella diocesi di Lione, n. (SG, 1073).

3166) 1399. I. 21. In M., si compila la lista dei chiamati alle guardie in d° anno (SG, 1074).

3167) 1399. II. 6. In M., Giovanni di Santena emancipa i figli Daniele e Gilio, ed as-

segna loro parte de' suoi beni. Simondino Ponsiglione, n. (AP, ff. 31 *v.*-32 *r.*).

3168) 1399. V. 27. In M., Antonio Clemente di Gorzano, di Torino, dà in mutuo 40 fiorini d'oro al Comune di M. in persona dei suoi consiglieri. Luchino Duc, n. (SG, 1075).

3169) 1399. VII. 2. *Sine loco.* Gilio di Topello, a nome di Antonio Campagnino, rilascia quitanza di 100 fiorini al Comune, in persona del gabelliere Firmino Ramello, a saldo di lui credito verso Michele di Cavoretto, Enrico di Montanaro, Petrino Plebano e Guglielmo Darmello. *Sine n.* (SG, un. con 1072).

3170) 1399. VII. 21. In M., Simondino Ponsiglione revoca, per quanto possa in via di diritto, l'emancipazione del figlio Stefano. Manfredo Bergognono, n. (AP, f. 29 *r.*).

3171) 1399. IX. 4. Da Torino, il Consiglio del Principe, in seguito a composizione fatta con Brancasio Marcoaldo, ambasciatore di M., rilascia quitanza di 88 fiorini pp., pagati da detto Comune per dispensa dai 50 clienti richiestigli (SG, 1076).

3172) 1400. I. 27. In M., Ardizzone di Front dà in mutuo 557 fior. d'oro e $^1/_2$ al Comune di M., in persona dei suoi consiglieri. Giacomino di Cavoretto, n. (SG, 1077).

3173) 1400. III. 17. In M., Gabriele Solaro ne dà 100 c. s.. Manfredo Bergognono, n. (SG, 1078).

3174) 1400. V. 11. In M., Petrino Panissera ne dà 130 c. s.. Martino Panissera, n. (SG, 1079).

3175) 1400. V. 11. In M., Petrino Plebano ne dà 350 c. s.. Martino Panissera, n. (SG, 1080).

3176) 1400. V. 17. In M., Martino Ramanzono, borghese di Avigliana, dà 265 scudi d'oro c. s.. Pietro Girard, di Bardonecchia, n. (SG, 1081).

3177) 1400. V. 19. In M., Berardo Raschieri, di Chieri, ne dà 275 c. s.. Giacomino Bayverio, di Torino, n. (SG, 1082).

3178) 1400. V. 19. In M., Ardizzone di Front, dei conti di San Martino, dà 276 fiorini d'oro c. s.. Giacomino Bayverio, n. (SG, 1083).

3179) 1400. VI. 5. In Moretta, Gabriele Solaro nomina suo procuratore Bertramo Solaro, abitante in M.. Raineri Gorzerino, di Barge, n. (SG, un. con 1078).

3180) 1400. VII. 20. *Sine loco.* Arbino di M. rilascia quitanza di 24 fiorini piccoli al massaro Antonio Panissera. *Sine n.* (SG, 1084).

3181) 1400. IX. 2. In M., Antonio di Cavoretto rilascia quitanza di certe somme al Comune. Martino Panissera, n. (SG, 1085).

3182) 1400. IX. 18. In M., Guglielmo Mazoco emancipa il figlio Michele, e gli assegna una parte dei suoi beni. Manfredo Bergognono, n. (AP, f. 35).

3183) 1400. IX. 30. In M., Bartolomea, vedova di Francesco Solaro, quale tutrice dei figli, rilascia quitanza di 78 lire al Comune. Martino Panissera, n. (SG, 1086).

3184) 1400. XI. 10. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al castellano, Consiglio e Comunità di M. di pagar subito al latore della lettera, quale rappresentante di Lodovico Costa, 170 fior. e 2 gr. dovutigli per 2 mesi — terminati X. 24 — di stipendio dei soldati (SG, 1087).

3185) 1400. XII. 5. In M., Pietro Merlengo dei Romani vende una pezza di vigna, di giornate 1 e $^1/_2$ circa, presso il « chiuso » di Castelvecchio, ad Antonio Verzano, per 90 fiorini ed un censo annuo di 2 staia di vino puro. Enrico Albini, n. (SG, 1088).

3186) 1400-1401. Allegazioni a favore del Comune di M. contro i pretesi eredi di Giovannetto Bergognino riguardo a certi beni alla Gorra (SG, 1089).

3187) 1400-1416. Libro di pagamenti e debiti varî del Comune di M. (SG, 1090).

3188) Sec. XIV. Due frammenti di registri di beni di M. (SG, 1091 e 1092).

3189) Sec. XIV. Fascicoli di testimoniali nelle controversie fra Torino e M. pei confini; con date di giorni, ma non di anno, mentre tali controversie nel sec. XIV furono parecchie (SG, 1093-1117).

3190) 1400. XII, varî giorni. Atti della lite fra il Comune di M. e Martino Ramanzono, borghese di Avigliana, pel mutuo fatto da questo a quello (SG, 1118).

3191) 1401. IV. 2. In Avigliana, il n. Pietro Bosio, in nome di Martino Ramanzono, rilascia a Michele di Borgaro quitanza di 265 fiorini (SG, 1120. Altra in data 21, SG, 1121).

3192) 1401. V. In M., il Comune, per mezzo dei suoi consiglieri si obbliga in 50 fiorini p. p. verso Pietro Beggiamo. Simondino Ponsiglione, n. (SG, 1122).

3193) 1401. V. 12. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al Consiglio, Credenza e Comune di M. di pagar subito ad Orsino di Romagnano, suo scudiero, i 100 fiorini d'oro p.p. dovutigli pel soldo di 50 cavalieri a difesa del paese durante il primo dei tre mesi di loro ferma (SG, 1119).

3194) 1401. V. 14. *Sine loco.* Lodovico Costa rilascia quitanza di 225 scudi al Comune di M.. *Sine n.* (SG, 1123).

3195) 1401. VI. 17. In M., Bertramo Solaro, quale procuratore di Gabriele Solaro (cfr. n. 3179), rilascia quitanza di 100 fiorini d'oro al Comune. Martino Panissera, n. (SG, un. con 1078).

3196) 1401. VI. 25. In M., Petrino Plebano rilascia al Comune quitanza di 350 fiorini d'oro. Enrico Albini, n. (SG, un. con 1080). — Cfr. n. 3175.

3197) 1401. VII. 6. In M., Petrino Panissera ne rilascia altra c. s. di 130. Martino Panissera, n. (SG, un. con 1079). — Cfr. n. 3173.

3198) 1401. VIII. 30. Da Pinerolo, Amedeo di A. abroga la recente imposta di uno scudo ogni 30 bestie lanute da estrarsi dal Comune di M. (SG, 1124).

3199) 1401. VIII. 31. In M., il Comune, in persona dei suoi consiglieri, si obbliga nella somma di 130 fiorini p. p. e grossi 1 e $^{1}/_{2}$ avuti in mutuo da Antonio Madea, di Felizzano, e suoi socî, casanieri di Savigliano, per il sussidio dovuto da M. al Principe (SG, 1125).

3200) 1401. IX. 6. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda al castellano, giudice, Consiglio e Credenza di M. di obbligarsi in 30 fiorini verso i casanieri di Savigliano, per ugual somma da essi data a suo fratello, sulla rimanenza del sussidio del mese di agosto (SG, 1126).

3201) 1401. XII. 11. In M., Filippino Gribaldi, di Chieri, rilascia quitanza di 150 scudi d'oro al Comune di M.. Simondino Ponsiglione, n. (SG, un. con 1062). — Cfr. n. 3145.

3202) 1401. XII. 13. In M., Ardizzone di Front rilascia al Comune quitanza di 327 fiorini di Genova sul suo credito di 700. Enrico Albini, n. (SG, 1127).

3203) 1401. XII. 16. Nel castello di Pinerolo, nella camera da letto del Principe, Amedeo di A. appalta i mulini di Carpice ai fratelli Duc, di M.. Marchetto di Facio, n. (SG, 1128, copia 1129).

3204) 1402. Registro dei chiamati alle guardie in M. per detto anno (SG, 1130, 1131).

3205) 1402. Registro dei fuochi, ossia dei capi di casa, di Carignano (SG, 1132).

3206) 1402. I. 4. Da Pinerolo, Amedeo di A. manda scaricarsi il Comune di M., sulla sua quota del sussidio di recente concessogli, dei 50 fiorini anticipatigli in mutuo e pagati così per lui al medico maestro Francesco, con maggior somma a scarico di altra maggiore donatagli pei servizî prestati in visitare detto Principe durante la sua infermità (SG, 1133).

3207) 1402. I. 30. In M., Federico di Beinasco rilascia al Comune quitanza di 183 fiorini d'oro. Martino Panissera, n. (SG, 1134).

3208) 1402. II. 1. *Sine loco*. Filippo Solaro prega il suo « amico carissimo » Lodovico di Cavoretto di dare 12 genovine al proprio nipote Excanlanberto di Piossasco, diffalcandole da un debito del Comune di M. verso di lui Filippo (SG, 1135).

3209) 1402. II. 27. In M., Antonio Campagnino dà 600 fiorini in mutuo al Comune. Manfredo Bergognono, n. (SG, 1136).

3210) 1402. II. 27. In M., il medesimo dà c. s. 66 fiorini e 14 grossi. Manfredo Bergognono, n. (SG, 1137).

3211) 1402. III. 14. Nel Capitolo del monastero di San Solutore Maggiore di Torino, l'abate del medesimo rilascia al Comune di M. quitanza dell'annuo censo per la fica e bealera di Carpice. Martino Panissera, n. (SG, 1138).

3212) 1402. V. 1 segg. Elenco di sussidî dati o dovuti dal Comune di M. al principe di A. (SG, 1139).

3213) 1402. V. 28. In M., il Consiglio del Comune, convocato dal giudice Galeazzino Belloni e dal vicecastellano Paulono di Castelnuovo, nomina Pietro di Cavoretto, Manfredo Bergognono, Simondo Ponsiglione e Martino Panissera suoi procuratori a prestar fedeltà al nuovo principe Lodovico di A. (SG, 1140).

3214) [1402]. VI. 9. Da Pinerolo, Lodovico di A. conferma genericamente le franchigie, immunità e privilegî di M. nelle mani dei 4 sindaci nominati al n. preced. (SG, 1141).

3215) 1402. VI. 17 e 18. Registro dei fuochi di Torino fatto d'ordine di Lodovico di A. (SG, 1142).

3216) 1402. VII. 19. Da Moretta, Filippo Solaro invita il Castellano, giudice e Consiglio di M. a pagargli le somme dovutegli, ovvero i consiglieri tengano ostaggio, come hanno promesso, avendo egli omai dilazionato abbastanza l'azione (SG, 1143).

3217) 1402. VII. 19. Nel castello di Moretta, il medesimo rilascia al Comune di M. quitanza di 32 scudi del Re pagatigli dal priore di Sant'Andrea di Torino in acconto di 266 fiorini e 4 grossi a lui dovuti per disposizione del fu Amedeo di A. (SG, 1144).

3218) 1402. VIII. 20. In M., il Consiglio approva uno Statuto permettente di fonder sevo negli airali (*St.*, 1503-1504).

3219) 1402. XI. 12. Da Moretta, Filippo Solaro prega il Comune di M. di pagargli la rimanenza del suo credito secondochè gli fu promesso il decorso VIII. 24, e manda ad esigere, coll'istrumento d'obbligo, Antonino latore della lettera (SG, 1145).

3220) 1402. XI. 13. In M., Guglielmo Mazoco, o Mazucco, emancipa il figlio Giacomo, e gli assegna diversi beni. Manfredo Borgognono, n. (AP, (f. 32 *v.*-34 *r.*).

3221) 1402. XII. 30. In M., Freylino, ossia Federico di Piossasco, consignore di Beinasco, dà in mutuo 273 fiorini d'oro al Comune di M.. Martino Panissera, n. (SG, 1146).

3222 1403. I. 8. Da Moretta, Filippo Solaro, dovendo dar denaro in mutuo alla principessa di A., prega il Comune di M. di sborsare alla medesima i 172 fiorini che ancora gli deve (SG, 1147).

3223) 1403. II. 2. In M., Bersatore Passavia, dei sigg. di Revigliasco, a nome di Lodovico di A., rilascia al Comune di M. quitanza di

94 fiorini piccoli e grossi per soluzione intera del sussidio del mese XII. 1402. Manfredo Bergognono, n. (SG, 1148).

3224) 1403. V. 2. In M., Bertolino consignore di Montafia dà in mutuo 550 fiorini d'oro piccoli al Comune di M.. M. Panissera, n. (SG, 1149).

3225) 1403. V. 5. In M., Giacomo consignore di Montafia rilascia al Comune quitanza di 300 fiorini d'oro. Martino Panissera (SG, un. con 1065). — Cfr. n. 3155.

3226) 1403. V. 6. In M., Ardizzone di Front ne rilascia c. s. altra di 276. Vitero [o Vittore] Marcoaldo, n. (SG, un. con 1083). — Cfr. n. 3178.

3227) 1403. V. 27. Da Pinerolo, Lodovico di A. assegna a Lodovico di Cavoretto 400 fiorini d'oro sul censo annuo dovutogli dalla « Società del popolo » di M. (SG, 1150).

3228) 1403. VI. 3. In M., il Comune, in persona dei sindaci Giacomo Marcoaldo e Francesco Albini, protesta contro Caterina, vedova di Filippo Vagnone e tutrice del figlio Paoletto, per danni arrecati sul territorio moncalierese. Lodovico Candela, n. (SG, 1151).

3229) 1403. VI. 5. In M., Antonio Plebano dà in mutuo al Comune 300 fiorini da 32 ss. vienn. l'uno. Enrico Albini, n. (SG, 1152).

3230) 1403. VI. 5. In M., Lodovico di Cavoretto cede al Comune tutti i suoi diritti verso i rettori e Consiglio della « Società del Popolo », loro successori ed uomini di detta Società per le 400 lire donategli su di essa dal Principe. Martino Panissera, n. (SG, un. con 1150). — Cfr. n. 3226.

3231) 1403. VI. 16. In Pinerolo, Lodovico Costa, tesoriere del Principe, rilascia al Comune ed uomini di M. quitanza di varie somme a lui pagate da 1402. III. 1. a 1403. V. 1, ivi specificate. *Sine n.* (SG, 1153).

3232) 1403. VII. 5. In M., Guglielmo Mazucco emancipa il figlio Antonio, e gli assegna 120 fiorini. Manfredo Bergognono, n. (AP, ff. 34 *r.*-35 *r.*).

3233) 1403. VIII. 13. In M., Enrico di Montanaro e Brancasio Marcoaldo, a nome del Comune, promettono ai fratelli Merleto ed Enrietto Simeoni di pagar loro l'interesse del residuo di un loro credito fino al giorno XI. 11 prossimo. *Sine not.* (SG, 1154).

3234) 1403. IX. 9. In Airasca, nella sala del consignore Brunone, Issodina di Airasca, vedova di Martino Vagnone e legataria di tutti i suoi beni mobili, rilascia al Comune di M. quitanza di 225 fiorini d'oro, con che esso ne paghi 46 a Giovanni e ad Antonio, del fu Beneytino Vagnone. Martino Panissera, n. (SG, un. con 1005). — Cfr. n. 3083.

3235) 1403. XI. 4. In M., Freylino di Piossasco rilascia al Comune quitanza di 273 fiorini d'oro. Martino Panissera, n. (SG, un. con 1146). — Cfr. n. 3221.

3236) 1403 segg. Elenco di somme dovute o pagate dal Comune di M. al principe di A. (SG, 1155).

3237) 1404. I. 12. In M., Lodovico Costa dà in mutuo 300 fiorini d'oro piccoli al Comune. Martino Panissera, n. (SG, 1156).

3238) 1404. III. 7. In Pinerolo, il medesimo rilascia quitanza al medesimo di 195 fiorini. Lodovico Cavoretto, n. (SG, un. con 1156).

3239) 1404. V. 30. Nel monastero d'Oulx, Brancasio Marcoaldo, sindaco di M., presenta appello al prevosto d'Oulx, Giovanni, per la scomunica lanciata contro il Consiglio di M. in causa contro Tomaso Dodolo, di Avigliana, per credito preteso da questo contro quello; causa già vertente in appello dinanzi alla Curia romana (SG, ins. in 1157).

3240) 1404. VI. 12. In M., Umberto Fabri, segretario del Principe, a nome di Filippo Solaro, consignore di Moretta, rilascia quitanza di 150 fiorini d'oro a Viterio Marcoaldo, massaro del Comune di M.. *Sine n.* (SG, 1158). — Cfr. n. 3222.

3241) 1404. VI. 16. Nel monastero d'Oulx, il prevosto Giovanni rigetta l'appello di cui al n. 3239. Tebaldo Morelli, d'Oulx, n. (SG, 1157).

3242) 1404. VII. 25. In M., Giovanni Vagnone, alias de Belfort, dei sigg. di Troffarello, rilascia quitanza di 116 fiorini al Comune di M. Lodovico di Cavoretto, n. (SG, un. con 1005). — Cfr. n. 3234.

3243) 1404. VIII. 13. Da Torino, Saraceno di Cavoretto avverte il Comune di M., riguardo alla richiesta del medesimo di poter mandare a pascere le bestie sul territorio torinese, che il Comune di Torino diede incarico di trattare ad alcuni savî, coi quali M. mandi un sindaco a conferire (SG, 1159).

3244) 1404. IX. 9. In Torino, sono interrogate molte persone riguardo ai beni posseduti da uomini di M. sul territorio torinese, e viceversa (SG, 1160).

3245) [1404]. XI. 1. Da Marsiglia, presso Saint-Victor, papa Benedetto XIII commette a Giovanni, prevosto d'Oulx, la conoscenza della causa fra Tomaso Dodolo ed il Comune ed alcuni borghesi di M. appellanti alla Santa Sede contro una sentenza contraria di Nicolino Borgesio, vicario del vescovo di Torino (VV, f. ins.). — Questo e i due documenti segnati infra, ai nn. 3247 e 3248, sembrerebbero dover precedere i due già registrati ai nn. 3239 e 3241; nondimeno la data « 1404 » leggesi in modo sicuro così in questi come in quelli. Trattandosi però di copie ai nn. 3245, 3247 e 3248, potrebbero forse anticiparsi questi al 1403, quantunque per altre ragioni interne, che qui sarebbe troppo lungo esporre, neanche di questo io mi possa persuadere in alcun modo. Cf. anche nn. 3248, 3249, 3251.

3246) 1404. XI. 30. In M., il Consiglio esplica lo Statuto sulla vendita del pane nelle taverne (*St.*, I, 1504).

3247) 1404. XII. 9. Dal monastero d'Oulx, il prevosto Giovanni informa il prevosto della chiesa di S.ª Maria di M., e tutti gli altri ecclesiastici della diocesi di Torino, della commissione avuta dal Papa nella causa fra M. e Tomaso Dodolo, e della sua risoluzione di procedere, sia che i citati compaiano, sia che no, pregando però detto prevosto di Santa Maria di farli citare regolarmente alle loro case (VV, f. ins.).

3248) 1404. XII. 23. Nel monastero di Oulx, il sindaco di M. protesta di non voler riconoscere la giurisdizione di quel prevosto, e presenta un memoriale al riguardo (SG, 1161).

3249) 1405. I. 8. Da Avignone, papa Benedetto XIII commette al prevosto della chiesa di Torino di esaminare le accuse di usura formulate dal Comune di M. contro i fratelli Tomaso e Percivalle Dodoli (SG, 1163). — Ancorchè vi sia l'anno « 1405 », parlandovisi pure del « decimo » anno del pontificato di Benedetto XIII, dubito forte che anche qui non sia qualche imbroglio cronologico.

3250) 1405. II. 5. In M., il Consiglio del Comune si obbliga a pagare, in varî termini e secondo vàrie modalità, a Francesco Provana, di Carignano, 1609 genovine d'oro e $^1/_2$ e 6 grossi, dovuti per rimanenza del sussidio della dote di Margherita, figlia del fu Amedeo di A., al principe Lodovico, e da questo assegnati al Provana con altre somme sui Comuni di Torino, Piossasco, Collegno, Pianezza, Trana, Bruino, Racconigi, Casalgrasso, Faule, Cavoretto e Castelraineri, in pagamento di 6666 genovini d'oro dovuti da detto Principe ad esso Provana. Pietro Probi, segretario del conte di S. e del principe di A. (SG, 1264).

3251) 1405. II. 10. Dal monastero d'Oulx, il prevosto Giovanni informa papa Benedetto XIII di aver reietto l'appello interposto da Brancasio Marcoaldo, sindaco di M., in data I. 24 e II. 3, nonostante le obbiezioni del medesimo, e della sua risoluzione di procedere innanzi malgrado queste (VV, ins.). — Cfr. n. 3249.

3252) 1405. II. 25. Dal monastero d'Oulx, il prevosto Giovanni, esaminati tutti gli atti della causa fra il Dodolo ed il Comune di M. per il credito di 850 fiorini preteso da quello verso di questo, dichiara doversi ritener passata in giudicato la scomunica pronunciata, ad istanza del Dodolo, dal vicario del vescovo di Torino contro Giorgio Piatti, Simondino Ponsiglione, Merlino Duc, Brancasio Marcoaldo, Lodovico di Gorio, Martino Panissera, Antonio Ocha, Firmino Ramello, Giorgio Candela, Antonio Plebano, Vieto di Topello ed Antonio di Audissio (od Odasio), tutti di M. (SG, 1165).

3253) 1405. III. 18. Nella canonica di Chaumont, davanti al prevosto d'Oulx, Giovanni Lorenzi (Laurenti), sindaco del Comune ed uomini di M. debitori del Dodolo, interpone appello a papa Benedetto XIII contro la dichiarazione di esso prevosto ricordata al numero precedente (SG, 1168). — Il prevosto rinviò al 28, poi ammise l'appello.

3254) 1405. IV. 7. Da Nizza, papa Benedetto XIII, ritenendo non esatta l'esposizione del Dodolo, in base alla quale erasi finora sentenziato contro M., colpendo il luogo d'interdetto, assolve il Comune ed i borghesi incolpati dalla scomunica incorsa in seguito alla dichiarazione e sentenza del prevosto d'Oulx, e commette al cardinale Antonio di Santa Maria in via lata di udire i testi che per timore o per odio non avevano voluto deporre (SG, 1167, orig. con bolla plumbea).

3255) 1405. IV. 7. Da Nizza, il medesimo commette a Francesco [di Morozzo], vescovo d'Asti, la conoscenza in appello della causa fra il Dodolo e M. (VV, ff. 2 *v.* - 6 *r.*).

3256) 1405. IV. 11. In M., Giacomo, figlio ed erede del fu Amedeo Simeoni Balbo, di Chieri, ed Urieto Simeoni, signore di Cavoretto, rilasciano quitanza di 14 scudi del re di Francia a Vittore Marcoaldo, massaro del Comune di M.. Manfredo Bergognono, n. (SG, 1168).

3257) 1405. V. Tre registri di chiamati alle guardie in M. (SG, 1169-1171).

3258) 1405. V. 16. Da Asti, il vescovo Francesco di Morozzo, commissario apostolico, cita dinanzi a lui Tomaso Dodolo ed il prevosto d'Oulx (SG, 1172; orig. con bolla plumbea (1).

3259) 1405. V. 27. Da Torino, Lodovico di A. proibisce di pigliar comechessia i colombi domestici (*St.*, 1505-1506).

3260) 1405. VII. 27. In M., il Consiglio del Comune, d'ordine principesco VII. 19, si obbliga verso il n. Giovanni Papa, di Torino, stipulante a nome di Onofrio di Tresto, in 200 fior. d'oro da 32 ss. l'uno. G. Papa, n. (SG, 1173).

3261) 1406. I. 12. In Pinerolo, Lodovico Costa rilascia quitanza finale di 225 fiorini al Comune di M.. Martino Panissera, n. (SG, un. con 1156). — Cfr. n. 3237.

3262) 1406. I. 25. In M., il Comune delega Martino Panissera e Giordano di Merlino Duc suoi procuratori a trattare una causa coi Borgesii di Torino. Manfredo Bergognono, n. (SG, 1174).

3263) 1406. I. 28. In Torino, Martino Panissera, sindaco di M., interpone appello contro una sentenza di Giacomo di Gorzano, vicario del vescovo di Torino, che condannava Michele di Cavoretto, Brancasio Marcoaldo, Giorgione

(1) Tralascio qui di citare gli atti meno importanti della causa M.-Dodolo raccolti nel volume VV.

Candela, Guglielmo Darmelli, Baldassarre di San Benigno, Firmino Ramello, Enrico di Montanaro, Antonio e Petrino Plebano, Lodovico di Gorio e Nicolino di Lega, tutti di M., a pagare entro otto giorni a Nicolò Borgesio le somme dal medesimo richieste (SG, 1175).

3264) 1406. II. 6. In M., il Comune si obbliga in 476 genovini d'oro, 2 gr. e 1/3, verso Nicolò Borgesio quale genero di Rufino Provana. Giovanni Papa, di Torino, n. (SG, 1176).

3265) 1406. II. 12. In M., il Comune appalta la metà dei mulini ed ingegni di Carpice a Moroello Provana, di Carignano, per anni sei, con promessa del Comune di non lasciarne costruire altri, e del Provana di mantenere e rifar quelli, in numero di sei, insieme colla fica. Giacomo Panissera, per Martino, suo padre, n. (SG, 1177).

3266) 1406. II. 18. In M., Ostasio De Valle vende in allodio a Martino Bauduco due giornate, circa, di terreno aratorio per 28 fiorini. Enrico Albini, n. (SG, 1178).

3267) 1406. II. 19. In M., Ardizzone di Front rilascia quitanza di 577 fiorini e 1/2 al Comune. Lodovico di Cavoretto, n. (SG, 1077). — Cfr. numero 3172).

3268) 1406. III. 1. In M., Antonina del fu Pietro di Cavoretto, moglie di Ostasio De Valle, consente alla vendita fatta dal marito, n. 3266 (SG, un. con 1178).

3269) 1406. III. 11. In M., il Consiglio del Comune si obbliga in 304 scudi d'oro del re di Francia, di buon peso e di buona lega, verso Giordanino Capono, di Pinerolo, e Michele Mochio, di Torino, notaio, quali rappresentanti di Giovanni Santana e di Giorgio Capono, a saldo delle somme dovute al Principe, e, per lui, al tesoriere Lodovico Costa, per diversi sussidî concessigli. Michele Mochio, di Torino, n. (SG, 1179, copia 1180).

3270) 1406. V. 20. In M., Opizzino Cavallo, Giacomino Canavesio, Giovannino Testa e Guglielmo Baino (o Bairo?) pronunciano fra Margherita, vedova del fu Roncino di Ogerio, di M., e Bianchetta, figlia dei medesimi, da una parte, e Giorgina, moglie di Giovanni Canavesio di M., e Giovanni Marescalo come legittimo amministratore e padre di Giordano e Giorgina, figli della fu Bartolomea (moglie di Giovanni Marescalo e figlia della fu Fiorina, prima moglie di detto Roncino), ripartendo i beni dell'eredità di detta Fiorina. Enrico Albini, n. (SG, 1181).

3271) 1406. VIII. 13. Da Pinerolo, Lodovico di A. manda al castellano di M. di costringere quanti ivi posseggano beni, a pagarne la taglia (SG, 1182).

3272) 1406. VIII. 26. Sulla piazza di M., Romeo Canali, Giorgio Gilli, Antonio Fava e Giacomo Costanzi, dottori in legge, arbitri sulle questioni fra Giovanni Vagnone, milite, dei sigg. di Troffarello, da una parte, ed Antonio Vagnone, del fu Pietro, di detti sigg., a nome proprio e di Amedeo figlio del fu Giovanni, suo fratello, dall'altra, dichiarano che Antonio ed Amedeo devono dare a Giovanni per 10025 fiorini di beni sul territorio di Castelvecchio, dal lato più gradito allo stesso; e le dette parti nominano nuovi arbitri per l'estimo Berteto Recagnosio e Giacomo Troterio. Martino Panissera, n. (CC).

3273) *S. d.*, ma [1406. dopo VIII. 26]. In M., Berteto Recagnosio e Giacomo Troterio pronunciano sul valore dei beni di cui al n. preced. Martino Panissera, n. (CC).

3274) 1406. VIII. 31. In M., Nicolino Borgesio, di Torino, rilascia quitanza di 250 fiorini a Brunetto Burlando, massaro del Comune di M.. Lodovico di Cavoretto, n. (SG, 1183).

3275) 1406. IX. 25. In M., il Consiglio del Comune riconosce di aver avuto in mutuo 850 fiorini dai fratelli Tomaso e Bertino Dodolo con atto 1397. IX. 23; che, morto Bertino, i suoi figli Percivalle e Guglielmo cedettero ogni lor ragione al riguardo a Tomaso, loro zio, donde furono citati i consiglieri debitori dinanzi al vicario del vescovo di Torino, che li scomunicò, ed avendo essi appellato, la scomunica fu dichiarata passata in giudicato dal prevosto di Oulx, per il che appellarono di nuovo al Papa: ora il Comune promette di pagare fra due anni, in Chieri od in Avigliana, gli 850 fiorini, rinunziando ad ogni appello, e promettendo di non far prova di pagamento se non « per hoc presens instrumentum incissum ». Bartolomeo di Gerbo, di Chieri, n. (SG, 1184). — Cfr. n. 3258. Il n. 3275 porta realmente i soliti tagli di annullamento per pagamento avvenuto.

3276) 1406. X. 23. In M., Antonio Falletti dà in mutuo al Comune 133 scudi. Giacomino di Cavoretto, n. (SG, 1185).

3277) 1406. X. 28. In M., Antonio Vagnone e suo nipote Amedeo, dei sigg. di Troffarello e di Castelvecchio, affittano una pezza di vigna di circa 80 tavole « ubi dicitur baranay », sotto fitto annuo di 1 quartano di buon vino puro, a Guglielmo Galino. Manfrino Beamondo (Biamonte, Beaumont), n. (CC).

3278) 1406. X. 29. In M., Nicolino Borgesio rilascia quitanza di 16 fiorini ed 11 gr. al già massaro Luchino Panissera. Lodovico di Cavoretto, n. (SG, 1186).

3279) 1406. XI. 17. In M., Oddonino di Chieri rilascia quitanza a saldo di 200 scudi al Comune di M.. *Sine n.* (SG, un. con 1061). — Cfr. n. 3149.

3280) 1407. II. 3. In M., Petrino Novaroto vende ad Antonio fu Manfredo Vitono due

giornate di terreno «in Rigulfo» per 16 lire viennesi. Enrico Albini, n. (SG, 1187).

3281) 1407. IV. 12. Da Pinerolo, Lodovico di A. assegna al suo capitano Baldo di Firenze 1000 fiorini sul residuo dei sussidî a lui Principe dovuti dal Comune di M., e manda a questo di pagar tosto detta somma od obbligarsi per essa verso Baldo; con ordine al castellano ed al giudice di tener arrestato il Consiglio e chiuse le porte del luogo, finchè tal cosa sia fatta (SG, ins. in 1188).

3282) 1407. V. 3. In M., Baldo di Firenze promette al Comune di M. di fargli quitanza di un censo mediante sborso della somma per cui il censo gli fu costituito (SG, 1189).

3283) 1407. V. 15. In M., il Consiglio del Comune, non avendo modo di pagar subito, si obbliga in 1000 fiorini verso il capitano Baldo di Firenze. Pietro de' Bonfigli, di Vercelli, n. (SG, 1188). — Cfr. n. 3280.

3284) 1407. VIII. 25. In M., Antonio Falletti rilascia al Comune quitanza di 133 scudi e 6 grossi. *Sine n.* (SG, 1190). — Cfr. n. 3276.

3285) 1408-1415. Serie di sussidî concessi dalle Comunità subalpine a Lodovico di A. (SG, 1191).

3286) 1408. III. 25. In M., il Consiglio del Comune si obbliga verso Brianzo di Romagnano in 100 fiorini sul residuo dei sussidî dovuti al Principe. Berteto Recagnosio, n. (SG, 1192).

3287) 1408. IV. 3. In M., il medesimo si obbliga c. s. in 200 fiorini d'oro verso Filippo Alardi «maestro della cucina» del Principe. Berteto Recagnosio, n. (SG, 1193).

3288) 1408. V. 20. In M., il medesimo si obbliga c. s. verso il medesimo in 206 fiorini d'oro. Luchino Panissera, n. (SG, 1194).

3289) 1408. VII. 17. Da Pinerolo, Lodovico di A. dà facoltà ai Comuni di M. e di Chieri di concordarsi fra loro riguardo ai confini (SG, 1195).

3290) 1408. IX. 5. In M., Francesco di Montanaro vende al Comune una «via ad vivierum» per 6 fiorini d'oro. Manuele Cecha, n. (SG, 1196).

3291) 1408. IX. 20. In M., il Consiglio del Comune si obbliga in 80 fiorini d'oro verso i figli ed eredi di Oddino di Pietro Merlenghi de' Romani. Manuele Cecha, n. (SG, 1197).

3292) 1408. XI. Elenco di debiti del Comune di M. verso Lodovico di A. (SG, 1198).

3293) 1409. I. 1. In M., Stefano Merlengo e Bianca, vedova di Pietro Merlengo, tutori dei figli di Oddino di Pietro Merlenghi, rilasciano al Comune quitanza di 80 fiorini di 12 gr. l'uno. Manuele Cecha, n. (SG, 1199). — Cfr. n. 3291.

3294) 1409. IV. 18. In M., Antonio Plebano rilascia quitanza di 200 fior. picc. ai rappresentanti del Comune. *Sine n.* (SG, 1200).

3295) 1409. XI. 21. In M., Antonio Ponsiglione e Giovanni Ponsano, quali tutori dei figli del fu Pietro di Monferrato, ne rilasciano altra di 50 fiorini al Comune, in persona di Lodovico di Cavoretto. Manuele Cecha, n. (SG, 1201).

3296) 1410. II. 18. In M., Domenico del fu Simonino Vagnone, col consenso di Giovanni fu Benvenuto Vagnone dei sigg. di Troffarello, suo curatore, vende a Martino e Bartolomeo Cuntati beni posti «in Salesino et *(sic)* Marano» per 28 lire vienn.. Enrico Albini, n. (SG, 1202).

3297) 1410. VI. 2. *Sine loco.* Antonio di Castiglione, commissario di Lodovico di A., rilascia al Comune ed uomini di M. quitanza di 6 fiorini d'oro in acconto del sussidio 1408. I-II (SG, 1203).

3298) 1410. VI. 9. In M., Pietro di Firenze, quale procuratore del capitano Baldo di Firenze e di Antonio Campagnino di M., rilascia a questo Comune quitanza di 100 fiorini. Manuele Cecha, n. (SG, 1204). — Cfr. n. 3283.

3299) 1410. VII. 20. In M., Michele Chiavandero, quale procuratore di Oddino di Villa, di Chieri, ne rilascia altra di 100 scudi d'oro del Sole. Manuele Cecha, n. (SG, 1205).

3300) 1410. VIII. 5. Da Vigone, Lodovico di A., riservati a sè 200 fiorini sul sussidio dei mesi VI-VII, manda al castellano e Comune di M. di pagarne subito altri 100 a Pietro Borgesio, chiavaro di Vigone (SG, ins. in 1206).

3301) 1410. VIII. 17. In M., Nicolino Borgesio, quale procuratore di sua moglie Giovanna, rilascia quitanza di 350 fiorini ai gabellieri di M., solventi a nome del Comune. Manuele Cecha, n. (SG, 1207).

3302) 1410. VIII. 27. In M., il Consiglio del Comune si obbliga in 100 fiorini verso Pietro Borgesio. Matteo Malcavalerio, di Torino, n. (SG, 1206).

3303) 1410. X. 1. In M., il medesimo, d'ordine del Principe, si obbliga in 250 fiorini verso Filippo Alardi, «maestro di cucina» di lui. Franceschino di Gorio, n. (SG. 1208).

3304). 1410. X. 11. In M., Andrea Darmelli, castellano di Stupinigi, rilascia, a nome del Principe, quitanza di due carra di vino, stimate fiorini 14, colle spese di porto, al Comune di M.. *Sine n.* (SG, 1209).

3305) 1411. XI. 20. In M., Giacomino Longo vende due giornate, circa, di prato «in Salaxino marano» a Daniele Bauduco per 18 fiorini. Luchino Panissera, n. (SG, 1210).

3306) 1411. XII. 20. Nel castello di Troffarello, Domenico Garzono, di M., essendo debitore di 100 fiorini ad Andreolo di Percivalle, dei sigg. di Troffarello, gli cede in compenso alcuni beni. Francesco Beccuti, di Torino, n. (SG, 1211).

3307) 1411. XII. 27. In M., dinanzi al giudice Bertramo Cornaglia, si svolgono gli atti

processuali a carico di Antonio Perotti, alias « tupinerio ». Antonio Raveto, n. (SG, 1212).

3308) 1412 segg. Registro di atti concernenti i diritti di M. su Castelvecchio (SG, 1213).

3309) 1412. III. 4. *Sine loco.* Giovanni Teragliono, di Avigliana, « terragliere del Principe » rilascia quitanza di 25 fiorini e 6 grossi al Comune di M.. *Sine n.* (SG, 1214).

3310) 1412. III. 20. In M., il castellano Antonino Riccione rilascia altra di 100 fiorini c. s.. Luchino Panissera, n. (SG, 1215).

3311) 1412. VIII. 10. *Sine loco.* Matteo Cagnazotto e Pasieto Cordero ne rilasciano altra di 5 fiorini d'oro ai gabellieri della gabella grossa di M., solventi a nome del Comune. *Sine n.* (SG, 1216).

3312) 1413. V. 8. In M., Giovanni Compagnino rilascia al massaro del Comune quitanza di 66 fiorini ed 8 grossi per istipendio di 50 clienti ch'egli e Giacomo Fosseli tennero l'anno avanti in Carignano al servizio del principe di A. in qualità di connestabili. Nicolino Carpacio, n. (SG, 1217).

3313) 1413. XII. 2. In M. il Consiglio del Comune dona 40 scudi d'oro del re di Francia a Lorenzo Tabusso, di Chieri, in riconoscenza dei prestiti avutine. Manuele Cecha, n. (SG, 1218).

3314) 1413. XII. 2. In M., il medesimo si obbliga in 600 scudi d'oro del re verso Lorenzo Tabusso, per mutuo avutone, con promessa dei consiglieri di andar ostaggi, in caso di mancato pagamento al termine fissato, in Pinerolo, Chieri, Avigliana e Torino. Manuele Cecha, n. SG., 1219).

3315) 1414. V. 15. In M., il nobile Antonino Riccio, consignore di San Paolo nella diocesi d'Asti, rilascia a Bonifacio Candela, già massaro di M., quitanza di 400 fiorini da 32 ss. l'uno a saldo debito 1000 fiorini del Comune verso il Riccio, contratto con istrumento 1411. X. 7. Luchino Panissera, n. (SG, 1220).

3316) 1414. XI. 23. Estratto dal « registro » del Comune di M., per dimostrarne i diritti nelle questioni di confine con Carignano (SG, 1221).

3317) 1415. I. 29. Da Pinerolo, Lodovico di A., in séguito a supplica ed appello (ammesso) del Comune di M. contro l'estimo che si faceva in Torino, manda al vicario ed al Comune di questa città di non molestare i Moncalieresi fino a soluzione delle questioni pendenti (SG, 1222).

3318) 1415. VI. 22. Da Mondovì, il medesimo proibisce al castellano, giudice ed altri ufficiali di M. di costringer alcuno a roide per qualsiasi ragione (SG, 1223).

3319) 1415. XII. 30. In M., Amedeo Vagnone, signore di Castelvecchio, investe Guglielmo Guastalla, di M., di 30 tavole di vigna in territorio di Castelvecchio mediante annuo fitto di un quartano di vin buono. Giovanni Duc, n. (CC).

3320) 1416. I. 19. In M., il medesimo investe Giacomo di Mussato di una pezza di gerbido sul territorio di Castelvecchio « loco dicto cucherio ». Giovanni Duc, n. (CC).

3321) 1416. I. 19. In M., il medesimo investe il medesimo di una pezza di prato nello stesso luogo mediante annuo fitto di un quartano di vino. Giovanni Duc, n. (CC).

3322) 1416. I. 19. In M., il medesimo investe Lodovico di Giacometto di una vigna di tavole 50 « loco dicto ad scaletam » mediante annuo censo di un'emina di vino. Giovanni Duc, n. (CC).

3323) 1416. IV. 15. Da « Placenti loco », Lodovico di A. annunzia al castellano di M. di aver dato incarico al suo procurator fiscale e commissario generale di proceder contro Baldassar Balegno [o di San Balegno, San Benigno?], Francesco di lui figlio, Vittore Marcoaldo, Catalano Darmello, Giovanni Solaro, Giordano Duc, Serafino di Cavoretto, Antonio Campagnino, Luchino Panissera, Bonifacio Candela, Brunetto Burlandi, di Vigone, e Franceschino di Montebello, di Cavallermaggiore, già massari di M., e loro fideiussori, nonchè contro i consiglieri, savî, ragionieri, notai e gabellieri e tutti quelli che elessero massari non idonei nè si assicurarono mallevadori sufficienti, ed in ispecie i ragionieri che non rividero in tempo utile i conti e si mostrarono negligenti, i quali tutti incorrono nelle pene stabilite, con offerta, però, di assolverli « di grazia speciale » contro pagamento di 170 fiorini p. p. (SG, 1224).

3324) 1416. IV. 16. In M., si eseguisce copia di un ordinato del Comune disponente il trasporto dell'alveo del Sangone, affinchè non danneggi più a lungo i mulini comunali posti presso il ponte sul Po (SG, 1225).

3325) 1416. V. 26. In M., Amedeo Vagnone sostiene che un suo bene « ad roncos » è di 14 giornate, e non più, e come tale lo fa porre a catasto. Catalano Darmello, n. (SG, 1226).

3326) 1416. IX. 10. In Torino, Melano Dellachà protesta dinanzi a Francesco de' Thomatis, giudice di Torino, contro l'accusa mossa da Giovanni Brida e Michele Ferreri, asserentisi famigliari della curia torinese, che sei buoi di esso Melano pascolassero, dando danno, in un prato di Rufinetto Ponsiglione, « in loco dicto subtus sanctum Petrum de Dorsio », sostenendo non esser detto prato sul territorio di Torino, ma su quello di M., perchè a destra del Sangone; e ricusa quindi la giurisdizione di esso giudice per questa e per altre ragioni (SG, 1227).

3327) 1416. IX. 16. In M., il Consiglio elegge Filippo di Cavoretto, Vittore Marcoaldo,

Luchino Panissera, Catalano Darmello, Francesco di Gorio, Francesco Ponsiglione, Nicolino Carpaccio e Bonifacio Candela in suoi sindaci per sostener la causa dei confini con Torino. Antonio Raveto, n. (SG, 1228).

3328) 1417. I. 11. In M., il medesimo elegge Lodovico di Cavoretto, Francesco di Montanaro, Giovanni Solaro, Abramo di Gorio, Giordano Duc, Francesco di San Benigno, Giacomino di Çavoretto, Berteto Recagnosio, Enrico Odassi, Antonio Ravetti, tutti di M.; Antonio di Accursio, Giacomo Macagnano e Garieto Bersatori, di Pinerolo; Melano Gastaldi e Giacomino Borgesio, di Torino; in suoi sindaci e procuratori a sostener il litigio con Torino. Vittore Marcoaldo, n. (SG, 1229).

3329) 1417. I. 17. *Sine loco*, ma in M., Giorgio Candela rilascia a Filippo Vagnone dei sigg. di Troffarello, gabelliere della gabella grossa di M., quitanza di 103 fiorini dovuti dal Comune al Principe per sussidio 1416. V. Bonifacio Candela, figlio di Giorgio, n. (SG, 1230).

3330) 1417. III. 16. In M., è ricevuto in castellano Lodovico Raschieri, di Chieri, nominato dal Principe con lettera III. 6. (SG, 1231).

3331) 1417. V. 12. In M., il Comune paga 30 fior. al n. rogante quale rappresentante di Lorenzo Tabusso. Manuele Cecha, n. (SG, 1232).

3332) 1417. VIII. 10. In M., il Consiglio del Comune elegge suoi procuratori Garieto Bersatori, Antonio di Corso e Giacomo di Macagnano, di Pinerolo, e Filippo di Cavoretto, Manuele Cecha, Enrico di Montanaro, Vittore Marcoaldo, Catalano [Darmello], Franceschino di Gorio, Nicolino Carpacio ed Antonio Ravetti, di M.. Tomaso Cambiani, di Savigliano, n. (SG, 1233).

3333) 1417. XI. 30. Nel castello di Pinerolo, Giacomino di Cavoretto, Catalano Darmello, Vittore Marcoaldo e Giovanni Scarrono, procaratori del Comune di M., si obbligano in 3385 fiorini verso Lodovico Costa, già tesoriere ed ora luogotenente del Principe, a saldo residui sussidî, tassi e doni dovuti dal Comune a detto Principe. Giacomino Ginotti, ossia Probi, della diocesi di Belley, n. (SG, 1234).

3334) 1417. XII. 1. Da Pinerolo, Lodovico di A., riconoscendosi debitore di 1000 fiorini verso il Comune di M., per averli questi sborsati d'ordine di lui ad Antonino Riccio, già castellano del luogo, assegna tale somma sulle quote ad esso Comune spettanti nel pagamento del sussidio di 60.000 fiorini concessogli di recente dagli Stati (SG, 1235).

3335) 1418. I. 26. In Torino, Vittore Marcoaldo, sindaco di M., protesta di nuovo dinanzi al giudice torinese Francesco de Thomatis nella causa pei confini fra i due Comuni. Giovanni di Recagnosio, n. (SG, 1236).

3336) 1418. III. 23. In M., il Comune vende a Lorenzo Tabusso, di Chieri, un censo annuo di 80 scudi d'oro del re, sulle gabelle del Comune stesso. Enrico di Mercadillo, di Chieri, n. (SG, 1237).

3337) 1418. III. 23. In M., il medesimo riscatta un censo annuo di 80 scudi d'oro (cfr. n. preced.) al prezzo di 800 scudi suddetti (SG, 1238).

3338) 1418. V. 12. Da Pinerolo, Lodovico di A. manda sottoporsi gli ufficiali di M. a sindacato per otto giorni, con intervento del Giudice generale, « stante le enormità, estorsioni, rapine, etc. commesse in varî luoghi da publici ufficiali », e le lagnanze avutene (SG, 1239, copie 1240 e 1241).

3339) 1418. V. 12. Da Pinerolo, il medesimo abolisce la « società del popolo » di M. per le questioni che aveva cogli « alberghi dei nobili », e proibisce sia ricostituita in avvenire (*St.*, 1347-1348).

3340) 1418. VI. 1. Da Pinerolo, il medesimo manda al Consiglio, Credenza e Comune di M. di dare 25 carra di vino al suo scudiero Bombellino (SG, 1243).

3341) 1418. IX. 24. In M., i fratelli Giordano ed Amedeo Caponi, di Pinerolo, dànno in mutuo 600 fiorini al Comune di M.. Nicolino Carpacio, n. (SG, 1244).

3342) 1418. X. 29. In M., il Consiglio del Comune si obbliga verso Allodio di Ayguiera, di Pinerolo, in 515 fiorini da prelevarsi sulle quote dovute dal Comune pel sussidio di 50.000 concesso dagli Stati al Principe per far l'acquisto dei luoghi forti nelle parti di Mondovì. Antonio Ravetti, n. (SG, 1245).

3343) 1418. XI. 11. *Sine loco*. Lodovico Costa, signore di Bene e di Carrù, rilascia al Comune ed uomini di M. quitanza di un'obbligazione di 500 fiorini passatagli dai medesimi. Lazzarino di Monforte, n. (SG, 1246).

3344) (1) 1418. XII. 18. Nel castello di Torino, Giorgio Varodo e Giovanni Nicolis, sindaci di M., prestano omaggio e fedeltà pel Comune al duca Amedeo VIII di S. (SG, 1247).

(1) Questo numero è in più, e sarebbe già fuori del termine stabilito come atto posteriore alla morte dell'ultimo principe di Acaia: mi è parso tuttavia utile e necessario complemento.

INDICE
DELLE PERSONE, DEI LUOGHI E DELLE COSE
CONTENUTE NEL REGESTO

Il presente Indice *è stato compilato per me, colla consueta accuratezza dal mio egregio discepolo ed amico Dott. Prof.* CARLO E. PATRUCCO, *al quale sento il dovere di render quì il meritato elogio ed i più vivi e sinceri ringraziamenti.* F. GABOTTO.

A

B

C

D

G

H

I

J

L

M

N

O

Q

R

S

T

U

V

Z

INDICE DELLE PARTI

CARLO CIPOLLA

COMMEMORAZIONE

DEL PROFESSORE

CARLO MERKEL

CARLO MERKEL

Nel fiore della giovinezza, addì 15 marzo 1899, morì il dottor Carlo Merkel, professore ordinario di Storia moderna all'Università di Pavia. Era nato in Torino il 10 luglio 1862. La malattia che gli insidiava la vita fino dall'età sua prima, e che pareva negli ultimi anni avergli concesso qualche requie, si risvegliò repentinamente in una complicazione di mali, ai quali la gracile sua complessione non valse a resistere. I pregi del suo animo furono grandi. Straordinaria in lui fu la fermezza della volontà, per la quale egli potè, combattendo contro difficoltà d'ogni genere, aprirsi una via, e segnare un'orma duratura nel campo degli studi. Fra i giovani storici italiani, senza paragone, egli era il primo, per vastità di cognizioni, per acutezza d'ingegno, per tenacia nel lavoro.

Finiti nel 1886, in modo splendido, gli studi universitari, rimase ancora per un paio d'anni a Torino, e quivi attese a studi di ricerche, che poscia continuò a Monaco di Baviera, dove soggiornò durante l'anno scolastico 1888-89. Ritornato in Italia, fu dapprima segretario dell'Istituto storico italiano, e soggiornò a Roma pochi anni. Col principiare del 1894 si trasferì a Pavia, essendo stato nominato professore straordinario di Storia moderna in quella Università. Colà professò per qualche anno anche la Storia antica, quale incaricato. Finalmente col 1° gennaio 1898 fu promosso professore ordinario. Un anno e due mesi dopo d'aver raggiunto la meta, egli lasciò questa terra, e abbandonò nel dolore la povera vedova, due teneri bambini, suo padre e i suoi fratelli.

La scienza storica perdette in lui una delle sue più belle speranze. Poichè se molto il Merkel aveva già fatto in pro dei nostri studi, maggiore senza dubbio era il contributo che da lui si doveva aspettare negli anni avvenire.

Tanta peraltro fu la sua attività nei brevi anni della travagliata sua vita, tanta la coscienziosità con cui lavorava, e tanta la sua potenza intellettuale, che egli potè lasciare dopo di sè un patrimonio scientifico, che davvero ben pochi, anche tra i veterani della scienza, possono lusingarsi di possedere.

Al suo merito corrispondeva l'estimazione di cui godeva presso i dotti sì d'Italia, come di Germania e di Francia. La nostra Deputazione lo inscrisse fra i suoi soci effettivi, e l'Accademia dei Lincei lo nominò fra i suoi corrispondenti. Molti periodici storici anche d'oltralpe si onorarono della sua cooperazione.

L'attività del Merkel non fu soltanto mirabile per la quantità e la bontà dei lavori che egli pubblicò, ma anche per la varietà degli argomenti, dei quali egli occupossi, riuscendo in tutti eccellente.

Quantunque nel campo della bibliografia storica non abbia prodotto molto, tuttavia anche in esso il Merkel si esercitò con buon successo. Il primo suo lavoro scientifico fu la collaborazione che egli prestò agli « Indici sistematici di due cronache Muratoriane » (*Misc. di Storia italiana*, serie II, vol. VIII; anno 1884) e agli « Indices ad Rer. Italic. Scriptores quos L. A. Muratorius collegit », Aug. Taurin., 1885 (pag. 89, fol.). Profittevole è il volume « Documenti di Storia medievale italiana, bibliografia degli anni 1885-91 » (*Boll. Istit. stor. ital.*, n° 12, Roma, 1892). Quivi il Merkel riferisce i titoli delle opere, che contengono documenti e che furono pubblicate nell'indicato periodo, ordinando il ricco materiale da lui raccolto, secondo la topografia.

Vuolsi qui collocare anche la dissertazione con cui aperse il suo corso di Storia moderna a Pavia: « Gli studi intorno alle cronache del medioevo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato, prolusione letta il 10 gennaio 1894 » (Torino, 1894). In questo discorso il Merkel si mostra informatissimo degli studi intorno alle fonti, sino alle opere recentissime uscite sull'argomento. Dimostra l'atteggiamento diverso, che secondo i varii stadî della coltura generale assunse questo ramo del sapere storico.

Alla storia dell'alto medioevo si rivolse dopo la sua venuta a Pavia, attrattovi dalla magnificenza dei monumenti, che costituiscono una delle più belle glorie di quella città. Il Merkel prese a studiare il bellissimo epitaffio di S. Ennodio, e dimostrò l'originalità della lapide. Studiò la paleografia dell'epitaffio, la sua lingua, la metrica, ecc. Addentrandosi poscia a ricercare le sorti di quel monumento dal secolo VI in poi, allargò le sue indagini per tutta per così dire la storia delle chiese pavesi, nè si peritò di assaggiare anche questioni d'ordine artistico. Serve d'appendice a questa dotta dissertazione, l'articolo: « Correzioni e note alla memoria *L'Epitaffio* ecc. » (*Rend. Accad. Lincei*, seduta 10 ottobre 1896).

Una certa affinità di argomento mi suggerisce di ricordare qui il garbato opuscoletto: « Un mazzetto di leggende sublacensi », Roma, Forzani, 1894, pp. 40.

Molti e profondi lavori dedicò alla storia del sec. XIII, con speciale riguardo alla regione piemontese, e ai personaggi che da essa uscirono. Sfatò una leggenda letteraria, che faceva risalire al 1210 gli inizî della dominazione angioina in Piemonte nella dissertazione: « Una pretesa dominazione provenzale in Piemonte nel sec. XIII » (*Miscellanea di storia ital.*, serie II.

vol. XI; 1887). Di due personaggi che nel Piemonte e lungi dal Piemonte sostennero, non senza gloria, la causa di Federico II, scrisse il Merkel con novità di risultati e con profondità di dottrina, « Manfredi I e Manfredi II Lancia, contributo alla storia politica e letteraria nell'epoca Sveva » (Torino, 1886, pp. 188). Con delicato pensiero, questo lavoro venne dal Merkel dedicato alla memoria di sua madre, il cui ricordo egli conservò gelosamente nel cuore, proponendosi egli sempre di imitarne i santi esempî. Sparito Federico II, Carlo d'Angiò ebbe libera la mano per fermare saldo piede in Piemonte; le discordie, che laceravano questa regione, gliene facilitarono il modo. Dalla Provenza era agevole il volgere lo sguardo sulla valle del Po. Questo aspetto della politica angioina, che dal Merkel viene studiato accuratissimamente, porge una spiegazione nuova della spedizione napoletana di Carlo I, il quale era sicuro di avere nella regione piemontese un prezioso punto d'appoggio, insieme colla sicurezza dei passi Alpini. La spedizione contro Manfredi fu generalmente approvata: l'opinione pubblica europea svelataci dalle cronache e più ancora dagli scritti letterari, le si dimostrò propizia. Gettar luce sopra un quesito sì complicato e sì bello, era cosa difficile, poichè molte tra le fonti da consultarsi sono scritte in provenzale, in francese, in tedesco antico, ma il Merkel non si lasciò vincere dagli ostacoli. Negli ultimi tempi della sua vita, egli ritornò agli studi angioino-piemontesi, riassumendo l'intera storia della dominazione angioina in Cuneo. I lavori nei quali il Merkel trattò degli argomenti indicati, sono questi: « Un quarto di secolo di vita comunale e le origini della dominazione angioina in Piemonte » (*Mem. Accad. Torino*, serie II, vol. XL; anno 1890); « La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia e i suoi rapporti colle guerre contro re Manfredi e Corradino » (ivi, vol. XLI, anno 1891); « L'opinione dei contemporanei sull'impresa italiana di Carlo I d'Angiò » (*Mem. Accad. Lincei*, serie IV, vol. IV, parte I, Roma, 1888); « Cuneo e la signoria angioina » (nel volume intitolato: *VII Centenario della fondazione di Cuneo*, Torino, Roux-Frassati, 1898).

Le relazioni d'amicizia che legarono Carlo I d'Angiò con Sordello suggerirono al Merkel d'occuparsi anche del trovatore mantovano, intorno al quale egli scrisse un notevole lavoro: « Sordello e la sua dimora presso Carlo I d'Angiò » (Torino, 1890, pp. 32), che ebbe il merito di aprire un nuovo periodo di studî sopra Sordello. Corresse una troppo ardita congettura proposta dal Gitterman nella sua biografia di Ezzelino III, scrivendo l'articolo: « Sordello di Goito e Sordello di Marano » (*Giorn. stor. lett. ital.*, vol. XVII, anno 1891). Qui posso citare un lavoretto, intorno al quale il Merkel collaborò con altri: « Una iscrizione del 1236 e le origini di Fossano » (*Riv. stor. ital.*, vol. VI, Torino, 1889).

Studiò il Rinascimento, occupandosi della storia del costume in Italia dal XIV al XVI secolo. La sua erudizione meravigliosamente estesa gli rese possibile di piantare in questo terreno un'orma profonda. I documenti, egli li illustrò con una dottrina così larga, che appena si può supporre che pubblicazione alcuna gli sia sfuggita. Per la seconda metà del sec. XIV vale la sua estesa monografia: « Come vestivano gli uomini del Decameron, saggio di storia del costume » (*Rend. Accad. Lincei*, vol. VI; 1897-98), che dimostra nel suo autore una piena maturità di pensiero. Pure alla Toscana si riferisce

il lavoro: « I beni della famiglia Pucci, inventario del sec. XV illustrato » (*Miscell. nuziale Rossi-Zeis*, Bergamo, *Istit. d'Arti grafiche*, 1897). Se è buono lo studio « Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati » (*Boll. Istit. stor. ital.*, n° 13, Roma, 1893), è un vero capolavoro la dissertazione: « Il castello di Quart nella valle di Aosta, secondo un inventario inedito del 1557, contributo alla storia del mobilio » (ivi, n° 15; Roma, 1895).

Egli trovavasi a Roma quando la Commissione Colombiana preparava la sua colossale pubblicazione. Com'era naturale, la Commissione pensò giustamente di giovarsi anche dell'opera diligentissima del Merkel. Così egli fu indotto ad occuparsi di molte pubblicazioni recenti intorno a Cristoforo Colombo, delle quali rese conto in più luoghi: « Di alcuni studi recenti intorno a Cristoforo Colombo » (*Rivista stor. ital.*, vol. X, Torino, 1893); « Cristoforo Colombo e i lavori della R. Commissione Colombiana per il quarto Centenario della scoperta dell'America » (*Riv.*, loc. cit., vol. XII, Torino, 1895). Ma degli studi Colombiani il Merkel si rese soprattutto meritevole, scoprendo in una dissertazione di un retore professore all'Università di Pavia, le vestigia di un'antica, genuina e molto importante relazione, altronde ignota, sul secondo viaggio del sommo navigatore Ligure. Il lavoro s'intitola: « L'opuscolo *de insulis nuper inventis* del messinese Nicolò Scillacio, professore a Pavia, confrontato colle altre redazioni del secondo viaggio di Cristoforo Colombo in America » (*Mem. Istit. Lomb.*, *Scienze morali*, serie III, vol. XI, Milano, 1896).

Fra i suoi lavori sul Seicento tiene il primo posto la monografia intitolata: « Adelaide di Savoia elettrice di Baviera, contributo alla storia civile e politica del Milleseicento » (Torino, Bocca, 1892, pp. IX, 400), di cui qualche capitolo apparisce anche nella *Riv. stor. ital.* La principessa nacque in Torino, da Vittorio Amedeo I, nel 1636; nel 1652 passò a nozze con Ferdinando Maria elettore di Baviera, e morì nel 1676. Quali fossero i meriti di Adelaide verso la sua antica e verso la sua nuova patria, bene lo dicono queste parole pronunciate dal Merkel intorno ad Adelaide: « per più di vent'anni servì di anello di unione fra due paesi e due case d'indole e di costumi profondamente diversi ». Buona parte del volume è occupata nella narrazione di quanto — e non fu poca cosa del certo — Adelaide, nella rigida Corte bavarese, fece in pro degli studi e delle arti. Serve d'appendice la nota: « Religione e superstizione nel sec. XVII dal carteggio di Adelaide Enrichetta di Savoia, elettrice di Baviera » (*Arch. per le tradizioni popolari*, vol. XI, anno 1892).

Altri suoi aneddoti sul Seicento, ricavati in gran parte da fonti inedite, sono i seguenti: « Carteggio inedito di Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo I di Savoia con due loro ufficiali Cuneesi » (*Rendiconto Accademia dei Lincei*, 18 giugno 1893); « Un incanto popolare a Pavia nel 1655 » (Roma, Forzani, 1893, pp. 16); « Due leggende intorno a Beatrice Cenci e a Casa Borghese » (*Arch. per le tradiz. popolari*, vol. XII, Palermo, 1893).

Le pubblicazioni del Merkel, di cui facemmo ora cenno, sono tutte dissertazioni di maggiore o di minor mole. In esse, il materiale inedito, diligentissimamente raccolto, viene usufruito con larghezza; alcuni documenti sono pubblicati per intero, di altri si producono estratti, di molti si dànno i regesti. Ma nessuna di queste pubblicazioni può considerarsi come l'edi-

zione di un testo inedito. Egli attendeva da lunghi anni ad un libro di quest'ultima specie, lavorando intorno al *Chronicon Vulturnense*, del quale si ha soltanto l'insufficiente stampa Muratoriana. Ma pur troppo la morte spezzò la penna nelle mani del Merkel, e anche questo lavoro (come tanti altri da lui diggià incominciati) rimase tronco.

La nostra Deputazione non deve tener conto unicamente del contributo che all'incremento degli studi storici il Merkel diede colle numerose sue pubblicazioni. Essa deve ricordarsi che ci sono anche altri modi per favorire i fini, che le sono proprî. E il Merkel si rese altamente benemerito delle discipline storiche col suo insegnamento, ispirato a somma imparzialità e a grande rigore critico. Il Merkel intendeva lo scrivere di storia come un lavoro coscienzioso e severo, non come un esercizio retorico. Perciò educò ai buoni studi parecchi egregi allievi, ai quali già dobbiamo profittevoli contributi scientifici. Se la vita gli fosse bastata, la scuola storica da lui promossa in Pavia avrebbe potuto recare sicuri vantaggi anche alla nostra Deputazione. L'affabilità e la gentilezza dei suoi modi attraevano i giovani intorno a lui, che fondava la disciplina scolastica prima sull'affetto, che sulla severità. Così le doti rare e preziose del suo candido animo, riuscivano anch'esse in profitto della scienza.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME TRENTESIMOSESTO

QUINTO DELLA TERZA SERIE



DATE DUE
